Former owners:
C. Stewart [illegible]

Pelagio Palagi (1775 – 1860)
painter + architect

Rarissimum

never more published

with 5 engravings

Pal. Medici II 198

Palagi del Palagio

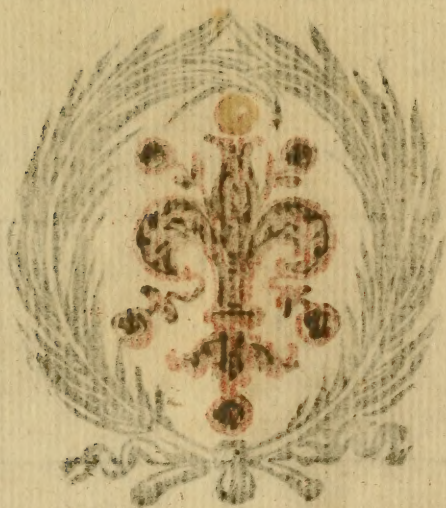
IESV TIBI SIT GLORIA.

FIRENZE

CITTA' NOBILISSIMA

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE.

Prima, Seconda, e Terza Parte del Primo Libro.

IN FIRENZE MDCLXXXIV.

Nella Stamp. della STELLA. C.L. de' Superiori.

1684

AL SERENISSIMO PRINCIPE

FRANCESCO MARIA DI TOSCANA.

'OPERE grandi, in ordine alla materia, non si dourebbono in alcun modo dedicare, se non ad vn Principe d' Altezza, e la ragione è, per richiedersi, che 'l merito di chi è chiamato protettore di cosa grande, sia talmente per ogni conto cospicuo, ed altretanto grande, anzi più grande da sostenerne bene, e con vantaggio il titolo; altrimenti dir si potrebbe, che l' Autore auesse auuilito la materia ch' e' tratta, con biasimo notabile di sè medesimo, se e' la dedicasse ad vn di men condizione all oggetto. Se quì si ragiona d' vna Città insigne, e principale in Italia, capo, e Metropoli d' vn non men potente, che fioritissimo Stato, pieno della più alta, e cospicua Nobiltà che s' apprezzi, qual proporzione dar le si poteua, ch' eccellente fosse, e di adequata luce, ch' vn Principe Serenissimo? e qual ritrouar si potea nel Secolo nostro, per natura più magnanimo, più benigno per grazia, a cui far si doues-

✠ se dono

se dono della propia Patria, alzata con voce vniuersale per la bellezza e rarità del talento, di fior dell' Italia, e di Madre degl' ingegni. Se fortuna fù il poterne trattare, e dir cosa che gioueuol le fosse singolarmente su' fatti seguiti, più felice mi stimai in chiamarne protettore il Serenissimo FRANCESCO MARIA di Toscana, che fù e sarà sempre generosissimo Principe; già che egli con vniuersale ammirazione al più alto segno dell' vmana gloria, tuttauìa si vede velocemente camminare, per degno descendente da tanti gran Personaggi della Serenissima Casa de' Medici, alla quale Iddio sommo remuneratore delle azioni eroiche, concesse independente e pacifica, la Signorìa di sì gran Principato. A Vostra Altezza dunque, ed al suo reueritissimo Nome, si dedica oggi tutta la Gloria, e tutta la Grandezza, conseguita da vna Repubblica così eccelsa, e da vn Popolo così magnanimo, che seppe così ben guadagnarsi gli applausi di tutto 'l Mondo. Accetti per tanto coll' vsata sua real benignità la deuozione dell' animo mio, desiderosissimo d' ogni sua suprema gloria e contento, e con reuerenza inchinandomi mi dedico

Di V. A. S.

Di Firenze 24. Dicembre 1684.

Vmiliss. *Deuotiss.* *Obblig.* *Ser.*
Ferdinando Leop. del Migliore.

A GLI AMATORI DEL VERO.

ON c'è chi non confessi la 'nclinazione, o 'l genio naturale, esser potentissimo mezzo per condurre a fine ogni grand' opera; mediante la natura, che non più mirabile si manifesta, di quando ristretta in angusto lauorio, manda fuori vno sforzo veemente del suo valore, buono in se stesso, e di non poco giouamento al genere humano, producendo a benefizio suo molte industriose operazioni: bene è vero, che non essendo compartita a tutti vna medesima attitudine, e squisitezza di genio, è stato vopo, che gli Vomini s' applichino a diuerse cose, oue più la 'nclinazione tende, atta a sottrarle da infiniti mancamenti; l' esimersi da questo impulso naturale è dificile, per venirne agitato l' animo nostro con molta veemenza, obbliga taluolta a tentar cose disastrose, e di grande studio, che se non colla morte, bene spesso con lunghezza di tempo termina, e si perfeziona.

La natura nostra ci pose in questo impegno, di applicar di proposito alle antichità, credendolo buono, e degno di lode, come oggetto, che non tese a vn fine vano di pubblicare il nostro nome, ma di eternare il debito, che noi e' nostri Antenati contrassero colla Patria, e insiememente per rendercene grati, e sodisfarla in parte, stimammo commendabile scriuer di lei quel tanto, che non s' era pubblicato da altri, e quelchè s' era detto e pubblicato, non detto con quelle circustanze necessarie che abbisognauano, per farlo risplendere in quella luce chiarissima, cui era stato collocato dalla fortuna, e dalla grazia. Il poterne discorrere, e ridurre alla memoria degl' Vomini, massime quelchè s' era perduto sotto la rouina degli Anni, fù colpo non men di fortuna, che degna cosa per l' altezza del concetto, fondato sull' operazioni de' nostri antichi Padri Dottori magni, e autori della vera Filosofia, son sempre da ritenersi inuiolabili secondo Baldo, Antiquitas est obseruanda. *Ed acciò fare, conuenneci, diremo così, riassumere l' anticaglie infrante, e fracassate l' vna addosso all' altra, confuse fra di loro, e da' caratteri rosi dal tempo, e discordanti dal caso, andar tanto facendo, che tratte dallo scuro, potessero ammantate di nuoua luce, ritornare a far pompa di lor medesime nel Mondo per esempio suo, che se ne scorre oggi per strada molto diferente dall' antica costumanza. Stimammo bene speso l tempo sotto vna lunga diciplina, in apprendere Leggi, Statuti, i costumi, l' vsanze, i modi praticati dagl antichi, per poterne bene, e con dottrina fauellare: e quelche importa con proue sufficientissime, ricercate le scritture originali per gli Archiui publici, e priuati, pe' Conuenti, pe' Monasterij, per le Compagnie,*

etiamdio per le Case, e per le Botteghe de' Librai, e Pizzicagnoli; in oltre gl' Autori graui per le Librerie, e la fama consolidammo nelle cose dubbie, per bocca degl' Vomini degni di fede, ed ogn' altra cosa sicura facemmo, acciò con viua ragione si potesse trar dal seno dello nganno la bugia, scorsa con troppo disordine dalle penne d' alcuni Scrittori.

Il nostro primo concetto era solamente di ragionare della Repubblica, de' suoi gouerni Aristogratico, e Demogratico, eziandio del Principato conseguito per corona dalla Serenissima Casa de' Medici, e questo voleuamo che ci bastasse, che non sarebbe stato poco toccar bene, e diffusamente questo tasto. Ma perchè principalissimo sostegno della Republica, e d' ogni Stato felice, è la Rigione, che vien chiamata fundamentum ad conferuandam Rempublicam, *anche da chi non n' ebbe il vero lume, operando in essa, come le tre potenze nell' anima, anteponemmo il secondo concetto al primo, in trattare principalmente di tutto quello, che al culto Diuino s appartenne, e poi del profano, tanto in questo, che nel secondo Libro. In materia di Religione, e di cose fatte dalla Repubblica, e dal Popolo, come sempre degne di memoria, non ne lasciammo nessuna sì le prospere, che l' infelici. Quelle che poteuano interpetrarsi in diuerso senso c' astenemmo di pubblicare, parutoci, che non il tutto legga chi il tutto non intende, valendo più la voce d' vno ignorante maligno, che quella de' dotti in difesa della verità sosteuuta con modestia. I Casati comuni a più d vna famiglia, si son toccati con distinzione, non tanto per mezzo de' Cognomi, e della Consorterìa, che in descriuer l Arme; altrimenti non s' è parlato d' Arme affisse nelle Cappelle, o in altro luogo, se elle non aueuano inserite nella impresa gentilizia, qualche cosa notabile, non comune a tutto lo stipite, di Gigli, Rose, Croci, Aquile, o Rastrelli, che son per lo più doni riceuuti da' Principi, in occasioni d' Ambascerìe, Caualleriè, o d ossequij, o seruizij prestati loro, e come tali degni di sapersi si sono accennati. Le Scrizioni se non sono state d Vomini insigni, o che potessero arrecare qualch' erudizione nell vniuersale, si son tralasciate come inutili, sapendosi molto bene che doue dimora, o à dimorato gran Popolo, se n' abbonda, molto più nelle Città doue non fù Legge, che proibisse, o si sostenesse in ogni tempo il farsi ciò da ogni persona bassa. Sopra tutto procurammo con buonissime ragioni, di far costare, non solo l' independenza dello Stato, come anche che la Nobiltà mischiatasi con l' Arti, non abbia potuto oscurarsi in verun conto; articoli di ragione i più importanti, ch' attribuir si potessero alla illustrazione di Firenze, obbligandoci a tralasciarne altri di men requisito, perchè lì doue risplende vna gran fiaccola si stima vn nulla vn lume di lucerna, e vano il credere che alla luce del Sole possin resister le Stelle, o altro pianeta luminoso.*

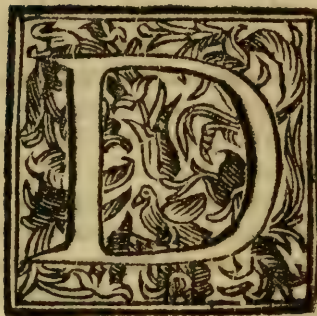
Dopo vna lunga e seuera diciplina sofferta alla buona raziocinazione di tutto quello, che s' agita in quest' opera, mediante l' esser verissimo,

mala-

malamente potersi adoperare in Guerra chi in altro esercizio à consumate le forze, sentimmo non ostante il parere de' periti delle cose antiche, e fra questi degni di gran commendazione, Carlo Strozzi prestantissimo Senatore, al quale più che ad ogni altro; per auerci animato all' Impresa, con questo bellissimo concetto, ci confessiamo obbligati, chi è d' animo grande, e che venga spinto dalla natura a cose onoratissime, e massime a benefìcio della Patria, accetti lo 'nuito, perchè l' ardire aggiugne grandissima forza all' operare. Dipoi Francesco Rondinelli Bibliotecario del Gran D. Ferdinando, il Cap. Cosimo della Rena, e l' Auuocato Benedetto Gori Gentiluomini d' ogni garbo, inclinati a questi nostri studij della venerabile antichità: auendoci anche in qualche parte giouato il Marchese, e Senator Vincenzio Capponi, ed Alessandro Segni, Caualieri di quella erudizione ognun sà. Quando la 'nclinazione nostra fosse stata in distender quest' Opera in altro linguaggio, non era douere ~~posporlo~~ al nostro, che tanto si stima, e s' apprezza da tutte le Nazioni, sì anche per lodarsi l' vso della propria fauella con quel Dulcis *di Cassiodoro* ab vnoque suscipitur, quod patrio sermone narratur; *s' è però cercata la proprietà della locuzione, quanto di sfuggire l' ostentazione, molto biasimata nella Storia da Quintiliano, e quelle digressioni, che non dilettando s' odiano.*

Faticammo in somma a beneficio della Patria, non con meno amore di quelli, che nelle graui contingenze esposero la propia vita per difenderla, perche non auendo la natura più prezioso mobile che l' Vomo, e l Vomo cosa più di valore, ch' il suo medesimo cuore, qual' amore più veemente, che donarlo a benefizio comune? spogliati d' ogni speranza che auualorar ci potesse ad vno studio di tant' applicazione, e fatica, fissammo solo lo sguardo in quel fonte perenne Padre de' lumi, cui procede l' ottimo, e 'l perfetto di tutte le cose, che dall' vmana condizione s' agitano etiam per detto d' vn Gentile Primordia omnium rerum Magnarũm à Dijs immortalibus ducuntur. *Gli Storici con lodare il merito altrui, ne riportarono vna gran laude, per esser la virtù lodata vn' atto di giustizia, compendio di tutte le scienze, che co' suoi precetti insegnandoci procurare la beneuolenza amata, e ammirata da tutti, schernimmo anche noi spinti da questo medesimo desiderio, il biasimo, e palesammo indiferentemente gli onori, i titoli, e le dignità conseguite nella Repubblica, acciò l ottimo dal migliore ponderato con giudizio, a sufficienza si destinguesse, portato alla prudenza di chi legge amatore del vero.*

anteporlo

ORIGINE DI FIRENZE
E SVE QVALITA'.

I NON tutte le Città principali ſi può fare vna ſteſſa conſequenza di ſtima che ſuſſiſta al pari , per la diuerſità , che paſſa in ordine alle fondazioni diferentemente indotteſi, chi da vn Popolo illuſtrato di lunga mano dalla purificazione del ſangue, a cui poca induſtria o maniera abbiſognaſſe per ridurſi in maggiore sfera; e chi da Vomini, che rozzi di coſtumi, altro non ebbero di buono che l'aſſicurarſi vniti inſieme, drento ad vna Città ben munita di Mura.

Non baſta che tutti ſappino FIRENZE eſſere vna gran Città, acclamata dal Botero, dal Paruta, dal Varchi, e da tanti e tant' altri Scrittori di gran nome, nobiliſſima, fior dell' Italia, onor delle lettere, maeſtra dell' Arti, e con altri ſpecialiſſimi titoli, pe' quali ella abbia potuto conſeguire i primi applauſi, e la prima lode, eziandio a voce di tutta la gente: il dubbio è ſe tutti ſanno il fondamento ſul quale s' aggraua queſta gran lode alla produzione di queſta gran voce, perchè ſe queſta non s' auualoraſſe dalla qualità preteſa illuſtre de ſuoi primi Fondatori, il difetto ſarebbe conſiderabile conſiſtendo nello ſtipite, cioè in eſſi Fondatori, che non chiari per lo natale, non auerebbono potuto i deſcendenti loro, riconoſcer da quelli la Nobiltà generoſa in ſtima più d' ogni altra coſa, che vantar ſi poſſa da qualunque Città, che ſi pretenda illuſtre; requiſito, che come baſe principale alla produzione dell' effetto preteſo, teſe tutto il noſtro ſtudio con zelo ardentiſſimo, ſapendo, come purificato bene, ſarebbeſi ſtabilito appreſſo a ch' intende la forza di tal qualità, vn credito indeficiente, che auer deueſi all' illuſtrazione di Firenze, rigettandoſi con vigore il detto di chi ignorando la vera cagione del ſuo grand' eſſere, e come eſaltata all' eccellenza di tanto nome perueniſſe, la credette arriuata a quel ſegno per ſtrada molto diferente, o da Vomini baſſi e meccanici alzatiſi per mezzo dell' induſtria, o dalla ſouerchia ricchezza acquiſtata per mezzo dell' Arti; coſe tutte ch' arebbon derogato, e non conferito prerogatiua a ſegno da poterſene gloriare, meſſa a petto la generoſità dell' animo indotta dalla purificazion del ſangue, a quelchè

vien

vien prodotto dalla 'ndustria, che può essere anche in tutte le persone basse, rozze, e di vil nascita. Punto principale in quest' Opera, che c' obbligò con ogni sforzo a diseppellire quelch' era stato sepolto o non pubblicato, nè saputo da' molti, che delle cose di Firenze anno trattato, applicatiuisi con studio tenue, come di passo, credendo noi in far ciò di non potere con migliore sborso di moneta contraccambiar l' obbligo contratto colla Patria, insieme con tutti gli Scrittori, che si pigliano a carico di trattarne con accuratezza esattissima, diremo adunque

Che la Città di FIRENZE fosse fondata nel cuor della Toscana in tempo nel quale s' era di già sparsa la fama della eroica virtù de Toscani, inuentori non tanto di tutto quello, che alla Religione benchè falsa s' appartenne, quanto d' ogni cerimonia, o costume politico, che vtilissimo si riconoscesse al sollieuo d' ogni gran Monarchìa, è principio di far costare la nostra proposizione accennata per verissima; atteso che, paresse al giudizio d' Vomini sauissimi amatori del vero, ella auere ereditato nell'atto della sua fondazione, quasi tutta quell' eccellenza di spirito stata ne Toscani, caduta la lor Regia Signoria, e parte delle sue dodici Città venute meno, e che in lei ristrettaiene vna tal viuezza, degno parto dello 'ntelletto, risurgesse a nuoua vita l'antica generosità, e quel saper farsi grande, alzatasi al pari delle Città principali e della Prouincia in capo e Metropoli; che molti abbin toccato questa fondazione in tempo, nel quale non era per allora comparsa alla luce la Storia Romana, e le notizie certe scritte da' coetanei alle cose succedute, non è gran fatto, l' esser si quelli dati a conoscere fauolosi, e non veri: ma altri che n' ebbero assai più cognizione pubblicata, che ella si fù per mezzo della Stampa, ci paruero degni di meno scusa, se dir non volessimo d'vn solennissimo biasimo, se il detto loro non sussiste sù le predette relazioni prodotte da' medesimi, e fra essi due de' principali Lionardo Aretino, e Angiol Poliziano, Vomini per altro di gran lettere, i quali oltre all' esser fra di loro discordanti in dir l' vno che ella fosse fondata da' Soldati di Silla, condotti sotto Fiesole, e l' altra dalla Colonia mandata da' Triumviri, sono ambidue non ostante da rigettarsi, e similmente il Volterrano, il quale, se bene s' oppone contro al primo accordandosi col secondo, la ragione sua, e quella di Lorenzo Valla che lo seguita, non è di maggior sussistenza; perchè fondandosi il Volterrano sulle parole d' vn Libro M. S. che trattaua delle Colonie venuto in luce a suo tempo C. *Cæsaris, & Marci Antonij, & M. Lepidi, Colonia Florentina deducta a Triumuiri, assignata Lege Iulia Centuria Cæsariana in iugera per cardines, & decumanos, termini rotunda pedales; & distant a se in pedes IICCCC.*

 e 'l Valla

e'l Valla fu quelle di Frontino che ne disse *deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumuiri C. Cæsar qui deinde Augustus, M. Antonius, & M. Lepidus etiam Pont. Max. Colonij autem deducti Cæsariani Milites, quibus assignata dugenta iugera per cardines, & decumanos* l' equiuoco ci si manifesta con questa ragione; perchè stando in sù la forza delle parole del Libro, e di quelle massime di Frontino Autore antichissimo, coetaneo alle cose che egli scrisse, non siam costretti a crederla fondata nè da' Soldati di Silla, nè dalla Colonia, attesa la parola *deduxere*, che vuol dire si mandasse la Colonia a Firenze da' Triumviri, ma non a fondare; che molto diuersifica per lo senso diuerso che ella porta. Molto più, che le Colonie necessariamente non si mandauano alle fondazioni delle Città, ma bensì per tenere in fede e bene affetti i Popoli alla Repubblica; e se alcuna volta seguì, fù per maggior sicurezza della gente, che conquistata a forza d'arme, si richiese edificar Fortezze, e munir le fatte a fronte della medesima gente, per tenerla a freno. In oltre, se Frontino nomina espressamente la Città col nome suo Florentia, segno è ch' ell' era fondata, perche qual' è quella cosa ch' abbia nome, prima d' essere in rerum natura? si conclude adunque necessariamente, anche col parere del Machiauello seguitato dal Varchi, Firenze essere stata principiata dalla gente di Fiesole, calata giù nel piano in occasione de' Mercati, doue protetta da' Romani a onta de' Fiesolani, resisi contumaci della Repubblica per cagione di Catilina rebelle, diuenisse non men grande che popolata, verità, che tener deuesi per infallibile, molto vagliano, e son da stimarsi le parole di Dante, che disse, Ma quelli 'ngrato Popolo, e maligno, Che discese da Fiesole ab antico, E tien ancor del Monte, e del macigno, molto più che quiui assolutamente non si parla delle Famiglie calate giù da quel Monte destrutta Fiesole nel 1010. perchè la parola ab antico comprende assai più Secoli, e non poco più d' vn Secolo scorso da Cacciaguida a quell' Anno 1010 sì anche per essere state poche le famiglie Nobili allora venute a Firenze di lassù, e quelle poche, come nouizie, preualute da' Patrizj in possesso di lunga mano del gouerno, e della Città, non poteuan essere di tanta autorità e potenza, da mettere scompiglio nella Repubblica, che desse occasione a Dante di dolersene, parlaua adunque di que' primi Fiesolani, i quali come ondatori di Firenze, mai cedettero a' Romani venuti colla Colonia, costringendolo ei, che si pregiaua d' esser di quel sangue Romano, a chiamarlo Popolo ingrato, e maligno. Mà qual maggior riproua che la voce del Popolo, stimata da Ricordano di gran forza, com' ella è veramente per autentica delle cose seguite, scrisse quelchè ne sentì dire ne' suoi tempi, dicendo espressamente

come

come i Fiesolani per comodità de' mercati, scendendo giù nel piano in alcuni giorni della settimana dessero a poco a poco principio alla Città. Non bisogna che paia duro a credere, Firenze che non fu delle dodici Città della Toscana, potesse in que' primi tempi salire in maggior fortuna e nome di Fiesole, potente, e di gran forze; auuegna che, in considerazione della contratta nimicizia co' Romani per conto di Catilina, fù facile che ella vi giugnesse, costretti a farle a onta di lei ogni fauore, ed vno de' principali, difesa che l'ebbero dall' inuidia emulatrice di quella sua nascente fortuna, che nel futuro sperauasi assa' più, fù il farla Municipio splendidissimo, che vuol dire aggregata a tutti gl' onori, che conseguir si poteuano dalla Repubblica co' Suffragij, soliti concedersi a' Popoli di condizione, e di sangue più degni: e questa è la ragione, che conuince quelli che si refero a sospetto Floro, che dice sull' autorità di Liuio *Municipia Italiæ splendidissima sub asta venierunt Spoletum, Interamnum, Preneste, Florentia*, intendendo per Florenzia vn Castello di là dal Lazio, chiamato Florenzio, non restando capaci, se meriteuole di sì fatto titolo, non si fosse sentita menzionare nelle Scritture assai prima dell' età d'Augusto, fra le prime Città d' Italia; al che dottamente risponde Monsig. Borghini, se si fossero saluate tutte le Storie di Salustio, di Lucio, e d' altri Autori di quei tempi, sarebbesi sentita nominare al pari dell' altre, mentre ne' libri di Tacito, che si son conseruati, v'è in fine del primo libro, come i Fiorentini mandassero Ambasciatori al Senato l'Anno secondo di Tiberio, per esimersi dalle inondazioni de' Fiumi *Auditeque Municipiorum, & Coloniarum legationes orantibus Florentinis, ne Clanis solito alueo demotus, in omnem Arnum transferretur idq ipsis perniciem afferret*. Si conclude dunque, Firenze essere stata illustrata da' Romani, ma non fondata da' Romani, e l'essersi accomodata a' lor costumi e riti, succedette assai dopo alla fondazione sua, mischiata la Colonia colla sua antica Nobiltà, e Popolo, volontariamente applicatouisi, come per mera adulazione fecero anche i Greci, gl' Antiocheni, e tanti altri Popoli, venuti alla lor deuozione.

Molti sono stati i pareri intorno alla etimologìa di questo nome Fiorenza, chi da vn Capitano chiamato Fiorino morto in guerra sotto Fiesole, chi dalla florida amenità del paese, e chi dalla voce latina fluentia, se lo persuase deriuato, pigliata dallo scorrere del Fiume Arno, e del Mugnone torrente; e questa credutasi la più vera, à indotto molti a tenere scorretto il testo di Tacito, volendo abbia a dire Fluentini, e non Florentini, assai per nostro auuiso si deuierebbe dalla verità chi lo credesse, manifestandoci i molti riscontri venutici alle mani, fra' quali di proua sufficientissima, ci paruero

uero senza dubbio due Scrizioni di que' primi tempi, di carattere Romano intagliato in marmo, trasferiti da Roma a Firenze nel Palazzo de' Granduchi, che rigettano a fatto la predetta openione auta da Plinio, seguitato dal Poggio, e da altri, leggendosi distesamente in ambidue senza veruna abbreuiatura FLORENTIA, come veramente s' à dire in latino, e in volgare Fiorenza, e Firenze, come dicono essersi sempre detto il Machiauello, e 'l Borghino diligentissimi Antiquarj, seguitati dal Giouio, che confuta anch' egli la parola Fluentia; queste son le parole del primo,

DIS. MANIBVS
GRANTANIVS SCAPTIA NACER. FLORENTIA MIL. COH. XII. VRB. CESERN. VIX. A. XXII. MIL. ANN. V. EX TEST. P. IVS.

Del secondo

Q. GARGENNIVS L. F. SCA. CELER. FLORENTIA MIL. CON. XI. PR. VIX. A. XXIX. MIL. A. VI. H.S.E.

Come Città municipale, non è da rigettarsi l'openione di chi la credette gouernata in qui' primi tempi da' Duouiri o quattro Viri, e Decurioni, colle sue propie Leggi, permesse a' Popoli priuilegiati degli onori del Senato come Municipj; a nessuno però per rispetto di Roma capo della Monarchia, fu lecito reggersi sotto i Consoli e Senatori, se non dopo alla declinazione dello 'mperio, peruenuta l' Italia sotto i Gothi, da' quali perchè pochissime furon le Città, che intimorite, soggiogate o vinte non fossero dalla lor potenza, ridotti in vn fascio gl' abiti, i costumi, e le Leggi, la condizione, il nome e la maniera del gouerno tutto diuerso dall'antico, fu gran cosa che di Firenze sola attestar si potesse sull' autorità di Paol Diacono, intraprendesse generosamente la difesa della sua libertà, assediata che ella venne, e rispinto l' esercito di 100. mila Goti su' Monti di Fiesole, aiutata da Stilicone Capitano dello'mperatore Onorio, costrettolo quiui a morirsi di fame, e 'l Re Radagasio fatto prigione, se ne liberasse, con speranza in tutti i Popoli d' Italia di potersi sottrarre dalla lor seruitù; vittoria, della quale essendosene attribuita vna gran lode solamente a' Fiorentini, a' medesimi conuenne anche farne vn' esterna e perpetua memoria, colla fondazione d' vna Chiesa a S. Reparata, per essere accaduta nel giorno della sua festa a gl' otto d' Ottobre del 407. Belle son le parole di S. Paolino, che ragionandone nella Vita di S. Ambrogio, anch' egli attribuisce loro tutta la lode d' vn fatto d' arme di tanta conseguenza, da cui riconobbesi la salute della Città assediata da vn' esercito così poderoso. Noi altresì non dubitammo, assicurati da relazioni

relazioni certe, di rigettare il detto del Villani che dice non solo, Attila Rè degl' Vnni assediasse Firenze, mà la destruggesse, sapendosi molto bene oggi che la bugìa à perduto il suo trionfo, calcata dalle penne di tanti Scrittori veraci, come egli arrestato su'l Pò da S. Leon Papa, non ponesse piede egli e l'esercito suo in Toscana, e per conseguenza similmente non fù vero che Carlo Magno la riedificasse, come pure il medesimo asserisce. Può ben' essere, anzi il tenemmo per certo, che fatto Imperatore, e riconosciuta la Città bene affetta alla Corona di Francia, onorata che l' ebbe di Caualieri aureati, e di fabbriche sacre, la mantenesse nel suo antico vigore conseguito da' Romani, e sostenuto ne' tempi trascorsi de' Goti e Longobardi col valore; il perchè poco dipoi due fra' molti furono gl' atti cospicui che ella fece di libera iurisdizione in ampliarsi lo Stato col mero e misto Imperio, che l' vno fù lo smantellar le Castella, annichilare e confondere le Signorìe de' Cattani della generosa stirpe Longobarda assoluta e libera nel dominio; e l' altro nel disfare vna Città forte e potente come fù Fiesole, costrignerne la Nobiltà e tutta la gente principale a calare a Firenze, e suddiacere alle sue Leggi, l' vno e l' altro come atto d' imperio e di somma autorità, vennesi a stabilire vno independente e perfetto gouerno Aristocratico di tre Sangui nobilissimi Fiesolano, Romano, e Longobardo, portando vigore alla eccellenza dell' autorità pretesa, che ristretta in vn sol comando, operò con più sicurezza nelle resoluzioni, e a' Popoli sottoposti, intimoriti, non cadde in animo così facilmente concetto d' alzarsi.

E benchè dipoi l' Aristocrazìa vi si cambiasse, venuto il gouerno suo sotto al Popolo protetto dalla Chiesa e da Carlo I. Rè di Napoli, sempre vi si riconobbe sostenuta la libertà, a freno l' ambizione, vguali e proporzionate le condizioni de' Cittadini Magnati, a quelle degl' Vomini di men qualità e senno, tanto ne' titoli, che ne' priuilegj, e in ogn' altra cosa ch'auesse potuto dar segno di trarsi fuori dello Stato Ciuile, atteso chè, nessuna cosa preualendo alla ragione d' vn buon gouerno, vniforme fù l' affetto di ciascheduno alla Repubblica; cui *nihil* disse quel gran Sauio *ex omnibus rebus humanis præclarius, aut præstantius, quam de Republica benemereri*, a segno che alzatasene la voce, scorsa l' età, e alla cognizione di grauissimi Dottori peruenuta, molte sarebbono state le cose iuridiche ch' addur se ne potrebbono della libera autorità di questo publico gouerno, seruiranci queste per farla costare. Il Decio seguitato dal Caserto, e dal Restauro, disse, *De Iurisditione contentiosa clarum est, quod Imperator illam non exercet, nec in territorio DD. Florentinorum, siue de iure sit, vel de facto*, e soggiugne, *Cum ergo Imperator*

perator non habet in Ciuitate Flor. Iurisditionem contentiosam , vel voluntariam . Lo Abbate *Ciuitas Flor. habet tantam autoritatem in territorio suo , quantam habet Imperator in vniuerso Mundo ,* perchè risponde Alessandro da Imola *Rexpub. Flor. equiparatur Reipub Romanæ* . Dello stesso tenore son le parole del Castro , *Florentini de facto , pro vt Rex Franciæ , non recognoscunt Imperium , & si vellent possunt de facto , non seruare Leges Imperiales ,* mediante , replica l' Angiolo da Perugia fratello di Baldo , *ipsi , & Veneti vtuntur Legibus comunibus ,* e come in possesso della libertà *præscripserint immunitatem , non recognoscendi Imperium ,* concludono il Sozzino ed altri , riferiti dal Lapo . Bella a questo proposito di libertà pretesa , fù la risposta data da' Fiorentini ad Enrigo VII. richiesti nel 1310. di assistere alla sua incoronazione , e di leuar l' assedio d' Arezzo , dicendo che non auendo lo 'mperatore che far nulla co' Fiorentini , non doueua con essi vsar termini di autorità assoluta : e se egli per le antiche ragioni dello'mperio , pretendeua la Signorìa di Toscana , colle medesime ragioni , essi domandauano a lui lo' mperio degl' antichi Tirreni lor Progenitori e Padri , padroni dall' vno e dall' altro Mare , non solamente auanti nascesse Cesare che fondò lo' mperio , ma molto prima , che lo 'mperio Romano vscisse de' termini del suo Contado .

Quindi è ch'essendo di grandissima stima i Cittadini d' ogni Città libera , e per sì fatto modo assoluta nel comando , che Baldo in considerazione de' Fiorentini , disse queste importanti parole , *Florentia Ciues reliquos Italiæ excellere videtur , optimaq; efficitur , quicquid viri ipsi fuerint aggressi ,* ed il Barbosa con maggior' espressione *Florentini soli de iure comuni sunt Nobiles , & non alij .* Nacque da questo il non tenersi conto de' priuilegj o grazie fatte dagl' Imperatori in aumento di maggior lustro di nobiltà , credendo vn derogare alla eccellenza della Repubblica , accettare che elle si fussero , mentre ella ne poteua conferir loro delle maggiori , così dissesi in Senato , lettouisi il Priuilegio fatto nel 1354. da Carlo IV. a fauore di tutti i Gonfalonieri di Giustizia e Priori , di Vicarj generali dello 'mperio , anzi chi vi si trouò presente scrisse , che non fu nessuno che si mouesse o ne desse segno di allegrezza , stimando disprezzo accalorare colla forza altrui la propia eccellenza .

Da questo zelo adunque di libertà , deriuò il valore dimostrato nelle Guerre co' primi Monarchi d' Europa , ch' ebbero alla forza vnita la speranza di potere , vinto lo Stato di Firenze , aggiugnere alla lor Corona la Toscana . Non è gran fatto , che Gio: Galeazzo Visconti , temesse tanto l' autorità e 'l nome de' Fiorentini , a segno ch' e' dicesse darli più spauento vna Lettera di Coluccio Salutati lor Segretario , che vno esercito di ventimila Caualli , e che vna parola

sola

ſola detta dallo Ambaſciatore Guido del Palagio, ſtabiliſse la pace fra eſſi e quel medeſimo Duca, auendo nel contraſtarſi il modo d'aſſicurarla riſpoſto, la ſpada ſarà quella che la renderà ſicura, auendo Gio. Galeazzo ſperimentato le noſtre forze, e noi le ſue. Ingeloſiti di Ladislao ſoccorſero Roma, Furlì, e Breſcia, oppreſſe da Filippo Maria Duca di Milano, e con tant' altri Principi co' quali ſi collegarono ebbero ſempre per Generali i primi Vomini d'arme, etiamdio della Regia Stirpe di Napoli, di Francia, di Bauiera, e di Aragona. Aſſiſtiti da lor ſauj ſcanſarono le ſolleuazioni del Popolo, la tirannide d'vn Duca d'Atene fattoſi Signor di Firenze, e le congiure tramate da' medeſimi Nobili contro al Senato, non auendo in queſto ſperimentato men fortuna di quelche aueſſero altre Signorìe libere e particolarmente Venezia, ſtata anch'ella più volte aſſalita da' propj Nobili, rimaſe illeſa, mercè, che nell' vna e nell' altra fece pompa la Giuſtizia protetta dalla ragione de' più, e non de' men ſauj; gl'è vero che le coſe del Mondo ſon varie e dependono da tanti accidenti, che dificilmente ſi può far giudizio del futuro, ma egli è anche veriſſimo non poterſi gouernar bene i Sudditi ſenza ſeuerità, da cui depende lo ſtabilirſi lo Stato con ſicurezza.

In conſiderazione di tutto queſto, eminenti furon anche i titoli dati alla Repubblica di Firenze da' Principi, e Signori grandi nelle lor Lettere di Leghe, Confederazioni, e Paci contrattate con eſsa, chi d'Eccelſa, e di Potentiſsima, altri, e fra queſti Arrigo Rè d'Inghilterra nel 1498. le dette di Sublimità e di Celſitudine, che valſe più appreſso ad vn dotto de' noſtri tempi, di quello d'Altezza, in quella guiſa paruegli, che l'Illuſtriſsimo ſi diſserenzia dallo Illuſtre. *Regnum vnum de per ſe*, chiamò l'Angiolo lo Stato di Firenze e come tale *Ciuitas Flor. omnia habet Regalia*, aſserì il medeſimo; di qui è, che Pio V. non dubitò di ſublimare il Duca di Fir. e di Siena al Granducato di Toſcana, non tanto in conſiderazione dell' accennata independenza, che de' predetti titoli, leggendoſi nella Bolla *vti Rex, & Magnus Dux, ac Princeps, meritò exiſtat*, e come tale aueſse anche l'Abito, lo Scettro, e la Corona Reale, da portarſi da tutti i Granduchi ſucceſsori di Coſimo I. ne' quali riconobbeſi riaſsunta l'antica dignità Reale ſtata nella Toſcana, meritamente per la ragione ch'à l'onorificenza de' titoli, e d'ogn' altra preminenza de' Luoghi, di paſsare etiamdio per vigore di Legge in chì di mano in mano iuridicamente li poſsiede. Il Limneo conſiderò anch' egli per Reale quella Corona, radiata, e non di foglie, come ella s'vſa portare da' Duchi, toccata dal Paſchalio, così nel trattato de Coronis, *Radiatam Coronam, quod ſciam vix hodie vſurpat ex-*

trà vnum Magnum Etruriæ Ducem, cuius Magnificentissimi maiores eminentes opes, & excellens potentia, tali Diademate, ac tanta cælestis nobilitatis nota luculentissimè repræsentantur. Quippè Pij V. Pont. Max primò concessu, mox & manu, Cosmus radiatum hoc Diadema accepit. Fececi in oltre anche maggiore specie il considerare, che se Costantino, Alessandro, e Carlo Rè di Francia, conseguirono per acclamazione de' Popoli titolo di Magno, Magnus, quia Magnus vniuersi Orbis consensu Rex appellaris, dissesi di Alessandro, non è gran cosa ottener dalla gente quelchè ella à di propio, di alludere alla felicità d'ogni regnante colle parole, onore però che assa' più preuale in questo caso, è quello che s'ottiene da' Ministri principali stante il dirsi da' Dottori *Nemo a se ipso potest habere dignitatem, sed oportet, quod per alium conferatur*, e l' Apostolo *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo:* qual maggior sussistenza d'onore di quel de' Granduchi di Toscana, che non dalla voce del Popolo che allude, come dicemmo, s'alza e s'abbassa secondo il flusso e reflusso della fortuna, ma da vn Pontefice Romano, Ministro il più degno fra' grandi, e fra' Monarchi il più sublime, ottennero nome di Magno con questo dignissimo motiuo — OB EXIMIAM DILECTIONEM, ET CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM, PRAECIPVVMQ. IVSTITIAE STVDIVM DONAVIT.

Fiorì la Città di Firenze d' Vomini di grandissimo talento, ne' quali ella conseguì la lode accennata di sopra, di fior dell' Italia, e di madre degl' ingegni, con tutto ciò considerato quanto ella venisse agitata dalle discordie e dalle gare de' suoi propj Cittadini, a guisa d'vn grosso Nauilio dall' onde fluttuanti sempre in pericolo di perdersi, risicò, non tenuto a freno le nimicizie in parte, che è vn' effetto graue e dannoso, che à quasi dello irrimediabile, di non auer forze tali, benchè grandi fossero, da poter tener sostenuta la libertà, a quel segno che ella venne custodita con tanta gelosìa mai non ostante si potette dir libera, nè degna di perpetuarsi sotto vna Signorìa dureuole, calcata e vinta troppo insoffribilmente da questo pessimo disordine, priuati quasi tutti i Cittadini principali di quell' amore che render doueuano colla quiete, per gratitudine alla Patria. E in questo dettesi a conoscer da douero per ischernita l' adulazione in chi disse non esser lingua vmana, che abbia saputo ma' raccontare quanta felicità e quiete, abbia sperimentato Firenze e lo Stato suo sotto al Principato, a consolazione di chi tenne per verissimo, ottima la Monarchia d'vn Principe assoluto, assa' più di quella che si sperimenti dalla Repubblica, mediante la dificultà che è di saper tenere, come fa Venezia con rigore di Legge, a freno l'ambizione, il fasto, e 'l desiderio di alzarsi in chi gouerna senza emulazione.

emulazione. La ragione, che Firenze abbia poi conseguito vn nome così vniuersale nelle Scienze, consiste non tanto nella multiplicità degl' Vomini cospicui, fioriti in tutte l' età e in tutti i tempi: ma molto più in considerazione di quel suo primo auanzarsi in mezzo all' Italia; perchè essendo questa per ogni ragione, la più nobile e qualificata Prouincia ch' abbia 'l Mondo, assaissimo fù il singularizzaruisi in tempo che 'l fior della gente e gli Vomini di gran talento, applicati ad ogni facultà e studio, riuscì loro trarne maggior lode di quelchè meritata n'auesse la Grecia, con tutto che grande fosse la sapienza de' Sauj dello Areopago, parendo che se questo seguì in tempo scarso d' Vomini non inclinati così bene ad aprirsi strada alla gloria per mezzo degli studj, le fosse facile ottenerne quel gran nome, non contrastato nè vinto dalla riualità de' pochi nè de' molti, come variatasi stagione e con essa lo spirito de' Letterati à auuto occasione Firenze di fare con vna specialità di laude assai più singulare e cospicua.

E per farla costare, aremmo potuto far quì vn lungo catalogo degli Vomini insigni, e mostrare in essi vna viuacità, vna eccellenza straordinaria in tutte le materie, perchè quali son quelli, che se ne sien dimostrati possederne più degli Accursij primo glosator della Legge, de' Danti, de' Petrarchi, de' Boccacci, degl' Amerighi, de' Galilei, de' Michelagnoli e di tanti e tant' altri in così gran numero stati in tutti i seggi e in tutte le dignità principali che meglio fu il tacerli che dirne poco, per non essere sempre lodeuole in vno Scrittore ritornare a ridir quello, che venne e vien così bene celebrato dalla fama; stimammo però per farla maggiormente valeuole, addur le parole non del volgo che si muoue o s' agita a guisa dell'onde del Mare da ogni vento; ne meno da gli Vomini della Patria per lo più violentati dall' affetto, ma da due Oracoli del Vaticano Innocenzio IV. e Pio II. Piccolomini, che alla verità pretesa in questo caso, potentissime son le lor parole spogliate di quella vana adulazione che tanto contamina la verità. Scrisse Innocenzio vna Lettera di Leone al Senato Fiorentino nel 1241. [oggi frà le Scritture antiche de' PP. di S. M. Nouella] e per indurlo alla pace fra' Guelfi e Ghibellini, toccò quelchè più d' ogni altra cosa suol far colpo negl' animi gentili, in sentirsi inuitare alla imitazione dell' eroica virtù degl' Antenati, massime in caso che ella da altri si riconosca auuilita e depressa. Queste son le sue parole belle a tal segno, ch' vn danno è che la Stampa in vece d' inchiostro non vsi l'oro, che differenziate le cose cospicue dall'inferiori, con più facilità se ne potesse far concetto più e meno secondo 'l merito loro. *Quod flos Italiæ famosa Florentia, florere in prosperis, triumphando de Hostibus*

bus consueta, nunc proximis, & remotis, in fabulam vertitur, quod quasi per se ipsam ruere sinè Hostium, in casu videtur. Quis enim filij carissimi non deberet admiratione stupenda repleri, quod Ciuitas tanti nominis, & decoris, plena Populo, & fœcunda diuitijs, ac insigni robore virium, & cospicua multitudine Sapientium, ad illam imprudentiæ notum esse deducta dinoscitur, vt inclinati Ciues eius, se armis impetentes ad inuicem, non solum rerum dispendium, sed discrimen, etiam conetur incurrere personarum. Queste son quelle di Pio II. per Lettera nelle Riformagioni del 1461. *Non desinit eius merita, quę inter primas Italiæ Ciuitates celebris potentia, & Ciuium claritate plurimum pollet.* Che marauiglia di Bonifazio VIII. in chiamare i Fiorentini il quinto elemento, se non tanto ciò fu in considerazione della eloquenza, quanto per la stima che ne faceua il Mondo, vedutisi d' auanti comparire dodici di essi spediti da dodici Monarchi d' Europa, quasi che nè più prudenti nè più sauj, non ritrouar si potessero atti ad esporsi alla presenza d' ogni gran Principe. S' auualora anche lo stesso maggiormente in occasione di tre di casa Strozzi, Oratori similmente spediti al Senato Veneto, da tre Signorìe principali d' Italia; cessa l' ignoranza quando l' ammirazione deriua dalle cose grandi per vno sforzo di natura, che deuiatasi dalle strade ordinarie e non battute così freguentemente, degno è che lo stupore vi s'induca, e con esso voci di gran lode, come similmente fu quella di Alfonso Rè di Napoli, che sentito Matteo Palmieri orare a nome della Repubblica con straordinaria eloquenza, disse, Oh se gli Speziali di Firenze ne sanno tanta, che ne sapranno i Medici? Con quanta più ragione adunque in questo genere di talento, attribuire si potrebbono a Firenze le parole dette a fauore di Micene da Diodoro, ciascuno il giudichi, *Ita Vrbem sæculis, & temporibus priscis felicem, & magnorumq; educatricem Virorum, præclaris gestis, celeberrimam.*

Non tutte le Città Metropoli son commendabilissime in ordine all' ampiezza dello Stato, ma bensì per la qualità del Dominio, in quella guisa, che sarebbe più da stimarsi vna Campagna non ostante piccola che fosse ben coltiuata, d' vn' amplia sterile e inculta, senza veruna cosa singulare. Vn grandissimo lustro apporta non è dubbio a Firenze, non solo per esser capo, dominatrice di molte Città, ma molto più perchè fra esse ve ne sono delle cospicue, sì per l' antichità loro, state delle dodici di quella Prouincia Sede della Monarchìa de' Rè Toscani, ed in specie Volterra, doue stette Elio che ne fu l' vltimo. Pisa potente per Mare, si meritò coll' arme la Corona delle due Isole Corsica e Sardigna e di altre ancora scorsasene in Ponente, sì che parue che'l trionfo suo superasse la celebrità del nome degl'antichi Tirreni, se vero è che il lor contino, come

attesta

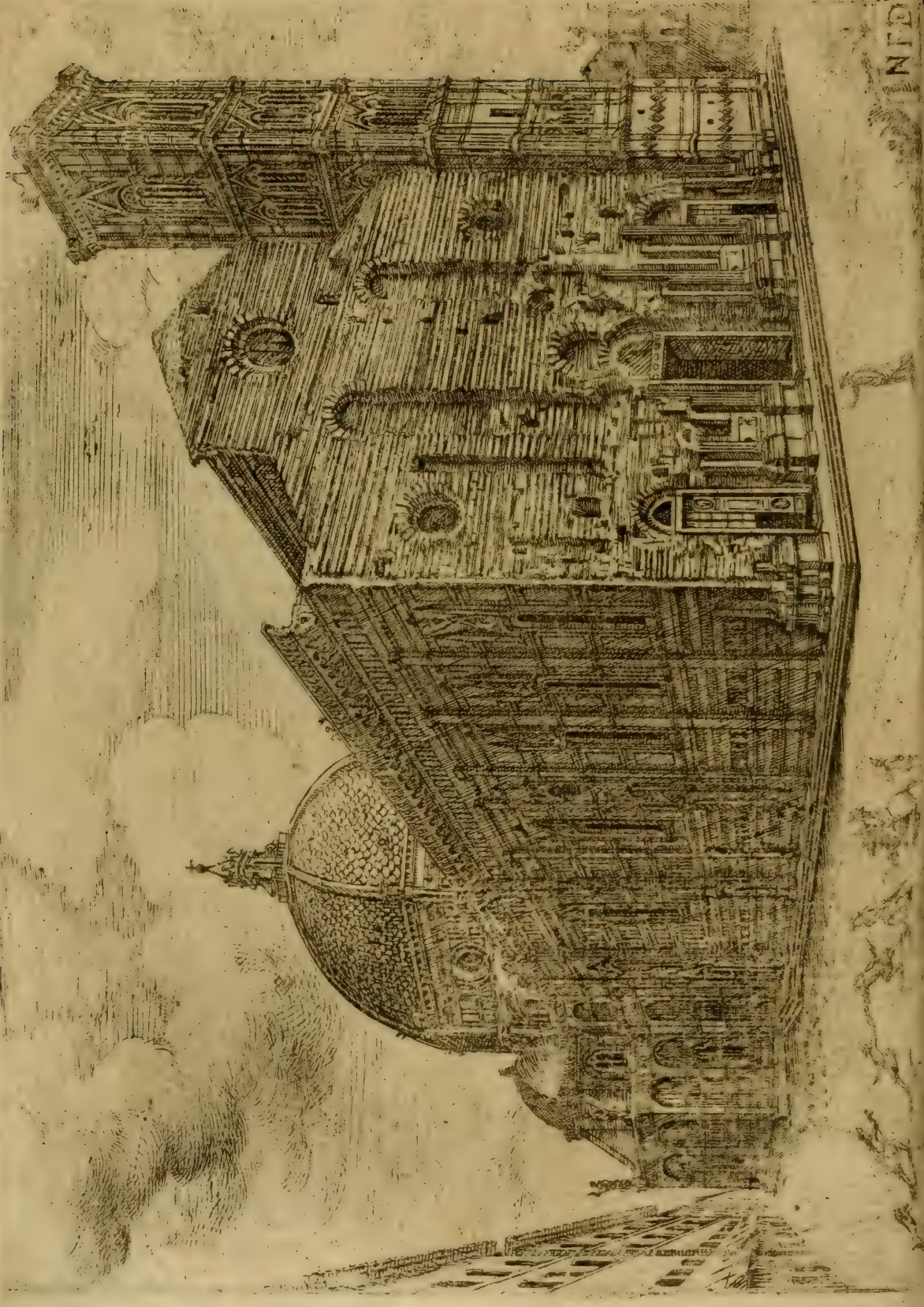
attesta Liuio, ed altri, fosse dall' Alpi fino al Mare di Sicilia; da Ponente il fiume Orgo, da Settentrione alle radici dell' Alpi fino a Verona, e susseguentemente il fiume Adice fino alla foce, da Leuante il Mare Adriatico, e tutte le bocche del Pò fino a Rauenna. E se la ragione milita a fauore delle Repubbliche o de' Principi in posseder quelchè o col danaro o coll' armi s'acquista, a Firenze per maggior corona, sarebbesi appartenuta anche Lucca, vna delle dodici Città della Toscana, quella che oggi col viuersene libera, manifesta per grande il senno e la prudenza di chi la gouerna con tanto nome, essendo chè ella fosse comprata da' Fiorentini con isborso di 180. mila fior. d'oro da Mastino della Scala Sig. di Verona nel 1342. la quale vnita che ella si fosse allo Stato vecchio, come à fatto Siena e tutto 'l suo dominio al nuouo, sarebbesi in gran parte riassunta l' antica Monarchìa de' Toscani, sotto Firenze che n' è Metropoli e Seggio della dominazione.

Che i Fiorentini abbian poi premuto tanto in accomodare con ogni simetrìa e garbo la lor Città, a segno, che ella potesse con tanta voce guadagnarsi gli applausi di tutta la gente, sussiste su quella bonissima ragione praticata da' Romani, credendo che non meno abbisognasse alla celebrazione del trionfo della Monarchia conquistata lo splendore delle ricchezze, che procurare, che la memoria ne persistesse lungo tempo in vn' adornamento di fabbriche sontuose, in cui tanto il dotto che l' indotto senza caratteri o dottrina potesse comprendere qual fosse stata la potenza di quel gran Popolo, la sua grandezza, e generosità d' animo, lì doue ella s' era collocata in trono con Corona, e Scettro ricchissimo. Atteso tutto ciò, se vopo è che le Città e' luoghi di condizione bassa, cedano alle Metropoli apparentemente in cosa che le dimostri maestose, per indursi stima, e reuerenza conueniente all' oggetto che domina. Firenze adunque capo della Toscana, dominatrice di tante Città e Popoli, conuenientissimo fu che ella vi s' inducesse con vna squisitezza d'artifizio straordinario, per la rarità del talento d' suoi Sauj; e per induruisi, il modo tenuto fu lo stesso praticato anche da' Romani, in auer vietato titolo di Cittadin Romano a chi in Roma non auesse posseduto qualche Edifizio; onde similmente in vigore di Legge non si poteua conferire la Cittadinanza di Firenze, ch' era di tanta stima, se prima nel pretendente non costaua della Casa che fosse sua propia: sì che costretti molti a fabbricar di pianta, aggrandita la Città di nuoue mura, riuscì il faruisi più Palazzi che Case, entrata la gara fra Cittadini nobili, in chi le faceua più maestose, e così vennesi con meno aggrauio dell' Erario pubblico, a costituire la Città in grado di tal bellezza, che ella à potuto conseguirne nome

senza

ſenza controuerſia di neſſuno Scrittore, e fra' molti il Cluuerio, che diſſe *Florentia Vrbs totius Europæ pulcherrima, Templorum ſplendore maximè coſpicua, libera, atque opulenta fuit Ciuitas*, che fu lo ſteſſo che dire per ſentenza d' vn' altro Scrittore de' noſtri tempi *totius Terrarum Orbis Ciuitates pulchritudine antecellens*.

L' abbondanza delle pietre che produce il paeſe di più ſorte, delle quali incroſtate le fabbriche con rara Architettura, ſoprauanzano per la venuſtà che elle rendono, ogn'altro benchè magnifico Edifizio fatto di mattoni o di ſtucchi, che non ſon tanto onoreuoli, nè di tanta durata da reſiſtere a' diacci, e ad ogni rigida ſtagione.

Conſiderabili ſon' anche le ſtrade lunghe e larghe, ed a' lati i Caſamenti tirati ſur' vna retta linea tutti al pari, eſſendoſi con lode grandiſsima, receduto da quell' antico coſtume di farle ſtrette e corte per facilitarſi la difeſa, impedito il paſſo al Popolo ſolleuato alle bocche delle Strade. Con quanta più ragione ſarebbeſi celebrata Firenze auanti alla rouina de' Sobborghi ſeguita l' Anno dell' aſſedio 1529. perdutiſi tanti belliſsimi Edifici, non men di quelli che vi ſi veggon drento alle mura, ciaſcuno il penſi; ſe l' Arioſto in conſiderazione della multiplicità de' Palazzi che le ſono attorno, ſituati ſulle Colline diſſe — Se dentro vn mur, ſotto vn medeſmo nome, Foſſer raccolti i tuoi Palazzi ſparſi, Non ti ſarian da pareggiar due Rome. Non è marauiglia che da alcuni anche in queſto ſenſo di grandezza materiale, interpetrino le parole di Dante — Godi o Fiorenza poi che ſei sì grande &c. e con ragione per eſſere ſtata ne' tempi ſuoi aſſai più magnifica e più vaſta di quelche ella ſia oggi, benchè le Chieſe, i Palazzi, ed ogni altra fabbrica antica vi ſi ſia grandemente nobilitata.

SANTA MARIA DEL FIORE

METROPOLI DI FIRENZE.

RA le principali Chiese d'Italia è il Duomo di Firenze, vna delle tre Metropoli della Toscana, costituita in Città, capo d'vn' insigne, e antico Principato; auendo, mediante le variazioni de' tempi, e vicendeuolezze degli accidenti, da cui s'agitano tutte le cose vmane, portato in diuersi tempi tre Titoli, di S. Giouanbatista, di S. Reparata, e di S. Maria del Fiore, tre ancora saranno li stati in cui se ne diuiderà il discorso; che sublimato dalla qualità della materia, e dall'occorrenze, che l'accompagnano, porteranno maggior considerazione, e stima, a' luoghi Sacri inferiori, alla medesima Metropoli sottoposti, in quella guisa, che i Raggi, direm così, d'vna gran luce sufficientemente illuminano l'estremità delle sue parti. A dichiarazione adunque del primo capo, non è dubbio, che le cose quanto più si staccano dall'antico, maggiormente se ne riconoscono ambigue, e oscure le notizie, che si desiderano; si che, fondati in sù le semplici relazioni di que', che scrissero l'origine di Firenze, incidentemente toccando questo punto, deuiam credere, che leuato, che fu il Tempio di S. Giouanni, dal culto profano, come più largamente se ne discorre a suo luogo, e ridottosi ad vso della nostra venerabile Religione, allora, che se ne riceuette libertà dall'Imp. Costantino, quello fosse propiamente i' Duomo di Firenze, il primo Seggio de' Vescoui, la lor Cattedra, ed il luogo destinato, per le pubbliche funzioni, del lor Pastorale Vfizio, il qual fin' a quel tempo [secondo Vualfrido, ed altri] s'era esercitato per le Case, e Luoghi priuati. Queste relazioni, corroborate a marauiglia, da Scritture originali, esistenti nel Capitol Fiorentino ci assicurano di questo fatto, rendendocene indubitata fede; nelle rogate auanti al Mille, trouasi quasi in tutte, il Vescouado relatiuo al nome della residenza, chiamato *Episco-*

pium Beati Ioannis, e le sottoscrizioni de' Vescoui, *Episcopi Sancti Ioannis*, parole, che totalmente non prouano, il punto di questa verità, perche lasciato il titolo propio, e particolare della Chiesa Cattedrale, il dirsi Vescoui di S. Giouanni, poteua essere in ordine, alla protezione generale, che aueua San Giouanbatista di Firenze, come di tutto lo Stato, e Dominio, e non che fosse veramente il propio di essa Cattedrale, in quella guisa, che alcuni di loro, vsarano alcuna volta, sottoscriuersi così alla generale, *Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Episcopus*, o vero *Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*, come disse il Vescouo Ildebrando; ma il trouarsi in quelle medesime scritture, come quel Vescouo Sichelmo nell'istrumento per cui si ratificò la donazione già fatta a' Canonici da Raimbaldo suo antecessore per carta del 967., con dire *offerre, atq; tradere prouidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptistæ*, par che, se quella era la Collegiata, a cui deue esser sempre corrispondente la Cattedrale, non resti dificultà, che quella poss' essere la lor Sede. Gl'Imperatori Ottone II., e Ottone Terzo, ne' lor Priuilegj amplificati, a fauore de' medesimi Canonici, non vi si leggono, con altro titolo, che di S. Giouanni, sotto la di cui denominazione, e voce, segue parimente nelle Bolle, di Leone IX., e d'Alessandro II. Con qual fondamento di ragione adunque, s'è arrischiato alcuno, a portare per primo Duomo di Firenze, vn S. Saluadore, noi insieme con Monsig. Vincenzio Borghini, molto pratico ancor'egli, in sù quelle Scritture vecchie del Capitolo, ammirati come non vi se n'essendo mai trouata alcuna, che la nomini tale, confessiamo per grande l'ignoranza d'alcuni, che posposto l'onorato stimolo d'operare, in simil materia accuratamente si sien creduti restare applauditi in cosa, che gli auerebbe per vn'eternità, scoperti per ignoranti. Se dunque non era Duomo S. Saluadore, nè meno sarà stata S. Reparata, perche questa edificata nel 407. come più chiaramente si dirà appresso, portò titolo in que' primi tempi di Pieue, e non di Cattedrale. Erasi l'Italia mantenuta in pace, sotto l'Imperio Greco fin ne' tempi di Teodosio, quelli, il qual per la grandezza, delle cose straordinariamente operate, a fauore della Cristiana Religione, fu cognominato il Cattolico, quando per la diuisa dell'Imperio, che seguì ne' due suoi figliuoli Arcadio, e Onorio indebolitesene le forze, animato Radagasio Rè de' Goti, di potere inuader l'Italia, passatoui con dugento mila de' suoi, costrinse Onorio, a difenderlsene sotto la condotta di Stilicone, vno de' tre Capitani Generali, lasciati da Teodosio per difesa dell'Imperio; col qual venuto a battaglia, nel pian di Firenze, e riportatasene con la morte di quel Rè barbaro, la tanto segnalata Vittoria, che ragionandone Paol diacono, dice, vi restassero morti centomila Goti; essendo paruto però, che nessun Popolo, auesse sentito l'effetto felice di quella battaglia, quanto i

Fioren-

Fiorentini, ch'era conuenuto loro vscire in campo, a difender la propia libertà, che vedutasi a gran pericolo di perdersi sott' vn lungo, ed ostinato assedio, in loro er'anco, restat'obbligo di maggior gratitudine, la quale da' Romani essendosi riconosciuta con segni d'vna non men perpetua, che pubblica magnificenza, d'Archi, Colonne, o Colossi, accompagnatasi dipoi con altretanto lume di Cristiana pietà, là doue quelli n'onorauano solamente gli Dij protettori delle Vittorie, ciò attribuendosi all'intercessione di ciaschedun Santo, se ne riconoscon quelli, in cui il Signore permette cadino di man' in mano le Vittorie, e Successi di somma allegrezza, ne' giorni delle lor feste con Edifizi di Chiese maestose, e Luoghi Sacri sontuosamente adorni; la forza di questa tanto lodeuol consuetudine, si conobbe in questo caso, perche se bene i Fiorentini ebbero largo campo, di poterla creder deriuata, dall'intercessione di S. Ambrogio per auergli promesso, che sarebbe stato fauoreuole alla lor Città, il che s'auuerò, dice S. Paolino, al tempo de' Goti, nulladimeno, s'andò più tosto cercando d' onorarne, come si fece, vna Santa incognita, e sconosciuta alla maggior parte del Popol di Firenze, come di lontanissimo Paese, riconoscendosi per vero, quel ch'era solito dire spesso, vn valente Orator de' nostri tempi, che i Santi nascon Cittadini d'vna Patria sola, morendo d'vn Mondo intero; essendo che, parlandosi quì di S. Reparata; a cui per l'effetto predetto, fù edificata in Firenze, vna Chiesa così famosa, era stata martirizzata in Cesarea di Palestina, sotto l'Imp. Decio. Alcuni, e tra questi il precitato Monsig. Borghini, registra il successo di questa Vittoria, sotto l'anno 405. ma noi seguendo l'autorità, che portano le relazioni di Paol diacono, e di Giouanni Lucido, diligentissimo nel computo degli Anni, dichiamo nel 407. nel terzo del Pontificato d'Innocenzio I. e nel decimo dell'Imperio d'Arcadio, ed Onorio, correndo la quinta Indizione. Si che in quell'istess'Anno, o poco doppo, si sarà principiato a fabbricar la Chiesa di S. Reparata, che essendo stata sempre in ogni secolo così famosa, come andrem toccando nel proseguirne il discorso, e ricordata dal Popolo, come cosa, che insieme rammemoraua vn così felice successo, da cui come dicemmo, riconobbesi la salute di quella Città, ci par di strano, che Matteo Villani nel capit. 79. del libro 3. mostri, che la memoria se ne fosse dipoi così affatto smarrita, che gli auesse portato necessità di cercarne alla Signoria, venuta, dice egli, vna volta in curiosità di saperne la cagione, e come anco in quel giorno auesse auuto principio, il Palio di S. Reparata, reliquia de' Giuochi, o Ludi antichi Romani, che s'è durato a correre fin' a' giorni nostri. In quasi tutte le Scritture antiche di que' primi tempi, la si compren de Chiesa, vnita al Duomo di S. Giouanni, come quella, ch' essendo stata fatta a spese del Pubblico, dependeua anco dalla volontà del Comu-

ne, ſotto la direzione, e gouerno del Propoſto, prima dignità in que' tempi fra' Canonici. Vi ſi battezzaua, onde per queſto, non con altro nome, che di Pieue, ſi troua nominata bene ſpeſſo, in quelle medeſime Scritture, nella prima delle quali, ſtipulata nel 724. nel decimoſecondo di Luitprando Rè de' Longobardi, Ind. VII. che è la donazione, che fece Specioſo Veſcouo di Firenze a' Canonici, ſi legge, *infra Plebe, & Epiſcopio B. Ioannis, vel S. Reparatæ Martyris.* E nel 1013. nel Priuilegio del Veſcouo Ildebrando, fatto alla Chieſa di S. Miniato al Monte, ſimilmente diceuiſi, *infra territorium de Plebe S. Reparatæ, ſita in Ciuitate Florentiæ.* Il Borghini s'ingannò, in crederla mutata di queſto titolo, con quel di Cattedrale là intorno a quell'Anno 1013. come che, tutti quei, che vanno dreto alle Scritture antiche, non s'abbattono a veder mai tutte le neceſſarie a il loro ſtudio; ſoggiunghiamo eſſer ella tale ancora nel 1099. quando quel Conte Guido, agente ſupremo della gran Conteſſa Matilda, allora, che ella riſiedeua giudicialmente nel Palazzo del Duomo di S. Giouanni, inueſtiſce d' alcuni beni donati a quella Chieſa, due Canonici, Azzo, e Ridolfo, chiamati *Conſeruatores Eccleſiæ S. Reparatæ, vbi reſidet Propoſitus Rolandus,* e ſe mai alcun' in queſto tempo aueſſe creduto preminenza maggiore a queſta Chieſa, per altro celebratiſſima, ſappia, eſſerci vn contratto ſtipulato in occaſion d'vn Veſcouo, che volutoui pur far l'entrata ſua ſolenne nel giorno del poſſeſſo al Veſcouado, e cantarui la prima Meſſa, il che era vn contrauenire a gli Ordini, ed alle coſtituzioni cirimoniali in pregiudizio della Cattedrale, a cui ſi deue quel primo onore, ſi venne a dichiarare, ciò eſſerſi fatto, ſenza derogare, nè portar pregiudizio, alle iuridiche ragioni di S. Giouanni: Non c'è ſcrittura propia, che ſi ſappia, da cui ſi poſſa venire in cognizione, in che Anno per l'appunto S. Reparata ſi foſſe traſferita di Pieue al titol di Cattedrale; da vn contratto però rogato ne' tempi di Lottario nel 1128. il terzo dell'Imperio, pur' eſiſtente nel medeſimo Capitolo, ſi comprende, che in quell'Anno era tale, ſtante il leggeruiſi le ſeguenti parole relatiue alla Canonica di S. Reparata, che ſuona l'iſteſſo, che Chieſa Collegiata, e Cattedrale, *Ioannes Archipresbyter, & propoſitus Eccleſiæ, & Canonicæ S. Reparatæ, concedit in emphiteuſim, &c.* Ed il motiuo del venirſene all'atto, fù per vna certa maggior grandezza di fabbrica, che s'adattaua più, per riceuerui Popolo, ne' giorni ſolenni, di quel che ſi faceſſe S. Giouanni per quella ſua forma ottagona. Era queſta ordinata a foggia di Baſilica, ſecondo l'vſo delle principali di que' tempi, ſimiliſſima, dice il Borghini, alla Cattedrale di Fieſole, ed a S. Miniato al Monte, Chieſe, che per eſſere ambedue ſtate fatte là intorno al mille, tanti ſecoli doppo a queſta, è credibile ſe n'immitaſſe la forma, come coſtituita in Città principale. Vn ritratto della ſua Facciata, per apportare

portarne qualche visibil contrassegno di fabbrica rouinata, già son quattrocent'anni, vedesi dipinto nel Chiostro di S. Croce, lungo la Chiesa, in vna di quelle lunette, in cui son pitture a fresco antiche, de' fatti di S. Francesco. Come Chiesa insigne, beneficata molto per le replicate offerte, e donazioni di Principi, e Signori grandi, mentre le forze dell'Imperio Greco stettero in florido, sotto l'Esarcato di Rauenna, aueua a canto vno Spedale, participante di quelle sue rendite, com' era consueto, dice il Baronio, farsi da tutte le Chiese principali, e ricche; San Pier Damiano per vna sua lettera, costa, lodasse la pietà de' Fiorentini, per il lor feruore vsato in questo Spedale; e l'Imperator Currado, ad istanza di Ghisla sua Consorte, si fà noto per carta del 1030. gli donasse alcuni beni, dicendo faruisi tal' offerta, per riscattare, e porger suffragio all' Anime degl' Imperatori suoi antecessori. All' Arciprete s'aspettaua l'elezione dello Spedalingo; ma vnito di poi, non sò da chi, [quando la frequenza, e l'vso degli Spedali cominciò a diminuirsi] alla Mensa capitolare de' Canonici, e da essa di poi, Eugenio IV. disunitolo, le sue entrate attribuì, per augumento del già assegnato, al Maestro della Scuola de' Cherici. E quì terminando noi il secondo stato di questa Chiesa, passeremo al terzo, in cui dimostrasi l'alto motiuo, ch'ebbero i Fiorentini, di fabbricare la gran Chiesa, di Santa Maria del Fiore, nel modo che la si vede star di presente.

Per darne adunque ragguaglio, bisogna persuadersi per cosa singulare l'independenza dello Stato di Firenze, e come illeso, vi si mantenesse sempre, il bel candore della Libertà, mediante la stretta aderenza ch'ebbero i Fiorentini, con la Chiesa Romana, in ordine alle cose, concernenti il gouerno, e ragion di Stato; perchè, essendo ella, fuor di modo diuenuta potente in Italia, caduto, che fù l' Imperio Greco, e molto più per il fauor prestatole da Carlo Magno, che l'aprì campo a maggior grandezza, sì che equiparando, quasi la potenza dell'Imperio Occidentale, ne' tempi bassi, altra sicurezza, non riconosceasi da' Fiorentini, che ne veniuan circondati quasi da ogni parte, ch' esserle ben' affetti, e seguaci, doue, e quando fosse bisognato pigliar l'arme in sua difesa, accio che, costretta per pariglia se ne sperimentasse effetti, della sua protezione, in tempi d'vn'estremo bisogno; e questo non essendo paruto, nè più vrgente, nè più pericoloso, allora che, parte de' lor Concittadini, postergato l'onor della Patria, e il gran pregiudizio, che le se poteua arrecare, nell'atto del buttarsi seguaci di Federigo, e d'altri di quella Regia Stirpe, protettori de' Ghibellini nemici giurati della Chiesa, messero a sbaraglio la propria libertà, che difesa a marauiglia da Vrbano quarto, per l'aiuto prestato a' Guelfi, sotto la condotta, di Carlo d'Angiò, primo Rè di Napoli, e ripigliatosi il tralasciato Dominio, per la cacciata de' lor nemici soggiogati, nessuna

dimostrazione parue loro, più atta, nè a proposito, che desse segno di perpetua gratitudine, quanto l'erezione d'vn Tempio, sopra alla principal Chiesa di Firenze; perchè là dou'era stato il Seggio, e la Sede principale de' Guelfi di Toscana, meriteuoli d'esser chiamati veri Cattolici, e difensori della libertà della Chiesa, conueniuasi, che ciò si contracambiasse con cosa, che auesse similmente relazione col Sacro.

Aueua la felicità di questo successo (come è solito scorrer abbondante la grazia del Cielo, per vno Stato, che goda pace, e tranquillità) costituito Firenze, nella maggior potenza di ricchezza, quanta se ne fosse potuta riconoscere in que' tempi, in Città del Mondo; sì che il Poliziano, sopra l'autorità del Villani nel capitolo ix. del lib. viij., disse *Florentini magnis diuitijs partis, & rebus domi forisq; commodè constitutis*. Voleasi, che la magnificenza dell'Edifizio, corrispondesse anco, alla potenza del Popolo, per vn'onor perpetuo, che s'intendea arrecasse alla Città, e all'eccelso nome di quella Repubblica, che è il vero premio, dell'Vmane fatiche, e quel ch'accende, e spigne gli animi generosi a magnanimamente operare; molto più, che non fù Popolo forse, in cui si difondesse così al viuo, cognizion così degna, quanto ne' Fiorentini, intendenti non esserci, qualità di maggiore efficacia, per solleuar la mente, e suegliar l'intelletto all'industria, quanto il desiderio di gloria, massime per mezzo degli Edifizi, in cui a guisa di libr' aperto si legge, maggiore, e minore la generosità del Popolo, grande, o piccola la grandezza dell'animo suo, come tale fu la cognizione d'ogni Forestiero, dell'alta qualità de' Romani, entrato in Roma ad vna semplice vista, delle cose loro, di pubblica struttura, com'era douer si facesse questa, che portar douea in fronte, l'onor d'vna Repubblica, trionfante per zelo di Religione. La prima Scrittura parlante in questo senso, in cui si viene a prescriuer all'Architetto, l'ordine da tenersi in questa gran Fabbrica, secondo il desiderio del Popolo, per esordio, leggeuisi queste parole. Atteso, che la somma prudenza d'vn Popolo d'o-
„ rigine grande, sia, proceder negli affari suoi di modo, che dall'ope-
„ razioni esteriori, si riconosca, non meno il sauio, che, magnani-
„ mo suo operare; s'ordina, ad Arnolfo capo maestro del nostro Co-
„ mune, che faccia il modello, o disegno, della rinnouazione di S. Re-
„ parata, con quella più alta, e suntuosa magnificenza, che inuentar
„ non si possa, nè maggior, nè più bella dall'industria, e poter degli
„ Vomini, secondo, che da' più Saui di questa Città, è stato detto, e
„ consigliato in pubblica, e priuata adunanza, non douersi intrapren-
„ der le cose del Comune, se il concetto non è, di farle corrispondenti
„ ad vn cuore, che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'ani-
„ mo di più Cittadini vniti insieme in vn sol volere. Molto più diceuon'eglino, douersi, ciò considerata la qualità di quella Cattedra, che,

costi-

coſtituita in Città principale, capo d'vno Stato independente, richie-deaſi per accompagnarne il faſto, e la pompa douutale, vna Chieſa di maggior decoro, e grandezza di Fabbrica; e che ſe s'era comportato fin'a quel tempo, S. Reparata, molto di groſſa forma, cioè alla ſempli-ce, come diſſe il Villani, e piccola a comparazione di sì fatta Città, fu per non eſſerſi ancor dato di mano, a rinouar Chieſe ne' principali luo-ghi d'Italia, come ſeguì poi, con ordine di più perfetta Architettura. E' da riderſi, d'vno, che non ſapendo il predetto motiuo, ch'ebbero i Fiorentini di rinouarla, diſſe, che ciò ſeguì, indotti dall'eſempio di quel che fecero, quaſi tutti gli altri Popoli di mettere in meglio ſtato di Fabbrica, le lor Chieſe, allora, che le Genti, vſcite da quell'erronea, e falſa credenza, che il Mondo doueſſe finire a' lor tempi, s'accorſero portar neceſſità il rinouarle, auendo ancora a ſeguitare a durare, co-me fecero, aſſerì il Baronio, i Franzeſi, e di poi noi altri Italiani; il concorrere in queſto parere, quando non s'aueſſe altro, che ci perſua-deſſe in contrario, ſarebbe a mio credere, conſiderata la fieuolezza, e il poco ſenno, ch' à in sè la coſa propoſta, vn far torto, al florido giu-dizio de' Fiorentini, Vomini, per altro già ſtimati, in tutte le lor az-zioni, accorti, e ſagaci, e d'vno ſtraordinario talento.

Pigliateſi adunque in Conſiglio, l'opportune reſoluzioni, di quel che far ſi douea, intorno a gettarne i fondamenti, con quella premeditata ſolennità, ſolita farſi in occaſione, d'ogni più, che ordinario Edifizio, maſſime Sacro, e dependente da vna sì eccelſa Repubblica, parue per queſto a quella Signoria, di cui n'era allora Gonfalonier di Giuſtizia Pagno Bordoni, ſe ne doueſſe, prima di venire all'atto, darne conto per lettera a Bonifazio Ottauo, sì per vn'eſpreſſa gratitudine, di benefizio, che s'era riceuuto dalla Chieſa, sì ancora, per la ſomma confederazio-ne, e amicizia, che paſsaua allora tra' Fiorentini, e quel Papa, ſtante l'aiuto promeſsogli, ogni volta, che ſi fuſse riſoluto, di muouer l'Ar-mi in Soria, per l'acquiſto di Gieruſalemme, ſotto la condotta di Car-lo di Valois, e di Baldouino, vltimo Imperator de' Latini; il che fatto-ſi, riſpoſe il Pontefice, parimente per lettera, veduta da noi nelle Ri-formagioni, lodata la magnificenza, con la quale ſentiua prepararſi quella Fabbrica, diſse, che il deſiderio ſuo, ſarebbe ſtato, ſe poſſibil foſse d'onorarne la funzione in perſona, ma che in ſua vece, ordinaua v' interueniſse vn ſuo Cardinal Legato de latere, qual deſtinaua in To-ſcana, aſſiſtente ad altr' importantiſſim' intereſſi. Queſto fatto, s' ac-corga, e confronta, con quel che ne ſcriue il Villani, nel cap. ix. del lib. viij. oue ragionando della celebrità vſataui, nell' atto del buttarſi ne' fondamenti la prima pietra, e come v' interueniſsero più Veſcoui, e Prelati, e tutto l' ordine delle Signorie, e de' Magiſtrati di cui n' er' allo-ra ſommo Gonfalonier di Giuſtizia, Borgheſe Migliorati, aſſeriſce,

ciò esseruisi fatto, per le mani d' vn Cardinal Legato, di cui, benchè si sia vsata diligenza in saperne il nome, non c' è venuto fatto; così in generale ne parla anco il seguente Epitaffio, che messo lì sù la cantonata della Chiesa, dalla parte del Campanile, si leuò, in occasione del principiarui la Facciata, e si rimurò nell'Opera, il qual per esser antico, originale, e di que' tempi portando intera fede al succeduto, l' anteponghiamo, benchè rozzo, e mal composto ad vno, ch' elegantemente disteso dal Poliziano, si legge affisso quiui a canto ad vna delle Sagrestie.

ANNO MILLENIS CENTVM BIS OTTO NOGENIS
VENIT LEGATVS ROMA BONITATE DOTATVS
QVI LAPIDEM FIXIT FVNDO SIMVL ET BENEDIXIT.
PRÆSVLE FRANCISCO GESTANTI PONTIFICATVM.
ISTVD AB ARNVLFO TEMPLVM FVIT ÆDIFICATVM.
HOC OPVS INSIGNE DECORANS FLORENTIA DIGNE.
REGINÆ CÆLI CONSTRVXIT MENTE FIDELI
QVAM TV VIRGO PIA SEMPER DEFENDE MARIA.

Il Villani recede da quest'Iscrizione nell'Anno, perchè, doue ella dice 1298. registra egli vn 1294. non per errore, come si sarebbe credut' alcuno, ma con ragione, essendo che nel nouantaquattro, si prese deliberazione in Senato del far la Chiesa, che s' esequì di poi in quell'Anno nouantotto. Matteo Palmieri, nel suo libro de temporibus, ancor' egli toccando questo punto, la registra, e pone sotto il medesim' Anno 94. come Scrittore posteriore al Villani, camminò sù l' istesse sue relazioni, dicendo *Florentini Ecclesiam maximam ædificare cæperunt ANNO MCCXCIV.* Allora tralasciatosi il titol' antico di S. Reparata, il tempio si dedicò, ad onore della Vergine Maria, con l' aggiunta del Fiore, alludente al nome, ed all' Arme della Città, ch' è vn Giglio rosso in campo d' argento; e per questo nuouo Titolo, si rimesse in riga, quel che riconoscendosi ordinato dalle costituzioni antiche, e generali della Chiesa, s' era tralasciato per accidente, essendo che i primi titoli, e le prime, e principali dedicazioni, doueuon' essere, o al Saluatore, alla Vergine Maria, o ver' a gli Apostoli, come più difusamente diremo altroue. Il Popolo, che s' era inueterato, e per tanti secoli, auea sentito andar' a torno, così frequente, il nome di S. Reparata, durò fatica, dice il Villani, a scordarsene, il che parendo in vn certo modo, che l' inosseruanza s' opponesse, e rendesse a vile, le deliberazioni, ch' aueuan' auuto dependenza dal pubblico consenso, costa, essersi di nuouo deliberato, ne' 22. d' Aprile del 1412. al tempo d' vn Gonfaloniere degli Aldobrandini chiamato Giouanni, che, non altrimenti per l' auuenire a si douesse nominare, che S. Maria del Fiore; da quel tempo in quà,

s' e poi

s'è poi sempr' ita, diminuendo nel Popolo così alla gagliarda questa voce, e se ne sarebbe anco del tutto smarrita la memoria di lei, come segue di tutte le cose, quando si vengono a tralasciare; se il Clero, a cui s' aspetta, secondo le costituzioni generali, imponenti il douersi continouare, le commemorazioni solenni delle Chiese, e benefizi tralasciati, non auesse ritenuta S. Reparata con titolare, e ne celebrasse la festa doppia, e l' ottaua, con l' interuento de' Priori, e Rettori della Città, per segno dell' antica preminenza tenutaui; non restando al presente da vedersi di lei altra figura, statua, o simulacro, che vn sol quadro, il qual' anco non affisso, vi s' espone vna volta l' Anno, nel giorno della sua festa.

Ma ritornandosi alla Fabbrica, erane adunque stato fatto il modello vniforme all' alto volere di quella Repubblica da Arnolfo, quelli, che elettoui di consenso, e volontà vniuersale del Popolo, portaua fama del prim' Architetto di que' tempi, chiamato dal Vasari erroneamente Tedesco, come quelli, che operando alla Tedesca, s'immaginò, che fosse veramente deriuato dalla Germania, quando costa in vn Priuilegio fattoli dalla Signoria del 1300. in ordine alla carica ottenuta di capo maestro generale, egli esser Figliuolo d' vn Cambio, e non d' vn Lapo, com' il medesimo asserisce, e oriundo da Colle *Magister Arnolfus de Colle, fil. ol. Cambi caput magister laborerij, & operis S. Reparatæ, &c.* e come tale mostrossi anco nell'operare, con quella viuezza, e spirito, che sempre fù propio, e connaturale de' Toscani, riconoscendosi ciò, per essere stata assegnata al giudizio suo, Opera di tanta considerazione; i Professori de' nostri tempi, ben che l' arte fiorisca, e si mostri grandemente superiore all' intelligenza antica, quando l' operar con le buone regole er' affatto per terra, gli danno lode; essendo che in quell' oscurità, trouasse modo di costituire vn tempio tanto considerabile, con ardir non professato da nessun' altr' Architetto di que' tempi; ch'è di doue, i Professori venuti sù doppo di lui, anno cauato, dice il Vasari, il saper ridur l' arte, a quella perfezione d'oggi; e se allora, correua fama della Badia di Monreale in Sicilia, del Miscopio di Napoli, e del Duomo di Milano, per fabbriche di gran magnificenza, nessuna di queste però, niuno à auuto ardire d'anteporla a questa, per esserle congiunto, oltre ad vn ben gran corpo di Chiesa, l' edifizio marauiglioso della Cupola, da Arnolfo prescritta nel suo disegno, che ancor oggi si vede dipinto, nel Capitolo de' Frati di S. Maria Nouella, in vna storia fattaui da Simon Sanese; per questo, non è gran cosa, benchè di poi migliorata l'arte, e'l modo del fabbricare assottigliatosi, sien venuti non ostante a vederlo, e cauarne disegni, e modelli, Vomini scienziati di lontan paesi, riconosciutisi di poi messi in opera, in Francia, in Germania, e per l' Inghilterra, luoghi spogliati per allora d' ogn' inuenzione, e arte.

Rico-

Riconoſceſi in queſto grand'Edifizio, diſpoſto ſecondo le regole di Vitruuio, a cui deueſi veramente nome di Baſilica, e ridotto con giudizio dell' Architetto Arnolfo, a quel che comporta, e richiede il Sacro rito Cattolico, venne a darſegli forma di Croce, piantando primieramente la parte ſuperiore verſo Leuante, ſecondo l' vſo antico, non per allora ſpento, nè tralaſciato, del voltarſi le Chieſe a leuante, acciò il Popolo orando, voltaſſe la faccia, e riguardaſſe quella parte, che pareua eſprimeſſe l' eſſenzial preſenza di Dio, che ſi domanda luce del Mondo; e le Porte per conſeguenza tornando a ponente, ne diſteſe il corpo in tre nauate lunghe in tutto 260. braccia, ſeparate da groſſiſſimi Pilaſtri raddoppiati di pietra forte, con capitelli di fogliame ruſtico, e barbaro, a' quali alzò ſopra archi a ſeſt' acuto, e nelle ſerrature di eſſi l' Armi della Repubblica, ed anco della Caſa d' Angiò, per ſegno della protezione tenuta de' Guelfi, ne' quali era reſtato l' Imperio, e la Signoria di quell' aſſoluto dominio. Di poi allargatoſi nelle fiancate in 166. braccia a fin ſi riduceſſero i bracci della Croce a quella preſcritta magnificenza, e nel modo a punto, che per rito antichiſſimo, che in sè aueua del venerabile, s' era fatto al dir del Surio in Pauia da San Sirio, che viſſe Veſcouo contemporaneo degli Apoſtoli, e veduto eſſerſi ancora oſſeruato da Coſtantino nelle Chieſe, che egli riedificò ſopra alle rouinate dall' empio Diocleziano. Queſta magnificenza conſiſte in tre Tribune di forma ottagona, coſtituite nelle teſtate di eſſi bracci, e nella parte ſuperiore; ed in eſſe per amplificazione del culto richieſtoſi, maſſime in que' luoghi al dir di S. Gregorio, oue le Reliquie de' Santi ritrouanſi ripoſte, feceuiſi in ciaſcheduna cinque Cappelle, con Altari aſſai bene lontan dal muro, portati dal coſtume, che s' era oſſeruato fin' a que' tempi, e maſſime, come dice il Magri, nella Grecia tenaciſſima dell' antiche coſtituzioni, e riti; perchè il poteruiſi rigirar' attorno con reuerenza, è ſegno d' vna perfetta adorazione per le Reliquie ſolite poruiſi, e ſotto, e ſopra. Vedeuiſi in oltre quel che parimente ſi coſtumò ne' tempi della primitiua Chieſa, ſecondo il Card Bona nella ſua Liturgia, del poſar le tauole degli Altari ſopra a quattro colonnette nel modo che le ſi veggon quiui. Il biaſimo, che alcuni danno a queſta gran Fabbrica è, che le nauate ſien corte a proporzione di quel che corre da' primi pilaſtri della nauata, all' vltima muraglia del Santiſſimo, coſa, che ſi può difendere con la medeſima coſtanza, con la quale non s' ardirebbe negarla; eſſendo che l' Architetto auuertì all' errore, ed il concetto ſuo fù di tirarſi più a dreto, per auer campo di proporzionarla, e laſciarle innanzi anco conueniente ſpazio, che le deſſe decoro, e ampletudine, che ſi richiede ad ogni Baſilica; ſe non li ſi foſſe parato auanti vn priuato intereſſe delle Famiglie de' Falconieri, e Biſcheri, che coſteggiando con le lor caſe dalla parte di dreto reſiſteron

ssisteron talmente a chi non seppe nè volle preualersi dell'autorità, o delle leggi riguardanti il pubblico interesse, in materia così importante il decoro di tutta vna Città, il costrinse a lasciarle questa perpetua taccia; che se à forza di dimostrarci quanto preualga, e possa l'autorità de' priuati nello stato ciuile, e di Repubblica, a' costituiti sotto il Principato; arreca ancora biasimo a coloro, che dissero non sapere se fosse messo conto leuar di lì S. Giouanni per farle, come essi diceuono, questo mirabil comodo. Morto Arnolfo, e doppo di lui Giotto, nel qual per decreto del 1333. erasi trasferita la cura di quella Fabbrica, che tirata sù fin' al primo ballatoio, coperte le nauate, restaua per darle perfezione, volger la Cupola sopra a' quattro gran pilastri delle tribune, cosa, che per la vastità della mole, e per non esser nè drento, nè fuori d' Italia edifizio di simile struttura, da cui si fosse potuto cauarne regola; i dubbio era di trouar modo, ed a chi fosse bastato l' animo di voltarla; e perchè giudicauasi dal Popolo, e da' Sauj di quel gouerno, che quella sarebbe stata vna marauiglia del Mondo alzata che la vi fosse, nel modo, che ve la prescriueua il disegno, e che quello er' vn mezzo per correre, e vie più dilatar la fama del poter de' Fiorentini, non si guardò per supir le dificultà de' pareri, e ridurgli a virtù d'vn solo, chiamare in Firenze a forza di danaro Vomini sì dall'Italia, come dalla Francia, e Germania, che fosero valuti negli Studi dell' Architettura. Pareua però, che i Toscani famosi di lunga mano in ogni scienza, oue sagacità, e acutezza d' intelletto si ricerca, non douessin cedere in questo a' Professori stranieri stati già, per dir così, loro Scolari sotto la disciplina di sì fatti Studi, come l' esperienza mostrò, perchè venuto a fronte di costoro Filippo di ser Brunellesco Lapi Fiorentino, Architetto, piccolo di statura, ma d' vn' ingegno grandissimo, non con altro confuse, sbalordì, e buttò a terra la baldanza, e l' ardir di chi comparso auanti a gli Operai, presumeua metter le mani, in vna materia così vasta, e dificile, che col far solamente star ritto vn' ouo, il che se ben fè restar capace chi vi fù presente, e marauigliato insieme del suo mirabil talento, non ebbe forza però di spegner affatto l'inuidia de' suoi contemporanei, per destino di quella, direm così, verissima sentenza, nessuno douer' eser accetto, nè grato nella Patria sua; a tal segno che, là doue in altri Paesi sarebbe stat' Vomo da mostrarsi per le Feste, e ne' giorni solenni per la mostruosità dell' intelletto, quì ogni Artefice emulando la sua virtù, gli stette a petto con disegni, e openioni strane; fin' vna Gentidonna di Casa Gaddi ardì, dice il Vasari, di seco concorrere in giudizio con vn modello della lanterna: tant' arriua l' ardire della petulante ignoranza, con pericolo tal volta di sconuolgere, e buttar a terra quel virtuoso vigore, che porta seco quasi anima vn' eroico talento. La maggior dificultà ch'egli auesse dagli Operai sopranten-

prantendenti di quella Chiesa, fù il sentire che proponesse di voltarla senza centine, solamente sù la forza, e rigoroso esame d' vn sest' acuto; rigettati i modi, e l' inuenzioni, che già s' eran tenute in Roma nella Rotonda, e nel nostro S. Giouanni di Firenze; noi però circa alla maniera tenuta in questo dal Brunellesco, come cosa fuor del nostro intento, il sentirne da vantaggio, rimettiamo il Lettore al Vasari, che nella vita di lui tocca questo punto assai bene, oggetto principal del suo ragionamento. Spiegherem bene quel che riguarda la lode data ad vn' edifizio così singulare, il quale solleuandosi in aria 202. braccia, di nessun si legge, che ne' tempi che fiorì la potenza de' Greci, o de' Romani, auesse sì grand' animo di salir tant' alto; che se il Buonarroti edificò in Roma, com' ogn' vn sà, ad istanza di Paol Terzo Farnese, la Cupola di San Pietro prima Chiesa del Mondo, non per questo nessun' à mai detto, che nella proporzione, agetto, e modanatura, che è doue consiste l'ottimo dell' Architettura, la superi, e s'auanzi sopr'a questa; e pur douerebb'esser tale per la facilità, che portan seco le cose da farsi, in ordine all' esperienza nelle già fatte, ma non è così, auendolo il medesimo Buonarroti detto di sua propia bocca, che se non poteua farla come questa, nè men si curaua d'auerla immitata *facilè fore vnicuique, vt variaret, vt verò hac Sacra Testudine meliorem efficeret, nemini vnquam successurum* disse il Bocchi in vna sua epistola in persona di Michelagnolo per risposta ad vn che gli domandaua, se gli era per far quella come questa: per dir la verità, e con pace di lui, grandissima è la diferenza, che passa fra l'vna, e l'altra per esser quella a questa molto inferiore; e questa è la maggior lode, che le si possa dare, come detta da vn de' primi professori ch'abbia auuto il Mondo. Lodolla il Palmieri con queste parole *cuius testudo in terris singularis* il Cocchi la descrisse per l'ottaua marauiglia del Mondo *hinc vltra septem veteris miracula secli octauum meruit iure tenere locum*. Eugenio quarto parlante in vna sua Bolla della Chiesa di Firenze la tocca così *in suis structuris, & hædificijs mirabili, & sumptuosissimo operæ;* il che replicò ancora Pio quinto in vn' altro simil diploma. Il Giustiniani nel suo trattato del Concilio Fiorentino, non si ritenne per questo di chiamarla Chiesa fra le maggiori d'Italia; e l' Aretino reflettendo alla lode, che alla Città, e Popol di Firenze s'aspettaua, per dar forza maggiore all'argumento propostosi in vna sua Orazione, fù il dire, che di gran lunga riconosceuasi superiore la magnificenza, e liberalità sua nelle fabbriche, ed in ispecie in questa di S. Maria del Fiore, alle spese, benchè intollerabili, che il medesimo Popolo fece in tante guerre, con tanti Principi, e Monarchi; a prò delle quali, dice il Varchi v'andarono taluolta portati i danari a carrettate. Noi abbiam veduto vn libro antico di ricordi appresso già al Nelli Prior di S. Lorenzo, & in esso vna bella risposta da non si tacere a questo proposito, data da Cristerno Rè di Dacia,

cia,

cia, quando nel 1474. passauasene per Firenze alla volta di Roma per voto, ad vn che s'ingegnaua mostrargli, qual'era stata la generosità de' Fiorentini, non v'affaticate rispose, a bastanza dimostracelo quell'edifizio accennando alla Cupola: che è vn di quegli effetti di perpetua gratitudine, che ella farà sempre verso della Patria dimostrando quanto sia preualuto l'intuito di Cristiana pietà ne' Fiorentini, ad ogni lor' azzione celebratissima. Durò la Fabbrica solamente della Cupola sedici anni, essendosi cominciata a volgere nel 1419. al tempo ch'era in Firenze Martin V. di Casa Colonna; e quando la si finì di serrare, che fu ne' 12. di Gennaio del 1434. dicono, che per l'allegrezza di cosa che s'era per sì lungo tempo desiderata, sonassero tutte le Campane di Firenze, stimandosi, soggiugne l'Ammirato, auuiso di felice augurio a gl' interessi della Repubblica, per esser arriuato in quell' istesso dì nel porto di Liuorno Eugenio quarto, che di Roma fuggina trauestito la suscitata sedizione del Popolo. Restaua il porui sopra quella bellissima lanterna, secondo il disegno del medesimo Brunellesco, il quale preuenuto dalla morte non ebbe fortuna di vederla finita; onde vi se ne venne a piantare il primo marmo nel 1437. ed a benedirlo salì lassù con tutto il Clero Frat' Antonio Arciuescouo di Firenze, quelli, che oggi venerasi per Santo, riferisce il Mazza Cappellan di quella Chiesa, che vi si trouò presente. La si finì nel 456. e parimente secondo il Bocchi nella precitata epistola latina, a benedirne l'vltimo marmo messoui, v'andò l'Arciuescouo Neroni in persona; il detto suo diuersifica nel tempo, registrando egli che ciò seguisse nel 61. VIII. Kal. Maij. Il Petriboni in vn suo ricordo M. S. de' molti che fece delle cose seguite in que' so tempi, dice, che quella Palla di rame dorata messaui di poi ne' 27. di Maggio del 1474. tenesse trecenquaranta staia di grano; ed allora si domandò finita tutta la Fabbrica di S.Maria del Fiore, ch'aueua durato cento cinquantaquattr'anni, se ben molto prima la si sarebbe terminata, se non si fosse richiesto, com'accenna il Villani, tal volta il tralasciarla per le quasi continoue, e disastrose guerre, ch'ebbero i Fiorentini: mai però s'è potuta dir finita, e terminata del tutto per il continouo lauorare, che vi s'è sempre fatto, e vi si fà di presente, che fin per prouerbio s'vsa dir per Firenze, la non sarà già l'opera di S. Maria del Fiore, quando si propone al compagno, cosa che la si pensi lunga da non finir mai. Il Vasari doppo auer lodato il Brunellesco, descritto l'artifizio vsatoui, e l'inuenzione per condurla a fine, se ben, come dicemmo, non si condusse a vederla finita, ed anco narratane l'altezza con dire, che la lanterna è trentasei braccia, la Palla quattro, e la Croce otto; vien per vltimo a queste parole, per vn'enfasi, o sopr'abbondanza di marauiglia in considerarne la sublimità, e l'altezza, si può dir certo, che gli Antichi non andarono mai tant'alto con le lor fabbriche, nè si messero ad vn risico

tanto

tanto grande, mostrando di voler combattere col Cielo, talmente che Giouambatista Strozzi presa la penna, scrisse così. Tal sopra sasso, sasso. Di giro in giro eternamente io strussi: che così passo passo, alto girando al Ciel mi ricondussi. Par veramente, che 'l medesimo Cielo se ne sdegni, direm così, di tant'altezza, dimostrandocelo l'esperienza, per le Saette, e Folgori che bene spesso la percuotono; cagioni occulte da noi non conosciute, che sempre son battute, e percosse le cime delle fabbriche più alte. Ne' 5. d'Aprile nel 1492. ve ne venn' vna che rouinò, dice il Giannotti, gran parte della Pergamena, non senza presagio di que' futuri mali, aggiugne Amaddio Nicolucci, che vennero di poi alla Città per la morte di Lorenzo de' Medici il vecchio. Ma ne' 27. di Gennaio del 1600. caso succeduto al tempo de' nostri Padri, reiterouisi sù le cinqu' ore di notte simile accidente con grandissimo strepito, e danno; venne a terra la Palla, e la Croce con infiniti marmi con tal veemenza, e forza scheggiati, che corsero fino a mezzo la via de' Serui, alle persone abitanti quiui vicine, tal fù lo spauento, che chi racconta il fatto asserisce, che restati sbalorditi parue loro arriuata la fin del Mondo, e che la voce vnita di chi poteua gridare, era il chiamar misericordia; il Bocchi ne ragguagliò Filippo Valori, per mezzo di quell' epistola latina citata di sopra ad altro proposito, che à in fronte questo titolo *ruinam stragemq; factæ Pergamenæ Florentinæ testudinis deplorantis*. Fu restaurata in ventise mesi da Vincenzio Giugni, e da Donato dell' Antella Operaj, sopra di ciò particolarmente deputati dal Gran Duca Ferdinando I. e assistenti com' Architetti Giulio Parigi, e Gherardo Mechini, i quali ebbero mira particolare di non rinouarui nè mutar cos'alcuna dell' antico modello; allora vscì fuori vna nota da compiacerne la curiosità di chi và dreto a sapere la qualità delle cose per la minuta, cioè, che quel nodo, o botton dorato che è sotto alla Palla, che di terra apparisce vna cosa così piccola, pesò libbre 1290. la Croce 1080. l'armatura della Palla con l'ossatura di drento 3194. e tutta la Palla 4804. La spesa passò 15. mila scudi, compreso quel che vi si spese in ridorar la Croce, e la Palla, che seruì al Malatesti poeta de' nostri tempi d'ingegnoso enimma, quando disse, se l'abito, o vario il qual costa vn tesoro, se all'Opera si riguarda, e senza crine, mostro sempre scoperto il capo d'oro. Posso entrar tra le cose alte, e diuine, e pur porto la Croce, e non l'adoro, perchè all'vltimo questa è la mia fine. Per quella parola se si riguarda all'Opera si vede, che la Cupola, dice egli, costò circa a diciotto milioni d'oro. In occasione della predetta rouina, acciò il Signore la guardasse da simil accidenti furon messe lassù nella Palla due cassette di piombo di reliquie con le sequenti lettere *Clemente VIII. Pont. Max. Alex. Medici Ep. Card. Prænes. Arch. Flor. & Ferdinando Mag. Duce Etrur. supplicantib. in hac Pixide solemni ritu reposuit, die XV. Decemb.*

temb. An. Sal. M.DCII. Pont. sui XI. Vt Florentiæ in Crucem æneam in summo max. Templi fornice erigendam ad repellendos fulminum impetus includerentur.

Aueua già questo Tempio la facciata di marmi nello stesso modo, che ne sono di varj colori incrostate le pareti di tutto il di fuori; della quale ne sono due disegni vn nell' Opera, e l'altro di man del Poccetti dipinto a fresco in vna lunetta del Chiostro di S. Marco; e perchè quest'era di maniera antica fatta da Giotto là in circa al 1334. giunta quasi fino a' nostri tempi senza cambiar fortuna di rinnouarsi, pareua, che se ben'ella accompagnaua il disegno gotico, di cui dicemmo esser composta tutta la Chiesa, portasse necessità il ridurla alla moderna, acciò chi forestiero arriuando sù la Piazza auesse occasione a prima giunta di fare alto concetto di quelche sarebbe l'interna sua magnificenza; il Gran Duca Francesco adunque Principe d'alto affare, e ch' aueua quell' ottima e lodeuole inclinazione ereditata da Cosimo suo Padre in accrescer ornamento al già costituito nella Città dagli antichi Fiorentini, acciò gli se ne douesse perpetua lode; fattala buttar a terra nel 1586. con animo d' alzaruene vna ricca d'Architettura alla moderna, furun di que' molti disegni che sono nell'Opera, qual fosse stato giudicato il migliore, o quelli di Giouannantonio Dosi, o ver di Bernardo Buontalenti detto delle girandole che preualsero, fù così forte la varietà dell'openioni di chi cercò opporsi con disauuantaggio di sapere al valore dell'vno e dell' altr'Architetto, che l'opera restò imperfetta, principiata, come si vede, col disegno dell'Accademia malamente eseguito dal Pieratti, con speranza di star così molto tempo, che presta luogo alla fama che corre del non auer mai i Fiorentini finito nessuna facciata alle lor Chiese. Erano in quella facciata antica molte Statue, e fra esse i quattro Euangelisti alti più del viuo fatti da Donatello, i quali oggi si veggono a seder in Chiesa nelle Cappelle della Tribuna di mezzo; vn Dauidde, ed vno Ezechia Profeti, che cauati del Testamento vecchio, e messi nel nuouo, seruono per due Apostoli collocati nelle due nicchie fra le due Porte del fianco. Eraui nel mezzo vna grande Statua di Bonifazio VIII. della Casa Gaetani a sedere, in atto di benedire il Popolo; Pontefice ch'era stato vn grand'amico de'Fiorentini, e vn gran benefattor della lor Patria, e quegli a cui s'attribuì la cacciata de'Ghibellini rifioriti in que'tempi sotto nome di Bianchi; che oggi è nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda. V' erano anche quattr' altre Statue di quella medesima maniera rozza, le quali per quella memoria riassunte con onore, furono collocate su certe base alla rustica ornate di Cipressi attorno a que' tre Viuai fuori della Porta a S. Pier Gattolini appiè dello Stradone del Poggio Imperiale; Villa, che fù molto nobilitata dall'Arciduchessa Maria Maddalena, e dalla Granduchessa Vittoria madre del Granduca Cosimo III. regnante.

Vi

Vi son sette Porte, che tante ne deuon auere le Cattedrali, stante l'vniuersità de'fedeli da riceueruisi portata dal significato di quel numero sette; alle quattro laterali cadono alcune memorie da non si tralasciare prima di passare in Chiesa: a piè di quella dal Campanile notisi vna Sepoltura con lettere sopr' al chiusino, che dicon BRACCI auanti eraui sopra vn G e vn' A grãde per contrassegno dell'esser quella la Sepoltura, oue l' An. 1396. fu sotterrata viua Gineuera degli Amieri Gentildonna di primo lignaggio, da per se stessa n'vscì fuora e andò a picchiare a Casa Francesco degli Agolanti suo marito, ch allora parte di loro stauano nel Corso degli Adimari, ed altri da S. Tommaso in Mercato vecchio, oue non è troppo vi si trouò di loro vna memoria antichissima; e perchè ella passò per la Strada, che allora si chiamaua dal Campanile, per questo ella si disse dipoi e si dice ancor oggi la Via della Morte o per dir meglio della Morta. Il fine di questo successo, essendo per vna diuulgata leggenda, che và fuori per le mani di tutti notissimo, non passeremo a raccontarlo più oltre, solamente diremo, ch' auendolo noi trouato scritto in vn Libro di ricordi di que' tempi in Casa il già Zanobi Mazzinghi d'indubitata fede, che batte e confronta per l'appuuto con la predetta leggenda, ci assicura dell'integrità del fatto, e pone dubbio, anzi destrugge vn detto de'Rondinelli, che toccandolo in quel suo trattato della peste, asserì seguisse per vno suenimento ch'ella ebbe cagionato dagli accidenti del Contagio del 1400. Alla Porta dirimpetto alla Canonica nel suo frontespizio è vna Madonna di marmo alta più del naturale, con due Angioli dalle bande in atto reuerente di Gio. Pisano, la qual'opera, se creder si deue a chi scrisse della Scultura, ella è delle prime fatture, che si vedessero in Firenze di ragioneuol maniera dopo la caduta dell'arte, per le goffissime e rozze, che vi s'eran fatte fin a quel tempo: notiuisi ancora, che l' ornamento di questa Porta consiste in certe foglie di fico, le quali, dice il Vasari, ve le facesse scolpire Arnolfo Architetto, come corpo d'impresa dell'Arme sua, come quegli che lo credette disceso e deriuato dalla famiglia de' Lapi Aldobrandi, che portano le stesse foglie con cert' onde sotto, openione falsa, perchè Arnolfo non hà che far nulla, come si dirà altroue, co' Lapi, nè men'essi son mai discesi da Ficaruolo Castello in Lombardia su'l Po, com' egli credette; potrebbon'auere qualch'altro significato, o concetto, se pur'elle non vi sono a caso, che non l'ã saputo lui, nè men lo sappiam noi. Dall'altra banda nel frontespizio della Porta, per la qual si passa alla volta della via de' Serui, euui vna Nunziata di musaico di Domenico Grillandaio bellissima, dice il Vasari, a tal segno ch' egli asserisce non essersi tra'Maestri moderni di que' so tempi veduto miglior lauor'a musaico di quello; a noi però, che siam'oggi nel colmo d'ogn'arte auuezzi a veder cose rare in quel genere, non ci fà grande specie, veggasi

gasi in S. Felicità vn ritratto d'Alessandro Barbadori Zio di Papa Vrbano affisso ad vn pilastro della lor Cappella, che è l'istessa squisitezza. Vi si rende anco considerabile vna Madonna di basso rilieuo in atto di dar la Cintola a S. Tommaso, lauorata da vn tal Iacopo della Quercia non senza lode dello Scarpello. Alla Porta dirimpetto alla Via del Cocomero, sono vna Leonessa, ed vn Leone reggenti sopr'alla schiena due Colonne auuiticchiate, che la mettono in mezzo, il Caualcanti nel libro terzo della sua Istoria scritta l'Anno 1440. racconta per cosa verissima succeduta a' suoi tempi, che vn Cittadino abitante lì nella Via del Cocomero, sognò vna notte d'esser morso da vn Leone in vna mano di che si morì; la mattina passando da questa Porta, nel vederui quel Leone con la bocca aperta, ricordatosi del sogno gli messe la mano in bocca dicendo, faccia il sogno il corso suo, acciò ch'io esca di questa frenesia, e sarò libero dal tristo augurio; vno Scorpione, che allettato dalla frigidità del marmo v'era a punto drento, li punse vn dito, e di tal puntura si morì da vero; par però caso, che porti qualche dificultà, stante il sapersi il veleno dello Scorpione non esser di tal possanza di dar la morte ad vn corpo, massime di que' che nascono in questi Paesi, come men potenti di quegli, secondo Dioscoride, dell'Affrica, e d'altri Luoghi più sotto il mezzogiorno.

Entreremo in Chiesa dalla Porta principale del mezzo, e prima di passar oltre per considerarui le Memorie affisse alle parieti d'Vomini, che per mezzo di virtuosissime azzioni, s'acquistarono vn sì fatt'onore: vorremmo, che reflettendo a noi ci suscitassero quel medesimo stimolo d'altamente operare in quella guisa, che Spirito generoso s'accese in Scipione al dir di Liuio, vedute che gli ebbe le Cere, cioè, i Simulacri, e le Statue de' suoi Antenati. Alla pariete adunque dalla parte di verso il Campanile, camminandosi ordinatamente da quella mano, il primo che vi si vegga è Filippo di Ser Brunellesco Architetto, effigiato in marmo in vn gran tondo a similitudine d'vn gran Medaglione, per essersi vsato sempre in prontare gli Vomini illustri, e d'alto affare nelle Medaglie, e massime da' Romani, ch'ebbero il vero modo d'onorare gli Vomini di quella lor gran Repubblica. Costui vscì dalla stirpe de' Lapi, quegli, ch'a distinzione d'altri di quel Casato si chiamano Aldobrandi nobili per la già di lunga mano conseguita abilità a gli onori, sì che per lo splendor de' natali, ed anco per ragione di que' che trasse da Giuliana sua Madre, come Figliuola di Guglielmo Spini, sì per l'Auola sua, che fù de' Brunelleschi, da cui trasse il nome di Brunellesco suo Padre, ma molto più per vno straordinario sapere che gli ebbe nelle Matematiche, illustrò grandemente l'Architettura, per essere stato quegli, a cui bastò l'animo di voltar la Cupola di quella Chiesa senza centine, o armatura, come dicemmo di sopra, che ne riportò nome del prim'Archi-

tetto del Mondo, e di quel bel titolo, che in vn Priuilegio fattogli nel 1421. a nome di tutto il Senato si legge *Vir perspicacissimi intellectus, & industriæ, ac inuentionis ammirabilis*. Morì d'anni 69. nel 1446. secondo il Vasari, ma noi dichiamo nel quarantaquattro per esser così scritto nell'Opera, sotto ad vn'altro suo Ritratto formato su'l viuo. Fu seppellito quiui per Decreto pubblico con il seguente Epitaffio, che lo chiama insigne nell'Architettura, ed in molt'altre doti dell'animo.

D. S.
QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE DÆDALEA VALVERIT CVM HVIVS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTVDO. TVM PLVRES MACHINÆ DIVINO INGENIO AB EO AD INVENTÆ DOCVMENTO ESSE POSSVNT QVAPROPTER OB EXIMIAS SVI ANIMI DOTES SINGVLARESQVE VIRTVTES XV. KAL. MAIAS ANNO MCCCCXLVI. EIVS B. M. CORPVS IN HAC HVMO SVPPOSITA GRATA PATRIA SEPPELLIRI IVSSIT.

Segue vn'altro simil Ritratto, fatto per Giotto Fiorentino Pittore, ed Architetto famoso, quegli, che per vn notabil miglioramento dato alla Pittura quasi spenta, e venuta meno sotto le rouine di que' tempi trauagliati, meritò d'esserne lodato col titol di restauratore; e che Dante nell'vndecimo Canto del Purgatorio dicesse, credette Cimabue nella pittura tenerlo campo, ed or à Giotto il grido, come anco il Boccaccio nel libro v. della Genealogia degli Dei ne parlasse così *Ioctus noster quo suo æuo non fuit Apelles superior*. Lo commemorano anco Franco Sacchetti in vna delle sue cēto Nouelle diretta, dice, a Giotto gran Dipintore; ed il Petrarca nel suo testamento, chiamandolo Pittore Egregio, in occasione di far dono d'vn suo quadro a Frācesco da Carrara Sig. di Padoua. Fecegli anco onore il Palmieri con dire *Ioctus præclarissimi in pictura ingenijq; antiquatam, iam longo tempore pingendi Artem nobilissimam reddidit*. Morì nel 1336. e preuenute l'essequie sue da deliberazione pubblica, fù sotterrato iui, oue a nessun si permetteua Sepoltura se non a' grandemente benemeriti del Comune, come fù egli, che n'ebbe titolo d'Architetto generale; a spese però del Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, vero Mecenate de' virtuosi di que' tempi, che soleua dir di Giotto deriuar a Firenze per mezzo delle sue pitture gran lode, fuui messo di poi quel Ritratto di mano del Maiano, e l'Iscrizione elegantemente distesa dal Poliziano, Vomo, come ogn'vn sà di gran letrere, degna per l'altezza dello stile, per il concetto, e del propio modo del fauellare in quella lingua, non di Giotto, ch'al dir del Vasari fù figliuolo d'vn Contadino, ma d'vna persona di sangue, Principe di gran lignaggio, e stirpe.

ILLE

ILLE EGO SVM PER QVEM PICTVRA EXTINCTA REVIXIT
CVI QVAM RECTA MANVS TAM FVIT ET FACILIS.
NATVRÆ DEERAT NOSTRÆ QVOD DEFVIT ARTI
PLVS LICVIT NVLLI PINGERE NEC MELIVS.
MIRARIS TVRREM EGREGIAM SACRO ÆRE SONANTEM
HÆC QVOQVE DE MODVLO CREVIT AD ASTRA MEO.
DENIQ; SVM IOTTVS QVID OPVS FVIT ILLA REFERRE
HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERAT.
OB. AN. MCCCCXXXVI. CIVES POS. B. M. MCCCCLXXXX.

A canto vedesi eleuata da terra vn'Arca di marmo in cui è il Corpo d'vn Vescouo di Firenze chiamato M. Antonio dell'Orso, perchè nasceua d'vno ch'ebbe nome Orso di Biliotto del Popolo di S. Felicita; alcuni, che intorno all' affondare le descendenze, anno men cogniz one, che pratica, pensano che quello fosse il suo Casato, per vedersi vn suo Nipote esser de' Priori nel 1343. sotto nome, e Famiglia dell'Orso. Fù questi primieramente Arciprete Fiorentino, seconda dignità in que' tempi della Cattedrale; eletto nel 1301. Vescouo di Fiesole, di poi nel 309. di Firenze, per benemerenza di quel Capitolo, a cui per allora s'aspettaua, com'altroue diremo, l'elezioni de' Vescoui. Ne fauellano il Borghini, ed altri Storici, con dire fosse valoroso, e d'animo grande fuor di quel che gli si sarebbe aspettato per lo zelo dell'vfizio suo pastorale, essendo che di lui si racconti per il primo, che in difesa della Patria assediata dall'Imperatore Arrigo VII. salisse con armata mano col Clero in sù le mura della Città, di chè ne venne lodato dal Boccaccio nel suo Decamerone; e perchè questi fu l'vltimo di que' Vescoui eletto con libera autorità da' Canonici, essi lo vollero onorare di quel Sepolcro, e seppellirlo così pomposamente nella Cattedrale, oue di pochi di loro si veggono così esposti al pubblico, benche quella sia la propia Sepoltura de' Vescoui. Sonui in quel Sepolcro scolpite, oltre alla Statua di suo ritratto, tre Armi, la sua d'vn'Orso in vn campo di Scacchi, la seconda di due onde a trauerso di Bonifazio ottauo, che lo confermò Vescouo, e la terza di certe listre in piano, non si sà sicuro di chi la si sia, si dubita però de' Belfradelli, per esserne egli nato per Madre, secondo, dice il Velluti nella sua Istoria M. S. che portano per Arme le medesime listre rosse in campo d'argento.

Sopra alla Porta, che segue, è vn'altro Sepolcro di marmo con Statua Equestre fatta da Iacopo Orgagna, nel qual son le Ceneri di Pietro da Farnese figliuolo di Cola, vno degli ascendenti a Paol terzo Farnese, quegli, che costituì il Principato nella linea de' presenti Duchi di Parma. Costui succeduto Capitan Generale de' Fiorentini, à M. Ridolfo da Camerino, e riceutone il bastone, e la facultà col mero, e misto imperio per prouuision del 1363. nel qual'Anno militando egli contro

à' Pisani ostinatissimo Popolo, n'ottenne quella segnalata Vittoria, di cui, e del suo valore vedutosi nell'atto di quella Battaglia parlano tutte l'Istorie di que' tempi conducendone, afferma il Poggio, in Firenze per trionfo Rinieri da Baschi lor famoso Capitano, con molt'altri Condottieri, e Vomini d'Arme di gran nome. Morì di Peste in San Miniato ne' 19. di Giugno di quel medesim'Anno, portato a Firenze il Corpo suo fù riposto in questo Sepolcro, in cui è scolpita l'Arme della Casa sua Farnese, d'vn campo d'oro seminato di gigli azzurri; la Croce del Popolo è quella della Parte Guelfa, ch'ebbe comando in quella famosa Guerra: e perchè si presume, che il nome degli Vomini grandi non si perda, nè se n'oscuri la memoria per molti secoli, non v'è scolpita pur vna lettera.

Vedeuisi di poi similmente vn'altro Sepolcro dipinto a fresco finto di marmo da Lorenzo di Bicci Pittore, sopra 'l quale è figurato disteso, quel Fra Luigi Marsilij Agostiniano, con vn libro su'l petto per segno di sua dottrina; essendo che egli fù Filosofo, Teologo, ed Oratore eccellentissimo, e che andando in riga fra' primi Letterati dell'età sua, il Petrarca lo commemora nel libro decimo quinto Epistolarum senilium, anzi la più famosa Sapienza di que' tempi ristrettasi [al giudizio di Scrittore antico le cui opere si leggon'oggi M. S. nella Libreria d'Ognisanti] in sei Soggetti, fra' quali notauisi questo Frate. L'Aretino, e il Poggio, nell'orazione fatta in morte di Niccolò Niccoli, parimente vn de' gran Letterati de' tempi antichi, ne fece gratissima memoria simile a quel che di lui dissero i Fiorentini in vna lor lettera scritta nel 1389. in sua commendazione a Bonifazio IX. per il Vescouado di Firenze, vacante per renunzia di Bartolommeo degli Vrali da Padoua; essendo prima fin dell'Anno 1384. stato in seruizio della Repubblica Ambasciatore al Rè Carlo di Sicilia. Morì nel 94. e nella prouisione presasi per onor delle sue Essequie, s'ordina gli sia fatto dagli Operaj vn Sepolcro di marmi onoratissimo, con l'Arme sua de' Marsili, chiamati a distinzione d' altri di quel Casato, del Sala, nobilitati molto dall'Imperatore Paleologo in Firenze in occasione del Concilio, in persona di Luigi del Sala, che riceuè titolo di Conte Palatino. Le Lettere nel Sepolcro dicon così

FLORENTINA CIVITAS OB SINGVLAREM ELOQVENTIAM ET DOCTRINAM CLARISS: VIRI MAGIST: LVISII DE MARSILIIS SEP: EI SVMPTV PVB. F. STATVIT.

Segue vna Nicchia, o Tabernacolo grande di marmo, in cui è vna Figura di quelle, che stauan già nella Facciata vecchia, che rappresenta vno degli Apostoli, per segno d'esser vn de' luoghi delle Croci vnte

col

col Sacro Crisma nell'atto della Sacra, fatta come diremo da Papa Eugenio.

A canto, in vn Sepolcro similmente dipinto dal medesimo Lorenzo di Bicci, rappresentauisi addiacere in abito Vescouile con Cappello rosso da Cardinale su' piedi, Pier Corsini figliuolo di Tommaso Iurisconsulto, cugino di S. Andrea Corsini, e quelli, che fù nel primo luogo Vescouo di Volterra, e doppo auer in Roma sostenuta la carica di Maestro del Sacro Palazzo, nel 1361. passatosene al Vescouado di Firenze, ott'Anni doppo Vrbano V. lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, che si chiamò il Cardinal di Firenze, per auer con autorità di suo Legato in Germania conclusa, e fermata pace fra l'Imperator Carlo quarto, Lodouico Rè d'Vngheria, Ridolfo Duca d'Austria, e Giouanni di Boemia Marchese della Morauia, dal qual' Imperatore ne riportò vn singularissimo Priuilegio dato in Praga nel 1364. che viget ancor oggi a fauore degli Arciuescoui di Firenze suoi successori, venendoui dichiarati Principi del Romano Imperio, come dirassi più difusamente altroue. Doppo la morte di Gregorio XI. dal qual'ottenne titolo di Vescouo Portuense; nell'elezione del nuouo Pontefice, fù vn di que' Cardinali, che concorse all'elezione di Clemente VII. Antipapa, e quella fauorita, e protetta ad ogni suo potere ridottosi in Auignone seguace tenacissimo di quella crudele Scisma, iui fù scomunicato, e priuato del Cappello dal vero Pontefice Vrbano VI. il quale dal medesimo Papa riottenne con maggior sua gloria, ed espression di talento in scriuere deschismate iugulando a' Principi Cristiani, e le Vite più illustri d'alcuni Cardinali. Fù generosissimo, e talmente sperimentato nel gouerno, e in cose, in cui richiedesi prudenza straordinaria, in condurr' a fine ogni gran negozio, che morto Vrbano, dicono, e fra questi l'Ammirato, fosse in gran cimento d'esser Papa, e de fatto i Fiorentini, che più d'ogn'altro Popolo lo conosceuan atto, e capace a sostenere vn sì gran peso, scrissero vna lettera veduta da noi nelle Riformagioni nel lib. 1384. all'89. a' Cardinali del Conclaue in sua commendazione. Morì in Auignone ne' 16. d'Agosto del 1405. di doue trasferito il suo Corpo a Firenze, fù seppellito quiui, luogo, che già per decreto pubblico del 1391. gli era stato assegnato per edificarui con dote, vna magnifica Cappella; con condizione però, atteso il rispetto, e la grauità, che si deue a' luoghi fabbricati dal Comune, del non vi si douer permettere Sepoltura a nessuno, vollero che niun'altro di quella Casa de' Corsini, se non ne fosse vn'altro Cardinale vi si potesse seppellire. Nel Sepolcro euui, oltre all'Arme sua dipinte le tre Virtù Teologali, delle quali se ne richiede ornato l'animo d'ogni gran Prelato, e nel pauimento le seguenti lettere.

PETRO CORSINIO FLORENTIÆ EPIS. ET CARD. AMPLISSIMO OB FAMILIÆ NOBILITATEM ET ESIMIAS ANIMI SVI DOTES HÆC VRBS OPT. DE SE MERITO SEP. HOC P. C.

Allato alla Porta che ſegue, è in vna nicchia il Ritratto in marmo di Marſilio Ficino Canonico Fiorentino, ſcolpito da Franceſco Ferrucci da Fieſole, meſſoui per decreto pubblico a fin che la memoria non s' oſcuraſſe d' vn' Vomo, che era ſempre per vie più illuſtrare, e render celebre il nome della Patria ne' futuri tempi; eſſendo che egli fù il primo de' Filoſofi latini, che traduſſe, dice il Sanſouino, trentaſei libri dell'alta Filoſofia di Platone de' quali ſolamente ſono in luce i Comentarj ſopra i tre libri dell'Anima. Il fauor preſtatogli da Coſimo de' Medici da Piero ſuo figliuolo, ed anco da Lorenzo il magnifico, che l'vno, e l'altro fù vero Mecenate d'ogn'animo grande, generò in lui, ed in vn ſuo figliuolo, ch'ebbe nome Ficino, affetto così reuerente verſo di quella Illuſtriſsima Caſa, che eſſo Ficino ſi riduſſe a laſciar la Teſta ſotto la mannaia, per auer detto bene de' Medici, quando nel trenta difendeuanſi dal Popolo contro di loro gl'intereſsi della propia libertà, rigore, dice il Segni, vſato verſo di coloro, ch'aueſſero detto pur vna parola in disfauore di quel gouerno Popolare. Grand'argumento della ſtima, che fece il Giouio di Marſilio Ficino, mentre nell'Elogio fattogli, e da eſſo regiſtrato nel primo libro degli Vomini Illuſtri in lettere, dice, foſſe la morte ſua, che ſeguì nel 1499. vn fiero augurio delle noſtre future angoſcie; eſſendo che in quell'iſteſſo giorno che morì paſſarono, dice egli, di queſta vita due chiariſsimi lumi d'Italia, egli, e Paol Vitelli General de' Fiorentini, in tempo, che il Rè Lodouico già in sù l'Alpi furioſamente ſe ne veniua verſo Firenze. L'Orazione funebre in lode ſua, fece Marcello Adriani Segretario della Repubblica. Lodato dal Landini, che viſſe ne' ſuoi tempi, non laſciò d'alzarne il nome con chiamarlo dottiſsimo ſopra tutti i Platonici dell'età ſua. Ne ſcriſſe la Vita exprofeſſo M. Pier Caponſacchi Filoſofo Aretino, da noi veduta negli ſpogli di Marian Cecchi, in cui notaſi egli eſſer nato nel 1433. di Maeſtro Ficino Medico, e d'Aleſſandra da Monteuarchi, originato, ſecondo Don Siluano Razzi nella vita del Varchi, da Figline, e che i primi ſuoi Studi di Filoſofia, foſſero ſotto la diſciplina di Niccolò Tignoſo da Fuligno, pubblico Lettore dello Studio di Firenze, allora famoſa Vniuerſità. Riferiſce Martin del Rio Gieſuita, sù le relazioni del Baronio, che morto Marſilio, appariſſe a Michel Mercati ſtudente ancor'egli sù la medeſima Filoſofia Platonica, e li diceſſe Michele ſon vere quelle coſe, che noi diceuamo dell'immortalità dell'Anima; coſa, che dilatataſi in que' tempi, dette che penſare, e reflettere alle rilaſſate coſcienze,

ſcienze, di chi ſe ne viueua, dice Baſtian da Ripa, lieuemente penſando all'eſſenzialità delle coſe importanti dell'altra vita; non men di quel che foſſe ſtato d'eſempio in Napoli, lo Spirito del morto Rè Ferdinando, che apparſo ad vn Ceruſico, diſſe, la volontà di Dio eſſere, che la Caſa ſua d'Aragonà ſi ſpegneſſe, per l'enormità vſate da lui, e da Alfonſo ſuo figliuolo in quel Regno, narra il Guicciardino nel primo libro; il che auerebbe forſe apportata la medeſima vtilità a Firenze vn ſimil caſo occorſoui in vn Monaſtero, mentre ſcriueuamo queſte coſe, ſe non ci foſſe paruto meglio per alcuni degni riſpetti tacerlo. Queſte ſon le parole dell'Epitaffio.

EN HOSPES HIC EST MARSILIVS SOPHIÆ PATER
PLATONICVM QVI DOGMA CVLPA TEMPORVM
SITV OBRVTVM ILLVSTRANS ET ATTICVM DECVS
SERVANS LATIO DEDIT FORES PRIMVS SACRAS
DIVINÆ APERIENS MENTIS ACTVS NVMINE
VIXIT BEATVS ANTE COSMI MVNERE
LAVRIQ; MEDICIS NVNC REVIXIT PVBLICO.
S. P. Q. F. AN. M.D.XXI.

Seguitando pur da quella mano, paſſeremo nella prima Tribuna a' pilaſtri principali della quale, ſon due Apoſtoli in nicchie di marmi miſti ſimili alla deſcritta di ſopra ſcolpiti da Giouanni dell'Opera. In ciaſcheduna Cappella di eſſe Tribune è vn Santo dipinto a freſco in vece di Tauola, da Lorenzo di Bicci, che fu il Pittore adoperato dal Pubblico, benchè paia, che l'Arte ridotta allora in cattiuo grado, ſi poteſſe non oſtante adoperarui Maeſtro di maggior intelligenza per ornamento d'vn luogo così principale. La prima Cappella da quella mano, è dedicata a San Vettorio, ed a San Barnaba due gran Protettori della Republica, da lei preſi, ed onorati per tali, allora che all'interceſſione del primo s'attribuì dal Popolo il felice ſucceſſo della rotta data a' Piſani nel 1364. ſotto la condotta di Galeotto de' Malateſti Generale de' Fiorentini, e però il Santo quiui è dipinto con vn ramo d'vliuo in mano. Il ſecondo per quel gran conflitto apportato a gli Aretini a Campaldino nel 1289. In Conſiglio fù determinato vi veniſſero a offerta i Capitani di Parte, ne' 28. di Luglio giorno della ſua feſta, e il corſo d'vn Palio, il qual vi ſi continoua ancor' oggi; lo Statuto comandò che la ſi guardaſſe inſieme con quella di San Dioniſio parimente dependente da vn medeſimo motiuo di Vittoria. La Cappella principale di queſta Tribuna deriua ancor ella per non sò che caſo felice ſucceduto per la Repubblica, per darſi nel giorno di S. Antonio Abate, a cui è dedicata, le diſtribuzioni a' Preti, che ve ne celebran la feſta a nome de' Capitani di Parte. Quiui in teſta ſtanno ſerrate in vn gran Tabernacolo ſoſtenuto

da quattro Colonne di marmo, molte Reliquie insigni, fra le quali sono gran parte de' Corpi de' Santi Abdon, & Sennen MM. secondo 'l Mazza, e Giouanni Aretino riferito dal Surio, furon portati in Firenze da San Zanobi statigli donati da Papa Damaso l'Anno 376. e riposti da esso in vna cassa di piombo sotto l'Altar di San Saluatore. L'antico Martirologio Fiorentino, che al presente si legge M. S. nella Libreria di S. Lorenzo insieme col Romano, dicono, che questi Santi condotti di Persia a Roma vi fossero martirizati da Decio nel 253. l'Anno primo dell'Imperio cadente sotto la settima persecuzione, la più fiera, e crudele, che auesse auuto fin'a quel tempo la Chiesa. Le feste loro mediante queste Reliquie, recedendosi dall'vfizio semplice celebrauisi doppia ne' 30. di Luglio. Non ci deue parer gran cosa, se in Roma nella Chiesa di San Marco della Nazion Veneziana, v'è vn Sepolcro di marmo, in cui è scritto, quì sono i Corpi de' SS. Abdon, & Sennen MM. per la ragione detta di sopra del non esserui tutti, ma parte de' Corpi loro. Vi sono ancora que' de' Santi Confessori Eugenio, e Crescenzio Discepoli di San Zanobi, de' quali ne parla il Villani nel cap. 72. del lib. primo, testificando fra l'altre cose, come fossero sepolti in S. Reparata, il che conferma Ricordano, soggiugnendo l'vno esser morto nel 421. ne' 17. di Nouembre, e l'altro nel 423. ne' 19. d'Aprile, il che narra ancora il Martirologio Fiorentino seguitato dal Surio con dir di più, che il Corpo di San Crescenzio fosse accompagnato alla Sepoltura da S. Ambrogio, e da S. Zanobi: noi però non sappiamo, come questo poss'esser vero, essendo che S. Ambrogio morì nel 397. e S. Zanobi nel 407. può essere, che il vero tempo della lor morte non sia questo, stante che il medesimo Martirologio dica di più, la morte di S. Crescenzio essere stata lodata da S. Ambrogio. La Chiesa Fiorentina celebra le feste loro doppie ne' predetti giorni. V'è vn dito di S. Bastiano, ripostoui dalla Repubblica nel 1386. per essersi da' Gouernatori dello Stato attribuito all'intercessione sua il riassumersi il gouerno a fauor de' Guelfi abbattuta, che fu nel 1381. l'alterigia del Popol minuto, in cui erane stata la potestà di quel Dominio. Allora vi s'ordinò ne' 20. di Gennaio vn'Offerta solenne, con l'interuento della Signoria, e che fosse feriato, come festa di prima classe. Simon della Tosa però Scrittore antico, col quale s'accorda il Mazza, dicono, che questa Reliquia ve la portasse di Roma Filippo dell' Antella Vescouo di Firenze l'Anno 1353. e che dedicasse quiui nella Canonica vn'Altare, per segno della deuozion grande che portaua a quel Santo Martire. Euui ancora vna testa dell'vndicimila Vergini, e diciott'Anella della Catena, con la quale fu legato San Pietro da Erode in Gierusalemme, donata dipoi da Giouenale Vescouo di quella Santa Città, ad Eudossia moglie dell'Imperator Teodosio, ed auendone ella, com'è noto, mandata parte a Roma alla sua figliuola Eudossia, che ap-
presſata

presſata con quella, con la quale S. Pietro era ſtato tenuto in carcere da Nerone, miracoloſamẽte s'attaccò inſieme, facẽdoſene di due vna. I Fiorentini però n'ebbero le diciott'Anella, per quel ch'accẽna il Magaldi per mezzo della Cõteſſa Matilde, che fu quella gran Signora tanto benemerita della Chieſa per i gran laſciti, che ella le fece. Vi s'eſpongono nel primo d'Agoſto feſta di S. Pietro in Vincola; anticamente ciò faceuauiſi alla preſenza della Signoria, ed oggi del Senato col ſeguito di tutti i Magiſtrati, accompagnandoſi la venerazione verſo di così gran Reliquia con preci d'vn'atto di ringraziamento a nome de' Gran Duchi dell'ottenuta Vittoria in quel giorno del 1537. da Coſimo I. contro a' ſuoi proprj Cittadini ribelli. Fu queſta Cappella priuilegiata nel 576 da Gregorio XIII. Buoncompagni, ſupplicatone dall'Arciueſcouo di Firenze Aleſſandro Medici, quegli, che fu di poi Papa Leone XI. e ſimilmente a' noſtri tempi Clemente X. ve l'accrebbe ad iſtanza di Franceſco de'Nerli Arciueſcouo il ſecondo Cardinal di quella Caſa: e per queſto in ordine a vn decreto della Sac. Congr. de'Riti del 1627. parrebbe che ne' giorni feſtiui non vi ſi poteſſe celebrar Meſſa di Requie. Queſto fù l'Altare sù'l quale ſolennizzoſſi in Firenze la prima Feſta di San Filippo Neri, canonizzato che fu da Gregorio XV. Lodouiſi ne' 12. di Marzo del 1622. non eſſendo per allora eretta in Firenze la Congregazion dell' Oratorio, oue far doueaſi l'eſibita dello Stendardo con l'effigie di lui, per degna ricompenſa a quella Patria ch'era ſtata Madre d'vn sì gran Santo; & in queſto ſi riconobbe auuerata vna delle ſue Profezie, eſſendo che eſortato il Santo a venire a Firenze, almeno per riueder vna volta la Patria ſua, diſſe, vi ſarò vna volta appiccato, il che s'auuerò, aſſerì l'Autor della ſua Vita, doppo la Canonizzazione attaccatone che fù, dice egli, lo Stendardo in S. Maria del Fiore.

Segue la prima Sagreſtia, doue fù ſaluata la vita a Lorenzo de' Medici Padre di Papa Leone X. nella Congiura de' Pazzi; nel Fronteſpizio della Porta, vi ſi vede della terra inuetriata di Luca della Robbia l'Iſtoria dell'Aſcenſione; e nell'inbaſamento, o doſſale dell'Organo che l'è ſopra, certe figure di marmo dal medeſimo ſcolpite, dice il Vaſari mirabilmente, come anco non dubitò egli d'attribuir lode a due Angioli di bronzo, che s'alzan ſopra alla Cornice. Sarà grato forſe a' Profeſſori di Muſica il ſapere come queſt'Organo composto di Canne di venti piedi, che ſon delle maggiori che ſi faccino, foſſe fattura d'vn Frate Domenicano, chiamato Fra Bernardo degli Argenti da Lucca, da lui condotto nel 1545. a quella perfezione che giudicaſi da chi negl'iſtrumẽti di Muſica à buoniſſimo guſto. Sono nell'vna, e nell'altra pariete affiſſi due Epitaffi che ſi leggono per degne compoſizioni del noſtro gran Poliziano; vna tratta della traslazion del Corpo di S. Zanobi, e del fiorir dell'Albero al tocco del Feretro in cui ſi portaua; e l'altra del buttarſi la prima

pietra

pietra di questa gran Chiesa da noi commemorato di sopra, quando d'vn tal'atto solenne, e celebre trattammo.

Di quiui si passa nella Tribuna principale di mezzo. Le Statue degli Apostoli nelle nicchie a' primi pilastri, in San Giouanni è fattura di Benedetto da Rouezzano, ed il S. Piero di Baccio Bandinelli; nelle Cappelle son que' quattro Euangelisti di marmo alti più del viuo scolpiti da Donatello, che stauan già, come si disse, nella facciata. In testa è la Cappella del Santissimo, ornata di storie a tempera di Bernardin Poccetti, alludenti all'alto Misterio del Sacramento; quiui dreto all' Altare sù quattro Colonne di misto, posa vna gran Cassa di metallo con Storie in essa fatte dal Ghiberti della Vita di San Zanobi, stante il conseruaruisi drento del Cranio suo incluso in quella Testa d'argento fattura d'vn tal Cione, che il giorno della sua festa, ed anco in altre solennità dell' Anno, mostrasi con gran concorso di Popolo, portandosi a pricissione, al che vennero per vn decreto Sinodale di S. Antonino del 1449. obbligati a inreruenire i Priori delle Chiese di Firenze, o i lor Cappellani. Il Cocchi Scrittor di più di dugent'Anni fà, parlandone disse *pretiosum Caput continet Arca suum*. A quest'Altare, per lascito di Tommaso Rimbotti descendente da Ser Verdiano da San Miniato al Tedesco, ardono sù Candellieri d'argento giorno, e notte lumi di cera, oltre alle sette gran Lampane pur d'argento vltimamente lasciateui da Domenico Falconelli. Secondo il Magri, che riferisce i detti suoi all'autorità di Scrittori grauissimi, come far deue ogn'vno, ch'abbia mira di dar forza, e d'autenticare al possibile le cose sue, non si potrebb'in questa Cappella nè celebrare, nè comunicare il Popolo, per vna certa maggior reuerenza, e decoro a luogo, a cui veramente conuiensi voce del Sancta Sanctorum, e ciò dice praticarsi in Roma, e nelle Cattedrali più osseruanti d'Italia. Di quiui si scende giù in vn sotterraneo chiamato la Cappella di S. Zanobi, o vero per proprio significato della voce antica, al dir del Casalio, Confessione, solite nominarsi le Critte, o Catacombe, oue le Reliquie de' Santi Martiri, o Confessori riposano. Secondo il Vasari, era stata questa principiata a lauorare a Musaico dal Grillandaio, ma per la morte di Lorenzo de' Medici il Magnifico, a spese del quale la si sarebbe anco condotta con spesa di gran magnificenza, restò imperfetta, principiati solamente i cordoni della volta di sopra. L'Altare è in Isola situato in vna parte, che necessita gli assistenti alla Messa a guardare in viso il Sacerdote, e il Sacerdote loro, alcuni l'anno per la prima inuenzione ritrouata dalla Chiesa per far dimenticar a' veri Cattolici l'vso, che pareua superstizioso del voltarsi verso Leuante; altri l'ebbero per vn rito reuerente della medesima Chiesa verso de' suoi fedeli, come ancor eglino Corpo mistico di essa. In quanto poi al vederlo staccato dal muro, è totalmente fatto, secondo il costume Greco accennato

nato di sopra, conuenutosi più che in altro luogo, mediante l'esserui murato drento il Corpo di San Zanobi, che vi si ripose, secondo il Mazza, che dice esseruisi trouato presente, ne' 26. d'Aprile del 1439. essendo in Firẽze Eugenio IV. in occasion del Concilio, dall'Arciuescouo Lodouico Scarampi, auendolo cauato dalla Catacomba del mezzo di Chiesa, che oggi serue per Sepoltura de' Canonici, come si dirà di sotto. L'intenzione de' Fiorentini di trasferiruelo fù molto prima per sfogo di quel gran desiderio che aueua il Popolo d'onorar vn Santo così grato, e Protettore, essendo che in vna deliberazione del 1408. che principia *Venerationi Beati Zenobij ol. Epis. Flor. deuota intentione moti, &c.* s'ordinasse a' Consoli dell'Arte della Lana, ed a gli Operaj di S. Maria del Fiore, che facessero fare vn'onoreuol Sepoltura per riporui il Corpo di San Zanobi. Era antichissimo l'vso del metter sotto gli Altari le Reliquie de' Santi, parlandosene, asserisce il predetto Magri, fin sotto Felice Papa, e nel primo Concilio Romano celebrato ne' tempi di San Saluestro; onde questa sorte di tumulo Sacro, chiamossi da Anastasio Bibliotecario, Vmbilico Confessionis. Corre però nel Popolo vna voce vana, che questo Santo Corpo realmente non vi sia, che' fosse rubato, e trasferito in Francia, il che dicon seguisse al tempo del Concilio Fiorentino; ciò dimostrandoci chiaro, come dir si suole, che tutte le regole patiscon eccezione, atteso quel che porta di fede la voce pubblica, perchè in questo il Popolo s'inganna, attendasi a quel che noi diremo adesso. Nell'Opera in vn libro di ricordi, vn tal Giouanni Fabbri, già quiui vn de' Ministri notò, come ne' tre d'Aprile nel 1584. si smurasse quell'Altare alla presenza del Cardinale, e Arciuescouo Alessandro de' Medici, ve lo ritrouò in vn'Archetta di marmo, con lettere scritte in vna lama di piombo, che diceuono *HOC CORPVS BEATI ZENOBII DE MEDIO ECCLESIÆ IN HOC LOCO POSITVM EST DIE XXVI. APRILIS MCCCCXXXIX.* dice ben'egli, che il Cardinal dicesse, questo non è tutto il Corpo di San Zanobi, che è forse, se nulla è, doue si corrobora, e fonda la predetta opinione. Che vi sia, l'attestò ancora Cosimo Minerbetti allora Arcidiacono, e di poi Vescouo di Cortona, in vna sua relazione fatta nel 1615. alla Gran Duchessa di Toscana Maria Maddalena, venutale deuota curiosità di sapere quante Reliquie insigni fossero in questa Chiesa per il motiuo che direm di sotto. La deuozione che à il Popol di Firenze a San Zanobi è grande, e la Chiesa sua che lo tien Contitolare, ne celebra la festa ne' 25. di Maggio doppia di prima classe con l'ottaua, e co' Priori, e Rettori della Città assistenti a gli vfizi; per legge, che tal chiamansi le disposizioni dello Statuto Fiorentino, venne comandata questa Festa, e da altre Scritture pubbliche comprendesi qual fusse la stima, che se ne faceua ne' tempi antichi, per essersi riconosciuto per il primo Vescouo Santo ch'abbia auuto Firenze, canonizzato

nizzato da quel primo Popolo, alla fama grande de' suoi Miracoli, che passatasene di mano in mano ne' posteri, senza spegnersi mai, nè diminuirsi, ci dimostra quanto vaglino, e sien vere quelle parole in memoria æterna erit iustus, essendo che egli fosse fatto Vescouo quasi ne' primi tempi della Chiesa, cioè, nel 373. tre Anni doppo fù spedito da San Damaso in Costantinopoli, stante la suscitata Eresia Ariana. Che morisse nel 407. lo scriue Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, ma il Baronio sù le relazioni del Mazza, a cui s'accorda anco il Martirologio Fiorentino, dice nel 424. questi errano, perchè morì veramente nel predett'Anno 407. per le ragioni forti, che si diranno altroue. Ne scrissero la vita, oltr'al precitato Arciuescouo, San Simpliciano Vescouo di Milano, che fù suo contemporaneo, che manuscritta ritrouasene copia in cartapecora nella Libreria di S. Lorenzo, resa volgare, e pubblicata da D. Siluano Razzi; Giouanni Tortelli Aretino, Clemente Mazza, della quale mandossene copia a Luigi XI. Rè di Francia, spinto dalla deuozione con tutto il suo Popolo, per la già diuulgata fama in quel Regno, del Fanciullo, che resuscitò a quella nobil Matrona della medesima sua nazione, e sangue Franzese. Saprebbesene anco molto più, se fosse riuscito a Bernardo Giugni da Venezia portar a Firenze vn libro scritto in Greco, intitolato, le cose marauigliose operate in Grecia da San Zanobi Vescouo di Firenze, quando dal predetto Papa Damaso fuui spedito Legato, confessando in vn suo ricordo veduto da noi, di non l'auer potuto auer per danari. Il Baronio asserì, che deriuasse da quella Zenobia Regina de' Palmireni, famosa per l'istorie, come quella, che fù vinta, e superata in Guerra dall'Imperator Valeriano; fondamento molto debole, dichiam noi, alzar concetto sopra la sola, e nuda similianza de' nomi, essendo per altro proua dificilissima il poterlo dir costantemente, che fosse di tal' origine, per la gran distanza che corre da que' suoi tempi a' nostri; la medesima dificultà porta il dir parimente, che sia de' Girolami, o Girolami del suo sangue, e stirpe, è da stimarsi però assai la fama, che ne corre appresso di tutti; Matteo Villani nel libro terzo lo disse apertamente, e prima di lui Ricordano, scrittore che visse son già più di quattrocent'Anni, mentre che menzionandogli fra le Famiglie d'alto lignaggio, asserì, come gli erano stati Consorti di linea masculina del Beato Messere Santo Zenobio, e come tali gli replica il Mazza, stati creduti, e reputati così, dice egli, al tempo della sua vltima traslazione, per auer preceduto in quella solennità, alla Signoria di Firenze. Appresso a questa Famiglia è vn'Anello creduto del medesimo Santo, che fu la salute di Raffael Girolami stato Gonfaloniere in quegli vltimi tempi della Repubblica, perchè difesasi da lui la libertà della Patria combattuta dall'Armi Imperiali con troppa veemenza, e dimostrazione d'affetto, s'era reso contumace, e in pena di perpetua carce-

carcere nella Cittadella di Pisa, se Don Ferrante Gonzaga, che attribuì a miracolo del Santo per mezzo di quell'Anello, l'essersi liberato vn suo Figliuolo oppresso dal mal caduco non gli auesse interceduto venia appresso a Clemente VII. Francesco I. Rè di Francia, Antecessore del presente Sire Luigi decimoquarto, per dar luogo all'ereditata deuozione de' suoi maggiori, mandò a chieder quest'Anello, rimandandolo poi in vna Cassetta d'oro con gemme di valsuta di due mila scudi, di sorte che Francesco di Zanobi Girolami, per l'alta stima che ne fece, costa ne' rogiti di Ser Niccolò Rouai, auerlo nel 1510. fatto fidecommisso ne' suoi descendenti maschi. Sono ancora in questa Cappella due Cassoni di marmo, i quali in quella medesima occasion di visita apertisi, furonui ritrouate in quello dalla parte dell'Euangelo, l'Ossa d'vn Vescouo, che si riconobbe tale, dice il Fabbri, per vna Croce di rame ch'egli aueua sul petto, ma senza nome, si che dette che pensare chi poteu' essere; noi però crediamo di non c'ingannar punto, a dir che quello sia il Corpo di San Podio, vn degli antichi Vescoui di Firenze, che morì l'Anno 1002. mentre il Borghini asserisce fosse sepolto in questa Catacomba, e similmente il Martirologio Fiorentino, venendo più alle strette, soggiugne, ***Sepultus est in Cathedrali Ecclesia iuxta Sancti Zenobij in Arca marmorea.*** Vi se ne celebra la festa doppia ne' 28. di Maggio, che è il giorno in cui seguì la sua traslazione dal mezzo di Chiesa a quiui. Nell'altro Cassone trououuisi molt'Ossa mescolate insieme alla rinfusa con della terra, che si credan d'altri Santi Vescoui Fiorentini, cioè, di S. Andrea, quegli di cui fauella il Surio, ed il Martirologio Romano, sotto i 26. di Febbraio; o ver di San Maurizio, che fù martirizzato in Firenze da Totile a gran tormento, dice il Villani. Alcuni anno dubitato, e anche con qualche ragione, quelle esser l'Ossa di que' tre Sommi Pontefici Vittorio II. Stefan IX. e Niccolò II. i quali venuti in Firenze in occasion di Concilij, come si dirà di sotto, vi morirono, e in questa Cattedrale sepolti, come al grado, e dignità loro Papale conueniuasi; lo dicono tutti gli Scrittori delle lor Vite, il primo nel 1057. il secondo che fù Lottaringo della Casa di Lorena nel 58. ch'ebbe presente al suo glorioso transito, Vgo venerabilissimo Abate Cluniacense, non senza manifesto segno, dice il Rinaldi, della sua Santità, per i Miracoli mostrati quiui dal Signore al Corpo suo, il quale vi si ritrouò nel 1357. scriue il Villani nel libro settimo, appresso all'Altare di San Zanobi, in occasione di faruisi il fondamento d'vn pilastro della nuoua Chiesa. Il terzo, natiuo della Borgogna, vi morì nel 1062. con contento suo, afferisce il Palmieri, d'esserui sepolto, come primo titolo S. Reparata, del suo Vescouado.

Voltandoci dall'altra parte della Chiesa, segue la seconda Sagrestia delle Messe, che à la Porta di bronzo, nobilitata con figure ripartite in

dieci

dieci quadri, e nel telaio teste d'Vomini di varie età. Il Cocchi lodone così Luca della Robbia, che le fece *splendida cui Lucas auri percussor, & eris, Hostia componit Robbius arte pari*. Della medesima sua mano son le figure del frontespizio rappresentanti la Resurrezion del Signore, impastate della sua bella terra inuetriata; alcune però scolpite in marmo nell'imbasamento dell'Organo, che gli è sopra, son di Donatello, ancor egli raro nell'Arte; da stimarsi molto, e anco la fattura del medesim'Organo che suona, stante il riconoscersi d'vn tal Maestro Noferi da Cortona, eccellentissimo in quel genere, dicon que' che lo commemorano, e sanno la dificultà che porta in condurre vno strumento di macchina così grande per dargli vn'armoniosa consonanza. Ogni Testamento, o Codicillo, paga tassa all'Opera di venti soldi, applicati a questa Sagrestia, per Priuilegio fattole dalla Repubblica fin sotto l'Anno 1392. pena la nullità dell'Istrumento, se per difetto del Notaio, mancasse di tal'obbligo, il qual toccato dall'Ammirato, piglia però forza maggiore per vigor di legge municipale, sotto la Rubrica 71. del lib. 5. dello Statuto Fiorentino, riposto nelle Riformagioni fra que' gran libri, che son l'anima di coloro, che bene, e con real fondamento voglion parlar delle cose nostre seguite ne' tempi antichi. Fin nel 1407. Gregorio XII. dette in custodia a gli Operaj la ricca supellettile di questa Sagrestia, e nel 413. da Giouanni XXIII. s'attribuì a' Consoli dell'arte della Lana, a' quali, e ad ogn'altro venne proibito sotto pena di Scomunica, da non ne poter esser assoluto, se non in Articulo mortis, o dal Romano Pontefice, se senza espressa licenza dell'Arciuescouo si leuasse di lì alcuna cosa. La Signoria costa, proibisse nel 1436. per Decreto a gli Operaj, il restituire i paramenti, argenti, ed ogni arrede sacro, da lei messoui fin dell'Anno 1433. allora che, pigliato a forza d'Arme il Castello di Marti, furon le spoglie di quella per altro famosa Pieue, trasferite in Firenze. Leone X. volle che ella potesse mandar fuor Messe vn'ora auanti dì, ed vn'ora doppo mezzo giorno, facultà che si stimò assai, per ostarle gagliardo vna delle costituzioni antiche della Chiesa, perchè non solamente non si poteua già celebrare a quell'ora disorbitante, ma nè anco auanti terza, riferisce il Baronio, ed il Cardinal Bona, ciò essersi decretato da S. Damaso nel 382. ed altri, e fra questi Anastasio, dicono sotto S. Telesforo, che visse Papa molto prima. Il Sagrestano, Giouanni XXIII. lo fè partecipe di tutte le pene pecuniarie di quei che trasgredissero le costituzioni della Chiesa, e del Capitolo in ordine all'appuntature de' Canonici, e Cappellani. Nelle parieti, che ne mettono in mezzo la Porta, sono due Iscrizioni in marmo, vna, che fa menzione della Sacra, e l'altra del Concilio Fiorentino, funzioni celebratissime, delle quali, parlandosene di sotto, li se n'addurranno i particolari, e le parole per estensum.

Passe-

Passeremo nella terza Tribuna, doue nelle nicchie a' pilastri, le Statue degli Apostoli sono sculture, il S. Andrea d'Andrea Ferrucci, & il San Tommaso di Vincenzio Rossi. In testa nella Cappella della Croce, la quale per inuitarci a considerarne il Misterio, à in fronte espresso al viuo vn Cristo in atto di portarla al Caluario, dipinto da Benedetto Velli, discepolo di Santi di Tito. Quiui in vn Tabernacolo eleuato da terra da quattro Colonne di misto, stà serrato vn gran pezzo di Legno della Santissima Croce legato in oro, rinchiuso in vn ricchissimo Reliquiario di gioie a foggia di Croce, che è quella degna memoria che di sè lasciò Maria Maddalena l'Arciduchessa d'Austria nominata di sopra; questa si mostra, e porta a pricissione nelle due solennità dell'Inuenzione, ed Esaltazion della Croce. Per Decreto del 1455. interueniuaui già la Signoria, e i Magistrati con offerta, *pro venerando*, leggiuisi, ***Vexillo Sanctissimè Crucis deducta de partibus Greciæ***, tenghisi a mente queste parole, che fanno forza a quel che diremo adesso, per autentica di questa tanto venerabil Reliquia. Essendo che Don Federigo di Chiaramonte dell'antico sangue de' Reali di Francia, vnico descendente da Carlo Magno, fosse eletto da Onorio terzo condottier dell'armata all'acquisto della Terra Santa, ottenesse da lui per auualorarsi all'impresa, del Legno della Santa Croce, vn Chiodo, ed vna Spina del Signore, con autentica fermata in Oruieto per mezzo di Bolla sottoscritta da tre Cardinali, in cui narrauauisi, come l'eran peruenute ne' Romani Pontefici da Gottifredo primo Rè di Gierusalemme. Stettero queste Reliquie custodite con gran reuerenza, e rispetto, nel Palazzo di quella Illustrissima Famiglia di Chiaramonte, la quale passatasene di poi in Sicilia con Ruberto Guiscardo Normanno, quando i Franzesi occuparon quell'Isola, e di quiui cacciatane per la Guerra mossaui da Martino Rè d'Aragona, Arrigo di Chiaramonte le portò a Gaeta, e di lì l'Abate Don Federigo suo Fratello, a cui egli le consegnò ne' 4. di Maggio del 1412. le trasferì a Firenze, venutoui in occasion del Concilio, e donate che l'ebbe a questa Metropoli, e con solennità vi furon introdotte, fatta che se ne fu la ricognizione richiestasi in cose di sì fatta importanza, alla presenza di Papa Eugenio, de' più insigni, e qualificati Personaggi di quella Corte, per rogo, che seguì sotto 12. d'Ottobre del 1439. di Ser Francesco da Pescia, e di Ser Gherardo Maffei da Volterra principali Notai di que' tempi. Questo però non è tutto quell'intero pezzo di Croce, che vi si vede, perchè il Petriboni Scrittore Antico, ne' suoi ricordi racconta, esserne stata donata alla Repubblica cert'altra l'Anno 1454. da M. Marco Castranselmo Gentiluomo di Costantinopoli, e messa quiui; il quale, come confidente di quella Casa Imperiale, si fè lecito leuar di sotto alla furia de' Barbari inuadenti quella gran Città, sotto Maometto settimo, Rè de' Turchi nel 1450. vna Cassetta di Reliquie, fra le quali era del Legno

della

della S. Croce, con adornamento ricchissimo di perle, balasci, e zaffiri, e d'altre pietre preziose, che per essersene fatta grande stima, l'Autore dice, li fossero donati mille fiorini d'oro larghi. Vi è in oltre vn dito di San Giouan Batista, il quale costa per carta tradotta nel 1391. dal Greco nella lingua latina, da Ser Bartolommeo dall'Aquila, lo donasse Antonio Patriarca, e Arciuescouo di Costantinopoli, a Giouanni Corsini gran Siniscalco del Regno d'Armenia, Reliquia, ch'era stata portata di Gierusalemme a Costantinopoli dagli antichi Imperatori Greci; egli la mandò a Firenze al Cardinal Pietro suo Fratello, che la collocò in questa Cappella. Nella quale è anco la Mascella, ed vn'Osso di San Girolamo, con vna so Fibbia, che si cigneua; di questa ne fa menzione il Landucci in vn suo ricordo dell'Anno 1487. nel libro M. S. che fece delle cose di Firenze, con dir come la fosse a spese d'vn Canonico di quella Chiesa, chiamato M. Iacopo de' Mannelli, inclusa in quel ricco Reliquiario d'argento, che per segno vedeuisi ancor oggi l'Arme sua di tre Pugnali a trauerso. Il GranDuca Ferdinando II. permesse si segassi vn pò di quella Mascella, per compiacerne l'Arciduca Ferdinando Carlo suo cognato, quando fù in Firenze per onor degli Sponsali del Gran Duca Cosimo III. regnante; e a chi fù ordinato il segarla, confessò non essere stato così facile, come ogn'vn si sarebbe creduto, vn'Osso, che à più di mille dugent'Anni, per segno di quell'eterna durata, ch'anno a far l'Anime, e' Corpi de' Giusti. E quì non ci par da tralasciare, mentre che di Reliquie si ragiona, vna cosa, che apporterà ammirazione a chi sà, e ben conosce la sottigliezza dell'ingegno de' Fiorentini. Voleuasi a questo bell'apparecchio di Reliquie decorarne la Chiesa d'vna di S. Reparata, a fin se ne sodisfacesse la deuozion del Popolo, intento di lunga mano, com' altroue dicemmo alla venerazione del nome suo; che perciò, in occasione di douer la Signoria mandare Ambasciatori a Napoli assistenti all'Incoronazioni del Rè Luigi, e Regina Giouanna, nell'istruzione che li si dette, veduta da noi nelle Riformagioni sotto l'Anno 1352. s'ordinò il chiedersi a quel Rè vn Braccio di S. Reparata, stante il ritrouarsene allora il Corpo in vna Città del Regno detta Tiano, trasferitoui dalla Palestina, oue fù martirizzata sotto Decio, e consegnato alla cura di certe Monache; il Rè se ne compiacque, ma la Badessa, alla qual dispiaceua leuar da quel S. Corpo vn membro così principale, pensato all'inganno, più di quel che s'auesse fatto qualsiuoglia Vomo di Mondo, consegnò a gli Ambasciatori in vece di Reliquia vn Braccio di legno con stucco talmente reso simil al vero, che giunto in Firenze, e quiui riceuuto con solennissima pompa da tutto il Popolo, non vi fù nessuno, che lo riconoscesse per tale, e stiam per dire saremmo ancor oggi in quella cecità , se alcuni Orefici, e Gioiellieri, ch'ebbero, dice il Villani, incumbenza d'ornarlo ricchissimamente di

gioie

gioie, non l'auessero scoperto loro, doppo scorsi quattr'Anni, e mesi. Ogni volta, che si visita questa Cappella s'acquista gran perdono per l'autorità replicataui da' Pontefici Onorio III. Gregorio XII. Eugenio IV. e di Niccolò V. il qual venutoui dipoi, confermato con amplissimo diploma da Leone X. nel 1515. v' aggiunse anco cinquemil' Anni di Giubbileo, il che fece anco a' giorni nostri Clemente X. fattala priuilegiata per fauor prestato al precitato Cardinal Francesco de' Nerli, al presente quiui dignissimo Arciuescouo. Quasi nel mezzo di questa Tribuna, nel pauimento v'è vn tondo di marmo, sul quale, quando il Sole per l'appunto vi batte, passando per vn'anello della Lanterna della Cupola, allora si conosce essere nel punto del Solstizio estiuo, cioè, nella maggior altezza, che poss'essere in tutto l'Anno, il che cade là circa a' vent'vno, o ventidue di Giugno; osseruazione fattaui ad istanza del GranDuca Cosimo I. da Ignazio Danti, a benefizio degli studiosi d'Astronomia.

Entrerremo nella Nauata, oue vedesi allato alla Porta del Fianco vn quadro antico, in cui è dipinto Dante in toga rossa alla ciuile, incoronato di lauro, come è solito dipignersi lui, ed ogn'altro Poeta famoso. Dalle bande son le tre figure della sua celebre Commedia, Inferno, Purgatorio, e Paradiso, con certi versi in sua lode, i quali si riconoscono per vna delle degne composizioni latine di Coluccio Salutati, gran letterato de' suoi tempi, primo Segretario della Repubblica, dalla quale fu ordinato per Decreto si mettesse quiui quella memoria, che è il quanto di Dante s'è mai potuto vedere in Firenze esposto così al pubblico; andò male già vn suo ritratto ch'era in S. Croce a mezza la Chiesa, ottimamente, riferisce l'Aretino, dipinto al naturale da Vomo perfetto nell'Arte. Conueniuasi forse, dice lo Spinelli, che 'l Ciel lo permettesse, per douuta ricompensa all'ingrata sua Patria, dalla quale, senza riguardo nè al bel lustro della sua Casa degli Aldighieri, discesa di sangue Romano, nè meno, ch'è quel che importa, alla persona propia, che alto di talento, chiamar deuesi fondatore della lingua Toscana, sì per ogn'altra rara qualità, non mancò chi dicesse, valesse più Dante solo, che tutti i Gonfalonieri stati in Firenze in vna così lunga serie d'Anni; ed altri, che seppe tutte le facultà, che disputan le Scuole. Fù mandato in esilio, senza mai auer potuto ottener grazia di ritornarui, benchè ne supplicasse la Repubblica con più sue lettere, e fra esse vna che principiaua con quelle parole Popule meus quid feci tibi, responde mihi. Ci voleu'altro ad onorar vn'Vomo di questa fatta che vn quadro, richiedeuasi auergli eretto in pubblica Piazza, vna Statua, ouero vn ricco Simulacro, in ordine a quel che fecero i Romani, a chi auesse onorato così grandemente la Patria; ma i Fiorentini reflettendo forse alla debolezza in questo, de' loro antenati, costa, essersi deliberato nel 1396.

si facessero quiui quattro dignissimi Sepolcri, vno a lui, al Petrarca, al Boccaccio, ed a Zanobi da Strata, quegli, a cui l'Imperator Carlo IV. dette la corona di Poeta, presente, asserì l'Ammirato, tutta la Baronia „ della Germania; ed il motiuo di quella prouuisione, si legge così; con„ siderando la Signoria l'onore, che apportano alla Città, e Repubblica „ di Firenze, l'opere nobilissime degl'illustri, e celebri suoi Cittadini, or„ dina, &c. Il non esserui stati fatti, fù perchè diceuauisi in oltre, si procurasse d'auer l'Ossa loro, e queste [acciò tornasse a proposito a' Fiorentini, quel che disse Scipione scacciato di Roma, ingrata Patria, ne quidem Ossa habebis] non si potettero auere, per la resistenza fattane da que' di Rauenna, che fin del 1325. onorarono la morte di Dante, non men con apparato funebre, che con vn bellissimo Sepolcro di marmo, qual fù poi anco riabbellito da Bernardo Bembo Padre del celebre Cardinal Pietro. E da' Padouani fu fatta parimente la medesima resistenza per tener caro, ed onorato il Petrarca, che v'era morto fin dell'Anno 1374. Fù Dante degli Aldighieri di quell'alta condizione accennata di sopra, discesò ab antico dagli Elisei, il suo tritauo Cacciaguida Caualier generoso, militò sotto l'Imperator Currado, il qual parendo a Dante, che forse più d'ogn'altro auesse onorata, e resa celebre la sua Casa, lo nomina anco souente nella sua Commedia. Il Giouio gli fece vn'elegantissimo Elogio, e l'Aretino, che ne scrisse la vita, esistente nella Libreria di San Lorenzo, resa oggi pubblica, insieme con quella del Petrarca, dal Dottor Francesco Redi Aretino, disse, che la sua descendenza s'era in que' tempi ridotta in Verona in vn Lionardo Nipote d'vn Pier Dottor di legge, imposto men che ciuile, disson' altri.

Seguono due Sepolcri Equestri dipinti a fresco di due gran Capitani Generali de' Fiorentini, il primo, ch'è di mano di Paol Vccello, rappresentauisi sù a cauallo Giouanni Acuto Inglese, oriundo, vogliono alcuni, dalla stirpe Regia di Memprecio Rè della Bertagna, ma il Giouio stimandolo degno di memoria, e messolo nel catalogo suo degli Vomini illustri in Arme, asserì fra l'altre cose, lui esser della razza de' Frisoni Tedeschi. Il Palmieri lo chiamò *Dux ætatis suæ cautissimus*. A noi ci basterà dir di costui, quel che ne lasciò scritto Ser Recco Spinelli nel suo Diario M. S. tante volte citato in questa nostr'Opera con le seguenti „ parole a questo proposito. Addì 17. di Maggio 1394. morì M. Giouan„ ni Acuto nostro Capitan di Guerra, e addì 20. del detto Mese fù seppel„ lito in Santa Maria del Fiore a grand'onore, e di quest'Vomo, è fatta „ menzione per due cagioni, l'vna, perchè a' nostri tempi, non fù in Ita„ lia niun Vomo tanto famoso, e ridottato con fatti d'Arme quanto fù lui; „ l'altra, perchè infino a questi dì, il nostro Comune, mai a niun Cittadi„ no forestiere fece tant'onore quanto a costui. L'Ammirato ancor' egli conferma la solennità di quest'Essequie, e come grandemente valoroso,

morto

morto in grazia del Popolo, s'era ordinato che il Sepolcro douesſ'eſſer non dipinto, ma di marmo. Della qual Pittura pensò forſe Paol Vccello di tirar più la gente a vederla, col far le gambe del Cauallo alzate a vn tratto da vn medeſimo lato più di quel che s'aueſſe fatto, il ſaper che vi moſtraua, e queſto forſe, che da altri battezzerebbeſi per vn grande ſpropoſito, noi dichiamo difenderſi con quella larga licenza pittoreſca, per la quale giunſero i profeſſori del Diſegno, a meritar quell'amplio titolo del omnia licent. Euui l'Arme ſua di tre Nicchi in vn'archipenzolo, e nella Caſsa le ſeguenti lettere.

IANNES ACVTVS EQVES BRITANNICVS
DVX ÆTATIS SVÆ CAVTISSIMVS ET REI MILITARIS
PERITISSIMVS HABITVS EST.

Il ſecondo Sepolcro di mano d'Andrea del Caſtagno, rappreſentauiſi sù Niccolò da Tolentino, chiamato dall'Ammirato de' Marucci. Quando queſti nel 433. venne al ſeruizio della Repubblica, orò nell'atto del dargliſi il baſton del comando, su la Ringhiera alla preſenza di tutto il Popolo Lionardo Aretino gran Cancellier di quel Gouerno Democratico, che fu dottiſſimo ragionamento di quanti mai forſe vſciſsero da quel bell'ingegno, ſpiegati in pubblico alla preſenza di quel Senato, veduto da noi di ſcritto di que' tempi appreſso a Antonio de' Contalberti, Gentiluomo amatore, e vago di ſimili erudizioni antiche. Morì queſti nel 1434. in Milano di veleno, perchè venuto egli a battaglia vicino a Imola con Niccolò Piccinino Capitan Generale del Duca di Milano, ve lo mandaſse, aſseriſce il Poggio, prigione; l'Ammirato però nel libro 21. dice, precipitato da certe altiſſime rupi nel condurvelo. Degne ſon le parole poſte per motiuo della prouuiſione fatta in Senato nel 1435. in onor delle ſue Eſsequie, che dicon così, non volendoſi mancare a quel che ſi deue con pompa, e port' onore alla Repubblica per l'azzioni illuſtri degli Vomini grandi, ad eſemplo de' poſteri, che ſe ne deuono con altr'e tant'animo, e coraggio decorare, s'ordina che, per l'onoranza dell'Eſsequie del magnifico Niccolò da Tolentino, gli Operaj gli faccino vn bel Sepolcro di marmo, con la ſua Arme d'vn Leone d'oro rampante in campo d'argento da vna parte, e dall'altra l'Impreſa ſua, con le ſeguenti lettere nella Caſsa.

HIC QVEM SVBLIMEM IN EQVO PICTVM CERNIS
NICOLAVS TOLENTINAS EST
INCLITVS DVX FLORENTINI EXERCITVS.

In conuerſazione di queſti due Simulacri doueua eſſer anco vn'altro

ſimil gran Capitan Generale, qual fù Giouan Paolo Orſini aſcendente a' Conti di Pitigliano, il qual morì in Arezzo ne' 5. d'Agoſto nel 1443. di doue ſe ne trasferì il Corpo a Firenze, e c'è ricordo ne' noſtri ſpogli dell'Eſſequie ſtategli fatte con molta ſolennità.

Sopra la Porta che ſegue, è vn'altro Sepolcro di rilieuo finto di marmo miſto, al qual pende ſotto l'Arme della gran Caſa Toledo di Spagna, di Scacchi azzurri, e d'argento. Non v'è Iſcrizione, ſi sà però, quello, eſſerui per memoria di Don Pietro di Toledo Padre di Leonora, digniſſima Conſorte del GranDuca Coſimo I. che morì in Firenze, onorato in queſto luogo, come Vomo per condizione d'alto affare, di cui parlandone il Varchi diſſe così. „ Don Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca, fù Vicerè di Napoli, paſsò per Firenze, e perchè gli era Vomo d'altiſſimo lignaggio, e di grand'affare, e di dimolt'autorità appreſſo all'Imperadore, fu onoratiſſimamente incontrato, e con gran dimoſtrazione di beneuolenza riceuuto, ed accarezzato. Il Rè di Spagna [ſoggiugne il Cardinal Bentiuogli nella parte terza della ſua Iſtoria] lo deſtinò Ambaſciatore in Francia, per richieder quel Rè mediatore delle coſe di Fiandra. Il Cini nella Vita del Duca Coſimo, lodò la Famiglia Toledo con dir deriuaſſe per antico retaggio da' Paleologhi Imperatori Greci.

A canto vedeſi vn'altro Sepolcro, ma di marmo, parimente eleuato da terra, nel quale per eſſerui ſcolpita vn'Aquila per Arme, alcuni l'anno creduto di Currado Primogenito dell'Imperatore Arrigo III. e Zio di quell'altro Currado di Staufen Marcheſe di Toſcana, e di poi Imperatore, di cui parla Dante in perſona di Cacciaguida, Caualier che militò ſotto quell'Imperio. Il noſtro Sozzomeno, dice, che morì in Firenze nel 1101. ricoueratouiſi fuggendo la perſecuzione del Padre. Altri l'ebbero per il Sepolcro, di quell'Aldobrandino Ottobuoni, che fù, ſecondo il Villani, ſepolto in queſta Chieſa l'Anno 1258. a ſpeſe della Repubblica, per ſegno dell'integerrima ſua lealtà in trattarne gli affari, anzi acerrimo talmente in difendergli, che i Ghibellini tenendoſene offeſi, ritornati in Firenze doppo la ſconfitta di Montaperti, cauato del Sepolcro il Corpo ſuo morto di tre Anni, lo ſtraſcinarono per tutta la Città. S'aprì vna volta queſto Sepolcro, e non vi ſi trouò, dice il Borghini, ſe non alcune poche d'Oſſa rinuolte in vn drappo, che poſſon'eſſer le Reliquie di quel Corpo così inumanamente vituperato.

Segue il ritratto di marmo d'Antonio Squarcialupi, chiamato degli Organi. In vn'antico Manuſcritto della Libreria d'Ogniſanti, coſta, eſſerſi moſſi a poſta Muſici infin dall'Inghilterra, e dall'eſtremo Settentrione paſsando il Mare, per diletto di ſentirlo cantare, nell'iſteſso modo che i Popoli di Cade Città nell'vltima Spagna, vennero a Roma per [illegible] deſiderio di veder Liuio Iſtorico, tanta era la fama, e 'l grido

do dello Squarcialupi in quell'onoratissima scienza, che se Socrate l'auesse saputa, non si sarebbe ardito di dire a Protagora, che la Musica era cosa da sciocchi. Firenze à auut' altri Musici famosi, e fra essi Francesco Landini, il cieco, commemorato da Cristofano comentator di Dante, con dir meritasse riceuerne corona in Venezia dal Rè di Cipri, e dal Doge; lasciando per ora, che pur dir se ne potrebbe assai, d'offender la modestia di Francesco Nigetti, che viue oggi vn de' primi suggetti che abbia l'Italia. Fù lo Squarcialupi illustre anco per quel che gli conferiua la qualità del suo natale, essendo che gli Squarcialupi ab antico, discesi di sangue Longobardo, fossero Signori già di Mortenana, e d'altri Castelli nella Valdelsa col mero, e misto Impero. L'vltimo di costoro [lasciati da parte que' della Fioraia, che sono vn ramo degli Squarcialupi oggi in Arezzo] è stato Monsig. Paolo Spedalingo degl'Innocenti; douendosi però seguitar a chiamarsi di così nobil Casato, per ora i Figliuoli di Piero Strozzi, e di poi la Famiglia de' Dati, per ragion di fidecommisso indotto da Squarcialupo Squarcialupi nel 1645. L'Iscrizione è considerabile per esser composizione d'vn'Illustrissimo Personaggio, qual fù il Magnifico Lorenzo de' Medici, e per tale ce la dimostra vn ricordo nella Libreria del Palazzo de' Gran Duchi.

MVLTVM PROFECTO DEBET MVSICA
ANTONIO SQVARCIALVPO ORGANISTE. IS ENIM
ITA ARTI GRATIAM CONIVXIT VT QVARTAM
SIBI VIDERENTVR CARITES MVSICAM ASCIVISSE SOROREM
FLORENTINA CIVITAS GRATI ANIMI OFICIVM
RATA EIVS MEMORIAM PROPAGARE
CVIVS MANVS SEPE MORTALES
INDVLCEM ADMIRATIONEM
ADDVXERAT CIVI SVO
MONVM. POSVIT.

Passeremo nella Naue di mezzo, nel pauimento della quale condotto di varj marmi, già col disegno di Giuliano di Baccio d'Agnolo Architetto, sono intagliate attorno a tre gran tondi, lettere de' Personaggi, che direm appresso. Il primo è Saluestro de' Medici vn de' Grandi della Repubblica, Figliuolo di M. Alamanno, di cui parlan tutte l'Istorie de' suoi tempi, e particolarmente il Razzi, che l'annouera fra quei cinque Vomini illustri, de' quali egli scrisse la vita ex professo. Difese la Scarperia assediata dall'Arciuescouo di Milano, azzion che lo rese acclamato nell'ordine della Caualleria a Spron d'oro, la qual profertagli recusò, generosità registrata ne' libri delle prouuisioni del 1351. per essergli paruto vantaggio portar quel titolo onorato, per benemerenza della Plebe, e del Popolo, di cui fù protettor famoso, nutrito di speran-

za d'arriuar per mezzo suo al colmo di maggior fortuna, di che ne parue segno l'esser fatto nel 78. a viua voce da esso aureato, per sfogo della già concepita beneuolenza. Morì nel 1388. ed al suo Corpo fù data quiui Sepoltura, oue già per Drecreto del 1340. era stato proibito a qualsiuoglia il poteruisi seppellire in quella guisa, che lo vietarono l'antiche costituzioni della Chiesa, e massime il Concilio Bracarense talmente che, al dir di Niceforo, gl'Imperatori Teodosio, e Arcadio andarono negli Atri, ed il Magno Costantino auanti alla Chiesa di Costantinopoli. Corrispose anco la magnificenza dell'Essequie, secondo l'vso tratto da' Romani per gratuita ricompensa verso di chi moriua benemerito della Patria, così sappiamo esser si fatto verso di Fabio Massimo per i cinque Consolati amministrati con somma lode. La descendenza sua [chiamata il lato di M. Chiarissimo, a distinzione di quel che si disse di Cafaggiuolo] s'è spenta a' nostri tempi in F. Giouanbatista Caualier di Malta. Le lettere attorno son le seguenti.

SILVESTER MED. H. ADQ; QVI ITA DE REP.
DOMI FORISQ; MERITVS EST VT ET EQVESTRI
ORDINE ET AMPLISS. DONIS ET LOCO SEPVLTVRÆ
MAXIMO CONSENSV CIVITATIS DECORA-
TVS SIT. OBIIT AN. SAL. MCCCLXXXVIII.
VIX. AN. LXII. MEN. VIII. DIES XII.

Segue più sù vicino al Pulpito il secondo tondo nel mezzo al quale è la Sepoltura de' Canonici, anticamente fù la tomba, oue stette sotterrato il Corpo di San Zanobi più di nouecent'Anni, trasferitoui dalla Basilica di San Lorenzo nel 408. e doue eran per tal rispetto stati soliti i Vescoui antichi venirlo a visitar a piè scalzi. Il Vescouo Cingolo con quel di Pisa, di Fiesole, e Spoleti, ve lo ritrouò nel 1330. in vn'Arca di marmo sotto dieci braccia, con quella solennità, per esserui stato fin'a quel tempo occulto, raccontata dal Villani nel lib. 10. con dir si durasse a sonar le Campane di dì, e di notte per dieci giorni. Se ne fece la traslazione accennata di sopra nel 1439. di lì nella Cappella doue gli è di presente; il Borghini asserì esserui assistita quasi tutta la Nobiltà d'Oriente, e d'Occidente, già venuta in Firenze al Concilio; e l'Ammirato particolarizzando disse, sei Cardinali con Demetrio Fratello dell'Imperator Paleologo Greco. Il Gran Duca Cosimo I. in occasion del nuouo pauimento ordinò vi si mettessero le seguenti lettere d'oro.

✠ ZENOBIVS EPIS. HIC SITVS ERAT
QVO IN CÆLITES RELATO SEPVLCRVM
AD SACERDOTES TEMPLI HVIVS TRANSIIT

QVOD

QVOD COSMVS MEDICES II. DVX MARMOREO PAVIMENTO INSTAVRANDVM CVRAVIT.

Segue il terzo tondo d'vn'altro grand'Vomo di Casa Medici, qual fù M. Vieri di Cambio, Cugino del predetto M. Saluestro, a cui si mostrò similmente fauoreuol la fortuna per la protezion che tenne del Popolo, e sarebbe arriuato a cambiar lo stato suo ciuile, se, come dicon tutte l'Istorie, in lui fosse preualuta più l'ambizione, che l'onorato stimolo di conseruar alla Patria il pregio della libertà, per segno dell'essere stato vero amator della Pace, indecibil freno alle passioni interne, tiranne de' nostri smoderati appetiti; riceuè vna delle sei Palle dell'Arme sua con la Croce del Popolo accerchiata per di fuori, come quiui si vede, da vna Grillanda d'vliuo. Cacciata di Firenze tutta la Famiglia de' Medici nel 1433. si portò rispetto a' descendenti di M. Vieri, come Eredi di quella sua vniuersal beneuolenza. Ne viuon' oggi di questo lato i figliuoli del già Francesco Maria Medici il Can. Ruberto, e Cosimo. Le lettere attorno dicon così.

VERIVS MEDICES EQVES OPIBVS
ET GENERIS NOBILITATE CLARIVS SED ET PROBITATE ET PVB. QVIETIS STVDIO CLARIOR HAC QVIESCIT
HVMO LOCVS MERITI HONORIS ERGO VNI
ET VIVENTI DATVS OPTIMO CIVI OBIIT
ANNO SAL. MCCCVC. VIX. ANNOS
LXXII. MEN. VIII. D. XX.

A' due pilastri principali Seguono gli Apostoli nelle nicchie, il San Matteo è fattura di Vincenzio Rossi da Fiesole, e il S. Iacopo del Sansouino. Prima di passare al Coro, vorremmo, che ciaschedun guardando in sù, dicesse il suo parere, sopra vna disputa tenuta da certi Galantuomini, se quella Cupola fosse stata meglio bianca che dipinta, alcuni, e forse la maggior parte, concorreuon con quei, che considerandola dipinta così gagliarda, quasi fuor d'ogni regola, massime ne' lontani, diceuono, sarebbe stato meglio darle vn bel bianco, per il quale ella sarebbe parut'alta, sfogata, e il doppio maggiore, e questo dissono Vomini di conto, che considerauano esser sempre, e di gran lunga più stimabile la magnificenza, e grandezza nelle cose, e massime in vna fabbrica così fatta, di quel che possa mai apportar d'ornamento qualsiuoglia Pittura Egregia. A ragion così viua non vi fù chi ostasse, nè rispondesse in contrario, è ben vero che tutti ad vna voce dissero, già che l'errore s'era fatto, metteua conto lasciarla stare a quel modo, molto più in riguardo delle pitture, essendone la maggior parte di Federigo

Zuccheri da S. Angiolo in Vado, e di Giorgio Vasari Aretino, che s'acquistarano per sì fatto mezzo fama, e nome di valent'Vuomini. Fin vn Poeta de' nostri tempi qual fù il Malatesti, le lodò, serrando vn suo Enimma con dire, e quel che forse, e più marauiglioso, vi cape insin l'Inferno, e'l Paradiso; che tale è il concetto che vi si rappresenta. Cade sotto alla Cupola il Coro situato nel mezzo in Isola, e la forma sua ottagona corrisponde a' lati, in cui è ripartita la circonferenza della gran Tribuna. Questo è tutto di marmo, arricchito l'imbasamento per di fuori di Figure di bassi rilieui, condotti da diuersi valentuomini alla squisitezza maggiore; sopra le ricorre attorno vn'ordine di Colonne di misto con capitelli ionici, e ad essi i soliti membri d'architraue fregio, e cornice, Architettura ordinataui già dal Brunellesco per mezzo d'vn suo modello di legno, qual si ridusse in quella foggia da Giuliano di Baccio d'Agnolo Architetto. Pare vna gran cosa, che il Gran Duca Cosimo I. che si scorse Principe non men zelante delle cose Ecclesiastiche, che protettor degl'interessi de' suoi Vassalli, nel darsi fuor di modo a riabbellire le Chiese con principal massima, consigliato dal purgatissimo ingegno di Michelagnolo, in leuar loro i Cori del mezzo, come si vedde che fece a S. Maria Nouella, a Santa Croce, e al Carmine; perchè, oltre all'impedir notabilmente il transito, apportauan anco gran pregiudizio alle fabbriche coangustiandole la magnificenza, che è il maggior pregio lodeuole che abbino in sè gli edifizj; lo permettesse poi quì, doue era maggior necessità di leuarlo, per far spiccare, e rendere agli occhi di tutti cospicua la spaziosità, e grandezza del Tempio, non inferiore, se si vedesse libero da quell'impaccio, a niun'altra cosa magnifica del Mondo; ci gioua credere, lo facesse per sostenerui in decoro, e la maestà douuta all'vna, ed all'altra dignità Ecclesiastica, e temporale, che assisaui in trono allora, e ne' futuri tempi doueua far pompa per vna certa maggior reuerenza de' Popoli ne' giorni solenni; essendo che quello sia il propio, e il douuto luogo de' Principi assistenti a gli Vfizj Diuini, e per tal determinato dalle costituzioni Pontificie fin sotto Sergio, scriue il Longo nella sua somma de' Concilj; onde soleua dire il Gran Duca Cosimo II. non gli parer d'esser Gran Duca in altro giorno se non in quel di Pasqua, quando in trono eleuato v'assisteua a' Vespri. Il Cardinal Francesco Soderini, Vomo di buon gusto, e ch'ebbe l'animo suo eminente, vniforme al titolo della sua dignità, era stato già di concetto di leuarlo, e costituirui nel mezzo in quella vece, vna Cappella sotterranea, in cui si collocasse il Corpo di San Zanobi, come si vede star quello di S. Pietro in Roma; e questo sarebbe succeduto, se Pier Soderini suo Fratello, che doueua darne il placet, non fosse stato leuato di Sedia, e così repentinamente priuato della dignità ottenuta di Gonfaloniер perpetuo, già chè le cose di quel gouerno, più col consiglio di

quel

quel Cardinale, che di esso Gonfaloniere si gouernassero: Questa medesima cosa la disse anco il Caualier Bernino Romano, al Gran Duca Ferdinando II. dal quale interrogato a dir quel che gli pareua delle Fabbriche di Firenze, e massime del Duomo, non ebbe altr'eccezione che questa del Coro, che leuatolo si sarebbono nobilitate con que' medesimi marmi le Cappelle della Tribuna principale, secondo il disegno fattone da Gherardo Siluani Architetto. Sù l'Altar di questo Coro, è vn Cristo morto a diacere sostenuto da vn' Angiolo, e sopra in eminenza vn Dio Padre a sedere in atto di benedire il Popolo, figure tutte di marmo alte assai più del naturale, le quali son di Baccio Bandinelli, insieme con vn'Adamo, ed vn'Eua, dreto al medesimo Altare, in cui nel fregio della Base che le sostiene, è scritto il nome suo a lettere d'oro, come lo comportaua la rarità del talento, e l'onorato titolo di Caualier di San Iago, che gli ottenne dall'Imperator Carlo V. Si vede ancora sopra ad esse Statue, cioè all'arco che torna in fronte, e nel principal luogo della Chiesa vn Crocifisso di legno di Benedetto da Maiano; Vessillo venerabilissimo, che deue tenersi in tutte le Chiese esposto, secondo le generiche costituzioni. Il vederlo confitto con tre chiodi, quando veramente deuon esser quattro, secondo Gregorio Tur. e Innocenzio I. nel sermone primo de' Martiri, ed anco per l'antichissime pitture, che sono in Roma, e per la Grecia, è parso sempre ad alcuni osseruanti rigidi d'ogni propietà, o rito Ecclesiastico, vn recedersi da quel che parsi deua osseruare, massime nelle Metropoli, e Chiese costituite capo dell'altre, che deuon dar regola all'inferiori men tenute a vna rigida osseruanza delle costituzioni. Sù quest'Altare, ch'è l'Ara Maxima della Città, consacrata dall'Arciuescouo Marzi Medici negli 8. d'Ottobre nel 1614. e doue già celebrarono i Pontefici Martin V. ed Eugenio IV. e dignissimi Prelati, presenti Pio II. e Leon X. e del continouo vi fà pompa l'onor della Mitria Pastorale degli Arciuescoui di quella gran Metropoli; lì accostatosi Carlo ottauo ratificò quel patto celebre fermato nel nouantaquattro fra lui, e' Fiorentini con quella solennità, dice il Nardi, che portan seco gl'interessi d'vn Popol intero. Et i soldati condottiui alla presenza di tutto il Clero, giuraron di sparger il sangue, e por la vita, se la necessità dell'Armi Imperiali, venute all'assedio della Città nel trenta, l'auessero permesso, aggiugne l'Ammirato, ed anco sarà degno di ridirsi quel che negli 11. d'Agosto nel 1546. vi successe in persona di Cosimo I. che alla qualità di lui, aggiunsesi vn'atto degno di memoria, presenti i grandi, e gli ottimati di quella Corte, e i preferiti al gouerno di quella Città; e questo fù il riceuer che fece dall'Araldo inuiato dalla Maestà dell'Imperator Carlo V. la ricca Collana del Tosone, ordine di Caualleria illustre, e così grande, che riconoscendosene l'istituzione nel 1429. da Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra,

e il proseguirla, e tenerla da' Rè di Spagna in gran pregio; richiedeasi se ne decorassero Signori, e Principi d'alto lignaggio. Ma come sien sempre, e di gran lunga da preferirsi ad ogni azzione vmana le sacre, ed essenziali funzioni della Chiesa, vi consideriamo per azzion principale quella della prima esposizion solenne del Santissimo del Giro, fattaui ne' 4. di Luglio del 1630. il prim'Anno della peste, per le mani dell'Arciuescouo Marzi Medici. Deuozione, che istituita già fin dell'Anno 1534. in Milano, secondo il Giaconia nel suo Zodiaco Eucaristico, promossaui dal Duca Francesco, a persuasione d'vn tal Buono da Cremona, accresciutasi in Roma ne' tempi di Clemente VIII. s'era dilatata di poi in varie parti d'Italia. Quì però essendosi alquanto tralasciata, l'Arciuescouo Niccolini nel quarantacinque la ritornò a rimetter in vso, sentitasi la Guerra mossa da' Turchi contro de' Cristiani in Candia, e dall'ora in quà, d'Anno in Anno, e di Chiesa in Chiesa, s'è poi ito seguitando con quell'ordine prescritto, che và attorno stampato per le mani di tutti, con solennissimi apparati, e indecibil quantità di lumi, non mai tanti però alla douuta venerazione di così alto Sagramento. E quì sarebb'errore tralasciare vn notabilissimo caso, succedutoui ne' 26. d'Aprile del 1478. che se mostrerrà essersi dato ardir così temerario, e sfacciato, di postergare affatto l'onore, e la reuerenza douuta alla Chiesa, conosceràssi anco a consolazione de' buoni, e timorati esser Iddio seuerissimo gastigator a tempo degli Vomini tristi. Celebrandouisi Messa da vn Canonico de' Corbizi, assistenti erauui venuti Lorenzo, e Giulian de' Medici figliuoli di Pier di Cosimo il Magnifico, l'vn Padre di Leon X. e l'altro di Clemente VII. Pontefici, quando nell'atto d'alzarsi l'Ostia, rizzatisi in Arme alcuni della Famiglia de' Pazzi, ed altri Congiurati contro di essi, doppo vna gran barabuffa, vn para piglia, Giuliano vi restò morto, e Lorenzo ferito nella gola si saluò per mezzo di Francesco Nori in Sagrestia; di che fattosene diligente inquisizione dal Gonfaloniere Cesar Petrucci, non guardandosi alla chiarezza de' natali, nè ad vn di loro costituito in dignità Ecclesiastica, tutti furono impiccati alle finestre del Palazzo di Piazza, con crudele, e ignominiosissimo strazio, dice il Gionio, fatto a' Corpi loro, dalla Plebe ingorda di sangue, e di preda; che somministrò concetto al Poliziano, Scrittor di questa funestissima tragedia, d'intitolarne l'Istoria, la vendicata congiura de' Pazzi. Ne ragionarono anco con stile elegantemente disteso, Lorenzo Ruspoli, ed il Tarcagnotta; il Ciaccone toccandol' ancor egli nel tomo 3. assai bene, fra l'altre cose considerabili dice, che così grande fù il timore, e lo spauento, che n'ebbe il Cardinal Raffael Riario vno de' complici che vi si trouò presente, che impallíditosi, mai poi infin che visse racquistò il suo primo, e natural colore; fin' vn Gran Turco, qual fù Baiaset Barbaro, nemico giurato di nostra Santa Fede, sentito

l'atro-

l'atrocità dell'accidente, ammirato forse, perchè assaissimo più si sarebbe portato rispetto, e reuerenza alla lor Moschea, di quel che s'era fatto alla Chiesa; volentieri rimandò a Firenze prigione Bernardo Bandini, il quale pagò ancor egli il fio, attaccato alle medesime finestre, d'vn tanto Sacrilegio. Per le mani de' curiosi và attorno vna Medaglia fatta da Anton Pollaiolo, secondo il Vasari, che da vna parte à questo Coro, con il caso espresso per l'appunto della Congiura, e dall'altra le teste di essi Lorenzo, e Giuliano de' Medici; il Senator Carlo Strozzi ce ne mostrò vna assai ben fatta, della quale auendo creduto fosse per esser gratissima, come de fatto fù, al Cardinal Leopoldo de' Medici, glie là donò. Ma lasciandosi tutto questo da parte spiegherem cosa d'vn singularissimo lustro, e di celebratissima memoria al nome suo che la porta di Metropoli, etiam per tutti que' requisiti spiegati da il Lotterio nel suo libro de re beneficiaria, che in ciò iuridicamente si ricercan necessarj.

Cresciute le forze, e dilatatosi il Dominio della Repubblica, e già venuti i Vescoui di Firenze chiarissimi, e di nome, per l'amplio priuilegio ottenuto già da Carlo IV. di Principi del Romano Imperio; si ancora per essersi infino a quel tempo, questa Chiesa mantenuta indepen- dente, sciolta, e libera da ogni superiorità, come immediatamente sottoposta alla Romana Sede, taluolta venuta in modo particolare da' Sommi Pontefici gouernata, e diretta, con essersene ritenuto in petto il Vescouado, come fece Eugenio IV. molt'Anni; pareua con tutto questo conuenirsele il costituir la Metropoli, vna delle tre di Toscana, come de fatto seguì, per solennissima dichiarazione, che ne fece Martino quinto ne' 2 di Maggio nel 1420. venuto in Firenze dal Concilio di Costanza, oue gli era stato fatto Papa, depostone Giouanni ventesimoterzo. Assegnandole per suffraganei i Vescouadi di Fiesole, di Pistoia, e di poi quei del Borgo a S. Sepolcro, di Colle, e di S. Miniato al Tedesco. La qual cosa sentitasi dall'Imperatore Sigismondo, se ne congratulò per lettera con la Repubblica, lodando la sua generosità in procurar vn così pregiatissim' onore, e vie più far celebre per sì fatto modo la Città. Di quì nacque, animati i Fiorentini da questa lode, quell'alta pretensione fermata per pubblico Decreto, di non si permetter la funzion della Sacra a niun Vescouo, o Arciuescouo, se non fosse vn Papa, „ leggendouisi per motiuo queste parole. Conciosiacosache la nostra „ gran Chiesa per i meriti particolari, che l'innalzano, e fanno illustre, „ sia oggi arriuata al pari delle cospicue, e principali d'Italia, vogliamo, &c. Il che ebbe effetto ne' 25. di Marzo del 1436. perchè Eugenio IV. della Casa Coldolmieri da Venezia, che aueua cercato di saluarsi da' tumulti di Roma fumentati da Niccolò Fortebraccio, ricouueratosi in Firenze, e quiui riceuuto con applauso, e lieta fronte, cercò ancor egli al possibile di contracambiarne i Fiorentini in ogni affare, in cui fosse

concor-

concorso il desiderio di tutti. In questo parue veramente, che l'onesta ambizione di quella Repubblica s'estendesse fuor del solito, in vn superbissimo apparato, col quale se ne preparò la solennità descritta dal Giannotti per cosa di gran magnificenza; essendo che per la fama già sparsa [per essersi notificata al Popolo molt' auanti che se ne venisse all' atto] grandissima era la moltitudine de' Forestieri, che si sperauа v'interuenissero, come de fatto seguì, che obbligò i Deputati sopra all'apparato a far vn ponte alto comodamente da terra, ornato d'vna ricchissima tappezzeria fregiata d'oro, da S. Maria Nouella, di doue si doueua partir il Papa con tutti i Cardinali, Vescoui, e Prelati, fin'al Duomo, acciò con rispetto, e con la douuta reuerenza, si esimesse le Maestà loro dalla calca, e tumulto del Popolo. Le cirimonie ve le fece il Cardinal Giordano Orsini; ed il Papa onorouui in quella mattina il Gonfalonier di Giustizia capo, e principalissimo direttor del gouerno Popolare, della Caualleria a Spron d'oro, in persona di Giulian Dauanzati Dottor di legge, quegli, che fù di poi nel 39. fatto Conte Palatino dall' Imperatore Alberto d'Austria. Il Perdono lasciatoui fù grande, e tale leggesi nel Martirologio Fiorentino *singulis Annis visitantibus multorum Annorum indulta pœnitentia misericorditer relaxauit*. Accompagnandosi ciò con Religioso motiuo per mezzo d'vn Decreto pubblico, per il quale assicurauasi qualunque persona di grado, o condizione, contumaci per debiti di condannagioni criminali [eccettuati quei che fossero banditi per cose di Stato] poter stare, e venire in Firenze liberamente, e quiui dimorare sette giorni auanti al Perdono, e sette doppo. In vece di questa solennità, celebrauauisi auanti la Festa della Nunziata per esser quella, appresso de' Fiorentini, la principale di quante se ne solennizzino in onor della Madonna, stante l'vso del pigliarsi in quel giorno l'Anno nuouo, variando dallo stile Romano, che lo piglia a Natiuitate Domini. Questa è l'Iscrizione in marmo affissa alla Sagrestia, parlante di questa Sacra così.

OB INSIGNEM MAGNIFICENTIAM CIVITATIS ET TEMPLI EVGENIVS PP. IV. OMNI SOLEMNITATE ADHIBITA DEDICAVIT DIE XXV. MARTII MCCCCXXXVI. CVIVS DEDICATIONIS GRATIA PONS LIGNEVS INSIGNI MAGNIFICENTIA ET ORNATV EST AB ECCLESIA S. M. NOVELLÆ VBI PAPA HABITABAT VSQVE AD HIC ECCLESIAM PER QVEM VENIENS PONTIFEX CVM CARDINALIBVS ET EPISCOPIS CÆTERIQ; PROCERIBVS PONTIFICALI HABITV AD DEDICANDVM ACCESSIT TANTA ENIM TVRBA VIAS OBSIDENTE NISI PER PONTEM PONTIFEX COMMODE TRANSIRE NON POTVISSET.

Ma

Mà perchè non è forse Chiesa nel Mondo, che si sia vnita, e confermata alle Costituzioni Generali, & ad ogni Apostolico decreto, quanto questa di Firenze, si rese per questo degna, a nostro credere, dell'onor di tre Sommi Pontefici, in celebrarui tre Concilj Generali Eucomenici, l'vno nell'Anno 1055. sotto Vittore II. in cui condannati molti Vescoui Simoniaci; vietatasi l'alienazione de' beni Ecclesiastici, ne parlò il Palmieri così *Sinodus Florentiæ celebratur, in qua multi Episcopi propter Simoniam, fornicationem ve damnantur*; ed il Baronio scriue v'interuenisse l'Imperatore Arrigo III. e Beatrice Madre della gran Contessa Matilde, aggiugne il Fiorentini Lucchese. Il secondo ragunouuisi nel 1106. da Pasquale II. con l'interuento di cencinquanta Vescoui, porta Sozzomeno, & il Palmieri; dannandouisi la venuta d'Anticristo in que' tempi, sparsasene voce, della quale alcuni ne fanno Autore il nostro Vescouo Rinieri, forse più ipocondriaco, che dotto, nel considerar che fece gl'infortunj, e calamità di qne' suoi tempi, per quelle, che preceder deuono, secondo l'Euangelio, all'vltimo giorno del Giudizio. Il terzo fù sotto Eugenio IV. solennissimo, per vna general conuocazione di tutti i Cristiani, stante l'esseruisi trattato, risoluto, e deciso per autorità del pubblico consenso, la vera fede de' Cattolici precetti, in confutare gli errori de' Greci, procurandosi di ridurgli, come de fatto seguì, sotto l'vnità della S. Romana Chiesa, all'vbbidienza de' veri Pontefici Vicarij di Giesù Cristo. Venneui l'Imperator Greco Giouanni Paleologo, e Giosesso Venerabilissimo Patriarca di Costantinopoli, reputato da quella Nazione, Pontefice della nuoua Roma. E perchè alta, importantissima, e dificile era la materia da trattaruisi, vi concorsero anco i prim' Vomini di lettere ch'auesse il Mondo in que' tempi, vn Cardinal Bessarione Greco, Niccolò Euboico, vn D. Ambrogio General di Camaldoli, ed altri, che furonui sentiti, dice il Palmieri, che si trouò presente a quelle graui sessioni, veri Oracoli nelle due lingue Latina, e Greca. Il Digesto, distesο in carta, che venuto sottoscritto di rosso di propia mano di quell'Imperatore, e legalizzato da più Notai, fù in vna Cassetta d'argento portato in Palazzo dal Cardinal Cesarino, a donare alla Signoria, acciò restasse in Firenze [dice Vespasiano Scrittor di que' tempi] memoria d'atto così degno; oggi conseruasi fra le cose preziose, e di valuta, nella celebre Guardaroba de' Gran Duchi; n'è però vna copia simílissima, in mano al Caualier Zanobi Bettini, ed vn'altra sappiamo esserne ancora nella Libreria Vaticana, messaui da Leone X. citata dal Giustiniani, anzi distesa per estensum, nel trattato che fece di questo Concilio. Ma quel di Guardaroba, che come vero Originale conseruasi come Reliquia, poco tempo fà se ne mandò copia a Clemente X. fatta distendere, e puntualmente tradurre dal Cardinal Francesco de' Nerli. Le parole

che

che seguono son dell'Epitaffio in marmo affisso alla Sagrestia.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.
GENERALI CONCILIO FLORENTIÆ CELEBRATO POST LONGAS DISPVTATIONES VNIO GRECORVM FACTA EST IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. IVLII. MCCCCXXXIX. PRÆSIDENTE EIDEM CONCILIO EVGENIO PAPA CVM LATINIS EPISCOPIS ET PRÆLATIS ET IMPERATORE COSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS PRÆLATIS ET PROCERIBVS GRECORVM IN COPIOSO NVMERO SVBLATISQ; ERRORIBVS IN VNAM EANDEMQ; RECTAM FIDEM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

Fù di poi nel 451. onorata dall'Imperator Federigo III. che con Ladislao Rè d'Vngheria, ed Alberto Duca d'Austria, passandosene a Roma per riceuerui la Corona da Niccolò V. volle lasciar vn segno a Firenze della stima che faceua della sua nobiltà, per mezzo del conferirui l'ordine della Caualleria a Carlo Pandolfini, a Alessandro degli Alessandri, a Orlando de' Medici, & ad vn figliuolo di Bonfilio Cicinello da Napoli allora Potestà di Firenze. E Leone X. per dimostrazion d'vna certa gratitudine douuta alla Patria, vi lasciò nel 1515. due amplissimi Priuilegj, vno a fauor della Signoria di quel tempo, per il qual vennero dichiarati Conti Palatini, tutti que' che allora sedeuono al gouerno de' tre Maggiori Vfizi, & i lor figliuoli, e descendenti, e che segno ne fosse la facultà di poter portar nell'Armi loro la Palla azurra de' Medici, con i tre Gigli d'oro, messa in mezzo da vn L, e vn X. Grazia, che s'estese anco nel conferir il medesimo titolo di Conte, a chi Forestiero fosse venuto Potestà di Firenze, come quegli, a cui attribuendosi in que' tempi autorità grande, desiderauasi anco al possibile, fosse qualificata la persona, che ve la doueua sostenere. L'altro Priuilegio lo fece a' Canonici insieme col dono d'vna Mitria talmente ricca, che l'Ammirato dice, valesse diecimila scudi, che fù vna di quelle preziose cose, permesse si disfacessero, non senza sgrido del Popolo, per far danari ne' tempi dell'assedio. Dichiarando loro Protonotarj Apostolici del numero de' Participanti, con altre cose che si diranno di sotto. Questo desiderio di Leone d'innalzare, e far celebre questa Chiesa, par che, oltre alle molte cose, che addur se ne potrebbero per segno, sien le seguenti parole messe in fronte, e per motiuo d'vna sua Bolla registrata nell' Opera ad vn lib. di Costituzioni *vt inter cæteras Orbis Metropolitana Ecclesias, clara, & insignis existat.*

Quel che poi richiedesi in dimostrarui la qualità del Clero numeroso, e grande al pari se non più di quanti ne sieno in Italia, per non dir nel Mondo separato, secondo le costituzioni vniuersali, ne' tre ordini soliti dello Stato Ecclesiastico, in Canonici, Cappellani, e in Cherici semplici,

plici, vno degl'importanti requisiti, secondo il Lotterio, a costituire vn'insigne Cattedrale, ne porteremo auanti il discorso con dir primieramente quel che s'aspetta a' Canonici da' quali, come capo del Clero, depende con l'Arciuescouo il gouerno del medesimo Clero, e le cose estensiue più generali nelle Sedie vacanti. Alcuni adunque ch'anno fatto a indouinare, più che a intender bene, e diritta mente il senso d'vna Relazione antica, metton l'origine di questi Canonici nel 408. in que' dodici Religiosi istituiti dal Vescouo di que' tempi di consenso del Popolo per voto fatto, allora che implorauasi l'aiuto Diuino di poter muouere il Corpo di San Zanobi, restato immobile alla porta della Città, altri dicono della Chiesa. Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, Scrittore antico della sua Vita, degno d'esser osseruato, non dice che que' fussero Canonici, ma Cherici destinati in quell'atto al seruizio della Chiesa; si che quella non fù l'istituzione loro. E' ben credibile, anzi deuesi tener per vero, che in quel tempo vi fussero Canonici, perchè, essendo eglino il compimento, e la forma della Cattedrale, & il douuto decoro alla dignità del Vescouo, se v'era Vescouo, bisognaua necessariamente vi fossero anco i Canonici, introdottiui forse là circ'all'Anno della salute 370. nel qual tempo, secondo il Possidonio, cade per opera di S. Agostino l'istituzione generica di quella dignità Canonicale. Noi la lasciamo accompagnata da questo dubbio, direm ben per cosa certa, fondati in sù la prima Scrittura originale del Capitolo stipulata infin nel 724. vi fossero in quel tempo già Canonici in Firenze, facendouisene menzione costantemente dal Vescouo Specioso, con dire, donare a' suoi Canonici della Chiesa di San Giouambatista, allora Cattedrale. Viueuon questi in comune, a regola claustrale come Frati, che è di doue si stacca, e deriua il propio significato della voce Greca Canonico; essendo che, secondo il precitato Lotterio *Canonici non à Canone vocantur qui illis penditur, vt putant aliqui, inter quos Marsil. de redit. Ecclesiast. sed à Canone prout regulam significat*. Sì che l'istituto loro, lo portò per natura il conuiuere, e star insieme, e in quella grand'osseruanza arrecata per zelo d'vna vita perfetta, e Religiosa, da que' primi nostri gran Santi Padri. La prima memoria, che ne parli, si caua da quella medesima Scrittura del 724. stipulata ne' tempi di Luitprando Rè de' Longobardi, quando questo lodeuolissimo costume era in florido, perchè quel Vescouo donando a' Canonici la Corte di Cintoia, leggiuisi ciò particolarizzato, vt comuniter se reficiant. Nel 967. il Vescouo Sichelmo nell'atto di ratificare, quel che già donò loro Raimbaldo suo antecessore, in ordine alla Pieue di Signa, disse, *offerre atque tradere prouuidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptistæ*; ma più elegantemente nel 1085. il Vescouo Rinieri aggiunse *confratribus in eadem Canonica primitiuè Ecclesiæ vitam sequentibus*; osseruisi quella parola primitiuè Ecclesiæ, che mostra esseruisi vissuto

suto

stuto con quella rigid'osseruanza accennata di sopra, la qual per desiderio di tenerla ferma, e in vigore, i Vescoui scorporaron tal volta i propj beni della lor mensa per vnirgli alla loro, costandone molte replicate donazioni, che si leggono in quel medesimo Archiuio, Raimbaldo, l'accennata Pieue di Signa con il Campo Regio, già dono Imperiale di Lamberto fatto al Vescouado, Podio la Badiuola di Sant' Andrea in Mercato vecchio, Atto la Corte, e Pieue di S. Piero in Bossolo, ed altri molti che si tralasciano; che non sarabbe gran fatto creder anco, che gl'istessi Vescoui conuiuessero con esso loro, mentre l'vso più addreto l'aueua portato dice il Magri, che i Vescoui stessero insieme con i Canonici, come lor capi, e direttori principali, commemorandosi ciò, soggiugne egli, nel Concilio Romano celebrato sotto Eugenio II. nell' 826. Ma nel 1063. alienatosene forse quel primo feruore, costa, che Alessandro II. ad istanza di S.Pier Damiano zelātissimo di questo modo di viuere, lo rinuigorisse con nuoue, e seuerissime costituzioni; ne' quali a questi nostri di Firenze, venute di poi prescritte dal Vescouo Ardingo, e confermate da Gregorio IX. per Bolla data in Rieti nel 1252. prescrissero quest'ordine. Che nessuno, se non i Canonici riposasse nel lor Dormentorio, non diuiso da Celle, o Stanze, eccetto i lor Vicarj, e tre, o quattro seruenti per le faccende comuni. Qualunque Canonico auesse Camera speciale, la restituisse, e quella del Claustro allora tenuta dal Canonico Pagno, si deputasse in Fermeria per chi di loro s'ammalasse. Chi fosse morto ab intestato, i frutti della sua Prebenda, e tutto quel che gli auesse auuto di beni della Chiesa, andasse in aumento del lor Tesoro, come anco i frutti della medesima Prebenda del prim'Anno dell'elezione al Canonicato. Questa non fù dell'vltime Cattedrali d'Italia a lasciar quest'vso del conuiuere insieme, perchè, secondo l'Vghelli, furon quelle di Perugia, e da Vgubbio ne' tempi di Leone X. Aueuano già donato a quēsta Mensa, diuenuta famosa per tutto, l'Imperator Lamberto, e Agildruda sua Madre per carta data in Rauenna nell' 898. parte del Campo Regio, detto oggi Camporeggi, che è tutto quel terreno, che i medesimi Canonici posseggono ancor di presente là verso la via di San Gallo, cosa, che scorporandosi dall'Erario Regio, ed alla Regia Camera aspettandosi, si richiese, che Berengario la confermasse di poi nel secondo dell'Imperio, costa per vn suo diploma pur esistente in quel Capitolo; dal qual anco peruiene in Noi notizia auerle Ottone III. nel 986. fatto vn gran Priuilegio, e similmente di poi Currado nel 1037. ad istanza della sua Moglie Ghisla, e da altri Signori di que' tempi antichi che si tralasciano: solamente restringendosi a cose seguite più vicine a' nostri tempi, diremo, ricchissima essere stata l'vnione fattale de' molti Benefizi di Badie, Pieui, e Chiese, e fra queste le due antiche Collegiate di Firenze di S. Maria Maggiore, e di San Paolo, da' Pontefici

Nicco-

Niccolò V. nel 1452. da Innocenzio VIII. nel 91. e massime da Leone X. che passò, al dir dell'Ammirato, più di quattromila scudi di rendita. A questo Capitolo s'aspettaua a prouar le concessioni ch'auessero fatto i Vescoui de' beni della Chiesa, per validitarle; tal fù la concessione solenne della Chiesa di S. Maria Nouella a' Frati Predicatori nel 1221. alla quale doppo di essersi sottoscritti, e prestato consenso Vgo Cardinale Ostiense Legato Apostolico, e il Vescouo Giouanni, leggeuisi nell'istrumento rogato da Ser Rinuccio della Pressa Giudice *consentientibus tamen Rostaccio, Iacobo, & Gentile Canonicis Florentinis*. E similmente l'vnione della Chiesa di San Donato a Scopeto al Monastero di Settimo, fatta dal Vescouo Pietro per carta del 1370. diceuisi *Canonici, & Capitulum Ecclesiæ Florentinæ vnanimiter, & concorditer ratificauerunt*. Ed anche di quella fatta molto a fauore del medesimo Monastero, della Chiesa di S. Friano di Firenze. Quest'autorità molto più gli s'aspettò ne' tempi delle Sedi vacanti, con più vantaggio di quel che lo permetta, e prescriua il ius comune, essendo che morto nel 1286. il Vescouo Iacopo da Castel Buono, a fin di stabilire, e fermar nel Clero Diocesano le cose aspettanti a quella Chiesa, fecesene a nome de' Canonici vna general conuocazione. Di lor consenso fù, pur vacando la Sede nel 1322. che le Monache di S. Lorenzo a Montisoni, abbandonato il lor antico Monastero per timor di Guerra, si riducessero in Firenze: e che a' Frati della Certosa, a cui prestaua fauore Niccola Acciaiuoli il Gran Siniscalco di Napoli, si desse licenza nel 1341. di buttare il primo fondamento, del oggi famoso, e celebre Monastero fuori della Porta a S. Pier Gattolini, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, ne' suoi rogiti Ecclesiastici. Ebbero anco facultà d'eleggere il Vescouo, la quale, ah dura sorte! si estinse di poi per le discordie nate frà' propj Canonici, talmente considerabili, che sforzaron Giouanni XXII. a dar fuori vna Bolla, per la qual proibiuasi a loro, ed a tutti gli altri Capitoli, oue quel ius s'estendeua, il proseguirlo, riseruandosene a sè, ed a tutti i suoi successori Pontefici, tutte l'elezioni de' Vescoui; ed allora ebbe fine, vn'autorità così bella, ch'aueua durato tanto tempo fin'all'elezione di M. Antonio dell'Orso, vltimo Vescouo eletto da loro: benchè nelle Riformagioni sia vna lettera scritta dalla Repubblica al Papa, che par che molto doppo si riconosca in loro quest'autorità, mentre in commendazione di Giouanni Neroni diceuisi *commendauerimus tamen cum Collegio Canonicorum Cathedralis Ecclesiæ summo consensu eum elegerint*. Persono ancora il possesso di quattro Castelli in Mugello Pulicciano, Grezzano, Molenzano, e Piazzano, che aueuano portato in loro fin dell'Anno 1289. Dominio, e Signoria col mero, e misto Imperio, per esser paruta cosa, che ostasse alle Leggi, ed alla libera Iurisdizione, stante il non richiedersi ne' Sudditi forza, che ceda lo stato della ciuil condizione: ed anco si è smarrito

non si sà come quell'annua, e perpetua ricognizione al Capitolo, che far doueuagli la Badia di S. Pancrazio di Firenze di due Castroni, & septem erbatas, che per essersi vna volta tralasciata, costa ne' rogiti di Ser Giouanni da Cerreto nel 1244. esserne stato scomunicato dal Vescouo Ardingo l'Abate D. Iacopo. Par dunque che quest'atti non meno autoreuoli, che di preminenza, venendo accompagnati con pretensioni similmente alte, suscitassero anche liti considerabili, e fra queste diassene vna mossa contro alla Famiglia de' Visdomini, che come potente, e numerosa, si portò pericolo di metter sottosopra tutto Firenze; stante che si trattaua di leuarle vna preminenza antichissima, che andaua congiunta a quel suo nobil Vfizio del Vicedominato, in ordine al metter in sedia il Vescouo la prima volta, che se ne passaua al possesso di quella Cattedra, pretendendo essi, che a loro ciò s'aspettasse, di che nel Bullettone [registro di tutte le cose importanti del Vescouado] se ne legge vna decision del Vescouo Agnolo degli Acciaiuoli a fauore di quell'antichissima Casa. Doueuasi ben loro per segno d'onorificenza, e del già precitato costume del conuiuer co' Vescoui, vn Conuito nel Giouedì Santo doppo l'assistenza fatta loro alla benedizione degli Olj Santi. Si dolse con questi Canonici Pasquale II. per l'inosseruanza de' Canoni, e ne scrisse loro vn'acerbissima lettera data in Laterano ne' 13. di Marzo del 1204. per la qual sottometteua quegli a pena di scomunica, che non si fossero ridotti all'antica consuetudine de' riti di quella Chiesa. Esortati da San Pier Damiano ad intraprender il nuouo modo, da lui introdotto, di mortificazione per mezzo del darsi la disciplina, per la repulsa fattagli, con dir ciò repugnare a' Sacri Canoni, n'apparisce vn'agra, e seuera reprensione fatta loro, per mezzo di replicata lettera, stampata fra le molt'Epistole che egli scrisse a diuersi. Vietarono al Vescouo Lottieri della Tosa, la contribuzione di 2000. fiorini d'oro, ch'era stata solita darsi fin'a quel tempo dal Clero a' Vescoui nella lor entrata in Firenze al possesso di quella Cattedra, con ragioni che non s'apportano in questo breue, e corrente ragionamento: sopra di che ci fù gran romore, non men di quel che s'apportasse per vna simil repulsa fatt'all'aggrauio dato loro da' Fiorentini di douer fabbricar seimila braccia delle mura di Firenze, essendo che fattisi sentire fino in Auignone in Corte di Papa Giouanni XXII. se n'acquietarono per vna lettera scritta da quel Pontefice alla Repubblica, imponente si riducesse quell'imposta a diecimila lire vsuali. Anticamente il numero di questi Canonici fù di dodici, e poi di quindici, a' quali accrebbesene otto dal Pubblico, specialmente a spese dell'Arte della Lana l'Anno 1421. precedente il consenso de' Pontefici Gregorio XII. per Bolla data in Lucca, e di Giouanni XXIII. per suo diploma dato in Firenze, restandone ne' Consoli di quell'Arte il Padronato con altri quattro aggiunti di poi, che non si possono conferire se non

a chi

a chi è Dottore nell'vna, o nell'altra legge. Altri furon fondati dall'infrascritte Famiglie da' Medici due, da' Bondelmonti, Pazzi, Pucci, Bardi, Gianfigliazzi, Cattani, Adimari, Ricasoli, Girolami, Martelli, e Rucellai, ed il restante son di libera collazione, che in tutto arriuano a quarantadue; il qual numero chi auesse proposto d'accrescerlo, prima di sborsar al Capitolo tremila scudi d'oro per fondo della nuoua prebenda, cadeua in pena [secondo le lor Costituzioni fermate nel 1558.] d'esser per dieci anni priuato delle distribuzioni. E perchè si è sempre costumato annouerarauisi persone qualificate, per natali illustri, e delle prime Famiglie di Firenze, con vn certo rigore più di quel che s'abbia fatto ogn'altra Città d'Italia, in mantener alle lor Cattedrali quest'antico splendore, confaceuole alla dignità, chiamandosi i Canonici Cherici di primo grado; s'è veduto per cosa mirabile [quel che dice l'Ammirato nel trattato della Famiglia de' Ricci] non auer egli letto già mai Chiesa, ch'abbia prodotto più Prelati della Fiorentina. Di quiui ne sono vsciti due Pontefici Leone X. e Leone XI. alcuni Cardinali, assai Arciuescoui, e quasi vn numero infinito di Vescoui, de' quali ne discorre l'Vghelli ne' suoi noue Tomi dell'Italia Sacra; senza quegli che sono stati addoperati in affari grauissimi, com'vn Lottieri della Tosa, che fù presente alla solennità del contratto della Pace fra' Guelfi, e' Ghibellini, che seguì nel 1280. per mezzo del Cardinal Latino Legato Apostolico in Toscana; vn'Iacopo Gai, che di consenso d'Vrbano VI. sodisfece la Repubblica di seimila fiorini d'oro per sgrauio del Clero, ma prima di lui Cappone de' Capponi, fù quel ch'a nome de' Fiorentini passatosene in Viterbo, oue Innocenzio VII. fuggendo il furor del Popolo s'era ricouerato, l'inuitò a passarsene a Firenze; e Dino Pecori non s'astenne di persuadere i Veneziani per la lega che si concluse con la Repubblica, ottimo mezzo per ripararsi dall'Armi di Filippo Maria Duca di Milano; onde reputatosi degno di maggior grado, e di salir a dignità di maggiore stima, costa, esser lui stato chiesto per pubblica lettera Cardinale a Martin V. si che non è gran fatto, che Papa Leone X. ne facesse espressissima dimostrazione d'esserui stato Canonico; o ver che Anton Pucci a certa interrogazione fattagli da Carlo quinto, in ordine alla sua eloquenza (a cui era stato mandato Legato da Clemente VII. che lo fece poi Cardinale) altro non rispondesse d'esser nato ciuile [dato luogo alla modestia, perchè poteua dir nobilissimo] e Canonico Fiorentino, quasi che gli auesse voluto dire d'essere stato d'vn Collegio d'Vomini, a' quali allo splendor de' natali congiunta la pratica delle leggi, e d'ogni studio graue sotto a quell'ottima disciplina, er'atta a produr Vomini di grandissimo valore. Ed a questo proposito di stima, raccontasi dall'Ammirato nel libro 29. che venuti in Firenze nel 1517. tre Cardinali Legati a Latere, inuiati all'Imperatore, e a' due Rè di Spagna, e Francia, nel visitar che

fecero la Signoria scesa in Ringhiera, nacque contesa fra' Canonici, e' Collegj in riguardo della precedenza; onde i Canonici risolutamente montati a Cavallo, si spinsero innanzi fra le Famiglie de' Cardinali, non aspettando decisione, e di metter in dubbio quel che pareva s'aspettasse loro de iure. L'Abito che portan'oggi di Roccetto, Batolo, e Cappa pagonazza scura, l'ebbero da Leone X. a guisa de' Protonotarj partecipanti; come fosse stato per avanti, non sappiamo, si può credere che fosse riguardevole assai, mentre si dimostra per lettera scritta dalla Repubblica a Papa Eugenio IV. nel 1439. per la qual gli si domanda la moderazion dell'Abito de' Canonici di S. Lorenzo, che per concessione di lui, lo portavan simile a questi, non senza ammirazione, e scandolo, dicevisi, del Popolo; il che c'induce stima anche vn'istruzione data fra gli Ambasciatori mandati nel 1474. a Sisto IV. si legge, impetrerete, che i Canonici della nostra Cattedrale possin portare i Batoli, e l'Abito come que' di Pisa, si che si chiedeva rosso, che tale era, ed è ancor oggi, stato conceduto già a quell'insigne Metropoli. Le Dignità antiche di questo Capitolo eran cinque; la prima, la Propositura, che sopr'intendeva alla celebrazion dell'Vfizio Divino col canto, se ne fa menzione in vna Bolla del 1036. diretta da Benedetto IX. a Orlando Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ præposito. La secõda l'Arcipresbiterato aveva cura dell'Anime del Collegio, e della Parocchia; nella Chiesa vniversale s'intendeva primo Prete, e in Costantinopoli fù chiamato Protopapas, prima dignità di quella gran Metropoli; dubitasi che tale fosse quì a noi, avanti all'istituzione della Propositura, per vedersi in alcuni contratti avanti al mille, l'Arciprete tenere il primo luogo nelle sottoscrizioni. La terza l'Arcidiaconato dispensava l'entrate del Capitolo, e provvedeva le cose necessarie al viver de' Canonici, e de' Poveri. La quarta il Primicerio, teneva conto delle Scritture; in Roma, questa dice il Magri, fu vna di quelle dignità, che ne' tempi delle Sedi vacanti, ed anche in assenza de' Pontefici governava la Chiesa. La quinta era il Tesauriere (se bene il Tesaurierato de iure communi non è dignità, ma Vfizio) a cui aspettavasi tener conto dell'Erario. Oggi in luogo di questa, e del Primicerio, son subentrate quelle del Decanato, e Suddecanato, capo principale però di tutte è l'Arcidiaconato, al qual per maggior decoro d'vn tanto grado, Pio II. a distanza de' Capitani di Parte, aggiunse cento scudi di Camera per aumento di sua dote, scorporandogli dall'entrate antiche di S. Maria Sopraporta, oggi detta San Biagio, a cui Calisto III. aveva già soppresso il Priorato, e ridottolo semplice Parocchia; le costituzioni ordinarono, che dove i Canonici per lor decoro avevano avere vn Cherico, o Servitore almeno, che gli accompagnasse per la Città, e luoghi frequentati, all'Arcidiacono se ne prescrivon due: di questo ed anche dell'Arcipresbiterato, e Decanato, se n'aspetta il Padronato a'

preder-

predetti Capitani, in vigor di Bolla data in Roma ne' 27. di Luglio nel 1461. ed in Firenze rogatasene carta da Ser Domenico da Figline, e da Ser Luca Fabbroni da Marradi, si riceuette da Tommaso degli Spinellini, che ne fù allora il primo Arcidiacono instituito. V'è però vna Bolla antecedente d'Eugenio IV. data in Firenze nel 1446. per la quale si concede licenza a Pier di Spinello Girolami, possa fondar questa dignità dell'Arcidiaconato, commettendosene l'esecuzione al Cardinal Cesarino del Titolo di Santa Sabina. La propositura depende da' Consoli dell'Arte della Lana, e'l Suddecanato camminò già ne' descendenti d'Antonio di Puccio Pucci Padre di Lorenzo, e Ruberto Cardinali, statogli conceduto da Giulio II. nell'Anno 1510. istituito però per vigore di lettere di Sisto IV. de' 13. Maggio 1482. vnito alla Pieue di S. Leonino al Ponte a Rignano. Ma stando si sul filo della verità, non diamo retta a quel che, per aggrandimento di questi Canonici, disse Iacopo Varano, V'omo per altro di qualche stima, auer loro Bonifazio ottauo, conceduto l'vso della Mitria nel modo che la si vede portar a que' di Lucca, par verisimile però considerata la stretta, e vicendeuol amicizia, che passò tra' Fiorentini, e quel Papa, cosa che per non ne costare appresso di noi, che vedut'abbiamo vn mar di Scritture, riscontro nessuno, ponghiam gran dubbio se la sia stata vera: dichiam bene esser verissimo auer molti di loro nell'antico portato titolo di Cardinale, sottoscriuendosi ne' pubblici strumenti di quel Capitolo; che era allora vn segno di preminenza douuta alle persone costituite più del solito in dignità Ecclesiastica, prima che tal titolo venisse così altamente illustrato dalla Porpora. Son Protonotarj Apostolici aggregati al numero de' Partecipanti, come s'accennò di sopra, da Leone X. facultà, che s'estende [oltre al poter celebrar Messa con quattro lumi] ristretta nel Capitolo, in crear Notai, e legittimar Bastardi, nel più amplio, e largo modo, che vn tal Priuilegio conferir si possa. Dall'Imperator Carlo quarto ebbero il ius, nelle Sedi vacanti degli Arciuescoui di dar la Laurea del Dottorato a gli ammaestrati nello Studio di Firenze, famosa vniuersità; in quel di Pisa denon mandar a Studio, due Giouani nobili, e nel Seminario di Roma due altri, i primi per lascito d'Orazio Pucci Canonico Suddecano; e' secondi della Famiglia de' Corbinelli, oggi qui estinta, soprauiuendone però vn ramo in Francia. Anton Medici Figliuolo di Maestro Vitale, lasciò che dalle lor mani ogni Fanciulla dello Stato vecchio da Monacarsi, riceuesse certa quantità di danaro per aumento di sua Dote. E Zanobi Mazzinghi [Gentiluomo morto a' nostri tempi in concetto d'vna straordinaria bontà] volle, che' frutti del suo Patrimonio lasciati loro, seruissero per i Missionarj da mandarsi in Contado ad insegnar la Dottrina Cristiana.

I Cappellani son sessantadue, anticamente questo numero era molto

minore. L'Ammirato nel lib. 16. porta sotto l'Anno 1392. vn Decreto della Republica, che si stacca dalle Riformagioni, vedutoui ancor da noi, per il qual dassi autorità a gli Operaj d'accrescerlo, con parole che anno in se il seguente motiuo, cioè, che se s'era fatta vna spesa così grande per tirar a fine la Fabbrica di quella Chiesa, sarebbesi mancato di darle finimento, e perfezione, ogni volta che il Clero non vi fusse stato numeroso. N'ebbe anco la Signoria impulso da Gregorio XII. per Bolla direttale nel 1407. esequendosi di poi sotto Eugenio IV. con aggiugneruisene dodici. In loro ebbe principio nel 1451. l'opera della Carità, che è vna Compagnia, o Congrega da stimarsi molto per la puntualità, con la quale s'esequiscono i Legati di quei, che per sì fatto mezzo lasciaron suffragio all'Anime loro. Per segno portan questi in Coro, oltre alla Cotta, vna Pelle vaiata da lor chiamata il Gufo, in vece del quale il Maestro de' Cherici, il Corista, ed il Cirimoniere, che sono i tre primi Vfiziali, vsano vn Batolo nero.

I Cherici passan più di cento. Noi non sappiamo se vn numero così grande si troui in altre Città d'Italia destinato al seruizio d'vna Chiesa sola. Eugenio IV. dal quale questa Scuola si chiamò il Collegio Eugeniano, volle, che solamente trentatre di loro participassero, finche giunti non fossero all'età Sacerdotale, de' frutti di nouemila nouecento fiorini d'oro, da lui depositati per tal'effetto sul Mōte del Comune, a ragione di noue fiorini l'Anno per ciascheduno, ed al Maestro trentacinque: e che arriuati a quell'età per il seruizio prestato alla Chiesa da' quindici Anni fino a' venticinque, s'ammettessero a gli Ordini Sacri, ad titulum paupertatis, senza ricercarsi in loro Patrimonio, o la rendita consueta, prescritta, e ordinata da' Sacri Canoni: Priuilegio singulare, e ch' essendo venuto reuocato da vna dell'importanti Costituzioni del Concilio di Trento, portò necessità lo rinuigorisse Pio V. per mezzo d'vna sua Bolla de' 24. d'Ottobre del 1567. [e questa è la cagione, perchè in Firenze son forse più Preti, che in qualsiuoglia altra parte religiosa d'Italia.] Anticamente, nessun poteua ascriuersi al Chericato, e massime i Figliuoli de' Cittadini Statuali abili al gouerno, se prima non si fossero rappresentati auanti alla Signoria; ch'era vna tacita, e particolar notificazione di quant'intraprendeuan quello Stato, e modo di viuer religioso, lontano dalle faccende pubbliche. E perchè molti, non con quella douuta deuozione, o spirito, che si ricerca, si buttauano sotto quell'incarco sacro, ma per esimersi dagli aggraui, o tributi, o per non venir costretti andare alla Guerra; ricercossene ne' primi tempi, dice il Magri, licenza particolar dal Principe, o dal Giudice, che è di doue si stacca, a nostro credere il motiuo della Sacra Congregazione ad vn suo Decreto del 1592. del non douere il numero del Clero eccedere il necessario seruizio della Chiesa, e che ne' Deputati si ricercasse qualità di costumi,

ed vn

ed vn candor d'innocenza prima d'ammettergli alla tonsura, con denunziargli in Chiesa a guisa de' Matrimonj, fermò la medesima Congregazione de' riti sotto Gregorio XV. Onde quì per incamminaruisi, ed arriuar di poi degnamente a quella prouetta età dell'Ordine Sacro, molti sono gli Studi, che vi s'intraprendono, de' riti della Chiesa, del Canto fermo, e delle lettere d'vmanità talmente sott'vn'ottima disciplina, e massime nelle cose appartenenti alla Religione, per dar specificatamente luogo all'intenzione di Papa Leone X. che dichiarò per sua Bolla ciò douersi a' Maestri di Scuola, acciò se ne riportasse quella lode data a questo Clero dall'Vghelli nel tomo 3. della sua Italia Sacra, di non ceder in questo la Chiesa nostra a nessuna d'Europa, sì che negli Arciuescoui non portò necessità di dar luogo a quella disposizione del Concilio di Trento, ordinante l'erezione del Seminario, ma ben sì vigilare v'assistesse sempre vn buono, e valente Letterato, nel modo che se ne dà lode a Papa Eugenio, che doppo auer, come si disse, eretta la Scuola, vi messe anco per primo Maestro vn M. Piero da Viterbo, talmente erudito, e di lettere, che meritò di poi d'esser fatto Vescouo della sua Patria. Mentre visse S. Antonino vi si lesse Teologia Morale, vtilissimo Studio alla professione, e stato Ecclesiastico, il che vi proseguì di poi anche l'Arciuescouo Bonarli suo successore. Dicono che il Poggio v'intraprendesse i primi Studj, quegli ch'auendo portato in lui maggiore scienza, fù quel famosissimo Segretario de' due Sommi Pontefici Eugenio, e Niccolò. Vn Giouanni Cutini vi lasciò regole particolari di Gramatica, state vtilissime in que' tempi, e d'vn'ottimo ammaestramento, a chi à raffinato poi il modo dell'insegnarla con facilità.

Vsciremo di Chiesa a considerar la qualità del Campanile, del qual parlandone il Villani, e Simon della Tosa nel suo antico M. S. dicono, si fondasse l'Anno 1334. ne' 28. di Luglio, e che ne benedicesse la pietra il Vescouo Francesco Cingolo, presente la Signoria con tutti i Magistrati, ed anche Simon Salterelli Arciuescouo di Pisa, scriue Giouan Carlo Domenicano Autore eruditissimo delle cose dell'ordine suo, che può essere che di lì cauasse concetto di far fare a sue spese il Campanile di Santa Maria Nouella di Firenze, per segno dell'esserui stato Professo. Lo Stefani descrisse la funzione con dir venisse preferita da vna pricissioni solenne; e che (leggemmo già in alcuni ricordi scritti vicin'a que' tempi) ne' fondamenti, la Signoria per le mani di Maso di Valore allora Gonfalonier di Giustizia, calasse giù certe Medaglie d'oro con l'impronta da vna parte del medesimo Campanile, come gli stà di presente, e dall'altra le seguenti lettere intorno all'Armi della Repubblica

FLORENT. CIVIT. MAGNIFICENTISSIMÆ P. S. F. C.

L'vltime lettere deciferate portan questo senso, secondo il Mazzocchi nel libro delle sue abbreuiature antiche *proprio sumptu faciundum curauit*.

Nelle Riformagioni leggesi l'istruzione data a Giotto, che ne fù l'Architetto, come lo doueua ordinare, e prescriuere, secondo la volontà, e deliberazion del Consiglio; di cui son'importanti addurne le prime parole, per comprendersi in ciò a che altezza di concetto arriuasse il Popol di Firenze, diceuauisi adunque, che superata l'intelligenza, etiam, di chi fosse stat'atto a darne giudizio, si costituisse vn'edifizio così magnifico, che per altezza, e qualità del lauoro, ne venisse a superare tanti quanti in quel genere, ne fossero stati fatti da' Greci, o da' Romani ne' tempi della lor più florida potenza: perchè se le Piramidi, i Colossi, e gli alti Obelischi fù vn de' modi famosi appresso di loro, per il quale, al dir di Plinio, onorauasi chi aueua trionfato, pareua che quì ciò si richiedesse con più ragione magnifico, stante il farsi, non ad onore, o per memoria d'vn solo, ma d'vn Popolo intero poderoso, d'animo grande, e libero nell'autorità; motiuo che fè lor venire in mente la fama, e 'l nome grande, che anno sempre tratto gli Egizij, per quelle lor magnifiche fabbriche acclamate per vna delle sette marauiglie del Mondo, che per altro, come Paesi reconditi, e lontanissimi al nostro Clima, di loro non se n' arebbe così chiara, e diuulgata notizia: ed all'incontro i Bolognesi, e i Sanesi, per altro Popoli generosi, perchè nelle Città loro, costituirono Torri alte sì, ma ordinarie, e talmente spogliate d'ogni adornamento, che sarebbe forse stato meglio se ne fossero astenuti, per non lasciare espresso vn perpetuo ricordo di non auer conseguito quella lode che porta seco la magnificenza del murare. Mentre si fabbricaua questo Campanile passò di lì vn Cittadino, non dell'inferiori Case di Verona, il qual compresa la qualità dell'Edifizio, ed a che spesa sarebbe arriuato, marauigliatosi disse, che quella non era Fabbrica corrispondente alle forze di quella Repubblica, da lui stimate tenui, e di poco valore, mentre a finirla, credeua non fosse stata basteuole la potenza vnita di due gran Monarchi; sentitesi queste, ed altre simil parole dette con vn certo strapazzo, fù subito fatto prigione, doue stato che fù due mesi, condotto alla presenza di Ruggieri Gianni Gonfaloniere, disse, conducete costui a vedere il nostro Erario, acciò gl'impari a parlare, e conosca la potenza di questo Popolo, che non vn Campanile, ma tutta la Città di marmo gli basterebbe l'animo di fare, allora, dice Ser Rustico Moranducci a quel tempo Notaio della Signoria, conobbe, e seppe per qual causa gli era prigione. Quello che allora per detto di costui si considerò per strapazzo, oggi torna a proposito, e in lode, traendosene la potenza del Popolo, e la qualità cospicua dell'Edifizio, che sarebbe dimostrazion basteuole, quando non ci fosse vn Palmieri, che già n'auesse detto *marmorea Turris singularis præstantia splendidissimi operis*, o vero il Cocchi *quæ nequit in terris speciosior vlla videri, marmore quæ circum versi colore nitet*. Il Poliziano non lasciò ancor egli d'alzarla

con-

con voce dicendo *miraris Turrem egregiam Sacro are sonantem*. Et il Biondo nella sua Italia lo scrisse per il più bel Campanile di quanti forse n'abbia il Mondo: onde non è marauiglia se veduto non senza stupore, dice l'Ammirato, da vn'intendente Principe, il cui nome tacque, ma noi sappiamo che fù Carlo quinto, che venne in Firenze nel trenta, gli si sentisse dire, che la sarebbe stata degna di tenersi coperta per mostrarla vna volta in molt'anni, che il Popolo tirato dalla curiosità di vederla, vi sarebbe venuto da diuerse parti del Mondo; per non gli si poter mettere a paragone, nè a confronto le Torri di Cremona, nè quelle di Venezia, o ver la famosa d'Argentina in Germania, o sì pur il Campanil di Pisa fatto nel 1174. Edifizi tutti celebratissimi. La maggior imperfezione che l'abbia, è l'esser d'Architettura alla Tedesca, ma non in grado eccedente affatto, la buona maniera dell'operare, essendo che allora che la fù fatta, s'eran appunto per ripigliare quelle buone regole, che fann' oggi con tanto bel garbo risplendere il pregio dell'arte. Se vi si considera poi la gran diligenza vsata nell'intarsiature, e commettiture di que' marmi di varj colori condotti per mezzo di sottili Seghe da non si poter desiderar da vantaggio, dice il Vasari, si confesserà non esser troppo quel che fin'ora se n'è detto. La sua forma è quadra, in isola, dilatandosi in pianta cento braccia, venticinque per lato, e la sua altezza arriua a cenquarantaquattro, e cinquanta più da vantaggio doneua esser alta, se vi fosse stata fatta sopra vna Piramide da Taddeo Gaddi, che ne tirò innanzi la Fabbrica doppo la morte di Giotto, da lui prescrittaui nel suo modello. Le prime Figure piccole vicine a terra, di basso rilieuo, inserite in certi esagoni, quattro per facciata, che giudiziosamente posteui, rappresentano le Scienze vniuersali direttrici di tutte le cose del Mondo, che riconoscendosi parto felice dell'industria, e dell'interna capacità dell'intelletto, sopra in mandorle corrispondenti alle Figure di sotto, son tutte le Virtù sedenti in trono con splendori, e diademe alle fronti, e in mano vn segno, per cui destinguonsi l'vna dall'altra; e perchè alla fine ogni teorica, e atto d'operare depende, e deriua dal Cielo, senza di cui vano è ogni attentato; più sù in certe grannicchie sono Statue di tutto rilieuo parte di Donatello, e di Niccolò Aretino, de' Santi del vecchio, e nuouo Testamento Auuocati, e Protettori di esse Scienze, e Arti, concetto, che à in sè significato d'esprimer la felicità del Popol di Firenze, trionfante sotto l'esercizio a confusione de' Magnati, e gente gonfia dal propio fasto, dalle quali s'era fino a quel tempo abborrito, anzi disprezzate l'arti, come repugnanti all'orgoglio, che porta seco per natura le pretensioni della vera Nobiltà; per questo osseruiuisi per segno di maggior espressione, che là doue in ogni Edifizio magnifico, l'vso è porui l'Armi de' Fondatori nelle parti eminenti, e alte per reuerenza, e per lor maggior onore, quiui

le

le si veggon basse vicine a terra ad vn'altezza assai visibile, affisse in sù' Cordoni delle quattro cantonate, quella della Croce nel primo luogo, messa in mezzo dal Giglio rosso della Città, a fin che si conoscesse, come diceuamo, che quella Fabbrica si era fatta a spese della Città sì, ma sotto il Popolo. Vi son sette Campane, per quel numero famoso, e tanto decantato dalla Chiesa, richiedendosene tal multiplicità, come Campanile di Chiesa principale, capo dell'altre, che deu' anco dare vna certa regola, al rito Ecclesiastico, per la direzion dell'Vfizio Diuino col suono delle Campane, acciò le Feste si destinguino dalle semplici, e semidoppie, e doppi solenni di prima dalla seconda classe; per questo nel Concilio Aquense, e dalla legge Canonica de Offic. custod. fermata da Giouanni XXII. l'Anno 1320. si determinò, che le Parrocchiali auessero due, o tre Campane al più, e gli Oratorj, e Chiese di Religiosi Mendicanti vna solamente; e dal Concilio Lateranense, che nessuna Chiesa ardisse suonar Campane il Sabato Santo, prima della Cattedrale; quì a noi rinouò questa Eucomenica disposizione S. Antonino per mezzo d'vn suo Decreto Sinodale del 1449. il qual venne ne' tempi del Gran Duca Cosimo I. a rimettersi in luce da' Riformatori dell'Opera, e generalmente di poi nel 1608. dalla Sacra Congregazione de' riti. Dicono, che quando si disfece il Campanile di S. Reparata vi si trouasse vna Campana con vn' Anno, che la mostraua fatta nel 416. cosa che appresso di noi porta qualche dificultà, ostandole l'opinione quasi di tutti gli scrittori, che dicono, non esser penetrato l'vso delle Campane in queste parti, prima che del 614. ritrouatane che ne fù l'inuenzione da San Paolino, o ver da San Sabiano Papa, come vuol Polidoro in quel suo libro de rerum inuentione. La Campana maggiore, della quale dicono se ne senta il suono otto, o dieci miglia lontano, e che pesa diciotto migliaia, fu fatta l'Anno, come in essa si legge, 1475. al tempo di Giouanni di Niccolò di M. Bettino de' Couoni, e di Niccolò di Lorenzo di Gin Capponi Operaj; ed acciochè nessuno la creda la più gran Campana del Mondo, dichiamo, esserceene in altri luoghi delle maggiori assai più, e particolarmente in Fuld Città della Germania vna, al dir del Kircher Giesuita, che ne pesa trentacinque. Si suonauan già da' Preti, come loro Vfizio propio, in ordine alle Costituzioni antiche della Chiesa vniuersale, ed anche per vna legge sopra ciò distesa da Carlo Magno nel suo Capitolario, e di questo vi s'osserua vna Porta, che è nell'istesso Campanile assai alta da terra, a confronto della quale se ne vede vn'altra rimurata nella Facciata della Chiesa, che comunicando già l'vna con l'altra per mezzo d'vn caualcauia per quello veniuanui i Preti di Chiesa a sonarle. Queste suonano, oltre alle consuete funzioni, e feste della Chiesa, cinque Auemarie il giorno, e di queste per intenderne ben l'origine, come diuozione che più frequentata, sì si spigne anche maggior desiderio di saperne la cagio-

cagione del come, e quando deriuate. Antichiſſimo è l'vſo fra' Cattolici cotanto lodeuole di riſuegliar i Fedeli in ore ſtabilite col ſuon delle Campane a recitar l'Aue Maria; Gregorio IX. oltre all'auer iſtituito, ſecondo lo Spondano nell' Anno 1239. che alla Conſecrazione della Meſſa ſolenne ſi ſuonaſſero le Campane con tre tocchi, per ricordare a gli aſſenti l'atto d'adorazione douuto a così gran Sacramento, ordinò anco, ſoggiugne il Bzouio, in quel medeſim'Anno il ſuonarſi l'Aue Maria del giorno, e quella delle 24. altri però l'anno per iſtituite molto prima, cioè da Vrbano II. nel 1088, in occaſione ſi pregaſſe il Signore per il felice progreſſo dell'eſercito, che s'era traſmeſſo alla recuperazione della Terra Santa. Ma Polidoro, quella delle ventiquattro moſtra eſſerſene rinouato l'vſo ito forſe indiſuetudine, da Giouanni XXII. In Firenze, queſta vi ſi cominciò a ſuonare nel 1425. al tempo d'vn Gonfalonier de' Manouelli, dicono lo Spinelli, e l'Ammirato. Caliſto III. ordinò quella del mezzo giorno, ſecondo Oderigo Rinaldi, in occaſion della Crociata fatta, e traſmeſſa nel 1455. contro al Turco, la quale chi l'aueſſe recitata guadagnaua Indulgenza, il che rinouò il Nipote ſuo Aleſſandro VI. nel 1500. in Firenze però par che queſta non vi ſi principiaſſe prima, che nel 1515. per opera di Leone X. alla quale chi non ſi foſſe inginocchiato, appariſce per deliberazione della Signoria del 1527. cadeſſe in pena d'vn mezzo ſcudo d'oro d'applicarſi al Monte della Pietà; sì che biſognaua far quell'atto deuoto per amore, o per forza. L'Aue Maria delle ventitrè chiamata degli Agonizanti, vi ſi cominciò a ſonare nel 1645. ad iſtanza di Girolamo Canoſſa da Pontremoli Auditor della Ruota di Firenze. Quella delle ventun'ora, che vi ſi ſuona ogni Venerdì in memoria dell'ora nella quale Gieſù Criſto N. S. ſpirò in Croce, ſi principiò ne' 16. d'Agoſto nel 1675. ad intuitu della feruente pietà del Granduca Coſimo III. deuozione già inſtituita in Milano da San Carlo, e dilatataſi di poi in molte Città principali d'Italia. L'vn'ora di notte, nella quale ne fà menzione il Gauanti, è antica, vſandoſi ſonarla per i morti doppo la Compieta, che ſi diceua al tramontar del Sole. In Firenze appariſce eſſer ſtato fatto vn laſcio all'Opera da Niccolò di Giouanni Borgherini, per il quale par che la vi ſi principiaſſe a ſonare ne' 14 d'Ottobre del 1589. Quando ſi ſente ſonare queſta Campana a tocchi, è ſegno che gli abbrucia in qualche luogo della Città, allora ſi muouano ſeſſant'Vomini chiamati della Guardia del Fuoco, che diuiſi in quattro parti, quindici per Quartiere, partendoſi dalle loro reſidenze ſotto quattro Caporioni, chiamati Capi dieci, ſi portano a ſoccorrer la parte offeſa. Di queſt'vtiliſſimo ordine per Firenze [ch'è Città tanto ſottopoſta al Fuoco] ſe ne fà menzione in vn Decreto dell'Anno 1316. che ci moſtra il modo, e la maniera tenuta in que' tempi in occorrenze di tanto pericolo; vi ſi dice adunque, che la

Cam-

Campana che allora sonaua a fuoco er'vna che staua sù' merli del Palazzo della Signoria, menzionata anche dal Villani a questo proposito, dicendo di più fosse quella, che venne portata già in Firenze dal Castello di Vernio. Se il fuoco s'attaccaua di notte, ogn'vn doueua metter il lume alla finestra, e nessun correr a spegnere con i Deputati, se non quei della Parocchia, oue gli abbruciaua, nè meno si poteua andar per la Città, per i sospetti che v'erano allora fra le parti; oggi vsa che tutti i Soldati delle Fortezze, in quell'occorrenza con l'Armi alla mano schierati in sù le mura, si mettin' in parata. Nouecento fiorini d'oro importauan le spese della Guardia del fuoco alla Repubblica, costa per vna nota originale appresso di noi del 1444. oggi ascende a scudi più di mille. Suona anche questa Campana l'Inuerno dalla sera d'Ognisanti fino all'vltimo giorno del Carnouale alle tre ore, e mezzo di notte, e questo vi si fà a fin di dar segno a gli Artefici dell'esser giunta l'ora dello suegliare; di che se ne dà lode al Granduca Cosimo I. auendoui rinouato quest'vso, ch' anticamente vi si faceua per mezzo della Campana di S. Maria Vghi. Quando in cima di questo Campanile, attaccato ad vno stile si vede suentolare vn grande Stendardo con l'arme della Serenissima Casa, quasi signum securitatis, & franchigiæ [il che si fà molte volte l'Anno, senza le Ferie repentine] s'intende feriato per i cessanti, e debitori del Pubblico. Ne' tempi della Repubblica, questa sicurtà si faceua per mezzo del porre in testa al Leon di Piazza, chiamato il Marzocco, la Corona d'oro, che è quella medesima che vi si mette ancor oggi nel giorno di San Giouanni, ne parla il Varchi di quest'vso, dicendo fosse solennissimo quel dì, quando quel Leone incoronauasi. Gode questo Campanile l'Immunità Ecclesiastica, si che ogn'vn che vi si rifugge, e ritira è sicuro, e questo non solamente perche gli è cosa annessa, e vnita alla Chiesa, ma in riguardo d'esser drento a que' trenta passi, (discostandosene solamente otto dalla pariete della Chiesa) assegnati dalle costituzioni, e Sacri Canoni, e massime da vn Decreto della Sacra Congregazione del 1632. a' Campanili staccati dalle Chiese Cattedrali. Voleuauisi però pigliare nel 1478. Bernardo Bandini, vno de' complici principali della Congiura de' Pazzi, che vi s'era rifuggito credendo follemente d'esserui sicuro; onde la fù bella, perche, mentre la Guardia saliua sù per dargli la caccia, egli si calaua giù per di fuori da vna Finestra del prim' ordine, per mezzo d'vna fune d'vna di quelle Campane, e con quella medesima fune con la quale aueua cercato di fuggire la pena del suo gran misfatto, con quella medesima vollero i Fiorentini [rimandato che fù in Firenze dal Gran Turco, oue s'era fuggito] fussi impiccato alle Finestre del Palazzo. E questo forse è l'equiuoco che si piglia in credere, che ciò seguisse all'Arciuescouo di Pisa, per esser egli stato Vuomo Ecclesiastico, il che non ardiremmo negare,
il che

il che non ardiremo negare, che non fosse seguito ancora a lui impiccarlo con le funi delle Campane, come quegli che più d'ogn'altro aueua macchiato l'onore, e il rispetto douuto alla Chiesa. Costò questo Campanile, secondo il computo del Fabbri già Ministro dell'Opera, più d'vndici milioni d'oro; molti anno creduto, e ne corse fama costante, che questo danaro vscisse dalle borse de' Lanaioli, per il quale se ne fosse aspettata all'Vniuersità loro dell'Arte della Lana quella generale autorità, e sopraintendenza, che ella ebbe già quiui sopra alla Chiesa; non si nega, che l'attualità del contribuirlo non fosse de' Lanaioli, ma si controuerte bene, che in virtù di quest'atto vi potesse quell'Arte pretendere ius, e ragione, come danaro obbligato già all'Erario pubblico in sodisfazione delle solite contribuzioni, e dazzi; leggasi il Villani, e si riconoscerà quest'autorità dell'Arte della Lana onninamente dependente dalla Repubblica, e come ella glie la dette nel 1331. stata le anco di poi accresciuta da Papa Eugenio IV. sopra all'amplio gouerno delle cose Sacre. Ma perchè gli affari d'vn Tribunale così affaccendato in cose appartenenti al propio esercizio in tempi, quando il traffico della Lana si proseguiua con gran voce, non comportando quella grand'assistenza a gl'interessi della Chiesa, come il bisogno richiedeua, in Consiglio fù deliberato, anche di consenso di Niccolò V. vi si sorrogassero in sua vece gli Operai di S. Maria del Fiore istituitiui già assistenti alla Fabbrica; Magistrato che vi risiede ancor oggi con pienissim' autorità, benchè all'elezione d'alcuni Vfiziali, ed alla reuision de' conti interuenghino i Consoli di quell'Arte, più per memoria, e fummo della molta autorità autaui, di quel che vaglia, e possa il lor consenso in validitargli; non ostante che gli apparisca essersi l'anno 1443. ordinato che ogn'atto fosse nullo se non vi concorreua il lor consenso. L'Ammirato considera quì, per vna di quelle operazioni in cui scorgesi prudenza ne' Fiorentini, e per consequenza degna di esser tenuta a mente, dice egli, da coloro, i quali a quel che fanno in materia di Fabbriche, desiderano perpetuità tanto quanto lo stato dell'vmane cose può sussistere, e questo è; che facendo essi vna nobil muraglia pubblica, Sacra, o profana ch'ella fosse, il costume loro fù eleggerle subito a canto vn Magistrato, all'effetto che venendo fatto vn cumulo di danari, e quegli già rinuestiti in beni per ritrarne vn'annua rendita opportuna alle spese dell'edifizio, s'assicura, che, o viuino, o moino gli Vomini Fondatori di essi, sicuramente l'impresa sarà per andare innanzi, senza più a faticarsi ne l'Erario pubblico, nè le borse de' priuati Concittadini. Quì però milita, e riconoscesi per vero più che in altro luogo questo bel costume, mediante i molti, e perpetui donatiui fattiui da molti gran Personaggi, e massime dal Senato Fiorentino per il predetto fine: considerabili son le due gran Selue del Casentino, e della Romagna, chiamate del Cornuolo, e di Trabetenzoli

batenzoli, e Radiracoli, oggi dette della Falterona, le prime che li furono assegnate per Decreto del 1380. erano state de' Conti di Modigliana, e le seconde nel 1442. de' Conti di Poppi, ambidue Signori del Contado dell'Illustrissima Casa de' Conti Guidi Palatini in Toscana, priuati di questi, come d'altri stimatissimi mobili per l'insolenza del recedere che fecero dall'vbbidienza della Repubblica con disleali ribellioni. Anticamente chi doueua risedere di questo Magistrato, o vero Vfizial perpetuo soprantendere a gl'interessi di quella Sacra Azienda, ricercauasi abilità considerabile, e vna certa intelligenza in materia di murare; all'effetto di che teneuasi in Palazzo vna borsa particolare, in cui s'imborsauan quegli, che si fossero riconosciuti in ciò di qualche talento, o studio, o ver di razza, o parentado d'Architetti, ingegnieri, o professori di Matematica, che fù la cagione fosse di poi al giudizio loro raccomandata la direzione, e cura d'altri Edifizi considerabili per l'opportune resoluzioni del Senato; fra questi furono, la Loggia di Piazza, oggi chiamata de' Lanzi; la Sala Papale allato al Conuento di S. Maria Nouella, oggi incorporata nel Monaster nuouo, statuita per Decreto del 1418. per riceuerui Martin V. nel suo ritorno dal Concilio di Costanza, ed ogni gran Personaggio Forestiere, che fosse venuto in Firenze; i lastrichi delle due Piazze della Signoria, detta oggi del Granduca, e di quella di Santa Maria Nouella; e nel 1440. pur costa essergliſi sottoposta la Fabbrica della Fortezza di Pisa, deliberata faruisi per tener freno a quel Popolo rebelle; e nel 42. si riducessero sotto la loro scorta in grado di migliore struttura le Cittadelle, o Rocche di Bibbiena, di S. Niccolò, e Romena, Castelli del Casentino. A fauor di questo medesimo Magistrato per legge del 1296. con impulso portato da quell'istesso motiuo di dar perpetua durata all'Edifizio, fù ordinato, che chi faceua testamento lasciasse a Santa Maria del Fiore, sotto titol di caritatiuo sussidio all'effetto predetto, certo danaro; il che corroborossi anche nel 1477. per vn'altro Decreto, obbligante qualunque Notaio, tanto della Città, che del Contado, a rimetteruene i rogiti, e chi di loro trasgredisse, non solo si costituiua sotto vna seuera Censura fulminata da Innocenzio VIII. nel 1490. ma in pena di dieci scudi d'oro, ed alla nullità dell'Istrumento, ed a non se ne poter preualer in giudizio se prima non se ne pagasse quella tassa; per questo vi son in Cancelleria note di Testamenti, Codicilli, e i nomi di tutti i Notai, vtilissime, dal 1330. in quà, mediante la cognizion che elle portano alle Scritture dell'Archiuio Generale. Nel Cortile auanti che s'entri alla residenza di questo Magistrato, memorabile è appresso a coloro ch'anno buon gusto, e cognizione delle cose cospicue de' Secoli antichi, vna mezza Colonna di trauertino antichissima, essendo che ella seruì già per vn di que' termini soliti mettersi da' Romani sù le Strade maestre per additare a' Viandanti la

distan-

distanza del cammino da vn luogo ad vn'altro; stette questo sù la Via Cassia, che conduceua da Chiusi a Firenze, messoui, in occasion d'essere stata restaurata [come quiui si legge] benchè malageuolmente dall' Imperator Adriano nel terzo del Consolato, che cade nel 120. della salute, e di Roma nell' 870. Si trouò in Monte Pulciano, ed il Granduca Cosimo I. ad istanza di Monsig. Borghini sommo amator di memorie così venerabili, lo fece condurre a Firenze, e ripor quiui esposto al pubblico desiderio de' curiosi, che vi si richiama anche a vedere vna Figura di marmo di Michelagnolo, collocata allato alla Porta di quella Residenza; opera, benchè abbozzata, e cauata poco fuori dalla rozzezza del marmo, s'à non ostante per vn bel parto della sua felicissima mano. Vi son'anco certe grand'Ossa attaccate al muro, che si credono da chi à forse vna lieue cognizione de' Mostri Marini, d'vna Balena delle maggiori che si possin trouare; noi però ne sospendiamo il giudizio se le sien tali, per esserne in Pisa nel ricetto che introduce al pubblico Giardino de' Semplici, che son certamente assai più maggiori. Nel secondo Cortile notisi alcune Storiette di Figure piccole in marmo, della Vita di S. Giouan Gualberto, ordinate nel 1515. da' Monaci Valombrosani, a Benedetto da Rouezzano Scultore, per adornamento d'vna lor Cappella in S. Trinita di Firenze, in cui doueasi trasferire da Passignano il Corpo di quel lor gran Santo Fondatore; queste quanto più son belle, maggiormente scoprono notabili, e disastrosi i danni che apporta la Guerra, e come a corpo a corpo fortemente combattino gli spiriti sollenati fuor di scherma, e la ragione sconuolta dal vizio fuor del suo sesto; e questo dichiamo per vedersi tutte quelle Figure senza testa, ridotte in quella guisa da' Soldati venuti all' assedio nel 30. state però prima, direm così, mal condotte dalle discordie nate fra quei, per altro, riueritissimi Religiosi, per le quali non si essendo messe in opera, seruiron di mezzo per maggiormente far risplendere la prudenza degli Operaj, in auer procurato di saluarle da chi non sapendo destinguer punto le cose ordinarie dalle cospicue, o per dir meglio in quel genere il pan da' sassi, glie ne aueua vendute per marmi rotti, dimostrandoci che anche, com'alcun disse esser l'opere egregie degli Vomini eccellenti, sottoposte alla Fortuna, e vicendeuolezze di sinistri accidenti.

E perchè la Canonica, che torna situata dalla parte di mezzo giorno, è annessa, come cosa propia alla Cattedrale, come ricetto de' Canonici, e Cappellani, prima di staccarci da questo ragionamento, ci par conueniente dirne alcuna cosa. Nelle Riformagioni è vn Decreto del 1340. per il qual si concede licenza al Vescouo Francesco Cingolo, si edificasse questa Canonica verso la Piazza de' Bonizi [Famiglia delle prime Consolari] che è quella che oggi noi chiamiamo di S. Benedetto, statane però la maggior parte incorporata drento alle mura della mede-

sima Canonica, recinta, che ella fù, e resa in Isola dalle molte Case che la circondano. Drento restò rinchiusa l'antica Chiesa di San Pier Cælorum, notissima a gli Antiquari, della quale se ne legge memoria in molte Scritture del Capitolo. Era questa stata edificata fin dell'Anno 722. ad imitazione di quella famosa Badia di San Pier Ciel d'oro, ò ver Cæli aurei, stata fatta in Pauia da Luitprando Rè de' Longobardi, dal quale alcuni anno creduta fatta ancor questa; il lor fondamento in dir ciò, è forse sopra ad vna Scrittura esistente pure in quel Capitolo, stipulata nel 1081. sotto l'Imperio del terzo Enrico, che la mostra dependente da quella Badia, stante che vn Don Benedetto Abate di essa, comparso in Firenze, concede a Giouanni Diacono, e Canonico di San Giouanbatista certo terreno vicino a quella Chiesa per annua ricognizione d'otto danari Lucchesi per la Festa di San Pietro, al che per vedersi sottoscritti i Monaci residenti in quel luogo, si può credere che ella fosse Badia, parimente di quel medesim'Ordine de' Canonici Regolari di Sant' Agostino, come è la predetta di Pauia. Il Borghini però nella seconda parte de' suoi discorsi, la tien Chiesa fatta da Specioso Vescouo di Firenze, che venne al Vescouado nel 722. l'Anno 12. di quel medesimo Rè Luitprando. Niccolò quinto nel 1448. ad istanza di S. Antonino, e dei Gonfaloniere, e Signoria di Firenze, di Parocchia ridotta al titolo semplice di Cappellania, e quella trasferita in Duomo con riseruarsene il Patronato in faccia degli Operaj, e del Popolo, che aggregato sotto la cura della Cattedrale, spogliata onninamente del culto, fu ridotta ad vso d'Archiuio, o Libreria de' Canonici, come la si vede star di presente; non senza rammarico di chi ben seppe le visite venerabili, fatteui da que' primi nostri Vescoui, e come Beatrice Madre della gran Contessa Matilde nel 1072. vi facesse leggere, e promulgare quel che ella donaua a Trasmondo Vescouo di Fiesole. Notinsi le seguenti parole di questa donazione, che dicon così (per dimostrazion di quell'vso antichissimo portato dal Cardinal Bona nella sua Liturgia sù l'autorità di Marculfo Monaco che visse negli Anni 660. e delle costituzioni Imperiali di Carlo Magno) del porsi in sù gli Altari le Carte di donazione *Cartulam donationis prædictæ positam fuisse super Altare S. Petri Cæli aurei.* Quiui son molte Scritture in Cartap. forse le più antiche d'Italia, leggendouisene la prima stipulata nel 725. nella florida stagione de' Longobardi, citata da noi molte volte in corroborazione di quel che infin'ora s'è detto, e si dirà in proseguire il Discorso di questa nostr'Opera. Gode questa Canonica l'immunità Ecclesiastica, con quel rigore, e rispetto douuto in verso di qualsiuoglia luogo annesso col Sacro; e questo si vedde l'Anno 1381. perchè ritiratouisi M. Giorgio Scali, quegli, che era stato nel 1375. ammonito, cioè priuato di tutti gli Vfizi, da quei che per vna sua Legge fatta contro de' Grandi, se n'eran molto tenuti offesi; gli si sa-

rebbe

rebbe portato rispetto non ostante, come a luogo, à cui il Popolo auuto quell'onore, e quella medesima reuerenza alla Chiesa, o ver' alla franchigia douutasi al Palazzo della ptopria Signoria; se egli, dice l'Autore, non si fosse arrischiato a scappar di lì vestito da Frate Pinzochero. Come a luogo adunque, a cui deuesi reuerenza in quel che concerne massime l'integrità de' costumi, Innocenzio VIII. proibì nel 1485. il poterui star Donne, che non fossero Parenti de' Canonici, o Cappellani.

E perchè l'intenzione nostra è di ragionare ordinatamente delle cose, l'vna doppo l'altra, cioè delle accoste a quelle, di cui di mano in mano se n'è ragionato, non parrà mal fatto, il sentir quì, che si parla prima d'vna Compagnia, che del famoso Tempio di S. Giouanni, come sarebbe paruto conuenirsi; e questa è la

Compagnia di S. Zanobi incorporata nella medesima Canonica, à la Porta, che risponde lì dal Campanile con l'Immagine nel Frontespizio di esso Santo della Terra Inuetriata di Luca della Robbia; e prima di passarui drento considerisi vn poco tre gran Sepolcri di Marmo murati nella sua facciata, per tre commendabilissime memorie, peruenute alla nostra età, direm così, per miracolo, essendochè l'openione comune è, sien l'auanzo di que' Sepolcri nominati ne' ricordi antichi del Baldouinetti, e nella Cronaca del Villani, quando dice essersi leuati d'intorno a S. Giouanni l'Arche Sepulcrali, nell'atto di riuestir di marmi il suo di fuori l'Anno 1292. per opera d'Arnolfo; onde saranno state facilmente le sepolture di quella prima Nobiltà Romana, venuta in Firenze ab Vrbe condita, asserendo il medesimo Villani, che a S. Giouanni si seppellisse tutta la buona gente, cioè, tutte le persone qualificate, e Nobili, e molto più per vederuisi scolpite le solite fauole de' Gentili, che se bene le Figure rappresentanti il concetto, sono assai ben rose, e consumate dal tempo, si conosce però il lor significato esser del primo, in cui vedesi vna Porta mezz' aperta, dalla quale esce fuori vna Figura ignuda con vn sacchetto in mano, per segno d'vn di quei Gentili credenti l'Anima immortale, perchè chi seguace d' Epicuro non la credeua tale, dauasi a conoscere col faruela serrata affatto, vedendosene in Roma di questi alcuni notati da chi à vltimamente scritto le cose memorabili di quella gran Città. Nelle Mensole che lo reggono son l'Armi degli Abati, d'vna listra ritta, e de'Ferrantini d'vn campo scaccato, ambedue Famiglie Consolari. Nel secondo è scolpita la morte d'Adone vcciso dal Cignale, fauola diuulgata dagli Scrittori Greci; nelle Mensole è l'Arme de' Lamberti di sei Palle, chiamati per questo da Dante le Palle dell'oro, che tali sono a diferenza di quelle de' Medici, che le portan rosse. Nel terzo, il significato delle sei Figure, non s'è saputo, si sà bene esserui drento il Corpo intero di

quel M. Foreſe degli Adimari figliuolo di Buonaccorſo, Capitan generale de' Guelfi in Lombardia, Condottier de' Grandi di Firenze contro del Popolo, e quelli, che per il contratto parentado col Conte Guido nouello, portò a fronte d'ogni nobil Famiglia la grandezza della ſua Caſa, la quale, come quiui ſi vede, porta per Arme vn campo diuiſo in piano d'oro, e azzurro. Son queſti Sepolcri eleuati, e ben in veduta eſpoſti in ſu la corrente d'vna Strada frequentatiſſima, acciò il concetto di chi ve gli fece collocare, forſe fù, che leuato il faſto, e la gloria portante in noi incentiui d'ambizione, ricordaſſero ad ogni Viandante la Morte, e doue alla fin ſi riduce il noſtro viuer breue, ſtante che Monumentum dicitur quaſi monens mentem.

Principiò queſta Compagnia nel 1281. a ragunarſi in S. Reparata ſotto titolo di S. Maria de' Laudeſi detta così dal ſemplice, e comune eſercizio ſpirituale frequentatiſſimo in que' tempi, del cantar Laudi. Di lei ſono ſcritte nella pariete del Duomo vicin al Campanile queſte lettere

S. LAVDENTIVM BEATÆ MARIÆ VIRGINIS QVI CONGREGANTVR IN ECCLESIA S. REPARATÆ ANNO DOMINI MCCCX. DE MENSE NOVEMBER ſtà così.

Sotto queſto medeſimo titolo di S. Maria delle Laudi, ragunauaſi pur in S. Reparata vn'altra Compagnia aſſai più antica di queſta, la qual per eſſerſi ſpenta a buon'ora è ſtata d'inciampo, e d'equiuoco agli Scrittori degli Annali dell'Ordin de' Serui, e fra eſſi il Giani, che ſcriſſe queſta per quella Cõfraternita, oue i ſette Fondatori di quell'Ordine ebbero ſpirazione d'abbandonare il Mondo, e ritirarſi ſolitarj ſu'l Monte Senario; non eſſendoſi accorto, che queſto caſo, che ſeguì a detta ſua nel 1233. ſarebbe accaduto molto prima alla fondazione della preſente Compagnia, mentre il principio ſuo ella non lo riconoſce prima, come detto auiamo, che nell'ottant'vno; il primo che ne ſcriueſſe fù a noſtra notizia Fra Zaccheria il trigeſimo General de' Serui, che credutala tale congratulatoſene con la medeſima Compagnia inſerì le ſeguenti parole in vn diploma del 1517. in occaſione d'auerla aggregata a' beni Spirituali di tutto il ſuo Ordine *cum certò cognouimus, Religionis noſtræ Seruorum B. M. initia, & exordia ex eadem Societate, tamquam ex petra Cruce Chriſti percuſſa Spiritu Sancto illuſtrante vberrimo fonte manaſſe, atq; illius Societatis filios, tamquam oliuarum nouellas ſurgentes iactis noſtræ Religionis fundamentis, &c.* Sù queſta ſemplice, ed erronea relazione, la Compagnia fece dipoi dipigner quiui que' ſette Beati Fondatori in certi quadri, quali vi ſi veggon ancor oggi, per ricordo a chi venendoui à ſcritto ne' futuri tempi, conoſceſſe a prima giunta qual'era ſtato lo ſpirito, e lo zelo di quell'adunanza. Oggi non vi ſi celebra Vfizio, perchè tralaſciateſi le Laudi, i Capitani che la go-

uernano

uernano collegialmente risiedendoui a foggia di Magistrato, attendono ad esequire molti legati raccomandati alla lor pietà, e cura. Ogni quattro n esi conferiscon sei dote, ed vna fra l'altre, che portand' vtile in chi la conseguisce di quaranta scudi, secondo la disposizion testamentaria di Domenico Venturati dell'Anno 1649. ricercasi nella famiglia della Fanciulla, che la deue conseguire il Collegio, primo lustro di ciuiltà in Firenze in costituirsi in grado. Vi si dispensa a' poueri molto pane nel giorno di S. Tommaso Apostolo in virtù d'vn lascito del 1313. d'vn tal Chele di Maffeo Setaiolo. Da M. Agnolo di Nuto Medico, vi si riconosce infin dell'Anno 1400. il Padronato della Cappella di S. Maria in Duomo, e quella di S. Giouan Batista da Bartolo Bindi nel 48. di quel Secolo, e due altre ne consegui a' nostri tempi per legato di Cammillo del Cegia. Quando si desse il caso che la Famiglia de' Girolami si spegnesse, allora questa Compagnia entra in possesso, in virtù della condizione apposta da Caccino di Rinieri Girolami nel suo Testamento del 1413. di quella lor Torre antica situata là vicino a S. Stefano, nella quale è per segno vna gran Tauola di marmo con vn S. Zanobi, e lettere antiche in esso per ricordo di questo lascito, che obbliga farsi la festa del Santo con quella bell'offerta di cera portata ogni Anno, come si vede ancor'oggi a offerire al Duomo con solennità di Trombe da' Fratelli della Compagnia; i quali anche portati dal zelo d'vn Santo di tanta deuozione, ne ristamparon la Vita sotto i Giunti nel 1559. già distesa fin del 1475. da Clemente Mazza. La Nonziata a olio, che serue per Tauola, insieme con due Storie bellissime de' fatti di S. Zanobi, cioè, il risuscitar che fece il figliuolo di quella Matrona Franzese, là nel Borgo degli Albizi, e il fiorir dell'Albero nel colmo della più rigida Inuernata, toccato dal Feretro, o Cassa, in cui, sopra le spalle de' Vescoui portauasi il Corpo suo da San Lorenzo al Duomo; gran cosa, di quell'Albero, che si dice fosse vn' Olmo, tra' legnami, se non è il più facile a contaminarsi, non è anche il più forte a resistere all'ingiurie del tempo, se ne conserua quiui vna Tauola assai grande tenuta con reuerenza affisa al muro, senza scorgeuisi magagna, o tarli, benchè sien già scorsi più di mille dugent'anni, che seguito il Miracolo la si segò. Vi son dipinti della più strauagante maniera Greca, vn S. Zanobi a sedere in abito pastorale, e i Santi Eugenio, e Crescenzio dalle bande con quattro miracoli di esso Santo Vescouo, e queste poche parole di carattere barbaro, e mal fatto. *Questa Tauola fu fatta fare dell'Olmo della Piazza, Gennaio CCCCXXIX.* e acciò meglio se ne intendesse la qualità di cosa, che in quel genere, è delle venerabili ch'abbia Firenze, sotto vi s'aggiunsero le seguenti
CVM DIVI ZENOBII CORPVS AD EPISCOPALEM BASILICAM TRANSFERRETVR ARCÆ QVA CONTINEBATVR CONTACTV ARIDA VL-

MVS IN FRONDES FLORESQ; ERVPIT EX EA HANC EXTRVCTAM TABVLAM FLORENTINI CIVES OB TANTI MIRACVLI MEMORIAM VENERENTVR.

Staua questa Tauola nell'antico in Duomo, dreto all'Altare di S.Zanobi, e fù donata quì, dice il Mazza, dagli Operai più di 200. Anni fà. Dalle Scritture del luogo cauasi anche, oltre a quel che se n'è detto fin quì, auerui S. Andrea Corsini per lettera del 1365. confermate l'Indulgenze de' Vescoui di Fiesole suoi Antecessori.

Compagnia della Misericordia Nuoua.

PAsseremo sù la Piazza del Duomo, all'entrar della quale, seguendo pur da quella mano, si troua la Compagnia della Misericordia Nuoua, la quale, alludente al suo venerabil Istituto, à nella facciata Storie dipinte a fresco da Bernardin Poccetti, delle Sett'Opere della Misericordia. Questa non è quella prima Confraternita, che istituita fosse in Firenze sotto tale esercizio, essendo che quella [di cui son molte le Scritture che ne parlano] si spegnesse nel 1425. vnita che ella fù di consenso pubblico al Bigallo, con que' motiui che si diranno, trattandosi di quel luogo. Intraprese ben'ella l'Istituto di quell'antica intorno a seppellire i Morti, ed vna delle cose principali per muouere gli animi a riassumere, e rimetter in riga, quel che intorno a ciò, s'era con disgusto del Popolo tralasciato, fù il seguente caso, che seguì ne' 13. di Gennaio del 1475. scritto da Filippo Tornabuoni Autor di que' tempi, in vn suo Libro di ricordi, da noi veduto fra le Scritture del Sen. Carlo Strozzi. Morì, dice egli, in Firenze là dreto a S.Croce in Via de'Macci, oggi detta di S. Francesco, vn pouerissim'Vomo, passata l'ora consueta, secondo il costume della Città del venirlo a seppellire, vn di Casa preso animosamente quel Corpo su le spalle coperto, lo portò in Palazzo della Signoria, il Gonfaloniere alla vista di quello spettacolo, sospeso, quasi fuor di sè, disse, che cosa è questa! Quest'è vn'effetto, rispose colui, dell'inosseruanza delle Leggi, le quali a voi, & a' vostri Antecessori, Capi, e Direttori del Gouerno, toccaua a farle mãtenere, e lasciato quiui a'suoi piedi quel Cadauero si partì; se ne fece vn gran discorrer per Firenze, diuulgatasi la mattina la strauaganza del fatto, quei che discorreuan le cose per vtilità pubblica, spinson anche il Gonfaloniere a fare in Consiglio, e in priuata adunanza vna feruorosa esortazione al Popolo, mostrando l'importanza del precitato Istituto, acciò si riassumesse; il che

auendo auuto effetto con solennità di voti, vintasi dipoi quasi a viua voce la seguente prouuisione ne' 30. di Luglio del 1499. vennesi a metter ne' petti vn marauiglioso feruore di quei che intrapresero l'Opere della Pietà, felicitando il progresso della Compagnia. Le parole proprie son le seguenti. Inteso i Magnifici, ed Eccelsi Signori Priori di Libertà, per ricordo degli Otto di Guardia, e Balìa de la Città di Firenze, come essendo stata lor conceduta la cura del rimediare, e prouueder che nella Città non s'appicchi la Peste; e ricercandosi vn de' più facili, e vtili rimedj, son conuenuti con i Capitani, e Vomini della Compagnia di S. Maria della Misericordia, che essi attendino a tal cosa in benefizo de' Poueri tanto sani che infermi, e morti etiam di morbo, e di qualunque altra infermità. E desiderando dar loro qualche aiuto, e sussidio, acciò più prontamente possin'attenderui, ordinarono fosse assegnato loro quattro danari per ogni partita da metterſi a entrata da' Camarlinghi, &c. Vi s'accrebbe vn'altra simil prouuisione nel 1500. venutaui dipoi confermata nel prim'Anno del Principato del Duca Alessandro, nel quinto di Cosimo I. e susseguentemente de' Gran Duchi suoi successori. L'effetto di questa liberalità del Senato, deriuaua anche dal saperſi, quanto vn simil atto di pietà l'auesse fauorito, e protetto l'Imperator Costantino, per vna Compagnia da lui eretta, e fondata in Costantinopoli di nouecent'Vuomini scelti, parte Bottegai resi esenti da ogni Gabella, accresciuti anche di numero da Giustiniano, e similmente da Anastasio, al dir di Giuliano Antecess. *Nouell.* 3. Grande è stata l'vtilità apportata a Firenze da questa presente, come dall'antica Compagnia della Misericordia, ne' tempi d' vn' estremo bisogno quando per il mal Contagio, o Peste gli Vomini cercan'al possibile di segregarsi, e fuggir il Commercio, e la pratica del Popolo, perchè ella con intrepidezza, e coraggio prese la cura degli ammalati nelle molte volte, che la Città nostra s'è veduta calcata, e fortemente battuta da vn così rigido malore, acciò ella si riducesse in istrada di virtuosamente operare, forse troppo smarritasi dreto alla vana concupiscenza del peccato; mentre non con altro titolo chiamar deuesi la Peste, secondo Marsilio Ficino, che di flagello, o guerra di Dio, alla quale le forze Vmane non vagliano per resistere. Attendasi, e da quel che si racconterà considerisi, che strage, e che funesto apparato di Morte si sia veduto in Firenze ogni volta che la vi s'è lasciata riuedere, il che è accaduto ventitrè volte secōdo la nostra cognizione.

La prima vi successe nel 1325. cagionata dalla guerra ch'ebbero i Fiorentini contro a Castruccio all'Altopascio, nella quale gli Scrittori commemorandola, senza venire a' particolari, dicono, il numero de' morti fosse grandissimo. Quindici anni doppo nel 1340. venne la seconda chiamata fiera pestilenzia; i morti furono il sesto de' Cittadini,

la maggior parte Principali, e Nobili, in circa a 15. ò 16. mila senza quei del Contado, e de' Borghi; ne parlò il Palmieri così *Pestis Florentiæ XVI. Vrbanæ multitudinis extinxit, & per agrum feda strage deseuit.* l'implorarsene l'aiuto, fù per mezzo d'vna solenne Processione, al dir dell'Ammirato, riferito dal Rondinelli, portatouisi il miracolo di S. Ambrogio. Sett'Anni doppo nel 1347. successe la terza, che ne destrusse quattro mila, la maggior parte Donne, e fanciulli poueri. Ma l'Anno doppo 1348. venne la celebre mortalità, chiamata per antonomasia la Peste grande, o ver la moria del Quarant'otto; questa cominciò in Leuante [benchè si stimasse, come è credibile, vn fuoc'acceso da quel della passata malamente spentosi] doppo auer desolata tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, portata a Pisa da certi Genouesi, e di quiui in Firenze, in cinque mesi che ella vi perseuerò da Aprile infino al Settembre, tutti gli Scrittori s'accordano, e fra questi il Boccaccio, che visse in que' tempi a dir vi morissero cento mila persone, e fra essi Giouanni Villani famoso Storiografo, sessanta mila in Firenze, ed il restante in Contado *Sexaginta hominum millia Florentiæ intra vrbem absumpsit, & per Agrum cuncta propè deserta reliquit*, disse il precitato Palmieri, numero così grande, che se ben sappiamo esserne morti in Roma due mila il giorno per vna Peste venutaui ne' tempi di Vespasiano, che è forse delle maggiori di quante se n'abbia memoria, nulladimeno questa la supera, e passa, considerato quanto Roma sempre siastata più numerosa di Popolo, che Firenze; corre fama che allora spentesi molte Famiglie principali, de' casati loro, e della roba se ne vestissero molti di bassa, e di vil condizione, che oggi passan per della prima pezza, se fosse vero, e che si sapesse di chi si parla, non gli apporterebbe scapito alla già concepita Nobiltà, purificatasi, peruenuta all'età nostra per serie di più di trecent'Anni di Cittadinanza Ciuile; allora, dice il Villani, auanzò la Misericordia vecchia trentacinque mila Fiorini d'oro, ed ogn'altro luogo Pio, e Religioso, messe da parte gran danaro. Scorsi quindici Anni venne la quinta nel 63. la descriue lo Spinelli, non dice il numero de' morti, nota ben'egli fra essi Matteo Villani Storiografo fratello di Giouanni, e Pier da Farnese General de' Fiorentini sepolto in Duomo. La sesta nel 74. ne spense settemila di sessanta mila Persone ch'erano in Firenze; alla qual successe la settima nell'ottantatre; il Palmieri solamente ne disse *Pestilentia Florentinos afflixit*; in tre mesi, e mezzo il numero de' morti arriuò a dugento, e trecento, e taluolta a quattrocento il giorno, talmente che, mediante le Famiglie fuggite per lo spauento in Romagna, e in Lombardia, e molte in Furlì, Firenze si spopolò non men di quel che s'era veduto accadere nella precitata Peste grande. Nel 1400. venne l'ottaua, il numero fù di tremila nella Città solamente; lo Spinelli dice il

terzo

terzo de' Corpi; si chiamò questa la Moria de' Bianchi, da cert'Vomini ch'andando Pellegrinando in Compagnia vestiti di bianco, vi restaron quasi tutti morti; allora, dice il Rondinelli in quella sua ben distesa Relazione del Contagio, successe il caso di Gineuera degli Amieri d'esser seppellita viua sul Cimitero del Duomo. Nel 411. seguì la Nona, fù piccola di sei, e otto il giorno, ma nel Contado, e particolarmente nel Chianti, e nella Valdelsa, assai più replica lo Spinelli; i Cittadini dubitando, che l'auesse a far la medesima strage della passata, spauentati, molti di loro si fuggirono a Pisa, a Pistoia, ed in altri luoghi drento, e fuori dello Stato al numero di 400. Famiglie; in Lombardia ne son'ancor oggi Case titolate, e in gran posto, che si riconoscono, e seruit' allora per fuggir il rigore di quella contingenza. Sei Anni doppo venne la decima nel diciassette, i morti, secondo il Palmieri, arriuarono a 16. mila, circa a cencinquanta il dì. L'vndecima nel ventidua fù piccola d'otto, o dieci il giorno, ed anche le due seguenti del trenta, e trentasette. Ma la decimaquarta, che venne nel quarantanoue, chiamata dell'Anguinaia, fù gran Peste, massime in Contado, se ben non si dice il numero de' morti. Ott'Anni doppo nel 65. successe la decimasesta, e la decimasettima nel 79. nella quale trouatosi Marsilio Ficino, scrisse quell'vtilissimo Libro intitolato la cura della Peste, ottima istruzione a coloro, che n'anno ragionato doppo di lui, riferì, che se ben'il Popolo s'era fuggito quasi tutto di Firenze, ve ne morirono alle volte non ostante cencinquanta il giorno, ventimila de' quali, che furon sotterrati nel Cimiterio dello Spedale di S. Maria della Scala, doue oggi stanno le Monache di S. Martino, son notati in vn marmo così affisso al muro dalla parte di drento che risponde in Via Poluerosa In questo Cimiterio son seppelliti ventimila Corpi, quali morirono in questo luogo di Peste l'Anno 1479. Requiescant in pace. Delle tre seguenti venute negli Anni 95.98.e 1509. non se ne sanno particolari. La ventesimaseconda però che durò dal ventidue al 27. fù fierissima pestilenzia, non men famosa, dice il Varchi, delle passate, che durando assai, fece strage quasi d'Vomini infiniti, arriuando il numero a più di cinquecento il giorno, e in tutto a sessantamila, ed altri, e tanti in Contado; fierezza anche considerabile per esseruisi rinforzato lo spauento per timor di Guerra, e dalla carestia, che sofferse il Popolo in quell'istante; ne parla Bernardo Segni Scrittor di que' tempi, nella Vita di Niccolò Capponi così, Sa-
„ rebbesi per tali vmori, più presto venut'a scandoli, se la Peste in quell'
„ Anno non auesse, e la Città, e tutta la Prouincia infestato di maniera
„ che fù forza a tendere ad altro, che a queste gare, e badar solamente
„ alla salute propria. Rimase la Città abbandonata in gran parte di
„ Cittadini, infuriando quel male di sorte, che quattrocento il giorno

„ ne moriuon drento, e di fuori tanti, che in tre mesi si fè conto esser
„ morti dugencinquantamila persone tra la Citta, e il Dominio Fioren-
„ tino. Prato Castello a dieci miglia lontano a Firenze, fù refugio di
„ molti Nobili, che con l'intere Famiglie andarono ad abitarui; onde il
„ Gonfaloniere rimasto quasi che solo, amministraua con gran pericolo,
„ e molta cura le pubbliche faccende, che tutte nella più parte eran dis-
„ messe in fuori, che nelle cose appartenenti allo Stato; imperciochè il
„ Consiglio grande si ragunaua di rado, e doue non si poteua crearui
„ Magistrati con men d'ottocento Cittadini, ottenne per quel tempo,
„ che si potessero creare col numero di quattrocento; durò per quattro
„ mesi la terribil forza del male, benchè per tutto quell'Anno vi restasse
„ il seme, che sempre teneua acceso quel fuoco; perciò il Gonfaloniere
„ risolutosi piamente con la Signoria, fece venir in Firenze la Vergine
„ dell'Impruneta Auuocata della Città nostra, con grandissima deuo-
„ zione, e non mai prima vsata, la Signoria scalza vestita di panni pa-
„ gonazzi, le andò incontro a S. Felice in Piazza, accompagnata da tut-
„ ti i Magistrati scalzi, e da tutto il Popolo, e accompagnaronla alla
„ Nunziata con solennissima, e deuotissima pompa. Fin quì il Segni.
Per questa Peste fece la Compagnia gran faccende, persuadendocene l'Ammirato mentre disse, marauigliosa si dimostrò la carità vsata da molti di Firenze, particolarmente da vna Compagnia di settantadue Giouani, sotto titolo di San Bastiano Auuocato di essa Confraternita della Misericordia. Fin quì la Peste alquanto mitigata cambiò costume, e natura per dir così di lasciarsi riueder tanto spesso nella Città per essersi anche, è da credere, dagli Vomini variato mo di viuere, essendo paruto si spegnesse in loro vna certa natiua, e connatural malignità nel mutar che si fè Gouerno di Ciuile, nel Principato; tornando a proposito il detto souente de' Pratichi della Scrittura Sacra essersi fortemente il Signore adirato con vn de' tre seuerissimi flagelli alla mano di Peste, fame, o Guerra, ogni volta che cresciuta la malizia ne' mortali s'è receduto dalla ragione d'vn giusto, e retto operare. Erano scorsi centotrè anni dalla predetta vltima Peste, vissutasene la Città in vn'ottima tranquillità, e pace, sotto gli Auspicj felicissimi della Serenissima Casa de' Medici; quando nel 1630. scopertasi la Peste a Milano, e dipoi condottasi a picchiare alle porte di Bologna, a gran passi se ne veniua a Firenze, doue finalmente scopertauisi in vna Donna da Trespiano abitante là in sù la Piazza di S. Marco in vna Casa al numero dieci, spauentò fortemente tutta la Città sprouuista, e male in esser degli opportuni rimedj, morti di tanto tempo quei che si sarebbon potuti ricordare de' modi, e delle diligenze vsate in accidenti di sì fatta importanza, conuenne ricorrere àd alcuni de' più Sauj della Città, che formassero Magistrato sotto titolo della Sanità, che fù già

solito

solito autorizzare, e far pompa delle sue addolorate Bandiere in tempi di sì funesta memoria; le prime sue ordinazioni furono il costituir la Misericordia alla cura di leuar subito dalle Case gli ammalati, e' morti, auuisata che la fosse per polizza da' suoi Ministri sù le relazioni de' Medici, e Cerusichi, e portar quelli a' Lazzeretti, e questi a seppellir ne' Campi Santi fuori delle Porte della Città. Grande fù la diligenza degli Arruolati sotto quella disciplina, e il Cuore con il qual senza temere s'esposero al pericolo, riportandone pubblica lode, cessato che fù il male; essendo che vscita la Compagnia Pricissionalmente alla volta della Nunziata, e di S. Marco alla visita del Corpo di S. Antonino, suonando tutte le Campane, si sentiuan le Persone, dice il Rondinelli, dalle Finestre darle quella medesima lode, che ella riportò già vn'altra volta in simile occasione di Peste d'vn viua, viua la Compagnia della Misericordia, quasi che la salute di tutti si fosse riconosciuta dependere dalla sua diligenza. Scrisse ella i modi, e gli ordini tenuti per ammaestramento de' posteri, quali vedemmo in mano scritti in carta grossa ad vn Senator de' nostri tempi, che seruirono anche d'istruzione, e d'aggiunta a quel che in simil materia lasciò ricordato Fuluio Giubbetti, allora Cancellier di quel Magistrato, ed anche Francesco Rondinelli, che d'ordine del Gran Duca Ferdinando, lasciò quella tanto dotta, ed vtile Relazione del Contagio, acciò se mai, che Dio guardi, la Città ritornasse sotto quelle miserie s'auessero pronti i rimedj, e le cose da ripararsene per quanto auualorar si possono le forze Vmane. Ma prima di staccarci da questo ragionamento di morte, torna a proposito dir qual cosa del modo, e dell'vso, che si tenne nel seppellirgli, che torna molto diferente da quel che oggi si pratica. Scriue Felice Moscardi ne' suoi ricordi M.S. da noi già veduti Originali in mano al Sig. Sen. Carlo Strozzi, come morto che vn'era, i parenti suoi veniuan' obbligati a condurne il Cadauero in sù la Piazza di S. Gioanni in vna stanza destinata a tal'effetto, alla quale s'alzaua sopra vna Torre detta per questo del Guardamorto, tale la nominarono Ricordano, e il Villani ad altro proposito, qual da noi sarà riferito di sotto. Era questa doue è oggi l'Oratorio del Bigallo, sù la cantonata allo suoltar nel Corso degli Adimari; lì dunque tenuto che vi s'era diciott'ore, i medesimi Parenti lo poteuan far portare alla Parrocchia, o alle Sepolture proprie con quell'onore che auesse comportato il comodo, e la possibilità di ciascheduno, il che stette per vn tempo in arbitrio fin che al disordine trascorso nel lusso, e celebrità de' mortorj non si pose freno per mezzo dello Statuto Fiorentino, che venne a fermar il modo da tenersi, acciò si destinguessero le Persone graduate, e insigni, o che moriuan benemeriti della Repubblica, dall'inferiori, e di bassa; ordinò tutt'i Corpi si douessero vestire di Stami-

gna

gna bianca con Cappuccio foderato di bianco; a' Caualieri però, a' Giudici, e a' Medici fosse lecito foderarlo di Vaij, stante l'esser il Vaio reputatissimo segno delle lor dignità, del quale pendessero anche certi drappelloni dalle Bare attaccati ad vn Drappo d'oro posto a' lor Corpi per Coperta. Il registro di chi moriua staua in Palazzo della Signoria, fatto, come si costuma ancor oggi, su le relazioni de' Becchini, o Beccamorti; di presente la cura s'appartiene a' Cancellieri dell'Vniuersità degli Speziali, e Grascia. Ma per tornare alla Compagnia, direm per vltimo, esser questa gouernata da otto Capitani, e d'altr'e tanti Consiglieri, estratti ogni quattro mesi dalle borse di tutt'il Corpo di numero di settantadue Vomini, chiamati Capi di Guardia, fra' quali si compiacquero esserne i Gran Duchi Ferdinando II. e Cosimo III. regnante, si come fra' Prelati [che deuon' esser dieci] Leone XI. venti Sacerdoti adoperati nelle funzioni, che vi si fanno alla giornata. Quattordici Cittadini Statuali, oggi intesi per Gentiluomini della prima riga, e vent'otto Artisti; altri centocinque chiamati Giornanti, che son quelli, ripartiti quindici per giorno al suon d'vna Campana si muouono dalle lor Botteghe per seppellir morti, o portar in Cataletti gli Ammalati allo Spedal di S. Maria Nuoua; ordine ripartito in quell'istesso modo, e con quelle medesime Costituzioni, e Regole accennate di sopra dall'Imperatore Costantino il Magno, le quali quì non si posson mutare se non ne precede licenza dall' Arciuescouo, e da' Capitani del Bigallo, da' quali vennero già sottoscritte ne' 12. d'Aprile del 1576.. Può ella per vn'amplio Priuilegio d'Alessandro VI. del 1495. seppellir morti in tutte le Chiese di Firenze, e leuargli da ogni Parrocchia, riporli nelle sue Sepolture, derogando in questo l'autorità di quel Papa a quel che per ragione dell'Ius comune deuesi alle Parocchiali; singolarità già conceduta alla Misericordia vecchia da Cosmato de' Migliorati da Sulmona Cardinal Legato in Toscana di Bonifazio IX. al che s'aggiugne vna special dichiarazione che le fece Rinaldo degli Orsini Arciuescouo di Firenze vn'Anno doppo, obbligante i Curati, e' Rettori della Città, e del Contado a douer seco ne' tempi di Peste accompagnare i Cadaueri alle Sepolture con Croci, e lumi, e chi di loro se ne fusse astenuto cadesse in Censura, e in pena di scudi 25. Ragunauasi ella già fin dell'Anno 1524. in S. Cristofano del Corso degli Adimari, lasciato, che ella ebbe l'Oratorio vecchio dell'antica Compagnia della Misericordia, e n'apparisce Bolla di Clemente VII. quando nel 76. di quel Secolo, desirerando il Gran Duca Francesco d'accrescerle comodo, e maggior decoro, acciò vn'Opera di tant'esemplo, e che alla Città apportaua tanto nome non stesse recondita, ma in luogo cospicuo, e visibile, volle, sciolta che ella si fosse per mezzo d'Alfonso Binnarini Vescouo di Camerino, e Visitator Apostolico, dall'-
obbligo

obbligo già contratto con quella Chiesa, la si trasferisse su la Piazza del Duomo, oue l'è di presente, che fù già stanza dell'antico Tribunale del Magistrato de' Pupilli, celebre, per le cause agitateui di primo giudizio da Auuocati, e Dottori dell'antico Gouerno. Di questo possesso preso dalla Compagnia, sotto titol di libera donazione leggeuisi nell'Architraue della Porta questo breue ricordo a lettere d'oro Misericordiæ Societati Franc. Med. Mag. Dux Etruriæ II. dono dedit An. D. M. D. LXXVI. Sù l'Altare vedeuisi vna Madonna grande a sedere di Marmo col Figliuolo in braccio, messaui da' Capitani del Bigallo l'Anno 1578. insieme con vn S. Bastiano che stà collocato sopra la Porta della Sagrestia, Sculture ambedue di Benedetto da Maiano celebre nell'arte. Nelle Lunette replicauisi le sett'Opere della Misericordia corrispondenti alle dipinte a fresco nella Facciata. I Fratelli, che la visitano nel giorno di S. Bastiano, che come principale Auuocato della Peste, vi se ne celebra Festa solenne, acquistano Indulgenza, statai conceduta in perpetuo da Clemente VIII. nel 1602. difondendosi in essi in tutti que' loro Esercizi di pietà, e per la Festa di S. Tubbia contitolare. Credesi senza dubbio esser di quiui deriuato il concetto, ch'ebbe Giulio Terzo di stituire in Roma nel 1551. la celebre Confraternita della Morte con quei Priuilegj, e grazie, alle quali venne questa aggregata dipoi da Pio V. di Santa Memoria. Sotto il medesimo Istituto cammina la Compagnia della Misericordia, fondata in Liuorno nel 1595. e nel 1600. chiesero gli Vomini di S. Giouan Batista di Pisa d'esserui aggregati, e quei della Lastra a Signa di poter fondar la loro sotto quel medesimo titolo della Misericordia. Pochi passi più là, seguendo il cammino pur da quella mano si troua situato sù la cantonata allo suoltar verso la volta de' Pecori.

Oratorio della Misericordia Vecchia, e Capitani del Bigallo.

PEr intender l'origine d'vn luogo insigne, diremo esser necessario sapersi, non esserci cosa più dannosa, nè di notabil pregiudizio in vna Repubblica, quanto la diuersità della Religione, atta a suscitar nel Popolo nouità, e tumulti, nel modo che ce ne porge occasione di considerar ciò esser auuenuto in Firenze, perchè essendouisi ne' tempi antichi combattuto fra' Cittadini, parte infetti, e macchiati d'Eresia Manichea, in dir che Dio non fosse Creator delle cose visibili, suscitò zelo ne' Cattolici per difesa di tanta verità, venuti a Battaglia, superati, e vinti che gli ebbero con strage là da S. Felicita,

doue è ancor oggi per segno vna Colonna. Volle San Pier Martire, chiamato in que' tempi Fra Pier da Verona, stat'Autore di quella Battaglia, e quelli, che come Inquisitor Generale in Toscana n'aueua esortato i Fiorentini, acciò l'essenzialità di quel che s'era difeso con l'armi, pigliasse forza, e restasse ferma la purità di que' Precetti; che ogni volta, e quando la Città fosse ritornata a cadere in Errori d'Eresia, i Cattolici pronti auessero forze, e danaro da correggergli col valore, e con l'Armi; & a quest'effetto istituì, e messe insieme vna certa quantità d'Vomini autoreuoli, a dodici de' quali dette certi Stendardi, o Gonfaloni bianchi segnati di Croce rossa; acciò richiedendo l'opportunità di nuouo accidente, vsciti in Campo, seguitati dal Popolo armato, s'abbattesse l'orgoglio, e l'ardir temerario di chi auesse aperto bocca in materia così graue. A questi Dodici adunque, perchè si trattaua d'arme, di schierare, e condur Popolo a combattere, bisognando; il Santo dette lor titolo di Capitani contro gli Eretici, chiamati dal Bzouio Crucesignati Militiæ Iesu Christi, creduti per quei primi Soldati, da' quali ebbe principio così celebre Caualleria, di cui, a detta d'alcuni, l'origine sua sarebbe stata quì in Firenze, il che par duro a sostenere, per celebrarsi dal Bu. fatto nella *Costit.* 343. *lib.* 4. la Milizia de Crucesignati per la più antica, e nobile di tutte l'altre Milizie Sacre, istituita in aiuto degl'Inquisitori contro gli Eretici, facendosene menzione fin ne' tempi d'Innocenzio III. che visse negli Anni 1198. ed in quei d'Innocenzio IV. trasmessasi all'acquisto della Terra Santa allora che ella venne occupata da Saladino Re de' Saraceni. Appresso de' Greci era dignità Ecclesiastica, portandone per segno, dice il Magri, vna Croce di velluto nel Cappello, che s'estendeua da vna parte della falda, insino all'altra estremità con varj colori. Ma questi nostri Caualieri in battaglia, massime in quella Sacra difesa, v'andarono con certe sopraueste bianche con Croci rosse in petto. Adunque da' Crucesignati, Capitani istituiti da S. Pier Martire, ebbe principio la Compagnia di cui fauelliamo, intitolata in que' primi tempi di S. Maria, e dipoi della Misericordia, per l'Opere della Pietà che vi s'intrapresero dipoi, arrolati che vi furono gran parte delle Persone di Firenze tant'Vomini, che Donne, portate da vna certa particolar deuozione, che era restata nella Città per la nuoua della Gloriosa morte del Santo. Oggi trouasi vn Libro nella Cancelleria del Bigallo, in cui notati i primi scritti sotto a quel nouello Istituto, à in fronte le seguenti lettere, alquanto lacere, e consumate dal tempo, dicon così. Al nome del Nostro Signore Giesù Cristo, e della sua Santissima pura Madre, Madonna Santa Maria Vergine Reyna del Cielo, e Donna del Mondo. In questo Libro scriuerranno Nomi, e Soprannomi delle Donne del Quartiero de Santo Giouanni della

la Città, e del Contado, i quali son della Compagnia Maggiore della detta nostra Donna Vergine Gloriosa S. Maria della Cittade di Firenze, fata, e cominciata per lo Beato Mes. S. Piero Martire, dell'Ordine de' Frati Predicatori, negli Anni dell'Incarnazione del Nostro Sig. Giesù Cristo MCCXL. il dì dell'Ascensione del Nostro Signore. Ci è piaciuto por le parole per l'appunto, perchè notandouisi alcune scorrezioni, e la semplicità del dire, si mostri la qualità del Libro Originale, e di que' tempi, e come tale douersene tener conto come Reliquia, sì per l'Antichità portante i nomi, e cognomi delle Persone che ebbero vn tanto zelo in difender la Fede Cattolica, ma molto più come vnica Scrittura, e il quanto si possa in quel genere in autentica forma mostrare, S. Pier Martire auer fatto in Firenze vn'azzione così Gloriosa; per mancar di credito gli Scrittori che la raccontano, non appoggiando il detto loro a cosa che gli dia forza, e se gli possa prestar fede. Direm'anche in corroborazione di ciò, esserci vna Tauola antica a canto alla Porta della Residenza de' Capitani d'Orsanmichele, osseruata da pochi; in cui è dipinto il Santo con quel medesimo Stendardo in mano, che portò in quella Battaglia contro a' predetti Eretici, il quale ancor oggi si conserua nella Sagrestia di S. Maria Nouella fra le Reliquie, mostrandouisi al Popolo ogn'Anno nel giorno della sua Festa.

Erano adunque stati raccomandati alla pietà di quella Compagnia molti Spedali, per l'Esercizio intrapreso dipoi dell'Opere della Misericordia, e fra essi, il primo fù quello di S. Maria del Bigallo, situato cinque miglia fuor di Firenze, luogo detto Fontana Viua, che posseduto allora dalle Monache di Ripoli apparisce anco essersene fatto solenne Contratto di donazione a nome loro da Ser Baldouino Ruffoli ne' 5. d'Aprile del 1267. portando in essa, e ne' Capitani nome, ritenut'ancor oggi, del Bigallo; luogo che essendo stato il primo ricetto di quelle Monache, le prime istituite in queste parti da S. Domenico, ed anche per sapersi come fosse edificato da vn Personaggio famoso di que' tempi, qual fù Dioticidiede di Buonaguida del Dado, da noi creduto non senza qualche riscontro di Scrittura, stipite dell'antichissima Famiglia de' Lamberti, e per altri requisiti ancora, era Spedale celebre, e di qualche maggiore stima di quel che si penserebbe alcuno, che non sà le cose di erudizion particolare, che dir se ne deue altroue; diciem ben quì auerlo dipoi nel 1503. i Capitani conceduto per abitazione alle Monache, che vi stanno di presente, parimente dette del Bigallo con Annua ricognizione di cera. Perchè si dica Bigallo, il sodisfarne la curiosità, è vn'indouinare di doue tal voce deriui, più che con sicurtà portar in chiaro il proprio suo significato; par però voglia dire due volte Gallo, intesa la prima lettera B per Bini, o Bis. E

qui si deue auuertire, prima di passar auanti, che doppo quest'vnione come d'altri dodici Spedali raccomandati sotto alla medesima cura, seguì il diuidersene le ragioni in due Corpi destinti, vno sotto il medesimo nome, e titolo di S. Maria del Bigallo alias di San Pier Martire, e l'altro di S. Maria della Misericordia, ambidue al gouerno di Capitani. Il che sperimentatosi con lungo andare vno sneruare, e tor di vita la virtù, corroborante l'vnioni delle cose, e per tale conosciutosi da' Padri, arriuata che fù la Repubblica felicemente all'Anno 1425. in cui par più che in altro tempo, i Fiorentini non combattuti dall'esterne, e disastrose brighe di Guerra fossero intenti fuor di modo a riaccomodar lo stato loro, e l'interne direzioni della Città appoggiate al giudizio delle Leggi, si deliberò in Senato, che le predette due Compagnie si riunissero insieme sotto vn medesimo nome di S. Maria del Bigallo, da gouernarsi da otto Capitani risedenti collegialmente a guisa di Magistrato, e che vn segno esteriore ne fosse l'Armi loro ridotte in vno Scudo solo diuiso per lo lungo in parte, da vna la Croce rossa in Campo nero con vn F, e dall'altra vn M d'oro dalle bande, e dall'altra vn Gallo bianco in azzurro con lettere sotto S. M. B.

Eran fra l'altr'Opere di pietà portate da vn'vso antico, il riceuer quiui fanciulli, e fanciulle abbandonate da' lor Genitori, e Parenti; azzione vmanissima, e che più d'ogn'altra alzando voce dell'accurata diligenza de' Fiorentini in tener conto del proprio lor sangue, s'era cercato anche di tenerla in vigore al possibile per mezzo d'vn'amplia, e rigorosa dispcsizione dello Statuto, sotto la Rub. 157. del lib. 3. con le seguenti parole *Quicumq; inuenerit aliquos Pueros, vel puellas vagantes sine custodia, teneatur representare, & assignare in Platea Orti S. Michaelis, vel apud Domum Misericordiæ Vfficiali Deputato per dictum commune*, e chi non l'auesse fatto si punisse con pena di furto, riputandosi ladro; tirati da questa stima non s'eran astenuti di parlarne con lode, Scrittori d'alt'affare di que' tempi, fra' quali il Cocchi altre volte da noi citato in quest'Opera, con dire *hæc tenet ambiguo Pueros errore vacantes, Nec pati pereat nescia turba laris, Tuta sed hæc fido maneant sub culmine donec, reddantur Patribus pignora cara suis*. E Fra Mariano, le cui Opere M.S. son oggi nella Libreria d'Ognissanti di Firenze, la considerò, e descrisse per vna di quelle carità, in cui scorgesi la deuozione de' Toscani. Questa dunque giunta ne' tempi del Principato, seguitata ad esercitarsi sotto la cura di quel Magistrato, e sentitosi come Paol Terzo Farnese aueua per mezzo d'vna sua Bolla ordinato il modo da leuare, e tener conto de' Figliuoli Abbandonati, in occasion d'essersi nel 1541. eretta in Roma da alcuni Curiali, e Cittadini, vna Compagnia a quell'effetto, e trouandosi appunto il Gran Duca Cosimo I. in feruore, e in vn veemente desiderio d'operar cose grandi, massime l'vrgenti, che si fossero

sero vedute a portare vn'insigne benefizio a' suoi Sudditi, applicò di buona voglia l'animo suo alla disposizione di quel saluteuole auuiso, spinto anche dalla carestia sopragiunta in que' suoi tempi, che forse più che in altra stagione si vedde pugnere, e fortemente serrar la pouertà di Firenze, non mai tanta però quanto da miseria s'è veduta ne' nostri battuta la Toscana. Ordinò lo Spedale degli Abbandonati detto di S. Caterina, in cui auendo riserrato i Fanciulli, e le Fanciulle solite già, come dicemmo, ricorrer sotto quel Patrocinio, ottenne da quel Pontefice, acciò il viuere, e la comodità vi fosse più decente, vn singolar Priuilegio dato in Roma negli otto di Luglio 1543. che relatiuo ad vn'altro suo Breue de' 26. di Giugno dell'Anno antecedente, dichiaraua a' Capitani del Bigallo d'allora, ed a quei che ne' futuri tempi ad elezione de' Gran Duchi vi fossero riseduti, douersi la riuisione generale de' Conti di tutti gli Spedali dello Stato vecchio, con potersene applicare gli auanzi di essi a benefizio degli Abbandonati, eccettuati però i soliti conferirsi in Titolo di perpetuo Benefizio Ecclesiastico, o gli annessi a qualche Religione, onninamente segregandoli dalle correzioni, e visite dell'Ordinario; il che venne dipoi anche a maggior cautela di cosa così importante autorizzato dagli Arciuescoui Andrea Buondelmonti ne' 17. d'Ottobre del 1543. e dal Cardinal Ridolfi ne' 19. Nouembre dell'Anno seguente; solennità, che si registrò ne' rogiti di Ser Scipion Braccesi, la quale anche molto più s'ampliò, e si fè celebre per Bolla di Sisto V. de' 12. Settembre dell' 87. dichiarante, si potessero gli Spedali fondati da' Laici, metter in Commenda a fauore de' Caualieri di S. Stefano, quei però non destinati per gl'Infermi, o che ne fosse stata solita la Chiesa fin' a quel tempo disporre. Doppo la riceuta facoltà, il prim'atto di possesso pubblico, e di Dominio assoluto, che ne facesse quel Magistrato, fù per mezzo d'vn suo Decreto del 1575. ordinante a' Cancellieri, e Rettori delle Comunità s'aspettassero le visite degli Spedali, in ordine all'istruzioni da darsi loro nell'andare in Vfizio. Volle il Gran Duca ricordeuole, come quell'amministrazione si staccaua dall'Ecclesiastico Dominio, diuenuta Laicale per accidente, e per special grazia Pontificia, che nel numero de' tredici Gentiluomini da' quali ne' futuri tempi doueuauisi formar Magistrato sotto il medesimo titolo antico di Capitani del Bigallo, ve ne fosse sempre vno costituito in Dignità Ecclesiastica, Capo, e Direttor principale di esso, ne costa vn Decreto del Supremo Magistrato de' 17. Nouembre del 1542. del quale l'elezione s'appartenesse a gli Arciuescoui; concetto portante anche speranza in lui d'vn' ottimo gouerno, essendo che, chi per ragion dell'Ecclesiastico decoro, riesce osseruante delle Diuine Leggi, dificile gli sarebbe stato errar nell'vmane faccende, e de fatto s'è veduto con quanta osseruanza si sieno incamminati gl'interessi

si del luogo, decise, e terminate con giustizia le cause raccomandate al giudizio loro. Volle in oltre, che l'autorità congiunta a quel che dicemmo di sopra, s'estendesse in tutte le Cause tanto Ciuili, che Criminali, etiam priuatiue a tutti gli altri Magistrati; ed anche nel pigliarsi l'Eredità deferite a gli Eredi, da essi non accettate, come ampliamente leggesi nella nona Filza de' Rescritti a 119. In ordine alle Bolle del precitato Pontefice Paol III. gli è Foro competente, ed esecutiuo sì Reale, come Personale contro a' Religiosi Preti, e ad ogn'altra Persona Ecclesiastica, dependente dagli Spedali, e massime impunir que' Ministri trasgressori, a' quali, come si disse, fossero state commesse le visite di essi nel Contado, secondo la precitata Legge del 75. Chi vi risiede, può assisterui senza Lucco, in quell'Abito che più gli piace, ne' Martedì da mattina destinati per la pubblica Audienza, costandone Rescritto de' 14. Gennaio 1585. massime i Prelati, a' quali non è mai lecito cambiar l'Abito loro con qualsiuoglia altro Laicale; anzi dicono, che Agnol Marzi Medici Vescouo d'Assisi, il primo che vi venisse eletto, e quegli che fù anco il primo Segretario di Stato del Gran Duca Cosimo I. vsasse venirui col Roccetto, intendente forse non men richiedersi reuerenza, e rispetto in assistere, amministrando Giustizia, di quel che lo richieda il culto alle cose Sacre. Benissimo adunque, e con giudizio sonui adattate le seguenti lettere sopra alla Porta di quell'Audienza di carattere d'oro in rammemorare al Popolo il benefizio lasciatoui di tanta pietà [che d'Oro parimente è da stimarsi] da quel Gran Principe Serenis. Cosmo Magn. D. Hetruriæ, XII. Viri cum certis pietatis ministerijs, & Pueris derelictis, cum aliqua Ecclesiast. Dignit. Persona, colligendis, & curandis præfecti. Dimostrandouisi ancora la qualità del significato, tacitamente per mezzo d'vna gran Figura dipinta a fresco a canto alla medesima Porta, rappresentante la Misericordia ammantata d'vna ricca Toga, e d'vna Fascia, o Stola, che pendendole dalle spalle, in essa in certi tondi, son le Sett'Opere della Misericordia; stà questa in aria in atto maestoso, e di Signoria sopra a Firenze, figurata tale sotto con il Popolo a ginocchioni, dimostrazione, che in sè arebbe forza di palesare a prima giunta, a chi il senso non intendesse di quelle, nè delle seguenti lettere, quello per il Foro, oue per esercizio, e proprio Istituto, trionfa la Pietà pellegrina Omnis Misericordia faciet locum, vnicuique secundum meritum Operum suorum, & secundum intellectum peregrinationis illius. ANNO MCCCLII. die . . . Septemb. Quiui parimente sopra al Portone del Ricetto, nella Pariete, che risponde sù la Piazza, è vna simil Pittura a fresco, che dimostra il modo tenuto nel riceuerui anticamente i Fanciulli smarriti, con alcune considerazioni dimostranti quanto si sia da quel tempo in quà variato costume in tale

eserci-

esercizio di Pietà. Vi sono anche due altre Storie antiche, degne per il concetto che elle rappresentano di quante se ne sien perscriuere in quest'Opera, esprimenti al viuo due azzion principali fatte in Firenze da S. Pier Martire, cioè il Santo in atto di dare gli Stendardi bianchi, fregiati di Croce rossa, a que' dodici Capitani Caualieri, da lui istituiti, come dicemmo di sopra, contro gli Eretici Manichei; son considerabili gli Abiti, e le Toghe rosse talari, che gli anno indosso, soppannate di Vaij co' Maniconi larghi alla Ducale, che non si sà se in altri luoghi si possa vedere vn'esemplare d'vn simil Abito, portato anche da quei che si dissero dipoi nell'Antico Caualieri dello Spron d'Oro; espresso così bene quanto quiui, rendendosi anche per questo requisito Pittura singolare. Nell'altra è, quando egli predicando in Mercato Vecchio, comparso il Demonio in forma d'vn Cauallo nero, in atto di correr velocemente sopra del Pópolo, che lo staua a sentire, il che conferma, e rende certo quel che alla semplice, e senza proua ne dicono gli Scrittori della sua Vita.

Lì in sù la cantonata è l'Oratorio della Misericordia Vecchia, situato appunto doue fù già la Torre del Guardamorto, e la Stanza pubblica all'esposizione de' Cadaueri, commemorata di sopra ad altro proposito. Questo preceduto che si fù da quell'vso, vogliono fosse conceduto in proprio dalla Repubblica a San Pier Martire per residenza de' predetti Caualieri, da noi però non autenticato con Scrittura, benchè ne ricercassimo riscontro fra i rogiti vecchi di quella Cancelleria, nella quale vedemmo ben Carta di Ser Amideo da Falgano, che diceua essersi ridotto a nome de' Capitani ad vso d'Oratorio, circa all'Anno 1240. dicemmo circa, perchè il millesimo consumato dal tempo, non vi si legge. Le Sculture, delle quali se ne vede ornato il suo di fuori, son d'Andrea Pisano, celebrate dal Vasari le due Madonne, vna di basso rilieuo nel Frontespizio della Porta rimurata, con dir venisse in quella imitata la buona maniera antica. L'altra collocata sopra all'Altare di tutto tondo, con due Angioli dalle bande, il tutto di Marmo, inserito in vn ricco adornamento di Legname dorato, a foggia di tre Tabernacoli, Opera d'vn tal M. Antonio, detto il Carota, lodeuol Maestro, al dir dell'istess'Autore, in simil lauori d'intaglio; sì come son anche da stimarsi da chi ben'intende la Pittura, certe Storiette a Olio, nel grado dell'Altare, colorite da Ridolfo Grillandai figliuolo di Domenico, famoso Pittor nell'età sua.

Di quì ci volgeremo al Tempio di S. Giouanni, situato nel mezzo alla Piazza in Isola.

SAN GIOVANNI

PRIMA TEMPIO DI MARTE, E DIPOI DUOMO.

Inauuertenza, o semplicità che chiamar vogliamo, in auere i nostri Maggiori tralasciata la memoria del come, e del quando la Fabbrica d'vn Tempio così principale, e famoso, auesse auuto principio, à cagionato in noi, che ne vorremmo pur sodisfare il desiderio, e la curiosità de' Popoli, vn tediosissimo Studio, volendone parlare con quel fondamento, e attualità di ragione, che si conuerrebbe; essendo conuenuto camminare sù le cognietture, e verisimili, che se ben tal volta son potenti proue in ordine alle cose antiche, sempre però son men certi, dubbiosi, e fallaci di quel che sieno le verità palpabili riconosciutesi da Scritture Originali. Due son l'openioni gagliarde dell'Edificazione di questo Tempio, fondate sopra alle relazioni delle due oggi celebri Cronache del Villani, e di Ricordano Malespini, Scrittori, che se ben son di quattrocent'anni, quì si reputan moderni, mediante la gran distanza, che corre da que' lor tempi, alla contingenza di questo fatto; lasciandosi per questo ciaschedun libero di poterne far quel giudizio, che più gli piace.

Il Primo, ragionando delle cose nostre di Firenze, toccando l'essenzialità di questo punto, dice queste parole; Trouandosi i Fiorentini in florido, e buono stato, mediante la Vittoria ch'ebbero i Romani, di Fiesole, ordinarono di far nella Città loro, vn marauiglioso Tempio ad onor di Marte loro Dio, &c. e dipoi soggiugne, il quale fù edificato al tempo, che regnaua Ottauiano Augusto. Alla quale asserzione risponde il detto d'vna Cronaca Manuscritta, nella Libreria di S. Lorenzo, di qualche fede, con dir d'auantaggio si finisse di murare nel trigesimoquinto di quell'Imperio, nell'istess'Anno, che morì Orazio Poeta. Monsig. Vincenzio Borghini, diligentissimo nel computo degli Anni relatiui alle materie antiche, da lui trattate accuratamente, non ponendo in ciò dificultà, anzi approuando soggiungne, che tale edificazione seguisse circa all'Anno settecento dodici, contandosi ab Vrbe condita, e della salute quaranta, fondandosi egli per sapersi cader quell'Anno nell'vltimo del Consolato d'Augusto, dal qua-

le fù condotta quì [riceuutane autorità dal Triumuirato] la Colonia, ouero il Municipio, Popolo illustrato dalla participazione degli Onori del Senato, tale lo chiamò Liuio nel terzo Libro delle Guerre Ciuili. Per la qual conuenienza, era vn'esterna dimostrazione della consanguinità congiunta, che passando fra l'vno, e l'altro Popolo, conueniasi veramente l'vnità della Religione, vnico mezzo, dimostrante la qualià de' costumi, e delle geste per deriuate da vn sol Capo Istitutore. Molto è credibile però, che il Popolo, soggiugne il precitato Borghini, edificato questo Tempio, volesse che fosse a similitudine di quello, che il medesimo Imperatore [secondo le Medaglie, che vanno attorno] aueua fatto edificare in Roma a Marte Vltore, in memoria della vendicata morte di Giulio Cesare: e questo si deue credere accadesse, non solamente per la predetta ragione, ma anche, per sapersi in oltre, Nazioni straniere essersi mosse acciò, solamente per mera adulazione, o per segno di professata seruitù con i Romani, fra quali i Greci in edificare a Gione Capitulino, vn Tempio simile all'alzato in Roma da Q. Catulo Consolo. Lo confermaron' alcuni, che tal'edificazione di Tempio in Firenze, si richiedesse in riguardo d'Augusto, al quale il Popolo da lui condotto in questo Paese, era in obbligo quasi per natura di far questa, ed altre dimostrazioni di gratitudine. Altri considerando la qualità della Fabbrica ornatissima, e di buon'Architettura, dissero che gli era stato fatto dall'animo grande d'vn'Imperatore di que' tempi, e che questo fosse il medesim'Ottauiano, salito che fù all'Imperio doppo la morte di Giulio Cesare; e l'openione loro si fonda, sopra a quell'onoratissimo stimolo, che gli ebbe di lasciare, come dice Suetonio, beneficate le Colonie Romane, di belle, e ricche Fabbriche, massime le dependenti da lui, come fù questa; che però si vede questo, a quello quasi simile di forma, o vero al Panteon, eretto da Marc'Agrippa suo Genero, che varia solamente da questo nostro dal tondo all'ottagono, suario non di grandissima conseguenza. Riconosceſi anco in ciò conuenienza maggiore nell'essersi dedicato a Marte, come che Marte creduto Padre di Romulo, primo Autor dell'vno, e l'altro Popolo, si sarebbe perciò conseruata perpetua memoria per mezzo di questo Tempio, d'vn'origine così chiarissima, di cui più d'ogn'altra cosa comportando la ragione che i Fiorentini se ne gloriassero, torna bene si permettesse, che Dante gli chiamasse Popolo di Marte, e che per sfogo della già concepita beneuolenza, e connaturale affezione a quella falsa Deità, soggiugnesse anco, parlando della Statua di esso Marte che staua già nel mezzo del Tempio, messa dipoi dal Ponte vecchio Sempre con l'Arte sua la farà trista, e se non fosse, che 'n sul passo d'Arno, riman' ancor di lui alcuna vista. In questo senso tende vn detto del Villani, arguendo perpetuità

tuità

tuità all'edifizio, dall'essere stato fatto, dice egli, sotto ascendente di sì fatta costellazione, che non sarebbe venuto meno in eterno, e ciò asserì trouarsi scritto quiui nel Pauimento il che non è verò, perchè il significato di certe lettere intorno ad vn gran tondo, delle quali se ne fà menzione anche di sotto, portan diuerso senso, mentre non dicono che sarà eterno, ma che Iddio lo voglia mantenere in piedi fino alla fine del Mondo Destruat hunc ignis cum sæcula cuncta peribunt.

La seconda openione recedente in tutto, e per tutto dalla prima, e che non sia mai stato Tempio di Marte, ma fatto, e dedicato nel suo istante a S. Giouan Batista, ne' primi tempi del Culto della Cristiana nostra Religione; e ne son incentiuo le seguenti parole di Ricordano
» Sì come dall'vna parte di Roma è la Chiesa di S. Giouanni Laterano;
» così la maggior di Firenze è S. Giouan Batista, la quale fù ordinata,
» e fatta per gli Maestri Romani al tempo della morte di Cristo Anni
» . . . e fondata il dì di Messer S. Giouan Batista a dì 24. Giugno, &c.
Se la morte di Cristo adunqne, non cade ne' tempi d'Ottauiano, ma nel decimottauo di Tiberio, come fondato da Augusto! Diuersità importante, che allontanandosi molto dal detto del Villani, ci dà campo di poterlo considerare, fatto ad imitazione del Batisterio situato a canto alla Basilica Lateranense, per vedersi anche alzato a quella similitudine, e forma; e molto più, se ne' tempi di Costantino si considera, stante la gran conuenienza ch'ebbero que' primi Cristiani di mostrarsi reuerenti alle sue Leggi, ed alle cose fatte da lui con immitarle, per auuentura molto più di quel che si fosse richiesto per benefizio fatto a questo Popolo da Ottauiano, essendo che tale gli s'aspettasse per il vassallaggio, e suggezione douuta all'Imperio; ma Costantino alleggerì tal Vassallagio nell'atto del permetter che fece, si potesse professar liberamente il Culto della venerabil nostra Religione; cosa che obbligando molto gli animi, e le volontà di tutti i Cristiani, non è gran fatto se ne mostrasse gratitudine, in quel che specialmente riguardaua la venerazione nel Sacro, in erezioni di Tempj, e Chiese. In oltre, se questo tempio è stato ad vso profano, come si dubita, e crede, in che modo s'è egli conseruato in piedi? Contro alle seuere Costituzioni, e Leggi Imperiali, imponenti per impulso speciale del Cielo, il buttarsi a terra, e destrugger i Tempj de' Gentili, secondo il detto della Sibilla Eritrea, che lo predisse, porta Lattanzio, in ordine a quel che registra il Deuteronomio nel 7. *cap.* Ma più potente ragione, e non ostante il vederlo in piedi con la parte interiore ornata di marmi stata in opera altroue, e ciò riconoscesi dall'inegualità loro, perchè i Capitelli, oltre a non esser ben proporzionati alle grossezze delle Colonne, delle quali vna è scannellata, che molto si disferenzia dall'altre, son'anco di due Ordini, parte Corintj, e parte Compositi. Vn

marmo

marmo adattato ad vn di que' Terrazzini per parapetto, o ſponda, ſi conoſce chiaro vn frammento ſtato già in opera altroue, perchè murato a roueſcio, alcune lettere che ſono in eſſo dalla parte interiore, di carattere antico Romano, tornan col capo all'ingiù, e fanno menzione di Lucio Vero, Fratello di Marc'Antonio, e di Traiano, e Nerua, che viſſe 160. Anni doppo ad Ottauiano; onde par pur ſegno tutto queſto di poterlo creder ſenza replica, fatto di Spoglie de' predetti Tempj abbattuti, concedute (al dir di S. Proſpero, Scrittor che viſſe ne' tempi di S. Agoſtino) dall'Imperator Onorio a' Criſtiani per ornar le Chieſe loro; il che ſeguì anche in vigor di Legge, di Teodoſio il Cattolico. In oltre ci par duro, che la Statua di Marte, che ſtaua, dicono, nel mezzo del Tempio, il Villani ce la deſcriu' a Cauallo, quando, per riſcontro di Medaglie, portate in fronte da grauiſſimi Autori Latini, mai i Romani figuraron Marte in quella guiſa, refleſſione additata anche per molto dubbia, anzi del tutto vana dal Borghini, chiamato la dotta penna de' ſuoi tempi, auendoſi per vna di quelle coſe, che tanto ſi riconoſcono vere, e reali ſeguite ne' giorni del Villani, altr'e tanto ſoſpette, e men certe ſi rendono le ſuccedute ne' Secoli a lui molto lontani. Nè meno à del probabile, quel Simulacro, che era materia atta a poter incitare, e reuocare il Popolo nouello nella Religione, a ripigliare la tralaſciata Idolatria, non ſi ſpezzaſſe, e riduceſſe in poluere, come s'era fatto in tutti gli altri luoghi, anzi ſi voleſſe, contro alle Coſtituzioni Imperiali cuſtodire, e mantenere, che ſarebbe ſtata vna tacita dimoſtrazione, ed vn preſtar conſenſo alla non del tutto eſtinta affezione verſo di quella falſa Deità; molto più, che egli dice ciò non eſſerſi voluto fare per quel che ne ſarebbe ſucceduto, ch'era il tirarſi addoſſo que' danni, di cui parlauano le memorie antiche, ſarebbero venuti in quel caſo alla Città; adunque il credere quell'Idolo viuo, e potente auerebbe portato pur ne' Criſtiani vn'euidentiſſimo ſegno, del non eſſerſi punto in loro nè tralaſciata, e nè ſpenta quella vana credenza, coſa che appreſſo di noi, e di chi il ſenſo degli affari pubblici conoſce, à dell'impoſſibile. Ma laſciandoſi queſte, ed altre ragioni nel lor vigore, che dir ſi potrebbero a fauor di queſta ſeconda opinione, darem finalmente luogo alla fama, che vniforme, e coſtante corre nel Popolo a prò di quel che da principio diceuamo, dell'eſſer queſto veramente il Tempio di Marte, reliquia venerabiliſſima, dicono, l'Aretino, e 'l Poliziano dimoſtrante l'Antichità di Firenze; reſtati abbattuti dal tempo, e dalle variate contingenze, e mutazioni di quello Stato, l'Anfiteatro, il Parlaſcio piccolo, e gli Aquidotti, il Campidoglio, e le Terme, Fabbriche tutte de' primi Tempj, per le quali riſplendeua in eſſe l'vnità de' Coſtumi, e de' Riti ne' Fiorentini a quei de' Romani, che è doue ſi raggiraua la preteſa equalità del ſan-

 gue,

gue, e l'illustre lor condizione, participante, come dicemmo, degli onori di quel gran Senato. Conuennesi dunque, vn luogo ch'era stato la sede della principal venerazione del Popolo, famoso per conseguenza, non men di quel che si racconta fosse al dir di Hellarico, l'Areopago in Atene, fondato parimente sotto il medesimo titolo, e patrocinio di Marte; iui si ponesse pomposo il primo seggio, in cui in maestà sedesse la Religione nostra trionfante sopra l'estinta Idolatria, dedicato che si fù il Tempio a S. Giouan Batista, nell'atto che la Città, e lo Stato di Firenze si sottopose alla sua protezione; il che siam costretti a credere seguisse nel 318. cadente nel terzo dell'Imperio di Costantino, e nel Quinto del Pontificato di S. Saluestro; non essendosi prima, che libertà si desse alla Chiesa, potuto professare liberamente il Rito Cattolico, per sostenersi in piedi l'autorità degl'Infedeli Idolatri; benchè Firenze venisse alla Fede, e sotto lo Stendardo venerabil della Croce, fin sotto Nerone, per mezzo de' Santi Frontino, e Paolino primo Vescouo di Lucca, o ver com'altri disse, di S. Romolo primo Vescouo di Fiesole. Il dedicarsi a S. Giouan Batista, quando le Costituzioni generali della Chiesa nascente, astringeuono, al dir del Baronio a douersi far ciò sotto l'inuocazion del Saluatore; ad alcuni par duro il conceder che quello sia stato il primo suo Titolo, portando essi per potente ragione, che gli Scrittori delle cose nostre nominino per la prima Chiesa di Firenze vn S. Saluadore, e fra questi S. Simpliciano Vescouo di Milano, che visse ne' tempi di S. Zanobi, del quale auendo scritto la Vita, e venendo alla Traslazione del Corpo suo, e come cauato di S. Lorenzo, trasferito, dice, ad maiorem Ecclesiam S. Saluatoris, ci à dato da sospettare ancora a noi, ben che doppo la confutassimo così arditamente, e ci auerebbe fatto anco maggiore specie, e mutar senso, se quella Vita, scritta per altro da vn'Vomo di tanto credito, oggi M.S. nella Libreria di S. Lorenzo, fosse Originale, e di que' tempi, o ver che nelle Scritture pregiate del Capitol Fior. se ne fosse auuto qualche riscontro sicuro, nel modo che costantemente vi si vede costare all'incontro l'essersi chiamato S. Giouanni fin dell'Anno 724. l'openione però del nostro Sozzomeno, le cui Opere M. S. son nella Badia di Fiesole, è che il dirsi S. Giouanni fosse, per essersi battezzati i primi Cristiani delle due Città di Fiesole, e Firenze. Vedemmo già vna Moneta d'argento antichissima, di que' primi tempi, che moneta si potette batter in Firenze, che par ne desse qualche motiuo, con vn S. Giouanni da vna parte in atto di battezzare, e lettere che diceuano in vece di Batista, Sanctus Ioannes Baptizans, che fà vna forza mirabile al detto del Sozzomeno, portante quella relazione appoggiata ad vn semplice suo reflesso. La più sicura, e certa openione però, e che ciò seguisse, in ordine all'essersi i Fiorentini messi sotto la

sua

sua protezione, e a quella raccomandato lo Stato, e il Dominio, secondo il costume generale di tutti i Cristiani di darsi alle Città loro vn Santo Protettore, e Auuocato, in quella guisa, che per auanti erano stati soliti i Gentili sottopor le cose loro importanti a gli Dei, raccontata da diuersi che scrissero la solennità del lor Rito antico.

Come prima Chiesa adunque fù Duomo, la Cattedra, è il Seggio de' Vescoui; del qual Titolo, e Dignità priuata, che la ne fù dipoi, diuenne Pieue, trasferitaui la Fonte del Battesimo da S. Reparata circa all'Anno 1128. ed allora quel che vi fù costituito Superiore, e Ministro di quel Sacramento, si disse Plebanus S. Ioannis de Florentia, oggi chiamato Proposto, Capo, e Direttore anche di quel Clero che vi vfizia.

Venghiamo alla Fabbrica, e prima di toccarne l'essenzialità, considerisi il luogo doue l'è situata per cospicuo degno di reflessione; essendo che dall'Istorie nostre si dica, i Fiesolani scesi giù nel piano, eron soliti venirui per comodità de' Mercati in alcuni giorni della Settimana, doue a poco a poco vennesi a dar principio alla Città, e alle prime abitazioni del Popolo, e della Colonia condotta in queste parti da' Romani, asserì Ricordano, il che non controuerte il Villani, anzi corroborando, soggiugne, vi si facessero i Matrimonij, le Paci, ed ogni grandezza [per vsar le proprie sue parole] e solennità di comune; allora tornò questo luogo fuori delle mura del primo cerchio della Città, non passando quelle dalla parte di mezzo giorno, il Canto che si dice oggi de' Calzaioli, o ver del Corso degli Adimari, tirando giù per diritto verso la Piazza dell'Olio, perchè già costituito il Tempio, e quello bisognaua tornasse fuori della Città, per costume stato ne' Romani, in far la maggior parte de' lor Tempij fuor di Roma, e particolarmente nota Vitruuio *nel cap.* 107. *lib.* 1. i dedicati a Marte, ed a Vulcano. Alle seconde mura restò drento, con poca dilatazione di Piazza, come quelle che dalla parte di Tramontana non s'estesero per allora gran cosa dalle prime; conuenne allargarla, e ne costa vn Decreto del Senato nelle Riformagioni dell'Anno 1296. che à in fronte vn *Decet ex officio debito procurare decorem Ciuitatis Florentiæ, & maximè in eo quod consistit circa magnificentia Maioris Ecclesiæ*; il che fù per comodo delle Persone che v'interueniuano in gran copia alla solennità de' Giuramenti, e Atti soliti faruisi alla presenza della Signoria da' Forestieri chiamati in Firenze Giudici, e Gouernatori dell'Armi, o Esecutori della Giustizia, nel modo che si tenne in Raimondo di Cardona che venutoui eletto nel 1325. Capitan del Popolo, vi prese la carica, al dir del Villani, con gran trionfo, e parlamento. Molto più richiedeuanisi questo comodo ne' tempi che i Vescoui, ed altri Prelati, vi predicauano; notisi quella particolarità, che non sappiamo esserci

vn'altra Scrittura che parli d'vn'vso così esemplare, che i Vescoui predicassero sù le Piazze. Forese da Rabatta in vn suo ricordo di carattere antico, racconta, che predicandoui vna mattina a pien Popolo, vn di que' Monaci Cluniacensi, abitanti allora nell'antico Monastero di S. Miniato al Monte, fuor di Firenze, ed esagerando la tenacità delle discordie veglianti in quell'istante fra' Guelfi, e Ghibellini, fù sentito dir queste parole, accennando con vna man'alta verso S. Giouanni, quelle non esfersi per quietare, nè por freno all'ardire de' contrarij, fin che quel Tempio non cambiasse spoglia, e sembiante, chi l'vdì non l'intese, ma notate le parole, come dette da vn'Vomo venerabile, e ch'aueua gran voce, e credito ne' Cittadini, di lì a poco le si vennero a riconoscer per vere, anzi quasi per vna profezia, posate che furon quelle gare sotto il gouerno del Popolo, in cui variato costume, e modo di viuere, parue che il concetto del Senato fosse il darne vn segno esteriore, col nobilitar la parte di fuori del Tempio, da cui per l'intercessIon di S. Giouan Batista s'intendeua deriuata la felicità a quel Dominio; venendosi allora, per deliberazione pubblica del 1293. dal semplice suo adornamento di Macigni, a coprir di marmi a Gheroni, così chiamate dal Villani quelle strisce lunghe di marmi bianchi, e neri, che vi si veggono.

E' in Isola come dicemmo, di forma Ottagona; qual fusse il suo sembiante, e la forma della sua Architettura antica, appresso di noi non costa; Monsig. Borghini n'inserì nella prima parte de' suoi Discorsi vn disegno, nel modo che se l'immaginò, più che lo prouasse, con addurne qualche riscontro antico, o frammento di cosa che lo dimostrasse, figurandoselo nella disposizione delle parti non gran cosa diferente a come si vede star oggi, eccettuato, che doue di presente gli ha tre Porte, allora n'auesse vna solamente, considerato il costume de' Gentili, osseruato per lo più in tutti i lor Tempij di fargliene vna volta dalla parte di Ponente, che sarebbe tornata situata in questo con l'Atrio, o Portico assai bene in fuori, che rompe l'ordine andante dell'ottagono. Descriue egli questa Porta con Frontespizio angolare bene scorniciato, con tre Statue d'Idoli, la principal di Marte sù la sommità del Comignolo. Ed anche come fosse con Scalinate assai ben solleuato da terra, il che non par veramente fuor di proposito, se vero è che si facesse ad imitazione de' Romani, sapendosi certissimo l'vso loro essere stato di fargli alti, solleuati, e in eminenza, acciò, come luoghi venerati con motiuo importante della Religione, gli si portasse reuerenza, e decoro col conoscergli esteriormente diferenti dall'abitazioni comuni, e de' priuati; tali furono quei di Diana, del Sole, e di Gioue Tonante, che cento erano gli Scaglioni, al dir di Tacito, per i quali vi si saliua. Non abbatte questa verità il veder come quiui oggi

gi vi si scenda quasi mezzo braccio in cambio di salire, perchè anche nella rotonda di Roma vi si scende, per il terreno rialzato, che dell'vno, e dell'altro se ne vede sotterrata la parte d'appiè ch'essenzialmente gli nobilitaua. Nelle Riformagioni in due prouuisioni pubbliche dell'Anno 1288. s'assegna lib. 100. di Fiorini piccioli per rialzare, diceuisi, adequare, e mattonare la Piazza di S. Giouanni. Il Senator Carlo Strozzi ci asserì d'auerui trouato sotto, fatto cauar quiui dalla Porta di verso il Bigallo al quante braccia, vn Cassone di Pietra, e che riconosciute vi s'eran benissimo le Scalere, per le quali in que' primi tempi vi si saliua; sì che essendone al tempo d'Arnolfo già sotterrata buona parte della predetta scalinata, e con essa perdutasi anche quella grazia che si richiede nelle Fabbriche di suelta, e bella proporzione, gli conuenne, rinouandolo di marmi, farui per principio vna semplice cornice, in vece di Base, o Piedistallo; alla quale ricorrendo vnitamente attorno, s'alzan pilastri di verde di Prato Corinti quattro per lato, & ad essi i soliti membri d'Architraue, Fregio, e Cornicione, additato dal Vasari, che com'vn pò scarso, si fosse immitato con biasimo di Francesco della Luna Architetto, nella Loggia degl'Innocenti. Sopra si solleua vn'altr'ordine di Pilastri corrispondenti a quei di sotto, tramezzati dalle Finestre trè per ogni lato, e parimente sopra vn terz'ordine di pilastri assai schiacciati, e in drento, reggenti vna Cornice, che per finimento dà grazia, e decente Modanatura a tutto il restante della Fabbrica, la quale termina in vna Cupola, che vnita a' lati ottagoni, si serra sopra a foggia di Padiglione; alcuni anno creduto, che non fosse coperto ne' tempi della Gentilità a quel modo, ma scoperto, serrato solamente dalle parieti; il che sù l'autorità di Varrone, Scrittore antichissimo, par si possa negare, e dar loro vna gagliarda repulsa, per essersi veduti così stare in Roma i Tempj parimente d'Ercole, e di Marte, per vna certa più grauità, e reputazione richiestasi, come egli dice, differente a quel di Diana, delle Muse, o Ninfe, che si faceuano ariosi, e allegri. Solamente era aperto questo nella sommità, a guisa della Rotonda di Roma, auanti che lassù in cima del Padiglione vi fosse posta la lanterna di marmo nel 1150. per deliberazione, dice il Villani, de' Consoli di Calimara, forse per abolire, e leuarui affatto quel che pareua conseruasse memoria d'vn costume antico sì, ma altr'e tanto abborrito, e disprezzato dal Popolo Cristiano, e fedele, il quale in quelle parti cospicue costumò por sempre la Croce in sù vna Palla d'oro per segno di trionfo, e della salute ch'ebbe il Mondo sotto quel venerabilissimo Vessillo. Non par anco da tralasciare prima di staccarci da questa parte esteriore, il dir come quiui attorno eran Sepolcri, e Arche delle prime Famiglie venute in Firenze ab Vrbe condita, che è doue si stacca il detto del Villani, che

a San

a San Giouanni si seppellisse tutta la buona gente, cioè tutta la Nobiltà; e che Dante reflettẽdo a questo costume chiamasse il Popol di Firenze l'Ouil di S. Giouanni, o ver com'altri dissero, in ordine alla prima voce, Popolo di Marte. Di consenso pubblico furon questi Sepolcri leuati di lì, trè de' quali son quegli che si veggon' oggi, come di sopra si disse, dalla Compagnia di S. Zanobi; la deliberazione che ne parla, presasi in Consiglio nel 1296. in occasione d'allargarsi la Piazza, dice, *Prouideatur quod Sepulcra, seù Auelli quæ, & qui sunt circum circa Ecclesiam S. Ioannis eleuentur, & remoueantur de ipsis locis, & alibi ponantur.* Bisogna però che questo non seguisse subito, perchè il Boccaccio che visse doppo a que' tempi gli commemora nella sesta giornata del Decamerone, parlando di quel famoso Guido Caualcanti, che s'era venuto, dice, fra quell'Arche situate fra le Colonne di Porfido; ed il Baldouinetti citato pur di sopra in questo senso, narra, ve ne fuss'vna della sua Famiglia, e de' suoi Consorti Giudi.

Vi s'entra per tre Porte situate ne' lati principali dell'Ottagono, voltati a Oriente, a Mezzogiorno, e a Tramontana, aperteuisi quando si serrò quella sola dalla parte di Ponente. Anno queste da' lati due Colonne composite di verde di Prato, Figure sopra di bronzo di tutto rilieuo alte di più del viuo, e l'Imposte pur di quel metallo dorato, drentcui Figure di rarissimo artifizio, certamente il più bello, e il più raro, ch'abbia la Città esposta al Pubblico, per non dir senza tema, il Mondo, auendolo detto prima di noi il Cocchi *quale prius toto, nec factum creditur Orbe, vnde probi claret nomen vbiq; Viri.* Il Buonarruoti, al quale non parue di poter dar loro forse conueniente lode, non le descrisse con altre parole, che d'vn' essersi potute degnamente adattare alle Porte del Paradiso, Vomo, come ognun sà così grande nell'arte da poterne dar giudizio, e additarne i difetti, se vi fussero stati, in quella guisa che vn gran Matematico del nostro Secolo, riportò lode per alcune macchie occulte scoperte nel Sole; e questo giudicherassi anche auer fondamento maggiore, se si darà luogo a quel che ne dice il Vasari, parlando di quella di mezzo che è la più bella, cioè, che fattosi intendere a tutti i migliori Maestri d'Italia, che comparissero in Firenze, quando per Decreto de' Consoli di Calimara, fù risoluto di poruele, con disegni, e modelli per far maturo giudizio dell'ottimo, e di quel che fosse preualuto a dichiarazione di rarissimi Professori. Quella di verso il Bigallo, che fù la prima che vi si collocasse, è Opera d'Andrea Pisano, gettata, secondo il Vasari sul modello di Giotto, aiutato anche da certi Veneziani. Ne fà menzione il Villani, che nell'Anno 1330. quando la vi s'alzò era de' Consoli de' Mercatanti; corse a vederla tutto Firenze, nota Simon della Tosa, e la Signoria non mai solita andar fuori di Palazzo, se non per le solennità, o per onor

di

di grān cosa venneui con gli Ambasciatori delle due Corone di Napoli, e di Sicilia. La Repubblica dette per ricompensa al detto Andrea la Cittadinanza, non solita donarsi a' Forestieri, se non a' grandemente benemeriti, o a Signori di grado. V'è in essa a lettere d'oro il nome suo Andreas Vgolini Nini de Pisis me fecit An. MCCCXXX. notisi quel nome Nino, il quale si reiterò in vn suo Figliuolo che fù parimente Scultore, forse di più nome del Padre. Ripartite in più Quadri, sono in essa Storie della Vita di S. Giouan Batista; sopra la Cornice, le tre Statue alludenti alla sua Decollazione, son di Vincenzio Danti da Perugia.

Nella Porta di mezzo, a cui per la rarità del lauoro s'aspetta maggior lode, si rappresentano in dieci quadri Storie del Testamento Vecchio, da Adamo, fino alla visita che fece la Regina Saba a Salomone; e attorno alcuni Profeti di rilieuo adattati in venti Nicchie, e in sù le cantonate trentaquattro Teste d'Vomini, e di Donne, che veramente non si potendo vedere cosa più bella, nè più rara, fù giusto il chiamarla Diuinum opus, Ianua digna polo, e che il Varchi nel decimo Libro dell'Istoria, ne toccasse vn tasto così, senza derogare alla grauità del Discorso, parlando ad vn certo proposito di Vittorio di Buonac-
„ corso Ghiberti, che non per le virtù sue, disse, gli era salito in qual-
„ che credito, e reputazione, ma ben sì per quelle de' suoi passati, es-
„ sendo disceso da quel Lorenzo di Bartoluccio che lauorò le Porte di S.
„ Giouanni, Opera miracolosa certamente, e forse vnica al Mondo.
Vi furon collocate ne' 20. d'Aprile del 1421. asserì il Petriboni Autor che ci ricordò assai bene le cose di quei tempi, dicendone da vantaggio costassero dodicimila fiorini d'oro, ed vn buō Podere di sopra più di regalo al Ghiberti fatto da' Consoli de' Mercatanti; al qual benchè fosse ricompensa considerabile, mediante la valuta del danaro di que' tempi, maggiore, e più cospicua è però la gloria, che egli, e la sua Famiglia ne trasse, che son poc'Anni si spense, già messa in riga fra le Nobili; tale è il premio d'vna virtù costante, acquistata dal Ghiberti nell'età verde, che a detta del Vasari non aueua più che vent'Anni, quando principiò questa bellissim'Opera, essendo che la beatitudine si prometta a chi succumbe, e calca la disciplina degli Studj ne' prim'Anni del viuer suo. Vi scrisse a lettere d'Oro il nome suo, come similmente d'Oro era stato il talento dimostratoui in condurla a fine. Laurentij Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum. Sopra all'Architraue di questa Porta le tre Statue di marmo d'vn Cristo Battezzato da S. Giouan Batista, son parte d'Andrea dal Monte a S. Souino, e parte dal predetto Vincenzio Danti da Perugia.

Dalla curiosità ridotta a questo passo par di sentirci domandare, che origine abbino le due alte, e grosse Colonne di Porfido, colloca-

te dall'vno, e dall'altro lato di quella Porta. Le non sarebbero, disse Vn per ischerzo, posteui già per additare a guisa delle Colonne d'Ercole il non plus vltra della bellezza delle Porte. Furon queste donate da' Pisani a' Fiorentini, per segno della fedeltà vsata in assistere alla guardia della lor Città, allora che nel 1117. gli eran' iti all'acquisto di Maiorica, e Minorica, Isole addiacenti alla Spagna nel Mar Mediterraneo, di doue ritornati Vittoriosi, fra le Spoglie riportate furon queste Colonne, chiamate del Profferito, che è l'istesso, che dir Porfido, accenna il nostro Vocabolario della Crusca, voce, che sonando etiamdio, la cosa proferta, l'intese in questo senso il Villani, per la predetta proferta fatta da' Pisani a' Fiorentini. Molti dicono, che questo dono seguisse con tal'inganno, ch'ebbe forza di lasciar nome a' Fiorentini di Ciechi, di doue l'Ammirato prese occasione di paragonargli a' Popoli di Calcide detti similmente Ciechi da Strambone, e da Plinio. Le nomina incidentem. il Boccaccio con dire fosse lì motteggiato Betto Brunelleschi da Guido Caualcanti. Son considerabili per la grossezza, e altezza loro, non sapendosi trouarsene di Porfido delle maggiori in altra parte d'Europa, e forse nel Mondo; molto più per essersi già molt'Anni perduta la caua del Porfido là nell'Egitto. E vn danno, che negli 11. d'Aprile del 1424. allagata la Piazza da vna straordinaria pioggia cadute a terra, dice il Petriboni, si rompessero, che portò necessità, ritirate sù, cerchiarle, nel modo che le si veggono stare. Dicono, che non mancasse chi alla semplice, o troppo ardito in dare alle cagioni delle cose reconditissime interpetrazione, considerasse la caduta di queste Colonne vn presagio di qualche futura disgrazia, qual fù, disse, il funestissimo successo della Rotta di Zagonara, che seguì ne' 28. di Luglio di quel medesim'Anno, con strage, e danno de' Fiorentini notabile. Osseruisi vn concetto degno, da pochissimi considerato, che alle cose nostre sien'andati veramente tastandone il senso per la minuta, per saper le cagioni recondite dagli effetti loro. Pendon quiui affisse nella Facciata, due gran pezzi di Catene, oggi quasi mezze rose dal tempo, dimostrante verissimo, essere tutte le cose finalmente venire a fine, e consumarsi, o sien di ferro, di bronzo, o di tenacissimo marmo; le quali serrando già il Porto Pisano, preso che fu nel 1362. da' Fiorentini, per forza d'vn'ostinata Guerra, fossero, attesta il Villani, per disprezzo, strascinate sù certi Carri a Firenze, e postesene parte quiui, e ne' luoghi più esposti, e veduti della Città, si volle che le cadessero addosso alle predette Colonne, a fin che, essendo esse per rammemorar sempre la fedeltà de' Fiorentini, e le Colonne l'ingratitudine de' Pisani, si conoscesse, quanto malamente fossero state contracambiate da loro, l'azzioni della nostra, sempre verso di tutti, gratissima Città. Ribellatasi Pisa la seconda volta, nel le

le Riformagioni è vna lettera scritta da' Pisani alla Signoria di que' tempi, dicendole, che vn de' motiui principali di recedere, e far onta alle conuenzioni, e patti già fermati con quella Repubblica, eran quelle Catene, essendo che non recedendosi dal tenerle esposte, pareua fosse vn continouo deridere, e burlarsi delle loro antiche disauenture; che però mezzo efficacissimo sarebbe stato per addolcire gli animi loro amareggiati dalla passata seruitù, che le si leuassero di lì; il che non ebbe effetto, anzi fù risposto loro guardassero di non le raddoppiare, con receder dal giusto, per legarsi in vna più dura, e aspra seruitù.

La terza Porta à pur l'imposte di metallo dorato, di mano del medesimo Ghiberti, condotte con altr'e tanta espression di talento; se bene le Figure che esprimono in venti quadri i fatti più singolari del Testamento Nuouo, dall'Annunziazione fino alla venuta dello Spirito Santo, i Professori l'additino per men ripulite con diligenza, di quel che si vegghino l'effigiate nella prima. Sopra le tre Figure grandi di bronzo, d'vn S. Giouan Batista in mezzo a due Farisei in atto di dirgli Tu quis es? Fatte da Giouan Francesco Rustici con quella squisitezza che ognun vede, e con quanta ce ne rappresentasse il Vasari, con asserir quello per il più bel getto ripulito, che si fosse veduto fin' a quel tempo; da meritarne anche quella lode di più, che sogliono auere tutte le cose maneggiate, e condotte da persone qualificate, e nobili; essendo che la Famiglia de' Rustici, quella, a diferenza d'altre di quel Casato, da cui e' discese, fosse di lunga mano fra le beneficiate, atte al Gouerno. Dicono, che Papa Eugenio in Firenze in occasion del Concilio, vedute queste Porte, quasi resosi a vile, che la maggior Chiesa del Mondo, doue concorrono tutti gli Vomini della Terra, douesse in quest'ornato finalmente cedere, si risoluesse di farne far vna a S. Pietro simile alla rarità del lauoro a quella di mezzo, dandosene la cura ad Antonio Filarete, ed a Simone fratello di Donato Scultori, persuadendosi forse, che il saper del Ghiberti, morto che fu, si fosse difuso, e passato ne' Professori della sua Nazione, e Patria, come si disonde l'Anima egualmente ne' nostri Corpi; mentre non d'altri, che di Fiorentini, fè capitale in conduruela.

Chi tirasse sassi in quelle Porte, o ne' marmi, può esser gastigato, in vigor d'vna Legge del Lib. 3. dello Statuto, alla quale anche si sottopongono gl'Inrteuerenti, che lì presso a Luogo così venerabile, giocassero, o vi vendessero Vino a minuto a 50. braccia.

Passeremo a considerare la parte interiore, e prima in generale tutto l'adornamento suo, ripartito così. Alquanto lontane dalle parieti, sono sedici Colonne grosse di granito Orientale, ripartite due per lato, con Capitelli Corinti, e parte Compositi, assai bene intagliati a foglia d'Vlino, con tal diligenza, atta a dimostraruisi l'ottimo dell'Ar-

chitet-

chitettura descritta dal Serlio, e dal nostro Leon Batista Alberti, nel lib. 10. de' suoi Discorsi. La Base di marmo è attica, conueniente all'ordine Corintio, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice, son poco più della quarta parte della grossezza delle Colonne di Diametro vn braccio, e vn terzo, e in tutti i lor membri scorgiuisi a getto, e proporzione lodatissima. Negli angoli di ciaschedun de' lati son due Pilastri di marmo scannellati, da' quali vengono tramezzate le Colonne, reggenti sopra certi Terrazzini, che vi rigirano attorno con Colonnette Ioniche, ordine, che non corrispondendo punto alla magnificenza del di sotto, è stata la base, sù la quale s'è più assodata l'openione del crederla Fabbrica de' tempi bassi, fatta di pezzi, e spoglie di luoghi abbattuti.

A mano ritta, entrandouisi dalla Porta di mezzo, è vn'Altare di marmo consacrato dall'Arciuescouo di Firenze Pier Niccolini ne' 26. d'Agosto del 1635. Già vi se ne teneua vn di legno a mouibile, solamēte in certe solennità dell'Anno, non essendouisi voluto far di materiale, per tener fermo vn vso antichissimo, del farsi nelle Chiese vn' Altar solo, significante, esserci vn Cristo Saluatore, vna Fede, vna Chiesa, ed vn Sacrifizio solo. Disseci il Sen. Carlo Strozzi, che a suo tempo venuto in Firenze vn'Arciuescouo Greco, il luogo da lui più frequentato, e doue celebraua Messa, fù quiui, per auerui, asserita, riconosciuto espresso quel costume, di cui nè ancor oggi tenacissima la Grecia. Sopra a quest'Altare è vn Crocifisso alto quanto il naturale, creduto da molti fatto di quell'Olmo, che fiorì, toccato dal Feretro, in cui si portaua il Corpo di S. Zanobi. Noi con altri abbiamo in questo qualche dificultà [lasciata sempre la verità al suo luogo, da giudicarsi da chi in casi così ambigui, à più pratica, e cognizione di noi delle cose] essendo che, generalmente parlando, l'vso de' Crocifissi non fosse prima nella Chiesa introdotto, che del 680. vsandosi prima la Croce nuda, con vn'Agnello a piè di essa piagato, per i motiui, che si leggono nel Concilio Costantinopolitano, riferito dal Casalio nel lib. 3. de' Sacri, e antichi Riti de' Cristiani. Non poteua dunque questo essere stato fatto di quell'Olmo, che era fiorito poco men di trecent'Anni auanti a quel secolo. In oltre, se tutti gli Scultori erano stati morti nelle Persecuzioni che ebbero i Cristiani per non auere, dice il Baronio, voluto formare nè scolpir Idoli; chi fece adunque questo? E se pure alcuno vi restò, dificile, anzi impossibile è il poterla creder fattura di que' tempi oscurissimi, scorgendouisi se non vn'ottima, almeno vna ragioneuol maniera d'operare de' Secoli assai più moderni. La deuozione de' Popoli verso di questa Santiss. Figura è grande, tale leggesi in Agnol Firenzuola, toccata ad vn certo proposito nel Libro di que' suoi varj ragionamenti.

Segue da quella mano vn Sepolcro di marmo, alto da terra, accosto alla pariete, che volta verso Ponente, dal qual pende sopraper espressione d'vna certa magnificenza douuta al Personaggio, che v'è seppellito, vn gran Padiglione. Disteso in sù la Cassa vedesi, il Simulacro di bronzo dorato, vestito d'Abito Pontificale, con Mitria in Testa, esprimente al naturale Baldassar Coscia Napoletano, opera di Donatello, del qual'anche, sotto alla Cassa sonde tre Virtù Teologali, alludenti all'animo del defunto Baldassarri, quelli, che essendo già stato fatto Cardinale da Bonifazio IX. e dipoi Papa in Bologna nel 1410. sotto nome di Giouanni XXIII. di comun consenso dipoi, fù deposto, e priuato nel Concilio di Costanza, tenuto che gli ebbe quel supremo grado legittimamente quattr'Anni, e dieci mesi, ritornando Cardinal Diacono, creato da Martin V. suo Successore; Dignità, che ottenuta ad istanza de' Fiorentini, fù chiamato il Cardinal di Firenze. Visse dipoi solamente sei mesi, facendo conoscere quanto affligghino, e nuochino l'interne passioni dell'animo, mortosi, com'ognun disse, di dolore in Firenze ne' 21. di Dicembre del 1419. venutoui per riuerir Papa Martino, la di cui prima posata, non fù, come dice il Platina, in Casa Cosimo de' Medici il Vecchio, ma in quella di Simone di Francesco di Ser Gino, detti oggi Ginori, riceutosi dipoi da' Figliuoli di Santi Chiarucci là drero a Santa Maria Maggiore, doue di presente stanno gli Orlandini. Quiui morì, scriue il Petriboni, Autor di que' tempi; e si nota, auer sempre quella Famiglia Chiarucci, che si ritroua oggi in Spagna in stima di nobil condizione, voluto ritener nella descendenza sua, il nome di Baldassarri, da cui si reputò onorata, e resa più celebre da vn'accidente di sì fatta memoria. Dicono, che sentitasi dal Papa la morte sua, dicesse, or ci siamo assicurati in Stato, e la Mitria in Testa; come quegli, che non gli era mai paruto forse, d'assicurarsi per le non estinte affatto aderenze al passato Pontefice. Grandissima fù la pompa delle sue Essequie, perchè essendosi decretato in Consiglio del modo da tenersi, v'interuenne la Signoria con tutti i Magistrati, i Cardinali, i Vescoui, e tutti i Prelati della Corte Pontificia; vi si trouò presente il precitato Petriboni, il quale non ebbe parole più significanti in descriuerne la magnificenza, che dir che parue abbruciassero S. Reparata, e S. Giouanni, per la quantità grande de' lumi. Testò ventimila Fiorini d'oro, de' quali, elettisene Esecutori quattro Gentiluomini principali di que' tempi Bartolommeo Valori, Niccolò da Vzzano, Giouanni de' Medici, e Vieri Guadagni; se ne applicò mille, per la costruzione del predetto Sepolcro; rendendosi falsa vna certa voce corrente ancor oggi nel Popolaccio, che Cosimo de' Medici s'arricchisse con la roba di questo Papa, lasciatagli, dicono, quando s'ebbe a trasferire al Concilio di Costanza, di doue ritornato, e richie-

stata, vogliono, che Cosimo se ne difendesse con dire, esser pronto a restituirgliene, s'egli era Papa Giouanni, ma che li sembraua Baldassar Coscia Napoletano; è quasi impossibile che questo caso seguisse, a chi considera, dice l'Ammirato, in che ricchezza lasciasse Giouanni de' Medici Cosimo suo Figliuolo, ch' ebbe nome per questo del primo Personaggio, che costituito fosse dalla Fortuna in grado; ed anche s'osserua pur per vna ragion forte, il non farsi menzione alcuna in quel Testamento, d'vn'imprestito così grande; par più tosto verisimile, che i Fiorentini fossero creditori di lui di qualche gran somma, argumentandosi da vn lor Decreto, che si legge molto fuor del solito delle cose statuite per pubblica deliberazione, e fù, sentitasi la sua deposizione dal Papato l'ordinare ne' 10. di Dicembre del 1415. che tutte l'entrate de' Benefizi Ecclesiastici del lor Dominio vacanti, s'incamerassero, fin che non si sentisse l'elezione del nuouo Pontefice. Notisi la grauità dell'Iscrizione intagliata nella Cassa, appropiata a quel lodeuol vso praticato in que' tempi con tanta lode, in poche parole dir molto, recedendo da quella prolissità odiosa, che in cambio d'illustrare, rende a vil taluolta l'azzioni, per altro d'Vomini celebratissimi.

IOANNES QVONDAM PAPA
XXIII. OBIIT FLORENTIE---Così stà
ANNO DOMINI M.CCCCXVIIII.
XI. KALENDAS IANVARII.

Non piacque a Papa Martino quest' Epitaffio, anzi gli dette vn gran fastidio, per l' ambiguità del senso, non ben' espresso in quel Quondam, parendoli, che non essendo parola sufficiente, nè atta a poterlo creder morto Cardinale, ma ben sì Papa, e per conseguenza concepitolo per vn pregiudizio a sè, e al grado che legittimamente sosteneua di Pontefice; comparue auanti alla Signoria vn suo mandato, con istanza si leuasse, e ponesse in quel cambio Baldassar Coscia Neapolitanus Cardinalis, &c. che quello era il suo titolo della dignità, con la quale aueua terminata la vita, e non la soppressa, e annullata da vn Concilio così vniuersale. I Priori alla domanda, sospesi, dettero quella medesima risposta a lui, che dette Pilato a gli Ebrei d' vn quod scripsi, scripsi, come quelli [disse Ser Pier Doffi, allora Notaio de' Signori, che ne fece ricordo] a' quali parue vn'affetto troppo geloso, e che il dargli retta, sarebbe stato il leuare vn certo lustro alla memoria esposta al Pubblico d'vn Personaggio, di cui si sarebbero sempre gloriati d'auerlo seppellito nella Città loro. S'aperse vna volta questo Sepolcro, presente il Cardinal Soderini, quando egli, mediante l'autorità

del

del Fratello suo Pier Gonfalonier perpetuo, dominaua in vn certo modo Firenze; scriue il Bellaccio Scarfagni suo Auditore, se ne ritrouasse il Corpo intero, con vn'occhio aperto, e la luce lustrante, che pareua viuo, con la Mitria in Testa, con tutto il restante degli Abiti Pontificj, e con l'Anello, proprio, cadutogli di dito, che vsò per Sigillo quando, egli era Papa.

Lì a canto è vn'altro Sepolcro quadro di marmo posato in terra, a foggia d'vn gran Cassone; nel quale è il Corpo d'vn Vescouo di Firenze, chiamato Ridieri, che ne tenne la dignità 42. Anni, dal 1071, al 1113. Fù quegli, che persuase Currado figliuolo dell'Imperatore Arrigo, a receder da' costumi del Padre, e ritirarsi in Firenze, doue, come altroue si disse, morì in gran concetto d'vn'ottimo Chistiano. Di questo Vescouo, ragionandosene nella Serie de' Vescoui, da noi descritta di sotto, lì rimettiamo chi ne desiderasse maggior notizia, solamente diremo, esserui intagliati certi versi strauaganti, senza legge, o misura, dice il Borghini, che gli riferisce insieme con l'Abate Vghelli, nella sua Italia Sacra.

Segue la Tribuna, la quale cade appunto, doue fù già la Porta del Tempio, che nel faruela, obbligò a sportarsi in fuora assai bene, occupando il luogo, doue fù già l'Atrio, o Portico accennato di sopra, rompendosi i membri principali dell'Architettura interiore, per farle vna magnifica apertura, con Arco a porzion di circolo. Fù questa lauorata a Musaico nel 1225. da vn Frate di San Francesco, chiamato Iacopo da Turrita, e vi se ne legge ricordo, per mezzo di certi versi latini pur di Musaico, ne' peducci della volta; ebbe questi, nome del primo Maestro, che lauorasse di quella materia, e come tale adoperato quiui in luogo così principale, a voce di tutto il Popolo, e parimente in Roma in S. Giouanni Laterano, in S. Maria Maggiore, ed in altri luoghi famosi d'Italia. Questo era il modo, che si tenne già in ornar le Basiliche, e le Chiese Regie, acciò dall'inferiori si destinguessero; non potendo quelle per la grande spesa richiestasi nel Musaico, arriuare a ornarsi di simil lauoro. Vedeuisi anco di Musaico la Cupola con vna gran Figura d'vn Saluatore in vn tondo, e Storie di S. Giouan Batista, descritte dal Vasari per Opere di Andrea Tasi, e d'vn tal Maestro Appolonio Greco, ed i Profeti ne' parapetti de' Terrazzini del Gaddi. Quanta fosse la stima, che se ne fece in que' tempi, ci seruirà il saperne solamente, come alla guardia, e custodia di esso lauoro, si deputasse vn Magistrato di tre Vfiziali, chiamati del Musaico di S. Giouanni, che duran'ancor oggi, con quella facultà antica attribuita loro dal Comune, che si legge nel lib. 1. sotto la 5. Rub. dello Statuto dell'Vniuersità de' Mercatanti, fra' quali si ragunano. L'Altar sotto questa Tribuna, è ben'in Isola, e già tornaua volto dalla parte di Ponen-

te per quell'vso antico tenacemente tenuto forte, del douere il Sacerdote celebrandoui voltar la faccia a Leuante, per la ragione detta altroue, fortificatasi anche per vn detto di S. Agostino *Orantes ad Orientem conuertimur vnde Cælum surgit*. Voltatosi l'Altare dall'altra parte, in testa vi si collocò vn ricco Tabernacolo di marmo con due Angeli dalle bande scolpiti da Andrea Pisano, i quali oggi restan coperti da vna gran tela, in cui è dipinto da Alessandro Bronzino vn Cristo battezzato da S. Giouanni, che è vn'auanzo, insieme con i dodici Apostoli di stucco, sù certe Base attorno al Tempio, della suntuosità dell'apparato fattoui, per onor della funzion Battismale del Principe Francesco primogenito del Gran Duca Cosimo I. e di Leonora di Toledo.

Segue dall'altra parte vn gran Casson di marmo posato in terra, nel quale, Simon della Tosa, e il Mazza, dicono, esserui drento il Corpo di Giouanni da Velletri, morisse Vesc. di Firenze nel 1230. Per le Figure scolpiteui di rozza maniera, e ch'alludono ad vna di quelle Fauole antiche Romane, si credo vn Sepolcro gentile, già stato intorno a S. Giouanni.

A lato vedesi in vna Nicchia vna S. Maria Madd. di legno alta forse più del viuo di tutto rilieuo, Opera del nostro celebre Donatello, talmente ben fatta, in mostrarsi in quel Corpo estenuato dalla penitenza, scoperto ogni muscolo, che sembra, per vsar le proprie parole del Vasari, vna perfetta notomia benissimo intesa per tutto. Se ne inuaghì Carlo VIII. e ne profferiua gran prezzo; onde, chi ne fece ricordo, disse, che più tosto la gli si sarebbe donata, stimandosi di tal valore, che il danaro non v'arriuasse, se egli non si fosse partito di Firenze, poco, o nulla, amico della Repubblica, o ver che in Consiglio, doue tutte le cose appartenenti al Comune si discorreuano, non fosse preualuta l'openione di chi diceua, non douersi spogliar la Città delle cose rare, per farsene spettatori di marauiglie i Popoli in altri Paesi, con scapito notabile di quella gran lode douuta a Firenze, Madre feconda d'ingegni così ottimamente raffinati, sotto ogni facultà, e disciplina.

Segue la Fonte del Battesimo, che è vn Pilo di marmo Esagono, alto circa a due braccia, & in esso Storie di Andrea Pisano, alludenti al Battesimo, cioè, secondo che porta il Gauanti, douersi fare in tutti i Batisterij, Cristo in atto d'esser battezzato da S. Giouan Batista. Anticamente staua questo situato in eminenza nel mezzo del Tempio sur vn piano largo in pianta, quanto vedesi oggi mancar di marmo il pauimento. V'eran più Fonti, o Pozzi Sacri, in vn de' quali se n'ha questo notabile, che Dante vi ripescasse vn Fanciullo presolo per i capelli, che v'affogaua, asserì egli nel Canto decimonono dell'Inferno. Era fatto similissimo al Batisterio di Pisa, e la venerazione, con la quale lo

rispetta-

rispettauano i Fiorentini, era grande, sì per la funzione Sacra, come per la celebrità degli Vomini, che vi s'eran battezzati, de' quali se ne darà qualche lume di sotto; non ardì, nè volle il Gran Duca Cosimo I. leuarla di lì, datosi che si fù con veemente desiderio, in que' prim'Anni del Principato, in riabbellir le Chiese con più spaziosità, e decoro il leuare i Cori, e le cose che n'impediuano il transito, come pareua che notabilmente facesse quiui quel Fonte, coangustiandone la Fabbrica principale del Tempio. Ma quel che egli non fece, lo permesse dipoi il Gran Duca Francesco, persuasone da Bernardo Buontalenti Architetto, in occasion di fare spiccare, e render all'occhio cospicua la sontuosità dell'apparato, con cui si venne a preparar la funzione Battismale del Principe Filippo suo Primogenito; e quando la si leuò, che fù ne' 14. di Settembre nel 1577. il ricordo che ne ragiona, tratto dal nostro Zibaldone 90. porta la stima, e quello zelo accennato di sopra, che ne faceua il Popolo; mentre alcuni furono fin veduti portar via di que' Calcinacci, come se fussero stati venerabili, o Reliquie; il che non è gran fatto, nè vn'eccesso di reuerenza fuor di proposito, considerata la qualità della cosa, che s'era resa così riguardeuole per l'attuale, e continouo seruizio prestato ad vn de' sette Sacramenti per lo spazio di più di 600. Anni; di sorte che Dante alzando la voce con il suo Canto suaue, ricusò, spiega il Landino, riceuer Corona di Poeta altroue, se non in sù quel Fonte, oue gli aueua, disse, professata la Fede; intendendo lì douersi vn'atto di viua, e vera generosità, doue la prima grazia del Cielo si dimostra abbondante in purgar l'Anime nostre dall'antico, e vecchio peccato Originale.

Con alta voce omai con alto vello
Ritornerò Poeta, & in sul Fonte
Del mi Battesimo prenderò il Cappello.

Si messe questo Fonte da banda, oue gli è di presente, da man sinistra all'entrar di Chiesa, non senza significato, o misterio di cosa già fermata dalle Costituzioni generali fin sotto S. Leon Papa l'Anno 408. per sessione del Concilio Ilerdense, che le Fonti del Battesimo tenute infino a quel tempo fuor di Chiesa ne' Portici, introdotte drento si costituissero da quella mano. Il Magri vedutolo, ne lodò i Fiorentini, e l'addusse per esempio in quel suo Vocabolario de' Riti Sacri, e come anche, secondo si richiedeua, fosse vicino alla Cattedrale per comodità de' Vescoui, da' quali si soleua già amministrar quel Sacramento. Quiui, altri portati da vn basso, e vmil sentimento di lor medesimi, intendendo non conuenirsi riceuer onore, oue con solennità d'vn sì alto Sacramento, s'eran già rinunziate le pompe, e la vanità del Mondo, ricusarono l'esserui fatti Caualieri, disse in pubblico Consiglio, asserì il Cambini, Bongianni Gianfigliazzi, allora che resosi beneme-

rito della Patria, deliberatosi in Senato del 1470. d'inuestirlo di quell'Ordine, doue similmente n'erano stati onorati M. Luca Pitti nel 1463. e nel 68. M. Tommaso Soderini, chiamato lo spettabil Vomo, Padre del Cardinal Francesco, e di Piero Gonfalonier perpetuo; atto, che indottosen'esemplo in chi lo sentì fauellar in quella guisa, ne riportò quella lode solita darsi a chi giugne, a superar le passioni in materia così delicata, e connaturale al nostro ambizioso appetito; se ben'altri non l'interpetrarono atto di Virtù, ma per la più raffinata superbia del Mondo; con dir che lo facesse per esserne onorato in S. Maria del Fiore, doue infin' a quel tempo, non s'era costumato riceuerui se non Principi, e Sig. Grandi; noi però, che sappiamo per sicuro riscontro, con che fama d' Vomo da bene morisse costui, ci par giusto rigettarne il detto loro. Già vi s'eron rese considerabili pur per segno di gran venerenza le parole che disse Dino Compagni a' Cittadini ragunati quiui l'Anno 1301. per muouere gli animi loro a depor le gare, rizzatosi in piedi in
„ atto d'accennar a quel Fonte, che sì come da quello aueuano comune
„ ereditata la grazia, douesse corrispondere anche per segno di Fratel-
„ lanza reciprocamente l'affetto. Dante pur non s'astenne di commemorarlo di nuouo, quando nel XV. Canto del Paradiso, fà dire a Cacciaguida suo tritauo così

> Maria mi diè chiamata in alte grida;
> Et nell' antico vostro Baptisteo
> Insieme fui Cristiano, & Cacciaguida.

Chi fosse Cacciaguida, e come disceso di sangue Romano, sotto l'antichissimo Casato degli Elisei Frangipani, c'induce a far concetto, come prim' Vomo Illustre battezzatoui, che peruenuto sia alla nostra cognizione, dell'alta qualità di que' suoi Concittadini del gouerno Aristogratico, catechizzati quiui col nome di Cristiani, e dipoi tutti gli altri lor descendenti famosi tanto in Lettere, come in Armi; che Galeazzo Duca di Milano venuto in Firenze l Anno 1467. entrato in S. Giouanni, e quiui alquanto stando sospeso gli venne domandato da vn Cittadino che l'accompagnaua, cosa considerasse di bello in quella Fabbrica, considerauo rispose, quant'Vomini d'arme sono stati battezzati a quel Fonte, che anno non poco trauagliato lo Stato mio di Milano; se glie ne dispiaceua, rispose Coppo Casserelli (che è quello da cui noi abbiam cauato questo ricordo) bisognaua dirgli, che si ricordasse di quel si diceua per Prouerbio, chi altri tribola, sè non posa, per la pace, da lui tante volte, turbata con l'Armi. Vn figliuolo di Carlo Duca di Calauria nato in Firenze, e che parimente ebbe nome Carlo Martello, vi fù battezzato nel 1327. il qual'anche mortoci, fosse sepolto in S. Croce, narra il Villani. A nome poi del Rè Ferrando tenneuisi Lucrezia de' Medici, nata del Magnifico Lorenzo, e di Clarice

degli Orsini, onor che il medesimo Lorenzo rese dipoi al Duca Galeazzo in tenergli pur a Battesimo in Milano Giouan Galeazzo suo figliuolo, con vn Diamante di regalo a quella Duchessa di tremila fiorini, che non più, e forse meno sarebbesi richiesto donare a vn Rè di Corona, considerata per grande la valuta del danaro. Sarebbe vanità la nostra, volere a questo proposito, per maggiormente render ornato, e pingue il presente ragionamento, dir degli Vomini d'alto affare ad vno, ad vno, che vi sono stati battezzati, non solamente per la quantità grande, ma anche, perchè sì fatte dicerie lunghe, sneruano la regola, e lo stile diritto, e la buona locuzione all'Istoria; richiamiamo ben sì alla memoria de' Fiorentini, a' quali tocca a rifletterci sopra, quel che dicon dicesse quel nostro Seruo d'Iddio Ipolito Galantini, di cui sperasene presto la Beatificazione solenne, quando visitaua questo Tempio, in considerare, come quiui auendo riceuuto l'Anima purificata da quel Sacrosanto Lauacro, tanti gran Santi di questa Patria i Filippi Benizi, gli Andrei Corsini, gli Antonini, i Filippi Nerj, le Marie Madd. de' Pazzi, ed infiniti Vomini giusti, diceua, guai a me, se io che ò come loro quiui tuffata la Testa, non imiterò l'azzioni in questo pò di tempo che fugge, e passa. Cinque in seimila Persone l'Anno vi si battezzauano ne' tempi del Villani là intorno al 1338. E a chi paresse questo numero troppo disorbitante, consideri quel che soggiugne Dante, che visse ancor egli circa a que' medesim' Anni, l'Ouil di S. Giouanni, cioè il Popol di Firenze, era il quinto più di quel che gli era stato a tempo di Cacciaguida suo tritauo, che visse circa al 1150. anche parrà più credibile se si reflette a quel che dicon altri, che per la Peste grande del 1348. morissero quì centomila Persone, costringendoci a creder la Città abbondantissima di Popolo; è ben vero d'allora in quà, sempre se n'è poi ito diminuendo il numero alla gagliarda. Il Varchi che visse 150. Anni fà, lasciò scritto nel lib. 9. che in que' suoi tempi i Battezzati a S. Giouanni, erano l'vn dì per l'altro sette, o otto, che aggiugneuono ogn'Anno intorno a duemila settecent'Anime. Oggi questo numero è ito crescendo, perchè, secondo vna nota dataci dal Sen. Strozzi, che fù l'istessa, con la quale ne ragguagliò il Gran Duca Ferdinando II. arriuauano a poco più, e a poco meno di tremila trenta; e s'osserua, che per tanto del detto del Villani, quanto del Varchi, che dello Strozzi, sempre il numero de' Maschi è stato maggiore di quel delle Femmine, e la risposta del perchè è in pronto, in ordine a quella generica proposizione tanto vera, quanto con euidenza si tocca con mano, la natura tendere, e procurar sempre di far cosa perfetta. Vn costume vi s'è smarrito, degno di ridursi alla memoria, che giunto quasi ne' nostri tempi non è vecchio che non se ne ricordi; le Leuatrici giunte in S. Giouanni poneuon subito le

Creature in terra sopra ad vn gran tondo di Porfido, lì poco lontano alla Fonte, tenendouel' alquanto; a che fine si facesse non l'abbiam penetrato, sà però, per vn'atto d'vmiltà per degnameute preparar la Creatura a riceuer la grazia di quel Sacramento. Al Cancelliere dell'Vniuersità de' Mercatanti s'appartiene il tenerne registro puntuale, fattasene prima nota da' Battezzieri, i quali non solamente son' obbligati, secondo vna Costituzione Sinodale del 1517. di Giulio Cardinal de' Medici Arciuescouo di Firenze, e dipoi Clemente VII. a scriuere il giorno, e l'ora delle Natiuità, ma i Nomi, e Casati, tanto de' Battezzati, che de' Compari, e Comari, a fin che s'abbia notizia degl'impedimenti del Matrimonio, e seruin' anche di proua nelle faccende occorrenti, e massime ne' Giudizi Ciuili; diligenza vtilissima, e per tale considerata dal Concilio di Trento, la fermò per consenso comune de' Padri. Alquanto recederono i nostri Antichi da questa cura, non ne costando Scrittura andante, nè Decreto più antico parlante delle Natiuità, che del 1450. da quel tempo in quà, grande è la diligenza, e la puntualità veramente che s' vsa in tener conto di chi nasce di giorno in giorno, sotto gli Anni correnti per ordine d'Alfabeto, eccettuati i Nomi de' Principi di questo Stato, che non vi si scriuono per vn certo rispetto, per venire i Primogeniti battezzati in Duomo, e gli altri nel lor Palazzo Reale. De' nati in Contado, le note fatte da' Rettori si trasmettono nell'Archiuio dell'Arciuescouado. Anticamente il sopra intendere al Battesimo s'aspettò al Capitol Fiorentino, ed in ispecie all'Arciprete chiamato Piouano. Ne costa vna Scrittura del 1280. d'vn'elezione fatta a nome di esso Capitolo, il quale ostando a quel che pareua desiderasse la Repubblica, che questa cura si trasferisse ne' Consoli di quell' Vniuersità già sopraintendenti dell' Oratorio; doppo vna lunga disensione, Paol II. Barbo, a cui non parendo giusto, nè conuenirsi mai antepor gl'interessi de' priuati, e sottoposti alla volontà d'vn Popolo risoluto, sciolto, e libero nella volontà, ordinò se ne compiacesse quel Senato; il che seguì nel 1466. per carta di Ser Antonio da Figline, prestandoui consenso l'Arciuescouo Neroni, e per lui Ardiccino della Porta da Nouara suo Vicario, e Mico de' Capponi, che era allora Arciprete, e quelli a cui se n'aspettaua la carica, la quale in virtù di quel Contratto si trasferì nel Proposto di S. Giouanni pro tempore, che istituitoui parimente in quell'Anno, se ne riseruò l'elezione ne' predetti Consoli, di Persona, che fosse Dottore, e che non auesse men di 30. Anni. Non si potena già ne' tempi antichi dar di regalo alla Comare, da color che teneuan' a battesimo più che vn Fiorino d'oro, e se ne fece vna rigorosa Legge per mezzo dello Statuto Fiorentino, sotto la Rub. 31. e 32. del Lib. 4. sottomettendosene i trasgressori a pena di 10. ducati; e questo fecesi a fin di por freno a quel

che

che pareua eccedesse per dir così, la Ciuil condizione, cosa, che non essendosi così facilmente potuta tenere a segno, portò anche nuoua necessità di moderarne la licenza trascorsa in troppo lusso, per altra Legge del 1345. Ed a questo proposito si racconta, che S. Bernardino da Siena predicando in Firenze quella sua solita, e frequente deuozione del Nome di Giesù, vn de' mezzi per i quali ne persuadesse il Popolo, fù il dir si ponessero al collo de' Bambini, nell'atto del battezzarli, Medaglie improntate di quel Santissimo Nome, nel modo che egli lo mostraua su' Pergami dipinto in Tauola; deuozione intrapresasi con tanto zelo, che chi non auesse fatto quell'atto deuoto, pareua [dice Donato Barbadori] fosse restato qualche senzialità da compirsi nel Battesimo; ognun la faceua ricca al possibile ornata di Smalti, e Gioie, di prezzo tal'vna di 100. Fiorini, sì che diuenuto questo, per altro lodeuolissimo costume, vn'ambizione insolente, portante negl'inferiori vna certa più magnificenza, di quel ch'al grado loro si conuenisse, a poco, a poco, si venne a dismettere; che per altro, se si fosse durato fino al giorno d'oggi, sarebbe stata memoria degna, portata in Firenze da vn Santo di sì gran fama.

Lì sopra al precitato Fonte in vn gran Tabernacolo affisso al muro, son molte Reliquie insigni; cioè il Dito indice di S. Gio. Batista, con il quale mostrando Cristo al Popolo, disse, Ecce Agnus Dei, e per tale si legge nelle Riformagioni sotto l'Anno 1420. in occasione d'ordinarsi il sodisfar le spese di cera, e drappelloni, fatte nel condurlo pricissionalmente quiui dal Monasterio degl'Angioli; dicendouisi, quella essere stata vna Reliquia donata alla Repubblica da Baldassar Coscia Cardinale già Papa. Noi non sappiamo, dandosi luogo alla fede, che hà in se questa Scrittura, come poss' esser vero, che l' istesso Dito indice, sia anche, al dir del Sansouino, in Venezia in vna Chiesa di S. Marcuola portatoui da Sebaste l'Anno 1109. l'autentica del nostro è antica, deriua da vn Papa, ed è per detto d'vna Repubblica, che vuol dire voce d'vn Popolo intero; vorremmo vedere con quale Scrittura autenticha, possa dir egli costantemente quello esser tale. Venne in oltre per onor di questa Reliquia parimente ordinato nel 1446. vn' Offerta solenne con l'interuento della Signoria, e Magistrati nel giorno della Decollazione, le parole messe per esordio del Decreto mostrano lo zelo de' Fiorentini d'onorare al possibile questo lor gran Protettore *Certum est q. si alicui Sancti Dei debetur honor amolificus à Populo Flor. haberi debet gloriosissimo Patriarchæ B. Ioanni Baptistæ, præcipuo Protectori huius Populi, & Comunis, &c.* V' è vn' Osso d' vn'altro Dito del medesimo Santo; ne parla S. Antonino nell'Istoria, con dir le portasse a Firenze vn certo Nobile, che l'aueua riceuuto da vn Soldato familiare dell'Imperatore. Il Boninsegni spiega il nome di costui, in Pepo di Arnoldo di M. Lapo Ruf-

pi Familia antichissima, della quale oggi non resta memoria, se non l'Arme sua nel libro vecchio dell'Armi. Euui pur di esso Santo vn'Osso del Collo, della Mascella sinistra, e parte d'vn Dente, come anche della Croce del Signore; e queste vi peruennero, testifica il medesimo Santo, da vna Nobil Matrona, ch'era stata moglie d'vn Fiorentino Cameriere di Giouanni Cantacuzeno Imperator di Costantinopoli, il quale si fè lecito leuarle della Camera Imperiale, quando da Giouanni Paleologo suo genero fu cacciato dall'Imperio, e costretto a rendersi Monaco. A costei fin che la visse, l'Arte de'Mercatanti assegnò prouuisione di 60. fiorini l'Anno. Del drappo, che si vestì Giesù Cristo, e Reliquie de' SS. Iacopo, e Alesso, ve le portò di Roma nel 1354. vn Monacho dell'Ordin di Vallombrosa, qual dice il Villani, fosse Vomo di Santa vita. Vogliono, che nel 1190. la Città sotto il Gouerno de' Consoli, ed in tempo, che n'era Rettore M. Ridolfo de' Conti di Capraia, venisse in Firenze il Braccio dell'Apostolo S. Filippo, che pur è lì, per mezzo di Donato di Monpi de' Corbizi Fiorentino, allora Patriarca di Costantinopoli, per auanti stato Arciuescouo d' Acri in Soria, che l'ebbe dalla Regina Isabella moglie del Re di Gierusalemme, e Cipri, nipote di Manuello Imperatore Orientale. Questo, asserirono Simon della Tosa, e il Boninsegni, con i quali s'accorda il Martirologio Fiorentino, solo diuersifica nell'Anno, ponendone la Traslazione, [di cui già celebrauasene la Festa] nell' ottauo del Pontificato d'Innocenzio III. che cade nel 1204. queste son le parole *VI. Non. Martij eodem die translatio Brachij S. Philippi Apost in Ciuit. Flor. in Basilica S. Ioannis; & translatum fuit Anno Dominicæ Incar. MCCIV. Pontificatus Innocentij III. An. VIII.* questo S. Braccio lo commemora il nostro antico Calendario, con dir s'vsasse mostrarlo al Popolo il primo giorno di Maggio solennità di S. Filippo, che son già più di trecent'anni che questo si faceua. Per Decreto del 1394. s'ordinò v'interuenisse la Signoria con tutt'i Magistrati; e che l'offerta, aggiunse lo Statuto Fior. lib. 5. fosse d'vn Cero da mandaruisi da' Rettori, e Consoli di tutte l'Arti; Donatiuo che (secondo quel che noi notammo nell'antico Bullettone) s'apparteneua a' Vesconi soliti in quella mattina, dice il Borghini, celebrarui; ed anche in riguardo di Reliquia così insigne porne Contratti loro il nome di S. Filippo, doppo quelli di S. Reparata, e di S. Zanobi Titolari della Cattedrale. Si portò a Processione con tutto il Chericato il Braccio di Messer S. Filippo Apost. ragiona Matteo Villani nel lib. 4. insieme con la Tauola della Vergine M. dell'Impruneta, e la venerabil Testa di S. Zanobi, per implorarsi la pioggia ad vn gran seccore della terra. Per tenerlo con quella reuerenza richiestasi, a volerlo portar fuor di lì si decretò se ne richiedesse licenza dalla Signoria, e da' Consoli de' Mercatanti. Vn Reliquiario v'è in oltre d'Oro sodo

a fog-

a foggia di Libro, che aprendosi mostra la Passione del Signore, intagliata con smalti, e arricchita d'vn filo di Perle grosse, e gioie; nella Coperta son lettere in quella lingua, quali non sapemmo che cosa dicessero, vedute così alla sfuggita.

Mai a nessun s'è permesso il far Sepoltura nel Pauimento di questo Tempio, benchè molti portati da gran deuozione verso di S. Giouan Batista, ne facessero istanza alla Repubblica, e fra questi Bonifazio Lupi da Parma, che pareua gli si facesse vn gran torto in riguardo della nascita, e del titolo che portaua di Marchese di Soragna, e molto più resosi benemerito per la carica sostenuta dell'Armi, obbligandolo, riceuutane repulsa, a fare in via di S. Gallo, sotto il medesimo titolo di S. Giouan Batista, lo Spedale detto dal nome suo, di Bonifazio. Prometteua questi di farui le parieti fra le Colonne di Musaico, e di costituirui quattro Cappellani perpetui; rigore di quella antica Legge Canonica accennata di sopra, d'essersi fin'a gl'Imperatori vietato il seppellirsi in Chiesa; proseguitosi anche più tenacemente dalle Repubbliche, di quel che s'abbin fatto gli Ecclesiastici per il rispetto donuto non ad vn solo, ma al Comune in possesso di que' luoghi Sacri; oltre di che è stato conueniente tener quiui sopra di ciò questo rigore per reuerenza del Battesimo, per non conuenirsi Sepolcri nè Sepolture, doue vien costituita la Fonte del Battesimo, asserirono il Gauanti, ed altri, molto più per la sua singolarità, a diferenza d'altri luoghi principali ch'anno drento alle Mura più Fonti Battismali. Vi si notano solamente in esso Pauimento, che è tutto di marmi commessi, eccettuato il luogo doue già, come si disse, staua la Fonte, certe goffissime Figure rappresentanti i dodici Segni dello Zodiaco accomodate intorno ad vn gran tondo, messeui dagli antichi Astronomi, per conoscere il Solstizio estiuo dal Sole, che quando è nella sua maggior altezza, percuote, e batte sù quel marmo passando per vn fesso della Lanterna, nel modo che dicemmo conoscersi anche in Duomo. Alcuni anno fatto vn gran discorrere sopra a vn Verso intorno alla Figura del Sole che dice così

EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE.

non s'accorgendo, che il farsi marauiglia delle cose trite, e praticate da tanti del leggersi questo tanto da capo che da piè, e rileuare il medesimo senso, è vn darsi a conoscer Vomo di poca cognizone; se non ne venissero scusati stimandogli degni per l'antichità, come fatti là intorno a' tempi di Carlo Magno, ne' quali vscì fuori dalla Francia tal'inuenzione di compor versi, durando poi, dice il Burghini, passata che la fù in Italia, fin che il buono stile delle Lettere si rauuiuò, e corresse sotto la prima disciplina degli Studij di Dante, e del Petrarca.

Intendeuano gli Antichi Fiorentini non esserci più efficace, nè protezione

tezione più potente, da cui venissero felicitati gl'interessi loro, quanto il Patrocinio di S. Giouanni, anzi il maggior onore che vantar potesse Firenze, disse lo Zappata, famoso dicitor de' nostri tempi, in vna Predica in Duomo, per render vie più propizia l'intercessione sua, sì anche per cattiuarsi gli animi de' Popoli in tenergli fermi, e osseruanti delle Leggi, o per far pompa esteriore della grandezza del Dominio, o ver del valor de' Cittadini, furon i Doni, e l'Offerte, alle quali veniuon costretti i Marchesi, Conti, e Signori di gran tenuta, nell'atto delle conuenzioni, e patti, per articol principale, fermati fra essi, e la Repubblica; consisteuan queste in varie cose, chi in Marche d'argento, come infin nel 1193. doueuanui i Signori del Trebbio, & il Comun di Certaldo. O in Ceri fino in 50. libbre di peso, come quei di Montemurlo, obbligati da' Contiguidi Signori di quel Castello, nel sottoporlo a Firenze nel 1219. il che faceua anche Montopoli, venuto pur sotto all'vbbidienza nel 1348. La maggior parte però eran Palij di seta di valuta di 50. Fiorini d'Oro; d'vn tal costo, ve lo doueuano i Montepulcianesi fin nel 1390. secondo dice lo Statuto per Sindacum Equestrem, vn Palio foderato di drappo. Ogn'Anno il Conte Vberto di Maremma (che è forse vn'Ascendente a' Conti d'Elci) mandauaui vna Ceruia coperta di scarlatto, stante l'essersi egli, dice il Villani, confederato, e messo in lega con i Fiorentini, vinti che furon i Senesi a Quercia grossa l'Anno 1252. Quattro Sparuieri, e vn Can Leuriere, fù l'offerta degli Vomini della Bastia. Finalmente, come cosa che aueua in sè grandezza, e che oltre all'Ossequio douuto al Santo, mostraua la potenza del Popolo, si statuì vi stessero attaccati alle Mura; onde per la quantità grande, e dalla vista pomposa che faceuano, non fù Forestiero entrato nel Tempio, che non se ne marauigliasse, restando sospeso a prima giunta d'vn numero di Palij così grande, e ricco; concetto politico praticato da' Romani, al dir di Tacito, in attaccar, come fece Appio Claudio i Trofei, e le Spoglie nel Tempio di Bellona. Di Regie Donazioni fatteui, delle quali ne costa Scrittura nel Capitol Fior. si legge quella per grande, dell'Imperator Lodouico Pio, rilasciandoui quella quantità d'Oro doutasi da' Fiorentini alla Camera Imperiale; forse per segno della benemerenza acquistatasi da Carlo Magno suo Padre, allora che fù da essi chiamato restauratore della Città, e del Popolo oppresso dalla lunga seruitù de' Longobardi. Ottone nel 934. v'offerì duemila Marche di pur' Argento, per riscatto, o suffragio, disse, dell'Anime degl'Imperatori passati, della sua propria Casa, e Sangue, che aueuan con l'armi difese le ragioni della Chiesa oppressa, nelle passate Guerre de' Barbari inuadenti l'Italia. Lamberto donò il Campo Regio a petizione, come altroue si disse, d'Agildruda sua Madre, carta data in Rauenna cadente nel Settimo del suo Impe-

rio.

rio, sotto l'Ind. prima. In oltre considerabile fù l'esibita d'vna Nobil Matrona chiamata Maria di Bernardo, Consorte di Teuzzo della B. M. di Petrone, la quale riceuè a nome della Chiesa S. Podio Vesc. di Firenze, per carta d'Vgo Giudice Imperiale del 990. Nel 1077. seguì quella del Conte Gherardo figliuolo d'Ildebrando, di parte del Castello di Cappiano; con i Serui, e Fedeli sottoposti a quella libera iurisdizione. Ma portandosi in ragionamento a cose più moderne, su le relazioni estratte dalle Riformagioni, in cui notasi, Medaglie d'Oro con l'Immagine di S. Giouan Batista, e lettere da vna parte, che diceuono *Florentinæ Ciuitati ossequium*, *& decus nostræ humilitatis*, v'erano state recate in quella mattina della festa allora della Messa Cantata, a nome del Popol basso salito in istato. Tal fù anche con solennità pagato da' Pisani, affermante il Villani, certo Tributo a' Fiorentini, fermatesi che si furon le conuenzioni fra essi, e la Repubblica nel 1342. Le quali di poi non mantenutesi nel lor vigore per l'instabilità di quel Popolo rebelle, successe vna cosa degna da non si tralasciare a questo proposito, ed è, che essendo venuta Pisa a rimettersi nel 1406. sotto il Dominio di Firenze, e considerandosi dalla Signoria di quel tempo, quello per il più important' acquisto che si fosse mai fatto da' Fiorentini, e di quanti anco se ne fosse per isperare, se ben quel di Siena nel penultimo nostro Secolo, non è stato inferiore; fece fare vna Statua d'Oro, che rappresentaua S. Giouan Batista, acciò offerendouisi se ne ringraziasse il Santo, dall' intercession del quale s'intendeua deriuata vna Vittoria così grande; stata che la vi fù non sò che tempo, come cosa di valore, di consenso pubblico ripigliatasi, e destrutta per soccorso dell'Armata mossa contro al Duca di Milano, che obbligò, e astrinse a farui tale spesa per difendersene, vi si portassero, dice il Varchi, i danari a carrettate; della qual cosa, benchè il motiuo fosse giusto, e la conuenienza lo richiedesse, seguì con dispiacere, e scandolo grandissimo del Popolo, allora che Pisa nel nouantaquattro ritornò al vomito di nuoua Ribellione, attribuendosene la colpa, e il rifiorir dell'accidente, che richiamaua l'Armi de' Fiorentini in Campo, dall'inreuerenza vsata verso di quel che s'era già donato alla Chiesa, stante il veder risurger quella disauuentura, sotto la medesima cosa, e qualità di materia oltraggiata; perloche in vece di quella Statua, vi fù recato vno Stendardo ricchissimo, asserì il Rosselli nel suo Diario, che aueua da vna parte Pisa, e dall'altra il Popol di Firenze inginocchiato a' suoi piedi con queste lettere *Proteptor noster aspice*. Spiegauanisi ogn'Anno, attaccato incontro a quel che Buonaguisa della Presa, riportò, narrà il Villani, da Damiata nel 1188. quando la si prese da Gottifredo primo Rè di Gierusalemme, che vi s'era durato tant'Anni a mostrarlo, come cosa onorata, richiamauasi alla considerazione vn'atto celebratissimo,
per

per l'ardito valor d'vn tanto Cittadino, in piantarlo il primo, fù quelle combattute Mura. Vedeuauisi ancora l'Elmo, e lo Scudo di Guglielmo degli Vbertini Vescouo d'Arezzo, preso nella Guerra, che s'ebbe nel 1289. a Campaldino, contro a gli Aretini. Vi si mostraua il Carroccio antico, così souente menzionato dal Villani, sul quale suentolando la Bandiera, o lo Stendale del Comune, solito condursi in Campo, di rade volte, asserisce il Landino, ragionando nel Comento della Milizia, e del valor de' Fiorentini, era tornat'a Casa senza Vittoria. Tutte l'altre Bandiere ancora riportate in Guerra, in occasion delle Città, e Terre soggiogate, ed ogn'altro Trofeo finalmente per Decreto del 1340. vi si doueua esporre attaccato al muro, massime in que' giorni, che la frequenza del Popolo v'era maggiore; è ben vero, che moltiplicati assai bene, fù parimente prouueduto ne' tempi bassi, si leuassero di lì di mano in mano i men celebri, e importanti, a dichiarazione de' Dieci di Guerra, di consenso anche de' Consoli de' Mercatanti, già destinati in Senato alla Custodia, e Guardia del Tempio, come vedrem di sotto; ce n'è vn ricordo antico del 1271. che ne parla in occasione d'vn patto, e d'vna conuenzione fermata fra essi Consoli, e il Capitolo Fior. al quale se n'era aspettato fin'a quel tempo l'vtile dell'offerte a parte con i Vescoui. Ma prima di staccare il filo da quest'Offerte, riseruando anche il dirne da vantaggio di sotto in occasione della solennità di S. Giouanni; vn lodeuolissimo costume della pietà de' Fiorentini non è da tralasciare, ordinato nel 1291. in que' primi tempi della rinnouazione dello Stato portati in dargli sesto da vn veemente desiderio; ed è che i Prigioni soliti liberarsi co' danari del Comune per la Pasqua, e Natale del Signore, si conducessero Pricissionalmente a S. Giouanni cum Mitrijs in Capite, parola espressa nella Scrittura che ne parla pur nelle Riformagioni, replicandouisi ancora nel Lib. 16. del 1325. con dir che le cause degli Scarcerati taluolta grauissime, portauan in essi misfatto di Criminalità di primo grado; sì che rendeasi l'Offerta più considerabile. I Cittadini Statuali, che si fossero ridotti a quest'eccesso di Criminalità vergognosa, non vi poteuono esser condotti esposti al Pubblico, nè con le predette Mitere in Testa, nè senza, decretarono i Padri l'Anno 1354. portanti motiuo, si rispettasse il Gouerno, e chiaro si tenesse l'onore de' lor Consorti, e Consanguinei, atti a dar voce in Consiglio; ma in quel cambio pigliarsi confino fuori delle Porte della Città in luogo a lor' elezione, e beneplacito. Oggi ogni Carcerato che si liberi per sì fatto modo senza destinzione dal Cittadino, all'Inciuile, o Rustico, porta vn' Vliuo in mano. Parlò di questa Festa, e dell'ordine tenuto nel celebrarla nell'antico, Goro di Stagio Dati Autor di que' tempi, da cui a confronto dell'vso d'oggi, riconoscemmo per verissimo essere, mutarsi i costumi, e le

e le condizioni di tutte le cose col tempo, benchè posate fussero sù la base della ragione da Vomini, a' quali per il giudizio loro, deuesi rispetto, e reuerenza grande. In Firenze portò questa con la mutazione dello Stato, differente stile, e modo di celebrarla con solennità degna di quante se ne faccin da' Popoli in onor de' Santi Protettori; s'è dunque giudicato lodeuol'impiego, dirne così breuemente qual cosa a' Forestieri, per incitargli, leggendone relazione, a muouersi da' Paesi loro, per venirla a vedere; accertandogli, parrà loro sempre più bella, e maestosa all'occhio, di quel che mai posśin fare in accrescer le lustro questi nostri scritti.

Precedono quattro giorni auanti alla Festa di S. Giouanni, Pricisśioni del Clero, con tutte le Regole de' Mendicanti, portandosi alla visita delle Chiese principali de' Quartieri, vna per mattina; la vigilia però vi s'aggiungono tutti i Religiosi, e le Compagnie de' secolari, con Stendardi, Croci, e segni degli Stituti loro, collocati per ordin di precedenza di mano in mano, quei che sono più antichi in Firenze, e non à fundatione Religionis, come alcuno credette. Dreto, vengon portate sotto Baldacchini Reliquie insigni, e fra esse il Dito di S. Gio: Batista; doue elle passano se ne dà segno con apparato; anticamente ricchisśima, dice il Dati, era la mostra delle Tappezzerie, e Fregi, fatta dalle Botteghe là da Mercato Nuouo, doue è, e fù sempre il fondo del Traffico. L'allegrezza de' Popoli in quel giorno di vigilia, concepita dalla futura solennità, cagionando disordine per l'intemperanza delle Persone in scordarsi del digiuno grande, Vrbano VIII. per Bolla del 1631. diretta all'Arciuescouo Cosimo de' Bardi, lo trasferì ne' Fiorentini nell'anti Vigilia. La mattina di S. Giouanni comparisce il Gran Duca in Piazza, asśiso sotto la Loggia de' Lanzi in Maestà Reale, col Senato, e con tutti i Magistrati attorno, e dalle bande in truppa quantità grande d'Vomini a Ceuallo con Paliotti, rappresentanti le Città, Terre, Castelli, e Luoghi principali sottoposti a quello Stato; altri, con Sottocoppe, e Tazze, i Marchesi, Conti, e Signori di Feudo, obbligati a prestar quel Vassallaggio, solito darsi già nell'antico al Gonfalonier di Giustizia, assiso in Ringhiera in quell'istessa mattina, a canto alla Porta del Palazzo. Finita questa dimostrazione d'osequio, s'auuian primieramente in ordinanza, alla visita del Tempio di San Giouanni, alcuni gran Carri delle Terre principali; in cima d'vn de' quali, và vn'Vomo viuo, che rappresenta S. Gio: Batista, mandato fuori dalla Zecca per vn'esterna dimostrazione di Trofeo, dell'antica, e independente facultà, ch'à Firenze di batter moneta; vedeuasi già per grandezza d'vn tanto priuilegio, il Carro coperto tutto di verghe d'Oro, e d'Argento, e quell'Vomo con vn Sacchetto a canto, sparger danari al Popolo, incitandolo a gridare Giglio, Giglio, e Zecca, ed

ed ora Palle, Palle, e Zecca, Zecca. Seguono i Prigioni soliti liberarsi per antico costume in quella mattina; a' quali vanno i Barberi che deuon correre in quel giorno. Dipoi si muoue il Gran Duca con le Corazze Alemanne, e la Guardia de' Tedeschi Alabardieri armati, accompagnato dagli Anbasciatori, dal Senato Supremo, dal Potestà, e Giudici della Ruota, e tutti i Magistrati, e massime da la Nobiltà, e da' Grandi di quella Corte; il saperne lo stile tenuto nell'antico in questo particolare, rimettiamo il Lettore al precitato Goro Dati, che ne scrisse con puntualità.

Il giorno doppo la solennità del Vespro, ritiratosi tutto il Popolo in sul Corso, calcate le Finestre di Dame con Abiti, e Gioie alla grande; si parte la Caualcata di sù la Piazza di S. Piero, che è la Strada alla fin del Corso, tutti i Caualieri Principalissimi, tanto della Città, che Forestieri a coppia in ordinanza, e dreto il Gran Duca pur a Cauallo, accompagnato dalla solita Guardia de' Tedeschi, e Corazze, giunto in sul Prato al principio del Corso, e portatosi sur'vn Terrazzino rileuato, di doue fatto cenno, si danno le mosse a' Barberi; spettacolo certamente lieto, e pomposo di quanti se ne possin vedere in quel genere in Italia, sì per gli abbigliamenti, e ricchi addobbi, con i quali la Nobiltà vi si rappresenta ornata, come anche per vna certa particolar lindura, e bella compcsizione, e grazia, con la quale si veggon' andare sù que' Caualli addestrati; prerogatiua propria, e singolare della Giouëtù di Firenze. Antichissimo è l'vso del corrersi questo Palio, se vera è la relazione del Villani, qual dice s'ordinasse nell'istesso tempo, che essi vennero alla Fede, e sotto la protezion di San Giouan Batista. Noi siam certi, che infin nel mille cento tanti, gli era in vso, parlandone Dante nel Can. 16 del Parad. in Persona di Cacciagnida suo tritauo, con dire

Gli Antichi miei, & io nacqui nel loco;
Oue si troua pria l'vltimo Sesto;
Da quel, che corre il vostro annual gioco.

Intendendosi, glosa il Landino, per il Giuoco, questo Palio, e per l'vltimo Sesto, quel di S. Piero, certificandoci, che auanti a' tempi di Dante, scorsi assai più di 400. Anni, si corresse per la medesima Strada d'oggi; lo dice anche il Villani, mostrando, che il Duca d'Atene l'andasse a veder correre nelle Case degli Albizi, le quali sappiam sicuro essere state sempre lì in Por S. Piero, detto dipoi da loro, Borgo degli Albizi. La dirittura del Corso però, variaua lassù al Canto a' Tornaquinci; perchè torcendo dalla parte di Tramontana, i Barberi veniuan da S. Paolo, e non dalla Vigna, come e' fann' oggi; comprendendosi dal Lib. 5. dello Statuto, relatiuo ad vna deliberazione fatta sopra di ciò, l'Anno 1391. resasi già la Strada più atta fin del

1356.

1356 leuati alcuni Casamenti, che n'impediuan la dirittura, e fra essi, nota il Villani, vna Torre de' Tornaquinci andasse per terra in quest'occasione, situata sul Canto di Mercato Vecchio, dirimpetto a S. Pierino, che vi resta ancor oggi per segno, l'Arme loro. Il Duca d'Atene fece foderar questo Palio di Vaio, e dipoi la Signoria l'accrebbe, e lo nobilitò assai più d'vn'altro Vaio Grigiato, alquanto differente, con l'Armi nel fregio della Città, del Popolo, e del Comune, con spesa notabile di 300. Fiorini d'oro, della quale se n'aggrauarono i San Gimignanesi, nell'atto del venir sottoposti all' vbbidienza nel 1353. Per venir così corredato, e ricco, correua vn Prouerbio, perseuerante ancor oggi nel Popolo, che dice, non gli sarebbe onore, se gli auesse il Palio di S. Giouanni addosso; detto per quegli che non si rifanno di qualsiuoglia Abito ricco, per il lor sembiante vile, o pouero, mancante d'vna certa leggiadria, e grazia; così fù detto vna volta a Marsilio Ficino, il qual non ostante, fosse quel grand'Vomo che ognun sà, era piccolo, e sparuto, mostrandoci esser vero, gli Vomini nō si misurare a canne, e l'altezza del talento nō auer che far nulla con la composizione corporea. Questo è stato l' vnico Spettacolo, e l' onor principale, con il quale pretese la Repubblica rallegrare il Popolo, tanto nel giorno solenne di S. Giouanni; quanto in altre occorrenze d'applauso, ed anco in atto dimostrar baldanza, e predominio sopra gl' inimici in tempo di Guerra; il che accadde, secondo il Villani, nel 1288 stando i Fiorentini all' Assedio d' Arezzo, per il Palio fatto correre lungo le Mura di quella Città il giorno di S. Giouanni; seguì anche sù le Porte di Pisa, replica l'Ammirato, spintouisi l'Esercito loro nel 1292. ed in Roma, asserisce il Villani nel 1312. seguì il medesimo in dimostrazione di douer trionfare delle discordie de' Colonnesi, e Orsini; e nel 37. pur di quel Secolo per l'allegrezza dell'Armata ita infin sotto Verona a Fronte dell'Esercito di Mastin della Scala, lo fecero correr auanti a quella Porta. Quando Firenze è stata afflitta, e aggrauata da qualche accidente, non s'è corso il Palio, come nel 1378. mediante la solleuazione del Popol minuto; per la Peste del 1527. congiunta con l'Assedio, si stette sei Anni, dice l'Ammirato, senza metter Cauallo in riga. E tanto basti auer detto della Festa di S. Giouanni.

Non è gran tempo, che ita in dissuetudine, per alcune centinaia d'Anni, la Festa della Sacra, la vi s'è ricominciata a celebrare ne' *6.* di Nouembre; di che se ne deue dar lode al Sen. Carlo Strozzi, che fra le Scritture del Monast. di S. Felicita ve ne trouasse vna, che mostraua esserui stata fatta tal funzione, per mano d'vn Papa, il qual fù Niccolò II. [quelli, che era stato Vescouo di Firenze, sotto nome di Gherardo di Borgogna] nell'Anno secondo del suo Pontificato, che cade nel

1061.

1061. Notizia che fù gratissima alla Città, stante il considerar questa, per l'vndecima Chiesa, stata attualmente Consacrata in Firenze da' Pontefici Romani, citati a' lor luoghi, e per conseguenza memoria degna, l'inserì l'Abate Vghelli, nel Tomo III. dell'Italia Sacra. V'è Perdono ne' 13. di Gennaio, giorno, nel quale cade la solenne commemorazione del Battesimo di Cristo. Noi non abbiam trouato Bolla, nè Scrittura di chi ve lo concedesse; sul fondamento però della fama, che nelle cose antiche porta fede, deriua da Giouanni XXIII. corroborandola le seguenti parole di Ser Recco Spinelli, dicendo così

„ Si partì di Firenze Papa Giouanni, e andò a Bologna, e diecici Perdo-
„ no di colpa, e di pena in S. Giouanni, dal dì 12. Gennaio, a tutto il
„ dì 13. detto, confermato dipoi da Papa Martino, e da Papa Eugenio.

Che Eugenio lo confermasse, confronta con vna sua lettera data in Firenze nel 1436. registrata nelle Riformag. nel Lib. del 1434. al 37. per la quale apparisce, esserne stato supplicato dalla Repubblica. Non erano in que' tempi solite concedersi sì fatte Indulgenze Plenarie; onde la fama sparsasi di questo, fù grandissima, tirò i Popoli di tutta la Toscana, e costrinse i Fiorentini, a farui vna dimostrazion dell'animo loro, in conceder vi s'esponesse in quel giorno il Dossale di quell' Altar d'argento sodo, che non fù solito, nè permesso mai metterlo fuori, se non per le solennità del comune, ed in ispecie in quelle, che n' accompagnauano il fasto, con gl'interessi pubblici, venendo stabiliti per mezzo de' Giuramenti; essendo che fosse formula andante, fermate che s'erano conuenzioni, e patti in Piazza alla presenza del Popolo, venirne poi a giurar l'osseruanza sù quell'Altare; tal feceui Raimondo di Cardona nel 13 . . Bernardone di Brettagna nel 1395. e il Conte di Pitigliano nel 1485. ed altr'Vomini di gran nome, nell'atto di venirui eletti Capitan Generali. Il Nardi ragiona d'vna Milizia di Giouani, istituita in Firenze nel 1526. che per farne mostra, e nell'istesso tempo si venisse da quegli, a far vn'atto di fedeltà alla Patria, messa in

„ ordinanza, se n'incamminasse, dice egli, alla volta della Piazza di S.
„ Giouanni, sù la quale auanti alla Porta di detta Chiesa, era posto il
„ bellissimo Altare d'argento, che si suole onorare nelle solenni festiuità
„ del Comune, e dipoi soggiugne, ponendo essi la mano sopra il Sacro,
„ e Santo Libro degli Euangelj, che in sur' ogni canto dell'Altare, eran
„ porti loro da' Sacerdoti, pigliauano il solenne giuramento.

Sono in esso dieci Storie della Vita di S. Gio: Batista, parte d'vn tal Cione Aretino, e del Verrocchio, ed in ispecie del Pollaiolo, il S. Giouanni nella nicchia di mezzo; tutt' a trè valenti in quel modo di lauorar di Cesello, asserisce il Vasari, del quale a noi sembra vn'equiuoco, il dire, quelle Figure esser di lor mano, considerata l'età molto più lontana, a' tempi, in cui fiorirono; essendo che l'Altare fù fatto nel 1366. secondo

le

le lettere scritte nell'orlo di esso, che dicon così *Anno D: MCCCLVI. inceptum fuit hoc opus dossalis tempore Benedicti Nerozzi de Albertis, Pauli Michaelis de Rondinellis, Bernardi D. Couonis de Couonibus, officialium deputatorum*. Il Verrocchio morì nel 1488. se bene egli dice nel 1388. & il Pollaiuolo molto doppo. La lode da darsi a questo lauoro, benchè antico, sarebbe molta, in riguardo della diligenza grande, con la quale si veggon condotte le Figure; ma molto più per consideraruisi vn'effetto della magnificenza de' Fiorentini, che vollero, e imitare, e superar anche [ci sia a lecito dir così] quel che fece Costantino il Magno, in donare Altari d'argento alla Basilica Costantinopolitana di 260. libbre; e Sisto III. offerì quelle di 300. libbre, secondo il Card. Bona, alla Basilica di S. Maria; perchè se quegli non furono superiori di peso a questo nostro, che è sopra a 300. nè meno gli s' auantaggiano per la fattura. Anticamente sù quest'Altare, per accompagnarne la ricchezza, vedeuanisi collocata sopra vna Croce d'oro con gioie, che fù vna delle preziose cose, che si destrussero, asserì l'Ammirato, per soccorrer la necessità de' Fiorentini ne' tempi dell'Assedio, mettendouisene in quel cambio vna ben grande d'argento, che vi si vede ancor oggi. Vi s'esponeua anche sul piano di esso vn Parato da Messa, di Tonacelle, Pianeta, e Piuiale, tessuti di Broccato riccio, sopra riccio, tutti d'vn pezzo, senz'alcuna cucitura, mirabilmente nobilitati da più Storie della Vita di S. Gio: da Paol da Verona, diuino in quella professione, dice il Vasari, giurando, che tanto bene non sarebbono state fatte di Pittura, dal Pollaiuolo, del quale ne fù il disegno, quanto egli fece in condurle con l'ago. Vn'effetto di questo Perdono, s'osserui per grazia, da molti forse non penetrato, portante alla cognizione nostra vn'antichissimo costume de' tempi poco doppo alla primitiua Chiesa, ed è vedersi il Tempio in quel giorno, separato, e diuiso per il mezzo da vn'Assito, a fin che le Donne stien separate dagli Vomini, e gli Vomini dalle Donne. Di quest'vso, che aueua in sè osseruanza stretta di Religione, ne parla il Baronio, sotto l'Anno 57. ed il Magri asserì tal diuisa, essersi chiamata con voce Greca Androna, situata nelle Chiese dalla parte Meridionale. E benchè oggi, che diminuito vi s'è il concorso del Popolo, paresse tempo da dismettersene l'vso, s'è non ostante tenuto forte, per mostrar forse la Città nostra, in questo, ed in ogni Rito così lodeuole, tenacissima, riguardante, massime l'Onestà; o sì vero, per non s'addossar quel biasimo, che pare apporti ne' Cristiani il sapere osseruarsi ciò con molto rigore, in Oriente da tutte le Sette.

A gli affari del Tempio, sopra'ntende l'Vniuersità de' Mercatanti, chiamati nell'Antico i Consoli di Calimara. S'ingannò il Villani, in auer creduto loro in possesso di tal soprantendenza fin del 1150. per-

H chè

chè quando appresso di noi non costasse per la seguente Scrittura, che ciò seguì molto doppo, lo terremmo quasi per impossibile, attribuirsi vn'autorità così bella, sopra d'vn luogo così principale riguardante il Pubblico, ad vn'Arte, in tempi quando l'Esercizio s'aueua a vile, e ne' trafficanti arruolatiui sotto, non era nè voce, nè abilità al Gouerno, ristretto tutto ne' veri Nobili di sangue, con diuerso stile, e modo di reggersi. La Scrittura è del 1330. esistente nelle Riformag. rogata da Ser Folco, al tempo di M.Currado de' Trinci da Fuligno Potestà, porta queste parole, per motiuo, e per l'efficiente cagione, di metterne sotto a quel Reggimento de' Consoli la predetta amministrazione Essendo che si fosse tentato d'alcuni d'occupar l'Opera, e'l Gouerno di S. Giouanni, per strade, e modi indiretti, con scapito delle ragioni della Repubblica, ed in non modicum dedecus, & derogationes iurium Communis Florentiæ, è vn tal detrimento apprendendosi per graue, vennesi a sottoporre appena di rebelle, chi auesse ciò tentato per mezzo d'vna dell'importanti disposizioni dello Statuto, sotto la *Rub.* 55. *del Lib.*3. e a raccomandarne la cura alla predetta Vniuersità, allora fra l'Arte la più potente, ripiena d Vomini riguardeuoli, e qualificati, per la qualità dell'Esercizio Mercantile, allora grandemente in florido; autorità, che si rinuigorì dipoi nel 33. di quel Secolo, costa pur nelle Riformag. per mezzo di nuouo Decreto, imponente douersi per arruoti a' Consoli, trè Vfiziali da chiamarsi di Magione, ed vno sotto nome di Vice Operaio, che non auesse nè moglie, nè figliuoli, attualmente v'assistesse alla guardia de' Beni resi immuni, e in tutto, e per tutto esenti dall'Ecclesiastica Jurisdizione, come proprj del Comun di Firenze, dichiarati tali, per vigor di sentenza riportata in Bologna nel 1315. dal Dott. Gio: Andrea, riferita da M. Lapo da Castiglionco nelle sue allegazioni iuridiche. Sotto a questa amministrazione, fù messo nel 1328. S. Eusebio, detto per diminuzione di nome S. Sebbio, Spedale famoso, ricco di Beni, stato vnito di lunga mano alla Repubblica. Ne parlò il Viliani nel Lib. 12. raccontando per vn'Ingiustizia del Duca d'Atene, auerlo leuato a' Poueri della Guardia dell'Arte di Calimara. Era questo situato sul Prato, vicino a Santa Lucia; ma trasferito dipoi fuor di quella Porta, i Consoli lo concessero alle Monache di S. Anna, con vn'obbligo perpetuo di douer tener netta, e pulita la biancheria che s'vsa in S. Giouanni.

Pochi passi più là, vscendosi di S. Giouanni, dalla Porta verso Tramontana, vedesi nel mezzo della strada, eretta vna Colonna di misto, con vna base tonda, e Croce sopra, per additare, secondo il costume antico, cosa Sacra, o caso accaduto notabile, in ordine pure al Sacro, come interuenne quiui; essendo che la vi fosse posta in vece d'vn'Albero, che nell'Inuernata fiorì, toccato dal Feretro, o Bara, in cui si tra-

slataua

slataua il Corpo di S. Zanobi Vesc. di Fir. da S. Lorenzo al Duomo, ne' 26. di Gennaio del 408. Miracolo famoso, del quale parlan tutti gli Scrittori della Vita di quel Santo; il Cocchi lo toccò così *Post obitum verò tot gessit mira q; Arbor, contactu Feretri floruit vna sui.* La relazione, sù la quale s'autentica questo fatto, posa nell'Iscrizione intagliata in essa Colonna, che se bene il Carattere non è di que' tempi, nè meno lo stile, nè la locuzione si riconosce tale, come prima di noi, auuertì Monsig. Borghini; nulladimeno non resta dubbio, che la pred. Colonna vi fosse collocata in quell'istesso tẽpo, o poco doppo, seguito il Miracolo, accertãdocene il Villani, con dir che ella vi fosse a suo tempo, e molti Secoli innanzi; sapendosi da Merchionne Stefani Scritt. Antico, che la rinnouazione di quel Carattere, di Romano, diuenuto Longobardo, deriua dall'essersi rotta, smossa. e caduta a terra dall'acque del diluuio, ch'allagò nel 1333. tutta la Piazza. Nè meno si rende dubbio, il senso delle parole non esser per l'appunto, e vniforme al suo diritto significato, e massime nel tempo espressoui, che è tutta l'importanza, dal quale allontanandosi il Baronio, si conuince d'errore, portando questi la morte di San Zanobi sotto l'Anno 424. quando la traslazion del Corpo suo, seguì nell'otto di quel Secolo; e lo chiarisce il computo degli Anni, che non s'accorda con quei dell'Imperio, essendo che Arcadio morisse nelle Calende di Maggio, nell'istess'Anno 408. onde se ciò fosse seguito tanto doppo, non si sarebbe potuto dire tempore Arcadij, & Onorij, col qual Onorio regnò Teodosio iuniore. Oltre di che noi siam certi, per detto di Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, antichissimo Scrittore, che S. Zanobi morì veramente nel terzo di quell'Imperio, che cade nel 397. In quest'errore inciampò anche chi scrisse il nostro Martirologio Fiorentino, registrando questa traslazione nel 429. col quale s'accordano, il Mazza, ed altri ingannati Scrittori. L'essenzialità del Miracolo, venne nel 1633. autorizzato dalla S. Congregazione de' Riti, sotto Vrbano VIII. che ad istanza di Ferdinando II. e della Gran Duchessa Cristina n'approuò l'Vfizio, e le Lezzioni del Mattutino da recitarsi in quella Festa doppia, nella quale perseuera ancor oggi vn costume antichissimo, secondo vn ricordo nel Capitolo Fior. del conduruisi a piè di quella Colonna dal Clero in quella mattina, il Clanio della Testa di quel Santo a mostrare al Popolo; cosa che v'ha partorito reuerenza, e massime in chi considera, quiui più che in altro luogo auere il Signore mostrato vn raggio della sua Diuina Luce; la Repubblica portata da simil cognizione, comandò si rispettasse, proibendo per Legge apposta sotto la Rub. 24. del Lib. 4. dello Statuto, il vender Paglia, o Erba vicino alla Colonna a 300. braccia; come anche vi si douesse lasciar affissa sù la Croce di marmo, vna di quelle Croci di cera, solite attaccarsi nel giorno di S. Agata,

luoghi doue furono le quattro prime Porte della Città, per guardarla dall'influenza del fuoco, a cui ella è stata sempre tanto sottopposta. Questa è l'iscrizione nella Colonna

ANNO AB INCARNATIONE D. CCCCVIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE IMPERATOR. ARKADII ET HONORII ANNO XI. FERIA V. DVM DE BASILICA S. LAVRENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLOR. CORPVS S. ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM S. CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ; FLORENTINI IN LOCO SVBLATÆ ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Dreto a San Giouanni, e dirimpetto al Duomo è situato l'Arciuescouado, Palazzo, e Sede magnifica.

SEDE DELL'ARCIVESCOVADO DI FIRENZE.

Ssendo che principalissima sia in vna Città la Cattedra Vescouile, a cui per la Dignità del ministerio sublime, in ordine alla Religione, deuesi il primo grado, ci porta necessità di fauellarne; molto più riguardandosi alle qualità proprie di questo Arciuescouado, non vniuersali nè comuni, considerate le condizioni per grandi, e quel che apporta lustro alle Persone proprie ch'anno seduto in vn Seggio così celebrato, attendasi.

E' comune openione, il primo Vescouo di Firenze, essere stato vn Discepolo di S. Pietro, chiamato Frontino, il quale con S. Paolino primo Vescouo di Lucca, vi predicassero la Fede l'Anno 56. della salute, il primo dell'Imperio di Nerone; onde se vero fosse che a lui vi succedesse S. Romolo, quegli che non si controuerte, sia stato il primo Vescouo di Fiesole; la dignità Vescouile sarebbe prima quì in Firenze, che a Fiesole; cosa da stimarsi; essendo che si creda quello per il primo Vescouado di Toscana. Il Borghini però non lo consente, anzi destrugge quest'opinione, mostrando, che S. Pietro mandasse in vn'istesso

vn'istesso tempo, l'vno a Firenze, e l'altro a Fiesole, che non porterebbe anzianità nè maggioranza d'Anni a prò dell'vno, nè dell'altro Vescouado.

Replichiamo ancor quì, quel che noi dicemmo di sopra nel trattato di S. M. del Fiore, il primo titolo di questo Vescouado, essere stato di S. Giouanni, come relatiuo alla principal Chiesa di Firenze, stata sotto a quella denominazione, portante ne' Vescoui il sottoscriuersi tal volta *Sancti Ioannis Seruus, & indignus Episcopus*, o vero *humilis Episcopus S. Ioannis*; e alla generale anche *Sanctæ Florentinæ Sedis humilis Episcopus*, o vero *inutilis Episcopus*. Altri ne' tempi bassi aggiunsero tal volta al nome di S. Giouanni que' di S. Zanobi, e di S. Reparata, come bene spesso leggonsi nell'antiche Scritture del Capitol Fior. non titolari del Vescouado, ma secondo l'vso comune, come protettori, e difensori della Sede. Tenacissima fù l'affezione a que' Santi, talmente che i Vescoui, posposta, dice il Borghini, la visita al Duomo di San Giouanni, nell'atto del possesso al Vescouado, entrauan prima in S. Reparata per visitarui il Corpo di S. Zanobi, e celebrarui anche la lor prima Messa solenne, senza riguardo, che l'vna, e l'altra preminenza s'aspettaua di ragione al Duomo.

La sua Potenza antica fù grande, in riguardo della iurisdizione, e stesasi nel temporale col mero, e misto Imperio, cominciataui a fiorire, ed a spargersene il nome, finito che fù l'Imperio, e la Monarchia de' Longobardi sotto Desiderio l'vltimo lor Rè, per il fauor prestato alla Chiesa da Carlo Magno, che trionfò sopra alle forze loro abbattute; venne a riconoscersi in colmo, scorsà felicemente dipoi per tanti Secoli, per la liberalità di Religiosissimi Principi, e Signori Grandi, che considerauano quanto importi, e sia conueneuole sostener con grandezza, chi porta in fronte il decoro della Religione, notabili son le parole d'vn Priuilegio dell'Imperator Lamberto, dato in Rauenna nell' 894. in occasion di sottoporre, ad istanza d'Agildruda sua Madre, il Campo Regio, e la Corte Beneuentana, *Qui pro tempore*, disse, *ibidem Pontifex fuerit, ex nostra Imperiali auctoritate ad honorem eiusdem Florentini Episcopatus potestate possidere*. Il che replicò anche Berengario nell'atto del prestarui consenso, l'Anno doppo sedendo Vescouo Grasulfo. Seguitò Lamberto le vestigie degl'Imperatori suoi Antecessori in portarui benefizio, mosso da zelo, e dal precitato fine, e massime da Carlo Magno, che doppo incoronato in Roma del Diadema Imperiale, gli fece la seguente donazione, spiegata con queste graui parole *Celsissime recordationis Dominus Karolus Magnus Rex Francorum, & Romanorum Imperator Augustus, contulit Episcopatui Florentino, Fiscum publicum de Quaracchi Anno DCCCVIII.* così leggesi nel Bullettone antico Libro esistente, come altroue dicemmo, nell'Arciuescouado.

all'vbbidienza del Vescouo Andrea, l'Imperator Lodouico nell'837. sottopose gli Vomini, ch'erano stati soliti prestar Omaggio a Carlo suo Padre, raccomandatosi alle feruenti Orazioni di quel Vescouo, Vomo venerabile, e quegli forse, che oggi adorasi per Santo, stante il raccontarsi dagli Scrittori della vita di quello Imperatore, s'andasse preparando alla Morte, e ad implorarne buona preparazione, per mezzo dell'opere degli Vomini giusti di que' tempi, intimoritone per vna Cometa apparsa. Doppo, leggiamo l'autorità del Vescouado, si dilatasse fuori della Diocesi, per il possesso che gli ebbe da Ottone II. del Pian maggiore in quel di Siena, Quod erat iuris Imperialis, dicesi, nell'Originale dato nel quinto di quell'Imperio Anno 978. In virtù poi di quel che gli attribuì Ottone III. giunse a possedere in Lucca certe Torri, e Luoghi forti, atti a qualsiuoglia difesa, che per non restar quella Città in vna perpetua suggezione, pericolosa etiam della Libertà, conuenne si ricompensassero con altri beni, secondo il costo, e valore della moneta d'oro Pisana. Ne' tempi poi del Vescouo Gottifredo, quegli, che vscito da' Conti Alberti, Nobilissimi Signori del Contado, per la stretta aderenza, o com'altri dissero, consanguinità passata fra essi, e Lottario de' Duchi di Sassonia, quegli, che fù poi il secondo Imperatore di questo Nome, ottenne, nell'Anno primo [in cui successe in Roma la sua Incoronazione nel 1133.] la conferma al Vescouado di qnattro Castelli, Montegioui, Montebuiano, Mortauto, e Montazzi, dubitando egli, tralasciatosene da' Vescoui suoi Antecessori, vn certo continouato possesso, non se ne potesse essere introdotta ragione ne' Fiorentini, che procurauano appunto in que' tempi d'accrescere con ogni loro sforzo, e potere, lo Stato, e 'l Dominio; il che venne dipoi ratificato da' Marchesi di Toscana, Inghiberto nel 1135. e Ilderigo nel 29. sotto l'ottaua Indizione, qual dice confermare *Secutus vestigia Tertij Ottonis, Lottarij Secundi, & Curradi Marchionis*.

Ma perchè in que' tempi, andaua attorno vna tenacissima, anzi barbara, com'altro disse, ragion di Stato, per la quale malamente si veddero spogliati gli Antichi Cattani, o Signori del Contado, de'lor Feudi, e Iurisdizioni Imperiali, com'accenna Ricordano, in occasion della difesa, che ne prese l'Imperator Federigo, fattagliene querela da' medesimi, spogliati delle lor Castella; costrinse quel Vescouo Gottifredo a difendersene da' Fiorentini, e la difesa sua fù gagliarda, portata auanti dall'autorità Pontificia temuta da loro, come quella, che inoltratasi, preualendo molto in qu' tempi all'Imperiale, non s'era veduto forse vn'altro Pontefice Romano armato di zelo in sostener la libertà, e gl'interessi della Chiesa, quanto Innocenzio II. mossosi contro al Conte Ruggieri di Sicilia, per lo sforzo mostrato in oc-

cupar-

cuparsi lo Stato di Puglia. Questo Papa penetrata la necessità del Vescouado, e come forse sarebbe giostrato da vn Popolo senza freno, da vna superiorità independente, e da Cittadini cupidi di farsi Grandi, tentando ogni mezzo per aprirsi campo, e strada di giugnere a quel suo onorato fine; doppo auerlo prima dichiarato in pubblico Concistoro, immediatamente sottoposto alla S. Sede R., sottoscrissegli (per intimorirne, chi auesse tentato contrauenire alle Pontificie disposizioni) vn Priuilegio nel 1142. 3. Kal. Maij, registrato nel medesimo Libro Bullettone, con parole d'vn *Confirmauit Episcopatui Florentino omnia iura & bona sua, & Iurisdictionem*. Il che venne anche dipoi ampliato nel 53. di quel Secolo 17. Kal. Aprilis, d'Anastasio IV. Questo non fù l'vnico mezzo, per il quale si riconoscesse in alto il poter del Vescouado, nella principal cagione che lo fece grande; notisi il seguente argumento, che strigne, e fà forza ad vn'amplissima conseguenza.

Erano sparsi per il Contado di Firenze molti Nobili, la maggior parte deriuati dall'antico Sangue Longobardo, chiamati Cattani, nome generico, che è vn traslato dalla voce Capitano, significante Signore, tali chiamò il Villani i Buondelmonti, Signori del Castello di Montebuoni, e quei di Spugna, da'quali i Fiorentini comprarono Montegrossoli in Chianti; conferma il medesimo San Tommaso l'Angelico, nel trattato de Regimine Principum, oue và cercando la dependenza di tal voce Cattano. Questi alle Signorie, e Dominij de' Castelli, lasciati loro da' Rè Longobardi, quando s'impadronirono d'Italia, andauan congiunti, e sottoposti liberamente quei che oggi con voce più larga, e men'obbligante, si dicono Vassalli, ed allora Fedeli, e Colonij; ne' quali, benchè la natura di quelle Signorie portasse vna seruitù stretta, non piaceua però loro lo strapazzo, nè sostener giogo di vilipendio, salito che fù l'ardire de' Dominanti, ad vn'alterigia insoffribile, o per dir meglio insolente superbia, gonfia da quella lor pregiata independenza, credendo solamente si richiedesse per segno di Vassallaggio, quel che si prescriue dalle Leggi, per mezzo de' soliti Tributi Annui, e di pigliar l'Armi in lor difesa, doue, e quando richiedesse la bisogna. Per isgrauarsene, non ebbero miglior modo, nè strada più facile, che gettarsi alla protezione del Vescouo, il quale non auerebbe richiesto da essi, se non vn'atto di fedeltà, tendente più tosto a sostenere vn certo ius onorifico, che obbligo di venir a difender lui, o gli affari del Vescouado, assicurati dalla reuerenza de' Popoli, e dall'immunità della Chiesa, secondo la formula del giuramento, qual ratificauasi ad ogni mutazione di Seggio, con quella solennità descritta nel precitato Bullettone, con diuerso modo, e ordine tenuto dalle Leggi vniuersali, tendenti a questo fine. Sotto

questo giogo adunque, che s'apprese per suaue, e mite, grandissima fù la quantità de' Popoli, che vi si sottoposero, ed anche i medesimi Cattani, e Nobili, restati senza Vassalli, e senza protezione dell'Imperio, mancata la forza a chi s'era con animo grande, fatto protettore de' Magnati, stimando essi vn'ottimo mezzo a poter sostenere, e difender quelle, allora abbandonate ragioni, di libere, e indipendenti che l'erano, sottoporle all'aggrauio d'vn perpetuo Feudo, acciò cessato il timore d'esserne spogliati, da chi, come si disse, cercaua con l'Armi, aprirsi campo a maggior grandezza. Con quest'atto, da chiamarsi colore di finta apparenza, si venisse finalmente a participare dell'immunità, e del rispetto che si portaua alle cose dependenti dalla Chiesa, i primi a scriueruisi furono i Castiglioni, secondo ch'accenna il medesimo Bullettone, e la lor renunzia solenne seguì nel 1072. auanti al Vescouo Rinieri delle ragioni del lor Castello di Cercina, quel che poi passò di consenso di essi Castiglioni, e Vescoui, ne' Filitieri, detti ancor eglino fin' al giorno d'oggi, per tal voltura di Feudo, Castiglioni. Dipoi nel 1092. i Buondelmonti, con l' attual possesso di quel lor celebre Castello di Montebuoni, di doue erano stati soliti riceuer Dazio da' Passeggieri. Seguirono quei dal Monte Lorini, a nome d'Orlandino d'Vbaldino, e d'Orlando nouello suo figliuolo nel 1184. i quali con tutto il lor Territorio, ed in ispecie il posto nel Plebato di Fagna, con l'annesse Terre, e selue di Treggiaia, promessero con solennità di contratto al Vescouo Bernardo, di non l'alienare, nè leuarle di sotto al Vescouado, se prima non ne venisse prestato consenso da chi in quella venerabil dignità sedesse. Vennero i Golfi dipoi nel 1222. con il lor Castello di Vico, e gl'Inghino si contenute importanti, non men di quel che si fossero, le ragioni d'Ardimanno figliuolo di Fortebraccio, Nobilissimo descendente dal Sangue Longobardo, e ascendente a quei, che oggi si dicono della Rena, il quale alla presenza del Vescouo Ardingo, disse, sottoporre parte del Castel Franco, *& iura quas habebat in Ecclesijs S. Stephani de Vitella, & S. Martini de Farneto*. Nel 1252. vennero i Ricasoli con donazione del lor Castello di Montacuto, in Persona d'Vghetto, chiamato a diferenza d'altr'Vomini Insigni di quella Casa Vir spectabilis, & generosus. Dipoi il Nobil Mainardo de' Pagani da Susinana, si promesse Fedele al Vescouo Andrea nell'89. di quel Secolo. Ma più d'ogni altr'atto, da cui si riconosce per chiaro il predetto fine, fù quel che molto prima seguì in M. Aldobrandino degli Adimari, perchè auendo questi comprato nel 1226. da' Contiguidi il Castello di Monte di Croce, e parendogli di non lo poter tenere sicuramente, per rispetto della Repubblica, che non gradiua, le Famiglie, benchè d'alto lignaggio, calate sotto quel Gouerno Popolare, crescessero in tanto potere, nell'istesso

giorno

giorno, che lo comprò; nel medesimo dì, mostrò di riuenderlo al Vescouo Giouanni, al quale ancora Bellincion' Adimari per l'istesso fine, e sotto il medesimo titolo, e color di vendita, aueua due Anni auanti sottoposto Montaùto, situato nell'Alpi di Vitigliana; e quì s'osserua la forza di questo concetto, che doue non erano state scudo basteuole l'Armi de' Conti Guidi, a difender in Campo le lor Castella poste a Monte di Croce, abbattute, e disfatte che le furono nel 1154. da' Fiorentini, e disperando di poter ridurre in miglior grado le lor ragioni, le donarono, asserì Ricordano, al Vescouado di Firenze, atto a difenderle, e farle viue per la potenza, giunto a possedere per sì fatto modo 35. Castella, e fra esse la Fortezza di Molenzano, stimata vna potentissima Signoria, di quante fiorirono sotto l'Ecclesiastico Dominio; ma per vna certa stima, che s'aueua alle cose sue, più forti di quel che si fossero state mai l'Armi, e 'l poter de' contrarij; effetto portante in noi il considerarne maggiori, e più illustri le qualità antiche, e vederlo giunto, come adesso diremo, a equilibrare in vn certo modo, per l'aderenza prestatagli da' Magnati, e Gente dello Stato politico, la grandezza della Repubblica dominante; allora che si veddero oppressi dalle discordie Ciuili, per l'insoffribil giogo dato loro dal Popolo; e di questo ne fù incentiuo a tirarsi sotto la protezione del Vescouo, veduto che s'era il rispetto portatogli al tempo delle discordie fra' Bianchi, e Neri, da' Partigiani de' Cerchi, astenutisi di por le mani addosso a Simbaldo Riccomanni, Vomo sanguinolente, stato seguace, o la rouina, com'altro disse, di M. Corso Donati, crudelmente vcciso dal rabbioso liuore de' suoi nemici, non per altro asserì Feozzo Maccanti, che per esser stato conosciuto Vassallo del Vescouo. Questi tali aderenti eran moltissimi, e quasi la maggior parte Cittadini de' più qualificati, e di Famiglie principali, come da' Nomi, e Cognomi loro, che si leggono nel precitato Libro; i quali per goder di questa riuerita immunità, non curauan di rinunziare a tutti gli onori della Repubblica, e soggiacere alle pene seuerissime, state fulminate contro de' grandi, a fin si raffrenasse, chi per questo mezzo, o per ogn'altro modo, e strada, auesse cercato vendicar l'ingiurie de' suoi auuersarij, i Padri però, Vomini sauij di quel Gouerno, con maturo giudizio (sapendo ogni gran piaga saldarsi, rimossa la causa, che ne partorisce l'effetto) diceuono, non esserui per posare, e por freno alla baldanza del Popolo, sollevato sotto la scorta di quel vegliante refugio, se prima non si sneruaua, e diminuiua il vigore alla potenza del Vescouo, considerata per efficiente cagione le qualità de' proprij Vescoui, venute alte, e gonfie per i natali, e dall'aderenza de' lor Consanguinei, e Consorti potenti; non si sarebbe mai, mantenuta quella, da stimarsi forse l'vnica cagione di tutto quel disordine; onde la risoluzione

luzione presasi in Senato l'Anno 1375. tese a questo fine; essendo che si proibisse espressamente, che nessuno della Città, o Contado, non potesse chiedere, nè accettare alcun de' Vescouadi di Firenze, e Fiesole, con motiuo, che parendo giusto, spiegauasi con le seguenti parole eleganti, *Cum propter dignitates Episcopatus Florentini, & Fesulani, quas Ciues Comitatini, seù districtuales Ciuit. Flor. aliiq; consequntur, vt hactenus, & ad præsens magis experientia docente, manifestum est Consortes, atq; Coniuncti ex Stirpe dictorum Episcoporum, in potentiam, & superbiam elati, multa enormia sepè committant in oppressione maximè Popularium Ciuium, multasq; extorsiones sub colore Iustitiæ exinde perpetrantur; & ad hoc, vt Sedes Episcopales prædictæ possint cum pace, & Iustitia, & pro defensione, & manutentione Libertatis, & pacifici, & tranquilli status Ciuit. Flor. ordinauerunt, &c.* Come Legge importante, che diuulgata s'er' anche per mezzo dello Statuto, sotto la *Rub. 46. del Lib. 3.* e doue specificate particolarmente vennero le Famiglie, a cui posauasi il rigor della Legge, de' Cont'Alberti, Pazzi di Valdarno, Vbertini, oggi Conti di Chitignano, e degli Vbaldini; e parendo vn'ordine che ostasse contro alla libertà della Chiesa, passatane voce in Auignone, l'ebbero i Fiorentini a difender per giusto, tendente alla pace, auanti a Gregorio XI. fortemente adiratosene, portando essi per lor discolpa, auer l'esperienza mostrato a' Padri loro, assai essersi corrette, e moderate le discordie de' Guelfi, e Ghibellini, per il freno che essi tennero al Vescouado, in non permetter vi sedesse Persona Magnata, e Grande, per tor l'aderenza alle parti, e reprimere a' veri Nobili di Sangue, pretendenti nel Gouerno d'esser preferiti al Popolo, che per euitarne i tumulti, si comportò, e messe conto, che il Vescouado stesse vacante, più tosto dodici Anni, che sodisfarne le pretensioni sì di schiatta degli Vbaldini, come di Lottieri della Tosa; Vomini degni per altro, ma altr'e tanto sospetti, per l'altezza del Natale, e per la potenza della lor condizione, che costrinse alla fine, a chiamaruisi vn Frate vmile Forestiero, e spogliato per conseguenza d'ogni potere, qual fù quel F. Iacopo Domenicano, Oriundo da Castel Buono, Contado di Perugia. Ma perchè costui visse Vescouo solamente vn' Anno, non dando tempo, che le cose dello Stato s'accomodassero con quiete in fauor del Popolo, anzi preualendo vie più l'autorità de' Grandi, portò necessità s'escludesse anche Tommaso Vescouo di Pistoia, Vomo parimente buono, e di bassa condizione, per eleggerui Andrea de' Mozzi dependente da loro, stante che gli era figliuolo di quello Spigliato, acertimo difensor delle ragioni de' Nobili, portate con eloquente sermone, alla presenza del Cardinal Latino, aueua costituita la Casa sua nel numero delle Magnate; l'elezione per questo non fù grata, anzi talmente sospetta, e in odio, che lo costrinse a manteneruisi

teneruisi, fin che l'autorità di essi Magnati non si vedde rigettata per Legge del 1292. trasferendosi per renunzia fatta al Vescouado di Vicenza fuor di stato, e in suo luogo vi s'elesse vn Forestiero, qual fù Francesco de'Monaldeschi da Bagnorea. Ma alteratosi lo Stato per le suscitate discordie frà' Bianchi, e' Neri, cagionò si ritornasse nel 1303. morto il Monaldeschi, a richiamarui in Sedia il medesimo Lottieri della Tosa, quel che s'era, come dicemmo, escluso, per non auualorare le pretensioni non del tutto quiete, nè estinte de' suoi Partigiani; stante che' nasceua di quell'Odaldo, conosciutosi non poco contro alla libertà, tentato che gli ebbe di chiamar libero Signor di Firenze, il Rè Carlo. Il sospetto che s'ebbe di Lottieri, dette a conoscer per verissimo, la voce del Popol vnita, e il parer de' molti dificilmente ingannarsi nelle deliberazioni vniuersali; essendo che questi fù quel Vescouo, che postergata la grauità, e modestia necessarissima in ogni Prelato, per esemplo de' Popoli, fattosi protettor de' Bianchi, fra' quali eran la maggior parte de' suoi Consorti Visdomini, e Aliotti, seguaci di M. Corso Donati, Armò la Torre del Vescouado a guisa di Rocca, o Fortezza, rizzandoui vn'Edifizio a Manganella, all'vso del combatter di que' tempi; sì che non destinguendosi il potere, nè con vantaggio le forze del Comune, pareuano, dice Simon della Tosa, due Repubbliche, o Signorie distinte, che combattessero insieme; allora veddesi, soggiugne egli, che cosa vuol dire, vnir forza, a forza, in chi con poca discrezione, e men senno d'Vomo, lasciandosi guidar dalle passioni dell'animo, conduce sè, ed altri in trauagli insoffribili, a deprolar taluolta le miserie d'vn Popolo intero; sì che non trouandosi modo da quietare, e tener freno a coloro, che n'eran restati fortemente scandolezzati; s'ebbe a por nello Statuto vna Legge, sotto la *Rub. 45. del Lib. 3.* strauagante, e non più vdita, che seruisse di saluaguardia al Vescouo, e lo tenesse sicuro dall'insolenza del Popolo mal contento, sottomettendosi a pena rigorosa [da esequirsi da ogni Rettore, o Giudice] chi temerario auesse ardito, sotto zelo di pace, dir parole ingiuriose a' Vescoui. Questo fù l'vltimo Prelato de' Grandi, ch'auesse Firenze, per la forza, e consiglio di chi v'amò la quiete, e lo star lontan da' tumulti; succedutogli Anton dell' Orso di Famiglia Popolana, che sostenne il decoro, e l'onor del Pastorale, etiam in difenderlo con l'armi, allora che assediata Firenze da Errigo VII. salito egli in sù le Mura, la difese non men con lode, riportata da que' Vescoui antichi, che al dir di S. Gregorio Turonense, interuennero nelle Guerre de' Longobardi. E se si troua esserne stato Vescouo dipoi Agnolo de' Ricasoli, di Famiglia grande, potente, e nobilissima del Contado; sappisi anche, che per manteneruisi senza sospetto, e in grazia del Popolo, s'appropriò vn'atto generosissimo; comparso in Consiglio

glio alla presenza de' Padri, rinunziò di chiamarsi più de' Ricasoli, quasi in atto di rigettare la grandezza della sua Casa, col farsi di Popolo, eleggendosi il Casato de' Serafini, e vn'Arme del tutto diuersa, di due Angioli d'oro in campo azzurro, in vece delle listre rosse, e azzurre in oro, vsata già per corpo d'Impresa dalla sua Famiglia. E questo tanto più passò con lode, dimostrandolo d'animo ben composto, quanto che mostrò d'accomodarsi, e sottoporsi ad vna Legge vniuersale, non obbligante però in conto veruno gli Ecclesiastici, Vomini di Chiesa. Non pareua con tutto questo, si fosse leuata affatto la cagione principale, di non poter risurgere, e rinuigorirsi le medesime gare, e discordie fra' Cittadini, mentre ne' Vescoui, non si fosse smorzata, e spenta affatto la speranza, di poter ricorrer protetti sotto il lor Manto; e sarebbesi sempre rinuigorita, e mantenuta in forza da vna straordinaria ricchezza, dependente dalla iurisdizione del Contado; vedutasi con quanta larga esibizione di danaro, s'era fatta dal Vescouo Francesco a' Fiorentini, per la compra di Lucca. Inoltre non essendo paruto giusto, nè che la ragion di Stato lo richiedesse, il poter di quella Mensa così gagliardo, da ostar, volendo, alle Leggi, & ad ogni Statuto di Repubblica, con pericolo di renderle, e il Dominio disunito, e sneruata la virtù, per l'inequalità delle forze; s'attese questo Consiglio, portato con queste, e con altre viuissime ragioni alla presenza del Popolo, da Vomini sapientissimi, sur' vn ben regolato stimolo di quietè; vi si prouuedde per mezzo d'vna Legge, che proibendo l'insignorirsi di Castella libere con Vassalli, senza particolarizzare però, nè toccar punto gl'interessi del Vescouado, mostrando ciò essersi fatto a fin di por freno solamente a' Secolari, e Gente per natura sottoposta al Comune; l'effetto fù mirabile, perchè il Vescouo Giouanni, che intese l'auuiso accompagnato da altri indizi, per non si lasciar diligenza, nè di tentar cosa, che a capo di tal'espugnazione si venisse, rinunziò a' Fiorentini i Castelli di S. Casciano, e Castel Fiorentino, con riseruo della Pieue, la qual'ancor oggi è Padronato dell'Arciuescouado; esemplo, che seruì a' Vescoui successori, d'intraprender quel che in vn caso di tal conuenienza, pareua giusto, non ostar ad vn Popolo grande, e risoluto, amatore in grado eccessiuo della Libertà, portata auanti da zelo di crescer Dominio, si correua risico, inasprito che si fosse, d'auergli a cedere alla fine, con smacco, e men reputazione, d'essersi fortemente intaccata la libertà Ecclesiastica; contro alla quale pretese il Popolo cosa maggiore, venendosi di lì a poco, per mezzo d'vn Decreto del 1345. a cui l'Ammirato dà titolo di Legge nefanda, opponendosi in tutto, e per tutto ad vna delle costituzioni principali, tanto della Chiesa, che a gl'Imperiali di Carlo Magno; mentre si venne a dichiarare, qualunque Che-
rico

rico offendesse alcun Laico, potesse esser punito dal Giudice secolare, e che impetrandosi dal Papa, o da' suoi Legati, Breue di Giudice delegato, non fosse vdito, e che i Parenti, e Propinqui fossero tenuti, sotto pene reali, e personali, di far renunziare alle dette pretensioni. Questa solamente non fù nè impugnata, nè difesa da Agnolo degli Acciaiuoli, Vescouo a quel tempo, ma quasi che gli auesse perduta la lingua, a dir come dice il medesimo Ammirato, standosene cheto, s'auuilì, replica il Villani, mostrando vna disonesta pacienza, soggiugne l'Ammirato; disordine, che cagionò effetto peggiore, maggiormente legandosi l'autorità, e quel che tanto per le generali, che particolari costituzioni, e leggi, s'aspettaua loro; essendo che in quell'istess'Anno si proibisse altamente, e con imperio, ad ogni Ministro, Esecutor di Giustizia, il dar Birri, o Famiglia a' Vescoui, per far a loro istanza Prigioni Cittadini, o Forestieri, se prima non ne fosse preceduta licenza dalla Signoria; e che la faculta di poter far portar Arme a' lor Famigliari, e Seruitori attuali, non finti, nè simulati, nè men che fossero Cittadini, dependesse per partito solenne, di essa con i Collegj, dichiarò lo Statuto, sotto la *Rub. 190. del Lib. 3.* Fù tanta la modestia, e il rispetto, che ebbero dipoi i Vescoui, di non mouer cosa, nè risoluer articolo importante, fuor dell'ordine statuito, che notasi, essersi fin' astenuti d'vsar il titolo di Principe del Romano Imperio, come quello, che essendo venuto in loro per concessione di Carlo quarto, com'altroue si disse, a fauore di tutta la Serie de' Vescoui di Firenze, si portaua pericolo di caricarsi d'odio, di non dar gusto al Popolo, e di generar ne' Padri Direttori del Gouerno, sospetto notabile, con darsi a conoscere aderenti all' autorità Imperiale, nel modo che per tal rispetto si sarebbero auuti i Cittadini, vsando Priuilegj, e Titoli speciali, ottenuti da Principi Forestieri, per richiedersi al viuer sotto vna Repubblica, le qualità delle Persone d'vna sol condizione, e stato; e di quì deriua anche la cagione fin' ora da pochi conosciuta, e meno intesa, portata dal medesimo motiuo politico, del non essersi procurato alzar prima il Vescouado a titolo di maggior preminenza, che del 1409. costando nelle Riformag. nel Lib. del 1406. al 10. fosse domandato ad Alessandro V. Filardo, per mezzo dell'Istruzione data a gli Ambasciatori inuiatigli a Pisa, per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato, fosse di Vescouado, fatto Arciuescouado Metropoli, ottenutosi dipoi sotto Martin V. Colonna nel 21. quando richiedeuasi ciò molto prima, per grandezza dello Stato, e d'vna Città così principale, a cui non pareua in effetto, che ella douesse cedere a Pisa, di lunga mano fra le Metropoli d'Italia, come soggetta, e sottoposta a Firenze. Di questo anche alcuno disse, esserne stato incentiuo maggiore, l'esempio veduto, con che baldanza, e cuore, s'eran

portati auanti gli Arciuescoui di Milano, gonfi da quel Titolo onoratissimo, con danno de' lor Sudditi, e de' Popoli circonuicini, che con spesa insoffribile, bene spesso conuenne per difendersene, comparire in Campo. Che il Villani scriua nel Libro 2. per cosa degna, Carlo Magno auer fra gli Esecutori, lasciati a dispensare a' Poueri Mendicanti, il suo gran Tesoro, fossero in Toscana fra i Vescoui questi di Firenze, è qual cosa, ma più cospicuo però è il repeter quì, l'essenzialità del Priuilegio di Carlo IV. toccato di sopra, per il qual vennero essi illustrati del titolo di Principi del Romano Imperio, e della facultà di sentenziare sopra alle cause decisiue di tutta la Toscana, tanto Ciuili, che Criminali; di creare, e costituir Giudici, e Notai, e restituir a gli onor gli Spuri, incapaci, per difetto d'inlegittimità, di Carica, o Magistrato; e che gli Studenti dell'Vniuersità famosa di Firenze, parimente eretta per grazia del medesimo Imperatore, come altroue dicemmo, da lor ne riceuessero la Laurea del Dottorato; Priuilegio, che riportato dal Cardinale, e Vescouo di Firenze Pietro Corsini, quando con facultà di Legato Apostolico compose, e stabilì in Germania le diferenze fra l'Imperatore, e Principi Elettori, venne Legalizzato in Praga ne'2. Gennaio del 1364. sotto il 9 di quell'Imperio, presenti, Voldimar Rè di Dacia, Ridolfo Duca di Sassonia Principe Elettore, Giouanni Marchese della Morauia, e Ernesto Arciuescouo di Praga. Considerato per amplissimo, e quanto per decoro di quella Sede, meritasse tenerlo in pregio, Leone X. lo rauuiuò, inserendolo in quel suo diploma del 1515. oue vedesi vnita l'autorità Pontificia all'Imperiale, nel confermar le cose narrate nel primo. Martin V. la dignità accennata di sopra nel 21. l'accompagnò col titol d'Insigne Metropoli, il che replicò anche Leone, che è vn de' trè principali gradi della Chiesa vniuersale chiamato *Princeps Sacerdotum*, massime quì per venir costituita in Città, capo di Stato, principale in Toscana; non superiora però al Pisano, in ordine all'Ecclesiastica precedenza, come solo ad esser Primate, Legato nato in Italia. Riceuè questa Sede in quell'atto solenne, per Suffraganei i Vescoui di Pistoia, e Fiesole, e dipoi negl'infrascritti tempi, quegli del Borgo a S. Sepolcro, di Colle, e di S. Miniato al Tedesco; Vescouadi eretti i tre vltimi, in occasione del farsi quelle Terre Città; il primo da Leone X. ne' 22. Ottobre del 1515. Il secondo da Clemente VIII. ne' 5. Giugno 1592. il terzo da Gregorio XV. ne' 9. d'Ottobre 1622. E quì ritorniamo in luce vna cosa recondita, perchè antica, giugnerà nuoua in questi nostri tempi, come nuoue son'anche tutte le cose dette, e da dirsi in quest'Opera, per esser venute estratte da Scritture particolari, recondite, e di Caratteri dificili; e questa è l'auer i Vescoui di Firenze vsato taluolta ne' tempi antichi, titolo di Papa, Episcopus Florentinus

tinus, & Papa, e tal denominazione cofta per Scrittura dell'804. efi-ftente nel Capitol Fiorentino, titolo, che deriuato dal Greco, alcuni portano opinione s'vfaffe anticamente da tutt'i Sacerdoti Cattolici, ed in ifpecie da' Vefcoui, e da altre Perfone di Superiorità Ecclefiaftica, e che duraffe ad effer così comune, fin ne' tempi di S. Eufebio Vefcouo Cordubenfe, che viffe nell'850. venendo dipoi nel 1073. in vn Concilio celebrato fotto Gregorio VII. a proibirfi il poterlo dare ad altri, che al Romano Pontefice. Quefto fù forfe vn'incentiuo ch'acceſe maggior defiderio in Eugenio IV. di onorare il Vefcouado, con appropriarfelo due Anni, in tempo ch'egli era Papa, nell'ifteffo modo, ch'aueua fatto già Niccolò II. e che dipoi feruì d'augurio feliciffimo a Clemente VII. e a Leone XI. che ftati quiui ancor eglino Arciuefcoui, diuennero Pontefici.

L'Elezione del Vefcouo di Firenze, fù anticamente nel Clero, e ne' Popoli Diocefani, in ordine a quel che in generale fi coftumaua in tutte le Cattedrali, per confenfo, e Legge Eucomenica di Carlo Magno, e di Lodouico Imp. vniforme alla difpofizione del Concilio Laudicenfe, che fotto il quinto Canone, dicefi, tali Elezioni fi faceffero per acclamazione del Popolo, delle Perfone atte a foftener il decoro del Paftorale. Altri dicono, che s'afpettaffe alle Famiglie Nobili, e a gli Artefici, per via di voti, modo, di cui ne parlò Tertuliano in Apocalif. Noi però crediamo, che i Popoli non deffero fuffragio, ma applaudeffero, e folamente acclamaffero le Virtù, e' meriti dell'eletto, come dottamente proua il Cardinal Bellarmino, il qual per quella parola vota, non fignificare, dice egli, fuffragio, ma defiderio; sì che conclude, effere ftata folamente nel Clero la poteftà di eleggere il Vefcouo; e quefto corroboriamo con due Breui l'vn del 1286. d'Onorio IV. in cui dicefi, eleggere egli il Vefcouo di Firenze, per difcrepanza nata fra' Canonaci *Capitulum Ecclefiæ Florentinæ electiones duas in difcordia celebrauit*; e nell'altro fatto forfe per vn fimil accidente di difcordia, dubitando noi nafceffe nell'atto di venirfene a nuoua elezione nel 1231. per vederfi che Onorio IX. in quel fuo Breue (oggi appreffo a Michel Cortigiani Propofto d'Empoli) dice d'auer eletto il Vefcouo di Firenze Ardingo di Pauia, in quel tempo, che tal facultà feguitaua pur ne' Canonaci; effendofi certi, che ella veniffe a mancare in loro, come anche in tutte l'altre Sedi Vefcouili, per Bolla di Giouanni XXII. data in Auignone nel 1322. per lo ftrepito pur di nuoua difcordia fra' medefimi Canonaci; rifèruandofene alla Sede Apoftolica, l'elezioni in generale di tutti i Vefcoui; onde quì l'vltimo eletto da loro, fù M. Anton dell'Orfo, ed il primo dal Papa, Francefco da Cingolo; e quì fi nota, che doue era ftata la cagione d'alterare vn coftume così antico, e vna facultà così bella, lì anche per il dubbio del poterfi più che in al-

tro

tro luogo darsi pertinacia in tenerla forte con proseguirla nelle vacanze; scrisse quel medesimo Papa a' Canonaci vn'altra Bolla, ricordando loro il non recedere dall'essenzialità di quel primo suo indulto, e se altrimenti accadesse *nunc irritum*, disse, *& inane secus super hoc per quoscumq, scienter, vel ignoranter contingeret attentari*. Non sappiamo in che modo, e sotto qual titolo adunque, morto il Cingolo, i Canonaci tentassero pur l'elezione in vn Filippo Prior di S. Piero Scheraggio, rigettata da Clemente VI. cosa che ci fà sospettare accadesse quello, di cui il Papa aueua auuto dubbio; noi non lo crediamo, per non dar loro in faccia vn titolo d'ostinatissima sfacciataggine. Doppo a que' tempi costa nelle Riformag. per lettere replicate, copia nel nostro Zibald. 80. essersi vsato dalla Repubblica raccomandare a' Papi di mano in mano i suggetti atti, e idonei alla carica Pastorale, costume deriuato dall'antico, accennato di sopra sù l'asserzione del Baronio, portante sotto l'Anno *369*. l'essersi chiesto da' Popoli l'elezioni de' Vescoui antichi. Si variò anche quel che già s'era, come s'è detto, tenuto forte per Legge, di non si permetter Vescouo, che fosse natiuo della Città, o del Contado di Firenze; perchè l'vso dipoi fù chiedersi tutta Gente nostrale, con tal sentimento del Popolo, che Gherardo Gherardi, a cui toccò, come Gonfaloniere di Giustizia, a parlare in pubblico a Pio II. Piccolomini, venuto in Firenze nel 1459. passandosene a Mantoua, e spiegargli il desiderio di quel Comune, in chiedergli vn' Arciuescouo, che fosse Fiorentino, vacando allora la Sede per morte di S. Antonino, gli ebbe a dire (non auendogliene il Papa data sicura speranza) Vostra Santità si ricordi, che S. Pietro per non essere stato Romano, fù da lor Crocifisso; voleua dire, che quel compiacersi, e dar consenso douuto dalla Repubblica, secondo le disposizioni de' Canoni, ed in ispecie di Bonifazio III. dichiarato per l'approuazioni douute a' Principi, non l'auerebbe prestato, se non era nazionale, e del Paese. Oggi trattasi questo particolare da' Gran Duchi così; che vacando questo, come anche tutti gli altri Vescouadi dello Stato, fatta la nomina, drento al tempo preciso, di quattro Soggetti, a lor volontà, e genio, in vno a beneplacito de' Pontefici, segue l'elezione.

Vna cosa considerasi per singolare in questo Arciuescouado, degna di sapersi, portata da vn motiuo onorificentissimo, stante il ius acquisito fin ne' tempi antichi sopra di esso, dalla Famiglia de' Visdomini detti per variazion di Casato della *Tosa*, Tosinghi, Belligiardi, Aliotti, e Cortigiani. E per intenderne ben la qualità, bisogna primieramente sapere, come ogni Vescouado, ne' tempi della Primitiua Chiesa, ebbe Vomini autoreuoli, Grandi, e di prima Stirpe, che con la loro autorità, costituiti alla Guardia, e difesa de' Beni della Chiesa, in assenza de' Vescoui, si domandaron Vicedomini, o vero Economi,

che

che è il proprio per l'amministrazione libera, sopra a quella Ecclesiastica Mensa; e per tali considerati dal Lexicon iuris leggonsi *Vicedomini qui Domini vice res ipsis administrant*, o ver secondo l'esposizione de' Canoni *Oeconomus, qui ex Clericorum numero Episcopatum administrat*; nell'istesso modo, che porta parimente la voce ne' Secolari *Vicecomes*, per l'Vfizio, e carica di soprantendere a gli affari della Iurisdizione de' Conti. Il Baronio gli chiamò Difensori dati alle Chiese, ne' tempi, ne' quali non assodatasi la Religione, era necessario, chi alle cose di quella assistendo, le difendesse dagli Eretici, e barbare Nazioni. Il modo, e la formula da tenersi negl' eleggergli la prescriue S. Gregorio nell'*Epist.2 del Lib.1 Vicedominum enim constituimus, cuius arbitrio Episcopatum commisimus disponendum*. Il Sigonio, sotto l'Anno 785. annouera que' due Legati, che mandò Adriano I. al Concilio di Costantinopoli, fattagliene istanza da Irene, che vno fù *Petrum Vicedominum Ecclesiæ*; sì che il tutto mostra (vnito alle Costituzioni di Carlo Magno, in cui parimente fassi menzione de' Vicedomini) l'Vfizio del Vicedominato, essersi introdotto nella Chiesa vniuersale molt'anticamente. Quì in Firenze, secondo il Borghino, auanti al Mille, fù nelle Persone Ecclesiastiche *tamquam Dignitas* ad elezione del Capitolo, portandone per esemplo vn Giouanni Canonico, costituito nel primo luogo doppo l'Arcidiacono, che nel 967. cadente ne' tempi del Vescouo Raimbaldo, e del primo Ottone, si sottoscriue ad vn'Istrumento di donazione; e doppo il Mille, che la passasse, soggiugne, ne' Secolari, per vedersi allora Vicedomino vn Dauizo, credutolo Capo, e Stipite della Famiglia de' Visdomini, antichissima, e del primo Sangue, e da quello, stante l' Vfizio, si dicessero tutti i suoi Descendenti di tal Casato; il che è falso, essendo impossibile per molte ragioni, che sia tale, fù bene vn Descendente da quegli Antichi Visdomini di Firenze, de' quali trouasi memoria fin d'ottocent'Anni fà, sotto quel medesimo Casato, e Cognome, e in possesso d'amministrare con assoluto Dominio, gli affari del Vescouado, talmente che, l'openione costante è, che non ne fieno stati semplici Difensori, ma Fondatori, e per conseguenza Padroni, così apertamente chiamati in tutte le Scritture parlanti di loro in quell'interesse, ed in ispecie in fronte del Bullettone; elegantemente leggesi così *In Christi Nomine, Amen. Sit ad conseruationem, & laudem & gloriam totius Domus, & Progeniarum illorum Nobilium de Vicedominis, Tosinghis, & Aliottis, Guardianorum, Custodum, Patronorum, & Defensorum Episcopatus Florentini, vacante Sede, & non vacante, & Dignitatum, Consuetudinum, Iurium, & Præminentiarum earumdem, & dictæ eorum Domus, & Progeniarum*. Molto più per considerarsi la forza di quest'articolo, corroborato anche per disposizione delle Leggi, intendendo Lexicon iuris, sotto la voce Padroni nelle

cose Ecclesiastiche, *Hi, qui cum in Ecclesia insigne Beneficium contulerunt, veluti Templum hædificarunt, aut magno aliquo prouentu illam locupletarunt*. Gli chiamò tali anche Ricordano nel cap. 34. il Landino nel Comento, & il Vescouo Agnolo degli Acciaiuoli, massime discussata la qualità di questa lor Preminenza, e come se n' aggrauasse realmente il punto di ragione, a parte rei, cioè, sopra d'vn'insigne Benefizio prestato a quel Vescouado, sentenziò contro a' suoi propri Canonaci in vna cosa tritissima, che pareua loro douersi de iure communi, alla quale non era Legge che gli ostasse, toccando a' Canonaci a metter in Sedia il Vescouo, e non a' Secolari Visdomini, a fauor de' quali fù la sentenza, auualorata, e distesa per rogo di Ser Gialdo dal Borgo a S. Lorenzo nel 1351. Al che andaua congiunta la stima grande, che ne fecero i Pontefici, i quali, quasi che considerassero douersi da' medesimi Visdomini, staccare il compiacersi dell'elezioni de' Vescoui, portato da vn'antichissima consuetudine, il dargliene parte, lo fece Gregorio IX. per lettera data in Laterano nel quarto del suo Pontificato, della quale nè copia ben'antica in Casa i Cortigiani, ed appresso di noi, in cui dicesi *dilectis Filijs Vicedominis, & Guardianis, Patronis Flor. Episcopatus*, &c. stante l'elezione fatta del Vescouo Ardingo. In oltre considerabile è, l'essersi mantenuti in questo Dominio da ministrazione libera per tanti Secoli, senz'ostacolo, nè de' Canoni, o disposizioni de' Concilij Eucomenici, e massime quel di Leone, sotto Gregorio X. nel 1274. che fortemente battendo questo punto, disse, *Nullus de cætero administrationem Dignitatis sub Oeconomatus, vel procurati onis nomine, aut alio quesito colore in Spiritualibus, vel Temporalibus se inmiscere præsumat*. Il che confermò il Concilio Tridentino, riseruandone la Potestà, e il Dominio, indotto per ragion di Padronato, solamente ne' Principi, ne' quali si presume vn gran benefizio prestato alla Chiesa. L'addusse per esemplo di cosa cospicua, e singolare, Guglielmo Durando, famoso Iurisconsulto, con dire, non auer veduta, nè sentita in altro luogo persistere, che in Firenze, vn'autorità così libera, non sottoposta alla riuisione de' conti, tanto nelle Sedi vacanti, che non vacanti; e Dante che poteua dir molto di questa Casa, come discesa da quel primo Lignaggio, dal quale le Famiglie pigliarono il vero lustro di Nobiltà, assai, e con grandezza gli parue toccarla, quando con parole tendenti a questo fine, disse, nel XVI. del Paradiso

Così facen li Padri di coloro.
Che sempre, che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a Concistoro.

Oggi tutta questa preminenza si ristrigne in Michel Cortigiani, Proposto d'Empoli, e in Antonio, figliuoli di Ruberto di Michele, vlti-

mi di questa gran Consorteria, a' quali s'aspetta nelle Sedie vacanti il possesso del Palazzo Arciuescouale, e l'amministrazione de' Beni, fino all'Elezione del nuouo Arciuescouo; Dominio sperimentato vltimamente dal pred. Ruberto nel 1670. per morte del Card. Arciuesc. Francesco de' Nerli, ricordandoci d'esserui stati onorati di Tauola, stante l'affezione, che noi, e tutti i nostri professammo a questa Casa Cortigiani, per la già contratta affinità con essa, per mezzo della non men Nobile, che antica Famiglia de' Maringhi, dalla quale nacque la Brigida mia Auola Materna. Fuori delle vacanze, gli Arciuescoui deuon mandare a questa Famiglia, vna Tauola apparecchiata con Viuande sopra cucinate sei volte l'Anno, quattro per le due Pasque. S. Gio: e Giouedì S. sul bel del giorno, che tutti la vegghino, con applauso di Mazzieri, e nell'antico con Trombe; di quest'vso se ne parla nel Bullettone, e in vna Scrittura a parte del 1220. appresso a Nelli eredi d'vn ramo di quei della Tosa, leggendouisi l'ordine tenuto nel mandargliene in certi Taglieri, vna porzione, a ciasched. della Famiglia, di tante libbre di Porco salato, vna scodella di Tritura, ed vna Spalla di Castrone arrostita. Ne' tempi antichi, ed ancor oggi, questa ricognizione di Tauola s'aspetta in quelle medesime Solennità, e Feste, alla Famiglia degli Vghi; Priuilegio in essa, che par si deua credere deriuato dall'Vfizio, e Carica onoratissima d' Auuocazione prestata in antiquis Temporibus al Vescouado, cogniettura, che ha per fondamento vn costume vniuersale, del darsi gli Auuocati alle Chiese, per difesa, in punto di ragione, de' lor Beni; ne parla il Concilio Meleuetano sotto Innocenzio I. nel 416. e taluolta ne furon soliti disporre gl'Imperatori, come Vfizio di grado, e che aueua in sè specie di Nobiltà. In chiaro è, per detto dell'Ammirato, Lottario I. auerne conceduti due a Pietro Vescouo di Volterra, e noi per altri certissimi riscontri, lo diciamo asseritamente, sì come anche non ci par di portar cosa lontana dal vero, a risico d'andarne con rossore, dir che ciò s'aspettasse a questa Casa, per le molte replicate generazioni di ramo in ramo, che staccatesi dallo stipite comune d'Arrigo d'Vgo Nobilissimo Caualiere, per origine descendente dal Sangue Romano, si dissero degli Auuocati, siue de Vghis. Fin nel 1365. si veggon questi in possesso della predetta Tauola, mandata loro dal Vesc. Pietro Corsini, che fù poi Cardinale, a Niccolò, a Dante, a Guccio, e ad Albizo *de Domo Nobilium de Vghis de Flor.* Il che ratificò nel 71. il Vescouo Agnolo de' Ricasoli, l'vno, e l'altro per carta di Ser Lorenzo da Lutiano, e similmente il Vescouo Iacopo nel 1406. per Istrumento nel Bullettone. Per queste ragioni, che pareuan portassero eguaglianza di Priuilegio, per esser vniforme in motiuo di fedeltà, e difesa giurata a' Vescoui dagli Vghi, come da' Visdomini, venendo non così bene a destinguersi l'ordine

della precedenza delle Pricissioni, e nell'accompagnature de' Vescoui, è nata sempre fra di loro qualche contesa odiosa, con pericolo suscitare le parti, e l'aderenza de' Consorti potenti dell'vna, e dell'altra Casa, di farsi taluolta sanguinosa rissa; vltimamente alzatosi in pretensione grande, Michele Cortigiani, Auolo de' predetti Michele, e Antonio, contro al Senat. Alamanno Vghi, Padre di Carlo Lorenzo, che oggi viue, l'Arciuescouo Alessandro Marzi Medici, fermò per carta di Ser Giuseppe Barni nel 1621. non esser luogo di precedenza, nell'atto d'accompagnare l'Arciuescouo al Duomo, reputandosi ambedue famiglie, in quell'istante, di pari grado, e dignità, rimettendosi all'arbitrio de' Prelati, il preferire, e dar la mano in Carrozza a questo, o a quello.

Dell'Ordine tenuto da'Vescoui antichi, sarà bene dire alcuna cosa del modo, e dello stile tenuto in venirui al Possesso, scorgēdosi del tutto diferēte a quel che oggi s'vsa in quest'occasione. Quādo venne in Firenze F. Iacopo da Perugia, dell'Ordine de' Predic. eletto Vescouo nel 1286. Nel Bullettone è vna Scrittura, che prescriue la funzione nel riceuerlo in Firenze, per ricordo, o vero per istruzione de' tempi auuenire. Diceuisi adunque, sentitasi la venuta del Vescouo, gli andarano incontro il Potestà, che era in que' tempi il primo Giudice forestiero, e il Capitan del Popolo, accompagnati da' lor Caualieri, e Ministri di Giustizia, con Trombe, Pifferi, e Cennamelle, ed altri strumenti, all'vso di que' tempi, fin fuor della Porta a S. Pier Gattolini, doue ragunatouisi il Clero, con tutti i Frati, e Regole claustrali, compariuanui i Visdomini Custodi del Vescouado, con Grillande d'Vliuo in testa, e Guanti in mano, a' quali toccaua a portare il Baldacchino sopra del Vescouo, che a Cauallo con Piuiale indosso, e Mitria in Testa, se ne veniua pomposo, e con quella grauità Ecclesiastica che si richiede. Sfilata la Pricissione per ordine verso S. Piero, Chiesa destinata per prima visita. Assistenti al freno del Cauallo stauan due de' più qualificati Caualieri de' Visdomini, e dreto la Gent'alta, Nobile, e Principale di quella Repubblica. La Signoria sostenuta la grandezza del Senato, non si partiua di Palazzo, l'incontro, e'l primo Osculum Pacis, datole dal Vescouo, faceuasi alla Porta del Palazzo, scesa in Ringhiera. Arriuato sù la Piazza di S. Piero, scaualcaua ad vna Pietra tonda, che v'è ancora quasi nel mezzo di essa, chiamata la Staffa del Vescouo. Il Cauallo era della Badessa di quel Monastero, e la Sella, e il Freno, della Famiglia del Bianco, che dipoi estintasi, passò negli Strozzi per Parentado fra di loro; a fauor de' quali del 1508. nelle Persone d'Alfonso, e Lorenzo, Figliuoli di Filippo, rogatosene Istrumento sù quella Piazza, da vn tal Ser Giouanni, presente l'Arciuescouo Cosimo de' Pazzi; contro de' quali suscitatasi pretensione in altri

di

di quella medesima Famiglia Strozzi, a chi di loro toccasse, ne costa sentenza del Magistrato Supremo, sotto l'Anno 1567. fondata sur' vn lungo Processo, esistente in quella Cancelleria. Entrato in Chiesa, e statoui alquanto in Sedia, se n'andaua in Conuento, a riposare in vn ricco appartamento preparatogli da quelle Monache, restando seco a conuito alcuni principali del Clero, e de' Visdomini, fino al giorno seguente; e quì notisi vna cosa singolare, portata da vna consuetudine antichissima, del dar che faceua il Vescouo l'Anello alla Badessa, figurato per vna specie di Sposalizio Spirituale di lui con la Chiesa; di che n'apparisce rogito in quel Conuento di Ser Ranieri da Maiano del 1301. per vna tal funzione fattaui dal Vescouo Lottieri, a petizione di quella Badessa, e Monache, che diceuano la volesse mantenere, non derogare, e torre al Monastero quel che s'era osseruato da' Vescoui antichi, suoi Antecessori. Il Varchi commemora quest'vso nel Lib. 15. ragionando dell'entrata solenne, che fece l'Arciuescouo Buondelmonti, dicendo così, Se n'andò nella Chiesa di S. Piero, doue fatte l'antiche, e solite Cilimonie, sposò la Badessa del luogo, dandole l'Anello. Ne' Consiglieri è vna Scrittura che mostra, che a tenerle il Dito in quell'atto, toccaua, pur per antica consuetudine al Maggior Nato della Famiglia degli Albizi, e che ciò s'era fatto al tempo dell'Arciuescouo Altouiti, con vn'Anello di scudi 200. di valuta. Vscendo di lì alla volta di S. Reparata, in terra tutta la Strada si copriua di Panni di Lana, per l'vso che aueuano i Vescoui d'andare scalzi, senza Sandali prescritti dal Cirimoniale, come vna delle cose appartenenti all'Abito Pontificio, e questo faceuasi per vna certa dimostrazione d'vmiltà; se ne troua Scrittura del 1286. ed anche il Borghino ne ragiona, che forse er'vn'atto d'esemplo singolare, non vsato, che noi sappiamo da' Vesconi di nessun'altra Città. Chi pensò, e tenne per fermo, che S. Antonino fosse il primo a venirui a quel mò scalzo, s'inganna, vedendosi quanto prima si fosse vsato farlo, è ben vero che quest'atto in lui, fù più celebre, perchè doue gli altri s'erano scalzati a S. Piero, egli lo fece alla Porta della Città. Il primo a tralasciarlo, fù l'Arciuescouo de' Pazzi, non trouando noi, chi dipoi l'abbia proseguito. Nel Borgo degli Albizi, il Vescouo con lumi si poneua a ginocchioni nel mezzo della Strada, sopra ad vn Lastrone di marmo, che v'è ancor oggi per contrassegno del luogo proprio, doue S. Zanobi risuscitò quel Fanciullo Franzese, il qual marmo scassinato, e rotto da sì gran tempo, essendosi certi, che' v'era fin ne' tempi di Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, che visse poco di là dal Mille, commemorandolo nella Vita da lui scritta del Santo, con dire, che il Signore vi mostrasse vn continouo miracolo di spezzarsi, e rompersi le ruote alle Carrette, e Carri, che vi fussero passate sopra; lo rinouò il Sen. Giu-

ſio del Caccia, Amator diligentiſſimo di memorie così belle, e venerabili; v'oraua il Veſcouo, e l'orazione ſua era, li ſi rappreſentaſſe, a qual Santità di Paſtore ſuccedendo nel Seggio, doueſſe eſſer continouo ſtimolo al cuore d'imitare. Giunto a S. Reparata, e viſitatoui il Corpo del medeſimo Santo, ſe ne paſſaua a S. Giouanni, e di lì al Veſcouado nella Cappella di S. Vincenzio, ch'era l'vltimo termine della funzione, rappreſentate che gli erano da' Viſdomini le Chiaui, per ſegno del poſſeſſo, e la Carta di promeſſa a nome del Clero, di due mila fiorini d'oro, ſotto titolo di Cattedratico tributo, menzionato da' Canoni, e ne' rogiti di Ser Benedetto di Maeſtro Martino, rinouatoſene Decreto nel 1304. dal Veſcouo Lottieri.

Direm' adeſſo quel che s'appartiene all'eſtenſiua dimoſtrazione del Palazzo, Sede di queſto Arciueſcouado, il quale nell'antico, con l'iſteſſo nome relatiuo, al titolo di S. Giouanni portato da' Veſcoui, ſpeſſe volte nominaſi anch'egli *Palatium S. Ioannis*, o vero *Epiſcopium S. Ioannis*, ſonando l'iſteſſo la parola Epiſcopio, che Palazzo Veſcouile. Dalla ſua ſituazione, e poſto, che tornaua in que' primi tempi, accoſto alle Mura del primo Cerchio della Città, vna delle quattro Porte di eſsa, volta dalla parte di Tramontana, per la quale s'introduceua il Popolo dalla Lombardia, ſi chiamò del Veſcouo, e taluolta di Duomo, ſecondo Ricordano, coſa che a baſtanza dimoſtraci, ſenza incalzarla da vantaggio con argumenti, e proue più forti, l'antichità del Palazzo, per vna delle prime, e pubbliche Fabbriche di Firenze. Non è credibile però, che foſse fatto auanti all'Imperio di Coſtantino, perchè in que' tempi infelici, ne' quali non furon proſpere, nè alzate in eminenza le coſe venerabili della Religione, ſiam certi, che i Veſcoui, che ne ſono il principal ſoſtegno, ſe ne ſteſsero priuati, vmili, naſcoſti in luoghi abietti, all'vſo de' primi Criſtiani, per le Buche, e Caracombe, e non agiati, nè in quella comodità indottaſi dipoi in loro, ſpente le perſecuzioni alla Chieſa ſotto Teodoſio, detto per queſto il Cattolico. Concludentemente n' adduchiam memoria dell'897. [che ſarà per auuentura la più antica, che trouar ſe ne poſſa] in occaſione d'eſſerui ſtato già il Pubblico Tribunale della Giuſtizia, tempo, che cade nel decimo dell'Imperio d'Arnulfo, così porta da original Diploma il Fiorentini Luccheſe, Scrittor de' noſtri tempi *Amadeus Comes Palatij, cum veniſſet in Ciuitate Flor. in Domo Epiſcopij ipſius Ciuitatis in Atrio antè Baſilicam S. Ioannis Baptiſtæ in indicio reſideret, vna ſimul cum Alberto Marchio, Iuſtitias faciendas, reſidentibus, &c.* Il Borghino dubitò, queſto eſſer vn Palazzo edificato ſopra le rouine di qual che Regio Edifizio, ne' tempi de' Gentili, per eſſer credibile, dice egli, ne foſſero molti drento, e fuori della Città, e maſſime quiui per la vicinanza del Tempio di Marte, doue il concorſo del Popolo era maggiore.

giore, e la Sede principale de' veri Nobili di Sangue, e per conseguenza, le cose più cospicue, e degne di Firenze, le quali, era stato concetto di farle con magnificenza, e grandezza, corrispondenti alle già costituite in Roma; e questo più costantemente glie lo fè credere, l'esseruisi trouato nel Cortile molto sotto Terra, vn Pauimento di Porfidi, e Serpentini, lauorato a Musaico, con tal'Arte, richiestasi, dice egli, per ornamento di qualche superba Fabbrica; molto più lo conferma il sapersi gli Edifizi pubblici, massime i Sacri, essersi alzati sopra all'abbattute memorie dell'estinta superstizione, quasi in atto d'Imperio, e prodominio, calcata dal vero culto della Cristiana nostra Religione. La forma che egli à di presente, non è totalmente l'antica; essendo che, oltre all'essere stato accresciuto, e assai restaurato da' Visdomini in varj tempi, ed in ispecie, vacando la Sede nel 1285. secondo dicono le seguenti Lettere, intagliate sotto alle lor Armi, affisse in quella Torre scapezzata, volta da S. Giouanni sopra alla Rimessa degli Arciuescoui *Ecclesia Florentina Pastore vacante, Nobiles Viri Vicedomini Custodes, & Defensores Episcopatus Florentini, hoc opus fieri fecerunt Anno D. M. CC. LXXXV. Ind. XV.* Seguì anche nel 1321. vacando pur la Sede, motto Anton dell'Orso, restaurandouisi il Cortile, vi si messero allora quelle due Colonne, auanti al ricetto dell'Audienza delle Cause. Nelle Riformag. è vna Lettera registrata al Lib. 1458. al 65. che mostra essersi domandato dalla Repubblica a Pio II. Piccolomini, per mezzo dell'Ambasciat. Pier degli Acciaiuoli, l'aggrauio del Clero, fino in 15. mila Fiorini d'oro per restaurarlo, e renderlo più decente, notabilmente, massime dalla parte di verso S. Giouanni, obbligando, per non serrar la Strada, che vi passa di mezzo, a far comune la vecchia, con la nuoua abitazione, con quel Caualcauia assai largo, e magnifico, che vi si vede ancor oggi, doue per segno è l'Arme di quel Papa. Ma essendo questo Palazzo nel 1533. abbruciato, com'accenna l'Iscrizione nel Cortile, talmente che, il Varchi dice, ardesse la parte di verso S. Giouanni, fin da' Fondamenti, e ritornato alquanto in essere dall'Arciuescouo Buondelmonti, obbligò anche l'animo grande del Succesfore Alessandro de' Medici, quegli che fù al Pontificato, chiamato Leone, a farui cosa maggiore, con Fabblica degna di lui, in quegli Appartamenti, che rispondon dalla parte più cospicua, esposta alla vista, volta verso la Piazza, talmente maestosi, con vn bell'ordin di Finestre scorniciate, che par dichin'al Popolo che non sapesse, quella esser Fabbrica fatta da vn Papa, col nome di Leone, e tanto basti; ed anche col disegno di Giouananton Dosi, certamente vn de' prim'Architetti di que' tempi, che prescrisse il tirarla auanti, e il cignerne di simil ornamento, ogni parte; tal'era il concetto di quell'Arciuescouo, se vissuto non fosse dipoi fatto Papa, solamente 26. giorni,

ni, lasciare a Firenze di sè questa degna memoria, la quale inuita esser-ne a parte, con darle perfezione, o l'Eminentissimo Cardinal Nerli, che v'è di presente, o i Prelati che vi verranno a risedere ne' futuri tempi, ponendoui l'Armi loro sù la Cantonata, volta da S. Maria Maggiore, a confronto di quella di Leone, sù l'altro lato abbigliata de' soliti Trofei, e segni Papali di Triregno, e Chiaui, con queste breui lettere

LEONI XI. P. M. OB MERITA IN ECC. FLOR. QVAM XXXII. AN. REXIT ET HAS ÆD. RESTITVTAS.

Dall'Arciuescouo Alessandro Marzi Medici, fù perfezionata la parte interiore, con Soffitte, ornamenti di Porte, fregi a grottesca, ed altre Pitture di costo, per il valore degli Vomini, che le lauorarono, e particolarmēte allo scender della Scala, vna Storia a fresco di Matteo Rosselli, di quando S. Antonino col Clero innanzi, venne al possesso dell'Arciuescouado, a piè scalzi. Restaurò l'Audienza delle Cause, pur con Pitture nelle Lunette di Niccodemo Ferrucci, e ne' Peducci delle Volte i Ritratti degli Arciuescoui passati, con l'Armi, Nomi, e Cognomi loro, semplicemente per ricordo, ed insomma con altri ornamenti, ne' quali in tutti è l'Arme sua, per renderla visibile a gli occhi di gran Popolo, che del continouo frequenta quel Foro insigne, come dependente dall'autorità d'vn'Arciuescouado, che gode Priuilegio di Leone X. di poterui conuenire i Laici, e Gente sottoposta al Giudizio Secolare; essendone però stata contracambiata la Repubblica, con molte grazie, e priuilegi conceduti da lui in benefizio, e souuenimento di essa, etiam sopra i beni degli stessi Cherici, e Persone Ecclesiastiche. Quando all'autorità de' Vescoui si prestò maggior consenso nelle Cause d'agitarsi nel Foro, tendenti al Criminale, s'ordinò anche fin sotto Eugenio I. che ciaschedun Vescouado auesse la sua Prigione; quì la c'è, e n'abbiam vn particolare, che ci è paruto degno di dirsi, ed è l'auerui S. Antonino tenuto Prigione il Piouano Arlotto, a conto delle sue Facezie, e particolarmente d'vna, taciutasi per degni rispetti, si considera però lo zelo del Santo in sostener la Giustizia indiferentemente, posposto l'affetto della Parentela stretta, che passaua fra esso, e il Piouano. Vi ridusse in buona forma l'Archiuio, costituendone la Porta, per comodità della Cancelleria, e Cause, lì vicino al Foro; vscita poco auanti a que' suo tempi, cioè nel 1587. vna Bolla di Sisto V. imponente a carico de' Vescoui, il costituir l'Archiuio, per maggior sicurtà, e riscontro de' beni della Chiesa; richiesesi quiui maggiormente questa cura, per esserui nato vn disordine di Scritture grandissimo per l'inauuertenza di chi messoui Custode, le lasciò disunite, e confuse, e molto più in preda all'incendio, che vi seguì, commemorato di sopra ad altro proposito, perdita, dolorosa in chi sapeua, e sà che cosa vuol dir mancāza di Scritture di tanta importanza; perchè

in

in esse erano i fatti più riguardeuoli tendenti al Sacro, de' nostri antichissimi Padri, atti a chiarire ogni dificultà, e risoluere ogni dubbio ne' giudizi contenziosi; non potendosi l'animo dar pace, che intende mancar in quell'istesso tempo, che la Scrittura si perde, relazione di cosa seguita, che mai più, se non ci s'intromette miracolo, può ritornare in luce. Vi son restati gli Atti Beneficiali dal 1350. in quà, i primi rogati da Ser Antonio di Zucchero d'Alcistio. I Ciuili non s'affondan più, che circa al 1489. Alla rinfusa vi son molte Scritture, la maggior parte in Cartapecora, assai antiche, restate lì per accidente, ed altre legate in Libri, e fra essi il Bullettone, da noi tante volte citato, per autentica delle cose dette in quest'Istoria; essendoui registrate per via d'Inuentario tutte le ragioni antiche del Vescouado, tanto di Feudi, e Liuelli, che d'Iurisdizioni, e giuramenti di fedeltà; ordinato da' Visdomini nel 1321. autorizzato da più Notai, e vltimamente per Bolla di Sisto IV. nel 1483. copia in Casa Cortigiani.

RIsponde anche su quel Cortile la Chiesa di S. Saluatore, la Porta della quale torna su la Piazza dell'Olio, oggi Cappella dell'Arciuescouado, o ver' Oratorio della Congregazione de' Cherici, il quale serue quiui in vece dell'antica Cappella di S. Vincenzio, ch'era stata consacrata nel 1344. dal Vesc. degl' Acciaiuoli. e doue nel 1199. s'eran legalizate le conuenzioni della Lega fermata tra Fiorentini, ed Ildebrando Vesc. di Volterra, di non muouersi contro al Castello di Simifonte; questa incorporata nella nuoua fabbrica del Palazzo, successe S. Saluatore, vnitoui in quella vece da Eugenio IV. per Bolla del 1441. copia nel Bullettone, dandosene la cura, che ella aueua, come Parrocchia delle 36. a S. Ruffello. Il Villani dice, che l'era Chiesa stata fatta lì per memoria d' vna, ch'aueua nel 415. cambiato titolo; e sembiante in quello di S. Reparata, ottenuta che s'ebbe Vittoria contro de' Gotti; noi passiam con silenzio questo punto, per esser si toccato, e difeso a bastanza con le cose, che lo rendono impossibile a crederlo, nel discorso di S. M. del Fiore. Direm bene, appresso di noi costare vna Scrittura, estratta dall'Archiuio de' Monaci di Cestello, che la mostra molto antica, nominandola nel 1129. in occasione d'esseruisi sottoscritto il Vesc. Gottifredo, per validitare quel che donaua alla Pieue di S. Stefano a Campo Pauli, detta dipoi Campoli *hoc factum est in Ecclesia S. Saluatoris iuxta Palatium S. Ioannis posita*. Ed in altre in cui per leggersi *Actum in Ecclesia S. Saluatoris ad Banchum iuris* facile è che ella seruisse gia per Audienza delle Cause, già che i ragionamenti pubblici, e l' amministrazione della Giustizia si faceua nelle Chiese, per validità maggiore degl'Atti, e de giuramenti soliti prestarsi ne' Giudizij contenziosi.

Il Vasari, che non sapeua come Pittore, queste relazioni antecedenti

la

la mette principiata nel 1121. col disegno di Lapo Padre d'Arnolfo, doueua dire (per non escludere affatto il detto suo) restaurata, cadendo per l'antichità; ed anche conoscere com'Architetto, che in questo non merita scusa, che le Colonnette ben' adattate nella facciata, con Archi sopra girati con grazia a porzion di circolo, non eran fattura di que' tempi bassi, in cui il modo dell'operare diferentissimo a quello, stato alla Tedesca, Gotico, e Barbaro.

Leone XI. quando fù Arciuescouo, l'ornò di Pitture a fresco, di Batista Naldini, adattando all'Altare in vece di Tauola vn Saluatore sedente in Maestà, in atto di benedir la Città di Firenze, che gli è figurata sotto, con la Verg. Maria, e S. Gio: Batista, che glie ne raccomandano; e nelle due Spalliere alle Sedie laterali, dall'vno, e dall'altro lato dell'Altare, di man del medesimo, ma a Olio, il peccato de' nostri primi Parenti, e la Vergine Annunziata di Santi di Tito. In fronte della Cappella affissa nell'Arco è l'Arme di quell'Arciuescouo de' Medici, la quale, oltre alle Palle, à vn Drago nella parte superiore dello scudo d'oro, in campo rosso; Impresa de'Buoncompagni di Bologna, de'quali ne fù Gregorio XIII. che lo fece Cardinale del titolo di S.Ciriaco, che è vn segno di gratitudine vsatosi da' Prelati verso de' Pontefici benefattori. Nel 1668. vi si principiò a ragunare vna Congregazione di Cherici secolari, sotto quel medesimo titolo di S. Saluatore, che à per Istituto l'istruiruisi quelli ne'costumi Religiosi, per degna preparazione all'Ordine Sacro; Disciplina, di cui ne fù zelante promotore Lorenzo Antinori, che morì non son molt'Anni, con fama d'vn' ottimo Sacerdote, approuate che le furono le Costituzioni, Innocenzio XI. nel 1676. le concesse 125. Scudi d'Oro di Camera, annui, e perpetui, per suo mantenimento, da estrarsi dalla Pieue di Campoli.

Ma ripigliandosi il discorso di quel che s'appartiene al Palazzo; sembrerà memoria degna ad alcuni, che non reflettano a cosa maggiore, il dir che vi fosse riceuuto nel 1202. il primo Potestà di Firenze, chiamato dal Villani, Gualterotto da Milano; o ver che nel 75. di quel Secolo v'abitasse l'Imperator Baldouino Greco, che con Gregorio X. e Carlo Rè di Napoli, se ne passauano in Francia al Concilio di Leone. Noi però considerando con più vantaggio le qualità di que' tanti Prelati, che v'anno abitato, come lor appartamento proprio, non di passo, ma permanenti, resolo, chi riguardeuole per la Santità, e costumi integerrimi, chi per le letrere al sommo del giudizio in pregio, o Natali chiarissimi, o ver per l'azioni, e casi interuenuti loro di somma importanza. Quì fermatici con studio particolare, ne rappresenteremo ordinatamente la Serie, vn Vescouo doppo l'altro fin ne' presenti tempi, con suario però di 260. Anni, cioè dall' Imperio di Claudio, fin a Costantino, e dalla declinazione dell'Imperio, per

quel

quel tempo, che l'Italia stette infestata da' Gotti, da' Vandali, e Longobardi fino a Carlo Magno, non auendosi notizia di nessun Vescouo di que' tempi, per difetto di Scritture, ò ver come più verisimile dalle guerre, e trauagli d'allora, che se mai non vi furono, non si saranno potuti trouare nè da noi, nè da altri.

1 S. Frontino. Il Borghino, e l Vghelli presumono, più che prouino, questo essere stato ordinato primo Vescouo di Firenze da S. Pietro, nell'atto del mandaruelo a predicare, secondo il Villani, la Fede al tempo di Nerone; però è verisimile, mentre non si controuerte, S. Paolino che venne seco, fosse ancor egli il primo Vescouo di Lucca; esclusane vna gagliarda openione, alla quale danno luogo i medesimi Autori, S. Romolo essere stato veramente il nostro primo Vescouo, non separata la Diocesi di Firenze da quella di Fiesole, anzi come Capo dell'vna, e dell'altra, si dicesse Vescouo di Fiesole, allora principalissima Città in Toscana.

2 S. Felice. Per testimonio di S. Ottato Vescouo Meleuitano in Affrica, interuenne nel Concilio Romano sotto S. Melchiade Papa nel 313. per cagione de' Donatisti Eretici.

3 S. Teodoro. Ne fà menzione S. Simpliciano Vescouo di Milano, nella Vita, che egli scrisse di S. Zanobi, e le Tauole Fiorentine, sotto l'Anno 361.

4 S. Zanobi. Simon della Tosa, antico Scrittore, lo pone eletto Vescouo nel 376. lo conferma l'Vghelli; il Palmieri però lo registra nel 73. l'Anno 7. di S. Damaso Papa, dal quale fù ordinato Metropolitano di tutta la Toscana. Giouanni Tortelli Aretino, riferito dal Surio nel Tom. 3. sù le relazioni di S. Simpliciano, ci à fatto fortemente dubitare, che auanti d'esser Vescouo, fosse Cardinale, nel numero de' Diaconi, come fù Pelagio, alzandosene concetto sù queste parole ***Diaconum Romanæ Ecclesiæ, ac Sedis Apostolicæ à Damaso Papa Institutum.*** Morì, secondo Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, nel terzo dell'Imperio d'Arcadio, che cade nel 397. L'Vghelli la registra nel 407. il che non par verisimile, essendosi traslatato il Corpo suo l'Anno doppo. Il Martirologio ne fà menzione ne' 25. di Maggio, in cui in Firenze celebrasi la sua Festa di prima classe, come contitolare, e principalissimo Auuocato della Metropoli. Onoratissima è la memoria che ne fà S. Paolino, lasciandosi quì il ridirne le parole, riserbandole di sopra ad altro proposito, solamente aggiunghiamo, scriuesse di lui, oltre a' citati di sotto, Vgolin Verini alcuni versi dedicati a Mattias Rè d'Vngheria, i quali oggi M.S. son nella celebre Libreria del Card. Francesco Barberini.

5 S. Ag-

5 S. Andrea. Se n'à notizia dal saperfi egli auer traslatato il Corpo di S. Zanobi. L'elezione sua cade poco doppo al 397. E' dubbio, se questo sia quell'Andrea, del quale celebrasene la Festa ne' 26. di Febbraio, o veramente quell'Andrea Vescouo pur di Firenze, che visse, come direm di sotto nell'890.

6 S. Maurizio. Giouan Villani ne fà menzione con dir fosse morto a gran tormento, dalla Gente di Totila Rè de' Gotti, ne' 28. di Giugno del 450. il che rendesi più certo dal saperfi, il medesimo auer anche con grande strazio fatti morire S. Ercolano Vescouo di Perugia, e quello di Populonia chiamato Cerbone. Il Razzi toccò S. Maurizio nel 1. Vol. de' SS. e B. Tosc.

7 N . . . . Di questo non se ne sà il Nome, trouandosi nella Lettera di Pelagio I. portata da Graziano nel Decreto, Autor che visse circa al 556. intitolata solamente al Vescouo di Firenze.

8 Reparato. Interuenne in Roma al Concilio, sotto Agatone Papa nel 669. in cui confutata l'Eresia de' Monteliti, egli vi si sottoscrisse con titolo di Cristiana modestia, dice il Borghino *Reparatus exiguus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Florentinæ*. E ciò accadde, regnando Pertarito il decimoterzo Rè de' Longobardi.

9 Specioso. Donò a' Canonaci la Corte di Cintoia in sù la Greue, per carta nel Capitolo Fior. stipulata nel 12. di Luitprando cadente, secondo il Borghino nel 722. o ver nel 24. Anno, col quale s' accorda l'Indizione; istrumento di carattere Longobardo, del qual oggi non sappiamo se ne troui più Scrittura, mancato, attesta il Cardinal Bona, intorno al mille, o nel mille cento. Vogliono, e fra questi il Borghino, che questo Vescouo edificasse S. Pier Cœlorum nella Canonica, per l'affezione mostrata a Luitprando Rè de' Longobardi, che aueua similmente edificato in Pauia, sotto quel titolo, la celebre Badia Cœli Aurei.

10 Tommaso. Interuenne nel Concilio Romano, sotto Zaccaria Papa nel 743. l'Anno terzo dell'Imperio di Costantino Copronimo.

11 Raimbaldo. Interuenne nel Concilio Romano, sotto Eugenio II. nell' 826.

12 Ardingo. A sua istanza l'Imperator Lodouico Pio ratifica al Vescouado la donazione della Badiuola di S. Andrea in Mercato Vecchio, ordinandoui Badessa Berta Figliuola del Conte Vipoldo. A tempo suo l'autorità de' Vescoui s'accrebbe in punire i delitti criminali, per indulto dell'Imperator Lottario, copia appresso di noi.

13 Andrea. Fù presente in Milano all'Incoronazione di Carlo Caluo Rè d'Italia, Fratello dell'Imperator Lottario, fatta dall'

Arci-

Arciuescouo Asperto nell' 886. ed alla sentenza data a fauore di Gherardo Vescouo di Lucca. Resta dubbio, se questo sia quell'-Andrea, a cui la Chiesa dà Titolo di Santo, o il primo nominato di sopra. Si troua Vescouo fin nell' 893. per il consenso prestato da lui in quell' Anno, all'istituzion della Badessa di S. Andrea di Firenze.

14 Grasulfo. Riceuè dall' Imperator Lamberto il Campo Regio nell'898. per la Chiesa di S.Gio: Batista. Per causa di Pietro Vescouo di Lucca, interuenne nel 902. in Roma, con altri Vescoui, presente Benedetto IV.

15 Raimbaldo. Donò la Pieue di Signa a' Canonaci nel 930. intesa nelle Scritture antiche, sotto la voce Exinea, o vero, osserua il Borghino, Sinea. Al tempo suo i Preti di Firenze, i preferiti in carica, ed alla cura delle Parrocchie, portauan titolo di Cardinale, l'istesso, con il quale oggi risplende con tanta maestà il grado del prim'ordine de' Prelati della Chiesa.

16 Sichelmo. Secondo il Borghino, fù Vomo di S. Vita, trouandosi in alcune Scritture chiamato *Beatissimus*, noi però l'abbiam più tosto per vn titol comune vnito alla Dignità, solito darsi in que' tempi a tutt' i Vescoui, sapendosi, e l'abbiamo accennato di sotto, essersi anche dato loro quel di Papa. Si trouò in Rauenna al Concilio, sotto Giouanni XII. sottoscriuendouisi nel 968. all'erezione dell'Arciuescouado Maldeburgense.

17 S. Podio, o Poggio. Alcuni lo credon natiuo di Gomella appresso a Pauia. Riebbe la Badiuola di S. Andrea in Mercato Vecchio, dal Marchese Vgo, nipote di quell'Vgo d'Argli Rè d'Italia, e figliuolo d'Vberto, pur Marchese di Toscana, da lui, fin' a quel tempo, tenuta a Liuello; beni, i quali vnì egli dipoi alla Mensa Capitolare. Morì nel 1002. celebrandosene la Festa ne' 18. di Maggio, vt in Martirol. Romano.

18 Guido. Eletto nel 1002. si troua viuere fin nel sei, fra le Scritture di Mont' Vliueto.

19 Ildebrando. Restaurò la Badia di S. Miniato al Monte, talmente che in alcune Scritture se ne chiamò Fondatore, auendole in oltre assegnata rendita nel 1013. per alimento di que' Monaci Cluniacensi.

20 Lamberto. Confermò nel 1028. la pred. donazione a S. Miniato, e notabilmente l'arricchì d'altri beni. Fù Vomo di Santa Vita, tale ce lo rappresenta S. Piero Damiano, scrittor delle sue azzioni, e fatti, grandemente lodandolo a Niccolò II. persuaso dal B. Teuzzone Monaco della Badia di Firenze, rinunziò nel 32. il Vescouado, facendosi Religioso claustrale.

21 Arto. Riordinò l' osseruanza ne' Canonaci del conuiuere insieme, attribuendo alla Mensa loro, nuoue entrate nel 1036.

22 Gherardo di Borgogna, altri dicon di Sauoia. Eletto circa al 1046. Nel 54. dichiara qual sieno i Padroni dell'antica Canonica di S. Andrea a Mosciano, per lettera appresso a' Monaci di S. Iacopo sopr'Arno, copia ne'nostri Spogli. Nel 59. fù fatto Papa, sotto nome di Niccolò II. predettogli dal B. Teuzzone Monaco. Scherzando S. Pier Damiano disse, che gli era douere, che Firenze ritenendo a Roma vedoua il Corpo del suo estinto Pontefice Stefano IX. glie ne rendesse vno. Benchè Papa non rinunziò il Vescouado, morendo ne' 7. di Giugno del 1061. fù sepolto in Duomo.

23 Pietro. Alcuni l'anno creduto S. Pier Damiano, ma il Borghino dice di nò, come veramente non fù; essendo questi quel Pietro mezza Barba da Pauia, che conuinto di Simonia, Oderigo Rinaldi porta nell'Epitome, fosse deposto nel 1063. da Alessandro II.

24 Pietro. Eletto nel 1063. chiamato a distinzione del Vescouo rigettato *Venerabilem Virum*, ed egli vsò sottoscriuersi Pietro il Cattolico. Confermò nel 67. i beni alle Monache di S. Pier Maggiore, offerti loro da vna Nobil Matrona chiamata G s'a, carta in quel Monastero, Copia ne' nostri Spogli. Nel 68. approuò la sentenza data in Lucca da Beatrice Madre della Contessa Matilde, a fauore di Broccardo Arcidiacono di quella Città.

25 Rinieri. Eletto nel 1071. fu cagione, che Pasquale II. ragunasse Concilio in Firenze, per rigettare la vana openione sua sparsasi, che il Mondo douesse finire in que tempi. Il P. Francesco Longo da Coriolano nella somma de' Concilij, nominandolo a questo proposito, per errore lo chiama Fruenzio. Confermò Beni al Monastero di S. Felicita di Firenze, ed alcune Decime donategli da Secolari nel 1077. Que' due mila 500. Fiorentini Crucesignati, che si mossero all'acquisto della Terra Santa, sotto Gottifredo Buglione, furon persuasi da questo Vescouo, asserisce l'Ammirato, con Giouanfrancesco Allegri da Bologna nel trattato della Crociata. Morì nel 1113. ed è sepolto in S. Giouanni con Epitaffio portato dall'Vghelli nell'Italia Sacra.

26 Gottifredo. De' Cont' Alberti, eletto nel 1113. e nel 27. per carta nel Bullettone, riceuè da Currado Marchese di Toscana, quegli che fù poi Imperatore, l'Alloggio che gli aueua nel Territorio Fiorentino, nominato sotto la voce Albergheria Regia. Nel 29. per rogo di Ser Caroccio, appresso a' Monaci di Cestello, leggesi col titolo di *Venerabilis*, in occasione dell'elezione fatta del Piouano di Campoli, detta allora S. Stefano a Campopaoli,

paoli. Dal Clero fù accusato a Pasquale II. per Simoniaco, ma giustificatosi, e resosi in chiaro, apparisce per Bolla di quel Papa del 1116. essersene agramente ripresi gli Accusatori. Nel 41. donò la Chiesa di S. Michele in Palchetto, alias delle Trombe, alle Monache di S. Ambrogio. Morì in quell'Anno. Che sia de' Cont' Alberti, lo dice apertamente vna Scrittura nelle Riformagioni, mostrandolo congiunto, e strettamente Parente di quel Lottario, ch'edificò la Badia di Settimo, il quale non si rende dubbio sia di quella Casa.

27 Atto. Eletto nel 1143. confermò al Monastero di S. Pier Maggiore la Chiesa di S. Felice a Ema, ed altri beni; perilchè vien nominato nel Priuilegio d'Anastasio IV. del 1154. appresso a quelle Monache. Morì in quell'Anno 54.

28 Ambrogio. Monaco Valombrosano, eletto nel 1155. altri dicono erroneamente nel 57. venendo noi con vna Scrittura esistente nella Badia di Ripoli, in cui vedesi, come Vescouo, confermar nel 56. a F. Orlando la Chiesa di S. Niccolò a Casarsa. Morì nel 58.

29 Giulio. Eletto nel 1158. nel 63. conferma Beni a S. M. Nouella, Carta di Ser Galizio appresso a que' Frati. Stette Vescouo fin nel 64. intermessosi lo Scisma, per il quale vi subentrò vno Zanobi, che stette solamente fin nel 1172. ritornandoui egli a risedere l'Anno doppo. Morì nell' 81.

30 Bernardo. Eletto nel 1182. Nell' 87. fù presente alla Sacra di S. Donato a Torri, oggi detto in Poluerosa, fattaui da Gherardo Arciuescouo di Rauenna. Morì nell' 89.

31 Pietro. Eletto nel 1189. Fù quegli, che nel 90. riceuè con solennità il Braccio dell'Apostolo S. Filippo, riposto in S. Giouanni. Morì nel 1205.

32 Giouanni. Da Velletri Canonico Regolare, e Priore di S. Friano di Lucca, eletto nel 1205. Si trouò nel 6. con Rinieri Vescouo di Fiesole, a consacrar S. Iacopo in Campo Corbolini. Nel 9. riportò sentenza registrata nel Bullettone, contro al Vescouo di Siena, sopra la Pieue di S. Agnesa a Poggibonsi. Accompagnò a Roma Ottone IV. assistendogli all'Incoronazione, fatta da Innocenzio III. ed alla Sacra di S. Vincenzio, ed Anastasio, celebratauisi sotto quel Papa. Nel 21. concesse a' Monaci di Settimo, la Chiesa di S. Friano di Firenze, Carta di Ser Rinieri in Cestello; ed a' Frati di S. Francesco, il Conuento chiamato il Bosco a' Frati, vicino a Scarperia; stato edificato già dagli Vbaldini, per gli antichi Monaci di S. Basilio. Nel 29. approuò l'istituzione delle Monache di Pian di Ripoli, le prime ordinate in queste

parti

parti dell'Istituto Domenicano. Morì nel 30. seppellito in S. Giouanni con Epitaffio, riferito dall'Italia Sacra.

33 Ardingo. Canonico di Pauia. Che fosse Fiorentino, e della Famiglia de' Forabosch com'alcun credette, lo lasciamo indeciso, non ne costando appresso di noi Scrittura, apparisce bene Bolla di Gregorio IX. diretta a' Visdomini, a' quali si dà parte della sua elezione, che seguì nel 1230. Introdusse nel 36. i Cisterciensi nel Monasterio di Settimo, leuati di quiui gli antichi Monaci di S. Benedetto. Procurò la libertà di Pier Saraceno, spedito Nunzio all'Imperator Federigo; e che l'Armi mosse contro a' Confederati si deponessero. I Cattani da Barberino, Nobilissima Casa del Contado, di cui ne viue oggi Pier Cattani, vennero sotto l'vbbidienza di questo Vescouo nel 1239. con vn solenne giuramento di fedeltà, Carta nel Bullettone. Morì nel 49.

34 Filippo. Fontana da Ferrara, di doue essendo Vescouo, fù trasferito a Firenze nel 1250. e l'Anno doppo per essersi portato all'Arciuescouado di Rauenna, non fù noto in questa Serie, lo tacque il Borghino, ed altri; riassumendosene notizia da Giouananton Vignali Cancellier dell'Arciuescouado, Vomo, ch' ebbe buona cognizione delle cose antiche, dal quale auemmo questa, ed vn'altra memoria degna.

35 Giouanni. De' Mangiadori da S. Miniato, essendo Arcidiacono di Lucca, fù eletto nel 1251. Innocenzio IV. lo deputò legato in Francia, contro a' fautori di Federigo II. Alcuni dicono, fosse anco Autor della pace tra' Guelfi, e Ghibellini, fermatasi presente Gregorio X. Concesse in quell' istess' Anno 51. la Chiesa di S. Lucia su'l Prato a gli Vmiliati, oggi spenti. Nel 69. ridusse ad vso di Monasterio, l'antico Conuento degli Eremitani, detto S. Matteo in Lepore, ed oggi in Arcetri, Carta appresso a quelle Monache, di Ser Bene da Vaglia. Morì nel 74.

36 F. Iacopo. Da Castelbuono del Contado di Perugia, dell'Ordine de' Predicatori. Alcuni lo fanno degli Alessi, figliuolo d'vn Rinuccio. Eletto doppo molte contese fra' Canonaci, per le quali stette la Sede vacante dodici Anni, da Onorio IV. l' Anno 1286. Morì in quell'Anno.

37 Andrea. De' Mozzi, figliuolo di Spigliato. Eletto nel 1287. nell' 88. riceuè fedeltà dagli Vbaldini, Signori in Contado. Portò benefizio alla Famiglia de' Giandonati, nelle Persone de' Cau. Giandonato, e Tano, di Guernieri, Carta nel Bullettone, sotto l'Anno 1292. Nel 94. fù trasferito al Vescouado di Vicenza, toccato da Dante in questo senso, spiega il Landino, ciò gli accadesse per essere stat' Vomo di cattiui costumi. Di là portato il

Corpo

Corpo suo a Firenze, fù sepolto in S. Gregorio, Chiesa edificata dalla sua Famiglia nel 73. di quel secolo.

38 Francesco. De' Monaldeschi Vescouo d'Oruieto, e di Melfi, eletto, dicono, di Firenze nel 1295. Ma noi ve lo trouiam nominato infin nel 91. ne' 9. di Febbraio; Carta appresso a' Frati di S. Croce, e nel 96. per Istrumento di Ser Grazia d'Arrigo, pur quiui esistente, appariscono ordinatamente capitolate le cose che si doueuono osseruare intorno al potersi portar l'Abito de' Frati Minori. Nel 97. consacrò la Chiesa di S. Giouanni Euangelista alla Porta a Faenza, Carta in S. Salui, doue furono trasferite quelle Monache che vi stauano. Nel 98. benedisse la Pietra delle Mura di Firenze, secondo il Villani. Morì nel 1301.

39 Lottieri. Della Tosa, figliuolo d' Odaldo, trasferito quì dal Vescouado di Faenza nel 1302. Per difesa de' Bianchi, di cui egli s'era fatto Capo, come di Famiglia Magnate, armò il Palazzo, con scandolo di chi sapeua quanta deu'essere la grauità, e modestia de' Prelati. Morì nel 9. e non fù sepolto in S. M. Nouella, in quell'Arca che dice l'Vghelli alla Cappella de' Ricasoli, perche lì v'è Tedice Aliotti Vesc. di Fiesole, con vn Epitaffio composto da noi.

40 Antonio. Dell'Orso Fiorentino, dal Vescouado di Fiesole fù trasferito a Firenze nel 1309. Vnì nel 20. al Monasterio di Settimo S. Bartolommeo a Buonsollazzo, vna delle Badie edificate dal Conte Vgo. Nell'11. si trouò presente alla traslazione del Corpo della B. Vmiltà Fondatrice del Monast. di Faenza, Carta appresso a quelle Monache, e nel Bullettone apparisce la Locazione fatta al Nobil Vomo Andrea di Bino de' Salterelli. Come Prelato di cuore, il Boccaccio gli dette lode di valoroso, e difensor della Patria, perchè non ritenuto da rispetto di quel che taluolta ritarda l'azzioni generose, salito armato sù le mura col Clero, la difese da Errigo VII. Morì nel 21. ed in lui mancò ne' Canonici la nominazione de' Vescoui, come altroue dicemmo, in occasione di ragionar in Duomo dell'Arca, doue è il suo Corpo.

41 Francesco. De' Siluestri da Cingoio, figliuolo di Baldo. Eletto nel 1323. stato già Vescouo di Sinigaglia, e di Rimini. Il Villani ne ragiona, come stato presente alla fedeltà giurata da M. Marco Visconti, nel Palazzo della Signoria di Firenze, alla presenza di quel Senato, e de' Vescoui di Fiesole, e Spoleti. L'Ammirato tocca il danaro che proferì questo Vescouo a' Fiorentini, per l'acquisto di Lucca, in tempo dell'Armi in Campo, e d'vna volontà pronta, solleuata a quell'impresa. Nel 30. ritrouò il

Corpo di S. Zanobi; e nel 31. in lui, nell'Arciuescouo di Pisa, e nel Vescouo di Lucca, pur per detto dell'Ammirato, esserſi da Papa Giouanni XXII. rimesse le diferenze vertenti tra' Fiorentini, e' Pisani, per cagion delle Gabelle; che portata da lui in Auignone nel 33. in Corte di quel Papa, di doue ritornossene Nunzio Apostolico, con autorità di comporre le diferenze fra le Comunità di Firenze, di Pisa, e Siena, per conto della Città di Massa. Riformag. Lib. 15. Nel 41. dette licenza a Turin Baldesi d'edificare il Monasterio di S. Baldassarri fuor di Firenze in esecuzione del Testamento di Giannotto suo Fratello. Carta appresso a quelle Monache, di Ser Benedetto di Maestro Martino.

42 F. Agnolo degli Acciaiuoli dell'Ordine de' Predicatori, figliuolo di Monte. Dall'Aquila, fù trasferito a Firenze nel 1342. Fù capo di Congiura, secondo il Villani, contro al Duca d'Atene, scacciato di Firenze a furia di Popolo; e che tenesse luogo principale nella riordinazione del gouerno, per il quale passò Vfizio reuerente con Clemenle VI. mandatogli Ambasciatore nel 43. Rinunziò, che ci costrigne a credere ritornasse di nuouo a quello dell'Aquila, e non a Monte Casino, come dice l'Vghelli, stante il fauor prestatogli da' Rè di Napoli, appresso de' quali sostenne già carica di primo Consiglier di Stato. Se ne dolsono i Fiorentini per lettera nelle Riformag. Lib. del 1349. al 51. col Papa, parendo loro, che anteporre quella Città a Firenze, fosse stato vn'ingrato contracambiar l'affetto de' Cittadini, e quel dolce desiderio, che spigne gli animi all'amor della Patria. Morì nel 57. e fù seppellito con gran pompa, a spese del Rè Lodouico. Nella Libreria di S. Maria Nouella, è la sua Vita M.S. da quel F. Giouancarlo Domenicano, a cui il Borghino dette lode d'erudito Scrittore de' suoi tempi, e F. Leandro Alberti annouera esso Cardinale fra gli Vomini Illustri dell'Ordine suo.

43 Francesco. Che fosse da Todi, e della Famiglia degli Atti, l'Ammirato giouane non lo consente, dice Fiorentino, tale, noi lo trouammo nominato da Innocenzio VI. in vna sua lettera scritta a' Fiorentini, mostrando di condolersi [fatto Cardinale nel 56. e Penitenzier maggiore] in sentire, che rinunziasse, disse, parergli strano come lor Cittadino volesse antepor quella Sede, ad vn'altra. Si vede anche da quella lettera, esserſi chiesto Vescouo [rinunziato, che gl'ebbe] F. Michele degl'Arnolfi Fior. dell' Ordine de' Minori, allora Inquisitore dell' Eretica prauità. Morì di Peste in Auignone nel 61. l' Epitaffio postoui lo chiama il Cardinal di Firenze.

44 Filippo. Dell' Antella, figliuolo di Neri; eletto nel 1356. stato fin

fin nel 49. Vescouo di Ferrara; nelle Riformag. Lib. del 1349. al 51. leggesi, i Fiorentini esser si rallegrati con Clemente VI. dell'elezione seguita in vn lor Cittadino, da tutti reputato degno di quell'onore, che portò concetto in quel Papa di mandarlo Legato in Italia, per la Lega da concludersi contro all' Arciuescouo di Milano. Morì nel 61. Sepolto in Duomo con Epitaffio.

45 Pietro. Corsini figliuolo di Tommaso I.C. da Volterra. Fù trasferito a Firenze nel 1361. e nel 69. Vrbano V. lo fece Cardinale, ritornato, che fù di Germania suo Legato de Latere, appresso a Carlo IV. dal quale fu fatto Principe del Romano Imperio, insieme con i suoi successori Vescoui, come ampliamente s'è detto in Duomo, oue gli è seppellito.

46 Angelo. De'Ricasoli, figliuolo del Cau. Bindaccio. Dal Vescouado d'Auersa, e Sorano, fu trasferito a Firenze nel 1370. Noi discorremmo di sopra, come egli rinunziasse alla Consorteria, e Casato de' Ricasoli, facesse di Popolo, sotto nome de' Serafini, resterà il dirne d'auuantaggio, solamente, come per certa querela datagli, fosse rimosso, e trasferito nell'ottantatrè a Faenza, e di poi al Vescouado d'Arezzo. Resta dubbio, come facendo egli Testamento nel 88. si potesse nominare Vescouo di Firenzè, se n'era stato priuato cinqu'Anni auanti.

47 Angelo. Degl'Acciaiuoli, figliuolo di Iacopo, trasferito dal Vescouado Rapolano, nel 1384. per Bolla d' Vrbano VI. il quale lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso. Rinunziò nel 87. chiamato a Napoli, a gouernare gl'affari di quel Regno, nell' infanzia del Rè Ladislao, dal qual Cardinale, fù incoronato, ricuperato, che si fù il Regno d'Vngheria. Tenne in Commenda la Badia di Firenze, costandone procura del 1385. in Francesco Zabarella da Padoua, quello, che fù ancor egli Card. e Arciuescouo di Firenze, ed in Pier Ciardi, ambidue Dottori di Leggi.

48 F. Bartolommeo. Degl'Vrali da Padoua, Generale dell'Ordine de'Minori, trasferito a Firenze nel 1387. doppo, fatto Cardinale nel 89. da Bonifazio IX. Rinunziò.

49 F. Onofrio. dell'Ordine di S. Agostino. Alcuni l'anno creduto di Firenze, della Famiglia degli Steccuti, altri de' Visdomini, e fra questi l'Ammirato il vecchio; Scipione il giouane, affermò, che fosse Fiorentino; tutti errano, perche non adducendo essi Scrittura, che lo confermi tale, prestan luogo ad vna relazione delle Riformag. che confronta, e s'accorda col detto del Borghino, chiamandolo da Comacchio, o da Chioggia, in occasione di raccomandarlo a nome de'Fiorentini al Papa. Da Volterra nel 1390. si trasferì a Firenze, e in quell' istante la Repubblica se ne

rallegrò col Pontefice, lodandolo d'esfersi dato alla Chiesa loro, vn dignissimo Prelato, fra'suggetti propostigli, fra'quali furono F.Iacopo degl'Altouiti Domenicano, stato dipoi Vesc. di Fiesole, Girolamo d'Auzano, e F. Lodouico de' Marsili Agostiniano. Nel 1400. fù deposto, e trasferito a Comacchio, per esser paruto al Papa, che il fauor che prestaua a quella Repubblica, con vna certa straordinaria affezione, si venisse a derógare, e a rendersi fuor di ragione gl'affari della Iurisdizione Ecclesiastica; seguì con disgusto de'Fiorentini, i quali mostrandogli quella per vna malignità de'suoi mal'affezionati, lo pregauano non lo volesse rimuouere. Consacrò nel 94. la Chiesa della Certosa, e come Vomo celebre nelle lettere, il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori gli dà titolo d'Insigne; e l' Iscrizione nel suo Sepolcro in S. Spirito di Magnus Theologus.

50 Alamanno. Degli Adimari, figliuolo del Cau. Filippo. Eletto di Dicēbre del 1400. rinunziò ne' 22. pur di Dicembre del 1401. fatto Arciuesc. di Taranto, doppo di Pisa, e Cardinale nel 11. da Giouanni XXIII. del titolo di S. Eusebio. Il Borghino non fece menzione di lui in questa Serie, non essendosi abbattuto a vedere vna Bolla di Bonifazio IX. esistente nell'Archiuio Generale, in cui dicesi d'auer eletto Vescouo di Firenze Alamanno Adimari Piouano di S. Stefano a Modigliana; tale lo commemora il P. Oldouino, dicendone di più, fosse Legato di Giouanni XXIII. al Rè di Castiglia, per far lega contro a' Saraceni; e di Martin V. in Aragona a ridur Pietro di Luna Antipapa, all'vbbidienza.

51 Iacopo. Dal Terranio; l'Vghelli lo chiama de' Paladini. Dall'Arciuescouado di Taranto venne a Firenze nel 1401. Interuenne nel Concilio Pisano, in cui fù eletto Alessandro V. Filardo, e l'Anno doppo si trasferì al Vescouado di Spoleti.

52 Francesco. Zabarella da Padoua; eletto nel 1410. Nel seguente Giouanni XXIII. lo fece Cardinale, e si chiamò il Cardinal di Firenze, del titolo de' SS. Cosimo, e Damiano. Spedito Legato all'Imperator Sigismondo, nell'atto del ragunarsi il Concilio di Costanza, nel quale se la Morte sua, che cadde nel 17. di quel Secolo, non s'interponeua, correua risico di restarui Papa; essendo già Vomo di Lettere celebratissimo, sperimentatosi nello Studio Fiorentino, in cui lesse Legge Canonica.

53 ✠ Amerigo. Corsini figliuolo di M. Filippo; fù Referendario Apostolico, e Arcidiacono Baiocense, Città della Normandia in Francia. Fù eletto Vescouo nel 1411. e nel 21. sublimata la Chiesa nostra alla dignità di Metropoli da Martin V. Colonna, questi fù il primo Arciuescouo di Firenze, con special dono della Cappa

pa Magna Rossa alla Cardinalizia, vsata portare da' Successori Arciuescoui fin' al presente. Per lettera scritta a Bartolommeo Bardi Ambasciatore a Roma, ne' 23. di Nouembre dell'Anno seguente si vede lui essere stato chiesto a nome de' Fiorentini, Cardinale al predetto Papa. Morì nel 34.

54✠Giouanni. Vitelleschi da Corneto. Trasferito da Ricanati a Firenze nel 1435. Nel 37. Eugenio IV. lo fece Cardinale del titolo di S. Cecilia, e Patriarca d'Alessandria. La Famiglia sua era stata già aggregata alla Ciuiltà di Firenze, trouandosene ricordo nelle Riformag. fin dell'Anno 1434. che generò in lui affezione grandissima verso della Città, vsando egli spesso chiamar Firenze sua amata Patria, con desiderio di difenderla etiam con l'Armi bisognando, nel modo, che si veddero da lui rinuigorite, e portate in grado le tralasciate Iurisdizioni nella Chiesa, talmente che il Papa insospettitone, lo ritenne in Castel S. Angelo, doue ferito per difesa fatta, morì nel 38.

55✠Lodouico. Degli Scarampi, figliuolo di M. Biagio Medico da Treuisi, o ver da Padoua, detto mezza Ruota dall'Arme sua, o dal Casato della Madre, secondo Agnol Portinari, e Bernardino Scardeonio. Ancor' egli fù Medico, Cameriere, e intimo famigliare, dice l'Ammirato, di Papa Eugenio, col quale interuenne nel Concilio Fior. assuntoui Arciuescouo nel 1438. tralasciata ch'egli ebbe la Chiesa Traguriense, permutando questa Sede col Patriarcato d'Aquilea, eletto che fù Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso nel 49. per benemerenza del valor mostrato nell'Armi, contro al Duca di Milano, vscito in Campo Condottier Generale della Lega, nella quale eran anche i Fiorentini, che costretti da quest'Atto di generosità, lo vollero contracambiare con ascriuere alla lor Ciuiltà nel 1440. i Descendenti per linea masculina di Girolamo suo fratello, e di Francesco d'Andrea suo Nipote, con parole efficacissime, esprimenti vn desiderio viuo in benificar quella Casa Scarampi, la qual' anche godeua a questo conto Case in Firenze là in Parione, incorporate da' Marchesi Corsini nella Fabbrica di quel lor gran Palazzo.

56✠Bartolommeo. Zabarella da Padoua, figliuolo d'Andrea, e Nipote del predetto Cardinal Francesco. Trasferito dall'Arciuescouado di Spalatro a Firenze nel 1440. Morì nel 45. alcuni credono Vescouo di Sutri, ritiratosi in Roma, assistente in carica di Referendario.

57✠S. Antonino. Frate Domenicano, eletto nel 1445. nelle Riformag. è vn'istruzione nel Lib. del 1444. al 46. data a Paol da Diacceto Ambasciatore a Roma, al qual s'ordina ringrazi il Papa del-

l'elezione fatta nella persona di lui, per il contento auutosi dal Popolo, in sentirlo d'esemplo, e di dottrina; ma dubitandosi non volesse accettare, lo pregauano gli si facesse comandamento, acciò la speranza di tutta quella Republica non restasse vana; ancora v'è vn'altra lettera scritta a lui proprio, esortandolo a venire a Firenze quanto prima, per il contento sentitosi, si replica, estremamente da tutti, della sua elezione. Le Sentenze sue furono senz'appello, per la fama grande, che correua in que' tempi dell'integrità de' suoi Costumi, che giunta in Concistoro, vacando la Sede per morte di Niccolò V. nello Scrutinio della nuoua elezione, che seguì in Calisto III. dicono, vi si trouassero due Voti dati a S. Antonino per esser Papa. Morì nel 59. Il Padre suo fù Ser Niccolò di Pierozzo Notaio Cittadino originario, e la Madre, Tommasa Nucci figliuola d'vn Cenni. Ebbe vn Fratello che morì giouane, e due Sorelle Maritate, Francesca, e Niccolosa, l'vna a vn certo Lorenzo di Giouanni d'Ambrogio, e l'altra a Domenico di M. Giouanni dell'Ossa; fù per conseguenza l'vltimo della sua Casa, conoscendosi tale dal Testamento del Padre, rogato nel 1416. da Ser Zanobi di Niccolò, in cui vedesi istituito erede vniuersale Frat' Antonio dell'Ordine de' Predicatori suo figliuolo. Come si possa esser detto de' Frilli, non sappiamo, c'è ben noto, egli essersi sottoscritto, non con altre parole, che di Frat'Antonio di Ser Niccolò Pierozzi da Firenze, e taluolta solamente Pierozzi, che mette in chiaro, auer egli in vece di Casato, vsato il nome dell'Auolo, secondo la corrente, e modo di nominarsi la maggior parte delle Famiglie, quelle massime, che non si staccano, e deriuano da vn'origine Illustre, come par si possa credere fosse egli. Noi crediamo il primo a dir che fosse di tal Casato Frilli, essere stato vn Frate di quell'Ordine, chiamato Fra Giouanmaria de' Tolosani da Colle, in vn suo Manuscritto del 1523. veduto da noi nella Libreria di S. Domenico di Fiesole, il quale racconta fossero già tre Fratelli de' Forciglioni, oriundi dalla Pieue di Morello, dal primo chiamato Cenni ne descendesse S. Antonino, e dal secondo detto Lorenzo, i Frilli; sì che quando questo fosse vero, il Santo, a tutto rigore sarebbe de' Forciglioni, e non de' Frilli, congiunto ben di Sangue con essi, da potersi dir Consorte di stipite. Vna cosa sola dice il Tolosani, che par ne dia qualche colore, ed è che da Nannozzo il terzo fratello de' predetti, n'vscisse il Piouano Arlotto, noto per le sue facezie, mediante il sapersi, il Santo auergli detto più volte andasse a desinar seco, in cambio di buttarsi all'Osteria, quando dalla Pieue veniua a Firenze, spinto, par

si deua

si deua credere, sì per sostenere in lui il decoro dell'Abito; ma anche da quella stretta congiunzione di Sangue, che sarebbe passata fra di loro, se così stesse il vincolo dell'Agnazione figuratoci dal Tolosani.

58✠Orlando. De' Bonarli, Auditor del Sacro Palazzo, eletto ne' 4. di Maggio del 1459. nelle Riformag. è vna Lettera scritta in Bologna da Pio II. alla Repubblica, dandole parte di tal'elezione fatta. Francesco da Castiglione nel suo Manuscritto nella Libreria di S. Marco, lo loda così, in occasione di dir come consacrasse nel 61. l'Altar di S. Lorenzo, *Vitæ probitate, & Doctrina iuris Insignis*. Morì ne' 10. Febbraio di quell'Anno.

59✠Giouanni. De' Neroni figliuolo di Nigi. Vicario di Pio II. Da Volterra se ne passò a Firenze nel 1462. dandosene parte da quel Pontefice alla Repubblica, per Lettera de' 5. d'Aprile del 61. alla quale và congiunta vn'altra pur nelle Riformagioni, nel Lib. 1444. al 46. che mostra essergli stato raccomandato a nome di tutto il Popolo. Morì nel 73. esiliato dalla Patria, dimostrato che si fù, acerrimo in sostenere le discordie Ciuili contro de' Medici.

60✠F. Piero. De' Riarj da Sauona, dell'Ordin Minore, eletto nel 1473. stato già nel 71. fatto Cardinale, e Patriarca di Costantinopoli da Sisto IV. di cui era Nipote, e suo Legato de Latere in Italia. Morì nel 64.

61✠Rinaldo. Degli Orsini Romano; eletto nel 1474. per il desiderio mostrato al Papa, da Matteo Palmieri Ambasciatore, per Lettera della Repubblica degli 11. Gen. 73. Rinunziò nel 1508. riceuuto che gli ebbe titolo d'Arciuescouo Cesariēse in partibus.

62✠Cosimo. De' Pazzi figliuolo di Guglielmo. Della sua elezione, che seguì ne'7. di Luglio 1508. Giulio II. ne dà parte alla Repubblica per Lettera nelle Riformag. *filza* 23. in cui ratificasi la renunzia fatta dall'Orsini, nel Pazzi, allora Vescouo d'Arezzo, e in possesso di nome di gran Filosofo, ed Oratore, così chiamato da F. Mariano Scrittor d'Vomini Illustri *Homo tam doctrinæ magnitudine, quam meritis prudentiæ celebris*, e similmente gratissima fù la memoria d'alta stima, che ne fece il Guicciardino. Alla Venerabile Suor Domenica dal Paradiso, dette licenza nell' 11. di fondare il Monasterio della Crocetta. Fù Ambasciatore a Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, accampatosi in quel di Prato con Esercito Spagniuolo nel 12. e nel 13. si rallegrò per la Repubblica, con Papa Leone X. di cui era Cugino, dell'assunzione al Pontificato. Morì in quell'Anno.

63✠Giulio. De' Medici, figliuolo di Giuliano, che fù morto nella

Congiura de'Pazzi; Cugino di Leon X. e gran Prior di Capua. Fù eletto nel 1513. e nel medesimo Anno Cardinale del titolo di S. M. in Domenica. Nel 15. ottenne da Leone la conferma de'Priuilegij di Carlo IV. e delle Rubriche Rosse nel 17. a fauore dell'Arciuescouado. Nel 23. fatto Papa, si chiamò Clemente VII. creazione, la quale, come che la portò vn segnalato Benefizio alla Casa de'Medici, ancor oggi se ne reitera solenne memoria ne' 19. di Nouembre.

64✠Niccolò. De'Ridolfi. Nelle Riformag. è vna Lettera *filza* 31. scritta ne' 14. di Gennaio 1524. da Clemente VII. alla Repub. dicendole d'auerui eletto il Ridolfi suo Nipote. Rinunziò nel 32.

65✠Andrea. De'Buōdelmonti, figliuolo di Gio: Batista eletto nel 1532. non con lode, anzi con gran biasimo, dice il Varchi, sapendosi per tutto, auer egli comprato quella dignità dal Card. Ridolfi. Riceuè nel 36. alla Porta del Duomo l'Imperator Carlo V. venuto in Firenze dal Duca Alessandro suo genero. Morì nel 43. ritornandoui in Sedia il predetto Ridolfi, che glie ne aueua rinunziato sub condictione.

66✠Antonio. Degli Altouiti; eletto nel 1548. Morì nel 73. in quell'istess' Anno che consacrò la Chiesa della Madonna della Pace, Conuento de' Frati Fogliànti di S. Bernardo. Il Corpo suo è in S. Apostolo (Chiesa beneficata molto dalla sua Famiglia) in vn Sepolcro di marmo leuato da terra con Epitaffio; orò nell' atto del portaruelo, F. Cristofano Amarano da Siena Agostiniano, il quale lo rappresentò di costumi integerrimi, marauiglioso dialettico, e filosofo acutissimo, il che diss'anche il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori.

67✠Alessandro. De' Medici, figliuolo del Senat. Ottauiano. Da Pistoia, fù trasferito a Firenze nel 1574. Gregorio XIII nell'83. lo fece Cardinale, e Clemente VIII. speditolo Legato in Francia, conclusè la Pace tra Errigo IV. e Filippo Secondo Rè di Spagna. Morto Clemente VIII. fù fatto Papa nel 1. d'Aprile del 1605. si chiamò Leone XI. grado, statogli predetto da S. Filippo Neri, e da S. Maria Madd. de' Pazzi, passandosene per Firenze alla volta della predetta Legazione, ma che sarebbe morto presto, disse ella, come seguì ne' 27. di quel medesimo Mese; ed allora scrissesi sotto il suo Ritratto posto in Pisa nella Chiesa de' Caualieri di S. Stefano, stato ancor egli di quel numero Olim Filius nunc Pater. Se così presto non si fosse morto, si sarebbero veduti alzati gli Arciuescoui Fiorentini in titolo di Patriarchi, tal fù il concetto suo, ritrouatosegli in Camera stabilito.

68✠Alessandro. De' Marzi Medici, figliuolo di Vincenzio. Dal Vesco-

Vescouado di Fiesole venne a Firenze nel 1605. Riceuè in Duomo Maria Madd. d'Austria, Sorella dell'Imperat. Ferdinando II. passandosene nell'otto, Moglie del Gran D. Cosimo II. Morì nel 30. consacrata che egli ebbe la Chiesa delle Monache di Boldrone fuor di Firenze; ed anche prestato fauore al Seruo di Dio Ipolito Galantini, nell'istituire la Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo.

69✠Cosimo. Bardi de' Conti di Vernio, figliuolo di Giouanni. Eletto nel 1630. stato già Vice Legato d'Auignone, e Vescouo di Carpentras. Morì nel 31. in lode sua orò Francesco Maria Gualterotti Canonico Fior. ornato Dicitore di que' tempi.

70✠Piero. De' Niccolini, figliuolo del Senator Lorenzo; eletto nel 1632. Morì nel 51. con lode d'vn vigilantissimo Prelato.

71✠Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Federigo. Dal Vescouado di Pistoia, si trasferì a Firenze nel 1652. nel 69. Clemente IX. Rospigliosi lo fece Cardinale. Morì nel 70.

72✠Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Piero; Nipote del predetto Cardinal Francesco. Eletto nel 1670, Doppo essere stato nel 58. promosso all'Abbreuiatura di Parco Maiori; nel 66. alla Vicelegazione di Bologna, e nel 68. Protonotario Apostolico participante, e collocato Segretario dell'vna, e dell'altra Segnatura. Clemente X. nel 70. lo spedì Nunzio ordinario in Pollonia, e nel 71. si portò a Vienna all'Imperat. Leopoldo, la qual funzione fece anche in Francia nel 72. appresso a Luigi XIV. riportandone quella tanto pregiata lode di prudentissimo Prelato, per segno, ò ver presagio della futura dignità Cardinalizia, qual'ottenne da Clemente X. l'Anno seguente, del titolo di San Matteo in Merullana; come anche di salire nello scorrer degli Anni a maggior altezza di grado, desideratagli comunemente da' Popoli, e da noi, che gli procurammo per mezzo di quest' Istoria perpetua lode. segue 159

Chiesa di San Ruffello alla Piazza dell'Olio.

DRieto all'Arciuescouado, dalla parte volta verso Ponente, risponde la Chiesa di S. Ruffello, Parrocchia delle 36. Vn Prete, che ne tenne la Cura poco più di cent'Anni sono, credette S. Ruffello (del quale ce n'è in questo Paese pochissima notizia) essere stato Vescouo di Rauenna, per l'interpetrazione-

zione, che par si possa dare a certe Lettere poste d'intaglio da esso, nell'Architraue della Porta, che dicon così

ROSILLI VETVS HOC SANCTI VENERARE SACELLVM
PONTIFICIS QVO SVB LÆTA RAVENNA FVIT, M.DXXIII

o vero, che auendo egli pigliato S. Ruffello, in vece di quel S. Ruffo Vescouo di Capua, si figurò per quella parola læta, che Rauenna auesse auuto occasione di rallegrarsi d'vn suo Cittadino, qual fù egli, discepolo del primo suo Vescouo S. Apollinari. Nè l'vna, nè l'altra openione è vera, perchè mai nessuno ch'auesse nome Ruffo, o Ruffello, è stato Vescouo di Rauenna. Secondariamente, quel S. Ruffo Vescouo di Capua fù Martire, e questo a cui è dedicata la Chiesa, è Vescouo semplice, di quello, il Martirologio registra la Festa sua ne' 27. d'Agosto, e di questo ne' 18. di Luglio, che confronta col medesimo Martirologio Romano, vltimamente ristampato, ed anche per riscontro di poter asserire San Ruffello, sotto di cui è questa Chiesa, essere stato Greco, e Vescouo di Furlimpopoli Città della Romagna, già detta Emilia, il qual per esser fiorito molto nell'antico, cioè nel 382. ne' tempi di Teodosio, à cagionato ne' nostri tempi vn'oscurità così grande de' suoi fatti,

Che la sia antica, non occorre dubitarne. La Strada che l'è auanti, oggi detta la Piazza dell'Olio, per il Mercato che vi se ne fà, anticamente, chiamauasi de' Commessarj del Vescouo, ce n'è Scrittura nel Capitol Fior. del 1198. che la chiama a quel modo, in occasione da segnar confino ad vn Casolare venduto da Sassolo di Spaualdo, a Chiaro Prior di S. M. Maggiore. Posto, dice, *in Parochia S. Rosilli super Plateam Commissariorum Episcopi Flor. propè Palatium ipsius Episcopi*, e la Piazzuola che l'è dreto si diceua de' Cauallari, per l'abitazioni di quei, che sotto quella voce Cauallaro, s'intesero i Corrieri, o Postiglioni deputati per seruizio della Repubblica.

Di questa Chiesa, se ne parla nelle medesime Scritture del Capitolo; in vna del 1077. che cade nel 21. dell'Imperio del IV. Errigo, presente, dice, all'offerta che fece Aldobrandino di Teuzzo alla Canonica, Giouanni di Bonizzo del Popolo di S. Ruffello, l'antico ascendente a quei, che si dissero poi de' Bezzoli, de' quali resta ancor quiui nel lor Palazzo di sù la Cantonata, per suoltar dal Canto alla Paglia a S. Maria Maggiore, l'Arme d'vna Branca di Leone a danzata. Pur vi se ne replica memoria nel 1286. in Persona di Simone Rettor di essa, a cui dettesi mandato di procura, a prò della riforma fattasi del Clero Fior. vacando la Sede. Eugenio IV. nel 1441. v'accrebbe la Parrocchia, aggregandole tutta quella di S. Saluatore, ridotto che fù, per le ragioni dette di sopra, Oratorio semplice; restando l'vno, e l'altro benefizio, sotto l'Ordinario, nel modo, e con quelle ragioni del Ius præsentandi,

di, dimostrate da Ser Lando Fortini ne' rogiti del 1353.

Vedeuisi sopra alla Porta per di fuori, vn Dio Padre di mezzo rilieuo, e per di drento vna Madonna; Opere ambedue dell'inuetriatura famosa di Luca della Robbia. V'è anche vna Vergine Maria col Figliuolo in collo, che per esser di Iacopo da Pontormo, e non dell'inferiori cose che facesse, è fortuna per quella Chiesa, che la sia dipinta sul Muro, e disgrazia, per qualche famosa Galleria, doue son solite trasportar da' luoghi pubblici, le cose di sì fatto valore, perchè a quest'ora non vi sarebbe nè men la copia. Sotto l'Altar Maggiore, rinchiuso in vna Cassa dorata, è il Corpo di S. Armenia Martire, trasferitoui ne' due di Maggio del 1646. dal Cimiterio di Calipodio, per il fauor prestato dal Marchese Paol del Bufolo, parente d'Innocenzio X. a M. Pier Lachi già quiui Rettore.

Vi si raguna sotto titolo della Santiss. Trinità, vna Compagnia, la quale fù istituita quasi ne' nostri tempi da Francesco Rondinelli, Gentiluomo di Lettere, e di quell'integrità, che innalza l'Vomo al sommo della lode; morto Vergine, portò alla Sepoltura la Grillanda di rose, solita porsi in Testa a' Giouanetti, che moiano nel fior dell'innocenza. Il numero de' Fratelli è di 33. per gli Anni che il Sig. visse in questa Vita, e tre sono le sue Tornate principali, cioè, per S. Croce di Maggio, la Domenica doppo Santa Croce di Settembre, e per S. Francesco, che palesan l'Istituto suo per venerabile, in commemorare la Passione di Cristo, trasferendosi a piè scalzi alla visita delle Croci, sù la Costa fuori della Porta a San Miniato, deuozione istituitaui sotto nome della Via Crucis nel 1628. da vn Padre dell' Osseruanza.

* * *

SAN

SAN LORENZO

INSIGNE COLLEGIATA DETTA GIA' LA BASILICA AMBROSIANA.

Vendo noi ragionato della preminenza, e del decoro douuto alla Cattedrale di Firenze; resta il dimostrare doppo quella, qual sia la stima, e la reuerenza grande che si deue alla Chiesa di S. Lorenzo, in considerazione de' titoli che ella porta di Basilica, e d'insigne Collegiata, ed anche molto più per ragione d'vna venerabilissima memoria, in ordine a rendersi in chiaro le qualità de' Personaggi notissimi, e di gran fama, che concorsero alla sua fondazione; si anche per l'antichità [se a quella deuesi nome di venerabile, quanto più di essa se n'affonda, e da lontano se ne riconosce la radice] essendo già scorsi più di mille trecent'Anni che la si fondò, e per tutti que' modi d'amplificazione di stile eroico, solito eccitare gl'Ingegni Vmani alla lode; tale ci si rappresenterà all'occhio, se accompagnata dalla considerazione dell'intelletto, applicherem l'animo a quel che noi ne siam per dire, con quello stimolo d'antepor sempre la verità a tutte le cose, acciò spicchi in fronte la fede, e la reuerenza douutale.

Non è adunque da mettersi in disputa (benchè si tratti quì di cosa fuor di modo antica) che la prima Chiesa di S. Lorenzo non fosse edificata da vna nobil Matrona chiamata Giuliana, stante il nominarcela a questo proposito, Autori antichi, e di gran fede, e fra questi S. Paolino antichissimo Scrittore, che le dà titolo di Donna Illustre, non vsato, nè consueto conferirsi in que' tempi, se non alle Persone qualificate, e di chiarissimo Sangue, *Iuliana Vidua Illustris Femina, Templum quod erexerat, &c.* Il Borghino, sù le parole di S. Ambrogio nell'esortazione, che fece il Santo alle Vergini, lodando molto il motiuo, e la pietà di lei in quest'atto, ce la descriue Donna, più ornata di religiosità, che de' beni di fortuna, cioè che non ostante ricca s'auanzaua in essa la bontà; modo, tenuto da lui, in dimostrar sotto metafora la Santità di lei; che è di doue forse è nato l'equiuoco d'alcuni, in tener questa, per quella Giuliana, che forse assai più ricca della nostra, fiorì in Bologna quasi ne' medesimi tempi, edificò Chiese, ed

ebbe

ebbe ancor ella i medesimi concetti di pietà Cristiana, anzi nome di Santissima Donna, e come tale commemorata dal Martirologio Ro-
„ mano, con questa distinzione però, nota il Baronio con dire, di Giu-
„ liana da Bologna, ne trattano le Tauole della medesima Chiesa; ma
„ quella, di cui parla S. Ambrogio nella predetta esortazione alle Vergi-
„ ni, è cosa chiara, fosse vna nobilissima Donna di Firenze, la quale
„ eresse quiui l'Illustre Basilica, che S. Ambrogio dedicò. Sì che, son
due Giuliane viue in vn'istesso tempo, Vedoue, e di nome per la lor Santità, al che si sottoscriuono il Borghino, ed il Razzi, con dir non esser gran fatto, perchè vn'altra dell'istesso nome, visse poco lontano a que' tempi in Costantinopoli, talmente affezionata al nome Cristiano, che mai fù possibile distorla dal difender pubblicamente il Concilio Calcedonense. In che tempo per l'appunto seguisse questa fondazione, non lo dice S. Paolino, si comprende però dalle parole di S. Ambrogio, dette in lode di essa Giuliana, accadesse nel 393. ne' tem-
„ pi di Teodosio il Cattolico, dicendo tale è adunque la Santa Vedoua
„ Giuliana, la quale à preparato, ed offerto a Dio questo Tempio, che
„ noi oggi dedichiamo, &c. Stante il sapersi, il Santo non essersi partito prima di Milano, per venire a Bologna, e dipoi a Firenze, che quattr' Anni auanti alla sua morte, seguita nel 97. di quel Secolo. Fermato ben questo punto, noi senza dubbio, seguendo l'openione d'alcuni, probabilmente la crediamo la prima Chiesa stata dedicata in Toscana a S. Lorenzo, con magnificenza tale, a cui conuenientemente si richiedesse nome di Regia Fabbrica, sotto titol di Basilica, e la funzione della Sacra, non permessa, auuertisce il Lottario, se non nelle Chiese grandi, e cospicue; molto più essendoui stato chiamato a faruela, che è quel che importa, non vn Vescouo ordinario, o vn Prelato semplice secondo la corrente, ma il prim'Vomo costituito in dignità, che auesse la Chiesa, e il Mondo tutto in que' tempi sì per Santità, come per Dottrina. Il dirsi, che i Fiorentini, come imitatori dell'azzioni de' Romani, e massime de' Riti appartenenti alla Religione, ne permettessero l'edificazione fuori della Città, corrispondente a quella, che il Magno Costantino edificò, ancor egli ad onor di S. Lorenzo, fuori delle Mura di Roma, non è fuor di proposito, si come non è del tutto vana l'openione di quelli, che portano per secondo motiuo, esserui seguito ciò, come Fabbrica alzata sopra alle rouine, d'vn di quegli Edifizi de' Gentili, che spartiti in tre Nauate aperte da ogni lato, e in testa la Tribuna, e Residenza del Giudice, seruiuono per le cause, e faccende comuni, e per le resoluzioni da darsi taluolta, a gli affari della Repubblica, chiamati per la lor magnificenza Basiliche, cioè Vasileon in Greco, che suona Case Regie, asserì il Baronio sù l'autorità di Vitruuio, Scrittor del modo di fabbricarle. Ma quel che

fà mirabil forza à questo proposito, è l'essersi chiamate per questa cagione, con tal voce, le prime Chiese alzate dagl'Imperatori Cristiani, sopra a quell'istesse Basiliche Gentili, attesta Ausonio Gallo, nell'atto di ringraziare l'Imperator Graziano per il Consolato *Basilicæ olim negotijs plenè nunc votis, pro tua salute susceptis*. Che tal' Edifizj fossero in Firenze, milita la ragione predetta, e conuenientissimo è il crederlo, per l'imitazione auutasi souente alle cose de' Romani, molto più che i Toscani, al dir di Valerio Massimo, furono i primi Inuentori de' Riti, e Cirimonie, e d'ogn'altra cosa appartenente al pubblico interesse, trasmessosene dipoi l'vso ne' Romani, desiderosi molto dell'appartenenze al buon gouerno, ed a gli Ordini della Giustizia. Supposto questo per vero, non sarebbe vano il detto dell'Ammirato, in chiamarla Fabbrica riparata, cioè, solamente restaurata, e ridotta ad vso Cattolico dalla predetta Giuliana, e non del tutto eccitata da' fondamenti, ch'auerebbe portato necessità il riconoscerui si almeno la magnificenza, e vaghezza dell'Edifizio antico, per la quale l'era stata detta Basilica, con il qual titolo seguitò a denominarsi, e taluolta pretermettendosi il proprio suo nome di S. Lorenzo, per antonomasia il Popolo l'à sempre poi chiamata la Basilica Ambrosiana, come quegli, al quale è stata, e sarà sempre grata la memoria lasciata lì da vn sì gran Santo Dottore; il quale, oltre all'auerui, come detto auiamo, fatta la Sacra, e collocatoui il Corpo del Beatissimo Marco Papa, statogli donato da S. Damaso, sotto vn'Altare da lui eretta dalla parte d'Orientale, insieme con le Reliquie de' SS. Martiri Vitale, e Agricola, da lui ritrouate in Bologna nel Cimiterio de' Giudei, ed al contatto di quelle nell'atto del portaruele, vistosi a pien Popolo, dice S. Paolino, illuminato vn Cieco, il qual serui dipoi alla Basilica, asserì S. Agostino nel Lib. 9. delle confessioni; vi resuscitò anche, presente mè, soggiugne S. Simpliciano, Pansofio figliuolo di Pansofia venerabil Matrona; in lode, e commendazione de' quali, scritto vn Libro, lo pose sotto al Capo di esso Pansofio, che tornò a morire. Ma quel che fù più notabile è la promessa fattaui a' Fiorentini di visitargli spesso, e d'esser fauoreuole alla lor Città, il che s'auuerò doppo la sua morte, al tempo de' Gotti, per la Vittoria che n'ebbero sotto la condotta di Stilicone, comparso il Santo in atto d'orare a piè di quell'Altare, replica S. Paolino, il qual dice auergliene detto S. Zanobi. Di qui nacque la deuozione celebrata per grande, da chi scrisse la Vita di S. Zanobi, che gli ebbe a quella Basilica, interuenendoui spesso, con lasciar anche d'esserui sepolto, che partorì nell'atto (com'altroue si disse, del trasferirsi di lì al Duomo il Corpo suo) il Miracolo dell'Olmo fiorito nel cuor dell'Inuernata, obbligando chi ne fè memoria in quella Colonna là in sù la Piazza di S. Giouanni, a dir di S. Lorenzo incidentemente queste

parole

parole, che mostrano almeno esser egli già in piedi avanti all'Anno 408. che seguì il predetto Miracolo *Dum de Basilica S. Laurentij ad maiorem Ecclesiam Flor. Corpus S. Zenobij Flor. Episcopi feretro portaretur, &c.* Tornava questa Chiesa in que' prim'Anni fuori della Città, fra essa è la Strada detta ancor oggi Borgo S. Lorenzo, perchè le Mura del primo Cerchio da quella parte, non passavano il Canto alla Paglia, messa poi drento alle seconde, la Porta che vi s'aperse nel 1078. si disse parimente di S. Lorenzo. Sì che comprendendosi d'vn'antichità, che passava più di Mill'Anni, senza mai correr fortuna di restaurarsi, minacciando rovina, come accade di tutte le cose, al tempo, e a' rigori della stagione sottoposte; ella come venisse adunque a cambiar sembiante, e la spoglia vecchia in quella ornatissima Fabbrica, che oggi vi si vede, non sarà se non bene ridirne il caso, che ne dette motivo, e incitò gli animi de' Fiorentini, sempre nelle loro azzioni generosi.

Erasi conservata viva la memoria di quella promessa fatta da S. Ambrogio alla Città; per la quale volendosene implorare l'aiuto, allora che conveniva far gagliarda difesa contro all'Arcivescovo di Milano, la Signoria di quel tempo, eresse quivi nella Chiesa vecchia, ad onor suo vna Cappella; dove ritornate che furono nel 1423. l'Armi in campo, contro ad vn fierissimo Principe pur Milanese, qual fù Filippo Maria Visconti: e in sul vigor della Guerra, ricorso il Popolo con straordinario apparato di lumi a quell'Altare, s'attaccò fuoco alla Soffitta, senza riparo, rese la Chiesa (che già era, come dicemmo, arsa dal tempo, e consumata dagli Anni) contaminata di sorte, che costrinse a pensare a cosa maggiore, e a rimuoverne la pianta, non senza comun dispiacere, per dovérsi destrugger vn Luogo così venerabile, e di tanta memoria; sì anche spaventatisi fieramente gli animi di coloro intendenti le cose di Stato, che tennero quell'accidente per vn presaggio pessimo a' successi di quella Guerra, ed in effetto l'esperienza mostrò, che essendosi maggiormente temuta la potenza del Duca, cagionasse [porta Ser Bartolommeo, allora Notaio della Signoria, ne' suoi ricordi] l'acconsentire alla pace, ed a sottoscriuervisi con disavvantaggio de' Fiorentini pretendenti, fossero le ragioni loro superiori, a tutte l'altre de' Collegati.

Era salito appunto in que' tempi, in vna gran riputazione il murare, con quella sorte d'adornamento, messo in campo dall'arte raffinatasi, e venuta in colmo, per le buone regole ripresesi dell'Architettura; con le quali erasi data in que' tempi magnifica proporzione a molte Chiese, e luoghi famosi sparsi per l'Italia; onde in esecuzione di quel che intorno alla nuova Fabbrica, s'era già pensato di fare da' Canonici di quella Chiesa, si vede nel Libro delle provvisioni pubbliche

che del 1418. essere stata conceduta loro per tal'effetto, vna Stradiola, chiamata la Via de' Preti, che tornaua là dreto intorno a doue è oggi il Coro; abitata da gente vile, & depressæ famæ. Aggiunsesi alla volontà già mossa a questo onorato fine, le disposizioni d'alcune principali Famiglie di quella numerosa Parrocchia, e fra esse, che risplendeuono con autorità per la forza del danaro, erano i Rondinelli, i Ginori, quei della Stufa, i Martelli, i Neroni, i Ciai, i Marignolli, e i Corsi, quei, che a distinzione d'altri, portan per Arme vn'Archipenzolo con tre Rose; e queste esibitesi alla spesa, il concetto loro fù di condurla di Mattoni alla semplice, a quella grandezza prescritta da vn Modello fatto dal Prior della Chiesa, Vomo, dice il Vasari, più di lettere, che di sperienza di Fabbriche (sferzando con questa sua modestia di parlare, chi non bene istruito, ardisce temerario metter le mani in vna scienza a lui di meno studio) e non con quell'adornamento portato già dall'vso, e dalla stagione, che fioriua assai più, in accomodar con ricchezza simili Edifizj pubblici; cosa che pareua strana, e da non si credere s'auesse a lasciar per danaro, quel che si doueua costituir perpetuo, esposto, e in faccia, per dir così d'vn Mondo intero; molto più che il potere, e la forza, più, e meno s'aualora quando in vn sol volere s'vnisce, e ristrigne la volontà de' molti; ma sentasi di grazia, che doue il poter loro, che creder si douea grandissimo, in questa congiuntura, superato da vn solo, produsse l'effetto, che si dirà, lasciando ricordato, che non solamente la forza basti a condurre a onorato fine l'imprese, ma la grandezza, e generosità dell'animo superi, e vinca di gran lunga ogni dificultà, per riportarne vn'eterna lode; e questo dichiamo, perchè essendo appunto in que' tempi, per maggiormente salite in alto, e farsi conoscer per grande la condizione de' Medici, in grado di costituirsi fuori dello Stato Ciuile, per la generosità de' suoi alzati già dalla fortuna; in persona, massime di Giouanni figliuolo d'Auerardo detto Bicci, nipote di Chiarissimo, e descendente da vn'altro Auerardo, e Padre di Cosimo i Magnifico, e di Lorenzo, Stipite felice de' Gran Duchi regnanti. Questi, a cui piacque fuor di modo farsi di nome, e trarsi fuor dalla comune, ed anche per fondamento reale di Virtù, da feruorosi stimoli di Cristiana pietà incitato, esibitosi principal autor di quella Fabbrica, con lasciar luogo alle predette Famiglie nelle Cappelle, mutato disegno, e variato parere, vnitosi al purgatissimo intendere di Filippo di Ser Brunellesco, noto per il primo Architetto di que' tempi, se ne venne a stabilire il concetto, ed all'atto del buttarne il primo fondamento; quando che gl'accadde vna cosa, da non si tralasciare a questo proposito, ridettaci da chi si trouò presente, ed è, che il Popolo istigato, e messo sù, come si credette, da alcuni de' principali di quella Parrocchia, più

per

per inuidia contro a chi col danaro alla mano, si metteua ad vn'impresa così onorata, e di nome, che per difesa di veder conseruate, come egli diceua, le memorie venerabili, e così grate alla Città, come era quella; minacciò di muouersi armato, ogni volta che si fosse veduto muouer di lì pur vn sasso; di sorte che, conuenne reprimere l'ardire di chi in quel tempo di Repubblica, ardiua superbo alzar la Testa, senza rispetto a quel che s'era già decretato dalla Signoria nel 1425. seuerissimamente imponendo silenzio a qualunque persona di grado, e molto più in muouersi contro a quell'atto, a cui i tresgressori sottomettenuansi a pena della Testa. Si venne adunque a faruene la funzione solenne in quell'Anno, alla quale, com'era solito nelle cose grandi, fù presente tutto quel Senato, la Nobiltà, e' principali dello Stato, con l'Arciuescouo Amerigo Corsini, che seruato l'ordine della Cerimonia, calò giù ne' fondamenti alcune Medaglie d'argento, improntate, con che figura, e lettere, non lo dice chi ce ne trasmesse notizia. Questo seguì ne' 16. d'Agosto, e si nota, che la mattina precedente fattaui per Bando conuocazione di tutto il Popolo, fù ordinato stessero assistenti in sù la Piazza di S. Lorenzo, i sedici Gonfalonieri delle Compagnie armati sotto i Pennonieri, acciò si togliesse il sospetto ch'ebbero i Padri, non vi si rinuigorissero con tumulto, e solleuazione, le gare non spente nè piegate alla volontà vnitasi co' molti in quell'atto. Se ne venne a tirar sù la Fabbrica, e a darle finimento in breue, benchè la Mole dell'Edifizio fosse grande, per non esserui mancato nè l'animo, nè il danaro in chi vi s'era così volontariamente esibito; molto più subentrato in vece di Giouanni de' Medici, Cosimo suo figliuolo di non men desiderio di lui, che la si finisse splendidamente, di sorte che, reflettendo il Cocchi al danaro spesoui, si portò a dirne queste parole *Laurentiana Domus seclo neglecta priori, emicat impensis aurea facta suis*. E quasi che gloria maggiore alla Casa de' Medici, non paresse a Papa Leone, che deriuato fosse dall'animo de' suoi antenati, che questa, sciolta si per segno, e sfogo di liberalità di esso Cosimo, chiamato forse per questo il Padre della Patria, suo Proauo, lo commemorò nel Priuilegio fatto a quella Chiesa, esistente in quell'Archiuio, con queste parole *Cosmus Proauus noster Templum à fundamentis in Ciuitate Flor. operoso sumptu mirificè exornauit*. Che dicesse *operoso sumptu*, cioè, fatto con magnificenza, non fù parola, nè epiteto fuor di proposito, anzi conuenientissimo, se si riguarda all'estensiuo materiale dell'Edifizio che ripartito in tre Nauate separate da grosse Colonne di Pietra Serena, sette per banda, d'vn braccio, e 11. soldi di diametro; con distendersi esse Nauate in 144. braccia, e in larghezza 56. senza lo spazio occupato dalle Cappelle, che assai sportando in drento, prestan luogo all'vfiziatura, e Sacrifizi; la trauersa della Cro-

ce arriua a 60. L'Ordine è Corintio, con Capitelli diligentemente intagliati a foglia d'Acanto, a' quali posa vn dado scorniciato, che facendo più suelta, e sollenata la proporzione della Colonna, dà sfogo, e maestà maggiore a gli Archi giratiui a porzion di circolo, doppiamente scorniciati, con festoni, ed altri ornamenti d'intaglio, vnitamente ricorrendo giù per tutta la Chiesa l'Architraue, il fregio, e il cornicione, e sopra le Finestre pur ornate di conci, serrandosi per vltimo termine la Soffitta ripartita con Rosoni d'intaglio dorati, e con Palle alludenti all'Arme de' Medici; le Nauate Laterali però, sono in volta a mezza botte. Sopra a gli Archi principali, a' quali terminano l'aste, e le trauerse della Croce, posa vna Cupola tonda, e in testa, nella parte superiore, il Coro parimente coperto a Soffitta. Nell'estremità de' bracci della Crociata, son le due Sagrestie quadre, coperte a Cupola, delle quali se ne diranno di sotto i particolari, nel discorso andante giù per ordine delle Cappelle che son dieci per lato, tramezzate l'vna dall'altra da pilastri scannellati. Il Vasari osserua in questa Fabbrica per difetto notabile, cosa veramente da non si poter difender per buona, il posar che fanno sul piano le Colonne, senza vn dado sotto, che fosse tant'alto, quanto è il piano a' pilastri posati sù le scalere; il che fà parere, dice egli, zoppa tutta quell'opera, non per difetto del Brunellesco, soggiugne, ma di chi emulando il suo talento, consigliò douersi fare a quel modo, toccatogli, doppo la sua morte, a metter in opera quel suo, per altro lodatissimo Modello, tendente all'ottima disposizione, ed alla rarità dell'Arte, che staccandosi da vn' ingegno eleuato, e celebre, infinita è stata la lode, che n'à sempre tratto quell'Edifizio, dagl'intendenti professori d'Architettura. Fra Luca dal Borgo dell'Ordine de' Minori, che visse 200. Anni sono, nel Libro intitolato de Diuina proportione p. 1. parlando dell'Architettura, la qual risurse, dice egli, in Firenze, mediante il fauor prestatole da Lorenzo de' Medici il Magnifico, pone questa, S. Spirito, e il Capitolo di S. Croce, architettate dal medesimo Brunellesco, per delle degne Fabbriche d'Italia. Il non vederuisi la Facciata, seguendo il destino, direm così, di tutte l'altre Chiese di Firenze non principiate, o se principiate non finite affatto d'ornare, è accaduto per il troppo gran concetto auutosi da' Medici di faruela straordinariamente bella sul modello del Buonarruoti, il qual'oggi di legno, si vede nel ricetto della Libreria di quella Chiesa, ed vn disegno in Casa i medesimi Buonarruoti; da' quali si conosce, che se l'interna magnificenza descritta infin quì è grande, maggiore sarebbe stata non ostante l'esterna, per l'altezza del concetto a marauiglia prescrittoui dall'Autore, a cui il Mondo alzandolo per eccesso di lode, dà titolo di Diuino. Noi non possiam credere, non gli s'abbia vna volta a dar luogo, sue-

gliato

gliato l'animo de' Gran Duchi, o di qualche Principe di quella Serenissima Famiglia, a' quali s'appartiene il farlo, considerata, come ognun direbbe, per memoria, che vnita a quel tutto statoui già fatto nell'interno da' loro Antenati, con quella generosità breuemente accennata, farebbe scoppio grandissimo. Passeremo in Chiesa. e giù giù per ordine si descriueranno le Cappelle, vna doppo l'altra, attenenti alle Famiglie Nobili di quella Parrocchia, state a parte, come dicemmo, alla costruzion della Chiesa. La prima a man ritta è la

1 Cappella de' Medici. La Tauola, in cui si rappresenta la Natiuità di Cristo, è di mano di Raffaellin del Garbo. Gregorio XIII. nel 1576. lo fece Altar Priuilegiato.

2 Cappella de' Ginori, di quelli che portano per aggiunta nell'arme vn Giglio d'oro in azzurro, stante il Priuilegio fatto a Antonio di Giuliano Ginori dal Rè Rinieri l'Anno 1442. La Tauola è bellissima, rappresentante lo Sposalizio di nostra Donna, dipinto dal Rosso, quegli, il quale essendo stato in grado d'eccessiua beneuolenza con Francesco I. Rè di Francia, s'acquistò voce di Regio Pittore, nulla giouando però a rattenerlo dall'infelice fine che fece, di darsi il veleno da sè.

3 Cappella dell'Inghirami, chiamati della penna d'argento, qual portan nell'Arme in vna Listra azzurra a sghembo. La Tauola è antica, dipinta in sù l'asse con vn S. Lorenzo alla Greca.

4 Cappella de' Martelli, il Martirio di S. Gismondo, che vi si vede a tempera, è di Giorgio Vasari. Vi si legge memoria in marmo nel muro, di Baccio Martelli, Ammiraglio del Mare, e condottier di Galere d'Errigo Rè di Francia, e del Gran Duca Cosimo I. ne' suoi felici progressi allo Stato.

5 Cappella de' Ginori, d'vn ramo descendente da Gabbriello di Pier Ginori, che fù Caualiere, e Conte, e Podestà di Milano. l'Anno 1494. La Tauola d'vn Crocifisso con quattro Santi, dipinse . . . . .

6 Cappella de' Medici, chiamati del Magnifico Ottauiano. La Tauola è di Fra Bartolommeo di S. Marco, figuratiui tutti i Santi Protettori della Città, ordinata, secondo il Vasari, da Pier Soderini Gonfalonier perpetuo, per douersi collocare nella Sala grande del Consiglio, all'inuocazione de' Cittadini soliti ragunaruisi.

Nel ricetto della Porta che segue, affisso al muro vedesi vn Lastrone di Pietra, di quelli che son soliti porsi sopra alle Sepolture; nel mezzo v'è scolpita vn'Arme di sei Palle, che parendo de' Medici, fù per tale portato di Grecia, da vn luogo detto il Braccio di Maino, a donare al Gran Duca Cosimo II. il quale credutolo appartenere alla Casa sua gli fu gratissimo, ricompensandone colui che ve lo portò, cō Prouuisione fin che visse; ci par gran cōsa, che s'auesse a crederlo de' Medici, quando le lettere che vi sono attorno, dicono degli Abati, in persona

 di

di quel Riſtico, che à noi è noto per i Libri delle Riformag. eſſer morto in quelle parti eſiliato di Firenze, com'erano ſtati ſimilmente altri di quella nobiliſſima Caſa, ſeguaci de' Ghibellini, per ſentenza del 1268. notati nel Libro del Chiodo alla Parte. Le Lettere, benchè ſtrauaganti, e mal fatte, intagliate in eſſo Laſtrone, dicono così

✠ HIC IACET RVSTICVS FILIVS D. . . . . DE ABATIS DE FLORENCIA ....

7 Cappella in teſta della Crociata, è de' Neroni, chiamati nell'antico de' Dietiſalui nobiliſſimi per condizione, a' quali in perſona di Dietiſalui di Nerone, i Principi di Salerno dettero la Caualleria, e l'vſo dell'Arme, per aggiunta alla loro dell'Archipenzolo vaiato, azzurro in roſſo. Alcune Figure in marmo di baſſo, e tutto rilieuo, nel Tabernacolo del Santiſſimo, ſon di Donatello.

A canto ſegue la Sagreſtia nuoua, o ver la Cappella de' Principi, per depoſitaruiſi i Corpi loro, altri diſſero, Regio ricetto a' lor Cadaueri. Per tal'effetto l'ordinò Leone X. nel 1520. proſeguendola dipoi Clemente VII. ſul diſegno già fatto da Michelagnolo, il quale la ripartì in pilaſtri ſcannellati corinti di pietra ſerena, che anno certi be' Capitelli intagliati a grotteſca con trofei, e maſchere, di mano di Siluio da Fieſole, raro in quella profeſſione. Sopra s'alza la Cupola, nella quale il Vaſari attribuiſce lode a Giouanni da Vdine, per i feſtoni, roſoni, e d'altri lauori di ſtucco dorati che vi ſi veggono. Nelle due facciate laterali, ſon collocati in alto ſopra a baſe due Sepolcri di marmo, oue ſon le Ceneri, in quello, all'entrar della Porta, di Giuliano Duca di Nemurs, figliuolo di Lorenzo di Pier de' Medici il Magnifico, Fratello del predetto Leone, Cugino di Clemente VII. e Padre del Cardinal Ipolito de' Medici. Nell'altro a dirimpetto, di Lorenzo Duca d'Vrbino, figliuolo di Piero, Cugino di eſſo Papa Clemente, Padre d'Aleſſandro primo Duca di Firenze, e della Regina Caterina, che fù Madre di trè Rè Criſtianiſſimi, vltima deſcendente da Coſimo il vecchio; l'vno morì ne' 18. di Marzo nel 1516. e l'altro nel 18. Sopra vi ſi veggono i lor Simulacri alti quanto il viuo, ſedenti in certe Nicchie, o Tabernacoli lunghi di marmo, veſtiti alla militare, ed a' Sepolcri a diacere ſon quattro Statue, alludenti al dolore, ed al pianto, che ſi preſume ne faceſſe il Popolo tocco dalla loro beneficenza, ſimboleggiate per i termini, in cui ſono ſcompartite l'Ore del viuer noſtro, cioè l'Aurora, Giorno, Notte, e Creopuſcolo. Il dir che queſte ſieno Sculture di Michelagnolo, forſe ſarebbe baſtato a perſuaderne il valore, e la rarità che vi ſi ſcorge, mediante la fama grande dell'Autore; ſe il deſiderio non ci ſpigneſſe a dirne pur qualcoſa di nuouo, aggiunto a' tanti che n'anno con alta lode fauellato. Che il Varchi chiamaſſe marauiglioſa queſta Sagreſtia reſpettiue a queſte Scultu-

re, si reputa vn nulla, ma che dicesse in vna delle sue Elezioni pubbliche nell'Accademia, che mettesse tanto studio nell'Arte sua, sopra alle doti della natura, che quando mai non fosse noto in Firenze, ne' tempi fioriti del Magnifico Lorenzo de' Medici, che volle, e pote dagli animo, ma nella Scitia di qualche bassa Stirpe, sotto qualch'Vomo barbaro, e indisciplinato, ad ogni modo sarebbe stato Michelagnolo, cioè, vnico Pittore, singolare Scultore, e perfettissimo Architetto. Se i fatti, e l'azzioni di que' Duchi furon grandi, per le quali se ne spargesse fama, maggiore è stato il nome loro, per cagione di quelle Statue, portato in lontanissimi Paesi da persone che le son venute a vedere. Carlo V. trasferitouisi la mattina che partì di Firenze gli pareua, disse, asserì il Varchi Lib. 4. d'auerle a sentir parlare, e rizzar da sedere; vn Cherico serratoui, si racconta gridasse forte, gli s'aprisse, per la paura ch'ebbe de' lor sembianti che gli paruero viui mouenti. L'allogare a Michelagnolo queste Statue, non fù motiuo principale in Clemente VII. il valor suo, secondo alcuni, ma vn certo sfogo d'ira concepita verso di lui, in essersene egli più d'ogn'altro tirato addosso, di quanti appresso a quel Papa grauemente si rendessero contumaci, per la libertà difesa con tropp'affezione, e studio ne' tempi dell'assedio, essendoglisi sentito dire, che il priuarlo di vita sarebbe stato vno spegnere, e tor dal Mondo la Scultura; nulladimeno vi lauorò con studio, dice Ascanio Condiui, spinto sempre più dalla paura, che dall'amore. In oltre è in questa Cappella vna Madonna di sua mano non finita, alta più del viuo, col Figliuolo in collo, messa in mezzo da vn San Cosimo, scolpito da Giouannagnolo Montorsoli Frate de' Serui, e da vn San Damiano di Raffael da Monte Lupo, sommamente lodato da tutti, ed a cui il Vasari dette nome di bellissima Statua. Solamente quelle sopra i Sepolcri vanno fuori intagliate in rame, fin dell'Anno 1570. In vn di que' Sepolcri v'è anche il Corpo del Duca Alessandro, che fù ammazzato da Lorenzin de' Medici suo Cugino; morte osseruata per vna fatalità, o destino insuperabile, essendosi date vnitamente a confronto all'vltimo periodo del viuer suo, tutte le cose cadenti nel numero sei, cioè il dì 6. di Gennaio del 1536. in Sabato, a 6. ore di notte. Serue in oltre questa Cappella per deposito de' Corpi de' Gran Duchi, e Principi del Sangue, collocati in terra sotto certe breui iscrizioni, come per ricordo, e non in forma d'Elogio elegante, secondo il merito, e la grandezza loro conuerrebbe, douendosi di lì trasferirgli nella Cappella che si và preparando dreto al Coro, della quale se ne diranno i particolari di sotto. In testa affisso al muro, son le parole d'vn Breue di Paol V. Borghese de' 23. di Gennaio 1610. per le quali si concede suffragio, per la liberazion d'vn'Anima, ad ogni Sacerdote celebrante di requie a quell'Altare; supplicato il Papa da

Madama Cristina di Loreno, per il Gran Duca Ferdinando I. suo Marito, morto nel 1609. il quale aueua ancor egli procurato quiui perpetuo suffragio all'Anime de' suoi antenati, e descendenti, con lasciare vna celebrazione continoua di Messe, e i Sette Salmi in certi giorni della settimana.

8 Cappella de' Ciai, detti anche nell'antico del Bambo, statone di tal nome il Padre di Ridolfo Ciai, il primo che portasse in quella Casa il Gonfalonierato di Giustizia l'Anno 1403. La Tauola è di . . . . .

9 Cappella di Quei della Stufa, chiamati nell'antico de' Lotteringhi, da quel Lotteringo Padre d'Andrea che la fondò, ed Auolo d'Vgo celebre Iurisconsulto, ascendente a' viuenti oggi sotto tal Casato della Stufa, ed a quei che furon già Marchesi del Calcione. La Tauola della venuta de' Magi, dipinse Girolamo Macchietti detto il Crocifissaio.

✠ 10 Cappella maggiore de' Medici del ramo grosso, Fondatori della Chiesa. A' questa l'Altare innanzi, solleuato, e ben in Isola, prestando dreto comodo spazio al Coro, alle pareti del quale veggonsi due Storie a fresco di Iacopo da Pontormo, vna del Diluuio vniuersale, e l'altra della resurrezion de' Morti. Impazzò, par che accenni il Vasari, prima che ne staccasse il Pennello, auuiluppatosi in considerar troppo al viuo, e ridurre all'atto d'espression naturale, le qualità di quei malinconici, e funesti accidenti, che in vero gli scorci sono stravaganti, e l'attitudini sconcie. Sotto quell'Altare, che è il luogo proprio delle Reliquie, sono i Corpi de' Santi Marco Papa, Amato Abate, e Concordia M. che vi furono traslatati, secondo Francesco da Castiglione Scrittor delle lor Vite, negli 11. di Nouembre del 1444. dalla Cappella lì accanto di S. Concordia. Furon questi, dice il medesimo Castiglione, donati da S. Damaso Papa a S. Ambrogio, ed egli a S. Zanobi, collocatiui d'ambidue; il che confronta anche con le relazioni di quel Capitolo, accompagnate però con vn'equiuoco notabile; che S. Ambrogio riceuesse i predetti SS. Corpi di Marco, e di Concordia, passa bene, come quegli che fiorirono molt'auanti di lui, ma S. Amato, che morì più di 200. Anni doppo, non sappiamo come si possa dir questo, non rendendosi in dubbio, egli esser quell'Amato Abate, di cui scriue la Vita il Surio, che fiorì nel Monasterio di S. Romurico, ne' tempi di Dagoberto Rè di Francia Anno 630. relazione sicura, portata dal Baronio nell'annotazioni al Martirologio Romano, ne' 13. di Settembre, ponendolo sepolto in quelle parti nella Basilica di S. Maria; come poi, e da chi sia stato portato in questa, non sappiamo. Negli altri due anno luogo le predette relazioni, essendo che si sà benissimo, S. Marco che fù Romano, figliuolo di Prisco, succedesse Papa a S. Siluestro, viuente l'Imperator Costantino, e che

che se ne facesse la deposizione del suo S. Corpo nel Cimiterio di Balbina, sù la Via Ardeatina ne' 7. d'Ottobre del 336. lo dicono molti riferiti pur dal Baronio; e parimente S. Concordia, la quale, parlandone il medesimo Martirologio ne' 13. d'Agosto, patì in Roma sotto Valeriano, e fù sepolta nel Cimiterio Verano; commemorandogli ambidue l'antico nostro Calendario, con dir che, a venerare i lor Corpi, correua in que' tempi gran Popolo a S. Lorenzo. La Cassa doue gli stanno serrati, fù dal Gran Duca Ferdinando II. soppannata d'Argento, con Lettere *Corpora Sanctorum Marci Papæ, Amati Abbatis, & Concordiæ Martiris, in pace sepulta sunt, & viuent Nomina eorum in æternum. Ferdinandus II. Magnus Dux Etruriæ M.DCXXII.*
Fù Consacrato quest' Altare da Ruggieri degl'Vbaldini Arciuesc. di Pisa, con autorità del Card. Latino, quando nel 1279. venne in Firenze Legato di Niccolò III. rinouandouela nel 1461. l'Arciuescouo Bonardi, replica il precitato Castiglione, includendouisi allora vna Testa dell'XI. mila Vergini, con lasciarui ambidue Indulgenza, la quale vnita a quelle dateui già ne' Mercoledì da Frācesco Vescouo di Firenze nel 1338. da Giouanni Vescouo di Spoleti nel 1355. e da Lorenzo Vescouo Acaiense, che n'apparisce carta di Ser Piero d'Antonio del 1425. tirò gran gente all'acquisto di così gran Perdono, che è di doue ebbero principio i Mercati de' Mercoledì. Vi celebrò il Cardinale, e Arciuescouo di Siena, Giouanni Piccolomini, alla presenza di Papa Leone, passandosene a Bologna per abboccarsi con Francesco Rè di Francia; ed in quella mattina si nota esserui stati fatti Caualieri D. Agostino de' Marsilj, e Bonino de' Bianchi, Ambasciatori Bolognesi, col dono alla Chiesa, ritornatoui l'Anno seguente, d'vn'Ostensorio di Cristallo di Monte con gioie di gran valuta. Vi celebrò anche il Cardinale Anton Pucci Santi quattro, sommo Penitenziere, con quella solennità richiesta al Congiunto, per il Matrimonio contratto dal Duca Alessandro, con la Margherita figliuola dell'Imperatore Carlo V. che seguì ne' 13. di Giugno del 1535. presenti il Cardinal Cibo, e la Vice Regina di Napoli, Donna già di D. Carlo della Noia.

E quì s'osserua mantenuta vna lodeuolissima disposizione de' Canoni, ed in ispecie del Concilio Bragarense, celebrato in Portogallo sotto Giouanni III. di non si permettere nelle Basiliche il seppellir Morti, per reuerenza delle Reliquie de' SS. Martiri; essendo che appiè di quel l'Altare, nel mezzo del pauimento, si vede memoria in marmo, accerchiata da vn gran tondo di Serpentini, e Porfidi, con quattr'Armi de' Medici in su' lati principali, ma non già il Corpo è a quel pari, di Cosimo Padre della Patria, che essa rappresenta, riposto giù sotto le Volte, con tutti gli altri Personaggi sepolti in quella Chiesa, senza veruna Iscrizione di loro nel pauimento di sopra, per segno della dise-

renza, che paſſar deue fra quelli, e lui, come Fondatore della Chieſa, sì anche, come Vomo che ſegregato molto dalla corrente, non ebbe pari in que' ſuoi tempi felici, quando la fama delle Perſone degne, camminaua sù l'ali della fortuna, mentre per detto di chi ben ne ſeppe le qualità, ſi sbrigò con dirne ſolamente ***Vir potens, & famoſus in toto Mundo; ad numquam***, aggiunſe il Volterrano, ***priuato talis potentia, neque in erudito ſapientia par***. Arbitro, e delle coſe graui della Repubblica, e d'Italia, potendoſi dire che il Conte Franceſco Sforza ſe ne paſſaſſe ad ottener Corona in Milano, per il fauor preſtatoli da lui. Più di 300. mila Fiorini d'oro, importò, ſecondo lo Spinelli, quel che egli ſpeſe in erezioni di Chieſe, ed in pubblici, e priuati Edifizi, o ver 400. mila, porta il Guicciardino, o a quattro milioni d'oro, ſe vera è la relazione del Giouio, e ad vn milione, ſoggiugne, quel che dette per l'amor di Dio, di cui ne venne così largamente ricompenſato dal Cielo, che egli ebbe a dir quella bella ſentenza ridetta ſouente sù' Pulpiti, di non auer mai, non oſtante, trouato debitore il Signore, a' ſuoi Libri. Nelle Riformag. elegantemente diſteſa da Ser Bartolommeo Guidi Cancelliere, leggeſi la prouuiſione del darſegli [morto che' fù nel primo d'Agoſto 1464.] l'onorato titolo di Pater Patriæ, mai conferito a neſſuno in quella Repubblica, e di rado da' Romani; il che eſſendoſi accompagnato da vna pompa ſtraordinaria, fatta a ſpeſe di quel Comune, in traſferirui il Corpo alla Sepoltura, ci fà venire in mente ciò eſſer ſi fatto verſo Fabio Maſſimo, quando a prò de' cinque Conſolati da lui retti con ſomma lode, ognun fece a gara, dice Liuio, a preſtar denari per onor del ſuo Cadauero. Le Lettere intagliate sù il Laſtrone dicon così

COSMVS MEDICES HIC SITVS EST
DECRETO PVBLICO PATER PATRIÆ
VIXIT ANNOS LXXV. M. III. D. XX.

11 Cappella de' Rondinelli, de' quali ſi crede eſſere ſtato il primo Altare della Chieſa vecchia, deſcendenti dall'antico Vieri del bello, ſotto nome di quei da Rondinaia, de' quali ne ſon' ancor oggi vn ramo in Ferrara col titol di Marcheſi, e F. Giouan Batiſta Caualiere, che nel 1605. fondò a prò di queſta Caſa la Commenda di Malta di S. Gio: Batiſta a Souigliana.

12 Cappella de' Ginori, illuſtrati della Commenda di Malta, detta di S. Anton del Ferro. La Tauola è dipinta sù l'Aſſe alla Greca.

S'entra nella Sagreſtia vecchia, coperta a Cupola, a guiſa d'vn Tempio, ſul Modello, come s'accennò di ſotto, del Bruncleſco, ne' triangoli che la reggono, ſono i quattro Euangeliſti in certi tondi, lauorati di

ti di stucco da Donatello, insieme con l'imposte delle Porte di bronzo ne' ricetti, ripiene di Santi, e Figure, ed vn Lauamane di marmo bellissimo, nel quale ebbe parte ancora il Verrocchio, attesta il Vasari. Nel mezzo sotto vna gran Tauola di marmo, posa in terra vna Cassa Sepulcrale pur di marmo, arricchita di festoni, e Figure, in cui è Giouanni de' Medici, nato d'Auerardo detto Bicci, e di Iacopa degli Spini, nobilissima Gentildonna di que' tempi, il qual morì nel 1428. con buon nome di pratico nell'Armi, difesa ch'egli ebbe la Scarperia, elettoui Condottier di Fanti, allora che la venne assediata dall'Arciuescouo di Milano. Da Costui, e da Piccarda figliuola d'Adouardo de' Bueri sua Moglie, quiui parimente sepolta, discesero le due felicissime Linee, l'vna, che costituita da Cosimo Pater Patriæ suo Primogenito, deriuarono due Pontefici Leone, e Clemente, e trè Duchi, finì nella quinta descendenza, nella Regina Caterina Madre di trè Rè Cristianissimi; l'altra da Lorenzo Secondogenito, felicemente proseguendo, cammina ne' presenti Gran Duchi. Per la stima che si fà da ogni Letterato di buon gusto, dell'Opere del Poliziano, sì anche per le qualità de' Personaggi che si tratta, non è stato possibile tralasciar i versi intagliati in quella Cassa, che dicon così.

Si merita in Patriam, si gloria, sanguis, & omni,
Longamanus, nigra libera morte forent,
Viueret eu Patriæ casta cum coniuge fœlix,
Auxilium miseris, portus, & aura suis:
Omnia sed quando superantur morte, Ioannes
Hoc Mausoleo, tuque Picarda iaces,
Ergo senex mæret, Iuuenis, Puer, omnis, & ætas;
Orba parente suo, Patria mæsta gemit.

Vi sono depositati il Gran Duca Cosimo I. che morì ne' 21. d'Aprile del 1574. gouernato ch'egli ebbe lo Stato 37. Anni, trè Mesi, e 12. giorni, con quella lode, e grauità necessaria molto, a sostener la maestà del Principato, rappresentataci dal Cini Scrittor della sua Vita. E Maria Saluiati sua Madre, il Cardinal Giouanni, e Grazia suoi figliuoli, de' quali vi son per ricordo queste lettere.

MARIA SALVIATA COSMI MEDICIS FLORENTIÆ
ET SENARVM DVCIS MATER
ET IOANNES S. R. E. CARDINALIS
VNA CVM GRATIA FRATRE
AMBO MIRIFICÆ INDOLIS ADOLESCENTES
ET EIVSDEM COSMI FILII HIC AD TEMPVS
QVIESCVNT.

13 Cappella de' Medici, doue è vna Madonna dipinta sù l'Asse,

credusa

creduta di S. Zanobi, e per tale descritta nelle Costituzioni di questa Chiesa, par duro a crederl'Opera d'vn'antichità così grande, al giudizio de' periti, e professori dell'Arte. Da vna parte nella grossezza del muro, sopra a base leuata da terra, posa vn gran Sepolcro di porfido, arricchito su le cantonate con girari di fogliami di bronzo, lauorati così bene, dice il Vasari, e con sì gran pratica, e diligenza dal Verrocchio, che non par possibile, che di getto si possa veder cosa migliore; ce lo dimostran tale, se ben qualsiuoglia non pratico di simil lauori lo dirà, l'vna è, il leggersi in vn Manuscritto, che quando si scoperse, il Popolo quasi che fosse chiamato a vedere vna marauiglia del Mondo, vi corse tutto Firenze; l'altra è il vederlo andar attorno per le mani di tutti stampato in Rame fin dell'Anno 1570. da Cornelio Cort Fiammingo, che per ordinario le cose rare, e di pregio da richiamar a' sensi la marauiglia, son quelle che s'espongono al Pubblico. In esso sono i Corpi di Piero, e di Giouanni de' Medici, figliuoli di Cosimo Pater Patriæ, e Nipoti respettiue di quel Giouanni, di cui s'è ragionato di sotto, sepolto nel mezzo di Sagrestia, a' quali, secondo n'asserisce l'Iscrizione intagliataui in vn tondo di Serpentino, fece lor quella bella memoria senza risparmo di spesa, il magnifico Lorenzo, e Giuliano, nati di esso Piero, e di Lucrezia Tornabuoni, l'vn Padre di Papa Leone, e l'altro, che fù ammazzato nel 1478. nella Congiura de' Pazzi, di Clemente VII. Le parole son queste

PETRO ET IOHANNI DE MEDICIS COSMI PP. F.
PET. VIX. AN. LIII. M. V, D. XV.
IOHAN. AN. XLII. M. IIII. D. XXVIII.
H. M. H. N. S.
LAVRENT. ET IVL. PETRI F. POSVER. PATRI PATRVOQVE
MCCCCLXXII.

L'abbreuiatura di quelle cinque lettere, è cauata dall'Iscrizioni antiche Romane, deciferata porta questo senso, hoc Monumentum hæredes non secuntur.

14 Cappella de' Martelli, de' quali l'Arme affissaui è di Donatello, d'vn Grifone d'oro rampante, in vece di quella che gli vsaron già portare di due Martelli in croce, alludenti al Casato loro.

Voltandosi nella naue di mezzo, nella prima Muraglia, il Martirio di S. Lorenzo che vi si vede, è d'Agnol Bronzino.

15 Cappella degli Aldobrandini, chiamati di Madonna, da Gioanna degli Altouiti, maritata a Benci Carucci, detti così nell'antico, e taluolta del Nero, nominatosene Giorgio, nato di quell'Aldobrandino, da cui i descendenti pigliarono il Casato degli Aldobrandini; ne fù Ipolito, che sotto nome di Clemente VIII. fù Papa, lustro di pri-

ma

ma grandezza, portante in quella Casa il Principato, che oggi cammina nella Principessa di Rossano. La Tauola del Martirio di S. Bastiano è dell'Empoli; il vederlo dipinto giouane, è errore, secondo il Baronio, douendosi figurar vecchio, tal vedesi in Roma, dice egli, in vn fatto a Musaico in S. Pietro in Vincola. L'Adornamento di Pietra serena, nel quale è inserita questa Pittura, essendo stato con ottimo giudizio dell'Architetto, benissim'adattato alla proporzione della Cappella, mostra, e costituisce per conseguenza l'ordine, con il quale douerebbonsi vna volta ridur vniformi tutte quell'altre Cappelle; concetto auutosi dal Cardinal Pietro Aldobrandini, nipote di esso Clemente VIII. che la restaurò, per lasciarui, disse, quel Modello, perchè come Prelato, che non men badò a quel che in ordine alla Carica, e dignità sua gli s'aspettaua, ebbe anche buon gusto, e diletto nell'Architettura; studio veramente da grandi, e da chi à il Ceruello scarico d'ignoranza; si sentì dire non restar indreto da perfezionare il fatto con tanta magnificenza, ed arte, che l'vnir a quel disegno corintio le Cappelle.

16 Cappella de' Taddei, creduti da alcuni discesi da' Donati, de' quali ne fù M. Corso nobilissimo Caualiere; non ardiremmo a fermar però, non ne costando appresso di noi Scrittura, direm bene, eglino proseguita la generosità dell'antico lor costituente Taddeo di M. Riconosciuto, auer imparentato con la Casa de' Duchi di Cleues, generosissima Stirpe. La Tauola del S. Antonio, dipinse . . . . . .

17 Cappella de' Cambini, a' quali fù ascendente quell'Andrea Scrittor dell'Istoria di Firenze, e la Vita di Carlo VIII. Rè di Francia.

18 Cappella de' Neroni de' medesimi accennati di sopra, attenente in proprio a quel Nigi di Nerone, Padre dell'Arciuescouo Giouanni. La Tauola è antica, dipinta su l'Asse in oro.

19 Cappella de' Medici descendenti da M. Vieri, e da Raffaello fatto Conte Palatino da Leon X. Portan questi nello Scudo la Croce del Popolo, accerchiata d'Vliuo. Il Martirio che vi si vede di S. Arcadio, e' Compagni, vna delle miglior' Opere, asserì il Vasari, fatte da Giouannanton Sogliani.

20 Cappella de' Marignolli de' quali nel Secol nostro fù Curzio, noto in Poesia; e nell'antico quel Rustico, che nel 1244. per la bandiera portata in Campo in vna zuffa, morì con nome d'inuitto, e valoroso seguace de' Guelfi; talmente che i Canonici di quella Chiesa, ebbero a disotterrarne il Corpo suo, e tenerlo nascosto, dice Ricordano, acciò non ne seguisse strazio, saliti i Ghibellini in istato.

Vi son'ancora due Pulpiti considerabili, situati lungo la naue di mezzo, fra le Colonne sotto i prim'archi; essendo che eleuati da terra sù otto Colonne di misto, si veggon'ornati da vna parte di Figure di

bronzo

bronzo di basso rilieuo, da Bertoldo, allieuo di Donatello, del qual è il disegno, rappresentanti Storie della Vita di Giesù Cristo, fatte veramente con grand'arte; perchè essendo questi ordinati, vno per dirui l'Euangelio, e l'altro per predicarui, secondo l'vso stato molto anticamente nella Chiesa, al dir di Cassiodoro, di costituir Pulpiti per tal'effetto, conueniua ornargli per sì fatto modo, per reuerenza sì del ministerio, come in sodisfazione di chi fissando l'occhio, assistendoui, si sodisfacesse in cosa rara, e d'esemplo.

La Porta principale, è messa in mezzo da due Colonne grosse, eguali a quelle della Nauata, alle quali posa vn Terrazzino che mette in vna Stanzetta cauata con industria nella grossezza di quel muro; doue si conseruano cento insigni Reliquie, ripartite in 50. Vasi arricchiti di gioie su' fondi d'argento, la maggior parte lauorati da Valerio Vicentino, raro in quella professione. Queste stettero già appresso a gl'Imperatori di Costantinopoli, ma caduta la Grecia sotto l'Imperio del Turco, Leone X. per tor pur qual cosa importante di sotto alla barbaria scorsaui, le trasferì a Roma, e di lì Clemente VII. saluate che l'ebbe da' Soldati inuadenti col Sacco quell'alma Città, le mandò a Firenze ne' 13. di Dicembre del 1532. Il Varchi nel Lib. 13. e l'Ammirato celebrano la Solennità per grande, con la quale le vi furon riceuute, in ordine al rito antico, ridettoci da Teodoreto Scrittor che visse ne' tempi del secondo Teodosio, in occasione d'essersi trasferite l'Ossa di S. Gio: Grisostomo d'Antiochia in Costantinopoli. Solamente vna volta l'Anno nel giorno della Pasqua di Resurrezione si mostrano queste Reliquie da quel Terrazzino, con Indulgenza a chi v'è presente, per concessione di quel Papa; ed in quell'atto d'aprirsi quella Stanza, da dirsi propriamente venerabilissimo ricetto, non vi possono esser presenti se non 14. Persone, compresi i due mandati, l'vno dalla Serenissima Casa, e l'altro dallo Spedalingo degl'Innocenti, che col Prior della Chiesa ne tengono ciascheduno vna Chiaue, sottomettendosi a pena di scomunica se in questo si contrauuenisse, ed anche chi di lassù ardisse scenderle, o darne minima parte a persona, etiam che' fosse Principe, Rè, o Regina, tal fù lo zelo di Clemente in quella sua Bolla, conseruare in alta stima la reuerenza douuta a Reliquie così insigni, e venerabili, i nomi delle quali, perchè eterna deu'esser la memoria de' Santi, gratissimo c'è stato il lasciargli per questo mezzo ricordati, per accenderne vie più la venerazione, di chi lasciando in terra i Corpi loro riueriti, deuono riassunti lassù nel Cielo risplendere più che il Sole. Quattro son le Spine del Signore che vi sono, e parte della sua venerab. Corona. Del Legno della Zana, vn pezzo del Presepio, parte della Colonna, e del Legno della Santa Croce. Del Latte della Vergine Maria. Della Nuca di S. Bartolommeo Apostolo. Vn

Braccio,

Braccio, e due Ossa delle Gambe di S. Andrea Apost. Le Spalle di S. Eudomio Greco. Vn Piede di S. Maria Cleofe. La Mascella di San Lamberto Vescouo. Vn Dito di S. Caterina V. e M. Vn Braccio di S. Brigida. Vna Costola di S. Lazzero, quel che il Sig. risuscitò da morte. Vn Dente di S. Marta. Parte della Mascella del Protom. S. Stefano. Vn Braccio di S. Anastasia. Vna Costola di S. Erina V. Vn Braccio di S. Cosimo. Vn Braccio di S. Gregorio Nazianzeno. Parte del Braccio di S. Niccolò Vescouo, ed vn'altro di S. Marcello PP. e M. Vno Stinco di S. Leonardo Conf. La Mascella intera di S. M. Maddalena, e parte de' suoi Capelli. Vna Costola di S. Rocco. Parte della Graticola di S. Lorenzo. Parte d'vna Mano di S. Cipr. M. Vna Mano con la Pelle di S. Sabina. Parte della Schiena di S. Giouanni Elemosinario. Parte del Capo di S. Nichita Greca. Il Capo con il Collo, e la Camicia di S. Michele, martirizzato nella Città di Nicomedia. Queste com'insigni, vi se ne deue l'Vfizio, ordinato in generale dalla S. Congregazione de' Riti; quì però se ne celebra la Festa, imposta dalle Costituzioni del luogo, ne' 13. di Dicembre, giorno che le vi furon trasferite.

Ma prima di staccarci in reflettere all'accennata disposizione materiale, ci torna a mente come ben vi spiccano, e vi s'accomodano, per le replicate relazioni che vanno attorno, gli apparati dell'Essequie, portate dall'vso, da che la Casa de' Medici regna, solleuata al gouerno di questo felicissimo Stato, vi si son sempre fatte suntuosissime, e regie, perchè regie anche sono state le memorie funebri di chi s'è di mano in mano deplorata la Morte, tanto de' Gran Duchi, e Principi di quel Sangue, quanto degl'Imperatori, Rè, e Arciduchi lor congiunti, e parenti; in lode de' quali oraron quiui a pien Popolo i primi suggetti di belle Lettere, e dell'ornata dicitura; vn Varchi, ornamento della Lingua Toscana, l'Angeli, e vn Pier Vettori, ambidue eloquentissimi; Marcello Adriani grand'Vomo, degno successor di Gio: Batista, e di Marcello suoi antenati, e Benedetto Buonmattei direttor della Lingua; lasciando per ora di ridir per modestia di chi viue, la lode riportatane da molti eruditi Dicitori, e fra questi Alessandro Segni, il Can. Luigi Strozzi, Luigi Ricasoli Rucellai, ed vltimamente Luigi Alessandrini, che portato dal genio su 'l bel fior degli Anni, lodò nel 76. la morta Claudia Felice Austriaca, Moglie del presente Imperator Leopoldo.

Dalla parte di mezzogiorno, contigua alla Chiesa è la Canonica, lunga 144. braccia in quadro, ripartita in Camere raddoppiate, che rispondono sù due piani coperti a foggia di Logge, l'vno sopra l'altro, retti da due Ordini di Colonne Ioniche di pietra serena, ordinateui pur dal Brunellesco. A chi v'entra gli dà subito nell'occhio vna gran

Nicchia,

Nicchia, o Tabernacolo lungo di marmo, col fondo di nero di Prato, nel quale è collocata vna Statua di marmo scolpita di tutto rilieuo, e alta più del viuo, da Francesco da S. Gallo, rappresentante Paol Giouio da Como, Vescouo di Nocera, vestito alla Pontificale sedente, e in atto di calcar col gomito alcuni Libri figurati per l'Istorie che gli scrisse de' suoi tempi, e gli Elogj degli Vomini Illustri in Arme, e in Lettere, che si leggono tradotti dal latino nel nostro Idioma Toscano, da Ipolito Orio da Ferrara, e dal Domenichi; quegli ch'egli à sotto vn piede, dinotano l'Opere conuinte, e confutate dalla rarità del suo bel talento. Cinque sue Lettere pubblicate dall'Artinigi, scritte dal Giouio in quello stile talmente lodato, per il quale, dicono, meritasse d'esser chiamato la penna d'oro, e d'annouerarsi da esso fra i tredici Vomini Illustri. Morì nel 1552. ne' tempi del florido dominio de' Gran Duchi Cosimo, e Francesco, che grati della dolce lode sentitasi dare alla Casa loro, a confronto de' fatti illustrati già de' loro antenati, e massime da Giouanni Padre di esso Cosimo, fattolo far Vescouo, lo vollero anche onorar di Sepolcro in quel luogo solito ritornarsi a declamare spesso l'azzioni de' Principi, e Vomini grandi; per questo l'Arme sua vi si vede inquartata con quella de' Medici, e con vn'Aquila nel mezzo dello scudo, che è l'impresa di Casa Frumenti, Consorti de' Gioui, l'Epitaffio dice così, disteso in Tauola di marmo.

PAVLO IOVIO NOVOCOMEN. EPISC. NVCERINO
HISTORIARVM SVI TEMPORIS SCRIPTORI
SEP. QVOD SIBI TESTAMENTO DECREVERAT
POSTERI EIVS INTEGRA FIDE POSVERVNT
INDVLGENTIA MAXIMORVM OPTIMORVMQ;
COSMI ET FRANCISCI HETRVRIÆ DVCVM
AN. M. D L X X I I I I.

Lì presso è vna Testa di marmo in vna Nicchia, fatta per Anton Ciofi I. Consulto, il quale fù Conte Palatino, in virtù di quella generica Legge Imperiale, che dichiara tale chi per 20. Anni legge in Istudio pubblico, come fece egli in quel di Pisa, a fauor del quale, il Magistrato Supremo nel 1635. dichiarò a relazione di sette Auditori, douerseli tal Priuilegio.

Salendosi al secondo Piano, di lì si passa nel ricetto auanti alla celebre Libreria di S. Lorenzo; in cui vi si scorge a prima giunta la salita alla Libreria, per vna delle singulari inuenzioni del Buonarruoti. E' questa di pietra serena, che ripartita in trè ordini di Scalere, porta sù a vn tratto più Personaggi che la visitano, senza quella notabil destinzione di precedenza che si suol' incontrare all'entrar de' luoghi stretti. In oltre in ciascheduna delle pareti di questo ricetto, accomodate

modate in esse pur da Michelagnolo con rara proporzione, sei Colonne di quella pietra Corintie, separate da alcuni Tabernacoli, o Nicchie per Statue rappresentanti, come luogo di Studio, le Scienze principali. La lunghezza della Libreria è 80. braccia, e larga 20. con 30. Finestre, con ornamenti riquadrati di quell'istessa pietra, ripartite quindici per banda con simetria, e arte. Quarantacinque sono i banchi per lato, su' quali posano i Volumi, che lasciando libero l'andar di mezzo quant'apre, e s'allarga la Porta, in esso si vede vn lauoro di mattoni bianchi, e rossi, che s'accorda, e batte con l'Intaglio a grottesca della Soffitta fatta dal Tasso, e dal Carota, Scultori di legname, nominati ne' lor tempi. Fù questa Libreria principiata a metter insieme da Cosimo Pater Patriæ, e proseguita dipoi con grande stimolo da Lorenzo il Magnifico, suo Nipote; essendo che, egli più d'ogn'altro suo pari dell'età sua fiorisse in Lettere, amasse, e protegesse ad ogni suo potere, quei che sotto l'onorata disciplina degli Studi, cercarono d'aprirsi strada alla gloria. A quest'effetto, per conquistar Libri singulari d'Vomini di primo nome, spese gran danaro, e impiegò Letterati, inuiandoli per la Grecia, caduto che fù Costantinopoli sotto il Turco, e fra questi il Lascari molto celebrato in materia di cognizione di Libri, i quali, i riportati, non solamente si riconobbero originali distesi, e scritti nelle lingue Latina, e Greca, come anche negl'Idiomi Arabici, Caldei, & Ebraici; la maggior parte però, erano stati preparati per mandar in Vngheria, richiestone il Magnifico da il Rè Mattias Coruino, salito ancor' egli in quel tempo, in vn veemente desiderio di formar Libreria famosa, come quelli, che essendo cognitore, e sufficientemente istrutto nelle lettere, intendeua non esser mezzo più efficace, per vn Rè, o Capitano all'acquisto di gran fama, e applauso vniuersale, che l'accompagnar cognizione di esse, a' precetti della Milizia; ma egli essendosi morto in quell'istante, cagionò per sommo fauore de' Letterati di questa Patria, che quella porzione di Libri restasse in Firenze a benefizio di quella Libreria; la quale auanti si trasferisse dal Palazzo de' Medici di Via larga, a lì, doue l'è di presente, parue che la Fortuna, che taluolta si piglia giuoco d'opporsi, e far'ostacolo alle cose prosperate, e di stima, tagliasse la strada al finimento di rarità così importante; perchè cacciato di Firenze Pier de' Medici figliuolo del precitato Lorenzo, che non con men talento del Padre, amò, e protesse le Lettere, e reputatosi rebelle, e in pena della confiscazion de' beni, esposta per conseguenza, tutta la sua ricchissima suppellettile al pubblico incanto, e fra essa tutti que' Libri, i quali restarono in potere de' Frati di S. Marco per 3000. fiorini d'oro, mille de' quali n'ebbe il Conte d'Argentone Franzese, pretesosi, in persona del Rè Carlo creditor di essi Medici, mostra Ser Anton Ferrini, che si rogò

gò dello sborso; mà ritornata quella Famiglia in Città, e nella sua autorità, e preminenza, la Repubblica nel 1503. gli ne restituì, cauati ch'ella gli ebbe già dalle mani di que' Frati, pretesi in pena dell'attentato contro alla quiete, quando in quel Conuento fù preso il Sauonarola; ed allora, acciò con maggior autorità nelle solleuazioni di Popolo, e d'altri accidenti, venissero difesi con le ragioni, e con quel rispetto, che si porta alle cose della Chiesa, furon consegnati a S. Lorenzo, talmente disuniti, e confusi, che il Varchi attribuì lode a Lionardo Bartolini, per essersene pigliata cura, ad istanza di M. Giouan Batista Fiegiouanni Prior della Chiesa, di tenerne conto, che forse ne' tempi dell'Assedio auerebbero, disse, corso molto pericolo, o ver rinchiusi, restar preda vilissima, non pur della poluere, ma delle Tignole, e Topi, lode, soggiugne, che và congiunta con obbligo douutogli insieme con la Casa de' Medici, tutti i Letterati, che sono, e che saranno, non essendo mancato vn Biondo nella sua Italia Illustrata, di celebrarne il valore, con dir superi ogn'altra d'Italia, congiunto all'epiteto di famosa Libreria, che le dette Mõ sig. Borghini buõ cognitore di lettere, o vero sotto antonomastico nome la Libreria Medicea, che porta quell'alta cognizione, che n'anno tutti i Letterati, e massime gli Oltramontani, per i trè Indici, o Repertorj trasmessi in que' Paesi, l'vno da Guglielmo Langio Danese de' Libri Orientali Greci, l'altro da Luca Hostenio d'Amburgo de' più singolari, e il terzo di tutti stampato in Amsterdam da Arrigo Erzio Danese. Il numero vi s'accrebbe però molto da' Pontefici Leone X. e Clemente VII. ed anche da Cosimo I. di sorte che, se non auanza la Vaticana eretta da Sisto IV. celebrata dal Panuinio per la più famosa Libreria del Mondo, in ordine alla quantità de' Volumi, non cede nè a lei, nè a nessun'altra d'Italia, per la qualità di essi, come tutti i Manuscritti singularissimi, veramente preziosi, e di grande stima, che è quel che si reputa nell'istesso modo che s'ebbe più per singulare, vna che n'era in Atene non copiosa, che quella dell'Imperator Gordiano con 62000. Volumi. Vi s'osserua vn'altra cosa degna, vnita alla squisitezza della materia da non si poter veder forse in nessun'altra Libreria del Mondo; ed è, che la maggior parte di più di 3000. Libri, sono in Cartapecora con Frontespizi di Figure, e rabeschi, sul fondo di quell'Oro in foglia tanto bello, del quale se n'è oggi spento il modo, e la maniera tenuta nell'antico d'attaccarlo brunito in sù le Carte, miniati da Gherardo, e Vante, celebratissimi in quella professione, che aprendosi alla vista de' Forestieri, fanno vna ricchezza, e nobiltà immensa. Custodi di questa Libreria, sono vn Canonico, e vn Cappellano di quella Chiesa, chiamati con la diuulgata voce Greca, Bibliotecarj, vfizio, che reputandosi dignità, in Roma si conferisce sempre a vn Cardinale, ed in Costantinopoli,

tinopoli, porta il Baronio, riferito dal Magri, questa notizia, dodici ne fussero a guardia della famosissima Biblioteca, eretta da Costantino il Magno, nella quale si conseruauano 303. mila Libri; Vomini eran quegli di tale stima, per scienza, e dignità loro, che gl'Imperatori non ardiuon mutare, nè pigliar risoluzione graue, senza il lor consiglio. I predetti due Custodi adunque, secondo la disposizione di Clemente VII. sul medesim'ordine tenuto da Sisto IV. nell'erezione della Vaticana, sono in obbligo d'assisteruì per comodità degli Studenti, due ore la mattina, e due il giorno, con prouuisione da estrarsi dalle due Badie di Cerreti, e Gamundi, vnite per tal'effetto al Capitolo da quel Papa, obbligo, che tenuto in vigore, si repete nelle costituzioni della Chiesa. I Gran Duchi vsano per maggior dimostrazion di stima, costituirui capo, e direttor principale, qualche virtuoso Gentiluomo di lettere, senza del quale, non vi si può pigliar nota lunga, nè molto meno estrar di lì nessun di que' Libri, se espresso non vi concorre il consenso del Principe, così dichiarò Sisto V. nell'atto di sottoporre a pena di Scomunica, chi ardisse contrauenire. Le seguenti son le parole intagliate quiui in due marmi ne' frontespizj della Porta, l'vn per di fuori, e l'altro per di drento.

D. O. M.
DEO PRÆSIDIBVSQ; FAMILIÆ DIVIS CLEMENS VII. MED.
PONT. MAX. LIBRIS OPTIMO STVDIO MAIORVM ET SVO
VNDIQVE CONQVISITIS BIBLIOTHECAM AD ORNAMENTVM
PATRIÆ AC CIVIVM SVORVM VTILITATEM DD.

BIBLIOTHECAM HANC COS. MED. TVSCORVM
MAGNVS DVX I.
PERFICIENDAM CVRAVIT
AN. D. M.DLXX. III. ID. IVN.

✠ Cappella di S. Lorenzo. Il motiuo della sua Fondazione fù, che auendo Ferdinando Primo, forze corrispondenti all'animo generoso da Principe veramente grande, mediante la felicità dello Stato suo, colmo di Popolo, di danaro, e traffico, quanto mai le Cronache di Firenze, cè ne seppero dar notizia; gli cascò in mente il più alto concetto, che si sentisse mai in Regnante nessuno, celebrata per vn'azzione appresso a tutti coloro, che seppero la dificultà dell'attentato, benchè vano riuscisse, quel che s'era da lui con tanta diligenza, e studio procurato di fare; e questo fù, notisi per grazia, il condurre a Firenze il Santo Sepolcro, quello, come ognun sà con quanta gelosia, e guardia gli è tenuto da' Turchi in Gierusalemme, per il dazio che ne riceuon da' Fedeli, o per dir meglio da tutt'il Mondo Cristiano; e collocarlo voleasi, in vn luogo sontuosissimo, conueneuole, e decente a sì

gran Reliquia, qual doueua esser questa Cappella. Portò il caso, che la potenza, come dir si suole, si riducesse all'atto, cioè, che in pratica si mettesse, quel che s'era dal Principe concepito nell'animo; perchè passando appunto per Firenze in quel tempo, vn Bascià Gouernatore Principale de' Popoli Orientali, verso del quale difusasi la benignità del Gran Duca, tendente a questo fine, fuor della grandezza solita mostrarsi ne' Personaggi di quella portata, che vinta la barbaria del trattar Turchesco, l'obbligò, anzi lo strinse a esibirsi di buona voglia di seruirlo a tutto suo potere in quell'affare, benchè ardua, e dificile li paresse la richiesta fattagli. In quest'istante fermatosi il concetto della Fabbrica, sul Modello fatto da D. Giouanni de' Medici, Principe, ch'ebbe gran diletto, e cognizion pratica, più che ordinaria nelle Matematiche. Vi se ne venne all'atto d'alzar la prima Muraglia, buttata che se ne fù la prima pietra ne' 10. di Gennaio del 1604. con quella solennità di richiederui presenti i Principi de' luoghi, i quali quì furon tutti quei della Serenissima Casa, con i Grandi della Corte. Il Gran Duca auuisato in fra tanto dell'arriuo del Bascià a Gierusalemme, inuiò subito a quella volta Galere con buona monizione da combatter bisognando. Quando a poco a poco rotta di notte vna Pietra, con la quale era collegato il Santo Sepolcro, cauato della Custodia grande doue gli stà serrato, e fermatosi di portarlo con celerità verso il Mare, doue allo sbocco della riua eran venute le predette Galere, che spinte da prospero vento, si speraua in breue arriuar con esso a dar fondo nel Porto di Liuorno; la cosa ridotta a quel segno con segretezza notabile, la scopersero i Greci Scismatici, emuli tenacissimi de' Cattolici, ch'assistono ancor loro in quella Chiesa, asserendo chi di là portò la nuoua a Firenze, che parue vn miracolo, e vn'espresso voler di Dio, di non volere, che il Santo Sepolcro esca delle mani de' Turchi, non men di quel che ce lo dimostrasse, se si considera, come non destrutto da' Gentili, non vilipeso, nè guasto da' Giudei, acquistato da' Cristiani, perdendolo, ritorna in poter de' Turchi; onde l'argumento è chiaro, che non fortuna, o caso, ma la mano del Signore sia, torniamo a dire, in volerlo tenere nelle mani di que' nostri Nemici giurati, fin tanto, disse S. Brigida, che i peccati loro fossero maggiori di quei de' Cristiani; Profezia che sgrida, e fortemente riprende la malizia nostra. Cessata dunque la speranza, ma non già la generosità dell'animo di quel Principe in proseguir la Fabbtica, ebbe luogo vn fine secondario d'assegnar quella Cappella per collocaruisi i Corpi de' Gran Duchi, e Principi di quella Casa, nel modo, e con quell'ordine magnifico, che richiesto alla loro dignità, si sentiua essersi fabbricato a quell'effetto, in Ispagna da Filippo II. l'Escuriale, sotto il medesimo titolo di S. Lorenzo, ed in Francia i Sepolcri de' Rè

Cristia-

Cristianissimi in S. Dionisio, non con tanta spesa però, essendo che quì da ima a somma, son coperte le parieti di Diaspri, pietre dure, e gioie, che vaglian, per dire il vero, vn gran Tesoro, impresa generosissima, non tentata nè da' Greci, nè da' Romani, nè da nessun Monarca del Mondo, che noi sappiamo; vn nulla a questo paragone, è la marauiglia fattasi da Plinio, d'vn filo d'oro inserito fra le commettiture delle pietre, di cui era stato fabbricato vn Tempio in Cizico; nè anche vale, nè si reputa per grande, che Plutarco racconti del Tempio dedicato a Pallade in Lacedemonia, che aueua le Porte, le Volte, i Pilastri, e le Colonne di Bronzo. In proua di ciò pretermettendosi la grauità dello stile, e la breuità all'Istoria, da noi promessa, e osseruata infin quì, senza tema d'andarne con rossore, toccheremo per la minuta membro per membro dell'Edifizio; auuenga che, ciascheduna parte di esso lauorata, e condotta a quella perfezione, è considerabile; inoltre, noi non sapremmo addur cosa in questa nostr' Opera, da cui alzata la marauiglia, e con essa vn' acclamo vniuersale, fosse degna, o di più pregio, o di maggiore stima di questa. Notisi adunque; la forma sua è ottagona, perchè tornando vnita alla Chiesa per di fuori in testa del Coro, si venisse a darle grazia col variar dal quadro. La circonferenza sua, arriua a 144. braccia, ed il diametro a 48. e la Cupola, che vi s'alza sopra, vnita a' lati dell'ottagono, dal piano alla sommità son 93. Descriueremo vn de' lati per sufficiente cognizione a gl'intendenti, per venirne a sapere il restante, eccettuato però il principale, che torna in testa, che sporgendo indreto, presterà luogo a vn ricchissimo Ciborio, che oggi è in Galleria, da collocaruisi a suo tempo, fatto a foggia d'vn Tempio d'ordine composito, in cui sono Storie del Testamento Vecchio, commesse di diaspri, adattate le macchie naturali di essi, con grand'arte alle parti delle Figure che paian dipinte, e particolarmente vn Cenacolo, al quale la lode data da' Professori, è grandissima; vi son Colonne alte più d'vn braccio, otto di Cristallo di monte, e otto d'Agata nera, e bianca di Siena, con le Basi, e Capitelli, e legature d'oro, ornate di Rubini, Smeraldi, Topazzi, e d'altre simil Gioie di primo lustro; l'Architraue, e la Cornice son di Lapislazzuri, con il fregio d'Amatista. Il Paliotto, o Dossale, pur composto dell'istessa materia, in esso è la Storia della Manna, con rabeschi, vccellami, ed altri lauori di finissima commettitura, in vn campo di Calcedonio orientale. Ma venghiamo alla Cappella, principia da basso, cignendo tutta la Fabbrica, vn Plinto, per parlar co' propri nomi dell'Architettura, altrimenti detto Zocco, di granito dell'Isola di Corsica, e vn dado di diaspro di Sicilia, con l'imbasamento scorniciato di diaspro di Barga, macchiato di bianco, e rosso. Segue il piedistallo circondato di diaspro di Fiandra azzurrognolo, con vene bianche,

commeſſoui drento vna liſtra di diaſpro di Francia giallo, macchiato con altri colori. Sopra, che copre l'imbaſamento, è la Cimaſa ſcorniciata di diaſpro di Barga, che vi corre tutta l'Opera. I Pilaſtri principali reggenti gli Archi, a' quali poſa la Cupola, anno tre faccie, che moſtran la metà d'vn'eſagono, ornati, inſieme con quegli degli Archi, in varie forme di diaſpri, collegate con cornice di rame dorato. Nel mezzo a' predetti Pilaſtri, ve ne ſon due altri, alti 14. braccia, e vn terzo, e larghi vno, e vn terzo di diaſpro di Barga, con baſe, e capitelli compoſiti di bronzo dorato, le quali fra' fogliami ſon luoghi aſſegnati per i ritratti delle Gran Ducheſſe. Nel mezzo, tornano ſei Arche magnifiche Sepulcrali, in memoria de' Gran Duchi, che poſano ſopra alla Cimaſa dell'imbaſamento, quattro delle quali ſon di granito roſſo Orientale, con grana d'altri colori, e termini di diaſpro verde di Corſica, con l'Arme de' Medici nel mezzo, che à il Campo di diaſpro giallo, con vene di calcidonio, e le Palle di diaſpro roſſo di Cipri; ſopra vi s'eſtende vno Strato, o Manto alla Reale, di quel medeſimo giallo, con nappe pendenti, e ad eſſo ſopra, vn Guanciale poſa la Corona, l'vno, e l'altra ripiena di Gioie, nelle teſtate dell'Arche, ſon due Teſte di Leoni di giallo Orientale, con campanelloni in bocca di bronzo dorate. Gli altri due Sepolcri, ſon di granito dell'Iſola di Corſica. L'Iſcrizioni ad eſſi Sepolcri, tornan nel vano dell'imbaſamento, circondate da vna faſcia di diaſpro di Sicilia, con Lettere di calcidonio incaſſate in porfido, di breuiſſimo ſunto, ſeruita la grauità dello ſcriuere alla grande, contenendoui ſi ſolamente i Nomi loro, gli Anni che viſſero, e che morirono, principiando da Coſimo I. infino a Ferdinando il Quinto Gran Duca, e il Secondo di quel Nome. Sopra all'Arche, in nicchie magnifiche col fondo di paragone, con i lor membri di varj diaſpri, vanno collocati i lor Simulacri di bronzo dorato, alti aſſai più del viuo, e già vi ſe ne veggon due, vno di Ferdinando I. autor della Cappella, e l'altra di Coſimo II. ambidue fatti al naturale da Pietro Tacca, diſcepolo del Giambologna, del quale è il Modello del primo. Nel mezzo a' fronteſpizj angolari di quelle nicchie, in certi ſcudi di roſſo di Corliano, vi s'adatteranno a ſuo tempo l'Impreſe con i lor motti, vſate da' Gran Duchi. Nelle Baſe principali mettenti in mezzo le predett' Arche, ſon l'Armi delle Città ſottopoſte a quello Stato, ornate attorno di rabeſchi con gioie d'intaglio fine, oſſeruandoſi in eſſe l'ordine dell'anzianità, tenuto in diſtribuirle, perchè doppo Firenze, alla quale ſi deue il primo luogo, come Metropoli, e Capo di Stato, immediatamente ſegue Fieſole, che è la più antica di Toſcana. Laſciò il predetto Gran Duca Ferdinando, ſi ſpendeſſe ogn'anno in quella Fabbrica gran danaro, acciò dandole perfezione, vi ſi trasferiſſero poi le Ceneri de' Deſcendenti dalla ſua linea, e

ſtirpe,

stirpe, che insin' a quel tempo saranno stati depositati nella Sagrestia nuoua, per onoratissima Sepoltura al grado che' tennero di sostener lo Scetro, e la Corona dello Stato della Toscana.

Quando questa Chiesa ottenesse nome di Collegiata, con tal numero di Canonici, che ella meritasse titol d'Insigne; non ci bastò l'animo dirlo concludentemente. Per Scrittura però rogata da Ser Lamberto, possiam' asserire, ella esserne in possesso auanti al 1094. ne' tempi del Terzo Errigo, cadente nel trigesim'ottauo di quell'Imperio, stante che, venendosi a permutare certa terra con il Capitolo della Cattedrale, dicesi in essa ciò farsi, con Pietro Proposto della Chiesa, e Canonica di S. Lorenzo fuor delle Mura, tali son le parole *Qui Petrus in prædicta permutatione cum consilio suorum Canonicorum dedit petium Terræ in loco dicto Camporandi*. Sotto nome di Canonica, la si vede in oltre nominata nel 1061. pur per Scrittura esistente in quel Capitolo, che è la sentenza data dalla Contessa Beatrice contro ad essa, ed a fauor della Cattedrale per conto del Campo Regio; sì che si sarà ben detto esserui stati Canonici auanti a quell'Anno 94. Il vedersi nominato in quell'atto il Proposto, capo de' Canonici, non è per questo, che' non ne fosse principale, vn che portasse titolo di Priore, appartenente in que' tempi alle Collegiate, doppo che la specialità di tal nome passò in quello di Cardinale; perchè seruandosi in grado, e per maggior rispetto di quella dignità, a gli atti contenziosi, e di zienda, s'vsò nominar ne' Contratti la seconda Persona; dichiam questo per chi non sapendo queste distinzioni antiche, non credesse che S. Lorenzo fosse in possesso in que' tempi nella dignità del Priorato, a' quali poco lontano, cioè, nel 1115. se ne veggon nominati Priori vn Giouanni, e nel 1143. vn Piero, quegli da Pasquale II. e questi da Innocenzio II. in Bolle esistenti in quell'Archiuio. Il Vescouo Ardingo, costa v' accrescesse il numero de' Canonici l'Anno 1245. e che desse loro costituzioni, e regole da credersi, secondo quel mo del conuiuere insieme, ordinato nella Chiesa vniuersale, fin ne' tempi, com' altroue accennammo, di S. Pier Damiano. Non c'è Scrittura, che ve ne faccia precisamente menzione di quest'antico, e lodeuol vso, commendato da' Santi Padri, e per Lettere alzato, da chi intese ridur con zelo a specchio di religiosità, i costumi della Canonica disciplina, ma restarueне infin al giorno d'oggi vn segno, che lo dimostra chiaro; ed è la Canonica contigua alla Chiesa nominata di sotto, in cui se non in tutto, almeno in buona parte respira, e reflette quell'ordine vniuersale, venendo separata, e destinta da Celle, o Camere per i Canonici, e Preti, con il Refettorio a comune, e le cose a quello appartenenti, scritte nell'vltime lor costituz. talmente che, il Borghino ragionando del significato della voce Canonico l'adduce per esemplo di singularità di co-

ſa, che ſtaccandoſi così dall'antico, non ſi veder, diſſe, perſeuerare in altro luogo che lì. Dipoi al predetto numero furon aggiunti nuoui Canonicati fino in 14. in vigor delle Bolle di Pio II. e di Siſto IV. a fauor dell'infraſcritte Famiglie Fondatrici, de' Medici, Neroni, della Stufa, Aldobrandini, e dipoi da' Cardinali, e da' Daſſi ne' Pazzi.

Eugenio IV. conceſſe a queſti Canonici l'vſo dell'Almuzia, così chiamato nella Chieſa vniuerſale, l'Abito Canonicale, che era vn Cappuccio piegato, atto a poterſi porre in Capo di pelle di Vaio, il quale eſſendo antichiſſimo, ſe ne fà menzione infin nel 1050. nel Concilio Baſilicenſe, e nell'Iſtoria Tomacenſe riferita dal Magri; con qualche diferenza però di pelle nelle Collegiate, per la debita diſtinzione, e per quel maggior decoro, e riſpetto douutoſi a' Canonici delle Cattedrali; sì che in queſti di S. Lorenzo non portando queſta ſorte d'Abito diferenza neſſuna da quello della Metropoli di Firenze, la Repubblica fortemente ſe ne dolſe per Lettera con Papa Eugenio, per la qual ſi dice, che reſtandone il Popolo ſcandolezzato, lo voleſſe moderare, e ridurre a quella conueneuol diſtinzione, che paſſar deue fra il Duomo, e S. Lorenzo; il che ebbe effetto, apparendo, oltre alla predetta Lettera regiſtrata nelle Riformag. ſotto l'Anno 1432. vna Bolla nel Capitol Fiorentino de' 23. di Dicembre di quell'Anno, che ne commette la cauſa ne' Cardinali Giordano degli Orſini Veſc. Sabinenſe, ed in Anton Caſini, titolo di S. Marcello. Diſmeſſaſi dipoi là ne' tempi di Giulio II. l'vſo di quella pelle, e introdottoſi vn'Abito, che aueſſe in sè maeſtà, e vn certo maggior decoro conueneuole al titolo douuto a' Canonici, che ſon chiamati Cherici di primo grado; Leone X. doppo auerne decorati quegli di S. Maria del Fiore, in queſto Capitolo è vna ſua Bolla del 1520. che glie ne concede ſimil di foggia a quello, ma di diferente colore di pagonazzo ſcuro, al nero, eccettuato il Priore che lo porta dell'iſteſſo color pagonazzo; le Coſtituzioni loro vogliano, che queſto deriuaſſe non da Leone, ma da Gregorio XIII. Buoncompagni, per Bolla del 1583.

Quel Paolo Schiatteſi fù Canonico di queſta Collegiata, che difeſe in Roma, preſente Eugenio IV. le ragioni del Veſcouado di Fieſole, come Vicario del Veſcouo Salutati, riportandone ſentenza in aumento perpetuo degl'intereſſi di quella Menſa. Vi fù Domenico Beniuieni, cognominato lo Scotino, quegli che ſcriſſe ſottilmente in Filoſofia, ed in quella diuenne non men celebre, di quel che foſſe per la Santità della vita; morì nel 1480. annouerato fra gli Scrittori col titol d'Inſigne. Vi fiorì nel 1564. Pier Franceſco Giambullari eruditiſſimo Canonico nelle due Lingue Latina, e Greca, oltre all'eſſere ſtato Teologo, e Matematico, per le quali ſcienze meritò ancor egli dal Poccianti nome d'Inſigne. Tacendoſi il dir di Franceſco Correuia, che fù pur grand'-

grand'Vomo nella Musica, compose, e ne scrisse con lode de' Professori di quella dilettevole scienza.

Anticamente a loro s'aspettò l'elezione del Priore, secondo il ius comune, ed al Papa la confermazione, così leggesi nelle Riformag. in vna Lettera scritta nel 1391. a nome della Repubblica da Coluccio Salutati a Bonifazio IX. *petitur confirmatio electionis factæ per Canonicos Collegiatæ Ecclesiæ S. Laurentij de Florentia de D. Matheo Dolphini in Priorem, &c.* E perchè questa elezione libera senza freno di superiorità secolare, spesso si faceua in Roma di persona forestiera, con danno di quella Chiesa, venendo postergato l'affetto, che s'à alle cose proprie della Patria, si pensò in Senato a petizione de' medesimi Canonici, di por freno al disordine, per mezzo d'vn Decreto del 1417. in cui prescriuesi l'ordine che maggiormente frenasse l'ardire di chi l'auesse impetrata, con trasmetterne l'autorità ne' secolari, congiunta a quella de' Canonici ne' tempi dell'elezioni, e questo si procurò con solennità di voti, venisse confermato prima da Pio II. dipoi da Sisto IV. e da Giulio II. della Rouere, da tenersi ne' futuri tempi l'infrascritto modo, vacata che fosse la dignità del Priorato. Primieramente tutti gli Vomini da 18. Anni in sù, nati dalle Famiglie, che anno il iuspadronato in quella Chiesa di Canonicati, o Cappelle, a' quali aggiugnesi dodici de' più qualificati, e nobili di quel Popolo, a volontà de' Gran Duchi, che ne rappresentano tutto il Corpo, per vn tacito consenso di rimetter in riga l'autorità, antica autasi plenaria nell'vniuersale da' Popoli in sì fatte elezioni. Chi de' due eletti da' Canonici, à più numero di voti, messo a partito in comune, resta Prior di S. Lorenzo, che vuol dire per autorità, e grado, in cui lo collocò Papa Leone X. vn riueritissimo Prelato, costituito in vna Città così nobile, Protonotario Apostolico, e quegli, al quale solennemente per Bolla di quel Pontefice del 1515. venne conceduto l'vso della Mitria, e Pastorale, da potersene seruir quiui sette volte l'Anno, cioè, nella Natiuità, e Resurrezione, per la Pentecoste, e S. Lorenzo, per S. Cosimo, e Damiano, per Ognisanti, e Commemorazion de' Morti; venendo la solennità del Pontificale accompagnata con facultà di dar al Popolo assistente a quelle celebrazioni 25. giorni d'Indulgenza, etiam se vi fosse presente alcun Vescouo, eccettuato però l'Arciuescouo di Firenze, al quale deue domandar licenza di poteruisi parare. Voleua Leone, portato ad onorar quel luogo dalla dolce memoria de' suoi Antenati quiui sepolti, dargli anche il Baldacchino con oro, se la larghezza del Priuilegio indistinto, non gli fosse paruto vn tor alquanta di preminenza, e quel tanto che s'aspetta di più all'Arciuescouo; volle bene, che' potesse ribenedir quella Chiesa in caso di polluzione, gli Abiti Sacerdotali, e' Vasi Sacri. La più ardita congiura, che sentita si sia andar at-

torno per l'Istorie, contro allo Stato di Firenze, fù ordinata per consiglio d'vn di questi Priori, chiamato Pagno degli Strozzi, che se ne fè capo con Guerrante Marignolli l' Anno 1379. essendo che si douesse, dice l'Ammirato, la mattina del Venerdì Santo, quando le persone eran tutte a sentir la Predica, ad vn cenno di fuoco da farsi quiui sul Campanile, corso il Popolo armato alle Chiese, mandar a fil di Spada la maggior parte de' ragunati, a fin di riordinar poi a modo loro il gouerno della Repubblica.

Vna ricca donazione fù fatta a quel Capitolo nel 1188. da Achilia nobil Matrona, dello Spedale intitolato della Diuina Carità, posto nel Piuiere di S. Stefano in Pane, stato edificato dal Marito suo Spina Pezioli, confermandogliene Pasquale II nel 1115. e Innocenzio II. nel 43. insieme con la Chiesa di S. Marco Vecchio, fuori della Porta a San Gallo, già vnitaui da Niccolò II. nel 1059. Ma quel che apparisce considerabile, per Breue dato in Siena nel 1460. fù che Pio II. v'vnisse le Chiese di S. Maria a S. Montana, S. Giusto a Petrognano. Sisto IV. nell' 82. la Pieue di S. Crescì a Maciuoli, doue stette il Piouano Arlotto. Innocenzio VIII. nell' 86. S. Bartolommeo, posto in Firenze nel Corso degl' Adimari, e Giulio II. nel 1512. la Chiesa di S. Mostiuola nella Diocesi d'Arezzo; e tralasciandosi il dir d'altri Benefizj, commemoreremo per vltimo, quel che più d' ogn' altro si fà noto, le due Badie sottoposteui da Clemente VII. nel 32. per l'effetto, che si disse di sopra, l'vna di S. Gio. Batista a Cerreti, e l' altra di S. Benedetto in Alpe, già Monasterio di Monaci, con il Priorato di S. Barnaba a Gamundi.

Celebre fù la difesa, di cui n'è Carta nel Bullettone, che fece questo Capitolo, di contribuire l'annuo Censo preteso dal Vescouo Giouanni douersi da S. Lorenzo al Vescouado; e per simile Scrittura antica del 1282. appresso alle Monache di S. Salui, si mostra, auer que' Canonici, sotto il Priorato d'Aldobrandino, data licenza alla B. Vmiltà da Faenza d'edificare drento alla lor Parrochia, il Monastero di S. Giouanni Euangelista, oggi celebre sotto titolo di S. Salui. Non si sà di doue deriuasse l'Annua ricognizione d'vna Spalla di Castrone arrostita, che questo Capitolo mandaua alla Famiglia degli Vghi, nel giorno di S. M. Maddalena, per esser dubbio il motiuo della Scrittura, che la commemora, rogata da Ser Guccio nel 1386. dicendouisi solamente per la Padroneria di S. Lorenzo. A' Cherici che v'vfiziano, Pio II. nel 1459. assegnò parte della rendita dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, e parte a il lor Maestro d'Vmanità, al quale Innocenzio VIII. dichiarò douersegli anche la Cappella di S. Bartolommeo; e a quello del Canto fermo, Clemente VII. prouuisione da estrarsi dalle due precitate Badie, a fin che sotto Costituzioni, e Regole vi fiorisse lo Studio, e' buon Costumi.

Sotto

Sotto le volte si ragunano due Compagnie di Secolari, l'vna chiamata del Sangue, e l'altra delle Stimate; la prima, alla quale il Principe Francesco concesse quel luogo nel 1573. ebbe principio per mezzo del P. F. Saluestro Franco da Rossano Cappuccino, che auendo predicato lì in S. Lorenzo la Quaresima di quell'Anno, e principiata quella del Venerdì Santo con vn redemisti nos Domine in Sanguine tuo, e terminato col detto di S. Paolo, Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris, mostrò quanto vtile, e preziosa sia la memoria del Sangue del Signore; onde commossi con veemente desiderio gli animi di 40. Gentiluomini a fondar questa Compagnia, che ne facesse ogni Venerdì perpetua commemorazione sotto costituzioni, e capitoli, che vennero sottoscritti dall'Arciuescouo degli Altouiti; esemplo, che tirò a quel fine molti Luoghi di Firenze. Gregorio XIII. vi concesse Indulgenza nel 1586. e Paol V. nel 1612. Vn Crocifisso vi si conserua di metallo, lasciatoui dal predetto P. Cappuccino, da lui portato in mano, per animar i Cristiani alla Battaglia Nauale del 71. qual dicono mostrasse segno miracoloso in reprimer l'orgoglio degli Auuersarj.

L'altra, alla quale Ferdinando I. concesse luogo nel 1596. fù istituita in quell'Anno, ritornata che fù a rifiorire la Deuozione delle Stimate di S. Francesco, già permessane la venerazione da Benedetto XI. e dipoi da Paol V. ampliata con applauso vniuersale, per la celebrazione dell'Vfizio, con motiuo s'accendesse ne' Popoli l'amor di Giesù Crocifisso; e quel che ne dette sprone in alcuni Vomini deuoti di Firenze, fù l'essersi sentita l'erezione in Roma, d'vna Compagnia sotto quel medesimo titolo delle Stimate, chiamata l'Arcficonfraternità nel Rion della Pigna, alla quale venne questa aggregata, e fatta partecipe de' Priuilegj, e Grazie Pontificie di Paol V. e di Clemente VIII. L'orare sotto quelle Volte, ci ritorna a mente il costume antico de' primi Cristiani, portato dal Baronio, del ritirarsi a quel fine d'orare, nelle Grotte, o Catacombe, e Luoghi sotterranei, e nascosti, doue anche morendo, lasciarono i lor Santi Corpi, e Reliquie in tanta stima de' Fedeli. Si riuerisce il suo Istituto, come quello, che tendendo al disprezzo, e a conoscer per nulla le cose del Mondo, ordina vna Veste rozza, e di sacco, e l'andar a piè scalzi nelle Pricissioni pubbliche, e a non si permetter da scriueruisi Persona Statuale, cioè Cittadini atti al Gouerno, principianti a costituirsi in grado di Nobiltà; e questo, acciò con più vigore vi si mantenesse l'vmiltà, e il basso sentimento, per opposto stimolo, che à in sè chi desidera costituirsi in posto. Fù già vn' altra Compagnia in Firenze, là vicino al Canto alla Macine, ch'escludeua la Nobiltà, la qual ripiena di Popolaccio, e gente bassa, in cui vaglia la verità, è sempre men virtù, e stimolo d'operar bene, che ne' Nobi-

Nobili, l'ebbe fine per Decreto della Signoria, per esseruisi discorso, e presa resoluzione d'andar contro allo Stato, vegliante a fauor de' Nobili, che fù quella gran sollevazione di Popolo sotto nome di Ciompi, che con tanto scandolo, seguì l'Anno 1378.

Nel ricetto, che cade sotto alla Cappella de' Neroni, de' quali vedesi nella Volta l'Arme loro, è vna Madonna a olio dell'Empoli, col Figliuolo in collo, copia di quella tanto celebre Pittura a fresco d'Andrea del Sarto, di fuor della Porta a Pinti; in compagnia vn S. Francesco, in atto di riceuer le Stimate, è del Balassi Pittor de' nostri tempi.

S'era questa Compagnia ritrouata presente a piantar le Croci fuori della Porta a S. Miniato, per la deuozione rinouataui della Via Crucis, come di sopra si disse, l'Anno 1628. ed anche fù la prima che si trasferisse all'Impruneta a render grazie a quella celebre Immagine della Madonna, cessata la Peste nel 34. ed iui in quell'atto ritiratasi a desinare in vna di quelle Ville, a Tauola fù presa risoluzione di lasciarui vn bel regalo, d'vna Loggia auanti alla Porta di mezzo, legandosi i Fratelli in parola, chi di fare i Fondamenti, chi le Colonne, e chi vna cosa, e chi vn'altra, sul disegno di Gherardo Siluani Architetto, dal quale con spesa poco men di due mila scudi, fù condotta a fine d'Ordine composito, nel modo che la si vede stare, contentandosi di lasciarui vn segno dell'vmiltà sua, in dar luogo alle pretensioni de' Buondelmonti Padroni di quella Pieue, con permetter ne' Pilastri si ponessero l'Armi loro, e nel mezzo quella della Compagnia di cinque Piaghe rosse in oro, col motto *Diuini Amoris Vulnera*. A' Poueri deu.. si lì molto pane nel giorno di S. Bartolommeo, per lascito d'vn di que' Fratelli chiamato Bartolommeo Bianciardi.

Lì sù la Piazza, è vna Base di marmo, chiamata dal Volgo, la Base di S. Lorenzo, la quale essendo stata già collocata in quella Chiesa, nella Cappella de' Neroni, parsa degna di più vista, fù trasferita quiui sur'vn passo frequentatissimo, allo sbocco di quattro Strade. E' alta sei braccia, lunga 5. e larga 3. con certe belle Colonnette su' quattro lati scannellate doriche, e à per adornamento nelle Metope Trofei Militari, soliti scolpirsi ne' Sepolcri antichi, e ne' ricchi Mausolei, per memoria d'Vomini insigni nell'Armi, chi però a dichiarazion del Senato, non fosse stato tale, non ve gli auerebbe potuti mettere; per quello, il rigor di quella Legge spiega il valor di Giouanni de' Medici, prima detto Lodouico, che si rese degno d'vna così bella memoria. Essendo che questi fù Padre del Gran Duca Cosimo I. ascendente a linia retta in luogo d'Atauo, al presente regnante Cosimo III. Capitano Illustre, e qualificato anche, non solo per ragione della sua Prosapia, ma per quel che gli conferiua il Parentado, dal quale era disceso Francesco Sforza suo Bisauolo, quegli, che con felicità di valor di

Guerra

Guerra, acquistò, dice il Giouio, lo Stato di Milano a' descendenti della sua Famiglia. In essa vedesi scolpito egli col Baston del comando in mano, in atto di riceuer vmili, e reuerenti alcuni Personaggi da lui soggiogati a forza d'Armi, e le Spoglie depositate a' suoi Piedi, riportate a fauor della Chiesa, di cui fù sotto Clemente VII. Condottiere, e General famoso dell'Infanteria Italiana. Vi si doueua collocar sopra la Statua del suo Ritratto assai più alta del viuo, la qual'oggi abbozzata è nel Salone del Palazzo Vecchio, di man di Baccio Bandinelli, di cui son'anche le Figure del predetto basso rilieuo, espresse con buon'arte; fra le quali ve n'è vna in atto di portar per aria vn Porco, fatta per scherno di Baldassar Turini da Pescia, di cui dicono, quello esser il suo ritratto, il qual per questo mezzo dandoci occasione di commemorarlo, con dir fosse quel Turini, che con la carica ch'egli ebbe di Datario di Papa Leone X. onorò sè, e la Patria sua, e insieme considerar per lieue, anzi risultar' in lode, quel che si cercò con biasimo, e sfogo di passione perpetuar ne' marmi.

Pochi passi più là si troua la Chiesa di S. Giouannino.

San Giouannino Collegio de' PP. Giesuiti.

RAgionando Monsignor Vincenzio Borghini, dell'antico Spedale di S. Giouan Batista, dubitò che questa Chiesa fosse il luogo di quello; mediante il sapersi, come per Decreto pubblico dell'Anno 1296. fosse demolito, e buttato a terra per allargar la Piazza del Duomo, con facultà ne' Deputati di rifarlo in testa alla via degli Spadai, che sarebbe appunto questo luogo (se la cosa auesse auuto effetto) essendo che quella Strada, sia l'istessa, e la medesima di quella, che dalle molte abitazioni della Famiglia de' Martelli, tralasciasse il chiamarsi degli Spadai dall'esercizio del far le spade, ch'era tutto lì, per volgarmente dirsi dipoi de' Martelli, Casato che deriuò da Martello, Padre di quel Ruberto, che disceso già dall'antico Sangue de' Nobili di Stabbiello, Castello sù la Sieue, vi cominciò abitare circa al 1300. Che il Borghini diligentissimo Antiquario, dubitasse di cosa tanto lontana dal vero, ci pare strano, perche se ben'egli non s'abbattè a vederne la fondazione, come ci siamo abbattuti noi, nulladimeno glie ne doueuan persuadere l'armi, che vi si veggon'affisse, che portan'attorno con voce chiara, il nome di quella Famiglia che la fondò; oltre di che, incredibile sarebbe stato, il crederla fatta da principio a spese della Repubblica;

ca, e poi comportatoui l'Armi d'vna Famiglia, che non sarebbe auuenuto, quando anche ella l'auesse restaurata, o notabilmente abbellita, per la reuerenza grande, che si portaua alle cose del publico, ogn'vno gloriandosi d'accoppiare le sue insegne, com'è solito d'applaudere di man in mano il ben'esser di chi regna; questo come concetto vano si rigetta, dicendosi, costar per Scrittura esistente nell'Archiuio di S. Lorenzo, da noi veduta in fonte, questa Chiesa [oggi resa celebre, da quel che ne direm di sotto] s'edificasse sotto titolo di San Giouanni Euangelista, e in stato di semplice Oratorio nel 1349. vn'Anno doppo alla Peste grande, in essecuzione del Testamento di Giouanni di Lando Gori, Vomo ciuile, e di Repubblica, quegli, che con splendore già tratto dalla sua Famiglia, deriuata dall'antico Sangue de' Ghirigori da Careggi Ghibellini, si anche per l'abilità al Gouerno, lasciò nome nel pubblico, e a quel Canto là dreto a S. Lorenzo, benche essa per mutazione di Casato si dicesse de' Ciampelli, da vn di loro chiamato Ciampello, che visse circ' al 1340. Padre di quel Domenico, il primo che portasse in quella Casa la dignità del Priorato. Per altra Carta pur in quell'Archiuio apparisce auer i Canonici di S. Lorenzo, sù l'autorità del lor Capitolo, inibitane la Fabbrica, stante il ius preteso, secondo le disposizioni de' Canoni, e Costituzioni Ecclesiastiche, sopra le ragioni aspettanti alla lor Parrocchia, drento alla quale, si trattaua costituirla, ed essersene rimessa la diferenza ne' professori di Legge], Lapo Abate di S. Miniato al Monte, in Gregorio di M. Benciuenni, ed in Francesco Prior di S. Apostolo, i quali ristrinsero l'importante della Sentenza a questa dichiarazione. Che il Rettore da eleggeruisi da Cambio Nucci, e da Domenico di Ciampello, essecutori del defunto Fondatore, e da' lor figliuoli, e descendenti per linea masculina, douesse prestar sempre vbbidienza, e l'onor douuto a quel Capitolo, da intendersegli immediatamente sottoposto, senza licenza espressa del quale, non gli fosse lecito in alcun tempo, Sacramentare, ne riceuerui a Sepoltura verun del lor Popolo, eccettuati i Padroni, e Familiari abitanti in essa Chiesa. Di non dirui Messa, auanti la si cantasse in S. Lorenzo, e massime nelle solennità, e feste principali, acciò le Persone solite interuenirui, non si deuiassero. Alla Festa di S. Giouanni Euangelista, interuenisse il Capitolo, con refezione a' principali di esso, restandone il Rettor di poi contracambiato nel giorno di S. Lorenzo, portato che v' auesse vn Cero, per segno della predetta dependenza.

La Fabbrica, su la quale la s'alzò, da vn Libro di spese fatte in essa, apparisce essere stata costituita sù le Case de' Medici, appartenenti a M. Francesco d'Ardingo Caualiere, vltimo descendente da Buonaguisa, fratello d'Auerardo il vecchio, stante la compra, che seguì per rogo di Cante di Guido not. con sborso di 630. fiorini d' Oro. Vedemmo

demmo in oltre vn ricordo molto antico, che parlaua, che all'atto del buttarsene la pietra, interuenisse il Vescouo di Firenze Francesco da Todi Cardinale, e la Signoria co' Magistrati; cosa, che ci auerebbe reso ammirazione, in ordine alla solennità prescritta verso d'vn' Oratorio semplice, se non vi si soggiugnesse, ciò esser seguito non senza reclamo del Popolo; a cui pareua si fosse derogato alla disposizione dello Statuto parlante in questo senso, del non muouersi la Signoria di Palazzo, se non per onor di gran cosa; ma che, quella dimostrazione esterna, per la quale sarebbesi lasciato onorato il principio di quella Fabbrica, era seguita in riguardo di Giouanni Gori, come, Vomo morto benemerito della Repubblica, in prestar fauore allo Stato, e alla tranquillità del viuer libero, e popolare, frenata che si fù l'audacia de' Grandi; intendeuasi quella, vna remunerazione di quel suo onoratissimo affetto, solito anche contracambiarsi dal pubblico, con atti di maggior gratitudine, quanto più rendeuasi cospicua la benemerenza, per il benefizio prestato; anzi noi osseruiamo quel che decretato, si pose per Legge nel quinto libro dello Statuto, che par fatto a questo fine d'onore, ed è l'essersi ordinata vn' Offerta solenne, da farsi ogn' Anno a questa Chiesa, nel giorno di S. Giouanni Euangelista, da' Consoli di tutte l'Arti. Vn Iscrizione era nella facciata, che commemoraua la predetta solennità, messaui da' medesimi Gori, a' quali s'apparteneua il gloriarsene, che douette restar sotto, a quel nuouo ornamento di pietre, restandoui solamente affisse in più luoghi l'Armi loro, di due listre sottili alla schisa, con due Ciambelle alludenti al Casato Ciampelli, ch'è l'istesso, che Gori per agnazione, e Consorteria, come detto auiamo, e queste per dimostrazion del Padronato, del quale, nelle Riformag. è vna Lettera del 1390. scritta a Bonifazio IX. a cui per mezzo di Giouanni Saluini Orator della Repubblica, gli si fece istanza, s'ammettessero le ragioni di Luca Canonico di S. M. Maggiore, come legittimamente presentato da' Padroni, alla Chiesa di S. Gio. Euangelista, e se n' escludesse Bartolommeo Proposto di Prato, che n' aueua indirettamente procurato il possesso. Come diuenisse ne' Giesuiti, che di presente v'abitano, vedremo adesso.

Erasi in Roma stabilita di già la Compagnia di Giesù, da S. Ignazio Loiola Spagnuolo, Istituto, che stimatosi molto gioueuole alla Repubblica Cristiana, principiaua con grande applauso, e beneuolenza de' Popoli, a dilatarsi in varie Città principali d' Italia, per mezzo d'Vomini di gran sapere, che vi s'erano arrolati; fra' quali celebrauasi in que' tempi il P. Iacopo Lainex, per vn de' primi suggetti, e quelli che, essendo interuenuto nel Concilio di Trento, n'aueua riportato parimente nome d' vn gran letterato; a Costui adunque, per far maggiormente risplendere la qualità del suo talento, toccogli in sorte il venire

a

a Firenze a dar principio al Collegio, si dette questa buona congiuntura. Regnaua Cosimo I. in Toscana, con Leonora sua Consorte, nata di D. Pietro Toledo, Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napoli; a questa essendole a cuore la Pietà, e le cose appartenenti all'aumento della Religione, eccitata dal sentirsi celebrar fuor di modo, quel nascente Istituto della Compagnia, e come il prestargli fauore, era vn'assicurare il Popol di Firenze, vie più intorno all'importante dell'Anime, e in vn'ottimo ammaestramento nelle Scienze, che sempre vi si sarebbe mantenuta gratissima memoria della Pietà Spagnuola, mentre ella, ch'era di quella Nazione, e Patria, auesse portato fauore a quel Religioso, che parimente era di que'medesimi Regni; supite le dificultà, solite fare specie ne'Principi, nell'introdursi nelli Stati loro nuoue Religioni, stante il non derogare a quel che port'auanti la Politica, per vn de'primi precetti. Prestato adunque, ch'ebbe il Gran Duca a sua istanza consenso al P. Lainex, che con autorità Apostolica, e con vn'istruzion particolare di S. Ignazio, passato se n'era da Roma, a Firenze, per trattar seco vn s'importante negozio, ne riportò finalmente, che inuiati da S. Ignazio dodici Padri riceuessero in Firenze per principio, e fondo della Compagnia, per allora luogo priuato, nelle Case antiche de'Manetti, nel Fondaccio di S. Spirito, fin tanto si pensasse dar sesto, e meglio stabilir le cose sue; e questo seguì nel 1551. correndo l'Anno XI. della fondazione, contandosi dal 1540. in cui la Compagnia venne approuata da Paol III. Farnese, ne'tempi dell'Imperator Carlo V. Si trattennero quiui, finche per mezzo di quella Gran Duchessa, fù dato loro il possesso di quella Chiesa di S. Giouannino, con solennità di contratto di Ser Filippo Franchini de' 12 Giugno del 1557. in cui apparisce riceuer a nome di quel Collegio, le ragioni de' Padroni, il P. Lodouico Coudret da Luzio, allora Proposto, rinunziate in man di Lorenzo de'Buonsignori da Empoli Canonico, e Arciprete di Fiesole, e Vicario Generale dell'Arciuescouo Anton degl'Altouiti, da Cristofano di Francesco, e da Lionardo di Girolamo Ciampelli, ciascheduno per metà, come deriuati a linea retta dal precitato Domenico di Ciampello lor Tritauo, quegli, che come dicemmo, n'aueua trasmessa ne' suoi descendenti maschi in stirpe, e non in capita, la ragione aspettante a Giouanni di Lando Gori fondatore, in lor come vltimi di quel ramo, e Conforteria liberamente si purificaua; non ostante restassero altri de' Gori, deriuati da vn medesimo stipite, di cui ne viue oggi Benedetto di Niccolò Auuocato del Collegio de' Nobili; rigettandosi le pretensioni de'Rondinelli, che credutolo in que' tempi Benefizio ereditario, erano in possesso fin dell'Anno 1373. di due voci, acquistate dagl'ascendenti loro Rinieri, e Vieri figliuoli d'Andrea. S'eran però quelli nell' atto della rinunzia, riseruata la ricognizione so-

solita darsi a' Padroni, per mantener il fummo, e viuo lo splendore del ius onorifico, di 12 libbre di cera, il qual da loro durò a riceuersi fin nel 1587. che morti ambidue senza figliuoli, e lasciata estinta la lor Famiglia, descendente da quel ramo, e liberi i Padri da tal aggrauio, ma non mai da quel che per obligo di gratitudine, fortemente incalcato dalle Leggi municipali, veniuon perpetuamente astretti, a non leuar di quelle Muraglie l'Armi loro. Ma perche questa concessione ostaua ad vn de' principali articoli delle conuenzioni, e patti fermati già, come si disse, fra' Canonici di S. Lorenzo, e' primi costituenti il Benefizio, che proibiuano non douersi mai per tempo nessuno, concederlo, ne sottoporlo *alicui Religioni, vel loco anecti, vniri, vel incorporari*, appariua, che sempre restasse in poter de' medesimi Canonici, il dar di nullità al fatto, se validitato non fosse venuto dal lor consenso, o dall'autorità Pontificia; onde i Padri ne procurarono in Roma la conferma, per Bolla di Rinuccio Farnese, Nipote di Paol III. Cardinale del titolo di S. Angelo, che in quella Sede vacante di Paol IV. tenne luogo di Vicegerente, la qual diretta ne' 28 d'Ottobre del 1559. al Rettore, e Collegio di S. Giouannino di Firenze, fù vniforme, e totalmente in ordine alla disposizion del Contratto; le parole però, che in essa Bolla si leggeuono *cum oneribus, & onoribus*, non resero quiete le pretensioni di que' Canonici, che aueuano per fine di saluare la preminenza douuta alla loro Insigne Collegiata, intendendo essi, che i Giesuiti pigliando la Chiesa, venissero astretti a mantenere in tutto, e per tutto, quelche s'era osseruato fin a quel tempo, in ordine alle prime conuenzioni, cioè, del non poterui amministrar Sacramenti, seppellir morti, ne predicarui, massime ne' tempi della Quaresima; i Padri se ne difesero in virtù de' lor Priuilegj, e grazie Pontificie di Paol III. Farnese, e di Gregorio XIII. Buoncompagni, aggregata che fù la Compagnia, alle Religioni Mendicanti, che la rendeuono immune, ed esente, non solamente dalle predette pretensioni, ma anche da ogni superiorità, e correzione dell'Ordinario, come immediatamente sottoposta al Papa, potendo essi in qualsiuoglia Casa professa, o luogo di lor Religione, esercitar liberamente qualsiuoglia funzione, o Ministerio Sacro; la cosa s'acquietò, doppo vna lunga agitazione di lite, con notabil disauuantaggio de' pretendenti, ridottesi le pretensioni ad vn sol capo, cioè, a non poterui predicar la Quaresima; il che se si considera, fù più tosto fauore, che aggrauio, essendo che, sarà sempre più per conoscersi il lor talento, e valore, predicando di State, per il Popolo che vi concorre non ostante il rigor della Stagione, di quel che fien mai per mostrare tutti gl'altri dicitori ne' tempi della Quaresima, quando l'ordinario è d'ogni persona, andare a sentirgli. Restò anche nel suo vigore, l'antica ricognizione di cera, da darsi a S. Lorenzo, della quale se ne rinnouò rogito per Ser Frosino Milanesi, ne' 4. Feb. 1611. Aue-

Aueuano in fra tanto i Giesuiti, mentre vegliaua la diferenza, principiata, fin dell'Annó 1580. a restaurare, e ridurre a decenza maggiore, la Fabbrica di quel vecchio Oratorio, cominciato che' fù a salire in credito, l'Istituto loro, conosciutosi per vtile, e venerabile, scopertasi la Pietà d'alcuni Nobili di Firenze, in darle aiuto, cioè, vn Francesco Guadagni, vn' Alfonso de'Pazzi, Antonio Suarex, ed vna Nobil Matrona chiamata Contessa, figliuola di Bandino degli Alessandri, i quali, vnita la spesa a quel che venneui a contribuire Bartolommeo Ammannati, di cui fù anche il disegno, com' Architetto celebre di que'tempi, si ridusse disposto, e ordinato nel modo, che si vede star di presente; e s' osseruò l'acutezza de' Padri, viua, e considerabile in ogni loro azione, perchè nell'istesso tempo del farli mutar sembiante, e la forma antica, procurarono venisse anche a cambiarsi d'Oratorio semplice, in Chiesa, vna, se possibil fosse stato delle celebri dell'Istituto loro, e questo per mezzo, non solo d'accomodar bene, e ornata la costruzione di essa, per quel che comportaua la strettezza del luogo, ma con aggiugnere al Campanile il numero delle Campane, d'vna che v'era stata infin'a quel tempo, come son soliti auere tutti gli altri Oratorj, in tre, concedute, secondo le disposizioni de' Canoni, ed in ispecie del Concilio Aquense, alle Chiese insigni, e principali.

La Facciata è di due ordini d'Architettura, come che due sono i gradi delle Colonne di pietra serena, che vi si veggono, corintie, e doriche, l'vne sopra all'altre, posando le prime ad vn raddoppiato imbasamento, ed a suelti piedistalli alti assai da terra; ad esse ricorrono i soliti membri d'Architraue, fregio, e cornicione, e sopra alle seconde Colonne, alle quali serrasi il Frontespizio angolare, che à in frõte vn nome di Giesù per segno di luogo Sacro, e della Religione, e Padri che vi dimorano, essendo quello il Vessillo, e l'Impresa venerabile di quella Compagnia. In due Nicchie, resta da collocarsi le Statue de' Santi Fondatori Ignazio, e Francesco Xeuerio, torneremo a dire, quel che altroue replicammo, per destino, acciò non si renda bugiarda la voce, che corre de' Fiorentini, del non finir mai, nè darsi perfezione a nessuna facciata delle Chiese loro. Il di drento è d'ordine Ionico, ripartito a pilastri lisci, dell'istessa pietra serena, da' quali vengon separate le Cappelle quattro per banda, e le Nicchie, oue sono statue de' dodici Apostoli di stucchi, con Storie sotto in quadri de' lor Martirj, dipinte a olio. Sopra il cornicione andante, s'alzano altri Pilastri schiacciati, corrispondenti a que' di sotto, che tramezzano altri quadri di pittura a fresco d'Alessandro del Barbiere, de' fatti di Cristo. La Soffitta è a mezza botte, e nel voltarla a quella proporzione sfogata, si riconobbe l'ingegno dell'Architetto Alfonso Parigi; perchè, stante la dificultà del non poter egli alzar la Chiesa quanto pare-

ua

ua bisognasse, in riguardo del Palazzo de' Medici che l'è a ridosso, leuò l'asticciuole che tornauan più basse, di quel che richiedeua la circonferenza dell'Arco, lasciandoui solamente sostenuti i caualletti, o puntoni da vna semplice intaccatura alla schisa.

Le Cappelle sono vniformi, ornate di fogliami a grottesca di stucchi messi a oro, incluse le Pitture a gli Altari in adornamenti assai ricchi d'intaglio dorato.

1 Nella prima all'entrare a man ritta; vna Veronica in atto di porger a Cristo portante la Croce, il Sudario, è Opera del Caualier Domenico Passignani.

2 Il Martirio di S. Caterina, è del Bassano Lombardo, e le due Storiette a fresco dalle bande de' fatti di essa Santa, del Poccetti.

3 Il B. Francesco Borgia, è d'vn Romano, messoui nel 1671. quando fù Canonizzato da Clemente X. in luogo d'vna S. Elena di Lodouico Buti, che oggi è in Conuento.

4 Il S. Francesco Xeuerio, che predica a gl'Indiani, e Nazzioni Barbare, lo dipinse il Caualier Francesco Curradi.

5 Sotto all'Altar Maggiore sono i Corpi de' SS. Seuero, e' Compagni, martirizzati in Roma, sotto Diocleziano nel 303. commemorandogli il Martirologio ne' 6. di Nouembre. Reliquie così insigni, anticamente non si sarebbero tanto facilmente potute portare fuor di Roma, secondo dice S. Gregorio, riferito dal Magri in questo senso. Celebrò a quest'Altare S. Carlo, quando nel 1580. passandosene da Roma a Milano, fù riceuuto in Firenze dal Gran Duca Francesco; e s'offerua, lodasse in quell'atto del comunicarui il Popolo, concorsoui in gran copia, la pietà de' Fiorentini, benche la mescolasse con rammarico, e querela, in riguardo della pompa delle Donne, che gli eran comparse innanzi, dice Gio: Pier Giussano Scrittor della sua Vita, con troppa vanità. Vi son'altre Reliquie insigni, e fra esse vna Testa d'vn de' Martiri Tebei; vna dell' XI. mila Vergini, e due loro Stinchi, e vna Costola. Stanno queste serrate in due Armadi fissi nelle parieti, dall'vno, e dall'altro lato del predett'Altare, nell'imposte in cambio d'esserui scritto, secondo l'vso comune *Reliquiæ Sanctorum*, il medesimo significato lo portan quattro Imprese, con i lor motti, giudiziose, e degne dell'ingegno eleuato di que' Padri. Vn Vaso d'oro, con l'Erba sopra Sempreuiuo *Iusti autem in perpetuum*. Vn'Incensiere, o Turribile fumante *gratus odor Cælo*. Vna Bilancia calcata da vna parte da Croci, e Spine, e dall'altra con oro, e gemme, che s'alza in alto *non sunt condigne*. Vn'Albero reciso da vn'Accetta *ducit opes*.

A piè di quest'Altare, disteso nel mezzo del pauimento, è vn Lastrone di marmo, sul qual pretesero i Padri d'esprimer in parte l'affetto douuto verso la grata memoria di Benedetto Bissoli, figliuolo di

Tommaso, e nipote d'Agnolo reputatissimo Senatore; essendo che, questi, fù quelli, che in mancanza di figliuoli, vedutasi estinguere, e venir meno la sua Famiglia, ch'era discesa ab antiquo da' Signori di Ginestreto; gli chiamò eredi, ed al possesso del suo ricco Patrimonio, a fin se ne fondasse nelle sue Case in Pinti il Nouiziato, chiamato con voce propria dalle costituzioni di quella Regola **Domus probationis**, ed altre cose volle, e comandò a prò di essi, che si leggon fermate ne' rogiti di Ser Giuseppe Barni, sotto il dì 16. Maggio 1631. Scorgesi l'alta qualità del benefizio, e per conseguenza, in quanta stima restasse appresso di loro, dal vedere, che a nessun'altro, eccettuato ch'a lui, di tanti Benefattori del Collegio, facesse a proprie sue spese in pubblico, memoria così onorata, che à in fronte vn'elegante Epitaffio. Vi se ne legge anche vn'altro de' medesimi Padri, in lode d'vn Giouanetto di Casa Berti, nato de' Medici, a fin che per mezzo suo, morto esemplare nel fior dell'età sua, conosciutasi la Santità risplendere a marauiglia nella Giouentù di primo corso, calcata, e corretta dall'ottima loro educazione, e disciplina, resti ciaschedun persuaso della tenacissima beneuolenza, che porta il Popolo a quel Collegio.

6 Il Sant'Ignazio in atto d'estasi, auanti alla Vergine Maria, è Opera pur del Curradi, espostoui nel giorno solenne della sua Canonizazione, che seguì ne' 12. Marzo 1622. per Gregorio XV. Lodouisi.

7 La Concezione è del medesimo Curradi, figurata la Vergine in mezzo a due Profeti Reali, con i detti della Scrittura in certe Tauole, alludenti a quel Misterio, e questa è in luogo d'vna Natiuità di Cristo, di Santi di Tito, che oggi è in capo alle Scale del Conuento. Voleuano i Padri farle mutar sembiante, cioè, in vece di quei Profeti, collocar S. Ignazio, e S. Francesco Xauerio, per mostrare, a quella Religione aspettarsi celebrare, e difendere ne' Pulpiti, e Cattedre, il punto stretto, e l'essenzialità di quel che di essa Concezione disputan le Scuole. Il che facendosi da quei Religiosi con gran viuezza di ragione, ci souuien d'auer letto, che predicandouela vn'Anno il P. Carlo Regio dicitor famoso, seguì quel mirabil estasi, e rapimento di Spirito al Seruo di Dio Ipolito Galantini, di cui ragiona il Nigetti Scrittor della sua Vita.

8 La Storia della Cananea, è Opera d'Alessandro Bronzino, e le due Storiette dalle bande a fresco, de' fatti di San Bartolommeo, del Poccetti. Lì a piè sotto vn lastrone di marmo, diace Bartolommeo Ammannati, Benefattore, e Architetto della Chiesa, con la Moglie sua Laura Battiferro, ch'ebbe buona vena, e studio di Poesia, trouandosi di lei versi stampati in lode del Buonarruoti.

9 Gli Angioli son d'Iacopo Ligozzi Veronese: auanti vi staua vn S. Girolamo pur del medesimo Maestro, collocato oggi in Conuento.

Trè

Trè ſono gli Angioli principali che vi ſi veggono, perchè trè ſolamente nell'ordine Angelico anno nome, cioè, Michele, Gabbriello, e Raffaello, tutti gli altri ſenza nome ſpecifico, ſi deuon chiamare con voce generica, Angioli, decretò il Concilio Laudicenſe, e Carlo Magno nelle ſue Eucomeniche Coſtituzioni.

A' Pilaſtri ſon le Croci della Sacra, fatta ne' 28. Ottobre 1665. da Stefan Brancacci Napoletano Arciueſcouo d'Andrinopoli, e Nunzio al Gran Duca Ferdinando II. Fù facile perſuaderlo a queſta funzione, atteſo vn deſiderio grande che gli ebbe, di laſciar di sè memoria in Firenze, doue ne' tempi del Concilio Fiorentino era morto il Cardinal Niccolò Brancacci ſuo antenato, ſepolto in S.M. Nouella nel mezzo di Chieſa. Per cagione adunque di queſta Sacra, v'è Indulgenza in quel giorno, come anche per conceſſione di Gregorio XIII. nel dì ſolenne di Capo d'Anno, per il titolo del Gieſù che porta la Compagnia. Paol V. ve la conceſſe per S. Gio: Euangeliſta, e Gregorio XV. per i SS. Ignazio, e Franceſco Xeuerio. Vrbano VIII. approuò nel 1640. la Santa Conuerſazione, nella Domenica in fra l'ottaua dell'Epifania, deuozione, inſinuata già con zelo dal P. Gio: Domenico Ottonelli da Fanano, che fattoſene quiui Autore, traendola nel 34. da' Regni di Napoli, e di Sicilia, mandò fuori vn Libro intitolato, alcuni buoni auuiſi intorno alla pericoloſa Conuerſazione. Da queſto Religioſo noto a Firenze per l'ottima iſtruzione datale, ed ancora morendo, per l'odor grato laſciatoui, della ſua bontà, vogliono vi foſſe introdotta la deuozione della buona Morte; che nel 1648. s'era con applauſo, principiata in Roma, ſotto la direzione de' medeſimi Gieſuiti, arricchita poi con Indulgenza d'Aleſſandro VII. a' Fratelli, che ſotto quel titolo della buona Morte, vi ſi ragunano ne' Venerdì.

Aueua già il Gran Duca Coſimo I. [inſinuato della qualità dell'iſtituto della Compagnia del Gieſù, come a carico ſuo foſſe iſtruir la Giouentù nelle Lettere] fatto vn gran concetto, e capitale dell'abilità di que' Padri, alla direzione de' quali, ſperando egli, che ridotta che ſi foſſe la Nobiltà, e i buoni Cittadini, per apprendere e le ſcienze, e quel tanto che di lodeuole, e neceſſario s'appartiene a' coſtumi, il radicar bene vn'ottima educazione in quella prima noſtra età giouenile; ſperaua d'auerne a trar quella lode, che ſi peruiene ad ogni Principe giuſto, in dar luogo ad vn' articolo principale delle Leggi Imperiali, imponenti obbligo ne' capi, l'iſtruire i ſottopoſti alla lor dizione, e Dominio, ſtante il conoſcerſi, dalle ſcienze deriuare la buona fortuna delle Città, e la moderazione, e quiete degli appetiti de' Sudditi; eſſendo che veriſſimo ſia, vniformi ſien per riuſcire, ſecondo Ariſtotile, i coſtumi a prò del pubblico intereſſe, quali furono, o buoni, o rei i precetti dell'educazione, arriuati che s'è all'età virile. In queſto ve-

N 2 ramen-

ramente s'è veduto la sperienza corroborar in fatto l'intenzione di quel Principe; perchè tralasciando di dir quì, quel che disse l'Ammirato nell'Orazione funebre di Filippo Secondo Rè di Spagna, che doue aueua posto il piè la Compagnia del Giesù, l'altre Religioni con l'esemplo suo, anno fatto quel miglioramento, e profitto notabile, che da ogni Stituto, o Regola, deue esser per scopo, in riguardo dell'integrità de' costumi, portato in fronte; noi dichiam bene adunque, che l'vtile apportato a Firenze per questo mezzo essere stato grande, d'istruir la giouentù, sotto la direzione degli studi di varie scienze, e materie, lette, e pubblicate da Vomini valenti, consumati in ogni facultà; se si riguarda pochi esser i Suggetti di stima, e che vantin lettere, che non confessino d'esser vsciti da quella disciplina; essendo che, stata la Ciuiltà di Firenze fin'a quel tempo, istruita da Preti Secolari, la maggior parte di poco talento, e sapere, che quasi per vilipendio, o diminuzione di quel lor magisterio, si chiamauano per lo più Pedanti. La pouertà, e Gente bassa si buttaua alla rinfusa, a le quattro Scuole pagate dal Comune, situate ne' Quartieri, e questo per costume antico, parlandosene ne' Libri delle prouuisioni dell'Anno 1469. in occasione di dar nuoua facultà a gli Vfiziali dello Studio Fiorentino, d'eleggere i quattro soliti Maestri di Gramatica. Sì che, considerandosi la Virtù, che per ordinario porta reuerenza, e rispetto, facesse al cuor del Gran Duca Cosimo, vna certa violenza in desiderar di far nota la qualità sublime, di quell'allor nascente Religione; e l'occasione fù pronta, che l'obbligò a dichiararsene pubblicamente, perchè il Vescouo di Chiaramonte, che desideraua fondar in Parigi vn Collegio alla Compagnia, richiesto da' Padri d'informazione, da lui venne legalizzata con le seguenti parole, portata quì da' Libri pubblici della Cancelleria de' Consiglieri, e da quei dell'Archiuio dell'Auditor di S. A. doue registrata la Supplica de' Padri, notasi, S. Ignazio, che non era ancor morto, nominato alla semplice col titolo di Messer Ignazio Generale della Compagnia *Cosmus Medices II. Flor. Dux, & eius Consil. omnibus harum seriæ litterarum, notum esse volumus, Religiosos Clericos, Societatis de Nomine Iesu nuncupate, proximis Annis in Ducali nostra Ciuitate Flor. receptos, in Spiritualibus Exercitijs, Diuina Officia celebrandi, confessiones audiendi, Verbum Diuinum prædicandi, Iuuentutis orthodoxæ fidei, & litterarum elementis instruendæ, ac honestis moribus, vitæ probitate, ac honeste conuersationis exemplo ita versari, vt nos, & Subditos nostros, eius Societatis eorumq; qui apud nos diuersantur minimè acthenus penituerit, & in dies vberiora speremus. In quorum fidem præsentes fieri iussimus, & nostri Sigilli appensione muniri. Dat. Flor. die 24. Maij* 1555.

Filippo Guazzalotri sottopose a questo Collegio, l'Oratorio di San Bartolommeo in quei di Prato, ratificato per Bolla di Pio V. nel 1567.

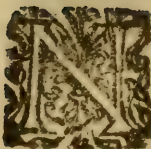
e Fran-

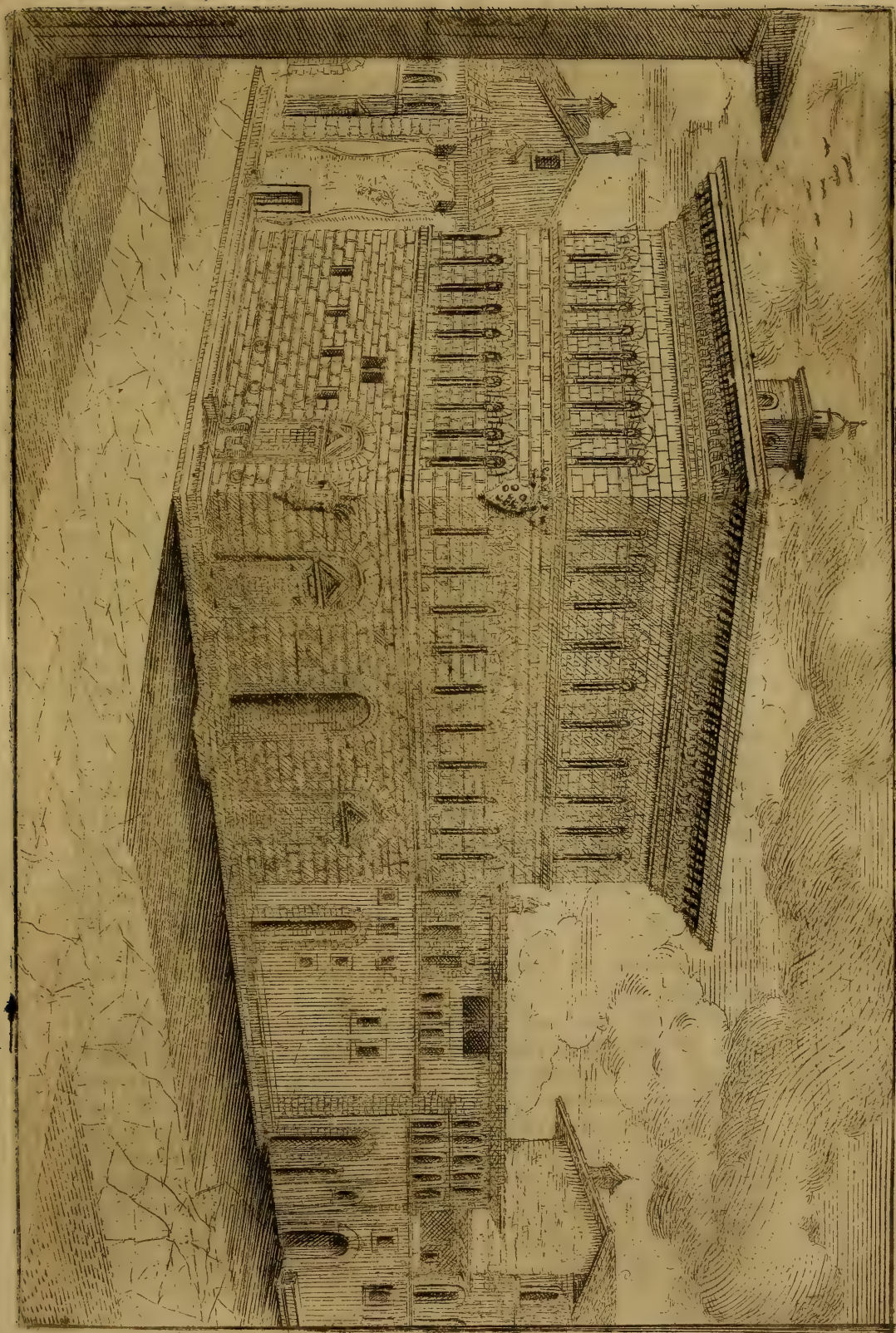
e Francesco Cicognini Canonico di S. Maria in Trastevere, raccomandò alla sua cura l'erezione d'vn Collegio di Giesuiti, da istituirsi in Prato sua Patria; e da questi si suscitò vn generoso concetto in M. Antonio de' Medici, figliuolo di Maestro Vitale, che posposta ogni abilità d'Vomini atti a gli Studj, tentò la fondazione in Firenze del Seminario de' Nobili, sotto la medesima direzione, e regola, con la quale si gouerna, e regge da' Padri del Giesù, il famoso Seminario Romano, fondato da Gregorio XIII. Buoncompagni; come quelli, che essendo Medico, inserito ne' graui Studj di Filosofia, si scorgeua da' suoi detti, digeriti sotto quella generica proposizione, non esserci mezzo più potente, nè cosa ch'abbia in sè maggior forza, per impadronirsi della volontà dell'Vomo, quanto la Virtù eroica; motiuo, quanto più giusto, tanto più ebbe vigore di voltarui gli animi di molti insigni Benefattori del Collegio, e fra essi Benedetto Bissoli Fondatore del Nouiziato in Pinti, il Sen. Lutozzo Nasi, e il Dottor Pier Ceruieri; sì che vana, e folle rendesi la proposizione d'alcuni, che si persuadon la strada del giugner all'auge della Fortuna, esser vn'audacia, vna presunzione appoggiata ad vna pretension vana, senza il real fondamento di essa virtù.

Vno de' Maestri assistenti alle Scuole, fù quiui Ruberto Bellarmino da Monte Pulciano, il tanto celebre Cardinale in Lettere, e in gran bontà di Vita, degno Nipote di Marcello II. Ceruini. Il Rondinelli celebra la pietà del P. Marcellino degli Albergotti d'Arezzo, per essersi pubblicamente esposto con zelo, in aiuto de' tocchi dal Contagio nel 1633. Ed a noi non par di poter tacere, nè passar con silenzio, la direzion del P. Andrea de' Rossi, sù la quale s'alzò la tanto celebre, e cospicua Santità di S. M. Maddalena de' Pazzi, stato di lei primo Confessore, e direttore, e quegli, del quale ella diceua d'auer imparato il vero modo di far bene l'Orazion mentale, aggiunto alla lettura d'vn Libro di ben prepararuisi, del P. Guasparri Loarte pur Giesuita.

Lì per fianco, sù la Cantonata che risponde in Via Larga, è situato il

***

Palazzo de' Medici, Oggi de' Marchesi Riccardi.

On si poteua in Firenze, ne' tempi della Repubblica, cioè, da che vi fù fatta quella Legge dello scapezzarsi, e ridursi ad vna certa misura le Torri, far Edifizio, ch'eccedesse in grandezza le Case, già comunemente ordinate dagli Statuti, a fin che, col far vna Fabbrica forte, non si venissero a costituir forze ne' Sudditi, e priuati Gentiluomini in tal potenza, che volendo, auessero ardir di far difesa, e metter in dubbio l'autorità della Repubblica; l'auuertì anche Aristotile nella politica, quando, parlando in questo senso, disse, aspettarsi i luoghi forti, e rileuati a' Principi, e non alle Persone priuate, per ragione ancora del richiedersi in esse egualità di stato, talmente diferente, che non si venga a equiparare a quel che per la magnificenza de' Palazzi, si deue d'onore, ed vna certa maestà, a chi con Imperio, gouerna le cose del Pubblico.

Quando Cosimo de' Medici il Vecchio, ebbe applicato l'animo alla Fabbrica di questo Palazzo, fattone far più Modelli, come è solito nelle cose da costituirsi di gran qualità, vno al Brunellesco, e l'altro al Michelozzo, Architetti di gran nome; e questi portati nella Sala grande del Consiglio, ebbe da' Cittadini conosciuti emuli della sua fortuna, vna gagliarda repulsa, sù la difesa delle predette ragioni politiche, paruto loro, come Vomini non auuezzi a vederne allora de' maggiori, auer più sembiante di Fortezza, che di Palazzo. Altri spogliati di passione, e che con Occhio diritto considerauano le cose vtili della Repubblica, lo consentiuono, con dir che non concedendosi, era vn modo di buttar a terra la volontà di qualunque Cittadino, in dimostrar per quel mezzo, la grandezza dell'animo suo, e nell'istesso tempo, leuar quel decoro, e quella bellezza alla Città, acclamata per singolare. E' ben vero che Cosimo, benche fosse il primo Gentiluomo di que' tempi, e che gli fosse riuscito arriuare a tanta autorità, di possedere tamquam Princeps, la volontà di quella Repubblica, sotto quel titolo modesto, e meno odioso in vn gouerno libero, di Pater Patriæ, che pareua conuenirseli il segregarsi dal comun trattamento; volle non ostante, come sauio, moderare gli acuti stimoli dell'ambizione con la temperanza, per mitigar in parte l'inuidia degli emuli Concittadini, con eleggere il modello del Michelozzo, men fastoso, e vmile, di quel che apparisse, e fosse per riuscir in opera, quello del Brunellesco,

nellesco, che lo prescriueua, dice il Vasari, con tutte quelle apparte-nenze richieste, in qualunque Fabbrica Regia; alto assai più di mole, da situarsi per maggior comodità sù la Piazza di S. Lorenzo: non restò capace il Brunellesco, come s'auesse anteporre l'inferiore all'ottimo, non penetrando forse l'intrinsico del Medici, o se pur il seppe, non gli parue si richiedesse onorare, direm così, l'inuidia, col mostrar di far-ne stima con la modestia sua, in astenersi di stabilir vna cosa eterna; preso, soggiugne il Vasari, dalla collera, rompesse in mille pezzi quel suo Modello, stimato vna gioia da' Professori che lo veddero.

Se ne principiò adunque la Fabbrica sù la direzione del Michelozzo, circa all'Anno 1430. nella quale, benche molto tempo vi si spendesse, per la dificultà de' materiali, la si disse non ostante finita in breue, portati con celerità raddoppiata i manifattori, e Maestri di murare dal danaro abbondeuolmente somministrato da Cosimo, conosciutosi e in questo, e in altre splendide sue operazioni, il Mecenate di que' tempi.

Il Palazzo è quadro, e le due facciate principali del suo di fuori accennate nel disegno, furon coperte nel modo, che le si veggono star di presente, con pietra forte abbozze, espresse sotto i tre Ordini dell'Architettura, l'vno sopra all'altro, di Rustico da terra fino al primo Cornicione, assai bene rileuate, e in fuori; e di Dorico, e Corintio, di bozze più schiacciate, alla piana. Le Finestre anno gli Archi girati a porzion di circolo, con colonnette nel mezzo composite, e ne' triangoli di esse, sonui scolpite l'Armi de' Medici di sette Palle, a distinzion de' Rami, e delle Case, che da quel medesimo Stipite de' Medici, son venute sù in gran copia, che n'anno portate taluolta otto, e noue; tale è anche di sette quella grande di sù la cantonata, che fù quella subbiata per vilipendio, quando i Medici nel 27. furon cacciati di Firenze, e messaui in vece delle Palle, la Croce del Popolo, la quale stetteui fin che non tornarono alla Città; s'osserui, che lo Scudo è subbiato, e le Palle rincassate. In quella di mezzo son per aggiunta i trè Gigli della Francia, i primi che vsasse la Famiglia de' Medici, in persona di Piero figliuolo del predetto Cosimo il vecchio, che fù vn dono fatto a lui, ed a Pier Francesco suo Cugino, ascendente a' presenti Gran Duchi, da Carlo VII. quando nel 1450. stette appresso di lui Ambasciatore per la Repubblica. Il Borghino gli ebbe per vn segno d'aderenza alla Francia, come eran state solite molte famiglie fare, por qualche contrassegno nell'Arme, per la concepita beneuolenza, de' Principi loro aderenti, da' quali n'era deriuato benefizio, o Priuilegio; in parte de' medesimi angoli, si vede ancora scolpita l'impresa di esso Cosimo, d'vn Diamante con due Penne, con aggiunta della terza dal Magnifico Lorenzo suo Nipote, alludenti, secondo il Giouio, alle

trè Virtù Teologali, con il motto *Semper*. La qual'Impresa, che son due in vn Campo solo, non passò ne' lor descendenti, seruato il costume antico, dell'vsarsi l'Imprese solamente da que' tali, che se l'erano elette, e appropriate, così sappiamo della Sfinge nessuno auerla vsata doppo Ottauiano; il che non segue dell'Armi, che come comuni a tutta la Casa, non si posson leuare, secondo la Legge Municipale, de' luoghi pubblici, senza il consenso di tutti, a' quali appartengono. Le trè Finestre inginocchiate, poste su' canti, doue fù già la Loggia de' Medici, son del Buonarruoti, adattateui con sì bella simetria, e Arte ne' Secoli moderni, perchè ne' tempi antichi, non vsauan Finestre basse, stimate in occasione di solleuazioni, e tumulti, men sicure, e forti alla difesa, di quel che si rendessero l'alte da terra ferrate in drento; onde queste, fermato il sospetto, e variato gouerno, e mò di viuere sotto il Principato, furono le prime Finestre inginocchiate, che si vedessero in Firenze, e forse in Toscana di quella grandezza, e proporzione. Vna Gelosia di rame traforata, celebrata dal Vasari per Opera del Piloto Orefice, la qual'oggi non vi si vede più, cessata la cagione, per la quale la vi s'era messa, che fù l'vso del far a' sassi in occasione d'allegrezze pubbliche, come seguì lì per le nozze d'vna Sorella del Gran D.Franc.maritata al Duca di Ferrara. Stiman'alcuni anche Opera del Buonarruoti, il Cornicione, nella parte superiore al Tetto, al quale i Professori danno qualch'eccezione, per non vi si vedere, dicono, la gentilezza, e leggiadria, che anno tutte l'operazioni materiali, d'vn tanto valent'Vomo; sì come notauisi per errore, il non cader per l'appunto, per inauuertenza del Michelozzo, la Finestra di mezzo sopra la Porta principale. Per la quale si passa nella parte interiore in vna Loggia quadra, alla quale rispondon le Porte degli appartamenti terreni, e nel mezzo il Cortile, separato dalla predetta Loggia, con Colonne di pietra serena, che anno certi be' Capitelli compositi, intagliati a foglia d'Vliuo. Nel fregio son' otto tondi di marmo di Cammei antichi, e rouesci di Medaglie, fatti dal famoso Donatello, residuo, dell' antic' ornamento di Scultura eccelente, ch'eran già in questo Palazzo, e fra esse vn Dauid ignudo di bronzo, alto quanto il viuo, fattura di Donatello, che staua collocato in quel Cortile, e di lì trasferito nel Palazzo della Signoria, quando Pier de' Medici s'ebbe nel 94. a partir di Firenze esiliato. Vn'Orfeo fatto a imitazione dell'Apollo di Beluedere di Roma, e vn Laoconte copiato da quell'antico, che è pur in Roma, Opere ambedue del Bandinelli, di lì parimente trasferite nel Casino da San Marco, dal Cardinal Carlo de' Medici. Si sale oggi a' secondi appartamenti [fin che la Scala magnifica disegnata non è fatta] per vn' a Chiocciola, rinouataui in luogo della vecchia salita, da' Marchesi Riccardi, che lo posseggono, sul Modello

delle molte scale, che di simil inuenzione si veggono drento, e fuori di Roma, delle quali vna fra l'altre è bellissima del Vigniuola Architetto, a Capraruola Villa celebratissima de' Signori Farnesi. Così ben si considerò ordinato dall'Ingegniere, per comodità ne' predetti appartamenti superiori, secondi, e terzi, che non si sarebbe disuguagliata nè richiesta con più ordine, dice il Vasari, in qualsiuoglia splendidissimo, ed ornatissimo Palazzo Regio, o magnifico, come lo chiamaron altri, o ver con quella lode alta, datagli dal Giouio, del non esfersi veduto, disse egli, ne'tẽpi suoi in Italia, nessun'Edifizio più leggiadro, nè più bello di questo; e molto più ora meriterà, senz'adulazione, questa voce vniuersale, stante l'essergli state, con giudizio de' moderni Architetti, leuate molte cose, che se ben fatte si scorgeuono con maestria, e arte, aueuan però, secondo l'vso presente, ridotto, e corretto da regole migliori d'Architettura, dell'antico, di Porte non adattate a' riscontri, l'vna doppo l'altra, e li scorniciati di esse, assai più ampliati, resi magnifici, e sfogati, di quel che si vedessero per l'inuenzione tollerata fino in questo Secolo, con rossore di chi badando più ad incamminar con vigilanza i pubblici, e priuati interessi, poteua prima rendergli ornati al segno possibile; molto più anche si potrà dir questo, se vi si vedrà, aggiunta quasi altretanta Facciata, di quell'ordine di bozze magnifico, principiato nell'istesso tempo, che noi scriueuamo queste cose, dal Marchese Francesco Riccardi, dalla parte principale, lungo la Via larga.

La Superlettile, e le cose di gran valuta, delle quali n'era stato corredato dagli antichi Medici, lasciandosi il dir delle Pitture a fresco di Giouanni da Vdine, collocate nelle Camere terrene, l'Istorie di Giulio Cesare, del Vasari, e di quelle della venuta de' Magi, di cui è ornata la Cappella a fresco, di Benozzo Gozzoli, che dipinse anche buona parte del Campo Santo di Pisa, e della Tauola, in cui è la Natiuità di Cristo, di F. Filippo Lippi. Sarà molto più cosa da non credersi, da chi prima non seppe, a che segno arriuasse la ricchezza loro; quando a Pier de' Medici, figliuolo del Magnifico Lorenzo, conuenne partirsi di Firenze, l'Argentone Gentiluomo Franzese, che si trouò presente, racconta, marauigliato del ricco addobbo, e delle cose di gran valuta che vi vedde, annouerò fra esse (che ci seruirà a far concetto degl'inferiori) vn Liocorno intero, di valuta di sei, o sette mila scudi, due gran pezzi d'vn'altro, molti bellissimi Vasi d'Agata, e Cammei, e tre mila Medaglie d'oro, e d'argento, di peso di 40. libbre, che in tutta l'Italia, asserì, non fossero certamente altre, e tante così belle, e così buone, e per tali auutesi da Carlo VIII. che appunto al caso fortuito dell'abbandono del Palazzo, vi si trouaua alloggiato, pretesosi creditore di gran somma di danaro, de' Medici, dependente da crediti do-

uuti col negozio, e lor ragion di banco in Leone; se l'appropriò, portandole in Francia, oue oggi si conseruano nella Guardaroba del presente Rè Luigi XIV. onde soggiugne, arriuasse a 100. mila scudi quel che smarrì, e perse in quel giorno solo, la Famiglia de' Medici, messo, replica il Giouio, fin con grande scherno della Fortuna, parte di quel ricco arnese al pubblico incanto, alla Porta di quel Palazzo: vi sarebbe succeduto maggiore strazio, e danno in quella furia, per la pretesa ingiuria fatta da' Medici alla Repubblica, se ella ricordeuole de' benefizj prestati a prò di quel Gouerno demogratico, non l'auesse difesa dal Popolo, e dalla Plebaccia ingorda, corsaui per saccheggiarlo, dismenticatasi con taccia d'vn'estrema ingratitudine, dice il Varchi, di quante volte, per la protezione prestatale da Cosimo, da Piero, e da Lorenzo il Magnifico, la v'era ricorsa lagrimeuole, a domandar loro aiuto, e consiglio, oppressa taluolta malamente dall'ingiuste pretensioni de' Magnati, non essendo mancato, al dir del medesimo Autore, chi proponesse in Consiglio, e dicesse per le Piazze, soggiugne il Segni nella Vita di Niccolò Capponi, per vno sfogo veemente di passione, e della poca sodisfazione auuta da Clemente VII. d'abbruciare, e spianarlo infin da' fondamenti.

Il Giouio ragionò di questo Palazzo, e lo magnificò, chiamandolo pubblico Albergo della Nobiltà di tutto il Mondo, e de' principali Personaggi d'Europa, dissero altri, cioè, di Rè, Imperatori, e Papi; benche l'abitazioni loro venendo in Firenze, fosse stata preparata per Decreto del 1418. a S. M. Nouella, sotto nome della Sala Papale, o Regia; e questo seguiua, per la grande stima che si faceua de' Medici; essendo che etiam in quel loro stato priuato, e ciuile, gli Ambasciatori, e Personaggi spediti alla Repubblica, prima di condursi in Consiglio auanti alla Signoria, veniuon prima in questo Palazzo a dar conto delle lor commissioni con essi Medici; che fù quella cosa, che generò poi tant'odio in chi pretendendo eguaglianza, non seppe in quello stato, tollerar in loro tant'autorità, e grandezza, eccedente la ciuil condizione. E quì lasciandosi da parte i Principi riceuutiui, e le due Regine, Carlotta di Cipri, e quella di Russia, Figliuola del Rè Tommaso, direm di Carlo VIII. venutoui nel 1494. doue si fè nota la generosità di Pier Capponi, nello stracciargli dinanzi le Capitolazioni, e patti fermati, secondo il Guicciardino, fra la Repubblica, e quel Re, con dirgli vi sarebbero stati di quegli, che col suon delle Campane auerebbero rispost'o al romor delle sue Trombe, mentre le pretensioni sue non si fossero accomodate, e ridotte al giusto. Nel 1515. vi si riceuè Papa Leone X. nell'andare, e ritornare da Bologna a Firenze; gli era stata però preparata la Sala Papale a S. M. Nouella, come si conueniua; ma egli ricusò l'andarui, tirato dalla dolce memoria, come disse,

di

di quel luogo, doue egli era nato, nutrito, e alleuato; il che auerebbero potuto dire ancora Clemente VII. e molt'altri grand'Vomini di quella Casa. Nel 35. in occasion delle Nozze di Margherita d'Austria, Moglie d'Alessandro de' Medici, Primo Duca di Firenze, v'alloggiò Carlo V. notando il Landucci nel suo Diario M.S. vn'accidente degno di memoria, accadutoui in quell'istante, e fù, l'auerui l'Imperatore riceuuto il Tributo solito darsi da'Rè di Tunis alla Camera Imperiale, di quattro Caualli, due Cammelli, e otto Falconi: alla solennità di quelle Nozze, a cui il Varchi dette titolo di solennissima Festa, furon presenti in oltre due Cardinali, i primi Magistrati, e le più belle, e nobili Gentildonne, replica egli, state spettatrici di Commedie, e d'vn combattimento a Cauallo in sù la Piazza di S. Lorenzo, sontuosissimo. Il Rufpoli racconta per cosa grande l'apparato, e la sontuosità de' Conuiti, similmente in occasion di Nozze della Clarice degli Orsini, figliuola d'Iacopo, venutaui Moglie nel 1469. del Magnifico Lorenzo. Ed il Borghino celebra quelle d'vna Figliuola di esso Lorenzo, Maritata a Franceschetto Cibo nato d'Innocenzio VIII. alle quali interuennero i primi Signori, e Baroni Romani, restati marauigliati della magnificenza, con la quale furonui trattati, che più, disse egli, non si sarebbe potuto fare a Conuito de' primi Principi d'Europa, ma della prudenza di Lorenzo, fattasi conoscere per grandissima, assai più di quel che ne celebrasse la fama. Dipoi vi seguì ne' 9. di Gennaio del 1536. la Creazion del Duca di Firenze, morto Alessandro, nella Persona di Cosimo de' Medici, primo ascendente a' Gran Duchi regnanti, Giouane allora di 17. Anni, nato di Giouanni alias Lodouico, Capitan delle bande nere, e di Maria d'Iacopo Saluiati; alla qual'elezione concorse il Senato, e la volontà di tutt'i Padri autoreuoli, e massime la condizione apposta nel Priuilegio da Carlo V. dichiarante douersi sempre quel Principato, al più propinquo degli Agnati di esso Duca Alessandro; allora, dice il Cini, la Plebe che per le Strade gridaua Palle Palle, corsa quiui, le fù lecito quel che, per non derogare al costume richiesto in tali solennità, e feste, per allegrezza maggiore, di saccheggiare il Palazzo, che venne in quell'istante spogliato degli arredi di valuta, rimasti per auanzo de' messi insieme dagli antichi Medici, e da chi v'abitò doppo le seguite turbolenze. Vi stette Cosimo dipoi fatto Duca fin nel 1541. trasferendosi in Piazza, nel pubblico Palazzo, proprio, e vero seggio della dominazione, e Signoria, e con esso condusse il Fisco, dice il medesimo Cini, che staua giù nelle Camere terrene, assegnandogli residenza, e Tribunale, per decoro maggiore di tant'Vfizio, appresso alla Camera del Comune, doue gli è di presente.

Il Gran Duca Ferdinando trasferì il dominio di questo Palazzo, ne' Marche,

Marchesi Riccardi nel 1659. in persona di Gabbriello del Senator Francesco; Famiglia, che deriuata d'Alemagna, nelle Riformagioni costa, ne fosse stato abilitato dal pubblico, a gli onori della Città fin dell'Anno 1368. Anichino di Riccardo, ascendente diritto in luogo di Tritauo, a Cosimo, padre del Marchese Francesco viuente. In quell'atto di possesso considerando esso Gabbriello, quanta fosse illustre la memoria delle cose operateui, gli venne vn degno concetto, stimato da chi amò con scopo lodeuole mantener viue le memorie de' Grandi, e fù che nel Salone del primo appartamento da nobilitarsi con Pitture, vi si rappresentassero in quadri espresso al viuo, i fatti, e gli accidenti seguiteui, contentandosi d'anteporre in questo il proprio interesse, cioè, di lasciar da parte quel che egli v'auerebbe potuto rappresentare de' suoi proprj Antenati, o l'acquisto che fece Iacopo Riccardi, delle due Signorie de' Castelli, e Fortezze di Monte Vermini in quel di Fermo, riceuuta da Lodouico Sig. di quella Città, circa al 1420. e d'Alica in quel di Pisa, che dell'vna n'apparisce nota alle Decime, e dell'altra in Cartapecora del 1462. in quella Casa, da noi vedutasi in fonte; o ver dell'onore recatogli dalla Corona del suo Marchesato di Chianni, Riualto, Monte Vaso, e Mele, stimando a sè, ed a' suoi, douer'esser sempre più grato quello per attributo di lode, vantare il possesso d'vn luogo così grandemente illustrato dall'azzioni, e fatti di sì gran ricordanza. Da questa Famiglia adunque è stato non solamente restaurato, e ridotti gli appartamenti alla moderna, come s'accennò di sopra, ma rifiorito ancora d'vn'arrede ricchissimo, non men forse importante, e di valuta dell'antico, di Statue, e Pitture di valent'Vomini, andandouisi preparando vna Galleria da collocaruisi massime i Vasi di Cristallo, l'Agate, i Diaspri, i Cammei, e le Medaglie con due Tauolette stimate per l'antichità, vna Reliquia, che in vna son intagliate l'Effigie di S. Pietro, e di S. Andrea con Lettere Greche, stata dell'Imperator Costantino; e nell'altra l'Imperatrice Irene in maestà, con due Aquile da' lati, e nel petto l'Effigie di Carlo Magno. L'Anello con la Sfinge, creduto quel proprio, con il quale sigillaua Cesare Augusto; quanto se ne gloriasse d'auerlo Riccardo Riccardi, fratello dell'Auolo del presente Marchese Francesco, insieme con tutte le predette cose da lui conquistate, si comprende non solamente dall'auerlo sottoposto a fidecommisso, ma ancora dalle parole dell'Ammirato, nell'Istoria de' Conti Guidi, dicendo così, in vero, quando io considero, che il mio
„ Riccardo Riccardi a gran ragione si rallegra, che fra le cose sue anti-
„ che, abbia l'Anello, con cui sigillaua Augusto, si deuon maggiormen-
„ te gloriare i Gran Duchi di Toscana d'auer mantenuta, e conseruata
„ in vita vna pianta così generosa de' Conti Guidi. Che sia tale, da noi non si controuerte, parendoci molto verisimile, per sapersi certo, che

vn

vn de' trè Sigilli vsati da Ottauiano, fù questo della Sfinge, simbolo della segretezza, gli altri due con l'Effigie d'Alessandro Magno, e la sua propria.

Alla fine della medesima Strada di Via larga da quella mano, e che sbocca sù la Piazza di S. Marco è il

Monasterio di S. Caterina da Siena.

RIchiedeuasi che in Firenze, fosse specialmente vn Monasterio cospicuo. dedicato a S. Caterina da Siena; non solo, perchè ella viuendo, onorasse la Città, col venirui in persona più volte, o ver che intromessasi a nome de' Fiorentini, ne riportasse quella confederazione, e pace, che essi desiderauano con Gregorio XI. trasferitasi, che ella si fù in Auignone, in Corte di quel Papa, costa dalle sue proprie Lettere, scritte di là a' Dieci della Guerra; ma molto più, a nostro credere, è cosa da stimarsi, che a pochi forse sarà nota, l'essersi aggregata la sua Famiglia Benincasa, pur viuente ella, alla ciuiltà di Firenze; allora che, Benincasa, Bartolommeo, e Stefano figliuoli d'Iacopo, e di Madonna Lapa, e respettiuamente Fratelli carnali della Santa, venendoui ascritti per pubblica prouuisione ne' 16. Ottobre 1370. che è stata quell'occasione ad alcuni d'inciampare, e metter in dubbio l'origine sua, se ella fosse veramente, di Siena, o di Firenze; benche la voce comune lo dica, il che difeso da vn'Antiquario de' nostri tempi, e da noi in ispecie, che anteposta sempre la verità, ad ogni più viuo affetto, che auer si possa alla Patria, diciamo, trouassi scritto vno de' sopradetti Fratelli, nella prestanza della Segha in Camera Fiscale del 1351. con queste parole, *Benincasa q. Iacobi de Senis*; ed in altre Scritture pur esistenti ne' nostri Archiuj alla pubblica lettura, apparisce, che l'Abauo di Santa Caterina, fosse parimente vn'altro Benincasa di Teuzzo da Siena, da cui la Famiglia sua, si dicesse dipoi, preso quel nome per Casato de' Benincasi, congiunti con i Borghesi gli ascendenti a Paol V. essendo quegli discesi, e deriuati da vn Benciuenni, Fratello del predetto Benincasa. Pareua dunque, ritorniamo a dire, che i Fiorentini, dato luogo ad vna deuozione, più di quel che ne porta la comune verso de' Santi, douesse far in verso di lei maggior dimostrazione, di quel che la facesse vna Compagnia di Donne, chiamate nell'antico l'Ammantellate, o ver le Pinzzochere di S. Caterina, che infin nel 1461. in cui cade la sua Canonizzazione, si cominciò a ragunare in S. M. Nouella, con l'erezione d'vn semplice Altare, il qual continouauisi ancor oggi, e que-

quest'esterna dimostrazione, accomodata all'interno affetto de' Fiorentini, sempre stato molto verso di sì gran Santa, non pareua poter-lare, con maggior applauso, e solennità, che con la fondazione d'vn Monasterio, sotto titolo, e patrocinio di lei, quando la congiuntura del seguente caso richiamò a' sensi la pietà loro. Predicaua in Firenze nel 1494. (in tempo, che quella Città più che in altro stato si gouernaua a nome del Popolo) F. Girolamo Sauonaruola da Ferrara, che colmo di Dottrina spiegata con arte, mouendo mirabilmente gli animi, di chi tirato dalla veemenza del dire, veniua a sentirlo a S. Marco, vn de' Conuenti principali in Firenze dell'Ordine suo Domenicano, toccato da spirito Ridolfo Rucellai Gentiluomo di quella Patria, deliberò, procurato diuorzio dalla Moglie, di farsi Frate in quel Conuento, sotto nome di Fra Teofilo, e quella prestatone consenso, sciolta dal vincolo del Matrimonio, si ritirò con quiete, vestito l'Abito delle Terziarie di San Domenico, onninamente lasciato il commercio, l'affetto, e la vanità del Mondo, a viuersene in vna Casetta là nella via del Cocomero. Era Costei chiamata per auanti Cammilla, Nobile per condizion del natale, essendo che ella fosse di que' Bartolini, che a distinzione d'altri pur Nobili di quel Casato, si dissero Dauanzi, e talvolta degli Scodellari, di cui fù Neri il terzo lor Gonfaloniere. Questa adunque, ch'al desiderio suo, aggiunse maggior perfezione di spirito, e brama di ritirarsi dal Mondo, più di quel che lo permettesse la perfezion di quell'Abito, accadde per incentiuo maggiore, che la fama portasse appunto in Firenze, vn raro esemplo della Santità di due Suore di quel medesimo Istituto terziario, morte in Ferrara, Fondatrici del Monasterio di S. Caterina da Siena, l'vna chiamata Beatrice, e l'altra Dorotea. Principiata ancor' ella a praticar il modo, e la strada da tenersi alla Fondazione d'vn Monasterio, sotto quel medesimo titolo, e nome di S. Caterina, trouò riscontro di gettarne il primo fondamento sù le Case della Famiglia de' Rosselli, lì doue si vede di presente situato, perchè possedute allora da Francesco Rosselli, Padre di trè Fanciulle d'onestissima vita, che con esso lei, disposte s'eran parimente ritirarsi dal Mondo, che furon notate dipoi Donne d'vna straordinaria bontà, notò chi le cose venerabili scrisse di quel Conuento; condiscese egli volentieri a quella lor buona intenzione, la quale come che, portata auanti da spirito, e da vn'impulso particolare del Cielo, si vedde in quell'istante del venirsen' all'atto, vna cosa, che si stimò Miracolo; perchè partitesi trè Monache da' lor Monasterj, vna di quel di S. Caterina di Pistoia, e due da Piacenza, senza saper l'vna dell'altra, nè d'esser chiamate, nè men conoscer Suor Lucia, vennero in Firenze per dargli istruzione, e modo, con il quale ella si doueua contenere, nell'atto di rinchiuderuisi le prime Monache; il che seguì

princi-

principiato che fù di murare il Monasterio nell'vltimo di Settembre dell'Anno 1500. benedicēdone la pietra vn F. Matteo Domenicano, allora Prior di S. Marco, con facultà di F. Giouacchino Torriani General di quell'Ordine, sotto del quale nel 1509. per Bolla di Giulio II. furono ammesse le prime Madri a' trè Voti solenni, all'ordinanza dell'altre Monache, con qualche derogazione però, espressa dalla medesima Bolla; essendo che per priuilegio, e grazia del successore Leone, de' 13. Maggio 1521. vennesi a conceder loro, per fermezza, e decoro della Regola, e del Monasterio, lo Scapolare, mossosi e dalla fama che sentiuasi andar attorno la bontà delle Madri, ed anche, perchè fra esse ve ne fuss'vna, della medesima sua Casa, chiamata Suor Agostina di Conte de' Medici. Fauor fù questo, ampliato dipoi da Paol III. Farnese l'Anno 42. di quel Secolo.

Vi fiorirono molte Suore, a cui il Razzi erudito Scrittor delle Vite de' Santi, dà nome di Beate, e fra queste è la predetta suor Agostina, che morì nel 1575. Ma prima di lei ne meritò nome la Fondatrice Suor Lucia, che se ne passò da questa, all'altra vita nel 20. come anche le Suore Bartolommea Martini, e Lorenza Lorini, vna per l'astinenza, e l'altra per gran purità, dicono, ottenessero prima di morire, di veder più volte i lor Angioli custodi, e di sentire il dolce lor canto, in quell'vltim'ore del viuere. E parimente Suor Teodora Landi, morendo, la faccia sua apparì assai risplendente, reflettendo in essa la persona di Giesù Cristo, e ciò leggesi di queste, e d'altre venerabil Donne nelle Cronache di quel Conuento.

Nella Chiesa, consacrata ne' 3. di Febbraio, son due Tauole a gli Altari laterali, dipinte da vna di quelle Monache, chiamata Suor Prautilla Nelli, alle quali il Vasari sospeso, com' in Donna fosse vna così ragioneuole intelligenza, in risoluer le dificultà dell'Arte, disse, che l'eran atte a portar marauiglia negli Artefici. La Tauola, che risponde per di dreto sul Coro, è del famoso F. Bartolomeo, alcuni quadri di Matteo Rosselli, del Caualier Curradi, e di Carlin Dolci, vn' Angiolo Custode, della sua maniera molto diligente. Vi son sei Teste dell' XI. mila Vergini, ed vna d'vn Compagno di San Maurizio, portateui nel 1580. di Colonia, doue martirizzate ne' tempi del primo Teodosio, si veggono le lor Ossa venerabili ancor oggi accatastate. L'Immagine d'vna Madonna, nella Cappella del Dormentorio, tenuta da quelle Monache in gran venerazione, dicono, gettasse sangue, ferita in Prato ne' tempi del Sacco del 1512. da vn Soldato.

Lì sù la Piazza, dalla parte di Tramontana, torna situato il

CONVENTO DI SAN MARCO DE' PP. DOMENICANI.

Vesto che oggi è vno de' Conuenti principali dell' Ordine di S. Domenico in Toscana, fù però nel primo istante della sua fondazione, sotto i Siluestrini, vna sorte di Monaci neri, vsciti da' Valombrosani, per ragione del viuer con maggior osseruanza, e strettezza di Regola, di quel che in que' tempi lo permettesse la Monastica disciplina, fattosene autore vn de' loro, da cui presero anche il nome, chiamato Saluestro de' Gozzolini, natiuo d'Osmo della Marca d'Ancona, il qual morendo nel 1267. a sè lasciò titolo di Beato, ed a sua Monaci fama d'vna bontà grande, tali nominolli il Vescouo di Firenze in vna sua Bolla. Ad istanza adunque di questi [essendone Prior Generale vn'Andrea da Fabbriano, che risedendo in Montesano Diocesi di Camerino, primo, e principal Conuento di quell'Ordine, taluolta si dissero Siluestrini dell'Eremo di Montesano] Francesco da Bagnorea Vescouo di Firenze, benedisse la prima Pietra della Chiesa di S. Marco, di cui ragioniamo, negli 8. di Marzo 1299. Indict. XII. l'Anno V. del Pontificato di Bonifazio VIII. presenti Aldobrandino Vescouo di Rieti, e gli Abati de due Insigni Monasterij di S. Maria di Firenze, e di S. Miniato al Monte, tutto il Clero, e per vsar le parole proprie del Contratto, disteso da Ser Bartolo Compagnuzzi Giudice Imperiale, innumerabil moltitudine di Popolo. Ma perchè a questo Contratto, il qual vedemmo originale in cartapecora nella Libreria di quel Conuento, segue vna Lettera del medesimo Prior Generale, data in Montesano nell'istess'Anno, due mesi doppo alla predetta funzione, diretta a gli Vomini della Cōfraternita di S. Maria, che si ragunaua allora quiui in S. Marco, da cui ella si disse, e chiamasi ancor oggi di S. Marco; ci costrigne a credere esserui stato molto per auanti vn' Oratorio sotto il medesimo titolo di S. Marco, abitato già da que' medesimi Monaci per Ospizio, venuto incorporato nella nuoua Fabbrica, per vedersi ne' rogiti di Ser Iacopo Lapi, auer questo lor antico possesso partorito, e dato nome di Via Siluestrina a quella Strada, che dalla Piazza di S. Marco passa sù alle Stalle, alla volta delle Mura, chiamata tale per ragion di confino, a certo ter-

reno

reno delle Monache di S. Domenico, appresso alle quali è il predetto rogito del 1403. Prese equiuoco alcuno, che alla forza delle parole del seguente istrumento dette sinistra interpetrazione lontana dal vero lor significato, portando detrimento al senso diritto delle due precitate Scritture; essendo che la Carta del primo di Luglio 1300. esistente nel Capitol Fior. rogata da Francesco di Neri da Barberino, famoso Giudice di que' tempi, mostri, quella non essere stata la prima introduzione de' Monaci in quel luogo, venutiui già, come dett'auiamo, molto prima, ma la concessione della Parrocchia alla Chiesa, fattale a nome del predetto Vescouo Francesco, con parole talmente chiare, portanti vn motiuo degno, che ristrettone il senso in breue, dalla Latina, nella nostra lingua, dicon così, Considerandosi, che dreto alle nuoue Mura della Città verso Cafaggio, ed anche fuori delle vecchie, fosse talmente cresciuto il numero degli Abitanti, che bisognaua prouuedergli nello Spirituale, costituì vna Parrocchia, e quella concesse al Priore, e Frati di San Marco, Chiesa nuouamente eretta in Cafaggio all'Ordine di S. Benedetto di Montefano. La qual Cura d'Anime, tornando a confino a quella di S. Reparata, o pur che con più ragione da essa si smembrasse, s'accese dipoi fra que' Padri, e' Canonici del Duomo vna lite, che con durezza agitatasi in Corte Vescouile, s'acquietò, e spensesi finalmente per lodo di Francesco da Cingolo Vescouo di Firenze nel 1337. in cui di consenso delle parti (mostra Ser Benedetto di Maestro Martino che si rogò dell'atto) erasene rimessa la diferenza.

Ma essendo auuenuto nello scorrer degli Anni, il decader che feceroque' Monaci dalla Regola, e da quella strett'osseruanza acclamata, come dicemmo, per grande con tanta lode; malamente sofferendosi l' azzioni loro, da' Popoli costituiti sotto la lor direzione, e cura; ne fecero sconcia querela a Papa Martin V. inuiandogli Giouanni di Luca Martini, ascendente a quei, che sotto quel Casato si dicon oggi per aggiunta, dell'Ala; Vomo nobile, animoso, e di bella presenza, portò con zelo le ragioni di chi fortemente doleuasi di quella vilipesa, e strapazzata Religiosità, alla presenza di quel Pontefice; il quale ordinò a Gio: Abate del Monasterio di S. Paolo a ripa d'Arno, che disaminata la causa, e' motiui della querela sētēziasse. E perchè accōpagnauasi l'esclusiua domandata dal Popolo, con istanza portata di consenso vniforme, s'introducessero al possesso di quella Chiesa i Domenicani osseruāti per la riforma della Regola di fresco intrapresa, che se ne viueuan allora a S. Domenico di Fiesole; sentenziò a fauor loro, non senza vn'estremo rammarico de' Siluestrini, scrisse Ser Giouanni Bandini, da cui fù legalizzata nel 1418. la Sentenza, dalla quale appellandosene essi al Concilio Scismatico di Basilea, benche non se ne sperasse riproua, che auesse sostanza, e vigore, la si difese non ostante da Fra

Giouanni di Torre Cremata Domenicano, allora Maestro del Sacro Palazzo, e dipoi il Cardinal di S. Sisto, e da Bartolommeo Martelli, speditoui agente di Cosimo, e Lorenzo de' Medici, fattisi protettori di quella causa, la qual venutaui confermata sconfisse, e totalmente buttò a terra la speranza alle ragioni pretese di quei Religiosi auuersarj. Per qual cagione s'indugiasse poi tanto, a introduruegli non sappiamo, apparendo ciò non esser seguito prima che dell'Anno 1436, per bolla d'Eugenio IV. riuocatasi l'vnione da lui fatta della Chiesa di S. Giorgio sù la Costa, al Conuento di S. Domenico di Fiesole, e quella conceduta a' Siluestrini, in vece di S. Marco, ordinò vi fossero introdotti da tre Vescoui, di Taranto, di Treuigi, e di Parentino; solennità non consueta, nè descritta, che noi sappiamo dalle Costituzioni, e Canoni vniuersali, molto più per auerui la Signoria di Firenze mandato i proprj Mazzieri destinati alla Guardia del suo Palazzo, secondo dicono le Cronache del Conuento, acciò con maggior fasto, e pompa, facessero i Padri accompagnati al luogo quell'entrata, ed al possesso preteso, pigliato da F. Cipriano da Firenze, Vicario Generale de' Conuenti riformati, primo Priore, e Direttor dell'Osseruanza.

Vna delle ragioni, che mouesse Eugenio ad esequir volentieri il fatto dell'antecessor suo Martino; fù veramente, se il ver si deue dire, in gran parte la liberalità de' predetti Cosimo, e Lorenzo de' Medici, che promessero, e di restaurarlo, e renderlo Conuento decente, e a quella bellezza, ch'oggi si vede, con spenderui 10. mila Fiorini d'oro; mossisi acciò, dicon i Ricordi, da S. Antonino, allora quiui semplice Frate il quale procurò, pur dicon le medesime Croniche, protezione dal Pubblico, per mezzo d'vn decreto de' 5. d'Agosto del 1437. in costituirui protettrice alla custodia, e guardia, l'Vniuersità di Por S. Maria, detta oggi l'Arte della Seta, con vn degno motiuo portato dal consenso di tutti i Nobili concorrenti in Senato, e fù il dirsi, prestarsi protezione a quella Chiesa, per auer propizia, e fauoreuole l'intercessione di S. Marco, in quel modo, che la si vedeua largita, in ordine alla libertà, all'Illustrissimo Dominio de' Veneziani.

Murato adunque il Conuento a spese de' Medici, e ridotto a comodità per adagiaruisi Religiosi d'alt'affare, qualificati, e di Lettere, e la Chiesa ornata di Cappelle, e memorie degne, non dell'inferiori descritte in quest'Opera, non abbellita, nè toccata in nulla da' Medici, eccetto che nell'alzarui in testa la Tribuna con più magnificenza dell'antica, al tempo de' Siluestrini, restando nell'esser suo quella prima proporzione, e corpo di Chiesa, non tolta la semplicità alle parieti, alle quali adattouuisi dipoi le nuoue magnifiche Cappelle, circa all'Anno 1580. sul disegno del Giābologna Fiammingo, ripartite cinque per lato, con Colonne di pietra bigia, d'ordine Ionico, e Frontespizzi parte

ango-

angolari diuisi, ed altri giratiui con grazia, sonui adattate l'Armi de' Padroni.

1 La prima delle quali, entrandosi in Chiesa a mano ritta, è della Famiglia de' Becchi chiamati Nettoli, già venuti in Firenze da Lucca; la fece nell'antico Francesco di Gio: Becchi, il fratello di Guglielmo Vescouo di Fiesole, dottissimo Filosofo. Serue per Tauola vna Nunziata dipinta sul muro da Pietro Cauallini Romano, del quale per credersi da chi ben conosce le Pitture, e i delineamenti del disegno, pur di sua mano la Nunziata famosa di Firenze, in nulla a questa diferente. Fù sgridato, e ripreso fortemente il Prior di quel Conuento, dice il Firenzuola, perche auendo potuto costituirla, quasi nella medesima venerazione, e credito, nel quale era salita quella de' Serui, col tenerla coperta, e mostrarla così [per corregger le parole sue] di rado, e con tanto riseruo, non l'auesse fatto. Del medesimo Pittore, er' anche dipinta tutta la Chiesa a fresco, attesta il Vasari, che s'imbiancò, quando vi vennero i Domenicani. Il Coro d'Angioli, che vi cade sopra dipint' a olio, è di Fabbrizio Boschi.

2 Cappella di quei del Turco. Il S. Tommaso d'Aquino, auanti al Crocifisso, in atto di sentirsi dire, bene scripsisti de me Thoma, è di Santi di Tito.

Tra le Cappelle son' affissi nelle parieti quattr'Epitaffi in marmo, di quattr'Vomini degni di memoria; il primo, che cade a canto alla sopradetta Cappella, menziona Anton Guidotti Dottore, e Caualiere dello Spron d'Oro, fatto da Odoardo VI. Rè d'Inghilterra, col titol d'vn de' Grandi del suo Regno, conclusasi pace per mezzo suo, fra le due Corone Inghilterra, e Francia; ammessolo dipoi Cosimo I. nel numero de' Senatori, prima dignità in Firenze.

3 Cappella de' Cambi detti a distinzione d'altri di quel Casato, di Cenni, deriuati da quel Cambio de' Signori di Pallerino, e di Querceto, che con Signorello suo fratello, fassene onoratissima memoria, nel celebre Libro Bullettone, sotto il 1233. La Vergine Maria con alcuni Santi attorno, Tauola bellissima, è di F. Bartolommeo famoso Pittore.

4 Cappella de' Ricci, deriuati da Ardingo l'antico ascendente, alla venerabile Suor Caterina. Consideraruisi per Tauola vna Madonna di Musaico, la quale stando già collocata in Roma sopra all'Oratorio della Porta Santa, fin ne'tempi di Papa Giouanni VI. che cade nel 703. Si trasferì a Firenze, quando Paol V. col disegno di Carlo Maderno, accrebbesi la Naue di mezzo a S. Pietro nel *1606.* Sotto quell'Altare in vn'Arca di marmo, son quattro Corpi Santi, cioè, Sotero Papa, e M. Fortunato M. Cirilla V. e M. e Vittoria V. e M. messiui da Anton de' Ricci Vescouo d'Arezzo. Segue il secondo

Epitaffio di Filippo Lorini Caualier di S. Michele, e Gouernator di Normandia, per Lodouico XII. Rè di Francia.

5 Cappella de' Martini dell'Ala, detti così a distinzione d'altri di quel Casato, da vn'Alia azzurra in campo d'argento, portata per impresa della lor Arme. La Tauola è di Matteo Rosselli, d'vna Vergine in atto di Portar dal Cielo l'Immagine di S. Domenico, v'è sotto vna Storietta di S. Martino di chiaro scuro in vece di quella statavi già dipinta da Lorenzo di Bicci.

Sopra alla Porta della Sagrestia in vna gran Tauola di marmo è la memoria di Carattere antico della Sacra fattaui da Eugenio IV. l'attualità della funzione però feceuela il Cardinal di S. Marcello, Niccolò Arciapacio da Sorrēto Arciuesc. di Capua, ne' 6. di Gen. del 1442. festa dell'Epifania. Con grandissima solennità in riguardo della Persona del Papa, per auertuela senza risparmo di spesa preparata l'Autor della Fabbrica del Conuento, Cosimo de' Medici Pater Patriæ, sì anche per essersi venuto ad vn'atto di stabilirsi in Senato, posto per condizione perpetua nel quinto Libro dello Statuto Fior. il venirui ogn'Anno alla visita della Chiesa per l'acquisto del Perdono lasciatoui in quel giorno, tutti i Consoli dell'Arti a Offerta; dalche ne nacque vna cosa da non si tacere, notata da chi anteponendo ogn'interesse con strettezza di politica, e ragion di Stato, lasciò per ricordo, e fù che i Fiorentini, quegli che vantauan prudenza, alti d'ingegno, e che forse aueuan più degli altri, come si suol dire, sale in zucca, reflettendo alla debolezza de' Padri loro, in auer comportato che vn Frate Forestiero commorante semplicemente per di passo in quel Conuento, qual fù il Sauonarola da Ferrara, di cui ragionasi di sotto, s'intrigasse, e ponesse bocca con tanta licenza negli affari graui della Repubblica; vna delle cose, per le quali parue loro si correggesse questo trascorso disordine, fù Proibire il proseguirui quell'Offerta, con tal rigore, che l'Autore soggiugne, se ne riprendesse agramente in Consiglio vn che istigato da' Frati a riassumeruela, tralasciata che la s'era con poco suo onore, e men rispetto del Seggio, e del grado che sosteneua di Gonfalonier di Giustizia. Questa è l'Iscrizione.

CVM HOC TEMPLVM MARCO EVANGELISTÆ DICATVM MAGNIFICIS SVMPTIBVS CL. V. COSMI DE MEDICIS TANDEM ABSOLVTVM ESSET. EVGENIVS IV. ROM. PONTIF. MAXIMA CARDD. ARCHIEPP. EPISCOPP. ALIORꝶQ; SACERDD. FREQVENTIA COMITATVS ID CELEBERRIMO EPIPHANIÆ DIE SOLEMNI MORE SERVATO CONSECRAVIT. TVM ETIAM QVOTANNIS OMNIBVS QVI EODEM DIE FESTO ANNVAS STATASQ; CONSECRATIONIS CERIMONIAS CASTE PIEQ; CELEBRAVERINT VISERINT VE TEMPORIS LVENDIS PECCATIS SVIS DEBITI SEPTEM ANNOS TOTIDEMQ; QVADRAGESIMAS APOSTOLICA REMISIT AVCTORITATE MCCCCXLII.

6 Cappel-

6 Cappella Maggiore fù pur accresciuta, e nobilitatà di Fabbrica dal medesimo Cosimo de' Medici, con alzarui sopra vna magnifica Tribuna col disegno del Michelozzo, lasciandoui vn segno conuenientissimo a tutti gli Vomini giusti della sua lodeuolissima modestia, e composizion d'animo non ambizioso, nè vano, che fù l'affissar ne' pilastri l'Armi sue, senza permetter si leuassero quelle de' Caponsacchi, da' quali, in persona di M. Fia moglie di Banco Caponsacchi, e figliuola di Ser Pino Buonaccorsi, era stata fatta fin nel 1341. di che ve n'appariua poc'Anni fà vn'Iscrizione in marmo, leuata per dar luogo al nuouo adornamento di pietra serena, con la qual sono stati coperti i Pilastri, e l'arcata della Tribuna, con Colonne magnifiche eguali alle laterali; ed allora direm' anche essersi smarrito quella tanto lodeuolissima cosa, che per sì lungo tempo era stata tenuta forte da molti Padri di spirito di quel Conuento, ed in ispecie da S. Antonino per vn segno esteriore dell'osseruanza antica statavi per mezzo d'vn muro diuisorio alzato a' primi Pilastri, che separando il Coro dalla Chiesa, e i Padri dal commercio, e vista de' Secolari nell'atto d'orare la mente loro vi s'applicaua con maggior attenzione, e quiete. Il concetto è di tirar auanti sotto quella Tribuna l'Altare, che oggi è in testa appoggiato alla pariete; ornarlo di marmi, sopraui con la bellissima Tauola di F. Giouanni Domenicano chiamato Angelico, come quelli, che non men valse nella Pittura condotta ad vn'estrema diligenza, che per bontà di vita; ed a quest'ora sarebbeuisi veduto questo bell'adornamento, se il pensiero auualorato sù la spesa esibita fare dal Senator Mazzeo Mazzei, col disegno d'Alfonso Parigi Architetto, non si fosse giustamente ritirato. Vi son'affissi alle parieti laterali pur di Pittura sù l'asse, due gran quadri, che seruiuon già di Tauole a gli Altari mettenti in mezzo la Porta del Coro; in vno S. Diacinto di man d'Iacopo Ligozzi Veronese, e nell'altro S. Marco alto assai più del naturale, in vna Nicchia, di F. Bartolommeo dalla Porta. Di questa Figura, i Veneziani ne proferiuan gran prezzo; onde ne' ricordi di Francesco Berti costa, che' Frati allettati da quell'interesse, acconsentiuano a darlo loro, senza riguardo di priuar la Città d'vn'Opera così bella, e rara, ò vero all'espressa proibizione di non si potere estrar fuori di Firenze Pitture senza licenza del Luogotenente dell' Accedemia de' Pittori; lo seppe il Gran Duca Cosimo I. in possesso di quell'auuertimento sauio, di deriuar non men fama ne' Principi intendenti, dalle fatture eccellenti, che dal Dominio de' Popoli; mandò a dir loro, dato che l'auessero via, si mettessero in ordine di lasciar subito il Conuento, e andarsene fuor dello Stato; rigore incalzato dall'essergli noto il danno similmente fatto da que' Frati per vn S. Bastiano, pur di man del Frate, venduto, dice il Vasari, a Giouanbatista della Palla, che trasferitolo in

Francia, oggi è frà le cose di gran valuta nella Galleria Regia di Luigi XIV. regnante.

7 Cappella del Santissimo S. nella quale si passa per vna Porta di marmo, ch'à in fronte l'Arme de' Serragli padroni di essa, lasciati tali in persona del Senator Giuliano, per carta di Gio: Francesco Stibbi, da Francesco di Simon Franceschi nel 1594. Drento è l'Arme di questi Franceschi, che essendo di diferente condizione dalle due Famiglie oggi viuenti sotto quel casato Franceschi, portano vna listra d'argento in piano, vna Stella, e trè Gigli d'oro a il Rastrello rosso. Questa è tutta coperta di marmi tanto le parieti, che il pauimento, con sei gran quadri de' primi Maestri del secol nostro, esprimenti l'altissimo misterio del Sagramento. Nel primo, che serue per Tauola all'Altare, il Cristo in atto di comunicare gli Apostoli, diacenti, secondo il costume degli Ebrei, sù certe Materasse, è di Santi di Tito, finita però da Tiberio suo figliuolo. La Storia della Manna del Cau. Passignani, ed il Sacrifizio d'Abramo, d'Iacopo da Empoli. Il saziar le Turbe nel deserto, e lo spezzar del pane presenti i due Discepoli, son del Cau. Curradi; ed il S. Paolo in atto di risuscitare vn Fanciullo, del Biliberti. Tramezzate vengon queste da 12. Tabernacoli, che in otto son dipinti a fresco alcuni Santi dal Poccetti, del quale son anche i rabeschi, e le Figure nella volta, fatte con somma grazia, e spirito. Ne' quattro, i Vangelisti di marmo, e di tutto rilieuo, alti più del viuo, son di Domenico Pieratti, quelli mettenti in mezzo la Tauola, e gli altri di Lodouico Saluietti.

8 Cappella de' Saluiati, la prima delle cospicue, e grandi, suntuosamente ornate, che si vegghin in Firenze. Fatta nel 1588. ne' prim' Anni del Principato di Ferdinando I. dal Senator Auerardo, e Antonio figliuoli di Filippo Saluiati, quegli, che originati dallo stipite chiaro di M. Forese di Gottifredo nominato Caualiere nel 1198. e in ispecie dal ramo d'Alamanno lor' Atauo, ascendente comune a trè Cardinali di quella Casa, a' Duchi di Giuliano, ed a' Marchesi di Montieri, e Bocchiggiano; eran fuor di modo per conseguenza, stati alzati al possesso d'vna gran ricchezza, e insiememente in quel viuo desiderio d'onore, che spigne gli animi generosi alla gloria, e fortissimo stimolo, massime in coloro, che l'accompagnano con la Religione, e pietà Cristiana. Era di già morto S. Antonino fin dell'Anno 1459. canonizzato dipoi da Adriano VI. funzione ricordata nelle Riformagioni, sotto l'Anno 1520. per il danaro di mille 200. Fiorini d'oro larghi, ordinati si pagassero a tal' effetto da' Camarlinghi del Comune. Il concetto de' Frati fù d'estrar fuori dalla Sepoltura, o Catacomba sotterranea appresso al Coro, quel Santo Corpo, doue egli medesimo aueua lasciato di stare, e con vna modesta solennità corrispondente alle te-

nue

lor forze, collocarlo in luogo decente a sì fatta Reliquia. Quando che esibitisi i predetti Saluiati alla spesa, tirati e dalla pietà, e dallo zelo, come dicemmo, sì anche, perchè gli fù grata la memoria dell'auer il Santo eletto Bernardo lor antenato, vn di quei primi dodici Buonuomini di S. Martino, alla cura de' Poueri vergognosi, da lui istituiti in Firenze, e che continouan'ancor oggi con tanta lode; ed a quest'effetto, si venne a dar di mano ad vna sontuosa Cappella, la quale condussesi in breue sul modello del Gianbologna Architetto, e Scultor Fiammingo, ripartita nel modo che direm' appresso.

Precede auanti vn ricetto, il frontespizio del quale vedesi nobilitato da due grosse Colonne di pietra serena isolate, d'ordine composito, con la girata sopra d'vn'Arco a mezza botte magnifico, che à in fronte nella serratura, posata sopra a base, vna grande Statua di marmo, di S. Antonino; e dalle bande sopra le Colonne, l'Armi de' Saluiati accoppiate con quelle inserite ne' medesimi scudi, de' Nerli, per esserne stata di quella nobilissima Casa la Lessandra, moglie del precitato Auerardo, e di quei da Gagliano, la Lucrezia consorte d'Antonio; rendendoui ornamento ancora la lor impresa del Diamante sopra gli Scudi. L'interno della Cappella è tutto di marmo, ripartito a pilastri scannellati dell'istess'ordine composito, e ne' mezzi principali delle trè facciate, son Pitture a olio inserite in adornamenti scorniciati di marmo con Colonnette ioniche, reggenti sopra frontespizi angolari diuisi. Il Cristo che serue di Tauola all'Altare, in atto di liberar l'Anime de' SS. Padri, è Opera d'Alessandro Allori; il risanarsi il Lebbroso, di Francesco Poppi; e il Saluatore, che chiama S. Matteo sedente al Telonio, di Batista Naldini. La magnificenza però, consideratavi da chi intende, e che eccede la qualità ordinaria dell'Arte ornata con fasto, consiste in quelle sei Statue di marmo scolpite dal Gianbologna, alte assai più del viuo, collocate in certe nicchie col fondo di nero di Prato, due in testa, e quattro dalle bande; sì ancora vi si reputa ricchissim'ornamento, i bassi rilieui de' fatti di S. Antonino, gettati, e condotti a marauiglia sul modello di quel valente Scultore, da vn Frate laico di quell'Ordine chiamato Domenico de' Portigiani da Fiesole, forse descendente da quel Pagno, che fù ancor egli nell'antico nella Scultura di qualche nome. Le Pitture nella Cupoletta, che vi s'alza sopra a ottagono, son del precitato Allori. Sotto l' Altare situato in isola, quasi nel mezzo della Cappella, stà riposto il Corpo del Santo, in vn'Arca di paragone, coperta con l'Effigie sua vestita d'abito Pontificale; Opera di metallo, del Gianbologna; nella quale vi si scorge lo spirito, e l' ingegno di lui, in auerla fatta simllissima al naturale, riconosciuta confrontare, non solamente da' delineamenti del suo ritratto, che va attorno per Firenze; ma da vna cosa da notarsi per

mirabile, ed è che, se ben son già scorsi 220. Anni, che il Santo morì, gli è non ostante intero con la carne, e pelle, poco, o nulla dissimile alla viua, rende marauiglia parendo morto d' vn giorno. Vn Monsig. Romano, che fuor di modo si dilettaua di Reliquie mantenutesi belle, disse, di tante che ne vedde, nessuna s'era così ben conseruata di questa, accrescendole lode il sentire l' odor suaue che ella getta molto da lontano, e noi lo testifichiamo di sentita.

Vi si ripose adunque traslatato che' fù ne' 9. di Maggio 1589. serrato con tre chiaui, due da tenersi da'Frati, e l' altra dalla Famiglia de' Saluiati descendenti da' predetti fondatori Auerardo, e Antonio, a' quali fu consegnato quel S. Corpo, per Bolla di Sisto V. registrata ne' rogiti d' Iacopo Cantoni da Diacceto, per riporlo in quella Cappella. Ma perche questa traslazione, che non fù ordinaria, ne men solenne di quante se ne descriua, obligò anche la Città a gloriarsene; non solo con lasciarne memoria, per mezzo d' vna relazione scritta, e publicata da Tomaso Buoninsegni Frate di quel Conuento, che vi si trouò presente; ma ancora per vna esterna, e publica dimostrazione di due gran Pitture a fresco nel ricetto, di man del Cau. Domenico Passignani; in vna, quando quel S. Corpo esposto sur vn ricco Catafalco, gli son attorno, sedenti su certe panche parate, cinque Cardinali, e diciannoue Vescoui, che v'interuennero, con vn di loro in Pulpito in atto di spiegare, orando in quella mattina, le lodi sue, qual fù Vgolin Martelli Vescouo di Grandena. Vi son ritratti al naturale i predetti Saluiati Auerardo, e Antonio, che son quelli in atto di discorrer insieme, volti verso il Popolo, con i Collaretti a Lattuga. Nell'altra, quando gl'è portato su le spalle de' Vescoui per la Città, accompagnato da tutto il Clero, da' Magistrati, da' Principi, e Signori Grandi, venuti a punto in Firenze, alla solennità delle Nozze del Gran Duca Ferdinando I. con Madama Cristina di Loreno; che son quelli portanti il Baldacchino, ritratti pur al naturale, con la foggia propia del vestire, all' vsanza de' Principi di que' tempi, che non è se non cosa notabile, e curiosa da non si veder in altra parte esposta al pubblico. Il primo è il Gran Duca Ferdinando I. il 2. il Duca di Mantoua il 3. D. Pietro de' Medici, 4. D. Cesare da Este, 5. Francesco Saluiati 6. Ferrante de' Rossi, 7. i Marchesi di Riano, 8. e della Cornia. A conto di queste Pitture ottenne il Passignano per mezzo de'Saluiati l'onore d'esser fatto in Roma Caualier di Cristo, come quelle, che manifestandone forse più d' ogn' altra Opera sua il valore, e il talento, vi si ritrasse al naturale, che è quel viso grasso, rossiccio col Collare a lattuga. Per la Peste del 1630. ne' 5. Dicembre seguì il portarsi, la seconda volta per la Città, il Corpo di questo Santo, da quattro Vescoui, e le mazze dal Gran Duca Ferdinando II. da'Principi del Sangue, dal Duca Iacopo Saluiati, dal Marchese Coloreto, e

dal

dal Conte d'Elci. Tralasciandosi per ora il dir quante volte gli è stato esposto in quella Chiesa, all' acclamazioni de' Popoli oppressi da varie calamità, e miserie, e sempre per dir il vero, s' è conosciuta potentissima, e in colmo l'intercessione sua, talmente che i Forestieri ammiratisene, lo chiamano il Santo, che fa a mò de' Fiorentini. La seguente è l'Iscrizione in marmo, affissa a canto alla Cappella, confermante le cose narrate di S. Antonino.

S. ANTONINI ARCHIEP. FLOR. QVEM ADRIANVS VI. PONT. MAX IN SS. NVMERVM RETVLIT DE MORTVI CORPVS EX PRIORE SEPVLCRO IN QVO CXXX. ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT. HOC IN SACELLVM QVOD AVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI F.F. AVERARDI N.N. SALVIATI MAGNIS SVMPTIBVS EXEDIFICARVNT VT AVGVSTIOREM LOCVM TANTO DIVO EXORNARENT QVEM IPSI PIE SANCTEQ. IN PRIMIS COLERENT ALEX. MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET S. R. E. PRESB. CARD. IVSSV AC DECRETO XYSTI V. PONT. MAX. ET SALVIATORVM F.F. ROGATV ET PIETATE PRIVATIM SVA INPVLSVS SVMMA CVRA ET DILIGENTIA CVM MVLTIS PENITVS RECOGNITVM AC PER VRBEM INSIGNI AC PIA POMPA CIRCVMLATVM VII. ID. MAII M.DLXXXIX. INCORRVPTVM INTEGRVMQ. VT A SE REPERTVM FVERAT INFERENDVM AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT.

Di lì si scende in vn sotterraneo, doue a prima fronte si dà materia a chi v'entra, di ricordarsi della Morte, per il significato della visione di Zecchiel dell'ossa aride, espressa nella Tauola di quell' Oratorio dal Naldini; essendo che quiui si riponghino i Cadaueri de' Saluiati descendenti da' predetti Fondatori.

9 Cappella de' Tessitori di Seta, i quali già si ragunauano in questo Conuento, e oggi da S. M. Nuoua. La Tauola dell' Esaltazione della S. Croce è del Cau. F. Lodouico Cigoli; in luogo d' vna dipintaui già da Cosimo Rosselli, la qual oggi conseruasi in quella Compagnia.

Segue il terzo Epitaffio, affisso fra le Cappelle, in memoria di Giouanni Pico della Mirandola quiui sepolto, famoso in lettere professate ne' tempi di Lorenzo de' Medici il magnifico, nella celebre Accademia de' Laureati in Firenze, chiamatoui da gli Vomini celebri coetanei, la Fenice degl'ingegni, tal per antonomasia si riconosce, e ne corre voce fra tutti i Letterati del nostro secolo. Nelle Riformag. è vna deliberazione in forma di Priuilegio fatto, diceuisi, a Giouanni de' Pichi Conte della Mirandola, e Concordia, l'Anno 1489. di poter non ostante, le costituzioni della Repubblica, alienar beni immobili fino in sei mila Fiorini d'oro, principiando con questa grauità di parole, *Cum mos sit Reipublicae Flor. summa beneuolentia, & fauoribus semper prosequi, eos praecipue Viros, qui, & generis Nobilitate praefulgeant, & miris tum doctrina tum morum dotibus praeceteris sint eccellentes, &c* Morì di 33. Anni

ni nel 1494. L'Iscrizione è la seguente, esprimendo assai sotto metafora, la notissima qualità di lui.

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CETERA NORVNT ET TAGVS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES OBIIT ANNO SAL. MCCCCLXXXXIIII. VIX. ANN. XXXIII.

HIERONYMVS BENIVENIVS NE DISIVNCTVS POST MORTEM LOCVS OSSA TENERET QVORVM IN VITA ANIMOS CONIVNXIT AMOR HAC HVMO SVPPOSITA PONEND. CVR. OBIIT ANNO MDXXXXII. VIXIT LXXXIX.

Lì v'è anche sotterrato il Poliziano, Vomo parimente di gran lettere, lasciando di star quiui a canto al Pico, ricordeuole della passata amicizia, ed'auergli, morendo, assistito all'interesse graue dell'Anima, si anche all'vltima disposizion testamentaria, in cui sottoscrittosi le parole sue legalizzate da pubblico Notaio, ci seruono a metter in chiaro la di lui condizione, dicenti così *Ego Angelus Politianus filius Domini Benedicti de Cinis decretorum doctor, & Canonicus Flor.* Fù Discepolo d'Andronico Greco Costantinopolitano, e Maestro, diuenuto grande nelle lettere, di Leone X. e de' suoi fratelli, dice F. Mariano. Lesse in Greco, e in Latino pubblicamente, e nell'idioma volgare scrisse il caso della Congiura de' Pazzi, con tale stile, che il Giouio nell'elogio fattogli la chiama onoratissima Istoria, come quella ch'ebbe forza anche di suegliare l'animo del Varchi nell'Ercolano alla lode, asserendo egli essere stato vn de' tre, sotto de' quali cominciasse, ritirandosi dal Volgo, a lasciar nel comporre quella maniera del tutto plebea, e vile. Morì nel 24. Settembre 1498. Dreto ad vn di quei Confessionarj è la seguente Iscrizione.

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT. OBIIT ANNO MCCCCLXXXXIX. SEPT. XXIV. ÆTATIS VIL.

10 Cappella de' Milanesi, che si destinguono da due altre famiglie di Firenze di quel Casato, dall'essersi chiamati da Prato di done deriuano, e dall'Arme loro di due Branche di Leone d'argento in croce in rosso. La Tauola è bellissima di F. Bartolommeo nominato di sopra, ve la fece porre Gio. Batista Milanesi Vescouo di Marsico, vltimo della Casa, della quale se ne chiamano oggi i Couoni per eredità di lui.

Segue la quarta memoria in marmo di Gio. Maria Paolozzi da Gubbio Iurisconsulto, che morì nel 1565.

11 Cappella de' Turriti. Il S. Vincenzio in atto di sanare vn'infermo è del Cau. Passignani.

12 Cappella de' Brandolini. La Trasfigurazione la dipinse Gio. Batista Paggi Lombardo. Sarebbe vna bellissima memoria, che il Crocifisso

fisso creduto di man di Giotto dipinto su l'asse, collocato sù la Porta, fosse quella cagione, che incitò Dante, per il Popolo concorsoui a vederlo, a dir quelle parole; Credette Cimabue nella Pittura tener lo campo, & ora à Giotto il grido. Il che è del verisimile, per estrarsi da vn ricordo scritto vicin'a que' tempi; ed anche per la diuozione grande che vi s'ebbe anticamente, mostrando Ser Filippo d'Albizzo, Mone Fantini auer lasciat' obbligo perpetuo nel 1357. d' vna lampana accesa auanti a quell'Immagine.

Nel ricetto, per il quale si passa alla Sagrestia, è in vna nicchia vn Cristo resucitato, alto più del viuo, assai bene scolpito in marmo, da Anton Nouelli: ve lo pose Agnol Ganucci, che volle per quel mezzo lasciar memoria dell'auer in persona visitati i luoghi Santi di Gierusalemme, doue s'operò la Redenzione nostra. Auanti, vi staua vn Angiol Raffaello di Santi di Tito, che leuatosi di lì, il Card. Carlo de' Medici lo collocò nella Galleria del suo Casino da S. Marco.

In Sagrestia, in vn Armadio in testa della Cappella, son due Spine del Signore, vn'osso di S. Marco, il Cranio di S. Cresci, e due Teste dell'XI. mila Vergini. Tutto l'abito da frate di S. Antonino, senza vna tignola, o magagna, e già son più di 220. Anni che morì; la sua Mitria, e cinque libri scritti di sua mano, cioè, la Somma Teologica diuisa in cinque parti, i Casi di coscienza, e l' Istorie de' suoi tempi, ripartite in trè Volumi, ed altre Reliquie, che si tralasciano.

Il Conuento torna situato dalla parte di Leuante, edificato, come si disse di sopra, a spese di Cosimo Paterpatrie l'Anno 1437. nel quale Vespasiano Scrittore della Vita di Papa Eug. IV. asserì gli riuscisse, messa mano all'opera, far quel che, a gl' autori di fabbriche, e a' vaghi di murare accade, di spender molto più dello statuito, e fermato; essendo che riconosciutisi per deboli i fondamenti vecchi, non atti a sostener muraglie di maggior conseguenza, e peso, anzi talmente frali, che il Villani racconta esserui stato rouinato dal Vento le mura del Dormentorio l'Anno 1342. Fattone adunque con buon'arte il modello Michelozzo, ch' era l'Architetto carissimo de' Medici, adoperato in tanti Edifizj eretti da loro, ed in ispecie da Cosimo; ve ne spese 50. mila, in tirarlo sù da' fondamenti, ornarlo, renderlo scompartito, e a quella comodità atta a meritar quella lode datagli dal Vasari, in chiamarlo de' belli d'Italia. E ripartito in due Chiostri quadri, retti da Colonne Ioniche, con archi sfogati in volta, e in due dormentorj dalla parte superiore, separati dalla Libreria; distendendosene il recinto per di dreto dalla parte di tramontana, in vn'Orto assai grande per recreazion de' Padri. Il primo Chiostro è tutto dipinto a fresco nelle lunette; e le Pitture sono in ordine alla Vita, non di S. Domenico, fondator di quell' Ordine, come pareua conuenirsi, ma di S. Antonino, considerandosi

lui

lui autore, e quelli per il di cui mezzo si riconobbe la fondazione di quel Conuento, si anche per le cose operateui per fondamento, e base della sua insigne Santità, lasciò a' Padri stimolo, e concetto di gloriarsene altamente. Le Storie, son tutte del Poccetti, eccettuate due di Gismondo Coccapani, vna del Vanni, ed vn'altra di Fabbrizio Boschi, quella, doue il Santo con sferza alla mano, scaccia di S. M. del Fiore i curiosi tumultuanti di veder vna Sposa nouella, che v'entraua. In certe nicchie adattate ne' peducci delle volte, son pur di Pittura le Teste di tre Papi, de' Cardinali, e Vomini insigni di quell'Ordine, con i lor Nomi, e Cognomi sotto. Considerabile è vn Crocifisso dipinto a fresco da F. Gio. Angelico, nella pariete a riscontro della Porta principale del Conuento. A questo dalle bande vna Verg. Maria, e vn San Giouanni, di Cecco brauo, pur a fresco; sotto gli serue per base vna Tauola di marmo, in cui è vna lunga Iscrizione dell'origine, e de' progressi felici della Casa de' Fabbroni, quelli, che discendono nell'antico da Pistoia, illustrati dello specioso nome di Famiglia Patrizia; lì appiè è la loro Arme di trè Martelli in vna listra attrauerso, e alla Corona sopra allo Scudo, l'Aquile nere, per segno dell'esser questi, Conti d'Imperio, Priuilegio riportato già da Luca Fabbroni. Risponde anche su quel medesimo Chiostro il Capitolo, doue è vna gran Tauola del Botticello, fatta per l'Arte della Seta, protettrice, come dicemmo, della Chiesa, in cui stette gia collocata ad vn suo Altare. Tutte le Camere anno vn Santo, o Storia dipint'a fresco da F. Gio. Angelico, ed in ispecie in quella che seruì per Cosimo de' Medici, in consumarui l'ore grate, e di riposo, con le quali desideraua viuere a se stesso, pernottandoui spesso, chiamata ancor oggi, la Cella di Cosimo, ouer com'altro disse, l'Eugeniana, da Eugenio IV. che vi dormì la notte seguente alla funzione della Sacra. A quel piano risponde vn'Oratorio, con vna bella Tauola all'Altare, di Domenico Grillandaio, e con vn'Indulgenza Perpetua, di Leone X. conceduta a ciaschedun di que' Frati, entrandoui pentito. Ma stando si sul filo delle Pitture, bellissima è vna Presentazione di Cristo nel Nouiziato, pur di man del Frate; ed vn Crocifisso di legno alto più del viuo, di Baccio da Montelupo, leuato a' nostri tempi di sù la Porta del Coro. In testa del Refettorio, si vede opera del Sogliani, d'vn S. Domenico a tauola co' Frati, prouueduti di pane miracolosamente; ed vn S. Vincenzio pur del Frate, in atto di predicare.

La Libreria è lunga 80 braccia, e larga 18. in volta, retta da due filari di Colonne ioniche, che separauan già l'andar del mezzo, da' banchi, su' quali stauano i Libri, resi oggi con miglior ordine, e sicurezza in Armadj alle parieti. L'instituì pur Cosimo de' Medici, con buona quantità di libri, la maggior parte conquistati da Niccolò di Bartolommeo Niccoli, Vomo chiaro, noto per grande appresso a' Letterati,

chiamato

chiamato dal Mini risucitatore della lingua Greca quasi spenta, e dal Poggio, nell'Orazione fattagli alla Morte, toccandone la condizione, lo celebrò, per vn de' descendenti dal sangue illustre de' Signori di Montecaroso nel Mugello. Morì quest'Vomo, e la ricchezza sua consistendo in libri messi insieme, più che ne' ben di fortuna, nel suo testamento stipulato nel 1436. a cui furono esecutori due Letterati celebri di que' tempi, D. Ambrogio General di Camaldoli, e Lionardo Aretino, costa si vendessero all'incanto in sodisfazione de' suoi Creditori, comprati da Cosimo a prò di questa Libreria; alla quale sarebbe deriuata maggior fortuna, e nome, se fosse riuscito a' Frati ritenere i libri de' Medici da lor comprati per quattromila scudi, venduti pur all'incanto, quali ebbero a restituire cō scapito, procurato da chi nō era ben' affetto a quel Conuento, vegl;anti le cose del Sauonarola; ed anche accrescimento di primo studio sarebbe stato, se il concetto di Pico della Mirandola si fosse adempito in lasciarui tutti i suoi libri qualificati, e rari, riposti dipoi, per accidente che non c'è noto, nella Libreria di S. Antonio di Venezia dal Cardinal Grimani, dice il Sansouino, venutone possessore. Vespasiano asserì, che auendo Cosimo de' Medici voluto ordinar questa Libreria, meglio di quel che gli fosse riuscito fare in quella, da lui parimente eretta in S. Giorgio di Venezia, quando nel 1433. ebbe quella Città per confino; ne chiedesse istruzione, e modo di comporla a Tommaso da Serazzana famoso in lettere, quegli, che salito al Pōtificato, si chiamò Niccolò V. ordine tenuto ācora in assettar quella della Badia di Fiesole, pur fatta a spese del medesimo Medici, tanto bello che, chi fosse venuto, soggiugne, per i tempi auuenire a far Libreria, non auerebbe potuto cambiar in meglio quell'inuentario. Il Cocchi mostrò di farne stima, parlandone così, *Hic varia potuit præstantes arte libellos. Quos præclara nimis Bibliotheca tenet; nam simul, & latiæ pratiosa volumina linguæ, continet, & graiæ codicis omne genus*. Ed il Sansouino esser ella, disse, fra le più cospicue, e famose Librerie d'Italia. In due Armadj accanto alla Porta per la quale vi s'entra, son tutti i Manuscritti, la maggior parte originali non stampati, nè in luce, seruendo a gli stampati di riscontro, e correzione vtilissima, tenuti per questo in gran custodia, ed anche per freno a chi forse non sapendo, o se pure il seppe, non curando d'aggrauarsi in censura fulminata da Leone X. nel 1519. ardì temerario appropiarsene alcuni.

Appartiene in oltre all'integrità di questo discorso, le cose riguardanti il gouerno, e l'osseruanza di que' Frati, che già fatta celebre in S. Domenico di Fiesole, di doue calati, come dissesi, vennero quiui più per acclamazione, e voce del Popolo, che per diligenza, o forza fatta in ottenerne il possesso, vi cōtinouarono a fiorire con rileuante aggrandimento, e fasto de' medesimi Popoli, che cerziorati delle loro azioni

zioni buone, se ne passò dipoi il Conuento in riga, fra quei ch'abbracciaron volentieri l'Istituto rigido, e la prim'osseruanza di quell'ordine; imperciocche dalle sue Cronache M.S. e da alcune carte antiche alla rinfusa, degne di fede, apparisce essersi vnito nel 1451. alla Congregazione celebre di Lombardia, di doue separato nel 65. da Marziale Auribello suo Generale, e già salita in credito la qualità de' Padri, di moto proprio d'Alessandro VI. diuenne nel 95. Sede principale de' Conuenti riformati, sotto nome dell'osseruanza di S. Marco, che fù l'istesso che dirsi Capo di quella tanto lodeuol disciplina regolare, che andò attorno in que' tempi con sì gran voce, oggi ridettaci con altretanta fama da Scrittori di Storie coetanei, e posteriori veridici, non contaminati, nè corrotti dall'inuidia opprimente la ragione; portandone essi principal direttore, e capo, con titol di Vicario Generale F. Girolamo Sauonaruola da Ferrara; il quale se in questo parue ad alcuni Vomo integerrimo, e di spirito, come dirassi di sotto, il che non controuertiamo, da cui le cose di quel Conuento in buon grado s'accomodassero, non mancò chi dicesse [che forse ebbe maggior cognizione della sua bontà alterata, per non dir malizia] esserui deriuato gran tauaglio, non senza motiuo di ragione, se alle cose si riguarda succeduteui, che da noi toccheransi in parte, e così di passo, nel proseguirne il discorso. Decaduto dunque il Sauonaruola dalla grazia di quel Papa, e da vna certa particolar protezione auuta al Conuento da' Pontefici Romani, toltogli egli per sua Bolla, quella preminenza, lo sottopose, e fè vn de' sedici Conuenti, ne' quali diuisesi la Congregazione nuoua di Toscana, che seguitò in fiore, fin che Clemente VII. ad istanza del Cardinal Gaetano Protettore, l'vnì, e sottopose alla Prouincia Romana nel 1530. doue gli stà, e posa di presente. Ma per farsi vn passo a dreto, moltiplicato il Conuento di Religiosi di spirito, ne' tempi della predetta Osseruanza, cagionò, per poteruegli sostener con decoro, lo sgrauarsene in parte, con la fondazion del Conuento di S. Maria del Sasso, vicino a Bibbiena Castel del Casentino, Oratorio eretto fin del 1347. da quella Comunità, sotto quel titolo della Madonna apparsaui in vn Sasso; tirato quel Popolo dalla fama del viuer Religioso, e costumato, volentieri lo proferì loro; il che fece anche di buona voglia Andrea de' Cresci Gentiluomo di Repubblica, congiunto per agnazione con i Tragualzi, e Crociani da Montereggi, donãdo a S. Marco l'Oratorio di S. M. Maddalena nel Pian di Mugnone, da lui eretto nel 1477. confermandouelo dipoi Sisto IV. nel nono del Pontificato; e similmente vi si venne a sottopor quello dell'Assunta di Licceto, fondato dagli Vomini di Gangalandi, e ampliato molto dagli Eredi di Filippo Strozzi. Da vn Manuscritto appresso ad vn di que' Frati, qual fù il P. M. Beccuti, leggemmo esserui

ancora

ancora stat'vnito lo Spedale antico di S. Giuliano in Verzaia fuor della Porta a S. Friano, e che ne rogasse carta vn tal Ser Marco d'Antonio; noi ne vedemmo l'esito per altro contratto ne' Monaci di Montuliueto dell'Anno 1451. esistente appresso di loro.

Disaminate poi l'operazioni de' Frati, estraendone su le relazioni delle Cronache, le cospicue, e degne dall'inferiori, considerammo S. Antonino, che visse, e vi consumò così lodeuolmente la vita sua, che forzato a cambiar la Cella col Palazzo Arciuescouale, da lui con retinenza accettato, mai ritrattato l'affetto da quell'vmile, e basso mò di viuere, che sprona gli animi alla quiete, lo mosse alzar la voce, e dire in Senato presente la Signoria, che se non le fusse piaciuto lo zelo, con il quale difendeua l'immunità, e le cose attenenti alla Chiesa sua, eletto Arciuescouo, rinunziandola, se ne sarebbe tornato volentieri alla sua Cella, accennando con la chiaue in mano, verso S. Marco. Da lui vi deriuò quella facultà in forma d'amplio priuilegio ottenuto da Calisto III. fin'a quel tempo vietata, di poter il Conuento tener in proprio; e quell'effetto mirabile par che corra, da non si tacere a questo proposito, e fù che portata la nuoua in Tunis di Barberia da certi Mercanti, come in Firenze era morto S. Antonino con grido di gran Santità, e trouandouisi appunto di questo Conuento vn Frate ch' aueua rinegato, stato vestito da lui, e chiamatolo dal suo nome Antonio, tocco nel viuo a quella voce, saltò fuori correndo per le strade, e amaramente piangendo, si disdisse alla presenza di tutto il Popolo, costantemente sostenne il martirio. Vi furono di gran bontà, scriue il Razzi, vn F. Santi Schiattesi, F. Niccolò delle Caluane, F. Giuliano dal Borgo, e F. Francesco; sì come non è di men conseguenza che questo Conuento vanti fra' suoi, Niccolò Sciembergh Tedesco, figliuolo di Teoderigo, quegli, che nel 1536. fatto Cardinale da Paol III. e Arciuescouo di Capua, riconciliò l'Imperator Carlo V. con Clemente VII. e che deputato restasse, dice il Segni, per gratuita ricompensa, e grauità del trattare, Gouernator di Firenze, doppo l'assedio, o ver che il Ciaccone soggiugnesse, risicasse fortemente d'esser Papa, morto Clemente; lasciando a' Padri, morendo, vna larga pensione perpetua da estrarsi dagl'Innocenti, Spedale beneficato da lui, che ricorda loro la sua liberalità, e l'effetto, con il quale postergata la Germania sua patria, non seppe, nè conobbe luogo più atto, nè conueneuole alla vita osseruante, qual desiderò menare, che quiui, cambiata che v'ebbe la seta, e il morbido vestire, con l'vmiltà d'vn' Abito di lana; del quale se ne vestì anche Ambrogio Caterino Politi Arciuescouo di Consa, la penna d'oro, che scrisse contro a Martin Lutero; e quattr'altri Frati, che furon Vescoui, due Generali, vno di quell'Ordine, che fù F. Francesco Romei da Castiglion Fiorentino, Vomo di gran nome, che in-

teruenne nel Concilio di Trento, e nel Capitol Generale di Salamanca, doue fù il primo motiuasse la traslazione del Corpo di S. Antonino; e l'altro fra Gio:Maria Canigiani, che mutato quel l'Abito Domenicano, in quel de' Monaci di Valombrosa, Leone X. lo deputò nel 1515. General di quella Regola. Quiui furon anche F. Cosimo Tornabuoni, eletto nel 27. primo Commendatore dello Spedale di S. Spirito in Sassia. F. Alberto Campana Lettor pubblico di Metafisica, nella famosa Vniuersità di Padoua, doue morendo nel 1636. vi si seppellì a spese di quella Città. Ma forse il Lettore consapeuole della qualità del Sauonaruola, desidererà quì, quel che noi in breue ne distendemmo già sù le relazioni d'Vomini suoi coetanei, fedelissimi, e che il conobbero; richiedendosene dirne qual cosa, stante la strauaganza dell'accidente datosi in lui, che più rese forse celebre, e noto il Conuento di S. Marco, di quel che lo facessero consapeuole le cose narrate fin quì; non essendo dubbio più valere, ed esser atta a diuulgar fama vn'azzione, ben che non del tutto qualificata, e buona, dal modo, e dall'accidente con il quale la s'accompagna.

Chiamauasi costui F. Girolamo de' Sauonaruoli, figliuolo d'vn Niccolò Medico Lombardo, oriundo di Ferrara, così ce lo dimostrò Giouanni Pico della Mirandola, vn degli Scrittori della sua Vita, la quale trouamm'anche distesa di carattere antico, nella Libreria d'Ognisanti; Vomo, che portando con eloquenza, e spirito grandissimo, la Scrittura Sacra su' pulpiti, correua fama del primo Predicatore erudito di que' tempi, seguitato dalla prima Nobiltà, e dalla maggior parte, ch'è quel che importa, delle persone letterate di Firenze, venuto, che fù di stanza a S. Marco, massime perche, mescolando egli con grazia, il sacro, col profano, e l' autorità della Scrittura co' detti de' Profeti, passando con sodisfazione de'Popoli, la quale accrescendosegli, per credersi Vomo d'vna straordinaria bontà, s'era acquistato nome, dice il Guicciardino, e vn credito grandissimo, a segno tale, che in vna Cronaca M. S. di Bologna, oggi appresso a Francesco, e Agnol Doni, dicesi, gouernasse lo Stato di Firenze, e che non fosse, soggiugne l'Argentone, Predicatore già mai di tanta reputazione, e credito, quanto egli. Questo non à che far nulla, per concepirne l'alto concetto del Popolo, con quel che ne dicesse vn altro Scrittor di que'tempi, il qual molto ben lo conobbe, e fù Giouanni Guidacci ne'suoi ricordi M. S. appresso di noi con queste proprie parole, Io scriuerò delle cose occorse per volontà, e miracolo di Dio, dimostrate, in far a Firenze per il suo seruo F. Girolamo da Ferrara, Padre per ordine di Dio di quella Città, non solamente spirituale, ma corporale, mandatoui a profetare l'opere sue. Con altezza tale di parole, lo descrisse anche Lorenzo Ruspoli, Vomo che visse in que' tempi, nel suo diario M.S. ed altri

stimati

ſtimati però ſuoi aderenti, e della Setta de' Piagnoni contro a gl'Arrabbiati ſuoi nemici, ne' quali diuiſaſi la Città in parte, lo ſcandolo era grandiſſimo, e le riſſe, e gl' odj s'accrebbero al ſegno maggiore.

Predicaua coſtui apertamente ſu' pulpiti, ed in priuato la larghezza del viuer libero, con tal viuezza di ragioni, che più non auerebbe potuto dire con dottrina, ed eſempli ferenti quell'articolo importante, qualſiuogl' Vomo conſumato ſotto la graue diſciplina delli ſtudj politici, e di ſtato, ſtringendone la materia a quel punto conſiderabile, del non ſi conceder mai in vna Repubblica, che vanti in dependenza, l'autorità riſtretta ne' pochi, ſotto la voce di gouerno Ariſtogratico, coſa, che appreſſo a ch'intendeua, ed amaua gl' intereſſi della libertà, piaceua; e lo lodaua alzandolo infin'alle Stelle, altri, che forſe erano i più ſauj, lo rigettauano ſotto colore del non conuenirſi, che vn Frate foreſtiero ardiſſe por la bocca negl'affari del Comune, mentre quella libertà, con che ne parlaua, ſi ſarebbe diſdetta a gli Statuali, e di conſiglio, per vna certa reputazione, e grauità douutaſi a ſimili intereſſi. Gli predicò contro Fra Mariano da Ghinazzano, ancor' egli vn de' dicitori famoſi di que' tempi, a intuito del quale, aueua il Magnifico Lorenzo de' Medici fondato all'Ordine ſuo Agoſtiniano, il celebre Conuento di S. Gallo, riducendoſi a dir di lui auanti a Papa Aleſſandro queſte parole, forſe più potenti d' vn colpo di ſpada, aſcinde hoc moſtrum ab Eccleſia Dei Beatiſsime Pater. Il Papa, che ſapeua con quanta licenza parlaua in paleſe di lui, e dell'autorità ſua, e come ammonitone con cenſura pertinace reſiſteſſe, fumentato dagl' Arrabbiati, e dalla gente zelante la quiete della Città, ordinò alla fine foſſe fatto prigione, che ſeguì non ſenza gran tumulto, e morte d'alcuni, per la gagliarda difeſa, che ne fecero gl'aderenti Piagnoni alle porte di quel Conuento, e Chieſa di S. Marco, che per entrarui fù neceſſario dargli fuoco; fù condotto in Piazza della Signoria, oggi detta del Granduca, diſaminato che' fù, preſenti Monſig. Remolino Spagnuolo Commiſſario Apoſtolico, mandato in Firenze a queſt'effetto, F. Giouacchino de' Torriani da Venezia Generale di quell'Ordine, e la Signoria tutta in Ringhiera parata di ſcarlatto, che ſi doueua più toſto di felpa nera, dice vn'autor di que' tempi, acciò la qualità dello ſpettacolo accompagnaſſe il lugubre, e funeſto accidente; oue ſur vn palco ben'alto da terra, morto fù abbruciato nel 1498. con taccia maſſime di traſgreſſor pertinace degl'ordini Pontificij; e ſeco furono al medeſimo ſupplicio condotti due ſuoi compagni Frati, l'vno Domenico da Peſcia, e l'altro Salueſtro de' Marruffi di Famiglia Fiorentina, per altro onorata, e ciuile, conuinti d'auere in iſpecie riuelata la confeſſione. Il Petriboni, che vi ſi trouò;

P ſcriſſe

scrisse per cosa mirabile, il non essersi il Sauonaruola in quel punto di tanto spauento [in cui non è delinquente per costante che sia, che non s'atterrisca] cambiato di volto, ne auuilitosi, anzi intrepido, e costante nel modo, che s'era mostrato in tutte le sue azioni, cosa, che più tosto accrebbe ne' contrarj, soggiugne l'Autore, rancore, e collera, che compassione d'auer alla fine condotto vn pouero Frate a quel segno di miseria; i suoi Partigiani l'ebbero per costanza solita mostrarsi ne' Giusti incontrare a viso aperto, e virilmente sostenere senza paura la morte, lo Spinelli pur autor di que' tempi, racconta, si buttassero, abbruciato che' fù, le Ceneri in Arno, acciò disse, i Piagnoni, e gente addolorata per la sua morte, non ne facessero Idolatria; affezione fù questa così tenace, e gagliarda, che ita serpeggiando di padre in figliuolo, e di tempo in tempo auanzatasi, resta ancor viua in alcuni, quali non nominiamo per degni rispetti, che se bene in questo non ardiscon palesarsi, fanno però vn certo sforzo di tirare, come dice il Prouerbio, il sasso, e nasconder la mano, mandando ogn'Anno ne' 23. di Maggio, nel qual giorno cade l'Anniuersario della sua morte, a fiorire ben di notte, e in su l'ora addormentata, quel luogo per l'appunto, doue fù piantato lo Stile, che v'è per segno vn tassellò di marmo, poco lontano alla Fonte, e ben vero, riconoscersi in quell'atto viuer similmente i suoi contrarj, per que' fiori, che vengon taluolta mescolati con sterco, potendolo noi asserir di vedura non son molt'Anni; v'è stato fin chi senza tema d'esserne fortemente ripreso, ardì pubblicare in rame il suo Ritratto con raggi alla fronte, e cō la parola Beatus Hieronymus Sauonaruola Ferrariensis Ord. Prædic. qual vedemmo non senza ammirazione, in mano a Giouāni Renzi Dottor di buon gusto, in fare scelta di cose pellegrine antiche. Vna Medaglia assai ben grande è appresso a' PP. di S. Marco, in cui è parimente il suo Ritratto in profilo, con vn Crocifisso, e titolo di dottissimo, douutoli in ordine al suo sapere, e talento, Hieronymus Sauonaruola Ord. Pre. Vir doctiss.

Ma per ritornare vn passo a dreto, morto il Frate, restò la medesima emulazione, e gara fra' Cittadini, che partorì diuersi effetti, ed vn fra gl'altri notabile da non si tacere, ch'apporterà reuerenza maggiore in chi non seppe per auuentura, quanta se ne deua alle cose Sacre; Tanaì de'Nerli, ch'era stato acerrimo contro di lui, procurò dipoi a onta, e per smacco de' suoi seguaci, si mandasse sù l'Asino per Firenze la Campana di S. Marco, quella, che di presente vi suona, sotto protesto d'auere sonato a martello la notte che' fù preso F. Girolamo, con addurne la grauezza, essendo che, il sonare in quell'atto fosse, diceua egli, vn'impedire, ed vn modo d'esimersi con franchigia dagl' ordini esse-

cutiui

cutiui della Repubblica contro alle seuerissime costituzioni, e leggi, che il proibiuano; onde quella condotta a S. Francesco al Monte a donare a que' Frati, e stata che la fù in terra alquanti mesi, prima di porsi in quel Campanile, quando seguì, la prima volta, che la vi sonasse fù a morto, portatoui a seppellire il Corpo del predetto Tanaì, in vna delle due Cappelle ch'à la Famiglia de'Nerli in quella Chiesa, non senz'ammirazione di chi seppe, e riconobbe per vero l'assioma trito, Iddio non pagare il Sabato, i nostri misfatti, ma riseruarsene il castigo a otta, e tempo. Di quest' atto se ne scandolizzarono tutti gli zelanti la Religione, e massime i Padri di quella reueritissima Regola Domenicana, costandone nelle Riformag. vna lettera del lor Procurator generale, scritta con tale ardenza, e sagacità alla Signoria di quel tempo, che seruì di gagliardo sprone, che la Campana ritornasse a S. Marco, perchè si venne a considerare più sfogo di passione, e d'ira, che per quell' atto di franchigia preteso, essendo che esser comune l'openione de' Dottori, ridettaci oggi dal Diana, potersi sonare a martello, caso che si dubitasse vilipendio delle cose sacre dal Popolo solleuato senza freno, a fin d'esimerle con la conuocazione della gente ben'affetta, e familiare. Furon anche per vn tale sfogo di passione, o com' altri dissero, per zelo di stirpare affatto gli scandoli, che ripullurar poteuano, ne' Cittadini, incitati dagl'intrinsici aderenti del Frate, esiliati da quel Conuento molti Padri, e ne costa nel precitato Archiuio lettera di F. Iacopo di Sicilia Vicario generale in Toscana, per la quale si dà conto alla Signoria d'essersi quelli rassegnati ne'Conuenti dati loro per confino in varie parti d'Italia. Ma questo non bastò per smorzare affatto quella pericolosa aderenza, sì ne'medesimi Frati, come ne'partigiani, e seguaci Sauonarnolisti, anzi più forti, o per dir meglio, ostinati che mai, non fù senza cagione il temerne, per non scompigliar maggiormente le cose del gouerno accomodato di fresco sotto Niccolò Capponi, a cui, fatto Gonfaloniere negl'vltimi Anni della Repubblica bisognò, dice il Varchi, per acquistarsi lode, e l' aura popolare, fauorisse in pubblico, ed in priuato le cose dependenti da quel Conuento, portate auanti da vn F. Bartolomeo da Faenza, che senza tema, o rispetto di poterne riceuere alla fine vna seuerissima mortificazione, andaua seminando que' medesimi dommi e concetti di F. Girolamo, con altri Frati vniti a gl'aderenti secolari, potenti in quello Stato, portati forse da speranza di poter anche per mezzo loro, cambiar fortuna dall'vmiltà di Frate in meglio, la licenza loro, se dir non volessimo temerità, giunse con tema di scandolo graue, e disturbo ne' tempi del Principato, ed a rendersi per consequenza più degna di riprensione, trattandosi d' vna

pianta nouella, ed vn gouerno nascente in persona del Duca Cosimo, combattuto a punto da' mal contenti di quella mutazione di stato, gli faceuono all'orecchio, il più odioso suon del Mondo, certe male intese politiche seminate da loro sù quell'andare, vna massime, qual per degni rispetti tacemmo, per men taccia d' Vomini per altro reueritissimi, si mosse egli non a sdegno [perche in vn Principe generoso non è giusto, ne richiedersi vendetta per grandezza d'animo, con rancore notabile contro de'Sudditi, ed in ispecie Religiosi di quella professata osseruanza, ma per conuenienza indiferente in mantener quel che s' aspetta, e richiede alla giustizia] a mandar a dir loro, come anche a que' Frati commoranti ne'Conuenti di Fiesole, e della Maddalena del Pian di Mugnone, tempo vn mese all'auuto comandamento sbrattassero di quiui sotto protesto, o colore, disse Ser Paolo Angeni nel suo Diario M. S. d'auer comentato le prediche del Sauonaruola, restate in quella contumacia, e disprezzo, che ogn' vn sà di non se ne poter punto discorrere, non che predicarle alla Plebe, e Popolo ignorante, come essi faceuono mescolandoui [per vsar la propria parola del Cini scrittor della vita di esso Duca] assurdatamente nelle cose dello Stato temporale, con biasimo in loro, che morti al mondo, doueuon badare alla Cella, e a inferir ne'Popoli la diuozione, e'l culto; questo passò con solennità di Decreto de'Consiglieri de'13. Agosto 1545. registrato nel lib. 10. di quella Cancelleria, per il quale si venne a proibir loro il portar via di lì, la Libreria, la Campana, e le Tauole a gl'Altari, eccettuati i mobili del Conuento, e quattro Padri vi restassero, cioè Francesco de'Medici, Niccolò Biliotti, Domenico, e Matteo degli Strozzi; onde auendo il Duca conceduto in quell'istante il Conuento a gl'Agostiniani Lombardi, in ricompensa di quel lor magnifico Monasterio di S. Gallo demolito per l'assedio, il Papa però, a cui non parendo giusto si facesse vno smacco così notabile ad vna Religion principale, e tanto benemerita della Chiesa, procurò vi fussero rimessi, precedente promessa larga di mai più por la bocca in materia così dilicata, e sospetta, ed allora s'affondò, e si spense affatto la Setta del Sauonaruola, ch'aueua durato tanto tempo, riportandone quel Principe saggio, quella lode in reprimer l'audacia ita fuor di sesto, e scherma, che non aueua potuto conseguire vna Repubblica ripiena d' Vomini sauj, e d'alto affare, dimostrante in ciò l'esperienza sù la massima reale de' Politici, esser lo Stato d' vn Principe solo, sempre più buono, ottimo, e qualificato, di quel de molti, o de' pochi quantunque prudenti, e sauj.

Dalla parte di ponente, di costa al predetto Conuento, torna situato il

Casino

CAsino, o ver Palazzo fabbricato dal Gran Duca Francesco, circa all'Anno 1570. mostrando, che si fosse indotto a ciò, da quell' affezione dolce, e comune alle cose propie, che tanto violentano, e portan calore all'animo nostro, essendo che egli intendesse congiugnerne la fabbrica al Giardino antico de'Medici, fatto dal Magnifico Lorenzo, per diporto, e suago dalle cose graui della Repubblica, menzionato dal Vasari con parole larghissime, si comprende che' fosse ornato d'vna ragunata, e scelta di cose rare, cioè di Statue, Pitture, Cammei, e d'altre singularità di mano de' migliori Maestri, che mai fussero stati, disse egli, in Italia, per ricetto, o scuola, come fu veramente, d'ogni persona di bell' ingegno, e massime de'Nobili protetti da lui, vero Mecenate, come persone in cui è sempre più forte, e viua la disposizione alle cose magnanime, e di spirito, che non è nelle Genti basse, triuiali, e vili.

Tornò adunque la fabbrica di questo Palazzo, vnita a quel Giardino, il quale situato in sù la cantonata, che dalla Piazza di S.Marco suolta in via di S. Gallo, chiamata con l'antico vocabolo, Cafaggio, in sù l'angolo della quale, resta ancor oggi per segno l'Arme de'Medici; si slungò, e distese verso la tramontana, doue bisognò per darle luogo leuar di lì la Compagnia di S. Marco, che vi s'era cominciata a ragunare, vscita che ella fù dal Conuento di S. Marco nel 1506. e trasferirla nella Via di S. Gallo, oue lè di presente. Venne ripartito l'Edifizio da Bernardo Bontalenti Architetto fra' moderni, di quel nome che ogn'vn sà, in tre ordini d'appartamenti corrispondenti i principali alle finestre della facciata esteriore, che ricorre in sù la strada, ornate di conci di pietra bigia, con frontespizj angolari diuisi in quelle da basso, e a porzion di circolo, con alcune gran nicchie, festoni, e maschere alle mensole, che ne reggono i dauanzali, le quali cinque per banda metton' in mezzo la Porta con arco a mezzo tondo, che à in fronte l'Arme de'Medici coperta per specialità d'vna Ciarpa, o Manto alla Reale, che quando non vi fosse Corona, e che l'Arme già nota non si riconoscesse per de'Medici regnanti, quell'abbigliamento di Manto sarebbe sufficiente a dirlo a chi non sapesse douersi a' Principi veramente, e alle Famiglie di prima stirpe, e come nell' antico a nessun veniua permesso portarlo su'l rigore di legge di Carlo Mag. che intese forse di destinguer con vn segno esteriore apparente la nobiltà Romana, dalla Longobarda, da lui parimente separata, e destinta da costituzioni, e leggi seguitate di poi da altri Imperadori, ch'ebbero stimolo di portar' in alto la reuerenza, e il decoro douuto massime a chi giugne per fauore del Cielo a grado di dominante. Gli appartamenti interiori rispondon sur

vn cortile, o prateria alla rustica, sportanti in drento assai bene; fann'-ala, con vn'ordine di finestre, parte nobilitate da scorniciati, e cõci dell'istessa pietra, e in testa vè vn saluatico con quattro Statue di marmo all'entrata, maggiori del viuo, sù certe basi alte, che subito danno nell'occhio a chi v'entra. Di lì si passa nel Giardino de' fiori, dalla parte di tramontana, con vna gran Vasca nel mezzo, & ad essa vn' Orfeo di marmo sù piedistallo assai ben rileuato, opera del Bandinelli, insieme con vn Laoconte, cauato da quell'antico greco di Beluedere di Roma. V' eran' altre Statue, che per essersene fatta stima, di lì si trasportarono nella Galleria de'Granduchi insieme con alcune Vrne antiche con iscrizioni tanto stimate dagl' Antiquarj, di quelle propie, doue furon soliti i Romani ripor le Ceneri de' lor defunti qualificati, e nobili. Fù accresciuto questo Palazzo da Don Antonio de' Medici Principe, e Caualier di Malta Prior di Pisa, figliuolo del precitato Gran Duca Francesco. Di poi da Papa Leone XI. che v' abitò quando gli era Cardinale, e Arciuescouo di Firenze, lasciandoui scritto il nome suo negl'architraui delle porte, e l' Impresa in quello della Cappella, che risponde in sul cortile, d'vn mazzetto di rose col motto sic florui. Ed vltimamente dal Cardinale P. Carlo Decano, che vi stette fino alla sua morte, con fabbrica fù tirato a confino alla Compagnia dello Scalzo, per comodità della Libreria da lui istituitaui copiosa di Volumi, quali vedemmo già per mezzo d' Iacopo d' Esaù Martellini Bibliotecario erudito, nostro carissimo amico. Lì a canto è la

COmpagnia dello Scalzo, sotto l'inuocazione di S.Gio. Batista, che tornandogli contigua dalla parte di tramontana, nell'antico confinaua per di dreto da ponente, al Monasterio de'Monaci Celestini, detti di S. Pier del Murrone, sul terreno de' quali ad vso d'Orto, fù fabbricata l'Anno 1376. Le costituzioni gliene approuò S. Antonino nel 1455. e doue egli pose la mano sottoscriuendole, stà oggi vn velo, che le copre per reuerenza. Per grazia di lui v'è Indulgenza nelle prime Domeniche del Mese, la quale vi s' accrebbe per Breue di Clemente VIII. del 1593. auendoui prima Pio V. di felice memoria nel 69. per Bolla riferita dal Giani scrittor degl' annali de' Serui, attribuito il poter trasferire i Corpi de' Fratelli da ogni Parrocchia nella Nonziata nelle sue Sepolture. La Consacrò nel 90. il Cardinale Alessandro de' Medici Arciuescouo di Firenze, quelli, che al Pontificato si chiamò Leone XI. Di Pitture, all'Altare vè vna Tauola di Lorenzo di Credi, e nel ricetto vn Crocifisso di legno, di Giulian da S. Gallo, e dodici storie a fresco di chiaro scuro, ripartite in

dodici

quadri, della vita di S. Gio. Batista, lauorate da Andrea del Sarto, eccettuate due del Franciabigio, celebrate dal Vasari, e da Teodoro Crucer Fiammingo, per mezzo di stampa in rame, dedicate fin nel 1618. al Gran Duca Cosimo II. E perchè non è forestiero professore di pittura, o persona di spirito che non se ne diletti, che non le venga a vedere, passando per Firenze, vi capitò vn Franzese il quale non si sà se fusse matto, o che da impulso d' inuidia mosso, le scorbiò con inchiostro, o con bitumaccio, che vi si vede ancor' oggi, dispiacque l' atto, consideratosi vn' auuilir la virtù eroica, e l' onor, per dir così, di tutta la Città, si cercò di lui con animo, se si fosse trouato, di farli prouare il rigor della legge, che cè contro a chi tanto ardisce vilipendere, e oltraggiare per si fatto modo, le cose pubbliche, massime le riguardanti il sacro. Nessun Cittadino statuale poteua esser già di questa Compagnia, ma oggi che la Cittadinanza è mista [ritornerebbe a dir Dante con più ragione] di Campi, di Certaldo, e di Figline, pura vedeasi nell' vltim' artista, non vi s' osserua il decreto, tenuto in tanto rigore nell' antico, che essendosene escluso vn tal Giouanni del qual c' astenemmo dire il casato, volle più tosto rinunziare per atto pubblico alla Ciuiltà, ch' esserne raso, viuendouisi allora veramente sotto quella vera disciplina secolaresca, desiderata molto riassumersi, smarrita che la si fù. V' è del legno della S. Croce, e che ella sia tale, ve nè vedemmo scrittura, che dice, come per farne sperienza, buttata nel fuoco non abbruciasse, doppo, che vn certo Pietropaolo da Viterbo, ve la donò l' Anno 1465. v' è vna dote per lascito di Lisabetta Pesci, nel giorno di S. Giouanni decollato, e vn' altra ogni quattro mesi alle fanciulle de' fratelli. Di là passandosi dreto alle mura dell' orto di S. Marco, si troua dalla parte di leuante il

Monasterio delle Monache di San Domenico.

Velli, che van dreto a quel tanto diletteuole, e vago desiderio di saper le cose per diritto, e con verità, cioè, conoscer gl' effetti dalle cause loro; sentino il principio, e di doue si stacca, e depende l' origine del primo monasterio di Donne vestite dell' Abito venerabile di S. Domenico, in queste parti.

Era stato fondato in Pian di Ripoli, luogo lontano a Firenze circa a tre miglia vn' Oratorio, sotto titolo di S. Iacopo, da vn gentiluomo di

quella Patria, nominato Diomicitidiede di Buonaguida del Dado, creduto descendente dalla molto nobile Stirpe de' Lambetti, chiamati da Dante sotto metafora, le Palle dell'Oro; della qual fondazione, si anche come ne fosse da lui trasferita ragione in Giouanni Vescouo di Firenze ce n'è rogito di Ser Restauro Giudice del 1214. al qual si riferisce vn'altro istrumento originale stipulato nel 1229. a nome del medesimo Vescouo, che di consenso de' suoi Canonici a parte in que' tempi delle graui, e importanti resoluzioni alle cose del Vescouado, trasferì tutto quel ius, e dominio acquistato, in certe Donne chiamate di Santissima Vita [che è doue si fonda, e s'alza la stima, che s' attribuisce al principio del Monasterio] già ritirateuisi a conuiuere insieme; il che mostra, e palesa l'equiuoco preso da F. Giouan Carlo, dal Maluenda, e da altri Scrittori di quell' Ordine, in creder che l' atto del possesso dependesse non dal Vescouo, ma da lor propij Frati, supposta ne donazione fatta loro dal fondatore nella prima lor venuta in queste parti, mentre non si nega, che questo non fosse il primo ricetto della Religione Domenicana, anzi si ratifica largamente con proue sicure nel trattato, che noi faremo di S. M. Nouella; si controuerte bene, che il predetto Diomicitidiede fondatore, già spogliatosene nell'atto della predetta donazione al Vescouo, lo potesse trasferire ne' Frati; bisogna adunque che essi riceuutolo dal Vescouo sub conditione, che non derogasse, o portasse pregiudizio alle ragioni del dominio vtile, e diretto, lo rilasciassero nelle sue mani, venuti ad abitare drento in Città, e non alle Monache, che ne riceueron liberamente possesso iuridico, dal precitato Vescouo Giouanni, in virtù del predetto istrumento. S'annichila anche, e confonde vn'altro errore preso da que' medesimi Scrittori, in dir che a quelle prime Suore, desse l'Abito con le propie mani S. Domenico, quando a detta loro fù in Firenze nel 1221. essendo certo, la venuta che vi fece il Santo, cader nel 16. e non nel 21. per le ragioni fondate sù le scritture, che s'addurranno pur nel trattato di S. M. Nouella; oltre di che, se le furono istituite, e messe sotto l'Ordin Domenicano nel 29. come riceuer l'Abito, e le costituzioni di quella Regola nel sedici? standosi in dubbio, che ne men nel 29. ma nel 50. ne' tempi d'Innocenzio IV. vi si sottomettessero, come dimostreremo appresso, essendosene sin a quel tempo vissute senza Regola scritta, o statuto particolare, sotto il semplice nome delle Sorelle, e Donne rinchiuse a Ripoli, tali nominansi in molti contratti di lasciti, e caritatiui sussidj fatti loro, stante che fù allora molto fraquentato l'vso nelle Donne antiche, massime di vita celibe, e ritirata, viuersene così alla semplice, sotto quel nome, e titolo generico, dell'ammantellate

late, o Pinzochere della penitenza. Ma venghiamo all'essenzialità del fatto; crebbe il Conuento di Ripoli, per la protezione, e difesa prestatagli da quel Vescouo Giouanni, in gran reputazione, e stima, annouerandouisi Donne della prima Nobiltà di Firenze, tali leggonsi nelle loro scritture replicatamente, sotto la parola valde Nobiles, epiteto facile portare a specchio l'integrità de'costumi, per la virtù, che a marauiglia si rende operante ne' Nobili, e persone allenate bene, e per diritto, molto più quando l'esemplo dell'operazioni buone, e lodeuoli, s'alzan sù l'Alj della fama, nel modo che seguì quì, sentitosi in que'tempi Donne Romane parimente nobilissime, abbandonare il mondo, la ricchezza, il fasto, e lo splendor della Stirpe, essersi ritirate a viuersene vmilmente in S. Maria in Trastéuere a S. Sisto, Monasterio in cui furon vestite dell'abito per le proprie mani di S. Domenico, ed a quella sua prima regola sottopostesi, talmente rigida, che etiam dalle persone vili, e basse, atte a sostener con più fortezza il disagio, e la macerazione nella carne, venne ricusata. Di queste nostre di Firenze, la deliberazione fù sottoporsi da principio all'antico istituto di S. Agostino, mostra il precitato F. Giouan Carlo, al quale s'erano anche aggregati di già i Domenicani, supplicatone Innocenzio IV. allora in Leone, al Concilio, contro all'Imperator Federigo, il quale ne' 27. d'Agosto del 1250. ordinò, tagliata la strada ad ogni openione in contrario, che al giudizio di quei Padri, anche di consenso del Generale, e Prouinciale loro di Toscana, la direzione, e cura del Monasterio s'aspettasse, e libero, e in arbitrio delle Madri fosse il tenere in proprio, derogando in questo per singularità di Priuilegio, ad vno articolo principale delle costituzioni, e regole de'Mendicanti. Sotto questa disciplina adunque non rigida, resesi non ostante inosseruanti, costa per carta appresso di loro, che querelatesi con quel Papa, di quel modo di viuere, paruto loro ad istigazione, e impulso de'Parenti, indiscreto, non desse loro orecchio, anzi essendogli paruto vn modo di leuar quel vigore, e quella reuerenza douuta a' Priuilegj, e lettere Apostoliche, massime l'incalzanti lo zelo della Religione, com'eran quelle, la specialità del viuere Regolare, e costumato, sgridatole, ordinò, che le ritornassero sotto a quella vbbidienza, e che ad Vgo, titolo di S. Sabina, primo Cardinale di quell'Ordine, se ne appartenesse la cura, e la correzione loro, autorità, che staccatasi dal Palazzo Lateranense nel 1254. oggi originale si conserua in questo Monastero, qual vedemmo con sodisfazione estrema, per reuerenza d'vn tanto Cardinale, tenuto, e per le lettere nelle quali fù celebratissimo, e per Santità venerabile. Vi vedemmo anche fra le molte scritture in cartapecora, sù le quali fondasi le giustificazioni

stificazioni importare alla luce le cose memorabili di questo per ogni lato cospicuo, e venerabil Monasterio, vna lettera scritta di Viterbo nel 1257. in forma Breuis da Alessandro IV. [doue s'era trasferito per per prestar orecchio all'accordo tra' Genouesi, e' Veneziani] a' Padri di quell'Ordine, da ragunarsi in Parigi al Capitol Generale, in raccomandazione di queste Monache, il che fece similmente Clemente IV. pur per lettera data in Viterbo.

Aueua il Monasterio riceuuta nel 1280. vna ricca donazione da vna Nobil Matrona chiamata Rauenna figliuola di M. Simone de' Donati, di cui ne fù Messer Corso famosissimo Caualiere, e moglie di Bello Ferrantini, mediante Suor Lucia Ferrantini, sua figliuola, e preueduto si dal detto Corso Donati fratello di essa donatrice, l' aggrauio da imporsi assai più del consueto a quel Conuento, dagl' Ecclesiastici per soccorso del Regno di Sicilia combattuto da Pietro Rè d'Aragona, alzatosi in arme lo difese a tutto suo potere, e benchè questo si giudicasse vn'atto portato come giouane dalla caldezza del sangue, mai ingannato dalla fortuna, ne da consigli, che anno in sè taluolta più dell'ardito, che del sicuro, saputosi a Roma si lodò il fatto per generoso, e zelante, in qnel modo, che se n'attribuisce lode a chi intraprende difesa de' negozj ridotti a termine cattiuo, e fuor di speranza l' auuenturarsi in costituir quelli in tranquillo stato, subentra in luogo di ragione, e di prudenza, e de fatto l'effetto fù palese, mirabile, e degno d'esemplo, venendoui Onorio IV. a sua contemplazione a concedere l'esenzione generale delle Decime, la qual di poi si ratificò in amplia forma da Bonifazio VIII. per breue dato in Ciuitauecchia, e da Benedetto XI. ambidue certiorati in oltre delle buonissime qualità del Monasterio, non taciute, anzi portate per celebri da Giouancarlo, in spiegar la Santità delle Madri, in essersi veduta da vna di loro, l'Anima di S. Pier Martire, gloriosa, nell'atto del salirsene al Cielo, martirizato che fù in quel di Como, e che similmente la Beata Vmiliana de' Cerchi s' inducesse, stimandole molto, a cauar la piuma d'vna sua coltrice per accomodargliene vn letto, dice F. Vito da Cortona scrittor della sua vita, la qnal oggi sarà ampliata, e corretta da Francesco Cionacci osseruator diligente della lingua; esemplo caritatiuo fù questo, che spinse anche la Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, da nominarsi altre volte in questa Cronaca, fù la relazione del suo Testamento zelante del 1278. a beneficarle fuor di modo.

Il ridursi poi elleno alla Città, state che le furono vn tempo a Ripoli, che seguì nel 1292. non ci par di poter credere auuenisse, come i sopracitati Autori scriuono, da timor di Guerra infestante il Contado; perchè

chè se quelli intendono, delle deriuanti da' Guelfi, e Ghibellini, già s'eran quiete, accomodatosi, che si fù lo Stato con pace, al tempo del secondo Popolo dominante la Repubblica; e l'Armi mosse da' Fiorentini contro a' Pisani, condotte in campo da Gentile degl' Orsini Romano, sotto Insegna Reale portataui da Geri Spini, non eran da temersi, come inuiate assai fuori del lor Territorio, e Dominio; ci par più giusto il motiuo portato da Ser Andrea Sapiti, che si rogò dell'atto di trasferirle a Firenze ne' 20. di Settembre di quell'anno, cioè, per il numero delle Monache cresciuto molto, non comportaua, che vn Conuento così grosso di Donne sfasciato, e immunito stesse in Contado lontan dalla Città, per quell'ottimo, e generico consiglio de' Padri, portato vltimamente dal Concilio di Trento, a specchio di regola da tenersi in questo da' Vescoui, in ridur loro ne' luoghi sempre più sicuri, atti alla difesa; onde sotto F. Stefano da Bisanzone, ottauo lor Generale spartite, e separate le Monache in due parti, e similmente i lor beni, da formarsene due Conuenti, seguì questa traslazione con solennità accompagnate le Monache da' lor Parenti nobili, alle abitazioni de' Cerchi in por S. Piero, fin che si stabilisse loro, a queste il luogo doue le son di presente, & all'altre là nella via della Scala in S. Iacopo del Pantano, che ritenne l'antico cognome di Ripoli. Fù tentato per via di compra d'introdur queste nel Conuento antico di S. Gilio a canto allo Spedale di S. M. Nuoua, essendo venuti a punto in quel tempo estinti certi Religiosi, che v' abitauano, chiamati i Frati delle Sacca; e sarebbe seguito, se Gian della Bella protettor con altri nobili, per condurre a fine il disegno fatto sopra di ciò, non si fusse subito sul bel del trattato, auuto a partir di Firenze esiliato, con scompiglio notabile degl'aderenti suoi, e in fauor di chi senza ostacolo, intercette lettere di Bonifazio VIII. procuraua inpossessarne, come accadde, il predetto Spedale contiguo a quel Conuento.

Queste adunque fermatesi lì in Cafaggio luogo allora largo, e disabitato, ebbero campo d' agiaruisi largamente, e di far vn Monasterio comodo, atto a riceuer gran numero di Monache militanti sotto il proprio nome di S. Domenico, a onor del quale, dedicandosi quiui la Chiesa, Francesco da Bagnorea Vesc. di Firenze, ne benedisse la pietra, negl'Anni 1297. fabbrica per di que' tempi tenui, e penuriosi, essendo che il murar con grandezza era in vso, massime in chi veniua a participare delle contribuzioni pubbliche, si chiamò quella non ostante Opus plurimum sumptuosum, in occasion d'vn' Indulgenza pubblicata da quel Vescouo, per incitare i Popoli a contribuirui. Riuscì d' Architettura barbara, secondo il mo di fare di que' tempi incapaci delle

buone

buone regole dell'operare; essendo che la volta posi sù certe Colonne di pietra, lunghe, e sottili, talmente fuor d'ogni proporzione, e metodo, che incitano per la strauaganza i Professori dell'Arte, andarle a vedere, e riconoscer in esse l'ignoranza antica; lontano alla ragione è il crederle di quel F. Giouanni, o ver di F. Ristoro da Campi, che tanto lodeuolmente architettarono la Chiesa di S. M. Nouella, perchè in quella se bene antica, si vede simetria, e ordine tanto lodeuole, non differente, ne disdiceuole etiam in questi nostri tempi illustrati. Oggi all'Altare sono state adattate Colonne doriche, a spese de' Conti della Gherardesca, mediante vna Monaca di quel Conuento, nata di quell'alto, e nobilissimo Lignaggio, con pittura in essa di Pier Maria Baldi, vno degl'allieui valenti del Volterrano, rappresentante il darsi dalla Verg. Maria, il Rosario a S. Domenico, in luogo d'vna Tauola antica del Verrocchio. In Conuento è vn S. Eustachio con altri quadri del Caualier Curradi bellissimi, fatti, disse egli, per sfogo d'arte, mediante la viua speranza di douersi saluare, portato dall'orazioni di quelle Madri stimate venerabili, alle quali ci raccomandiamo ancor noi, che Dio sà con quanta diligenza, e studio, procurammo al Conuento loro questa gratissima memoria.

Vi sono i Corpi de' SS. MM. Esistercora, e Vitale fanciullo, procurati in Roma dal Cimiterio di Calisto, e quiui inuiati, e riposti nel 1648. da quel Gio. Batista Rinuccini Principe Arciuescouo di Fermo, benemerito della Chiesa, per la Cattolica esortazione data all'Ibernia, da cui si spiegò, e scrisse così bene in prosa, il Cappuccino Scozzese, al sommo della lode degl'Vomini intendenti. V'eran però stati mandati auanti fin nel 45. da Monsig. Gio. Batista Altieri, allora Vicegerente, e poi Cardinale, d'ordine d'Vrbano VIII. l'ossa de' SS. MM. Erasmo, Sodale, ed Esuperia, estratte da quel medesimo Cimiterio. Ma molto prima nel Secolo antecedente, sotto l'Anno 1577. vi comparue del Legno della S. Croce, per dono di Suor Caterina de' Ricci, che fù vn segno, e vna dimostrazione viua, di quel desiderio, col quale ella aueua bramato professar quiui quella disciplina, con cui visse, e morì in Prato col titol di Venerabile. Parte di quel Velo v'è ancora della Vergine Maria, che si conserua, al dir del Caccino Domenicano nella sua Istoria Ecclesiastica, nel Conuento di S. Francesco d'Assisi,

A' Visitanti la Chiesa ne' trè giorni della Santiss. Resurrezione, per Breue di Pio IV. de' Medici del 1560. v'è Indulgenza perpetua conceduta viuæ vocis Oraculo, testifica Guido Ascanio Sforza Cardinale di S. Maria in Via Lata, à cui dettesi autorità di farne nota; e Gregorio XIII. Buoncompagni, la concesse alle Monache; entrando in vn lo-

ro

ro Oratorio del Presepio, ne' giorni della Nonziatà, Ascensione, e Natiuità di Cristo, ed in altre solennità descritte nel Breue dato in Roma nel 1584.

Essendo che il Monasterio tenesse ne' tempi antichi preminenza, e il primo luogo nell'ordine suo, doppo i due celebri di Pruliani in Francia, e di San Sisto in Roma, a' quali toccò in sorte l' istituzione per indulto proprio di S. Domenico; e di questa sua riguardeuol qualità sparsasene fama portata etiam dall' esemplo, il quale trasferitosi in molte Donne sottoposte a quell' osseruante disciplina, gl' effetti furon mirabili, e le cose operate marauigliose in queste, di cui ragioniamo, taciute quì per non allungare il filo alla breuità, solamente diremo quel che non seppe passar con silenzio Dino Compagni, in portar alla considerazione nostra, quelchè fece il Baschiera de' Tosinghi, che essendogli conuenuto partir di Firenze per fuggir dalla furia del Popolo solleuato contro de' Bianchi, di cui egli era stato fautor principale, e dubitando, che la rabbia, e il liuore de' suoi nemici, non si venisse a sfogare in due suoi Nepoti ricche [allora commoranti crediamo, e non Monache in quel Monasterio, stante l' Autor non se ne dichiarare] le trasse fuori di lì per forza, atto, che se bene allora nel bollor degl' animi alterati parue disordine, e mal fatto, fù lodeuole, scampar il Conuento da vn' euidente pericolo d'esser notabilmente vilipeso, con que' rigori soliti apportarsi dal Popol solleuato senza freno, o ver senza la generosità d' animo tendente all' vmano.

Ma come che tutte le cose nello scorrer degl' Anni si variano, etiam l'inclinazioni, e modi dell'operare con spirito di religiosità; quelchè accennammo facesse il Monasterio, con grande edificazione de' Popoli, in richiamare l' Osseruanza smarritasi in altre Religiose Claustrali, bisognò lo riceuesse ancor' egli da altre, allentatosi alquanto nello spirito, e nel vigor della Regola; allora che Pio V. di Santa memoria, che l'aueua visitato quando era Religioso semplice, v' ordinò la Riforma la quale seguì nel 1566. per mezzo d' alcune Monache di quell' ordine, cauate da S. Lucia di Via di S. Gallo, auendone egli prima scritto, e passato vfizio per lettera col Gran Duca Cosimo I. volto in quel tempo alla direzione etiam de' Sudditi Religiosi, con zelo di non men tempra, e qualità, di quelchè se n'aspetti a gl' Ecclesiastici Superiori; onde suo fù il consiglio, che la cura del Conuento stata fin' a quel tempo ne' Frati di S. M. Nouella, si desse a quelli di S. Marco, con questo bellissimo motiuo degno non d'vn Principe secolare, in cui è propria la generosità marziale, e bellica, ma de' più saui Religiosi del Mondo, in dir che, se la Guerra fattaci dal Demonio è continoua, e senza interposizione di tempo, altr' e tanta, diceua, douess' esser la cura non intermittente,

ne'

ne'Superiori, per riportarne vittoria. Rinouò l'antico Decreto portato per Legge dallo Statuto Fior. in proibirui il giuoco innanzi, o à lato al Monasterio, al quale per segno di questa sua paterna, e regia affezione, qual desiderando continouarui egli, e'suoi Serenissimi Successori, piantò lì a canto, e in su 'l terreno del medesimo Monasterio, il Giardino de'Semplici, del qual diremo adesso.

Essendo che il Gran Duca Cosimo I. fosse su 'l fior di quegl'Anni, che son soliti portar vigore ne'Regnanti, per aumento alle cose dello Stato, conducesse a linea perpetua de' suoi Serenissimi descendenti trentasei stiora del Terreno delle predette Monache, per annua ricognizione, e canone fermato per carta di Ser Scipion Braccesi nel 154.. Il fine, e il concetto suo in far questo fù alto, ed vna di quelle cose, che forse non men degna di lode, di quante ne portasse in luce, l' animo suo grande a prò di quello Stato felice, nel modo, che per simil cosa se n'attribuì da Galeno a gl' Imperatori Romani, prestanti fauore a ch'intraprese diletto, e studio intorno alla qualità così vtile, e bella de' Semplici. Ci par gran cosa, che quest'azione non si scriuesse fra le cospicue di quel Principe; imperciochè non è chi non sappia, ne facilmente non sia noto, esser vtile, e necessaria la Dottrina de' Medicamenti, e il conoscerne per consequenza sensatamente i Semplici, l' Erbe, ed ogni Pianta, che si richiedono, e son conuenienti in essi. Ne parlò Dioscoride, chiamato per l'alta cognizione che n'ebbe, Principe di tutti gli Scrittori Botanici, sciolte le dificultà, conosciuta la natura intrinsica, talmente ne portò cognizione atta a far periti i Medici, sperimentato, e dotto ogni Professore di tal materia; auendone egli nobilitato, per maggior'espressione d'vn ragionamento, che ne fece, con Disegni somiglianti alle Piante naturali, state diuulgate dipoi dal Mattiolo, in quel genere notissimo Scrittore. Crateua Erbolario, e Andreã Medico, ebbero fra gl'Antichi gran nome ne'Semplici, e fra'moderni Tileo Basso, Nicerato, Petronio, ed altri; essendo che senza la cognizione di quelli, non si poter medicare, asserì il medesimo Dioscoride, se non a ventura, fortuitamente, o a caso, cognizione, soggiugne egli, non s'acquistare sù la lettura de' Libri, ma dalla pratica, e instruzione attuale, che se ne riceue con l' occhio, dalle Piante naturali; perchè mai le cose artifiziate, e dipinte, riescon così perfette, e simili a gl'Originali viui. Fù adunque questo Giardino ordinato da quel Principe, per il fine predetto, portante ne' Sudditi studio, e cognizione vtilissima di Piante medicinali, quali procurò da Paesi lontani sù la direzione d'Vomini valentissimi, ed in ispecie di M. Luca Ghini chiamato, da chi in que' tempi il conobbe, l'Erbolario famoso

moso, a cui, ed a coloro da deputaruisi con abilità, e scienza, assegnò prouuisione perpetua, acciò da essi con lettura, si portasse cognizione negli Studiosi, e vaghi di tal materia, nel modo, che sufficientemente dassene instruzione nella famosa Vniuersità di Pisa, a cui è similmente congiunto vn Giardino celebre, istituito dal predetto Gran Duca, e da Ferdinando I. suo figliuolo ampliato.

La bellezza poi di questo Giardino, accompagnata dalla predetta vtilità, consiste nello scompartimento del Terreno, ingegnosamente fatto in varie Figure Matematiche, quelle, che essendo necessarie per separare, e destinguere, l'vna dall'altra qualità de' Semplici, ne porta i Serlio molti disegni, con modo di fargli, che si son messi in opera in Viridarij famosi congiunti alle Fabbriche di Palazzi, per parte de' loro adornamenti. Vien questo separato, e destinto in quattro parti da Viali, o Strade coperte di Lauro a mezza botte, che formando vna Croce, partendosi esse a linea retta, dalle quattro cantonate del quadro in cui è il contenuto del Giardino lungo per ogni lato 224. braccia, sboccano sur vn'Isoletta a ottagono, costituita con simetria, e grazia nel mezzo di esso, doue vedesi vna gran Vasca, o Viuaio, in cui corre vn'Acqua per Canale, fin dal Mugnone, Fiume che bagna le radici de' Monti di Fiesole, dalla parte Meridionale, che vi fà mostra alzata in alto sur vn Aloè di rame. Quiui a' nostri tempi affogò Niccolò della Luna Gentiluomo di questa Patria, nel quale notammo vna cosa, che parue destino, che douesse morire in acqua, ed in lui spegnersi la Famiglia, la qual deriuaua molto nell'antico, da vn ch'ebbe nome Beuilacqua. Vi son' anche giù per le prode in Vasi, quantità grande d'agrumi nobili, di varie sorti, fiori rami bizzarri, e di capricciosо artifizio raffinato con inuenzione, e studio talmente da potersi render quasi alterabile la Natura, ne' vegettabili. Nell'Architraue della Porta per la quale vi s'entra, è scolpita l'Arme di quel Principe, e Corona sopra con Perle, e non con punte, a cui così alla semplice corrispondono le seguenti parole nel fregio, COSMVS MED. FLORENTIÆ DVX II. per segno del non acquistato per allora Dominio di Siena, che portò aggiunta la parola, & Senarum, al titolo dipoi di Magni Ducis Etruriæ.

VN'altro effetto si scorge in questo luogo, che torna contiguo alle Stalle, praticato parimente da' Principi Regnanti, per salute degli Stati, e ammaestramento de' Sudditi; essendo che s'ingannò chi credette la grandezza d'vn assoluto Signore consistere solamente nell'animo, e in vn trattar positiuo, e non nelle cose materiali, vtili, e permanenti a benefizio pubblico, per le quali si destinguono i Principi da' Popoli, come da' Politici vien co-

mune-

munemente detto. Vna di queste tali cose, adunque son le Stalle, fatte quiui per vso di Caualli di rispetto, e stima, fin dell'Anno 1515. da Lorenzo de' Medici Duca d'Vrbino; quando che il GranDuca Cosimo I. mosso dal precitato concetto, v'istituì la Caualleriżża, per ammaestramento della Giouentù Nobile di Firenze, e Forestiera; essendo che la Milizia sia il sostegno degli Stati, e come tale preualere alle lettere, vollero i Romani, per i Trionfi riportati a prò di quella lor gran Repubblica, deputandoui Cosimo, ed i Gran Duchi suoi Successori, Vomini peritissimi in quell'esercizio del maneggiar Caualli addestrati. Il primo fù Rustico Piccardini Nobil Romano, vn Lorenzo Palmieri detto Lorenzino, il qual morendo ne meritò lode, e la Testa di marmo del suo Ritratto nella Nonziata con Epitaffio, che spiega a misura quanto valesse; sotto di questi, e d'altri venutiui doppo di loro, s'è addestrata la Nobiltà di primo Lignaggio, etiam della Germania, e del Piamonte. L'Ammirato negl'Opuscoli, mostrando primieramente per Lettera scritta alla GranDuchessa Madama di Loreno, la necessità conueniente, che à il Principe della Caualleriżża, esagera lo zelo, e la premuria vsata in ispecie dal GranDuca Ferdinando I. in tener protetto, e in grado questo Studio vtilissimo in occasion di Guerra, con esempio d'essersi saluata la Vita al Rè Ferdinando, nella Rotta di Sarno, da vn suo Paggio ammaestrato; e veramente chi à cuore in petto, e animo tale d'esporsi in campo, e a fronte di barbara Nazione, douerebbe non tralasciare di passar sotto a vn così lodeuol' esercizio portante in questi tali, diremmo noi, obbligo d'Vmanità, stimolo di Coscienza, ed vna viua, e certa speranza di potere all'occorrenze grandemente giouare al Principe, in difesa dello Stato, e della Cristianità, spignendosi addosso a' Nemici della nostra S. Fede.

Assistente con titolo di Caualleriżżo Maggiore, è sempre vno de' principali Titolati di quella Corte, essendoui al presente il Marchese Francesco Riccardi; carica onoratissima solita nell'antico conferirsi a certi Vecchioni, nota Luitprando *in Leg.* riferito dal Magri, deputati alla cura delle Stalle Imperiali in Costantinopoli, detti in Greco Mandragerontes. Vna delle cose, delle quali, Andrea Gussoni Ambasciator Veneziano, nel 1570. appresso al Gran Duca Francesco, ragguagliasse la Repubblica, vedute in Firenze cospicue, tendenti all'ottimo gouerno di Stato, furon queste Stalle, allora con 150. Caualli da Opera, e da maneggio; poteua egli anche considerare il luogo doue si tengono, da poter lo creder non inferiore a qualsiuoglia altro ricetto, o stanza destinata per tale effetto, che vi par quasi troppo accomodato con lindura, e con adornamento disdiceuole; essendo che separare esse Stalle in due Stanzoni in volta retta da 64. Colonne di pietra serena

doriche

doriche, vengon separate le corsie del mezzo a' lati de' Caualli, con tutte l'appartenenze vtili e necessarie a quell'esercizio, di Portici, Prateria e Nizza: notandouisi le qualità de' Caualli espresse al viuo sotto varj pelami o mantelli, soliti stare in esse Stalle estratti da Paesi principalissimi, doue le più nobili e famose razze fioriscono, dipinti da Alessandro Bronzino Allori a fresco in vna gran muraglia del Portico, esprimenti, e la bizzarria e la generosità, che à in sè il Cauallo, animal notissimo, fra tutti il più nobie e 'l più necessario a' Principi ne' tempi di guerra e di pace: giustamente di che gloriandosene come detto auiamo, Ferdinando I. ordinata che v'ebbe quella pittura, e che in essa se ne ritraessero sei de' più belli e pregiati viui a quel tempo, le pose sotto il seguente Epitaffio in marmo, per testimonio del precitato suo lodeuolissimo zelo.

FERD. MED. M. D. ETR. III. VMBRATILE
CVRRICVLVM AD EXERCENDAM IVVENTVTEM FLOR. EQVESTRIS
MILITIÆ STVDIOSAM ET AD DIRIGENDA CORPORA EQVORVM
ÆDIFICANDVM PINGENDVM ORNANDVM CVRAVIT.
AN. D. M. DLXXXXII.

Questo Pitaffio è in ordine al senso della Scrizione che segue, posta nella Nizza sei Anni auanti dal Gran Duca Francesco suo Fratello, erettaui come vna delleparti, e forse la principale, in quell'esercizio di star bene, con forza e con lindura a Cauallo, in atto, massime di correr Lancia in Giostra: studio nobilissimo, e che essendosi molte volte rappresentato in Firenze con straordinaria solennità e festa, serbiamo il dirne i particolari ne' luoghi proprij, doue di mano in mano sì fatto spettacolo accadde, presente la prima Nobiltà d'Italia.

FRANCISCVS MEDICES MAGNVS ETRVSCOR. DVX II.
QVOD NOBILISSIMOR. ADOLESCENTIVM QVI EQVESTRI SPLENDORE SE ORNARI CVPIVNT IN PRIMISQVE IOANNIS FRATRIS
COMMODO FIERET HVNC IN EQVO SE EXERCENDI
LOCVM EXTRVI IVSSIT.
RVSTICO PICCARDINIO EQVORVM MAGISTRO
ANNO S. M.DLXXXVI.

Noi recedendo dall'vtilità, che apporta il Cauallo, e dando luogo ad vn'affezione pura e naturale, diremmo cose grandissime e disorbitanti, accadute in Vomini di senno, tirati, anzi violentati direm così, da questa simpatia, se il tempo e il desiderio di non tediare ce 'l permettesse. Ci fù vna volta vn Patriarca di Costantinopoli, chiamato Teofilato, talmente vago di Caualli, che tenendone dua mila in Stalla, nutriti di finocchi, Mandorle e pistacchi, facendoli lauare fin con vini odoriferi e balsami, e sentendo vna mattina che sua Caualla aueua

partorito, non si ritenne d' affrettare il Sacrifizio della Messa; per andare a vedere il Puledro nato: onde dicono, e fra questi Curapalate, riferito dal Magri, ne fosse gastigato, nel batter caualcando in vn muro, talmente che portandogli lo sputo del sangue, si morì in breue miseramente idropico: Vn' esempio n' è in Firenze in Carlo Cappelli Nobil Veneziano, fatto simile a Lucio Vero e a Cesare, in seppellir Caualli con onore, auendouene sotterrato vno l'Anno dell' Assedio 1530. che vi fu Ambasciadore, co 'l seguente Pitaffio in marmo, affisso nelle Sponde d' Arno là dalla Piazza de' Castellani, che ancor oggi vi si legge: azione, che s' è fin sentita celebrare su' Pulpiti, in dimostrazione di quanta bella cosa sia la gratitudine, se ella s' è così negli animi gentili diffusa eziandio apprò degli animali.

OSSA EQVI CAROLI CAPELLI
LEGATI VENETI
NON INGRATVS HERVS SONIPES
MEMORANDE SEPVLCHRVM
HOC TIBI PRO MERITIS HÆC MONIMENTA DEDIT
OBSESSA VRBE
M.D.XXX. III. ID. MART.

NEL medesimo ricetto di mura è il Serraglio de' Lioni, ripartito in più Cortili separati, in cui stanno Animali di varie qualita e razze feroci, e indomite.

Quando i Fiorentini cominciassero a tenerli serrati, se ben non in questo luogo, come diremo di sotto, non c'è noto, lo credemmo però costume antichissimo, deriuato in loro da'Romani soliti nutrirgli per due ragioni corrispondenti alla magnanimità di quel gran Popolo, della quale furono sempre a parte i Fiorentini, e non perche essi, secondo il Lesleo, volessero mostrarsi grati alla Corona di Scozia, che porta per Arme il Lione, per la lor libertà difesa dal Rè Guglielmo: essendo che la prima cagione fù l'intendersi dall'vno e dall'altro Popolo, la iurisdizione pretesa independente, tener sotto quel vincolo rinchiusa e ristretta la potenza nemica, figurata nel Lione in forze superiore a tutti gli animali, che in voce Greca suona Re; in Roma si vsò souente questo costume, parlandosene in occasione di S. Marcello Papa *in catabulum vt Bestiarum quæ publicè alebantur*, e quando Marco Antonio legò Lioni al giogo facendoli tirare il Carro nel trionfo ciuile di Giulio Cesare per la Vittoria di Farsaglia, cosa che non s'era mai più veduta appresso a' Romani, allora s' indouinò, e s' ebbe per presagio, dice Plinio, Vomini crudeli, ed altrettanto generosi di que' tempi, douersi ridurre in seruitù. La seconda ragione fù il farne pubblica

blicá pompa negli Spettacoli, e Feste, nelle quali si costumò per gioco esporgli a fronte de'condannati a morte, e massime di quei che professarono la nostra S.Fede, per ritirargli intimoriti dal confessarla, *in Amphiteatrum*, si parla di S. Prisca, *Leoni obicitur*. Cosi ancora s'vsò in Firenze, non rendendosi in dubbio su l'autorità di sauissimi Antiquarj, ed in ispecie Monsig. Borghini, esserui stato esposto alle Bestie, nell'Anfiteatro là da S. Croce ne' tempi di Decio, S. Miniato, ed anche, secondo alcuni, S.Lorenzo, prima che se ne passasse a Roma, iui martirizzato con tanto trionfo, e palma. Nelle Cacce, l'openione del medesimo Borghini su'l testo di Plinio, è interuenissero in Roma quattrocento, e secento Lioni alla volta, senza le Bestie di simil ferocità, che forse erano senza numero. Quando in Firenze ne' tempi bassi, lasciato che si fù l'esporui così al pubblico i condannati, veniua destinato a perpetua Carcere qualch'Vomo facinoroso, feroce, e sospetto, preso in guerra, o in campagna, bellissime erano le parole del Giudice Esecutor di Giustizia, a questo proposito, nel sentenziarli a quella pena, dette per formula generica ne' lor mandati esecutiui *habeatur cura, & custodia, & cautè retineatur sicut Leo in stabulo*, cioè, che di loro s'auesse non men diligenza, e cura di quel che ne comportasse la ferocità del Lione in tenerlo serrato, simbolo, sotto del quale venendo espresso, come dicemmo di sopra, il potere della Repubblica dominante, somministrò motiuo a' Padri ad vna voce concorrenti in Senato, in deliberare nel 1318. che l'Vomo da costituirsi alla guardia de' Lioni, fosse onoratissimo, qualificato, e nobile, con abilità a' tre Maggiori, subito ottenuto l'Vfizio, recedendosi dal comune istituto inalzare i Cittadini al godimento prima d'essersi pagate per trent'Anni le grauezze al Comune; che in Consiglio, e in Ringhiera sedesse fra' Caualieri, e che nell'esteriore si differenziasse dal comun trattamento nella Persona, con qualche notabil contrassegno; e qui notammo vna deliberazione straordinariamente curiosa a questo proposito, portata etiam da' medesimi Libri delle Riformagioni, nostri autoreuoli Direttori in dar luce a queste qualificate notizie, nella quale, oltre al riseruarsene l'elezione alla Signoria, per Legge etiam portata dallo Statuto, dicesi, essendo che l'vso di quella Stagione portasse negli Vomini Ciuili, e di Repubblica, l'andar del tutto rasi, e senza pelo, e volendosi che la guardia de' Lioni in questo si differenziasse, e riconoscesse a prima giunta tra il Popolo come Vomo in Vfizio, s'ordinò, che tenesse basette, e barba assai lunga; e questo essendosi osseruato molto tempo, quasi tutto il Secolo del 1300. e parte del 400. prima che tal' vsanza si dismettesse dell'andar rasi, la Gente lo chiamaua l'Vomo brutto, e le Donne per far paura a'Fanciulli, l'Orco; di doue alcuno tenne certissima openione deriuasse in Firenze tal voce, noi però l'abbiam per più antica sù l'asserzio-

ne di Scrittura rogata da Ser Bellincione Cacciafuori del 1293. esistente in Camera Fiscale, che serue per coperta d'vn Libro, leggendouisi come si querelasse auanti al Potestà vna Donna, che per auer detto ad vn Fanciullo, ecco l'Orco, con non sò che benda al Viso, cascato giù per vna Scala s'era morto di repente.

Aueuano i Fiorentini mossi dal predetto concetto di stima, pigliato molto nell'antico il Lione per impresa della Città loro, e quello fatto scolpire ne' luoghi principali, e pubblici, e massime doue teneuasi ragione ad Bancum iuris, per mostrar in essi l'independenza del Dominio, ed in ispecie quattro assai ben grandi scolpiti dall'Orgagna, sù gli Spigoli delle cantonate del Palazzo della Signoria, proprio Seggio della dominazione di quel Popolo, ricordati dal Villani, sotto l'Anno 1354. e in cima all'Aste del Campanile per Banderuola, o Stendale, Antonio Guidotti, che ve lo promosse nel 1453. allora sedendo de' Signori, disse in Senato per voltarui gli animi de' Padri, queste parole mirabili a quel proposito, che se in cima delle Chiese, o Campanili si poneuono le Croci, vessillo, o segno, sotto di cui trionfò, e trionfa la Religione nostra, quiui doueasi il Lione, simbolo dell'independenza pretesa in quel gouerno Popolare; il che ebbe forza non solo di rinuigorire il costume d'vsar per Sigillo l'Ercole creduto Fondator di Firenze, con la pelle del Lione addosso, fatto ancor oggi per sì fatta memoria dal Supremo Magistrato; ma che si fermasse per Legge l'additar franchigia per i Cessanti, ogni volta che si fosse veduta Corona in testa al Lione di su la Ringhiera, di che per farne maggior conto, seguiua solamente, dice il Varchi, ne' giorni solenni, e di trionfo.

E qui camminandosi sul filo diritto di questa stima, tiriamo in questo senso le parole del Villani nel Libro sesto, si stimasse vn crimen læsæ il toccar le cose de' Lioni, mentre a detta sua, vno ne venisse condannato in mille lire, per essersi appropriato vn Cancello vecchio, che gli aueua tenuti serrati; o ver che altri dicessero, considerammo in questo senso, ne sarebbero deriuati sempre felicissimi augurj a Firenze, mentre vi fussero stati Lioni, e pessimi mancati che vi fussero; e a questo proposito, l'allegrezza fatta dalla Gente fù grande, replica il Villani, ogni volta che ve ne nacquero, il che accadde replicatamente, sei nel 1337. e quattro nel 55. pur di quel Secolo, da lui chiamata magnificenza della Città, e fortuna del Popolo; all'incontro per vna zuffa seguita fra di loro, con morte d'vna Lionessa, o ver quando vn'Asino co' calci n'ammazzò vno nel Cortile della Signoria, s'ebbe per pessimo augurio, scoprendosi in vero la semplicità di que' tempi, da ritrattarsi con biasimo in vn conto, e per altre da ridirsi con lode tanto, quanto ella scopre, e sgrida la malizia, che scorre nel Secolo nostro, in colmo d'vn'estrema miseria. Di qui è, che molti potenti, e gran

Principi

Principi, per conformarsi al genio de'Fiorentini, conosciuto il cor debole, e come dir si suole, doue temeuono il solletico, n'ebbero da loro molti de'viui, e nel riceuergli, grandissima si notò l'allegrezza della Gente, credendo arriuasse a Firenze la felicità, e 'l gaudio. Il primo a mandaruene fù Bonifazio VIII. nel 1302. menzionato dal Villani; il Giouio, e lo Spinelli ragionano della Giraffa animale di marauigliosa altezza, donata nel 1487. a Lorenzo de' Medici, da Gaitbeio Soldano d'Egitto. Son noti i due Tigri inuiati da Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nel 1541. al Gran Duca Cosimo suo Genero. Nelle Riformagioni è vno stanziamento fatto nel 1347. di fiorini 105. da pagarsi a vn tal Ser Guglielmo. per due Lioni venduti alla Signoria di quel tempo, ed altri nel 78. per fiorini 150. che per esserne stata la Città alcun tempo senza, grande fù la festa nel riceuergli, asserì il Buoninsegni, dalla quale s'argumenta non rincrescesse alla Repubblica la spesa annua, benchè in alimentargli arriuasse a somma considerabile; se ne parla nello Statuto del Potestà Rubr. 37. Lib. 4. ordinandosi nel 1321. che il nutrirgli co'l danaro del Pubblico, s'aspettasse a' Camerarj del Comune, e l'elezione degl'Vfiziali alla Signoria; per la Balìa del 1471. apparisce essersi messa all'incanto la carne loro, a chi per meno offeriua dargliela. Il Sansouino ragiona di certi Lioni, che furon dalla Signoria mandati a' Veneziani, quali messero in luoghi fabbricati a posta, insieme con vn Leopardo auuto dal Prete Ianni. Vna volta cascò da que' Terrazzini vn Giouane, che era stato solito dargli mangiare, il Lione in quel chiuso riconosciutolo, non lo toccò, anzi curuatosi in terra, con le zampe, e mouimento di coda, mostraua rallegrarsene; s'attribuì a Miracolo, e se n'attaccò Voto alla Nunziata, asserì il Berti, che ne fè ricordo, di quel che direbbesi, con qualche fondamento di ragione, deriuare, e dependere dalle cause seconde, operanti per impulso, e estinto naturale, perche etiam nelle Bestie può darsi tanta cognizione di gratitudine, atta a confondere chi il bel dono della ragione smarrisce. Seneca nel Lib. de Beneficijs, racconta a questo proposito, d'vn' Vomo, che auendo leuato dal piè d'vn Lione vno stecco, o spina, e dipoi scorso alquanto tempo, condannato quel tale ad essere esposto alle Fiere, fra le quali era quel Lione, che riconosciutolo non solamente non l'offese, ma contro a gl'altri Animali ne prese difesa. La natura del Lione è assai men crudele della Tigre, che non s'addomestica mai; se non gli si dà noia, o che la fame non l'inferocisca, fugge più tosto, che gl'incontri cimento con l'Vomo, l'attesta Plinio, ed altri Scrittori naturali, la difesa tentata fare dal Duca d'Atene si stimò folle, in volere rintuzzare la furia del Popolo di Firenze sollevatosegli contro, con lasciar andar fuori tutti i Lioni, perchè facilmente auerebbero cercato lo scampo senza danno d'alcuno, essendosi veduto chiaro nel caso raccontato dal Villa-

ni d'vn Lione, che vscito di Stia, correndo per Firenze, prese in bocca vn Fanciullo, la Madre sua animosamente andatagl' incontro glielo cauò di bocca, come non vn Lione, ma vna Pecora fusse stato; e similmente scappatone vn'altro, al dir dello Spinelli, non offese nessuno; mansuetudine, e tema in vn'Animal così feroce, e generoso, che fortemente riprende la barbarie di esso Duca d'Atene, cagione inportãte del tanto fremito, e rancore, ch'ebbe il Popolo, di cacciarlo di Firenze, con grande strage de'suoi alla Porta del Palazzo; er'ito a parlargli vn Cittadino, per la nobiltà, e seguito de'principali di quel tempo [di cui non disse il nome, Ser Giouanni di Ser Nigi, che ne fece ricordo, qual vedemmo già appresso al Caualier Ser Nigi] per chiedergli non sò che grazia, e fra le parole dettegli, mescolò quelle della Scrittura, Noli esse sicut Leo, in Domo tua, il Duca, che non intese la metafora portata al senso, che la benignità sua, non come Lione, ma Agnello mansueto, volesse fauorirlo in quell' affare; ouer che, figurare vn Principe al Lione, per la sua magnanimità, e potenza è lode, e non biasimo, come egli se lo credette, guardatolo in viso, con occhio torto addirato, voltatosi a'suoi, disse, o là, tagliate la lingua a costui, acciò egli impari a parlare co' Principi regnanti, rigor di giustizia fuor di misura batbara, dice l'Autore], vsato per intimorire i Grandi del gouerno, con i quali era colui inparentato, e seguace principale. Voleua ancora, che nessun portasse per Arme il Lione, vsandolo egli incoronato, e con due code, l'arebbe fermato per Legge, se alcuni Nobili, che già lo faceuano per impresa delle Case loro, non fossero ricorsi, e dettogli auuertisse di non derogare in questo, a'lor Priuilegj, e grazie riceuute già, chi da'Conti di Borgogna, e di Fiandra, e chi da'Reali di Bramanza, e Inghilterra, in donargli l'vso delle proprie lor'Armi espresse con Lione di variato colore.

Quì non discorreremo delle Feste, nelle quali furono quest'Animali esposti sù le Piazze all'vso degli Spettacoli antichi Romani, riseruandosi il parlarne ne'proprj luoghi, doue tali solennità accaddero, che sarà con diletto, di chi brama ragguaglio di quante volte seguisse, ed in ispecie d'vna Caccia di sedici Lioni, con Orsi, Lupi, ed altre Fiere esposte sù la Piazza della Signoria, a fronte d'Asini, Caualli,] e Tori, presente Giouan Galeazzo Visconti, ed altri gran Principi venuti in Corte di Pio II. allora in Firenze; sentiremo in oltre ordinatamente tempo per tempo, dall'antico passare al moderno, cioè, all'vltima Caccia [in cui sieno interuenuti Lioni, perche non sempre s'è vsato trargli fuori] fatta per applauso delle Nozze di Vittoria della Rouere Granduchessa viuente, con Ferdinando II. direm ben cosa quì richiesta all'essenzialità di questa materia, prima di staccarne la penna, come la Stanza, o Serraglio loro antico, fosse primieramente a canto alla

Zecca

Zecca, e dipoi là dreto al Palazzo Vecchio, che rispondendo essi sù la strada, che sbocca da S. Firenze, la si disse, e si dice ancora, se ben non con tanta voce, de' Lioni; quiui gli commemora il Villani, e similmente Goro di Stagio Dati, nella sua Istoria M. S. con questa erudizione mirabile in questo senso. Dreto al Palazzo della Signoria son due
„ belli Palazzi, ne'quali stà nell'vno il Capitano, e nell'altro l'Essecutore,
„ che son due Rettori forestieri, sopra alle ragioni Criminali; e dreto a
„ loro è vna gran Casa con vn gran Cortile, doue stanno sempre assai
„ Lioni, che figliano quasi ogn'Anno, e ora quando mi partij, ve ne la-
„ sciai ventiquattro, trà maschi, e femmine. Di lì adunque il Gran Duca Cosimo nel 50. gli trasferì in questo luogo, che era vn recinto d'vn'abitazione magnifica appartenente all'Vniuersità de'Mercatanti, da essi destinata fin dell'Anno 1430. su'l modello di Lorenzo di Bicci, per la Sapienza, in ordine al lascito di Niccolò da Vzzano gran Cittadino, del quale vi resta di quel suo onoratissimo concetto, memoria nella facciata, dell'Arme sua di trè listre in piano, e trè stelle sotto al Rastrello, corrispondente a quella, che essa Prosapia à nella Cappella maggiore in Santa Lucia di là d'Arno, e nel Castello da Vzzano oggi disfatto, di cui ella ebbe già Signoria, e Dominio, all'ordine de' Cattani, non essendosi potuto quella sua disposizione proseguire, stante l'essersi dalla Repubblica occupato il danaro, da lui lasciato abbondeuole per tal effetto, nelle Guerre accadute per difesa della propria libertà, non senza vn replicato sospiro di tutti i Letterati consapeuoli del fatto. Voleua egli [come gliè sempre vero, cader concetti alti negl'animi generosi] v'assistessero Proueditori i Consoli di quell'Arte, e che la quantità degli Studenti da deputarsi da loro, sotto la direzione d'Vomini sapientissimi, fossero mezzi della Città, e mezzi del Contado, con vn modo bellissimo da manteneruegli, il quale quì attesa la breuità, tralasciamo, per ridirlo con più forza nel trattato dello Studio Fiorentino; quel disgusto, che n'ebbero i Letterati intendenti, esser la Sapienza acquistata sotto la disciplina degli Studj, fortissimo sostegno degli Stati, per giugnere al sommo dell'onore, in loro molto più s'accrebbe, intesosi, luogo destinato per tanto decoro, seruisse per Serraglio di Bestie indomite per opposto gagliardo alla Virtù; se ne dolse Giouan Vittorio Soderini, per lettera scritta a Siluio Piccolomini, la quale ornatissima di parole, e di concetti alti, con estrema consolazione, vedemmo già in mano al Senator Carlo Strozzi. Auanti però fù ricetto de'Frati di S. Marco, per concessione del 1496. de' medesimi Consoli, cresciuti essi Frati di numero, mediante le Prediche del Sauonaruola; chi guardasse sotto, trouerebbe vna Strada, o Andito, che faceua comune il transito di lì al Conuento. Doppo di loro vi stettero per concessione di Clemente VII. le Monache di S. Giouannino, fin che doppo l'assedio fù

dato loro luogo in Via di S. Gallo, doue stanno di presente, sotto nome delle Cauallereſſe di S. Giouanni Ieroſolimitano.

Torniamo a' Lioni, collocati, che vi furono, e tornando eſſi, come ognun sà, dirimpetto, e aſſai vicini allo Spedale di S.Matteo, lo Spedalingo di quel tempo, che era allora vn tal M. Simone Gini da Loro, a cui parendo mediante il rugito, e lo ſtrepito continouo, che fanno quegl'Animali, vn tor la quiete, e quel tanto di riposo vtile, e neceſſario a gl'Ammalati, se ne dolse col GranDuca, il qual non gli dette retta, benche lo zelo suo pareſſe diſcreto, e giuſto, mandandogli a dire, che gli steſſe cheto, sperando, che quel rugito foſſe per eſſer vn buon recipe a gl'oppreſſi dal letargo; il Campana Secretario, ſcriue, lo diceſſe per correzione delle ſue parole gonfie in domandar la grazia.

Paſſeremo allo Spedale di S. Matteo, che à la Loggia per la quale vi s'entra, sboccando sù la Piazza di S.Marco.

Spedale di San Matteo detto di Lemmo.

FOndatore di queſto Spedale, ch'è vn de' quattro principali di Fir. fù Lemmo figliuolo di Balduccio, e nipote d'vn Vinci da Montecatini. Queſt'atto, che à in sè ſpecialità di concetto, e ch' è per apportar fama, e ſtima reuerente verso d'vn'Vomo, a cui fù tanto domeſtica, e familiare la liberalità in ſouuenire le miſerie altrui, c'obbliga a far quì digreſſione, per toccar in breue la condizione ſua, la quale ſe alcuno la credette deriuata da vn Lignaggio nobile della Germania, ouer come alcun diſſe per retaggio da'Conti Albertini, appreſſo di noi, ſe ben fuor di proua, ſarebbe credibile, per l'eſperienza, che dimoſtra eſſer dificile generarſi negl'Vomini vili, e di baſſa, deſiderio d'onore, ſe prima non ſi trae la Virtù purificata dalle replicate generazioni degl'Antenati illuſtri, e ben vero, che quando egli non fuſſe ſtato tale, non ſi nega la magnanimità dell'animo in neſſuno, per impulſo particolare del Cielo, che non manca dell'aiuto ſuo, a chi a sè medeſimo non reſiſte, eſſendo che negl'Vomini generoſi il retto propoſito ſupera, e vince ogni dificultà. Coſtui adunque calato a Firenze, da quel Caſtello, aſcrittoſi ſotto l'Vniuerſità del Cambio, vna delle ſett'Arti maggiori, alzato dalla Fortuna al poſſeſſo d'vna groſſa ricchezza, tentò, e ottenne d'eſſere abilitato a gl'onori di quella Repubblica felice, per prouuiſione del 1365. modo, che ſi tenne in alzare in grado ſolamente i benemeriti del Senato; ed anche di contrar parentado con trè Caſe principali di Firenze, per trè ſue figliuole maritate, vna negl'Antelleſi, l'altra a quei

del

del Bene, e la terza ne'Medici del ramo grosso, cioè, a Francesco d'Auerardo detto Bicci fratello di Giouanni padre di Cosimo, e Lorenzo, da'quali deriuarono i Pontefici, e' GranDuchi regnanti; questo fù lo sforzo, e l'onor che'trasse dalla prole di Caterina sua moglie, nata d'Orlanduccio da Corticella onoratissima Famiglia di Parma, rimasto che fù senza speranza di figliuoli maschi, ed essendo solito andar vagando, e l'animo in libertà, quando ad vn'estremo simile vn si riduce, gli venne in mente la pietà, e il sorrogar ne'Poueri di Cristo, il danaro acquistato, con l'erezione di questo Spedale, intendendo douersi a Dio per atto di giustizia, quelchè con talento, e pespicacità d'intelletto, vn s'è procacciato, venendosi per tale strada a superar tutti que'modi soliti eccitare, e destare gl'ingegni vmani alla lode, la quale auendo portato in lui, prima d'applicarsi a questo desiderio di lasciar'esemplo di pietà Cristiana, è insieme onoratissima memoria nella Cappella della Nunziata di Firenze, che portasse splendore a'descendenti di Barone suo fratello, già che' si vedeua, come dicemmo, fuor di speranza di poter propagare la sua generazione, se la morte l'auesse preuenuto alla stipulazione del suo primo Testamento fatto in Padoua l'Anno 1375. che voltatosi d'openione, giusto il detto deambulatoria esser la volontà dell'Vomo, lasciò campo alla Famiglia de'Medici di poteruisi dipoi sodisfare; feceui ben'egli in quell'istante la Sepoltura a piè di quella Cappella, che vi si vede ancor oggi con Arme, e Lettere alla Longobarda, sopra ad vn Lastrone di marmo.

Aueuan le Monache di S. Niccolò, quiui contigue [voltatosi Lemmo alla fondazione dello Spedale] ottenuto dal Vescouo cinque stiora di terra in Cafaggio, luogo di buon'aria, largo, e non ristretto d'abitazioni contigue; onde il patto con il quale egli si strinse con esse, fù, ceduto, che gl'auessero quel ius acquisito sopr' a quel terreno emphiteotico, cioè il Conuento, e Chiesa, che quelle Monache intendeuono edificarui sopra, si sarebbe fatto a sue spese, con lasciarui luogo sufficiente, dalla parte verso tramontana per lo Spedale; così succinta è la relazione del patto, la quale traemmo da vn semplice ricordo appresso allo Spedale, che per non esser ne di que'tempi, mal composto, e peggio scritto, non gli si sarebbe dato retta, se il significato suo non battesse l'euidenza del fatto, per l'Armi sue, che si veggono ancor oggi affisse in più luoghi di quella Chiesa, e Conuento. Morì Lemmo auanti desse principio alla fabbrica, della quale ne raccomandò la cura a' Consoli del Cambio, suoi eredi, ed essecutori per rogo di Ser Manno da Vellano, ne'24. Maggio del 1389. in cui leggemmo le clausole importanti, e'modi da tenersi circa alla direzione del gouerno.

Venne adunque da loro a darsi di mano all'Opera, la quale s'ordinò nel modo, che ella si vede star di presente, in ordine al materiale. Sot-

to a vna gran Loggia in volta, retta da Colonne alla Gotica, che risponde sù qnella Piazza, tornan situate le Porte degli Spedali degl'Vomini, e delle Donne, messe in mezzo da vna, per la quale si passa in vn Cortile con Loggia attorno in volta ornata di Colonnette doriche, corrispondenti a gl'appartamenti degli Spedalinghi, e Seruenti. In fondo, cioè, alla parte di dreto, s'apre vn grande spazio ad vso di Giardino di piante, e agrumi nobili. In sù le cantonate principali della prima Loggia, esposte alla vista di chi comparisce sù la Piazza, son'affisse l'Armi del Fondatore di due Branche di Lione alla schisa, simili a quelle de'Risaliti, che variano solamente ne'colori, dall'argento, in nero, notandouisi, che per esser in pietra senza colori, acciò la predetta destinzione v'apparisca, v'è fuor dello Scudo aggiunte vn' L, e vn' E, prime lettere del nome Lemmo fondatore. Sopra all'archo di mezzo, vedesi l'Impresa dell'Vniuersità del Cambio, padrona dello Spedale, che à in sè vn notabil significato, imprimente stima in chi per auuentura non sapesse [ora, che l'Arti son per terra] quanta glie se ne fosse aspettata già ne'tempi antichi; perchè il campo su'l quale posa quell'Impresa, è seminato di Gigli con rastrello, per segno dell'aderenza stretta auutasi dall'Arti, ed in ispecie dalle sette maggiori, che vna fù questa del Cambio, alla Stirpe Regia del Rè Carlo Protettrice de'Guelfi.

In testa dello Spedale degl'Vomini, all'Altare è vna Tauola con cinque Santi dipinti in sù l'asse alla Greca, fra'quali è S. Niccolò Vescouo di Bari, a cui il fondatore dedicò lo Spedale, e non a S. Matteo, che si disse doppo, per esser l'Auuocato del Cambio, dal quale gli fù dedicata la Chiesa, come si dirà di sotto. Lì inserito nella pariete, alto da terra, è il Corpo del Fondatore in Cassa di marmo, posata sopra ad vn imbasamento nobile, di pilastretti scannellati corintj, a'quali gira sopra vn'Archo, a porzion di circolo intagliato a festone, con buon'arte; v'è scolpito il suo Ritratto in profilo, e lettere del Poliziano, che dicon così

QVI SPECTAS INGENS ÆDIFICIVM HOSPES
AVTOREM ILLIVS ME LEMMVM BALDVCCIVM
IN SALVTARI NE PRÆTERI PLVR. VIVENS CONGESSI
SED EORVM HOC SOLVM DEO QVOD DICAVI
DEFVNCTVS TENEO.
VALE ET QVOD RECTE NOS FECISSE PVTAS IMITARE.

Epitaffio, che non gonfio, ma vmile, e modesto, richiama in noi il disprezzo della vanità, e a riconoscer dureuoli, eccitanti, e di merito l'operazioni virtuose; tale è il senso in nostra lingua; o Pellegrino, che passi, e vedi questo grand'Edifizio, non passar che non saluti, e preghi per me Lemmo Balducci, feci molte cose viuendo, solamente quello dedicato a Dio ritengo, il quale se giudichi ben fatto immitalo.

In

In cosa dir volle l'erudito Poliziano, che fortemente stringendoci con la Virtù all'acquisto della Celeste Patria, ne percquotono il senso le parole di S. Paolo *Caritas fraternitatis maneat in vobis, & Hospitalitatem nolite obliuisci*. Sembrerà verissimo a chi ben riduce la potenza della considerazione all'atto, sù l'euidenza dimostrante, ridursi alla fine, in breue spazio, o in vn pugno di Cenere ben trita, l'Ossa di coloro massime, che cercaron l'acquisto dell'Oro, sotto le stentate Carte della Mercatura, a'seguaci della quale resti impresso, preghiamo il Signore, vn respice finem. Ottantatrè Anni doppo la morte di questo pietoso Cittadino, fù messo quiui il Corpo suo traslatato ne'19. Gennaio del 1472. dalla Chiesa delle Monache di S. Niccolò, accompagnato da sedici Gentiluomini con drappelloni, da tutto il Clero, e Frati di più Religioni, dall'Arte del Cambio, con il Vescouo di Cetharca Suffraganeo dell'Arciuescouo di Firenze, il qual cantò la Messa interposta dall'Orazione del P. Antonio Schiattesi Domenicano, spiegata in lode di esso Fondatore; questo dimostra quanto sien variati gl'vsi di que' tempi, a'nostri, oggi non si permettendo dalla Chiesa, traslazione, ne disumar Corpi con solennità, se non que'de' Santi, e Beati; ossequio, del qual furon tenacissimi gl'Antichi, per vn certo sfogo reuerente, verso di chi così benemerito del Pubblico, dauasegli titolo di Venerabil' Vomo.

Il Vasari v'annouera vn S. Antonio Abbate, ed vn S. Cosimo, e vn S. Damiano, per delle prime pitture di Paol Vccello; e similmente alcune figure di Lorenzo di Credi, ed anche cinque Storie a fresco assai ben grandi, della Passione di Cristo. Gran cosa, che della Carità ordinataui dal Fondatore, la descendenza del fratello suo, s'auesse alla fine a ridurre a termine d'auerne di bisogno, essendoui morto, circa all'Anno 1560. Barone di Giouanni Balducci, non l'vltimo però di quella nobil Famiglia, della quale alcuni ne viuon' oggi in Monopoli Città del Regno di Napoli, riconoscemmo dall' Albero suo stato fatto da vn Antiquario de'nostri tempi, ed anche esso Barone per nipote di Pier Balducci allora Caualier di Rodi, oggi direbbesi di Malta.

Chi si riduce a morire in questo luogo, acquista vn' Idulgenza conceduta ui in articulo mortis, da Eugenio IV. che s'estende anche a benefizio degli Spedalinghi, e Seruenti, con plenaria facultà d'assoluergli, aggiunse Giulio II. da'casi riseruati alla Santa Sede.

Le Pitture a fresco nelle lunette del Cortile, son di man del Poccetti, fatteui a fin d'eccitar desiderio di gratitudine, douutosi a'Benefattori de'Luoghi pij; vedendouisi giù per ordine de'tempi, ritratti al naturale tutti quelli, che lasciarono allo Spedale, vestiti, le Donne con abiti lugubri, graui, e da Matrona, e gl'Vomini a quel tempo di Repubblica, con Lucchi, o Toghe rosse alla ciuile; e ne' peducci delle volte in

nicchie

nicchie, l'Effigie degli Spedalinghi, gl'vni, e gl'altri con Iscrizioni de' nomi, e cognomi loro, fra'quali è Francesco Capponi Proposto Fiorentino, fratello di Ferrante Senatore, Caualiere, e Auditore di S. A S. e similmente l' Abbate Francesco Ermini, l' vno, e l'altro morto a' nostri tempi, da'quali auemmo largo campo di poterci sodisfare, sopra le molte Scritture originali, che sono in quel luogo, per dir con fondamento quel tanto, che se n'è accennato; Nel Frontespizio della Porta principale di questo Cortile, si vede di marmo ritratto al naturale il Fondatore con abito alla Ciuile, posato sopra all' architraue.

Di lì dalla parte di mezzo giorno, si passa nello Spedale delle Donne, sù l'istess'ordine di quel degl'Vomini, gouernato da Monache seruenti in buon numero, e congiunta ad esso segue la Chiesa in testa della Loggia, la quale fù edificata da'Consoli del Cambio, ad onor di S. Matteo lor Protettore, che per esser quello il quanto d'Edifizio pubblico, che mai sia stato fatto in Firenze, ad onor di lui, s'ottenne in Senato ne'28. d'Aprile del 1447. vn'Offerta solenne da farsi dalle Capitudini dell'Arti, per la Festa di S. Matteo, la quale vi s' accrebbe da'Cambiatori, per larga contribuzione a parte, felicitati nel traffico dalla protezione sua; vn di questi, che per nome si disse Vrbano d'Iacopo Bartolini [di quelli, che portan per Arme, a distinzione d'altri, vn Lione rampante con vna rama in branca] talmente affezionato a quell'esercizio nobile, e per conseguenza diuoto del Santo, che vn de' suoi legati da eseguirsi in perpetuo, per rogo di Ser Iacopo di Ser Stefano, il dì doppo la Festa di S. Matteo, nella quale, obbligo è anche degli Spedalinghi protempore, il far dare a'Poueri, alla Porta di quello Spedale, quattro staia di Pane cotto, caricata l' inosseruanza dalla ricaducità a prò degl'Innocenti, d'vn Poder grosso, lasciato per fondo di questo legato, da Anselmo di Giouanni da S. Miniato al Tedesco, distesо per carta di Ser Anton Vespucci, dell'Anno 1483. Vi son trè Cappelle, nella maggiore lodasi il Ciborio per cosa rara, per la proporzione, e ottima simetria, con la quale egli s'adatta alla grandezza della Tribuna, che vi s'alza sopra con Archi a porzion di circolo a 'pilastri scannellati compositi, disegno del Poccetti, del quale son'anche alcune Storiette a olio, inserite in quel Ciborio, e similmente le figure, le grottesche, e' fogliami a fresco di essa Tribuna, e della volta di sotto al Coro delle Monache. Alle Cappelle laterali, ornate di pilastri compositi, vn'Assunta, che vi si vede è dell'Empoli, ed il martirio di S. .... del Caccini. La Consacrò Pier Camoiani Aretino Vescouo di Fiesole ne'6. Dicembre del 1560, e da vn Libro in cartapecora coperto d'asse quiui esistente, vedemmo essere state incluse nella Lapida dell'Altar maggiore, per requisito richiestosi in quell'atto Sacro, Reliquie de'Santi Matteo, Niccolò, e Simone, che son parte di quelle, che si con-

conseruano in S. Maria del Fiore nella Cappella della Croce, estratte da Gio. Batista de' Serui, chiamato in quel ricordo, il Venerabile Vomo. V'è sepolto Anibale Bentiuogli da Bologna Arciuescouo di Tebe, che fù Nunzio al Granduca Ferdinando II. e carissimo a Francesco Capponi Spedalingo, dal quale, morto nel 1663. gli fù assegnato quiui luogo di sepoltura con Epitaffio dipinto su 'l muro, assai elegantemente disteso a prò di quella Casa Bentiuoglio, per vn tasto grato che ne tocca, dell'essere ella stata già Signora di Bologna.

E questo Spedale sotto la iurisdizione laicale, libera dell' Arte del Cambio, vna delle sette maggiori istituite nell' antico al sostegno della Repubblica, alla quale tornando sotto l' immediata protezione, ed oggi del Principato, non ostano in questo le parole del Fondatore, nè il ius di ragion Canonica, alla quale egli il sottopose, nè anche che se ne facesse da'Consoli solennità di Contratto nel 1389. auanti a Bartolommeo Vescouo di Firenze, mediante l'aspettarsi a' Principi per natura le cose appartenenti in generale a' Sudditi laici; onde da questa forza tirata la Repubblica, Eugenio IV. nell' assoluerlo l' Anno 1443. dall' aggrauio comune, a cui son' obbligati e sottoposti tutti i luoghi Ecclesiastici pagare alla Santa Sede, ebbe a dire si facesse special menzione di derogare a questo priuilegio concesso allo Spedale e Consoli del Cambio, ed il motiuo fù, che se bene quel Pontefice contracambiò sempre volentieri l' affetto mostratogli da' Fiorentini, in questo però, trattandosi di cosa gelosa in detrimento di Cassa Papale, parue tenace; onde tentato ch' ebbe M. Paolo Santasede Commissario Apostolico d' aggrauarlo, se ne fece vn reclamo grandissimo con autorità in M.Luca degli Albizzi Oratore a Roma, acciò lo difendesse con dire, lo scandol sarebbe stato grandissimo e l'esemplo pessimo, mentre le rendite lasciate da' Secolari a quel pio e religioso fine, si fossero conuertite a prò di cosa tanto lontana dall' intenzione loro; affare importante fù questo, che per torne ogni pretensione, si procurò lo confermasse Giulio II. per Bolla del 1503. che toccasse in specie questo punto d' immunità, aggrauato sulle parole de' priuilegij quiui già conceduti da'suoi antecessori Pontefici: in ordine a che l'elezione dello Spedalingo s' aspettasse a' predetti Consoli di persona non ammogliata, che portasse Toga o Mantello bigio talare, che l'additasse, disse il Fondatore, per lo Spedalingo di S. Matteo, con autorità che s' estendesse solamente nella direzione attuale del gouerno, e l' amministrazione a' Consoli, i quali a tal' effetto vi douessero interuenire alla visita quattro volte l' Anno, cioè, ad ogni mutazione di Seggio di tre mesi in tre mesi, a fin che tolta l'independenza, si venisse a tagliar la strada a' disordini in Spedalinghi inauuertenti, o vero che auessero posposta la retta co-

scienza allo 'nteresso, che derogasse all'intenzione principale di esso Fondatore, in bramarlo benifizio esente principalmente dall' ingordigia de' Ministri, vennesi nel 1544. per Decreto di quel Magistrato ad vna dichiarazione seuera, la quale leggemmo nel precitato Libro coperto d'asse, trascorsosi in questo in qualche disordine, per la troppa autorità presasi dagli Spedalinghi, oltre a quella che in specie s' appartien loro ne' padronati delle due Cappelle di S. Saluestro in S. Piero Scheraggio, e della Misericordia in S. Pier maggiore, della Chiesa di S. Maria e S. Iacopo d' Acone, sottopostaui nel 1530. da Lapo e Zanobi Talani Filipetri; e dell' Oratorio di Colognole, eretto ne' tempi di Paol III. Farnese da D. Gostanza moglie di Francesco da Casauecchia. Inserita nella fabbrica di esso Spedale dreto a gli appartamenti che rispondono sù l' Orto, è la

COmpagnia di S. Girolamo, vna delle quattro Buche; così chiamansi in Firenze i luoghi sacri di ragunata Secolaresca, doue s'vsa pernottare. Il principio di questa, fù su'l Monte di Fiesole luogo detto Belcaro, ne' 25. di Marzo solennità della Nunziata del 1410. a esortazione, come alcun credette, del B. Carlo nato d'Antonio dell'Illustrissima famiglia de'Conti Guidi, spezialmente di quel ramo, che tenne Signorìa di Montegranelli nel Casentino, il quale auea poc' auanti fondato in quel luogo l' Ordine suo di S. Girolamo, preso dalla Compagnia per contitolare, aggiunto al nome che ella porta di S. Maria della Pietà. Scesa di lassù a Firenze, acciò si prestasse comodità maggiore a'Cittadini soliti interuenirui, prese luogo quiui in S. Matteo, concedutole dall'Arte del Cambio per fiorini 800. mostra Ser Anton Vespucci, che se ne rogò ne' 6. Luglio 1471. L'Istituto suo, che venne approuato da Amerigo Corsini primo Arciuescouo di Firenze, è vna degna memoria dell' vso antico auutosi da'Cristiani, di star per le Chiese veglianti le notti precedenti alle Solennità e Feste chiamate le Vigilie, e da Tertuliano nocturnæ conuocationes; costume, che lodeuolmente proseguitosi lungo tempo, vogliono, che da S. Ambrogio si dismettesse caduto in abuso, o vero, secondo il Casalio da Bonifazio I. che visse dopo di lui nel 419. Che si rinuigorisse in Firenze per questo mezzo, dopo tanto tempo scorso, grande fu la consolazione degli Vomini sauj, che ne sapeuono l' origine veramente, e con quanta religiosità e spirito si fosse osseruato da tanti Santi Padri. Quiui e ne predetti tre luoghi di notte, auutosi in gran venerazione questo modo d' orare nelle notti auanti alle Domeniche, per richiamare con esercizj rari di pietà, a' sensi la contrizione delle colpe commesse ne' giorni della Settimana, lo 'ntrapresero, ascriuendouisi vn S. Bernardino da Siena, il precitato B. Carlo,

e moltiſſimi Vomini di bontà, e ſenno, intendenti queſto mezzo efficace, per arriuare alla Santità eroica, e ſicuri al forte ſoſtegno della Virtù direttrice de' buoni coſtumi, i quali ſe per mantenerſi in noi, anno biſogno delle Leggi, e le Leggi per oſſeruarſi, de' buoni coſtumi, riconoſcemmo dal Ruolo, o Tauola, doue ſono ſcritti i nomi de' Fratelli antichi, eſſerui ſtati buona parte di quegl'Vomini di Repubblica, alzati dall'Vniuerſale, per acclamo d'auer bene, e con giudizio gouernata la cima delle coſe di quello Stato felice; oltre a' due Pontefici Paolo II. Barbo Veneziano, e Leone XI. due Cardinali, Anton Carraro pur da Venezia, e Niccola Acciaiuoli oggi viuente, e molti Veſcoui di nome. Degne di refleſſione in ordine alla ſtima di queſt'Iſtituto, ſono in oltre le ſeguenti due relazioni, eſtratte al noſtro ſolito da ſcritture d'indubitata fede; la prima dice, come eſſendo preualuto in Conſiglio, l'openione del douerſi tor via l' abbuſo ſcorſo con troppo diſordine del diſcorrere, che ſi faceua nelle Compagnie, le coſe appartenenti allo Stato, in vece di lodare Iddio, e mortificar la Carne, al quale effetto ſono iſtituite, e fondate, decretatoſi nel 1419. che tutte ſi ferraſsero, a queſta ſola per grazia ſpeciale a parte, notò Ser Piero Doffi, allora aſſiſtente alle deliberazioni di quel Senato, ſi conceſse il proſeguire, quaſi che s'intendeſse il compendio, e la perfezione di tutte l'altre, foſse lì, atta a inſerire, e la Virtù, e quel Celeſte lume neceſsario nelle Perſone di gouerno; tale la ſtimarono i Legislatori de' Capitoli di S. Antonio in Pinti, pur Compagnia, e Buca di notte, che volſero fondarla, diſsero in eſſi Capitoli, ad immitazione, e ſpirito di quella di S. Girolamo, chiamata dal Poccianti, la Confraternità de' Contemplanti. Della ſeconda relazione mirabili ſon le ſeguenti parole alte, e pregnanti, di Veſpaſiano Arrighi Scrittor della Vita del Cardinal Giuliano Ceſarini titolo di S. Angelo, il primo perſonaggio inſigne, che interuenìſse nel Concilio Fiorentino, le quali per quant' Oro è al Mondo, non l' aueremmo laſciate portarle quì per extenſum, benchè ci pareſse alquanto derogare alla breuità promeſsa in queſt'Opera, per non tacere vna memoria molto illuſtrante la venerazione di queſto luogo, la quale crediamo eſser per apportare conſolazione eſtrema, a'Fratelli preſenti, ed a quelli, che verranno aſcritti ne' futuri tempi, ſotto quella diſciplina, diſse adunque così Veſpaſiano, che viſse in que'tempi, riferitane la propria locuzione dall'Abate Vghelli nel Tomo 3. della ſua Italia Sacra.

„ Era, ed è ancor' oggi vna Compagnia nello Spedale di Lemmo, in-
„ titolata in S. Girolamo, che ſi raguna ogni Sabato ſera, vi ſi dice cert'
„ Vfizio, dipoi vi ſi fà la diſciplina, che era vna deuota coſa, e maſſi-
„ me a quel tempo, che v'erano molt'Vomini di condizione, e di mara-
„ uiglioſi coſtumi: inteſa il Cardinale la fama loro, in più de' Sabati,

v' anda-

„ v'andaua accompagnato con due, o trè di Casa, dipoi come egli era
„ entrato drento, licenziaua quelli, che l'aueuano accompagnato, e tor-
„ nauan per lui all' ora aueua ordinato; entraua nell'Oratorio, e fatta
„ la sua deuozione, si poneua a desco del Gouernatore, e voleua gli stes-
„ se a lato, staua a tutto l'Vfizio, e faceua la disciplina come gl'altri; era
„ in quel tempo, quando veniuano all'atto della disciplina, tanti pian-
„ ti, e singozzi, e tanta mirabil deuozione, che non è cuore si duro, che
„ non fosse mosso, e massime quando parlaua Bartolomeo di Ser Bene-
„ detto [*è della Famiglia de' Fortini*] che per esser buonissim'Vomo, e de-
„ uotissimo, ed auer' vna lingua onnipotente, non è Vomo per duro,
„ che fosse, che egli non auesse fatto muouere. Aueua il Cardinale gran-
„ dissima deuozione in questa Compagnia, come è detto, essendo io di
„ non molta età, vn dì andando alla sua Signoria mi domandò, se io
„ era in Compagnia niuna di quelle de' Fanciulli, risposi di nò, vedete
„ Carità inaudita di Signore, che mi disse, io voglio che tu entri in quel-
„ la di Ser Antonio di Mariano, andrai da mia parte, e così fè; fin quì
Vespasiano. Preghiamo i Fratelli, che per i tempi saranno di questo S. Luogo, a far leggere il precitato ricordo, almeno vna volta l'Anno, dal Gouernatore, in corpo di Compagnia, a consolazione di lor medesimi, con applicar doppo, vna di quelle trè Auemarie, solite dirsi in fine della tornata, per noi, che gliene procurammo, scriuendolo, ouer per l'affetto gratuito, dimostratoui come vn de'Fratelli indegnamente venutoui ascritto, già son molt'Anni, per mezzo d' vn nostro carissimo Gentiluomo, il quale, dolor ci fù, che' non morisse in queste parti, acciò almeno, grati del benefizio, gl'auessimo potuto assistere in quell' estremo. I primi dodici Buonuomini di S. Martino, eletti da S. Antonino, alla cura de'Vergognosi, v'accresce splendore, il sapersi fossero Vomini principali, e di spirito tratto da quella feruente disciplina; e similmente come la direzione a' Fanciulli della Purificazione alias di S. Marco, vi s'aspettasse *ad quem protectio, & cura dictæ Societatis Puerorum spectat*. Parole d' vn Manuscritto antico, appresso al P. M. Beccuti di S. Marco.

Chi entrasse in questo luogo, e non vsasse silenzio, in tacer fuor di lì la forma del gouerno, o la qualità specifica degl'Vomini, che v' interuengono, si sottopone a pena d'esserne raso, la quale, quando l'osseruanza de'riti sosteneuasi con più rigore, aurebbe portato vn biasimo notabile, e similmente se alcuno tentasse ascriueruisi, che fosse già stato riceuuto in vna delle predette quattro Buche, dalle quali si tiene in questo reciproca, e rigorosa osseruanza.

Come Confraternita aggregata all Ordine di S. Girolamo, fù fatta partecipe di tutte le sue Indulgenze, acquistandone i Fratelli parte, in salire vna Scala, che dal ricetto porta sù al Dormentorio, alla visi-

ta

tà d'vn Crocifisso deuoto, nella Cappella, che gl'è in testa, e di beni temporali a prò di essi caduti in miseria, notabile è il sollieuo, che si conferisce loro.

Vi si vede nel ricetto, il titol della Compagnia, espresso dal Vignali in vna Pietà a olio; alcune Storie a fresco di terra verde, d'vn' allieuo di Paolo Vccello, e la Vergine Maria, con vn S. Girolamo, di man dell'Empoli all'Altare, su'l quale similmente posa di pittura vna Testa d'vn Saluatore, creduto d'Alberto Duro. Di Reliquie v'è la Testa del B. Carlo, quelli, che fù, come dicemmo, Fondator dell'Ordine di S. Girolamo, la quale essendo stata portata da Venezia, oue morì nel 1417. a Fiesole nel Conuento suo, fù trasferita in questo luogo, per mezzo di me Scrittore, che fui inuiato dalla Compagnia, spenta che fù da Clemente IX. quella Religione; per autentica vi si recò anche vn'Iscrizione in marmo, antica, della quale queste son le parole

HAC VRNA E COMITIBVS MONTIS GRANELLI CAROLI NOSTRÆ RELIGIONIS AVCTORIS QVI CRVCEM CHRISTI FERVENTI CARITATE TVLIT. COLENDVM CAPVT IACET OBIIT AVTEM VENETIIS ANNO M.CCCCXVII. V. SEPTEMBRIS.

Benchè il Razzi, scriuendone la Vita l'annoueri fra'Beati, e Santi Toscani, e che da altri similmente gli sia stato dato titol di Beato, nulladimeno non ardì la Compagnia, verso di quella, benchè insigne Reliquia, darle culto, ne venerazione pubblica con lumi, se prima non ne fosse preceduto [secondo la dichiarazione d'Vrbano VIII.] real consenso dalla Chiesa, che per simil modo strettamente proibisce anche darsi culto, o ver dipignere con splendori, o raggi alla fronte, nessuno, che dal Popolo venisse acclamato per Venerabile. Dalla parte di mezzo dì, torna contiguo allo Spedale il

Monasterio delle Monache di S. Niccolò in Via del Cocomero.

SOpra alle predette cinque stiora di terra, si fondò il presente Monasterio, accresciuto, e condotto a quell'altezza di fabbrica, nel modo, che oggi si vede stare, da Lemmo Balducci, di cui nel frontespizio della Chiesa, e in altri luoghi del Monasterio è affissa l'Arme sua, delle due Branche in croce alla schisa, nominate di sopra; non perche egli ne fosse Istitutore, ne per auerui promossa la Regola, per appartenersene titolo, e lode, a chi diremo appresso: ma ben sì del patto solenne fermato con quelle Monache cedenti in lui, come s'accennò di sopra,

le ragioni di quel terreno emphiteotico. Realmente parlandosi dell'origine, e di quel che all'istituzione di questo Monasterio s'appartiene, Fondatore ne fù il Cavaliere Niccolò Gianfigliazzi, descendenti, come alcun credette, da' Conti Gangalandi nobilissimi ratione Sanguinis, come vna delle cinque Famiglie priuilegiate dal Marchese Vgo; Il fatto pasò così, datasi in lui necessità di trasferirsi in Auignone, per appropriarsi vn ricco valsente acquistato dal Padre suo, ch' ebbe nome Castello, per diminutiuo portato dall'vso d'abbreuiare i nomi, Tello, stato seguace in quelle parti della Corte Romana, ne'tempi di Clemente V. volle, come ad ogn'Vomo prudente, e sauio richiedesi, prima d'inuiarsi a quella volta, accomodare gl'interessi suoi a fauore d' vn suo figliuolo infante chiamato Giouanni, nato di D. Ghita di M. Alamanno degl'Adimari, parimente nobilissima Donna, appose per prima condizione nel Testamento riferito ne'rogiti di Ser Filippo Gualterotti da Tignano, che morendo esso suo figliuolo, come auuenne, in pupillare età, sostituiua Giesù Cristo, cioè, l'erezione d'vn Monasterio di Donne osseruanti la Regola de' Frati Minori: in essecuzione di ciò, apparisce per Carta del 1331. pur di esso Ser Filippo, essersi compromesso fra gl'Essecutori, e la Famiglia de'Gianfigliazzi, per alcune differenze nate in assegnare i proprj beni lasciati dal Testatore, all'erezione del Monasterio, battendo la dificultà fra le parti, in non esser paruto conueneuole, ridurre a quell'vso Monastico, le Case antiche della predetta Famiglia Gianfigliazzi, opprimendosi in quell'istante, se ciò si veniua a concedere, vna memoria degna scorsa per tanti secoli in vn replicato, e continouo possesso, che si riconosceua indotto, e costituito quiui con Palazzo, e Torre da quel Giouanni figliuolo d' Azzo, il primo antenato, da cui s'inducessero essi sotto quel Casato, oltre di che non si giudicaua ben fatto, mettere a muro, confinanti, e contigui Vomini, e Donne, cioè, i Monaci di quella Badia, in vna certa tacita occasione prossima, atta a indursi a pericolo nello scorrer de'tempi; al che concorsa la volontà del Vescouo, e assegnato luogo quì all'effetto predetto, costa essersene finalmente per le mani di Francesco da Cingolo Vescouo di Firenze, buttato il primo fondamento della Chiesa, ne'25. Febbraio del 1340. accompagnata la funzione, dalla solita Indulgenza de'quaranta giorni, la quale portando ne'visitanti perpetuo perdono, vi s'accrebbe anche dipoi, in quell' istesso dì cadente nella prima Domenica di Quaresima, per Bolla di Sisto IV. del 1481. funzione solenne, della quale se ne vede vn' Iscrizione affissa alle parieti, da vna parte dell'Altar maggiore, e dall' altra quella, in cui cōmemorasi la Sacra, replicata anche per le proprie lettere lasciate quiui da quel Vescouo, che similmente ve la fece, quali leggemmo originali in quel Conuento, accoppiate con vn Caso parutoci degno di

reflessio.

reflessione, e da notarsi non solo per tornare a proposito alla materia, che si tratta, ma per portarsi alla cognizione d'vna tenacissima ragion di Stato, che etiam pospone taluolta ogn'affetto intrinsico, ed estrinsico, nutrito in noi verso le cose della Religione importanti; e la forza sua, consiste in sapere, come in Firenze doueuansi per Decreto fermato nell'antico, singularmente onorare con l'interuento della Signoria, e seguito di tutto il Senato, i principj degl'Edifizj pubblici Sacri, i riguardanti etiam la magnificenza del Comune, nell'atto del buttarsene la pietra, acciò si venisse ad inalzare il motiuo de' Canoni antichi promouenti in simil caso, la solennità delle funzioni: questo costume onoratissimo, fù praticato souente da quella Republica, solamente quì s'astenne la Signoria venire, ne niuno di quei, allora sedenti al gouerno, stante, dicesi nel ricordo, D. Piera de'Bardi, che cauata con due altre Monache, dal Monasterio di S. Ambrogio, per dare, ordinataui prima Badessa, principio alla Regola di S. Benedetto, era Zia d'vno de'principali complici, congiurati contro alla Repubblica, che fù de'Bardi, seguitato in questo occulto misfatto, dalla Famiglia Frescobaldi. Ma per variazione de'tempi soliti portar diferenti costumi, si dette questo seguente Caso prospero per il Monasterio: agitauasi nella Corte Episcopale di Firenze, non sò che causa attenente al medesimo Conuento, e dubitandosi dalle Monache dell'intera lealtà del Giudice, in proteger con vantaggio notabile, le pretensioni della parte, ricorse alla Signoria, & ad vno in ispecie, che appunto ne sedeua, chiamato Bastian Monti parente stretto d'vna di loro, che messa a filo la volontà de'Collegati in difenderle a segno così gagliardo, e potente, che la lite non solo terminò in fauor loro, ma fu cosa importante, che vi s'ottenesse da Papa Giouanni XXIII. che segregato il Monasterio, dalla ragion di quel Foro, immediatamente restasse sottoposto alla Sede Apostolica, immune, ed esente da ogn'altra Ecclesiastica Iurisdizione; Priuilegio, che confermato da molti Sommi Pontefici, ed in ispecie da Paol III. Farnese, per Bolla del 1549. vi perseuerò, e resse con vigore, fin che il Concilio di Trento non ritornò a rimettere i Claustrali sotto l'antico dominio de'Vescoui, delegati in questo della Romana Sede.

Otto fù il numero delle Monache fondatrici, trè delle quali, come s'accennò, furon cauate dal Monasterio di S. Ambrogio, per l'istruzione, che vi si doueua dare alle incipienti la Regola, non de' Frati Minori, che non sappiamo come si recedesse dall'intenzione del Fondatore, con anteporui in vece, quella di S. Benedetto; il qual numero vi s'accrebbe per Bolla di Benedetto XII. data in Auignone nel 1336. fino in dodici, commettendone la cura al Vescouo di Pistoia, per il cui mezzo stabilitosi il Monasterio in grado, Sisto IV. nel 1481. lo fè

partecipe di tutti i Priuilegj, e grazie ampliamente concedute à quell'Ordine Monastico, in cui specificasi vn'Indulgenza in forma di Giubileo, da conseguirsi da esse Monache, vna volta in vita, ed vna in articulo mortis. Leone XI. auanti, che' fosse fatto Pontefice, v'era stato Gouernatore affezionatissimo, lasciandoui per memoria sua, vna Nunziata, esprimente vna certa particolar deuozione, ed insieme rammemora a quelle RR. Madri, quelche egli soleua spesso ricordar loro l'osseruanza della Regola, mantenutasi illibata fino a que'suoi tempi, senza punto correr pericolo di contaminarsi, ne di venire agitata da pubbliche correzioni, o riforme, che fù quel motiuo d'affezione singulare in S. Antonino, che l'indusse a visitarle così spesso, come a sè carissime Sorelle nel Signore, trè di loro, ch'erano state da lui consacrate, notammo in vn Libro vecchio di ricordi, vi morissero con fama d'vna straordinaria bontà.

La Chiesa, ch'era stata decorata fin ne'tempi di Clemente VI. d'vn' Indulgenza perpetua a chi la visitasse ne'giorni, e Feste principali, come per Bolla data in Auignone nel 1343. apparisce sottoscritta da più Vescoui principali, fra'quali notammo il nostro di Firenze, Agnolo degl'Acciaiuoli, e quel di Fiesole, Fuligno Carboni: ed anche dipoi, per altro Diploma dato in Firenze nel 1508. ve l'accrebbe ne'giorni di San Niccolò, e Natiuità del Signore, il Cardinal Francesco titolo di S. Cecilia Legato de latere. Vi ritornò la funzion della Sacra Antonio degl'Altouiti Arciuescouo di Firenze, nella seconda Domenica di Luglio del 1568. essendosene smarrita forse la memoria dell'antica benedizione fatta dal predetto Francesco Cingolo. Nella Cappella maggiore è vna Tauola dipinta sù l'asse alla greca, e similmente le due agl'Altari laterali, a piè del presbiterio son tendenti a quella maniera, co'l fondo d'Oro; circa al titolo, e fondazione di quella dalla parte del Conuento, s'aspetta fin dell'Anno 1477. ad Amideo degl' Amidei Prior di S. Romolo di Firenze, che porta nel Rettore protempore vn'obbligo notabile, scritto ne'rogiti di Ser Giouanni di Guiduccio, in ordine al Breue di conferma di Sisto IV. e questo è di douer egli assistere, accompagnare, e celebrar Messa a'condannati a Morte, e portar per lor conforto vn panellino confetto di trè oncie, il qual'obbligo con puntualità s'osserua ancor'oggi, cercandosi da quelle Monache, alle quali se n'aspetta il Padronato, insieme con lo Spedalingho di S. Maria Nuoua, e Gouernatore della Compagnia de'Neri, di conferirla ad vn Sacerdote degno, atto, e idoneo ad vn Ministerio importante la salute di que'Miseri delinquenti, in confortargli in quell'estremo. Quella al dirimpetto è sotto il titolo di S. Margherita, per esserui di essa parte d'vn Braccio; Sisto IV. lo fece Altar priuilegiato, eretto che' fù da Giouanmaria Benintendi, da conferirsi parimente da quelle Mo-

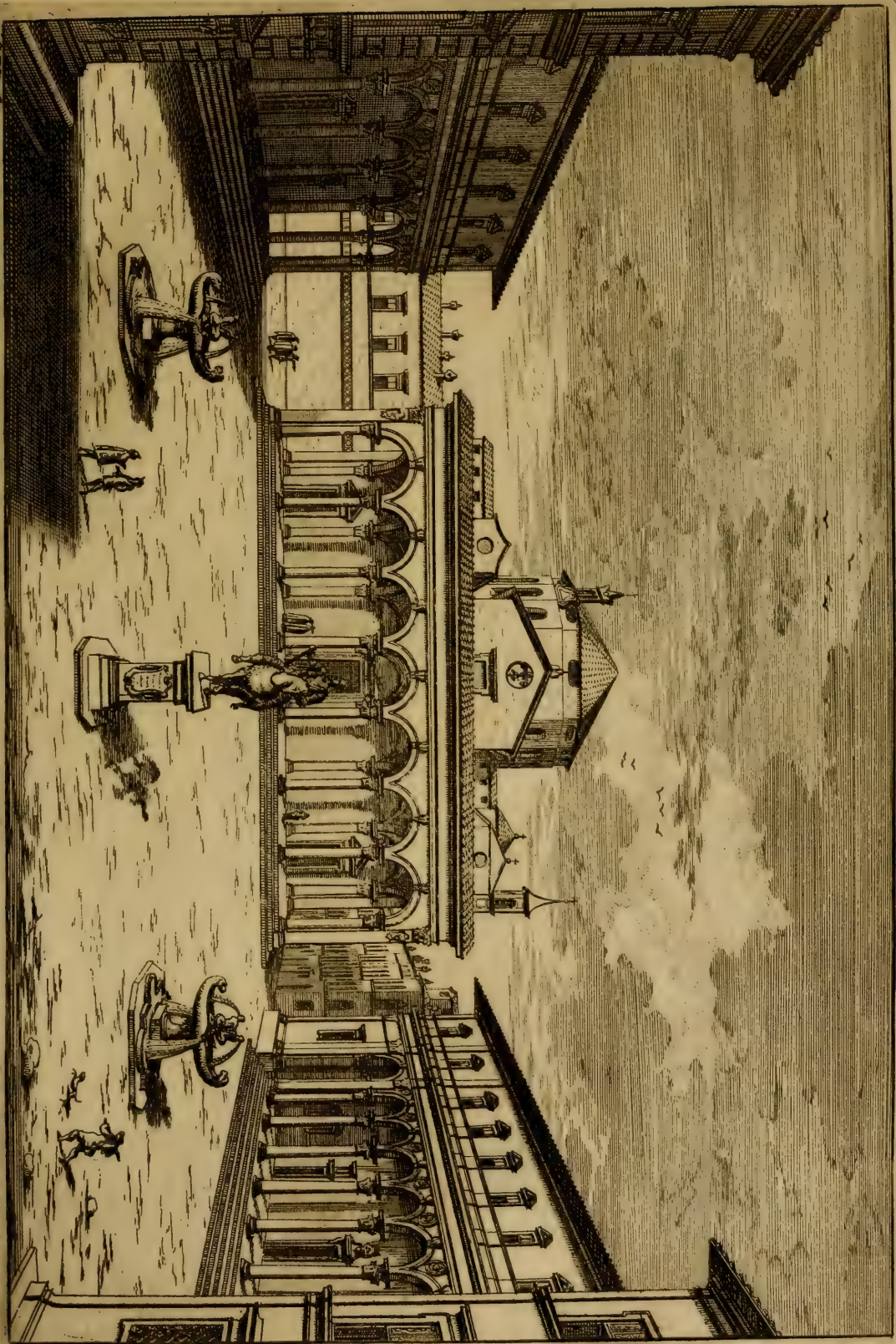
le Monache, alle quali il Cardinal Niccolò Ridolfi Arciuescouo di Firenze, vnì lo Spedale di S. Lazzero a Calenzano, per Carta di Ser Giouanni Paganucci del 1527. e similmente iui v' è vna Bolla data in Siena nel 1334. che ne ragiona, ridotto ad vso Ecclesiastico, con facultà di poteruisi celebrare, del Cardinal Giouanni titolo di S. Teodoro Legato in Toscana, ad instanza de' Fondatori Bartolo Niccoli, e Angiolino Martini. Vi son sepolti trè Gouernatori di quel Conuento, che stimati, per la retta amministrazione vsataui, Vomini di gran fede, ne riportarono ricompensa molto desiderabile, che ferisce il viuo d' ogn'animo grande, ed è il vederuisi l' Effigj loro scolpite in marmo, con lettere attorno, che in vno dicon così HIC IACET D. PETRVS DOMINICI VALLISRVBBIANÆ PLEBANVS ET GVBERNATOR FIDELIS HVIVS SACRI MONASTERII OBIIT AN. D. M. CCCCLXV. Dall'Arme, che v' è scolpita d'vn Grifone rampante con sbarra a trauerso, e Rastrello, e Gigli sopra, lo crediam'Vomo vscito dalla Famiglia de' Migliorotti nobili per il godimento de' trè Maggiori, preueniente in loro da Migliorotto figliuolo di Rosso, che visse nel 1310. lustro a cui s' adattò molto più quel titol di Dominus, di quelchè generalmente lo meritino i Piouani, che son chiamati *fratres Episcopi*. Vn de' predetti tre è Domenico Benciuenni Canonico Fiorentino, dal quale il Conuento riconosce il ius di conferire certe Dote annue; e perchè vi son sempre state Donne delle prime Case di Firenze, fù luogo anteposto, e reputato conueneuole alla funzion del tenersi a Battesimo nel 1661. da Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria, con Anna de'Medici, sua Moglie, la Carlotta Luisa, nata di Don Carlo Dudleo Duca di Nortumbria, Conte di Varviche, e Linceestre, descendente dal Sangue Regio d'Inghilterra, e di D. Maria Guffier de' Duchi d'Aquitania; presenti col seguito della prima Nobiltà, le Granduchesse Vittoria della Rouere, e la Margherita Luisa d'Orleans. Passeremo alla Nunziata, di lì poco distante.

* * *

CONVENTO DELLA NONZIATA GIA' SANTA MARIA IN CAFAGGIO DELL' ORDINE DE' SERVI.

Otentissima, e conueneuol ragione è portar quì in chiaro, sù l'euidenza de' fatti, le seguenti cose ferenti a marauiglia il punto importante dell'intenzione nostra, il rappresentare al viuo [tralasciata l'ostentazione contaminatrice d'ogni più graziosa faccenda] e per la diritta strada della Verità, il principio di questo Conuento venerabile, in cui in maestà si riconosce sedere la Religione de'Serui, e per conseguenza gli si richiede, come capo dell'Ordine, preminenza, e vna certa stima superiore a tutti que' luoghi, benchè celebratissimi, che vi militan sotto, sparsi drento, e fuori d'Italia; ragione, che portando in esso vn lodeuolissimo requisito, ci necessita a toccarne l'origine, e la prima fondazione seguita quiui, auanti di passare all'estensiua delle cose, che gli s'appartengano.

L'auersi adunque a mettere in luce, con proua sicura, questo principio di Religione così illustre, ci si rese molto dificile il farlo, senza Scrittura, o riscontro originale, che portasse maggiore autorità di quel che faccino gl'Autori, che n'anno trattato; perchè come moderni, e Frati di quell'Ordine, ne' quali si suppone affezione particolare, e quel tanto dolce desiderio, che spigne, anzi violenta gl'animi all'aggrandimento delle cose proprie, non à forza, e non milita la ragione portata per decision di Ruota in dir che *Scriptores quando simul conueniunt, semper illis fidem adhibitam esse*; onde sforzandoci la necessità dell'accidente, per rintracciarne più purificata, e netta la verità, andremo disaminando l'asserzioni de' predetti Autori, con additarne le dificultà.

Il Giani Scrittor degl'Annali di quell'Ordine, sù l'autorità d'vna Cronaca M. S. toccando questo punto, porta la qualità del successo così. Sette Mercanti di Firenze, assistenti alla solennità dell'Assunta ne' 16. d'Agosto dell'Anno 1233. in vna Compagnia de'Laudesi di S. Maria Maggiore là dal Duomo [creduta, glosa egli erroneamente, quella, che oggi si chiama di S. Zanobi] toccati da Spirito Celeste, che mosse in loro ardente desiderio d'abbandonare il Mondo, si ritirassero

rassero solitarj su' l Monte Senario, luogo lontan da Firenze circa a sette miglia, detto Biuigliano, situato là verso l'Alpi dell'Appennino, e che di lì sparsasi la fama di quella loro S. Conuersione, si venisse a stabilire in essi la Religione de' Serui, per acclamazion del Popolo solito in que' tempi costituire, e portare in alto la bontà altrui; al che s'aggiunse il fauore del Vescouo Ardingo, il quale conosciuta quella retta intenzione d'operare, oltre all'auer donato loro parte di quella Selua, gli dette anche l'Istituzione, e Regola di S. Agostino, la quale confermò dipoi nel 36. di quel Secolo, Rinieri Capocci da Viterbo Cardinale di S. Maria in Cosmedin Legato in Toscana d' Innocenzio IV. di Casa Conti, che douett'essere la prima approuazione, e la seconda nel 1303. per Bolla di Benedetto XI. creduta dal Barbosa per la prima. Si costituì adunque, e fondò la Sede del primo Conuento Collegiato all'Ordine de' Serui in cima di quel Monte, *in quo* [disse Sisto IV. in vna sua Bolla toccante questo principio] *dictus Ordo principium, & originem sumpserat*; ampliato dipoi da' Benefattori zelanti il progresso felice di quel nuouo Istituto, ed in ispecie dalla Famiglia della Stufa, grata verso la dolce memoria di Lotteringo suo antenato, che finì bene, e santamente quiui il viuer suo, doppo auerui con lode, sostenuta la carica di sesto Generale di quell'Ordine, al quale soggiugne, e replica il medesimo Giani, fosse pur per grazia di quel Vescouo Ardingo, conceduto l'vso d'vn' Oratorio antico di S. Maria in Cafaggio, per Ospizio, o ricetto a' Frati, quando scesi da quel Monte, fosse conuenuto loro prouuedersi le cose necessarie al viuere; mezzo, che aprì largo campo, anzi l'vnica strada per dilatarsi la Religione de' Serui, vscendo dalle Selue del Senario; se vera è adunque la relazione sua, che per altro non ci fù possibile trouarne riscontro; quest' è il luogo sù 'l quale è fondata la Chiesa oggi famosa della Nonziata, già S. Maria in Cafaggio; Cafaggio era allora vn Borgo in Campagna, confinante con le Mura del secondo Cerchio della Città, dalla parte di tramontana, fuori della Porta di Balla, ch'era là sù al principio della Via de' Serui: ne' nostri Repertorj è Scrittura replicata, che mostra, come si farà anche toccato altroue, questa voce Cafaggio essersi detta, e deriuata da Domus Faggij, cioè, Casa del Faggio, lo commemora sotto quella voce, il Villani ragionando d'Arrigo III. che l'Anno 1080. assediò Firenze da quella parte; e di quì nacque l'openione d'alcuni, che à in sè del credibile in soggiugnere, come essendosi da' Fiorentini attribuito a fauore speciale del Cielo, il difendersi così coraggiosamente la libertà, contro ad vno Imperatore munito di volontà, e forza d' Esercito poderoso, volessero per felicitarne la memoria, edificarui il predetto Oratorio in onor della Vergine Maria, dalla quale specialmente vennero sempre felicitati gl'interessi graui della Città; il chè farebbe for-

za alla precitata openione del Giani, in presumeruelo, più che ve lo proui con Scrittura, che' vi fosse prima si fondasse il Conuento, perchè mai si chiama Oratorio a confino alle quattro stiora di terra, sù le quali si presume fondato esso Conuento, e Chiesa, contrattate per carta di Ser Gugliehmo di Forese Giudice, dell'Anno 1250. correndo l'Indizione ottaua, da Buonuicino Frenario, figliuolo di Cece, da Orlando d'Aldobrandino Drudoli, e da Benciuenni di Guernieri, a Arrigo Baldouini, che le riceuè a nome della S. Sede Romana, e del Papa, allora Innocenzio IV. dal qual Contratto, che ne traemmo copia dall'originale in cartapecora, nell'Archiuio della Nonziata, si stabilisce, e ferma bene il punto essenziale, sgharrato, e mal' inteso dagli Scrittori di quell'Ordine, in stabilir sicuramente l'origine, e il primo fondamento del Conuento in Firenze, fondata già la Religione su'l Monte Senario, essendo chè vi si dica, riseruarsi i frutti di quel terreno comprato per centuna lira Pisana, al Vescouo di Firenze protempore, da farsene limosina a'Frati di Monte Senario, il che mostra la reale loro esistenza in quel luogo, per allora non calati, ne venuti giù alla Città, prima di riceuerne possesso, il chè quando per l'appunto seguisse, appresso di noi resta indeciso, per le Scritture sussequenti, che mancano, dalle quali si sarebbe potuto veder anche, quella prima ragione, che ne trasferì in essi possesso, e nuoua denominazione, e titolo di ***Fratres S. Mariæ in Cafaggio***, o ***Cafadio***, leggemmo anche in alcune Scritture ***Ordinis S. Augustini***, ouer ***Seruorum S. Mariæ***, in vece del dirsi ***Fratres Montis Senarij***; per detto d'altra Scrittura, a quella sussequente, pur' orignale in quell'Archiuio, distesa sotto l'istess'Anno 1250. restammo sospesi come così presto, fermato concetto, e le volontà de' molti, ridottesi in vn sol volere, e sentenza, si trattasse di buttar quiui i fondamenti d'vna Chiesa così magnifica; auuenga chè, per quella carta in forma di Breue Apostolico, apparisca, auere il Cardinal Pietro titolo di S.Giorgio ad Vellum aureum Legato in Toscana, conceduta, nella XII. Cal. di Marzo, licenza a Buonfigliuolo Vescouo di Siena [vacando in Firenze la Sede per la Morte d'Ardingo] di benedirne la pietra; ed anche come esso Vescouo trasferisse la predetta facoltà in Buonfigliuolo primo General di quell' Ordine, pur vi costa per altro Diploma dato in Siena, sotto la stipulazione, e rogito di Giouanni notaio, cadente nella XVI. Cal. d' Aprile di quel medesimo Anno, il chè douette seguire, secondo il Giani, negli otto di Settembre, con quella solennità, ci gioua credere, prescritta da' Canoni, e dalle Costituzioni della Repubblica di Firenze, che gouernata allora da'veri, e antichi Nobili di Sangue, senza la comunanza, o mescuglio di Gente bassa, è da credere, che ella s'accompagnasse con fasto, e con quella dimostrazione d'animo grande, solito darsi per propria Sede della Nobiltà.

Fatta-

Fattane adunque la funzione, e principiata la Fabbrica, per industria di que' Frati *Opere sumptuoso*, leggesi nel Breue di Clemente IV. dato in Perugia nel 1263. nelquale per dirsi in oltre, non esser possibile condurre a fine con le proprie lor facultà, vn' Opera di quella stima, che seruì di sprone, in muouer l' animo, per altro religioso di quel Papa a conceder loro le limosine, che fossero venute offerte, e largite da'Fedeli delle due Diogesi di Firenze, e Fiesole, esortati per mezzo di quel Breue, che prometteua loro in quell' atto di pietà, il perdono de' peccati, ci costrigne a tener per vere, anzi verissime le pretensioni de'Falconieri, sopra a quella Chiesa, in auere [non ostante ch' il principio fussi de'Padri] potuto dire, e sostenere a fronte d' ogni ragione in contrario, d'auerla fatta tutta Chiarissimo di Falconiere ascendente generoso a quei, che di così per altro nobilissima Famiglia, ne viuon'oggi, diuisi in trè Case in Firenze, e in Roma, cioè, a Paolo Francesco d' Orazio, a Paolo di Piero, ed a Francesco di Ruberto: essendo chè non si controuerte auer' egli, ch'era vn qualificato, e ricco Gentiluomo di que'tempi, zelante la Religione, domandato, e ottenuto per Bolla d'Vrbano IV. data in Oruieto nel 1264. d'applicare a quella Fabbrica, facultà tali d'auerne potuto legittimamente meritar largo titolo di Fondatore, comprendendosi tale, sotto quelle trè voci senza replica, scritte quiui nel suo Sepolcro d'vn *fundari, hedificari, & compleri fecit totam præsentem Ecclesiam*, e che susseguentemente si replicasse con forza, ch' aggraua il medesimo requisito, per mezzo similmente d' vn'Iscrizione antica originale, e di que'tempi, intagliata in marmo, affissa al muro a canto alla Porta principale di quella Chiesa, la quale con stil sostenuto, benchè rozzo, e con qualche errore, che non s' è corretto, per non alterare in nulla, quelchè arreca etiam venerazione all' antichità, porta in chiaro così l'essenzialità del fatto.

stà così

✠ DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICATOR NOBILIS
ECCLESIÆ FVIT HVI' HONORIS AMATOR VIRGINIS AD LAVDEM
CVI CLARA PROPAGO NEPOTVM FVIT IN OCTVBRICVM CEPIT
AMABILE VOTVM BIS SEXCENTENVS ERAT ANNVS BISQ; NOVENVS
ET QVATER VNDENVS NATI DE VIRGINE PLENVS POST ET
INVNDENS ANNIS CONTINOVATVM HOC OPVS FVIT EXPLETVM
GRATO DECORE PARATVM TOTA SVB AVGVSTO FVIT HOC
DOMVS HEDIFICATA INQ; DIE SACRA COLITVR
QVA VIRGO BEATA.

Al medesimo significato corrispondono ancora, altre parole antiche, intagliate quiui nell' orlo scorniciato della Porta, la quale à in fronte l'Arme di essi Falconieri, d'vna Scala schacchata d'argento, e d'azzurro, in campo rosso, con due Falconi alludenti al Casato, che mettono in mezzo lo Scudo.

Di

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICAVIT HANC PIVS ECCLESIAM VIRGO MARIA BEAVIT ET FVIT AD VOTVM SVA CARA PROPAGO NEPOTVM.

Non ostante le parole di questi due Epitaffi, o per dir meglio trè, comprese quelle del Sepolcro di esso Chiarissimo, che s' adducan di sotto, sien larghe, e che in esse si supponga vn tacito consenso *ratione cessionis iurium in totũ*, per aggrauarsene l'articolo principale di ragione ne'Falconieri escludente ogni pretensione de'Frati in esso Benefizio a parte rei, prestato da essi Falconieri, con animo veramente regio, venne nulladimeno fortemente agitato da que'Frati pretendenti, benchè la precitata Scrittura fosse giusta, e che la materia l' additasse con euidenza, non essersegli douuto titol di Fondatore, ma d'amplificatore, come erroneamente lo chiamò l'Ammirato, che seruì d' inciampo a' medesimi Padri, i quali per conseguenza molto meno, diceuono, essersi potuto dire nell'Epitaffio, quella parola *totam presentem Ecclesiam* in pregiudizio loro, e del Pubblico, in considerazione del danaro largamente contribuito in varj tempi, estratto dall'Erario del Comune su le replicate deliberazioni del Senato, ed in ispecie nel 1444. e 52. per l'Edifizio fattoui in accrescerla, vollero affissar ne' muri alzati allora sopra alle parieti vecchie, il Segno del lor Conuento, cosa ch'auerebbe alterato molto le ragioni de'Falconieri, non permettendosi dalle Leggi, se in questo senso si considera, e bene se n' intende il detto loro metter' Arme, o Segno doue ne sieno altre, in pregiudizio de' primi, principali, e diretti costituenti, per l'incompetenza del Padronato additato per natura, sopra que' luoghi, in cui si veggano stare; allora s'attaccò vna lite ostinatissima tra'Frati, ed essi Falconieri, intendenti, che difeso a più non posso vn dominio così importante, acquistato ab antiquo da Chiarissimo loro ascendente principale, d' auer procurato per quel mezzo, di sostenere in grado vn bene molto illustrante la serie perpetua de' lor Successori, e consanguinei: di sorte chè doppo essersene disteso vn Processo lunghissimo, e quello venuto al Giudizio dell'Arciuescouo S. Antonino, in cui compromessesi le parti, sentenziò, riducendone l'importante a questi capi, estratti da' rogiti di Ser Paolo Benciuenni de' 29. Gennaio 1455. pena mille fiorini d' Oro a'Frati, da incorreruì ipso facto a fauore de' Falconieri, ogni volta, e quando le loro Armi, o Iscrizioni epigrammate affisse, fossero rimosse, o leuate da' luoghi loro, per segno della ragione pretesa etiam del ius onorifico, il quale venendo caricato da vn'annua, e perpetua ricognizione di Cera, da darsi a ciascheduno di quella Casa, nel giorno della Purificazione, mantenesse viuo nella memoria di que' Padri, spronandogli a ricordarsi, e a rendersi grati del Benefizio co-

sì largamente prestato loro da vna Prosapia tanto Nobile, e generosa, e non ostare all'euidenza del fatto, per sgrauarsi di quel forte biasimo [se mai in loro fosse stato, contro alla professata religiosità] di cui incaricasene i recedenti dalla verità conosciuta.

Ma venghiamo all'Edifizio come disposto, diferente oggi molto dall'antico, per quelchè ne mostra vn disegno fatto circa a più di dugent' Anni fà, da persona ben'intendente l'Architettura, oggi appresso a' figliuoli di GiouannAntonio Vignali, già Cancelliere dell' Arciuescouado, dal quale si conosce a confronto dell'inserito in quest'Opera poco, o nulla dissimile dall'intagliato dal Callotti Fiammingo, quanto si sia nobilitato, e aggrandito dimostrandosi anche da quelchè ne diremo in voce, ragionato, che si sarà d'alcune cose, che gli precedono.

La Strada, quale principiando dal Duomo a linea retta conduce alla volta di questa Chiesa, sboccando sù la Piazza, che l'è auanti chiamandosi molto nell'antico da vna nobil Famiglia de' Malognani, si cominciò a dir si la Via de'Serui dalla Religione, che fattasi grandemente di nome, oscurò, e tolse quel tanto d'onore, che apportan le cose pubbliche, per sì fatto modo ad vna Casa; e similmente vie più difusasi nel Popolo tal voce, dissesi anche de'Serui vna delle Porte della Città, oggi rimurata là dreto alla medesima Chiesa, frà le due Porte principali, dice il Varchi, di S. Gallo, e Pinti. La Piazza [della quale n'apparisce Contratto di vendita fatta dal Vescouo Giouanni, come terreno appartenente al Vescouado di Firenze, insieme con gran parte di quella Contrada di Cafaggio, mostra l'antico Bullettone, da noi citato tante volte; in Buonfigliuolo vn de' sette Fondatori, e General di quell'Ordine] è quadra, e assai ben larga per ogni lato, ornata nelle parti laterali d'vn Colonnato con Loggie, dalle quali ella riceue sembiante di Teatro. Nel mezzo sopra Base assai ben'alta, e sollevata dal piano si vede la Statua Equestre di Metallo, del GranDuca Ferdinando I. fattura di Pietro Tacca, nella cigna del Cauallo è scritto *De' Metalli rapiti al fiero Trace*, cioè, calcata, e sottoposta, dir si volle, a'Principi Cristiani la potenza barbara, e nemica. Nelle testate della Base ornate di Bronzo, in vna, che si porge all' occhio di chi subito comparisce in Piazza, son le seguenti lettere graui

FERDINANDO PRIMO MAGNO ETRVRIÆ DVCI
FERDINANDVS SECVNDVS NEPOS
ANN. SAL. M D C X L.

Nell' altra è l' Impresa di quel Principe d'vno Sciame d' Api, con il lor Rè nel mezzo, e col motto MAIESTATE TANTVM stimata graue, e delle belle, che inuentasse Scipion Bargagli Gentiluomo Senese valen-

valentissimo al parer de' Sauj, in inuentare sì fatte composizioni; mediante il Motto giudizioso, che essendo al dir del Giouio, l' Anima dell'impresa, per intendersi vn traslato, o metafora portante occulta similitudine dal proprio senso, molto significhi in due parole; di quest'Impresa ne fù anche in que'tempi, viuente esso Principe, improntato il rouescio d' vna sua Medaglia, che oggi si vede andare attorno per le mani de'curiosi di sì fatte memorie. L'erezioni così in Pubblico di Statue, fù vn tacito, e importantissimo concetto de'Romani, in onor degl'Vomini grandi, attesta Suetonio, mostrando essersi ciò fatto a fin d'accendere negl'animi generosi, Virtù portante al desiderio della gloria; Tacito commemora questo lodeuolissimo costume, e similmente Tranquillo in raccontare come Augusto facesse collocare la Statua di Pompeo, dirimpetto alla Loggia del Teatro; onor fù questo, che per darsegli stima maggiore, si venne a fermare nel Codice l'immunità con titolo *de ijs qui ad Statuas confugiunt*, di che onoratissimo è il motiuo *voluerunt Romani Principes suis statuis hanc tribuere Maiestatem*; di questa medesima lode, ci pare anche di poter dire, ne riportasse il GranDuca Ferdinando II. in auer procurato in Piazza frequentatissima all'Auolo suo vna conueneuole, e sì fatta memoria, la quale parue suegliasse, e inserisse vn simil concetto ne' Rè di Spagna, per le due Statue, che parimente Equestri, gettate pur dal Tacca Artefice famoso di questa Patria, vna in onore di Filippo III. e l' altra di Filippo IV. furon collocate drento, e fuori di Madrìd nel Parco del Fiume, detto la Casa del Campo, e nel Ritiro, ambedue Ville Regie.

Dall'vna, e dall' altra parte della Piazza son due Fontane, alte, e solleuate dal piano sù Base di marmo, gettate di Bronzo pur dal medesimo Tacca; l'inuenzione recede dallo stile ordinario d'alzar acqua con scherzo, vedendouisi in ciascheduna due Mostri Marini, che con le ginocchia piegate, e gambe a coda marina auuiticchiate insieme, voltandosi le spalle alquanto chinati, mostrano di vomitare acqua, qual cade in certe Vasche a foggia di nicchie, e di lì in altre a piè delle Basi, in cui sono rapportati festoni di getto composti d' Animali acquatici. Il concetto fù di collocarle in Liuorno, ma parendo al Gran Duca Ferdinando II. che vna fattura così bella si richiedesse in Città, per onor d'vn luogo così fattamente frequentato da vn Popolo sottile, e d'ingegno vago, ordinò nel 1643. vi si collocassero.

In testa della Piazza dalla parte di tramontana torna la Chiesa, alla quale precede contigua vna gran Loggia, che s'accompagna con l' ornamento delle due laterali, commemorate di sopra; questa [che a prima giunta dà in fronte a chi si porta alla visita di quel Santissimo Luogo, e doue stà, direm con gran biasimo di chi ben' intende quanta reuerenza vi si deue, la Nobiltà vagando per onor delle Dame, ne' giorni

giorni solenni] è in volta retta da Colonne corintie di pietra serena, della quale ne son parimente ornati gl'Archi, che vi giran sopra a mezza botte, disegno di Giouanni Caccini Romano, tirato sù l'andare dell' Arco di mezzo, fattoui già da Anton da San Gallo fin ne' tempi di Papa Leone X. delquale v'è l'Arme, e vna degna Pittura a fresco del Pontormo, alludente al merito suo, espresso per mezzo delle due figure, che la mettono in mezzo, della Fede, e della Carità, virtù principali, delle quali se ne stimò ben ornato, l'animo d'vn tanto Pontefice. Nel fregio sù alto alla sommità del Tetto trà l'Architraue, e la Cornice, a lettere grandi, nel modo con il quale reflettemmo fossero soliti scriuere i Romani i nomi dell'Imperatori loro negl'Archi, e ne'Mausolei magnifici, si leggon quelli così d'Alessandro, e Ruberto Pucci, figliuoli di Pandolfo, e nipoti del Cardinal Ruberto, a spese de'quali fù fatto quell' Edifizio,

ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII FRATRES DEI GENITRICI
M. DC. I.

Ne'Pilastri principali sù le cantonate è l'Arme loro in marmo, d'vna Testa di Moro in campo d'argento, che con benda alla fronte drentoui trè Martelli a foggia di T allude alla voce Saracini, che fù l'antico Casato di quella Famiglia, dettasi de'Pucci da Iacopo per diminutiuo chiamato Puccio, quelli, che figliuolo, e Padre d'vn Benintendi, se ne legge memoria nel Libro antico del Rifacimento de'danni a'Guelfi, sotto l'Anno 1260. Trè Porte vi rispondono ornate di conci dell' istessa pietra, per le due laterali si passa in Conuento, e nell' Oratorio di S. Bastiano, de'quali se ne discorre di sotto, e la principale del mezzo mette nel Cortile contiguo alla Chiesa, quadro sostenuto pur da Colonne corintie, con Archi di suelta proporzione, ch'anno in fronte l'Arme de' Medici da quali fù fabbricato, ed in essa si nota l'Impresa delle Palle subbiate dal Popolo, quando nel 1527. furon cacciati di Firenze la terza volta, ne ragiona il Varchi biasimandone l'atto con parole, quali s'addurranno di sotto, in occasione del parlare, che noi faremo de'Voti leuati di Chiesa, e collocati parte in questo Chiostro, mediante il poco rispetto vsato alle cose già date alla Chiesa, alle Imagini de' due Pontefici Leone, e Clemente messe quiui per Voti, e meno alla reputazione di quella Casa; essendo chè stimasi graue il riceuer vilipendio nell'Arme, onoratissimo segno alludente allo splendore delle Famiglie, richiedendosi veramente a chi è Nobile, o Ciuile, separato, e destinto onninamente dalla Plebe, alla quale non si deue l'vso dell'Arme; per questo quando la Republica di Firenze intese fare smacco a M. Giorgio Scali, presagio della sua morte, fù, dice l'Autore, il prostrare a terra subbiate l'Armi sue, e questo in vigor di Leg-

ge, e pena, che s'estende anche in chi con intacco di Cassa, violentasse gl'interessi del Principe, o del Pubblico. E' ripartito questo Chiostro in sedici quadri, in dodici de'quali sono Storie a fresco, parte della Vergine Maria, e parte di S. Filippo Benizi propagatore di quell'Ordine de' Serui; l'Assunta che è la prima all'entrare a man ritta, è di mano del Rosso, la Visitazione del Pontormo, lo Sposalizio del Franciabigio, la Natiuità, e venuta de' Magi d'Andrea del Sarto, del quale son'anche eccellentemente lauorate, tutte quelle dall'altra banda, de' fatti di S. Filippo, eccettuate quelle, doue il Santo si rappresenta in atto di vestir l'Abito de'Serui, che è di Cosimo Rosselli, e la Natiuità di Cristo, di chiaro scuro d' Alesso Baldouinetti, ambidue Pittori antichi. Considerabili vi son'anche certe Storiette di figure piccole dipinte a olio sù l'asse, da Fra Giouanni Angelico Domenicano, con tanta diligenza, che paian propriamente miniate a punta di pennello; eran queste vn'ornamento degli sportelli adattati già alla custodia dell'argenterie, e cose di pregio, che si teneuon serrate in quel Tabernacolo in testa del ricetto della Cappella della Nunziata. E perchè lì più che in altro luogo risplendono, e si riconoscono per eccellenti l'Opere d'Andrea del Sarto, fù ben fatto vi si mettesse il suo Ritratto in vna nicchia espresso al naturale da Raffaello da Montelupo, acciò restasse viua, benche morta, l'Effigie d' vn' Vomo da Dio dotato di sì bel dono, qual viene espresso anche per la forza, che ne portan le parole dell'Epitaffio, se bene assai meglio con stil sostenuto, e graue l' aurebbon fatto, le distese già da Pier Vettori letterato di quel gran grido, che ognun sà, state cambiate con le seguenti, da chi sempre ne meriterà titolo d'inconsiderato, perchè fù vn'anteporre il buono all'ottimo, e la mediocrità dello stile, all'eroica dicitura, dimostrandoci la Fortuna [per dir quelche ne disse il Vasari] che non solo gl' influssi de' fati possono in vita, ma ancora nelle memorie doppo la morte, e noi in vece del fato aueremmo detto l' ignoranza, che milita sempre, e senza requie contro alla virtù pellegrina.

ANDREÆ SARTIO FLORENTINO PICTORI CELEBERR.
QVI CVM HOC VESTIBVLVM PICTVRA TANTVM NON LOQVENTE DECORASSET AC RELIQVIS HVIVS VENER. TEMPLI ORNAMENTIS EXIMIA ARTIS SVÆ ORNAMENTA ADIVNXISSET IN DEIPARAM VIRGINEM RELIGIOSE AFFECTVS IN EO RECONDI VOLVIT.
FR. LAVRENTIVS HVIVS CÆNOBII PRÆFECTVS HOC VIRTVTIS ILLIVS ET SVA PATRVMQ; GRATI ANIMI MONVMENTVM P.
M. D C V I.

Alle due Colonne vicine alla Porta per la quale s' entra in Chiesa, le due Pile di bronzo, che vi si veggono appoggiate, son di Francesco Susini, fatte a spese di Francesco Paolsanti, di cui è memoria lì a

piè

piè nel pauimento di marmo. Vn S. Giouanni pur di getto opera di Pagno de'Portigiani da Fiesole, vi si vede sopr'alla terza Pila a canto alla Porta.

La Chiesa è ripartita in vna Naue sola in Croce, con cinque Cappelle per lato, che assai bene sporgendosi in drento, prestan buona comodità a' Diuini Sacrifizi, sono in volta, con Archi a mezzo circolo, e le Colonne, dalle quali si separano l' vna dall'altra, oggi tornando roze, e basse alla proporzione della pariete che gl'è sopra, mediante l'accrescimento fattoui molto doppo, sopra il primo fondamento, si deuono ridurre a decenza d'Architettura alla moderna, per lascito del Caualier Priore Donato dell' Antella Senator Fiorentino, zelante in questo, e in maggior cosa il decoro di quella Chiesa, per auer egli tenuto per costante vn di que' sette Beati Fondatori essere stato della sua Casa; sopr' alla Naue di mezzo ricorre andante la Soffitta nobilitata d' intaglio messo a Oro in campo azzurro, e da vn gran quadro, in cui è di pittura a olio, vn'Assunta di Baldassarri Franceschni detto il Volterrano, vicini a quella Soffitta accompagnano la splendidezza di quel lauoro dieci gran quadri dipinti a fresco, cinque per banda alle parieti, da Cosimo Vliuelli, doue si rappresentano alcuni Miracoli più singulari della Nunziata. In testa s'apre con Arco magnifico la Tribuna, doue ripartite in giro son noue Cappelle, con Coro nel mezzo, tondo adattatoui con giudizio dall' Architetto, e con biasimo di chi facendo il saccente, lo ridusse angolare, credendo riportarne lode co'l soppannarlo di marmi misti. Torneremo da capo per additar nelle Cappelle le memorie, e le cose notabili, che vi si veggono, della prima adunque all'entrare a man ritta.

1 Cappella di quei del Palagio Consorti degl'Aghinetti, de'quali ne furono il Caualier Tommaso, e Giouanni suo fratello, Gentiluomini onoratissimi ne'tempi della Repubblica, quiui sepolti con Epitaffi eleganti, intagliati in Tauole di Paragone affissi alle parieti, estratti dalle vecchie memorie nella restaurazione di quella Cappella, fatta da Guido, e da Lodouico del Palagio, con marmi scorniciati all'Altare, in cui è inserita vna bella Tauola dell' Empoli, con la Vergine Maria, e S. Niccolò a'piedi, del quale, per essere a lui dedicata fin del 1353. sono Storie a fresco di Matteo Rosselli, in vece delle già fatte dall'antico Taddeo Gaddi.

2 Cappella de' Macinghi già chiamati Razzanti, fatta nel 1371. da Niccolò di Rinieri Macinghi quiui sepolto, quelli, che aggiunse all' Arme sua di trè Lune d' oro in triangolo in campo rosso, la Sbarra a trauerso piena di Gigli d'oro in azzurro, per dono conseguito a fauore de'descendenti suoi dal Rè Lodouico, riceuuto che' l' ebbe Ambasciatore nel 1347. V'era già vna Tauola antica dipinta sù l'asse, e doppo

vi stette in quel cambio vna Natiuità di Cristo, la qual'oggi è in Conuento, trasferitaui per poruene vna di Pier Dandini, oue è figurato il B. Giouacchino Piccolomini Religioso di quell'Ordine.

3 Cappella, che essendo gia stata fatta da'Cresci chiamati Tragualzi, o Crociani, e tal volta da Montereggi di doue discesero, cioè, nel 1364. da Lorenzo, e Bartolommeo di Piero di Cresci del Buono Tragualzi, peruenne nel 1650. in Fabbrizio Coloreto Barone di Valsa, Marchese di S. Soffia, e Caualier Priore dell' Vnigiana, che dal Frioli sua Patria, passatosene in queste parti al seruizio di quest' Altezze, fù Maestro di Camera di Ferdinando I. e di Cosimo II. e Maiordomo, e Consiglier di Stato di Ferdinando II. il quale quiui, e altroue dette segno della sua pietà, per il danaro largamente speso in questa Cappella in soppannarla col disegno di Matteo Nigetri Architetto, di marmi scorniciati, e Tauola all'Altare del Martirio di S. Lucia, d'Iacopo Vignali, e nella volta figure a fresco del Volterrano, in luogo di certe antiche Pitture dell'Orgagna, di cui fauellla il Vasari esserui state fatte fare a spese della predetta Famiglia Cresci.

4 Cappella de'Cortigiani, che sono vn ramo de' Visdomini, Consorti della Tosa, e Tosinghi di nobilissimo Sangue, del quale se ne ragiona in quest'Opera, ne' trattati dell'Arciuescouado, e di S. Michel Visdomini, Padroni dell'vno, e dell'altro Benefizio. La Tauola d'vn Cristo in atto di risanare vna piaga al B. Pellegrino Seruita: è opera dell'Vliuelli, collocataui a spese di F. Calisto Catani, Religioso molto zelante in aumentar decoro a quella Chiesa.

5 Cappella de'Medici di quei che a distinzione de' molti di quel Casato, portano aggiunto nell'Arme il Rastrello rosso, e Gigli d'oro. In quel Sepolcro di marmo inserito nella pariete è Orlando de' Medici figliuolo di Guccio, quelli, che nel 1451. fù fatto Caualiere aureato dall'Imperator Federigo, solennemente in S. Maria del Fiore. Vi furon subbiate le Palle dal Popolo solleuatosi contro di loro nel 27. come accennammo di sopra, benchè questo fosse vn ramo, e vna descenza molto esente dalla pretesa contumacia, deriuando nell' antico a linea retta da Lippo padre di M. Alamanno Caualiere, diramatasi da quei, che si dissero Medici di Cafaggiuolo. L'inscrizione, che non fù tocca dice così

SEP. ORLANDO MEDICI EQVITI FLOR. CLARISS.
CIVIQ; DE R. B. MERITO PIENTISS. FILII PARENTI OPT. F. CVR.
VIX. AN. LXXV. M. VI.

Vno de'suoi descendenti fù Tommaso Caualiere di S. Stefano, e Ammiraglio di gran nome, parimente sepolto lì con nobil dimostrazione di Sepolcro al muro. V'è vn Cristo deposto dalla Croce, di Pietro Perugino, il quale essendo stato fatto a spese d' Iacopo Federighi

ghi Caualier di Malta, per vn suo Altare demolito nel dargli luogo quiui, se ne leuò vna d'Andrea del Castagno, dipinta, dice il Vasari, per Orlando de'Medici. L'Architettura finta di marmo, ed il restante delle Pitture a fresco, son dell'Vliuelli. Notisi lì sotto all'Altare vn marmo, che le serue per dossale, in cui sono scolpite trè Teste vnite insieme vna in faccia, e due in profilo, esprimenti la Santissima Trinità; oggi questo modo di figurarla è proibito, Vrbano VIII. ne fece abbruciar certe similmente dipinte con trè faccie, ne men si potrebbe, benchè venga tollerato, figurare Dio Padre con Faccia d'Vomo, falsamente condannato per abuso notabile da' Fedeli Orientali, vsandolo essi esprimere con vna mano fra le Nuuole, sù la forza del motiuo auto si da'Padri de'due Concilij Costantinopolitano, e Niceno in concedere allo Spirito Santo forma visibile, sotto specie di Colomba, per essere apparso più volte, riferì il Magri, a quel modo.

6 Cappella de' Billi, la fece Saluatore di Bartolommeo, quelli, che spedito a Napoli dalla Repubblica, riuedde la ragione di Pier de' Medici cacciato di Firenze nel 94. Il Cristo risuscitato, che vi si vede, è opera di Domenico Pugliani, copia d'vno così bello del Frate, che inuaghitosene il Cardinal P. Carlo de'Medici lo volle, e l'ottenne, di lì trasferendolo all'Altar della Cappella nel suo Casino da San Marco. Originale vi resta vn Santo Rocco di tutto rilieuo, alto quanto il viuo, di man d'vn Franzese chiamato Giouanni. L'ornamento rabescato di marmo di questa Cappella accompagna la grazia di simil lauoro nel parapetto, o Sponda dell'Organo, che l'è sopra, fattura in quanto alla composizione del suono, di quel medesimo Maestro Noferi da Cortona, che fece quel principale del Duomo. Segue voltando nel braccio della Croce la

7 Cappella della Compagnia de' Tedeschi, e Fiamminghi, della quale riseruiamo il discorrerne di sotto, direm ben quì la Tauola, che vi si vede d'vna S. Barbera, con S. Corino Auuocati di quelle Nazioni, esser di mano di Cosimo Rosselli. A' pilastri son due Teste di marmo, di due Vomini di quella medesima Nazione qualificati nelle loro professioni, cioè, Giouanni Stradano nella pittura, e Lorenzo Palmieri commemorato di sopra, nella Cauallerizza.

8 Cappella de'Falconieri, de'quali sotto lastroni di marmo son'alcuni Vomini principali sepolti, e similmente in vn'Arca al muro, con lettere alla Longobarda, è Iacopo di Guido Falconieri descendente da Chiarissimo l'accennato Fondatore della Chiesa, del quale, e de' suoi Aui magni, primi progenitori costituenti quella Casa in sì alto splendore di Nobiltà, in cui s'è veduta salire etiam a' tempi nostri, per la dignità Cardinalizia ottenuta da Lelio Falconieri in stima del Ponteficato (ne vedemmo Scrittura originale nell'Archiuio de'Serui,

rogata da Ser Buonafede Giudice Imperiale del 1214. Stette sotto quell'Altare, il Corpo della B. Giuliana Falconieri, assai più di 300. Anni, cioè, fin dell'Anno 1596. che trasferitosi parte d'vn Braccio a Monte Senario, e l'Osso maggiore d'vna Gamba in Germania, nel Conuento delle Monache de' Serui, ad istanza dell' Arciduchessa Anna Giuliana, il restante si conserua in quella Sagrestia. Che la B. Giuliana, della quale Innocenzio XI. le permesse pubblico culto ne' 26. Luglio del 1678. nascesse del predetto Chiarissimo, come ancora, che ella fosse Sorella del B. Alesso, vno de' Sette Fondatori di quell' Ordine, appresso di noi non ne costa giustificazione, se non le relazioni d' Autori moderni; fù ben'ella, per sicuro riscontro, Istitutrice delle Suore del terz'Ordine, chiamate nell'antico con voce generica, le Pinzochere ammantellate della Vergine Maria de'sette Dolori, alle quali per il fauor prestato a intuito di quella Beata, la Famiglia de' Falconieri concesse l'vso di quella Cappella, doue da Matteo Rosselli si vede dipinta essa B. Giuliana orante a piè della Vergine Maria, con ricco adornamento di grottesche a fresco. La prima, che vi s'arrolasse, l' Ammirato, dice d'vna nobil Matrona moglie di Cialdo de' Cancellieri da Pistoia, illustrandone dipoi l'Istituto, con la bontà de' costumi, a segno d'auerne ottenuto titol di Beata la Lisabetta del Touaglia, che morì nel 1486. ed altre Gentildonne pur di Firenze, sapemmo auerne proseguita la Regola con gran lode, cioè, la Lessandra Saluiati, Margherita degl'Adimari, Caterina Guadagni, e la Piera Peruzzi, le quali fuor di modo alzate da spirito, e da zelo di viuer con esemplo notabile, vn nobilissimo concetto nacque in loro, che fù di dar mano alla fondazione d'vn Monasterio sotto quell' Ordine de' Serui, in che concorreua anche la Famiglia de'Pucci, esibendo loro le proprie Case lì sù la Piazza della Nunziata, doue è di presente il Palazzo de' Grifoni; e pareua giusto [se l'effetto, che nasceua da vna causa così bella] che doue aueua quella Religione fiorito negl'Vomini, risplendesse anche la Santità nelle Donne ritirate per sì fatto modo dal Mondo a vita claustrale, assai prima, che il Cielo ne facesse parte alla predetta Arciduchessa Anna Giuliana, di fondarlo nel 1612. in Ispruch, sotto titolo della Purificazione.

9 Cappella de' Bandinelli; la fondò nel 1348. Bindo di Lapo de' Pazzi, de quali resta l'Arme nel frontespizio, conceduta a Baccio Bandinelli Famoso Scultore, di cui con lettere, e con vna degna fattura d'vn Cristo morto, alto quanto il viuo, sostenuto da Nicodemo, che è il suo ritratto, volle lasciar di sè quella duplicata memoria, per l'Arme che parimente scolpitaui, della Croce di S. Diago, della cui nobilissima Caualleria fù egli, come altroue si disse, per grazia di Carlo V. accoppiata con la Palla de' trè Gigli d'oro de' Medici, per benefizio di Cosimo I.

Nella

Nella prima costruzione della Chiesa l'Altar maggiore venendo situato al principio delle Scalere, con Arme in fronte de' Falconieri fondatori; quando chè Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco primo Marchese di Mantoua, e Capitan generale in que' tempi de' Fiorentini, ritornato vittorioso da vna mossa d'arme famosa, per la potenza concorsaui di tutti i principi d'Italia, deliberò attribuitosi ciò a grazia speciale del Cielo, assegnare due mila fiorini d'oro larghi douutigli dal Comune di Firenze per tal dependenza d'Arme, in accrescimento di questa Chiesa, con quella magnifica Tribuna, che vi si vede: a questo conto venne ordinato dalla Balìa del 1452. a gl' Vfiziali del Monte, pagassero a tal' effetto la predetta somma in debito di esso Lodouico Condottier Generale. Ne fu Architetto Leon Batista Alberti, il qual fattone modello, il Vasari n' attribuisce lode a vn tal Luca Fancelli, in auerlo messo in opera non men con giudizio, e arte, di quelche se n'aspettaua all'Alberti, stimato il primo professore di que' tempi, onde vogliono, che Luca condotto da quel Principe a Mantoua, la sua Casa restataui, si dicesse dipoi dal nome suo de' Luchi. E' questo Edifizio tondo da ima a somma, vnito, e senza suario nell' ordine, coperto sopra a Cupola a porzion di circolo; sù la circonferenza posano noue Cappelle sfondate in drento similmente a semicircolo, il qual si ved' anche negl' Archi di pietra serena, retti da pilastri corintj, che adattati con mirabil artifizio, e grazia, dice il Vasari, alla generale rotondità della Fabbrica, l'occhio s'inganna, non scorgendouisi punto la dificultà dell' operare. Attorno vi si vede in più luoghi affissa l'Arme di quella Casa Gonzaga, diuisa in due Corpi d' impresa, cioè la prima, che ella vsasse portare di certe liste in piano d'oro e nere, con due Lioni rampanti ne' due quarti dello Scudo, bianchi in campo rosso, quali riceuè, dice il Loschi da Carlo IV. nel 1354. che era l' Insegna del Regno suo di Boemia; la seconda, che ne formano il corpo principale, son quattr' Aquile nere a' lati d'vna Croce rossa in campo d' oro, che fù similmente vn dono fatto nel 1433. dall'Imperator Sigismondo, al Marchese Giouan Francesco Gonzaga, il quarto Auolo a Federigo primo Duca di Mantoua istituito da Carlo V. Vi si vede ancora scolpita l'impresa sua d'vn sole col motto NON DVM IN VNDIS, stimata molto per l'occulta qualità del significato, molto più come antica in tempi trascurati, e non in vso a sì fatte composizioni come è diuenuto poi, sottoposta l'Arte, e lo Studio al giudizio d' Vomini sapientissimi. Nel fregio a lettere d'Oro in azzurro, nel modo accennato solito scriuer negl' Edifizj famosi i nomi de' Principi costitnenti, si legge così

LVDOVICVS GONZAGA II. MARCHIO MANTVÆ VIRGINI GENITRICI RELIGIONIS CAVSA POSVIT AN. SAL. M.CCCCLXXVI.

Ma si come la natura degl' Edifizj fondati da' Signori grandi è, che si riconosca in essi sempre vna certa magnificenza di più, di quelchè ne portano i dependenti da persone basse incapàci d'operare così altamente, procurò e ottenne il Cardin. Francesco Gonzaga figliuolo del precitato Marchese Lodouico, da Sisto IV. l' vnione a quel Conuento della Badia di S.Gaudenzio in Alpe, per Bolla del 1482. a fin che delle rendite sue si mantenesse quell' Edifizio perpetuo, in ogni secolo per celebrare la pietà d' vn Principe di quella gran Casa, portante ne' suoi posteri (che tale è la natura dell' opere bone aumentar felicità) il titolo di Serenissimo, douuto a' Monarchi di primo seggio, e allo splendore di Prosapia Reale. Era stato soprantendente di questa fabbrica Pier di Lapo del Touaglia, come quelli, che essendo intimo famiiare di quel Marchese, e in carica di suo Tesauriere, s'era, oltre a quelchè suol portare di lode vn' accurato seruizio, acquistato appresso di lui beneuolenza grandissima, della quale se ne tocca vn tasto con le seguenti parole nella Bolla data vn' Anno auanti da quel medesimo Papa *considerans præfatus Ludouicus Marchio tam maiorem, quam alias Cappellas opera, industria, & diligentia præfati Petri ad debitam perfectionem dignè, & laudabiliter fuisse deductas, ex hoc, ac etiam propter beneuolentiam, quam dictus Ludouicus gerebat,* lo venne a riconoscere grato del benefizio, in fargli donazione di sei di quelle Cappelle con l' Altar maggiore, il quale indussesi dipoi a trasferirne dominio, sotto 'l medesimo titol di donazione, nello Spedale degl' Innocenti, che le dette poi a varie Famiglie, riseruandosi solamente il Touaglia vna semplice Sepoltura a piè del presbiterio, in cui s'osserua per aggiunta all' Arme sua, la prefata Impresa del Sole de' Gonzaghi. Era stata già ornata la Cappella maggiore, con giudizio del medesimo Architetto, d' vn Ciborio circondato da raddoppiate Colonne, che vi faceuano, adattate con tutti i lor membri dell' Architettura, vn magnifico ornamento dorato, a guisa d'arco trionfale, fattura stimata molto per lo' ntaglio di Bartolommeo d' Agnolo, chiamato dal Giani vn' eccellente Legnaiuolo, molto più per le pitture rare inserite in esso, di Pietro Perugino, e questo essendosi leuato, con biasimo di tutta la Città, da chi presumendo di sè, senza la debita cognizione delle cose, ardì consigliare, e por le mani in far cambiar sembiante e fortuna, all' operazioni calcate dal giudizio d' Vomini consumati sotto vna rigida disciplina, non sapendo quelli pagarsi con grande attributo di lode, sempre più la magnificenza nelle cose, di quelche possa mai apportare stima il Ciborio collocatoui in quella vece, benchè la materia il richieda essendo d' argento di valuta di sei in sette mila scudi; Questo fu fatto a spese d' vn' Ebreo fatto Cristiano, qual fù M. Antonio de' Medici figliuolo di Maestro Vitale, ed è grandemente considerabile il motiuo, che

che l'induffe ad vn'efteriorità d'atto così degno, in dir che, il Signore, accettaffe da lui quella piccol offerta, per l'interno, e viuo defiderio, che gl'aueua, d'ornare vn luogo, doue preziofità di cofa così grande fi doueua conferuare. Sono da'lati di queft'Altare, fopr'alle Porte del Coro due Statue alte più del viuo, fcolpite da vn Frate di quell' Ordine chiamato Gionan Vincenzio Cafali, quefte, parute buone ad vn Baron Tedefco intendente il Difegno, e l'arte affai comodamente, le lodò con dire, ftimarle molto più in confiderazione d'auerle condotte a quel fegno vn'Vomo, alla profeffion del quale, richiedeuafi il Breuiario, e non lo Scarpello; offeruiuifi in oltre, due Fanciulli ignudi di marmo, in atto di regger certi Viticci, collocati fopr'a due pilaftri, dall'vno, e dall'altro lato del presbiterio, fcolpiti dall'Ammannato, per parte d'ornamento d'vn Sepolcro del Nari, del quale fe ne vede il reftante nel fecondo Chioftro. Confiderate, che fi faranno le due Statue pur di marmo, di S. Pietro, e di S. Paolo, del Caccini, collocate a' pilaftri principali della Tribuna, ripiglieremo il filo tralafciato delle Cappelle, la prima adunque, che fegue da quella banda, cioè, dalla parte di leuante è la

10 Cappella de'Tebalducci Conforti de'Guccialferri, e de'Malefpini, quei però di Ricordano, attefta egli nell'Iftoria, detti oggi Giacomini da Giacomino di Goggio Tebalducci, Auolo fecondo, ad Antonio General Commiffario de'Fiorentini, contro' Pifani. La S. Anna, che vi fi vede è fattura d'Antonio di Donnino, e parimente la Beata Giuliana Falconieri, che fe n'è fatto capitale in proua del culto richiefto fi alla fua Beatificazione.

11 Cappella, che fù nel primo luogo de'Bardi, dipoi degl'Accolti, d'Arezzo, in perfona di Marcello Segretario della Repubblica, figliuolo di Benedetto, che fù Cardinale, e nipote di Piero, pur Cardinale, di quella Cafa Accolti, i quali congiuntifi in Parentado con i Buontalenti, effi l'ornaron di marmi, e pitture del Biliberti, dello Spofalizio di S. Caterina V.M. e le figure della volta, e dalle bande del Vignali. Ne'pilaftri è l'Arme di quefta Cafa Buontalenti, d'vn quartiere diuifo alla fchifa d'oro, e verde, con due ftelle in effo, e fopra per vederuifi il Raftrello roffo, e Gigli d'oro, che fono vn fegno certo dell' aderenza, ch' ebbero le Famiglie nobili alla Stirpe d' Angiò, di Carlo primo Rè di Napoli, Protettore de'Guelfi, ci fà credere quelchè etiam da ogn' intendente s' approuerebbe per vero, quì ciò deriuare dalla predetta cagione d'aderenza preftata a quella Corona Reale, da Strùffetto Buontalenti figliuolo di Buonaccorfo da Signa, il qual viuendo in que'tempi Notaio del Comun di Firenze, reputatiffimo per la qualità del Minifterio, fi comprende molto aderente a quello Stato, vegliante a fauor de Guelfi, per le molte cofe importanti, fermate dalla

blica, e da lui legalizzate ne'Libri delle Riformagioni, in varj tempi, ed in ispecie ne' Capitoli 33. sotto l'Anno 1255. l' accordo, e la fine fermata alla presenza de'Consoli, fra i Fiorentini, e gl'Aretini Guelfi.

12 Cappella de'Brunaccini, quelli, che in possesso della vera Nobiltà, molto nell'antico, sotto nome di Caleffi Ghibellini seguaci dell'Imperator Federigo II. si costituirono in obbligo di nominarsi Brunaccini da Brunaccino figliuolo d'Iacopo Caleffi, e di tralasciare l'Arme loro antica, d'vna Croce alla schisa, nera in campo d' argento, qual registra il Libro vecchio dell'Ar mi, fin nel 1302. in luogo delle Branche rosse, con Stella, e Giglio in oro, vsate portare fin' al presente dà questa Casa. La Tauola del Cieco nato all' Altare, dipinta dal Caualier Passignani, v'è in vece d'vn quadro d'Andrea del Sarto, fatto per Giuliano figliuolo di Bartolomeo Scala da Colle, Segretario, e Caualiere della Repubblica di Firenze, padrone nel primo luogo di questa Cappella; dalle bande le due pitture pur a olio, vna è di Pietro Sorri Sanese, e l'altra dell' Empoli.

13 Cappella di quei del Giocondo. Il S. Francesco in atto di riceuer le Stimate, è di Domenico Puligo, e la volta in cui sono a fresco alcuni Martiri, d'Antonio di Donnino Mazzieri, nominati dal Firenzuola con vn certo epiteto [il qual non aueremmo ardire nominare, senza additarlo Scrittore inauuertente] detto in occasione d' vn che raccomandandosegli ottenne non sò che grazia.

14 Cappella del Giambologna Fiammingo Scultore, e Caualier di Cristo molto celebre, dal quale fù ornata, e ripartita con ordine d'Architettura in Colonne di pietra serena corintie, e in bassi rilieui di metallo, della Passion di Cristo, con Statue sopra di marmo, collocate in certe nicchie alte poco men del naturale, fatte di sua mano, eccettuate quelle del Francauilla, che sono in testa, che metton in mezzo vn quadro, in cui è vna Pietà d'Iacopo Ligozzi; pittura, con la quale s'accompagnano le due laterali, della Natiuità del Signore del Paggi, e della Resurrezione del Passignani, le figure a fresco in cui scorgesi grazia al possibile, son del Poccetti. All'Altare, la Madonna, che vi si vede inserita in vn Tabernacolo di marmo, fù di Forese Falconieri, da lui fatta dipignere nel 1362. secondo l'Iscrizione, che ella à dreto, la quale dice ancora la donasse Paol Falconieri al Giambologna, che promesse ornarla come si conueniua vn'Imagine, che auendo in que' tempi antichi mostrato Miracoli sotto l'inuocazione della Madonna del Soccorso, tirò anche i Popoli alla venerazione di questa Cappella, la quale fù già de'Pucci con l'Arme loro in fronte, retroceduta a'Frati, applicatisi a fabbrica più generosa, e di maggior conseguenza nell'Oratorio di S. Bastiano, nel modo, che direm di sotto. Lodeuole è il motiuo dell' Epitaffio, che vi si legge in marmo, perchè fù la forza d'vn

d'vn genio; o per dir meglio applicazion veemente alla Virtù eroica, mosso il Giambologna, posposta etiam l'affezione de'Parenti, pose a parte di quella Cappella tutti i Fiamminghi professori delle due nobili Arti, Architettura, e Scultura, da lui professate con tanto studio, deputandola Sepoltura per i lor Cadaueri, quasi che l' intendesse rinuigorirsi desiderio d'operare, vnita la Virtù a' Corpi loro estinti.

IOANNES BOLOGNIA BELGA MEDICEOR. PPR. NOBILIS ALVMNVS EQVES MILITIÆ I. CHRISTI SCVLPTVRA ET ARCHITECTVRA CLARVS VIRTVTE NOTVS MORIBVS ET PIETATE INSIGNIS SACELLVM DEO SEP. SIBI CVNCTISQ; BELGIS EARVMDEM ARTIVM CVLTORIBVS P. AN. D. M.DIC.

15 Cappella de' Guadagni, che è in vece d' vna stata pur fatta in quella Chiesa fin nel 1329. da Gherardo di Migliore, nipote di quel Guadagno, da cui s' è costituita sotto tal Casato, Famiglia così illustre; per le replicate, e folte dignità, ed in ispecie per lo splendore, che le reca la Corona del Marchesato suo di S. Lorino del Conte. Nel nostro Libro antico dell'Armi, v'è questa de'Guadagni, all'ordinanza delle Famiglie Magnate, d' vna Croce d'oro dentata in campo rosso, qual si vede impressa ne' pilastri, che mettono in mezzo vna Resurrezione d' Agnol Bronzini.

16 Cappella de'Romoli detti Bellenanti; chi gli credette discesi ab antiquo da Fiesole non s'ingannò, asserendolo su'l tenue, ma verissimo contrassegno delle due Lune aggiunte alla sbarra, nello Scudo dell'Arme loro, quiui scolpita. La Vergine Maria con alcuni Santi attorno, son di Pietro Perugino.

17 Cappella de'Donati Lombardi, i quali a distinzione de' nostri antichi Donati, portan per Arme due listre in piano, con tre rose rosse; ch' è l' istess'Impresa de'Donati nobil Veneziani. La Tauola, è di Simon Pignoni, e similmente i due quadri dalle bande, in luogo d'vn S. Michele del Ceraiuolo, che v'era stato già collocato da' padroni di quella, Vido, e Antonio Beniuieni, celebratissimi Medici de' lor tempi, quiui sepolti, de'quali resta al presente l'Arme ne' pilastri, d' vna Luna bianca, a destinzione d'altri dell'istesso Casato Beniuieni, che vissero ne' tempi del Consolato, quali, secondo il nostro Libro vecchio, l'Arme fù vna Croce vaiata.

18 Cappella di quei dell'Antella, pretesi descendenti ex latere fratris, dal B. Manetto, vn de' sette Fondatori di quell'Ordine; il Senator Donato dell'Antella, vi fece a questo fine, dipignere i fatti di esso Beato, ed in ispecie, in quanto alla qualità della pittura, vno vi se ne nota per bellissimo di Christofan Bronzino, figliuolo d'Alessandro Allori del quale è la Tauola di questa Cappella, che fù già degli Squarcialupi Signori di Mortenana; rappresentandosi in esso quadro quel

Beato in atto, che parato all'Altare risani vn Mutolo storpiato, vedendouisi imitato per l'appunto quell'adornamento di legno dorato a foggia d'Arco trionfale, che staua già come dicemmo, per custodia del Ciborio all'Altar Maggiore. Segue a piè del pilastro principale della Tribuna, sù la nauata vn

Sepolcro di marmo, sopra del quale, mezzo a diacere figurato vestito d'abito alla Pontificale, è Agnolo di Michele MarziMedici Vescouo d'Assisi, scolpito da Francesco da Sangallo, Prelato, che essendosi reputato molto valente ne' negozj, e maneggi di Stato, in que' primi tempi, veglianti le dificultà del Principato in Alessandro Duca di Firenze, e in Cosimo I. di cui fù Segretario, ne riportò, conosciutosi benemerito affezionatissimo di quella, allora Illustrissima, ed oggi Serenissima Famiglia, il poterfi egli, e' suoi consanguinei chiamare de' Medici, per aggiunta al Casato loro de'Marzi, e nell' Arme l' vso d' vna delle lor Palle rosse, espressa quiui nella Base ne'due Scudi, mettenti in mezzo l'Iscrizione, & ad essi Motto alludente al benefizio, che dice DEI ET TVI MVNERE. Quì serua d' istruzione, e lume a chi non sapesse il costume antico in figurare i Principi, e gl'Vomini grandi benchè estinti, a Cauallo superbi, e generosi; e' Prelati per altro sublimi, e con vantaggio superiori ad essi, per il maneggio degl'interessi graui della Chiesa, vmili a diacere in atto mesto sù i lor Sepolcri, pronta, e sicura, è la risposta, toccare a loro a persuadere al Popolo in atto pratico la Morte, per esser lor'Vfizio il predicargliene. Ebbe questo vn nipote, che fù Vescouo di Marsico, chiamato Martio, il quale essendo stato creduto dal Sansouino nel trattato della Venezia, per questo d'Assisi, lo celebra anch'egli per Vomo stato in gran fortuna appresso al primo Duca di Firenze, della quale in florido, se ne riconoscono oggi i descendenti da Vincenzio suo fratello per le dignità di primo lustro reiteratesi in loro, e massime in Alessandro, che sedè degnissimo Arciuescouo di Firenze etiam in stima di maggior grado.

19 Cappella de' Tedaldi detti nell' antico, diminutiuè locutionis, Tedaldini, che seguaci potenti dell'Imperio, come Ghibellini, nel vigor delle discordie contr' a' Guelfi, costrettisi in obligo a mutar Casato in Tedaldo, nato di M. Rinuccino illustre Caualiere di que' tempi, e d'aggiugnere all'Arme loro per segno dell' alterigia domata, il Leone azzurro rampante sopr'alle listre rosse raddoppiate, già vsate da essi in campo d'oro, il chè rigetta l'openione d' alcuni, in auerlo creduto per dono di Papa Celestino V. stante il sapersi l'Arme sua essere stata il Lione, e che Tedaldo, portati con vantaggio gl' interessi della Chiesa, di cui fù Capitan generale, contro a'suoi Ribelli, ne restasse benemerito per sì fatto modo di trasferirne perpetua memoria ne'

posteri

posteri. La Tauola in cui è di man del Volterrano vn S. Filippo Benizi, e nel frontespizio vn S. Giouanni Euangelista, al quale la fù dedicata fin nel 1450. da Pierozzo Tedaldi, vi fù posta, ornata così di marmi, in vece d'vna di Pier di Cosimo, qual'ebbe il Cardinal P. Leopoldo de'Medici trasferendola nel Palazzo de' Pitti, in occasione della Canonizazion di S. Filippo, che seguì con solennissimo apparato sotto Clemente X. benchè per relazione da noi estratta dalle Riformagioni, e compiaciutone que' RR. Padri, che ce ne fecero replicate istanze, costi, la Repubblica la domandasse per Lettera a Calisto III. fin nel 1456. permettendosene la Festa, qual descriue il Martirologio Fiorentino disteso in que'tempi così *XVII. Kal. Septembris apud Tudertinam Ciuitatem Natale B. Philippi Ord. Seruor. S. M. de Flor. oriundus,* Quiui, estratte dal Corpo suo, che è in in Todi, si conseruano parte della Testa, e Tonacella. Alle parieti è memoria del Senator Giouanni Tedaldi, splendor di quella Casa illustre per altro, come dicemmo, stretto consanguineo al R. P. M. Euangelista, degno per le sue Virtù d'assai maggior grado, di quelchè già con lode traesse per la carica sostenuta di Prouinciale di quell'Ordine. Segue la

Sagrestia fatta fare da'Capitani di Parte nel 1459. con spesa di fiorini 500. d'Oro, che portò obbligo in que'Frati [vedemmo in vn Libro coperto d'asse nella lor Cancelleria] d'accompagnar due di loro, i predetti Capitani; quando dal lor Tribunale partendosi vanno a pricissione all'Oratorio d'Orbatello. Nel ricetto è vna Pietà di Cesar Dandini a vna Cappelletta, che fù già di certi del Fede, ed vna Madonna del Caualier Passignani, all'Altar di luogo destinato per custodia delle Reliquie, cioè di trè Corpi Santi, che son quelli, della B. Giuliana Falconieri, della B. Giouanna, che morì nel 1367. e d'vn Martire antico chiamato S. Aurelio, recatoui da'Falconieri nel 1674. dal Cimiterio di Lucina, insieme con vn pezzo di pietra, in cui è scritto il nome suo, con le segueuti Lettere, le quali abbreuiate diuersamente dallo stile delle molte estratte di Roma, danno da speculare a' Curiosi dell'Antichità recondite AVR. SIRICVS QVBI. AN. XXVIIII. IS P. EIVS. INP. Vi son'anche due Teste, vna dell' XI. mila Vergini, e l'altra di S. Placido M. che fù vn dono del Cardinale P. Leopoldo de'Medici, ritornatosene dal Conclaue di Clemente X. fatto al P. Calisto Catani, per segno veramente della stima, che faceua di lui, come Religioso zelante il culto, e la venerazione, ritorniamo a dire, di quella Chiesa. V'è in oltre vn di que'Danari d'argento legato in oro, con il quale, dicono, fosse venduto Giesù Cristo, ve lo donò Regolo Coccapani da Carpi per carta del 1619. di Ser Alessandro d'Albizzo; di questa sorte Moneta n'abbiam veduta altrone tenuta parimente con reuerenza, per la voce predetta, che ne corre

che

che le sien tali lo consente lo Spondano, ma Costantin Belli nel trattato delle Medaglie tradotto dal Pattino, dice in contrario con forti ragioni, mostrando esser conueniente il credere, che la Moneta con la quale se ne riconpensò Giuda del Tradimento, fosse la propria degl' Ebrei, quella che si spendeua allora in Gierusalemme, coniata con la Verga d'Aron, e Lettere Ebraiche, e nel rouescio il Calice della Manna, e non questa, che si riconosce di Rodi, per auer da vna parte la Testa con raggi di quel Colosso, e dall'altra vna Rosa detta in greco Rodion per il nome della Città, e Isola. Clemente VII. proibì con censura l'estrar da quella Sagrestia paramenti, argenti, & ogn'altra cosa di pregio, destinata per vso della Chiesa. Segue la

20 Cappella de'Villani in testa del braccio della Croce, chiamati a distinzione d'altri, Stoldi, quali benchè spenti ne corre oggi gran nome, per non esser chi non sappia, o senta ricordare le Storie del Villani, distese da trè Vomini veridici di quella Casa, in raccontar le cose de'lor tempi. A' pilastri si vede vn Grifone rampante nero in oro, con Rastrello rosso a trauerso, e dentellata rossa, attorno allo Scudo, che è l'Impresa loro, replicata nella Tauola dell' Altare, in cui è la Vergine Maria con Santi attorno dipint' in sù l'asse all'antica, sopra i quali posa vn Crocifisso di legno, che se que' Frati lo leuassero di lì decadono dal lascito fatto loro nel 1454. da Iacopo Villani, quel che pose a piè dell'Altare vn lastrone di marmo, & in esso i nomi de' predetti Scrittori suoi antenati Zio, e Auo magno, CVIVS, leggesi, PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINÆ VRBIS GESTA SCRIPSERVNT. Gregorio XIII. lo fece perpetuo Altar Priuilegiato, e le parole nel Breue si leggono affisse alla pariete in Tauola di marmo.

21 Cappella de'Grazi; fù già de'Buti chiamati del Delfino, qual fù l'Impresa dell'Arme loro, Nobili per il godimento del Priorato in persona di Buonaiuto, da cui era stata fatta in suffragio dell'Anima di Niccolò suo padre, di questi non v'è più memoria, perchè spentisi, que'Padri si compiacquero trasferirla nella predetta Famiglia Grazi, in persona di Gio. Francesco Canon. di S. Lorenzo, il quale per alludere alla professione di M. Paolo detto il Franzesino suo Fratello Sonator di Pifferi, volle, restaurandola di marmi su'l disegno del Caualier Radi Cortonese, che il Volterrano figurasse nella volta vn coro d'Angioli, in atto di sonar varj Strumenti, qual fece con buon' arte. Lì dreto al muro fù la nauata, e sotto all' Organo, che corrisponde al primo torna la

22 Cappella de'Palli, nella quale è vn' Assunta di Cesar Dandini.

23 Cappella de' Rabatti, la fece Antonio nipote di M. Forese famoso Iurisconsulto, del quale gl'Aui suoi, si dissero de'Quattrouenti,

da

da Rabatta, luogo nel Mugello, vicino al Borgo à S. Lorenzo, differenti però in ordine alla consanguinità, e agnazione a quei, che dal medesimo luogo descendendo, si dissero pur de'Rabatti, con l'aggiunta de'Poggialini, che son'oggi Conti nel Frioli, che portano diferent' Arme da questi, di sei Monti con due Ali rosse in argento, alle cinque Stelle d'oro in azzurro, quali si veggono quiui scolpite ne'Pilastri. V'è vn'Assunta di Pietro Perugino, che staua già all'Altar maggiore, volta dalla parte del Coro, e quando di lì la si collocò in questa Cappella, si trasferì altroue vn S. Giouanni, che vi staua, alto più del viuo, stato creduto da alcuni scolpito da Donatello, non però delle cose migliori che'facesse.

24 Cappella de'Galli, de' quali, dall'Arme, che vi si vede d'vn Gallo nero, con sbarra a trauerso piena di Gigli, si riconoscon per diferenti da altri di quel Casato, e massime da' nominati da Dante in possesso della prima Nobiltà, fin ne'tempi del Consolato, che portauan' vn Gallo d'oro in campo rosso, ouero da quei delle trè Faine nere in argento, che si nominaron Galli molto nell' antico, e per conseguenza molto meno potersi credere, come alcun disse, quiui essere il Corpo d'Albertaccio Galli, quelli, di cui si racconta, ardito in spiegar l'imbasciata al Duca di Milano, che ammirato sene dicesse, non vn Gallo, ma vn Lione *fossegli* paruto sentire. Il Crocifisso, che vi si vede, è pittura dello Stradano Fiammingo.

25 Cappella de'Montauti. La Tauola è d'Alessandro Allori, copia di quel famoso Giudizio di Michelagnolo, che è in Roma nella Cappella Papale, del qual dicesi, che per esser le figure degl'Vomini, e delle Donne dipinte ignude, volesse Pio V. farle leuare, mà che auuertito del danno, che si sarebbe apportato all'Arte, per l'eccellenza d'opera così rara, se n'astenesse. Il Lion d'oro in campo rosso, che vi si vede andante sopr' all' Impresa di costoro, d'vn Archipenzolo, ò Squadra, con trè Stelle d'oro in azzurro, a' lati dello Scudo, fù vn dono d'Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, fatto a Bastiano Montauti, Vomo d' industria, e fede singulare, così additato dall'Iscrizione, quiui nel suo Sepolcro.

26 Cappella de'Gagliani, i quali benchè l'Arme loro sia del tutto diferente da quella degl'Vbaldini detti da vn luogo di lor Signoria da Gagliano, e che le Scritture sien chiare in mostrargli onninamente variati, e destinti di consanguinità, e stipite; Alfonso Gagliani volle non ostante, che questo gli seruisse di reflesso per maggiormente illustrare la sua Casa, già Nobile per altro, inquartando l'Arme sua del Lione rampante, e listre atrauerso allo Scudo, con i Teschio degl' Vbaldini, qual pose scolpito a' lati dell'Altare, da lui restaurato nel 1623. in occasione di dedicarlo a' cinque Santi Canonizati da Gregorio

gorio XV: quiui espressi dal Cau. Curradi, e lettere sotto, le quali principian così ANFOLSVS ANTONII PETRI EX CLARISSIMA VBALDINORVM A GAGLIANO FAMILIA ET C. Segue la 27 Cappella della SS. NVNZIATA di Firenze, così detta per antonomasia, mediante la celebrità del nome sparsosi oggi mai in tutte le parti d'Italia, compiaciutosi il Signore d'operar cose grandi lì più che in altro luogo, ad intercessione di lei; ci parue per questo commendabile la nostra diligenza, giusto il desiderio del Popolo, in ricercare il quando, e da chi, Opera così fatta fosse dipinta, essendo più conueneuole, e onorato lo studio intorno alle cose per sì fatto modo acclamate, di quelchè di gran lunga s'aspetti, e richieda nelle meno famose, in risoluere in esse l'ambiguo, e dal fondo solleuare la verità d'ogni più recondito requisito.

Ne principieremo a discorrere sù l'autorità d'vn Padre di quell'Ordine, chiamato F. Paol Tauanti, il quale professando lettere ne'tempi di Pier de'Medici, figliuolo di Cosimo PP. in vn suo Dialogo a lui dedicato, poco più di 200. Anni alla nostra età distante, oggi M.S. nella Libreria di S. Lorenzo, disse, che' la dipignesse vn tal Bartolommeo, il chè confermarono altri Scrittori, ne'quali benchè contesti, e vniformi in asserirlo tale, come Frati di quella medesima Regola, e che in essi si suppone quella dolce affezione, che tanto spigne, e muoue ad amare le cose proprie, non milita in loro il dirsi dalla Legge *Scriptores quando simul conueniunt semper illis fidem adhibitam esse*, e de fatto Iacopo Cocchi Donati, che non fù Frate, ma ben sì coetaneo del medesimo Tauanti, non consente, che ella fosse di man di Bartolommeo, ma d'vn Giouanni *Ioannes nomine non Iotto, non Cimabue minor*, disse nel suo M. S. nella Libreria d'Ognisanti, intitolato *Teotocon, idest, de Vita, & Obitu Virg. Mariæ*. Ne meno il Varchi s'accorda, asserendola nel Lib. 4. dell'Istoria Pittura di Giotto, benchè, soggiunse, il Volgo creda, ed alcuni superstiziosi contendino, lei esser di mano propria di S. Luca, o ver del Gaddi, dissero altri. Sì che questa varietà di pareri, accresce, e maggiormente auualora l'asserzione del Vasari professor di pittura, il quale sù l'euidenza della maniera molto diuersa, e variata dallo stile, e modo strauagante del dipigner nel Secolo del 1200. porta per verissimo, quelchè etiam da altri Professori non si controuerte, ella esser' Opera di Pietro Cauallini Romano discepolo di Giotto, quelli, di cui è parimente a Roma il Crocifisso, che parlò a S.Brigida, e questa è l'essenzialità delle sue parole, „ Se non pur il detto „ Crocifisso, ma ancora se à fatto è fà infiniti Miracoli, vna nostra Don„ na, la quale per lo migliore non intendo nominare, se ben'è famo„ sissima in tutta Italia, e se bene son più che certo, e chiarissimo per „ la maniera del dipignere, ch'ell'è di man di Pietro. Asserzione, ch'

essen-

ch' essendo, come dicemmo, d' Vomo di pittura, c' arebbe persuaso a crederla tale, dipinta per consequenza nel 1352. se più non valesse senza dubbio la fama, che *in rebus multum antiquis habetur pro veritate*, la quale corroborata da Scritttori di grandissima autorità e stima, si celebra fattura del 1252. e con molta ragione, costando ne' libri di quel Conuento, come i Vescoui antichi furon soliti predicarui nel giorno della Nunziata, bandita che se n'era la Festa con trombe; e come il Vesc. Gio. Mangiadori celebrasse a quell' Altare, a cui si votasse Alessandro IV. nel 1256. e S. Filippo Benizi si dedicasse Religioso di quell' Ordine; venerazione, che indottasi in quel primo instante, persuade a marauiglia quelchè passa a voce di molti, e si crede vero il Volto di lei essere stato dipinto da vn' Angiolo.

Quale sia stata la venerazione antica, che à così nell' età nostra portato in alto, e in lontane parti la fama di lei, vorremmo, che arrestato il passo, e coll' orecchio teso si badasse a quelche sublimato sur' vn' ala di maggior volo apparirà purificato, sù l'euidenza de' proprj fatti, de' quali ne saranno vn tocco gagliardo per introduzione al discorso i Voti; perchè essendo questa vna viuissima dimostrazione del culto esterno, che dar si possa all' Immagini de' Santi, pe' quali si destingue la vera dalla falsa venerazione, stati in vso per sì fatta cagione, fin ne' tempi di Teodosio il Cattolico, attesta Teodoreto, ci saranno potente motiuo di farne giustamente vn gran concetto, non solamente per la quantità grande, che riempiutasene le mura di quella Chiesa, conuenne attaccarne il restante al palco di essa, calati giù a mezz' aria con certe funi; ma per la qualità de' Personaggi, ch' e' rappresentauano, tutti in figura, alti quanto il viuo ritratti al naturale, co' visi, e mani di cera, da Valentuomini in quel genere di lauoro, fra' quali celebra il Vasari il Ceraiuolo, ed alcuni altri, che fattisi di nome in quel mestiere, si dissero fa l'Immagini, per aggiunta al Casato loro de' Benintendi. Non poteua, alzato, che fù quest' ossequio dalla fama, metter Voto alla Nunziata in figura, chi non er' Vomo di Repubblica, abile a' tre maggiori, nel modo che per vn simil Decreto pubblico, era stato più nel' antico ordinato nelli Stendardi, e pennoni in Orsanmichele, come diremo a suo luogo: richiedendosi questa specie d' onore, che fu in alta stima appresso a' Romani, a' Principi o vero a gli Vomini alzati in titolo di graduati e benemeri della Patria, *inter beneficia principalia* [attesta l' Epingeo de iure Insignium] *ad postulationem Ciuitatum, erant Statuæ, & Imagines.* In Firenze s' vsò taluolta aggiugnere per mezzo di essi, pena a' delinquenti famosi, leuando con strapazzo i lor Voti di Chiesa, come indegni di quell' onore, che ricercaua conuersazione d' Vomini giusti, e non di chi tocco da sinderesi di coscienza; aborrendo la vir-

tù

tù se ne rende incapace;così fu fatto ad vno che fallito nel più nefando e doloso modo che seguir possa, fu detto in Consiglio che gli si leuasse dalla Nunziata il Voto suo di notte, prima, che 'l Popolo vi corresse per farne strapazzo: equità, che s'addolcì per questo mezzo dice l'Autore, considerata la qualità de' congiunti di quel tale, Nobili a quel tempo ed oggi molto più qualificati, il perche c'astenemmo nominarlo, scopo principale in noi non dir cosa che offenda la buona fama nè le qualità di nessuno. Il Varchi ragiona dell'Imagine di Pier Soderini leuata di lì per sì fatto modo nel 1512. con taccia che essendo egli Gonfaloniere a vita non auesse retti, ne ben gouernati gl'interessi della Repubb. a pericolo della libertà: azione per mio giudizio e con molta ragione biasimata, soggiugne, perche l'operazioni vmane, in ordine a gl' interessi politici, non posson derogare a gli atti di pietà, che deprimino, o leuino in verun conto quelchè può esser di aumento alla venerazione delle cose sacre, come vna fra l' altre sono i Voti, e in effetto si vedde di lì a poco corretto questo disordine, come veramente meritaua, dagli Vomini sauj, ricollocateui le Statue con onore e decoro, le quali vi si veggono ancor' oggi. Due casi succeduti in que' Voti ci tennero sospesi, come cadendo da sè senz' esser toccati furono vn' annunzio di future disgrazie; perchè tre giorni auanti che 'l Duca Alessandro fosse ammazzato, cascò la Statua sua fattura di Benuenuto Cellini, e dette addosso ad vn de' Tornabuoni suo Cortigiano fauorito, segno della morte del Duca e della protezione sua, che doueua finire in quel tale, reflette chi ne racconta l' accidente, soggiugnendo, che vn simil caso funesto auuenisse anche poc' anni auanti in Spinello Lucalberti, che restò soffogato dal palco della Camera doue dormiua, vn giorno dopo che il voto di Bernardo suo padre cadesse nella Nunziata. Ma torniamo alla Storia; era questo vn' apparato di Voti magnifico, talmente che, non sapemmo se in altra parte d' Europa ad Imagine sacra o a Reliquia insigne, ne fosse vn' altro, molto più considerato l' ordine e con quanto giudizio v' era stato accomodato e disposto, tutta la Nobiltà antica di Firenze, collocata da vna parte, tempo per tempo, con Lucchi e Vesti talari addosso alla Ciuile, dall' altra i Forestieri Signori d' ogni grado, e dignità, sei Pontefici Romani figurati con ricchi Piuiali e Regni in capo, Cardinali con le lor Porpore, Imperatori e Rè, fra' quali v' erano Federigo III. che ve lo lasciò nel passarsene per Firenze alla volta di Roma nel 1451. e similmente nel 74. Cristerno Re di Dacia, e 'l Rè di Aragona. Da vna banda erano i Capitani, Condottieri, Soldati e gente d' Arme la più famosa ch' auesse auuto quell' età, sù Destrieri, armata con Morioni e Targhe, e in esse l' Ar-

gieri

gieri o Cimiero a pennone, nelle quali di basso rilieuo, o di pittura, si vedeuon l' Imprese e l'Armi delle Case loro, e fra questi, Giouanni Hunniade padre di Mattias Coruino Rè d' Vngheria, superato, che egli ebbe l'esercito Turchesco. Pietro dal Verme inclitus Dux Loctaringhus, era scritto nella base che il sosteneua, e similmente Pippo Spano degli Scolari tutto armato auea le striscie nere nella Corazza, Impresa dell'Arme sua. S'incitaua a prima giunta la deuozione in chi v'entraua alla vista di que'Voti schierati e messi giù giù per ordine, e con essa, stima e reuerenza grande d'vn luogo, così altamente venerato dalla pietà Cristiana, etiam da' Turchi, passato, che fù per Firenze nel 1471. vn Basciá principale, il quale per condursi felicemente ne'suoi Paesi disse, offerirui per auer propizia in quel viaggio lungo la Vergine Maria, chi ne fè ricordo asseri, il Popolo essersene ammirato, com'vno inumano barbaro, sperasse l'intercessione di chi non credendo, non ne permette per conseguenza venerazione nè culto. Con tutto questo grand' argomento che far deuesi di luogo così venerato come diceuamo, per mezzo delle predette cose esteriori, non sapemmo il concetto, nè qual fosse l'animo di que'Padri, in spogliar la Chiesa d' vn arredo tanto ricco di Voti, a risico di diminuirui, e renderui fiacca la deuozione, che s' aumenta, e mirabilmente s' ingagliardisce per sì fatto modo, ci gioua credere, che il Popol sagace similmente non intendendo i lor fini modesti, alla gagliarda ne mormorasse e massime i maligni, ch' anno come s' vsa dir' a Firenze, tutto il ceruello nella lingua: e in vero apprò loro sussiste vn' articolo di ragione viuissimo, perche, non potendo lo 'ntelletto nostro arriuare così facilmente a conoscere le cause alla produzione degli effetti; d' vn' efficacissimo mezzo son le cose apparenti di Boti, di Pitture, ed altre materie simili esteriori, sufficienti ad ogn' idiota per concepirne maggior auumento di spirito, di speranza, e di fede più viua alla intercessione de' Santi: onde non è gran fatto, che 'l Popolo se ne dolesse, e stimasse priuata la Chiesa d' vna bellissima memoria, commemorata da tanti, e dalla Repubblica altamente lodando essa Chiesa in lettere scritte, vna nel 1444. a Niccolò da Perugia il XVIII. Generale de' Serui, che principia *Quanta pietate, & Religione, Templum almæ Virginis Mariæ dicatum apud Seruos notum esse arbitramur, eoque de hac re scribere minime necessarium esse ducimus*. E l' altra nel nouanzette soggiunse al Cardinale Giouanni titolo di Sant' Angelo, *Quod frequenti concursu, & sincera Hominum deuotio cuiusque gentis, & ordinis ad Ecclesiam, in hac Ciuitate nostra B. M. V. Ordinis Seruor. dictum iam diu fuit, quæ semper religione coluit non latere scimus. ob illius Sacram imaginem, quæ sola omnium Sanctissima, se Deum simul, & Hominem pariturã,*

ab

ab Angelo nuntiari meruit. Ed in altro tempo scriuendo ella à M Riccardo Becchi suo Ambasciatore, soggiunse: V è noto in quanta venerazione e deuozione sia sempre stato il Conuento de' Serui, per le cose mirabili operate da Dio, mediante quei Celeste Tempio.

Molti narrano i miracoli della Nunziata di Firenze, de' quali per vn tocco così di passo, direm quelchè marauigliatosene, non seppe l'Ammirato tacer nella Storia, per 'l molto, che dir se ne potrebbe, *ob suam*, leggesi nelle Riformagioni in vna Lettera del 1497. *in Homines pietatem quotidie Miracula ostendit*, s'erano, dice egli, fatte in Firenze le Nozze nel 1486. fra le due famiglie Albizi e Tornabuoni, e finitane la celebrità, alla quale interuenne il Conte di Tendiglia, si trouò mancare due Tazze d'argento, l' indiziato a torto fatto prigione con animo di fargli vn brutto scherzo, quando la mattina, che seguì alla sua carcerazione si trouò, non si sà come, portato nella Nunziata il chè s' ammirò non men di quello, che miracolosamente riuscisse a due Giouani inuocata la Nunziata, liberarsi dalle mani de' Turchi, itiui Schiaui sù l' Isola di S. Maria in Tremito: Che Leon X. adunque, in vn suo Breue, dicesse *Sacellum Diuæ Mariæ Annuntiatæ in toto Orbe celebratissimum*, non fù vn trasporto dell'amor suo a la Patria, come alcun direbbe, per l' effetto mirabile concorrente in oltre alla illustrazione di questa gran fama, ch' è 'l tenersi per costante il Volto di quella Immagine venerabilissima, Angelico, fatto di propia mano d' vn'Angiolo, e per tale ce lo confermano il Tauanti il Giani il Bocchi, che ne fece vn Trattato ex professo ragguagliandone F. Agostino Gomer Tedesco, ed egli lo 'mperadore Leopoldo così *Angelica Imaginem manu solutam esse, & costans habet traditio, & celeberrima testantur Miracula &c.* il caso secondo costoro, fu, che terminatasi dal Pittore tutta la figura eccetto il Volto della Vergine, la quale stà in atto di sedere con le mani basse congiunte insieme, s'addormentasse, e suegliatosi, lo ritrouasse fatto.

Benchè noi non trouassimo mai nelle Riformagioni riscontro d' vn Decreto della Signoria citato dal Giani, qual dice confermasse Eugenio IV. di non si poterla scoprire senza licenza della medesima Signoria, ci gioua crederlo per vero, perche vna cosa così fuor del solito illustrata dal Cielo, si conueniua tenerla coperta, mostrarla di rado e con retinenza, come s' era lungo tempo con strettezza possibile osseruato, e di questo, chiare son le parole del Varchi, scritte nel 1527. mostrando d' ammirarsi della larghezza, colla quale Niccolò Capponi allora Gonfaloniere, per renderui grazie della libertà recu-
„ perata, permesse il tenerla fuor del solito scoperta: la Tauola, dice
„ egli, la quale con grandissima deuozione si serba nella principal Cap-
„ pella della Chiesa de' Serui, che non suole se non di rado mostrarsi, e a

Personaggi

„ Personaggi grandi, stette mentre durò la Pricissione come s' era per
„ partito della Signorìa deliberato, scoperta sempre, il che non auuen-
„ ne, che io sappia o creda mai più, &c. Vn' altra volta seguì lo stesso
restato dopo la mutazione dello Stato, ciò in arbitrio de' Padri, non
senza qualche dispiacere del Granduca Cosimo I. che mostratone sen-
so co'l Priore del Conuento, le sue parole mandategli per Lettera de'
4. Maggio del 1558. qual' estraemmo da quell' Archiuio, furono;
„ R. nostro carissimo, intendendo noi, che nel passar le Compagnìe
„ pricissionalmente per quella Chiesa, essersi scoperta la Nunziata, non
„ senza qualche confusione e disordine per 'l gran concorso, che vi s'
„ era fatto; e conoscendo quanto importi al mantenimento della deuo-
„ zione, vi commettiamo che di qui innanzi, non la possiate mai più
„ mostrare a persona senza nostra licenza espressa, e non d'altri, e se la
„ mostrerete, che crediam di nò, vi dimostreremo quanto sia grande il
„ conto, che la volontà nostra è che se ne tenga. Questa Lettera fù an-
tecedente alla resoluzione presasi dipoi dal medesimo Principe, per
maggiormente por freno e tor del tutto occasione di nuouo disordi-
ne, mentre ciò fosse stato in arbitrio de' Padri, a' quali assegnando
vna delle due Chiaui, che la serrano, e l' altra volle stesse sempre ap-
presso a' suoi descendenti Granduchi nella lor Guardaroba, che
vuol dire per rispetto di precedenza douuta loro, ma se ne verreb-
be all'atto di scoprirla senza lor consenso espresso, il quale per ordi-
nario non s' estende se non in Personaggi grandi titolati e di Stato,
talmente con strettezza e riguardo in questo essenzialissimo requisi-
to, che degna d' vn mondo si rese vna risposta, che dette a questo
proposito vn Cortigiano a Carlo IX. da noi letta in vn M. S. delle
cose della Francia, da lui interrogato vna mattina chi fosse la Fa-
miglia Cibo, non perchè non ne sapesse la condizione e l' altezza del
grado, dice l'Autore, come Casa Illustrissima in Italia, padrona di
Stati, ma per non auere in quello stante altro che ragionare; colui,
che n' era molto ben' informato, pratico Gentiluomo delle cose di
quella Prouincia, dopo auergliene fatto lodeuolissimo encomio, serrò
così, io non saprei dir da vantaggio a V. Maestà, che se vn di questa
Famiglia andasse a Turino gli si scoprirrebbe la Sacra Sindone, e se a
Firenze la Nunziata, ambedue non solite mostrarsi se non a Perso-
naggi d'alta qualità e stato. Quì si vede veramente operare l' inten-
zione ch' à la Chiesa, in permettere che l' Imagini e figure de' Santi
stien coperte, perchè, essendo questo vn modo mirabile d' accrescere
in noi reuerenza e ossequio, e con esso deuozione e fiducia all'inter-
cessioni loro, l' esperienza porta, cosa, che non segue forse in altro
luogo, vn Popolo, che con voce alta vnitamente gridi misericordia
de' peccati fuor di modo commouendosi con lagrime ogni volta, che

ella si scopre e mostra; di sorte che, par quasi che la gente in eccesso di deuozione, non mai tanta però che basti al merito ed alla grandezza della Santissima Vergine, abbia bisogno dell'auuiso del Sacro Concilio di Trento, che dice a proposito dell' Immagini, *in ijs non credatur in esse aliqua Diuinitas, vel virtus, propter quam sint colendæ, sed quoniam honos qui eis exibetur refertur ad prototypa, quæ illæ representant &c.* Onde giustamente trar se ne può questa consequenza, che se 'l Popolo bene instrutto in questo non erra, qual sia la veemenza del suo spirito, che lo 'nduce a darne in verso di quella SS. Figura, vn così ardente e viuissimo affetto di venerazione; soppresi in vn subito al susurrìo di tanta voce etiandio quegli che non son così facili a commuouersi nè con lagrime nè con sospiri, inteneritisi alla vista di quel venerabilissimo Volto.

Sù la medesima ragione si permettono anche maggior quantità di lumi alle Immagini de' Santi, di quelchè si faccia a gli Altari del Santissimo Sacramento, a cui si richiede la principale venerazione, come de fatto si vede cinquanta Lampane alla Cappella della Nonziata, e a quella del Santissimo assai meno: perchè, se bene l'onore si fà a' Santi, in questo o in altro modo che si faccia, il tutto però si riferisce a Dio principio d'ogni nostro bene, vnico oggetto e termine d'ogni venerazione. Aremmo potuto quì fare vn lungo catalogo di quegli, che s' indussero a lasciarui Lampane accese di dì e di notte, e fra essi cospicuo fù Pier de' Medici figliuolo di Cosimo Pater Patriæ, fatta che e' v' ebbe la Cappella ornata di grosse Colonne di marmo accannellate corintie e d'altri intagli ricchi all' Arme ed all' impresa sua del Diamante, tutto co 'l disegno del Michelozzo: ve ne lasciò 30. benissimo lauorate di cesello, ed altrettante Gio. Rè di Portogallo, liberato che si vedde da eminente pericolo di guerra. Offerte tutte ricchissime degne veramente dell'animo grande di personaggi tali: furono due volte distrutte, vna l' Anno 1418. per soccorso di que' Frati, che vennero rifatte dipoi assai più ricche da Papa Martino; e l' altra nel 1529. per l' assedio di Firenze con rammarico di molti, alcuni portati da zelo di religione, altri da genio o inclinazione naturale di biasimar sempre le resoluzioni di chi gouerna con maturità di giudizio, oltre all' essere vn' atto d' irreuerenza, condannato dalle Leggi, e molti per essersene a questo conto puniti seueramente, si dette non ostante questo caso, che vn di questi tali chiamato Ruberto Bonsi più ardito che zelante, stato de' Priori due anni auanti, cupido di farsi capo di cosa che gli auesse potuto apportar nome d' Vomo grandemente affezionato a gl' interessi della Repubblica: comparso auanti alla Signorìa, ne fece vn solennissimo rammarico, mescolandoui certe parole ardite e

pic-

piccanti, in dir che, il mal consiglio d'alcuni sarebbe stato alla fine la rouina di quella Repubblica; i Priori, che lo conosceuon per altro Vomo sauio, ciuile, e per consegnenza, atto a sapere il rispetto, che si deue, in por bocca negl'interessi del Comune, e come fosse lecito a' Principi, e Gouernatori di Stato, seruirsi delle cose della Chiesa, quando la necessità si vedesse serrata trà l'vscio, e 'l muro, ammiratisene, l'vn con l'altro guardandosi in viso, mandato, che l'ebbero fuori, e richiamatolo drento, vn di loro gli disse, che quella Signoria lo stimaua caduto in pena di tre mila fiorini d'oro, e l'esilio a beneplacito degl'Otto di Guardia, gastigo, che fù solito darsi a chi ardiua emendare, e correggere, massime così alla sfacciata, le resoluzioni decretali del Senato, stimandosi disturbatore della quiete pubblica. Veramente intendendo il GranDuca Cosimo I. per prima massima sù la retta ragion di Stato, quanto importi ne' Regnanti aumentare, e mantener vie più il Culto, e la Religione viua nel Popolo, salito, che fù in Stato, a medicare, com'alcun disse, le piaghe di quella Repubblica, risarcì quel danno, per mezzo d' vn Podere posto a Cascina, assegnato a quel Conuento, per rogo di Ser Giouanni Conti del 1544. che portau'obbligo per trent'Anni, d' vna Lampana ogn' Anno di cinque libbre, e finite, sei Calici di 50. Scudi l'vno, e due Candellieri di 50. libbre l'vno; esemplo viuo fù questo, e di luce, che tali son sempre l'operazioni virtuose de'Grandi, che seruì in accrescere zelo, ne' suoi Principi successori, e con esso amore in tener ricca, e fornita d' Argento, quella Cappella, collocandoui Ferdinando I. il Dossale all' Altare, in cui si vede egli espresso dal Gianbologna, in atto d'orare auanti alla Nunziata, con lettere nel fregio VIRGINI DEIPARAE DICAVIT FERDINANDVS MEDICES MAGNVS DVX ETR. III. M.DC. che veramente fù vn bel dono con due Candellieroni dalle bande, di gran valuta, quali fece nel tempo, che gl' era Cardinale, fatto GranDuca dette vn segno mirabile della sua deuozione, facendo imprimer nelle Monete la Nunziata nel modo, che e la stà lì, il che seguitò anche Cosimo II. Il Principe D. Lorenzo suo figliuolo, pose sopr'all'Altare il grado, nel mezzo al quale posa la Testa d'vn Saluatore d' Andrea del Sarto, il tutto inserito in Argento seminato di Gioie, in fronte dell'adornamento intorno alla S. Imagine vi si replica LAVRENTIVS FERD. MAG. DVC. ETR. FILIVS EX VOTO M.DC.XXIIII. Il GranDuca Francesco doppo auerne permessa copia, e inuiatola a S.Carlo, la quale collocò nel Duomo di Milano, e similmente in Spagna a Filippo III. di mano d'Alessandro Allori, ed vn' a Venezia ad instanza della GranDuchessa sua Moglie; gli cadde veramente nell'animo vno splendido, e nobilissimo concetto, che fù di trasferire all' Altar Maggiore quella SS. Imagine, e con essa tutto, e assai più adornamen-

to di quelchè vi si vegga di presente benchè ricco; se in lui non fosse prevaluto il timore di perder l'Immagine, recidendosi il muro, che si doueua portare là sù tutto d'vn pezzo, benchè gl'Architetti, e gl'Ingegnieri di quel tempo, tenessero in contrario, e massime Bernardo Buontalenti stimato vn grand'Vomo, che fù detto delle Girandole, dall'inuenzioni de'Fuochi lauorati, che recò di Spagna.

Prima, che la Signoria vecchia, dato luogo al nuouo Magistrato, si portasse, per vsar la propria parola *ad respondendum Sindacatui in Curia D. Podestatis*, l'obbligo fù, fermato per Decreto del 1452. di douersi ella trasferire alla Nunziata, doue ogni Sabato eran parimente tenuti andare i Sonatori di Palazzo di Pifferi, Tromboni, e d'altri Strumenti all'vso di que'tempi, e mancando *in pena cassationis Officij*, diceli nel predetto Decreto, il quale, per onore del medesimo luogo, si riferisce, e chiama vna deliberazione antecedente del 1394. per la quale v'era stat' ordinato vn'Offerta solenne di tutti i Consoli dell'Arti ne' 25. di Marzo. Gl' Vomini con gl'Vliui in mano, per segno d'auere in Steccato, direm così; combattuto alle strette con la Morte, vsciti da' Lazzeretti cessate le Pesti, furon soliti andare a renderui grazie, asserì il Rondinelli nella sua Relazione del Contagio; ed oggi restringendosi tutto quest'esemplo di pietà ne' nostri Principi Regnanti, non passa faccenda, o negozio graue, o verò ardua risoluzione, ne viaggio da intraprendersi, prima di farui visita; qual venne ricordata loro da Cosimo II. con dire, buona fortuna allo Stato di Toscana, se le speranze de' successori GranDuchi, si fossero per depositar sempre sù quell'Altare venerabile, ch' era stato consacrato nel primo Gennaio del 1452. dal Cardinal Gugielmo Arciuescouo Rotomacense di Real Stirpe, vn secolo auanti, che se ne venisse all'atto nella Chiesa da Antonio de'Monti titolo di S. Prassede, commessogliene da Papa Leone nel 1516. doue aueuano celebrato due Pontefici Martino V. Colonna Romano, ed Eugenio IV. Coldomieri da Venezia, vn S. Carlo Borromeo da Milano, e doue si può dire si stabilisse la volontà, e con essa infusione di quel grande spirito, nel B. Luigi Gonzaga, disponendolo a farui il primo Voto solenne di Castità, e a quel magnanimo disprezzo del Mondo, per la grandezza della Stirpe, di cui per segno ne fù l'esser'egli in Corte de' Serenissimi di Toscana; ma più lo riconoscemmo anche luogo di grandissima deuozione, per il Giubbileo perpetuo, che vi s'acquista, visitandolo in tutte le Feste della Madonna, concessero Leone X. Giulio III. e Gregorio XIII. Vrbano VIII. dette facultà, a quattro Penitenzieri, d'assoluerui in ogni tempo da'Casi riseruati nel modo, che ella si vede praticare nella S. Casa di Loreto, e dal Priore di questo Conuento, già per concessione di Leone X. per le Feste della V. M. di Settembre, e di S. Bastiano. Priuilegio

cospicuo

cospicuo fù questo d'Vrbano, che non c'è di lui in Firenze maggior cosa, che lo manifesti, e dichiari affezzionatissimo Pontefice alla sua Patria, ed alla dolce memoria de' suoi Antenati, da' quali scorse, e trapassò così felicemente la Virtù eroica, che lo ridusse alla fine al sommo dell'onore. Nell'andito, per il quale si passa nel primo Chiostro del Conuento, dalla parte di ponente, si legge in marmo il contenuto di esso Priuilegio, conceduto nel 1626. ad instanza di Ferdinando II. e del Cardinale P. Carlo suo Zio, che principia AD LAXANDAS ANIMAS &c.

Lì allato si vede la Testa di marmo in vna Nicchia, opera del Caccini, di Biagio Curini da Pontremoli, Iurisconsulto reputato ne' tempi de' GranDuchi Cosimo, e Francesco.

Addirimpetto, in due altre Nicchie pur di marmo sono i Ritratti al naturale, scolpiti da Orazio Mochi, di M. Vitale de' Medici, e di Alessandro suo figliuolo, il quale con Antonio suo fratello, diuenuti piissimi Cristiani, detestato, che gl'ebbero l'Ebraismo insieme co'l Padre, fecero quiui vna bella Cappella, nella quale si passa per vna Porta di marmi, messa in mezzo dalle predette due Nicchie, che à in fronte l'Arme di Palle, riceuuta insieme co'l Casato de' Medici, nell'atto del Battesimo, che si dette loro a nome di Ferdinando I. con lode grandissima; essendo chè a lui riuscisse veramente estrar da quella pessima Nazione, vna condizion d'Vomini virtuosissimi Filosofi, professori di Medicina, in quell'istesso modo che gl'auuenne a S. Leon Papa, che battezzato quel Piero, e dal nome suo, vnitosi a quel di lui, dettisi i descendenti suoi de' Pierleoni, fu quella degna Prosapia, nota a pratichi dell' Istorie, Consorti, com' alcun credette, degl' Augusti Frangipani. All'Altare di questa Cappella, è vna bella Tauola del Vignali, la Vergine M. in atto d'essere Assunta al Cielo, con alcuni Santi sotto inginocchioni, e da vna banda a fresco, il ratto di S. Paolo di Cecco Brauo, e per esser luogo destinato alla custodia della ricca suppellettile della Nunziata, attorno vi si veggono certi Armadioni riccamente intagliati.

Nelle Lunette del Chiostro, che segue, il primo de' due, ne' quali è ripartito il Conuento fabbricato già su'l disegno del Cronaca, e del Baglioni, è dipinta a fresco l'origine, e' progressi della Religione de' Serui, destinti in 24. Storie giù giù per ordine, con le lor dichiarazioni sotto, la maggior parte di mano del Poccetti, il restante di Ventura Salinbeni da Siena, di Matteo Rosselli, e d'vn Frate di quell'Ordine, chiamato Arsenio Mascagni; ma più di queste, benchè pitture lodate, molto si stima rara vna Vergine Maria, co'l figliuolo in collo, dipinta pur a fresco da Andrea del Sarto, sopr' alla Porta, per la quale si passa in Chiesa, chiamata la Madonna del Sacco, da

vn Sacco ſu'l quale s'appoggia vn S. Giuſeppe figurato da vna banda, che dicono, pien di Grano, foſſe la ricompenſa, ch'egli ebbe di quella fattura, della quale diſſe Tiziano, venuto in Firenze a poſta a vederla, maggiore douerſele lode, di quella benche grande, da lui ſentita celebrar dalla fama. Lì ſotto ſi vede appoggiato alla pariete, alto da terra vn Sepolcro a foggia d'Arca, o Caſſone, in cui è il Corpo di Chiariſſimo Falconieri Fondator della Chieſa, e come tale, vi ſi veggono ſcolpiti, oltre all'Arme ſua, due Falconi dalle bande, alludenti, come ſi diſſe di ſopra, al Caſato Falconieri, poſando ſopra il tetto di eſſa Chieſa, ed anche lo replicano le parole dell'Epitaffio

✠ SEP. PROVIDI VIRI DOMINI CLARISSIMI DE FALCONERIIS QVI PRO REMEDIO SVE ANIME FVNDARI EDIFICARI ET COMPLERI FECIT TOTAM PRESENTEM ECCLESIAM AD HONOREM DEI ET BEATE MARIE VIRGINIS GLORIOSE— così ſenza dittonghi.

Dalla banda della Chieſa ſi vede affiſſo vn'Vomo armato a Cauallo alto aſſai meno del naturale, ſcolpito in marmo, il quale rappreſenta quel Guglielmo Berardi, o Bertaldi, come lo chiamò l'Ammirato, che militando in carica di Siniſcalco, o ver con titolo di Luogotenente di M. Amerigo di Narbona Caualiere, e Capitano, laſciato a' Fiorentini dal Principe Carlo, figliuolo di Carlo Rè di Napoli] morì nella Rotta data a gl'Aretini l'Anno 1289. dicendone il Villani, fra gl'Vomini di rinomio, vi reſtaron morti M. Guglielmo Berardi Balio di M. Amerigo, &c. la parola Balio, che non ſi troua nell'antico vſata così per tutto, e che oggi porta diuerſiſſimo ſenſo, eſemplificandola il noſtro Vocabolario della Cruſca, ſu'l detto di Scrittori antichi, ſignifica Balia, grado principale d'autorità, l'iſteſſo, che dir Siniſcalco: Nell'orlo della Baſe ſon queſte lettere

AN. D. MCCLXXXIX HIC IACET D. GVIGLIELMVS BALIVS OLIM D. AMERIGHI DE NERBONA.

Su'l medeſimo Chioſtro riſponde il Capitolo de'Frati, ch'à in fronte l'Arme de' Macinghi, da'quali fù edificato circa all'Anno 1388. in perſona di Zanobi figliuolo di quel Neri, da cui i Fiorentini ebbero la Città d'Arezzo, ribellataſi dal Rè Carlo, di pittura vi ſi veggono vn Cenacolo, e vn Purgatorio del Poccetti, due quadri d' Andrea Boſcoli, e due di Cecco Brauo, con figure a freſco del medeſimo.

Nel mezzo al Cortile del ſecondo Chioſtro, ſopra Baſe rileuata con Iſcrizione in eſſa, alludente alla Religione, che v' è ſopra figurata di marmo, è d'Orazio Mochi; ed alla pariete in vna nicchia la Fede, Statua alta più del viuo, di Bartolommeo Ammannati, quale accompagnano la Carità, e la Speranza, dipinte a freſco pur da Cecco Brauo; ſtà queſta in atto di calcar co'piedi vn'Vomo in terra proſtratoſele, figurato per il Mondo, di cui riportaſi Vittoria, mediante

la

a Fede, mà essendo che, quella Statua fosse stata fatta per collocarsi su'l Sepolcro di Mario Nari Romano, per segno della Vittoria auuta di Francesco Musi, da lui vinto, e superato in Duello, non fù comportato, che la vi si mettesse, come mezzo di vendetta, solennemente dannato dal ius Canonico, e Ciuile, ed in ispecie da Giulio II. per Bolla del 1509. che proibisce etiam il Seppellire in Chiesa, i Corpi di coloro, che morissero in Duello, la pena del quale in questo Stato s' estende fino alla Forca, e confiscazion de' beni, alla priuazion degl'onori, dignità, e feudi, con taccia di perpetua infamia, che s' estende ancora ne' complici dell'vna, e dell'altra parte; e la forza si è, che niuno deuesi così volontario, mettere a sbaraglio, e a pericolo della Vita, non gli mancando onesti mezzi di far ciuilmente apparire la sua innocenza, e di rileuarsi dalla fama, e dall'onore oppresso; onde fù benissimo fatto per l'esemplo, che se ne poteua ritrarre, non ve ne restasse memoria, e che si portasse a senso tutto diuerso, dal primo significato, le lettere scritte nella Base HAEC EST VICTORIA QVAE VINCIT MVNDVM FIDES NOSTRA. Lì accanto s'entra nella

Cappella de'Pittori; luogo, ch' essendo già stato fabbricato da' Benizzi, vna delle Famiglie antiche del Sesto Oltrarno, per memoria di S. Filippo suo antenato, fù venduto a Frati nel 1496. da Giouanni di Matteo Benizzi, credutosene l'vltimo descendente, insieme con la ragione, che alla medesima Famiglia s'aspettaua, sopr' al primo Chiostro da essa parimente eretto molto nell' antico, con speranza, che spegnendosi la Casa sua, se ne fosse per tener da essi Frati, vn gran conto, come quelli, a' quali s'apparteneua gloriarsi di cosa, che aurebbe ricordato loro il nobil Natale di S. Filippo, la sua Santità eroica accoppiata co'l titolo, che gli si deue di Propagatore insigne di quell' Ordine; ma essi con tutto ciò lo concessero all' Accademia del Disegno, da cui venne abolita, ogni memoria. S' indussero i Padri, persuasi a questo da F. GiouanMaria Montorsi, che auendo alle Lettere congiunto estremo diletto, e studio nella Scultura, passaua per Vomo di gran sapere, di poca men voce, di quanti in que'suoi tempi la professassero con lode: a costui adunque così ornato d'ingegno, vogliono cadesse in mente vn concetto degno d'vn Principe, di collocare, e porre in luogo decente, e ornato, l Accademia de' Pittori, considerata sì l'eccellenza, e la nobiltà delle trè Arti, Pittura, Scultura, e Architettura; come anche l'essersi in Toscana, o per dir meglio in Firenze principal Sede dell' eroico talento, rinuigorita, e presa forza da Cimabue, la vecchia maniera Greca, principio, e fondamento dell'Arte, notabilmente aumentatasi dipoi sotto la diciplina di Giotto, largo campo a' Professori venuti sù doppo di lui, di collocarla in quella naturalezza, che ella si vede di presente. Conteniuasi adunque

que molto più à quest' Accademia, quelche Firenze à per costume di ridurre gl'Artefi ci di tutti i membri separatamente in luoghi Sacri ciascheduno da per sè, acciò, doppo gl'esercizj dell'Anima, operi anco in essi la confabulazione, e conferenza delle cose concernenti all' operazioni loro, per vn mezzo efficace di rinuigorirsi, e ritornare in spirito, chi con viuacità d' intelletto, si porta a reflettere, e meditar cose alte.

La prima ragunata di Pittori [cresciuti in gran numero, mediante la Scuola fiorita ne'tempi, e doppo la morte di Giotto, come diremo con più distinzione, e metodo nel trattato pur dell'Accademia là in Via della Crocetta, oue ella risiede] fù nello Spedal' vecchio di S. Maria Nuoua, di consenso de'Portinari padroni di esso, oue ridottisi sotto titol di Compagnia di S. Luca, e all'osseruanza d'alcune Costituzioni, e Capitoli, ci pare di poter credere, per il riscontro, che se n'à da'rogiti di Ser Lorenzo Bandini, ciò seguisse pochi mesi, ò per dir meglio, giorni doppo an Anno 1404. nel quale, vengon sottoscritti da Iacopo Vescouo di Firenze, sembrandoci a prima giunta senz'appoggio di Scrittura, vn'equiuoco del Vasari, in dir che la predetta fondazione seguisse nel 1350. Di lì co'l fauore prestatole dal Gran Duca Cosimo I. suo benigno Protettore, se ne passò nel 1563. in questa Cappella, adornata d'vn concettto nobile, perchè ciascheduna delle predette trè Arti, separate l'vna dall'altra vi fanno pompa, l'vnità però in esse si riconosce nel portaruisi i Cadaueri tanto de'Pittori, che degli Scultori, e degl'Architetti a seppellir con onore, bassi all' vso de'Caualieri, in vna Sepoltura sola, in cui è fra gl'altri il Corpo del Pontormo, la quale à similmēte scolpiti nel chiusino in comune tutti gli strumenti dell'Arte, vniti etiam alla gloria, e all'immortalità del nome col motto FLOREAT SEMPER VEL INVITA MORTE. La Pittura vi si vede figurata di man del Vasari in vn S. Luca, in atto di dipigner la Madonna, nell'istesso modo, che l'era stata già colorita da Iacopo di Casentino, per l' Altare del predetto Oratorio vecchio; l' Architettura, finse Santi di Tito, vna bella Giouane alata, coronata d'Alloro, in atto di mostrare a Salomone la pianta del suo marauiglioso Tempio, presenti tutti gl'Architetti di nome, ritratti al naturale, viui nel Secolo del 1500. e la Scultura vi s'esprime in dodici Statue lauorate da diuersi a gara, e stimol d'onore, collocate in certe Nicchie a sedere, grandi più del naturale. All'Altare, d'Agnolo Allori, vna SS.Trinità pur a fresco, titolo principale dell'Accademia, per inuocarsene particolarmente l'intercessione, simboleggiata nelle trè Corone, che essa Accademia porta co'l motto LEVA DI TERRA AL CIEL NOSTR' INTELLETTO; delle quali Arti, ed in ispecie della Pittura, vi se ne fà vn marauiglioso apparato con pom-

pà nel giorno di S. Luca, esponendosi in primo luogo, per accompagnare la solennità di quella Festa, alla quale interuengono il Luogotenente, e Consoli dell'Accademia, le più rare pitture della Città, taluolta al numero di 600. pezzi; e nel secondo, a fin di mostrare a gran popolo [per ritrarne vn'acclamazione, vn grido] l'eccellenza dell'Arte, a marauiglia salita in alto in questo Paese, a'Professori del quale, Giouani, benchè per natura d' ingegno, e spirito eleuato, rauuiui, e serua di sprone in portarsi auanti nella pittura, che marauigliosamente aiuta, sollecita, e protege, chi in essa si fà valente, come da Oratori famosi, spiegandosene le lodi in quel giorno, si sente dire, ritornando a la memoria, qual sia stata la fama degl' Artefici fioriti in questa Città, feconda d'Vomini grandi, da noi toccati assai bene nel trattato dell'Accademia, doue richiamiamo il Lettore, che c'assista a sentirne assai maggior ragguaglio.

In testa della Scala, per la quale si sale al Nouiziato, di pittura à fresco, vi si vede vna Pietà d'Andrea del Sarto, e nell'Orto, pur di man del medesimo, è la Parabola della Vigna, di chiaro scuro, con alcune figure dello Stradano, nella Cappella, che gl' è in testa.

Nel Refettorio, del quale fù Architetto Neri Fioravanti nel 1362. si figura da Santi di Tito con buon disegno, da vna parte, Cristo a Tauola co'l Fariseo, e con la Maddalena a' piedi del Saluatore, dall' altra la Manna, di mano di Fra Arsenio, piouere a gl'Ebrei, che porta quì questo significato mirabile, d'esseruisi reiterato questo fauor del Cielo, per le commestibili, e cose necessarie al viuere Religioso in alto decoro, in alimento oggi quasi al numero di 130. Frati, considerato lo stato antico del Conuento, come tenue, spogliato d'entrate, e di presente pingue, e abbondante di prouenti, e beni stabili, mediante i lasciti fatti a que'Frati chiamati spesso ne'Contratti, in tali occasioni distesi, che scopre la stima fattane, *Fratres Venerabiles S. M. Ord. Seruor.* Veramente non si può negare, non ci facesse specie il lor viuere antico, onesto, con parsimonia, e lontano dalle delizie, e cibi delicati; e a questo proposito grate ci furon le parole del Testamento di Buonaguida Tolosini, distese nel 1329. ne'rogiti di Ser Tingo da Petrognano, come Fra Paolo, allora Prior del Conuento, ci facesse accettare *Pietantiam Piscium nobilium pro Testudinibus, & Limacibus edendis in Vigilia B. Petri Apostoli.* Doppo, cresciuto alquanto il numero de' Padri, i lasciti fatti a prò di quel Refettorio, furon molti, e grandi, fra' quali notammo quel di Mone Fantini, che per esser stato Biadaiuolo, e di bassa nascita, ci dimostrerà qual sieno state l'Offerte degl'Vomini qualificati, e Nobili; vn Castron grosso, disse lasciarui per Pietanza perpetua, nel giorno di S.Giouanni decollato, due staia di Pan cotto, molto Vino, ed altre cose contenute ne' rogiti

di

di Ser Filippo d'Albizzo del 1357. La mattina di S. Bastiano vi si riceuono a desinare i due più vecchi della Famiglia Pucci, per lascito, del qual se ne vede rogito del 1464. di Ser Giouanni Cecchi, fatto al Conuento, da Antonio di Puccio Pucci, padre, e auolo de' due Cardinali Pucci, il quale intese per sì fatta maniera, onorar la memoria d' vn Santo Auuocato principale della Casa sua, stante l'vso antico d'applaudire i Martiri, ne' giorni delle lor Feste, con i Conuiti nelle Chiese; e nell'istesso tempo, lasciar qualificati i suoi descendenti, e consanguinei, auuenga che, poche sien quelle Famiglie, alle quali sia caduto in mente procurarsi vna ricognizione così onorifica, e perpetua.

La Libreria, che vi è assai copiosa di Volumi, fù accresciuta nel 1318. da F. Cristofano Fiorentino, letteraro di stima, appresso al Comun di Firenze, di cui tenne carica d' Oratore; dipoi da F. Iacopo Tauanti General dell'Ordine, che procurò scomunica di Paol V. contro a chi auesse ardito estrar di quiui alcun Libro.

Non è stato possibile alla fin tacere, ne pasar con silenzio, per non allungar troppo la materia, quelchè scopre, e viepiù aggrandisce, e magnifica la qualità del Conuento, portato per vltimo periodo del discorso, sù la verità de' propj fatti a questa chiarezza, e lustro. Che Niccolò IV. lo dichiarasse Conuento immediatamente sotto la protezione della S. Sede, si fà noto per Bolla data in Rieti nel 1288. l'Anno primo di quel Pontificato, reggendosi l'Ordine da Lotteringho della Stufa, il sesto Generale, succeduto a S. Filippo Benizzi; Priuilegio, qual venne confermato dipoi da Bonifazio VIII. similmente per Bolla data in Laterano nel 1300. Ma molto più nell'antico, similmente si chiarisce alla cognizione nostra, per mezzo d' vn Breue del famoso Cardinal Vgo titolo di S. Sabina, per il quale, spedito in Anagni nel 1259. Anno sesto del Pontificato d' Alessandro IV. s' asoluano i Padri incorsi nell'inregolarità, per auer'essi celebrato nel tempo dell' Interdetto, post' a Firenze da quel Papa, credutisene esenti, e immuni, come Chiesa, che tornaua allora asai ben fuori delle mura della Città, Vn'altra simil facultà d'asoluzione, da potersene quelli preualere in Confessori, a lor'elezione, vna volta in Vita, ed vna in Morte, fù quella, che gl'ottennero da Innocenzio VIII. riferita dal Bzouio negl'Annali. Ma quelchè più ne ferisce il punto principale, è la confidenza, ch'ebbero i Gouernatori dello Stato antico di Firenze in questi Padri, rimessisi al giudizio loro, solleuato, che' si fù il Popol minuto nel 1378. dice Gin Capponi nella sua Istoria M. S. cosa, che sollieua l'animo nostro a considerar maggiori, e più cospicue le qualità del Conuento, di quelchè se le figurasse chi non era a bastanaza istruito del mezzo, per il quale s'auanza la Virtù eroica, esendo chè, se bene gl' è verissimo, la bontà della vita, ridursi sempre più familia-

re

re, e domestica ne' Religiosi Claustrali, di quelche ella si dimostri, e scopra ne'Secolari liberi dall' osseruanza Regolare, nulladimeno gl' è vantaggio, che essa s'accompagni con acclamazione del Popolo, da cui, quando se ne trae vna voce vnita, si stima premio della vera lode, e quel tanto, che conseguir si possa di stima onoratissima dell'azioni propie, quale, qui considerammo auere ottenuto il Conuento, ammessi, che furon Custodi dell'Erario pubblico nel 1343. carica di somma confidenza, e fede, F. Agostino Benni, e F. Bartolommeo Datucci, e nell'istess'Anno F. Antonio, e F. Cristofano, ed anco dipoi F. Alberto, con titolo d'Oratori, e Teologi del Comun di Firenze, dal quale, quattro di que' sei Religiosi, che sono vsciti di lì Vescoui, furono eletti a richiesta de'Fiorentini con acclamazioni lodeuolissime, leggemmo nelle Riformagioni, fatte a'Pontefici a nome della Repubblica, con più sue Lettere, fra le quali vna ci parue la più degna, scritta nel 1458. a Pio II. Piccolomini, raccomandandogli l'Vomo prestantissimo F. Mariano già Vescouo di Cortona, degno, diceuisi, di qualunque sublime grado, e dignità, alla quale pregauano volerlo sublimare. Gregorio XIII. sottopose al giudizio di quindici di loro, la soprantendenza delle cose importanti al Conuento, persuasone con larghezza di parole dal Cardinal Antonio de' Monti, titol di S. Pressede; le Comunità, e Popoli stretti, e legati a questo vincolo di stima, si mossero, primieramente il Caualier M. Pino, nato di M. Francesco de'Brunelleschi, nobilissima Casa, a condizionare, per carta rogata nel 1362. da Ser Niccolò Cecchi, il suo Testamento così, che in mancanza di figliuoli postumi, eredi fossero i Frati de'Serui, per douer dodici di loro far continoua residenza in vn suo luogo posto a Castello, da ridursi Conuento sotto titolo di S. Maria della Petraia; il chè similmente fece Giouanni Pulci l' Anno doppo, d'vn suo Podere in Mugello, detto Lombardino, per douerui stare, altr'e tanti Frati, costa per Scrittura oggi appresso a'Capitani d'O.S.M. I Popoli di S. Martino a Lubaco, insieme con la Famiglia de' Pazzi, a'quali s'apparteneua il padronato di quella Pieue, ve la sottoposero nel 1478. per carta di Agnolo da Cascese, alla quale di poi Giulio II. nel 1504. vnì l' Oratorio, oggi celebre, sotto nome della Madonna del Sasso. Sisto IV. nel 1482. sottopose la Badia di S. Gaudenzio sotto l'Alpe, ch'era stato nell'antico vn'insigne Benefizio collegiato dell'Ordine di S. Benedetto, il chè seguì ad instanza del Cardinal Francesco Gonzaga, per il fine accennato di sopra. Leone X. nel 1516. similmente persuaso dal Cardinal Lorenzo Pucci, con la condizione, che direm di sotto, y' vnì la Prioria di S. Maria d'Elmo. Nel 97. pur di quel Secolo, e per rogo di Ser Luca da Bibbona, seguì il darsi loro il possesso dell'Oratorio di S. Maria di Rosignano, dagl'Vomini di quel

Castello.

Castello. E nel 1502. dalla Comunità di Castiglion del Terziere, la lor Chiesa della Nunziata, il chè similmente seguì nel 1507. di quella di Firenzuola, confermataui per Breue dato in Firenze dal Cardinal Giulio de'Medici. Nel 1524 per rogo di ser Francesco Nelli da Castelfranco, vi passò l'Oratorio della Madonna di Legoli, e nel 36. per donazione degl'Vomini di S. Piero a Castello, quello di Cascina. Ma con tutto questo, più considerabile ci parue, che i Caualieri di Malta de'Regni di Spagna, volessero ancor'essi seguitar quest'esempio, in sottomettere a quest'Ordine nel 1497. vna lor Chiesa di S. Michele detta dellas Cueuas, che fosse in tutto, e per tutto dependente dal Conuento di Firenze, nella direzione, e modo del gouerno; reggendosi in quel tempo, in osseruanza al maggior segno, mediante la Riforma seguitaui ne'tempi d'Eugenio IV. ad instanza del Cardinal Giuliano Cesarini, di marauigliosa memoria, da noi altre volte nominato, che venuto in Firenze, abitò in questo Conuento, e in quell'istante informato della Regola, e come a quella fossero corrispondenti l'azzioni, e' portamenti de' Padri; e lui ch'era delicato, e di costumi santissimi, auendo dato noia, quelchè ad vn'altro sarebbe forse paruto conueneuole stato di Religione, non stretto, ne violento, sotto l'asprezza di rigorosa disciplina, ne procurò la Riforma, commemorata da Vespasiano Arrighi, Scrittore della sua Vita, con queste propie parole, riferite dall'Vghelli nel Tomo 3. dell'Italia Sacra, e da noi portate quì acciò gl'apparisca sempre non dirsi, ne essersi detto cosa in quest'Opera, che non abbia il suo real fondamento di Scrittori, o Strumenti originali; „ Non gli parendo disse, che ne'Serui si viuesse con „ quell'onor di Dio arebbe voluto, fù con Papa Eugenio, che molto „ era volto, che tutte le Religioni fossero osseruanti, ordinò riformarlo, e „ messeui l'Osseruanza, e tutti i Frati, che v'erano gli mandò via, che „ non ve ne rimase sol'vno, e messeui vna degna Osseruanza del medesimo „ Ordine, e istituì quella Casa, come Casa di Religione, e tutto il „ tempo stette in Firenze, ve la conseruò, che erano due degni Mona„ steri S. Marco, e quello, in quel tempo, &c. fin quì Vespasiano: veramente s'è veduto con quanto splendore s'è poi sempre mantenuto osseruante, di sorte chè Clemente VIII. sperò, che la rigidezza del viuere, che s'vsa a Monte Senario, sottoponendolo a' Superiori della Nunziata, come' fece per Bolla del 1593. si sarebbe non ostante aummentata, e corretta, sotto la lor direzione, e gouerno. I Religiosi poi qualificati, oltre a' precetti nominati di sopra, partici degni di memoria, con altri, che annouerar si potrebbero, furono Iacopo Soldi, e F. Michele, che interuennero nel Concilio Fiorentino; F. Matteo Ghinotti, in quello di Basilea, che seguendo la parte di Felice V. Antipapa, s'vmiliò dipoi a' piedi di Niccola V. il quale lo rico-

nobbe

nobbe Vescouo di Cortona, vn di que'sei, che dicemmo, potere i Conuento vantare d'auer auuto, al sommo dell'onore; oltre a F. Niccolò della Stufa, che scrisse contro a' falsi Articoli di Martin Lutero. F. Arcangiol Giani, il quale distesi gl'Annali dell'Ordine suo, con stil sostenuto nell'Idioma latino, s'acquistò buonissima lode; in essi notammo alcune cose, che si sono adattate a questo discorso, altre, che paruteci repugnare alla verità de' casi succeduti, si son lasciate, per non confondere l'autorità, per altro cospicua d'vn tanto Scrittore, con il quale c'accordiamo a dire, dodici essere stati fin'al presente i Generali dell'Ordine Fiorentini, vsciti da questo Conuento della Nunziata, contandosi dal B. Buonfigliuolo Monaldi, che fù il primo, e susseguentemente dagl'altri, che lo ridussero in ogni parte celebratissimo. Passeremo all'

ORatorio di S. Bastiano, contiguo alla Chiesa, nel quale vi s'entra per vna delle trè Porte di sotto la Loggia della Nunziata. Questo, essendo stato già, secondo alcuno, fabbricato dalla Famiglia de' Manetti, di que' che portan per Arme vna striscia attrauerso allo Scudo, si spensero molto nell'antico, passò ne' Pucci, per concessione de' Frati, i quali ad vn lor Libro segnato C nero, apparisce esser seguito ciò nel 1452. in persona d'Antonio di Puccio Pucci, Vomo di Repubblica reputatissimo, e Padre di due Cardinali, il quale v'assegnò per dote quattro Case, e due mila fiorini d'oro, v'aggiunse Dionisio suo fratello; arriuata la descenza d'Antonio nel bisnipote suo Ruberto, figliuolo di Pandolfo, Caualier Balì di S. Stefano, da lui, nell'Anno 1607 su'l Disegno del Caccini, s'ornò di marmi misti, di colonne, e pilastri d'ordine Corintio, con Cupola, forse singolare in quel genere d'ornamento, essendo chè, ripartita a quadri scorniciati co'l fondo d'azzurro Oltramarino, vi posan sopra rapportate con arte, Corone, e Rose di Madreperle, accompagnate nel fregio con pitture del Poccetti. Alle parieti son trè quadri a olio, vn per banda, inseriti in Tabernacoli scorniciati di marmo; in testa sopr'all'Altare, situato in isola, il martirio di S. Bastiano, è d'Antonio del Polaiuolo, e dalle bande vn del Poppi, e l'altro d'Aurelio Lomi Senese, i quali posan sopra alle mostre Sepulcrali di marmo, con i ritratti di basso rilieuo di trè Cardinali di quella Casa, morti, e sotterati in Roma in S. Maria sopra alla Minerua, insieme con Emilio Caualier di Malta, che fù Generale di S. Chiesa, ne' tempi di Clemente VIII. de' quali, e d'altri grand'Vomini, sono in quest'Oratorio le Memorie, e gli Elogj intagliati in paragone, quello in lode del Fondatore, dice così, lasciandosi per breuità gl'altri benchè dignissime composizioni.

ANTO-

ANTONIO PVCCIO PVCCI F. HVIVS SACELLI FVNDATORI LAVRENTII ET ROBERTI CARDD. ET ALTERIVS PVCCI PAVLI III. P. M. SORORIS CONIVGIS PATRI OPTIMO ET ANTONII CARD. PATRVO ROBERTVS PVC. PROAVO SVO INTER RELIQVOS FAMILIÆ PROCERES RECENSENDO P. A. D. MDCVII.

Nell'Altare stà serrato vn Braccio di S. Bastiano, del quale per patto, che seguì nel 1597. rogato Ser Andrea Andreini, s'aspetta il tenerne la Chiaue a'Frati, non si sâ come i Pucci recedessero dall'onorificenza, che porta ne'Secolari il tener custodia delle Reliquie, superlettili, e cose Sacre, spiegata dal Torre *de pactis fut. success.* che l'esemplifica, mostrandolo ius non incompetente ne'Laici. La Famiglia de' Pucci fù parzialissima de'Medici, da'quali protetti salirono in gran fortuna, onde si notò nel predetto Antonio per atto degno di gratitudine, verso Cosimo PP. in portar suffragio perpetuo all'Anima sua, obbligando i Frati a far nell'Anniuersario, cosa, che essendo piaciuta in estremo a Papa Leone X. considerata la facilità, che à in sè, per difetto dell'vmana condizione, di scordarsi de'benefizj, quanto più cospicui, e di rilieuo, doppo essersene dichiarato con parole, e co' fatti, in chiamar Lorenzo suo figliuolo Cardinale del titolo Santi Quattro, volle etiam, che vna sua Indulgenza applicatasi a quell'Oratorio, fosse parimente perpetua, da conseguirsi nel giorno di S. Bastiano, con facultà al Priore del luogo [leggemmo in Bolla data in Firenze ne' 17. Gennaio del 1516. esistente nell'Archiuio de'Serui] di costituir quattro Confessori, che potessero assoluere da'Casi riseruati, in quel giorno, stato solito nell'antico onorarsi dalla Repubblica, con offerta di tutte le Capitudini, costa essersi deliberato nel 1457. con parole *ad Altare S. Sebastiani in Ecclesia S. M. de Seruis oblationem solemniter fiendam &c.* Di Chiesa si passa nella

Compagnia di S. Barbera della nazione Tedesca, e Fiamminga, la quale, come che ella fù solita commorare, e por Casa in Firenze, molto nell'antico, procurò l'Edifizio di questa Compagnia, a propie sue spese, l'Anno 1448. con i Frati de'Serui, cedenti in essa le ragioni del ius congruo, per rogo di Ser Bartolommeo Ciai, sotto nome di Teutonici Oltramontani, così detti da Teutone Dio adorato dalla Gentilità di quel Popolo. Questo però non è stato ne il primo, ne il secondo luogo di ragunata, ch'abbia fatto in Firenze la precitata Nazione, fauellandosene nelle Riformagioni fin nell'Anno 1347. in persona di certi Soldati Oltramontani, che domandarono alla Signeria di quel tempo, vn luogo dalla Porta a S. Gallo, al Canto alla Macine, per edificarui vno Spedale sotto nome di S. Giorgio. Nel 1420. si vede da'rogiti di Stefano di Paolo

che

che la maggior Parte di costoro essendo venuti in Firenze, dell'Alemagna bassa Tessitori di Lana, e in quella auanzatisi, quando la Città sotto tale Esercizio fioriua, diuisi in due parti, vna di là d'Arno, in Camaldoli, e l'altra di quà, doue ancor'oggi si dice Via Tedesca; si ragunauano sotto titolo di S. Cornelio P. M. nella Chiesa de'Monaci di S. Saluatore di Camaldoli, luogo resosi disabitato per l'Assedio, necessitati parte di loro a leuarsi di là, dettero principio alla Compagnia del Chiodo, ed altri a questa di S. Barbera, alla quale nel 1451. il Cardinal Pietro titolo di S. Marco, e Vescouo di Vicenza, che fù dipoi Papa Paolo II. da Venezia di Casa Barbo, concesse vn'Indulgenza da conseguirsi da chi vi s'ascriue, che sia, o Tedesco, o Fiammingho, la quale venne anche dipoi ampliata da Paol V. nel 1618. Oltre ad vn'insigne Reliquia d'vn Piede di S. Barbera, è in questa Compagnia vna Testa dell'XI. mila Vergini, cauata di Colonia Città dell'Alemagna, doue i Corpi loro sono accatastati, donatani dall'Arciduchessa Maria Maddalena, per vn segno amoreuole verso la sua, da lei chiamata carissima Nazione, considerando ella, non esser cosa vmana, nè prudente, spogliarsi del tutto d'affetto alle buone, e gioueuoli operazioni verso la Patria. V'è anche vn Braccio di S. Cornelio P. M. vno Stinco di S. Cipriano, e alquanta della Testa di S. Quirino. Lì appresso torna la

COmpagnia di S. Bastiano, nella quale si passa dalla Strada, che costeggia la muraglia della Chiesa per di dreto. Vogliono, che questa fosse vna ragunata d'Vomini nell'antico, istituita sotto nome di S. Maria de'Laudesi, da S. Filippo Benizzi, e dal B. Gherardo da Villamagna, Caualier feruente Ierosolimitano, e Terziario di S. Francesco, negl'8. Settembre del 1263. i quali furon dipoi suoi Contitolari, fin chè nel 1533. per Voto fattosi, vscita la Città dalla Peste del 27. prese essa Compagnia per Auuocato S. Bastiano, recata, che vi fù nell'istesso tempo parte della sua Testa, da Giouan Batista Nasi Protonotario Apostolico, Cherico di Camera, e Camerier secreto di Papa Leon X. della qual Reliquia inclusa in vn Reliquiario ricco, se n'à questa memoria, d'essersi portata a processione per l'vltima Peste del 1632. il chè similmente segue ogn'Anno nel giorno della sua Festa, accoppiata con il Braccio, del quale dicemmo, tenersi serrato nell'Oratorio de'Pucci. Da quella Famiglia Nasi (spentasi a'nostri tempi nel Senator Lutozzo, benchè Nasi, si chiamino vn ramo degl'Alamanni, da lui istituiti eredi di tal Casato) èbbe la Compagnia vna Reliquia del precitato B. Gherardo, estratta dalla Pieue di Villamagna, oue in vn'Arca si conserua il Corpo suo, riuerito da gran Popolo, consapeuole di quelchè ne scriue il Razzi, sì del-

la

la rigidezza menata in quella solitudine, come de'suoi Miracoli: dicono, che da S. Filippo deriuasse la grazia, di cui la Compagnia, tanto se ne pregia, e loda, d'essere aggregata all'Orazioni di tutto l'Ordine de'Serui, per Lettera data in Arezzo nel 1273. assistendoui egli Generale; questa, che noi sappiamo è la più antica aggregazione, pigliato, che se ne fù l'vso dalle Religioni Cluniacensi, e Cisterciensi, fin ne'tempi di Gelasio II. registra lo Spondano all'Anno 1118. Alla correzione de'Capitoli, che vi seguì nel 1451. assistè deputato da S. Antonino, quel F. Mariano de'Serui, che fù poi Vescouo di Cortona. Fù Consacrata dal Cardinale Antonio de'Monti, ne'17. Gennaio del 1516. ornata, che ella venne di pitture, d'vna Vergine Maria, di Lorenzo di Credi, e d'vn S. Bastiano d'Andrea del Sarto, il quale da vna Freccia, che tiene in mano, per segno del Martirio, deriuò, il nominarsi la Compagnia del Freccione, che se bene era voce, per la quale si distingueua questa, da quella, che si raguna di là d'Arno, pur sotto titolo di S. Bastiano, a'Fratelli non piaceua, che ella si dicesse così, per l'equiuoco inonorato, che corre a Firenze, di dar la Freccia, o vero mouendo a riso, sentendosi chiamare nelle pubbliche Processioni, procurarono fosse leuato, non descritta, ne nominata a quel modo; Fin quì le cose de'Serui, contenute drento alle Mura del lor Conuento, e Chiesa, passeremo a sei altre Compagnie pur di Secolari, che seguitano immediatamente vna doppo l'altra, di là dalla strada; la prima è la

COmpagnia de'Calzolai, sotto titolo de'SS. Crespino, e Crespigniano; quelli, che vi s'ascriuono, son tutti Professori di tal'Arte, che fù nell'antico vna delle quattordici minori, nelle quali era ripartito il gouerno della Repubblica. Principiò nel 1502. al Canto alla Macine, oue oggi è situato il Palazzo de' Castelli, oggi posseduto da'Marucelli, e' primi, che s'introducessero, promotori la pietà, sotto il patrocinio de'predetti Santi auuocati di quel Mestiere, furono i Tedeschi Calzolai, ch'abitauano a Firenze, a'quali s'vnirono i nostri. Giouan Domenico Beuilacqua vi lasciò dote ogn'Anno alle Fanciulle de'Fratelli, fatti etiam partecipi d'vn'Indulgenza concessani nel 1627. da Vrbano VIII. nelle trè Feste principali della Madonna, e in quella di S. Crespino, di cui v'è Reliquia, e pitture a fresco de'fatti della sua Vita. di mano d'vn tal Domenico del Buono. A canto segue la

COmpagnia della Nunziata, ornata similmente di pitture a fresco del Poccetti, quelle però, che rappresentando i Martirj degl'Apostoli, si veggono attorno alla Loggietta del primo ricetto, perchè l'altre nelle Lunette di Compagnia,

son

son del Naldini. Priuilegio fù, che Pio V. di santa memoria concedesse facultà a questa Compagnia di poter cauare i Corpi de'Fratelli da ogni Parrocchia, e portargli a seppellire in vna sua Sepoltura, nella Chiesa de'Serui. Ogni quattro mesi vi son Dote alle fanciulle. Poco più là si scende nella

COmpagnia di S. Lorenzino in piano, detta così a destinzione di quella, che salendo, si dice in palco, situata là ne'Chiostri di S. Maria Nouella. Il Principio suo fu, nel Conuento de' Serui l'Anno 1447. doue i Capitoli le vennero sottoscritti da S. Antonino. Di lì passatasene nello Spedale degl'Innocenti, nel 93. di quel Secolo prese luogo oue ella è di presente: se vero è adunque che la fondazione sua seguisse in quell'Anno 47. resta dubbio il Crocifisso, che vi si conserua dipinto sù l'asse alla greca, sia vno di quelli delle Compagnie de'Bianchi, portat' in Firenze molto più nell antico; per l'accidente, che si dirà altroue, di questo non se ne parla nel modo, che gli è seguito poi, ricorso il Popolo al Sig. per mezzo di quella miracolosa Imagine. Sette volte ci costa, essersi con pompa solenne, trasferita per Firenze or per ottenere la serenità dell'aria, or la pioggia, ouero, acciò s'impetrasse la pace dal Cielo, addiratosi pe' peccati della Gente, battuta in varie maniere. La prima seguì ne' 26. di Nouembre del 1570. mediante vna gran pioggia, ch'aueua inondato, e messo sotto tutta la Campagna, fù accompagnata da 26. Compagnie, da'Principi di Toscana, e da tutto il Popolo deuoto; e l'vltima, per lasciar quelle di mezzo, seguì nel 1642. per implorarsi parto felice alla GranDuchessa Vittoria della Rouere, sapendosi quanto importi ottener da Dio vna Guida, vn Capo, vn buon Principe atto a sostenere, e gouernare vno Stato così importante; e si veddero veramẽte esaudite l'orazioni del Popolo, essendo chè allora nascesse il GranDuca Cosimo III. felicemente regnante, del quale, qui taciamo l'azioni sue degne di grandissima lode, fù l'euidenza de' propj fatti. Paol V. nel 1611. vi lasciò Indulgenza, oltre a quelle, che son moltissime, le quali acquistano i Fratelli aggregati alla Confraternità di S. Marcello di Roma; ed anco maggiormente vi si sarebbero accresciute, se la malizia solita germogliare, doue il parere de'buoni può ributtarsi da'molti concorrenti in giudizio, non si fosse opposta in leuar di lì il Seruo di Dio Ipolito Galantini, a pena fatto, che v'ebbe la prima tornata, eletto Guardiano di comun consenso, costretto a rinunziare l'Vfizio, e andarsene; chi ben conosceua la santità di quell'Vomo, l'indouinarono in dir che quello sarebbe stato vn'atto di dolorosa memoria per quella Compagnia, da douersele quel rimprouero, ma senza consolazione, già detto a maggior proposito

V d'vn

d'vn *volui, & noluisti congregare pullos suos sub alas* si vedde prima, che il Seruo di Dio si partisse di lì, perchè in dar'egli a'Fratelli, sù la soglia dell'Vscio l'vltimo addio, non fù chi di loro non piagnesse, dice l'Autore. Di Pittura a fresco v'è il Martirio di S. Lorenzo del Poccetti. Segue la

COmpagnia di S. Iob, su'l canto della Via della Crocetta, al quale torna per segno vn Tabernacolo del Franciabigio, di cui v'è similmente la Tauola all'Altare d'vna Vergine Maria, S. Iob, e S. Gio. Batista, e dalle bande due Angioli, con vn Dio Padre del Caualier Passignani, del quale è ancora la Visitazione ad vn secondo Altare. Clemente VIII. principiata chè ella fù già a ragunarsi fin nel 1499. vi concesse Indulgenza, e similmente Paol V. Di lì passeremo nella

COmpagnia di S. Iacopo detta del Nicchio, la quale principiò nel 1490. nel Campaccio insieme con la Confraternità del Resurrexit; di quiui, doppo auer seduto in varj luoghi, venne in questo fabbricato co'l disegno del Gianbologna, che è forse il più magnifico, e il più bell vaso di Compagnia, di quante ne sieno nella Città, ornato d'vna pittura all'Altare di Lorenzo Lippi, del martirio di S. Iacopo, con vna Assunta sopra del medesimo, l'vna, e l'altra condotta a spese de'Ricciardeschi d'Anghiari, sopr'alla Porta per di drento, in vn ricchissimo adornamento, come bene il merita, si vede vn S. Iacopo, con due fanciulli inginocchiati, vestiti di veste bianca a cappuccio, di mano d'Andrea del Sarto, fatto per segno della Compagnia, da portarsi a processione. Nel 1579. aggregata la Compagnia al Gonfalone della Vergine Maria di Roma, acquistò similmente nome del Gonfalone di S. Iacopo, doue fu solito predicare quel gran Seruo di Dio F. Bartolommeo da Salutio, che si tirò dreto tutta la Città. Passata la Piazza si troua la

COmpagnia di S. Filippo Benizzi, l'vltima delle predette otto, che principiò nel 1583. sotto la Volta degl'Innocenti in vn Oratorio, che fu incorporato dipoi, in accrescere, e tirar auanti la Fabbrica di quello Spedale. Fu presagio, che ella si douesse istituire da sett'Vomini, douendosi dipoi nel 94. aggregare e metter sotto all'Ordine de'Serui, simboleggiati pe'sette Beati Fondatori, pigliando S. Filippo per suo Contitolare, essendo già sotto nome del Crocifisso, che porta istituto di meditaruise ne ogni Venerdì la Passione, fatta per questo Santissimo esercizio, partecipe nel 1613. dell'Indulgenze largamente concedute all'Archiconfraternità del

del Crocifisso di S. Marcello di Roma; e di quella d'Vrbano VIII. in specie del 1626. Nel ricetto si vede vn S. Filippo del Vignali, in atto di sentirsi intonare dagl'Angioli la GLORIA IN EXCELSIS, celebrando egli la prima Messa, ed anche di Carlin Dolci, colorito su'l taffettà il medesimo Santo alzato in Gloria. Ogn' Anno vi son due Doti, ed vna Spina del Signore fra le Reliquie, che vi si conseruano. Sù la medesima Piazza torna lo

SPEDALE DI SANTA MARIA DEGL' INNOCENTI.

Erissimo si rese sù l'euidenza de'fatti, lo stimolo onorato auutosi dalla Repubblica di Firenze in alzare, e tener viua la Religione, acciò, ella come vnico sostegno delle Leggi, d'ogni Statuto, e del bene esser di tutti, assistendole, spronasse vie più gl'animi generosi in portarne auanti il culto, e la pietà; nulladimeno essendo le cose, benchè con buonissimi motiui ordinate, messe poi sotto la censura de'molti, variassero senso, per la diuersità de'pareri mossi, ò dall'ignoranza in ferire il punto dell'importanti faccende, o dalla malizia in dir contro alla verità conosciuta, furon taluolta la rouina di cose bellissime, cimentatasene l'opportuna resoluzione, sotto il parere ostinato de'lor suffragj: l'esperienza c'esemplifica in questo caso proposto, che si fu in Consiglio da'Padri zelanti l'erezione di questo Spedale; essendo chè, con motiuo tanto giusto, s'intendesse di correggere, e por freno al disordine de'Fanciulli lasciati per le strade dall'impietà crudele, non se ne vincesse il partito alla prima, e la dificultà d'alcuni mascherati con zelo del bene esser di quella Repubblica, creducasi felice ogni volta, che dilatato le si fosse l'Imperio, senza intraprendere, e por mano a que'mezzi ottimi, che ve la poteuon condurre, diceuono [conuocata la Signoria in Consiglio ne'25. Ottobre del 1421.] quello non esser tempo di toccar per nulla l'Erario Pubblico, conuenendo preparar l'Armi contro al Rè Luigi, che di lì a poco intendeua passarsene all'acquisto di Napoli, o vero attender con i Genouesi la compra di Liuorno, con sborso di cento mila fiorini d'oro, ragioni, che parute potenti, portate con viuezza di parole a fronte d'ogni zelo, e d'vna retta intenzione di chi fauoriua l'erezione dello Spedale, cominciaua a perdersi d'animo; quando salito

 lito

sito in Bigoncia [che così chiamauasi in quel tempo il luogo, doue bene spesso arringando il Cancellier Maggiore, spiegaua al Popolo le Deliberazioni del Senato] Lionardo Aretino, Vomo, che ornato di tutti que'modi atti a persuadere, e rimuouer etiam l'ostinazione più dura, e pertinace, esemplificando la qualità del fatto, con lodeuolissimi accidenti seguiti, e massime coll'vmanità di Traiano, che si fè nota, e grata al Popolo Romano, disse, più per simil mezzo d'auer ordinato fossero i Fanciulli, e le Fanciulle nati di parenti poueri, nutriti del Pubblico, che per l'acquisto della Dacia, o Mesopotamia da lui vinta con tanto trionfo; serrando egli il discorso, con dir per vltimo, come quella Repubblica si doueua ricordare, quanto il Signore l'auesse felicitata, proseguiti, e alzati in colmo gl'interessi suoi, che per la pietà degl'Vomini suoi antenati Legislatori di sauissimi decreti, tendenti ad vn fine d'abbatter l'azioni non totalmente buone; quanto più da loro si sarebbero confuse le peruerse, l'inumane, e le repugnanti alle Leggi di natura d'abbandonare i propj parti; questo eccesso mi gioua credere, non sia per cadere in mente di nessuno di chi m'ascolta, ma, stante il non ci poter noi compromettere, Signori miei, dell'azioni de'nostri successori, che dalle nostre degenerando, sia loro per parer buono vn luogo, che oggi si và cercando di preparare doue essi abbin'occasione d'occultare, e tor dalle fronti loro quel rossore, il quale non sarà possibile nascondere, ne celare, per la colpa di fragilità contratta, nel cospetto dell'Altissimo Iddio; detto questo, e volendo egli seguitare a dire, il Popolo di cui se n'era ripiena la Sala, susurrando, e dipoi alzando la voce, gridaua, dice l'Autore, viua M. Lionardo d'Arezzo, non gli fù possibile ir' auanti, ma con celerità si notò, non essersi vinto partito di cosa così graue, con maggior applauso, e sodisfazione di quella, la quale staccādosi per concetto venuto in mente a'Consoli dell'Arte di Por S. Maria, detta oggi della Seta, e a loro per pubblico consenso datasene la cura, e la soprantendenza generale, doppo auer quelli alzata la fabbrica dello Spedale fù sessantotto stiora di terreno comprato per 1700. fiorini d'oro, da Rinaldo degl'Albizzi figliuolo di M. Maso, per carta di Ser Lodouico Bertini dalle Tauernelle degl'8. Aprile 1419. si venne all'atto d'aprirlo, inuitato che fu per Bando pubblico tutto il Popolo alla cirimonia, la quale come dependente da vna Repubblica così eccelsa, s'era preparata solennissima, introducendouisi Benozzo Federighi Vescouo di Fiesole, che con Paol Santafede Nunzio appresso a quella Signoria, e il Patriarca di Gierusalemme allora in Firenze per suoi affari, benedisse quella nuoua Casa, secondo la forma del Rituale, dedicandola ad onor della Vergine Maria degl'Innocenti, presenti la Signoria, i Magistrati, e tutto il Popolo; terminatasene la funzione

zione, vestito, che fù d'Abito nero, co'l segno d'vn Bambino in petto vn tal Lapo Pacini, che fù il primo Oblato, o Commesso ch'auesse lo Spedale, del quale è memoria lì nel mezzo di Chiesa, con arme, e Lettere alla Longobarda; e quì ci scusi il Lettore, se gli parrà cosa friole, il dir come tredici giorni doppo s'osseruò, la prima Creatura, che vi s'esponesse fosse femmina, e che chiamatasi Agata, Monsignor Borghini Spedalingo v'ereggesse a questo fine vn'Altare ad onor di S. Agata, ed vn'altro alla Croce, perchè in giorno di Venerdì ella vi fù portata.

Costò l'erezione di questo Spedale, computata la Dote assegnatagli, trenta mila fiorini d'oro, di sorte chè, Benedetto Dei antico Scrittore l'ebbe [per quel che alla muraglia s'apparteneua] per vn grande, e cospicuo Edifizio, che si fosse fabbricato a'suoi tempi, chiamato quasi in tutte le Scritture antiche che ne parlano, con questa parola *pulcherrimum Hædificium*, e questa lode consiste non solamente nella magnificenza, ma più in vna certa perfezione, e metodo in essersi accomodato atto alle faccende di quel ministerio, con giudizio raro di Filippo di Ser Brunellesco che n'ebbe la cura, il quale adattatosi allo stile antico tenuto dagl'Architetti della prima età, in costituir Loggia, o Portico magnifico auanti alle Fabbriche di rilieuo, allarghatosi assai bene verso la Piazza, su'l terreno riceuuto da'Consoli per benefizio degl'Vfiziali di Torre, vi piantò similmente vna Loggia assai bene sfogata, e in alto, su'l piano d' vn' eminente scalinata; perchè oltre all'auerui collocato vn'ordine di Colonne corintie assai bene suelte, sono gl'Archi ancora giratiui sopra a porzion di circolo, molto ben proporzionati a quella misura. Sopra ricorrono i soliti membri dell'Architettura, & ad essi le Finestre con frontespizj angolarj a gl'appartamenti principali dello Spedale, ciascheduna cadente sopr'ad ogn'Arco. L'adornamento suo, oltre ad esser composto di pietra bigia scorniciata, consiste ne'triangoli trà vn'Arco, a l'altro, doue spiccan fuori adattati con grazia certi Bambini fasciati, di basso rilieuo, in tondi co'l fondo d'azzurro, lauorati di terra inuetriata da Andrea nipote di Luca della Robbia, il tanto famoso Maestro in quel genere, e mò di lauorare, che fanno, per dir il vero, vista, e ricco l'Edifizio a marauiglia. Ma quelchè più d'ogn'altra cosa fà specie son le Teste di marmo de'quattro primi GranDuchi, scolpite da Giouan Batista Sermei da Fiesole, le quali posate sopr' a gl'architraui nel mezzo a'frontespizj diuisi delle Porte, che rispondono sotto la Loggia, par chè arrestato chi di lì passa con vn siste Viator, dichino al Forestiero la pietà non degenerante dal suo istituto, e moto in operar cose grandi; e al Fiorentino, il feruore de'suoi Principi in proseguirla guidata dalla prudenza solita sostener lo Scettro

d'ogni regnante, insegnando loro non esser virtù più potente, ne atta a dilatare il nome d'vn Monarca, d'vn Grande, quanto il porger aiuto a chi cade, e la mano a'desiderosi d'alzarsi; e per questo si nota esser paruto più conueniente, e più giusto in quel luogo, scriuer sotto alla Testa del Gran Duca Cosimo I. PATER ET BENEFACTOR HOSPITALIS INNOCENTIVM, in vece del titolo douutogli, benchè diuulgato, e di sommo onore, di MAGNVS DVX ETRVRIAE e che ad esso epiteto corrispondessero le lettere scritte sotto al ritratto del nipote suo Cosimo II. collocato in nicchia in fronte dell'Arco NOMEN AVI COSMVS REFERENS, ATQVE INCLYTA FACTA MDCXII. La Loggia è ornata in oltre di pitture del Poccetti, nella volta, e nelle due facciate dalle bande, in vna delle quali torna situata la Buca, o Finestrella, per la quale s'introducono le Creature nello Spedale, larga a misura solamente da capirui le nate di fresco, per rigettarsi l'alleuate in Casa de'parenti; e a questo proposito dignissimo è il caso, raccontato così da Giouanni Sernigi antico Scrittore di certe ricordanze priuate di sua Casa. Vna notte fù l'ora del balordo [parola propia dell'Autore] fù picchiato a quella Finestra, per introduruisi vn Bambino nato allora, ma talmente compresso, e grosso di capo, che doppo aueruelo ben malmenato, or di quà, e or di là, mancato, che si fù quel tale di speranza di poteruelo far passare, rinerescendogli auerlo a riportare in dreto, scioccamente si lasciò vscir di bocca, quelchè mai in tal caso sarebbe stato conueniente, e disse auuertite questo è figliuolo del tale, e nominò vn Personaggio di quei, che nel maneggio de'negozzj di Stato, a suo modo menaua a quel tempo la ballata attorno, il quale tacemmo, per non essere a parte di quel biasimo, di cui ci parue assai bene se n'incaricasse quel tale; al suono di quelle parole, accoppiate da contrassegni da potersegli prestar fede, si cercò modo, dice l'Autore, che per la Finestra, o per l'Vscio vi passasse. Questa Creatura adunque, che si chiamò Lorenzo, peruenuto all'età di diciott'Anni, in cui è solito lo Spedale tenerui i Giouani a bada, dato segno di quello spirito ereditato da vn tanto Padre, lo Spedalingo lo raccomandò ad vn Gentiluomo Fiorentino di Casa Ramaglianti, con il quale passatosene in Leuante, e quiui diuenuto prode in Arme, doppo molt'Anni di grado sostenuto con nome di Mammalucco, che porta in que'Paesi dignità militare, che s'estende infino all'elezione del Gran Soldano, arriuò a tale, che saluata la vita al medesimo Soldano, d'esser fatto Signore di Damasco Città principalissima della Soria; fin quì il nostro manuscritto, col qual confronta, e batte la relazione di Lodouico Bartema Bolognese, che nel Discorso de'suoi Viaggi stampati, disse, d'auerui veduta l'Arme di Firenze, sù quattro Cantonate d'vna Fortez-
za

zà da lui fabbricata in quel luogo, e come esso morendo, soggiunse, il Popolo lo stimasse vn Santo, cioè la crediamo vna fama d'Vomo spiritoso, e magnanimo, da non essersene forse mai più veduto vn simile in quelle parti, da gloriarsene Firenze in questo Madre feconda d'Vomini di sì fatto talento. Sopr' a quella Finestra rinouata con pittura dallo Squarcialupi Spedalingo furono adattate, e con giudizio, le parole del Salmo decimosesto *Patres nostri derelinquerunt nos, Dominus autem assumpsit nos*, in vece di quelle del Cocchi Donati, che parlando di questo luogo sotto nome di Casa, disse, *Hæc fouet expositos tanq. pia mater alumnos, ritè traens pueris nomen ab innocuis.*

Per vna delle trè Porte di sotto la Loggia s'entra in Chiesa, situata allato allo Spedale dalla parte di tramontana, che à in fronte vn Dio Padre d'vn pittore antico chiamato Graffione, e a prima giunta sù la Pila dell'acqua santa vn Bambin di marmo, da' Professori stimato del Gianbologna, del quale fù allieuo il Sermei nominato di sopra, e quì, mediante l'esser di sua mano similmente le due Teste di marmo d'vn Cristo Coronato di spine, e d'vna nostra Donna alle mensole delle due Porte laterali. L'Altar maggiore, in cui è di pittura, vna venuta de' Magi bellissima di Domenico Grillandaio, fu consacrato dall'Arciuescouo S. Antonino negl' 11. Aprile del 1451. atto, del quale esendosi celebrato con solennità presente tutta la Signoria di Firenze, rogatasene carta per Ser Vberto di Martino da S. Donato in Poggio, fù inclusa, e serrata drento a quell'Altare insieme con le Reliquie de' SS. Innocenti, e d'Abdon, e Sennen MM. e d'Eugenio, e Crescenzio Conff. sicchè per quelle sante Ceneri messeui da vn Santo di tanto nome, si anco per esserui stato sotto collocato ne' 29. d' Ottobre del 1679. da D. Teodoro Baldini Abate Valombrosano al presente Spedalingo, il Corpo di S. Mario, che è vn di que' quattro Santi che di Persia condotti a Roma, vi furon martirizati sotto Claudio, è vn'Altare venerabilissimo, considerata in oltre, l'Indulgenza concessaui da Eugenio IV. nel giorno della Nunziata. A gl' Altari laterali due per banda, nel primo a man ritta, che è della Famiglia de' Lenzi, si vede vn Cristo deposto dalla Croce, di man d' vn certo Vliuieri allieuo di Poppi. Nel secondo, in vna Tauola di Matteo Rosselli fatta per il Pieri Spedalingo, son figurati S. Martino, e S. Gallo titolari de' due Spedali, che furono vniti a questo, come diremo di sotto. Addirimpetto, la Nunziata è fattura di Filippo Latini, e a canto la Tauola nella Cappella di quei del Pugliese, di Pier di Cosimo. Appiè del presbiterio dell'Altar maggiore è sepolto Monsignor Vincenzio Borghini, che fù Monaco Cassinense, e dipoi quiui dignissimo Spedalingo, l' Iscrizione è breue, secondo lo stile di commemorare con grauità gl' Vomini grandi, intendendosi cessare

la celebrità del nome lì, doue la virtù desiste d'operare, o vero il palesare quelchè è già noto, e diuulgato, non è totalmente sauio concetto.

VINCENTII BORGHINI OSSA
OBIIT ANNO M.D.LXXX. DIE XV. AVGVSTI
VIX. AN. LXIII. MEN. IX. DIES XX.

Che fama auesse il Borghini ne'suoi tempi d'indagatore delle cose antiche, si comprende dall'Elogio fattogli dal Bocchi, e da'suoi profondi discorsi, alla lettura de'quali, per suellere, e cauar dal fondo molte recondite erudizioni, ci confessiamo obbligati insieme con tutti quelli, crediamo, ne'quali sarà desiderio, e stimolo di studiar bene queste materie.

Per la Porta di mezzo, si passa nel primo Cortile ornato attorno d'vn colonnato di pietra serena corintio; alle lunette sono i Ritratti di gran parte, o vero de'più insigni Benefattori dello Spedale, e questo a fine d'incitar con l'esemplo d'Vomini sauissimi l'animo alla pietà, non mai stanca ne lassa d'operar cose grandi, in chi l'intraprende; attendasi questo punto di sotto, spiegato in parte in ordine a'lasciti fatti al luogo. Di lì si passa in vn'altro Cortile, che à in testa vn grand'Orto, doue per rinfresco delle piante, scorre l'acqua per certi canali, tirata sù per mezzo d'vn'ingegnoso Istrumento di due Ruote, che girate da vn Cauallo s'empiano, e si votano con ordine successiuo certi Secchioni a cassetta, che vi giran sopra. L'inuenzione, che è bellissima, non nacque lì, essendo molto antica, e come tale descritta da Vitruuio nel decimo Libro dell'Architettura, e dal nostro Bonaiuto Lorini, esemplificata nel suo trattato delle Fortificazioni, è ben vero che lì si crede fosse il primo luogo, doue ella si cominciasse a vsare in Firenze. Il Malatesti con vn de'suoi Enimmi la tocca così

Quindi sgorgando in lago in più torrenti
Alle vene di quei l'Acque consegna
Che pe' materni error son Innocenti.

Auendo Eugenio IV. lodata l'erezione dello Spedale in pubblico Concistoro, come quelli, a cui era paruta vna di quelle azioni generose de'Toscani antichi a prò del comune interesse; onde con motiuo giusto d'animare chi desideroso d'aprirsi campo alla gloria, e all'immortalità del nome, venne con replicate concessioni, ed vna in specie, a confermare ne'predetti Consoli quelchè non ostante come Fondatori, parea s'aspettasse loro de iure, l'elezione dello Spedalingo da chiamarsi Priore degl'Innocenti, senza necessità di venir confermato dall'Ecclesiastico, o dall'Ordinario, e che in loro stesse il poterlo rimuouere in caso di mal gouerno, sottoponendo etiam al giudizio loro insieme co' trentasei del Consiglio, e degl'Operai, la correzione degli Statuti, e cose concernenti gl'interessi dello Spedale

dale. Volle, che la persona da deputarsi a quella cura fosse Laico, libero, e sciolto da ogn'interesse dependente da qualsiuoglia Benefizio Ecclesiastico, per douere assistere ad vn ministerio di tanta briga, & ad vn luogo reso esente, priuilegiato, e immune da ogni superiorità Ecclesiastica. solamente sottoposto alla Repubblica, come relatiuo da'predetti Consoli laici, ed oggi a'GranDuchi suoi legittimi successori, a'quali s'aspetta questo ius, e l'autorità libera alle cose concernenti l'amministrazione, dependendo da loro l'elezione di quattro Operai soprantendenti, insieme con i Consoli dell'Arte, che v'interuengono alla visita quattro volte l'Anno; nell'antico fù pena la Testa, la confiscazion de'Beni, ed altri danni a qualunque persona di grado, ò condizione che l'auesse impetrato, si deliberò nel 1421. di consenso di tutta la Signoria con parole zelanti, dalle quali si comprendea il conto da tenersi di cosa molto illustrante, e con ragione, il nome di quella Repubblica; di che più d'ogn'altra cosa, che legger si possa nelle Riformagioni a questo proposito ci son parute degne quelle scritte per esordio d'vna Deliberazione presasi nell'Anno „ 1513. a nome della Balia, che son queste. Considerando i Magnifici, „ ed Eccelsi Signori, ed altri speciali Cittadini della presente Balia, „ le grandi, e laudabili opere di Carità che si son vsate, e continouamente s'vsano nello Spedale degl'Innocenti, e in quello di S. Maria „ Nuoua; e quanta fama, e onore abbin recato, e rechino alla Città di „ Firenze, e quanto tali cose sien grate, e accettate nel cospetto dell'„ Onnipotente Iddio, e che volendo confessare il vero, si può assolutamente dire, quelli essere stati, ed esser due ferme, e solide Colonne „ del mantenimento di questa eccelsa Repubblica, e della sua libertà, „ &c. E in vna supplica fatta per auanti, non sò per quale interesse, a cui douea prestar consenso la Signoria del 1456, apprò dello Spedale, si dice, *& etiam quia manutentio dicti Hospitalis cedit, ad gloriam singularem huius Ciuitatis, precipuè apud exteras Christianas Nationes, &c.* Ed all'Autore altre volte citato in quest'Opera, manuscritto nella Libreria d'Ognisanti, seruì di proua, e argumento certo in dimostrar viua, e feruente la carità de'Toscani.

Può questo Spedale per Legge municipale del 1421. accettare l'eredità deferite dagl'Autori degl'Innocenti, ancorchè da loro non fossero state adite, cosa, che essendo singularità di Priuilegio, il poterlo quì mettere in luce, ne ringraziamo l'Auuocato Matteo Mercati, dal quale, come persona ch'à sempre portato grand'amore alle cose antiche, nel modo, che gli si vien lode d'impareggiabile in vigilare alle molte cariche degl'interessi pubblici, sostenute con gran lode, auemmo questa, ed alcune altre notizie stateci sommamente grate. Può similmente egli valersi contro a'suoi debitori, e Meretrici, chiamato

mato per Decreto del 1553. e 57. nelle loro eredità, il Monasterio delle Conuertite ogni volta, e quando che egli accettasse Monaca alcuna persona, che non fosse Meretrice, con facultà allo Spedalingo di riuedergli i conti, e pigliarsi gl'auanzi delle predette eredità soprabbondanti al Monasterio. Le cause che nascessero de'Putti, sommariamente son rimesse all'arbitrio degl'Operai, da'quali depende anco il gastigo, oltre ad vna seuera Scomunica di Clemente VII. contro a chi con fraude, occupasse beni dello Spedale.

Il Cardinal Niccolò Scembergh Tedesco Arciuescouo di Capua, vi procurò da Clemente VII. l'vnione della Badia di S. Saluatore a Spugna, antica dell'Ordine Valombrosano, da lui tenuta a quel tempo in Commenda, la quale dipoi scorporandola di lì Clemente VIII. per vnirla alla Mensa Episcopale di Colle, quando quella nobil Terra nel 1592. si fece Città ad instanza del GranDuca Ferdinando I. se ne ricompensò lo Spedale con la Badia di S. Donnino vicina alle mura di Pisa, stata pur sotto il medesim'Ordine Valombrosano, e con la Pieue di S. Maria a Limite nella Diocesi di Pistoia. Pier Soderini chiamato in questo Contratto *Princeps, & perpetuus Vexilifer Iustitiæ*, lo beneficò nel 1511. co' beni che furon già parte dell' antico patrimonio de'Bentiuogli Signori di Bologna, e il GranDuca Cosimo I. nel 68. con quelli di Grosseto, che fù la più florida entrata che vi portasse benefizio. Ma quel che più d'ogni altra cosa inalza la condizione del luogo [oltre a due Chiese curate, e noue benefizj semplici] sono i trè famosi, e principali Spedali vnitiui negl' infrascritti tempi. Il primo fù quello di S. Maria a S.Gallo, che situato fuori di quella Porta, restò spianato per l'assedio; era stato questo nell'antico sotto la cura degl'Agostiniani, donato dipoi nel 1214. dal propio fondatore, che fù Guidalotto figliuolo del Volto dell'Orco, al Cardinal Vgo titol di S. Sabina; ma spentasi la descendenza sua in Bartolommeo di Niccolò, che si disse de'Guidalotti, vna delle principali Famiglie di Firenze ne'tempi del florido gouerno Consolare, Pio II. Piccolomini l'vnì a gl'Innocenti l'Anno 1463. Il secondo fù lo Spedale di S. Maria della Scala, destinato molto nell'antico da Cione Pollini ad vso della medesima Carità di riceuer Bambini, fermatasene l' vnione di consenso di quella Famiglia Pollini con patti, e cose contenute ne'rogiti di Ser Raffael Baldesi, le quali vennero dipoi confermate da Paol III. per Bolla del 1535. che si spiegheranno nel discorso del Monasterio di S. Martino là in via della Scala, luogo di esso Spedale. Il terzo fu quello di S. Maria della Scala a S. Gimignano per benefizio di Giulio III. fattoui nel 1554. ad instanza del GranDuca Cosimo I.

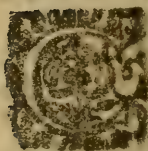
Niccola V. lo fè partecipe nel 1454. de'Priuilegj amplamente conceduti dalla S. Sede Apostolica allo Spedale di S.Maria Nuoua, e la Re-

pubblica

pubblica a quei già fatti da lei a'Capitani d'Orsanmichele, e chè dalle Cause rimosso ogni appello, auesse nell'esecuzioni il Braccio Regio; e Paol III. aggiunse vn Giudice Conseruatore nelle Cause passiue. Pio V. il quale nominiamo oggi con molta reuerenza, per il titolo che porta di Beato, lo liberò da' Quindeni, tributo solito darsi da tutti luoghi Ecclesiastici alla Camera Apostolica, auendo lo Spedale vn simil benefizio d'esenzione dalle prestanze, e dazj del Comun di Firenze, riceuuto per Deliberazione dell'Anno 1425. e nel 70. pur di quel secolo, in attribuirsegli certa quantità di Danaro delle Condennagioni Criminali. Gli s'aspett'anche il terzo de'legati non adempiti a fauore della Fabbrica di S. Pietro di Roma, per conuenzione, e patto fermato trà essa Fabbrica, e'l Gran Duca Cosimo I. l'Anno 1561. ne'tempi di Pio IV. come luogo dichiarato suo Depositario in questo Stato, costa nella 6. Filza della Pratica segreta.

Tralasciamo il molto che dir si potrebbe del modo, e con che regola si regge questo Luogo, per non c' allungare, solamente basti il dire essersene molte volte chiesta l'istruzione da diuersi Principi desiderosi d'esemplificarla ne'loro Stati, come in Londra Metropoli dell'Inghilterra se ne mandò vn'esemplare, dissemi Monsignore Squarcialupi amicissimo nostro, e Benedetto Varchi, che visse 150. Anni fà, ragionando delle cose di Firenze nel Lib. nono dell'Istoria, ne fece vn breue Compendio dicendo così Euui oltre a questi Spedali, il non mai basteuolmente lodato, quello degl'Innocenti, chiamato volgarmente i Nocenti, il quale, in vn grandissimo Casamento, con due grandissimi Orti, raccetta, nutrisce, veste, ed ammaestra con ciò che fà di mestiero, tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per qualunque cagione, da qualunque Persona portati vi sono, solo, che possino per vna Buca capire d'vna Finestretta ferrata, fatta a quel fine; il numero de'quali senza Serui, e Ministri, i quali bisognano per alleuarli, quando son pochi trapassa mille. Spende questo Spedale ogn'anno Scudi vndici mila, de'quali n'à d'entrata sette mila cinquecento in beni stabili, e tremila 500. e più, gliene dà il Pubblico in danari contanti di Limosina, fin quì le parole del Varchi. Oggi il numero di queste Creature arriua molto più sù, fino in trè in quattro mila, e s'osseruò per cosa mirabile da Francesco Rondinelli, e come tale descritta nella sua relazione del Contagio, che solamente dieci di loro, e non più, morissero nell'vltima Peste, attribuitosi alla diligenza, che s'vsò di lauarli subito, che vi veniuon portati con Aceti fortissimi, aiutati però molto più è da credere dall' innocenza loro, per esser la Peste vn'effetto terribile del peccato. I masti vi s'alimentano fino all'età di diciott'Anni, e le Femmine, alle quali non toccasse in sorte maritarsi, alla seruitù in qualche Casa onorata,

vi stanno à vita, e l'ordine con il quale esse si differenziano l'vna da l'altra, è bellissimo, perchè le Fanciulle fino ne' 25. Anni veston di bianco; l'adulte fin ne'45. d'azzurro, e le vecchie di nero, per adattarsegli la parola *auesperascit, quoniam inclinata iam dies peregrinationis earum.* I masti si presumon tutti nati d' inlegettimo matrimonio, che porta in loro necessità della grazia del Principe in restituirgli in grado, ogni volta si volessero vsciti di lì render Ciuili, abili a gl'Vfizi della Città: anticamente la maggior parte di costoro veniua legittimata chi da questo, o da quel priuilegiato del titolo di Conte Palatino, che portaua seco tal facultà insieme con la Creazione de'Notai, riseruandosi però l'attualità di poter godere per Decreto a parte della Signoria, dichiarò ella nel 1466. Legge, che s'osseruò da mettere i naturali propj, fin nel 1495. rigettandosi da lì in là i descendenti loro fin nella terza generazione, nota il Guidacci: oggi, questo stà in arbitrio de'GranDuchi, ne'quali l'vna, e l'altra facultà si ristrigne, che venne dichiarata per Legge del 1570. e 75. comprendesi dalla Filza 1. di Paol Vinta lor Segretario, che porta in capite vt *non attendantur legittimationes in his Statibus, nisi factæ a Serenissimis Magnis Ducibus,* L'Ammirato negl' Opuscoli adduce buone, e ragioni in prouare la Giouentù che s'allieua, e nutrisce in simili Spedali, esser più atta a poter riuscire valorosa nel mestiero della Guerra, di qualunque che l'inraprenda; e la forza di ciò, dice egli, consistere nell' essere sciolta, e libera dalla paterna podestà, e dependente da vn solo; ne persuase Sisto V. scriuendogli in occasione d'andar contro al Turco, e similmente al GranDuca Ferdinando I. s'ingegrò di persuader questo profitteuole auuertimento allo Stato suo: cosa, che percuotēdo gagliardo questo punto sù l'euidenza de'fatti, aueremmo potuto descriuere molt'Vomini valorosi in Arme vsciti da questo Spedale, aggiunti a quelli, a cui si dette lo specialissimo caso di fortuna raccontato di sopra, essendo in questo genere appresso di noi notizie bellissime, se non ci auesse ritenuto, e posto silenzio quello stimolo, che deuesi riconoscere in fronte d'ogni Persona onorata, ch'abbia senno, e fior di gentilezza, in tacer quelchè si dubita apporti danno, e pregiudizio altrui; essendo chè parlandone, saremmo venuti a necessità di palesare per descendenti loro alcune Famiglie oggi Ciuili, e del numero delle Nobili; dall'altro canto sarebbe tornato apprò dello Spedale toccar questo tasto così onoreuole, e per la Patria ancora, se bene essendo ella Madre talmente feconda, siaci lecito replicarla, d'Vomini eleuatissimi, e d'alto affare che non accrescendole lustro, si sarebbe più tosto acquistato quel biasimo di debol concetto in chi credesse aggiugnere acqua al Mare portandouene, ouer rigettarsi con quel detto *Numera Stellas Cæli, & arenas Maris si potes.* All'entrar della Via de' Serui si troua la Chiesa della Concezione.

Concezione Congrega di Preti.

CHE i Fiorentini sieno stati sempre deuotissimi della Madre di Dio, non c'è chi ne dubiti; vn'atto d'ossequio straordinariamente lodeuole verso il Misterio dell'Immaculata Concezione notammo per cosa singulare, che per esser antico, è da noi estratto da Scritture non così note, esce oggi alla luce facendosi consapeuole per mezzo di queste carte non imbrattate, nè rese a vile colla verità mascherata, adulatosi l'Autore dall'amor della Patria in cosa di tanto rilieuo, ma dalla chiarezza d'vn fatto pubblico seguito nel modo che diremo appresso.

Noi supponghiamo nella maggior parte degl'Vomini che studiano, la graue disputa stata nell'antico fra'Maestri in diuinità [che così furon chiamati i Teologi da'nostri maggiori] se la Vergine Maria contraesse, ò nò il Peccato Originale, mediante le parole della Scrittura Sacra *Omnes in Adam peccauerunt*, qualità di materia, che venuta diuersamente agitata or detta in vn modo, e or nell'altro, partorì quell'effetto, che si riconosce in tutte le cose benchè in sè gagliarde, e robuste, quando disunita la virtù che opera, si rendono deboli, e fiacche. Essendo che smarritosi generalmente nel Popolo, giunti i nostri Antenati all'età del 1400. quello zelo, e quella deuozione al Misterio della Concezione, che s'era praticata assai ben nell'antico, cioè, fin nell'841. per la festiuità celebratasi dal Patriarca Aquiliense figliuolo del Rè Carlo di Francia, da S. Anselmo grauissimo Dottore e Vescouo Canturiense nel 1073. e da'Canonici di Leone fin nel 1136. In questo tempo adunque del predetto Secolo 1400. quando il Popolo staua perplesso, e in vn certo modo sospesa ne la deuozione non essendo per allora venuto al Pontificato vn Sisto IV. che la riducesse per Bolla del 1471. in alta stima, e venerazione; allora dichiamo si rese cospicua la Pietà de'Fiorentini, perchè prima d'ogn'altra Nazione che si sentisse nuouamente mossa da questo lodeuolissimo zelo di venerare la Vergine Maria sotto quel titolo di Concezione, che peruenuta ci sia a notizia, pubblicarono vn Decreto nel 1440. al quale, letto che fù in Ringhiera doue erano state solite esporsi tutte le cose graui, prestò consenso tutto 'l Popolo conuocatoui al suono della Campana grossa vniforme gridando si faccia, ch'era il vero segno della volontà vnita alle deliberazioni del Senato; per il qual Decreto veniuasi a comandare con pena a'trasgressori, si solennizzasse la festa della Concezione ogn' Anno a Botteghe serrate, e che la Signoria, che fù solita vscendo di Palazzo, onorare le funzioni di prima solennità, andasse negl' 8. di Dicembre a offerire a S. Maria del Fiore assistendoui alla Messa; tali

son

son le parole dell'original Diploma, dittelo nelle Riformagioni con gravità, ma semplice, e men commendabile per lo stile solito riconoscersi ne' Cancellieri, che furon sempre per dire il vero, Vomini di gran lettere *Pietate ac Religione moti Magnifici & Potentes DD. Priores, & Vexilifer Iustitię Populi, & Comunis Flor. deliberauerunt die 12. Mensis Aprilis Anno D. 1440. Indict. 3. Quod dies Conceptionis seu verius Sanctificationis Conceptionis gloriosissimæ semper Virginis Mariæ, quæ est dies octaua Mensis Decembris, quolibet Anno celebretur in Ciuitate Flor. apotecis clausis, sub pæna librarum 25. cuilibet non seruanti, vice qualibet auferenda, & Comuni Flor. applicanda. Item qd D. Priores, & Vexilifer Iustitiæ, vna cum eorum Collegijs, teneantur quolibet Anno ire Die 6. ad Ecclesiam S. Mariæ del Fiore ad oblationem cum torchiettis accensis, secundum consuetudinem, quæ in similibus obseruatur, & sic obseruari debeat quolibet Anno sub pænis in ordinamentis contentis. Item qd Dies 8. Mensis Decembris quolibet Anno intelligatur esse, & sit feriata in omnibus & per omnia, & quo ad omnes, & omnia eo modo, & forma, & prout est feriata dies Dominica secundum Statuta, & ordinamenta Comunis prædicti.* Co maggior veemenza notammo in oltre, pur nelle Riformagioni in vn libro apparte, proseguire in questo la deuozione del Popolo, il quale se la potenza delle sue parole dette in Consiglio nel 1448. si fossero ridotte all'atto d'eseguirsi, si sarebbe veduto in Firenze vn secondo effetto considerabile della predetta sua deuozione, e culto verso la Concezione; essendo chè a' Fiorentini sarebbesi douuto nome del primo Popolo Religioso, che si fosse ridotto ad vn'atto di tanta pietà in eregger Chiesa a spese pubbliche sotto quel titolo venerabile, nel modo che se n'aspetta lode a Roma per la fabbrica del Monasterio della Concezione per benefizio di Giulio II. nel 1503. che si presume, se la penna nostra non erra, il primo luogo fondato a quella reuerenza, e culto in Italia però torniamo a dire, perchè fuori di essa ci fù noto il Tempio sontuoso eretto in Granata fin dell'Anno 1471. alla Concezione dal Cardinal Pietro di Mendozza Arciuescouo Primate, e Legato Apostolico in Spagna, in essecuzione del Voto fatto dal Cattolico Rè Ferdinando V. per la Vittoria riportata de' Mori. Si douerà non ostante stimar molto la qualità dell' attentato in atto, che sarà sempre per ricordare lo zelo di questo Religiosissimo Popol Fiorentino, essendo chè quel primo soggiugnere, e mettere in campo cose nuoue singularmente alte per la qualità della stima, che vi concorre, quantunque non s' eseguischino, son considerabili, e sempre si pagano con attributo di gran lode, senza esserle ostacolo il sauio detto *Frustra illa potentia, quæ non reducitur ad actum.* Doppo Roma noi pensiamo di non c'ingannar punto a credere la Chiesa di cui ragioniamo essere stata la prima doppo il predetto Monasterio fab-

bricato

bricato alla Concezione; siccome replichiamo per impareggiabile lo zelo accennato de' Fiorentini verso quel Misterio, prima che venisse così altamente venerato da altre Nazioni, e Popoli Italici; in proua di ciò aggiunghiamo esserne certissima dimostrazione le parole scolpite a lettere d'oro nel frontespizio della Porta di questa Chiesa, che cauate di seno alla Scrittura, sono il più nobil concetto, che spieghi, e manifesti al viuo il desiderio della Chiesa, a cui s'unì quello del Popol di Firenze, che s'esemplifica con animo si diuulgasse per tutto il nome della Concezione, CONCEPTIO TVA D. G. V. GAVDIVM ANNVNTIAVIT VNIVERSO MVNDO, o vero come altri voleuono vi si scriuesse *à Mari usque ad Mare, & a terminos Orbis terrarum*. In oltre osseruisi la forza di questo desiderio espresso nelle seguenti parole portate di consenso di tutto 'l Senato; quando vscita Firenze dalla Peste del venzette si rinuouò dalla Repubblica l'antico suo Decreto portato da noi di sopra per extensum, a fin si stabilisse, e le s'auesse, procurò ella, venerazione perpetua.

„ [*Anno 1527 Lib. coperto d'asse*] Esaminando i Magnifici, ed Eccelsi
„ Signori, quanto questa Città sia stata pe' tempi passati in continoua
„ protezione della gloriosissima Madre dell'Onnipotente Iddio, e da
„ quante auuersità, e grauissimi pericoli per sua intercessione appresso
„ al suo Vnigenito Figliuolo sia stata liberata, ed vltimamente non auu-
„ to rispetto alla moltitudine de' peccati nostri à ottenuto, che l' Onni-
„ potente, e Immortale Iddio abbi riuocato il durissimo fragello della
„ Peste, e per non essere ingrati di tali beneficj, ma volendosi in qualche
„ parte in pubblico riconoscere, ordinarono, che ogn' Anno in perpe-
„ tuo in futuro il dì otto del mese di Dicembre, nel qual giorno si cele-
„ bra la deuotissima festiuità della gloriosiss. Vergine Maria sia feriato,
„ libero, e sicuro nella Città per ciascun debito pubblico, e priuato e-
„ tiam per i Cessanti, co'l far pubblicamente bandire, e comandare
„ ne' luoghi consueti della Città trè giorni auanti a detta Festiuità, a
„ qualunque persona, che non ardisca, o presuma in modo alcuno te-
„ ner la sua Bottega, o Esercizj aperti, o a sportello sotto pena di fio-
„ rini 10. lar. d'oro. E che ogn'Anno detti Eccelsi Signori debbino far
„ celebrare nella Chiesa Cattedrale vna Messa solenne, alla quale sien
„ presenti eglino, e' Collegj, con dispensare molte limosine, in cui è
„ virtù di spegnere l'ardore delle concupiscenze nostre. Dicono, ed in specie il racconta Tommaso Gualterotti, che vi si trouò presente, nel Lib. di Ricordanze familiari di Casa sua, che dalle parole dette da Niccolò Capponi allora Gonfaloniere per vn'Anno in esortare il Pôpolo a quest'a pietà nell'atto d'essersi per mandare attorno i Bossoli del partito, nessuno fù che non piagnesse di quei che sedeuono in Ringhiera, fra' quali er'io Scrittore molto vicino alle panche de' Collegj; ed

egli

egli talmente afflitto in veder quel Popolo così atrocemente percosso da quel flagello, ben si scorse, soggiugne, quanto amore, e cordial tenerezza d'affetto scorre per le vene de'nati di gentilissimo Sangue, a segno quasi di poter far di lui quella funesta memoria, di cui parla la Scrittura seguisse in Giuda, che guida principale del Popolo *migravit propter afflictionem Ierusalem*. Vedemmo pur nelle Riformagioni, doue posa la grauità d'ogn'atto all'illustrazione di questa nostr'Opera, vn libro apparte, del quale ci scordammo il titolo, che vi si diceua, come in Consiglio, a pien Popolo; si fosse sospeso il giudizio, e presa dilazione al partito da pigliarsi in stanziare 3500. fiorini d'oro per l'erezione di questa Chiesa della Concezione, mediante vn che disse non esser noto, se ciò si sarebbe potuto fare senza vna espressa, e particolar licenza dell'Ecclesiastico, cosa, della quale non essendosene in Consiglio mai più discorso, entrata la Signoria in brighe grauissime per l'assedio succeduto poco di là, suanì, e vscì di mente a' Padri vn sì bel concetto, il quale s'effettuò nel modo che diremo appresso, stabilito, e fermato che si fu il Principato nella Casa de'Medici regnanti.

Aueua Leone X. dato molti segni della sua amoreuole affezione verso Firenze sua Patria dilettissima come egli solea chiamarla, e fra essi benefic j notabili furon quei fatti al Clero, con esortazioni pubbliche in tempo, che egli stette in Firenze per mezzo dell'Arciuescouo di Siena, che orò a nome suo alla presenza di tutti gl' Ecclesiastici, i quali animati apportar in alto, e con decenza il decoro dell'Abito, non era in Firenze Toga che non intraprendesse gara, o per meglio dire virtuoso stimolo di portarsi auanti. Alcuni Sacerdoti però, per dar maggiormente nel genio al Papa [secondo il costume solito in cercar sempre d'vnirsi all'intenzioni lodeuoli di chi di mano in mano sostien lo Scettro del comando] si ritirarono 18. di loro l'Anno 1517. nella Chiesa di S. Maria sopr'Arno sotto titolo de'Preti della Concezione, sapendo essi quanto Leone fosse deuotissimo di quel Misterio. Questi riceuute le Costituzioni sottoscritte nel 21. dal Cardinal Giulio de Medici Arciuescouo di Firenze, e dipoi Papa sotto nome di Clemente VII. le quali accenneremo di sotto, cresciuti di numero, mediante l'vnione fatta loro d'vn'altra Congrega di Preti, che aueuan comminciato quasi ne'medesimi tempi a ragunarsi sotto titolo della Trinità in S. Maria in Campo, con patti registrati ne'Protocolli di Ser Piero dal Ponte a Sieue del 1. Marzo 1531. vennero vsciti di là in S. Michele Bisdomini, e dipoi a costituir la lor sede in questo luogo edificato a lor propie spese su'l terreno, di cui ne costa vn Contratto di compra del 1539. che chiama per di dreto a confino la Via de'Fibbiai antica sotto tal nome dal Mestiero ch'era tutto lì di far Fibbie di

Cuoio alle Scarselle vsate portare da ogni Negoziante. Fauorì quest' erezione M. Lionardo Buonafede Vescouo di Cortona, ch'era stato Frate Certosino, nato d'Antonio Gentiluomo della nostra Città onoratissimo; e questa sua liberalità fu la stessa, collaqquale beneficò ancora i Monasterj di S. Iacopo in Via Ghibellina, e di S. Giuseppe alla Porta a Pinti, lasciando in ciascheduno l'Arme sua d'vn Toro rosso sopra d'vn Monte azzurro in campo d'oro, quì ella si vede scolpita nella porta, la qual'oggi, per esser la Chiesa stata capouolta, resta rimurata. Aueua Papa Leone XI. quando era Arciuescouo di Firenze Cardinale titolo di S. Ciriaco in Termis, ed vn dignissimo Prelato di quanti vantasse a quel tempo la Chiesa di Dio, onorato questo luogo coll'auer mostrato desiderio d'esserui ascritto; volle di più per vn segno essenziale dell'affetto suo, venirui con solennità, e pompa alla funzione della Sacra, la quale seguì il dì 20. Gennaio 1584, sèdosi preparate le Croci, che si doueuon vgnere col Sacro Crisma nelle basi delle nicchie, in cui sono i dodici Apostoli alti più del viuo, separati da 12. Storie della Vita di Cristo, e della Vergine Maria, il tutto dipinto a fresco parte dal Naldino, e parte dal Poccetti, ed vna dal Cigoli, che restò sotto all'adornamento dell'Altar maggiore vltimamente restaurato come si dirà appresso; concetto che trasse lode dall'vniuersale, perchè capouolta la Chiesa affinchè la Porta d'aprirusi in vece della vecchia, tornando sù la corrente d'vna strada frequentatissima, s'appagasse l'occhio del Popolo che vi si sarebbe introdotto in più copia, in cosa di maggior decenza. Ne'nostri Spogli estratti da'Ricordi di lealtà, e fede, talmente che por dubbio a'detti loro sarebbe vn tor l'Anima alla verità delle cose seguite, costa, che quel Cardinale di propio moto ordinasse, che la memoria da lasciaruisi di quell'atto col nome suo in fronte, fosse a lettere d'oro, e non nere douutesi a gl'inferiori, e di men lustro; modo che si tenne nell'antico in disferenziar l'opere, e l'azioni de'Principi, e Repubbliche, richiesto etiam dalla ragione naturale, perchè essi solamente meritano de condigno l'illustrazione del nome, sendo eletti da Dio Stelle di prima grandezza al gouerno de'Popoli. Anticamente era pena graue a chi auesse ciò tentato praticata anche con rigore dalla Repubblica per disposizione de'suoi Decreti, e Leggi delle quali parlanti in questo senso non ne vedemmo alcuna municipale, ma ne venimmo ben in chiaro dal seguente caso, in cui si comprendano, da noi raccontato così di passo su l'autorità de'predetti Ricordi MS. Querelato vn Cittadino alla Signoria d'auer in pubblico affisso vn Pitaffio in lode di suo Padre a lettere d'oro, che era stato nella Repubblica Caualier prode, del qual l'Autore tacque il nome che ce ne dispiace, di non poter quì portare alla luce chi procurò vnirsi all'inuitto valore

di questo Popolo, il Gonfaloniere, ch'era allora Benedetto di Ciardo della Casa Torrigiani, comparsogli quel tale auanti; disse, chi và insegnato porre in abbuso, e in disuetudine i Decreti di questa Eccelsa Repubblica? Non sapete voi che c'è proibizione graue commemorare i fatti de' priuati a lettere d'oro, richiedendosi ciò solamente al Comune, andate, soggiunse, e per tutt'oggi tignetele di nero, acciò non paghiate la pena con Oro, co'l quale tentaste esemplificar e la vostra Superbia.

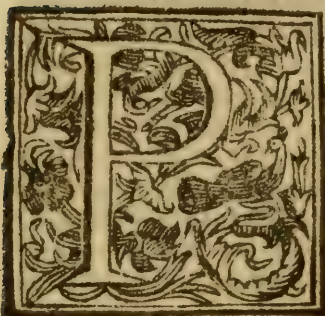
La Cappella maggiore, la quale era stata fatta dal precitato Vescouo Buonafede, fù a' nostri tempi restaurata, assistente Pierfrancesco Siluani Architetto, nobilmente di marmi a spese della Famiglia de' Passerini di quelli, che a distinzione d'altri di questo nobil Casato, portan per Arme vna Squadra d' argento drentoui tre Rose rosse in campo azzurro, descendenti dall'antico Bartolommeo di Zanobi trìtauo d'Alessandro Passerini figliuolo di Lorenzo, che viue oggi in carica di Maestro di Campo, e Castellano della Fortezza di Pistoia, del quale per la sua grandezza d'animo, e per lo smisurato ardore de suo bellicoso ingegno, ammiratosene il Conte Gualdo giunto nell'Istoria a trattar della battaglia Cesarea seguita a Villa Viziosa sotto lo'mperador Leopoldo l'Anno 1665. disse, fra' Capitani, che fecero l'vfizio loro fù il Passerini, il quale restò l'vltimo presso al suo reggimento, mentre tutti gl'altri eran morti, o feriti. Nella Tauola dipinta già da Ridolfo Grillandaio fratello di Domenico il famoso dipintore, adattata con grazia sopr'a quell'Altare in mezzo a due gran Colonne scannellate corintie, vna cosa notammo degna di reflessione, ed è il vederuisi ritratto al naturale, colle mani giunte in atto d'orare, vestito da Frate di S.Domenico, Ambrogio Caterino Politi Senese Arciuescouo di Consa, il quale chiese in grazia d'esserui posto, per segno della sua ilarità d'animo in confessare apertamente quel chè già da' suoi Religiosi frati, era stato agramente difeso intorno al Misterio della Concezione. A'due Altari laterali, in vno che è della Famiglia de' Campani, si vede vna Tauola d'vn'allieuo del Pignoni, di due Angeli in atto di sostenere vn Tabernacolo, in cui è vna nostra Donna pur di pittura a olio; e nell'altro vn Crocifisso di legno alto men del naturale di Taddeo Curradi fondatore della Cappella Padre di Francesco, che fu Caualier di Cristo, e Pittore, da noi molto con rispetto nominato in quest'Opera. Quiui si scorge la forza del genio mirabile in facilitare l'accesso all'eccellenza di tutte le cose, essendo chè il predetto Taddeo senza direttore, o maestro, che lo struisse nell'arte, mosso da vna inclinazione veemente, operasse con quella bella leggiadria, e grazia quanta ne mostra quella Figura; ne' nostri tempi vn simil dono si riconosce ancora in Carlo Galestruzzi Fiorentino,

che

chè parimente in figure in legno vale assai, impastate di tal grazia, che non s'acquisterà mai, se vno studiasse mill'Anni, il simile dicasi di Bernardin Poccetti, e di Pier Dandini nella Pittura.

Lo Statuto di questa Congrega, essendo chè nel modo dell'vfiziare si riconosca per il medesimo dell'altre tre ragunate di Preti, che sotto nome pur di Congreghe sono in Firenze, che deriuato da quella del Pellegrino, che è la maggiore, e fra esse la più antica, riseruiamo al luogo suo il fauellarne con ordine più specifico, solamente quì dirém quello in cui egli varia, e si riconosce diferente, che è nel numero, e nella qualità de' Sacerdoti che vi s'ascriuono a elezione, e voto di lor medesimi; perchè determinato senza poter preterire douer'esser solamente di 50. le Costituzioni, che vi si rinuouarono il dì 24. Agosto 1585. al tempo del Cardinale Arciuescouo Alessandro de' Medici, vogliono, che sieno abitanti in Firenze, non apostati, ne fuggitiui d'alcuna Religione Regolare. Dodici della Metropolitana, Otto della Collegiata di S. Lorenzo, Sei di S. Giouanni, e Venzei della Città, retti, e gouernati da vn di loro chiamato il Priore, co' suoi Vfiziali, ogni quattro mesi Seggio nuouo. Apprò di questo Collegio s'estendono l'Indulgenze, e'Priuilegi Pontificj di Paolo III. come aggregato all'Archiconfraternità della Concezione di S. Lorenzo in Damaso, per Bolla d'Alessandro Vescouo Ostiense chiamato il Cardinal Farnese protettor di essa, e similmente a quelle concedute da Giulio III. alle Chiese, e Luoghi fondati sotto quello specialissimo titolo dell'Inmaculata Concezione, alla quale deue il Popolo di Firenze per Voto fatto a nome di tutti noi nazionali natiui di questa bella Patria l'Anno dell'vltima Peste 1631. il digiuno nella vigilia della sua Festiuità, ed il Clero l'Vfizio solenne coll'Ottaua di più, l'incaricò Alessandro VII. per Breue de' 14. Settembre 1665. diretto al Gran-Duca Ferdinando II. da lui supplicato con quello zelo, e motiuo di deuozione espressa in quella parola del Breue *egregia deuotio erga Gloriosissimam Virginem Dei Genitricis Mariam, Ferdinandi Etruriæ Magni Ducis*. Noi ancora con altrettanta volontà, deliberata, pronta, e sincera le dedichiamo tutto l'osequio possibile con vmiltà pregandola a farlo creditore di quelchè rimanesse debitrice la debole, e piccola facultà del nostro talento in fauellarne. Di lì poco lontano, voltando a man manca dal primo canto verso leuante si troua il celebre

* *
*

MONASTERIO DI SANTA MARIA DEGL' ANGELI.

Arueci cosa di rilieuo la stima, e la reuerenza grande ch'ebbe il Popolo di Firenze all'Ordine venerabile di Camaldoli, perchè se bene questo come scopo, e massima principale, da noi altroue dimostrata con viuissime ragioni conuenirsi alla Repubblica, che fù gouernata da Vomini che sapeuono la forza che à in sè la Religione in sostenere, e tener ferma l'vnione fra Cittadini non discrepanti co' Magnati, per lo timore che ella induce nelle menti di chi gouerna. Nulladimeno quì appresso di noi si fa nota vna stima, che dimostra singularità di Priuilegio, considerato in questo genere l'vso e'l modo del trattare per molto inferiore, co'l quale essa Republica intese portarsi generalmente con tutti i Conuenti, e Religioni claustrali, e questa nostra reflessione batte all' auer noi rinuenuto, come l'Eremo di Camaldoli stituito in Toscana su'Monti dell'Appennino, giunto che fù ad ottener titolo di Sacro a voce di tutta la gente, per la Santità di que'primi Padri seguaci del Fondatore loro S. Romualdo, che s'era dilatata per tutto, allora il Comune di Firenze conuocati in Consiglio i Sauj Legislatori all'importanti resoluzioni del Senato, narrato primieramente quanto auesse potuto suegliare fuor del solito l'animo religioso di quel Popolo, a far per mezzo de suoi suffragj, e Voti larghissimo benefizio al Sac. Eremo di Camaldoli, intendeua, per sodisfar maggiormente al suo giusto desiderio, ordinare che quella Religione s'introducesse a Firenze nella Chiesa di S. Saluadore situata fuori delle mura della Città, ch'era chiamata nelle Scritture antiche *S. Saluatoris de Pedemontis* per vn Monte che gl'era in testa tornandogli alla falda, luogo che oggi serue per ricetto de' Mendicanti, ritenendo però la Contrada nome di Camaldoli, non ostante che i Padri che v'eran venuti abitare fin nel 1100. co'l B. Ridolfo che v'introdusse la Regola, si partissero di lì l' Anno dell' assedio di Firenze, per cederlo alle Monache Cauallere sse, come a suo luogo più difusamente diremo. Questo desiderio, in ordine alla predetta singularità di Priuilegio, proseguito nel Popolo, peruenne alla nostra cognizione per mezzo d' altri Decreti, ed in specie piacquecene vno che parue toccare al viuo l'essenzialità dell'articolo, per la qualità dell'interesse, che tendeua all'immunità dell'Erario pubblico, da non si po-

si potere esemplificarlo con altri, a' quali fosse vn tal Priuilegio conceduto, se non co gl'Insigni benemeriti della Repubblica, perchè doppo essersi fin dell'Anno 1382. per deliberazione pubblica, preso l' Eremo di Camaldoli, sotto la protezion del Comune, promesso il braccio Regio, e la difesa de' fedeli, e cose delle Iurisdizioni sue, ed in specie di Moggiona, si venne nel 1446. a sciorlo, e renderlo esente dalle gabelle, con parole ch'anno in sè efficacia, e altezza di concetto *Ob sinceram*, leggesi, *ac singularem deuotionem, quæ habetur Sacro Eremo Camald. moti Mag. & Excelsi DD. Priores, & Vexillifer Iust. Populi Flor. & vt illa omni tempore præseruetur atq. augeatur in conseruationem, & augumentum inclytæ Ciuitatis Flor. cui diu, vt Locus non subditus, sed confederatus, & seù recomendatus ipsa Sacra Eremus, & eius Territorium esse dignoscitur*. Il chè venuto co'l medesimo vigore, e zelo confermato da' Granduchi regnanti, segue, *de nobis, & de Etruriæ Principum felicissima Familia, ac de Vniuersa Reipublica Christiana optimè meritum*. Ancora ci fù noto, come la medesima Religione ottenesse molto nell'antico, la Chiesa di S. Felice in Piazza, Badia insigne, ed vno de' principali luoghi di quell'Ordine sotto nome de'Monaci di Monte Corona, venne meno ancor ella per l'assedio, introdotteuisi le Monache di S. Pier Martire; sicchè oggi esistente in Firenze resta solamente all'Ordine il Monasterio degl'Angeli di cui parliamo, istituito, e fondato, nel modo che diremo appresso, in tutte le parti vniforme all' Eremo maggiore, tanto nella costruzione, e fabbrica materiale quanto alla maniera, e modo del viuere sotto l'Eremitica diciplina.

Guittone d'Arezzo adunque [di cui fa menzione Dante nel Canto XVI. del Purgat. Poeta, e Caualiere ascritto alla Milizia de'Gaudenti sotto nome della Vergine Maria a cui s'era similmente arrolata quasi tutta la prima Nobiltà di Sangue] auendo desiderato lasciar di sè cosa, che maggiormente illustrasse, e portasse onore alla sua Casa, che discesa era, come alcũ credette dall'antico Stipite de'SS. di Moreale, ordinò per rogito di Ser Buonauia di Stefano, riferito [per lo fine che direm di sotto] da Ser Zeno dal Borgo a S.Sepolcro, la fondazione d'vn Monasterio dell'Ordine Camaldolese, strettosi che' si fù con patti, e conuenzioni fù la validità del predetto Istrumento, con Don Fridiano allora Prior Generale dell'Eremo, al quale essendo restato in arbitrio l'elezione del Luogo, doue tal fondazione si douesse costituire, richiamata a' sensi la gratitudine douutasi a'Fiorentini pe'benefizi prestati a' Padri suoi predecessori, ed acciò anche maggiormente mantenuti in fede, e viui gl'affetti loro, si venisse a riconoscere vigorosa la medesima protezione, elesse in Firenze questo luogo, oue si vede star di presente, che ternaua allora poco fuori della Città, e vicino alla Porta di Balla alle Mura del secõdo Cerchio, chiamato Cafaggiuolo insieme con

vna gran parte di quella Contrada. Ed a quest'effetto la resoluzione del predetto Contratto stipulato il dì 14. Gennaio 1295. Ind. VIII. mostra, per la facultà sopra di ciò conferita da quel Generale a Orlando Monaco chiamato Venerabilem Virum, se ne venisse all'atto, conuocataui la Signoria, i Magistrati co'l seguito di tutto'l Popolo: Bonaiuto che v'interuenne come Notaio assistente alle Deliberazioni pubbliche in vn suo Libro MS. qual vedemmo originale intitolato Expensarum, vi si legge a questo proposito cosa che non ci parue da tralasciare, e fù che il Gonfaloniere portato dall'vso tratto dalle Costituzioni dello'mperio vnite alle Leggi municipali di quella Repubblica, calasse giù ne'fondamenti insieme co'l Vescouo di Firenze, dugencinquanta di quelle stesse monete Pisane coniate da vna parte d'vn'Aquila, per segno della protezione Imperiale auutasi da'Pisani, ch'erano state lasciate dal Fondatore per la prima mossa di calcina venendouisene all'atto nel primo getto, che seguì nel Terreno di cui costando carta di compra di Ser Cipriano del già Riccomanno, venimmo in cognizione che fosse stato di quei dell'Alluodo in persona d'Alluodo figliuolo di Chiarissimo, nominato nella celebre Sconfitta di Montaperti, nato da vna delle prime Famiglie Consolari di Firenze, prima, che il Popol basso, e la gente di vile, e rustica condizione macchiasse il candore della vera nobiltà di sangue, meschiandosi ne'Parentadi, e nel gouerno. Il fine, e l'intenzione per la quale se ne venisse all'atto la mostran così le parole del medesimo strumento *Pro faciẽdo, & costruendo nouum Locum Eremyticum Eremi Camaldulensis; & Oratoriũ S. Mariæ de Angelis*, titolo che dett'anche nome a quella Strada, lungo la quale buttandouisi la pietra s'alzò il primo fondamento di costa, essendosi quella fin'a quel tempo chiamata degl'Alfani, che fù similmente vna Famiglia Nobile di quel Sesto, contigua alla predetta de l'Alluodo colle sue Case, sulle quali s'ampliò dipoi il Monasterio come diremo appresso; la quale Strada continoua ancor' oggi a dirsi degl' Angeli, dal Canto della Via de'Serui fin per diritto verso leuante a quello della Catena.

Fù questo primo Edifizio eretto a tutto rigore di Regola Eremitica secondo l'accennato dalle Cronache del Conuento, che buttan questo particolare, cioè, che altro respiro, o lume penetrasse l'Oratorio, che per vna Buca, o Finestra del Tetto assai ben piccola, lasciando il descriuere la rigidezza delle Celle onninamente segregate dal commercio, e da quello suago, di cui il priuarsene ogn'animo grande che conosca, abborrisca, e fugga la vanità del Mondo acquista gran lode. Ma variatoui gouerno, e quella rigidezza del viuer Eremitico, nel modo, che direm di sotto, si cercò anche da que'Religiosi trattisi di sotto a quella disciplina, di costituirui si in posto più lucente atto a far

nel

nel Popolo maggior figura, auualorati da alcuni principali, come da vn Luchino dell'Illustrissima famiglia de'Visconti da Milano, allora in Firenze stante il Parentado contratto cogli Strozzi, d'vn Giouanni de'Medici, dal Conte di Carmignola, e da altri, fu intorno al 1348. quasi riordinato del tutto, dilatatosene il circuito su'l suolo, che fu ab antico della nobil Famiglia degl'Alfani, la quale auendo quiui Palazzi, e Case per segno dell' illustre qualità della Stirpe portato dall'vso nelle principali, la Via di cui poc'auanti dicemmo essersi chiamata degl'Angeli, s'era detta fin'a quel tempo degl'Alfani. Questa rinnouazione di fabbrica riconosciutasi in pianta puntualmente battere sull'antico fondamento, vi s'è adattato, e fatto poco auanti a'nostri tempi da Gherardo Siluani Architetto di buon nome il bello Edifizio che vi si vede, sconuolto, e buttato a terra quelche consumato dal tempo, o dall'vsanza dismesso, altrimenti portando lo stile del murare con magnificenza, venne ordinato così.

Dall'vno, e dall'altro lato torna alla Chiesa volta a tramontana vn Chiostro, e dalla parte superiore verso mezzo giorno vn'altro contiguo ad vn grand'Orto, a'quali s'alzan sopra amplj Dormentorj; che tornano tutt'a trè alle volte de'predetti Chiostri, rette quelle de'due primi da vn Colonnato dorico con archi a porzion di circolo, e il terzo da pilastri dello stess'ordine. La Porta della Chiesa, che ricorre sulla Strada, accompagnando lo scorniciato la Testa di marmo d'vna Vergine Maria di man del Caccini, alla mensola a cui ella s'adatta per vaghezza dell'occhio di chi s'introduce alla visita del luogo; mette in vn ricetto assai stretto chiamato l'Oratorio delle Donne; essendò chè mantenendouisi ancora quel non meno antico, che lodeuolissimo costume, con tanto rigore tenuto forte, di segregarle dalla vista de'Monaci, solamente si permette loro il poterui sentir Messa a gl'Altari laterali situati in testa a due gran Finestroni doppiamente ferrati. In quest' Oratorio adunque per ornamento, si vede incontro alla porta vna Tauola del Paggi Fiammingo, la quale tornando rara al giudizio degl'Vomini che intendano, và fuori per le mani di tutti per mezzo di stampa in rame. Questa posa sopra ad vn dossale di marmo scorniciato, in cui son drento i Corpi di tre Beati di quell'Ordine, Saluestro, Iacopo, e Paola vergine, che vi si collocarono nel 1598. dall' Abate D. Siluano Razzi, ch'ebbe, per dire il vero, quello stimolo onorato, da darsene lo dea qualunque che lo'ntraprenda, d'abbellire, e render decente il luogo, doue il Signore ci chiamò a professar la Regola, e l'osseruanza de' suoi precetti. In esso son queste lettere.

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI MONACHIQ.
IACOBI VIRGINIS AC PAVLÆ OSSA BEATA COLE
SILVANVS RAG. HVIVS MONAST. CÆNOBITA P. C.
AN. DOMINI MDIIC.

Nelle Vite loro scritte nel 1394 da vn di que'Monaci chiamato D. Zanobi Tantini, riferite dal precitato D. Siluano nel primo tomo de' Santi, e Beati Toscani, poste in luce con molto ornamento di lingua, si dice, come il B. Siluestro morisse l'Anno della Peste grande 1348. e che'fosse di Val di Sieue, lo conferma anche D. Tommaso Mini, che ne scrisse doppo di loro, asserendolo di più per della Famiglia de' Cardinali, di quelli, che discesi di là, ne'sono ancor'oggi in Firenze in esercizj nobili. Il B. Iacopo morì nel 1345. e fù de'Geri, di quali non sappiamo, per esserci state nell'antico di tal Casato più Famiglie, e per non essersi anche allargati con più parole i predetti Scrittori che ne Parlano. La B. Paola fù di Firenze, e fiorì ne' medesimi tempi, terziaria di quell'Ordine all'vso di portar Abito secondo la semplicità di quella stagione. Fù però Monaca rinchiusa nel Monastero di S. Margherita lì addirimpetto, che restò destrutto per la cagione, che direm di sotto nel commemorarne l'vnione al Conuento.

Nella Cappella a mano ritta vna delle due laterali accennate di sopra, che già fu della Famiglia degli Spini, e oggi de'Ticci di quei, ch'a distinzione d'altri di quel Casato, portan per Arme trè Gigli d'oro in vna lista azzurra attrauerso, con due rose rosse dalle bande posate in campo d'argento; vi si vede la Tauola d'vn Lazzero resuscitato del Poccetti, del quale son'anche le Figure a fresco alle parieti, e quelle della Cupoletta rare per la grazia, e freschezza del colorito a detta de' Professori di buon gusto, a'quali ci riferischiamo. Sotto quell'Altare, seruato l'antico costume del tenerui le Reliquie de' Santi, sono in vna Cassa [posta già in Chiesa appresso all'Altar grande rincontro a quella di cui si dirà appresso] della Croce, ed vn Chiodo del Signore, ci dicon le seguenti lettere scritte nell' orlo di essa Cassa

CRVCIS, AC CLAVI HAC VENERANTVR IN ARCA,
OSSAQ. SANCTORVM FVSVS HVMOQ. CRVOR.

Per autentica di quel Chiodo queste son le propie parole scritte in antico a carattere rosso, alle quali, preghiamo s'applichi, e vi si distenda l'orecchio, mediante il lor senso che apporta, e venerazione, e lodeuol curiosità intorno alle cose Sacre, *hic de duodecim Clauis Factus ab Imperatore Costantino ex instigatione B. Helenæ ex vno Clauo de tribus Clauis D. N. I. C. videl. de illo distemprato in mixto cum tanto ferro, ex quanto facti fuerunt XII. Claui ad similitudinem XII. Apostolorum, ex quibus hic est vnus, qui fuit D. Napoleonis de Vrsinis.*

Addirimpetto torna quell'altra Cappella laterale, che fu già del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardesca sua moglie, Illustrissima Prosapia del Casentino: oggi vi si vede memoria in marmo, che discorre di Girolamo Minucci da Volterra, da cui fu rinnouata, stato Caualier di S. Stefano, e Camerier Cortigiano d'onore del Gran

Duca

Duca Ferdinando I. Sotto l'Altare in vna Cassa di Bronzo, lauorata da Lorenzo Ghiberti celebratissimo per le Porte di S. Giouanni, ornata a festone, e scorniciata al modo di additar Festa, e quel giubbilo, che si deue al trionfo de' Martiri; essendo chè quiui stien serrate le Reliquie [benchè l' Iscrizione dica Corpi] de' SS. MM. Proto, Diacinto, e Nemesio, Eunuchi di S.Eugenia V. martirizzati in Roma sotto Gallieno, afferma il nostro Martirologio Fiorentino, e sepolti nella Via Salaria, ma non nell'Anno 251: come egli accenna, chè non percuote, ne batte l'età di quell'Imperio; essendo chè Gallieno con Valeriano suo fratello iuniore regnassero dal 62. al 71. di quel secolo. Il Baronio commemorandogli si ristrigne a queste parole *Horum illustris memoria erat Romæ cuius confessionem Symacus Papa exornauit*. Di doue, ci gioua credere, i Corpi loro si trasferissero ben nell'antico, parte in S. Saluadore in Trasteuere, che poi nel 1592. ne' tempi di Clemente VIII. di lì furono con solennità vltimamente descritta dall' Alueri, trasportate a S. Giouanni de'Fiorentini; e l'altra parte, che son queste, in quel d'Arezzo in S. Saluadore a' Seluamonda, Chiesa, che fu sotto quell'Ordine di Camaldoli, la quale essendo rouinata, la Bolla che ne parla, per la quale Martin V. concede a' Monaci degli Angeli il poterle di là trasferire a Firenze, e riporle quiui, il chè seguì per mezzo di Cosimo, e Lorenzo de' Medici figliuoli di Giouanni, dice, come elle vi s'eran ritrouate miracolosamente *inuentè* leggeuisi, *miraculosè fuerunt Reliquiæ BB. MM. Proti, & Iacinthy, & Nemesij*. Alla moltitudine del Popolo concorso alla solennità della loro traslazione ne' 5. Gennaio del 1421. concesse Martino Indulgenza, e similmente Eugenio, da conseguirsi negli 11. di Settembre giorno della lor Festa, onorata anche da Cosimo con vn lascito perpetuo, da impiegarsene parte nella pietanza, o desinare a' Monaci, che fù vn di que'modi, altroue da noi accennato, tenuto da gl'antichi Cristiani in applaudere al trionfo de'Martiri, ponendosi a Tauola nelle Chiese doppo la celebrazione dell'Vfizio Diuino. Da vna parte di quella Cassa queste son le lettere, che vi si leggono HIC CONDITA SVNT CORPORA SANCTORVM MARTIRVM PROTI, ET HYACINTI, ET NEMESII. E nell'altra CLARISS. VIRI COSMVS, ET LAVRENTIVS FF. MEDICES NEGLECTAS DIV SS. RELIQVIAS MM. RELIGIOSO STVDIO, AC FIDELISS. PIETATE SVIS SVMPTIBVS HIS ÆREIS LOCVLIS CONDENDAS COLENDASQ. CVRARVNT. Ogni volta che si visita questa Cappella Minucci, s'acquista Indulgenza conceduta (secondo le lettere quiui in vn marmo) dal Cardinale Alessandro Riario Bolognese Legato de Latere nel 1581. la qual possono acquistare anche le Donne insieme con quella data alla Chiesa interiore, come diremo

appresso

appresso da Papa Leone X. ne' Lunedì della prima Settimana di Quaresima.

L'ordine co'l quale vi si veggon dispensate le Cappelle, l'osseruammo per lo stesso di quelchè secondo il Cardinal Bona nella Liturgia, fù antichissimo rito appresso a' Greci, in separarle l' vna dall' altra sparse così per lo Monasterio, ma più conueneuole è il crederlo vn costume d'vna certa ritiratezza, e quiete ne' diuini Sacrifizj, douutasi massime a' Religiosi di Vita Eremitica. Nella Chiesa ve n'è vna sola, la quale s'appartenne già, mostra il nostro Sepoltuario vecchio, a' Quaratesi, ed oggi nobilmente restaurata, a i Ramirez Montaluo Famiglia nobile di Spagna, deriuata da Areuolo luogo assai cospicuo della Castiglia vecchia, e per auanti, secondo alcuno, da Olmedo Città del medesimo Regno. Lì appiè sotto vn lastrone di marmo è D. Antonio figliuolo di D. Giouanni Montalui, proauo di quei che ne viuon' oggi Caualieri di Santo Stefano, Cortigiano fauorito del Gran Duca Cosimo I. al quale in carica di Maiordomo sostenesse, dice il Cini, il Manto Reale nell' atto d'irsene in Cappella per riceuere da Pio V. la Corona, e' l Titolo di Granduca di Toscana, ricompensatone il suo fedel seruizio colla Signoria della Sassetta di Feudo libero in quel di Volterra. A' capitelli delle Colonne scannellate corintie, che s'alzano alla scalinata del Presbiterio è l'Arme di questa Casa Montaluo, con più imprese inserite in essa, secondo l' vso ch' à la Spagna di por negli Scudi le contratte da'Parentadi. Vi si vede vn'Incoronazione all' Altare d'Alessandro Allori Padre di Christofano Bronzino famoso dipintore, la quale v'è in vece d'vna Tauola, in cui rappresentauasi il medesimo Misterio dell' Incoronazione di nostra Donna, per di mano di qnel D. Lorenzo Monaco, del quale il Vasari scriue la Vita. Le figure nella Soffitta son del medesimo Alessandro, e le due Storie a fresco alle parieti laterali vna di Giouanmaria Butteri, che rappresenta il Transito di S.Benedetto, e l'altra il trasferirsi il suo S.Corpo alle Sepoltura, di Francesco Mati. A quell'Altare, per obbligo perpetuo contratto da Bartolommeo Guasconi con quel Monasterio, per carta di Ser Andrea Dei del 1394. deuesi celebrare la Festa della Concezione, che appresso di noi non ne costando maggior notizia di persona priuata, che l' ordinasse più nell' antico, parueci perciò gratissima memoria vnita a quel tanto, che di essa venerabil Concezione dicemmo nel passato discorso.

Appiè del medesimo Presbiterio sotto vna gran lastra di marmo è Benedetto Varchi ripostouisi a spese del Granduca Cosimo I. con Esequie di solennissimo Vfizio, alle quali orò il Cau. Lionardo Salujati dottissim'Vomo. Chi fosse il Varchi, Filosofo, Poeta, e Scrittore

tore della Storia Fiorentina diuisa in 16. Libri, non è chi non lo sappia, e massime quelli che van dreto all'eloquenza del propio fauellar Toscano, in cui egli sommamente valse co'l titolo di doctissimum Virum, per le Lezioni filosofiche morali, spiegate nell'Accademia di Firenze, della quale fù il primo Lettore. Ce lo figuraron vn grand'Vomo, Pier Vettori, l'Angeli, e similmente il Vittorelli toccandolo onoratamente nell'aggiunta al Ciaccone; di sorte che l'Abate D. Siluano, che apprese da lui lo stile della buona locuzione, e la purità della nostra lingua, colla quale ne scrisse la Vita, desiderando maggiormente di strignerlo al seno della memoria de'posteri almeno della sua Patria, a cui tanto giouò, composte le seguenti parole, le fè intagliare in quel marmo,

BENED. VARCHIO POETÆ PHILOS. ATQ. HISTORICO
QVI CVM ANNOS LXIII. SVMMA ANIMI LIBERTATE SINE VLLA
AVARITIA AVT AMBITIONE IVCVNDE VIXISSET OBIIT NON
INVITVS XVI. KL. DECE. MDLXVI.
SILV. RAC. SACRÆ HVIVS ÆDIS CÆNOBITA
AMICO OPTIMO P. C.

Secondo la relazione del Ciaccone, che per ordinario la verità batte le cose che' racconta, vi douerebbe anch'esser memoria di Pietro Frias Spagnuolo, Cardinale del titolo di S. Sabina, che morto in Firenze nel 1420. ritornatosene con Papa Martino dal Concilio di Costanza, fosse seppellito in Ecclesia S. M. de Angelis de Flor. asserì egli. L' Indulgenza, che s'acquista da chi visita la Chiesa nelle Feste della Madonna, di S. Michele, e di S. Giouan Batista, concesse il Cardinale Napoleone del titolo di S. Adriano, Legato in Romagna per Breue dato in Furlì l' Anno secondo di Clemente V. aggiunta a quella, che vi lasciò ne' 14. di Settembre S. Antonino nell' atto del consecrarla: e similmente Leone X. l'illustrò per simil modo lasciandoui quell'Indulgenza ne'Lunedì della prima Settimana di Quaresima, di cui dicemmo di sopra ne sien partecipe anche le Donne entrando nell'Oratorio; nella Bolla data in Firenze nel 1516. riconoscemmo in Leone quel desiderio, che suol essere predominio degl' animi grandi in riconoscersi grati o co fatti, o colle parole verso di chi s'è alcun benefizio riceuuto, perche venuto egli alla visita del Monasterio, e ricordandosi degli Anni della sua prima età bene spesi sotto l' educazione di que'Padri, per fondamento della bell'indole alla altezza del Triregno, ne dette vn tocco mirabile in quella Bolla così *In quo adolescentiæ nostræ tempore diutius versati, ac penè educati fuimus*. Aueuan anche onorato questo luogo venendolo a visitare i Pontefici Giouanni XXIII. ed Eugenio IV.

Nell'Altar di Sagrestia, al qual torna sopra vna pittura di Niccodemo

demo Ferrucci, e da'lati vna Nunziata del medesimo, stanno riposte molte Reliquie insigni, e fra esse ne notammo alcune paruteci le più singulari, cioè, vn'Osso della spalla di S. Anna Madre di nostra Donna, estratto dal Corpo suo, il qual'oggi si conserua nella Cattedrale d' Apt Città della Prouenza al concorso di gran Popolo. La Testa di S. Gregorio Nazianzeno, ed vna dell' XI. mila Vergini. Parte della Mascella di S. Ignazio M. vn pezzo di Stinco, o Gamba dell'Apostolo S. Andrea, ed vn'altra di S. Riccardo Rè. Vna mano di S. Marina, il Cranio di S. Basilisco, ed vn Bastone di S. Giuseppe, del quale, l' obbligo propostoci ci spinse, a ricercarne l'autentica, in cui si presume auumento, e profitto di più feruente deuozione, e facendone diligenza piacqueci in quell'occasione la risposta d' vn que'Padri, che non era fra essi il più ignorante in dir, che ne fossero vna gran riproua le grazie, che il Signore mostraua del coutinouo nel portarlo attorno alle Partorienti.

Nella prima Cappella, che si troui auanti s'entri in Chiesa [ordinata nel 1355. da Niccolò di Tingo de'Segni, vno degl' ascendenti a quei che ne viuon' oggi in riga delle prime Famiglie] si vede vna Tauola di F. Giouanni Angelico d'vn Paradiso, e vn' Inferno di figure piccole, descritte con lode dal Vasari.

Nel Chiostro (che si troua all'Entrar della Porta del Conuento, alla quale per di drento si veggon'adattati vn S. Benedetto, e vn S. Romualdo del Poccetti, coll'Arme delle due Colombe dell'Eremo, accoppiata con quella del Conuento) torna la Capella degl' Alberti, detti anticamente del Giudice, Signori di Catenaia, secondo alcuno, persuaso dall'espresso segno che essi portan nell'Arme come quiui si vede, d'vna Catena in croce alla schisa d'argento in azzurro, ma noi dichiamo dall'antiche possessioni loro in quel luogo, e per conseguenza consorti de'Grinti, che parimente discendono di lassù Cattani, diferenti in tutto in ordine alla varietà dello Stipite, a gl' Alberti di S. Maria Nouella. Vi è vna Tauola dipinta in sull'asse di quelle che stauan già fuor di Porta nella Chiesa di S. Benedetto rouinata per l'Assedio, fattura del precitato D. Lorenzo Monaco, del quale è ancora quella che si vede nella stanza del Camarlingo, che fu estratta dalla medesima Chiesa statavi collocata fin dell'Anno 1456. ad vna Cappella de'Villani detti di Leo a diferenza de'Villani degli Storiografi, che si chiamarono Stoldi per aggiunta al Casato.

Nel secondo Chiostro dalla parte di ponente, si vede, adattata nelle lunette già distesa per filo, la Vita di S. Romualdo primo Istitutore di quell'Ordine Eremitico, credutasi di mano d'vn tal Mascagni, che fu po'Frate in Montesenario, chiamato F. Arsenio, eccettuate però le tre Storie della Creazione de' nostri primi parenti, e quella doue si figura

gura il buttarsi i fondamenti del S. Eremo di Camaldoli, che son del Poccetti, con alcune figure a' soprapporti degl'Vsci, che vi rispondono, a'quali nel mezzo a'Frontespizj loro angolarj diuisi, tornano le Teste di marmo de' Santi principali di quella Religione, parte scolpite dal Caccini, e parte da Pietro Francauilla Fiammingo, e fra esse (adattate su certe basi con quella grazia, della quale aspettasene lode a qualunque che operi con giudizio) è D. Ambrogio Generale dell' Ordine, fatto esprimere con accuratezza possibile al naturale da D. Siluano, acciò i delineamenti, e le fattezze ne'Volti, come espresse al viuo, e portate dalla natura alla luce ne Grandi si riconoscessero; essendo che D. Ambrogio fosse al giudizio de'molti, che ne fauellarono altamente ornato di Scienza graue, che c'obbligò a dirne di sotto così di passo, cosa di gran lustro.

Rispondono su questo Chiostro le Porte di due Cappelle, e quelle del Capitolo, doue ne son sei. La prima delle due è di quei da Filicaja, e la seconda [priuilegiata da Gregorio XIII.] de'Nobili, fatta da quel Bernardo di Cino, il quale essendo de'Benuenuti, si cominciò a chiamare de'Nobili, mediante il priuilegio che egli riportò nel 1379. da Carlo il sauio Re di Francia, co'Gigli d'oro nella fascia attrauerso allo Scudo azzurro, vsati come quiui si vede, da' suoi descendenti, che sono oltre a quei di Firenze i SS. di Moretel nel Delfinato. La prima delle sei in testa del Capitolo è di quei del Palagio, che vann'attorno nell'antico sotto nome di Neri di Lippo, che ne son'oggi descendenti gl'abitanti in Roma in cariche onoratissime. La Seconda della Stufa detta già de'Lotteringhi, come altroue accennammo. La terza di Tellino Dini, che s'è creduto lo stipite de' Dini della Ceruia, spenti a'nostri tempi. La quarta de'Ghiberti chiamati dall' Impresa dell'Arme loro i Ghiberti dell'Aquila, del tutto diferenti da quei di Lorenzo, che fece le Porte di S Giouanni. La Quinta de' Benini formichi, detti così a diferenza di quei, che dello stesso Casato si dicon Neldi. E la sesta de'Corsi descendenti da Corso di Buonamico, vsciti crediamo dallo stipite de'Cattani da Diacceto, vna delle prime Famiglie del Contado, per le ragioni, che ne persuadono.

Da quella parte verso ponente alle mura del Monasterio sull'angolo del Castellaccio, si vede vn Tempio magnifico non finito, ordinato col modello del famoso Filippo di Ser Brunellesco, dall'Vniuersità de'Mercatanti dettasi di Calimara, in essecuzione, e patto fermato con Filippo detto Pippo Spano degli Scolari Conte di Temesuar, e d'Ozora, per carta di Ser Tommaso da Parma, per la quale dichiarauasi come Matteo di Stefano suo fratello Caualiere, e Despoto di Rascia, auesse per Testamento dell'Anno 1426. disteso more Vngarico nella Città di Varadino, disposta l'erezione d'vn Monasterio all'

Ordine

Ordine di Camaldoli, e similmente Andrea di Filippo Scolari Vescouo di quella Città vn'altro della stessa Regola; e come essendo douuto allo Spano da loro lasciato erede, ritornarsene in Vnghería richiamato dalla Milizia, che da lui vi s' era sostenuta con tanto trionfo portato a nome del prim'Vomo d'Arme strenuo, e valorosissimo, acciò alle pie, e sagge volontà loro si prestasse luogo, n'assegnò la cura a' Consoli della predetta Vniuersità, lasciati essecutori sulla fede di carta legalizata per forma appostaui dallo'mperadore Sigismondo. I quali Consoli considerata la spesa, e'l danaro assegnato non esser sufficiente, ne atto a condurre a fine due edifizij di tanto rilieuo, onde tralasciatasene l'effecuzione con dispensa di Papa Martino, ed anche con deroga della Signoria del 1427. si venne ad eseguirsi le volontà loro in questo Tempio. Ma per gl'accidenti di sinistra fortuna, dalla quale bene spesso s'agitan le cose doue la virtù maggiormente si ristrigne, non ebbe finimento, restando così imperfetto nel modo, che si vede stare. Da quelchè v'è di fatto, e dal modello del propio Architetto, essistente quiui nella stanza del Camarlingo, si comprende, che douesse perfezionato, riuscir d'vna fabbrica bellissima, e di bizzarra inuenzione, come la chiamò, e con ragione, il Vasari; perche receduto si dallo stile ordinario, anzi del tutto diferente da quelche s' vsaua in dar sesto alle Chiese, e luoghi Sacri, si costituì di forma ottagona, da collocarsi in ciaschedun de'lati vna Cappella, e che il diametro suo si distendesse 30. braccia, e dal piano alla sommità, che si douea serrare a Cupola con Lanterna sopra, si sarebbe alzata fino in 46. Il concetto del Granduca Cosimo I. che fu mirabile in tutte le cose, che gli vennero in mente di sfarzo, e bellezza allo Stato suo, voleua [senza derogare, o portar pregiudizio alla Famiglia degli Scolari, de' quali n'erano allora vn ramo in Firenze, vn'altro nella Marca Triuigiana, ed altri pur' in Firenze se ne stauano sconosciuti sotto nome di Colombani, non essendosi scoperti per allora quelli esser veramente descendenti da Filippo di Francesco del Rosso degli Scolari nobil del Contado tritauo di Verginio padre di Raffaello] introdurui l' Accademia del Disegno, che allora fiorendo sotto gl'auspicij d'vn tanto Principe, Promettea, aggrauate le borse de' Professori delle tre nobili Arti Pittura, Scultura, ed Architettura, darle finimento, e perfezione, e la cosa in vero sarebbe seguita con gran lustro, se non si fosse da legittime cagioni raffrenata la volontà del Granduca in procurarne l'esseczione, considerata la pompa delle Pitture collocate a gl' Altari de' prim'Vomini, che spinti da zelo d'acquistarsi Palma a concorso, e per gara di chi all'arringo, auerebbe cercato modo giugner con ogni sforzo d'espressione alla meta, si sarebbero veduti in esse miracoli dell'arte impressi anche nelle Statue, e cose formate da ripartiruisi

attorno

attorno, nelle quali per la medesima cagione ci gioua credere, si sarebbe veduta, ritorniamo a dire, scolpita, e di rilieuo la marauiglia mai rimirata da occhio mortale in rerum natura, se dir non volessimo che ella si fosse affacciata in sostener la mano così felicemente di Fidia, di Michelagnolo, e d'altri.

Il Refettorio (ch' à in fronte vn Cenacolo a fresco di man di Ridolfo del Grillandaio; quattro Storie alle pareti di Giouanni Martinelli de' fatti di S. Benedetto, e sopr'alla porta vn' Abramo a Tauola co' tre Angeli, che è del Vignali) porta obbligo perpetuo del riceuerui a desinare tre volte l' Anno i Consoli, poc' auanti nominati, dell' Vniuersità de' Mercatanti, e la Famiglia de' Corsi, ne' giorni di S. Antonio, e di S. Lorenzo, e questi sono in essecuzione di legati fatti al Monasterio negl' infrascritti tempi. Il primo, per il quale vi si pongono a Tauola i predetti Consoli, si stacca da vn tal Sandro del Buono, e da Remigio de' Malefici, rogato nel 1400. da Ser Andrea di Ser Bene, e da Ser Giouanni Guardi. Il secondo da Domenico di Francesco Corsi per carta di Ser Guido di M. Tommaso del 1415. obbligo contratto col Monasterio già di S. Benedetto fuor della Porta a Pinti, che spianato per l' Assedio, venne a carico di questi Monaci l'eseguirlo, eredi d'ogni sua facultà. Vn' Anno fu inuitato a questo desinare (mediante la conuenzione che à la predetta Famiglia Corsi, di poterui condur seco cinque Compagni) vn tale Arrigo di Spigliato, il quale notò, e scrisse in vn suo Libro di ricordi MS. vna cosa che gli dette occasione, disse egli, d'ammirarsi dell' integrità di quei Religiosi; perchè essendo egli peruenuto di conserua con tutti gl' Vomini di quella Famiglia al Monasterio, allora come si disse fuor della Porta, e paratosegli incontro il Priore, il qual veduto ch' egli ebbe fra loro due Giouani di bellissimo aspetto, che pareuan propio due Donzelle, figliuoli di Bartolo Corsi, che fù il terzo lor Gonfalonier di Giustizia, natosegli scrupolo, come quelli, che essendo sauissimo, e tutto d'vn pezzo, secondo che s'vsa dire degl' Vomini integerrimi, intendendo se gli appartenesse vna seuera, e rigida vigilanza all' importante interesse delle coscienze di que' Monaci, forse più di quello sarebbegli conuenuto, tiratomi da parte dissemi nell' orecchio chi fussero que' Giouani, e inteso chi gli erano, vi prego, soggiunse, a farmi grazia di procurare con que' Messeri [titolo vsato in que' tempi in vece di Signori] si contentino per quella volta di stare a Tauola in Foresteria separatamente da' Monaci, e segui, &c. il chè ci somministra ragione da sostener per vero quelchè vn Sauio de' nostri tempi diceua, correr diferenza grandissima, fra la bontà, e sodezza antica, a quella d'oggigiorno, per restar dubbio se vn Superiore giugnesse a coscienza tanto dilicata, di riparare i Sudditi, e gente a se raccomandata da quelle minime con-

tingenze

tingenze atte a ferire, e macchiar l'Anima con vno sguardo, o applicazione che ci trapassi la mente per gli oggetti veduti. Non sappiamo come non vi si continui fino a'giorni nostri il conuitare similmente i Consoli del Cambio, mostrandoci Ser Guardino il Testamento d'Agnolo di Giouanni da Vzzano del 1421. in cui leggesi apprò loro tal ricognizione essersi lasciata nella Domenica dell' Vliuo, la quale sarebbesi anche appartenuta a chi ne'futuri tempi, fosse disceso per linea da Bernardo da Vzzano di lui stretto consanguineo, e di quello stesso stipite, che disceso era ab antico da' Cattani da Vzzano di Valdineuole.

Ma trasferendoci alle cose del gouerno, e considerando noi come necessarissimo sia ottimo giudizio in sostenerlo con lode, per mezzo dell'esempio, che più con veemenza incita, e muoue gli animi nostri ad operare, di quelchè ne sien'atte le parole; l'esperienza ce lo dimostrò nella Regola, che vniforme, e in nulla degenerante dal Sacro Eremo, praticata da Santissimi Padri, venuti, che vi furono in quello stante della fondazione del Monasterio, si vedde la forza del predetto esemplo quant'operasse sotto la rigidezza del viuere Eremitico quieto e ritirato dal Mondo; essendo che essi furon lume a que' belli, e tanti virtuosi ingegni, che in ogni età vi son fioriti: Il gouerno totalmente dependente dall'Eremo maggiore vi durò fin nel 1348. perche allora l'elezione del Priore che infino a quel tempo s'era riconosciuta depender di là, venne qui ne'Padri, i quali di lor consenso ne'prese la dignità D. Filippo Nelli Fiorentino, che fù il primo Monaco degli Angeli, che v'ottenesse tal superiorità di Priorato, e dopo di lui D. Iacopo commemorato di sopra, di così Santissima Vita, che le Cronache dicono, come venisse illustrato il transito suo, vedutasi che se ne fu l'Anima salire al Cielo, che si riconobbe quel tanto potente mezzo, sparsasene la fama, per cui accrebbeuisi nome, e reuerenza grandissima, tale la comprendemmo dall' vso del mandare che facea la Repubblica a raccomandarsi a' Monaci degl' Angeli, ogni volta, che implorar doueasi grazia da Dio a qualche graue interesse del Comune, credutosi sufficiente mezzo a tener viua la speranza del Senato: credito, che trapassato nel Popolo a forza d'vn'eroica Santità vnita, e serrata benchè in molti fosse in vn sol corpo d'Vomini virtuosissimi, cagionò vn' effetto, che ci dette da pensare, non arriuando per dir così l' intelletto nostro a comprendere, come Iddio permettesse, che ella fosse poi efficiente cagione d'vna sciagura grandissima in grado di souuertire, e mandare a terra il Monasterio: perchè essendosi creduto dalla gente ricca, e dal fior della Nobiltà di Firenze, che ogni gran cosa, che rifuggita si fosse sotto la custodia di que' Padri, sarebbesi guardata, e riuerita come sacrosanta per dir così, s'arrischiò ella a rifugiarui di

buon

buon cuore vn ricchissimo valsente d'oro , d'argento , e d'altrecose di prezzo , sentito che si fu nel dì 21. di Giugno 1368. il Popolo solleuato contro alla Repub. e contro a gl' Vomini che la goueruauano fuori dell'onesto , correr per Firenze abbruciando , e rubando le Case de' Principali con grandissima furia, consapeuole del ricco deposito, giuntane vna truppa al Monasterio di ben diecimila persone , superata la forza di chi professando benemerenza al Luogho , e rispetto a quelchè vi meritaua titolo di Sacro , corsoui al romore s' era messo con armata mano alla difesa della Porta . La Sacrestia si saluò per la repulsa gagliarda di Guido del Palagio , e di Vieri de'Medici fermatoui ben' il piede in sulla soglia , attribuitasi però a grazia del Cielo , che desse a loro vigore di quella sorte , di resistere alla moltitudine senza freno , o legge , che il rattenesse , acciò la reuerenza immune a'Sacri arredi , e il douuto rispetto alle Reliquie , non andasse per terra , che fu vn' accender in esso maggior ferocità , e rancore , perchè doppo essersi veduti morti cinque di que'Monaci , si venne per vltimo fuor di modo all'inumano , essendosi staccato vn di quelli correndo per lo Monasterio cercando fuoco per abbruciarlo , e fu miracolo non seguisse , perchè quelli prima che' giugnesse ad vna Lampana accesa in vna di quelle Cappelle nascoste , ella da per se stessa si spense . Fu predetto questo lagrimeuole spettacolo molt' Anni auanti dalla B. Paola , dice il Razzi , commemorata di sopra , e di sotto la ritoccheremo ad altro proposito ; lo scrisse Gin Capponi per ricordo di grauità di cosa non più vdita , e che non richiede esemplificazione d'accidente di maggior' enormità , ne trattarono altri Autori , che vissero in que'tempi , e massime con penna tinta di buon' inchiostro , le Cronache del Monasterio , serrandolo per fine con dir chè il valsente perdutoui in quel giorno solo , arriuasse a 200.mila fiorini d'oro , non compreso quelchè non à prezzo , e che ne con oro riscattar si può , cioè , lo spauento , i feriti , e la gente morta , che non ci richiesero per esprimerne il danno glosa , ne maggior parola , che il dire si consideri per grandissimo , e questo basti : altri però considerarono per graue quelchè si stimò deriuasse dal predetto accidente , e fu che i Monaci trattassero di sottrarsi da quel rigoroso viuere Eremitico , in occasione di porre essi la mano alla rinnuouazione del Monasterio , che fosse per adagiaruisi con maggior comodità , il chè seguì con muraglia nuoua alzata ad ambe le parti sul terreno degli Alfani; allora il viuer loro [tralasciato il rigore dell'Eremitica disciplina] si ridusse allo Stituto Cenobitico di S. Benedetto , che vi portò anche variazione d'Abito più amplio , e men rozzo di quelche s'era vsato insino a quel tempo : di sorte che come son tutte le cose solite mutarsi colla stagione , e portar negl' Vomini [allentato il freno che gli teneua a segno] nuoua qualità di co-

stumi fu necessario, scorsoui l'abuso in troppo disordine sin' a dirsi per Bolla d'Innocenzio VIII. data nel 1498. le cose essersi ridotte a termine di temere della rouina totale del Monasterio, dissipati i beni, violata la Regola, e gli Statuti dell'Ordine per terra, che suegliato lo zelo del pastoral'vficio di quel Pontefice, vi s'ordinasse la riforma, impostasene la cura al General di Camaldoli, ed all' Abate di S. Maria di Firenze, auendoui l'antecessore suo Alessandro VI. nel 92. fermato, che il Priore s'eleggesse secondo il rito della Congregazione di S. Michele a Muriano, alla quale Giulio II. nel 1506. sottopose anche il Monasterio, con gusto, e sodisfazione estrema de' Monaci, comprendemmo da vna Lettera nelle Riformagioni, nella quale si supplica la Signoria da vn tal Abate Basilio a tagliar la strada al disegno loro, che era procurarsi fauore, e mezzo del Cardinal di Siena Protettor dell'Ordine, d'vnirsi alla Congregazion di Lombardia, per sottrarsi dall'vbbidienza dell' Eremo maggiore. Lo riformò anche Clemente VII. l'Anno 1524. per mezzo di D. Ignazio Abate Cassinense, ed auendo tutto questo cagionato ne'popoli vna certa impressione non buona, si venne in Consiglio a segno di discorrere, che leuati di lì i Monaci, il luogo si concedesse a certe Monache, e la cosa sarebbe riuscita, venuto che si fosse all'atto d'auualorare la volontà de'Cittadini, mandandosi attorno i Bossoli del partito, se le parole ardenti, e fuor di sesto di Giouanni Benini autoreuole in quel Consiglio, non auessero intimorito, e posto freno a chi risoluto di far quella mutazione, s'era dimenticato, o non seppe mai, quanto fossero state appò di quella Repubblica l'Orazioni di que'Padri antichi, rizzatosi in piè disse, che infino alla morte l'auerebbe difeso, stimando che il por la Vita per vna cagione, ch'aueua in se motiuo così giusto, sarebbe stato vn' acquistarsi palma, e lode perpetua: se questa Famiglia de'Benini fosse viua oggi, quanto sarebbe douere per quell'atto generoso, che rese sempre gloriosi chi meritò di giugnere a conseguirne lode, che i Padri le auessero fatto quell'ossequio, douuto a chi nell' antico giunse al bel titolo di liberator Patriæ, se ci si permette far paragone dalle cose grandi, all' inferiori, e di men conto. Questo fu vn tal beneficio, che saluata, direm così, la vita al Monasterio, e la strada al proseguire in tanti virtuosi Monaci, che in nulla degeneranti dall' azzioni de' lor sauj antenati, mirabile fu l' amore portato loro dal Granduca Cosimo I. che volle prender la foggia, e il color dell' abito loro pe'Caualieri della Religione di S. Stefano, ch' egli era per fondare, sentitone parere da D. Benedetto Cati allora quiui Abate. Sicchè fermatesi le cose del Monasterio in pacifico stato, vltimamente Paol V. nel 1607. diuiso l'Ordine Camaldolense in quattro Prouincie, lo dichiarò sottoposto alla Toscana a cui torna in

rà in seno, e principale fra'Monasterj di essa Provincia; essendo chè dodici sono stati i Generali dell'Ordine, e fra essi D. Ambrogio fu il quarto, quelli di cui ragionando tutti gli Scrittori, che del valore degl'Vomini illustri in lettere scriuessero, non ci parue ne ragione, ne metodo buono passarlo con silenzio, acciò si comprenda egli esser maggiore dal dirne quelchè altri tacquero, o non si seppe dall'vniuersale, consistendo per lo più l'eroica erudizione ne'Manuscritti. Costui fu da Portico di Romagna, figliuolo di Ciuenni de' Trauersari, molto giouane professò la Regola sotto quell' Abito Camaldolense, e nelle due Lingue Latina, e Greca diuenuto marauiglioso, il Palmieri che lo conobbe, e lo sentì quasi oracolo disputare con altissima Teologia nelle graui Sessioni del Concilio Fiorentino, ne fauellò così principiando l'Elogio colla grauità dello stile d'vn *Mira celebritate vltro, citroq. inutramq. linguam fidelissimè, & summo ornatu reddidit Ambrosius Ord. Camald. Generalis Abbas, Latinæ, Græcæq. lingua accuratè doctus, & bonis omnibus diciplinis ornatus, in eo Concilio clarus habetur.* Morì nel 1439. nello stess'Anno che si dette fine al Concilio, e si notarono per segno delle non men dotte, che integerrime geste, alcuni gigli bianchi natigli sopr'alla Sepoltura appresso all'Eremo di Camaldoli; quì resta il suo Simulacro di marmo affisso come dicemmo nel secondo Chiostro, con queste breui parole AMBROS. GENERAL. CAMALDVLENSIS GRAECAE AC LATINAE LINGVAE PERITISS. la breuità del nostro stile, non ci permesse il dirne d'auuantaggio, basti questo tocco per il molto. Vi fiorirono in oltre F. Angelo Teutonico, F. Saluestro, e F. Iacopo, che son Beati. L'Abate Bartolommeo del Caccia morì nel 1635. in vn gran concetto, tale lo celebra il Pitaffio sopra alla Sepoltura sua in Capitolo, fu figliuolo del Sen. Cosimo del Caccia, fratello d'Alessandro Vescouo di Pistoia, e Zio di Giulio il quarto Senatore di quella Casa, co'l quale fummo in strettissima amicizia, per lo diletto, che egliebbe allo studio delle cose antiche tendenti all'erudizione della Storia. D.Pietro Candido fu stimato nella Lingua Greca, e altresì D. Filippo Fantoni lettor di Filosofia nell'Vniuersità di Pisa. D. Siluano Razzi stampò l'Opere sue con felicissimo stile di lingua Toscana. Alcuni valsero nella Pittura a punta di pennello su Libri da Choro, di colori viuacissimi e d'Ori macinati, e in foglia arricchita, attaccatiui in vn modo, e con vn secreto tale, che s'è oggi perduto per nostra disgrazia: fra le cose belle che si mostrano a chi viene a visitare il Monasterio, son questi Libri, riguardeuoli anche sì per lo Carattere grosso, come per le Note aggiustate al canto fermo, fatte da vn di loro in specie, chiamato D. Iacopo, il quale essendo stato fra' molti che v'attesero il più valente, le mani sue staccatesegli, morto che fu più 300. Anni fà

si conseruano ancor'oggi in vna Cassetta in Sacrestia per memoria del valor mostrato in quel modo di scriuere. A questo proposito vn degno particolare estraemmo dalle Cronache, ed è che mostrati questi Libri a Papa Leone X. quando, come dicemmo, nel sedici fu alla visita del Monasterio, ed egli, che non meno se n'ammirò di quelche la bellezza loro richiedesse, disse, che se fossero stati all'vso della Chiesa Romana come gl'erano alla Monastica, gl'auerebbe pagati col por sopra ad ogni Nota vn Giulio; e in vero quelle furono voci d'Oracolo, come son quasi tutte le parole de' Pontefici, perche gli stessi Professori ne'quali è la vera cognizione di sì fatte materie se n'ammirano, benchè oggi la qualità del miniare porti differente stile, e sia giunta a vna perfezione grandissima per mezzo d'alcuni, che a'nostri tempi l'anno professata, come Giouanbatista Stefaneschi Frate di Montesenario, e Ipolito Galantini Cappuccino eccellentissimi, co' quali per lo diletto che n'auemmo nell'ore che trapassaron l'età nostra più florida, contraemmo strettissima amicizia. Vi fu inoltre quel D. Lorenzo, di cui scriue la Vita il Vasari con lode, portandolo in riga de'primi Pittori dell'età sua celebratissima d'Vomini di gran valore, e similmente molt'altri s'adattarono a quell'esercizio, che veramente è confaceuole, ad vna vita ritirata lontana dal Mondo, e dalle brighe del secolo; oggi per memoria di costoro, e d'altri che si sarebbero potuti raccontare, resta vn sol Conuerso che dipigne chiamato F. Vincenzio, del quale è fattura vna nostra Donna Assunta adattata in Chiesa alla parete del Coro.

Agnolo Vescouo di Firenze nel 1342. v'vnì il Monasterio di S. Margherita, in cui dicemmo fiorisse la B. Paola, che situato li addirimpetto doue oggi torna la Casa de'Giugni Marchesi di Camporsciuoli, stata fabbricata da'Firenzuoli su quelle rouine per auer così chiesto essa Beata morendo a' Padri, finito che vi fosse il numero delle Monache, con dire non conuenirsi ridurre ad vso profano vn luogo tante volte illustrato dal Signore apparsole. Nel 1395. furono i Monaci fondatori del Monasterio di S. Benedetto fuor' della Porta a Pinti, in virtù di legato di Iacopo Ricci, costa ne'rogiti di Ser Paolo Riccoldi che restò poi ne'Sobborghi rouinati dall'Assedio, doue per esser fiorita la santità a marauiglia, non fu a chi non ne dolesse la perdita, parendo, disse vn'Autor di que'tempi. che fosse mancata quella recreazione onesta. che vi riceueuono gl'Vomini dalla conferenza delle cose spirituali. Giouanni XXIII. Coscia v'vnì le Badie di S. Piero a Cerreto, e di S. Giouanni decollato detto il Sasso, per Bolla data fuor di Firenze a S. Antonio del Vescouo l'Anno 1414. Dopo, Martin V. sottopose S. Gemaro di Capolona, che passò poi per concessione di Pio V. nella famiglia della Stufa, ed Innocenzio VIII. i Monasterj

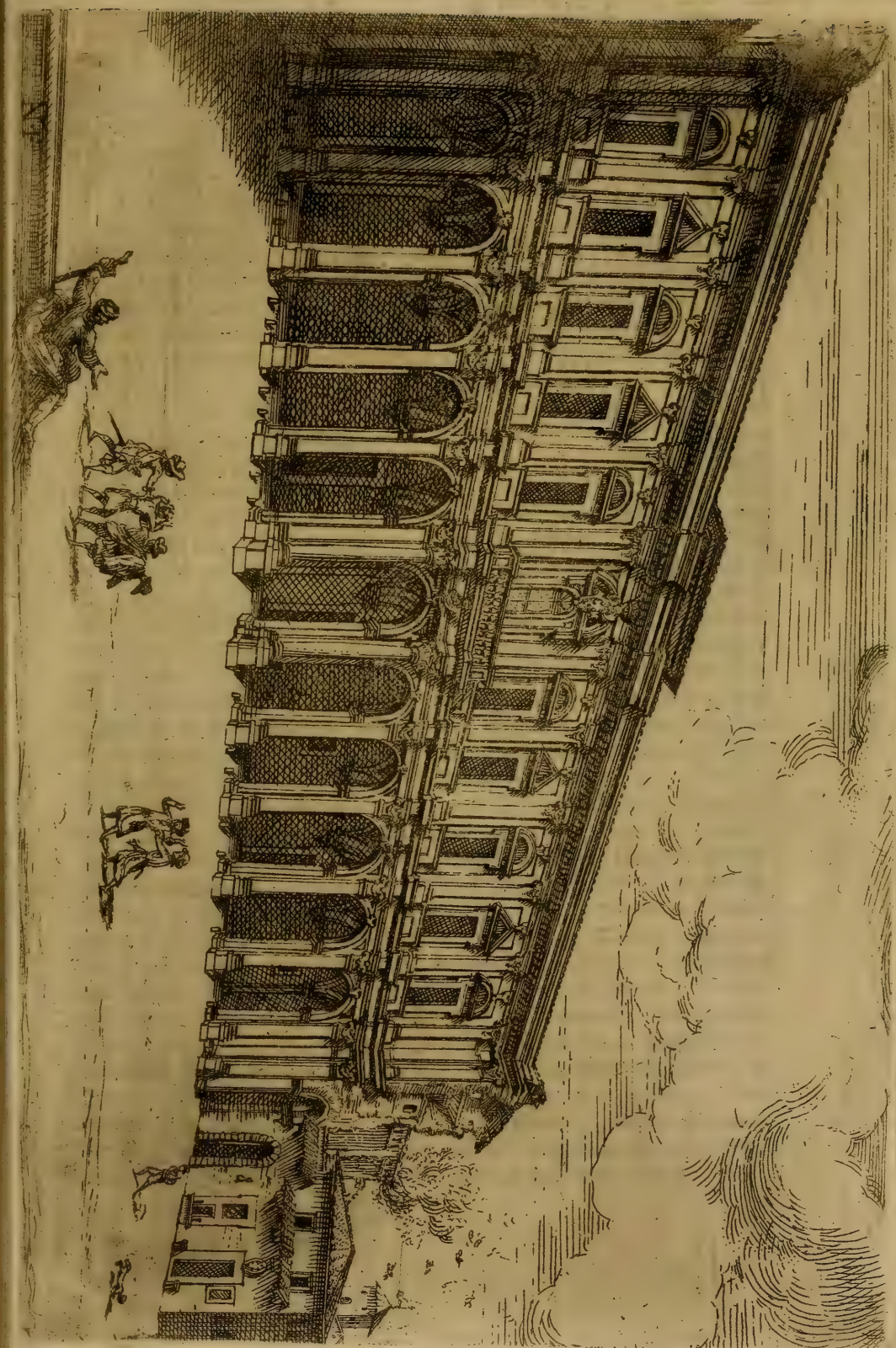
nasterj di S. Maria a Vertiche, di S. Agata, e S. Cristofano al Monte a Sansouino, quali beneficj ve gli confermò Giulio II. nel 1508. e Paolo III. nel 43. v'aggiunse lo Spedale di S. Friano in quel di Pisa.

L'Abate à facultà da Bonifazio IX. per Breue del 1396. d'assoluere i Monaci dall'Irregolarità a'quali l'antecessore suo Gregorio XI. auea conceduta fin nel 1377. per simil Diploma dato in Auignone, Indulgenza in articulo mortis. Deue anche egli concorrere all'elezioni di tre Cappellani, vno nella Chiesa di S. Lorenzo di Pereto, in S. Lucia nella via de'Bardi, e nella Pieue all'Impruneta; i primi due deriuano da'Testamenti, vno d'Andrea degl'Albizi per Carta di Ser Lorenzo di Giannino del 1388. e l'altro di Agnolo da Vzzano per Ser Guardino nel 1421. il terzo si stacca dal Cardinale Antonio de'Casini per contratto di Ser Guasparri di Giouanni del 1430. Per priuilegio di Giouanni XXIII. può il Monasterio eleggersi vn Giudice conseruatore, e che le cause dependenti da'suoi interessi propj, si riconoscessero dagli Vficiali delle diminuzioni de'debiti del Commune, sommariamente, de plano, senza strepito, o figura di giudizio, fu per deliberazione della Repubblica del 1393.

Se a noi per dire il vero non fosse paruto apportar tedio, in vece di sodisfare a quella curiosità onesta per lo nostro fine secondario in scriuer queste cose, all'illustrazione di Firenze, aueremmo potuto particolarizare quel tutto che si sarebbe appartenuto al Monasterio mediante vna gran copia di notizie, che sono ne'nostri Repertorj, estratte [con applicazione, e studio al nostro solito d'operare doue il genio porge] dalle Scritture originali quiui esistenti, che son moltissime, antiche, e tutte in cartapecora tenute con buonissim' ordine in certe Casette, separato Secolo per Secolo, che lo daremmo per norma buonissima in tutti i luoghi doue similmente ne son quantità, leuato il disordine del tenerle così alla rinfusa che arreca, come à fatto in noi, disagio, e tempo grandissimo il rinuenire le notizie delle cose dette, e da dirsi in quest'Opera; adunque mediante l'esistenza di queste Scritture, ci parue cosa strana, che D. Siluano abbia detto nella Vita del B. Saluestro, che tutte le Scritture perissero nel sacco dato al Monasterio, saluo vn Libro chiamato Registro vecchio; bisogna confessare pochi esser quelli che non errano etiam nelle cose doue si presume cognizione, e scienza grandissima. Congiunto al Monasterio dalla parte di mezzo dì torna lo Spedale di S. Maria Nuoua girandouisi dalla via della Pergola.

SPEDALE DI S. MARIA NVOVA E CHIESA DI S. EGIDIO.

Ssendo che in Toscana questo luogo venerabile Sede principale dell' Ospitalità, c'obbligasse a non passar con silenzio, anzi con solennità ridire quelchè in ordine ad essa Ospitalità tralasciammo ne' passati ragionamenti, oue similmente le medesime opere di pietà professandosi, pareua che la materia il richiedesse fauellarne con larghezza di Scrittura, massime essendo questo vn punto, di cui per non essere molto bene instrutto il Popolo, farà colpo, come quelli che non considera le cose antiche molse, ne variate dallo stato presente, dagl'Anni, e dalle vicendeuolezze de tempi, smarriti gl'vsi, e le maniere tenute nelle' stituzioni loro, portaron nuouo modo d'operare.

Due furono nell'antico le qualità degli Spedali, Ecclesiastica, e Laicale, che tendeuono ad vn medesimo fine. La prima, sulla verità delle nostre antiche scritture municipali, la considerammo rinuigorita sull'estremità del venir meno la grandezza dello'mperio, portatasi auanti marauigliosamente la Chiesa, per la feruente religiosità del Clero, e de'Monaci, che viuendo in comune fioriuano coll'esemplo degno di quella lode, che condusse in alto, e in così sublime stato la santità de' Claustrali antichi; perchè non era Collegiata, Badia, o Monasterio, che non auesse a canto lo Spedale, a cui attribuiuansi gli auanzi delle lor Mense, che viuendo sobrj, e con parsimonia, taluolta era più quello, ch' andaua per sì fatto modo a benefìcio de poueri, che l'impiegato in esse. Questa sorte adunque di spedali portat'auanti dallo zelo Ecclesiastico, eran independenti da ogni superiorità, o regia, o ciuile, benchè dal ciuile, cioè da'Laici deriuassero realmente le sustanze, e quelle rendite, dalle quali si manteneuono gli Spedali: perchè i lasciti loro diretti principalmente alle Mense, il nutrirgli deriuaua per motiuo degl'Ecclesiastici, sicchè ad essi, e non ad altri se n'aspettaua lode, e titolo di fondatori, e vficiali d'vna carica, che s'apparteneua veramente a loro, come cura di primo precetto, illustre, e che chiarifica la virtù dell'operare massime ne'Religiosi, che l'intraprendon per diritto: e di questa natura furono gli Spedali tanto famosi ne'tempi antichi di S. Giouanni, e di S.

Repa-

Reparata dependenti dalla Mensa de' Canonici, e quelli similmente della Badia di Firenze di S. Pancrazio, di S. Piero, e d'altri, che s'andranno toccando, a' lor luoghi.

La seconda qualità, venuta meno la prima circa all' Anno 1250. deriuò dall'essersi introdotta l'Ospitalità ne' Secolari, da' quali furono nominatamente dependenti le fondazioni, e dotazioni; e questa si considera intrapresa da loro per due cagioni, cioè, per lo diritto fine, che auer deuesi in esercizio così buono, ouer da vn certo stimolo d'aprirsi lodeuolissimo campo alla gloria, al fasto; e per ben' intendere questo punto essenziale alla materia che si tratta, bisogna supporre per verissimo, come variatosi il gouerno della Repubblica, e quello fermatosi bene a fauor del Popolo, per escluderne i Magnati, e gente dell'antico dominio aristogratico, conuenisse si fermasse per legge, che qualunque auesse portato beneficio al Comune fosse benemerito di quel reggimento, di cui intendeasi andar voce: onde molti Nobili di sangue, che n'erano esclusi per rimettersi in riga praticaron questa strada sperimentandola potentissimo mezzo in portar massime vtilità alle persone oppresse, nelle quali è per lo più gran lena in acclamare l'operazioni altrui: & acciò anche maggior voce se ne spargesse, alcuni scrissero in fronte degli Spedali da loro eretti Arma Patronorum Reip. & Populi Flor. benemerentium, in vece di quelche fu solito poi uisi, Soli Deo O.M. honor, & gloria, che veniua a coprire se altro fine ambizioso fosse stato in loro non così apertamente dannato dalla modestia. La forza di questo pubblico beneficio quanto giouasse, l'osseruammo da Amideo Scarfagni, che racconta il seguente caso in diario MS. Morto Corso Donati Cau. insigne, i suoi partigiani, e gente di seguito comparsi in Senato non ebbero voce, ne parole di maggiore spirito, per le quasi si mouessero gli animi de' Padri a vendicare il sangue suo sparso da' suoi nemici congiurati, quanto il ricordar loro, dice egli, l'antico beneficio fatto a quel Popolo dalla Casa Donati, nell'erezione dello Spedale di S. Paolo in Pinti, nel quale ancor'oggi portando l'Arme sua in fronte vi si continoua a riceuere i Pellegrini; onde la considerazione dello stesso motiuo c'indusse a dubitar molto, che questo fosse il fine, e l'intenzione similmente di Folcho Portinari in por la mano così liberale all' opera di S. Maria Nuoua, considerata la necessità per grande, ch' egli ebbe d'intraprender per ottimo questo mezzo, egli, che trouandosi originato da vna Famiglia potente ghibellina, costretta a rigettare il fasto, e l'alterigia, per sentenza d' Isnaldo Vicario di Carlo I. Rè di Napoli, spentosi lo'mperio al trionfo de' Guelfi, pareua conuenirsegli trouar modo di sottrarsi da quella contumacia rinuigorita per consenso vniuersale del Popolo, e de fatto ne segui l'effetto, veduto-

 tosi

tosi egli, nel vigor del Decreto, seder due volte de' Priori, dignità suprema, che non men ricercaua confidenza d'Vomini ben'affetti che vna di quell'azioni di pubblica vtilità, fra le quali furon principalmente gli atti di sussidio caritatiuo, e massime nell'erezioni degli Spedali come quelli che più toccano l'interesse comune essentialmente necessario, e vrgente. Egli dunque per segno maggiore di generosità venne a dar mano in vita alla fondazione di S. M. Nuoua, e nell'Anno 1287. ne' 15 di Gennaio correndo l'Indizione prima per Testamento, a costituirui la dote al sostentamento de' Poueri, a prescriuer ne' suoi descendenti l'elezione dello Spedalingo, e l'ordine da tenersi in eseguire vn' opera di tanta pietà. Ne' benedisse la pietra con quella solennità altroue toccata in quest'Opera, il Vescouo di Firenze ch'era allora Andrea de' Mozzi, presente la Signoria, i Magistrati, e grandissima quantità di Popolo, co' due Vficiali principali forestieri il Podestà, e'l Capitano essecutore della Giustizia, insieme con vn Ambasciator Regio della Corona di Napoli, nel luogo primieramente destinato per lo Spedale degli Vomini, ch'era stato terreno di Giraldo di Tignoso ascendente a que' che si dissero, e si dicono ancor'oggi dal suo nome Giraldi, tale lo comprendemmo da vn Contratto di vendita scritta nel 1275. da Ser Benedetto Capitani a nome de' Frati di S. Egidio, alla qual Chiesa, allora fuori delle Mura, e lungo le fosse della Città tornaua a confino, insieme con altra terra, la quale ebbe Folcho per Bolla di Gregorio IV. acciò allargandosi si rendesse l'Ospitalità a comodo maggiore. Ma perchè l'effetto mirabile della Carità solita germogliare, e viepiù alzarsi sul suo real fondamento con più forza vi si riconoscesse, accadde il venirsi a rimuouere, e a darsi fine al Conuento di S. Egidio, quiui come dicemmo, contiguo alla fabbrica del nuouo Spedale. Fra questa vna certa sorte di Frati [l'Abito de' quali non sapemmo rinuenire] chiamati della penitenza, e taluolta delle Saccha, o Sacchati vedemmo in molti Contratti, ed in specie nel testamento della Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, che fè loro su' rogiti di Ser Rinaldo da Signa, vn bel legato; onde per degni rispetti, che furon noti alla Santità di Bonifazio VIII. venutosi a termine di vender quel Conuento, esclusе che furon le Monache di Ripoli, che appunto venute in Firenze per fuggire i pericoli della Campagna lo domandauano, se n' impossessò Benedetto di Ridolfo da Montebonello, il primo Spedalingo eletto dal Fondatore, per fiorini d'oro 2140. per solennità di Contratto celebrato nell' Anno 1296. in ordine al beneplacito Apostolico di quel Papa diretto al Vescouo di Firenze; cosa che illustrò, e messe spirito ne' progressi dello Spedale, per la generosità di chi desiderando ridurlo in alto stato, vi procuraua anche maggior capacità, e lar-

ghezza

ghezza di sito, come segui, tanto nello Spedale degl'Vomini, che delle Donne, con stanze, e luoghi vtili, e necessarj a quel ministerio, il quale essendo cresciuto viepiù per la quantità de'poueri, arriuato finalmente a' nostri tempi in vn poderoso stato a segno che sincera, e verace riuscirà la lode, che gli daremo nel proseguirne il discorso.

In ordine adunque a quelchè s'appartiene alla Fabbrica, toccheremo nel primo luogo lo Spedal vecchio delle Donne, che torna dalla parte di mezzo di incontro alla Chiesa di S. Egidio, ricorrendoui la strada detta di S. Gilio, che attacca con quella de' Cresci, Famiglia, nobile che discesa da Montereggi, v'ebbe molto nell'antico le sue Case, nelle quali ancor'oggi [benchè nobilitate con restaurazione di fabbrica dagli Alessandrini] è l'Arme in fronte di due monti, e lista attrauerso allo Scudo. Dall' altra parte costeggiando la Via delle Pappe, termina sulla Strada che si dice dell' Oriuolo, e nell' antico degl'Albertinelli, da'quali si er'anche chiamata vna Porta della Città, alle mura del secondo Cerchio da quella parte. Questo Spedale è lungo 108. braccia, e largo *16.* à l'Altare in testa, sul quale staua già vna Tauola d'Andrea del Castagnio, drentoui la Nunziata, la quale fu delle prime pitture a olio che si vedessero in Toscana, ritrouatasi che se ne fu l'inuenzione in Fiandra da Giouanni da Bruggia, e trasferita in Italia da Antoniello da Messina; vi si vedeua ritratto al naturale Folcho Portinari, e similmente il Falganaccio, quelli, che saluò la vita a Cosimo de'Medici fatto prigione in Palazzo, con mille scudi di regalo depositati quiui appresso allo Spedalingo, portati a Bernardo G . . . . . allora Gonfaloniere. In vece di questa pittura vi se ne vede vna assai più moderna d'Alessandro Allori, collocataui dall'Accademia de'Pittori, che vi s'era ragunata sotto titolo di Compagnia di S. Luca fin dell'Anno 1350. Quiui sul presbiterio, appoggiato alla parete, dalla banda del Vangelo, sporta in fuori vn Sepolcro, in cui è il Corpo del Fondatore Folcho, fatto a quella foggia richiestasi per singularità di merito in chi moriua in que' tempi grato per sì fatto modo, e con voce d'essersegli dounto nome di venerabile; essendo che il coprirsi le Casse Sepulcrari con frontespizio a padiglione, sostenuto, e alto da terra, fosse segno di grandezza di primo lustro. e similmente l' auerlo situato cosi vicino all'Altare, quando l'vso portaua riporre i Corpi etiam de'personaggi grandi pe'Cimiterj nascosti, e nelle Gritte, o Catacombe, cosi segui di Costantino posto in Atrio Basilicæ. Nel dossale è scolpita l' Arma sua d'vna Porta alludente al Casato Portinari, e due Leoni rampanti dalle bande neri in campo d'oro, ch'è vna di quell'Imprese, che differenzian le Famiglie Romane dalle Longobarde; essendo che i Romani (come auuertisce Francesco de'Pietri nella Storia Napoletana

poletana

poletana, vsassero portar per Arme Corpi, e Figure, e' Longobardi di Striscie, Fascie, o Campi diuisi per lo mezzo, o a schiso, come son quelle de' Buondelmonti, de' Donati, degli Adimari, e simili. Attorno alla Cassa di lettera mezza Longobarda son queste lettere

HIC IACET FOLCHVS DE PORTINARIS QVI FVIT FVNDATOR ET EDIFICATOR HVIVS ECCLESIÆ ET HOSPITALIS S. MARIÆ NOVÆ DECESSIT ANNO MCCLXXXVIIII. DIE XXXI. DECEMBRIS CVIVS ANIMA PRO DEI MISERICORDIA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Li appiè è Manetto Portinari vn de' quattro suoi figliuoli, e di Cilia di Gherardo Caponsacchi principalissima Casa, sotto vn Lastrone di marmo, in cui è scolpito egli vestito alla Ciuile, morto nel 1334. nel colmo della pubblica felicità.

Quiui è dismessa l'Ospitalità, riceuendosi oggi le Donne nel nuouo Spedale dalla parte di tramontana a canto a quello degl'Vomini, separati l'vno dall'altro dalla Chiesa, che vi torna nel mezzo, con ala, e largura auanti, sufficiente all'altezza della fabbrica, alla quale, come ben si comprende dal disegno che s'adduce, fà a prima giunta vna ricca apparenza di ben'accomodata Architettura vna Loggia appoggiata alle pareti, sotto alla quale rispondono le Porte vnitamente ricorrendo a linea retta, de' predetti Spedali, e Chiesa.

Questa è in volta sostenuta da diec'Archi a porzion di circolo, a pilastri raddoppiati compositi, parte di pietra serena, di cui n'è vestita la parte interiore, come men battuta dall'intemperie dell'aria, più frale, e atta a scheggiarsi, che non è la forte, della quale n'è ornato il di fuori, sopra ricorrono i membri dell'Architettura, l'architraue, il fregio, e la cornice andante con aggetto ben'in fuori, che serue alle Finestre, che vi poson sopra al riscontro delle sommità de' predetti diec' Archi, ricche di conci con frontespizj angolari, per le quali passano i lumi a gl'appartamenti degli Spedalinghi, tramezzate da vn second'ordine di pilastri, ch'anno ne'capitelli la Gruccia, segno vsato dallo Spedale. Nel mezzo torna vn Terrazzino con balaustrata nobilmente sostenuta all'altezza della predetta cornice, da due colonne della stessa pietra serena, solleuate assai bene su suelti piedistalli, che sportando alquanto in fuori, additano il passo con destinzione giudiziosamente fatta, al luogo più degno, e onorato, ch'è la Chiesa; sopra bene adattata a quella proporzione scappa fuori l'Arme de'GranDuchi, co'ritratti sotto alle mensole degl'Archi, di Cosimo II. e di Ferdinando II. scolpiti in marmo l'vno dal Caccini, e l'altro dal Cennini; per segno della pietà, in protegere e sostener quel luogo, di cui s'aspetta loro il padronato. Fu questa Loggia, della quale se ne lodera chiunque abbia fior di talento, fatta nel 1611.

sul

ſul diſegno di Bernardo Buontalenti Architetto di gran nome, dettoſi delle Girandole, all'inuenzione de' fuochi lauorati, che recò di Spagna, trasferitouiſi al ſeruizio di Filippo II. Nelle lunette ſono Storie a freſco della Vita di Criſto, di man d'Antonio dalle Pomarance, che per eſſer nelle figure alcuni difetti da tollerarſi da chi à diſcrezione, e ſa la difficultà dell'operare, ſe ne diceua per Firenze queſto concetto, che gl'Ammalati ſtauan drento, e gli Storpiati fuora: aueua queſti con miglior maniera dipinto lì pur a freſco in vna facciata grande nella riuolta allato alla Chieſa, lo Spedalingo Bernabà degli Oddi Monaco Oliuetano, in atto di moſtrare al GranDuca Coſimo II. il diſegno di quell'edifizio, ambidue ritratti al naturale, inſieme coll'Arciducheſſa Maria Maddalena, i Principi del ſangue, e molti Cortigiani noti a quel tempo. Queſta pittura fu danno, che l'andaſſe giù, maggiore però fu l'vtile, eſſendo conuenuto che ella preſtaſſe adito alla nuoua Loggia, che vnir ſi douea alla già fatta, in ordine alla quale vi reſta vn Pitaffio, da cui ſcorgeſi quel dolce deſiderio ch'à la maggior parte degl'Vomini naturalmente moſſi da fumo d'oneſta ambizione: perchè quello Spedalingo poſpoſta la modeſtia a quelchè comunemente biaſimaſi porſi in bocca la propia lode, narrò, prima di venire al punto, per lo quale poneua lì quell'Iſcrizione, come egli foſſe Signore di Liſciano, e gl'Oddi benemeriti dell'antico gouerno Fiorentino, apprô del quale militaſſero in carica di reputatiſſima qualità.

Prima d'entrare in Chieſa conueniente è che ſi dica il ſignificato delle due Storie dipinte a freſco da Lorenzo di Bicci, dall'vno, e dall'altro lato della Porta, che vi reca ſtima, e reuerenza grandiſſima. Era lo Spedale ſalito in potere per l'abbondanza de' legati, e caritatiui ſuſſidj pubblici: onde com'è ſolito l'animo noſtro portarſi auanti, e reflettere viepiù coſe maggiori, giunto che vn'è in forze ſuperiori allo ſtato, in cui viueſi: eſſendoſi conueneuolmente ridotto in miglior grado di fabbrica, al tempo dell'ottauo Spedalingo Michele di Froſino da Panzano, diſceſo da' Filidolſi vna delle nobil Famiglie del Contado, che parua s'auueraſſe in lui quelchè non ſi rende dubbio; venire in mente ſempre con più forza concetti alti, e ſublimi in chi trae col natale la chiarezza del ſangue; eſſendo chè, egli dato ſeſto alla Chieſa, e di piccola che l'era fatta la maggiore, procuraſse anche che ella portaſſe in fronte vn luſtro di prima grandezza talmente atto a difonderſi ne' poſteri, da non ſe ne potere ſcordare così per fretta, o con quella facilità, colla quale il tempo ingordo, ſmarriſce, affonda, e conſuma memorie ſimilmente belliſſime; e queſto auuenne in auer procurato, che vn Pontefice Romano la veniſſe a conſacrare in perſona, dataſi l'occaſione di Martino V. che

era

era stato suo ben'affetto Cardinale sotto nome d'Oddo Colonna, fatto Papa nel Concilio di Costanza, e di là venuto a Firenze, conseruasse viua quella beneuolenza, per la quale s'inducesse ad vn'atto di tanta celebrità, e festa, negli 8. Settembre 1420. preparatasi la funzione, parate le mura a festone, accomodato lo strato, e'l Solio Pontificio al luogo suo, doue egli seder douea, i Cardinali, i Patriarchi, i Primati, gl'Arciuescoui, e' Vescoui, e tutto l'ordine del Chericato: Conti, Baroni, e Signori temporali, accomodati a' lati per l'onor douuto alla grandezza del Triregno, il Pontefice stando così, l'vgnersi delle Croci, e l'agitarsi attorno lo fece il Cardinale Antonio Carraro da Venezia Vescouo Portuense, detto il Cardinale di Bologna, nipote di Gregorio XII. Carraro. Nelle Riformagioni è vna Scrittura che ragiona di questa Sacra, mediante l'essersi conceduto dalla Signoria, che v'interuenne con tutti i Magistrati, esenzione, e libero il passo a'Cessanti, e a' Debitori di qualunque somma del Comune, eccettuati i Banditi, e Ribelli, a poterui venire a pigliare il Perdono lasciato da Papa Martino dal dì 7. Settembre per tutto il dì 10. dello stesso mese; principia la Prouuisione con questa grauità di parole, le quali se non ci fosse paruto derogare allo stile che è da tenersi al breue, l'auremmo addotte tutte per estensum nel modo ch'elle stanno registrate in quel pubblico Archiuio doue questa, e similmente altre cose si leggono d'Vomini eruditissimi: *Quantum misericordiæ Opera, quæ sine intermissione aguntur, ad sanitatem pauperum infirmorum in Hospit. S. Mariæ Nouæ languentium Floren. regimini totiq; Populo gratiss. sint, & accepta, omni modo possibili ostendere cupientes Mag. & Poten. DD. Priores, & Vex. Iust. Populi, & Cōis Flor. Ea propt. considerantes qualiter &c.*

In vna di quelle Storie si rappresenta il Papa ritratto al naturale co'l Regno in testa, e lo Spedalingo Michel da Panzano inginocchioni co'l Piuiale addosso in atto di baciargli la mano, e dreto a lui similmente genuflessi si veggono i Seruenti, e Ministri dello Spedale vestiti d'vn cert'Abito bigio talare con cappuccio a guisa de'terziarj di San Francesco differente di foggia a quelchè vi s' vs' oggi. Nell' altra è figurato il medesimo Spedalingo appiè del Solio domandar la conferma de'Priuilegj, e grazie concedutegli da' Pontefici suoi predecessori con vn'Abito nero alla foggia di Cappa monacale.

Sopr' a quella Porta è vna Incoronazione di nostra Donna, posata sopr'all'architraue, condotta a quel segno di basso rilieuo dorato, che per mostrarla di Dello Fiorentino valente in quel genere, e mò di lauorare, il Vasari disse come il Rè di Spagna lo facesse Caualiere, e come egli ottenesse le Bandiere ritornatosene alla Patria, che non si dauano se non a chi si fosse reso per sì fatto modo benemerito della Repubblica.

Serue

Serue il all'entrar di Chiesa per Tazza, ò Pila dell'Acqua Santa, vn Vaglio in mano ad vna Statua di marmo alta quanto il viuo, di Raffaello Petrucci detto il Sordo allieuo del Giambologna, che rappresenta quella Vergine vestale che accusata d'incesto, portò per segno della innocenza sua, dice Valerio Massimo, l'acqua del Teuere in vn Vaglio al Tempio della Dea Veste. Alla prima Cappella da quella mano, vna delle cinque, in cui è ripartita la Chiesa, si vede vn S. Antonio da Padoua di Felice Ficherelli detto Riposo, fatto a spese dello Spedalingo Lodouico Serristori. Nella seconda di Giouan Batista del Milanese similmente Spedalingo, e Vescouo di Marsico, la Probatica Piscina del Paggi fiammingo. Il Ciborio, e tutto il restante di varj marmi commessi, per adornamento dell'Altar grande, ve l'ha fatto Filippo Ricasoli Spedalingo, e Giouan Francesco suo fratello Caualier di Malta; sopra s'alza su vn Crocifisso alto più del viuo, creduto da alcuni del Giambologna, appresso di noi però con dificultà, non sapendosi che egli lauorasse mai le sue figure di legno; dalla parete del Coro pende vna pittura d'Alesso Baldouinetti, e sotto l'Altare per lo titolo antico di S. Egidio si rappresenta egli per di man di Diacinto Gimignani da Pistoia, in atto d'essere, come racconta la Storia, ritrouato da' Cacciatori nella Spelonca. Alla quarta, priuilegiata da Gregorio XIII. si vede vn Cristo deposto dalla Croce, d'Alessandro Allori. E nella quinta fatta da Lodouico Incontri Spedalingo, e Cau. di S. Stefano, fratello di Ferdinando Priore, e Marchese di Monteuerde, vn S. Lodouico del Volterrano, in atto di sanar le gauine toccandone gl'infetti: Priuilegio antico, che conceduto da Dio a quella Regia Stirpe, vi continoua ancor' oggi.

Lo Spedale degl'Vomini, nel quale riceuendosi solamente gl'Ammalati, il propio suo nome è Nosocomio in greco, per dirsi dalla Glosa al Codice *Locum vbi Ægroti curantur*, voce, per la quale si distingue il Xenodochio deputato per ricetto de' Pellegrini, il Brephotrophio all'alimento de' Fanciulli, e il Gerotocomio alla custodia de' Vecchi. Questo è diuiso in Croce lungo 280. braccia, e largo 16. misura, alla quale non arriuando nessun'altro Spedale d'Italia, riconoscendosi S. Spirito di Roma, che si sarebbe creduto il maggiore, essere 216. meno 54. ci parue ben'adattato, e con giudizio vn'Enimma del Malatesti, che parlandone la figurò sotto questa metafora

Ah che se colmo son d' affanni, e guai,
E ogn' vn conuien che la sua Croce porti,
Mira la Croce mia ch' è grande assai.

Lo Spedalingo Ricasoli lo migliorò notabilmente co'l disegno di Gio. Batista Pieratti nel 1650. prese ch'egli ebbe da' migliori, e meglio

glio accomodati Spedali d'italia, le cose più singolari che si richiedono necessarie a quell'vtilissimo ministerio, oltre a quelchè riguarda l'onorificenza della fabbrica, nobilitandoui le Porte co'l nome suo in fronte; aggrandite le Finestre, per le quali più facilmente si sfogano i siti, e quelchè di cattiuo, generandosi dalle malattie di tanti, esala; ma quelchè fu lodeuolissimo concetto, messo in pratica con acclamo di tutta la Città, e che si cercasse di suellere, e cauar la radice di sesto al a'nfezione solita nutrirsi dal contatto, e communanza dello stare insieme in Letta, che essendo tutte di legno tarlato, che Dio sa di quanto tempo fatte, senza correr fortuna di muouersi, o ripulirsi, che pareuano atte più tosto a metter la febbre ne'sani, e negl'ammalati la morte, che a rinuigorire la virtù dell'operare, e sapendosi come in molti luoghi principali le Letta fossero di ferro, e particolarmente nello Spedal maggiore di Milano, fondato dal Duca Francesco Sforza, e dalla sua moglie Bianca Visconti, si giudicò ottimo il ridurle similmente di ferro al numero di 700. con lindura ch'alletta, e spigne anche le persone ciuili, e nobili a renderselo Ospizio grato, massime disferenziandouisi la qualità del grado ponendosi separatamente alcuni in luoghi destinti dalla gente bassa, e vile nello stesso modo tenuto in Roma, in cui si legge sopr' alla Porta doue tal comodità si presta, queste parole, portate quì, acciò il concetto ch'ebbe Sisto IV. d'inuitarui la Nobiltà spogliata, parutoci degno della pietà d'vn tanto Pontefice s'applicasse anche in questo luogo. SIXTVS IV. NOBILIVM CALAMITATI, ET AEGRITVDINE MOTVS SEORSVM AB ALIIS LOCVM IDONEVM DECENTERQ. ORNATVM EIS ATTRIBVIT. I Febbricitanti stanno tutti accosti alle pareti giù per la corrente; le Persone ciuili, & dependenti dalla Corte de'GranDuchi da per sè, e similmente i Fanciulli, i Vecchi, i Franzosati, i Feriti, e quelli, che si cauan la pietra, in luoghi appartati, distribuiti in quel modo, e con quella buona regola descritta da Leon Batista Alberti, in costituire Spedali con lodeuolissim'ordine, ilqual si difonde massime quiui in vn'esattezza di gouerno notabile, che ne' diremo appresso, descritto che si farà lo Spedale delle Donne dall'altra parte della Chiesa.

Essendo chè le Donne si ricettassero nello Spedal vecchio, e desiderando ridurle in luogo lungo, e largo alla stessa misura di quel degli Vomini, al tempo dello Spedalingo Serristori, ed il concetto, che fu non men bello, che vtile, del quale se ne deue gran lode al presente Monsignor Michele Mariani, allora in carica di Depositario, o Camarlingo, che chiamar si deua; auendo fisso lo sguardo alle cose atte a solleuare, e renderui celebre l'Ospitalità sostegno della virtù eroica, ebbe pensiero di riduruela tutta da vna parte, acciò la forza, e la

ga-

gagliardia, ch'anno in sè tutte le cose vnite, operasse, se non in altro (lasciato il molto che dir se ne potrebbe) almeno nel tirare auanti la facciata a quella stessa proporzione, e lunghezza della già costituita dall'Oddi, come dicemmo, all'effetto di sapersi, portato dalla sperienza d'ogn'arte, concepirsi sempre maggiori, splendidi, e di conto gli attributi d'vn'interna bellezza, e qualità di cosa, dall'animo nostro che resta preso dal primo aspetto d'vn ricco apparato esteriore. Assistente a questa nuoua Fabbrica il Pieratti Architetto, se ne venne a buttare il fondamento da Ruberto Strozzi Vescouo di Fiesole il dì 10. Giugno correndo l'Anno 57. di questo presente secolo, collo'nteruento del Cardinale Principe Gio. Carlo de'Medici, che fu Generale di Spagna, del Gran Duca Ferdinando II. e di tutti gli altri Principi di quella Serenissima Casa, colla Nobiltà, e Popolo, in cui è marauiglioso il grido di quelchè desiderasi si diuulghi, e sparga. Giù si calò, oltre alle solite monete d'argento coniate da vna parte coll'essigie di Ferdinando padre del presente GranDuca Cosimo III. e dall'altra la Impresa sua di Rose co'l motto Gratia obuia vltio quæsita, vn Pitaffio degno della erudizione, non mai a bastanza lodata, di Francesco Rondinelli Gentiluomo, ch'ebbe ornata la mente del bel candore della innocenza riportandone Corona; se n'adduce le prime lettere, acciò se mai nello scorrer degl'Anni soliti portare a proda le cose lontane, e le nascoste farle rinascere alla luce, se ne possa riconoscere l'Autore. TEMPVS OMNIA MISCET ABSCONDITA POTENTIA PROFERT, ABSCONDITA. EN SI POST LONGAM ANNORVM SERIEM LAPIDEM HVNC INSPICERE CONTIGERIT, HOC TE SCIRE VOLO &c. Il punto nel quale si calaua giù questa Iscrizione fu osseruato per felicissimo allo Spedale da quattro Astrologi assistenti alla funzione, non si ricordando che Socrate biasima qualunque tenti d'indouinar le cose future per simil mezzo, Leon Batista Alberti però nel trattato dell'Architettura, se non l'approua, non lo condanna per falso, anzi par ch'egli inclini a dir di sì, mediante alcuni che dissero importar molto osseruare, e aspettare il punto nell'edificazioni, coll'esemplo di Lucio Tauritio, che notati i successi della fortuna, ritrouò il natale di Roma.

In questa Fabbrica dunque s'incorporò parte del Cimitero tanto celebrato di S. Maria Nuoua, del quale eran tutte le muraglie coperte da ima a somma d'ossa accatastate, e di Schelerri interi compaginati, che adattati in certe nicchie di legno a cassetta, non si sarebbe potuto vedere in quel genere apparato più copioso, benchè l'vso del distendere, e far pompa così per le mura dell'Vmanità spogliata, sia antico fin ne'tempi di Leone IV. ch'edificò in Roma la Chiesa di

S. Salua-

S. Saluadore de Offibus: quando egli andò giù, gl'Vomini sodi, e che sanno i mezzi ottimi da sostener in piedi la Virtù contrastata dal Vizio, dissero, Firenze temi d'auer perduta la memoria della Morte, e in vero non è chi non si senta riempier di tremore allo spettacolo de'suoi trofei, così copiosamente dimostrati: essendo che freno potente alla concupiscenza frale, sia il punto quando vn si ricorda della Morte, chiamata *pulchritudo Cæli*, ed all'incontro *obliuio Mortis pulchritudo Mundi*. L'vso era in molti di condurre i figliuoli a veder quell'Ossa, e dir loro figliuoli tenete a mente, questo è il nostro fine, e la miseria della nostra carne, così vedemmo in vn M.S. d'vn che ne fè ricordo. Vn giorno a caso v'entrò vn Giouane, che per auuentura mai non s'era saputo tenere a freno, dopo essere stato alquanto sopra di se, disse, or m'auueggo che si muore, e non gli vscì di mente vna vista così funesta, ne vna memoria di tanto spauento finchè per por silenzio alla vanità del Secolo, non si rese Frate Certosino. Quiui pendeuono da quegli Scheletri i Versi tanto diuulgati di S. Maria Nuoua, composti da M. Castellano de'Castellani, e scritti a carattere grosso in certe tauolette: i primi a dar nell'occhio di chi v'entraua eran questi

Contemplate Mortal, quel che noi siamo
In vn punto è bonaccia, e presto pioue,
In breue spazio poluere torniamo.

Sopr'alla Porta per di drento con parole grandi così era scritto

DIES NOSTRI QVASI VMBRA.

E sotto di carattere minore seguiua vn terzetto di Dante del Canto 16. del Parad.

Le vostre cose tutte hanno lor Morte
Si come voi; Ma celasi in alcuna;
Che dura molto, e le vite son corte.

Dissero alcuni, e lo conferma la fama, che proua, e fa testo quando s'è costante, che Papa Martino venuto quiui, come si disse a consacrar la Chiesa, s'inginocchiasse sulla Porta di quel Cimitero, e dicesse di concedere tante Indulgenze quanti erano i granelli d'vn pugno di rena preso, a chi visitandolo auesse orato per quelle Anime, ouer che fosse morto allo Spedale; questo però par molto verisimile benchè non ne costi Scrittura appresso di noi, che non vedemmo il tutto, considerato il desiderio grande ch'ebbe il Popolo, e le Persone scelte di venirui a morire, non solo i Nazionali, ma'Forestieri ancora, spinti forse dalla fama di questo gran Perdono: il Landino nel Comento, oue dimostra i Fiorentini eccellenti in Dottrina, dalla quale deriuò la granderza della Città, toccandone per vn degl'effetti S. Maria Nuoua eretta a benefìcio di tanti poueri, disse

queste

» queste parole, lodato ch'egli ebbe l'ordine che vi si tiene. Li per
» chè molt'Vomini esterni, nobili, e ricchissimi oppressi in Viaggi
» da alcuna malattia, hanno eletto tal domicilio alla sua cura. Vn figliuolo del Conte Ruberto di Battifolle vi morì, e non gli si fece Iscrizione, ne memoria nessuna, che così egli medesimo chiese in grazia con dire, che tanto sarebbe stato il Corpo suo morto che fosse, che quello di qualunque di bassa, e vil condizione, il punto stando nell'illustrar l'anima con vna buona morte; la Gente che l'aueua veduto Giouane di primo pelo, bizzarro, sfarzosamente vestito com parire in Giostra, fatta in Firenze nel 1419. in occasione di Papa Martino, corse tutta a vederlo, cauammo da'nostri ricordi estratti d'Autor di que'tempi, il qual dice, che ogn'vn s'ammirasse di quel suo raro, e pellegrino sentimento. Da'medesimi estraemmo anche vno zelo simile nella Violante principal Matrona di Casa Gambacorti già Signori di Pisa, moglie di Puccio di Francesco Pucci, se non le fosse stato impedito da'Cognati, posponendo quel suo buono, e religioso desiderio, ad vn di que'rispetti vmani ch'anno sempre auuto gran parte nel cuor dell'Vomo, con dir' che non pareua lor conueniente, che la nobiltà andasse a morire allo Spedale, e a me anche mi par di strano, rispose ella, antepor lo Spedale, come fanno certi, a'Parenti, chiamandolo reda, sentendomi ancor'io non sò da qual violenza costretta a far lo stesso. Compresi adunque questi che volontariamente vi morirono co'necessitati a lasciarui i lor Corpi, ebbe per impossibile il medesimo Castellani sapere il numero de' Morti, mentre egli ne'medesimi versi soggiugne

Chi potesse pensar la gente morta,
Ch' in questo picciol luogo oggi si chiude,
Vedria l' vmana vita quanto è corta.

Noi però da vn certo computo fatto su'Libri dello Spedale, pensiamo di non c'ingannar punto a dir che gl'arriuino a 360. mila Cadaueri sepolti quiui dalla fondazione fino al presente Anno 1680. che sono Anni 392. in circa. Il Varchi incidentemente fece menzione di questo Cimitero, perchè ragionando egli nel Lib. 11. della Storia de' preparamenti fatti per difesa dell'Armi Imperiali, ne' tempi dell'Assedio, dice, che cercandosi in ogni luogo del Salnitro per far la Poluere non se ne trouasse in più quantità, e abbondanza che nelle Sepolture di S. Maria Nuoua; a molti per auuentura giugnerà nuouo, che il Salnitro, ouer la terra da cui s'estrae, si caui dalle Sepolture, da quelle però doue si fosse dismesso l'vso del seppellire, come s'era fatto lì, introdotto il Campo Santo al modo di Roma, e di Pisa, ma non con quella Terra, che recata di Gierusalemme, à facultà di consumare vn Corpo in 24. ore, mescolata però qui la

Z fossa

la fossa di calcina, faceua naturalmente quello effetto, se ben sempre vi trapelaua vn'esalo, che tormentaua il vicinato, massime quando il soffio nel Verno era gagliardo, e nella State, che sarebbe stato soaue per lo refrigerio del calore, era insopportabile: oggi la'nuezione dei seppellirruisi è bellissima, perchè nel Cimitero murato di nuouo dalla parte di tramontana nel mezzo all'alie de'due spedali, tante son le Sepolture, quanti i giorni dell'Anno, se n'adopera vna il dì per que'tanti che vi muoiono, e finito l Anno si ritorna da capo, doue già consumati i posti, il collocaruene di nuouo non nuoce, ne generasi quell'effetto cattiuo, che dall' accatastaruisene molti, a vn tratto sarebbe Era in quell'antico Cimitero vn Giudizio bellissimo di man del Frate, e parte dell' Albertinelli, il quale benchè fosse dipinto sul muro, non si comportò che egli andasse per terra, benchè la spesa sembrasse grande muouerlo dal luogo suo a forza d' Argani, e armature di ferro, per collocarlo nel Cortile a canto allo Spedale delle Donne, insieme con vna Carità pure a fresco di Giouanni da S. Giouanni, che staua già sotto l'Arco attrauerso alla Via delle Pappe, fu trasportata nello stesso modo.

Anticamente [secondo il Landino nel luogo citato] vi si curauano del continouo più di 300. persone vn mese per l'altro, ma per le Pesti, che vennero a Firenze in varj tempi, vn numero assai maggiore, di sorte chè non capendolo, costa, per deliberazione pubblica del 1464. s'ordinasse, che tutt' i crediti del Monte, e le paghe di essi condizionate in faccia dello Spedale infino alla somma di fiorini tre mila, si spendessero in edificar fuor delle mura di Firenze vn luogo per gli appestati, e fatto, si chiamasse il Lazzeretto Generale, e similmente a spese del medesimo s' edificò nel 1477. quello di S. Bastiano là da S. Noferi, nel qual dipoi furono introdotte le Monache di Monticelli, e Montedomini, cauate da'Sobborghi per l'Assedio.

La spesa di questa gran cura, il Varchi scriue che l'arriuasse già a 35. mila fiorini d'oro, ma oggi al doppio più, mediante l' aumento delle sue entrate che vi si dispensan con ordine, e con giudizio raro di chi v'assiste, riconoscendosi con larghezza di maggiore splendore, e con più ragione quelchè ne'disse il Cocchi Donati a questo proposito 200. Anni fa in quelle parole *Sed noua quæ fertur cunctis proponitur vna, Pauperibus locuples semper amica Domus*. Non fu persona ricca ne'tempi antichi massime, che testando non si ricordasse di S. Maria Nuoua, in tutto, o in parte chiamandola reda; per la Peste grande del 1348 ebbe ella 25. mila fiorini d'oro, attesta il Villani, che fu vna gran somma, considerato il valore della moneta di que' tempi Ogn'Anno le daua la Repubblica vna grossa limosina, e diceua di mandarla alla Casa del comune, mediante che non è azione

mea

men degna da gloriarsi, o il solleuare le calamità, o il contracambiar con premio la generosità de' sudditi, ed anche costa vi s' attribuisse la Tassa d'ogni Traino di legname condotto nella Città. Rigorosa era la pena assegnata dallo Statuto Fiorentino Rub.50. del Lib.3. a chi auesse tentato d'occupare i beni dello Spedale, assegnandone la cura d'eseguirla al Potestà, e al Capitano essecutor degl'ordini della Giustizia, con quel medesimo vigore, co'l quale s' estese in generale per disposizione del Concilio Gangrense, in ordine ad vn decreto di Carlo Magno, che comandaua la difesa delle cose per si fatto modo lasciate a beneficio de' Poueri. Nel 1398. venne esenzionato dalle prestanze, e dazj douuti al Comune, il chè gli si confermò dipoi nel 1425. con solennità di Voti pienasene la Sala del Consiglio, portata l'opera al sommo della lode da Vomini sauissimi, a'quali toccò a fauellarne, ricordando a'Padri lo zelo stato negl'antenati loro in proseguirla, massime con vn Priuilegio dell'Anno 1329. per il quale voleasi che le cause dello Spedale sommariamente, senza strepito, o figura di giudizio si spedissero, da non si ricercare il consiglio del Sauio, rimosso l'appello, e la nullità nelle fauoreuoli, si mandassero ad essecuzione, non ostante le ferie, o giorni priuilegiati per lo Comune; e come proseguendo essi in feruore, per altre due deliberazioni vna del 1340. e 48. si dispose, che potesse pigliare qualunque eredità diferita a'suoi autori, non ostante che le non adite non si trasmettino; che i Testamenti valessero scritti da persona priuata, senza Testimonj sufficienti, mancheuoli delle debite solennità, le quali ne meno si richiedessero nel proceder di ragione, o de fatto iuridicamente secondo lo Statuto, camminando per via di multa.

Eugenio IV. nel 1442. lo liberò dalle decime douute alla Camera, il chè confermarono i Pontefici successori fino a Pio V. dichiarandolo nel 1569. esente da'Quindeni douuti alla medesima Camera Apostolica, co motiuo degno d'vn tanto Pontefice oggi di Santiss. memoria, in dir che, considerata la qualità dello Spedale, e come a beneficio di tanti poueri andasse così bene impiegato il danaro di tanti pijssimi Vomini, lo giudicana degno di quello sgrauio: con vn simil motiuo Giulio II. v'vnì nel 1508. S. Leonino a Panzano, vna delle quattro Pieuì sottoposteui, cioè, S. Crestina a Gligliano in Valdelsa vnita da Leone X. nel 1515. S. Soffia in Romagna da Clemente VII. nel 24. e quella di S. Piero a Pitiana nel Valdarno da Giulio III. nel 52. che fu in ordine al lascito fatto allo Spedale da Giouanni di Niccolò Caualcanti, come beneficio antico di sua Casa; maggiore però vi s'estende questa iurisdizione, perchè oltre a 15. Priorie, e 33. Beneficj semplici, aspettasegli ancora la soprantendenza di 13. Spèdali sparsi per lo Stato, de'quali tre sono i principali, il Ceppo

di Pistoia, il quale mediante le discordie, che fioriron già tra'Panciatici, e Cancellieri, ve lo sottopose la Repubblica nel 1501. Santo Spirito di Pisa, il GranDuca Cosimo I. Spedale nobilitato appresso di noi con vna memoria degna dal sapersi come fosse stato eretto da'Pisani nel 1245. in pena d'auer dato ricetto al Concilio Scismatico, dopo averne di cinqu'Anni sostenuta vna seuera Scomunica; a questo come dependente, vi venn' anche trasferito quello di Liuorno, abitato da'Frati del B. Gio. di Dio,

L'ordine è quello doue si ristrigne quella lode data allo Spedale di S. Maria Nuoua dal Landino in chiamarlo il primo tra'Cristiani, dalla Signoria vna delle ferme, e solide Colonne del mantenimento della Repubblica, dal Varchi ornamento insigne della Città, e dal Verino *non est in toto*, disse, *delubrum sanctius Orbe, sed melius tacuisse fuit, quā pauca referre*, essendo chè la regola sia l' vnico sostegno delle cose, tanto più buona più forte, e gagliarda in portar auanti, al desiderio che s'à, che l'operazioni nostre abbin fermezza: onde dalle Costituzioni fermate ne'primi Anni della fondazione dello Spedale, le quali leggemmo in vn Libro in cartapecora, appresso al Marchese Vincenzo Capponi eruditissimo caualiere de'nostri tempi, del qual lib. queste è il titolo *Magni, & praecellentis Hospitalis titulo S. Marię Nouæ in Vrbe Florentina principium, ordo, & istitutio incipit*. Gli Spedalinghi, che per i più si domandano Monsignori per vna certa preminenza più conueneuole al grado loro] come similmente differenziansi dalla voce comune quelli di S. Spirito di Roma, chiamati Præceptores, ac Generales Magistri] sono Protonotarj Apostolici, priuilegiati da Bonifazio VIII. e da Niccola V. con facultà d'eleggersi vn Confessoro per la Generale assoluzione in articulo mortis, e da Martino V. ebbero l'vso dell'Altar portatile. La Famiglia loro assistente al seruigio di quella gran cura, arriua a 150 persone ripartite in Preti, Dottori, Maestri, Vficiali, e Gente bassa. Gli Astanti, o Seruenti, a'quali assistendo ogni mattina 24. Medici, 4. Cerusici maestri, e Anotomisti, con lettura di Medicina, Cerurgia, Anatomia, Botanica, e di Farmacia, per la qual lettura riducendosi la potenza all'atto, e la pratica, doue la teorica in curare i Corpi non arriua, ad vn'euidentissimo segno di ragione, giunti che sono sufficientemente disciplinati a gl'Anni prefissi, che vi star deuono, molto gioua loro il poter dire con vn benseruito nelle mani, quale ottengono alla lor partenza, d'essere stati in S. Maria Nuoua, per lo credito grande che ella à di perfettissima Scuola di medicina. L'Abito di costoro è vna Toghetta nociata lunga fino al ginocchio, anticamente però era talare dello stesso colore, con cappuccio, e il segno della Gruccia cucito dal lato destro, il qual douea portare anche lo

Spe-

Spedalingo dal finiſtro. Tutti quelli, che ne'tempi antichi vi s' aſcriuuono, come Vomini ſcelti, e di ſpirito in intraprender il lodeuoliſſimo ſeruigio della carità, della quale eſſi veſtendoſene doueuono in capo a tre meſi laſciar tutti i lor beni allo Spedale, e far quello anche di ſopra più, che oggi eſercita con grand' edificazione, la Compagnia della Miſericordia in portarui in bara gli ammalati dalle lor Caſe. Gli Aſtanti aſſiſtono a gli Vomini, e le Monache, che ſon della Regola di S. Liſabetta, portandoſi nello Spedale dal lor Monaſterio per vn' andito ſotterraneo, ſeruano alle Donne eſattiſſimamente curandole. Si procura che i Sacerdoti aſſiſtenti all' amminiſtrazione de' SS. Sacramenti, ſappino le lingue oltramontane, lo comandauano le Coſtituzioni antiche, e ve lo conferma l' vſo ſcorſoui fino al preſente, affinchè le Confeſſioni de' Foreſtieri, che molti ve ne capitano; ſieno vdite, e dati loro ne' propj linguaggi que' conforti tanto grati in vn'eſtremo paſſo di morte, così diſſe vn Tedeſco che ammalatouiſi grauemente, paruegli di riceuer la ſalute, e di ſentirſi richiamare a' ſenſi, da vn che intendendo bene la ſua Lingua, lo conſolaua: Queſto buon' ordine adunque del quale lodataſene la prudenza de' Miniſtri, ſempre s' è procurato di manteneruelo viuo, lontano da quella negligenza, che apporta roſſore d' vn biaſimo che vitupera, eſſendo che s'intendeſſe ſoſtenuto lo Spedale, proſperati etiamdio gli affari della Repubblica, mediante che a' Principi e Gouernatori degli Stati s' appartien ſolleuare i Vaſſalli e Sudditi loro dalle miſerie: onde che ella veniſſe aſſiſtita da Vomini qualificati, dependenti dalla loro autorità e dominio, fu conſiglio prudente, eſſendoſi veduto da noi come dalla Signoria per prouuiſione del 1464. ſi raccomandaſſe vn certo graue intereſſe dello Spedale a gli Operai di S. Maria Nuoua, ch'eran cinque, ridotti poi a quattro dal Duca Aleſſandro con quella autorità fermata per legge del dì 20. Ottobre 1532. e ſimilmente rinuigorita dipoi ne'7. di Settembre 1607. dal Gran Duca Ferdinando I. con queſto belliſſimo motiuo. Sapendo l'Altezza ſua Sereniſſima quanto conuenga ad vn Principe Cattolico auer l'occhio ed il penſiero che i luoghi pij del ſuo feliciſſimo Stato, e particolarmente gli Spedali fondati e dotati a benefizio de' ſuoi poueri Vaſſalli ſien retti e amminiſtrati con vero zelo di pietà &c. Et eſſendo lo Spedale di S. Maria Nuoua così celebre ed importante, e membro principaliſſimo della Città, ornato d' infiniti Priuilegj, dotato d'ampio patrimonio; e parendo che la perſona d' vn ſolo Spedalingo non poſſa ſupplire ad vn' amminiſtrazione sì grande, vi deputò quattr'Operai colla medeſima autorità in tutto e per tutto in ordine a quella fermata ne'22. Dicembre 1587. per Decreto del Magiſtrato Supremo &c.

Era paſſato il Padronato di queſto Spedale in Odoardo Portinari

figliuolo del Cau. Dionigi, il quale ridottosi vltimo descendente di Folco, e per conseguenza tutta la ragione del beneficio come gentilizio aspettandosi a lui giudicò ottimo fine raccomandarlo a' Gran. Duchi, acciò l'elezioni degli Spedalinghi dependendo da suprema autorità, supremo anche fosse lo zelo d' incamminarsi per la retta strada d'vn' ottimo gouerno. Se ne venne all' atto per carta legalizzata da Ser Andrea Andreini ne' 24. Ottobre del 1617. ed in essa incontrò Odoardo quel benigno amplesso, dal quale i Sudditi appariscono così di natura diferenti da'Principi in mostrarsi grati de' beneficj, essendo che per lo valore della predetta carta, se ne ricompensasse lui d'vna Commenda di S. Stefano, e con la Pieue di S. Giouanni in Petroio, a fauore anche de'suoi descendenti, i quali mancati che fossero, la Commenda ricadesse allo Spedale, con ogni ragione, e soprantendenza che a quella s' aspettasse, intendendosi cessate le ricognizioni, che fu solita riceuere quella Famiglia Portinari per l' onorificenza del Padronato, di cera, medicamenti, e funerali, portati i Corpi loro a seppellire quiui a piè del presbiterio della Cappella maggiore di S. Egidio, benchè questo, non scordeuoli gli Spedalinghi dell' antica liberalità della Famiglia, si costuma ancor' oggi accompagnarueli con doppieri portati da' Seruenti.

Questo Spedale ne'tempi della Repubblica si mantenne sempre sotto la sua immediata protezione, e dipoi continuò sotto quella de' Granduchi, de'quali oggi è propio ancora il Padronato, il perchè gode degli stessi priuilegj, che s'aspettano a gli altri Spedali che son sotto la Regia protezione. Quanto sia poi riuscito ottimo questo concetto di sottoporre a quella Serenifs. Casa vn ministerio di tanta importãza l'esperienza il dimostrò per l'elezione ch'è caduta sempre in Personaggi qualificati e di conto per nascita, e per lo talento sublime; atto veramente a quella sorte di gouerno, massime nel presente Monsig. Mariani, del quale, come Vomo sperimentato assai in quella azienda, fu da tutti acclamato, e detto, come veramente quella volta s'era dato l'Vomo alla carica, e non la carica all' Vomo, come spesso suol succedere non sufficientemente conosciutasi la qualità delle persone: e de fatto ne dette segno subito eletto che vi fù con vn concetto da sauio letterato, per'l quale destinguonsi le azioni alte e sublimi dall'inferiori, e fu il dare opera alla erezione della Librerìa con vn' ordine, che si disferenzia molto dalla corrente, perche oltre all' auer voluto che ella fosse vtile e comune ad ogni studente, si douessero collocare sopra gli Scaffali i ritratti di coloro, ch'auessero lasciato Libri per accrescimento di essa Libreria, dipinti in tela al naturale con Elogj sotto in commendazione della lor virtuosa pietà, e già vi se ne veggon due, quello di Scipione Ammirati il vecchio Canonico Fior. e di Lorenzo

Pucci

Bucci affezionatissimo alle lettere, figliuol del Sen. e Balì Giulio e fratello del Marchese Ruberto, ambidue Benefattori per vn numero grande di Volumi lasciatini, fra' quali furono gli Spogli, e l'Opere MS. di esso Ammirato, che furon quelle, sulle quali posa la fama che lo fe celebre Scrittore della Storia di Firenze, degl'Opuscoli, e d'altre non men qualificate, che dotte sue composizioni già pubblicate per mezzo della Stampa. Dalla Loggia dinanzi si cala giù in vn sotterraneo, oue si raguna la

Compagnia de' Bianchi, la quale è vna memoria viua dello zelo deuoto del Popolo, dopo tant'Anni di corso lodeuolissimo, portato per motiuo della sua celebre istituzione, essendo chè questa è vna di quelle ragunate d'Vomini, de' quali parlasene principalmente da S. Antonino nel Tom. 3. della Storia, e susseguentemente da altri, che vestitisi di bianco a cappuccio, scorsero, colla'mmagine del Crocifisso innanzi, per ogni Città, e luogo d'Italia, con tale edificazione (vnitisi ad altri popoli fino al numero di 400. mila persone) che se io, disse il Santo, non l'auesse veduta, dificilmente mi sarei indotto a crederla tale. V'andarono i Nobili, le Donne, i Religiosi, i Cherici, e gli stessi Vescoui vestiti similmente di bianco con capperuccio in testa; dicono, e lo conferma l'Ammirato, che il principio di questa gran Compagnia deriuasse di là da' Monti, altri specificatamente asserìscon di Spagna, chi di Francia, dalla Scozia, o dall'Inghilterra, la verità è con Scrittura a parte, che nella Lombardia ne' fosse la maggior ragunata, e che di lì commossosi il Popolo si difondesse per tutta l'Italia, atteso anche quelchè n'accennano F. Iacopo da Bergamo, ed il Sansouino nelle lor Cronache, se ben con nota, che addita male il tempo, registrandola l'vno, nel 1367. e l'altro, che più s'allontana dal vero, due Anni auanti, non rendendosi sospette in verun conto le parole sì de' Capitoli della propia Compagnia, come del precitato S. Antonino, che fu coetaneo a que'tempi, ambidue dicendo, che ciò seguisse sotto quell'Anno 99. I predetti due Autori vengon dipoi a questo degno particolare d'additar per certo vn di que' Crocifissi portati per sì fatto modo pricissionando, quello di S. Piero del Murrone, che oggi stà in S. Michele Visdomini, del quale si toccheranno altri particolari nel discorso di quella Chiesa; siccome riseruiamo dire di quello in S. Spirito all'Altar de' Rossi, che s'appartiene alla Compagnia del Croce, esser similmente vn di que' de' Bianchi diuisi, come s'accennò in più partite. Ma per tornare alla Compagnia di cui si ragiona, dopo tre mesi di cammino ciascheduna tornando alla sua Patria, questa dette fondo in S. Piero del Murrone là in via di S. Gal-

 lo

lo luogo de' PP. Celestini, ed oggi Monasterio di Monache Caualieresse di S.Giouanni Ierosolimitano, doue in progresso di tempo quasi venuta meno, ad essa s'vnì vn'altra Compagnia, che si ragunaua nello stesso luogo sotto titolo della Vergine Maria, e taluolta della B. Rosa da Viterbo, ouer del Crocifisso de'Bianchi, così notasi in vn Breue del Cardinale Antonio Pucci S. Quattro, che ne ragiona. Di là ella si trasferì quì nel 1552. conuenuto a'Celestini, in grazia del GranDuca Cosimo I. ceder tutto quel lor Conuento alle predette Monache, per le ragioni che si diranno a suo luogo. A questa Compagnia sopra alla Porta vnà S. Maria Maddalena di Luca della Robbia, e similmente dello stesso vna Pietà, e ne'suoi Capitoli si legge quel medesimo costume osseruato in altre radunanze d'Vomini di bassa, di non ammettere fra di loro nessun Cittadino abilitato a gl'onori della Città, il che a prima giunta pare vna cosa strana, escludere dal commercio le persone Ciuili, nelle quali è sempre più chiarezza di costumi, sperienza, e quel talento in agibilibus, che non è in chi portato dalla corrente se ne viue sconosciuto, e fra la Plebe; se questo per auuentura non si difendesse con vn punto di politica d'alcuno che disse, esser meglio [doue gl'indisciplinati preualgano alla ragione] non s'ammettere il consiglio de'Sauj, ma seguitare colla propia deliberazione la fortuna, che taluolta consiste nella prontezza, e in quell'ardir risoluto di chi piglia a fare alcuna cosa di suo compiacimento, e valore. Vi si conferiscono tre doti l'Anno alle Fanciulle de'Fratelli, e certa quantità di pane vi si dispensa nella prima Domenica doppo la Festa di S. Maria Madd. a' Tessitori, che sien del luogo, per lascito del 1478. d'vn tal Costantino di Gherardo intagliatore. Gregorio XIII. vi lasciò Indulgenza perpetua, e come Compagnia aggregata all'Archiconfraternità del Gonfalone di Roma, ve ne son molt'altre. Non ci fu noto il perchè questa sia vna di quelle trè Compagnie, alle quali tocca accompagnare la mattina, e'l giorno del Corpus Domini il Santissimo al Duomo, l'auemmo per priuilegio concessole molto nell'antico, con qualche motiuo degno, attesa la precedenza, che ella tiene in questo, a tant'altre Confraternite venerabili, che sono in Firenze: il rinuenirlo ci sarebbe stato grato, insieme co molt'altre memorie degne, che similmente si son tralasciate per essersene perduto affatto il ricordo, o pur se e' è nascosto in luogo, doue non à potuto penetrare il desiderio grande, che noi auemmo di giouare a questa amatissima Patria, doue gl'antenati nostri ascrittiuisi, ebbero molto nell'antico l'onorata sede ne' Magistrati: elle si porteranno forse alla luce da chi mosso al pari di noi, da vn genio, e da vna volontà veemente di giouare, si sottometterà a studio laborioso sì, ma d'onore, e di gloria, la quale, auuertiamo

uertiamo

uertiamo, se si cerca con tanta ansietà, e fatica, non si deue sperare dal trionfo dell'onore, se prima non gli precede per fondamento la virtù dell'operare. Lì poco distante è l'

Vfizio delle Decime Ecclesiastiche, chiamate così, mediante, che da tutti gli Ecclesiastici beneficiati si contribuiscono appro, e in sussidio dello Studio Pisano; ch'è vn de' casi, per il quale i Cherici possono de iure comuni, essere astretti a conferire co'Secolari, attesa l'vtilità comune, dicono il Deciano, il Menocchio, ed altri Dottori, che s'attribuisce dallo Studio. Ma perchè si richiede l'autorità de'Superiori Ecclesiastici, ad effetto si venga a dare vna giusta ripartizione sopra a' predetti Beneficiati, molti Pontefici, ch'ebbero zelo di proseguire in cosa di tanta vtilità e stima, l'animo grande de'Fiorentini, in sostenere appiò de' lor sudditi, e persone di qualunque nazione, pubblico, e vniuersale Studio, concessero tali Decime a tempi limitati, e di poi ve le confermarono in perpetuo, finchè lo Studio duraua. Nelle Riformagioni è vn Decreto del 1429. per il quale la Signoria di quel tempo vigore beneplaciti Apostolici, elegge vn tal ser Duccio not. che ne fosse esattore, ch'è la prima memoria di Decima imposta a' Cherici per lo predetto fine, che si sia da noi veduta. Essecutore Apostolico n'è sempre vno degli eletti ad vna delle tre dignità nella Metropolitana, cioè dell' Arcidiacono, dell' Arciprete, e del Proposto; oggi è l'Arcidiacono Antonio de'Ricci, e Proueditore Gio. Francesco Aldobrandini, fratello del Cardinal Baccio, vno degli stretti agnati di Clemente VIII. Di là dalla Strada torna la

COmpagnia de'Tessitori di drappi, fondata da alcuni Vomini di Lucca, venuti in Firenze in occasione del Tessere, per questo rispetto vi si vede dipinto il Volto Santo, riuerito con tanta celebrità in Lucca, sotto la figura d'vn Crocifisso vestito di panni. Ella stette già in S. Marco, e costa ricordo ne' nostri Spogli, che di lì desiderando Cosimo PP. d'accrescer quel Conuento, ella si trasferisse nel 1455. per dar luogo a quella nuoua fabbrica, lì doue è all'incontro il Palazzo detto il Casino, e di lì per la medesima cagione, oue ella è di presente, per patto conuenuto su' rogiti di Ser Girolamo Baldesi con lo Spedale di S. Maria Nuoua, a cui aspettauasi il padronato di quel luogo, chiamato dal Vasari l'Aia, in occasion di raccontare, come ella seruisse al Ghiberti, accomodata ad vso di Fornace, per fonderuisi le Porte di S. Giouanni. Vn'altra Compagnia vnita a questa, pur di Tessitori ma Lombardi, si ragunaua fuori della Porta a S. Gallo, a canto al Monasterio degli Agostiniani

stiani di quella medesima nazion Lombarda: n'abbiamo scrittura di Ser Domenico da Catignano, che mostra auer'essi sborsato a que' Frati 600. fiorini larghi, per la fabbrica della Cappella maggiore di quella lor Chiesa, ch'andò giù, rouinati i Sobborghi per l'assedio. È in questo luogo vna Tauola di Cosimo Rosselli, del quale il Vasari fa menzione onoratamente scriuendone la Vita, in essa è Eraclio in atto di riportare in Gierusalemme la S.Croce; la qual pittura stando già in S.Marco alla Cappella che v'à la medesima Compagnia, in quel cambio vi si collocò quella bellissima del Cau. Cigoli, restaurati che furono tutti gli Altari di quella Chiesa, col disegno del Gianbologna. Quiui solamente, luogo doue si professa diciplina, s'ascriuono i professori del tessere, i quali, nell'antico erano vn terzo del popol minuto, diuiso il restante in Tintori, e Battilani: per l'abbondanza, e fertilità del negozio, fu celebre la potenza degli vni, e degli altri, la quale essendo chè generasse negl'animi loro baldanza, e quella sorte d'allegrezza, che suol così bene, e fortemente rinuigorire lo spirito, furono vn tempo lo spasso di Firenze, e taluolta la confusione e lo scandolo colla morte di molti, nelle rappresentazioni di pubblico spettacolo sotto nome di potenze o armeggiamenti, come gli chiamò il Villani, da mostrarsi con miglior ragionamento altroue. I Tessitori ebbero l'Imperador del Prato, che superò e vinse in molte solennità e feste i due Rè del Tinta e del Batti, talmente che corso quel fumo di stolta ambizione, o per dir meglio d'alterigia senza freno al sommo dello sproposito, l'Autore della Vita del Seruo di Dio Ipolito Galantini, racconta, che egli inserisse spesso ne'suoi ragionamenti pubblici queste parole, dette per rintuzzare e por freno alla baldanza de'Tessitori abitanti sul Prato d'Ognisanti, „ Prato, „ Prato tu fiorisci, ma in breue sarai segato, profezia che s'è auuerata, con grande sterminio di lor medesimi, perche non ostante, che l'Arte della Seta lauori assaissimo, e che le Telaia arriuino a 2214. nulladimeno pochi son quelli, che comodi possegghino (non diremo danar contanti) ma le masserizie, che sufficienti si richiedono per ornamento di Casa bassa, potendosi oggi nelle loro abitazioni giocare di spadone, come si suol dire a Firenze de'luoghi voti e spogliati d'arredo. Vn Tessitore ardito forse più di tutta la Plebaglia, che fu solita correre in Piazza al suono della Campana grossa, quando si solleuaua remore nella Città, fu il primo che ferisse nella gola il figliuolo di Gualtieri Duca d'Atene, tirato di Palazzo a furia di Popolo, che ne fu fatto quello strazio raccontato da Melchionne di Coppo Stefani autor delle cose di que'tempi, con dir che la minima parte fu l'orecchio; quest'atto da alcuno si giudicò generoso e degno di premio por le mani addosso, o cercar di spegnere vn Tiranno, ch'auerebbe

rebbe cercato serrar la libertà al cuor de' Cittadini, venuto che fosse in maggior pretensione di quella Signoria; altri però ne'sospendono il giudizio, mediante, che chi tanto ardisce, essendo taluolta men cauto, che prudente, si rende sospetto di fedeltà e costanza al cimento di graue interesse e molto più par che lo corrobori il sapersi, come i Tessitori esclusi dal beneficio dell'Arte, ch'era di conferire l'abilità a' tre maggiori (come difusamente, e con destinzione diremo nel trattato del gouerno della Repubblica) mai nessun di loro ottenesse Vficio o Magistrato per il quale s'illustrasse il principio di famiglia, che oggi si possa dir ciuile, come di tutte l'altre professioni si riconosce esser auuenuto. Vn lodeuolissimo costume è questa Compagnia di conferire l'Ospitalità a' Tessitori poueri, che passin l'età di 50. Anni in luogo accomodato lì a canto per quell'vso, a cui deuesi nome di Gerotocomio, che significa in greco ricetto deputato alla custodia de vecchi, e similmente passan con acclamo le doti, che si danno ad ogni Fanciulla figliuola di Tessitore, di quel danaro donuto alla Compagnia dal marchio d'ogni tela, o pesatura di seta. Lì a canto si sale sù nella

COmpagnia di S. Maria de' Raccomandati: noi aueremmo creduto, che il chiamarsi a quel modo, fosse deriuato dagl'Vomini seruenti, che furon soliti riceuersi nell'antico in S. Maria Nuoua sotto tal voce di Raccomandati, mediante che c'era noto, ella essersi principiata a ragunare fin dell' Anno 1268. quiui nello Spedal vecchio delle Donne, se la relazione di scrittura, che posa sull'autorità de'suoi Capitoli, non dicesse in contrario, mostrando che in Roma essendo la Compagnia de' Raccomandati stituita nel 1264. in S. Maria Maggiore da alcuni nobili, questa a quella s' vnisse in quell' Anno 68. per Bolla di Clemente IV. con le costituzioni e regole, e con quel medesimo segno, che ella porta d'vna Croce bianca e rossa, ch' è il nome contitolare chiamandosi della Crocetta. Dallo Spedal vecchio si trasferì in testa alla piazza di S. Egidio, con la sua Porta sulla strada de' Cresci, e di lì doue ella è di presente, per dar adito alla nuoua Loggia tirata auanti verso ponente, luogo, che fu già vn'ala del predetto Spedale, portandosi in esso per vn caualcauia attrauerso alla strada. I Fratelli non possono esser più ne mero di cento, venti solamente di ciaschedun mestiere, acciò la Compagnia multiplicando d'Vomini più d' vn' arte, che d' vn'altra, non restasse alla fine sottoposta a professori d' vn' esercizio solo, esc udendosene quella comunanza, che suol così ben dilettare, e rendere affettuosa la conuersazione delle persone sauie, per quella variazione, ch'apporta studio, e diciplina. Paol V. nel 1616. vi concesse

cesse Indulgenza, & alle fanciulle figliuole di qualunque di loro si dà la Dote, come anche dispensauisi molto pane la mattina di S. Piero per lascito di Bartolommeo Boccardi, vno de' Fratelli auendo ciascun di loro facultà di nominare vna famiglia pouera, che sia, o della Parrocchia di S. Piero, o di quella di S. Maria in Campo, dreto alla quale la Compagnia rorna situata. Passeremo alla Chiesa di S. Michele Visdomini di lì poco lontana, voltando dalla Via de' Gresci.

San Michele Visdomini de' PP. Celestini.

LA venerazione ch'ebbero i Cattolici a S. Michele vniuersalmente difusasi molto nell'antico, deriuò dall'essersi eletto principal protettore della Chiesa vedutisi preuenire per sua intercessione e mezzo molti miracoli, attesta il Baronio, il quale ancora narra, che Costantino, correndo il ventesimoquinto dello 'mperio, edificasse vna Chiesa a oner suo fuori di Costantinopoli, e similmente Giustiniano molte in diuerse parti con spesa Imperiale liberalissima; onde è da credere che questo nome, e vna fama di venerazione così grande, scorsa in ogni paese doue arriua il culto della Christiana e Cattolica nostra Religione, si difondesse abbondeuolmente, e massime ne' Popoli nel cuor di essa, come siam' noi Toscani stati sempre in ogni età feruorosi in propagarne con fasto grandissimo l' onore e gli attributi; sicchè il credersi queste nostre Chiese di Firenze, e le sparse per lo Contado sotto titolo di S. Michele, sieno antichissime, e di que' primi tempi, non è punto fuor di proposito, anzi giusto è l' asserirlo. Di questa però ch'è vna delle quattro Chiese di Firenze dedicate a San Michele parrocchia delle 36. ce n' è riscontro più chiaro, che ci addita il tempo in circa, nel quale ella fu fondata, e ciò comprendesi dalla' scrizione attorno ad vn cerchio di pietra in fronte di essa di lettera Longobarda alludente all' Arme de' suoi fondatori Visdomini, che dice così QVESTO SEGNO È COMVNE DE' VICEDOMINI FIGLIVOLI DELLA TOSA, ALIOTTI, FVNDATORI, E PADRONI DI QVESTA CHIESA, essendo chè, lasciandosi la ragione di ciò posare sopra lo carattere Longobardo, che sono secondo il Cardinal Bona più di 600. Anni che 'mancò, o vero dalla parola Fundatori, e non Fondatori, come dir douerebbesi, coll' V, e non coll' O, che parrebbe fatta in tempo così antico, nel quale non s'era per allora separara, ne ben purificata la lingua latina dalla volgare, il punto consiste in vedere vna scrizione posta nella facciata

d' vna

d'vna Chiesa parrocchiale in Città, che la chiama fondata da vna famiglia sola in tempo, quando fù grandissimo il rigore tenutosi, che le fondazioni delle Parrocchiali seguissero a spese e di consenso comune, acciò, fra gli eguali pretensori di nobiltà si togliesse l'odio, che si fosse potuto generare nell'animo di chi au bizioso, e cupido d'alzarsi per sì fatto mezzo. La Legge di Lottario spiega la egualità di questo costume, imponendo a carico de' Parrocchiani, da lui chiamati sotto nome di figliuoli delle Chiese, il restaurarle, e dar loro il benefìcio necessario, da poterne essere astretti, e forzati da' ministri della Repubblica; per questo come Chiesa, che si presume fondata quando vegliaua vn così antichissimo costume, acciò che ella si credesse fatta da' Visdomini, venuti in questo, come nella fondazione dello Arciuescouado, segregati, per altezza digradò dalla corrente, conuenne non ostante scriuerui in fronte a voler che ella si credesse tale da' consapeuoli di quell'vso. Osseruisi anche in quella scrizione la parola Segno, che percuote, e batte la medesima antichità, da noi pretesa dimostrare, come voce vsata da' veri Nobili del primo gouerno Aristogratico, quando essi separati dagl'inciuili e di basso natale, era l'Arme veramente Signum nobilitatis, ma dipoi per l'inosseruanza delle Leggi, ed anche per la pretensione degli Vomini di ruuido sangue, subito ammessi al gouerno pretesero ridursi al pari, e portar' Arme indiferentemente, se non in qualità di stirpe, almeno per reuerenza della Repubblica, per mezzo della quale s'erano qualificati; onde come tali ella si doueua loro, ma non con quella voce Signum; essendo chè, osseruammo, quando la necessità portaua affissar' Arme o Impresa d'alcun Nobile d'ordinario lignaggio, in luogo nel quale ella additasse padronato, si dicesse Arma Patronorum, il chè s'vsò dipoi comunemente da tutti. Ne' nostri spogli è vna scrittura estratta dal Capitol Fiorentino, per la quale questa Chiesa si commemora fin dell' Anno 1101. in cosa dicendosi, acta in Parrocchia S. Michaelis Vicedominorum. Ella fu fabbricata doue oggi è S. Maria del Fiore, e di lì conuenne trasferirla lì oue è di presente, drento, e a canto alle Mura del secondo cerchio della Città, anzi per dir meglio, la parete dalla parte di tramontana vennerui alzata sopra, come quelle, che ricorrendo lungo la strada de' Cresci tirauano a diritto verso Ponente attrauerso alla Via de' Serui doue quasi nel mezzo vicino alla cantonata del Palazzo fabbricato di nuouo dagl'Incontri nobil Volterrani Marchesi di Monteuerde, tornaua situata già vna delle Porte di Firenze chiamata di Balla, per la quale introduceuasi chi fosse venuto in Città dalla Lombardia. Il Sen. Carlo Strozzi amicissimo nostro, il quale, come altroue dicemmo ebbe gran nome nelle cose antiche, c' asserì, come abbattutosi a vederui

deriui scalzar sotto bene affondo, in occasione non sapemmo di che se d'vno acconcime, o fogna, esseruisene riconosciuto notabilissimo contrassegno d'vn' Arco con certi pietroni riquadrati simili, diceua egli, a quei delle mura di Fiesole, edifizio antico di più di due mila Anni, che di parte ancor' oggi se ne vede in piedi assai ben' alto là dreto al Duomo. E nominata questa Porta in molte scritture antichissime, fra le quali vna esistente nel Capitol Fiorentino, che dice ***Actum extra muros Ciuitatis Flor. in Burgo de Balla***, ed anche si sà certo, come assediata la Città dalla parte di Cataggio da Arrigo III. il Popolo gli vscisse contro da quella Porta.

Da'Monaci Celestini, venuti quiui come si dirà di sotto, si procurò che la Chiesa s'ornasse con vn'ordin di Cappelle cinque per lato, proporzionate alla lunghezza, e latitudine di essa, state fino a quel tempo senz'ordin d'Architettura: le Colonne son composite due per ciascheduna, con Archi a mezza botte intagliatane la superficie a festone, e con le solite pitture a gli Altari.

1 La prima all'entrar di Chiesa a man ritta è de'Rossi da Bergamo, con vna Natiuità di Christo dell'Empoli, in luogo d'vna S. Cecilia di Mariotto nipote dell'Orgagna, che vi stette collocata a spese di D. Cilia nata de' Boscholi, famiglia nobile, che si disferenzia da alcun altra di quel Casato dall'Arme di tre Rose in triangolo in vn campo diuiso lo Scudo per lo piano.

2 Cappella de'Pucci Saracini antichissimi di qnella Parrocchia, auendouegli noi ritrouati per scrittura fin del 1368. Ebbe caro Francesco Pucci che ve la fece fare, che d'vna memoria cosi bella tanto apprò della sua Casa, come d'ogni Fiorentino, a cui venga ricordato il costume antico, che fu di far sempre le sepolture o le Cappelle nelle Chiese, oue vn'era di man in mano popolano: per questo la fe fidecommissa sempre ne'due più vecchi della Famiglia, spenta però la linea di Iacopo suo fratello, la qual termina oggi in Monsig. Alessandro Arciprete e Vicario Generale di Firenze. V' è vna Vergine Maria con alcuni Santi di man del Pontormo, la quale portò risico d'esser di lì trasferita nella Galleria celebre de'GranDuchi, se l'Arciduchessa Maria Maddalena, che ne profferiua gran pregio, non si fosse dipoi persuasa, esser meglio lì doue la forza non nuoce, allettar l'occhio de'riguardanti massime in cosa, ch'esposta al pubblico sia per celebrare il valore de'sudditi, non essendo minor la fama d'vn Principe, che deriui dalle virtù de' Vassalli, che dal dominio, e signoria che n'anno.

3 Cappella de'Macinghi già chiamati Razzanti.

4 Cappella de'Petrucci, i quali si mostrano diferenti di ramo da' Petrucci Bandoli venuti molto nell' antico da Lezzano, descendenti da Do-

da Domenico di Tano, fatto Conte palatino nel 1439. dallo 'mperatore greco Giouanni Paleologo, per l' Arme diuersa assissa sopra a' capitelli, d'vna Croce rossa con quattro stelle azzurre a' lati in campo d'oro, e Aquila nera in rosso, quando quegli portan solamente due Stelle alla Croce rossa in argento, e l' Aquila d' oro in rosso, conceduta da quello Imperatore per priuilegio, del quale è copia nel nostro Repertorio 90. estratto dall' originale in Casa loro, disteso nelle tre Lingue greca, latina, e volgare.

5 Cappella de' Visdomini: già vi staua vna di quelle Tauole dipinte alla greca, la quale fù leuata di lì e trasferita a S. Margherita a Torri annessa alla Pieue a Carraia, vn de' sei benefizj curati di essi Visdomini oggi Cortigiani, in occasione di collocare in quella Cappella il Crocifisso della Compagnia de' Bianchi, allora che conuenne nel 1552. a' Celestini venirui da S. Pier del Murrone. Questo è vn Crocifisso di legno alto quanto il viuo, portato per l' Italia pricissionando, quando quella gran Compagnia si mosse di Firenze per lo motiuo narrato di sopra. Fù nota la venerazione ch'ebbe il popolo a quella immagine, per le parole sì d' Agnol Firenzuola, benchè dette in altro senso, ed anche dell' Ammirato specificatamente nella Storia, discorrendone addilungo in ordine a quel chè n' asserì il Varchi mostrandola feruorosa e grande, allora che per implorarsi nel 1529. [che fù l' Anno del pianto per Firenze] il Diuin' aiuto, conuenne portarla attorno insieme colla Madonna della 'mpruneta, acciò la Città si liberasse dall' Assedio Imperiale, il che passò con gran pompa, e similmente due Anni auanti per esimerla dalla Peste del 27: e da quella del 1631. crudelmente ripercossa al tempo de' nostri Padri. Ma portato per simil modo a pricissione nel 1557. con intenzione che cessasse di piouere, giunto il Chericato con tutti i Padri, i Principi e Signori temporali, con lo strascico di tutto il Popolo, a mezza la via de' Martelli, chi vi si trouò presente lasciò scritto, che la gente commossasi, ad alta voce gridasse misericordia Signore, vedutasi a vn tratto con stupore, allargarasi l' aria, e scopertosi il sereno a guisa d' vna gran finestra, calar giù di repente vn raggio di Sole, ch' appunto percosse e illuminò la cima del Tabernacolo, in cui la venerabile Immagine si portaua, cosa, che oltre alla voce cauò per tenerezza, disse egli, le lagrime dagli occhi di tutti. Di questo Crocifisso [l' effigie del quale multiplicata con stampa, e dedicata al Gran Duca Ferdinando II nel 1624.] se n aspetta alla famiglia de' Pecori, descendenti da Dino vocato Pecora, il ius onorifico di cera, e dello 'nginocchiatoio auanti, mediante la Cappella fosse loro in S. Pier del Murrone, di doue si trasferì quiui.

6 Cappella maggiore de' Visdomini. Su'l presbiterio scolpito in

vn lastrone di marmo è Bartolo Visdomini figliuolo di M. Vberto Caualiere a spron d'oro, s'osserua la veste vaiata che egli à addosso, i due stocchi a'fianchi, con berrettone in testa alla ciuile pur soppannato di vaio, che posa sur'vn guanciale di real fazzione, con queste lettere attorno

✠ HIC IACET NOBILIS MILES
D. BARTOLVS D. VBERTI DE VICEDOMINIS ET FILIORVM
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.
A. D. M.CCCXLVI. D. XXVI. M. FEB.

Questa sorte di Caualieri si faceuon dalla Repubblica con solennità grandissima, taluolta però l'autorità in ciò si difuse nel Popolo vsato chieder Caualieri alla Signoria, sedendo i Padri in Ringhiera giù alla Porta del Palazzo, gli vni e gli altri erano stimatissimi, come Vomini di merito attuale, non supposto, ne falso, dificilmente potendosi ingannare il parere vnitosi per sentenza d'vn Popolo intero, e questa è la diferenza che passa fra questi e'Caualieri de'nostri tempi, ne'quali ricercandosi il merito e lo splendore della prosapia fin nella sesta o settima generazione, in quelli attendeasi solamente la virtù propia di qualunque fosse chi si fosse. Chi non era Caualiere ne Dottore, non si poteua chiamar Nobile ne Messere, benche fosse stato, direm così, della maggior Casa del Mondo; osseruisi lì a piè della scalera similmente scolpito vn'altro Gentiluomo di quella famiglia Visdomini, il quale non ostante che' fosse illustre per lo natale pe' Magistrati sostenuti con lode, nulladimeno perchè non fù Caualiere ne Dottore, manca di quel titolo di Nobile, e dell'abito Caualieresco, vedendosi vestito alla semplice, e similmente è tale la scrizione attorno al lastrone che dice così

✠ ANNO D. MCCCXL DIE XXVII. MAII
HIC IACET BINDVS VANNIS DOMINI NERI DE VICEDOMINIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

A tempi limitati però, cioè, solamente per que'tanti mesi, o Anni, che vn fosse stato di Magistrato, Vfiziale, o Commessario del Comune, come Vomo di Repubblica, vestito dell'onore douutole, aspettauasegli quel titol nobilis insieme colla parola potens Vir &c. Sopra a quell'Altare, i Monaci furon soliti tenere ritratto in vn quadro il lor fondatore e padre S. Pier Celestino, per esserui in custodia d'argento vna costola estratta dal Corpo suo, che è in Collemaggio, monasterio di quell'Ordine situato fuori dell' Aquila Città del Regno. Vogliono, che Dante intendesse di lui in quella parola fece per viltate il gran rifiuto, per auer'egli, come è noto, rinunziato il Papato, il Landino però, ingegnandosi ridurla in miglior senso, non per viltà, disse, ma per eccellenza e grandezza d'animo

il facesse

il facesse: essendo maggior fortezza lo sprezzare, che l'ambire o cercar con desiderio le gran dignitadi.

7 Cappella di quei del Palagio, con vn'Assunta dell'Empoli. Vogliono, che essi ottenessero quel luogo in ricompensa del terreno conceduto a' Fondatori per edificaruisi sopra la Chiesa, argumentandolo quelli, per essere state quiui molto appresso e molto nell'antico le sue abitazioni a foggia di Palazzo, secondo il basso stile e modo tenuto nel murar di que'tempi, da cui presero quel Casato del Palagio, essendosi singularizati in quello.

8 Cappella degli Alessandrini. A'pilastri è l'Arme loro d'vn Leone rampante con corona, che ci persuade il natale di essi deriuato per auuentura dal Sangue Romano, atteso, quelchè dicemmo sull'autorità di Francesco de'Pietri Napoletano, riconoscersene la qualità da'Corpi figurati, portati per impresa da' Romani, differenti da' Longobardi, che vsarono striscie, fascie, o campi diuisi per lo mezzo: lo corrobora in faccia di questa famiglia il Libro del Chiodo, che manuscritto si legge alla Parte con reuerenza, per essere originale e di quei tempi, in cui è Dino e Bonagio Alessandrini seguaci dello Imperio sotto Federigo, e come tali condannati da Isnardo Vicario di Carlo I. Rè di Napoli nel 1268. La Tauola della Resurrezione è del Poppi.

9 Cappella de'Buontalenti, de'quali dicemmo altroue. La Vergine, che vi si vede figurata sotto il misterio della Concezione è del medesimo Poppi.

10 Cappella de'Pelli, l'Arme de'quali affissaui è simile a quelle delle famiglie nobili de' Nasi e Pollini, d' vna sbarra che diuide lo Scudo per lo mezzo, due ruote sopra e vna sotto. La Tauola d'vn S. Giouanni, che predica alle Turbe è opera del Cau. Passignani. Già in luogo di questa Cappella ve n' era vna de'Cresci Tragualzi, de' quali li a piè son le memorie loro di lettera alla Longobarda sù lastroni di marmo, ed vno'nferno era dipinto in quella facciata, a cui tornaua addirimpetto vn Paradiso descritto dal Vasari per di man dell'Orgagna: dipinti al naturale erano in quello'nferno molti Vomini tristi di quella età, fra'quali il Duca d'Atene co'suoi seguaci come traditori della Signoria di Firenze nel più caro, che è la libertà, i Ladri, le male lingue, e que' che s'eran mostrati contrarj al pubblico interesse, che chi gl'aueua conosciuti diceua quello è'l tale, così bene v'erano state portate le simiglianze loro dal naturale; passò per prouerbio, finchè la pittura stette in piedi, il dirsi per Firenze gl'è ritratto in San Michele, e questo basti. Era questo lauoro stato fatto da Matteo di Rosello pittore antico, ciuile e come tale lo ritrouammo nelle Riformagioni tratto de'Capitani d'Orsanmichele fin dell'Anno 1345.

laterale ascendente alla famiglia oggi de' Rosselli, che si stacca da vn Lottieri auolo del predetto Matteo, e di Cosimo auo secondo pittore nominato dal Vasari, il quale come autore diligentissimo di pittura abbia tralasciato il far menzion di lui, e di quest'opera, costrigne a confessare, benche la diligenza d'vno Scrittore sia grande, mancherà in cosa, da cui egli abbia occasione d'vmiliare, e confondere quella eleuazione d'animo, che taluolta portando le pretensioni nostre fuor di sesto, ci fa scordare d'esser' Vomini sottoposti a far'errori da pigliarsi con le molle.

11 Cappella de' Betti detti Bernardi, che a distinzione d'altri di quel casato Betti portano vn Cane ritto diuiso per lo mezzo rosso e bianco in azzurro. La Tauola è pur del Poppi. Tra questa e la penultima Cappella luogo chiamato ossame dagl'Architetti, fra' quali Leon batista Alberti, che nè scrisse precetti e regole, è vn Pitaffio in marmo d'vn Tedesco per nome Adamo Cau. d' Islesia della nobilissima Casa a Schilibitiz in Altensconau e Kleinvvandreitz, il quale morì in Firenze di 24. Anni nel 1631. passatosene in Italia, scorsa che egli ebbe la Germania e la Francia. Il motto alludente alla Stella sopra 'l Cimiero, relatiua alle tre figurate nell'Arme sua, dice così IVSTI VT STELLA FVLGEBVNT, dalla gente non creduto essersi questo motto vsato prima da quella Casa, ma che vi fosse stato messo alludente alla bontà di quel Giouane morto con fama d'integerrimi costumi, si disse per la Città, in occasione d'esser similmente morta in Firenze nello stesso giorno vna Meretrice famosa, come a vn tratto s'era spenta la 'ntegrità, e 'l vituperio de' costumi.

Pur di gente forestiera è memoria nel mezzo di Chiesa de' Viti, vna delle Famiglie nobili di Bergamo in Lombardia, doue potenti e co'l seguito del Popolo, furon Capi di parte in persona di Bertolino, ascendente diritto a Girolamo Viti quiui sepolto sotto vna gran lastra di marmo coll'Arme sua d'vna vite d'oro sur' vn campo diuiso per lo piano e con iscrizione, che lo chiama Patritius Bergomas, padre di Pellegrino integerrimo ne' maneggi pubblici, ed auolo di Girolamo al presente Canonico Fiorentino.

La Chiesa Rettoria semplice, e Parrocchia delle 36. essendosi conferita sempre ad vn Prete secolare, come ella si riducesse dipoi sotto i Celestini, lo toccheremo adesso, pigliandosene bene addreto il filo dalla radice. Eran venuti que' Monaci in Firenze per lo fauore prestato loro da Carlo Duca di Calabria primogenito di Ruberto Rè di Napoli, da S. Spirito di Valua monasterio principale e capo di quell'Ordine, posto in quel di Sulmona Città dell'Abruzzo, e la prima lor sede fu in vn'Oratorio, ch'era stato fabbricato nel 1322. ad onore di S. Maria Maddalena in via di S. Gallo da vn tal Cambio di

Cambio

Cambio mercante Fiorentino, insieme con vna Nobil matrona chiamata Sapia dello Spedito, moglie di Gello de'Sacchetti; il qual luogo ci parue di poter credere ottenessero da'Monaci della Badia di Firenze, sostituiti eredi in persona dello Abate D. Arrigo da'Fondatori, per carta, di cui è copia nel nostro Zibal. 70. di Giouanni di Perfetto da Poggibonsi, atteso, che più facilmente c'indusse a farne concetto, lo Stituto degl'vni, e degl'altri essere in poco differente, come deriuato dalla medesima Regola di S. Benedetto, di cui fu schietto Monaco il lor Fondatore S. Pier Celestino, che s'era chiamato auanti che fosse Papa, Pietro Mozzano dall'Isernia. L'Anno per l'appunto, che n'ebbero il possesso, appresso di noi non è Scrittura che ne parli, su'rogiti però dello stesso Ser Giouanni c'assicuriam bene, come eglino già essendo in quel luogo fin nel 1327. ne riceuessero conferma nel 30. per Breue del Cardinal Giouanni tit. di S. Teodoro Legato di Papa Giouanni XXII. diretto a Tedice Aliotti Vescouo di Fiesole. Quiui adunque auendo quelli fermato bene il piede, e saliti in breue in quel credito, ch' è così propio, e familiare d'ogni Religione portarsi auanti a forza d'esemplo specchiato, d'Oratorio se n.plice ch'egli era, alzatolo di fabbrica e ripieno di Monaci di spirito, diuenne Monasterio celebre in Toscana, sotto titolo di San Pier del Murrone, luogo, oue quel Santo era stato a far penitenza, sotto alla qual voce Murrone parlasene in molte scritture antiche, parte repertoriate ne'nostri Libri estratte dall'Archiuio di que'Padri, e dalle esposte al pubblico nelle Riformagioni, vna fra l'altre ci parue degna di nota, essendo chè il Popolo inferuoratosi verso S. Pier Celestino costa s'ordinasse nel 1328. al tempo del Gonfaloniere Pier Bandini Consorti de'Baroncelli, vn'offerta di tutti i Magistrati a quella Chiesa nel giorno della sua Festa. Quiui stati che furono 225 Anni, quando per le vicendeuolezze de'tempi, ch'anno di propio mostrare variate, non ferme, ne permanenti le cose di questo Mondo, costretti a cambiar quel Monasterio con questo di S. Michele, non senza quella scossa d'animo, che suole in noi apportar la natura, allora chè lasciar deuesi il possesso diuenuto caro per la lunghezza del tempo: e questo auuenne, perchè essendo appunto lo zelo del Gran Duca Cosimo I. per stabilirsi con quiete il Principato, e con quella lode che si da a qualunque Monarca, ch' intenda non potere a se medesimo risultare maggior felicità, che il deliberare non men per salute d' vn Popolo suddito, e vassallo, che per la esaltazione della Religione, volle, tirato da questo giusto motiuo, prestar fauore a'Religiosi del suo Stato, por quelli in miglior sesto, e condizione di ragione, per esser conuenuto loro perdere, sotto la rouina de' sobborghi, i lor Monasterj e Chiese, e fra essi erano le Monache Caualleresche di S. Gio-

mani Ierosolimitano, che stando in quel tempo molto appresso al la mura della Città da quella parte, doue ella facilmente poteua venir battuta dal nemico, leuate di lì e trasferite altroue, fin che le cose si terminassero con quiete, il chè essendo auuenuto sotto quel magnanimo Principe, le prime mosse che facesse di lodeuolissimo beneficio, fù il collocar quelle in S. Pier del Murrone, e' Monaci, i quali di buona voglia mostrarono d'acconsentire alla permuta, in S. Michele, intromessasi la sua autorità co' Padroni di quella Chiesa viui a quel tempo, solamente (di sette Casati ne'quali s'era diramato lo stipite de' Visdomini) quei della Tosa, i Tosinghi, e' Cortigiani; & ad essi come beneficio gentilizio, il patto si ristrinse a queste condizioni principali, cioè, che sottoposte a titolo di Cappellania semplice l'entrate della Chiesa andassero sempre a fauore de' Padroni, e libera a'Monaci l'amministrazione della Parrocchia, e quell'onorato stimolo similmente fosse loro, che suol così bene corroborare, e far colpo negl'animi gentili la gratitudine, di non scancellare, o rimuouere da lati l'Armi loro, attesa l'onorificenza, e quel lustro, che non è danaro che lo ricompensi, quale arrecar possono l'Armi affisse, viuo contrassegno della nobiltà e del possesso altrui, massime doue elleno a fauor de'descendenti, & ad esemplo pubblico, rappresentano la pietà degl'antenati; e se fosse auuenuto in contrario (essendoci taluolta Vomini indiscreti col ceruello sopra alla berretta, come dir si suole) oltre alla pena portata dalla Legge, ricordiamo [non perchè questi PP. n' abbin di bisogno] potersi prouocar tanto sdegno ne' petti di coloro, a'quali elle s' appartengono, che si facesse co'denti a chi più strappa con scandolo e disordine notabile. Approuate adunque le conuenzioni dal Magistrato supremo nel 1552. dettesene possesso ad vn di que'Monaci Celestini Prouinciale in Toscana, chiamato D. Vincenzio de'Pippi da Cellano in Abruzzo, ne costa carta de' 14. Settembre dello stesso Anno 52. di Ser Piero de' Tauernelli, alla quale andò congiunto il consenso prestato nel 60. dall'Ordinario, e nel 96. l'autorità Pontificia di Clemente VIII. Aldobrandini, per Bolla, che data nella festa Kal. di Giugno. fu diretta a Alessandro de'Medici Cardinale e Arciuescouo di Firenze, che fu Papa sotto nome di Leone XI. E di questa solennità venutosi a fermare scrittura di possesso, si suscitarono le pretensioni de'Capitani di Parte, a' quali s' aspettaua la metà, perchè essendo quello vn Magistrato sublime, e d'autorità grande, riceuta dalla Repubblica molto nell'antico, sopra beni de' Ribelli, gli si veniua per conseguenza ogni atto di ragione di quel padronato appartenutosi a Niccolò e Pietropaolo Tosinghi Caualieri di S. Michele in Francia, fuorusciti Ribelli del Gran Duca Cosimo I. figliuoli di quel Ceccotto Capitan di Fanti, di cui si racconta restasse pri-

se prigione in vna battaglia per difesa dell'armi de'Fiorentini, contro Pisani nel 1505. Nelle filze dello Auditorato apparisce e fer si fatta relazione di questa porzion di padronato, al Granduca Cosimo II. dal Sen. Niccolò dell'Antella ne'19. di Marzo 1609.

A' questo Monasterio sotto di sè vna Chiesa in quel di Volterra, ch'era stata vnita fin del 1477. al Conuento di S. Spirito di Valua, nella quale ogn'Anno succede vna cosa mirabile, da non si tralasciare, se dir deuonsi tutti gli accidenti venutici alle mani, pe' quali l'animo ci sospende in considerare l' operazioni della natura, a cui non arriua lo'ntelletto a specularne la cagione: essendo chè, vno sciame di formiche o formiconi alati, volando in quantità grande in quella Chiesa vi muoion tutte su gl'Altari nel giorno di S. Michele, chiamato per questo delle formiche, quasi che elleno intendessero quelchè douremmo intender noi, di consacrare volontariamente la vita nostra sotto il patrocinio d' vn sì gran Santo, da cui come protettor principale dell'Anime è giusto sperarne difesa nel Giudizio tremendo, che far deuesi, e quel trionfo sù nella Celeste patria, che egli riportò di Lucifero. Dal medesimo Monasterio dependon le sette Doti, che si danno ogn' Anno, due nella Domenica di Passione a Fanciulle del Popolo di S. Martino a Montui, fuori della Porta a S. Gallo, per lascito nel 1655. di Liuia Vernazza Genouese, moglie di D. Giouanni, e cinque nel giorno di S. Francesco a quelle della parrocchia di San Michele, per beneficio del Senatore Simone Giugni, che morì nel 1658.

Fine della Prima Parte.

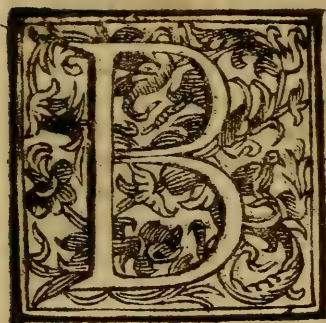
CHIESE E LVOGHI
CONTENVTI
Nella prima Contrada della seconda Parte
CHE SEGVE

FIRENZE ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE.

PARTE SECONDA DEL PRIMO LIBRO

Prima Contrada.

S. Benedetto alla Piazza delle Pallottole

BVonissima riproua dell'antichità di questa Chiesa è vna Scrittura ne' nostri Repertorj, estratta con molt'altre dallo Archiuio de' Monaci di Monte Vliueto abbondante di memorie bellissime, per la quale ella si nomina fin nel 1002. negl'Anni dello'mperio di Basilio e Costantino, fuori delle Mura del primo cerchio della Città *Ecclesia S. Benedicti extra muros Ciuitatis Florentiæ*. Sarebbe facile a chi non destinguendo i tempi, o che non bene instrutto nell'antichità del paese, creder questa Chiesa per quella, che fu già fuori della Porta a pinti, parimente chiamata S. Benedetto *extra muros*, essendo che ella s'edificasse [come a suo luogo mostrammo] più di 300. Anni dopo e fu Monasterio dell'Ordine di Camaldoli, e questa sempre in Città parrocchia delle 36. la quale come fuori del primo cerchio, tornaua allo sbocco d'vna delle Porte della Città volta dalla parte di mezzo dì, che vi s'è mantenuto per contrassegno vn pezzo di muro scalcinato, gl'arpioni della Porta, e l'Arme del Popolo, benchè non antichissima, vi si vede dipinta con lettere SEMPER RESTITVENDA AC SERVANDA ANTIQVITAS. Dipoi messa drento al secondo cerchio tornò situata in mezzo a due

Piazze; cioè, a quella dinanzi che si disse molto nell'antico de' Bonizzi, famiglia Consolare, ch'ebbe quiui le sue Case incorporate nella Canonica, allora che conuenne ampliarla per maggior comodo del Clero della Cattedrale, ed anche gran parte di quella medesima Piazza vi restò drento; di dreto posa su quella delle pallottole, così detta dal giuoco vsatouisi più che in altra parte della Città, sempre essendo stato solito pigliar le voci per contrassegno delle cose di mano in mano da quelle, le quali superando la comune si sono auanzate e fatte di maggior nome.

Appresso di noi è vna Scrittura bellissima [estratta dalle Decime Ecclesiastiche, doue ne son molte in cartapecora rifuggite non si sà come, la maggior parte attenenti alla famiglia de' Calderini] essendo chè stipulata nel 1127. nel secondo di Lottario vniore, si riconoschino i beni di questa Chiesa posti a Montelatico conceduti in Enfiteusim da Tedaldo Rettore, che fu per auuentura di Casa Tedaldini, a Vberto dal Bagno e a Angiolina sua moglie figliuola di Riccio; dal quale Vberto deriuò la famiglia de' Bagnesi, che ne fu a' nostri tempi il Sen. Giuliano, e in Modana fioriscono sotto nome di Bellinzini Marchesi di Semese, i quali riassunto quel lor casato Bagnesi, ne viue oggi Ipolito nato di Laura Bargellini prudentissima Dama.

I Tedaldini antichissimi Gentiluomini, che ne furon Padroni, se ciò venisse in loro per auerla fondata ò pur come potenti e di numero, assorbite le ragioni de' Popolani, a' quali per lo più si presumono ex fundatione appartener le Parrocchiali, questo resta dubbio; e ben chiaro, che non sotto titolo di Popolani, ma di Padroni liberi concorressero alle presentazioni de' Rettori, mostra Ser Lando Fortini, fin dell'Anno 1363. e similmente apparisce esserne stati priuati dallo Ecclesiastico, come Ghibellini seguaci dello' mperador Federigo contro alla Chiesa e per conseguenza contro alla Patria protettora de' Guelfi, la quale sello incorporo de' lor beni, principalmente delle Case poste nella Via de' Tedaldini, che dipoi si disse dello Studio, collocato che vi fu dalla Repubblica lo Studio generale, come si dirà appresso. Se ne rintegrò Giouanni Tedaldini Caualiere aureato, abborrito giudiziosamente ch'egli ebbe il fasto e l'alterigia de' suoi antenati, insieme con Rinieri suo Consorto, rinunziato per atto pubblico il Casato Tedaldini, odioso al Popolo e chiamatosi de' Rinieri, sul rigore della Legge fulminata contro a chi ardito tentò la libertà, della Repubblica, il bene essere e la pace di quel Comune. Bartolommeo adunque primogenito di lui, vltimo d'vna descendenza così nobile, lo lasciò a S. Maria Nuoua nel 1416. ed ella corrispose subito con vn segno di gratitudine in esporre al pubblico l'Arme de' Tedaldini, scolpita, come ancor oggi si vede, nell'architraue della Porta,

e dall'vn de' lati la gruccia dello Spedale: è quest'Arme vn Campo addogato di quattro liste in piano d'argento in rosso, meno vna lista e di diferenti colori son quelle che similmente addogate portano i Beffradelli, gl'Amidei, e' Magalotti, pur famiglie nobili di Firenze, registrate nel nostro Libro antico dell'Armi, la maggior parte attenenti a' Magnati del primo gouerno Consolare: l'Armi di questo Libro per essere state colorite nel 1302. porta gran fede, ed è il quanto di riscontro certo si può auere in quel genere, non trouandosi Arme o pochissime esposte al pubblico che arriuino o passin quella età, a noi tanto più caro, quanto che la fortuna ci si dimostrò benigna in estrar fuori dal fondo d'vn'Arca o Cassone d' vn Gentiluomo nostro amico e parziale, notizia così bella; Vedemmo ancora, a proposito di questa Chiesa, ella essersi chiamata de' Tedaldini, e taluolta de' Visdomini, in occasione d'essersi da quella Parrocchia trasferito vn Popolano a seppellire in S. Maria Nouella, vi costa nel Sepoltuario sotto l'Anno 1374. che si chiamasse de'Visdomini, che così replicasi nel Calendario antico colla parola San Benedetto a Casa Visdomini, fu per auer quelli auute quiui molto contigue le lor Case incorporate nella Canonica, non auendo la Chiesa che far nulla con essi loro, per la quale a' medesimi si douesse quella voce aspettatasi a' Tedaldini veramente, i quali perchè venuti in declinazione, e di men grido, che non erano i Visdomini, il Volgo fu solito acclamar sempre, come dicemmo, le cose più cospicue portare a proda e in alto dalla fortuna, diceua per errore a quel modo.

Su'l presbiterio l'Vomo vestito alla ciuile disteso sur'vn lastrone di marmo senza lettere attorno, seruata la grauità antica, che gl'Vomini grandi si douessero saper per fama, si crede lo stesso Giouanni Tedaldini cospicuo fra le tante persone, che illustraron la serie di quella Famiglia, quelli, che operò molto per la quiete del gouerno al tempo massime, della solleuazione de'Ciompi, onde grato e benemerito ottenesse, costa, dalla Signoria del 1376. che la Festa di S. Benedetto si guardasse a Botteghe serrate, se bene altri scrissero, che ciò fosse deriuato dallo aiuto dell'Armi, che mandate dalla Repubblica sotto la condotta di Currado Tedesco a' Bolognesi, si riducessero in quel giorno in libertà. Aueremmo potuto dir qui [che sarebbe forse tornato a proposito] qual fosse l' Abito ciuile de' Fiorentini antichi, se la bisogna non auesse richiesto darne vn tasto gagliardo e di maggior cognizione, lì doue si tratterà del gouerno pubblico.

Nel 1553, vi s'vnì, per carta di Ser Giouanni Vannucci, S. Bartolommeo a Carmignanello, ed a gli Altari, a' quali son pitture antiche dipinte su l'asse ne' tempi di Cimabue, posano due disposizioni testamentarie di Cappellanie perpetue, vna di Lisabetta Palmieri e

e l'altra da Bartolommeo Acciaiuoli, finita però la descendenza di lui, che termina oggi in Zanobi nato di Maria di Pierfrancesco Alessandrini, ch'è vn ramo d'Acciaiuoli propinquo a M. Niccola gran Siniscalco de' Regni di Napoli e di Sicilia, fondatore della Certosa di Firenze, doue al predetto ramo s'aspetta, con altri della stessa Casa la Sepoltura. Li appresso lungo la Via dello Studio, che risponde principalmente su'l Corso torna il

Palazzo de' Duchi Saluiati.

NON sarebbe stato conueniente, che noi ragionassimo di questo Palazzo, mediante il nostro proponimento che ex professo tende a discorrere delle cose fatte e ordinate dal pubblico, per mostrare quella diferenza che passar deue fra 'l Principe e la Nobiltà, esteriormente per mezzo degli Edifizj di pubblica magnificenza: se la considerazione auutasi alla qualità della Casa Saluiati, che lo possiede, in grado di riconoscersi segregata dalla corrente, sì anche come luogo illustrato da vn fatto d'eterna memoria, non c'auesse richiamato, mostrandocelo errore, quando ciò fosse succeduto; essendo chè la virtù non ristretta ne limitata solamente non opera cose grandi ne' Principi, ma in ogni stato e qualità di persone, che le dien ricetto.

Eran le Case di questa nobilissima famiglia Saluiati, state molto nell'antichità dirimpetto alle Stinche, che girauano attorno, e rispondeuono nella via della Badessa, doue ancor oggi si veggono le sue Armi d'vn Campo addentellato a schiso, affisse su le quattro cantonate di quell'Isola. Ma molto più nello antco riconoscemmo per Scrittura dataci dal Capit. Cosimo della Rena Gentiluomo e antiquario Fiorentino, essere stata famiglia che possedesse fin nel 1198. vn Palazzo con Torre nel Popolo di S. Procolo, in persona d'Vguccione e Forese figliuoli di Gottifredo che ne son lo stipite, vscito, come alcun credette per antico retaggio da'Caponsacchi di Fiesole; ascendenti per diritta linea ne fu Alamanno d' Iacopo progenitore de' Marchesi di Montieri, che oggi stanno nella Via del Palagio, e de' Duchi di Giuliano autori di questo Palazzo, conuenuto loro per l'altezza del grado, più decente di quelchè s' vsi o comporti la egualità de'Nobili in vna Città dominata da vn Principe assoluto. Lo fabbricarono su le Case de' Portinari antichi Gentiluomini di quel sesto, i quali s'eran chiamati Portinari dalla Porta della Città alle Mura del primo cerchio, lì doue si dice il Canto de' Pazzi, e già del Papa, famiglia spentasi vn tempo fa, e doue tornaron a confino i Rauignani colle lor Case nobilitate per lo nome della bella Gualdrada, figliuola

gliuola di Bellincion Berti Ramignani, che n' vscì moglie del Conte Guido il vecchio, nel qual passarono vnite alla Signoria ch'ebbe quella gran famiglia Guidi nel Casentino. Su quelle anticaglie adunque alzata la fabbrica del Palazzo con disegno di Bramante Lazzari Architetto di gran nome, che molt' operò in Roma e da' medesimi Saluiati similmente addoperato nella erezione del Palazzo alla Lungara, qual dicon facesse il Cardinal Bernardo Saluiati per ricenerui Francesco I. Rè di Francia, nell'atto di passarsene all' acquisto di Napoli: Questo di Firenze per lo giudizio raro dello Architetto, riuscì comodo e nel sembiante conueneuole a Famiglia d'alta condizione, vniforme a quelchè per regola lasciò scritto Leon Batista Alberti, douersi onorare diferentemente le Case de' Nobili da quelle de' Cittadini, con vn'ordine ne' Cortili o Loggie, che abbin sopra a' capitelli delle Colonne, per maggiore sfarzo e ricchezza d'Architettura, l'architraue, il fregio e la cornice. E adunque nel Cortile vn' ordine di colonne composite, con capitelli nobilmente intagliati a foglia di Acanto, a' quali s' alzano gli Archi a porzion di circolo scorniciati, e similmente le finestre ornate di conici a' primi e a' secondi appartamenti. Nel mezzo sopra vno suelto piedistallo si vede vna Statua di marmo alta più del viuo, che rappresenta il GranDuca Cosimo I. colla corona in testa, lo scettro in mano, e la collana del Tosone, scolpita nella base da vna parte, attorno all'Arme sua, e dall' altra quella de' Saluiati inquartata colla Casa Cibo de' Principi di Massa, per esserne stata di quel sangue la moglie di Iacopo Saluiati primo Duca di Giuliano, quelli ch'ebbe concetto di collocaruela, non solamente per lo stimolo che milita con forza in ogni spirito nobile e di fior di talento in onorare le memorie de' Principi Signori d'alto affare, ma ancora acciò si riconoscesse per altezza di fortuna il fauore riceuutosi dalla sua Casa per la educazione di quel GranDuca in quel Palazzo, nella infanzia sotto la buonissima direzione e scorta di Maria Saluiati sua Madre, figliuola di Iacopo e nipote di Giouanni e Bernardo Cardinali, tale è il senso in quella base

HAS INTER MATERNAS ÆDES
PVER REPTAVIT COSMVS QVAS NVNC STABILI FVLCIT PEDE
IN DIADEMATIS MAIESTATE.
COSMO MAGNO ETRVRIÆ DVCI PRINCIPI OPT. MAXIMO
FERDINANDI REGNANTIS FOELICISSIMO PROAVO
IACOBVS SALVIATVS DVX IVLIANI
AN. D. MDCXXXI.

Ci tenne sospeso l'animo vn'atto di generosità seguito in questo Palazzo, d'vn Personaggio di quella Casa, che palesa la fede inuiolabile che auer deuesi in non contrauuenire o far cosa ch'offenda il rispet-

to alle propie abitazioni; essendo chè statoui condotto vna notte vn suo nemico con inganno d' vn che pensò farli cosa grata, non solamente contro di quello non si mosse, ma dicon che' dicesse [con ammirazione e lode grandissima di tutta la Città] niun comodo stimar doueasi tanto grande, che maggio: non fosse il vituperio d' auer rotta la fede allo Spizio, quando altrui sotto lo arbitrio ricouerandosi si pone e nudo s'addormenta sopra 'l tuo letto. Celebrò l' età antica Vomini similmente di così stimatissima tempra, che molto illustra e conferisce commendazioni estreme in chi preualendosene pone in pratica. Passeremo allo Studio Fiorentino, dal quale si nomina la Strada, già dettasi de' Tedaldini come s' accennò di sopra, ed alle due Accademie Fiorentina e della Crusca, che risseggono nello stesso luogo.

Studio Fiorentino, Accademia Fiorentina e della Crusca.

GL' Antenati nostri, virtuosissimi sotto le molte facultà, in cui lo'ntelletto si ripartisce, considerando principalissima cosa porre qualunque che sia e massime i sudditi d' vno stato felice, in occasione di studiare; vennero in pensiero d'aggiugnere alla Patria loro, felicitata da vn clima sottile e benigno, vna lettura pubblica e generale in tutte le scienzie, acciò, sublimati gl'Vomini soliti nascerui di fertilissimo talento, al pari, se non più, di qualunque nazione del Mondo, venisse per sì fatto mezzo alzata la Repubblica al sommo dell'onore, nello stesso modo, che seguì della Grecia, per lo giudizio raro de'Sauj dell' Areopago, non rendendosi dubbio, il Principe operare ottimamente a procurarsi valorosi Capitani per la guerra, assai meglio però si reputa il tener in consiglio suggetti scienziati e di talento; perchè se la vittoria deriua dalla forza de'molti, il gouerno d' vn Regno talor si raccomanda e fida al parere d'vn solo letterato, che però, il darsi per regola ad ogni Regnante o Gouernator di Stato, di non si spauentare o muouersi di sesto ne'tempi di sinistra fortuna, mentre il consiglio degl' Vomini maturi resiste, è sauio auuertimento: onde se tale è la scienza, diceuon quelli, sostegno e appoggio d'ogni gran Monarchia che desideri perpetuità di gouerno retto con giustizia, giudichi ogn'Vomo, ch'abbia fior di talento, la necessità dello studio che serua d'ostacolo alle tante contingenze e pericoli, sì per difetto della natura, come pe' costumi deprauati dal vizio. In Firenze, questo punto essenzialissimo in vna generosa Repubblica, da gl' Vomini

mini grandi ſedenti ſull'onorato ſolio de' Magiſtrati, s' inteſe bene e con forza, allora che quel comune fu per ſpiegar gran volo e aprirſi gran campo alla dilatazion dello Stato, ebbero premura di fauorire le Lettere, e lo Studio di cui parliamo, che foſſe generale, vniforme all'Vniuerſità famoſe di Pauia, Padoua, e di Bologna in Italia, di Parigi e Salamanca in Europa, per i Dottori da conduruiſi de' più valoroſi; e ciò richiedeuaſi molto più, replicauono, atteſa la ſingularità, ch'ebbero i Toſcani antichi nelle lettere, nelle quali auanzatiſi, non fu nazione al Mondo che gli ſuperaſſe, ſoliti i Romani, al dir di Valerio Maſs. mandarui i lor figliuoli all'acquiſto delle ſcienzie atte al gouerno di quella lor grandiſſima Monarchia.

Ma come è ſolito in vno Stato di Repubblica, reſtare tal volta la ragione ſuperata e vinta dall' incapacità, che preuale negl' Vomini di poco talento, ſi ſoſpeſe la eſſecuzione d' vn Decreto ottenutoſi in Conſiglio nel 1320. che diceua *Eligantur Doctores in iure Canonico & Ciuili, in Medicina, & in alijs, ſcientijs Officiales vtiles ad Studium generale, &c.* Eſſendo che alcuni Cittadini per tema d' eſſer ſuperati da' dotti, foſſero d'openione, che vna profonda dottrina auerebbe più toſto portato diſutile, che vtilità a gl'intereſſi della Repubblica, per quel fumo di ſuperbia ſolita generarſi ne' letterati, malamente ſofferendo l'openioni, benche buone, de' men diciplinati, portaua diſunione e neceſſità d'allontanarne i più dotti, come fu Dante eſiliato dalla Patria, che diſſe, anteponendo sè a tutti gl'altri, ſe io vò chi ſtà, ſe io ſtò chi và; ma gl'Vomini che aueuan veramente giudizio, ſi marauigliauano della debolezza di coloro in vn fatto di tanta chiarezza, eſſendo che il pregio e 'l valor della Repubblica allora ſi ſarebbe mantenuto ſicuro, aſſeriuon quelli, e lontano da ogni contaminazione, ogni volta, e quando che ſi foſſe porto l' orecchio alle perſone ſapienti, raccomandate le graui reſoluzioni al lor parere e non a gl'indiciplinati e fuor di ſtudio, ne' quali non è ragione graue che preualga al giudizio de' ſauj; ne meno a' Foreſtieri, ne' quali non milita con forza lo zelo d'aiutare e difendere la Patria, quando ella veniſse ſerrata da vn' vrgente neceſſità, come egli muoue e ſpigne i propj Cittadini; così s'era gouernata, retta, e alzata la Grecia per lo valore de' dotti, & i Cretenſi allora vennero dalla medeſima lodati, inteſo che ſi fù le Leggi loro tendere all'aumento delle ſcienzie, da introdurſi tutte nella Città, come potentiſſima ſorgente della vera felicità vmana, riconoſciutaſi ancora per motiuo della Legge Imperiale nello 'mporre a carico d' ogni regnante l' vſo delle Scuole e Luoghi di Studio; perchè ſe in tutte le azioni vmane grandiſſima è la poteſtà della fortuna, quella però è maggiore, che ſi difonde e paſſa nelle coſe dependenti dalla dottrina, ſenza la quale, ſoggiugneuon quelli,

vn costumato dalla natura, non esser bastevole a sostener la Republica con lode, che se fosse tale, cesserebbe la necessità dello studio, il chè si sospende, per la diferenza che passa fra la virtù e 'l costume, potendo essere tal' vn costumato, ma non virtuoso, in cui ricercasi e 'l buon'abito e la ragione dell'operare.

Che s'auesse a mettere in disputa vna materia di questa sorte è gran cosa, e nulla in chì considera la qualità d'vn gouerno popolare, guidato il più delle volte dal capriccio o dalla ignoranza a segno tale, chi disse Popolo disse vn pazzo, lontane le sue operazioni dalla verità, asserì il Guicciardino, quanto è, secondo Tolomeo, la Spagna, dall'Italia; alla fine però tanto s'agita il giudizio de' migliori, che la parte più debole resta di sotto, e la ragione a galla, così auuenne quì cessata la peste grande del 1348. allora chè rinuigoritosi lo spirito e l'operazioni dell'animo dalla virtù, abbattuta, come è solito, dal vizio ne' tempi de la prosperità, si venne finalmente a dar' opera allo Studio nelle Case de' Tedaldini, ch' erano state incorporate dal comune, mediante alcuni Ghibellini ribelli di quella Casa, seguaci dello'mperio nel 1268. contro a' Guelfi Signori di Firenze; Arringò in quell'atto vno de' più sauj Cittadini di quel tempo, alla presenza di tutto 'l Popolo, solito ragunarsi in Piazza alle resoluzioni d'ogni graue interesse, mostrando, che se tutte le professioni, arti, o scienzie eran comuni a tutte le Città e Popoli, a Firenze però furon propjssime le lettere per lo acutissimo ingegno della gente che vi nasce, portate in colmo da Dante, dall'Accursio, dal Villani, e da altri pregiatissimi Padri e vostri Concittadini disse. Si bandì questa nuoua Vniuersità per tutta l' Italia, dice Matteo Villani, si spedì in varie parti Vomini a procurarui priuilegj e le grazie solite conferirsi a gli Studj generali, riportandosene da Clemente VI amplissimo diploma dato in Auignone sotto 11. Kal di Giugno del 1349. con questa bella introduzione di parole *Attendentes fidei puritatem & deuotionem eximiam, quam Ciuitas Florentina, specialis Ecclesiæ Romanę filia ab olim ad ipsam Ecclesiam habuisse dinoscitur, illamq successione temporum de bono in melius studuit augumentare dignum, duximus & equitati consonum extimamus, vt Ciuitas ipsa, quam Diuina gratia multarum prærogatiua bonitatum, & fecunditate virtutum gratiosè dotauit scientiarum, etiam muneribus ampliaretur &c.* riducendo la facultà ne' Dottori e Scolari a quella nella eccellenza e qualità di priuilegio, conceduto da' suoi antecessori Pontefici alle prime Vniuersità del Mondo: in ordine al quale venne Studio similmente illustrato da Carlo IV. che fu grazia chiamata da' Regj Longobardi Augusta lia præcepta, rilasciandoui tutta la protezione dello'mperio ne' Dottori e Studenti, della quale essendosi la carta solennizzata in Praga l'Anno 1364 cor-

rendo

rendo la II. Indizione e la IX. Kal. di Gennaio ad essa furon presenti VVoldemar Rè di Dacia, Ridolfo Duca e Principe elettore, e Ernesto Arciuescouo di Praga. Ma quelchè più d'ogni altra cosa parue grato, fu l'immunità conferitaui da' Fiorentini per legge del 1357. che s'estese in coloro che auessero offeso alcun Dottore o Scolare incorressero in quelle medesime pene fulminate cotro qualunque auesse vilipeso, o maltrattato alcun Cittadino *Fiat & reddatur ius idem in omnibus offensionibus, & in omnibus causis Ciuilibus & Criminalibus quod redditur, & reddi debet Ciuibus Florentinis, & eisdem penis teneantur quicumq; aliquem offenderit quibus deberetur si Ciuem Flor. &c.*

La prima Cattedra fu conferita a Tommaso Corsini Caualiere, principalissimo Iurisconsulto, quelli, ch'era stato poc'auanti Ambasciatore al Rè d'Vngheria per grauissimo interesse; e il primo, al quale si conferisse la laurea del Dottorato in Teologia, o in Diuinità [così furon chiamati dal Villani i Teologi di que' tempi Maestri in Diuinità] fu Francesco de' Nerli Agostiniano figliuolo di Banchozzo con solennità fuor del solito, atteso, che le prime mosse di qualunque impresa, e massime le dependenti da vna eccelsa Repubblica, o da vn Principe sourano, son sempre non vili ne basse, ma tendenti a vn magnanimo acquisto di lode, per il quale lo splendore si conserua di sublimità di Stato eccellente. Dopo, sotto le letture di M. Stefano del Gallo da Capua, di Francesco Vannozzi da Empoli Dottori di Legge ciuile, di M. Lapo da Castiglioncho Fiorentino, chiamato l'Vomo sapiente, e famoso ne' Decretali, de' due celebratissimi Greci Emanuel Chrisolora, e Giouanni de' Manuelli detto l'Argiropolo, di M. Francesco Zabarella da Padoua canonista, che fu Vescouo di Firenze e Cardinale, di M. Niccolò Tignoso da Fuligno filosofo, di Giouanni da Serauall e F. de' Minori Teologo, che fu chiesto alla Repubblica, per lettera nelle Riformagioni, da Innocenzio VIII. di M. Paolo da Castro Iurisconsulto, e di altri molti famosissimi Dottori, ch'aueremmo potuto porre in questa serie, per le copiosissime memorie appresso di noi, vi s'addottorarono Vomini similmente di tal chiarezza di nome, che illustrò quell'età, benchè tanto fauorita dalle lettere, con vn reflesso di luce così veemente e gagliardo, che fa scorta a' letterati fin de' nostri tempi, ed alla Patria nostra reca quel douizioso tributo di lode douuto alla virtù mai stanca, ne lassa, come altroue dicemmo, d'operar cose grandi. Di questi, pur per breuità lasciammo i nomi, e la memoria di cose bellissime dando luogo alle parole di F. Iacopo da Bergamo, che ci paruero in ordine a quelle della Cronaca stampata in Norimbergo da Antonio Koberger fin del 1493. degne in questo lodeuolissimo senso *Florentia autem, cum omnium Italia Ciuitatum flos nuncupetur, & preter pul-*

chri-

ubritudinem, & Vrbanitatem, Viros quoque in omni genere virtutum praestantiores habuit; in primis quidem Theologos, & Philosophos, ac Poetas, &c. Ma quelchè più percuote l'essenzialità di questa lode fu l'esser comparsi in Consiglio alla presenza di tutto 'l Senato, Vomini spediti dalla Grecia, i quali, per relazione di chi gli sentì, dissero cose altissime di Firenze, chiamandola Città subentrata nel nome e in quel gran grido di lettere, douutosi negli antichi tempi ad Atene secondissima madre degli Studj. A questa gran voce venuta così di lungi, vogliono, s'accendesse con più veemenza il desiderio di chi in que' tempi fauoriua grandemente le lettere, e fra essi furono vn Niccolò da Vzzano chiarissimo per lo natale, e per l'autorità che' teneua in quel Comune, lasciò, come dicemmo, si fondasse la Sapienza là da San Marco, vn Cosimo de' Medici PP. e molto più vn Lorenzo il Magnifico, perchè vsciti questi da vno stipite chiarissimo di quella vera nobiltà, ch'arreca grandezza d'animo, mirabile fu l'aiuto, che essi prestarono alle lettere; di Lorenzo furono le seguenti parole, dissecі il Senat. Carlo Strozzi, date per istruzione a gl' Vfiziali dello Studio, sotto nome di supplica fatta alla Signoria, acciò, vi s'ottenesse nuoua prouuisione di danaro da estrarsi dallo Erario del Comune; le portiamo per extensum sì in riguardo d' vn Personaggio di quella sorte, come per conferir molto alla materia che si tratta. Tutte le fortune e le felicità di questa gloriosa Repubblica [magnifici, ed eccelsi Signori] si considerano da Dio immortale, e che niuna cosa manchi, la qual possa vna ragioneuole e ben' ordinata Città onestamente desiderare libertà, principato o ricchezze, munizioni e ornamenti d'vna fioritissima Patria, che l' eccellenza e sublimità vostra possiede: vn requisito solo quando che' mancasse [secondo il giudizio di tutti i buoni e Prudenti Cittadini] sarebbe gran danno a tante prestantissime felicità, e questo è lo studio dell' onorate scienzie, nelle quali ogni perfezione di virtù ciuile, ogni lume, e splendore delle cose vmane e diuine è veramente collocato, con infiniti esempli degl'antichi Padri, da'quali si trae, niuna antica Città fù mai famosa al mondo o d'alcuna memoria degna, nella quale gli studj delle scienzie gloriosamente non fioriſſero: e grauemente ci dorrebbe, che auanzando questa Città di bellezze, e ornamenti tutte l'altre d'Italia, non vi si potessero proseguire gli studj, ne' quali consiste l'abilità de'Cittadini, le comodità nell'vniuersale, sì per l'abitare degli Scolari forestieri, tutte l'entrate e' prouenti delle gabelle tutte l'arti, e mercanzie ne traggono euidentissima vtilità, conuenendo per forza comprarsi il necessario all' vso della lor vita, colle estranee pecunie da' nostri Artefici, e Mercanti e a' vostri figliuoli eziamdio, atti a gli studj, comodo d'auere in casa facultà di studiare,

senza

„ senza fatica o disagio, costretti d' andar cercando, fra le straniere e
„ non conosciute genti, che per lo spendio son taluolta ritenuti, e così
„ molti nobilissimi intelletti atti a far gran frutto e onore alla vostra
„ Repubblica miseramente si perderebbero, se non trouassero nella
„ propia Città, la dottrina che cercano.

Vn' altro effetto cagionò questo lodeuolissimo zelo de' Fiorentini, e fù che Papa Martino V. volontariamente esebisse loro la rendita di molti fiorini d'oro annui, da estrarsi da tutti gli Ecclesiastici del Dominio Fiorentino, per Bolla del 1429. il che anno fatto e fanno fino a' giorni nostri, i Pontefici successori, come Padri che intesero, per ammaestramento d' ogni Principe Cristiano, douersi benignamente la mano a qualunque Popolo che desideri alzarsi e acuire lo 'ngegno suo per sì fatto mezzo: queste son le parole di Papa Martino *Praeclara, & fidei merita, quibus dilecti filij, & Populus Florent. apud nos, & Romanam Ecclesiam clarè noscuntur, & Apostolicae considerationis intuitu dirigentes & inter arcana nostra protectionis reuoluentes, quod per litterarum studia viri efficiuntur docti, instruantur rudes prouecti ad altiora perueniunt, ac iustitia colitur publica, quam priuata inducti non indignè, vt in hijs quod ad laudem in ipsa Ciuitate hactenus viguit; faeliciter dirigi, & conseruari valeat votis eorum fauorabiliter annuemus.*

Poteuono gli Ecclesiastici beneficiati di cura o d'altra carica che richiedesse residenza, studiare in quest' Vniuersità, per priuilegio di Bonifazio IX. dato in Perugia del 1403. copia nelle Riformag. facultà, che fu poi permessa generalmente dal Concilio Trid. toccata dal Mendes, con dir che, se l' vtilità tendente all' vniuersale consiste nelle scienze, a' beneficiati si deuono più che ad ogni altro stato di persone, per poter giouare a gl' interessi della Chiesa, e alla salute dell' Anime. A' Lettori, assegnaua lo Statuto ricognizioni larghissime, talmente chè (considerato il valore della moneta di que' tempi) non si sà, o almeno che alla nostra cognizione sia peruenuto, essersi data mai prouuisione così grossa. Nessuno che fosse stato Fiorentino, o del distretto, non vi poteua esser deputato Rettore, si fermò per Legge del 1361. 66. e 85. aspettandosi a gl' Vficiali dello Studio a quali se n' apparteneua l'elezione in ricercar questo requisito, e similmente a' medesimi il costituire i Dottori alla Ruota, chiamati in que' tempi *Doctores externi siuè forenses*, oggi detti Auditori di Ruota e quattro Maestri di Grammatica per la gente bassa, vno per Quartiere. Vna cosa ci venne notata, che additando la rigidezza del viuere di que' tempi, in questo luogo, oue la virtù si professaua per diritto, da non essersi mai forse sentita vsare in altre Vniuersità; ed è che chi degli Scolari auesse sbauigliato più del solito, alla presenza degl' Vfiziali e Dottori, cadeua nel loro arbitrio, stimandosi vn

certo

certo rilassamento di virtù o di poco rispetto, e non necessità di natura; questo s' er' anche vsato da' Romani con rigore di pena, se ciò fosse succeduto, dice Marziale, auanti a persona di Magistrato.

Aueuano i Fiorentini cercato ogni mezzo, che Pisa Città famosa per lo Dominio, che ella tenne dell' Isole di Sardigna, di Maiorca, e Minorca, si ripopolasse, restata spogliata di gente nel 1406. quando ella venne sotto il lor Dominio e Signoria, non fu giudicato più opportuno, che 'l trasferirui lo Studio, anzi per dir meglio, vnire il Fiorentino al Pisano [essendo chè Pisa per priuilegio dello stesso Pontefice Clemente IV. ottenesse tal facultà due Anni auanti a Firenze] con speranza, che la freguenza degli Scolari vi sarebbe stata maggiore, sì per la comodità dello sbarco, come Città vicina al Mare, si anche per poteruisi condurre con più facilità e meno spesa, tutte le cose necessarie al vitto. Seguì questo trasporto l' Anno 1472. registrato ne' libri delle prouuisioni, che confuta l'openione di chi non lo credette, per vedersi in Firenze continouare ancor'oggi le Letture di Teologia morale, delle lingue Greca, Ebraica, , e Toscana, e della Istituta; e questo solamente a fine di conseruar memoria d' vno Studio, che fu così celebre ne' suoi tempi, non si perdesse nel propio luogo, restandoui ancora sopr'alla Porta, la Testa di marmo di Dante Principe sourano dell' eloquenza, l'Armi della Repubblica, con quella dello Studio, d' vn Cherubino rosso in campo d'argento e di lettera grossa antica queste parole AVDITORIA OMNIVM FACVLTATVM STVDII FLOR. Agli Operai di S. Maria del Fiore s' aspettò il mantener le case dello Studio fin nel 1430. nelle quali in testa dell' andito, il Magnifico Lorenzo fe collocare sur vna base la Musa, figurata per le lettere, in abito donnesco, con vn libro in mano e due flauti, mostrando d' inuitare alla virtù dolcemente col suono. Venne ancora questo trasporto di Studio, accompagnato da vn patto conueniente, in riguardo di Firenze principalissima Città e capo di Stato, di scriuer ne' priuilegj laureati. Studio Pisano e Fiorentino, coll' Arme sua del predetto Cherubin rosso.

Questa preminenza s' ebbe anche molto più in considerazione dal Gran Duca Cosimo I. nell'atto di trasferir che' fece nel Consolo della Accademia Fiorentina [dal medesimo fondata nel 1541.] l'autorità e quella eccellenza stata nel Rettore dello Studio, sopra le cause de' Dottori, Scolari, e Librai, con fauori, e grazie a gl'Accademici, che vi si fossero ascritti alla coltiuazione delle belle lettere, acciò l' eloquenza Toscana germogliasse su'l proprio terreno, oue ella nacque; e di questa sua sanissima disposizione, in cui si scorse affetto di Principe sauio, queste son le sue parole registrate nel 6. Lib. de' Decreti del Supremo Magistrato, le quali anteponemmo alle relazioni larghissime

fime del Segni, dell'Adriani e del Cini, scrittori di que' tempi: at-
„ tenti, par la vn GranDuca Principe d'alto affare Considerando quan-
„ to i fauori e gli aiuti già della felicissima memoria del magnifico
„ Cosimo de' Medici, nel ridurre a luce ogni smarrit' opera virtuosa,
„ e massime le buone lettere greche e latine, abbin giouato, non sola-
„ mente alla nobilissima Patria loro, ma a tutto il mondo, e alla one-
„ stissima memoria di sì dotte e celebrate lingue; e desiderando come
„ ottimo Principe della Citta sua, che, i fedelissimi suoi Popoli, an-
„ cora si faccino ogni or più ricchi e s' onorino di quel buono e bello,
„ che Iddio ottimo massimo à dato loro, cioè, l'eccellenza della pro-
„ pia lingua, la quale oggi da gran parte del Mondo è tenuta in gran-
„ dissimo pregio, si per la bellezza, nobiltà e grazia sua, molto de-
„ siderata. Ed acciò, che que' virtuosi e nobilissimi spiriti, che oggi
„ si trouano e pe' tempi si trouerannno nella sua felicissima Accademia
„ Fiorentina a gloria di Sua Ex. a onore della Patria e ad esaltazione di
„ loro stessi, aiutati da quella con ogni onestissimo e meritissimo fa-
„ uore, possin più ardentemente seguitare i detti loro esercizj, inter-
„ petrando, componendo, e da ogn' altra lingua ogni bella scienzia
„ in questa nostra riducendo, ordina, che l' autorità, onore, priuile-
„ gj, gradi e tutto quello, che à conseguito e s' appartiene al Rettore
„ dello Studio di Firenze, da ora innanzi s'appartenga e sia pienamen-
„ te del magnifico Consolo della detta Accademia, con pienissima au-
„ torità, e ne' suoi successori in ogni miglior modo &c. Questa adun-
que douea essere il foro e quel celebre tribunale, direm così, della
Lingua Toscana, doue sarebbesi reso ragione de' suoi precetti e rego-
le a chi che sia e doue a' censori volle il GranDuca Francesco per de-
creto del 1585. s'aspettasse la correzione dell' Opere da darsi in luce,
acciò, non fosse in arbitrio d' ogni ignorante stamparle ripiene d' er-
rori e solecismi. Ma prima di dirne qualcosa, vorremmo, che da
gl' Vomini di bassa lega, ne' quali non è cognizione, ne lettere suffi-
cienti a sapere le cose come passate, s' intendesse, acciò si nutrisca
lo 'ntelletto di tutti. Due essere state le Lingue di questo paese, vna
chiamata Etrusca e l' altra, che è quella di cui parliamo, Toscana.
L' Etrusca [che fu la prima che vi s' vsasse, alla quale successe la se-
conda] mancò antichissimamente, secondo il Varchi, collo' mpe-
rio de' Toscani, venuto meno molt' Anni innanzi alla edificazione di
Firenze; lunghezza di tempo così grande, che n' à spento e le voci,
e 'l carattere, non potendosi dire asseuerantemente con vera scienzia
questa è lettera Etrusca, delle molte Iscrizioni barbare che vanno at-
torno, auanzate alla voracità del tempo, disaminata bene la cogni-
zione, che presumon certi, che fanno da bell' ingegni, in dir questa
e quella è Etrusca; due sole ragioni (alle quali c'accostiamo ancora

noi] militan per costoro, ed è il vederle vniformi di carattere, e molte sparse per la Toscana; essendo chè, simili a quelle, che son credute tali, scritte nell'orlo della veste d'vn Consolo di Bronzo, nella Galleria de'Granduchi, che si trouò sotterrato già in quel di Perugia, sono, l'intagliate in vna zampa d'vn' Animal mostruoso pur di bronzo che staua in Arezzo ed oggi in Palazzo vecchio nella Sala a gli appartamenti di Papa Leone; di questo Animale chiamato la Chimera, fa menzione Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui di Arezzo, con dir si trouasse dieci braccia sotto terra, nel farsi vn baluardo alle mura di quella Città, d'ordine del Granduca Cosimo I. ma di non auere intese le predette lettere, che ella à nel a zampa; il simile confessò il Volterrano, riferito da F. Mariano nel MS. della Toscana, di quelle che si trouarono in Volterra *nulli hominum*, disse, *dinoscuntur*. Similmente non si trouò nessuno che desse giudizio a quelle che sono in Firenze nelle, Case sì de'Gaddi, de' Valori, de Buonarruoti, ed in altri luoghi trasferiteui dal Contado da Vomini di quelle Nobil famiglie, non men letterati, che diligenti in conseruar memorie così antiche e belle, difendendole col rimurarle in luoghi sicuri, dal tempo, e da chi spogliato di cognizione l'auerebbe spezzate, e destrutte. Questa è la maggior ragione, che addur si può della lingua e del carattere Etrusco, esaminati molti che sopra sì fatto studio fecero accuratissima reflessione.

La Lingua Toscana, che è quella che si parla di presente, non s'è tratta, ne originata da altre Nazioni e Popoli, ma nata quì nel cuor della Toscana, in Firenze che n'è principalissima sede, per dono particolare del Cielo, coltiuata e ridotta allo stile eroico, e a quella bella fauella desideratissima da tutte le nazioni del Mondo, da vn Dante, da vn Petrarca, da'l Boccaccio, e da altri sapientissimi Vomini venuti sù dopo di loro, che nutriti sotto vn così benigno clima, conferisce il parlarla per vso di natura a tutti quelli che vi nascono, se ben non tutti si preualgono de' mezzi ottimi e necessarj, per pronunziarla e scriuerla bene, come scienzia, che auendo regole e precetti ben fondati sulla ragione, obbliga tutti coloro che desiderano ornarsene e tenersi lontani da que' barbarismi, che si commettono etiam dalle persone ben nate nella propia Patria, con gran vergogna appresso a' Forestieri, i quali con lo studio cercano di stare a segno, quando l'opere loro si stampano; consistendo l'eccellenza sua non solamente nella qualità de' vocaboli e ortografia, ma ne' precetti della grammatica, che chi non la studia non può sapere, come vn'O in cambio d'vn' A, cioe, andorono, in vece d'andarono, guasti e non si possa dire; onde per questo accuratissimo studio, intorno al quale tanti c'auno faticato, mai è per esser creduta adulazione quel-

lo

la del Giouio, in chiamare i Fiorentini maestri e principi della lingua Toscana e singulari in tutte le scienzie; ne meno si crederanno
„ vane le parole del Landino in dir che, quanto tutte l'altre Italiche
„ questa s'auanzi, manifesto testimonio ne sia, che nessuno, nel quale apparisca o ingegno o dottrina ne' versi, scrisse mai ne'n prosa,
„ che non si sforzassi vsare il Fiorentino idioma. La lingua Toscana,
„ disse il Varchi, ch'è la propia e naturale fauella de' Fiorentini, per
„ lo giudizio de' dotti e facondissimi, la più dolce, la più ricca, e la più
„ colta, non solamente di tutte le lingue d'Italia, ma di quante s' abbia
„ oggi contezza.

Adunque replichiamo, se Firenze è principalissima sede della lingua, vi si conueniua vn luogo pubblico, doue a guisa di famosa Vniuersità, se ne rendesse ragione a chi che sia, in quello stesso modo, che ella si richiese in Atene diuenuta madre delle scienzie, sotto i sauj dell' Areopago, acciocchè spinti gl'Accademici da zelo, di poter viepiù con lo studio trasportar opere già state scritte sì in greco, in latino, ed in altri remoti linguaggi, nella fauella Toscana, potessero maggiormente arricchirla, con acquistarsi lode di benemeriti gratissimi della medesima lingua. A questa impresa accintisi dipoi, ne' tempi del Granduca Ferdinando I. Vomini di gran sapere, portati similmente da desiderio di poterla arricchire e condurla a maggior altezza di perfezione, col sottoporne i precetti e regole ad vna critica assai più seuera; si fondò vna nuoua Accademia di persone scelte, sotto nome della Crusca, colla 'mpresa d'vn Frullone, e col motto IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE, acciò s'intendesse, l'applicazione sua essersi per disondere, da lì auanti, in vagliare e riuagliare ogni opera da vscire in luce, purificata da' vocaboli e voci barbare, dagl' articoli non bene adattati alle vocali o consonanti, da' pronomi e congiunzioni de' verbi, ne' quali similmente non bene intese, la diferenza, come dicemmo, consiste o in vn' O, o in vn' A, e in tutte l'altre cose doue tende l'eccellenza della fauella.

Erano stati sotto l'Accademia Fiorentina molti professori di lingua non solamente di Firenze, ma di tutta l'Italia, Germania, Francia, e di altre nobili Prouincie d' Europa, vn Varchi, che ne fu il primo Lettore, vn Lenzoni, il Gelli, chiamato dal Pocciant *excitator, & honor Accademiæ Florentinæ*, il Giambullari *singulare decus*, il Bembo, l' Ariosto, il Casteluetro, e moltissimi altri. Ma venutosi dipoi a ristrignere il valore ne' predetti nuoui Accademici, à partorito maggior frutto dal 1582. in quà, di quelchè s'era veduto da lì indreto, per le molte opere, che purificate, sono state ridotte a miglior lezione, celebratissimo è il Vocabolario, dato in luce nel 1612. e nel 23. la seconda dizione con aggiunta, dedicata al Cardinal Francesco Bar-

berini nipote di Vrbano VIII. opera, che comprendendo il bel fiore della lingua, era conueniente che egli vscisse da questa Città, che n'è la surgente, per ammaestramento di tutti i Popoli, a' quali quanto sia stata grata, scorgesi dall'Vniuersal desiderio che s' à, che gl'esca fuori la terza, la quale si và preparando con maggior copia di vocaboli e voci, similmente da persone di valore e studio, e fra questi per dire d'alcuni, il Senat. e Marchese Vincenzio Capponi, il quale accompagna il gran desiderio, che egli à nelle lettere, con vna fioritissima Libreria a propio suo vso. Alessandro Segni Bibliotecario del GranDuca Cosimo III. e Segretario dell' Accademia. Prior Caualiere Luigi Rucellai figliuolo di Orazio similmente P. Cau. eruditissimo in questa, e in altre facultà graui. Agostino Nelli. Francesco Redi, e l'Auuocato Agostino Coltellini, veementissimo per dire il vero, in materia di Studio, a segno tale d'essergli riuscito il tener con lode vn' Accademia sotto nome d'Apatisti dal 1631. fino all'età nostra deprauata e così corrotta dal vizio e dal propio comodo; sicchè come Vomo di piccola statura parueci di poter considerare in lui lo stesso talento d'vn Brunellesco celebratissimo Architetto, d'vn Marsilio Ficino sottilissimo filosofo, e d'altri, che piccoli, furono similmente di gran valore: la ragione perchè succeda, la porta Alessandro Afidiseio diligentissimo interpetre d'Aristotile, dicendo, che l'Anima ristretta in vn corpo piccolo, opera con più veemenza e forza, di quelchè ella faccia dilatata in vn grande; onde mai, soggiugne il Vasari parlando del Brunellesco, si douerebbe torcere il muso, quando s'incontra in persone, che in aspetti non anno quella prima grazia, o venustà, che douerebbe dar la natura nel venire al Mondo.

S. Maria degli Alberighi, e la Madonna de' Ricci de' PP. delle Scuole Pie.

IL dirsi S. Maria degl'Alberighi, non ci costrigne a crederla Chiesa fatta dalla famiglia Alberighi, come forse alcuno stimerebbe, mediante che le Parrocchiali antiche in Città, per lo più sono state fabbricate dal Popolo, come altroue accennammo; molto più che il medesimo Popolo è oggi in possesso di questo Padronato, fin dell'Anno 1348. mostra Ser Lando Fortini, per vna presentazione seguita in que' tempi; potrebbe essere che noi c'ingannassimo, per esser sempre più i casi, che le leggi, come dir si suole, considerata la famiglia degli Alberighi, per vna delle principali di Firenze, discesa, secondo Ricordano, da Sesto Romano, annouerata da Dante, fra le degne, de'

più

più alti scanni, e da Carlo Magno decorata del Cingolo militare in persona di Filippo Alberighi, ne poteua essere stata in possesso assai più nell'antico, del chè appresso di noi non è scrittura che lo dica.

Nel Capitol Fiorentino si nomina Angio Cappellano di questa Chiesa, presente ad vna sentenza datavi nel 1210. da Vgo Canonico Fiesolano Giudice delegato d' Innocenzio III. e similmente nel medesimo Archiuio apparisce Lamberto, che ne fu Rettore nell' 85, interuenire alla riforma del Clero Fiorentino, vacando la sede Episcopale sotto Onorio IV.

V'è vn solo Altare, per l'vso stato ne' Cristiani antichi di figurare in esso l'vnità del nostro capo Giesù Cristo, toccata a questo proposito da S. Ignazio m. e da altri SS. Padri, a similitudine della Legge Mosaica, che a vn solo Dio permetteua parimente vn solo Altare nel Tempio di Salomone. Fecesi sù quest' Altare dal Conte Guido nouello vna solenne offerta l' Anno 1269. chiamata sotto nome d' Alteragium, che vuol dire propiamente offerta posta in su l'Altare, ci piacque (benchè questa parola ci desse vn pò che fare) vedere vsate nelle nostre Scritture voci così recondite, anche ne' secoli moderni, in ordine a' tempi, ne' quali elle s' vsarono sì da' Greci, come da' Latini, molto nell'antico. Sù 'l medesimo Altare (vn Medico chiamato Bartolommeo di Lodouico Alberighi, allettato forse dall'vniformità di quel Casato antico) lasciò vn'obbligo nel 1551. per carta di Ser Niccolò Buonamici, si prouuedesse ogni 10 Anni delle cose necessarie, per ornamento e comodo d' vna vfiziatura perpetua.

Aueua questa Chiesa vna Nunziata dipinta sul muro sopra alla Porta del fianco per di fuori, che ricorreua sur' vn vicolo, che da quella Piazzuola sboccaua nella Via dello studio, oggi incorporato nell'Oratorio della Madonna de' Ricci, per lo caso che si dirà appresso. Ma prima è necessario intendere vn'vsanza antica di Firenze, che cade molto a proposito alla materia che si tratta: e questo fu il collocare in certi Tabernacoli, quasi sur' ogni cantonata o riscontro di strada, la'mmagine di Cristo, della Vergine Maria, o d'alcun Santo tutelare della Casa, o del Personaggio, che ve lo faceua dipignere, che pareua quello stesso modo tenuto da' Gentili in esporre gl' Idoli loro sulle strade per termini; pigliatosi dipoi da' Cattolici per vn segno esteriore di religione, purgate che furon bene le Città d'Italia dall' Eresie. Si cominciò a introdurre questo lodeuolissimo vso in Firenze, a persuasione di S. Pier martire, restata la Città nostra per mezzo suo libera dalla Eresia Manichea, prostratavi a forza d' arme. Molti in que' tempi, che lo zelo era viuo, e viua la memoria del Santo, v' accendeuon lumi sì di giorno, come di notte: chi lo faceua era tenuto non solamente ottimo Cattolico, che grato al comune, massime di

notte, seruendo anche di scorta alla Città, ch' vsò in certi tempi tenere i lumi alle finestre pe' sospetti delle fazioni, e gare, ch' eran fra' Cittadini, e dipoi cresciuto il traffico, per guardia delle Botteghe. Vedemmo, come la Signoria concedesse licenza dell' arme ad vn de' Caualcanti con patto di tenere il lume dalle tre ore in là, sulla cantonata di Casa sua, posta in Mercato nuouo allo sbocco di Calimara. Ed vno per esser liberato di prigione, condannatoui per cinqu' anni per fatucchieria commessa, s' obbligò di tenerlo in Mercato vecchio per sei anni. Quelli che s' induceuano a ciò per pura deuozione, che furon molti, s' è per mezzo loro trasferito questo buon' vso fino a' giorni nostri, somministrando occasione di ricordarci della pietà degl' antenati, e d' vn Santo, che in questo, e in altre sue operazioni tanto giouò alla Città di Firenze.

Era adunque quella Nunziata vn di questi Tabernacoli, dipinta da vn dicepolo di Taddeo Gaddi, per nome Giouanni di Iacopo da Milano, che è quello stesso pittore, che noi trouammo nelle Riformagioni conseguire la Cittadinanza nel 1365. E perchè chi ve l' ordinò, fu a nostro credere Rosso di Riccardo de' Ricci Senat. Romano, vno degl' ascendenti di quella nobil famiglia antichissima di questa Parrocchia, per questo la voce seguita a chiamare la Madonna de' Ricci, passata nel Popolo, etiam con maggior grido, per la seguente cagione d' vn caso atroce, che esemplifica, quelchè souente suole accadere, vn disordine cagionare vn' ordine vtile all' Vniuersale; testimonio della virtù che opera lontana dalla' ntelligenza vmana.

Correua l' Anno 1501. e il dì 11. di Luglio, felice per la pace che suol così bene prosperare gl' animi, quando chè vn tale Antonio de' Rinaldeschi [lo chiamammo vn tale, parola che si deue alle persone sconosciute, e non a lui che fu nobile, perchè chi giugne a lasciarsi trasportar dal vizio e dalle passioni atte a oscurar lo' ntelletto, non merita d' esser conosciuto per quelchè gliè] vscito dell' Osteria del Fico di lì poco distante, che ancor' oggi si mantiene sotto il medesimo nome, alterato per la perdita fattaui nel giuoco, raccolta di terra vna menata di sterco di Cauallo, lo tirò nel viso di quella Nunziata; onde per sentenza del Magistrato degl' Otto fu condannato alla morte, con due ore solamente di difesa. Costui essendo nobile, anzi nobilissimo, secondo l' ordine de' Cittadini di que' tempi, o perche fosse disceso da M. Rinieri sepolto in S. Maria Nouella col titolo d' egregio Cavaliere, o pur dalla Casa de' Soldanieri, da' quali per agnazione n' vscì vn ramo, che si disse molto nell' antico de' Rinaldeschi, si sospese alquanto l' animo de' Padri, comparsa la sentenza in Consiglio, per la quale si condannaua ad essere impiccato alle finestre del Palazzo del Potestà; piaceua loro, che la giustizia si tenesse forte per sostegno del

viuer

viuer politico, con quella diferenza però, per la quale si destinguesse la nobiltà, dalla plebe, ma sentitasi l'atrocità del caso, non vi fù chi crollasse il capo, e non l'approuasse per giusta, molto più venendo fortemente incalzata dalla Legge Imperiale, senza limitazione di pena, contro a chi tanto ardisce, con parole *Imaginem Dei, Virginis, & Sanctorum deturpans, percutiens, & frangens punitur pæna mortis*, perchè se pena, dice il Boerio, si deue rigorosissima a chi oltraggiasse i Simulacri de'Principi, quanto più graue quelle de'Santi? Fu buttato giù da quelle finestre ne' 20. di Luglio colla Veste ciuile indosso lunga fino a' piedi, soppannata di vaio la portauon quelli abili a gl'Vfizj, e rossa i seduti di Magistrato, che fù segno di maggior rigore, considerato il rispetto auuto le', a segno, che chi auesse vilipeso alcun Cittadino vestito di quell'abito, era punito grauemente, così interuenne ad vn che disse, tu sei indegno della veste che tu porti. Vna cosa, per ben dilucidare le circustanze di questo caso, ci sospese l'animo, essendoci paruto, che a Dio più dispiacesse quest' oltraggio fatto alla sua Santissima Madre, che aueua in sè viltà e disprezzo, che forse qualsiuoglia altro misfatto graue, e questo per due ragioni fondate su l'euidenza, vna è, perchè benissimo fino al giorno d'oggi, si scorge nel viso a quella SS. Immagine quell'immondizia, senza essersi mai staccata: l'altra, che nel libro della Compagnia del Tempio, doue sono scritti i morti per man della Giustizia, benchè scancellato dalla piena del 1557. solamente di questo caso vi si leggon benissimo le seguenti parole, Antonio di Giouanni Rinaldeschi fu impiccato alle
» finestre del Podestà adì 20. di Luglio 1501. la sera a ore vna di notte,
» fu preso il medesimo dì, ebbe due ore di tempo. Costui era gran
» bestemmiatore e battitor di padre e aueua imbrattato la nostra Don-
» na di S. Maria Alberighi, dettesi d'vn coltello nella poppa manca,
» quando si vedde la Famiglia addosso, giudicossi al Tempio, per non
» esser dal Popolo strascinato, diceua, di grazia d'essere impiccato iui,
» fugli fatta, e fu sotterrato al Tempio. E perchè è necessario, che le
» cose viuino e passino alla memoria de' posteri, non solamente per mezzo de'Libri per freno de'maligni, e a edificazione de'buoni, che tale è stata la nostra intenzione in darne questo prolisso auuertimento, ma anche per le pitture, come fu questo caso espresso in vn quadro, che si mostra ogn'Anno il giorno di S. Maria Maddalena, per esser la pittura la carta, sulla quale leggon coloro, ne'quali non è principio di lettere, che son per lo più quelli, ch'anno maggior bisogno d'essere auuertiti e corretti. De' suoi beni incorporati dal Magistrato n'applicò egli parte alla Fabbrica dell'Oratorio, destinato farsi in onor di quella venerabile Immagine, vi contribuì anco il Popolo larghissime limosine, suscitata che venne in esso nuoua deuozione. Il segno del predetto

predetto Magistrato, che è d'vn'Vomo a cauallo, fu posto nell'architraue della porta insieme con quella degl'Operai, ne' quali per essere stati assistenti, e alla lor cura raccomandata la Fabbrica, è restato il padronato dell'Oratorio, di cui andren toccando per ordine le cose materiali, appartenenti alla medesima fabbrica, e prima diremo, come alla porta precede vna Loggia di pietra serena, con colonne composte, disegno di Gherardo Siluani Architetto, fatta nel 1640. dalla famiglia de' Landini, chiamati de' tre pesci dall'Arme, che portano affissaui in fronte, per la quale si distinguono da' Landini da Pratouecchio, che vsano sermenti d'oro, con certe frasche verdi in campo azzurro, ne fu M. Cristofano Cancelliere della Signoria, celebre per lo comento di Dante. Vna delle cinque Cappelle, che sono in questo luogo, la prima è di questi Landini de' tre pesci, e già fu della famiglia da Radda, che si dice anche de' Fineschi, per la diuersità dell'Arme d'vna Croce a scacchi azzurra con vn Giglio in campo d'oro, restata lì appiè sopra alla sua Sepoltura.

La seconda fu degl'Abetti del braccio alato, diferenti dalle due famiglie dello stesso casato Abetti, che fiorirono in Firenze molto nell' antico. Oggi l'è de' PP. delle Scuole pie, da' quali è stata restaurata, e dedicata al nome di Maria, perchè essendo essi sotto quel titolo, la festa vi si celebra solennissima nella Domenica dopo l'ottaua della Natiuità della Madonna, coll'Vfizio doppio maggiore, conceduto da Clemente X. nel 1671. ad instanza della Gran Duchessa Margherita Luisa d'Orleans, in questo Stato, e alla Maria Anna Regina di Spagna, in quel Regno nello stess'Anno. In Toscana quest'è il primo Altare eretto a quel S. Nome, il quale, pochi sapranno, come infin da Gentili fosse venerato circa a dugent'Anni prima, che la Vergine Maria nascesse, lo dice Genebrando parlando degl' Argonauti, Popoli della Grecia, i quali auendo fondato in Cizzico dell' Esponto vn Tempio, celebrato da Plinio per cosa marauigliosa, e consultatisi coll'Oracolo d'Apolline Pithio, a chi degl'Iddei si douesse consacrare, rispose, *Mariæ Verbi æterni Genitrici*. Sotto l'Altare è il Corpo di S. Clemente, vno di que' Martiri antichi del Cimiterio di Priscilla, donato a que' PP. nel 72. dal Cardinal Gaspero Carpigna lor Protettore. V'è anche vno stincho di S. Bonifazio m.

La terza, Cappella maggiore ornata di Colonne con capitelli corintj a foglia d'vliuo, e frontespizio angolare di pietra serena, fu già della famiglia de' Gamberelli, ed oggi de' Nemi consorti de' Corsi di Ser Bartolo. Vi serue per Tauola quella stessa Nunziata dipinta sul muro, di cui s'è ragionato di sopra, la quale stà coperta, sì, per la reuerenza douuta a le Immagini sacre, come anche crediamo, per lo motiuo auutosi dalla Chiesa, allora che in Costantinopoli, scriue

Durando

Durando, si vedde cosa marauigliosa in vna Madonna, che stando coperta si scopriua da sè stessa il Venerdì a vespro, e da se stessa si ritornaua a coprire il Sabato dopo vespro; vna delle cinque ragioni è questa, dalla quale deriua il culto particolare, che dà la Chiesa alla Vergine Maria nel Sabato. Questa venne vna volta mostrata ad vn gran Seruo di Dio, il qual veduto le nel viso quella 'mmondizia, che benissimo si riconosce per quelche è, con tenerezza d' affetto sospirando disse, a voi o Vergine purissima quest'oltraggio? e raccontò in quello stante vn caso narrato anche dal Baronio all'Anno 727. d'vn tal Costantino, che tirato vn sasso alla Madonna, con vn sasso similmente doue l'auea colpita nel viso, restò morto in guerra: ancora auuenne in Milano ad vn'altro, che ferito vn Giesù bambino nel collo scaturì sangue, qual cessò veduto che l'ebbe tutto il Popolo, quì però l'ardire di costui continoua nell'esistenza di quella materia immonda, quasi chè, torniamo a dire, a Dio sia dispiaciuto, più questo accidente, che à in sè viltà, che vna ferita benchè maggiore di coltello, fatta a se stesso. V'è similmente a quest'Altare vn Dio padre dipinto a olio da Francesco Mati, in atto di mandare lo Spirito Santo sopra a quella Nunziata, il quale, se s'auessi a seguitare l'openioni d'alcuni, non parrebbe ben fatto dipignerlo in forma vmana, molto più che esse openioni posano sulle disposizioni de Concilj Costantinopolitano, e Niceno, come anche a quelchè ne dissero S. Agostino *tale enim simulacrum Deo nefas Christiano in Templo collocare*, e il Damasceno *extremæ itaque dementiæ, atque impietatis fuerit Diuinum Numen fingere, & figurare*. Ma per vederli chè la Chiesa permette figurarlo in simil modo, cessa la dificultà, mossa, crediamo, da non esserci maniera, nè modo di esprimerlo alla nostra capacità, che in similitudine vmana, più di quelchè ce lo potesse rappresentare vna mano fra le nugole, secondo l'vso di dipignerlo, ch'ebbero tanto i Greci, che i Latini. Bartolommeo Minucci nobil Volterrano lasciò su quest'Altare priuilegiato da Clemente X. perpetuo Sacrifizio.

La quarta è de' Bamberini e la Tauola, nella quale si rappresenta il paralitico descritto da S. Luca, del Cau. Curradi.

La quinta, di que' del Troscia, mancati nel Capitan Troscia, non son molti Anni, che fù il più brut' Vomo, ch'auesse Firenze ne' suoi tempi, e ne seppe cauar lode, perchè doue ognun s' offende per estinto di natura del propio biasimo, egli con ilarità d' animo lo sostenne, talmente chè, dicono s'addirasse fortemente d'vna Donna di partito, che gli disse amor mio bello, a mè rispose amor mio bello eh? e cominciò a sciorinare: vadia per quelli, che son così tenacemente presi dalla propia vanità, che dolcemente s' addormentano in braccio all'adulazione.

Ma per non lasciare indreto cosa ch' abbia in sè prerogatiua riguardeuole: l'Organo che è in questa Chiesa è notabile, messo insieme con industria particolare da Alberto del Viuaio Gentiluomo di questa Patria, di gusto delicatissimo in simil materia; non à le canne di stagno, ma di legno, il concetto suo era di farle di carta, che sarebbero state di suono assai più dolce, come son quelle d'vn' Organo che è in Rauenna, nella Chiesa di S. Maria in Portico de' Canonici Lateranensi, lodato dallo Abate Celso Rosino, con dire *nullibi, vel paucis saltem in locis conspicitur*

Le Meretrici non possono entrare in questa Chiesa le Domeniche, ne per le feste di precetto, atteso vn decreto dell' Arciuescouo Niccolini del 1640. Di lì si passa nella

Compagnia di S. Michele, la quale pigliò questo titolo dall' essersi principiata a ragunare in S. Michel delle Trombe; il dirsi poi degli Stropiccioni, deriua, dall' auere ella vsato già portare attorno vn certo vnguento da rogna, col quale stropicciandone gl' infetti, guariuano. Questo, con altri esercizj di pietà, la resero celebre ne' tempi antichi, fra le molte ragunate d' Vomini secolari ch'erano in Firenze. Noi summo di parere e pensiamo in questo di non c' ingannar punto, in asserire, che il luogo doue tal' vso principiasse, fosse in Firenze veramente, attesa l' attestazione di Errigo Gutberleth Tedesco nella sua Cronologia, che dice, in Toscana esser si principiate nel 1260. le Compagnie de' diciplinati, non ostante che Tommaso Bozio, riferito dal Fabri nelle memorie di Rauenna, asserisca, ciò esser auuenuto in Roma in quel medesim' Anno per mezzo di S. Bonauentura, in quella del Gonfalone, portandola per vna delle cose fatte da lui per onor della Chiesa e dilatatasi, passasse tale vsanza ne' Secolari per tutta l'Italia; perchè in Firenze erano certamente Compagnie istituite assai più nell' antico, fra l' altre vna in S. Reparata sotto titolo di S. Maria maggiore de' Laudesi, doue ebbero que' sette Fondatori de' Serui, quella mirabile spirazione l'Anno 1233. di lasciare il mondo. Questa, della quale si tratta, era numerosissima in que' tempi e venne meno, riducendosi solamente a 72. Fratelli, conuenuto riformarla, mediante vn grandissimo disordine, che vi nacque, d' esseruisi trattato vna delle più ardite congiure contro alla Repubblica, che mai si raccontassero dalle nostre Storie, il contenuto della quale spiegheremo altroue; di sorte chè per tagliar la strada del tutto allo 'nconueniente, si prese resoluzione in Consiglio del 1419. che non solamente questa, ma tutte l'altre Compagnie di Firenze si serrassero, eccetto quella di San Girolamo là da S. Marco. Questa stette serrata fino al 1492. e quando si permesse il

riaprirla, che fu per mezzo del P. Sauonaruola, seguì con patto, si riconoscessero le qualità di chi pretendeua ascriueruisi, atte a non sucitare cose nuoue, Vomini scelti e timorati, ne' quali veramente ripigliandouisi nuouo feruore, fu la prima Compagnia, che cominciasse andare scalza nelle pricissioni pubbliche, secondo l' vso antichissimo stato ne' Cristiani, riferito da Tertuliano e da S. Girolamo con questa voce, *nudapedalia*. Oggi vi si dispensano molte limosine con questo bellissimo ordine, a quel Pouero nominato da Filippo, gliene dà Giouanni, affinchè il danaro, che si stacca dalla Compagnia e non dalle borse de' Fratelli, si tolga il sospetto di potersel appropiare. Vi si danno doti alle Fanciulle nobili; tanto per monacarsi, che per maritarsi, e tenersi in serbo, e il tutto deriua dall' esortazioni del P. Alessandro Capocchi Domenicano, Vomo, come ognun sà, di vita venerabilissima, che statoui correttore molti Anni, altro non ricordaua per accendere i Fratelli alla carità, che il ripor la speranza della eterna salute nel seno de' Poueri e domandato vna volta da vn di loro, perchè sempre predicasse questo, rispose la stessa parola di S. Giouanni Euangelista detta a quelli, che similmente gli domandauano, come così spesso esortasse alla dilezione fraterna, *praceptum Domini est*. Le s' appartiene il padronato della Madonna de' Ricci, per concessione degl' Operai, da' quali con che patto vi s'introducessero i PP. delle Scuole pie, lo diremo appresso, per relazione estratta da' rogiti di Ser Filippo Valentini, fatta ch' aueremo vna breue digressione per intender bene la materia che si tratta.

Giuseppe Calasanzi nato in Peralta Castello della Catalogna, celebre Prouincia della Spagna, nobile per lo natale, descendente da quel Beltramo Calasanzi, noto per la difesa fatta coll' Armi, in fauor di quella Corona, contro al Conte Vrgel; instituì in Roma, sotto il Pontificato di Clemente VIII. la Religione de' Cherici Poueri della Madre di Dio, & essendo egli portato dipoi da maggior desiderio di dilatarla a benefizio de' Popoli da instruirsi ne' costumi e nelle vmane lettere, per introdurla in Firenze (approuata che ella fù nel 1614. da Paolo V. Borghese) ne supplicò il Gran Duca Ferdinando II. per memoriale portogli dal P. Francesco Castelli da Castiglion Fiorentino, Prouinciale di Genoua. A prima giunta non si dette orecchio alla domanda, portato il Principe da quello zelo, dal quale son costretti tutti i Regnanti, di non caricar gli Stati loro di forestieri, aciò non si ristringhino i prouenti e le cose necessarie al vitto douute a' propj sudditi; oltre di chè, qual' è segno della grandezza d' vn Principe, se non il sostenere in alto le grazie da conferirsi a chi le domanda? Portaua però la congiuntura del tempo, quando venne supplicato di ciò, motiuo, che aggiunto alle predette ragioni, si

rendeuon di maggior forza e giusta la resoluzione del GranDuca, ed era, che l'opera dello struir la Giouentù non pareua necessaria, benche ella si promettesse da quel buon Padre Fondatore, ofiziosissima, e con ogni possibile accuratezza, mediante l'auer di già messo il piede in Firenze i Gesuiti e tirare in quel primo lor feruore tutta la Città, sotto la lor disciplina. Questa resistenza però, non scosse, ne portò fuor di sesto la di lui speranza (che è doue merita lode la costanza dell'animo, resistere a' colpi d' vna gran percossa) perchè auendo egli in quello stante, penetrato la buona volontà autasi a quel suo nuouo Istituto, dal Conte Gaspero Scioppio; quelli, che essendo in que' tempi il primo Vomo di lettere ch' auesse il Mondo, teneua anche grande autorità appresso allo'mperadore Ferdinando II. e al Rè di Boemia suo figliuolo, ritenuto in quelle Corti col titolo di Consiglier di Stato, a lui ebbe ricorso, stimatolo potentissimo mezzo a trattar con l' Altezza di Toscana questo rileuante negozio, come in effetto riuscì tale, con vna facilità mirabile, come quelli, che la credette fortuna, prestar fauore ad vna Religione, che essendo per fiorire sempre viepiù d'Vomini di talento, sarebbe per esser grata appresso di loro la memoria del benefizio, passatone vfizio così volentieri, coll'Arciduchessa d'Austria Maria Maddalena, madre del predetto GranDuca, la quale resasi certa, valer più l'asserzione, per sicurezza del vero, d' vn sol letterato, di quelchè ne sien'atte le dependenti da mille Vomini spogliati di scienzia, sulla quale si regge il Mondo, in breue dette segnata la grazia. Mirabili furon le sue parole, colle quali per lettera ringraziò quella Granduchessa, s'adducono di sotto per estensum, acciò ben si comprendino i costumi, il sapere e la futura speranza, che egli ebbe, de'felici progressi di questa Religione, apprò del comune interesse. Con grandissimo mio contento ò sentito, come V. A. S. si sia compiaciuta d' aiutare, e fauorire i Religiosi delle Scuole pie, giudicando (come fanno ancor tutti gl' Vomini di lettere e di giudizio) che come questa nuoua Religione e suo istituto, sarà ben conosciuto da'Principi e Repubbliche, lo vorranno a gara introdurre per tutto e se ne cauerà maggior' vtile in pubblico e in priuato di quelchè può dirsi. Io spero di trouarmi presto colla Maestà dello'mperatore mio Signore, al qual metterò in considerazione, che per facilitare la propagazione della Fede Cattolica, non si può trouar cosa più a proposito, che queste Scuole pie, doue gli Eretici stessi concorreranno e vi manderanno i lor figliuoli, poichè vedranno la gran carità di questi Religiosi, senza alcuna apparenza o rispetto benchè minimo, di propio interesse; ed io non mancherò d'aiutarli col consiglio e di suggerirgli il modo di potere insegnare la lingua latina e dottrina Cri-

stiana

„ stiana con breuità marauigliosa. Per tanto mi rallegro con V. A. pe'l
„ merito ch' auerà con Dio, in fauorire questi suoi Serui, pregando
„ S. D. M. che la conserui lungamente felice, e le faccia vedere 'l frutto
„ grande, che queste Scuole anno da partorire al pubblico, con chè
„ per fine inchinandomi, le fò vmilissima reuerenza, di Milano venti
„ Marzo 1630.

Venne in poter de' Padri nel lor primo ingresso nella Città, il Palazzo de' Cerchi, già Signori d' Acone, situato nella Strada, che vn tempo si disse de' Cerchi, ed ora de' Cimatori, di costa all' Oratorio di S. Carlo, con condizione co' Capitani di Parte, antichi soprantendenti alle cose de' Ribelli, d' insegnare alla Giouentù d'ogni sorta, secondo lo Stituto loro, l' vmane lettere; e nel porui il piè sulla soglia, alcuni, che se lo persuasero il Palazzo, oue stette la Signoria di Firenze, al tempo del secondo Popolo, prima, che la residenza sua si fabbricasse in Piazza, detta oggi de' Granduchi, l' ebbero per augurio di buona fortuna, rendendosi le cose tanto più cospicue e memorabili, quanto da' Grandi o da quelli, che dependono dalla loro autorità, si staccano, come per esempio più celebre reputasi la Badia di Fiesole, per essere stata già la Cattedrale di quel Vescouado, di quelche la renda il nome di Cosimo de' Medici Pater P. che in sull' antiche mura la fabbricò con tanta magnificenza. La dificultà è che questo Palazzo sia quello così onorato dalla maestà del Senato Fiorentino, potendosi con molta ragione dir di nò, per valer molto l' autorità del Villani, in questo caso, che
„ dice, come l' Anno 1295. il Popolo ragunatosi al Palagio del Pode-
„ stà, ed a Casa i Priori, che stauono allora in Casa Cerchi, dietro a
„ S. Brocolo, il che replica in altro Capitolo colla medesima larghezza
„ di parole, I Priori non parendo loro esser sicuri, oue abitauano in-
„ nanzi, che era nella Casa de' Cerchi bianchi, che era dietro a San
„ Broccolo. E questo senza sospetto d' errore di stampa, per leggersi tanto nello stampato, che in vn Manuscritto, oggi nella Libreria del Marchese Vincenzio Capponi, che per auuentura, se non è l' originale, sì per auere in fronte l' Arme dell' Autore, come per lo carattere assai bene accosto a que' tempi, è molto da stimarsi per riscontro dell' vltime dizioni. Ci parue ancora di non potere asserir questa per la Casa oue morì Santa Vmiliana de' Cerchi, che fù Terziaria di S. Francesco, nata d' Vliuieri di Cerchio, essendoci parute le ragioni nostre, in ricercare la verità di questo fatto, di men forza, all' addotte dall' vltimo Scrittor Fiorentino, che auendone distesa la Vita accuratamente, hà anche toccato molto ben questo tasto, mostrando, che fra le molte Abitazioni auutesi nell' antico da quella nobilissima Famiglia Cerchi, tanto nel Popolo di S. Martino, di S. Bro-

colo

tolo di S. Maria in Campo, che in quello di S. Romolo, non possa essere se non quella situata in S. Martino, oggi ridotta ad vso di Spedale, sotto nome della Casa pia del refugio, non ostante che 'l Palazzo di cui si parla, la Torre che gl'era congiunta, ci paresse quella, oue la Santa morì nel 1246. ridottauisi a menar vita più stretta, restata Vedoua.

Torniamo a' Padri. Si dette questo caso, che vn di loro chiamato il P. Angelo Galletti da Castiglion Fiorentino, facesse in Firenze la maggior dimostrazione di pietà, che si vedesse mai ne' tempi di Peste, venutaui nel 1630. perchè esibitosi volontariamenre con quello zelo, che suol così bene corroborare ogni azzione guidata da vn retto fine d' operare per salute dell' anime, si messe al seruizio degl' infetti, facendo in verso di quelli ogni cura, fino a portare addosso i Cadaueri a seppellire, atto di tanta costanza, che portatogli nome finche visse del Padre della Peste, e in lui riconosciuosi quell'effetto, solito generarsi dall' azioni magnanime, peruenuto che fù all' orecchio del Granduca Ferdinando II. il quale, come Principe ch' ebbe premura di ricompensare largamente l' opere de' suoi Vassalli, approuò del comune interesse, volle, che da quel Palazzo senza lasciarui l' vso intrapreso delle Scuole, i Padri se ne passassero alla Madonna de' Ricci, con quelle conuenzioni e patti distesi per rogito di Ser Filippo Valentini, ne' 27. Nouembre 1632. fra essi e gl' Operai padroni di quella Chiesa. Partorì anche questo medesimo atto di pietà; diuulgato che si fù, vn' altro effetto mirabile (come è solita la virtù non finire in breue il suo corso o limitata rendersi da veruna dificultà che le s' opponga) e fù che indottisi i Popoli delle Città e Luoghi circonuicini, a credere vtilissima l' opera de' Padri nello struir la Giouentù nelle lettere, gli chiesero al Granduca, que' di Colle di Valdelsa, per mezzo del lor Vescouo Vsimbardo Vsimbardi, Prelato di grande autorità in quella Corte: Cortona spedì tre suoi Gentiluomini, Castiglion Fiorentino Enea Gasci, e la Terra di Cutigliano in quel di Pistoia l' Vomo più degno, tutti con Lettere estratte di consenso pubblico; in vna fra l' altre leggeuasi questo degno concetto, non replicato, nè così comunemente sentitosi andare attorno, debole esser la pace non armata, nè prouuista d'Vomini, che la difendino per mezzo delle scienze, dalle quali se ne speraua l'acquisto sotto la disciplina de' Padri delle Scuole Pie.

Dipoi, accomodate che si furono le cose di questa Religione in Roma, in Toscana, e in altri luoghi cospicui d' Italia, quando che è la fortuna, ch'è solita taluolta apportar disturbo notabile su'l bello dello stabilirsi, si mosse Innocenzio X. con desiderio di spegnerla e ne pubblicò vna Bolla ne' 16. di Marzo 1647. per la quale permetteuasi largamente a qualunque Religioso di quell'Ordine di lasciarne l' Abito,

accidente quanto più inaspettato dispiacque e fortemente scosse l'animo de' Padri, i quali ricorsi al GranDuca e quelli, che si lodaua dell'opera loro sperimentata profitteuole ne' sudditi, tolse volentieri a protegergli, come similmente faceua il Rè di Pollonia, insieme co' Vescoui di quel Regno, penetrato che vi fù il senso di quella Bolla; scrisse al Cardinal Giouan Carlo suo fratello e a Monsignor Fagnani Segretario della Congregazione de' Vescoui e Regolari, lettere affettuosissime per la lor conseruazione, della scritta al fratello, queste sono le propie parole, » A dimostrato la sperienza, » sempre essere stati vtili e di molto profitto alla educazione della Gio- » uentù i Padri delle Scuole pie ed i Luoghi di questi miei Stati, ne' » quali anno le lor Case, l'anno sperimentato ben grande, essendo » anche certo, che non solo colla dottrina, ma anche colla bontà e » coll'esemplo, anno reso desiderabile la lor conseruazione. Io pe- » rò raccomando con particolare efficacia alla protezione di V. E. gl' » interessi loro, pregandola a corroborargli con gl' Vfizj suoi, ap- » presso a Sua Santità; e sentendo, che questo affare sia stato commes- » so a Monsignor Fagnani, con esso, spero, che sarà anche di molto » frutto l' interuenzione dell' E. V. se vorrà affettuosamente interporla, » come confido e col mio solito desiderio di seruirla bacio a V. E. di » cuore le mani. Il Granduca di Toscana.

Giouò questa Lettera e si può dire, che da lei dependa l'esistenza delle Scuole pie, perchè Alessandro VII. e dipoi Clemente IX. da essi non solamente vennero conseruate e restituite in grado, ma le confermarono tutti que' priuilegj e grazie già concedute loro da Gregorio XV. Lodouisio, in ordine alle Religioni mendicanti; onde se non si conuiene men lode a chi restituisce vna cosa, che a colui, per il quale ella resurge e si caua di pericolo d' affondarsi o spegnersi, grandissima sarà sempre, crediamo, l' obbligazione, che questa Religione terrà alla Serenissima Casa de' Medici.

Sono vsciti di questo luogo trè peritissimi Matematici, il P. Clemente, il P. Francesco, detto al secolo D. Famiano Michelini, il qual tenne in Pisa la Cattedra del Galileo suo maestro, & il P. Angelo lodato nella prefazione all' Opera *De motu Animalium* di Giouanni Alfonso Borelli Napoletano. Il P. Paolo de' Conti Ottonelli da Fanano, fondò in Lombardia la Religione, concetto, che è similmente di dilatarnela colla Fondazione d' vn nuouo Conuento nel P. Sigismondo Coccapani Prouinciale in Toscana, Vomo di lettere, lodato nel Museo Cospiano, col titolo di Cigno dell' Arno e di già dal Duca di Modana n' à conseguito il placet, spinto da quell' affetto, non solamente che auer deue ogni zelante Religioso in portar giouamento e lustro all' Ordine suo, ma a' Luoghi di doue qua-

ſunque trae l'origine, eſſendo chè la famiglia ſua de' Coccapani diſceſa ab antico da Carpi, ſpecialmente in Modana e in Ferrara riſplende in Filippo Antonio Marcheſe di Fiorano e Spezzano e nel Conte Lodouico, al pari della prima Nobiltà di quegli Stati.

S. Michele in paſchetto o delle Trombe, oggi S. Liſabetta Congrega di Preti.

DALLA voce in Palco e per diminutiuo in Palchetto (atteſo l'vſo ſtato molto nell'antico d'abbreuiare i nomi) per la quale queſta Chieſa ſi deſtingue dall'altre, parrebbe, che ella ſi poteſſe creder fatta ne' primi tempi della Griſtianità, mediante l'vſo conueneuole tratto da' Gentili, di fare i Tempj e' luoghi deſtinati alla pubblica venerazione, in alto, aſſai ben ſolleuati dal ſuolo, per moſtrar deſtinta la preminenza che rende decoro, dalle abitazioni priuate; ma ſapendoſi beniſſimo quando principiaſſe nell'vniuerſale la venerazione a S. Michele, che portò l'edificarſi ſotto quel titolo, Chieſe per tutto il Mondo, il chè ſeguì a noſtro credere circa al 500. ſtante l'eſſer ſucceduta poco auanti quella mirabile apparizione di S. Michele ſul Monte Gargano: ci coſtrigne a crederla edificata circa a que' tempi e non prima e forſe aſſai dopo, per eſſerci in Firenze altri San Micheli, che ſono a noſtro parere di maggior' antichità, non eſſendo veriſimile, che tutti ſi fabbricaſſero a vn'otta in Città e nel Contado, doue ne ſon molte dedicate al medeſimo Santo.

Di queſta, appreſſo di noi, non è maggiore Scrittura, che del 1141. d'vn Breue dato in Laterano ne' 9. Maggio Indiz. IV. per mano del Cardinal Cancelliere Almerigo, per il quale Innocenzio II. la conferma alle Monache di S. Ambrogio, ſtataui vnita già da Gottifredo Veſcouo di Firenze, *in quibus*, vi ſi legge, *Eccleſiam S. Michaelis in Palchetto, ſitam intra Ciuitatem Florentiæ, cum omnibus ſuis appenditijs, a Gottifredo Epiſcopo Florentino vobis canonicè conceſſam & ſuo ſcripto firmatam, proprio nomine duximus adnotandam, ſalua Florentinæ Eccleſiæ canonica reuerentia.* Altre Scritture ſono ne' noſtri Repertorj, che la chiamano ſotto la medeſima voce in Palchetto, le quali ſi tralaſciano per breuità e maſſime vna lettera del 1252. di Pietro Diacono Cardinal di S. Giorgio ad Vellum aureum, in cui ſi nomina Orlando ſuo Rettore, preſente ad vn certo poſſeſſo preſo da Bellondo Canonico Fieſolano.

Noi fummo di parere, e ci faremo anche ſottoſcritti, che la

voce

voce delle Trombe, dalla quale ella si disse dipoi, fosse deriuata dal titolo dato taluolta a S. Michele, che come Principe dell' Angeliche Turbe, douendo precedere a Cristo nell' vniuersal Giudizio, fu chiamato Tromba e da' Greci *Archistrategus*, molto più, che noi vedemmo vna volta vna pittura assai bene antica, dou'era San Michele, con vna Tromba in mano e dall'altra vna palla d'oro; come in altre figure dello stesso Santo, che sono in Firenze, si veggon colla medesima palla. L'etimologia adunque di questa voce, per la quale mutammo parere, deriua propiamente da' Sonatori delle Trombe, del Comun di Firenze, messi ad abitare tutti insieme in questo Popolo, per Decreto della Signoria del 1361. registrato in certi Lib di prouuisioni a parte; queste son le parole *Tubatores Comunis Florentiæ, stent in Populo S. Michaelis in Palchetto*, quando la verità delle cose si riduce così in chiaro, cessano l'openioni e si pon silenzio a chi che sia d'argumentare in contrario, per questo mezzo intendemmo anche le parole d'vn Cittadino, che con gran dificultà si sarebbero intese, dette in Consiglio in occasione di persuader la pace e non la mossa dell' Armi, come si trattaua contro a Papa Gregorio XI. a pericolo di perdersi in campo, dicendo, gloriosa vittoria sarebbesi acquistata, allora chè, non si fosse discorso di muouer le Trombe da S. Michele; essendo chè, bisogna sapere, ogni volta che la Repubblica moueua le Armi nel modo e con quell'ordine, che diremo altroue, a' Sonatori toccaua accompagnare i Caualieri e 'l Caroccio coll'Esercito al Campo, doue era destinata la Guerra: in oltre, sonauan questi a coppia con altri Professori di Viola, di Cetera, Pifferi e di altri strumenti di fiato, oggi non più in vso, in tutte le Feste del Comune e doue la Signoria auesse comandato, senza licenza della quale, cadeuono in pena statuita nel 1475. Ogni Sabato alle 23. ore, accomodatisi tutti in ringhiera sopra il Terrazzino di Piazza, si sonaua in onor del Gouerno e della Giustizia amministratasi con lode in quella Settimana; ancor' oggi è viuo chi si ricorda di questa bell' vsanza, che aueua durato tanto tempo, la quale arrecaua vna certa grandezza e nobiltà e quella sorta di stima, che si deue alle Città principali. Quando ella si dismesse, seguì con dispiacere vniuersale, mediante che si diceua, che quando fosse mancato quel suono, si sarebbe anche fuggita da gl' Vomini l' ilarità d'animo, atta così bene a sollevar lo spirito. Altri, credendola la più bella e la più antica memoria che auesse la Città, la piansero, e con ragione, per tenersi esser deriuata la 'nuenzione della Tromba da Firenze capo della Toscana, il chè non è punto fuor di proposito, anzi molto verisimile, attese le parole di Macrobio, di Stranbone e di altri

 antichissimi

antichissimi Scrittori, riferiti da Luca di Linda, che n' afferiscon i Toscani inuentori, per il chè conueniasi in Firenze, più che in altre Città del Mondo, questo suono, ed anche pareua giusto, che la prima inuenzione s' vnisse alla seconda, essendosi adattata la Tromba, solita vsarsi nelle Milizie [per industria de' Fiorentini] a' precetti della Musica, sonandosi su gli Organi per diletto. Torniamo alla Chiesa.

Vno degl' eserciz) di pietà, intrapresi da' Religiosi di Firenze, allora che la Signoria cercaua modo di ridur Pisa sotto l' antica vbidienza, per mezzo dell' orazioni; ribellatasi la seconda volta per darsi a Carlo VIII. piacque in estremo la preghiera d' alcuni Sacerdoti dell'Oratorio d' O.S.M. alla Vergine Maria, acciò ella visitasse Firenze, nel modo che ella visitò S. Lisabetta e la Chiesa trauagliata dallo Scisma al tempo d' Vrbano V. onde ottenutasene la grazia, riautasi Pisa senza mossa d'Armi, accadde [com' è solito di perpetuar la memoria de' casi di gran rilieuo, seguiti a benefizio comune] che i Padri intenti a trasmetter ne' posteri vn segno di questo gran beneficio, riceuutosi da Dio, per mezzo della sua SS. Madre nel misterio della Visitazione, procuroron che ciò seguisse per mezzo d' vna Congrega di Preti, da istituiruisi sotto quel titolo della Visitazione, nel modo, che il predetto Pontefice Vrbano, aueua procurato di lasciarne similmente gratissima memoria a' Cristiani, con istituirne la Festa nel 1389. Principiò adunque questa Congrega nel 1494, composta di que' medesimi Preti dell' Oratorio, i quali da Papa Leone nel 1517. ebbero la Chiesa di S. Michele, libera dalla podestà del Popolo, in possesso della elezione del Rettore assistente alla Parrocchia, fin dell' Anno 1475. Allora si pose nel fregio della Porta il titolo CONGREGATIO VISITATIONIS PRESBITERORVM, del quale comunemente corre voce nel Popolo, in tutto e per tutto spentosi quello di S. Michele e sopra nel frontespizio figure di mezzo rilieuo, che rappresentano la Vergine Maria in atto di visitar S. Lisabetta, fatte da Andrea della Robbia figliuolo di Marco e nipote di Luca nobile Scultore di terra inuetriata; lo chiamammo nobile, non perchè fosse inuentore di sì bell' Arte, ma come descendente da Domenico di Vanni, onorato nella Repubblica fin dell' Anno 1319. dal quale deriuano quelli che sono in Francia Signori di Boliu. A gl' Altari restaurati similmente in quello stante, son pitture di buona mano. La Madonna, che porge la Cintola a S. Tommaso con S. Michele da vna banda, per segno del titolo antico della Chiesa, è dell' Albertinelli. Il Crocifisso con alcuni Santi, di Carlo Portelli da Loro. La Visitazione, stemmo in dubbio, rimet-

tendoci a' periti dell' Arte, se ella sia veramente di Domenico o di Dauid suo fratello Grillandai, detti de' Bigordi e taluolta de' Curradi, da Currado di Doffo loro auolo, ciuili al pari di quanti si riconoschino professori antichi di pittura.

Se tutti i Rettori auessero scritte le memorie delle lor Chiese, come è seguito quì per mezzo d' vn tal Teodosio, saremmo in grado di saper molte più cose succedute in Firenze, che c' arebbero dato vn gran lume alle generali disposizioni della Chiesa; scriue costui in vn Libro di ricordi del 1336. (tolto di mano ad vn Pizzicagnolo, ch'era in atto di stracciarlo, dal Sen. Carlo Strozzi, a cui parue propio tor di mano alla ignoranza vna gioia) come la Repubblica donasse a questa Chiesa l' Anno 1287. vn di que' Veli Sacri, i quali tenuti sopra a' Corpi de' SS. Martiri l' vso fu, secondo il Magri, mandarli a donare da' Pontefici a' Principi e Signori grandi, in vece di Reliquie, che non si permetteuono a quel tempo estrarle fuor di Roma, almeno in tanta abbondanza come oggi si costuma; era questo vn di que' medesimi Veli, de' quali parla S. Gregorio Magno, scriuendo a Costanrina Augusta, di S. Leone Papa, il quale per tor dubbio della virtù loro da certi Greci, tagliandone vno alla lor presenza n' vscì sangue; qual fosse il Papa che lo donasse a la Repubblica, allora venuta di fresco sotto il gouerno de' Priori, non sapemmo, alle volte è vna certa congiuntura fortuita, che non à per fondamento altro che vna semplice benemerenza di qualche Prete ordinario, appoggiata a qualche Personaggio di Repubblica.

V' era anche, scriue il medesimo vna Campana antichissima, al suono della quale, non sarebbe stato nessuno, che non auesse dato segno di deuozione; e questo per auuentura deriuaua dalla stima, assai maggiore di quella d'oggi, auutasi alle cose della Chiesa, come quelle che essendo allora vscite di fresco dalle disposizioni de' Canoni e per conseguenza più note, più in vigore e alla memoria de' Popoli, leggendosi, come il Concilio Coloniense, ordinasse che le Campane (nelle quali si richiede consagrazione da vn Vescouo, secondo la disposizione di Giouanni XIII. circa all' Anno 968. e forse prima, credemmo, per farsene menzione da Alcuino maestro di Carlo Magno, che fiorì nel 770.) si sonassero da vn Cherico colla Cotta per atto di reuerenza, il chè volle San Carlo s' osseruasse nella sua Chiesa di Milano. Erano in quella Campnna queste parole, estratte per l' appunto dal medesimo Autore *Temp. Lud. Imp. P. P. F. Apol. me f.* che dicono, al tempo di Lodouico Imperatore Protettore del Popolo di Firenze, Appollonio mi fece; se s' intende di Lodouico Pio, può stare

che fosse chiamato Protettore de' Fiorentini, per essere stato tale anche Carlo Magno suo padre, atteso l' vso, che correua in que' tempi nelle Città libere, di cattiuarsi la beneuolenza de' Principi regnanti, per esser difese e protette da loro alle necessità che fossero accadute.

Fra le Famiglie Magnate, antiche di questa Parrocchia, furono i Ghiberti colla lor Torre, che vi resta ancor' oggi in piedi (benchè assai bene scapezzata, come son tutte l'altre) lì sulla cantonata poco distante dalla Chiesa, che risponde sul Corso. V' è anche l' Arme loro d' vn' Aquila, scolpita nell'Architraue della Porta a canto alla medesima Torre, la quale deu' essere azzurra in campo d'argento, differente da quelle de' Manieri, de' Malespini, e d' altre famiglie nobili di Firenze, che similmente portano vn' Aquila per Arme. Geri di Guccio antico progenitore di questa Casa, lasciò per Testamento del 1376. vn grosso Podere a questa Chiesa, con obbligo del Sacrifizio continuo e perpetuo.

Le Costituzioni della Congrega [approuate dallo Arciuescouo Andrea Buondelmonti nel 1516.] non permettono, che il numero de' Preti sia più ne meno di quaranta, con quel medesim' ordine nello eleggerli, accennato nel discorso della Concezione, similmente ragunata di Preti secolari, sotto lo stesso titolo di Congrega. I prouenti che s' estraggono dall' entrate lasciateui all' essecuzione di diuersi Sacrifizj perpetui, si domandano la Corbona, che è il vero epiteto douuto al danaro da ripartirsi ne' Sacerdoti e Ministri della Chiesa, come voce, che deriuando dallo Ebreo, altro non significa in quella lingua ridotta nella nostra, che luogo d' offerta apprò de' medesimi Sacerdoti, se ne fà menzione in San Matteo, in quelle parole *Non licet eos mittere in Corbona*, parlandosi del danaro di Giuda che si rigettò. Portano questi Preti [oltre alla Cotta comune a tutto il Chericato] il Batolo o Cappuccio nero sulla spalla, per il quale si mostran Sacerdoti di Congrega, perchè quelli delle Collegiate in quel cambio, vsano la pelle, per segno di maggior preminenza, portatasi nell' antico da tutti i Canonici delle più insigni Cattedrali d' Italia.

S. Maria

S. Maria Nepotumcose, dettasi anche San Donnino.

MEdiante la presente struttura, che à in sè tutte quelle parti vsatesi ne' primi tempi in fabbricar le Chiese, piccole e in alto, assai bene sollevate dal suolo, coll' Altar maggiore dalla parte di levante, col presbiterio segregato dallo spazio, doue staua il Popolo assistente a' Diuini Sacrifizj, sì anche per vederla situata nel cuor di Firenze, drento alle Mura del primo cerchio, il crederla fatta auanti al mille, non sarebbe stato fuor di proposito, anzi vna chiarissima notizia, in ordine alle disposizioni generali della Chiesa; se il detto del Villani [Autor per altro stimatissimo, come antico e di fede] non ci auesse costretto a recedere e tenere in contrario, supponendola fatta dalla Famiglia degl' Adimari, in persona di Cosa, con grauità di parole, dette nel Capitolo X. del Libro IV. parlando delle Famiglie antiche di Firenze, abitanti nel sesto di Porta S. Piero. Eraui il lignaggio degl' Adimari, i quali furono estratti di Casa Cose, che oggi abitano in Porta rossa e S. Maria Nepotecosa fecero eglino: se per auuentura la parola fare, egli non l'auesse presa per restaurare, per essersi taluolta adattata in questo senso, verso d' vn' Edifizio quasi destrutto e consumato dal tempo. Onde se s' à dar luogo alle predette parole, intesesi per la Fondazione, o restaurazione sua, saremmo certi, che ciò fosse accaduto cent' Anni di quà dal mille, per trouarsi intorno a questo tempo, viuere essi nipoti di Cosa, in vna Scrittura dell' Anno 1102 esistente nell'Archiuio de' Monaci di Montuliueto in persona di Bernardo e Giouanni *qui Adimari vocatur, filij B. M. Milonis vocati Pagani Cosa*. Questo fu vn ramo degl' Adimari, che si spense a buon' ora, vscito dal loro stipite principale, che deriuaua da vn' altro Adimaro, il qual visse assai più nello antico, padre d' vn' altro Bernardo, che fù Conte e d' Vbaldo e forse questi fu quello stesso Adimaro, che similmente Conte, si nomina figliuolo di Bonifazio Duca di Spoleti, nato d' Vbaldo, per Scrittura in Cestello del 988; chiarezza tale di sangue, alla quale parrebbero molto repugnanti le parole di Dante, che parlando di questa Casa, disse, Già venia sù, ma di piccola gente, se non s' intendesse il lor senso, in ordine ad vn punto essenzialissimo della Nobiltà antica di Firenze, che passa con questa distinzione di qualità di sangue, cioè, i Tedeschi, da' quali erano vsciti gl'Adimari di

ri di Legge Ripuaria e tutte l'altre Nazioni straniere (benchè Nobili nel lor genere, si stimauan di gran lunga inferiori a' Romani come Fondatori e Padri di Firenze, della quale origine era Dante e tutte l'altre Famiglie nominate da lui, con parole di grandissimo rispetto e per questo non furon parole ch' offendessero la lor condizione ne meno il detto del Villani, che confessandolo lignaggio nobile, anzi il maggiore o quasi di Firenze, lo limitasse con dire che non era de' più antichi. Torniamo alla Chiesa.

Questa voce Nepotumcosæ (che così s' à dire e non Ipotecusi o con altra voce storpiata, come la chiama il Popolo, che sconuolge questa e maggior cosa, che deriui così dall' antico] è stata interpetrata in diuersi modi, vltimamente vn Prete statoui Rettore, stillando il ceruello sopra di ciò l' ebbe per deriuata dalla parola greca Ipoticusa, che insieme con Agia Maria, suona lo stesso nella nostra lingua, che S. Maria parturiente; la credè per vera e la scrisse con Carattere greco maiuscolo sull' angolo per di fuori, che vi si vede ancor' oggi e de fatto questa sarebbe stata vna considerazione ingegnosa, data per ripiego alla etimologia di questo nome Nepotumcose, mediante il costume antico, sì de' Greci, come de' Latini, di dedicare quasi tutte le Chiese sotto quel titolo speciale di Santa Maria parturiente, anzi i medesimi Gentili, lo messero in pratica alcuni Secoli prima che la Vergine nascesse: il Cassano e 'l Nauarro raccontano, che i Druidi Sacerdoti Idolatri [in vna Città della Francia chiamata Ciartres, in luogo sotterraneo nel Campo oue celebrauano i Comitj] consacrassero vn' Altare alla Madonna con questa Iscrizione *Virgini pariturae*: e similmente gli Egizj auuisati dal Profeta Geremia, che douea nel secol d'oro, entrar nell' Egitto vna Vergine col suo figliuolino, per abitare con esso loro, ebbero per consuetudine antichissima d' adorare vna Vergine a diacere sul letto, col suo figliuolo nel presepio, attesta il Canisio.

Il Cocchi Donati Scrittore antico, altre volte citato in questa Opera, nel Libro Theotocon, che vuol dir della vita e morte della Vergine Maria, nel Capitolo doue tratta de' Tempj Romani e Toscani dedicati a lei, porta la ragione di doue deriua il dirsi del Giglio il Canto sul quale torna situata la Chiesa, ed è dice egli da certi Gigli ch' erano stati già scolpiti in essa, per esser fiore che allude alla purità della Madonna, queste sono le sue parole

AEdes occurrit Ipoticosa mihi,
Quam deuota sibi soboles Adimaria quondam,
Hoc in quatriuio condidit ante situ.

Sculta

Sculpta loco præbent æternum Lilia nomen,
Alma quibus Genitrix assimilata fuit.

Eran que' Gigli assai antichi in quella facciata e douettero esser leuati di lì circa al 1281, comprendendosi dalle parole di Ser Buonaccorso Latini dalla Lastra, dette in ordine al Testamento d' Aldobrandino Afani figliuolo di Brunetto, che lasciò *pro restauratione decimarum, & pro laborerio Ecclesiæ S. Mariæ Nepotumcosæ*, ed allora essendo conuenuto restaurarla, mancò quel segno esteriore, per il quale s'era detto il Canto del Giglio, che continoua ancor' oggi a chiamarsi così. Alcuni anno pensato, che questa voce deriui dal Giglio della Città, il quale scolpito ancor' oggi vi si vede sullo spigolo, il che si rigetta con questa ragione (quando non fosse sufficiente il detto del precitato Autore) ed è il douersi tener per certo, il Giglio che è l' Arme di Firenze, quando si vede accoppiato colla Croce del Popolo, come gliè lì, non è più antico, che del 1280. perchè se bene la Croce si pigliò per Arme nel 1250. al tempo del primo Popolo, ella non s'espose però così in pubblico, finchè il Dominio e la Signoria di quella Repubblica non si stabilì bene a fauore del medesimo Popolo, per segno di trionfo contro a' Magnati. Vna Famiglia che fu nobile, oggi spenta, si disse del Giglio da questo Canto, per l' vsanza, che è di pigliarsi i Casati da' luoghi o da' propj nomi e soprannomi; non è sempre regola certa però, tenere, che vna Famiglia, pigli a dirsi dal luogo, oue ella abita o trae l'origine, per essere spesso accaduto, che i luoghi anno preso nome dalle Famiglie, diuenute celebri e note, superiori all' altre di pari condizione, deriuando le voci pubbliche, sempre dalle cose più cospicue e di fama, come per esempio, da gl' Albizzi si disse e si dice il Borgo degli Albizzi, che già si chiamaua di San Piero; dalla Famiglia de' Pazzi il Canto, dettosi auanti del Papa e similmente il Canto de' Pecori, da' Pecori e da' Ginori la Via de' Ginori: e all'incontro, dalla Via della Stufa là da San Lorenzo, i Lotteringhi si dissero della Stufa, i Serui dalla Via de' Serui, i Prosperi si dissero del Vigna, dalla Vigna là da S. Pancrazio e d' altre simili, &c.

Vi sono quattro Cappelle; la prima è de' Pasquali, con vna Tauola della Resurrezione di Cristo, di mano d' vn' alieuo di Cecchino Saluiati famoso dipintore, ornata d' architettura alla moderna di conci di pietra serena scorniciata, nella quale si vede l' Arme loro d' vna Ceruia rampante con vna Stella fra le zampe d'argento in azzurro. Fù fondata da Lorenzo Pasquali nel 1550. che se n' aspetta il ius præsentandi a Cosimo oggi primogenito di

di quella Casa, al quale similmente s'apparrien la Cappella, sotto il medesimo titolo della Resurrezione in Santa Maria Nouella, della quale, e d'alcuni particolari della Famiglia, toccheremo nel trattato da farsi di quella Chiesa.

La Cappella maggiore, fu di que' del Barbigia, deriuati da Ser Ricouero, de' quali oggi n'è vn ramo all' Aquila Città del Regno.

La terza, è di que' del Giglio nominati di sopra. Quì stà vn Crocifisso alto men del viuo, del quale, il Mazza Autor che visse più di dugent' Anni fà, seguitato dal Bocchi, dice, come fosse stato fatto di quell'Olmo, che fiorì toccato dalla Bara, in cui traslatauasi il Corpo di San Zanobi Vescouo di Firenze: se' fosse tale, sarebbe vna cosa molto degna e maruigliosa, scorsi già più di mille dugent'Anni che' fu fatto, senza consumarsi o ridursi in poluere, come è natura di tutti i legnami, i quali benchè forti e di durata, tutti si contaminano, passato che gliè vn certo tempo e massime l'Olmo, il qual tagliato e tenuto all' Aria, assoda, ma al coperto s'apre e non dura, dice Leonbatista Alberti. Repugna però la maniera dello 'ntaglio, che non par di quel tempo, quando l'età battuta da' Gotti e Longobardi, lo scolpire e ogni altro buono esercizio s'era quasimente spento; alla maniera, s'aggiugne il vederlo con trè Chiodi, essendosi di già a quel tempo receduto dall' vso antichissimo, che fu di farlo con quattro, non rendendosi dubbio, che tanti furono i Chiodi co' quali il Signore fu confitto, testificandocelo San Gregorio Turonense, Innocenzio III. ed altri, con queste chiarissime parole *Christum Dominum, vna nostri causa Crucifixum, non tribus Clauis fixum fuisse [vt hodie vulgo habent Imagines] sed quatuor verius crediderim*, se ne veggon di questi, attesta il medesimo, *non solum ex vetustissimis Louani, Parisijs, & per Germaniam Imaginibus, sed tabellis etiam antiquissimis in Grecia pridem fabrefactis &c.* Di questi, in Roma nella Chiesa di S. Clemente, n'è vno e vn' altro nelle Grotte di S. Pietro, qual si crede di 900. Anni. Anticamente Mediante questa voce vniuersale, dell'essere stato fatto di quell' Albero, v' interueniua la maggior parte del Popolo, solito accendersi sempre più alla venerazione di quelle cose, nelle quali sien succeduti accidenti notabili, che quanto più s' allontanano dalla memoria degl'Vomini, col tempo, ch' il tutto smarrisce e consuma, si smorzano e smorzandosi, vien anche meno a poco a poco il feruore e quell' affetto che s' ebbe loro, così successe quì verso quell' Immagine, onde il richiamarui la deuozione smarrita, accadde per essersi sentito il Caso succeduto in Messina poc' auanti all'Anno della Peste del 1527. d' vn Crocifisso che s'era veduto versar sangue

dalle

dalle piaghe, onde non fù Città in Italia, che non mostrasse segno d' vna straordinaria reuerenza alle figure de' Crocifissi, acciò s' ottenesse da Dio il perdon de' peccati e la liberazione da quel graue fragello. Allora a questo ed a' molti Crocifissi venerabili di Firenze, fece il Popolo vna gran dimostrazione di pietà, la quale vi proseguì dipoi con quell' esemplo, che si dice potentissimo, quando s' accompagna da' Principi, come primi direttori d' ogni azione vmana; essendo chè, fin che visse la Granduchessa Madama Cristina di Loreno, durò a visitarlo e massime ne' Venerdì di Marzo e al tempo della malattia di Cosimo II. suo figliuolo, per il quale ordinò ella, che' fosse portato a pricissione per la Città, accompagnato da tutti i Grandi della Corte. Il sentire lo zelo di questa Granduchessa, in vn così lodeuole esercizio, c' intenerì l' animo, perchè qual' è più degno oggetto della venerazione del Cristiano, che l' amabilissimo Redentor Crocifisso? Ci souuenne d' auer letto a questo proposito, quelchè anche racconta il Fabri nelle memorie di Rauenna, d' vn' Ebreo, che auendone percosso vno nel Costato e il Popolo arrestatolo, il medesimo Crocifisso [vdendolo ogn' vn che v' era presente] chiedete, disse, a costui qual maggior segno aspetti dell' amor mio. Sù questo Altare sta riposto vn' Osso di S. Donnino M. miracoloso verso de' morsi da' cani rabbiosi, toccati che' sono con quella Reliquia, per mezzo della quale suscitatasi nel Popolo la deuozione, apportò nome alla Chiesa, che s' intende per molti più per S. Donnino, che per S. Maria, come voce che staccandosi dall' antico à preso forza, molto più, che la celebrità della sua Festa, si nota nel Calendario antico, espressa con parole, dalle quali argomentasi in colmo il fior di questa deuozione, inserita nel Popolo per mezzo dell' vso, che fù di spiegarui le sue lodi.

La quarta Cappella è de' Lapi detti Aldobrandi da vn ramo, che vscì dallo stipite loro, senza variazione d' Arme, di cert' onde azzurre e due foglie di fico verdi in campo d' oro, per la quale si destingue questa dalle molte Famiglie de' Lapi, venute sù tanto nell' antico, che nel moderno. Da costoro, vscì Filippo di Ser Brunellesco Architetto della Cupola di Firenze, rarissimo ingegno: rigettandosi l' equiuoco del Vasari, in asserire Arnolfo parimente Architetto, per di questo medesimo sangue, sul tenue fondamento di certe foglie di fico, fatte scolpire da lui medesimo, per ornamento della Porta del fianco di S. Maria del Fiore, come quelli, ch' essendo pittore, spogliato, per conseguenza, di Scritture necessarie, a' chi vuol toccar bene e con fondamento questi tasti, si fece conoscere da chi ben sà, cognitore insufficiente di materie

così

così recondite e dificili a 'ndagarsi. Vn' obbligo porta questa Cappella allo Spedalingo di S. Maria Nuoua ed è di tenere il lume auanti ad vna nostra Donna, dipinta alla Greca sopr' alla Porta del fianco per di fuori, che serue ancora ne' tempi di notte di scorta alle Botteghe, che vi sono attorno; fù per lascito di Lionardo Lapi, fratello di quel Saluestro Gonfaloniere di Giustizia nel 1450. che dette vn segno dell' onorificenza che' sosteneua, sedendo Capo principalissimo e *tanquam Princeps Reipublicæ*, per la risposta d' vn *sic volo, sic iubeo*, data ad vn mandato di Francesco Sforza Duca di Milano, senza timore d'esserne ripreso da' Colleghi, come parola ardita, che comprendeua in lui autorità assoluta e non ripartita egualmente per voto in essi Colleghi assunti a' trè maggiori, come altroue, destintamente a più opportuno discorso diremo.

V'è sepolto vn Tedesco, morto in Firenze nel 1607. sul fior degl' Anni, chiamato VVolffgago Federigo Trustchler Signore ereditario di Stain Leibnitz, nella Prouincia e Ducato di Stiria, al quale si conuenne [come a tutti i Caualieri della Germania si richiede, dar segno della Nobiltà loro, quando moiono fuor della Patria, modo tenuto similmente da' Romani] por quiui appiè del Presbiterio l' Effigie sua scolpita sur' vn gran lastrone di marmo e sopra similmente in vna nicchia affissa alla parete, che è il vero modo d' onorare i Graduati illustri o per lo valore degl' antenati o per la virtù propia, dicendo Plinio, non si permettesse appresso a' Romani *Nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium*, ed il Tiraquello, non esfersi, soggiugne, douute l'Imagini pubbliche se non a' medesimi Graduati residenti di Magistrato, regola, colla quale si gouernano oggi con sommo rigore, le Prouincie della Germania, Pollonia, Francia e dell' Inghilterra e Fiandra, doue risiede la vera Nobiltà di sangue: in Firenze per decreto di quella Repubblica, questo non si permesse a chi, benchè nobile, auesse auuto il Padre o l' Auolo o alcuno de' congiunti, rebelle, fallito o querelato d' auere alterata la fede pubblica o l' erario del Comune, supponendosi ne' predetti casi oscurata la Nobiltà con infamia, atta a difondersi fin nella terza e quarta generazione. Oggi, che questa pena per vigore di legge, o per altro Decreto respettiuamente, quì non osseruandosi più, resta in arbitrio di ciascheduno esporsi così al pubblico, con manifesto pericolo, però, di farsi burlare con taccia d' vna solennissima ambizione, in chi incapace di tale onore, ardisce di farlo; il simile dichiamo di coloro, che ardiscono a bella posta stampare sur' vn marmo il titolo

di

Nobile o Patrizio, ch' è peggio in chi non è abile a sostenerlo. Nel Proconsolo (per relazione dataci dal Senator Carlo Strozzi) douerebbe essere vna Scrittura del 1289 per la quale si veggono gli Adimari in possesso del padronato di questa Chiesa, passato dipoi nel Popolo, per cagione che non ci fù nota.

San Bartolommeo.

ERA' molti contrassegni dell' antichità delle Chiese di Firenze, quelle situate drento al primo cerchio delle mura della Città; vno n' è euidentissimo riscontro in questa di S. Bartolommeo, portato da' fatti seguiti generalmente ne' primi tempi della Chiesa, e questo è il Portico, che l' è auanti, palesandosi per vna degna memoria alla cognizione degl' Vomini ben fondati ne' precetti dell' antichità venerabile; perchè se bene la verità delle cose possa sulle Scritture, quando elle però mancano, com' è seguito, destrutte dal tempo, che senza freno o forza che gli resista ne ridusse la maggior parte al nulla e in poluere, subentrano i marmi, le fabbriche, ed altri simili materiali, ch' essendo di più sodezza, si son' anche con più valore e forza schermiti e difesi dall' ingiurie delle stagioni. Onde per venir bene a purificare l' altezza di quest' antichità, è necessario, che si sappia quelchè a pochi sarà noto, l' vrgenza auutasi da' Cristiani d' ornar le Chiese, allora chè vscita la Religione dalle Grotte, nascoste e segregate dal commerzio generale, lì doue se n' era professato il rito; conuenne per segno di trionfo dell' abbattuta e quasi spenta Idolatria, farne dimostrazione principalmente per mezzo delle Fabbriche, ch' auessero vn sembiante, non solamente del tutto diferente dalle abitazioni de' priuati, ma con qualità d' ornamento che eguagliasse la magnificenza e 'l modo tenuto da' Gentili ne' lor Tempj, stimati, per questo requisito famosi e celebri e massime nello esteriore, con frontespizj angolari o a porzion di circolo, con porte scorniciate di pietre o di marmi, alle quali tornassero situati i portici, vsati etiam da' Gentili, per la magnificenza pretesa, da comprendersi a prima vista, e dagl' Ebrei ancora nel lor famoso Tempio, di cui nel Vangelo si fà quella degna memoria parlandosi di Cristo, che *ambulabat in Porticu Salomonis*: ogni volta adunque che questo Portico, del qual si parla, si riconosce fatto vicino a que' Tempi, sostiene vna grand' antichità, che reflette in questa Chiesa

sa, con motiuo di Religione talmente importante, che poco o nulla gioua per farlo decadere di stima, il vederlo vmile e basso, fabbricato alla semplice, con quattro Colonnette di pietra, capitelli di rozo fogliame e con certi archetti giratini sopra a mezza botte: se bene anche in questo, la proporzione sua non è così fuor di regola, vnita alla grandezza della Chiesa, che non meriti lode, se si guarda a' precetti dell' Architettura antica, che fu di fare i Portici lunghi quanto le facciate principali delle Chiese e non men larghi del terzo.

Considerandosi in oltre, come le prime Chiese fossero dedicate al Saluadore, alla Vergine Maria o a gl' Apostoli, per costume generalmente tenuto da' Cristiani, altroue da noi accennato sull' autorità del Baronio, non demmo retta alla openione d' alcuno, senza tema di riportarne rossore, che si persuase questa Chiesa, fatta là intorno al mille, per essersene in quel tempo fabbricate molte in Italia ad onor di S. Bartolommeo, accresciutasegli la deuozione, trasfertio che si fù da Ottone III. il suo S. Corpo da Beneuento a Roma e riposto nell' Isola Tiberina, tutto passa bene, ma il sapersi di certo, come le Chiese antiche si cominciassero a punto in quel tempo a restaurare e a ridurle maggiori e assai più magnifiche, sì in Italia, in Francia, come in tutte l' altre Prouincie e Luoghi principali, come attestano lo Spondano e 'l Glabro, quasi che i Popoli si rendessero a vile di quella scarsa magnificenza d' animo de' loro antenati; non è per conseguenza credibile, che si comportasse di farne vna nel cuor della Città così piccola, nello stesso tempo, che i Fiorentini portati da questo onoratissimo zelo, ne fabbricauano vna fuori della Città, ad onor di S. Miniato, con magnificenza reale.

Molte sono le Scritture appresso di noi, che parlan di questa Chiesa, col nome disteso di S. Bartolommeo e taluolta di S. Bartolo, portato così corto dall' vso di diminuire e scortare i nomi, stato così freguente, che non ci rende marauiglia. La prima è nel 1132 strumento di donazione fatto al Monasterio di Maiano, presente Guido Prete della Chiesa di S. Bartolommeo di Firenze. Nel 1241. essa si nomina fra le Scritture di S. Pancrazio a confino a' beni posti alla Fonte, che fu già di Migliorello Prati e nel 64. pur di quel secolo, in occasion di vendita, che fece D. Suaue, stata moglie di M. Albizzo Visdomini Caualiere, figliuola di Tanello dello Scarlatto, vno degl' ascendenti alla Casa degl' Adimari, a' quali nel 1269. fu destrutto il bel Palazzo da' Ghibellini in questo Popolo di S. Bartolo, chiamato *inter dipintores* così leggesi nel Contratto rogato da Ser Salimbene di Dietisalui, esisten-

esistente nel Monastero di S. Ambrogio. Quando noi vedemmo questa scrittura, considerata la forza di quella parola *inter dipintores*, ci parue d'auer trouato vna bellissima cosa, per additarci vna Strada la più popolata di Firenze, che si chiamasse de' pittori, con tal voce, che auea superato l'antico suo nome del Corso degl' Adimari, se per auuentura ella non si fosse cominciata a dir dopo, diminuita quella quantità di Professori che vi stauano o per dir meglio vi risedeuono a guisa di fioritissima Accademia o Vniuersità famosa, staccandosi sempre le voci così generali e pubbliche dalle cose più cospicue e di gran nome.

Per questo non ci parue credibile, che la Città nostra così abbondante di Pittori, si riducesse in quel tempo, che ella si presume così in colmo, a mendicar l'arte dalla Grecia; Io disse il Vasari e la sua asserzione (ardimmo senza tema di riportarne biasimo) rigettarla con ragioni, che scopron l'equiuoco preso da lui e da chi l'à seguitato non con miglior notizia, che tenda a mostrare l'independenza, che ebbe Firenze nella pittura. Egli adunque, al quale non fu nota la precitata Scrittura, ch' a marauiglia corrobora la serie de' pittori, che s'è messa insieme da noi, vnitamente correndo da Cimabue indreto, fin ne' tempi del secondo Federigo, colle qualità che diremo appresso: pensò che Firenze fosse in quel tempo, Città talmente spogliata di maniera e d' Vomini professori di quella bell'arte, che costretto il Senato da necessità di chi dipignesse per adornamento di essa, a chiamarui i Greci, e questo disse, non perchè e' vedesse mai vn Decreto di quella Signoria, che deliberasse sopra di ciò, ma per essergli paruto greco il modo e la maniera del dipignere de' nostri Pittori, attendasi a queste due gagliarde ragioni, che riducono la verità al suo luogo, con euidenza chiarissima. La prima è, che supposta questa quantità grande di pittori in Firenze, la serie de' quali partendosi dall' antico, è giusto il credere, che in essi fosse maniera propia di dipignere, che si disferenziasse dallo stile forestiero e barbaro, come fanno tutte le cose, pigliando natura e qualità di lì doue elle nascono e si nutriscono per lunghezza di tempo, e de fatto ancor' oggi benissimo si riconosce questa diferenza, che passa fra la maniera Greca e la nostra di Firenze, a chi bene osserua certe qualità di cose, stimate minuzzie, che son segni certissimi delle pitture greche, fatte di propia mano de professoori di quella nazione, come, lettere del lor carattere, scritto dall' vno e dall' altro lato delle Diademe tonde alle fronti de' Santi, da loro quasi sempre figurati fino alla cintura, per vna certa lor modestia, gl' abiti, oltre all' esser quasi sempre ornati di cer-

ti lauori all' vsanza del lor paese, son' anche tirati à vna foggia diferente alla nostra. In Roma, in Venezia, in Milano, ed in altri luoghi d' Italia e particolarmente in Messina, son molte pitture greche, esemplificate dal P. Sanpieri Giesuita, che paragonate colle nostre antiche, si confesseranno adistar di quelle, cioè tirare a quanto a quella maniera, ma non in tutto, per il qual si smarrisca e perda la diferenza, che passa fra gl' vni e gl' altri Professori. La seconda ragione, più potente della prima, è che come potrà essersi dato il caso, che Cimabue imparasse i primi precetti dell' arte da que' Maestri, supposti Greci dal Vasari, stati chiamati in S. Maria Nouella a dipignerui la Cappella di S. Luca, se a quel tempo, nel quale egli la 'mparò, non v' era la Chiesa, non che la Cappella con quelle pitture, la quale venne fatta nella nuoua fabbrica, all' altezza e proporzione dell' altre, segregate del tutto dalla muraglia della Chiesa vecchia; e per meglio intelligenza di ciò, bisogna suppor per verissimo, come anche il medesimo Vasari confessa, seguitato da altri senza riguardo di confonderfi ne' lor propj detti, che di quella Chiesa essendosene buttata la prima pietra nel 1279. e finita di fabbricare di là dal 1300. se Cimabue nacque nel 1240. e nel 60. fatto Maestro, si sentirono andare attorno con grido l' opere sue e nel 1300. morisse, come auerà egli potuto imparare l' arte in occasione d' auer vedute dipignere quelle figure? Questi sono errori che non meritano scusa appresso di noi, mostrando d' esserfi sgharrata la cronologia degl' Anni, che suppone l' auer' egli messe giù quelle notizie tali quali elle erano, stategli date da altri, senza disaminarle ò farle disaminare da chi era pratico delle cose antiche, e il simil douea fare, chi s' è parimente con troppa sicurezza, appoggiato alla sua autorità, che à cagionato, che non toccatosi bene questo punto, sul quale posa l' independenza douuta a Firenze nella pittura, non esserfi potuto far restar capaci con più facilità e men contrasto, certi Critici, di creder quelch' intorno alla eccellenza dell' arte tenuta da Cimabue e da Giotto s' è da loro ignorantemente negato. Si sospenda adunque il giudizio, finchè questo requisito li qual stimammo vn lustro alla Patria, non gli si apporti maggior fianco di Scritture, nel trattato che faremo della Accademia del Disegno, doue speriamo che la pittura farà pompa e mostrerà (persuadendo chi che sia) l'eccellenza, che ella tenne in Firenze, sedendoui in maestà, per mezzo d'Vomini qualificati anche per lo natale, sempre più potente requisito per apprender le scienze, trar lo 'ntelletto purificato dalla nobiltà degl'antenati, come fù, per darne vn' esemplo così di passo, Maso dipintore

figliuolo

figliuolo di Risalito del Popolo di S. Michele Bisdomini, il quale visse nel 1260. abile al gouerno in tempo, che la Signoria era ne' Magnati e nelle persone d'alto lignaggio senza la comunanza della gente bassa. Di lui si fà menzione ne' Libri delle prouuisioni pubbliche del 1290. per vna compra di Terreno, che' e' fece da' Sindachi del Comune di Firenze, posto in quel popolo, a confino colla sua Casa, ed alla Via che oggi si dice de' Serui *iuxta Domum ipsius Masij*, leggeuisi *& pretenditur vsque ad viam mittendam per terrenum Episcopatus Flor. positum extra muros Ciuitatis.* Ebbe vn figliuolo chiamato Spinello, descritto nell' Vniuersità degli Speziali, vna delle sette maggiori fin nel 1320. preteso vno degli ascendenti laterali ad vna famiglia delle nobili di Firenze, chiara già per la statualità conseguita assai più nell'antico. Ghese o Gese dipintore visse ne' medesimi tempi, figliuolo di Piero fu similmente Nobile, e come tale ebbe Sepoltura in S. Reparata, registrata ne' Libri di quella gran Chiesa, doue nel 1297. fu riposto il Corpo di M. Riguardata *Vxor olim Ghesis dipintoris*: deriuò di Mugello e nel Capitolo de' Frati di S. Francesco del Borgo a S. Lorenzo è l' Arme sua d' vn Lione a sedere su se' Monti con lettere, che la mostran fatta da Bene di Gese suo proauo. In Gherardo suo nipote passò la descendenza, che fù de' Signori nel 1346. Oh se 'l Vasari, benchè diligentissimo, auesse scritto in questi tempi, e vedute queste ed altre notizie di pittura, ritrouate da noi a gran fortuna e studio, auerebbe senza dubbio con assai più vantaggio, sbaragliate e confuse l' asserzioni apocrife e non vere, tanto di Carlo Ridolfi in anteporre a Firenze Venezia, supponendoui la pittura assai più nell' antico, quanto quelle del Conte Carlo Cesar Maluasia, in dir contro al Principato conseguito da Cimabue e da Giotto chiarissimi lumi della Pittura: benchè la fama, facendo così bene l' vfficio suo, viepiù continouando a spargerne voce in ogni luogo, renda superfluo il fauellarne. Torniamo alla Chiesa.

Vna volta scappò dalle mani della Giustizia vn' Omicida e ricoueratosi sotto il Portico di questa Chiesa, venneui assicurato per sentenza dell' Arciuescouo Bonarli, perche non essendo questo vn di que' casi proditorj, incapaci d' immunità e difesa douuta a' delinquenti, che nelle Chiese e luoghi sacri si ricouerano, derogò anche alla disposizione dello Statuto, che proibisce a' Rettori, Religiosi e capi dell' Ordine Ecclesiastico di Firenze, il poterli raccettare, pena la priuazione di tutti i Priuilegj riceuuti dalla Repubblica.

Vi son trè Cappelle. La prima è de' Buonaccorsi, i quali a dife-

diferenza d'altre Famiglie dello stesso Casato, portano vn Grifone rampante sur' vn campo diuiso per lo piano, con sbarra attrauerso. Dettisi taluolta de' Rustici, stipite comune a quei che si chiamano de' Pinadori da vna loro impresa. Ne visse Giouanni Bonaccorsi Vescouo di Colle dignissimo Prelato, fratello del Senator Lorenzo. Vi si veggono in luogo di Tauola alcuni Angioli dipinti sul muro dal Poccetti, in atto reuerente ad vna Testa di rilieuo di San Bartolommeo. Fù già questa Cappella de' Gerini famiglia diferente da quei che son' oggi Marchesi.

La Cappella maggiore fù de' Macci, mancati in Firenze vn tempo fà, vi si vede ancor' oggi l' Arme loro d' vn campo rosso seminato di gigli d' oro, e lì appresso sulla cantonata allo sbocco della Via de' Calzaiuoli, venendo da Orsanmichele, resta vestigio della lor Torre, contrassegno di Famiglia potente vissuta ne' tempi del Consolato. Staua già su quell' Altare vna Tauola oggi in Sagrestia, nella quale son dipinti nel più strauagante modo che veder si possa, i fatti di S. Bartolommeo, che forse è quel tanto da potersi mostrare di pittura de' tempi barbari.

Il passar con silenzio l' vso antico della Festa di S. Bartolommeo, sarebbe stato errore il nostro, che ci proponemmo di richiamare alla memoria degli Vomini, qualità di cosa, ch' abbia in sè magnificenza e grandezza, se grandi son sempre senza dubbio, l' azioni dependenti da vn' eccelso Dominio; ed a questo proposito, diremo, gran cosa esser l' acquisto d' vno 'mperio, il saperlo conseruare però è maggior lode, co' mezzi che ne son atti, ed vno fra gli altri, che si da per regola certa, è il diuertire il Popolo, tenendolo lontano dall' ozio, in trattenimenti giocondi, che tendino massime alla Religione, per la forza, che ella a d'inserire ne' petti la virtù regolatrice delle passioni. Furono istituite in Firenze con motiuo tendente a questo buon fine, quattro Feste solenni, vna per Quartiere, ordinate da' primi Ingegnieri di que' tempi, con macchine, mutazioni di scene, chiamate da' nostri antichi rappresentazioni dramatiche, che è quella sorta di poesia, che congiungendo l' azioni alle voci, à forza d' esprimere ogni maniera di spettacolo o commedia sacra. Vna fu questa di S. Bartolommeo, la quale comprendemmo essersi fatta con qualche vantaggio più solenne dell' altre, per leggersene spezialmente memoria ne' Libri delle Deliberazioni del Senato dell' Anno 1471. sì anche, perchè, ella non veniua a farsi ristretta, nè limitata di Popolo per le Chiese come quelle, ma in sulla Piazza di S. Croce a campo aperto, con quella

celebrità

celebrità reale vsatauisi in onorar la venuta in Firenze di Persoṅaggi e gran Signori. Andauano in oltre a visitar la Chiesa di S. Bartolommeo con offerta, i Sei della Mercanzia, insieme con tutte le Capitudini dell' Arti, per disposizione dello Statuto e de' Decreti del 1417. e 25. sicchè delle Feste fisse, annuali e antiche in onor de' Santi, non sapemmo additarne vn' altra fatta dal Popol Fiorentino, con maggior solennità, che questa di S. Bartolommeo, eccettuata quella di S. Giouanni, che non ebbe pari.

Innocenzio VIII. nel 1486. vnì questa Chiesa al Capitol di S. Lorenzo, con riseruo de' Rettor. assistenti alla cura dell' anime, vno de' quali ne' tempi antichi fu M. Viuiano della Casa, che interuenne nella pace fermatasi in Firenze nel 1280. fra' Guelfi e Ghibellini, alla presenza del Cardinale Latino.

Mediante il venirui additata con solennità la Festa di San Benedetto ne' 21. di Marzo, dal nostro antico Calendario, sotto nome di Sacra, auuertiamo, non douersi intender la funzione statui fatta realmente da vn Vescouo, coll' vnzione del Sacro Crisma, come si costuma, ma vn concorso grande di Popolo in quel giorno, intesosi per vn' ensasi e modo di parlare in additarlo con bulima e calcha, che niente più; attesa l' attestazione del Lotterio, di non presumersi ne' tempi anticni tal fuzione nelle Chiese piccole, ma solamente nelle Cattedrali, o Basiliche insigni,

San Cristofano

QVantunque la lunghezza degl' Anni apporti sempre alterazione alle cose, a segno tale, che poco o nulla si riconoschono le cagioni congiuntiue degl' effetti, che gli produssero, resta però sempre vn certo lume negl' Vomini ben diciplinati negli studj dell' antichità, che palesa loro i successi come accaduti. Questo si conosce per vero in questa Chiesa, perchè se bene non c'è Scrittura, che c' afficuri, se ella fosse fondata, o veramente come, e in che Anno venisse in potere degl' Adimari, nulladimeno dall' Arme loro gentilizia affissa nella facciata, d' vn Campo diuiso per lo piano d' oro e azzurro; si viene molto bene in cognizione, esserne essi in possesso molto nell' antico, perche essendo questa Famiglia costretta per le Leggi del 1350. e 78. a mutar' Arme e Casato, insieme con tutte l' altre Grandi e Magnate di Firenze, se l' acquisto di questo Padronato [del quale si riconoscono a parte

come gentilizio in tutti i loro Consorti d' vn medesimo stipite]
fosse venuto in essi dopo quella Legge, vi si vedrebbero affisse
anche l' Armi de medesimi Consorti, che variati di Casato, portarono in oltre, in virtù della medesima Legge diferent' Arme
dalla gentilizia, ciò è a dire, dall' inuentata dal lor primo Autore,
nell' atto del pigliarsi da lui il Casato. Venne anche questo medesimo accidente, da due altre cagioni, le quali deriuando assai più nell' antico, corroborano maggiormente l' openione nostra, d' esser vscito il Padronato dallo stipite loro, prima della
dilatazione de' rami. La prima fu, secondo l' vso generale,
perche essendosi quelli d' vna Famiglia principale, alzati in grado, resisi a vile della comnnanza de' lor congiunti di men fortuna, cercaron modo di non esser conosciuti d' vn medesimo sangue, spogliandosi e dell' vso dell' Arme e del Casato. E la
seconda, a fin di poter godere con libertà e men' ostacolo, gli
onori della Repubblica, mediante il diuieto, che si daua fra' Consorti non separati, ne diuisi fra di loro. E perchè queste mutazioni son' antiche, delle quali essendo sene perdute per consequenza le Scritture e gl' atti, molto s' è oscurata la congiunzione del sangue, che passa fra l' vna e l' altra Casa, il che
obbliga a studio grande per rinuenirla, ed anche non basta quando lo stacco deriua così dall' antico, restando taluolta la cognizione di ciò in vn filetto ò dentello, attorno allo Scudo di quel
colore, del quale fu prima il campo dell'Arme vecchia. Le Consorterie principali [mediante gl' interessi indiuisibili di padronati ò lasciti perpetui, comuni a tutta l'agnazione] son più note:
ma doue cessa questo motiuo, non se ne sà quasi nulla, come
per esemplo, che da' Cattani da Montebuoni sien' vsciti i Buondelmonti e gli Scolari, gl' Alessandri da gl' Albizzi, i Gualterotti e gl' Ilarioni da' Bardi, e' Vettori da' Capponi, vgn' vn
lo sà: ma, che gl' Aghinolfi e gl' Accorri sieno i medesimi de'
Pazzi, i Mazzabecchi degl' Altouiti, i Cauallereschi de' Caualcanti, e' Pontigiani de' Mannelli, non sarà così noto a tutti.

Ma lasciandosi tutto questo da parte, per ripigliare il filo di
quelchè al primo argumento s' appartiene, stemmo sospesi, che
essendo stata la Casa degl' Adimari potente e di gran seguito,
se questo benefizio, in vna Città libera, in cui tutte le Iurisdizioni principali, si presumono indiferentemente appartenere al
Popolo, si possa essere indotto in loro, assorbite le ragioni de
Popolani di men numero, concorrenti con essi alle presentazioni de' Rettori, sicchè quello, che s' aspettaua in comune, fosse
diuenuto propio, particolare di quella Famiglia, non è fuor di
proposito

proposito, per essersene dati molti casi, e per vedersi, che la intenzione della Repubblica fù di por freno a questo disordine, per mezzo dello Statuto, che ordina si difendino le Chiese, e' luoghi Ecclesiastici, dalle persone potenti, in cui taluolta l'autorità preuale alla ragione con violenza: il perchè, il Concilio Tridentino richiese da loro giustificazioni e proue de' titoli beneficiati; taluolta però, questo caso è succeduto di consenso de' medesimi Popolani, i quali per cattiuarsi la beneuolenza de' grandi, si contentarono volontariamente rilasciare in essi il ius onorifico, che douea difondersi ne' posteri e descendenti loro.

L'Altar maggiore [lasciando le due laterali, che son de' medesimi Adimari] fu de' Borghini, de' quali è stato Monsign. Vincenzio Prior degl' Innocenti, diligentissimo indagatore delle venerabili antichità, spiegate ne' suoi discorsi, a' quali ci dichiariamo sommamente obbligati, per la erudizione in qualche parte corroborata apprò di questi nostri scritti.

Nel mezzo di Chiesa, sotto vna gran lastra di marmo con iscrizione, son sepolti trè Pittori degl Allori, cognominati Bronzini, Alessandro, Agnolo e Cristofano; di Agnolo, che valse anche nella Poesia, ne fà onorata menzione il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini; Cristofano, che più di essi ebbe assai maggior fama di valentuomo, fu chiamato da Clemente VIII l'ornamento di Firenze, lode, che deriuata da vn Pontefice, oracolo dell' vmana sapienza, lo rese degno di questa memoria d' essere stato così seppellito alla grande, non permesso nell'antico, se non alla Nobiltà, per vn segno esteriore della chiarezza del sangue: oggi se questo è in arbitrio d' vgn' vno, accade forse, perchè la Nobiltà Italiana sormontata in più alto stato e in maggior pretensione di quelchè ella fosse già, sprezza questa e simili minuzzie, non ostante che elle estremamente si stimino da gl' Oltramontani in possesso della vera Nobiltà.

Nelle Scritture antiche, vien chiamato San Cristofano del Corso, dalla Strada che auanti vi ricorre, e dipoi degl' Adimari, dalle molte abitazioni, con Torre e Loggia, che v' ebbero, assai ben nell' antico. Oggi preuale la voce Calzaiuoli, dalle molte Botteghe stateui già ad vso del mestiero di far Calze di panno, che si portauano anticamente da tutti, in vece di queste fatte di maglia e s' osseruò da chi se ricordo della venuta in Firenze di Carlo Quinto, che per onor della Città, in applauso di quelli vsanza, n' auesse vn paio in gamba di Rascia fiorentina.

Alessandro VI. Borgia, auendo vnito questa Chiesa nel 1494. al Canonicato, che à la Famiglia Adimari in Duomo, insieme

con quella di S. Iacopo a Montacutolo. Clemente VII. nel 1524. la sottopose, di consenso de' Padroni, alla Compagnia della Misericordia, lasciandola dipoi sulla valididat de' rogiti di Ser Paol Ceccherelli nel 1575: sempre l' vno e l' altro trasporto seguì con riseruo della Parrocchia e de' Rettori assistenti alla cura, fra' quali, come titolo stato nell' antico in maggiore stima, fu nel 1363 Oddo della Bella figliuolo di Cione e nipote di Giano, quelli, che per auer procurata la Legge contro a' Magnati e la istituzione del Gonfalonier di Giustizia, fu cacciato di Firenze.

Il Calendario antico v' accenna la Sacra ne' 24 d' Agosto, cioè vn gran concorso di Popolo, compreso sotto quella voce Sacra come dicemmo altroue.

Vn dente di S. Cristofano, ch' è in questa Chiesa, e due che ne sono nella Certosa fuor di Firenze, grossi quanto vna gran noce, conuincono l' erronea openione di chi tenne la figura del Santo, vn gieroglifico o emblema della magnificenza e grandezza dell' animo, e non che fosse veramente di statura gigantesca, e di questo il Casalio, n' adduce vn riscontro, che vnito al nostro, è potentissimo, narrando, che Gennadio Patriarca di Costantinopoli, mandasse al Vescouo di Sebenico, vna Coscia collo Stinco, e piede di S. Cristofano, che misurato, se ne deduceua alta tutta la figura, non più che cinque braccia, e vn terzo; sicchè, se i pittori lo dipinsero chi dieci e dodici braccia, credendo, che' fosse tale, assolutamente s' ingannarono. Si contentino, per stare sulla verità, di non passare quella misura, alla quale si può dire, forse nessuno essere arriuato di tanti Vomini stati al Mondo, di statura gigantesca; si tenne per marauiglia vno che visse ne' tempi di Carlo V. alto non più che quattro braccia, nominato per tutto, il Gigante dello' mperatore: e a' nostri tempi vna Donna, che si pretendeua grandissima, e che a vederla alla stanza, mostranndosi con sicumera e per lambicco, come dir si suole, tirò tutto Firenze, era meno di quattro braccia.

Fine della Prima Contrada della Seconda Parte del Primo Libro.

SECONDA CONTRADA
DELLA SECONDA PARTE
DEL PRIMO LIBRO.

Chiese, e Luoghi contenuti in essa.

S. Maria Maggiore.
S. Michele dagl' Antinori.
S. Leo tra' Rigattieri.
S. Donato de' Vecchietti.

S. Miniato fra le Torri.
Palazzo degli Strozzi
S. Maria Vghi, e
S. Apostolo.

SANTA MARIA MAGGIORE
De' PP. Carmelitani.

HE i Fiorentini antichi, vnissero l' azioni loro a quelle de' Romani, Padri e Professori della vera disciplina, nell' vno e nello altro stato di Religione, lo dicemmo altroue, doue si richiese il fauellarne: quì conuien replicarlo, trattandosi d' vna materia, che largamente ce l' addita sull autorità del Villani, il quale sapendo la forza ch' à in sè l' imitazione delle cose dependenti da' Grandi, per incamminarle ad vn' ottimo fine, disse, ed acciò la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze, mostrasse similitudine a quella di Roma, il Popolo la fece edificare sotto il medesimo titolo e drento e accosto alle mura del primo Cerchio, come ancora, vi s' eran fatti a quella simiglianza S. Lorenzo, e S. Giouanni, per S. Giouanni Laterano; e ciò seguì, par che e' credesse, ne' tempi di Carlo Magno, restaurata che egli ebbe la Città l' Anno 801. Noi però, atteso lo zelo de' Fiorentini d' imitare quelchè di mano in mano si faceua da' Romani, la credemmo edificata poco dopo al 367. nel quale, per impulso d' vn cospicuo miracolo, d' esser caduta la Neue sul Monte Esquilino ne' giorni dell' estiuo calore, fù fabbricata quella di Roma nel XV. del Pontificato di Liberio, perchè, se si fosse trasferito, non sarebbe stato ne zelo, ne quella lodeuolissima imitazione, degna d' esser celebrata per grande, se opre riconoscendosi vie più il fi-

ne per cui s' opera veemente e gagliardo, quando con celerità s' accosta all' oggetto che s' intende imitare. Molto meno sussiste il detto del Monaldi, che n' additò la fondazione ne' tempi del Magno Costantino, se Costantino finì di regnare, terminando lo Imperio suo colla morte, molt' anni auanti, che' succedesse quel miracolo, che fu cagione della Fabbrica dell' vna e dell' altra Chiesa, errore, che ci fece auuertiti in disaminar le cose ch' e' dice, se elle per diritto percuoton la verità de' fatti seguiti. Per Scrittura di Ser Galizio giudice, rogata nel 1176. Anno XXV. dello'mperio di Federigo Barbarossa, esistente nel Cap. Fior. riconoscemmo per vero, il detto del Villani, in additarne la situazione, leggendouisi, in occasione d' vn Casolare dato a liuello *extra Murum veterem Ciuitatis, propè Ecclesiam S. Mariæ Maioris*. Perchè le Mura del primo Cerchio li accolte da la parte di tramontana, partendosi dal Canto alla paglia, tirauano verso ponente, giù per la Strada detta in que' tempi, Centipaldi, da vna Famiglia principale di quella Contrada, alla volta del Centauro, chiamato pure in que' medesimi tempi, il Canto di Panzano, e dipoi de' Carnesecchi, suoltando, camminauano verso mezzo giorno alla volta de' Tornaquinci. Dalla medesima Carta, vedemmo ancora il grado, che ella tenne di Collegiata da Canonici, che è similmente vn segno di dignità, che ce la dimostra vniforme alla celebratissima Basilica di Roma, *Prior S. Mariæ Maioris*, seguon le parole, *cum consensu Canonicorum suorum, concedit in emphiteosim Spartibrigha filię Bonatti, Casolarem*. Ma più nell' antico ne' tempi d' Errigo Iuniore, per istrumento del 1021. nel medesimo Archiuio, rogata da Ser Orlando Giudice, vi si comprendano i Priori capi del Collegio; sotto la voce Rettori, *N . . . F. Dominici & Iuliana Iugalis eius F. B. M. Porcelli, donat medietatem Curtis, terræ, & rei positæ Flor. in loco dicto Contipaldi, quibus attribus lateribus Via, a 4. Casa Petri Malessi Ecclesiæ & Oratorij S. Mariæ Maioris suisque Rectoribus, & alteram medietatem, vendidit eidem Ecclesiæ, & prætium concedit dictæ vxori suæ facultatem dispensandi pro animabus suis* &c. Essendo chè, Rettore era lo stesso di quelchè ancor' oggi s' vsa chiamare gl' Vomini costituiti al gouerno de' Popoli, col titol di Gouernatori, Capi e Conseruatori delle cose attenenti allo Stato d' vn Principe e nello Ecclesiastico, di quelle del Capitolo, al qual titolo spezialissimo succedero i Priori, sotto de' quali ce la dimostrò Monsig. Borghini, amministrata fin nel 1250. Ma la dignità, che reflette nel Collegio, deriua dallo splendore della Chiesa, nella quale ogni volta, che vi si dimostra straordinariamente, al pari, se non più, d' ogni altro luogo

insigne

insigne, si può conceperne stima più e meno, secondo il lustro da poterle dare per riscontro certo. Ci serua il sapere, come poche son quelle Chiese, delle quali si possa dire, essere state realmente consacrate ne da vn Vescouo e molto meno da vn Papa, mediante, che tal funzione solenne, chiamata da' Greci *Encænia*, tenendosi ne' tempi antichi in somma venerazione, non s' vsaua farla, se non nelle Cattedrali o nelle Collegiate principali, secondo il Lotterio, come fu questa, consacrata in persona da vn Pontefice Romano, qual fu Pelagio, testificandocelo le parole scritte nella facciata di Carattere antico, sopr' alla Storia, in cui si rappresenta da Spinello Aretino, il Papa col Triregno, accompagnato da' Vescoui ammantati di piuiali e mitrie, in atto di benedirla, le parole son queste

SANCTVS PELAGIVS PAPA CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM S. MARIÆ MAIORIS SVB A. D. V VI. DIE XV. APRILIS.

Mediante le parole che non son di que' tempi, vi si scopre errore nell' Anno, che c' à dato che pensare, qual de' due Pelagij o il primo o il secondo fosse quelli, che ve la facesse; ma reflettendo noi ad alcune lettere scritte da Pelagio Secondo al Vescouo di Firenze, riferite dall' Vghelli nell' Italia Sacra, dalle quali si comprende vna certa particolare amicizia, che passò fra di loro, ci parue verisimile fosse egli, che fu fatto Papa nel 579. e non il primo, che assunto Pontefice nel 56. morì nel 61. secondo il computo di Luca Holstenio, che è stato il più diligente Scrittore della Serie cronologica de' Pontefici Romani, alla quale ci confermammo ogni volta, che di loro conuenne parlare. Le Croci vnte col Sacro Crisma, solite affissarsi ne' dodici lati, per segno della funzione, non vi si veggon più, ridotta che fu la Chiesa con trè nauate all' vso delle Basiliche, col Disegno di Buono Architetto, secondo il Vasari, ch' asserì, che ciò seguisse nel 1170: con qual ragione, non sapemmo, forse sull' euidenza dell' Architettura? questo non si regge per due ragioni, la prima, considerata la modanatura de' pilastri, gl' archi quasi tondi, con poco sesto acuto, che mostrando il tempo, in cui si cominciaua a tralasciare l' antico modo del murare alla Tedesca o alla Gottica; tornan simili a quelli delle Chiese di S. Pier Maggiore e di S. Romolo in Piazza, l' vna restaurata nel 1304. e l' altra fatta nel 1349. la credemmo adunque rifatta più tosto di quà, che di là dal 1300. In oltre, qual riscontro maggiore può essere, che il vederui, nella volta di mezzo, l' Armi delle Famiglie, dalle quali fu fatta, de' Buoni e de' Falli, vna d' vn Leone e l' altra d' vn'

Aquila;

Aquila; se esse Famiglie non erano sicuramente a vn gran pezzo, calate alla Città da' luoghi, oue discesero in quel secolo del 1100.

In oltre, la Facciata e la Porta, che fu fatta da Terrino Manouelli figliuolo di Giouanni, che si sà quando visse, batte per l'appunto l'età del 1300.; v'è l'Arme sua affissa ne' pilastri, d'vn campo diuiso in piano rosso e bianco con trè stelle d'oro nella parte di sopra, alcuni gli crederon consorti de' Manouelli, che si dissero del giogo, dall'impresa che ne portarono. Pretesero i Rimbotti, per ragione di parentado, contratto con la Girolama vltima di quella Casa, il padronato di essa facciata, e ottenutolo per sentenza, il concetto loro fù, d'ornarla riccamente di marmi, acciò ella, che sarebbe tornata per adornamento d'vna delle nobili Contrade di Firenze, e sur' vn passo frequente di Forestieri, manifestasse a prima giunta per grandissimo l'animo loro, assegnarono Beni a' Padri di quel Conuento, a' quali, de' frutti percetti, toccherebbe a mettere in esecuzione il disegno, che ne fu fatto da Alfonso Parigi, se la necessità, che non è prescritta, nè circondata da legge, come dir si suole, non gl'auesse costretti a conuertirgli in altro. Vnito alla medesima facciata tornaua già situato il Campanile, celebrato dal Varchi, per vna delle belle Torri di Firenze, che scapezzata e ridotta al pari dell'angolo, son poco men di cent' anni, vi resta vna Testa di marmo fitta in vna buca, la quale, vogliono, sia d'vna tal Trecca fondatrice di essa Torre, intendendosi sotto questa voce Trecca vna Donna riuendugliola, attesa l'vsanza del chiamarsi a quel modo chi compra e vende le cose da mangiare a minuto: noi che ricercammo questo fatto, per sodisfare al Popolo, che seguita pur' ancor' oggi a chiamar Trecchia la Campana, che suona là d'Inuerno alle quattr' ore di notte, vedemmo, che sotto a quella Testa è scritto Berta, onde sospettammo, che quello fosse il ritratto della madre di Carlo Magno, ch' ebbe nome Berta figliuola d'Eraclio Imperador di Costantinopoli, perchè oltre a non parer verisimile si facesse vn simulacro di marmo d'vna Donna vile e tanto di bassa, subentra con più ragione il crederlo tale, richiesto ad vna Regina di tanto nome, che per essere stata col figliuolo ben' affetta alla Patria nostra, è da creder che grande fosse ancora il desiderio, di contraccambiarla in questa e in magggior memoria.

Quasi a' nostri tempi, vi si rinnouaron le Cappelle con buon' ordine d'Architettura di Gherardo Siluani, ornate di pilastri scannellati corintj, con frontespizi a porzion di circolo diuisi e ne' piedistalli l'Armi gentilizie de' Padroni.

1 La prima all'entrar di Chiesa a mano ritta, è de' Rimbotti

venuti

venuti nell' antico da S. Miniato al Tedesco, già Terra nobile ed oggi Città. L'Arme loro di tre liste d' oro e tre azzurre, torna simile a quella de' Migliorelli famiglia Consolare, cioè de' tempi del primo Gouerno, ch' auesse la Città, intendiamo sotto la parola Consolare. La Tauola d' vn S. Alberto in atto di liberare alcuni Ebrei, che affogauan nel Fiume Platano, è opera del Caualier Cigoli.

2 Cappella de' Panciatichi, descendenti dal Cau. Bartolommeo figliuolo di Bandino, stato de' Grandi di Pistoia, ascritto alla Ciuiltà di Firenze, per prouuisione del 1370. vsò nell' arme, come quiui si vede, la Croce rossa per segno d'auere aderito al Popolo: restammo persuasi, che egli ve l'aggiugnesse, perchè nel Sigillo d' vna legittimazione fatta in virtù del priuilegio concesso nel 1368. da Carlo IV. a Diliano Panciatichi, veduto da noi nel Conuento del Carmine, lo Scudo è solamente diuiso in piano nero e bianco, che secondo gl' Araldi è vna dell' Armi, per la semplicità della figura, che dimostra vna certa Nobiltà e grandezza di stirpe, da presumersi deriuata, come altroue, in occasione di simili Armi si disse, dal Sangue Longobardo. S' auuerta quiui alla parola Miles, che riguardando la dignità sostenuta di Caualiere dal predetto Bartolommeo, sempre non si riferisce al valore spetimentato in guerra, ma taluolta a gl' atti di retta giustizia, o vero ad vn consiglio prestato a fauore d' vno Stato, d' vn Regno: così vsò la Repubblica di Firenze, onorarne indiferentemente i suoi Cittadini, con solennità grandissima, coll' Elmo di cinque trauerse, conceduto generalmente a tutti i Caualier militi, abbigliato d' vna treccia o cordone auuolto di vari colori, in vece delle Corone, douute a' Principi, a' Marchesi, e a' Conti. La Tauola d' vna S. Maria Maddalena in atto di Comunicarsi, è di Domenico Pugliani, con i due Santi a fresco nelle nicchie laterali.

3 Cappella del Beccuto, dettisi nell' antico de' Barucci di S. Maria Maggiore, consorti e dello stesso sangue degli Scali e Palermini, attesta Recordano. L' Arme loro d' vna lista alla schisa bianca in campo rosso, gli disferenzia da' Barucci di S. Croce, gl' onorati da Cassone de' Torriani da Milano, Patriarcha d' Aquilea, che morì in Casa loro. La Tauola del S. Biagio fu condotta dal Giusti, sur' vn' abbozzo del Vannino.

4 Cappella de' Carnesecchi, dettisi prima de' Duranti, da Durante di Ricouero, stato de' Priori nel 1297. Ne' piedistalli è l' Arme loro, insieme con quelle, inserite ne' medesimi scudi gentilizij, della moglie e dell' Auola paterna di Zanobi Carnesecchi, l' vna de' Capponi, e l' altra de' Velluti: ci piacque

que il detto d' Antonio Stefano Cartari, nel trattato dell' Arme gentilizie, vltimamente messo in luce, con aperta dimostrazione del suo raro ingegno, che disse, quello essere vn modo d' accoppiar l' Armi de' parentadi [praticato comunemente] che mostra, in vno stesso tempo, l' vnione della fede maritale, e la superiorità del Consorte. Nelle nicchie laterali, le Statue di marmo, son delle prime sculture del Caccini, e nella volta, i fatti di S. Zanobi dipinti a fresco, del Poccetti.

5 Cappella di que' del Beccuto: Vi si legge memoria di Deo sepolto nel 1384 col titolo di Nobile, che auendo lo stesso significato di Cattano e Barone, douuto a' Signori di libera iurisdizione, la Repubblica di Firenze, che pretendeua tutta l' autorità e 'l Dominio ristretto in lei, non lo daua, se non a' Caualieri, e Dottori, in virtù de' lor Priuilegj onorifici e personali, o a' Cittadini, nell' atto del seder di magistrato, accompagnato colla parola *potens Vir*, come quelli, che intendendosi vestiti del potere e dell' autorità della medesima Repubblica, finito l' vfizio, cessaua anche in loro l' vno e l' altro titolo: solamente quegli, che moriuano in carica, lo poteuan ritenere, per vna certa maggior reuerenza d' esser morti col manto in dosso di quello eccelso dominio. La parola Nobile, per regola generale, quando ella si legge nelle Sepolture, sarà sempre inditio di carica attualmente sostenuta fin' alla morte, in quel tale, a cui ella si riferisce: e per altro il titolo comune negli Statuali, era di *Ciuis*, di *Spectabilis*, o d' *Onorabilis*, ouer d' Onesto o di Magnifico; il primo in riguardo dell' abilità al gouerno, e gl' altri (parte de' quali s' erano anche vsati da' Romani) riguardauano l' azzioni, e le virtù proprie de' Cittadini.

6 Altar maggiore de' Cappelli. L' Arme loro è vna di quelle, chiamate dagl' Araldi, parlanti per due versi, cioè, per alludere al Casato, ed al nome di Cappello padre di Brunetto, ed auolo di Barone sepolto quiui onoratamente, sotto vn lastrone di marmo. Il Borghini muoue la quistione, se l' Armi parlanti si deuon dire deriuate dal Cognome, o pure il Cognome deriuato dall' Arme, e decide, quando non c' è notizia in contrario, essersi introdotti l' vno e l' altra nello stesso tempo. In questo caso però, benchè il nome di Cappello cada molto nell' antico, ci parue di poterlo creder deriuato dall' Arme, pigliato forse a contemplazione della dignità Cardinalizia, riceuto che ella l' ebbe da Innocenzio IV: nel 1245. Nello Scudo si veggono aggiunti i Gigli della Francia, riportati da Filippo Cappelli, spedito dalla Repubblica Ambasciatore a quella Corona. L' vltimo di questa

Famiglia

Famiglia fu il Capitan Niccolò, il qual militato ch' ebbe per lo Imperadore, dà cui riceuè in custodia Odoardo fratello di Giouanni Rè di Portogallo, fatto prigione in Germania, sentita che si fu la reuoluzione di quel Regno, tornato a Firenze, l'ornò di Ciborio, di Colonne, e di Statue, il tutto di legno dorato, in luogo d' vna Tauola antica di Agnol Gaddi, coetaneo di Spinello Aretino, del quale vi restano alcune Storie a fresco nella Tribuna. Ad vno, che se gli profferì d' ornarla tutta di marmi, dette vna risposta degna d' onoratissimo Gentiluomo, e fu il dire, che si sarebbe sforzato di farla di legno, se non poteua di marmi, purchè, la memoria de' suoi antenati, generosi in pigliare il primo luogo in quella Chiesa, si mantenesse viua al possibile : cosa, che sgrida e fortemente riprende chi non curando, o a vil prezzo vende le Cappelle, insieme co' Cadaueri de' suoi progenitori, atto, abborrito etiam dalla natura; Asitte Rè degl' Egizj, si racconta, non auesse motiuo maggiore, in por freno a' debitori, che il dichiarar per legge, che chi fosse stato preso per debito, desse in pegno l' Ossa di suo padre. Priamo ricuperò il Corpo di Hettore difensor de' Troiani, ed i Romani, quello del primo Scipione, portate a Roma da Linterno.

7 Cappella de' Carnesecchi, descendenti da Bernardo Conte Palatino, fatto da Leon X. nel 1515. quelli, ch' ebbe ne' suoi tempi fama di sauissimo Senatore, per essere stato solito vnire i fatti, ad vn suo freguente detto, Tutte le perdite, che può fare vn' Vomo delle cose del Mondo, non pareggiare vna piccola perdita ammessa con disprezzo dell' onor propio.

8 Cappella degl' Orlandini, destinti da cinque altre Famiglie dello stesso Casato, da tre Montoni bianchi in azzurro, che' portan per Arme, la quale vi si vede inquartata con quella de' Concini, chiamati dall' Ammirato Signori di Talla e Conti della Penna, ne fu Concino Marescial di Francia, e la Gineuera moglie del Senator Francesco, da cui fu restaurata di marmi con pitture all' Altare del Biliberti, & alcuni Santi attorno ad vna immagine antica della Vergine Maria, in vece d' vna Tauola, che vi stette già di mano di Pisello Piselli, e nella volta il ratto d' Elia, del Volterrano, con festoni di stucchi arricchiti d' oro.

9 Cappella de' Carnesecchi. La Tauola di S. Maria Maddalena de' Pazzi, in atto d' esserle mostrati i mister j della Passione, è d' Onorio Marinari; già ve n' era vna di Giotto, principe della pittura, lo chiamò il Fabri nelle memorie di Rauenna.

10 Cappella de' Boni, chiamati del Lione, che portan per Arme. Gli pende dal collo vno Scudetto con i tre Gigli della

Francia

Francia, per donazione fatta a Bono di Giouanni Boni dal Rè Rinieri, quando venne a Firenze nel 1442. La Tauola d' vn S. Francesco, che riceue Cristo nelle braccia la notte del S.Natale, è di Matteo Rosselli: e similmente i due Santi nelle nicchie laterali. Anticamente, quando questa Cappella era di certi Bartolini chiamati di Gherardo, a diferenza degli Scodellari, e de' Salimbeni, vi si celebraua la Festa di S. Iuo auuocato de' Pupilli e delle Vedoue, nel modo, che ella si fà oggi in S. Stefano; ed essendo solito vn Canonico di quella Chiesa spiegarne le lodi alla presenza del Magistrato de' Pupilli, la consuetudine era di serrar quasi sempre il ragionamento, per inanimirlo a bene e con diligenza amministrar quella Cura, con le parole di Carlo Magno, lasciate similmente per ricordo o per dir meglio per Legge vniuersale, a chi pe' tempi ella si fosse appartenuta, *Vt Comes Pupillorum, & Orphanorum causas primum audiant, & in venationem non vadant illo die, quando placitum debent custodire, nec ad partum.* Partum, vuol dir giostra, in questo senso.

11 Cappella de' Cerretani, con vna Tauola dello Spirito Santo del Cau. Passignani. A spese loro, col disegno di Bernardo Buontalenti, fu fatto l' Organo che v' è sopra, coll' Arme di trè Cerri in vna lista attrauerso; anticamente ne portauano vn solo, mostra il nostro Libro vecchio dell' Armi, che corrispondono a quelli scolpiti ne' dossali de' lor Sepolcri, vno quiui nel Chiostro, in cui è M. Iacopo da Cerreto Giudice e l' altro in S. Maria Nouella, pur nel Chiostro.

Nel mezzo di Chiesa, in vn lastrone di marmo; si legge memoria di lettera alla Longobarda, d' vn Caualiere Spagnolo dell' Ordine di Montesia, vno de' cinque Militari, fondati nella Spagna, chiamato Adon Gazo, morto in Firenze ne' tempi, che v' era Papa Eugenio IV. a cui venne Ambasciadore per negozj della sua Religione.

HIC FVIT SEPVLTVS VENERABILIS FRATER ADON GAZO
PRIOR REVERENDI D. MAGISTRI MILITIÆ BEATÆ MARIÆ
DE MONTESIA DIE XXI. FEBR. M.CCCCXXXVI

La Croce, che v' è scolpita, non s' accorda colla descritta dal Barbosa nel Trattato di questa Milizia, istituita da Iacopo II. Rè d' Aragona e Valenza, nel 1319 ponendola rossa in campo d' argento, e questa è azzurra in oro: non sapemmo chi de' due Testi erri, il nostro, come più antico e in luogo esistente senza sospetto di fraude, ci parue gagliardo.

Similmente, sur un' altra lastra di marmo, si leggono i Rosoni,

sotto

sotto nome di Ristori, come alcun credette, de' quali ne fu Dino famoso iurisconsulto, ch' ebbe quella bella lode da Baldo, che disse, non essere errore ne' Decretali, per auergli riueduti Dino Rosoni. V' era anche il Sepolcro di Ser Brunetto Latini, ne resta segno nel Chiostro, in vna delle quattro Colonnette, che lo sosteneuano, coll'Arme sua di sei Rose e lettere così breui, che mostrano la modestia e la grauità di que' tempi, in commemorare gli Vomini letterati e di gran fama, a correzione di quella fastidiosa lode, che corre oggi comune, non destinta ne separata dal merito S. S. BRVNETTI LATINI ET FILIOR. Suo Padre ebbe nome Buonaccorso, ed vno de' suoi figliuoli Perso, il quale, per l' autorità di Ser Brunetto, fauorito da' Rè di Napoli, aggiunse all' Arme il rastrello rosso co' Gigli d'oro, come si vede sotto le volte di S. Maria Nouella. Contrassegno de' Cadetti o Minori, vsciti dalla Real Casa di Francia, fu il rastrello, e nelle Famiglie Toscane indizio certo d' auerle aderito, protetti i Guelfi dal Rè Carlo, ed i Lombardi per l' vso dell' Aquila Imperiale, d' essere stati seguaci di Federigo, principalissimo fautore de' Ghibellini. Tanto fu alto di scienza Ser Brunetto, che voglion preuedesse il sommo grado, che douea tener Danre nelle lettere, stato suo discepolo, e da lui commemorato nel Canto XV. dello 'nferno.

V' era vn' altra memoria, ch' andò male, nella restaurazione di quella Chiesa, registrata però fedelmente nel nostro Sepoltuario antico, tanto più cara, quanto per mezzo di essa, venimmo consapeuoli del primo inuentore degl' Occhiali, essere stato vn Gentiluomo di questa Patria, così altamente illustrata d' ingegno, in ogni materia, che ne richieda acutezza; questo fu M. Saluino degl' Armati figliuolo d' Armato, di nobile stirpe, da cui continua ancor' oggi a chiamarsi il Chiasso degl' Armati, quella Viuzza stretta, che tale è il significato di Chiasso, situata là dreto al Centauro. Vedeasi la figura di questo Vomo distesa sur' vn lastrone in Abito Ciuile e con lettere attorno, che diceuon così

✠ QVI DIACE SALVINO D' ARMATO DEGL' ARMATI DI FIR.
INVENTOR DEGL' OCCHIALI DIO GLI PERDONI LA PECCATA
ANNO D. MCCCXVII.

Questi è quel tale, non nominato ne espresso dalla Cronaca antica M. S. nel Conuento de' PP. Domenicani di Pisa, citata da Francesco Redi, Medico Eccellentissimo de' nostri tempi, in vna sua erudita Relazione degl' Occhiali, leggendouisi, come Frate Alessandro Spina, che visse in que' medesimi tempi, e che forse fu Fiorentino e non Pisano, cercasse d' imparar la 'nuenzione di

fare

ſtre gl' Occhiali, da vno che ſapendola, non la voleua inſegnare e che da ſe ſteſſo, trouaſſe maniera di lauorargli, nello ſteſſo modo, ſoggiugne il Redi, che gl' auuenne, per vna certa ſimiglianza di fortuna, al Galileo famoſiſſimo matematico, che ſentito e non veduto, come vn Fiammingo aueſſe raddoppiato l' Occhiale in vna Canna, detto in greco Teloſcopio, che moſtraua le coſe da lontano, collo 'ngegno ſuo auendone inueatato vn ſimile, colla ſola dottrina delle refrazioni, giugneſse fino a ſcoprire le macchie nel Sole, ed altre coſe non conſiderate ne vedute nel Cielo; il chè parue ricompenſaſſe con vantaggio, il prouerbio volgaro e a torto appropiato a' Fiorentini, di Ciechi, mentre il Ciel permeſſe, giugneſſero, prima d' ogn' altra Nazione, a ſpecular le coſe così alte e da lontano.

Per l' Aſſunta, s' ordinò nel 1435. veniſſero in queſta Chieſa i Sei di Mercanzia, colle Capitudini di tutte l' Arti, con Offerta, che di quante ſe ne faceuano in capo all' Anno, queſta ſi diceua Regia, mediante, che allo'ngreſſo, ſi daua loro a baciare il Cranio di S. Eamondo M. Rè d' Inghilterra, nota il Benuenuti, ne' ſuoi eruditiſſimi ricordi manuſcritti: A noi, queſta è la più antica memoria, del darſi a baciare le Reliquie de' Santi, tralaſciato che ſi fu generalmente; e poi ripigliato, l' annunziar la pace per mezzo del bacio, con certe tauolette dipinte colla Immagine del Saluatore, introdotteſi nella Chieſa, creſciuta la malizia, che rapì da Criſtiani, quella ſemplicità del baciarſi l' vn l' altro in fronte, ritenuto di preſente dalla Francia, con lode d' vn' intrinſeco e cordiale affetto.

Accennammo di ſopra, come queſta Chieſa foſſe Collegiata da Canonici, ſecondo l' vſo vniuerſale di tutti i luoghi principali, etiam le Pieui, decorate ne l' antico di quella dignità, ma quì per ſpecialità ſi nota, come prima d' ammetterui alcun Canonico, ſi faceſſero le proue di nobiltà degl' Auoli primi e ſecondi, che foſſero ſtati abili al gouerno della Repubblica, ne' tempi del Conſolato, e queſto, che fù di conſenſo del Veſcouo, ſi fece a onta del Popolo, leuato ch' egli ebbe di mano a' Magnati la Signoria di Firenze, acciò, egli non aſpiraſſe di porre il piede in quella Chieſa togliendola alle perſone, ſtate ſolite eleggeruiſi, delle prime famiglie della Città. Vedemmo in vna carta rogata nel 1287. da Ser Medico da Villanoua, le prouanze fatte da vn Manfredi Rauignani, per eſſer Canonico di S. Maria Maggiore, narrando che l' auolo ſuo Vberto e il tritauo Foreſino, foſſero ſtati Conſoli, ne' tempi del Sereniſſimo Imperador Federigo, memoria, tanto più da ſtimarſi, quanto che c' è pochiſſima notizia delle perſone ſedute nel

Conſolato

Consolato supremo Magistrato, al qual successero gl' Anziani, e dipoi i Priori dell'Arti. In Germania ancor oggi persiste questo costume, non potendo nessuno esser ammesso a Prelature, Canonicati, o altre dignità Ecclesiastiche, se prima non precedono le proue della Nobiltà, il che similmente con ogni rigore s'osserua in altre Prouincie principali accoste all'Italia. I Canonici di Leone in Francia son tutti Conti, ed in Fiandra le Donne Canonichesse istituite da Guido Conte di Fiandra, di consenso di Onorio IV. fanno le prouanze paterne e materne a guisa de' Caualieri; e forse questo in que' luoghi si sostiene (come far si douerebbe in ogn altro paese) perche, se bene la dignità per se stessa conferisce chiarezza, e lustro alla persona, a cui si s' applica, nulladimeno, quando ella non s' accompagna con la nobiltà del sangue, si dice dignità vacante, lì doue per consuetudine, o per costituzione tal requisito si ricerca. Onore di questo Collegio, fù Bartolommeo Santucci da Vrbino, figliuolo di M. Agostino, Vescouo di Fossombrone, nominato dal Vghelli, ma con equiuoco nel nome, chiamandolo Girolamo, ed altri molti aueremmo potuto porre nella serie di questi Canonici, addoperati dalla Signoria di Firenze in affari grauissimi, a quali s' appartenne il Padronato della Chiesa di S. Bastiano alla Querciuola in Valdimarina, ceduto per carta di Alessandro Braccesi nel 1478. alla Famiglia de' Guasconi. Al Vescouado doueuono essi ricognizione di Censo, notato nel libro Bullettone, antico registro de' Censi, fin nel 1306. che forse si staccà da quella generale contribuzione sotto nome di Cattedratico, donuta a' Vescoui da tutti gli Ecclesiastici beneficiati. La Badia di Buonsollazzo dell' Ordine Cisterciense, riceueua da loro ricognizione di Cera, per la festa di S. Bartolommeo, rinouata per carta di Ser Simone da Catignano nel 1351. e similmente alla Famiglia de' Barucci, nominati di sopra per gli stessi del Beccuto, per la Pasqua di Resurrezione, di certe viuande all' vsanza antica, se ne parla nelle Scritture del Capitolo Fior. dell' Anno 1201. in cui nominasi Aldobrandino Barucci, stato Consolo l'Anno seguente.

Già erasi generalmente receduto dall' vso così frequente de' Canonici, a fin di costituire le Cattedrali in maggiore stato, con entrate sufficienti al mantenimento del decoro; ed auendo Leone X. per segno d' affetto a Firenze sua amatissima Patria, come e' solea chiamarla, vnito nel 1515. a quella Metropoli molti beneficj, e fra essi questa Chiesa, cagionò, che soppressa la Canonica con riseruo de' beni, l'vso di quella, insieme col carico della Parrocchia, si cedesse nello 'nfrascritto modo, a' Frati Carmelitani della Congregazione di Mantoua. Per chiarir questo punto importantissimo

alla materia che si tratta, ci si conceda questa breue digressione non del tutto aliena, ne fuor di proposito.

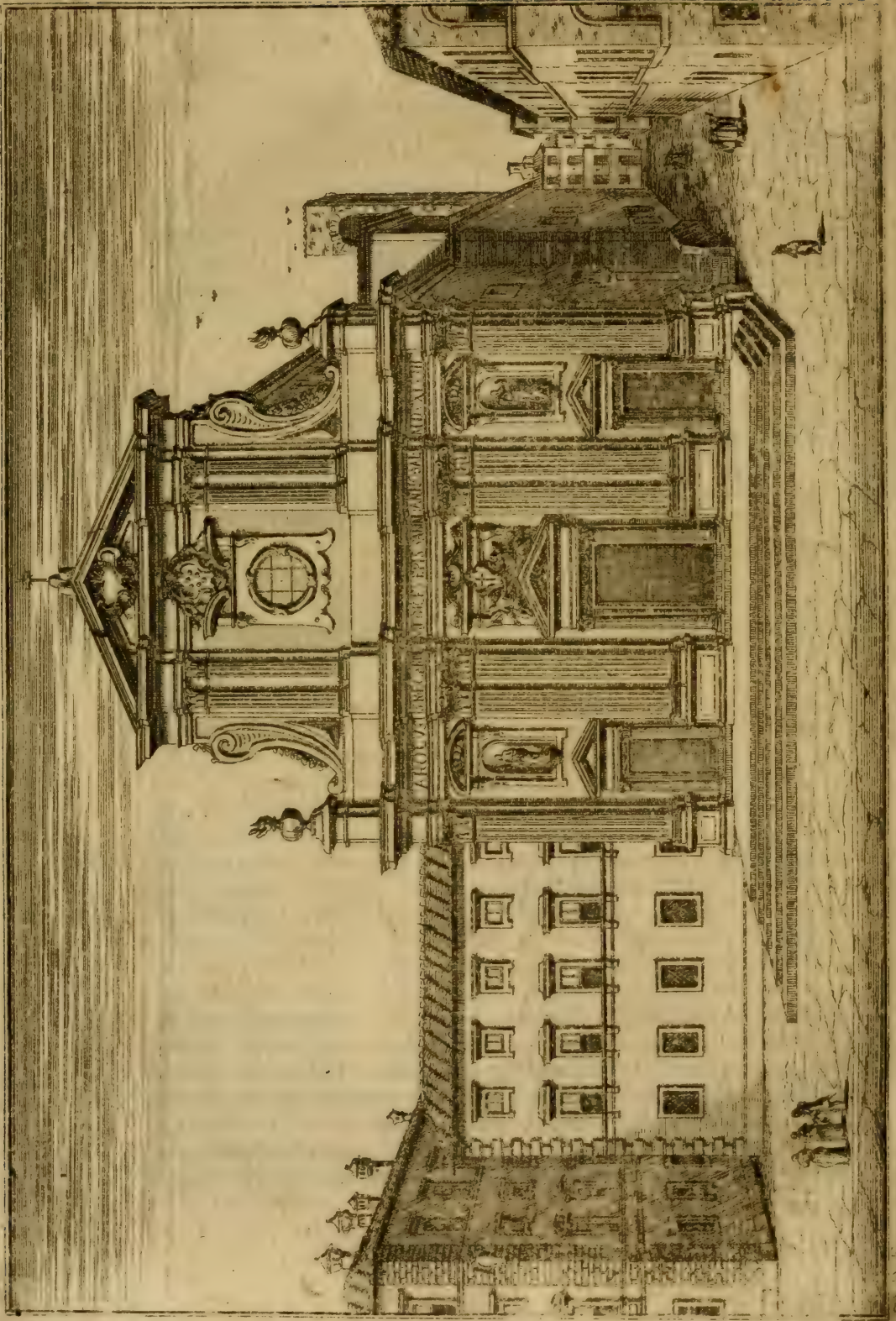
Costituita la Sede de' Carmelitani in Firenze, assai ben nell'antico, nel Conuento di la d'Arno, reputato il principale di quell'Ordine in Toscana, ripieno d'Vomini di dottrina rarissimi alla cognizione delle diuine e vmane lettere, tirati alcuni di loro da spirito più solleuato, in aborrire la vanità del Mondo, e viuere sotto maggior diciplina si ritirarono in S. Maria delle Selue, Conuento alla Lastra a Signa, sotto il medesimo stituto, doue con la direzione di Fra Iacopo d'Alberto Fiorentino, promossaui la riforma dell'Ordine nel 1413. e quella abbracciatasi con applauso da' Religiosi venerabili, fra' quali, basterà dire, vi fiorisse Fr. Angelo di Agostino, con fama d'vna gran Santità, tale lo signi ficano le parole de' Padri antichi, che ne fecero memoria ne' Libri de' Morti. Scorsa la fama di questa riforma in varie parti, i Riformati, ascrittiuisi in gran numero, per desiderio di dilatarla, e farne vn Conuento segregato, si ridussero a piantarne la Sede principale in Mantoua nel 1425. soto Pietro Tolosano Vicario Generale, con nome di Congregazione di Mantoua, approuata per Bolla di Eugenio IV. nel 43. il chè afferma anche il Lezzana, che vedde ancor' egli gl'atti del Capitolo scritti in que' tempi nel Carmine, ne' quali reflette la ragione, che realmente confuta l'openione d'alcuno, che male informato la credette principiata in Mantoua, leuando a Firenze questo bell' attributo di lode, in difondere nuouo spirito in vna Religione così copiosa di suggetti sparsi in tante parti del Mondo, da potersi chiamar Madre, fondatrice, e scorta della prima sorgente di quella osseruanza, la quale ne' tempi di Pier Soderini ritornò a rinpatriarsi in Firenze nel 1506. ottenuto per mezzo di lui, che sedendo Gonfaloniere perpetuo, facea figura di Principe, l'Oratorio di S. Clemente in Via di S. Gallo, conceduto dipoi alle Monache di S. Agostino, costretti i Carmelitani a partirsene per la strettezza del luogo, riceuerono in quel cambio S. Barnaba da' Consoli degli Speziali, e nel 39. questa Chiesa da' Canonici del Duomo, altri dicono nel 21. co' quali s'accorda il Lezzana, si rigettano però, non portando essi autorità maggiore della nostra; che posa sur vn fedelissimo ricordo di que' tempi, che dice, come Maria Saluiati, madre del Granduca Cosimo I. sentito, che ella ebbe in Duomo predicare vn Frate di quell'Ordine, chiamato Lino, e piaciuto'e la sua eloquenza espressa con mirabil Dottrina, si compiacque d'impiegarsi appiò loro: a segno che in breue vennesi da Ser Scipion Braccesi alla stipulazione del Contratto co' Canonici, negl' 11. d'Aprile del 1539 e che se ne dette il possesso a F. Antonio de' Ricci da Nouellara Vicario Generale, costa ne' processi di Ser Raffael Baldesi, in cui è simil-

è similmente inserita l'approuazione, che ne fece Paol Terzo nel 45. Stabilito il Conuento col titolo di Sede principale in Toscana, per esser fondato in vna dell' Insigni Chiese di Firenze, si anche per lo Possesso di quattro Conuenti dello stess' Ordine, sottoposti alla sua direzione, e cura, cioè, quello di S. Maria delle Selue alla Lastra a Signa; commemorato di sopra, doue, S. Andrea Corsini, si racconta, dicesse la prima Messa, apparsagli la Vergine Maria in quell'atto. Nel 1548. per supplica fatta al Granduca Cosimo I. dalla Communità d' Anghiari vi si sottopose S. Maria situata in quel Castello. Il Morrocchò in Valdipesa, pur sotto titolo di S. Maria. da Niccolò Sernigi fondato nel 1459. fù nell' 80. donato per carta di Ser Iacopo Benucci da Berzighella a F. Luca de' Lanfranchini da Mantoua, con riseruo del Padronato ne' suoi descendenti, i qualj oggi venuti meno in Rinieri figliuolo del Caualier Lorenzo, se n' aspetta ragione alla Famiglia de' Ruoti, quelli, che ab antico discendono da Montegioui [creduti Consorti de' Risaliti, e Morelli] in persona di Ruota di Brunetto, che nel 1222. per carta nel Bullettone, vendè a Giouanni Vescouo di Firenze, i Castelli di Renzano, Montegusone, e Castro gelato nel Mugello. L'altro è quel della Castellina alle radici di Monte Morello sottopostoui dal Sen. Giouanni Boni a requisizion di F. Alberto Lioni, il direttore della grand' anima del Seruo di Dio Ipolito Galantini, quelli, che fè così bene l' vficio di Curato intorno a' moribondi, a segno, che la fama lo celebrò per Religioso, che non auendo auuto pari in quell' esercizio, se ne diceua questo prouerbio per Firenze Frat' Alberto del bel morire, Michel' Agnolo del bel vestire, (che era vn Sarto de' Venturini, che faceua tutte le faccende di Firenze) e l'Anna del bel partorire, ch'era vna Leuatrice delle prime della Città.

Lì appresso, sul Canto allo sbocco di quattro Strade, chiamato nell' antico, quando e' tornò fuori, e drento alle Mura del primo Cerchio, il Canto di Panzano, dipoi de' Carnesecchi, ed oggi del Centauro, dalla Statua, che vè lo rappresenta scolpito dal Gianbologna sur'vna base, nel modo che lo fingono i Poeti mezz' Vomo, e mezzo Cauallo vcciso da Ercole, per vn gieroglifico degl' orrendi e mostruosi pensieri spenti dalla virtù, non che il Centauro si troui, come alcun semplice crederebbe, in rerum natura, proua euidentissimamente il Varchi in vna lezione fatta nell' Accademia Fiorentina, della generazion de' Mostri. La rarità della Scultura degna d'esser considerata da chi à, e non à curioso diletto di rimirare cose eccellenti prodotte dall'arte; manifestò per degna di gran lode la modestia di Ipolito Galantini fondator della Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo, nel camminar per le Strade a occhi bassi, raccontandosi

raccontandosi dagli Scrittori della sua Vita, che non ostante gli conuenisse passar di lì molto spesso, mai la vedesse, ed vna volta venutogli alzati gl'occhi più del solito, domandò al Compagno che cosa fosse quella, non sapete, rispose, che gliè il Centauro? già son molt'Anni che vi fu posto: e in vero per concepir bene l'eccellenza di questa Statua, bisogna considerar la differenza che passa fra le Statue collocate in vna nicchia, che non mostran di sè altro che il dinanzi, a quelle, poste sur'vno alto piedistallo isolato, in mezzo ad vna Piazza all'aria aperta, esposte à' raggi del Sole, ed alla luce di tutte l'ore del giorno, che vedute, e da ogni lor parte esaminate, e se vi è fallo d'arte o di mano, sen'offendono gl' occhi d'vn Popolo intero: meritano, che la rarità del lauoro sia più che grande, e l'eccellenza dello scarpello al sommo della lode, onde in questa, se cessa l'inuidia e la gara, che suol così facilmente agitare gl'animi de' professori, subentra l'eccezioni che le danno gli Schermitori, dicendo, che se l' Ercole scaricasse il colpo, non sarebbe a tiro di colpire il Centauro, secondo i precetti dell'Arte dello schermir con regola; questa supposto che ella sia vera eccezione, non à forza di leuarle quelchè alla bontà dell' arte s'appartiene, da poterle le adattare quella bellissima lode data a Protogene da Apelle, al dir di Plutarco, che ammiratosi d' vna sua pittura disse, *ita obstupuit, vt vox cum defecerit, ingens labor est amirabiale opus*. Li sul medesimo Canto torna là [illegible]

[illegible]

Compagnia de' Legnaiuoli intitolata in S. Giuseppe, situata nel 1621. in vna delle molte, e antiche Case de' Carnesecchi Vi s'ascriuono solamente i Professori di quel mestiere già [illegible] sottoposti all' Vniuersità de' Maestri, ed oggi de' Fabbricanti, vna delle quattordici Arti minori. Già la ragunata de' Legnaiuoli era in S. Maria Nouella, drento in Conuento; mà per essersi notato, come alcun disse, in vn di loro vn'ardire, che fortemente dispiacque a' PP. Domenicani, d' essere stato il primo a picchiare quasi capopopolo, alla Porta di S. Marco, per trarne fuori F. Girolamo Sauonaruola, abbruciato in Piazza come ognun sà, procurarono, che la Compagnia vi si spegnesse, caso, che hà relazione col seguente, notato nelle ricordanze antiche per l'ardimento, che si scorse similmente in vn' altro Legnaiuolo, che al Duca d' Atene tiranno e Principe falso di Firenze, reuelò la congiura tramatagli contro dalla Nobiltà: atto, che conferma le congiure famose, essersi quasi sempre scoperte per mezzo d' Artefici bassi: come fu quella di Catelina, al dir di Liuio; e questo accade, mediante la ragione, che non à fondamento di virtù atta a sostenerla, non operando vien meno, non potendo darsi ragione basteuole a discernere al giusto

dallo

dallo ingiusto operare, quella che si richiede in vn' Artefice per renderlo vbbidiente alla mano, e valente nel mestiere, dependendo ciò dallo'ntelletto purgato sotto la diciplina de' costumi, essendosi veduto per esperienza in molti valent' Vomini, che non ostante spogliati di questo real fondamento, fecero cose bellissime d' intaglio con figure con fogliami, e particolarmente nel commettere in vn piano pezzuoli di sottilissime assicelle, che ordinate a disegno di formare con le naturali tinte de' colori carichi, o dolci, taglienti, o sfumati. parci nonmen'arte richiedendosi di quelchè se n' aspetti a' Maestri celebrati nella pittura, alla quale torna questa ingegnosa inuenzione mol simile. Vna Tauola di legno è in questa Compagnia d' vno Suizzero chiamato Niccolò Teifele, di figure di basso, e più di mezzo rilieuo stimata assai: lasciando quì il dirsi delle molte opere bellissime sparse per la Città, che s' andranno toccando a' lor luoghi, ouero il celebrar la lode di Bernardo Tasso, che di Legnaiuolo diuenuto Architetto, ebbe fortuna s' alzasse in Firenze col disegno suo, la gran Loggia di Mercato Nuouo, per vso della Nobiltà, che vi spasseggi sotto, lasciando, e al nome suo, e a tutto il Mestiere del legname onoratissima memoria. Alle Figliuole de' Fratelli vi si dà la Dote ogni due Anni, e dell' Indulgenze della Compagnia di S. Giuseppe di Roma, a cui questa fu aggregata da Alessandro VII. essi indifferentemente partecipano.

SAN MICHELE BERTELLI
OGGI DAGL' ANTINORI
DE' PP. TEATINI.

Accennammo altroue, il motiuo per il quale molto ci parue verisimile si difondesse in Italia la deuozion di S. Michele, e particolarmente in Firenze, come Città, che non fù ne retinente, ne pigra in aumentare il culto della Religione, sentitasi la erezione in Puglia del magnifico Tempio sul Monte Galgano apparsoui S. Michele ne' tempi di Gelasio I. In Roma di vn' altro fondato da Papa Bonifazio, cui fà menzione Dione, ed in Costantinopoli dell' accennato dal Baronio negl' Anni 330. stato per auuentura la prima Chiesa eretta

otti quel titolo venerabile, dopo alla quale è molto verisimile si fabbricasse questa, che parliamo, accosta alle mura del primo Cerchio della Città, tornò ella in que' primi tempi, costituita in grado di Collegiata fra le molte Chiese di Firenze dedicate a S. Michele, preminenza, che staccandosi assai ben dall' antico, torna a proposito la verità accennata, benchè ristretta dall' incostanza degl'Anni, ci lascion questo di fede per contrassegno certo di ciò : essendo chè se s' aueua a dare il primo culto ad vn Santo di sì gran nome, portandouisi lo zelo del Popolo sull' ala di quel primo volo, sempre più veemente e gagliardo in applaudere le primizie di tutte le cose : è giusto il credere si facesse destinto dalla corrente, con qualche preminenza superiore, trattandosi massime d'vn Popolo generoso, alto d'ingegno e solleuato di concetti, da sapere ordinar con prudenza, e risoluer con giudizio, quelchè difondendosi ne' posteri sarebbe stato atto a mantenerne la memoria per lunghezza di tempo.

Sotto questo titolo di Collegiata l' annouera Monsig. Borghini, fin ne' tempi del secondo Federigo, che corrisponde alle Scritture, copia appresso di noi, estratte dal Cap. Fior. parlanti assai più nell' antico, fin nel 1193. vertendo diferenza tra Giouanni Priore di questa Canonica [chiamata Bertelde, osseruammo, e non Bertelli] e Iacopo Prior di quella di San Paolo, carta di Ser Lotteringo Giudice. Per atto del 1244 di Ser Iacopo, esistente in Cestello, costa, Ardingo Vescouo di Firenze auerui diminuito il numero de' Canonici, rintegratouisi dipoi dal Vescouo Lottieri, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, con queste parole *Nos Cante Prior, & Parisius, & Bene Canonici Ecclesiæ S. Michaelis Bertelde, constituti in presentia Vener. P. D. Locterij Episcopi Flor. cupientes, vt in dicta Ecclesia, cultus diuinus augeretur: Id Episcopus ordinauit, quod ibi debent esse decetero Priorem, & tres Canonicos, &c.* La replicano sotto questo onoratissimo nome, le Scritture de' Frati di S. Maria Nouella del 1199, obbligando la Canonica in persona di M. Giouanni, chiamato Venerabil Sacerdote e Canonico di S. Michel Bertelde, a pagare a Paolo, & a' suoi successori Rettori della Chiesa di S. Maria Nouella, due Orci di puro mosto, al tempo della vendemmia, per le Terre poste al Ponte a Petrino : e nel Bullettone, antico registro di feudi del Vescouado, per il Terreno di Casale, ella si nota così *Ecclesia S. Michaelis Bertelde tenetur soluere annuatim Episcopatui Flor. pro terris de Casale, in festo S. Ioannis soldos 2.* Il principio della Canonica, non s'è potuto rintracciare si per mancanza di Scritture, che appresso di noi non s'affondan più giù, come per essere dell' antichità accennata di sopra, o senza fallo da poterla credere almen costituita ne' tempi di Carlo Magno, età più d'ogni altra frequentatissima di Canonici, quasi in ogni Chiesa,

o Pieue

o Pieue. Vn contrassegno però, non men potente, che vero, de' molti che addur se ne potrebbero, è vna figura d' vn S. Michele, che già affissa si vedea sopra la Porta di maniera strauagante, lunga di viso, occhi stralunati, e fuor di sesto, attitudine strauolta, che posa iu punta di piedi, talmente che, non è professore di scultura, che non la giudichi fatta nel colmo della declinazione dello'mperio la quale trasse seco, e quasi al nulla ridusse la scienza d' ogni bella professione. V'era anche, in testa al Coro, vn' altro bruttissimo San Michele, che confermaua la medesima antichità de' tempi bassi lauorato a musaico, solito ornarsene allora (come lauoro di stima superiore alla pittura a fresco, o a tempera) quasi tutte le Chiese principali. Quello che è di marmo resta ancor'oggi rimurato nella parete del Refettorio, e questo si perse nelle rouine della Chiesa vecchia.

Tre cognomi, vniti al titolo di S. Michele à portato questa Chiesa in vari tempi l' vno dopo l' altro, stante la necessità ch' anno tutte le cose, per destinguersi l' vna dall' altra. Il primo fu de' Bertelli o da Bertelli, replicatamenre in turte le Scritture antiche, tanto priuate, che pubbliche, che douett'essere vna famiglia cospicua, ci gioua credere, alzata ne'tempi del Consolato al sommo dell'onore, perchè, non essendole appartenuto il padronato, che fù ad collationem Ordinarij fin nel 1369. e per rogo di Ser Mattio di Cenni, costa, essersene appartenuta ragione alla Famiglia de' Sassetti, subentra con più forza la qualità del lignaggio di essi Bertelli, se non di quel Sesto, almeno di quella Parrocchia superiore ad ogn' altro, celebrando si dalla fama sempre più con acclamazione, le cose cospicue, segregate dal trattamenro comune, esemplificandoci questa voce, che difusasi nel Popolo a fauor degl' Antinori, passati che furono dal lor Quartier S. Spirito, di quà d'Arno, ad abitare circa al 1490. nel Palazzo stato de' Boni delle Catene, numerosi d' Vomini di reputatissima fama, ella hà auuto forza di leuarla di bocca al Popolo, corsa per più di secent' Anni a fauor de' Bertelli, a quel tempo diminuiti, se non del tutto vennti meno. Taluolta però, per diuerso accidente staccandosi questa voce, etiamdio com' è solito anche dalle cose di biasimo; detto che si fù S. Michele de' Diauoli, da vna figura del Santo, dipinta a canto alla porta, che n' auea molti sotto i piedi, o uero, come alcun disse, da vn Prete, che vi staua esorcizando gli spiritati, si chiamò a Piazza Padalla, da vn luogo, che costeggiando la Chiesa dalla parte di tramontana, era vn de'postriboli ordinati dalla Repubblica fin nel 1328. e da'Granduchi per Legge del 1568. e 77. commemorati dal Benuenuti con questa bella ricordanza, che chi v'auesse ritrouato vn Giouane, massime in Piazza Padella, che era il più famoso, e non l'auesse ripreso, si sarebbe stimato per Vomo di poco af-

fetto alla Patria, anzi traditor della medesima, mediante che s' intendesse la educazione protetta da' costumi, atta a sostener la Republica con lode, e la cattiua a souuertirla, regola tenutasi anche da' Lacedemoni, e da' Romani, con tale strettezza di Legge, al dire di Plutarco, che sottoponeua il Vecchio alla pena del Giouane, non auuertito ne corretto da lui. Il Granduca Ferdinando I. dando luogo all'antico Decreto della Signoria del 1418. che ordinaua alle Meritrici lo star lontane da' Conuenti, e Monasterj di Monache a 300. braccia, corroborato da' suoi antecessori Cosimo, e Francesco, concesse quel luogo a' Teatini, per ampliare, come fecero, il Conuento includendouelo più di mezzo; sicchè d'infame, o vero di ergasteri, cioè, botteghe pubbliche, in cui fabbricandosi l'opere del peccato, si vendea l'onestà a vil prezzo, è diuenuto albergo, oue la mortificazione del senso dell'abbattuta concupiscenza trionfa.

Era la Chiesa di Collegiata ridotta Parrocchia alla cura d'vn semplice Rettore, stata conceduta dipoi da Giulio III. a' Monaci Oliuetani, in ricompensa del lor celebre Monasterio di S. Miniato al Monte, ceduto in grazia al Granduca Cosimo I. che volle costituirui a guardia della Città vna Fortezza; quando, la vicendeuolezza delle cose, che pur si vogliono mostrare vmane sottoposte al tempo, tenuta che l'ebbero quarantun'Anno, si dette caso, s'accendesse nello animo vn veemente desiderio, in chi gouernando in Roma la Religione de' Teatini, di nuouo stituita da S. Gaetano della nobil Famiglia de' Tieni da Vicenza, di dilatarla per tutto, se possibil fosse stato a prò de' costumi ne' professori della Vita religiosa, Cherici, e Sacerdoti, a quel tempo molto rilassata, e fuor dell' osseruanza: ed vn de' luoghi principali, doue essi tesero la mira, fu Firenze, venutoui a questo effetto inuiato da D. Eliseo Proposto Generale, D. Paolo Tolosa, Religioso di grande spirito, e bontà, stato dipoi Vescouo di Bouino, e di Chieti, per trattarne col Granduca Ferdinando I il quale a prima giunta ne sospese la grazia, con animo di non vi prestar consenso, ne reflettere alla domanda del Padre, come quelli, che desiderando mantenere i Sudditi abbondanti delle cose necessarie, non stimaua consiglio di Principe sauio, sorrogarle ne' forestieri, con accresceruene il numero: risoluzione, che portata in lungo, palesando per vano il tentar più potente mezzo, non scosse, ne portò fuor di sesto l'animo del Padre, al primo colpo di quella repulsa, sapendo, le cose quando si riducono a termine di non restare altra speranza, che la prouuidenza di DIO, l'auuenturarsi, subentra in luogo di ragione; passato, che fu in quello stante, il Pontificato di Gregorio XIV. e d' Innocenzio IX. con veloce passo in poco più d'vn'Anno, e succeduto Clemente VIII. Aldobrandini, a pena po-

na posato che egli ebbe il Triregno al trionfo del possesso Pontificio, supplicato da' Padri a volere intromettersi in questo importantissimo negozio, e quelli, a cui come Fiorentino era cara la Patria, desiderando giouarle in cosa di rilieuo degna di lui, volentieri ne passò col Granduca affettuosissime raccomandazioni, e fecero quel colpo auuenturato, solito riconoscersi in chi s' abbatte, tirato da forza di simpatia, vnire e fortemente legare gl'animi in vn sol volere, cercando appunto Ferdinando modo di cattiuarsi, senza ostentazione da Principe generoso, la beneuolenza di lui, per auerlo, e fauoreuole a gl'interessi dello Stato, ed anche, come alcun credette, in collocare Regina di Francia, moglie di Errigo IV. la Principessa Maria sua nipote, figliuola del Granduca Francesco, con quella, dunque, ilarità d'animo, che gli se ne faceua istanza dal Pontefice colla medesima anzi maggiore, le sottoscrisse il Memoriale, presentatogli dal suo Auditor Dani.

Restaua l'accordare gl'Oliuetani, applicato, ch'ebbe il P. Tolosa l'animo a S. Michele, esclusa la Chiesa di S. Iacopo sopr'arno proferitagli, i quali dubitando di non permutare la condizione di quel possesso in peggio, come interuenne, datagli in quel cambio la Chiesa di S. Apollinari, resisteuon gagliardo a segno di non si concludere, se il Cardinal Paol Cammillo Sfrondrato, nipote di Gregorio XIV. non si fosse compiaciuto persuaderne i Monaci, de' quali era Protetore, in grazia del Cardinale Alessandro de' Medici, stato Papa sotto nome di Leone XI. e allora, come Arciuescouo di Firenze, non tralasciando cosa gioueuole al suo pastorale vficio, fece quella parte con ogni sforzo di zelo, per lasciare, come dicea, a' suoi Sacerdoti Diocesani, vn'esemplo viuo della ecclesiastica diciplina, in tanta stima eran saliti i Teatini appresso di lui, i quali pigliato che n'ebbero il possesso ne' 23. di Settembre del 1592. in virtù della Bolla di Clemente VIII. de' 7. di Luglio, vn raggio cominciò a risplender quiui della Diuina prouidenza, a cui s'appoggia il lodeuolissimo Stituto de' Chierici Regolari, che non permettendo chiedere, nè procurare etiamdio per vso proprio le cose necessarie al vitto, si anche come Religiosi forestieri, spogliati di aderenza e di mezzo, rese marauiglia il sentire, che' trattassero, in quello stante, di rinnouare da' fondamenti la Chiesa e'l Conuento, da non ne venire così facilmente concetto a nessun Principe grande, ben prouueduto de' beni di fortuna, a segno tale, che il Silos Scrittor degl'Annali, racconta, che mostratone essi il modello al Granduca Ferdinando, considerato che l'ebbe e compresane la qualità, lodò il pensiero, e voltatosi ad vn di loro, domandò a quanto sarebbe arriuata la spesa, a sessantamila scudi in circa, rispose quelli, e voi, soggiunse, quanti n'auete, cinque-

cento

cento scudi, replicò egli, e mentre il Granduca alla risposta staua sospeso guardandolo in viso, Vostr' Altezza, disse vn di loro, non si marauigli, perchè se bene il disegno è grande, maggiore è non ostante la nostra confidenza, che fù lo stesso che dirgli, operar con forza la spernza lì, oue la medesima forza manca, alzata dall'vmiltà secondo il detto dell'Apostolo *vmiliamini sub potenti manu Dei*, e in vero s' è veduto, che non sessanta, ma più di cento venti mila scudi, vi son voluti a darle l' vltima mano. Vn Seruo di Dio, morto a' nostri tempi, soleua dire, che la Città auerebbe auuto sempre occasione di riconoscerne gl' effetti, dando solamente vn' occhiata a quella Fabbrica, così suntuosamente fatta, senza verun rispiarmo di spesa. Sarebbe forse bastato il cenno de' ventimila scudi, per comprenderlo edifizio magnifico a chi bene intende la qualità del murare, se lo stile nostro in sottilizar le cose, mostrandole ben destinte l' vna dall' altra, non ci costrignesse toccarne maggior tasto, per esser certo, che non ogni fabbrica, fatta etiamdio con grande spesa, si rende sempre degna d'egual lode, o per la qualità dell'ornamento male inteso o per difetto dell' Architettura senza quella suelta proporzione e simetria, che si richiede, o veramente la congiunzione del metodo che torni male adattato alle parti, alle quali cose non c' è paruto darne biasimo a questa, per essersene fatto il disegno da vn di que' Padri, stato al secolo valente Architetto, chiamato D. Anselmo Cangiano, o vero come altri dissero, da Don Giouanni de' Medici studioso di tal materia, assai più di quelchè in lui comportasse il grado e la qualità di Principe; perfezionato il disegno dipoi dagl' Architetti a cui fu raccomandato, prima da Matteo Nigetti, e dipoi da Gherardo Siluani, e da Pierfrancesco suo figliuolo, tutti di buonissima fama in quella onoratissima professione.

Buttatasene dunque la prima pietra da Alessandro Marzimedici Vescouo di Fiesole e dipoi Arciuescouo di Firenze, ne 22. d'Agosto del 1604. alzata con celerità, rese maggiormente cospicua la beneficenza della Granduchessa Madama Cristina di Loreno e del Cardinale Carlo de' Medici suo figliuolo, concorsi ambidue con spesa reale, esemplo, che essendo sempre più potente, quando si stacca da' Principi, per farsi legge ne' sudditi, indusse Baccio Comi ricchissimo Gentiluomo, Elena e Lisabetta Bonsi, figliuole del Senat. Domenico e sorelle del Cardinal Giouanni, e moltissimi altri, parte de' quali ebbero luogho nelle Cappelle per lasciarui espressa ne' marmi la lor pietà; ed anche serui d' accendere quella generosità vegliante nell' animo del Cardinale Alessandro Peretti detto il Cardinal Montalto, in alzare in Roma apprò della medesima Religione, la Chiesa di S. Andrea della Valle similmente celebre per la magnificenza dell'ornamento e vastità della mole. L'ordi-

L'ordine è corintio, dipoito in vna naue sola; le parieti son tutte coperte di pietra serena di finissima grana, con pilastri scannellati raddoppiati ne' sodi, e capitelli diligentemente intagliati a foglia d'vliuo, da' quali vengon separate le Cappelle quattro per banda soderate di marmi e a gl' Altari con Colonne di rosso di Francia, di giallo di Siena e di nero di Carrara, auuiuate da vn delicatissimo pulimento: dagl'Archi, voltati a mezzo circolo, pendon l'Armi gentilizie de' Padroni, con festoni di simile intaglio pendenti da'lati per grandezza. In dodici gran nicchie son le Statue degl' Apostoli di marmo, alti più del viuo, quattro del Nouelli, vna del Saluetti, e vna del Cennini, l' altre son modelli e similmente le storie sotto de' lor martirj. Al secondo cornicione posan le finestre a corda degl' archi, e la volta a mezza botte, assai bene sfogata e in alto. Il passo nelle Cappelle sollenato dal suolo, vien serrato da vna ricca balaustrata di marmo, che la Chiesa ricorre vnitamente. Le pitture a gl'Altari e quelle nelle volte delle Cappelle, son de' primi Maestri di Firenze, vissuti in questo secolo; tirate con mirabil arte di prospettiua; ingannando l'occhio a segno, che l'artifizio dal vero, poco o nulla destinguendosi, par resti conuinta la tanto agitata contesa, chi delle due figliuole del disegno, o la Pittura, o la Scultura tenga il principato sempre più stimandosi vna cosa, che fingendosi paia vera, che la vera non auendo tant'arte, non giugne a farsi creder quella che non è.

La facciata per di fuori, è tutta coperta di pietra forte d'ordine composito, con colonne scannellate alle porte, e sopr'alle due laterali, nicchie, per collocarui le statue de' due Santi Gaetano, e Andrea Auellino, e nel mezzo la Croce della Religione portata per Arme e sotto al comignolo sollenata in alto, spicca fuori quella del Carnale P. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, con queste parole nel fregio CAROLVS MEDICES EPIS. OSTIEN. S.R.E CARD. DECANVS A. SAL. M.DCLXXXII. Abbigliata solamente di Cappello Cardinalizio, senza la Corona vsata da' Cardinali Principi, auanti che Innocenzio X. la proibisse per Bolla del 1645. per renderla dignità vniforme, spogliata anche del titolo di Serenissimo.

La pariete di drento, che similmente ricorre l' ordine prescritto, a' lati della Porta principale, s' alzano su suelti piedistalli quattro colonne scannellate due per banda, & ad esse vna ricca balaustrata di marmo, che sportando in fuora, presta luogo all' Organo, ed al canto, col quale visi solennizano le feste principali. Sopra iu vn quadro a fresco di Cecco Brauo, è la caduta de' Diauoli fulminati da S. Michele. A' predetti piedistalli le Pile dell'Acqua santa, che vi si veggono, a foggia di due gran nicchie, rette da Angioli di marmo

marmo furono scolpiti da Domenico Pieratti. Come costume antichissimo di tener l'Acqua benedetta alle Porte delle Chiese, commemorato dal Bellarmino, con le belle parole del S. Pontefice Alessandro, acciò, *Cuncti aspersi sanctificentur, & purificentur*, standouene vna anticamente fatta dal Cau. F. Antonio Frescobaldi Prior di Pisa, ci richiama alla memoria vn caso seguito al tempo, che vi stauano i Canonici, e fu che il Priore [ch'era della Casa de' Simoni, detti Buonarruoti] non venisse con l'Aspersorio a riceuer la Signoria alla porta, solita con tutti i Magistrati, interuenirui ogn' Anno alla Festa di S. Michele; Guglielmo Altouiti, che sedeua Gonfalonier di Giustizia, ritornata che ella se ne fù a Palazzo, lo fè chiamare, e quelli comparsoui in Sala, gli domandò perche s' era astenuto da quell' atto, il Priore, che ogn' altra domanda si pensaua, restò sospeso, orsù, soggiunse, acciò vn'altra volta ve ne ricordiate, questa Signoria vi priua del Sale per vn'Anno. Questa, come memoria che si stacca dall' antico, cioè, dal 1426. la stimammo bellissima, per non esserci, che noi sappiamo, altrettanta relazione certa, che alla Signoria di Firenze, si douesse l' Aspersorio, non ostante, che non se ne possa dubitare, se gli è vero, che ab inmemorabili, non per priuilegio, ma per vna certa conuenienza naturale, si richieda a tutti i Principi di assoluto dominio, si sarà douuto ancora a lei, come independente, sciolta da ogni vincolo di suggezione, passato ne' Magistrati, nel Supremo, in cui rappresentandosi il Principato, e negl' inferiori, per essere a parte del gouerno, e reggimento publico, vn tal contrassegno di preminenza si richiede.

1 La prima Cappella a man ritta è di que' del Rosso, de'quali n'è Ottauio Vescono di Volterra, diferenti da altri di quel Casato, dal Castello d'argento in campo rosso, portato per impresa della lor' Arme. La Tauola è di Antonio Ruggieri allieuo del Vannino, cui sono i due quadri laterali. L' openione in asserire che S. Andrea non fosse stato Crocifisso in vna Croce come quella di Cristo, ma decussata a foggia della lettera X, come lì e in altri luoghi si vede, la ribatte il Molano con dire, trouarsi in S. Vittore vicino a Marsilia la sua Croce, come quella di Cristo; non è errore però, essendo corso per tant' Anni l'vso del dipignerlo a quel modo. Alle fanciulle della Parrocchia, i Teatini danno la dote nel giorno di S. Andrea, lasciate da Agnolo Bonelli, e dalla Lisabetta Bonsi, morta nel 1611. con fama di santità, come diremo appresso.

2 Cappella de'Mazzei, fatta dal Sen. Mazzeo; l'Arme loro è vna di quelle chiamate dagl'Araldi, parlanti per due versi, per lo Casato, che deriua da Mazzeo di Amerigo, e per le trè Mazze in vna lista attrauerso. d'oro in azzurro. La Tauola, e' due quadri son del

Vignali

Vignali, e la volta a fresco di Michel Colonna, e di Agostino Mitelli.

103 Cappella de' Martelli. Anticamente l' Arme loro, in vece del Grifon rampante d'oro in campo rosso, eran due Martelli in croce alla schisa alludenti al Casato. Vincenzio Martelli Canonico Fiorent. la fondò di rendita di mille scudi, a fauore de' suoi Agnati, acciò vn di loro con splendore, douesse sostenere in Roma dignità di Prelato; figura, che oggi vi si fà da Monsig. Francesco figliuolo del Sen. Marco; stato Nunzio in Pollonia con sodisfazione grandissima di quella Corona. Come prima Chiesa de' Teatini in Toscana, questa è similmente la prima Cappella dedicata a il lor Fondatore San Gaetano, beatificato che fu da Vrbano VIII. ne' 7. Ottobre del 1629. ad instanza dello'mperador Ferdinando, di Lodouico Rè di Francia, e della Repubblica di Venezia, canonizato dipoi nel 71. da Clemente X. vi si rappresenta nella Tauola, insieme col B. Andrea Auellino dipinto da Matteo Rosselli; dal Vignali vn quadro, e dal Pugliano vn'altro, e dal Coccapani la volta.

Nel braccio della croce, sotto vna gran Tauola della venuta de' Magi, opera del Vannini, torna appoggiato alla parete vn Sepolcro di marmo misto antico, in memoria di cinque Prelati di Casa Bonsi, stati Vescoui di Bisiers in Francia, l' vno dopo l'altro; le parole in fronte, intagliate in lastra di paragone, son di Francesco Rondinelli, altre volte celebrato per Gentiluomo valente in simili Scrizioni funerali, con grauità di stile appropiato, senza iperbolico ingrandimento, alla verità de' fatti di chi doueasi da lui celebrar per grande, per la diferenza, che passar deue fra la virtù professata con le parole, alla messa in atto pratico, riuscendo all'occasione d' vsarla, tanto minor di se stessa, quanto vn bel disegno in idea è lontano dall' opera in esecuzione. L' Arme loro dalle bande d' vna Ruota d' oro in azzurro, che gli destingue da vn' altra Famiglia Bonsi chiamati nell' antico de' Succhielli, à sopra il Cappello Vescouile verde, e non nero, come si douerebbe, a differenza degl' Arciuescoui e Primati, solamente con sei fiocchi per banda; nell'antico er' anche la diferenza più patente, vsando i Vescoui sopra gli scudi gentilizj la Mitria col Pastorale, insieme colla Corona taluolta di Conte, di Marchese o di Principe d'Imperio, come son quasi tutti i Vescoui di Germania, che ne portan per segno la spada. L' ornamento di Sepolcri di simil bellezza con lunghezza di tempo, porta pericolo che faccia guerra alle memorie, che rappresentano; Leon Batista Alberti n' adduce vn' esemplo, in quelli di C. Cesare, e di Claudio, che per essere stati ricchi, conueniente mente al grado di personaggi tali, sono stati spogliati di sorte che a pena vi restano alcune pietre piccole, oue sono scritti i lor nomi.

4 Cappella de' Bonsi. La Natiuità di Cristo è del Rosselli, e' quadri di Fabbrizio Boschi. Nell'Altare è il Corpo di S. Artemio m. ed vna Spina del Signore, lì presso son sotterrate due Gentildonne morte con fama di santità l' vna Lisabetta Bonsi moglie di Giouanni Capponi nel 1611., cui scrisse la Vita Gio. Batista Castaldo Cherico Regolare: e l'altra Fiammetta Arrighetti, consorte di Cammillo Dati, madre di Lionardo Vescouo di Montepulciano, del Sen. Francesco e di Carlo erudite nelle lettere. A canto vi riposa anche il Corpo c' vna Fanciulla vestita del Terz'Ordine di S. Francesco, della quale ce ne lasciò ricordo il P. D. Vincenzio Vguccioni, dicendone fra l' altre cose, si tenesse per costante, che vn Crocifisso, oggi in Casa Grifoni, le parlasse, e come conuenuto dopo quattr'Anni scoprirne la cassa, si ritrouasse inteio, fresco e non tocco di nulla.

✣ 5 Cappella maggiore. Il Ciborio d'argento sodo, quando in tutte l' altre Chiese gliè di legno, spigne maggiormente con forza lo argumento, in dir quelchè noi diceuamo di sopra della diuina prouidenza operar cose grandi apprò di quella Religione. Funi collocato dal Senat. Carlo Torrigiani fratello di Luca Arciuescouo di Rauenna, con spesa di seimila scudi, liberalità, che ne generò altrettanta ne' Corsi Marchesi di Caiazzo, a farui vn ricco imbasamento di marmo percollocaruelo sopra e sotto nel cauo dell'Altare più decentemente i Corpi de' SS. MM. Mario e Maria, messiui nel 1610. dal P. Castaldo, al quale furon donati da Paceccho Marchese di Vigliena, Ambasciadore in Roma ne'tempi di Paol V. A questo Altare fu consacrato Vescouo Sabinense negl' 11. Settembre del 1645. il Cardinal P. Carlo de'Medici, da Anibal Bentiuoglio Arciuescouo di Tebe, Nunzio al Granduca Ferdinando II. da Ruberto Strozzi Vescouo di Fiesole, e da quello di Moutepulciano, Alessandro della Stufa, che tanti se ne richieggono in vna funzione così venerabile per antichissimo rito, praticato dalla Chiesa fin ne'tempi degl'Apostoli. Dall'Arco, eguale a' due delle tribune laterali, pende la Croce sopra tre Monti in vn grande scudo, la quale, come inuentata da' Fondatori di quella Religione, e ritenuta da' lor posteri, si domanda impresa gentilizia, che serue per destinguerla dall'altre Religioni claustrali, non diuisa nelle punte con riuolte come quelle de' Caualieri, ma in tutto simile a quelle che si tengono su gl' Altari, acciò, l' ombra di quel venerabilissimo vessillo, seruisse a que' Religiosi Teatini di scorta per felicemente arriuare al sommo dell' onore, non gloriandosi *nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*. Dal vederla così solleuata da terra pendente da quell'Arco, par chè ricordando il futuro trionfo, che ella tener deue con Cristo nell' ultimo giorno, quando i segreti de' nostri cuori si manifesteranno, metta e freno alle passioni dell' animo, e generi

deri quel rispetto alla S. Croce, massime l'additato dal Concilio Costantinopolitano, sotto Sergio nel 692. che proibì scolpirla ne' pauimenti, acciò, calpestata, non si rendesse a vile l'onor del Mondo, e la gemma reale alle teste coronate de' Monarchi.

Lì in testa al Coro, in vna gran nicchia torna situato vn Crocifisso di bronzo alto più del viuo, fattura di Francesco Susini allieuo di Pietro Tacca famoso nel getto, il quale per esser figurato colla Testa alta, in atto di spirare, parchè si richiedesse men lì, che in altro luogo, mediante, che Paolo IV. che fu vn de' quattro Fondatori di quella Religione, proibisse [come nota Antonio Caracciolo Scrittor della sua Vita MS. in quella Libreria] i Crocifissi in quell'atto, per auere occasione di farui cinque e non quattro piaghe; se il collocaruelo, fosse stato dependente dalla volontà de' Padri, come fù da quella del Principe D. Lorenzo, figliuolo del Granduca Ferdinando I. dal quale l'ebbero in dono; v' arebbe anche alluso meglio, e con più forza il motto che v' è sopra QVID VLTRA POTVIT FACERE TIBI? richiedendosi all'atto consumato della morte di Cristo. Vn Laico di quell' Ordine chiamato Filippo Maria Galletti, dipinse la Cupola sopra il Coro, di vago colorito, espresso con arte e maestria ragioneuolmente, sicchè egli non ne trasse men lode, dell' attribuita ad vn'altro Laico da Modana, morto in quel Conuento; di suo vi si vede in testa del Refettorio, vn gran quadro del saziarsi da Cristo le Turbe nel Deserto.

6 Cappella de' Bonsi. Vi si vede la' nuenzione della S. Croce, di man del Rosselli, il quale in quelchè riguarda la Storia esenzialmente additata dal Baronio, sull'autorità di S. Paolino e Seuero, recede, perchè non vna Femmina risanata, ma vn morto fosse quelli, resucitato al contatto della S. Croce, il che conferma anche il Breu. Domenicano nelle lezzioni di quella Festa. Darà anche fastidio a chi considera Maccario semplice Vescouo di Gierusalemme, senza priuilegio o dignità, che l' vso del Pallio, o la Stola Patriarcale alla Greca, chiamata Emonphorion, cioè, vmerale, se ne vegga adornato, solita conferirsi sotto quella voce Pallio, per contrasseguo di supremo grado, a' Patriarchi, a' Primati e a gl' Arciuescoui Metropolitani. Sotto l'Altare è il Corpo di S. Giuliano vno de' Martiri estratto dal Cimiterio di Calisto, per mezzo del March. Gabbriel Riccardi, Residente in Roma ne' tempi d' Innocenzio X. Vn' Anno nel giorno d'Ognisanti [secondo l'vso ch'hà la Chiesa di espor tutte le Reliquie alla vista del Popolo con apparato di lumi] sentimmo da vn, che ci era presso, questa bella reflessione fatta tra se e se, detta così a mezza voce; oh se giusto è il credere, che l' anime de' Guerrieri, che s' esposero alla morte per la Patria, sciolte col ferro da' legami

del

del Corpo, si, nò assunte nel Cielo felicissimo Albergo di quiete, con quanto maggior trionfo sarà succeduto in quelli, che sparsero il proprio sangue per collocare in trono maestoso la Religione e la Fede! fondamento additatoci da S. Felice Papa, che volle si celebrasse il Diuin Sacrificio sopr'alle Ossa de'Martiri, incluse negl' Altari, *Hic constituit*, scriue Anastasio, *supra Sepulchra, aut memorias Martirum Missas celebrari*.

Segue nel lato destro della Croce, vn' altro Sepolcro, simile al descritto di sopra in memoria del Cardinal Giouanni Bonsi, creato da Paol V. nel 1615. in grazia della Regina Maria de'Medici, moglie di Errigo V. cui fù gran Limosiniero. Il Pitaffio è del Rondinelli, disteso parimente in tauola di paragone, colla grauità accennata. Sopra vi torna la Esaltazione della Croce del Biliuerti, nella quale si scorge similmente vna di quelle licenze pittoresche, da' tollerarsi malageuolmente da chi stà sulla forza del rigore storico, vedendosi il Vescouo Zaccharia, vestito d'vn manto corto, in vece di Piuiale, a guisa di quelchè fu solito portare il sommo Sacerdote dell'antica Legge; non è lodeuole in vn Pittore arbitrare in cosa, che porti alterazione alla verità, essendo la pittura il libro degl'ignoranti, che non men colpo sarà in essi, imprimendo cattiui dogmi, di quelchè ne fieno atte le parole d'vn cattiuo Volume, anzi peggio, potendosi il significato di esse con equiuoco, e metafora ritorcere, ma malamente quel della pittura che mostra le cose per diritto, e al naturale.

Vi sono due altre Scrizioni in marmo di Alessandro Segni, Gentiluomo di straordinaria erudizione, in lode degli stretti consanguinei di Pietro, il secondo Cardinale di quella Casa Bonsi, che oggi in Francia Arciuescouo di Narbona, s'ammira quasi Oracolo nelle risoluzioni grauissime del Regno, a cui già assistè con altrettanto talento il Cardinal Gio. Paol Gondi, pur Fiorentino.

7 Cappella degl' Ardinghelli, i quali mancati in Firenze, ne viue oggi vn ramo nell'Aquila Città del Regno, descendenti da vn fratello di Niccolò, creato Cardinale da Paolo III. Farnese. L'Assunta è di Mario Balassi, ch'a fatto tutti i dodici Apostoli intorno al Sepolcro, quando noi sappiamo, per relazione del Damasceno, San Tommaso esser comparso dopo tre giorni, per vedere il Santissimo Corpo della Vergine. I quadri, vno è di Francesco, e l'altro di Alfonso Boschi, e la Volta di Lorenzo Lippi, celebrato anche per vn suo Poema burlesco, pubblicato in Massa, ed in Firenze da molti si legge MS. con estremo diletto. Lì poco distante, tornaua nella Chiesa vecchia, la Sepoltura de' Neri, discesi ab antico da Castelfranco di sopra, in persona di Ser Giouanni abauo di S. Filippo Neri, nato di Ser Francesco di Filippo, e di Lucrezia d'Antonio da

Mosciano

Mosciano, e non della Famiglia de' Soldi, come anno detto gli Scrittori della sua Vita, della quale fù l'Auola materna; e similmente è da notarsi l'equiuoco d'auerlo creduto di bassa nascita, parendoci, che chi giugne a poter mostrare i suoi antenati abili a gl' Vfizj per la maggiore, ne' primi Squittini del 1381. e 91. come egli, in persona del predetto Ser Giouanni, stato Notaio assistente a' Decreti della Signoria nel 1390. e 409. si possa chiamare d'vna Casa nobile, molto più considerata la stima del Notariato, non venuto per allora sorrogato nella gente di men condizione. Benchè adunque, la Famiglia de' Neri sia mancata [se dir non volessimo continouare ne' Baroni del Nero, aggregati come Consorti dal medesimo Santo] si richiedeua, che lì doue eran l'Ossa di tutti i suoi antenati, rinouare vna memoria cospicua, essendo certo, se bene i Santi si fanno benemeriti d'vn Mondo intero, verso la Patria però, diuengono Stelle grandi di più benigno influsso. La premura de' Padri in aumentare il decoro della Chiesa, sarebbesi mostrata zelante anche in questo se essi l'auessero saputo, nel medesimo modo fatto, in commemorare con epitaffio del Rondinelli, vna Fanciulla chiamata Serafina Pezzuola da Vernio, morta nel 1628. con fama di santità, al dir del Silos scrittor della sua Vita, ornato il Sepolcro del suo ritratto, di man di Carlin Dolci.

8 Cappella de' Franceschi fatta dal Sen. Lorenzo, con Arme d'vna Croce d'oro in azzurro a punte diuise a giglio. Nella Tauola si vede S. Lorenzo sulla Graticola, dipinto da Pietro da Cortona; ne' quadri laterali, gl'atti del medesimo Santo, vno del Rosselli e l'altro dell' Empoli, e nella Volta espresso dal Colonna, si dimostra portato al Cielo con trionfo, concetto, che esprime il sentimento antico della Chiesa tanto Latina, che Greca, figurare quasi in tutte le Chiese vn Santo Martire, acciò, la considerazione si portasse a conoscere il Regno de' Cieli, patir violenza da chi lo stretto sentiero della mortificazione intraprende. Er' anche d'esemplo l'effigie di S. Lorenzo, espressa da Desiderio Rè de' Longobardi, nelle monete, acciò, tolta l'auarizia, che suol fortemente agitare gl' animi nostri, s' imparasse a dispensarle a' poueri, con quella liberalità, che e' fece i tesori della Chiesa.

9 Cappella de' Tornaquinci, principiata da Gio. Giuseppe nobil Veneziano, detto per aggiunta al Casato, de' Belloni, dalla moglie sua, figliuola del Marchese Belloni. V'è vn quadro del Cau. Curradi, e vn' altro di Gio. Batista Vanni. Di lì si passa nell'

Oratorio degl' Antinori, coll' Arme sopra alla Porta, che risponde sulla Piazza, ornata la facciata a rabesco di sgraffio da Baccio del Bianco, che fu vn modo, il quale essendosi ritenuto per vn segno esterio-

re di preminenza, se n' appartenne l' vso solamente alle Famiglie nobili, auanti alla riforma del 78. intese sotto la voce Statuali; sicchè, quando si vedeua il sembiante d' vna Casa ornata di quello sgraffio, stimandosi molto l'abitarui, da chi non essendo di nobil condizione, cercaua quella fumosa esteriorità. Vi si vede il Sepolcro di Alessandro Antinori figliuolo di Niccolò, che ne fu il Fondatore nel 1519. con il ritratto di marmo in vna nicchia, vestito d'abito Senatorio, come vno de' primi istituiti nella riforma del 1532.

Sotto il Pulpito, osseruisi le parole scritte in vn marmo per Lodouico Cigoli, fatto Caualier di Malta da Paol V. mediante 'l valore dimostrato in S. Pier di Roma nella pittura; limitate sotto la voce *munificentia Pauli V.* in vece di dire, secondo l'vso comune, *Eques Hierosolymitanus*, o *Sancti Ioannis*, passando di consenso tra 'l Papa, e quella nobilissima Religione, che la grazia non deroghi alle sue Costituzioni; auendo Vrbano VIII. specificato per Bolla del 1628. che all' elezione del Gran Maestro, non interuenissero i Sacerdoti, i Serventi, ed ogn' altro fatto Caualiere senza proua di nobiltà.

Era la Chiesa vecchia stata consacrata negl' 8. di Maggio, secondo vn ricordo estratto dalle memorie di Marian Cecchi: onde nella nuoua, fatta ch'ella fu con grandissima solennità, da Tommaso Saluiati Vescouo d'Arezzo, che morì con fama di santità, venne l' vno e l' altro requisito commemorato dal Rondinelli, sur' vn lastrone di marmo sopr' alla Porta con queste parole

TEMPLVM HOC D. MICHAELI ARCH. CÆLESTIS MILITIÆ PRIN.
S. QVOD VETVSTA ECCLESIA SOLO ÆQVATA
CAROLI CARD. MED. PRÆCLARA MAGNIF. STATVIT VBI XIII. KAL
SEPT. A. S. MDCXXXXV;
OB EXIMIAM IN CL. REG. DILECTIONEM EPISCOPVS SAMIN.
INITIARI VOLVIT.
THOMAS SALVIATVS EPISCOPVS ARET. QVADRIENNIO POST
IV. KAL. SEPT. SACRIS CÆREMONIS DD.
INNOCENTIO X. SVM. PONT. FERDINANDO II. M. D. ETRVRIÆ
PETRO NICCOLINO FLOR. ANT.

La deuozione in suffragio de' Morti, promossaui con applauso il Lunedì, non fu inuentata da' PP. Teatini, come alcuno poco o nulla informato delle cose succedute ne' tempi antichi, si persuaderebbe, atteso, che fin ne' tempi di Vittore II. nel 1056. si costumasse da certi Monaci deuotissimi de' morti, suffragar l'Anime purganti nel Lunedì, per essersi creduto, che cessando dalle pene la Domenica, vi ritornassero il giorno seguente, attesta S. Pier Damiano, *Quælibet animæ Defunctorũ in diebus Dominicis requiescunt, atque à supplicijs feriantur, secunda verò feria, ad ea quibus assignata sunt, penarum ergastula reuertuntur.*

Non

Non è però poca lode la loro, risurgere e mantener viua, vna deuozione cosi necessaria, di cui, se non in tutto, almeno in gran parte, s' era spento quel primo feruore al suffragio de' Morti, procurato da Madama Cristina di Loreno, moglie del Granduca Ferdinando I. vi si trasferisse nel 1615. dalla Nunziata, promossoui, similmente con l'esposizione del Santissimo, poc' anni auanti, persuasa da vna donna per nome Antea, nata nelle montagne di Milano sopra Como, di grandissimo spirito, arriuata ad vna straordinaria famigliarità co' Duchi di Sauoia e di Mantoua, e co' Serenissimi di Toscana, ad vna beneuolenza grandissima, da' quali ottenne prouuisione, che sorrogata apprò di questo suffragio, continoua ancor' oggi a risquotersi da' Padri, sotto nome dell'Antea da Milano; ve n'apparisce il ritratto in Conuento in atto d' orare pe' Morti: la voce però l'ebbe quella Gran Duchessa, e si credette vn' esemplo, che difusosi, com'è solito d'ogni affar che dalle persone alte di grado, si stacchi, diuulgarsi con più fama, giunto in Roma, accendesse l' animo di D. Costanza Magalotti, moglie di D. Carlo Barberini, fratello di Papa Vrbano, a procurare, che la deuozione de' morti simile a questa, s' introducesse in S. Andrea della Valle (Chiesa sottoposta alla medesima Relig. Teatina) nella Cappella fatta da quel Papa, ricca di marmi e di pitture.

V'è la Libreria molto abbondante di Volumi, la maggior parte dell' vltime dizioni. Cinquemila ve ne lasciò Gio. Batista Bandini, Vomo di gran lettere, morto in Roma Canonico di S. Pietro; fra'quali erano alcuni Manuscr. rari, ritenuti da Vrbano VIII. per la celebre Biblioteca Vaticana, non senza quel dispiacere, che tanto più scuote l'animo, quanto più irreparabile è il modo di risarcirne la perdita, carissima e di prezzo; disauuentura accaduta a Firenze, assai bene spesso, inuidiata la gloria dalla sorte, che v' arebbero portato i libri, e le memorie composte da Vomini felicissimi d' ingegno, apprò della Patria, statane tante volte spogliata o dal fuoco, o da' propij Cittadini, trasferendole fuor di Stato a beneficio de' Popoli, dalla natura dotati di men talento; sicchè o nell' vno o nell' altro modo, che questa disauuentura sia succeduta, si rende Firenze egualmente a confronto della Città d'Alessandria, che sotto vn incendio perse a vn tratto 700. mila Volumi, messi insieme da Tolomeo, ma non già estinse le lacrime degl' affezionati alle lettere del Mondo tutto, per la lettura, che difondendosi, diuien madre comune. L' accrebbero anche Pier Bambelli e Cosimo Filiarchi e da vn del Cegia vi fu lasciato il Priorista, libro M.S. chiamato da quelli, che non sanno che cosa sia la Nobiltà di Firenze, il registro di tutte le Famiglie nobili, essendo chè, molte Case principali d'origine e di sangue chiarissimo, escluse dal gouerno per Legge, sì anche dubitando, sottoposte all'Arti di non

derogare alla generosità degl'antenati progenitori, volontariamente s' astennero di sedere al pari de' Cittadini artefici; essendo dificile accopiare l' attuale Esercizio colla Nobiltà, senza macchiarne il carattere, se ella, in ordine alle costituzioni generali non si sostien per priuilegio. S' auuerta, che il predetto Registro non è giusto, sì nelle Armi, come nel numero de' Priori, attribuiti più e meno alle Famiglie, e nelle dignità similmente: si vegga quello delle Riformag. del quale è copia appresso di noi, riordinato con studio da Francesco Segaloni diligentissimo ministro di quell'Archiuio, da cui s' estraggono le prouanze della Nobiltà.

Oggi da questo Conuento, depende quello della Madonna di Montenero nel Contado di Liuorno, lungo la Marina, stato celebre sotto la cura de' PP. Giesuati, spenti da Clemente IX. nel 1668. vi s' vnì in grazia del Granduca Ferdinando II. per mezzo del quale, protetti i Teatini, posero il piede in Milano nel Monasterio di S. Anna, stato de' Frati di S. Girolamo di Fiesole, estinti dal medesimo Pontefice, e si osserua, cosa, che addita maggiormente il lor felice progresso, esser succeduto o da' Principi di Toscana, o da Personaggi, che trassero da questa bella Patria, concetto di portare al sommo dell' onore, la virtù di chi che sia, massime d' vna Religione nascente di fresco, che similmente protetta da vn Fiorentino Principe di S. Chiesa, Pietro Aldobrandini, se ne passò in Rauenna nel 1607, nel Conuento dello Spirito Santo: e dipoi in Messina per mezzo d' vn ritratto della Nunziata di Firenze, portatoui da vn Padre di quell' Ordine, pur Fiorentino, con applauso grandissimo, difusosi oggi in quel Popolo, che sperimenta, non men benigna l' intercessione sua, di quelchè ella si riconosca in Firenze, doue se n' adora l' originale,

Nel Conuento, che s' estende dalla parte di leuante, per ridurlo in isola, già sono incorporate alcune Case antiche della Famiglia degli Agli, da' quali si disse e si dice ancor' oggi, la Piazza che vi ricorre; sulla quale da vna parte si vede vn vestigio della lor Loggia, in vn pilastro, e l'Arme d'vn Leone rampante, che per auuentura gli dimostra di sangue Romano, con vna resta d'Agli attorno allo scudo, alludenti al Casato, con queste lettere HIC ERAT PORTICVS NOBILIS ET ANTIQVAE FAMILIAE DE AGLIS, parole, le quali per esseruisi messe a' nostri tempi, in cui si presume smarrita quasi affatto la memoria, che cosa fossero veramente le Loggie pubbliche, non torna adequata la voce Portico al lor proprio significato, perchè essendo le Loggie per vso della Nobiltà, conuenuto ornarle di Colonne con ordine d'Architettura, secondo Leon Batista Alberti, il propio suo nome s' adatta alla parola *Peristylium* e con ragione, portata dall' esperienza, e dall' vso, che fu il farsi i Portici in Contado

de alla rustica coperti a tettora senza veruno ornamento. Tutte le Famiglie nobili poteuono auer Loggia, ma non a tutte si richiese a- uerla, ristrignendosi la necessità, solamente nelle numerose, per ra- gunarui i Consorti alla consabulazione delle cose appartenenti allo Stato; sicchè quando si sente dire vna Famiglia auesse Loggia, Tor- re, o nome di Strada, non è segno di superiorità, o maggioranza, che destingua la condizione del natale più illustre o meno illustre, e- gualmente stimandosi in vno Stato di Repubblica; ma di potenza in ordine all' auere e numerosità delle persone. Nell andar de' tempi, questo vantaggio generò vn certo risperto odiosissimo al Popolo, sa- lito che' fù al gouerno della Repubblica, malamente sofferendosi, che dell' autorità pubblica se ne pretendesse parte da' Magnati in esse Log- ge, mediante l' vso, che obbligaua fin la Giustizia ad vn' atto d' vrba- nità verso di loro, prima di estrar da quelle alcuno che vi fosse rifuggi- to contumace, priuilegio d' immunità, tanto più forte, e cospicuo, quanto chè per le Leggi vniuersali si richiede ne' Palazzi pubblici, o sotto alle Statue de' Principi; onde rinforzati gli Statuti tendenti a questo fine d' abbassar l' autorità loro, e ridurla vnita in vn sol corpo, si condannò in 300. fiorini d' oro, vno de' Buondelmonti, Per auer fatto difesa in saluar vno, che s' era ricouerato nella lor Loggia in Bor- go S. Apostolo, dicendogli l' esecutore si ricordasse, che quello non era tempo di spacciare la sua moneta per traboccante, come s' era fatto già, anzi per falsa, spentasi l' autorità de' Magnati sotto lo Sta- to dominato dal Popolo. Di questa Famiglia Agli, chiarissima pe' tanti meriti conseguiti con la Repubblica in que' secoli migliori, fon- datrice del celebre Conuento di S. Domenico di Fiesole, e d' vna delle Commende di Malta di Firenze, sotto titolo della Nunziata di Muc- ciano nel Mugello, ne viue vn ramo in Ancona, vscito da quei, che si dissero degli Scalogni, ridotti di Pop. nel 1378. e per affinità contratta nel 1401. da Giouanni del Borgo, con la Filippa di Bernardo degl' Agli, ne discendon' oggi il Cau. Iacopo, e Niccolò del Borgo, quelli, che portan per Arme sei monti in vna lista azzurra attrauerso allo scudo, stati gl' antenati loro per 80. Anni al seruizio de' Serenis. di Toscana.

Santo Leo.

MEdiante l' essersi tenuto da molti per Fiorentino S. Leon Papa, primo di questo nome, credemmo più sicuramen- te per vere le parole d' vn frammento di Cronaca, scrit- ta in cartapecora circa a 370. Anni fà, che lo conferma, *Leo Etruscus oriundus Florentiæ*, molto più, che quella asserzione, staccandosi così dall' antico, non osta a nessuno Scittore

della sua Vita, chiamandolo tutti Toscano. senza ristrignersi al luogo particolare oue nacque. Per dir la verità, trouata che noi l'auemmo già vn tempo, appresso ad vn nostro amoreuol Gentiluomo, autenticata sulla lealtà del carattere, ci parue vna delle cose principali e recondite, che escon' oggi alla illustrazione di Firenze; se bene noi ch' andammo aggiustati in attribuire con sicurezza alla Patria, quelchè realmelmente non posa su riscontro certo, veridico e di fede, ci dette fastidio, che questa Chiesa, fabbricata assai ben nell' antico, non si dedicasse a lui, ma al secondo S. Leon Papa, non sapendosi qual benefìcio maggiore potesse egli, che fu di Sicilia, auer fatto alla Città, che obbligasse l' animo de' Fiorentini, a recedere da vna conuenienza così potente, in lasciar memoria d' vn personaggio illustre per santità, e per dottrina, in ogni paese, e in ogni luogo, oue la stima degl' Vomini grandi, uale: conuenienza, che congiunta colla validità della predetta Cronaca [se bene scritta assai lontana a' tempi del 440. in cui visse S. Leon Papa, Jc' auerebbe indotto a credere, che cambiatasi la dedicazione della Chiesa, da' Rettori, che già ne tennero la cura, si fosse preso il secondo per il primo S. Leone : se dal nostro Calendario antico di più di 360. Anni, non si registrasse la Festa, solita celebrarui si in que' tempi in onor del secondo: dificile è l'auerne maggior notizia, per le poche memorie restateci, delle cose succedute auanti al mile, gl'è però assai, il poter dire con sicurezza di scrittura, che più di 350. anni fà, si credesse Fiorentino, a confronto di chi mai s'inducesse a stimarlo deriuato d'altra Patria, sù le congietture o verisimili, moltissimi de' quali, non anno forza di percuoter l'autorità d' vn Testo antico e veridico.

Nel Capitol Fiorentino son due Scritture, che nominan questa Chiesa, vna nel 1051. nello 'mperio d' Ottone III. chiamata a confino alle Terre di Camporegio, possedute da' Canonici della Cattedrale e l' altre nel 1233. in assegnarle i termini della Parrocchia, fra essa e S. Maria Maggiore, nominata in ambedue, sotto il nome diminuito di Leo, e non di Leone, secondo l' vso ch' ebbero i Fiorentini molto freg uente e distratto taluolta dal proprio senso, che dificilmente sen' intende l'etimologia da chi non è pratico antiquario, portato il nome di Puccio in vece di Iacopo, Gino per Agnolo, o Pepo per Piero. Che Leo sia vna reliquia, come alcun credette della lingua latina, non c' obbliga a crederlo il sapersi, come ella si spegnesse, o se ne tralasciasse l' vso molti secoli prima, fosse al Mondo S. Leone e che la Chiesa, per conseguenza, si dedicasse a lui, se vero è, che l' idioma latino si parlasse in Firenze comunemente, come lingua vernacula.

Sopr' alla Porta per dinanzi, le due Colombe che vi si veggono, intagliate

intagliati in marmo, in atto di bere ad vn Calice, ci portan similmente vn' erudizione bellissima e recondita, staccandosi da antichi Manuscritti; imperciocchè per mostrar le Parrocchie differenti dagli Oratorj e Cappelle, portauon tutte in fronte in que' primi tempi, questo segno, per venire sotto quel bel geroglifico, espressa la comunanza de' Fedeli, cibati ad vna stessa mensa, del Corpo, e Sangue di Cristo, figurata in quel Calice e nelle Colombe essi Fedeli, che vi s'accostano purificati e netti di coscienza. Oggi, dismessosi l'vso di questo segno dalle Chiese parrocchiali, chiamate Mense del Celeste cibo, lo ritengono le Compagnie, istituite sotto titolo del SS. Sacramento, col Calice, e vn' Ostia sopra solamente: atteso, che da' Secolari zelanti la Religione, s'intraprese la cura di accompagnarlo ogni volta, per qualunque cagione, fosse bisognato portarlo per le strade in que' tempi, che la Città non essendo bene, e del tutto purgata dall' Eresia, si sarebbe difeso bisognando, dalla inreuerenza degl'Infedeli e Pagani. Molti, che vanno cercando l'erudizioni antiche, non si sono accorti di questa, che è singulare, stimando quel segno vn rabesco a capriccio dell' Artefice, per adornamento di quella Porta; e similmente si sarà passato senza reflettere a' due Leoni di marmo, che scappan fuori dalla muraglia a' pilastri dall' vno e dall' altro lato di essa Porta, che facendole ornamento, esprimono anche la grauità vsata dagl'antichi, senza lettere, illustrare il significato della cosa figurata sotto metafora o geroglifico, alludendo essi al nome del Santo, a cui è dedicata la Chiesa; alle teste de' quali, s'eran presi per consuetudine gl' Arrigucci, principali di quella Parrocchia, stati difensori del Vescouado di Fiesole, doue discesero ab antico, secondo Recordano, d'incoronarli il dì di S. Leone con grillande d'oro, costume, che forse si staccaua da' Romani, con più forza vsato dipoi da' Cattolici, perchè, se l'onore era di chi, dice S. Ambrogio, auesse incoronata la Testa di marmo d'vn Principe generoso, quanto più quelle de' Santi, che vinsero per fede il Regno de' Cieli.

Vi son tre Cappelle, la maggiore è de' Popolani padroni della Chiesa, per vn' atto di presentazione, rogato da Ser Lando Fortini fin nel 1349. vn' Anno dopo alla Peste grande.

La seconda è de' Brunelleschi; già vi si vedeua vn' Arca di marmo leuata da terra, nel modo tenuto anticamente in onorare i Caualieri e le persone graduate, massime l' Ecclesiastiche) fatta per Saluestro Brunelleschi, descendente da M. Betto illustre e di gran nome: e si nota, che quando s'ebbe a demolir quell' Arca, in ordine alla disposizione di Paolo IV. e del Concilio Tridentino, in proibire il tenersi i Corpi così per aria, si trouò il Cadauere suo intero, non tocco, ne contaminato dagl' Anni 250. da che vi fu collocato: chi v'era pre-

sente riferisce, che il Popolo corso a vederlo, stimandola vna cosa insolita, e sopranaturale, sarebbesi indotto a qualche sciocca ostentazione, se non si fosse risotterrato ben presto, per ordine dell' Arciuescouo di que' tempi. Questa è la natura della Plebe, e delle persone ignoranti, da cui nasce la marauiglia, generante il tumulto vestito di deuozione, sempre con tre quarti d'inreuerenza. A San Francesco al Monte fuor di Firenze, nacque vn caso simile a 'nostri tempi, d' vn Corpo ritrouato così intero, con i peli della barba, colla punta del naso, solita esser la prima a contaminarsi, co' genitali senza calare o appassirsi, come naturalmente auuiene a qualunque cosa non viuificata dallo spirito, il Popolo, prima di considerare gl' effetti della natura, atta a conseruar lungo tempo vn Corpo, collocato nell' asciutto, lontan dall'vmido, come si presume quel Monte, solleuato e di scolo dagl' acquitrini, diceua, che gl'era vn Corpo santo, e dal dire si sarebbe venuto a cosa maggiore, se presto non si fosse dato di mano a riporlo, raffrenando particolarmente le Donnicciuole, che aueuan cominciato già a cauarsi di tasca la Corona per toccarlo: chi auesse desiderio di vederlo, si faccia aprir la Sepoltura de' Borgherini nella lor Cappella, che ve lo vedrà a prima giunta, bianco, con vno straccio di camicia indosso, che par morto d'vn giorno e pure, per vn certo nostro riscontro, sono più di 240. Anni che morì. La 'ntenzione adunque del Concilio, fu di leuare affatto dalle persone deboli questa vana stima, che pareua derogasse, in vn certo modo, alla venerazione douuta alle Reliquie de' Santi, meriteuoli esse solamente di star solleuate da terra, come stelle di prima grandezza al sollieuo dell' vmane miserie; doueasi a' nobili per ragione del natale, illustrato dalla condizione del sangue, vn contrassegno in morte, che esprimesse il predominio, e la maestà sostenuta in vita sopr' alle persone basse e inciuili, alle quali è proibito, non solamente le Sepolture soppannate di marmo, ma l'alzarle da terra. Qui cade vn' esemplo, che rigetta l'openione di chi non sapendo bene che cosa sia il Libro del Priorista, lo crede l' vnico riscontro della Nobiltà, pretesa la più illustre: perchè, essendo la Famiglia Brunelleschi, nobilissima per conditione, ascritta per conseguenza nel numero delle grandi, esclusa dal gouerno del Popolo, sotto la denominazione dell' Arti, non ebbe il Priorato, se non vna volta sola, anche nel moderno, cioè, nel 1467. spento, che si fu affatto, il rigor della Legge, e con essa il liuore del Popolo, che aueua così fortemente giostrato e vinto la potenza de' Grandi.

La terza Cappella è de' Boni; v'è ritratto al naturale Lionardo, che la fè fare, auolo del Senat. Giouanni vltimo della Casa, in atto d'orare ad vna Madonna, messa in mezzo da due Santi, di Domenico Grillandaio.

S. DONATO

San Donato de' Vecchietti.

ERa' Santi auuocati, presi quasi ne' primi tempi della Repubblica, fu S.Donato primo Vescouo d' Arezzo, atteso, le parole d'vn' antico manuscritto ***Donatus Episcopus Aretinus, inter Aduocatos recipitur***, supposto qualche beneficio fatto alla Città, che non c'è noto, o vero con più ragioneuol motiuo, secondo il costume antico, di tenersi bene meriti della Patria, tanto gl' Vomini grandi nati in essa quanto i deriuati dalle Città contigue al dominio, per 'l benigno clima, che dominando la Prouincia, si rende fauoreuole all' vno, e all'altro Popolo, il chè succedeua ne'Santi con più ragione, per credersi, che se la protezione loro si difonde appro di tutti, con più valore si conseguisce da' Popoli Concittadini, c' inducemmo a credere, che la Chiesa, benche ella si dica de' Vecchietti è anticamente de Vecchi, e che ad essi s' appartenga il Padronato, anche molto nell' antico, s' edificasse dal Popolo, indotto o dall' vno, o dall' altro motiuo di gratitudine; ce lo persuade vna Scrittura del 1067. esistente nel Capitol Fiorentino, per leggeruisi solamente il titolo della Chiesa, senza nominarsi de' Vecchietti, dimostrandosi libera di Padronato, non sottoposta a Famiglia particolare, che la traesse fuori dalla consueta e generale iurisdizione del Popolo, in tutte le Chiese antiche parrocchiali, ***Vbertus F. B. M. Petroni promisit Ioanni F.B.M. Berta, & Bono F. Corbizzi, non alienare Claustrum Casa, & Terra posito in Ciuit. Flor. iuxtà Capitolium a quo ad 4. partem est Ecclesia S. Donati*** Secondariamente, se grandi e generose son sempre l' azioni dependenti dalla Repubblica, gliè assai, che noi la comprendessimo Collegiata da Canonici, per Scrittura del 1280. pur in quell' Archiuio, che nomina ***Bentiuegna Canonicus Ecclesia S. Donati de Vecchijs***, dignità, che non auerebbe ella mai conseguito, se la fondazione sua, fosse stata dependente da vn sol priuato, benchè nobilissimo di sangue, come furono i Vecchietti, Gentiluomini principali, nominati da Dante fin nel 1100. sotto nome di quei del Vecchio, a'quali, è verisimile, che la Repubblica raccomandasse o donasse loro il Padronato liberamente, in possesso di presentarui il Rettore fin nel 1355. mostra Ser Lando Fortini per Carta nell' Arciuescouado, vno de' quali nel 1531. fu Vincenzio Duranti, stato dipoi Vescouo d' Oruieto. Può anch' essere, che il ius presentandi, passato così libero ne' descendenti loro fino a' giorni nostri, immune ed esente da ogni superiorità, per auerle o conferita o aumentata la dote, o veramente apportatole beneficio nella fabbrica, che son que' modi pe' quali la ragion del pa-

dronato

dronato si conseguisce: nota la pietà della famiglia di parte Guelfa in aumentare il culto e la Religione ne' tempi della tirannica persecuzione di Federigo fautore de' Ghibellini, affetto, che scorso per diritta linea di padre in figliuolo, senza smarrirsi o punto smorzarsi di desiderio, si vedde, circa al 1590. quasi del tutto restaurata dal Sen. Bernardo Vecchietti, nobilitato l' Altare con vna Tauola della Venuta de' Magi di Santi di Tito, e sopra alla Porta vn S. Donato di mezzo rilieuo, della terra inuetriata della Robbia, ma con equiuoco di chi lo persuase a figurarlo, in atto d' vccidere vn Drago col segno della Croce, perchè ciò non interuenne a San Donato Vescouo di Arezzo, martirizato sotto Giuliano apostata, negl'Anni del Signore 362. ma ad vn' altro S. Donato, che fu similmente Vescouo e Martire, accenna Sozomeno nella Storia tripartita, accadesse nella Città di Euria in Epiro: non mancaua cosa cospicua da esporre al pubblico, attissima ad illustrar la memoria d' vn Santo Toscano così celebre, potendosi rappresentare in quel cambio, in atto di ritornare intero il Calice della Consacrazione, spezzato da' Pagani, ridetto da S. Gregorio e dal Card. Bona in occasion di prouare, i Calici vsati vna volta alla consacraz. del Sangue di Cristo, essere stati di vetro. Già il Popolo, che taluolta si veste più di curiosità, che di deuozione, freguentaua più del solito questa Chiesa, per vn' Immagine di Cristo piagato, coronato di spine, colle mani legate da vna fune, che fatto con arte, parena dicesse a chi lo miraua da qualunque parte, *respice in faciem Christi tui*, talmente chè, la pittura esprimendo al viuo il senso delle parole, potetasele adattare il detto di Plinio ad vn ritratto di Minerua in Roma, *aspicientem spectans quacumque aspiceretur.*

Sotto al comignolo, si vede l' Arme di quella Casa, così in alto, per la maestà che additar deuono quelle, dominio o Padronato, come ella fa della Chiesa, che se non è specie di Signoria sopra a Popolo libero, e assoluto, è segno però d' auerlo beneficato in cosa, essenzialmente importante gl' interessi della Religione, e dello Stato, a cui allude il motto CANDIDIOR ANIMVS, cioè, sincero, e candido, come sono i cinque e nell' antico i trè Ermellini dell' Impresa, in difenderlo, fur' vn ente di ragione a fauor del medesimo Popolo, per questo egli non comportò mai che la mutassero, per non tor l' anima al senso di quel bel motto, che così bene v' allude più d' ogni altra misteriosa, sentenza posta a' Cimieri dell' Armi gentilizie da' Gentiluomini antichi, delle quali molte sono nel Salone de' Commessarj di Pistoia, e nel Cortile del Bargello di Firenze, quelle attenenti alle prime Famiglie Fiorentine, e queste alle forestiere, stateui Potestà, carica onoratissima, che richiedeua titolo di Marchese, o Conte, ma nessuna, se il senso allegorico corrisponde all' impresa, non

esprime

ſprime nello ſteſso tempo, il ſentimento zelante l'onor della Patria, come fa queſta, paſsata con ſodisfazione di tutti, maſsime, quando vn di loro in Senato dette quella degna riſpoſta alla preſenza de' Padri, la fortezza in ſoffrir coſe grandi, non riſplende per l'onor proprio di chi ſopporta, ma per vtilità del ben pubblico, e vniuerſale.

Fra' Beni aſsegnati per dote alla Chieſa, ſono alcune terre al Ponte a Rifredi, poco più d'vn miglio fuor di Firenze, oue, vogliono alcuni, ſe ben con qualche incertezza, foſſe già vn Tempio de' Gentili, lì dunque a' noſtri tempi, ſi trouarono due ſcrizioni Romane, vna di L. Cornificio, colla moglie Preſide, e l'altra d'vn Soldato morto forſe più di duemil' Anni fà, per nome Sazio, della noſtra Tribù Scapzia: il Rettore della Chieſa, le donò al Senat. Carlo Strozzi affezionatiſsimo antiquario, per condurle alla ſua Villa di Montui, doue ſon moltiſsime altre ſcrizioni antiche di quella ſorta, collocate alle parieti del Cortile giù giù per ordine, dal Canonico Luigi ſuo figliuolo, che proſeguiſce l'affetto generoſo del Padre in queſti noſtri ſtudj venerabili, per eſimerle dallo ſtrapazzo del tempo, che và a poco a poco, quaſi tarma, rodendo memorie, per antichità illuſtri e di eruditiſſimo lume a gl' Vomini, che ne ſanno diſcorrere. N' è anche vna buona raccolta nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda, ed anco nelle Caſe degli Spigliati, e Buonarruoti, ed in quella de' Vecchietti dirimpetto a queſta Chieſa, inſieme con vna miſcellanea di teſte, piedi, gambe, e baſsi rilieui, tanto antichi che moderni, e particolarmente vn' Obeliſco di granito nero, alto circ' a tre braccia, con geroglifici d'oſcuriſſimo ſignificato, intagliati in eſſo, vſati dagl' Egizij, per inuenzione di Tremegiſtro; gl' a eſplicati il P. Kircher Gieſuita nel ſuo Edipo Egizzico, inſieme con quelli, a' quali queſti tornan ſimili, dell' Obeliſco eretto da Papa Innocenzio X. ſù la Fonte di Piazza Nauona, e di quello nel Giardino de' Medici alla Trinità de' Monti, ſaluo il giudizio di chi, in materia così dificile, può ſtargli a petto, lo celebriamo per dottiſsimo, non men di quello, che ſe ne venga lode a Monſig. Michel Mercati, che ne hà anch' eſſo diſcorſo eruditiſsimamente.

Santa Maria Vghi.

Enche, altroue la forza del noſtro diſcorſo, s' eſtendeſſe in dimoſtrare con viuiſſime ragioni, la edificazione delle Chieſe antiche di Firenze Parrocchiali, eſserſi aſpettata al Popolo, non per queſto intendemmo negare, che taluolta non ſi derogaſse al coſtume portato

per vsanza in quella età florida o per difetto della natura incostante e non ferma nelle sue vmane disposizioni o per 'l grado degno di stima reuerito dalla gente, materia, che ci persuade a credere, che se bene la Chiesa è antica, e di primo cerchio, costituita in tempo, quando vegliando tale vsanza, si possa esser non ostante preferita la Famiglia degl' Vghi, per segno di preminenza, tenuta ne' tempi del Consolato fra le principali d' origine e chiarezza di sangue, senza dubbio degna d' anteporsi a molte, considerato, come l' ascendente della Casa, disceso ab antico da' Romani, venisse, secondo Recordano, in Firenze con Vberto Cesare ne' primi Anni della Fondazione della Città, ed anche non si controuerte, che Vgo e M. Vbaldo non portassero in fronte l' onor della Patria, nell' atto di riceuer da Carlo Magno, il Cingolo militare dello Spron d' oro, il perchè, Dante, che intese nominar per bocca di Cacciaguida suo Tritauo, le Famiglie di alto affare fiorite nel 1100. non dubitò di chiamarla illustre nel Canto 13. del Paradiso, e 'l Cocchi, di confermarla con vna degna Parafrasi, qualità, che proseguita nella Repubblica, ebbe forza di portarle questo vantaggio d' esser chiamata fondatrice d' vna delle prime
„ Chiese di Firenze; non lo controuerte Recordano, dicendo, gl' Vghi
„ stauano dreto a costoro [parlando de' Manfredi, Vecchietti e Mi-
„ gliorelli] doue oggi è ancora S. Maria Vghi, e per loro fu chiamata
„ così; però chè la fecero fare ab antico. Ne meno il Villani, che sog-
„ giugne, gl' Vghi furono molto grandi e antichissimi, e furon Fon-
„ datori della Chiesa di S. Maria Vghi, e tutto il Poggio di Montui fù
„ loro. All' asserzioni di questi due antichi Scrittori, corrispondon le parole della Bolla d' Vrbano VIII. riferita di sotto ad altro proposito *à Maioribus de Vghis Ecclesiam S. Mariæ Vghonis fundatam, & dotatam, esse videtur*, e quelle ancora d' vn Ricordo scritto nel 1452. da
„ Giorgio Vghi, che parlandone disse, Trouo, che la Chiesa di Santa
„ Maria Vghi in su la Piazzuola tra gli Strozzi in Firenze, fu da' mia
„ Antichi edificata, e dotata, il chè afferma similmente il Cocchi

Alter in antiqua locus est notissimus Vrbe,
Quem sibi Progenies ante dicauit Vga.

Seguono le Scritture pubbliche, in ordine alle presentazioni de' Rettori, fatte a nome loro e de' Consorti Ponzetti e Auuocati, vna del 1261. nell' Archiuio di S. Trinita, concorrenti, Giouanni Caualiere di Gianboccardo, Vgo, Schiatta e Bindo di Arrigo Caualiere, Arrigo e Guccio di Auuocato, & Vghetto di Ponzetto Caualiere. Nel 69. nata controuersia fra di loro, escluso Guidalotto P. di S. Cristofano a Nuouoli vno de' due Rettori eletti da' medesimi a questa cura, ne fu dato il possesso a Pace P. di S. Niccolò a Latera, per Sentenza d' Orlando Priore di S. Stefano di Firenze, Giudice dele-

gato

gato del Vescouo Giouanni. La ragione di questo Padronato, passò ne' Monaci Valombrosani, per la cagione, che diremo appresso.

Era la Famiglia degl' Vghi, fin ne' tempi di Dante, o per dir meglio di Cacciaguida suo Tritauo, cominciata a declinare e a venir meno di persone, cioè, sul calare, come e' disse nel precitato Canto del Paradiso, disfattasi nelle guerre Ciuili, fra' Guelfi e' Ghibellini, seguaci dello 'mperador Federigo, e Rè Manfredi, di sorte chè, la descendenza ridottasi in Dante figliuolo di Bindo Vghi, ed anche per maggior disauuentura della Casa, mossosi egli con zelo di seguitar l' Armata sacra, pubblicata in que' tempi da Giouanni XXII. contro a' Saraceni, inuiatosi a quella volta, restò Schiauo in Barberia, ed in progresso di tempo, credutasi spenta affatto la descendenza di quel ramo, pretesosi vltimo degl' Agnati, vn Manfredi Ponzetti figliuolo d' Andrea, e due Donne Guccia e Lisa, nate di Lotto degli Auuocati, donarono questo Padronato a' Valombrosani in mano di D. Iacopo Abate di S. Trinita, confermandogliene l'Ordinario ne' 15. di Giugno 1332. per carta di Ser Benedetto di M. Martino. L' Vghi ritornatosene poco dopo a Firenze, riconosciutosi tale qual' era, accasato che si fù, colla Diana de' Medici, figliuola d' Albizzo di Buonagiunta, i Monaci senza contrasto, o principio di lite, gliene rilasciarono la terza parte, e non tutto, come pareua gli s' aspettasse secondo il ius Canonico, a fauore de' Beneficj gentilizj e familiari, che non ammettendo trasmigrazione ne transito di ragione, fuori de' Consorti agnati, fu cagione d' vna, non meno fierissima, che ostinata lite, fra essi e 'l Senat. Alamanno Vghi, padre di Niccolò e di Carlo, dignissimi Gentiluomini de' nostri tempi, la quale, non con maggior fumo di ragione difesasi da loro, di quelchè s' auesse la predetta donazione, portò per Sentenza di Alessandro Vasoli, Giudice delegato dal Cardinal Carlo de' Medici, de' 14. Settembre 1629. delusa se non in tutto, almeno in parte la loro speranza, dichiarando egli se n' aspettasse a ciascheduna delle parti la metà, alternatiuamente fermata per Bolla d' Vrbano VIII. 13. Febbraio del 1632.

Nel 1177. torna Ricordano a nominar questa Chiesa, in occasione d' vn fuoco, che attaccatosi da S. Martino del Vescouo, arse, dice egli, fino a S. Maria Vghi. Nel 1184. corse la sentenza di Bernardo Vescouo di Firenze, in assegnare i termini della Parrocchia con S. Trinita; e sempre in queste, come in altre Scritture antiche, si nota Rettoria semplice, senza dignità, o titolo superiore, per lo quale si corrobori l' openione vanissima, benche ella si stacchi dallo antico, d' essere stata vna volta il Dnomo di Firenze; il difondersi in questo, sarebbe stata doppia vanità, a bastanza la confutano le

Scritture

Scritture addotte, in dimostrazione dello stato delle Chiese di S. Giouanni e di S. Reparata, l'vna dopo l'altra, illustrata di questa primaria dignità, senza mai rimuouersi, staccandosi dalla prima istituzione del Vescouado: onde per conseguenza, non se le douerebbe il primo suon delle Campane, la mattina del Sabato Santo, benchè n' apparisca vn Decreto Sinodale del 1449. fattole col predetto motiuo, dall' Arciuescouo S. Antonino, e rinuigorito dipoi dagli Operai di S. Maria del Fiore, perchè, ciò, secondo le disposizioni generali, tanto del Concilio Lateranense, che per detto del Fosch. e Baronio si richiede per segno di preminenza alle Cattedrali.

Ebbe ben' ella vn tempo, incumbenza di sonare alle tre ore di notte là d'inuerno, mediante vna buona Campana, che fatta dal Caparra, celebrato dal Vasari per valente Maestro, si sentiua molto da lontano; ce n'è vn ricordo antico in Casa Gio. Antonio Vignali, già Cancelliere dell' Arciuescouado, che dice così, „ Anticamente, ora e sempre, per vso e ordine, alle tre ore, suona vna Campana di S. Maria Vghi, mostrando segno di riposo a tutta la Città, e a quel suono, tutti vniuersalmente lasciano i lor traffichi: la qual Campana suona da Ognisanti fino alla sera di Carnouale, e gl' Artieri non veglian più. „ Vsanza, che riordinata dal Granduca Cosimo I. seguita a sonarsi le trè non più da questa, ma da altre Chiese, dal Duomo la Mezza, S. Maria Maggiore le Quattro, e 'l Bargello le Cinque, chiamata la Campana dell'Arme, non potendola portare da lì in là, chi non è priuilegiato dal Principe, secondo la Legge del 1556.

Per essersi creduto, questa vna delle tre Chiese consacrate in Firenze da S. Pelagio Papa, si leggono di carattere grosso nell' Architraue della Porta, rinuouata circa al 1470, queste parole

HANC S. PELAGIVS PP. CONSECRAVIT P. DIE IAN. AN. CCCCC.

L' Anno 500. che non batte l'età di Pelagio, si palesa per errore, perchè intendendosi di Pelagio II. per le ragioni addotte altroue, l'Anno primo del suo Pontificato, cade nel 579. il giorno torna bene, confacendosi col Calendario antico. che ve ne prescriue la Festa nel primo di Gennaio più di 360. Anni fà, con le Croci alle parieti, che dipinte in que' tempi, auerebbon fatto maggior testimonianza del vero, se elle non fussero state rifiorite, da chi non sapendo essere vn gran testo, doue mancan le Scritture, le cose lacerate dal tempo, per autentica degl' atti seguiti nell' antico. Nel frontespizio di quella Porta, l'Immagine della Vergine Maria, che vi si vede dipinta a fresco, è di Domenico Grillandaio, vna di quelle pitture Fiorentine, che piaceuono a Pietro da Cortona, e a noi similmente, per stare in quello stesso atto d'abbracciar Giesù Bambino, figurato

figurato in quella che fè far Gregorio III. dice il Molano, in S. Maria Maggiore di Roma. Nella facciata, sono affisse l' Armi de' Padroni, d' vn campo pieno di Vai, che son di quelle Insegne gentilizie, che non parlando, per non alludere la' mpresa al Casato, esprimon la condizione del natale per nobilissima, non essendosi vsato il vaio, segno di preminenza e d' vna illustre Caualleria, se non dalle Famiglie principalissime, di gran lunga superiori a quelle, che l' vsarono, per auere esercitato o per essere state descritte nell'Vniuersità de' Vaiai, benchè vna delle sette, che conferiua l' abilita a gl' onori per la maggiore.

La Cappella maggiore è degli Strozzi, con vna Tauola della Vergine Maria, dipinta in campo d' oro sull' asse, la qnale, per vna certa venerazi one che anno in sè, sempre più le cose, che si staccan dall' antico, obbligaua a tenersi gran parte dell' Anno coperta, con vna tela d' vn S. Tommaso d' Aquino, auuocato della Casa Strozzi, il quale, perche era stato dipinto da Andrea del Sarto, celebratissimo Maestro, non gli si sarebbe potuto adattare il motto di Zeusi a Parrasio *Remoto velo ostendi picturam*, anzi quello com' altri disse, *Tege picturam, vt ostendatur bonum*.

E quì s' osserui a quelchè molti non aueranno badato, spogliata quasi affatto l' età nostra di quelle belle erudizioni, inuentate dagli Antichi con misterio: ed è, la Custodia del Santissimo fitta nel muro a canto a' primi pilastri della Tribuna, a guisa d'vn piccol Tabernacolo di marmo, detto Ciborio dal cibarsi, che fanno i Cristiani del Corpo di Cristo, già tenuto serrato con chiaue, ordinò il secondo Concilio Turonense nel 570. ed il Lateranense nel 1192. sotto Innocenzio III. per afficurarlo, che non fosse rubato nè vilipeso, tenendosi allora in certe Colombe d'argento su gl' Altari, come interuenne in persona d' vn certo Seuero. V' anno Cappella anche gli Squarcialupi, già Signori di Mortenana; la Nnnziata dipinta a fresco è di Pietro Cauallini, ch' ebbe singular disposizione in dipignerla in quella bella positura, diferente a tant' altre, vsate fin' a que' tempi. V' è anche vn S. Bastiano antico, frecciato con certe saette caricate a balestra e non ad arco vsato oggi, se non quì in altre parti; vna di qnelle freccie, strumento di così glorioso martirio, si serba in questo luogo con reuerenza.

E se qualunque cosa, che si stacchi dall' antico per relazione d' Vomini celebratissimi, è sempre oggetto degno di memoria, diremo, la Bottega di Fornaio a canto alla Chiesa, esser la stessa, di cui parla il Boccaccio in vna delle 100 Nouelle, in occasione del Cisti Fornaio, che diede il Vino a M. Geri Spini, reso immortale. dal qual Cisti si pretendon descendenti gli Zuti.

Palazzo

Palazzo degli Strozzi.

TVtti i Cittadini Statuali, a' quali s' aspettasse lo Stato di questa gran Repubblica, doueuono auer Casa in Firenze, non solamente a fin d' abbellirla, o renderla vasta, ornata e di maggior giro, ma acciò per mezzo di questa esteriorità, in essi risplendesse la dignità del Dominio, a diferenza di chi non essendo a parte, non conueniua sostenerne il grado. La pretensione e la gara onoratissima, nata fra' Nobili e Nobili, fu in costituirla più e meno ornata, magnifica nel sembiante, abbellita di sgraffio o dell' vna o dell' altra pietra, forte o bigia: stimando, che siccome le azioni si dimostran grandi, in vn' atto espresso con generosità d' animo, più si richiedesse in cosa, che à per molti secoli stabilità e fermezza: alcuni, che più degli altri intesero questo vn mezzo potente, in tramandarne onoratissima memoria ne' posteri, fabbricarono sotto nome di Casa vn Palazzo, per la vastità della mole, maggiore o minore, secondo l' età; come per esemplo, le Case antiche intorno a Mercato vecchio, fabbricate nell'antico da' primi Gentiluomini, oggi la maggior parte ad vso di gente bassa, tutte quelle ch' ebbero Torre o alzati in alto a quella foggia, si dissero Palazzi, ***Palatium siuè Turrim***, notammo in molte Scritture, e nel Libro antico del rifacimento de' danni alla Parte. Ma cresciuta l' età, e con essa il giudizio de' Cittadini potenti, si stette su rigore fermato dalle regole de' Migliori Architetti, in chiamargli tali, costringendo la Nobiltà, che cominciaua a costituirsi in quell' onorato posto, in abitazioni più conueneuoli al grado suo, è necessario per ben destinguersi dalla Plebe, affinchè, siccome è propio, generarsi stima, tanto da quelchè depende dall' animo quanto dalla ricchezza, che si difonde in vna magnifica fabbrica, partorisse rispetto, e reuerenza maggiore.

Gl' Anni adunque peruenuti al 1489. cominciando a participare del Principato, in chi più lo coglieua di mira, per le pretensioni de' principali, e già essendosi per questo mezzo stradata la Famiglia de' Medici, con vna superba alzata di Palazzo in Via larga, che parue vn presagio della futura grandezza, incitò gli eguali pretensori dello arringo, a far lo stesso: primieramente, M. Luca Pitti Caualiere generoso, che si vantò di far maggiori le finestre del suo Palazzo, chiamato ancor' oggi, benchè posseduto da' Serenissimi di Toscana, de' Pitti, di quelchè fosse la Porta fatta da Cosimo Pater Patriæ; e Filippo Strozzi, di condurne vno [che è quello di cui parliamo] così lindo, disposto d' Architettura così bene, che l' vno, e l' altro superasse.

asse. Era Filippo ricchissimo Gentiluomo, sollevato dalla fortuna, al pari, se non più, a qualunque dignissimo personaggio, che facesse in que' tempi figura nella Repubblica, sì per la Prosapia illustrata di lungi, come per l'autorità prossima di Matteo suo padre, e dell'auolo Simone prestantissimi Senatori; aspirando forse a grandezza, che lo traesse fuori dello Stato Ciuile, o vero in quello, costituir sè, e' suoi descendenti eguali ad ogni altro nato di gran Casa, intraprese nel predetto Anno 89. la Fabbrica di questo Palazzo, intendendo come sauio, il fabbricare essere atto da Principe, che induce beneuolenza nel Popolo, in chi lo fà colla magnificenza uil'animo, altrimenti, è vn' espor sè al perpetuo tormento dell' infamia, quando e' non s' accoppia col potere, non arriuando al mezzo, chi non aspira al sommo, e chi non è d' animo grande, auuilisce più della metà ogni azzione; operò in lui di sorte, questo sentimento, che messo in effecuzione il disegno di Benedetto da Maiano, vno de' principali Architetti di que' tempi, ne' 10. di Luglio, notammo nel Diario M. S. del Landucci; serrò la bocca al dirsi, la ragione, ch' à per ofizio di scoprire le fallacie, e per debito emendare gl' errori del senso, non affermi per vero, che l'oggetto ingannatore, e l' occhio ingannato le rappresenti per vere, consistendo la pubblica dimostrazione de' fatti: perchè auendolo fatto in isola, lungo da vna banda 76. braccia, e dall'altra 60. e d'altezza proporzionata altrettanto, venne a superare tutti gl'altri edificati fino a quel tempo, tanto in Firenze, che in Roma, considerata la ricchezza dell' ornamento diuiso ne' tre ordini dell' Architettura, da terra al primo finestrato, Toscano, con bozze alla rustica assai ben rileuate, e in fuori, sopra Composito, più schiacciate, e nel terzo grado, Dorico, assai meno, il tutto di pietra forte, scorniciate le finestre, con archi a porzion di circolo, ne' quali è l' Arme degli Strozzi, tre Lune in vna sbarra in piano, e in triangolo, inserire negl' angoli, alle Colonne in mezzo alle finestre. Sopra per finimento a gronda di tetto, sporta in fuori vn gran Cornicione, con aggetto raro, proporzionato all' altezza del Palazzo, così bene, che non reca diminuzione alla lode di tutti i professori, il dirsi, il Cronaca, che n' ebbe l' incumbenza di tirarlo auanti, morto il Maiano, ne traesse la 'nuenzione da vna in Roma, situata a Spogliacristo, consistendo il raro e l' eccellenza maggiore dell' Architettura, nella proporzione, vnitamente, che ella corrisponda alle parti principali.

S' entra per quattro Porte magnifiche, vna per lato, in vn gran Cortile con Loggia in volta, retta da sedici Colonne di pietra serena, con capitelli compositi, e non corintij, come dice il Bocchi nelle Bellezze di Firenze, intagliati a foglia d' vliuo, vsato nelle fabbri-

che più nobili, per la finezza del fogliame, condotto con somma diligenza: sopra son gran finestroni, che metton la luce a gl' appartamenti primi, e secondi. E perchè il Palazzo auesse tutte quelle parti auuertite da Leon Batista Alberti, e da altri Scrittori d' Architettura, si procurò, che' tornasse lontano dalla gente bassa, e dal romore delle Botteghe, col fargli ala e piazza da ogni parte, sicchè tornando nello stretto, drento al primo Cerchio, a confino colle mura vecchie della Città, o per dir meglio su le medesime mura, dalla parte di ponente, conuenne buttare a terra molte Case basse, con spesa così grande, che rese dubbio, se quella fosse stata maggiore della richiesta nel Palazzo, non mancando chi considerandola ne dicesse, *fulget etiam in absconditis*.

Le Lumiere, su gli spigoli delle quattro Cantonate per di fuori, non son considerabili solamente per l' artifizio, condotto al sommo della lode dal Caparra, Maestro, che in genere di maneggiar ferro non ebbe pari: ma per la grandezza della Casa, richieste per segno delle principali, costituite in dignità, conseguita di comun consenso, o per la maturità del consiglio, ò per la celebrità del nome prode in arme, o nelle lettere, alla illustrazione della Patria. Due casi seguiti, costringono a credere, non essere stato in arbitrio di tutti, auere il Fanale in fronte della facciata, ma con solennità di voti si conseguisse per decreto de' Padri, da' benemeriti della Repubblica, vno de' quali fu Amerigo Vespucci, giunta nouella a Firenze, dell' auere egli, a colpo di gran fortuna, scoperta la quarta parte del Mondo, e ad essa il nome suo, e quel della Patria, con reflesso dureuole per tutti i secoli, si mandarono le Lumiere alla sua Casa di Borg' Ognissanti, per segno della straordinaria allegrezza, che ne fece il Popolo, accese dì, e notte del continuo per tre giorni, e similmente, costa, se ne riconscesse benemerito Pier Soderini, eletto Gonfaloniere a vita, il chè s' era conseguito già da M. Tommaso suo padre, Caualiere straordinariamente amato dal Comune. Vna volta sola, replica l' Autor del ricordo, auuenisse in tutto' l corso della Repubblica, che il fanale si concedesse a Vomini di bassa, pe 'l natale, in persona di Michel di Lando de' Conj, con vna dichiarazione, che lo mostrasse portato dall' applauso, e non dal merito, al sommo dell' onore, non ostante dimostrasse senno nel seder Gonfalonier di Giustizia, superando la vil condizione, e l' esercizio suo di Scardassiere. I Nobili di meno stima, potenano accendere i Merli alle cime delle lor Case, o Palazzi, per conuenienza, che portaua vn cert' obligo in loro, di fare applauso alle feste del Comune, alla creazione de' Gonfalonieri, o a qualunque altra repentina solennità, dependente dal Gouerno, retto dalla fazzione, che dominaua, o chi non lo faceua, astenendosi da questo segno

esteriore,

esteriore, si sarebbe reso sospetto d'Vomo male affezzionato alla Patria, così accenna il Compagni, s' osseruasse ne' Gianfigliazzi, per non essersi veduta accesa la lor Torre al trionfo de' Guelfi, al tempo de' Bianchi, e Neri.

Tutto questo adunque, addotto per lode di questo Palazzo, non rese degna di reprensione la risposta, per altro ardita, e senza quel douuto rispetto alla Maestà d'vn Rè Carlo VIII. passando di lì sotto il Baldacchino, come s' vsa riceuere i Personaggi di quella sorta, domandò, se quella era la Casa degli Strozzi, e parendo a Pier Capponi, vno degli assistenti, auuilita sotto quel nome di Casa, la magnificenza di quella Fabbrica, rispose, messersi, in cambio di Serenissimo sì, stimandosi, per non essere in que' tempi salito così in alto il murare, che forse poche, o nessuna Regia abitazione le si sarebbe potuta agguagliare, pareua la domanda ironica, accompagnata con strapazzo degno d' esser corretto con arditezza sagace, se bene il biasimo, quanto più s' allontana dal vero, non è biasimo ma lode assai ben grande, quando ella si stacca da' Principi, che sono, *tanquam Doctores*, sapienza del Mondo; vna fabbrica magnifica, fatta con grandezza d'animo, ciascheduno è tenuto a difenderla dal biasimo, come cosa, che esposta al pubblico, rende non men' ornato il nome di chi l' istituì, di quelche all' vniuersale s' appartenga, vantar per questo mezzo, la generosità de' Concittadini, sempre gratissimi alla Patria.

In che stima salisse Filippo Strozzi, etiamdio sopr' alle venerande Teste de' primi Senatori, edificato ch' egli ebbe con celerità questo Palazzo, lo dicon le parole, che noi estraemmo dagl' Autori di que' tempi, temperate dalla modestia, più conueneuole allo stato d' vn Gentiluomo di Repubblica, che d' vn Principe libero; rimosso questo rispetto, non è lode, che non si venisse alla generosità dell' animo suo, per attributo principalissimo, che difusosi in Piero suo figliuolo, similmente nutrito di pensieri altissimi, fino a contrastare colla fortuna, tentò d'impedire il passo in stabilirsi il Principato in Cosimo I. destinato dal Cielo perpetuo Signore di qnella gran Repubblica, non senza quella estrema mortificazione, con cui si contraccambian l' azzioni di chi tanto ardisce, e presume alzarsi sopr' alle Teste Coronate dalla fortuna incontrastabile. Da Enrico II. Re di Francia conseguì titolo di Marescialle, fra' principali del Regno, per l' affinità già contratta colla Regina Caterina de' Medici, che portò similmente Lorenzo suo fratello al Cardinalato, e il figliuolo alla Caualleria dello Spirito Santo, la più illustre, che vantar possa la Nobiltà magnate, sotto quella Maestà Cristianissima: ed oggi fra' dignissimi suoi descendenti è Luigi, vn de' quattro Duchi, che onoran la Patria sotto Cosimo III. felicissimo Principe. S. Apo-

S. Apostolo, capo del Sesto di Borgo.

HE il Villani, ridotto sotto la censura de' migliori Scrittori, sia stato conuinto in molte cose succedute lontane a' suoi tempi, apocrife, e non vere, ci dette occasione di auuertir bene, quando gliè conuenuto citarlo; quì ci se n' accrebbe il sospetto all' incertezza delle sue parole, dette in ordine alla fondazione di questa Chiesa, fatta da Carlo Magno, dice egli, nell' 805. ritornando da Roma, soggiornando in Firenze, vi tenesse grandissima festa, e solennità il dì della Pasqua di Resurrexi, per dir come e' dice; se noi euidentemente mostreremo, egli non essere stato, ne in Roma, ne in Firenze, ne meno in Italia in quell' Anno, porterà destrutto l' articolo principale, con le circustanze appresso, inabili a sostenersi; comparischino in questo luogo di verità, gli Scrittori degl' Annali di Francia, Bertiniani, e Metensi i e ci dichino essi, che furono coetanei, e Scrittori dil'gentissimi delle geste di Carlo Magno, doue era egli nell' 805. rispondono ambidue ad vna voce contesti, in Carisiaco, luogo celebre della Germania, oue con Leone III. celebrò il Natale del Signore, e la Pasqua in Aquisgrana, fatto che egli ebbe, accompagnere il Papa, per la Bauiera fino a Rauenna; come dunque in Firenze alla fondazione della Chiesa? Non si controuerte, che non vi venisse, e non vi celebrasse il Natale di Cristo, in vece della Pasqua di Resurrezione, ma nel 787. scriuono i medesimi con le seguenti parole *celebrauit gloriosus Rex Natalem Domini in Florentina Ciuitate*, alle quali, ed all' Anno medesimo corrisponde il Sigonio, *itaque numero peditum, equitumque idoneo comparato, ineunte hyeme Alpes tanta celeritate superauit, vt solemnia Natalicia Florentiæ in Etruria celebrauit*. Nessuno però di costoro dicon mai, che Carlo vi fondasse Chiesa, questa ne altre, state credute sue dal Popolaccio, e da' alcuno de' nostri Scrittori fauolosi, e non veri, con maggior forza subentrano le nostre reflessioni alla illustrazione di questo fatto, non sostenuto dall' autorità del Villani, che tacendo acconsente, ne meno da vn Pitaffio moderno nella facciata della Chiesa, che relatiuo alle sue parole, anche con maggiore sgarro si disgiugne e dilata, chiamandolo nell' 805. Rè di Francia, e non Imperatore, incoronato già nell' 801. dal precitato Pontefice Leone, con questo bel frontespizio di lettere, sottoscritte da lui nel Priuilegio a fauore di Pietro primo Vescouo di Como, nell' 803. Anno 3. dello 'mperio, e 'l 35. del Regno di Francia, *Carolus Serenissimus Augustus à Deo ordinatus, magnus pacificus Imperator, Romanum gubernans Imperium, qui & per*

mise-

misericordiam Dei, Rex Francorum, & Longobardorum. La nostra prima reflessione adunque, è, che se noi sian certi, il Borgo auer pigliato il nome dalla Chiesa, come anno fatto gl' altri Borghi, fuori delle Porte del primo Cerchio della Città, ci gioua credere senza fallo, la Chiesa esserui stata molti Secoli prima a' tempi di Carlo Magno, a cui il Borgo, separato dalla Città, si dicesse di S. Apostolo, altrimenti si sarebbe detto di S. Maria sopra a Porta, per la quale s' vsciua fuori da quella parte, che era ancor' essa, vna delle prime Chiese di Firenze, e n' arebbe ritenuto il nome fino a' nostri tempi, come dura a dirsi Borgo S. Apostolo, Borgo S. Lorenzo, Borgo S. Piero, oggi degl' Albizi, e Borgo S. Paolo, che eran le quattro Chiese fuori di Firenze, in que' primi tempi fatte, e situate negli stessi luoghi, e negli stessi tempi, e sotto i medesimi titoli di quelle di Roma, essendosi da Costantino edificata la Chiesa di S. Apostolo vicino alle Terme, e questa nostra pur tornaua vicino alle Terme, chiamandosi ancor' oggi sotto questo nome Terma, la Strada contigua al Borgo S. Apostolo. In oltre, se quella dalla magnificenza d' vn' Imperatore istituita Collegiata, e questa dalla generosità del Popol di Firenze similmente decorata di Canonici, come diremo appresso; E egli credibile, che vn Rè di Francia, Imperator generoso, che portaua titolo di Magno, fondatore di tante Basiliche, in cui ancor' oggi risplende la magnanimità dell' animo suo, ne fondasse vna in Firenze, chiamata la seconda Roma, inferiore a molte edificate dal Comune, repugna il persuadersela.

Può ben' essere, al che ci sottoscriuiamo, che all' ossatura vecchia, quasi venuta meno dagl' Anni, volesse, restaurandola con Architettura del primo Maestro di que' tempi, che la pietà portasse ne' futuri tempi, quello stesso zelo di Costantino, se non nella magnificenza, e grandezza dello edifizio, almeno con perfezione d' arte, risurta dopo tant' Anni in quell' età propizia : lo testifica il Colonnato, che vi si vede, al giudizio de' migliori Architetti, da' quali non solamente si riconosce antico, ma bellissimo a segno, che non decade da verun' altro costrutto, o fondato nella florida stagione d' vn secolo o due propinqui alla nostra, tali son le parole del Vasari, che lo testificano con molta più forza, di quelchè se n' auesse qualsiuoglia degno Scrittore, in cui non militasse la cognizione viua dell' arte. In
„ Firenze, dice egli, migliorando alquanto l' Architettura, La Chie-
„ sa di S. Apostolo, fu edificata da Carlo Magno, fù ancorchè picco-
„ la, di bellissima maniera : perchè, oltrechè, i fusi delle Colonne,
„ se ben son di pezzi, hanno molta grazia, e son condotti con bella mi-
„ sura, i capitelli ancora e per gl' archi girati per le volticciuole delle
„ due piccole nauate, mostrano, che in Toscana era rimaso, o vero

 risorto

„ risorto qualchè buon' Artefice ; in somma l'Architettura di questa
„ Chiesa è tale, che Pippo di Ser Brunellesco, non si sdegnò di seruirse-
„ ne per modello, nel far la Chiesa di S. Spirito, e in quella di S. Loren-
„ zo, nella medesima Città. Fin quì il Vasari nel proemio della prima parte alle Vite de' Pittori, soggiugnendo in quella di Andrea Tafi, per esempio del modo tenuto in que' tempi nel murare alla grande,
„ Il Buono, che già auea quell'Arte, à mostrato a Filippo di Ser Bru-
„ nellesco, a Donatello, & ad altri Maestri di que' tempi, i quali im-
„ pararono l' Arte per mezzo di quell' Opera (intende di S. Giouanni)
„ e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, Opera di tanta buona ma-
„ niera, che tira alla vera bontà antica, auendo, come si è detto di so-
„ pra, tutte le Colonne di pezzi, murate, e commesse con tanta dili-
„ genza, che si può molto imparare a considerarle in tutte le sue parti.

Due sono i riscontri certi dell'antichità accennata di poco men di 900. Anni, vno è dal vederuisi alcune finestre, oggi rimurate, sopra gl' archi, lunghe, e strette, che la luce passaua per vn fesso largo quasi vn palmo, per lo desiderio auutosi dagl' antichi Cristiani d' orare allo scuro, le quali tornan simili a quelle, che si veggono nella Chiesa di S. Martino del Vescouo, oggi Compagnia de' Sarti, e in quella di S. Piero Scheraggi, l' vna, e l' altra fondata quasi ne' tempi di Carlo Magno. L' altro si riconosce dal tornar oggi tanto bassa, di suolo, mediante il terreno rialzato nello scorrere di tanti secoli, in quello delle Strade, che fondandouisi più lì, che in altro luogo, l'acqua traboccata dalle sponde d' Arno, a più volte messo a pericolo della vita alcuni di quel vicinato, e particolarmente sopraggiuntaui la piena del 1557. che per auuentura, se non fu delle minori, non fu ne meno delle maggiori venute a Firenze con danno, obbligò il Priore a buttarsi a nuoto, per esimer la Custodia del Santissimo, non ostante collocata sur' vn ben altro piedistallo. Il concetto di Bindo Altouiti, proseguito l' animo grande de' suoi predecessori, in apportar benefìcio a questa Chiesa, ottenuto che n' ebbe il Padronato, come si dirà appresso, fu d' alzarla, con spesa eccessiua a forza d' argani, se non li si fosse interposto il consiglio di Michelagnolo, con dire, si sarebbe guastata la più bella gioia, ch' auesse Firenze, tentato che si fosse di mettere a lieua quelle Colonne fatte di pezzi.

Tutto questo adunque, sulla lealtà de' fatti, mostrandoci la qualità dello Edifizio, di cui n' è anche sempre pasata nel Popolo voce, sì dell' esere antico, come d' auerlo fatto fare Carlo Magno, scorsa tenacemente fino a' tempi nostri; vn' esemplo ce lo testifica, estratto da antichi manuscritti, leggendosi, come fose detto a Cristerno Rè di Dania, oggi Danimarca, pasandosene per Firenze alla volta di Roma nel 1474. eserui vna Chiesa stata fatta da Carlo Magno, la volle

vedere

vedere, andandoui colla Signoria, e salutato che egli ebbe l' Altare, voltatosi al Priore, che gli aueua data l' Acqua S. alla Porta, disse, Messere (che così si chiamauan allora anche i Sacerdoti graduati, al pari de' Caualieri, e Dottori) vi afficuriamo per il buon Giesù, esse-re a noi altri Principi, d' vn grand' esemplo, la pietà, che persista, e duri, d' vn' Imperatore così generoso, e Cattolico.

Venghiamo alle parti dell'Edifizio, non toccate dal Vasari, acciò vi s' apprestì giudizio da chi legge. Le Colonne son di verde di Prato, otto per banda, dalle quali si separa la naue di mezzo, dalle due laterali, e dalle Cappelle sfondate in drento, sei per parte; la base è piana, poco solleuata da terra, l' Ordine è composito co' capitelli intagliati a foglia d' vliuo, raddoppiata la cimasa a gl' archi scorniciati, che vi giran sopra a mezzo circolo, il tutto corrispondendo alle parti, e alla lunghezza della Chiesa, si rende degno di quella gran lode attribuita all' Architettura, quando l' ottimo della proporzione risplende. Il Borghini, come antiquario, lo riconobbe fatto a foggia delle Basiliche antiche de' Gentili, col Tribunale giudiciario alla cognizione delle Cause, voce adattata alle nostre Chiese magnifiche, con più ragione, e alle piccole etiamdio in senso mistico, che adattandosi alla parola greca Basilica, risplende in riguardo del Sacramento che vi assiste, dice il Cardinal Bona, e delle orazioni de' Sacerdoti, giugnendo colla loro efficacia al Tribunale dell'Altissimo.

In fronte della Porta [per passar dalle cose antiche alle moderne] son l' Armi degli Altouiti, per segno del padronato, scolpite da Benedetto da Rouezzano con arte, e sotto al comignolo si veggon di pittura i tre Gigli della Francia, in vno scudo, fatte per Carlo Magno, creduto, come si disse, il fondatore della Chiesa; ma anche questa, per esser moderna, postaui da chi poco sapeua, l' origine di quell' Arme Reale, passa con equiuoco, perchè, se bene diuersissime son l' openione degli Araldi, qual fosse veramente l' Arme vsata nell' antico da' Rè di Francia, parendo per questo degno di qualche scusa, nulladimeno, sarebbe stato conueniente attaccarsi alla più comune, se s' aueua a figurarvela in ordine a' tempi, che fu d' vn campo azzurro tutto seminato di Gigli d' oro, e non di tre solamente, come vsan' oggi, al chè si sottoscriue Tritante di S. Amand, ed altri che n' anno trattato ex professo, ma noi con ragione gagliardissima, l' accertiamo sull' autorità d' vn dignissimo Volume, che s' è ritrouato nel fondo d' vn Cassone antichissimo, in cui sono tutte l' Armi delle antiche, e principali Famiglie della Francia, tutte dipinte co' lor nomi scritti di carattere circ' a 500. Anni, che sarebbe stato d' vn gran lume per la erudizione, e diuersità che vi si scorge, al P. Menetrier Gesuito, che n' à trattato vltimamente ex professo, quel-

 la

la della Casa Reale, è il predetto campo seminato di Gigli, e non di tre solamente, per allora non inuentati, come principiati ad vsare, secondo alcuni, da Carlo VI. che visse nel secolo del 1400.

Alla medesima Porta per di drento, il Crocifisso dipinto sull' asse, ci dimostra qual fosse la maniera de' nostri Pittori, vissuti più di due secoli auanti a Cimabue, che par greca e non è, fatto del tutto simile, scriuono alcuni, per degna memoria, a quello che chinò il capo a S. Giouangualberto, dipinto auanti al mille, tenuto coperto sopra all' Altar maggiore di S. Trinita, condottoui a' nostri tempi da S. Miniato al Monte, doue successe vn tanto miracolo. In questo vi s'osserua il Pellicano, che v' è sopra così antico, che conuince l' openione di chi lo credette inuentato a' Crocifissi, da Giouanni II. Rè di Portogallo, vissuto molti Secoli dopo, che anche questo, torna vn' abbaglio il più solenne del mondo; essendo vero, che fu il primo a vsarlo, ma sopra al Cimiero dell' Arme gentilizia, col motto *vt Pellicanus*, per esprimere il desiderio, ch' ebbe d' vnirsi all' affetto ardentissimo del Signore, d' aprirsi il seno approò del Mondo, riscattato col suo preziosissimo Sangue; per dire il vero, è grande animo d' vno, mettersi a scriuer cose tanto lontane dal vero, massime, quando elle s' espongono alla luce, che vol dire, sotto vna seuerissima critica de' sauj, non per vn' Anno, ma per mille.

Le due prime Cappelle all'entrare a man ritta, son di que' del Bene, Famiglia, che si destingue da altre di questo onoratissimo Casato, dall'essersi chiamata nell'antico de' Benucci, fondatori dell' antico Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, e dall'Arme di due mazze gigliate, in croce alla schisa, d' argento in azzurro, colla 'mpresa adattatati da Antonio di Riccardo, d' vn Can mastino col motto E L P I V F I D E L E, che è vna di quelle Sentenze, che composte d'anima e di corpo, alludendo il motto alla figura, esprimono la generosità dell' animo d' vn il'ultre antenato, diferenti dalle due altre, che si compongono di corpo senz' anima, cioè, di figure senza motto o d' anima senza corpo, delle quali ne son molte ne' Palazzi pubblici de' Commessarij, e particolarmente in quello di Pistoia, estratte da noi, essendoui il Senator Giulio del Caccia, amico e parziale di questo Studio venerabile dell'antichità. V'è in vna di queste Cappelle, la Testa di Pier del Bene figliuolo d' Albertaccio, scolpita in marmo al naturale, rasa è senza barba, che fu degl' vltimi a non la portare, finitane a punto in que' suoi tempi del 1530. l'vsanza, che auendo durato tanto tempo, parue che allora, per dir così, gli Vomini per altro sauissimi, cominciassero auer giudizio, e a conoscere il pregiudizio, che è il priuarsi di quel natural decoro, che apporta all' Vomo graue la barba; solamente due, di tante migliaia di persone

allora

allora in Firenze, la portauano, dice il Landucci, il Corbizzo, e vn de' Martelli, stimati i più sauj, non auendo la persona, per dono della natura, vn contrassegno nella più nobil parte del corpo, di venustà, e grandezza alla espressione dell' animo, molto superiore alla Donna, che l'auere vna bella Barba, e il non l'auere, altrettanto vilipendio, che deroga alla propia condizione, in atto di leggierezza.

3 Cappella degli Altouiti, discesi da M. Altouita Giudice, figliuolo di Dananzato de' Caccialupi, co' quali non anno che far nulla gli Squarcialupi, i Corbizzi, ne meno i Dananzati, figurati Consorti da quel buon P. Ab. Gammurrini, sulla simiglianza de' nomi, tenuissimo appoggio, dedurne la consanguinità per la stessa, per esserne iti attorno nell' antico così in gran copia in vece di Casati, che se bastasse, e fosse sufficiente proua, come gliè vn solennissimo assurdo, s' aprirebbe vn gran campo all' ambizione, di pretendere per questo mezzo così facile, l' attacco, con le più nobili, e qualificate Prosapie del Mondo, sicchè ogni cosa si ridurrebbe in vn mar di confusione; s' auuerta a quelle sue Genealogie, perchè riconoscendouisi più vn desiderio d' illustrar le Famiglie, che scienza, in materia, che ne ricerca assai, può essere, che lì ve ne sia meno, di quelchè necessariamente si richiede, etiam al giudizio d'ogni vno, che n'abbia notizia mediocremente. La Tauola della Concezione è del Vasari.

4 Cappella de' Borgherini, annouerati dal Varchi nel Libro nono, parlando degl' vsi della Città, con vna gran lode, chi ben considera la forza dell' articolo in auer detto, che questa fosse vna di quelle none Famiglie, che metteuon Tauola, viuendo da Gentiluomini, perchè, non basta alla nobiltà generosa vantare il lustro conseguito dagli Antenati, ma nel beneficare alla grande, che nasce dalla magnanimità dell' animo, parto della più nobil cosa intellettuale, ch' abbia l' Vomo sauio, in dimostrarsi Vmano, a cui è propizia la fortuna, quanto contraria a' tenaci del danaro.

5 Cappella degli Altouiti, alla quale torna contiguo vn Sepolcro di marmo, sur' vna base assai ben solleuata da terra, con trofei, e rabeschi di finissimo intaglio di Benedetto da Rouezzano, fatto per M. Oddo degli Altouiti Proposto di Prato, Terra, e oggi Città celebre in Toscana: all' Arme sua nelle basi, fu adattata la Grue per impresa col motto Esto Vigilans, variato, nota il Bargali, da Carlo Altouiti, in Robor Intuituque.

6 Cappella degl' Altouiti ch' à sopra vn' Organo, di Maestro Noferi celebre nell' arte.

7 Cappella maggiore degli Altouiti, restaurata col disegno del Dosio, con due Teste di marmo al naturale, vna di Carlo Magno, creduto fondator della Chiesa, e l'altra di Antonio Altouiti Arciuescono

uescouo di Firenze quiui sepolto, col Pitaffio che segue, elegantemente disteso con lode della 'ntegrità, in ordine al candor virginale, qual dicon mantenesse illibato.

D. O. M.
ANTONIO ALTOVITÆ ARCHIEPISCOPO FLOR.
VITÆ INTEGRITATE LITTERARVM SCIENTIA
AC MORVM SVAVITATE INCOMPARABILI.
IO. BAPTISTA FRATER P. OBIIT AN. SAL. MDLXXIII.
V. KAL. IAN. VIX. AN. LII. M. V. D. XX.

Il collocarsi i Corpi de' Vescoui sotto gl'Altari, si riconosce osseruato nell' antico, acciò, dice il Cardinal Bona, ne' lor successori fosse vniforme il desiderio, alle cose della Fede.

8 Cappella degli Acciaiuoli, creduti Consorti de' Ferrieri di Vercelli. Per esser questa [in cui oggi si veggono figure d Luca della Robbia, adattate per ornamento della Custodia del Santissimo] stata già, come è anche di presente se s' osserua, l' Arca Sepulclare di Donato Acciaiuoli figliuolo di Mannino, morto nel 1333. ascendente ad Agnolo Cardinale Ostiense, & a' cinque Duchi d' Atene, vsciti da questo chiarissimo stipite, si rappresenta à chi non sapesse l' etimologia di questo nome Arca, vna bellissima erudizione, grata, quanto recondita; essendo chè, non sarà noto, l' Arca che si dice dall' Arco alzato sopra a' Sepolcri a guisa di Padiglione, o Clamide reale, come si vede questo e quelli nella facciata di S. Maria Nouella, essersi appartenuti, a stare sul rigore degl' Anni, a' Signori e Principi di Stato, e dipoi addolcita questa esterna onorificenza, s' vsò in Firenze onorarne i Caualieri dello Spron d' oro e i descendenti loro fino in terzo grado, per segno d' essere stati coperti in vita, col manto dell onore, e gl' altri, non arri uati a tanta chiarezza, non auerebbero ardito seppellirsi con l' Arco, senza sospetto di riportarne quel biasimo, che si corregge più, e meno dal rossore, quanto la pretensione non meriteuole di conseguirlo, s' allontana dalla ragione: vn caso ce lo dimostra in Mone Fantini, il quale, benchè fosse stato Vomo ricco e di Repubblica, seduto de' Dieci, nulla dimeno, persuaso a lasciarsi vn' Sepolcro di quella sorta, rispose, con ilarità d' animo, non soffogato dall' ambizione, a me l' Arca? che sono stato Vinattiere? non piaccia a Dio, che io lasci a' miei Concittadini, vn' esemplo, così distratto dalla ragione. I primi in Firenze a vsar questa foggia di Sepoltura così alla grande, dalla quale n' eran succeduti i Cassoni vsati nelle Camere de' Nobili, dipinti di Storie, e d' altre fantasie, secondo il Vasari nella Vita di Dello, furono gli Abbruciati, chiamati per questo da Dante, quei dell' Arca, ritenendola nell' Arme gentilizia. A' lati adunque di questo Sepolcro, è il Leone degl' Acciaiuoli,

rampante

rampante, azurro in campo d'argento, preso forse a imitazione de' Principi, e delle Famiglie, che portatesi nel 1177. alla spedizione sacra nella Sorìa, presero il Leone per Arme, dice lo Spermanno, riferito dal Cartari. Niccola, il Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e di Sicilia, aggiunse al Leone vna banderuola seminata di Gigli della Casa d'Angiò, così si vede sopr' alla Porta del Chiostro grande della Certosa, col motto alludente alla padronanza di quel luogo, come fondatore, Noli Esse Sicvt Leo In Domo Tva, è anche la medesima in Borgo S. Apostolo, sopr' alla Porta del Palazzo, destinato da lui per ricetto di 30. Studenti, da conuiuerui si a spese di quel Conuento, lasciato erede di questo suo onoratissimo concetto apprò della Patria, testimonio della pietà generosa de' nostri antichi Gentiluomini. Dal Sen. Donato Acciaiuoli figliuolo del Sen. Ottauiano, e fratello del Cardinal Niccola, oggi Legato di Ferrara, si ripose sotto questo Altare nel 1661. il Corpo intero del M. San Geruasio, già in Roma nel Cimitero di Ciriace, in cui e in molti, che ne sono in Firenze, risplende la liberalità de' Pontefici moderni, in auer derogato alla proibizione de' loro antecessori, di estrar le Reliquie, e massime l' Insigni fuor di Roma, così abbondeuolmente prouueduta Firenze, forse permettendolo Dio, acciò la pietà professatauisi sempre, s' accompagnasse allo zelo della Religione Orthodoxa.

8 Cappella de' Fiochi, fatta da Andrea celebre Scrittor de' suoi tempi. La Tauola della Natiuità di Cristo è del Mazzuoli, detto Tommaso da S. Friano.

9 Cappella de' Bonciani, con vna Tauola di Alessandro del Barbiere, S. Michel in atto di combatter con Lucifero. L' antico loro, perchè fu Caualiere, vno de' Triumuiri al tempo degl' Anziani, portano il Vaio nell'Arme, meriteuolmente vsato da Luigi Bonciani, Consiglier dello Imperatore Carlo V. e da Francesco Arciuescouo di Pisa, dignissimi descendenti.

10 Cappella de' Viuiani, detti Franchi o dallo Zambuco, di doue discesero ab antico, con vna Colonna d'argento, e due stelle d' oro nell' Arme in azurro, a distinzione d' altri dello stesso Casato. La Tauola dello Spirito Santo dipinta sull' asse, è di Spinello Aretino.

11 Cappella degli Altouiti, ascendenti di Pietro, fatto Conte Palatino da Leone X. nel 15. La Crocifissione di Cristo, è Opera di Andrea Boscoli Fiorentino.

12 Cappella de' Carducci, fatta da Lorenzo Orator benemerito della Repubblica, lo notammo in vna Lettera, la prima che noi vedemmo nelle Riformagioni, scritta al Gran Turco nel 1477. in commendazione del predetto Lorenzo, con parole di tanta vmanità in

lodare

lodare la qualità di quel Principe barbaro, distratte, e così lontane dal vero, che mostrando esser quasi preualute ad ogni atto positiuo l'adulazione, sarebbe forse stato bene auerle addotte, se il sospetto di portar troppo fuor di strada, la materia che corre, non ci auesse distolto, con intenzione però di distenderle apprò di qualchè altro opportuno discorso. La Tauola della Vergine Maria dipinta sulla asse in campo d'oro, è di F. Filippo del Carmine.

S'agita colla medesima forza, l'equiuoco accennato di sopra, e si rigetta colla medesima ragione degli Anni, che non s'accordano con gl'atti, pretesi da chi soggiunse, Turpino Arciuescouo Remense, auerla consacrata nell' 805. il dì della Pentecoste, se non fossero per auuentura, stati, che non credo, due Turpini Arciuescoui, vno dopo l'altro, o come dir si suole, i due simili in Commedia, trouandosi in quell' Anno nelle Calende di Giugno, consacrar la Chiesa S. Iacopo in Campo Stella, presente lo'mperadore Carlo Magno, osserua anche per errore notabilissimo, il Borghini; se questo però non fosse seguito nel 787. venuto in Firenze col medesimo Imperadore, restando in arbitrio il crederlo, non costretto, ne segregato da Scrittura, che supisca la dificultà del testo, così difettoso, e lontano dal vero.

Che ella fosse Collegiata di Canonici, con vn Priore, chiamato nell'antico Cardinale, osseruammo, insieme con Monsignor Borghini, sulle Scritture del Capitol Fiorentino, dalle quali si riconosce anche sotto questo onoratissimo titolo, oggi asceso alla eminenza del grado, la Chiesa di S. Cecilia in Piazza, fin ne'tempi del Vescouo Sichelmo. Quì lo sostennero Vomini di gran lettere, tanto Canoniche, che Ciuili, costando appresso di noi, copia d'vn Breue di Benedetto XII. dato in Auignone nel 1338. estratto dall'Archiuio de' Monaci Celestini, alias di S. Pier del Murrone, ed oggi di S. Michele Bisdomini, pe'l quale si commette allo Abate della Badia di Firenze, & al Priore di S. Apostolo, e a quello di S. Maria sopr' a Porta, Dottori di Legge Canonica, la causa, che verteua fra'l Capitolo di S. Lorenzo, e'l Conuento di essi Monaci Celestini. Ma più nell'antico, Vgolotto, che fu per auuentura della Casa Altoniti, commemorato dal Pitaffio nella facciata, come Benefattore della Chiesa; fu presente nel 1291. con altri grand'Vomini, al Decreto del Vescouo Francesco, fatto in esecuzione d' vna lettera di F. Matteo Cardinal Portuense, Legato di Niccola IV. pur copia appresso di noi, legalizzata da Marchisello Giudice, per la quale si sottomettono a pena di scomunica, coloro, che auessero portato l'abito bigio de' Frati della Penitenza, non essendo di quella Regola.

Spenta la Collegiata, libera, & esente dalla iurisdizion del Popo

lo, nell'erezioni de' Canonici, venne'in potere dell'Ordinario, dal quale, per Bolla di Clemente VII. si concesse nel 1532. a Bindo di Antonio Altouiti, con motiuo, che mostra di contraccambiare i benefizj prestati a quella Chiesa da lui e da' suoi generosi ascendenti: che è vn di que' mezzi principali, per cui, come altroue dicemmo, i padronati delle Chiese si conseguiscono, e si perdono ancora, conseguiti che si sono, & vn de' casi principali lo porta il ribellarsi dal propio Principe, leuandosi in arme, secondo il parere de' migliori Dottori; pena, alla quale furon rigorosamente sottoposti i congiurati contro al Granduca Cosimo I. e fra questi per essere stato esso Bindo col seguito de' Fuorusciti, dichiarato Reo di lesa Maestà, il padronato, che sarebbe passato di ragione ne' suoi descendenti restò confiscato e incorporato nel Magistrato della Parte.

Ritorniamo all'antico, base, e fondamento d'ogni atto moderno, in ordine al Borgo S. Apostolo, vno de' quattro, o per dir meglio il principale, alle Porte della Città, come s'è accennato di sopra, il quale per auer portato la'nsegna d'vn Becco, nella diuisione de' Sesti, nero in campo d'oro, pigliato in occasione de' Beccai, tutti collocati in quel luogo, come dice il Villani, ci porge vn'erudizione bellissima, considerandosi, come la Nobiltà vera, qualificata e in posto, segregata per natura dall'Arte, e dalla vil condizione della plebe di meccanico Esercizio, o da qualsiuoglia altro professore; risplende il costume antico del tenersi la gente bassa nelle pendici, e ne' Borghi, e la Nobiltà nel mezzo della Città, in atto di predominio, straordinariamente destinto dal commercio de' poueri, ne' quali più facilmente si genera l'inuidia verso de' Superiori, conuersati con domestichezza. Ma lo'ntelletto degl'Vomini Magnati, suegliato da più nobile idea, con animo d'vnire al grado loro, comodità maggiore, riducendosi a stare in abitazioni amplie, e più magnifiche, rimossa la plebe da' Borghi, tirandola indreto sempre alla falda delle nuoue Mura ampliandosi la Città da ogni parte. In questo Borgo vennero molte Famiglie principali di Firenze, ed in progresso di tempo, i Cattani del Contado, spogliati di Signoria dalla Repubblica cresciuta di forze, e fra essi i Buondelmonti vi si collocarono, perduta ch'ebbero sotto il giogo della medesima Repubblica la lor Signoria di Montebuoni nel 1135. e perchè la disuguaglianza del sangue, che passaua fra gl'vni e gl'altri, Romano, e Longobardo, portando disgiunto l'affetto fumentato dall'ambizione, destruttrice di tutti i premj della Virtù, mettendo fuoco nella Repubblica [ogni volta, che fra essi che si pretendeuono eguali, si stimauan superiori, differenziandosi dal comun trattamento] nacque sopra di ciò, in questo Borgo, la prima gara odiosissima e di gran danno alla Città;

ed il

motiuo fu, che i Gentiluomini antichi di Firenze, venutiui ab Vrbe condita, alti di concetto, stimandosi di sangue illustrato di lungi, con quel vantaggio, che vantar lo poteuano i Romani, sopra ad ogn'altra Nazione del Mondo, stimauan poco la condizione de' Cattani, come d'origine e Legge Longobarda, barbara, e di vil principio, senza reflettere in loro, a quelchè pareua attributo di maggior conseguenza, a petto alle pretensioni de' Magnati, e Grandi di Firenze, come di volontà non libera, in tutto e per tutto legata all'arbitrio della Repubblica, restaua in loro vn fumo di ragione, cioè, qualità di Nobiltà generosa e di valore, da chiamarsi più tosto remota, che prossima, come legata a vincolo di superiorità, nell'atto del comandare, del tutto diferente dall'autorità, colla quale s'eran retti e gouernati senza freno, o timore, i Signori del Contado, di giustizia independente, amministrata ne' lor Colonij, e Vassalli, col mero e misto imperio; che se stimatissimo è lo splendore, che si trae da vna Repubblica grande e independente, maggiore è non ostante quello d'vn Signor libero, in cui sia passata, o passi, la Signoria di Terre, o Castella, reputandosi subentrato nell'ordine del Principato d'assoluta Iurisdizione; sicchè malamente sofferendosi queste agitazioni di pensieri ambiziosi, in chi conueniua cedesse alla ragione, sostenendo i Buondelmonti a viso aperto, la loro alta condizione, e gl'altri a petto, senza venir meno d'animo, o cederlo per quiete della Città, smarritasi sotto il fumo dell'ambizione, sfumante dalle Teste, per altro di senno venerabile, de' primi Senatori; essi Buondelmonti, furon chiamati da Dante in questa occasione, *La Casa: di che nacque il vostro fleto, Per lo giusto disdegno che v' hà morti, Et posto fine al vostro viuer lieto.* E con ragione, perchè la Città, che aueua gustato fin da' primi Anni la quiete, sotto i suoi Cittadini Romani, nobilissimo Municipio, senza cagione, che la prouocasse al pianto, sperimentò l'incostanza de' medesimi Cittadini, a propio suo danno, viepiù buttandosi in braccio alla discordi con rancorea, talmente accesosi ne' petti de' Gualterotti, degl'Importuni, de' Giudi, Consorti de' Baldouinetti, che oggi viuono, e di altri principali di quel Sesto, concorrenti co' Buondelmonti, in questo dannosissimo arringho, che abbandonatasi la Virtù in porui riparo, conuenne che la giustizia del Cielo, a cui non è forza che resista, ne vigore vmano, che preualga, e possa, desse segno di vendetta euidentemente permettendo, che lì doue era nato quel primo seme di discordia, si anche s'accendèsse il primo Fuoco nel 1115. che l'estinguesse, dilatandosi a poco a poco in quella guisa, che soglian portare gl'incentiui negl'animi altrui, ardendo senza riparo, dice il Villani, buona parte della Città, o che poca ne rimanesse, soggiugne Simon della Tosa,

Tosa, e quelchè più s' ammira, è che i due Fuochi, non minori del primo, venuti a Firenze dipoi, nascessero etiamdio in questo Borgo, o lì accosto, vno nel 1327. che portò desolato fra' Palazzi contaminati, quello degl' Angiolotti Fantoni, chiamati, per diminuzione Giotti, dal medesimo Villani, e nel 41. pur di quel secolo, le Case degli stessi Buondelmonti, colla morte di quattro figliuoli di Francesco, nato da M. Rinieri, Caualiere sommamente amato da' Guelfi, nelle più folte discordie, all' acquisto della lor bramata Signoria, ottenuta con applauso di tutto 'l mondo, bene affetto alla Chiesa. Stauan questi in Borgo S. Apostolo, oue ancor' oggi si vede la lor Loggia, rimurata, e ridotta a comodità diferente da quella, a cui furon destinate nell'antico, come altroue si disse, le Loggie; v' aueuano anche i medesimi altre abitazioni onoratissime, come Casa numerosa di Caualieri, vsciti dallo stipite di Rinieri, d' vn' altro Rinieri, padre d' Vguccione e di Rosso, da cui discesero gli Scolari lor Consorti. L' esistenza di queste Case, tornauan sul confino che diuide la Parrocchia di S. Apostolo, da quella di S. Trinita, per Sentenza di M. Piero da Gubbio, Vicario d' Antonio dell' Orso Vescouo di Firenze, costa per Scrittura del 1313. nell' Archiuio de' Monaci di S. Trinita di Firenze.

Ma per non lasciare indreto, cosa ch' apporti erudizione, principalissimo oggetto di questa Storia, portata alla illustrazione di Firenze, replicheremo la proposizione accennata di sopra, in ordine al sito delle Mura al primo Cerchio della Citta, alle quali, tornando per di fuori dalla parte di mezo dì, il predetto Borgo, e per di drento la Strada, che dopo tanti secoli, continoua a chiamarsi ancor' oggi Terma, cioè, luogo destinato pe' Bagni pubblici, vsati da' Romani, con tanta celebrità, e prima da' Greci, da' quali deriua l' etimologia di questo nome Terma, che suona Bagni d' acque calde, pigliate da quelle, che calano alla spiaggia di Monte Morello nella Valdimarina, noue miglia lontan da Firenze, si conduceuono in questo luogo, chiamato dal Villani, e da Ricordano, Capaccio, dall' acque che vi faceuon capo, scorrendo per lo Contado su gl' Aquidotti, retti da pilastri con archi assai bene alti da terra, secondo il decliuo dell' Acqua: se ne vede ancor' oggi vn vestigio di tre pilastri con due Archi, fuori di Firenze, di là dalla Fortezza da Basso, sur' vn tragetto di Strada, che conduce verso il Ponte a Rifredi; e già da essi s' era detta fra l' Arcora, la Chiesa delle Monache di S. Giouanni Euangelista, oggi di S. Salui, rouinata per l' Assedio, tornando ne' Borgo fuori della Porta a Faenza, serratasi per dar luogo alla Fortezza. La magnificenza dello Edifizio, vi si riconosce, benchè quello poco d'auanzo, il tempo l'abbia roso, e assai ben consumato, in atto di cadere, e seppellire

sotto la

ſotto la rouina quel tanto, che reſta oggi riſcontro ſicuro, dell'eſſerſi vnite l'azioni de' Fiorenini antichi, a quelle de' Romani, preteſi del lor ſangue; tornando i predetti Aquidotti ſimili a quelli, che ſi veggono in Roma in più luoghi, fatti per lo medeſimo fine di condurre acque alle Terme e alle Fontane ordinate dagl'Imperatori e maſſime da Agrippa, preteſo il primo che faceſſe Terme in Roma, con grandiſſima magnificenza, e con motiuo grande, autoſi da molti Popoli, che furon ſimilmente imitatori delle loro azioni; auuenga chè, l'vſo de' Bagni non foſſe inuentato ſolamente per lo ſemplice diletto, che arreca il bagnarſi, ma per diſtrar la fiacchezza, ſolita generarſi ne' Corpi, dal ſangue non rinuigorito per queſto mezzo, da cui ne ſuccedeua la robuſtezza nell'età virile, e ad eſſi maggior viuezza di ſpirito; ſicchè la Republica ne traeua l'vtilità preteſa da qualunque Principe ſauio, in auer Vomini di virtù, viui ad ogn'atto, doue ſe ne ricerca, maſſime per cagione della Guerra, per renderſi l'animo coſtante, non indebolito dalle forze del Corpo. E ſe la edificazione delle Terme, fu atto da Imperatore b[illegible] effetto, non ſi deue reputare di minore ſtima quello de' Fiorentini, che lo imitarono a loro ſpeſe, con magnificenza non totalmente diſuguale, adducendone il Borghino vn riſcontro certo, perchè eſſendo conuenuto, dice egli, rifondar la cantonata di dietro alle [illegible] ſi trouaſſero molti pezzi di marmi, ed vna Statua in abito Senatorio, che fu per auuentura il Fondatore di quelle Terme, la quale fu portata [illegible] de Gondi da S. Pirenze, per porſi ſulla Cantonata di quel Palazzo, principiato da Giuliano ricchiſſimo Gentiluomo. Non ſa [illegible] gran fatto, tenuto da molti per coſtante, che alle Terme, dismeſſa che ſe ne fu l'vſanza, ſuccedeſſero le Stufe, fabbricate in Firenze, di dreto a S. Lorenzo, nella Via, che ſi dice ancor'oggi, della Stufa, e da quella i Lotteringhi pigliarono il Caſato della Stufa. L'vtilità preteſa ne' Bagni, mediante la virtù dell'acque, che naturalmente paſſando per miniere ſalubri, ſi rendono medicinali: ed vna di queſte ſcorreua già ſotto S. Margherita a Montici, due miglia fuor di Firenze, luogo, che ridotto a publica vtilita, con Edifizio fatto dal Comune, fu del Monaſterio di S. Maria degli Sc[illegible], ed oggi di S. Agata, vnitoui da Eugenio IV. appreſſo alla quale è Scrittura, che ci porta la ſtima, fatta con voce vniuerſale di que' tempi, di queſto Bagno, forſe ſimile a quella colla quale vengon celebrati quelli di S. Caſciano, e di Lucca.

Fine della Seconda Parte del Primo Libro.

FIRENZE ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE

PARTE TERZA DEL PRIMO LIBRO.

Prima Contrada.

LVOGHI CONTENVTI IN ESSA

S. Pier Bvonconsiglio.
Mercato Vecchio.
S. Tommaso.
S. Maria In Campidoglio
S. Andrea.
Ghetto.

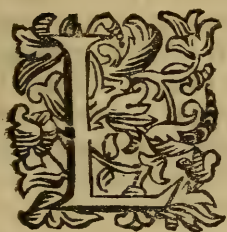
M.DC.LXXXIV.

LA CITTA' DI FIRENZE

ALL' ILLVSTR. E REVEREND. MONSIG.

ALESSANDRO PVCCI

ARCIPRETE DELLA METROP.

E Vicario Generale di Firenze.

A GENEROSITA' dell' animo, vna delle agitazioni di ſpirito, la più eccellente e la più nobile che dir ſi poſſa, non à più opportua occaſione manifeſta in poſſeſso del ſuo gran valore, di quando ella a beneficio della Patria ſi diffonde; perchè generandoſi queſta da vn deſiderio ardente che s' à di giouarle in coſa che grandemente la 'nnalzi viepiù in sfera di maggiore ſplendore fù azzione di tal peſo e di tale ſtima appreſſo a gli Antichi, che non venne contraccambiata con isborſo di miglior moneta, che, o co' Simulacri, Iſcrizioni, o Trofei collocati in pubblico alla celebrità del nome di chi ſe ne reſe degno. Incitata da queſto medeſimo deſiderio, non potette l' animo mio contenerſi di non dar ſegno di gratitudine proporzionato al fauore, che la Signoria Voſtra Illuſtriſsima à preſtato a queſta Opera, ch' eſce oggi alla luce con tanto applauſo; ſtimando, co 'l metterla a parte del trionfo, che ella è per trarne dall' acclamazione de' Popoli, ſia per eſſere inſieme ſeco vn perpetuarla nel nome di generoſiſſimo Prelato, non punto degenerante nè lontano da tanti grand' Vomini della Caſa PVCCI, ſuoi aſcendenti

denti magni ; i quali arricchiti sì dalla natura ; come dalla grazia d' vn viuissimo talento di operar sempre a benefizio comune, sepponsi guadagnar bene e con lode, gli applausi di tutta la gente, alzati al Solio di tante dignità ottenute nella Repubblica, e particolarmente pe' tre Cardinalati sostenuti con sodisfazione vniuersale. Gliene dedico adunque e consacro parte coll' affetto, e quello dell' Autore insieme, il quale anch' egli vinto e costretto da questa sua soprabbondante benignità in questo dignissimo affare, desiderandola colma d' ogni contento, che dall' animo suo bramar si possa, inchinatosi carissimamente la riuerisce.

31. Dicembre 1684.

INTRODVZIONE.

DVNQVE (ripigliandosi il detto accennato nella 'ntroduzione al principio dell' Opera) se l' intenzione nostra fù di portare all' Illustrazione di Firenze, tanto il Sacro, che 'l Profano, cioè, ogni qualità di cosa, che l' vna e l' altra materia rendesse degna di memoria; non sarà sconueneuole il sentir che si ragiona in questa Contrada, e nella seguente ancora, de' due Mercati, Vecchio, e Nuouo, e similmente del Ghetto, che è materia molto più diferente, e distratta dal nostro principale Stituto: auuegna chè, noi stimassimo oggetto degno qualunque cosa ordinata o fatta dal Popolo, per esser sempre più potenti, e con forza sussistere le deliberazioni, premute dal giudizio de molti, che da vn solo, benchè sauissimo fosse. Secondariamente, se la parte Seria stesse sempre su la scena, senza cambiarsi negl' intermedi di men grauità, dificilmente potrebbesene cauar lode d' ottima composizione, a guisa di quelchè si pretende operi in vna Pittura, ancorchè bella, l' ornamento d' vna Cornice, o d' vn festone messole attorno, potendo, benchè di men qualità, renderla, in vn certo modo maggiormente vaga, apprezzabile e di stima. Tutta l' Arte consiste nel toccarsi vn tasto a tempo, variare, rimuouer le cose, e non tenerle sempre sostenute sur vn medesimo tuono che stracchi; così vedesi anche operar la Natura, ingegnandosi con artifizio mostrarsi variata, per cui ella s' acquista nome di bella, etiamdio in vna stessa qualità di materia prodotta più e men perfetta, acciò l' ottimo parto, che s' oppone allo 'nferiore, maggiormente si riconosca, e s' apprezzi. Il genio di tutti consiste in questo variare e riuariare, chi gli si dimostra contrario, operando diuersamente, resiste al più bell' attributo ai lode, ch' abbia la Natura, di spignere gl' animi alla Virtù, tanto più dolcemente operando, quanto per questo mezzo, si studia d' insinuarla. Per questo adunque credemmo, il Sacro mescolato col Profano, s' abbia a legger con diletto, portato a questo fine con arte, e con vn sensato reflettere, che noi facemmo, a quelchè maggiormente può incitarui l' animo, massime doue la verità delle cose narrate trionfa, sopra lo stile ornato, che allettando la distragga, rendendosi men considerabile; sicchè pigliando ella forza dal tempo, più cospicui si renderanno gl' effetti d' vn' antichità fondata pe'l corso di tanti secoli, a consolazione di chì tanto desidera e brama sentire, con sicurezza di Scritture, risurte le cose già smarrite, o per dir meglio talmente sepolte, che se fosse stato facile, come gl' è stato dificile far ciò, etiamdio a

a forza d' vn non men fastidioso che lunghissimo studio, la diligenza non sarebbe di tanto nome, come ella è qui per rendersi al giudizio de Savi, maggiormente nel portarsene auanti il discorso in questa terza Parte. E perche ogni atto all' illustrazione dello ntelletto procede dalla parte più nobile, per chiarezza delle potenze inferiori, in questa mescolanza di cose, con l' ordine tenuto di sopra, ci faremo dal Sacro, cioè, dalle quattro Chiese di Mercato Vecchio, S. Tommaso, S. Maria in Campidoglio, S. Piero Buonconsiglio e S. Andrea e sene discorrerà in comune, per essere elleno d' vna stess antichità, grandi ad vn modo e di fabbrica e d' ornamenti simili, riseruandosene i particolari di sotto in ciascheduna di loro, secondo lo stile tenuto di sopra.

CHE la fama delle cose accadute nell' antico sia sostegno della verità, quando ella costantemente corre nel Popolo, il consentirlo non è se non vn' atto di ragione, che persuade, nulladimeno, quando ella non à argomenti chiari, restando confusa, in poter della 'gnoranza, preuale il dubbio, se quelchè si dice sia vero o nò. Il tempo à per natura di generare a poco a poco, certa ruggine nella memoria degl'Vomini, atta a rimuouer le specie principali delle cose che si raccontano, rendendole molto, se non in tutto distratte dalla verità, alterata talvolta anche dalla Natura, facendoci credere quelchè ci gioua.

Che la voce comunemente celebri per le più antiche Chiese di Firenze, le quattro accennate di sopra intorno a Mercato Vecchio, passa bene, ma qual sia la ragione, che elle sien tali veramente, per mezzo suo il Popolo non ne sà nulla, resasi oggimai così fiacca, e languida, inabile per la vecchiaia a raziocinar bene, e con memoria le cose di tanto tempo, non è gran fatto, se più con cenni, che con parole, ella se n' intenda parlare; onde il ridurla sequace con vna degna parafrasi, sarebbe a nostro credere vn rauuiuare vna fiaccola che s' è per spegnere affatto, se al corso del tempo che se ne passa così veloce, in andar dreto con le forbice a notizia così bella, non s' arresta il moto.

Abbisogna dunque, per ridurre in chiaro questo fatto, persuadersi primieramente, Mercato Vecchio, per la più antica Contrada di Firenze, abitata dalla prima Nobiltà venuta di Roma, per dar forma e nome di Città, con la residenza de' Giudici al gouerno della prima Aristograzia, chiamata per questo, Foro giudiciario, come si dirà più apertamente di sotto. Nel cuor di questo recinto, che fù in quello stante, assai ben piccolo, come son tutte le cose ch' anno dipoi alla magnificenza apportato nome, si fabbricarono le predette quattro Chiese, che si credon le prime di Firenze, con indizi certi

d'esser

d'esser tali, per riconoscersi serrate drento alla circonferenza delle Mura della Città, non alla falda, ma nel mezzo, fatte certamente, se non ne' tempi del primo Culto, costretto a professarsi privatamente e di nascosto, almeno sarà auuenuto ne' tempi di Costantino, per la libertà, ch' ebbero i Cristiani di poter fabbricar Chiese palesemente senza timore; e questa prima costruzione, si riconosce anche da' titoli che elle portano di S. Maria, e degl' Apostoli, per essere stati i primi, a' quali per decreto vniversale si dedicassero, tenacemente tenuto forte, anche qualche secolo dopo, che il costume fosse di farle a onor de' SS. Martiri. Secondariamente, non minor del primo argomento è il vederle basse di fabbrica, alla semplice, senza verun ornamento d' Architettura, vsatasi dipoi con tanta magnificenza, distratto l' animo da quell' vmil sentimento ch' ebbero i Cristiani della primitiua Chiesa, nelle cose materiali, esteriori e sacre, acciò, così permettendolo Iddio, restasse nel mondo alla cognizione degl' Vomini a venire, come dal basso sentire di virtù Cristiana, s' era solleuata la Chiesa alle cime d' ogni più alto Edificio, ed alle teste de' Monarchi seruisse di scopo d' apprender per Corona reale, l' vmiltà, la quale se non auesse penetrato gagliardamente ne' petti di quei primi Cristiani auuezzi già a onorare con maestoso trionfo la superstizione estinta, è giocoforza il credere non si fossero contenuti con tanta modestia in quelchè douea dar segno di Religione, conosciutasi la vera dalla falsa adorazione, se le volontà loro non fossero state così distratte da quel diuin volere, per buttarne si profonde radici alla esaltazione della Chiesa. In oltre considerisi, se si pretendeua l' vmiltà Cristiana risplendesse, bisognaua operar diuersamente dalla superba idolatria, la qual cessata si cominciò a vsar la magnificenza, auanzandosi di tempo in tempo con destinzione notabile, se si riuolge l' occhio alle seconde, e alle terze Chiese fabbricate in Firenze, cresciuta l' età, e con essa l' aggrandimento preteso: perchè, quelle di S. Stefano a Ponte, e di S. Piero Scheraggio, fondate, o restaurate, come si crede, ne' tempi di Carlo Magno, son molto maggiori di queste, e le terze assaissimo più, senza paragone, a segno, che la marauiglia se ne fiu pasce, venuto il pio lusso del murare nel secolo del 1200. suegliato da nobil' idea d' vn Popolo generoso, nelle tre Chiese fatte a vn' otta, di S. Maria del Fiore, di S. Maria Nouella, e di S. Croce, e dipoi nel moderno vn S. Lorenzo, e vn S. Spirito, le quali, se per la vastità della mole, come per l' Architettura ornata grandemente risplendono, le prime con tutto ciò sono assai più commendabili, per la prima venerazione auutauisi, & al predetto vmil sentimento nel fabbricarle. Passiamo a' particolari.

San Tommaso.

ALLA Famiglia de' Sizi, s'appartenne il padronato di questa Chiesa, assai ben nell'antico, da essersene potuto dificilmente ritrouare il principio e la cagione perchè ella lo conseguisse. Questa fù vna delle non meno antiche che nobili Famiglie di Firenze, corredata di tutti gl' onori ne' tempi antichi, annouerata da Dante fra le degne de' più alti Scanni, cioè, capace di sedere in Sede Curule, la tanto onorata appresso a' Romani, cui fu Nerlo de' Sizi Consolo di Firenze nel 1203. Con questa Casa è da credere, che i Medici strettisi di parentado, mediante M. Fuligno di Conte de' Medici, che ne' suoi Ricordi scritti nel 1373. dice, come gl' antenati di lui fossero a parte co' Sizi, d' vna Torre fabbricata fin nel 1169. nel Popolo di S. Tommaso, il chè ci rauuisa, non sarebbe succeduto, se la consanguinità non fosse passata così stretta fra di loro, atteso il costume di non si ristrignere insieme per sì fatto modo, che obligasse senza vincolo di parentado a difendersi l' vn l' altro nelle sedizioni Ciuili, a cui fine eran fabbricate le Torri. Il più forte argomento però è la pretensione, ch' ebbero i Medici co' Sizi sopra questo padronato, per cagione del quale soggiugne lo stesso M. Fuligno, i miei antichi aueuano auuto lite con essi fin nel 1180. auanti a Giulio Vescouo di Firenze, la quale riagitatasi dipoi anche nel 1310. nel 36. presentò l' Ordinario, con riseruo delle ragioni all' vna, e all' altra parte. I Medici fin nel 1311. n' acquistarono vn' altra voce, per donazione di Teglia di Gerì de' Sizi in Auerardo di Auerardo, e dipoi tutto 'l restante da Giouanni di Cante de' Sizi, che per auuentura fu l' vltimo di quella gran Casa, per altra donazione in Giouanni e Saluestro de' Medici, figliuoli di M. Alamanno Caualiere, per carta di Ser Pier Centellini, del 1349. vn' Anno dopo alla Peste grande; sicchè venne a stabilirsi perpetuo benefizio familiare nelle due linee de' Medici, cioè, ne' descendenti di Chiarissimo di Lippo e in quella che si disse il ramo di Casaggiuolo, o lo stipite degl' Auerardi, da' quali discendono i Granduchi, ed ogni altro deriuato da Auerardo d' Auerardo, compreso ne' rogiti di Ser Tino d' Ottauiano da Pulicciano, che roga la prima presentazione alla Chiesa di S. Tommaso nel 1382.

S' era in oltre conseguito dipoi dalla medesima Famiglia Medici, il padronato della Pieue di S. Piero a Sieue nel Mugello, da' Signori da Coldaia, per donazione fattale da Giouanni di Ghino, nato di M. Alidosio Caualiere, rogata nel 1356. da Ser Gialdo dal Borgo a San Lorenzo; ed allora per l' vno e l' altro beneficio, venuta a costituirsi

ipsi custode della Chiesa, in quel modo, che vn così bel titolo si conseguisce da' Fondatori e Benefattori insigni di essa, de' quali, il Concilio Emeritense sotto Vitaliano Papa, volle se ne facesse commemorazione nel Canone, *à quibus*, disse, *eas Ecclesias costat esse constructas, vel aliquid his Sanctis Ecclesijs videntur, aut visi sunt contulisse*: parue, che la fortuna alzata da questa gran benedizione, più che mai si difondesse verso la Casa de' Medici, assistendole in ogni interesse, che fosse bisognato, così benignamente, massime a Cosimo Paterpatriæ, con voce vniuersale, che lo celebrasse pe 'l più sauio Vomo di quanti, ne' suoi tempi viuessero con intelligenza motrice in quella gran Repubblica. Auuedutosi egli come ogn' ottimo talento, o dono che faccia grande vna Casa deriuare dal Cielo, per mezzo della Chiesa, che così largamente difonde i suoi beneficij, volle ad essa anche lasciare vn segno di gratitudine, e questo s' ingegnò di farlo pubblico, e perpetuo verso la Chiesa di S. Tommaso, d' vn' Offerta da faruisi ogn' Anno per la Festa di S. Tommaso da' Sei della Mercanzia colle Capitudini delle 21. Arti, ottenne in Consiglio, sedendo egli Gonfalonier di Giustizia nel 1434. Di chè parue, che il Popolo allora se ne lodasse, vedutosi con voti, secondati i desideri d' vn Vomo così benemerito, in cosa tanto pia, e d' esemplo, massimamente, perchè vn' Offerta così pubblica, auerebbe apportato maggior applauso a quella festa, chiamata da Dante sotto nome di conforto, ridotto che si fosse alla memoria de' Fiorenrini, il nome, e' l pregio d' Vgo Marchese di Toscana figliuolo d'Vberto e nipote d'Vgo d' Arli Rè d' Italia, morto in quel giorno, e sepolto nella Badia di Firenze, cui fu gran Benefattore, proseguito l' esemplo della Contessa VVilla sua madre, statane fondatrice; ma poi ripercosso dall' inuidia de' contrarj alla Casa de' Medici, non si tollerò vn' atto, che sendo solito prestarsi dal Popolo, per applauso a gl' interessi felicemente succeduti alla Repubblica, dependesse da ll' arbitrio d' vn solo, per felicitarne i suoi interessi priuati, a spese de' Cittadini, che non poteuono venir legati a niuna cosa, che desse segno dell'altrui maggioranza, il tutto ridottosi in Senato alla considerazione de' Padri, da Dietisalui Neroni [famiglia, ch' ostò sempre alla Casa de' Medici, a conto di chè, il loro Arciuescouo Giouanni, stette esiliato di Firenze, anzi morì fuori] con parole studiate delle quali vedemmo vn' abbozzo assai ben lacero dal tempo, prouando con ragioni sodissime, che ciò non si potea permettere, senza derogare a gl' interessi della Repubblica, in cosa graue, perchè se l' offerire, diceua egli, vsato da' Gentili e dipoi da' Cristiani intrapreso con gran solennità, l' atto fu sempre independente in rendimento di grazie de' benefizj riceuuti da Dio apprò della Repubblica, la quale

acciò l' offerta fosse più grata, ella vsò d' offerire insieme il contri-buito da' Popoli sottopostile, in quella guisa, che l' orazioni fatte in comune son più gagliarde, per ottenersi le grazie, *tua de tuis offerimus tibi Domine*, o vero *offerimus praeclare Maiestati tua de tuis donis, ac datis*, così con questo motiuo, si costumò offerire anticamente apprò della Chiesa e de' Poueri, sicchè non pareua da tollerarsi le contribuzioni d'vn Popolo, andassero a contemplazione d' vn sol Cittadino, di eguale autorità e peso a tutti gl' altri. Questa con altre ragioni disse egli con tal veemenza, che operò non vi si proseguisse molto tempo dipoi quell' atto di pietà; tanto può l' inuidia ne' petti di chi sotto zelo di giouare al pubblico interesse, leua etiamdio, taluolta di su gl' Altari, incensi gratissimi alla Maestà dell' Altissimo con animo sincero offerti. Tuttauia proseguendo Cosimo con quell retto fine d' operare, cambiata la vecchia Tauola dell' Altar Maggiore, che era stata dipinta nel 1191. da vn tal Marchisello da Firenze, con vna pittura che v' è di presente, d' vn S. Tommaso in atto di riceuer la Cintola dalla Madonna, figurata in aria sopra il Sepolcro, per non esser luogo, oue fosse abbi sognato dipignere quell' Apostolo, che non si fosse fatto in quella positura, venerata dal Popolo straordinariamente, concepitane deuozione di lunga mano, se vero è, come si tien per costante, che fin nel 1141. fosse quel Cingolo venerabile recato in Prato dall'Egitto, da vn tal Michele oriundo da quella nobil Terra, ed oggi Città, Patria d' vn Cardinale Niccolò de Conti Albertini. d' vn Bartolommeo Bocchineri, che fra gl' Vomini d' Arme fioriti a' suoi tempi, non è se non vn gran Guerriere a quei, che se ne riconoscon' oggi a linea retta descendenti. Sotto alla Tauola son questi due versi di ordinaria eleganza. HANC TIBI FIT THOMA VIRGVM MAX COSMA; TEMPORE QVO LENTIVS REGIT HAC IN ÆDE MATHEVS M.CCCCLX. Da vna banda è l'Arme de' Medici d' otto palle e non di sei, come era stata nell' antico, che tornando per conseguenza simile a quelle di molte Famiglie, che parimente ne portauan sei, non appariua differenza veruna dall' vna all' altra, quando fosse abbisognato scolpirla in pietra o marmo, consistendo lo suario solamente ne' colori, molto più comportando la fortuna, ch' era per portare la Casa de' Medici in alto stato, si distenziasse con questo segno esteriore, etiamdio dalla medesima Famiglia Medici, che diramatasi assai bene, apparisse lo stipite grosso degl' Auerardi destinto e ben separato, essendo alcuna volta seguito per gara fra gl' agnati, congiunti, e stretti di sangue. Dall' altra banda il Toro d' oro rampante, che vi si vede, con sbarra rossa attrauerso in azzurro, è del predetto Matteo Lenzi, allora quiui Rettore, la quale, benchè molto dimostrasse.

se la diferenza, che passa fra' Lenzi di Borgo Ognissanti, chiamati della testa di Toro, da loro portata per arme, d' oro in campo azzurro, a' Lenzi descendenti da vn Fratello del predetto Matteo, i quali da quelli furon costretti a chiamarsi Lenzi del Nicchio, ed altri Rotilenzi, in vigor d' vna Legge indotta dalla consuetudine, che strigne la Famiglia moderna a contrassegnarsi dall' antica, o nel Casato, o nell' Arme, quando l' vno, e l' altro concorre nello stesso significato e nella stessa figura; affinchè la Nobiltà, come dicono i Dottori, riferiti dal Tiraquello, che si conseguisce con tant' accuratezza di costumi, premuta dalle Teste, di tanti santissimi Antenati, non s' oscuri, accumunata così indistintamente; in più forte caso però, è la Legge Municipale del 1496. che sottomette a pena rigorosa, chi pigliasse, ò l' Arme, o 'l Casato altrui, senza fondamento di ragione. Ma quelchè più degno alla nostra cognizione si palesa, è che lì, e non in altro luogo, almeno in Firenze, che noi sappiamo, si conserua ancor' oggi sotto quell' Altare, senza rimuouersi o cambiarsi di nulla, il luogo oue, secondo il costume praticato dalla Chiesa anticamente, si tennero riposte le Reliquie de' Santi, fatto a guisa di Tabernacolo ornato di marmi, con due Angioli in atto d' incensarle, e di questo costume ne parlano S. Agostino, S. Pier Damiano il Baronio e 'l Bellarmino, dicendo, che mai s' vsasse dalla Chiesa, depositare alcun Corpo drento a gl' Altari, se non era Vomo, che fosse morto con fama vniuersale di santità. Altri soggiungono l' vsanza de' giuramenti solenni essersi richiesti su questi Altari, acciò chiamandosi Iddio e' Santi in testimonio, la cosa giurata pigliando forza, reputata, e di gran momento diuenisse, atto, che fù detto da' Longobardi *iurare ad Arma Sacrata*, diferenti da quelli, che facendosi sopra gl' Euangeli, si disséro *ad Legem Dei se purificare, ad sui deferfionem*, spiega il Margarini nel suo Dizionario Longobardo.

In oltre è da sapere, come questa Chiesa auesse dipinto sopr' alla Porta per di fuori vn S. Tommaso in atto di por la mano nel Costato di Cristo, esposto in vn luogo così pubblico e freguentato da gran Popolo, acciò, secondo l' intenzione principale della Chiesa, che è non solo di distrar la mente da' peccati, ma di fortificarla ne' riguardanti le pitture, proponendoci S. Matteo Altelonio, che lascia l' auarizia, Zaccheo, la mezza parte de' suoi beni a' poueri, Giuseppe il casto, azzuffarsi con la lasciuia e vincere, e quiui era senza dubbio stato dipinto S. Tommaso a questo fine, su quel passo di strada così frequente, cioè, di ripercuotere ogni dubbio di Fede, e quella si venisse con maggior vigore a riassumere, rimirandolo in quell' atto tanto celebrato. Questa pittura, ch' era di man di Paolo Vccello, andò male, per la inabilità, ch'anno i colori di conseruarsi lungo tem-

po

po esposti a' rigori della stagione, non come fa 'l Musaico in resistere ad ogni sferzata di diaccio, o d' acqua; e quelchè importa fù che col dileguarsi, si venissero a perdere anche le parole belle, e misteriose state dipinte sotto al S. Tommaso, che diceuono, INDIA TIBI CESSIT, perchè non solamente il senso loro alludeua all' India sottomessasi al Vangelo predicatoui da S. Tommaso, ma per essersi vsate da' Portughesi nelle Monete, accenna il Molano, e poste quiui sopr' a quella Porta, per fatto alludente alle cose inuentate da quella Nazione, tanto benemerita del Negozio e Piazza di Firenze, a segno tale, che l' animo del Granduca Cosimo I. accalorato da questa benemerenza, che così di lungi era scorsa fin ne' suoi tempi, con grande acclamazione de' Popoli sottoposti allo Stato suo, si mosse con vn Priuilegio del 1548. a conceder l' onorato Manto della Ciuiltà Fiorentina a qualunque Portughese, che passato se ne fosse da quel Regno a Firenze,

Gl' Agolanti Dittatori principali ne' tempi della prima Aristograzia, erano Sepoltuari in questa Chiesa, con lettere ritrouate sotto terra non è troppo, rimurate alla sponda del Cimiterio, al quale tornaua presso la lor Loggia, sulla Cantonata dirimpetto al Ghetto: n' abbiamo Scritture antichissime, sotto la voce *Lodia de Agolantibus* tanto disusata da quelchè comunemente s' vsa chiamar la Loggia, *ambulacrum o Xystus*, o veramente *Lobium*, vsata da' Germani, notasi negl' Annali di Godifrido Monaco, che dificilmente se ne troua riscontro ne' Latini Scrittori. Questa, delle molte Loggie a quel tempo in Firenze, fù forse di maggior nome dell' altre, non solamente in riguardo di questa Famiglia, in ogni età passata con grido di grande, ma più per essersi da essa staccato, si crede, il motiuo de' Padri, in assegnar pena nello Statuto, a' Giuocatori di Dadi e Tauole ne' Portici, Cortili, e Loggie; sì anche, perchè lì, quasi tutti i Parentadi di Firenze fra' Nobili si trattassero, a segno che il Canto sul quale ella era situata, continouasse dipoi per lungo tempo, a dirsi del Parentado, attesta Giouanni d' Amideo, Scrittore antico ne' suoi ricordi M.S. Il quale auend' osseruato lo stile tenutosi in questi trattati di Parentado, senza disparità o disauuantaggio di grado, disse, che nella Loggia degl' Agolanti, si poteua stare senza sospetto di far Casaccia, per lo stimolo onorato di chi vi s' intermetteua, che vuol dire, che vn Parentado passando sotto il giudizio loro, non era pericolo di accumunare vn Casato nobile, con vn che non fosse stato tale, nel modo, che i Baroncelli, essendo antichi Gentiluomini, fecero Casaccia con gente di bassa mano, dice Ricordano; dimostrandoci con quanta tenacità si sia sempre rigettata la disparità de' Natali, come atta ad oscurar la chiarezza d' vn sangue purificato di lunga descendenza

L' Arme

L' Arme degl' Agolanti, secondo il nostro Libro Vecchio del 1302. fù vn' Aquila rossa senza gambe in campo d' oro, e non come alcuno à creduto, quell' Animale scolpito sull' angolo della Chiesa per di dreto sotto al Campanile, vsata l'Aquila, come Ghibellini aderenti allo' mperio, ma con la destinzione accennata, non potendosi, secondo il Cassaneo, vsare schiette l' Armi de' Principi sourani. Le Case loro tornauon giù per la Strada, che tira alla volta dell' Arciuescouado, a confino colla Piazza de' Succhiellinai, così detta dal mestiero di far Succhielli, chiamata nell' antico de' Medici, dalla Famiglia, che oggi in Toscana persiste e dura con tanto trionfo, staccandosi da Vgo de' Medici o del Medico, leggemmo, padre di Scolaio e Gano, a' quali nel 1269. fù da' Guelfi risarcito il danno del lor Palazzo rouinato da' Ghibellini su quella Piazza.

Per Lettere di Pio II. Piccolomini, date in Siena nel 1460. ad istanza del precitato Cosimo PP. fù mezza l' entrata di questa Chiesa assegnata a' due Canonicati, fondati in Domo a fauore delle due linee de' Medici, concorrenti alla data di S. Tommaso, restandoui non ostante vna rendita così buona, che v' ha tenuti assistenti alla cura Religiosi vsciti da quel generosissimo stipite, e di presente v' è Marcantonio, figliuolo del Balì Ferdinando, nipote di Pietropaolo che fu Vescouo d' Alife in Regno, Città del Ducato Laurenzano de' Signori Gaetani.

S. Maria in Campidoglio.

VN' altro contrassegno dell' antichità accennata alle quattro Chiese di Mercato Vecchio, è, che questa si chiami in Campidoglio; perchè riconoscendosi sotto quella voce Campidoglio, vna delle prime azioni fatte da' Fiorentini a imitazione de' Romani, non arebbe ella sortito tal denominazione, se fosse stata fondata assai dopo, sopra alle rouine di quel maestoso Edifizio, abbattuto o dal tempo scorso de' Secoli, o per l' aderenza auutasi a' Gotti e Longobardi, nell' Imperio d' Italia, che fù vna seuerissima persecuzione a qualunque cosa fatta da' Romani, o che a quelli ne fosse potuto deriuar nome; o proseguirsi alle operazioni loro; la voce Campidoglio per conseguenza, se non fosse stata sostenuta dalla Chiesa, dettasi molto tempo prima della venuta loro in Italia, in Campidoglio, si sarebbe perduta, sotterrata dal nome, che risurse dipoi in quel luogo, di Foro del Rè, o di Piazza Regia, in vece di Campidoglio, conseguito per la ragione, che è sempre di spignersi auanti con ossequio alle

alle cime di chi regna, lo fecero i Fiorentini, nell' erezione di S. Pier Celdoro, mostrando d' vnire l' azioni loro a quelle d' vn Rè, benchè di Nazion Longobardo, qual fù Luitprando, che fondò sotto quel titolo di Celdoro, la celebre Basilica di S. Piero in Pauia: e la ragione è il credere, che così sarebbe seguito di questa, se la fondazione sua non a' tempi de' Romani, ma de' Longobardi fosse succeduta. La forza di ciò consiste nell' esistenza del Campidoglio, che realmente da' Fiorentini se ne intraprendesse la Fabbrica: e considerandosi l'affetto loro d' imitare qualunque minima azione fatta dal Senato, in que' primi tempi, che più feruoroso e gagliardo era il desiderio di rendersi vniforme a' suoi costumi e riti, saremo costretti a credere, la fondazione del Campidoglio, che riguardaua vna delle principali azioni de' Romani esserli intrapresa necessariamente in Firenze, e alla illustrazione di qualunque luogo, oue le Colonie e Municipij s' erano difusi e sparsi, mediante la magnificenza, che vi si richiese come Foro, gagliardo di Fabbrica, come Fortezza o Rocca alla guardia della Città, chiamato per questo requisito immune, da' nostri antichi Scrittori Dante, e 'l Villani, Guardingo, cioè, luogo guardato e difeso da Presidio, e doue l' Altar più venerabile alla superstizione abbattuta, s' eresse a Gioue Capitolino, nume principalissimo della Religione; e da quest' atto generoso, non se n' astennero etiamdio Nazioni di stranissimi linguaggi, per mera adulazione alla grandezza de' Romani, quanto più i costretti dalla pretesa condizione del sangue, vi si saranno indotti a tutta lor posta.

Il Villani portò Fondarór del Campidoglio, vn tal Marzio, mandato dal Senato, con altri Gentiluomini, alla edificazione di Firenze; Ricordano accennò lo stesso, se ben ne tacque il nome, chiamandolo Signor Romano, cui toccasse in sorte la cura di fare il Campidoglio; a noi però non parueci verisimile, anzi da non credersi per vero, che se le Fortezze, che son la più importante cosa ch' abbia vno Stato libero, geloso altresì di mantenersi esente dalla potestà d' vn solo, ad vn solo cupido d' alzarsi al sommo dell' onore, se ne desse cura di fondarlo, se questo non si fosse inteso, soprantendente semplicemente ordinato in eseguire la volontà del Popolo e così tornerebbon bene le parole dell' Aretino, che lo considera fondato da' proprj Cittadini, spronati, dice egli, dall' vnire al possibile l' azioni loro a quelle de' Romani progenitori e Padri. Il Poggio vi riconosce per reflesso l' antichità di Firenze, e con ragione, sendo credibile, che vna delle prime Fabbriche pubbliche fatteui, fondata, che fù la Città ne' tempi di Augusto, fosse il Campidoglio; dal che non si disgiugne il Monaldi, che vuol che vna delle Porte della Città, alle Mura del primo Cerchio, prima di chiamarsi di S. Pancrazio, si di-

cesse del Campidoglio, perche situata ella doue oggi è il Canto al Tornaquinci, ed egli da quella parte allungandosi verso Ponente, fin sulla Piazza di S. Donato, se tornaua molto vicino; n' abbiamo Scrittura nel Capitol Fiorentino, che lo chiama a confino fin nel 1067 a quella Chiesa.

Ne' tempi de' Longobardi, fin che lo 'mperio loro durò in Italia, con diuerso stile di gouerno da' Romani, il Campidoglio, oue risedeua il Senato Fiorentino, all' amministrazione della Giustizia, si disse *Forum Domni Regis*, questa è l'openione d' vn de' nostri Scrittori, il quale, per non auer veduto due Scritture nell' Archiuio de' Monaci di Montuliueto, che lo dominano sotto la medesima voce di Foro Regio, fin nel 1013. e 24. imperando Errigo II. si persuase, che ella s'affondasse collo 'mperio Longobardo, venuto meno sotto Desiderio, soggiogato da Carlo Magno più di 300. Anni prima. Dopo a gl' Anni predetti; si douette riprincipiare a chiamarlo Campidoglio, per la Scrittura citata del 1067. e dal Villani ancora molto più nel moderno, in occasione di raccontare come Totile Re de' Gotti soggiornando in Firenze, cercasse, per rendersi la Città soggetta e le volontà de' Nobili obedienti al cenno dello 'mperio, di spegnerne i Principali, facendogli ammazzare occultamente nel Palazzo del Campidoglio, oue gl' abitaua, di doue scorrendo il sangue in Arno giù per vna gora o fogna si scoprisse il tradimento. Altri dicono per mezzo d' vna Donna, ch' osseruò, che di quanti Cittadini v' erano entrati, nessuno se n' era veduto vscire: e da questa dimora così di passo, fattaui da vn Rè di quella sorta, di tanta forza e di tanto podere, se vera fù la relazione del Villano, può essere si dicesse *Forum Regis*, già che la parola Guardingo, secondo il Vossio, suona dignità di Custode di Palazzo Regio, che sconuolgerebbe il parere di chi s' indusse a crederlo così detto dalle Leggi, e dalla Giustizia amministrataui, all' vso introdotto in Italia nell' vno e nell' altro Imperio Gotico, e Longobardo, benchè l' independenza dello Stato di Firenze il rigetti.

Ma per tornare al Campidoglio, essendo chè; fosse fatto da vn Popolo magnanimo, da vna Città impastata della medesima generosità Romana, è da credere meritasse anche parte di quella gran loda data a quel di Roma da Plinio, e da tutte le lingue, con fama, che non s'è mai stancata di celebrarlo con le sue cento Trombe d' argento, chiamandolo Albergo degno quaggiù in terra, degl' Iddij, e che tanto giugnesse a superare tutte le marauiglie del Mondo, quanto le cose terrene, sono inferiori alle diuine. Con tutto questo presumendosi vero, chi ne desiderasse vn vestigio, e vn contrassegno benchè minimo, della sua magnificenza di fabbrica alla reale, durerebbe

rebbe fatica a ritrouaruelo, tanto è stato in ogni stagione combattuto da' soliti desiderj, ch' à la natura di mutarsi, o dagl' accidenti repentini di Fuochi, accadutiui bene spesso, ed vno fra gl' altri, sulle relazioni del Villani, fece non men danno a Firenze, di quelche ne riceuesse Roma, sotto Nerone, e se qualcosa a fortuna v' era restato, lo finì di consumare similmente vn' altro Fuoco terribile accaduto ne' 13. di Gennaio del 1536. sei giorni dopo alla morte del Duca Alessandro, che l' vno e l' altro accidente fù l' vltimo presagio delle disgrazie accadute alla Repubblica, per felicitarsi dipoi sotto gl' auspici della Serenissima Casa de' Medici.

Nella parte più solleuata del Campidoglio [accosta a vna largura, che v' è anc' oggi, chiamata Piazza Luna, dalla Famiglia della Luna, che vi rispondeua col suo Palazzo per di dreto, situato sul Corso dirimpetto a S. Pier Buonconsiglio] l' openione di tutti gl' Antiquarj, concorre fosse situato il Tempio di Gioue Capitolino, la forza della quale, cui acconsente il Borghino ed altri, piglia vigore dall' vso vniuersale, d' imitarsi le cose de' Romani senza suario, preso, torniamo a replicare, col medesimo fine d' ossequio, ancora dalle Nazioni remote, come per esempio gl' Antiocheni, che similmente fecero vn Tempio dedicato al medesimo Gioue Capitolino, dice il Borghini, mostrando, che dal capo, membro principale del Corpo, tutte le parti inferiori vbbidiscono, cioè, all' azioni di quel gran lume, non fu Popolo, che non ne pigliasse scorta, operando etiamdio per mera adulazione. Sopra a questo Tempio, voglion si fabbricasse questa Chiesa di S. Maria, come a Roma nel medesimo luogo Campidoglio, Araceli sotto lo stesso titolo di *S. Maria*, costa auuenisse, cambiatasi la falsa, con la vera Religione, ambedue collocate in alto assai bene, se si considera quanti scalini vi si salgono, e quanti più vi se ne saliuan già, prima ch' il terreno rialzasse sei, o sette braccia quella parte, tanto frequentata dal Popolo, più che in altra di Firenze; ed il fine degl' Antichi fu conuenientissimo indotto per regola di Vitruuio, intendendosi di costituire il Tempio così in alto, per dignità e predominio alle fabbriche inferiori d' vso profano, generando reuerenza sublimemente douuta al Sacro, etiamdio alle cose che da quello dependono.

Questa adunque accomodatasi all' vso della nascente Religione, s' osserua ancor' oggi, ripartita ne' tre spazj, soliti farsi in tutte le Chiese di que' primi tempi, descritti dal Concilio Lodicense, dal Baronio, dal Borghini, e da altri. Nel primo all' entrare pe' Catecumeni, il secondo pe' Fedeli Cristiani, e 'l terzo pe' Sacerdoti e Ministri, dettosi dipoi il Coro, dicono alcuni, *a concordia canentium* o vero *à corona Circumstantium*, dal quale; secondo le Costituzioni

Apostoliche

Apostoliche, i Laici sono esclusi. Nella Porta è l'Arme d'Urbano V. Papa nel 1362. scolpita in uno de' due Pilastri, e nell'altro le Chiaui della Chiesa, solite portarsi ne' tempi di Sede vacante, come è da presumersi fosse allora, quando fu fatta quella Porta, colla Tiara, o Triregno Pontificio, sopra ambidue gli Scudi, in cambio dell'Ombrella, o Padiglione, come s'usa oggi portare vacando la S. Sede: e si nota, che siccome a' Sepolcri de' Papi non s'affissan le Chiaui sopr'alle loro Arme gentilizie, per segno della potestà cessata; ma solamente il Triregno in dimostrazione della dignità ottenuta, che sempre rimane, lì ancora si vede così a quella d'Urbano, con le trè Corone Pontificie, le quali, secondo l'Angeli, l'Alamanni, e 'l Vittorelli, pareuaci di poterle credere inuentate dal medesimo Papa Urbano, se le ragioni gagliarde del Cartari, toccate a questo proposito, nel suo Prodromo Gentilizio, ciò non si rigettasse, volendo la prima ve la ponesse S. Siluestro, la seconda Bonifazio VIII. e la terza Benedetto XII. che visse molt'Anni dopo a Urbano V.

Il significato di queste due Armi in quella Porta, non rinuenimmo, se per auuentura, non fosse auuenuto dall'uso frequente d'affissarsi quasi in tutte le Fabbriche pubbliche, e massime ne' luoghi sacri, le Chiaui della Chiesa, e molte volte de' Pontefici stati benemeriti della Repubblica, felicitata per mezzo della Chiesa, con trionfo riportato da' Guelfi, pe'l quale diuennero Signori di Firenze, può essere anche, recedendosi dalla prima, per venire alla seconda considerazione, in ordine alla Famiglia degli Strinati Alfieri, alla quale appartenendo il Padronato, e non costando appresso di noi, il quando, ne'l come ella lo conseguisse, l'ottenne forse da quel Pontefice Urbano; onde l'affissarui l'Arme sua, conuenisse per segno di quella gratitudine, che si ricerca sia più perpetua, quanto più ella è in possesso degl'animi gentili, facendogli grati de' Beneficj; tale considerasi la condizione nobile nella Famiglia Strinati, per tanti secoli annouerati nel numero de' Grandi di Firenze, la gloria del nome, e l'illustrazione del sangue d'Asiero Padre d'Uberto loro antenato, chiamato nel Libro Bullettone *de Foro veteri*, attesa l'esistenza delle sue Case lì vicino alla Chiesa.

V'è anche nella facciata l'Arme loro dipinta in que' medesimi tempi, di liste sottili attrauerso allo Scudo d'oro in campo rosso, con sbarra in piano d'argento: reiterata ancora nell'Altar maggiore, che sono i due lati degni, che s'aspettano [oue non è abuso, che receda dalla consuetudine antica] a' padroni delle Chiese, per nota del predominio in fronte di esse, e nell'Altare il grado della dignità per ogni parte riguardeuole. Oggi questo Benefizio [al quale stette già vnita la Chiesa di S. Bartolommeo a' Tresanti, durante la Vi-

ca di Lorenzo Pucci, che fù dipoi vno de' trè Cardinali di quella gran Casa (di familiare diuenne alternatiuo co' Capitani di Parte l'Anno 1672. in virtù della ragione già conseguitasi in pena dell' attentato contro al Granduca Cosimo I. pe'l quale si costrinse la Casa Strinati, a lasciar Firenze, e a ritirarsi a Cesena, oue facendo figura di primi Gentiluomini, à voluto la fortuna mitigare in essi il dolore, ch'arreca il perder con vn' esilio lungo la Patria, massime così bella, e con essa lo splendore natio, venuto meno, e con lui la speranza, prima d'ottenere benigno rescritto della pena contratta.

Qui ritorniamo a dire, come, non ostante, che il nostro studio tendesse alla etimologia de' nomi antichi, sparsi nella nostra gran selua di scritture, ci dette fastidio la voce *Odigitria*, come assai ben distratta dal senso comune, lettasi da noi in due Contratti di vendita vno nel 1190. di Ser Buonafede, e l'altro del 12[illegible]1, di Ser Amideo, Giudici Imperiali, con queste parole nella prima *hac acta fuerunt in Ecclesia S. Mariæ, quæ dicitur in Capitolio, aliter Odigitria*: La seconda *actum fuit apud S. Mariã in Capitolio, quæ etiam Odigitria dicitur*; Ma perchè il senso diritto delle cose, si palesa a chi lo ricerca con diligenza, la trouammo deriuata dal greco, significando guida, e scorta, così fù detta vn' Immagine della Madonna, dipinta da S.Luca nel famoso Tempio di Costantinopoli, nominata così dal Damaceno con queste parole voltate nel nostro idioma, che dicono, Ammutischino le labbra degl' empi, che non adorano la sua S. Immagine, dal Santissimo Luca Euangelista dipinta, oh Vergine Odigitria. Da questa voce si vede, e dalle molte sparse per le Scritture antiche, da portarsi a' lor luoghi, che la nostra reflessione non fu cattiua, anzi torna bene auer creduto, che Firenze ne' tempi, ne' quali fiorì l'Esarcato in Italia, auesse amistà e corrispondenza grande con la Grecia, il perchè molte sue voci s' introducessero in Toscana, tralasciatesi a poco a poco, o se si dicono son tanto strauolte, e consuetudinate colla nostra fauella, che più non si riconoscono. Ci fu consolazione sapere dal P. Sanpieri scrittor delle cose di Messina, essere in quella Città, vna Chiesa intitolata S. Maria Odigitria, nella quale concorre tutta la deuozione di quel Popolo, collo stesso feruore praticato in Costantinopoli verso la predetta SS. Immagine, in occasione di pricissioni, e d' altre solennità, raccontate da Zonara, e Cedreno nelle Vite d' Eraclio e di Leone Isauro. Così i Fiorentini s' eran guadagnati i primi applausi di deuozione in questa Chiesa, toccata dal Cocchi Scrittore antico, altre volte citato, confermando l' origine del suo principal cognome così

Virginis alta Domus parua sit illa licet,
Quæ Capitolina cognomen ab Arce propinqua

Sum-

Sumpsit vbi Sedes Imperialis erat ,
Roma nam similem retinet Florentia formam .

S. Pier Buonconsiglio .

L'Antichità pretesa alle quattro Chiese di Mercato vecchio, riconoscesi anche dal titolo, che questa porta di S. Piero, non solamente , perche a gl' Apostoli si conuenissero le prime dedicazioni, dopo quelle douute al Saluatore , e alla Vergine Maria , come altroue dicemmo , ma per ragione , che c' induce a considerare , che Firenze resasi degna per ogni atto, d'esser chiamata la seconda Roma . conueniasi che ella principalmente ne desse segno verso la Religione . Onde se in Roma la prima Chiesa dedicata a gl' Apostoli , fu a S. Pietro , secondo il Baronio , ed il Cardinal Bona , portandone le parole d' vn Codice antichissimo esistente in Libreria della Regina di Suezia , *Romæ dedicatio primæ Ecclesiæ a B. Petro consecratæ , & constructæ* , è da credere , che anco quì pochi mesi dipoi , si facesse lo stesso , in questo luogo cinto dal primo Cerchio , nobilitato dal Campidoglio , e dalle abitazioni de' primi della Città ; sicchè di quante dedicazioni fatte drento e fuori di Firenze al Principe degl' Apostoli , questa è , senza replica la prima , alla quale , per destinguerla dall' altre , và congiunta la parola Buonconsiglio , con dificultà, in sapersene bene il significato , non ostante che molte sieno le ragioni verisimili , e molto accoste a esplicarcelo .

Due ne diremo solamente , portandoci nel rigettarle , alla cognizione d' alcune cose degne di sapersi . La prima , che si stacca dalla voce del Popolo , si fonda sopra 'l detto della Donna accennata di sopra , preso per buon consiglio d' auuertimento dato da lei a' Cittadini , di non entrar nel Palazzo del Campidoglio , oue molti eran restati sotto la tirannide di Totila , caso , che appresso di noi , porta vna dificultà , che lo destrugge , ogni volta , che a terra cade la cagione alla produzione dell' effetto che lo sostiene ; mentre toccandosi con mano , che ne Attila Rè degl' Vnni , ne Totila Rè de' Gotti , non esser mai stati in Firenze , cessa quella cagione del chiamarsi Cittadini in quel Palazzo ; e per conseguenza il detto della Donna si rende nullo . Certo è che se il Villani , dal quale se ne stacca tutta la cicalata , intende d' Attila , come par douesse e non di Totila , che visse cent' Anni dopo di lui , s' ingannò in dir chè soggiornasse in Firenze , se fu arrestato sul Mincio , dall' incontro di Papa Leone , *Attilam* , dice il Palmieri , seguitato dal Baronio , *post Miserabilem Venetiæ*

sia eiadem à Leone Pontifice exoratum. & ad suã Regiã reuersum, &c. Se di Totile, parimente, il detto suo si rigetta con forza, sull' autorità di Procopio Cesariense, Scrittor delle guerre de Goti, alle quali fù presente sotto Bellisario, asserì egli medesimo, dicendo, Totile, finita questa Guerra, mandò l' Esercito suo non molto dopo, contro a Giustino e contro alla Città di Firenze, ponendoui l' Assedio intorno alle mura, fu soccorsa da' Romani, richiesti da Giustino, con vn' Esercito grosso, che costrinse i Goti a ritirarsi a Muciallá, luogo lontan da Firenze vna giornata, fin qui Procopio. Con questa ragione si rigettan similmente gli Scrittori incitati dal medesimo Villani, a dir che Attila destruggesse Firenze, riedificandola dipoi Carlo Magno. La seconda ragione, che vuol che la voce Buonconsiglio, deriui da qualche consiglio pubblico di cosa rileuante, per cui meritasse nome di Buonconsiglio, non si rigetta con tanta franchezza, atteso il costume e tratto da' Romani, di ragunarsi ne' Tempj a consigliare gl' affari della Repubblica, e dipoi nelle Chiese, che s'vsasse, acconsente il Borghino, nel toccare anch' egli la deriuazione di questa voce; anzi noi lo credemmo necessario, perchè facendosi i Consiglj, per porre in chiaro le cose dubbie, accomunate alla diuersità de' pareri e sentenze, più facilmente si trattassero con sincerità, e fede, per reuerenza del luogo, in cui si crede Christo sommo Giudice, assistente in modo particolare, in questa guisa, che l' autorità del Papa o per dir meglio la sua propria persona opererebbe per necessità, assistendo nel Concilio per farnisi valeuoli le resoluzioni da pigliarsi apprò della Chiesa, o veramente par che anche facesse lo stesso, la presenza d' vn Personaggio di stima, ponendo freno a molti disordini, che nascono ne' Consiglj, particolarmente quando le resoluzioni prese per voto de' Consiglieri, con ciò si ratificassero con giuramento, acciò pigliassero maggior forza in stabilirsi, nello stesso modo che ne giuramenti accennati altroue, si richiese la solennità sopr' a gl' Altari alle Reliquie de' Santi. Tacito ragiona del Senato giurato, che si figura in questa nostra fedeltà promessa a Dio; essendo che appresso a' Romani s' vsasse, che i Senatori chiamassero gl' Iddei in testimonio di bene, e fedelmente amministrar le cose della Repubblica. Dalle parole di S. Giustino M. comprendemmo queste confabulazioni essersi fatte nelle Chiese generalmente ne' tempi antichi, delle quali venuta a calar l'età, e con essa questa vsanza ne' moderni, così ne fauella l' Aretino con vn' esemplo degno, relatiuo alle nostre cose: dopo le prime conuenzioni, dice egli, auutesi co' Pisani, sottomettendogli all'vbbedienza, crescendo il Popol di Firenze in reputazione, edificarono il Palazzo del Potestà, oue le residenze de' Consoli e de' Giudici abitassero, soliti

stro

stare nelle Case priuate e a ragunare i Consigli del popolo per le Chiese, fin qui l' Aretino; e si nota, che questo costume, che si riconosce così staccar dall' antico, esersi continouato dipoi, quasi per tutto 'l corso della Repubblica, ora in S. Piero Scheraggio, ed ora in S. Stefano, oue nella prima [per dirne d' alcuna delle molte ragunate noteci] fù la creazione nel 1292. del Gonfaloniere di Giustizia, guida dell' Armi, e capo principalissimo del Popolo vt Princeps. Sicchè per la forza di questa consuetudine, non par così da rigettarsi apertamente questa seconda openione, mentre non ci fosse relazione certa, il nome Buonconsiglio esser deriuato da qualche Personaggio statone fondatore o benefattore insigne, o che lì abitasse con gran fama d' Vomo in qualche affare singularissimo, essendo succeduto spesso in que' tempi, pigliare a dirsi le cose dalle predette cagioni in Firenze, e altroue, come per esemplo, la Santa Casa si chiamò di Loreto, secondo l'Astolfi, da Laureta Gentildonna di Recanati Padrona del luogo, oue ella si posò la prima volta, portata in Italia dalla Schiauonia nel 1294.

Sopr' alla Porta per di fuori, la Madonna col Figliuolo in collo, che vi si vede, fattura di mezzo rilieuo di Luca della Robbia, dette occasione ad alcuno di crederla vna di quelle cose fatte senza 'l pieno della ragione, dicendo, che se la Chiesa era dedicata a S. Piero, vn' immagine di S. Piero conueniuauisi, che n' additasse a prima giunta il titolo, e non vna Madonna; in quella guisa, che l'Armi de' padroni si pongono in frente de' beneficj per segno del possesso, e non quella del Principe dominante, che pur douerebbesi, e molti l' anno fatto; sì per reuerenza della souranità del Dominio, come per tornare a quello in vn certo modo soggette, benchè libere apparischino, tutte le cose, che si posseggono: al che si risponde, che se ben le Chiese son dedicate a' Santi, la lor dedicazione principale però è a Dio, sotto titolo di *Domus Dei*, detta da' Greci *Kyriaca* e da' Latini *Dominica*, per la ragione addotta da Eusebio nell' Orazione celebrata in lode di Costantino; onde per questo, conuenientissimo è il porre tanto nelle facciate delle Porte principali, che nelle Tauole a gl' Altar maggiori, Cristo nel primo luogo, con Santi dalle bande, e 'l titolare della Chiesa alla destra, come quasi in tutt' i luoghi si vede.

Aspettauasi al Popolo il padronato di questa Chiesa, il quale, perchè nulla con men' affetto si strigne, di quelchè in comune si possiede, dette a conoscere per verissimo quelch' è solito dirsi, vn solo abile taluolta a valer per mille, e mille non valer per la metà d'vn solo; poichè senza reflettere all' onorificenza de' padronati, che sono spezie di quella tanto stimata iurisdizione, che passando di padre in figliuolo ne portano per lunga serie d' Anni illustrata la descendenza,

se ne spogliò per donazione in M. Lelio Torelli da Fano primo Auditore e segretario del Granduca Cosimo I. con quella forza di ragione distesa da Ser Gio. Piero Carmignani nel 1564. per cui legitimamente acquistasi dominio che passa ne' descendenti ogni volta, che 'l consenso prestato da' Popoli che donano, la ragione della cosa donata si possiede senza interpellazione di causa, essendo questo beneficio passato liberamente in F. Antonio suo nipote Cau. di Malta, vltimo per auuentura di quella Casa Torelli, egli similmente per donazione distesa da Ser Frosino dalla Volpaia nel 1608. lo trasferì nella Famiglia da Sommaia, per esserne parente stretto, ed essa, acciò fosse nota la qualità del padronato, pose l'Arme sua sopr' alla porta per di fuori con queste lettere PATRONATVS DD. A SOMMAIA, forse per far noto anche la sua antica condizione, per l' altezza degl' anni fuggitasi da la cognizione degl' Vomini, ristretta per modestia nelle due lettere DD, che dicon Signori, in possesso, come Nobili già del Contado, del Castello di Sommaia nella Valdimarina, direttamente aspettauasi loro quel titolo di Signori o Cattani, che è lo stesso, portato in fronte etiandio da ogn' altra Casa, che auesse auuto per simil modo dominio, col mero e misto imperio ne' tempi antichi, vsato con temperanza per dar luogo alla Repubblica, che crèsciuta di forze alle iurisdizioni abbattute de' medesimi Cattani, pretendeua andasse congiunta alla 'ndependenza della Signoria la singularità del titolo, il quale da' Cattani da lì in quà per questo rispetto, non s' vsò alle loro armi affisse altre parole che *Arma patronorum*, e taluolta *ac defensorum huius Plebis*, così leggesi, per darne vn' esemplo, nelle due Pieui dell' Impruneta e di S. Piero in Bossolo, possedute da' Buondelmonti, Casa di quell' alta qualità e potenza, che non ostante d'esser tale, s'astenne di vsar titolo di maggiore onorificenza,

Reflettemmo ad vna lettera nelle Riformagioni nel Libro dal 1444. al 46. che mostra come la Signoria, che andò sostenuta nello scriuere all'vso di tutti i Principi sourani, per sostenere la maestà del grado o se pure il fanno, segue in materie graui, scrisse all' Arciuescouo di Firenze, domandando s' ammettesse l' elezione fatta dal Popolo di S. Pier Buonconsiglio, del Rettore a quella Chiesa, con rigettarne l' eletto dal suo Vicario; non per altro, che molto preme ad ogni regnante, sostenere le ragioni de' sudditi, per l' assoluta potestà che n' anno.

Fin nel 1199. per scrittura di Ser Lotteringo Giudice, si nomina Serafino Rettor di questo luogo, arbitro in causa vertente fra la Canonica di S. Michel Berteldè, e la Chiesa di S. Maria Nouella, allora parrocchia semplice, di lunga mano prima che ella venisse posseduta da' Domenicani. Nel 1264. per scrittura di Ser Berlinghieri di talento

lento, se ne chiama principalmente Canonico vn tal Guido, il chè c' arebbe fatto specie, in creder che ella auesse già sostenuto titolo di Collegiata, se maggiore non fosse stato il numero delle Scritture vedute, che la nominano Rettoria o Parrocchia delle 56. alla quale costa anche appresso di noi, per passate dallo antico al moderno, stessero vnite le Chiese di S. Paolo a Mósciano, e S. Stefano a Vgnano, dal 1564. all' 83. Già per relazione del nostro Calendario antico, celebrauauisi la Festa di S. Margherita con gran concorso di Popolo, chiamata per questo sotto nome di Sacra, e similmente quella di San Lorenzo faceuauisi non con men solennità, per lascito di Lorenzo di Mico del 1390. quelli, che trouandosi godere il Priorato nel 1388. per la minore, corregge quelchè spesso si rigetta nelle Semblee, stimandosi la minore spogliata affatto di quella chiarezza di Nobiltà pretesa, dimostrandoci la sperienza in quest' Vomo, nel quale l'atto del costituirsi per la minore, come necessitato dalle Leggi, e non volontario, non gli portò quel pregiudizio preteso da chi non intende la forza, sulla quale s' aggraua l' atto dell' oscurarsi la condizione del sangue, illustrato già dagl'Antenati, come in tal caso fù egli, nato de' Michi da Quona. Punto da toccarsi con dottrina, nel trattato che faremo della Nobiltà di Firenze, nel Secondo Libro, sulle generali e municipali Costituzioni.

Staua già sull' Altar maggiore, vna Tauola dipinta sull' asse alla greca, leuata da vn tal Rettore de' Caiesi, per collocaruene vna di sua mano, non senza disgusto di tutti quelli, che sanno la stima douuta alle cose venerate dal Popolo, per lunghezza di tempo immemorabile, come vna di quelle prime pitture, di quando l' vso cominciò del tenersi l' immagini de' Santi a quegl' Altari destinati custodia del Santissimo, non vi s' erano vsate per auanti, acciò la sola venerazione douutasi a tanto Sacramento, non la distraesse l' occhio de' riguardanti nel rimirarle, e con esso la mente deuiarsi dall'oggetto principale, fine, che reflette anch'oggi nell'ordinarsi dalla Chiesa, che lì doue s' espone il Ss. Sacramento stia coperta la Tauola. Ne' vasi d' argento di gran valuta, e ne' paramenti suntuosi consisteua l' ornamento di quest' Altari in que' tempi, *Vasisque aureis omni genere gemmarum collucentibus fuisse*, attesta il Cardinal Bona, sull' autorità di Teodoreto, parlando de' Tempj edificati da Costantino Magno.

V' è Cappella eretta in titolo dalla Famiglia de' Baldinotti, che credendosi ab antico discesi da Volterra, insieme con vn ramo, che n' è in Pistoia, ne fù per auuentura quel Bene Baldinotti, stato vno de' Consiglieri nel 1278. Oggi viue in Roma Cesare Baldinotti Marchese di Rota, e Signore delle Baronie del Tufo, Pietrasecca, e d'altri luoghi nel Regno di Napoli, fratello di D. Gostanza moglie del Mar-

chese di Palombara della Casa Sauelli. Se noi auessimo per vltimo aùto a dar retta al detto d' vn' antiquario de' nostri tempi, Clarissimo per la dignità di Senatore, che sostenne con somma lode, saremmo tenuti a credere, il Pozzo ch' à questa Chiesa accanto alla Porta per di fuori, vna di quelle Fonti o Cisterne, vsate da' Cristiani per purificarsi le mani prima di entrare in Chiesa, vso, toccato da S. Paolino, da Eusebio e da altri Padri antichi, seruendo oggi in quel cambio, e con più forza l' Acqua santa nelle pile all' entrare, alla purificazione de' peccati veniali; resta però in arbitrio il crederlo tale, se bene par ce ne persuada il luogo, oue egli è situato.

Sant' Andrea.

NEL Capitol Fiorentino son molte Scritture antiche, che s' appartengono a questa Chiesa, dimostrandocela Badia: la prima che cade nell' 852. Indizione I. manifesta, come Lodouico l' Anno terzo dello 'mperio e 'l trigesimo di Lottario suo padre, confermasse alla Canonica di S. Gio. Batista, la Badiola di S. Andrea, posta in Firenze, ad istanza del Vescouo Ardingo, rilasciando in lui, e ne' suoi successori Vesconi il gouerno, e la ricognizione annua, ch' era stata solita darsi da quella Badia al Palazzo Imperiale, così leggesi nel Diploma stipulato da Simperto Giudice ex iussione Imperatoris; il qual censo, atteso il costume indotto da vna certa consuetudine antica, dauasi per ricognizione di padronato, posseduto col titolo di fondazione, o d' altro beneficio insigne da' successori agnati; sicchè il vederla sotto quella iurisdizione imperiale, non sarebbe gran fatto, che ciò fosse auuenuto per auerla fondata qualche Imperatore o Rè Longobardo, nella florida stagione del dominio in Italia, onde come cosa propria annessa al medesimo dominio se ne passasse poi non solamente nella linea augusta de' Carolingi, ma ancora nel primo, e nel secondo Ottone della Casa Serenissima di Sassonia, ottenuto ch' ebbero la Corona, e le ragioni dello 'mperio, obbligò, che doue fin' a quel tempo, gl' atti a fauor della Canonica, o Vescouado, erano stati limitati, non sciolti ne liberi dalla potestà imperiale, ma sempre sotto titol di conferma, che Ottone II. il Rosso, con solennità di priuilegio la donasse alla Canonica, *Qualiter Imperator Otto, leggesi nel Bullettone, donauit Episcopo Florentino Monasterium S. Andreæ de Florentia, cum omnibus bonis suis. Anno 977.*

Reflettemmo in oltre a quelchè apporta forza alla natura del benefizio, espresso nel titol di Badia, portato per onorificenza de' Fondatori

datori, come son soliti acclamarsi le cose de' grandi, con titoli speciosi, segregati dalla corrente, la quale onorificenza in questo caso risplendeua per la dote ricca assegnata per fondo del beneficio, che resa a S. Poggio Vescouo di Firenze da Vgo Marchese di Toscana, nipote d' Vgo d' Arli Rè d'Italia, da cui era stata tenuta a liuello, vnita alla Mensa de' Canonici nel 990. fù vn gran mobile al sostentamento della lor vita professata in comune.

Era giunto a quella età dell' 852. il costume del tenersi le Fanciulle sotto la diciplina, fino all' età nuziale, talmente antico, che per detto di Gioseppe Ebreo, riferito dal Baronio, 900. Celle erano intorno al Tempio di Salomone destinate a ciò, oue vogliono alcuni Dottori, a' quali aderisce S. Ambrogio, stesse la Vergine Maria riserrata in que' primi Anni dell' adolescenza, acciò, *ingenui puramque sanctesq; inducere mores;* disse Gio. Batista da Mantoua ne' suoi Versi *de Virgine in Templo oblata.* La Chiesa lo ritenne, e fiorendo ne' tempi del precitato S. Dottore, molte furon le sue esortazioni alle Vergini, riferite da S. Paolino, e da noi ad altro proposito, che sono infino a' giorni nostri celebratissime. Vno di questi luoghi adunque, fu questa Chiesa di S. Andrea *Vbi parua Congregatio Puellarum esse videtur*, narrasi in esso Contratto, per venirui si a dire, come, secondo il comandamento dello 'mperatore, indotto dal Vescouo Ardingo, doueuauisi stabilire in quel cambio vn Conuento di Monache, fomentati i Vescoui di que' tempi, da vna delle costituzioni di Carlo Magno, che diceua *de Monasterijs vbi Nunnanes sine regula sedenti, volumus, vt in vno loco Congregatio fiat regularis, & Episcopus prouideat vbi fieri possit.* Notisi la parola *Nunnanes* o ver *Nonna*, che così eran chiamate le Monache di que' tempi, spiega S. Girolamo in Epist. de Virginitate seruanda, *castæ vocantur, & Nonnæ*, e similmente l' Arciuescouo Bonifazio chiamò *Monasteria Nonnarum*, e con ragione, attesa la voce Nonna, che significa l' Auola paterna o materna, graue di senno per l' età, coronata del titol di Madonna, vsato ancor' oggi per onore ne' Monasterj più cospicui, e venerabili.

La prima Badessa alla istituzione del Monistero, fu la Sorella del Vescouo Ardingo, chiamata Radburga e la seconda Berta figliuola d' VVepoldo Conte Palatino, ambedue di nobilissimo Sangue, si per la qualità de' Vescoui, in cui risplendeua per lo più la illustrazione del natale, come anche per la dignità de' Conti, che s' estendeua ne' primi personaggi di que' tempi, detti Palatini dal Palazzo Imperiale costituitiuisi assistenti alle sentenze degl' Imperatori, e dipoi da Carlo Magno Giudici deputati vno per Città, la quale taluolta riceueuasi da' Principi sourani in feudo, co'l Territorio attornole, che dal loro titolo si disse Contado, *Vbi Comes dominatur, & ius dicendum*, dice il

Sigonio de Regno Italiæ, chiamato anche Iudiciaria, quello spazio occupato dalla iurisdizione de' Conti per voce Longobarda, ritenutasi, finchè allargatisi i Contadi alle Città grosse, si diuisero in Vicariati e Potesterie. A noi, questo fù il primo Monistero di Monache e in Italia non dubitammo di poterlo credere 'l più antico di quanti se ne possa prouare la Fondaziene pe' scrittura autentica, originale, e vera, e non per detto d' Autori, che taluolta si sono auuantaggiati in additare l'antichità d' vn luogo ò per malizia, o per errore, più di quelchè si conuenga e sia giusto alla cognizione inalterabile del vero: perchè essendo l'istituzione delle Monache nata ad vn tempo con le fondazioni delle Religioni Claustrali, secondo il Suares, riferito dal P. Pellizzarj, nel suo trattato de' Monialibus, il crederne de' fondati molti secoli prima all' 800. è conuenientissimo, commemorandosi l' vso della Consecrazione delle Vergini, da S. Ignazio M. da S. Girolamo, da S. Gregorio e da altri SS. Padri, da' quali se n' argomenta l' antichità dello stituto. Osseruammo in oltre, che se la fondazione di questo Monistero si fece dal Vescouo di Firenze per impulso di legge Impetiale, come dicemmo, parueci, di poter credere, che à quell'andasse congiunto motiuo d'imitarsi, quelchè era seguito in Rauenna ne' tempi dell' Esarcato, per la buona corrispondenza, che passando fra' Fiorentini, e la nazione Greca, si volle dedicare in Firenze Chiese a' due Santi Arciuescoui di quella Città, S. Apollinari, e S. Procolo, onde è verisimile, si volesse anche istituirui le Monache, che fossero e dell' Ordine di S. Benedetto e in vn luogo pur dedicato a S. Andrea, come in Rauenna s' era fatto.

Ildebrando l' vnì a S. Miniato al Monte nel 1013. allora Badia celebre dell' Ordine Cluniacense, per carta d' Alberigo Not. chiamato sì in questa, come in altre Scritture del medesimo Vescouo, e di Lamberto suo successore, in atto di confermaruelo *Cænobium S. Andreæ*, sospettammo, per lo diuerso significato dalla parola Monistero, cui era stato detto per auanti, se in vece di Monache, vi fossero stat' introdotti Frati, a' quali propiamente s' adatta la voce Cenobio, diuersa dal Monistero, osseruammo per detto di Dante, del Boccaccio, e de' Latini antichi, aggiustati molto in osseruare la propietà della lingua. La diuersità della parola c' indusse a qualche probabilità, perchè saperdo noi, come quelle Monache si trasferissero a S. Martino a Mensola, su' Monti di Fiesole, luogo oggi posseduto da' Monaci della Badia di Firenze, spente che esse furono da Niccolò V. nel 1450. e non essendoci noto il quando questo trasporto di quì a lassù seguisse, non sarebbe gran fatto, che allora fosse auuenuto, quando 'l titolo di Monistero si vede mancare.

In tutti i Contratti dal mille in quà, egli è chiamato *Cænobium S. Andreæ*

drea positum in Ciuitate Florentiæ, propè Forum Domni Regis, & propè Arcum, la dificultà è del saperſi, che Arco foſse quello, a cui la Chieſa è chiamata a confino, laſciandoſi di repeter qui la voce Foro del Rè, toccata di ſopra nel trattato del Campidoglio; eſſendo che ſpogliati di notizie, e di Scrittori di que' tempi, non è così facile dar nel ſegno, ſe per auuentura non foſſe buona la refleſſione del Borghini, il quale, ſapendo come antiquario pratico degl' vſi de' Romani, gl'Archi eſſerſi alzati in Roma per ſegno di trionfo, ſe lo 'mmaginò vn di quelli fatto per onore d' alcun gran Cittadino, benemerito della Repubblica di Firenze e forſe d' vn degl' Eliſei, a' quali non ſolamente tornaua contiguo alle lor Caſe, ſituate alla bocca del Mercato, ma quel chè ſtrigne è il leggerſi in due ſcritture del 1283. e 84. *D. Bonaccurſus de Eliſeis de Arcu Iudex*. Più veriſimile però è che foſſe l'Arco del trionfo; richieſto in tutte le Città, oue le ſpoglie de' nemici, e le inſegne delle vittorie ſi poneuano, con Storie, Statue, e gl' Epitaffij in lode di chi s' aſpettaua quella pubblica e perpetua memoria, riconoſcendoſi dall' immunità che' godeua, ſecondo Ricordano, che parlando degl' Eliſei lo tocca, dicendo, che chi foſſe ſtato menato alla Giuſtizia e aueſſe potuto ricouerarſi ſotto a quella Volta, era campato da ogni perſona, queſte ſon le ſue parole, priuilegio, che vnito ſolamente alla condizione de' Principi e delle Repubbliche, aſſicura ne' Palazzi, e ſotto alle loro Statue, qualunque ſi rifugge, riconoſcendoſi anche tale dalla ſituazione del luogo, deſcritto da Leon Batiſta Alberti, per regola, che forſe ſi ſtacca da Vitruuio, che impone collocare queſta ſorta d' Archi trionfali, doue la Via finiſce nel Mercato o nella Piazza, acciò dalla freguenza del Popolo, più coſpicuo il valor del trionfo riſplenda.

Vno di quegl' effetti, pe 'l qual la natura varia con deſiderio tutte le coſe etiandio le ſtabili della Chieſa, si riconoſce quì nell' onorificenza de' titoli variati di Badia, in quello di Moniſtero e Conuento, e dipoi di Rettoria, ce n' è Scrittura preſso di noi del 1163. che nomina Bonico Rettor di S. Andrea, in atto d' eſimerſi colla vendita d' alcuni beni, dall' aggrauio poſto a gl' Eccleſiaſtici dallo 'mperator Federigo, ſi ſottoſcriue, inſieme col Veſcouo Giulio, e con Cipriano, e Galizio Giudici Imperiali, *Ego Bonicus Eccleſiæ S. Andreæ ſitæ Flor. Dei gratia Rector*. Sotto queſto medeſimo titolo, ella tenne luogo nella conuocazione di tutto 'l Clero Dioceſano, fatta in tempo di ſede vacante, nel 1286. Nel 91. tale ſi ſottoſcriue Simone, con altri Rettori della Città, alla ſentenza data dal Veſcouo Franceſco contro a chi aueſſe portato indebitamente l' Abito de' Frati Minori, e ſimilmente nel 96. coſta, il medeſimo Rettore auere, d' ordine dello ſteſſo Veſcouo, preſcritta la Regola e dato l' Abito di S. Agoſtino, alle prime Monache fondatrici di S. Maria ſul Prato.

Con tutto questo, acconsentiamo di buona voglia al detto del Borghino, che la tenne vna delle 15. Priorie dopo a gl' Anni predetti, ratificasi con Scrittura appresso alle Monache di Maiano, che chiama, Giouanni Masi Cherico, e Canonico di S. Andrea de Foro veteri: e perchè ogni Collegiata di que' tempi, eccettuate le Cattedrali, la dignità maggiore risedeua nel Priore capo de'Canonici, così se ne parla nel Bullettone *Episcopus Florentinus dimisit confirmationem Ecclesiæ S. Andreæ, reseruata sibi Cura Populi, visitatione, & correctione Prioris Ecclesiæ Anno* 1292. e per scrittura rogata nel medesim' Anno, da Giouanni Perfetti da Poggibonsi, costa auere il medesimo Vescouo ch' era Andrea de' Mozzi, rinunziato al Capitolo la Chiesa, e 'l ius di confermarui il Rettore, prestando luogo alla pretensione del Popolo, il quale per Istrumento di Ser Berlinghiero del 1264. disse, aspettarsegli per antica, e approuata consuetudine quella elezione, la qual venne collocata in P. Bonatto, acconsentendolo il Capitolo, ch è senza dubbio vna di quelle potestà, che si trasmettono da' Principi ne' sudditi, volentieri in difondersi per questo mezzo l' amore in tenersegli ben' affetti; perchè se bene il Popol di Firenze fù independente, nulladimeno è verisimile, che la facultà sopra di ciò, difusasi per indulto Imperiale ne' Popoli, a' quali tutte l' elezioni alle Parrocchiali, etiandio, quelle de' Vescoui s' appartennero vn tempo, s' accalorasse anch' egli per questo mezzo elettiuo. Oggi questo Popolo non v' à più voce, dependendo l' elezione dal Capitol Fiorentino, in cui veglian le ragioni del Padronato, e frutti di quella ricchissima dote, la quale dicemmo tenesse a liuello vn Marchese Vgo, Principe d' altissimo affare, e da Eugenio IV. nel 1433. messa in Commenda a fauore del Vescouo di Sidonia, per segno d' vna straordinaria benemerenza contratta con quel Papa.

Monsig. Borghini mostra di non credere la Fabbrica presente di questa Chiesa per l' antica, presumendola rifatta sulle fondamenta antiche, destrutta dal fuoco di Neri Abati. Se questa cagione o per altra, che accaduta sia nello scorrer de' tempi, è motiuo, che ci persuade. presumendosi che lo Edifizio, se ben fatto in tempi barbari, douesse almeno per grandezza corrispondere all' animo generoso de' Fondatori Sereniffimi per lo natale, e al nome suo di Badia, alla quale per lo più và congiunto quello di Basilica, nelle parti murate con magnificenza, sì nella Chiesa diuisa in tre nauate, come ne' contigui appartamenti del Monistero, che dell' vno, ne dell' altro non vi si scorge vestigio veruno, se qual cosa resta che ne dia segno, è la foggia del Campanile, il quale presumendosi non tocco, ne mutato dal modo tenuto nel murargli alle Chiese insigni, e collegiate, per diferenziarle dalle Parrocchie semplici, si faceuano tondi o quadri, alti, coperti

perti à piramide, o a padiglione, n' abbiamo scrittura che ne parli assai ben nell'antico, del tenersi osseruato questo costume ito in disuetudine, talmente che resta in arbitrio di tutti quelchè s' era osseruato per legge. Nel restante, della dignità de' titoli ottenuti, non ne porta segno più di quelchè se n' è dimostrata ne' discorsi antecedenti alle tre Chiese di Mercato Vecchio, nessuna delle quali, non è fuor di ragione il credere, sia stata mai consagrata co 'l Sagro Crisma, solennemente per le mani de' Vescoui alle Croci affisse ne' muri, non perchè il rito del consagrar le Chiese non sia antico, calato dal Vecchio nel nuouo Testamento, tramandato dagl'Apostoli a' successori delle Chiese tant' Orientali, che Occidentali, e dagl' vni, e dagl' altri ritenuto di comun consenso, ma ben sì, perchè vna tanta solennità, sostenuta dagl' antichi Padri fuor di modo, non si costumò farla se non nelle Basiliche, nelle Cattedrali, o luoghi insigni; l' auuertì il Lotterio nel Lib. de Re benefic. ed altri apportandone esemplo nella fatta da S. Siluestro, per onor della celebre Basilica Lateranense, che fu la prima, che si consagrasse, cessate le persecuzioni, e con esse il timore de' Cristiani ritenutisi in ciò, per non lasciare in caso di fuga, al vilipendio degl' infedeli, Chiese consagrate, se si parla delle pubbliche, e solenni fatte da' Vescoui, diferentemente dalle priuate, con certe cerimonie mosaiche, e dalle tratte dall' Apostolica istituzione. E quì s' auuerta in oltre (e serua per tutto, doue tal materia conuenisse toccare) la diferenza che passa fra queste Chiese non consagrate e le consagrate, è che in quelle, che son tali si richiede la persona del Vescouo, principale in tutto l' Ordine Ecclesiastico alla conciliazione in caso di polluzione, effusion di sangue, o d' altro accidente: doue nella non consagrata vn semplice Sacerdote è sufficiente con l' Acqua esorcizata, non potendo ne meno nascere dificultà in questi luoghi non consagrati, se gl' Altari sieno o non sieno stati eretti con licenza del Vescouo, restando in tal caso in arbitrio de' Rettori e Preti, secondo Bartolommeo Fumi nella sua Somma Aurea.

Fra le molte Famiglie di primo Cerchio Consolari, delle quali fù memoria in questa Chiesa, vna era quella degl'Amieri, in persona di M. Foglia Caualiere, del quale ancor' oggi, per il grado sostenuto di Primato, a' quanti ne fiorissero in quella Casa, si veggono scolpite alle mensole nelle finestre del suo Palazzo situato lì presso, certe foglie di fico alludenti al suo nome, celebre fra' primi graduati de' suoi tempi, descendente da Amiero di Cosa, nominato ancora egli ne' rogiti di Ser Federigo da Capraia, per l' atto conuenuto in quel Palazzo, conuocatoui il Consiglio generale sotto Guido da Correggia, Capitan di parte Guelfa l' Anno 1278. Era stato questo

posseduto

posseduto già con lo stesso nome di Palazzo, da' Nerli, la condizione de' quali per nobilissima, esprime Ricordano, chiamandogli Gentiluomini antichi, che è il propio epiteto douuto a' primi Personaggi, per la diferenza che passa fra 'l Nobile, e'l Gentiluomo, potendo chi che sia di basso natale, diuenir Nobile in vn subito, promosso in carica da Nobile, etiandio per priuilegio; ma il dirsi Gentiluomo e esser tale in sustanza, consiste nel riconoscersi descendente per linea illustrata da lontano, tanto quanto ne pretendono, le semblee di Malta e S. Stefano, che è di 200. Anni, in cui si presume purificata la rozzezza del sangue, che è doue consiste la voce Gentiluomo, cioè, Vomo aggentilito a forza d' Anni, e d' onori conseguiti senza la congiunzione degl' eserciz, vili, e meccanici. Mirabile è a questo proposito il caso raccontato da Ser Amideo ne' suoi ricordi scritti in tempo di Republica, succeduto in Consiglio per cagione di precedenza fra le Famiglie de' Cerretani, e de' Lapi, quelli, che portan per Arme vn Leone in vna lista, e parendo a chi vi s' intromesse, disorbitante la pretensione di Tommaso Lapi, domandogli, quasi in collera, se 'l suo ardire arriuaua a tanto, di pretender di star del pari, co' Gentiluomini, egli, che poteua al più vantarsi dell' auolo seduto di Magistrato; il chè ci dimostra che anche in que' tempi di Repubblica, che la pretensione della nobiltà soppressa dalla egualità de' Cittadini, a tempo, e a luogo alzaua la testa, e 'l più e 'l meno dell' essere altrui, si riuedeua per la minuta, mai però con tanta critica e così del continouo, come oggi si fà, con biasimo, che vitupera, se con parole dette fuor di stagione, vno fà pompa dell' eccellenza sua. Passiamo auanti.

V' è in oltre nel mezzo di Chiesa, scolpito di rilieuo sul' vn lastrone, Simone Migliorelli, nato di M. Aldobrandino Giudice, che vi fu Priore, l' Arme de' quali registra il nostro Libro vecchio, di tre liste azzurre in oro attrauerso, portate da certi ch'erano a' giorni nostri nel Piamonte, ci fù detto per cosa certa, vsciti di Firenze per le Guerre ciuili antiche, presumendosi dello stesso sangue, illustrato fin ne' tempi del Consolato. Di lui abbiamo il Testamento, rogato ne 1337. da Ser Filippo Duranti, che lo chiama *Venerabilis Sacerdos, & Prior S. Andreæ de Foro veteri*, sottoscritto da Giouanni di Cennino quiui Canonico, lasciata reda con condizione d' esserui sepolto, ma senza lettere nel lastrone, crediamo lasciasse in voce, per quella virtuosa modestia, che tanto strinse gl' animi degl' antichi Padri, se bene la grauità degl' Vomini grandi lo permesse seppellirsi senza lettere, appoggiando la cognizione loro, e della Casa nell' Arme, affissa nel Sepolcro. Quiui per ricordo vedemmo ancora, la consuetudine del Senato antico al tempo degl' Anziani, essere stata d' interuenire

alla

alla funzione delle Ceneri nel primo giorno di Quaresima; sicchè, il rito celebrato dal Magri per antichissimo, co'l motiuo della Chiesa generale *vt nostra nobis calamitas ad memoriam reuocetur, & memineribus, quia puluis sumus*, si scorge tale similmente per l'altezza degl' Anni ne' quali fiorì l'aristograzia sotto i predetti Anziani.

Ogn' Anno costumauauisi in oltre, cosa, che persiste ancor' oggi, vna di quell' Offerte, che sarebbero state chiamate da gl' Antichi, ostensiue, cioè, additanti con misterio la propia qualità dell'oggetto, a cui l' Offerta era indirizzata; sospendendosi in mezzo di Chiesa ogn' Anno nel giorno di S. Andrea, certi pesci viui in vna palla di vetro, alludenti tacitamente allo esercizio, da cui il Signore chiamò quel Santo all' Apostolato, con promessa di far lui e'l fratello pescatori d'Vomini, atto d'offerire, che incita la deuozione di chi vi fissa lo sguardo, per questo giustissimo motiuo, auutosi da vn Nobil di Firenze in proseguirui vn' atto di pietà così bello, inuentatoui assai più nell' antico da altri, e questi fù Giouanni Saluini figliuolo di Miliano, ne' costa ricordo che narra, come egli fosse consueto ogni Anno il dì di quella solennità, solita celebraruisi con grand' applauso, mandarui parte d' vna certa quantità di pesci, quali riceueua dalla Repubblica in tutti i giorni magheri dell' Anno, grata del benefició fattole in Roma, appresso a Bonifazio IX. speditoui Ambasciadore nel 1390. o poco prima, ci piacque tanto quest'atto di pietà, del quale se n' er' anche lodata la Signoria, adducendolo per esemplo fra' molt' vsi lodeuoli de' suoi Cittadini, a Mattias Coruino Rè d'Vngheria, desideroso d'intenderne ragguaglio, che mossoci lo spirito in ricercare la condizione di lui, e chi da lui fosse deriuato, più di quelchè richiedesse la bisogna, lo ritrouammo morto senza figliuoli, ma da vn suo fratello chiamato Alessandro, Zio di M. Saluino Canonico Fiorentino, vedemmo esserne discceso [secondo l' osseruazione fatta da M. Francesco Segaloni, buono Antiquario de' nostri tempi] Andrea Saluini figliuolo di Piermaria, ministro della Magona per lo Serenissimo Granduca Cosimo III.

La pariete della Chiesa ricorre per di dreto sulla Calimara, vna delle strade più famose di Firenze, per cagione del Negozio antico, dettasi Callis in latino, e nella nostra lingua Calle, così chiamò Dante il cammino, ed altri scrittori del secolo migliore, in senso di strada ertosa, e dificile, vnitasi alla voce mala; per vn' ertoso, e dificil Calle, cantò vn che si doleua della sorte, di auer perduto il fior del suo patrimonio, con vn Mercante di Calimara, Francesca, la chiamò il Villani, da' panni fabbbricati a quell' vsanza. Quando Calimara abbruciò la prima volta nel 1304. per opera di quel malnagio Neri degl'Abati, come s'è accennato di sopra, credendo di spe-

gnere

gnere l'alterigia de' suoi Consorti Magnati, seguaci, dice il Villani, in quella suscitata discordia, la parte Nera, allora, si smarrì il fior della ricchezza di Firenze, per lo valore che n'era quiui, più che in altra parte della Città, destinata ad vso di Mercanzia, celebrandosi quello per vno 'ncendio, che non men danno apportasse, per la quantità delle Botteghe destrutte, di quelchè la fama celebri per grande, i seguiti per opera de' Tarquinj, de' Neroni, o ver di quelli, che abbruciò, per rendersi celebre, il Tempio di Diana in Efeso.

Che vn Fuoco così grande seguisse in vn luogo così carico di traffico, e che più volte non con men danno del primo, vi si reiterasse ancora, parue vn di que' colpi, de' quali seruesi bene spesso la Fortuna, per deludere le speranze de' Mercanti, affidati troppo nel negozio, e nelle vmane faccende. Ne pianse Firenze, e di quella perdita rasciugatasene le lagrime, baldanzosa con vn fremito indecibile, andandosene gonfia la pretensione de' Mercanti di Calimara; quando giunta l'età al secolo nostro, felice per altro, sotto la scorta del Gran Duca Ferdinando I. accadde il riattaccaruisi il fuoco circ' alle sei ore di notte là d'inuerno, ne' 26. di Febbraio del 1601. che spinto da vn soffio gagliardo di vento, dalla bocca di Mercato vecchio, giù per quella Strada, scorse fino al secondo Canto, e lì più per Diuin volere, che opera vmana s'apprestasse, s'arrestò, attribuendosene la grazia ad vna Immagine della Madonna, già dipintaui in vn Tabernacolo, sotto al quale furon messi questi Versi a lettere d'oro, quali vi si leggono ancor' oggi, composti da Gio. Batista Strozzi, vn de' migliori suggetti, che dipoi facesse scoppio nella Poesia, dolendosi d'auere a principiare a cantare, lì done la memoria sarebbe stata per molti suoi Concittadini lagrimeuole per vn tempo,

Arse, ruppe, spezzò, l' orribil Fuoco,
Fin quì volando, ma l' Immagin pia,
Ogni poter troncolli in questo loco.

Ma perchè sempre son più gagliarde a imprimersi nella memoria degl' Vomini, gl' oggetti in figura, di quelchè ne sieno atte le specie, e le considerazioni, che ci passan per la mente, ogn' Anno in quel giorno vi s'espone il Caso seguito, dipinto in vn quadro al naturale, con lagrime di molte Famiglie, etiandio d' alcune nobili, che priuate della roba, e delle ragioni de' lor crediti, scritti su' Libri, ne portano ancor' oggi, come dir si suole, stracciato il petto e' panni.

Da questa Strada, si disse di Calimara, il Tribunale de' Mercanti, ottenuto ch' ebbero il primo luogo fra le sett' Arti Maggiori, riformato lo Stato a fauor del Popolo l' Anno 1282. a benefizio de' quali andò, fra le molte disposizioni dello Statuto, vna per cui proibiuasi a' Mercanti, eccettuati quelli di Calimara, la vendita de' panni Oltramontani

montani, che è doue si stacca la voce di Calimara francesca, per lo traffico abbondeuolmente passato con quella Nazione, e con altre ancora assai ben nell'antico, talmente che, i Mercanti, ne' quali era modo di negoziar con fede, fù dichiarato dallo Statuto, non potessero vender panno, se non alla Canna di Calimara. E benchè non abbia il Burchiello, Poeta oggi celebrato dalla fama delle sue rime burlesche, che far nulla co'l ragionamento, che corre a fauor de' Mercanti, lo toccheremo non ostante così di passo, per esser' egli stato Barbiere in Calimara l'Anno 1432. nel quale si matricola sotto nome di Domenico di Giouanni vocato Burchiello, del Popolo di S. Maria Nouella, il chè non seppe Antonfrancesco Doni, comentatore delle sue Opere citate dalla Crusca, bastandogli solamente il sopranome noto per tutto, non lo ricercò così per la minuta, come pareua si conuenisse, per non esser men requisito alla celebrazione dell' opere lodate, la qualità dell' Autore, etiandio ne' Personaggi d' altissimo affare, diuenuti grandi da vn vil principio, acciò lo splendore che termina nel fine, maggiormente risplenda,

Torniamo alla Chiesa, la quale, secondo il Villani, venne collocata nel mezzo della Città, a guisa di quella di Roma, in que' primi tempi; ma dipoi ampliata, il centro della circonferenza si riconobbe, per detto del medesimo in Calimara, lì dalla Porta dell' Arte della Lana, che v'è per segno vna pietra come vn passatoio; osseruato anche da Niccolò detto il Tribolo e da Benuenuto dalla Volpaia, due eleuatissimi ingegni de' lor tempi, nella pianta che e' fecero di Firenze per Clemente VII. che se la tenne in Camera fin che' visse, dice il Varchi; onde se questo è vero, ed anche che Firenze torni nel mezzo della Toscana, come anno creduto alcuni, sarebbesi trouato il punto alla linea di sì gran circonferenza, salua l'eccezione che ne vien data, se vera fosse.

L'Vniuersità de' Linaiuoli, vna delle 14. minori, risiede sulla Piazza di S. Andrea, con vn Frontespizio che serue per Architraue della Porta, seminato di Gigli e d' vn rastrello di sette denti, vsato in que'tempi, ne' quali la protezione della gran Casa d'Angiò, militaua appò loro e similmente quella della Chiesa; di cui v'è scolpita l'Arme delle Chiaui, e quelle della Repubblica. Questa hà per Protettore [come anno tutte l' Arti di Firenze] San Marco, colla stessa impresa del Leone alato e Libro aperto, portato da' Veneziani,

MERCATO

Mercato Vecchio.

ALLE Città grandi più che in altro luogo, si richieggono i Mercati continui per le cose vsuali, non men di quelchè i Magistrati vi si riconoscono vtili al reggimento della Giustizia, perchè se questi tengono a freno il Popolo, il vendere, e 'l comprare lo sostiene, cambiandosi la mercanzia in oro, e l'oro che rinuigorisce l'animo, innalza le Famiglie dal basso all'alta condizione della Ciuiltà: Ebbero i Romani per costume il contrattare su' Mercati, chiamati fori o piazze destinate a ciò, e molte ne furono drento e fuori di Roma, attesta Cicerone, e fra essi furon celebrati sotto la voce Foro, il Liuio, il Giulio, l'Aurelio, e'l Sempronio, istituiti per comodo de' Mercanti, concorrenti alle Fiere da tutta la Prouincia. A noi non fù Terra, o Castello, che incitato da questo buon costume, non auesse in certi giorni solenni dell'Anno il Mercato, ed il più famoso credesi quello d'Empoli, per la voce che in parte ritiene dal latino ***Emporium***. In Firenze furono molti luoghi destinati per vendere, e comprare, secondo lo stile auutosi da' Romani nello stituire il Foro Piscario, il Boario, l'Olitorio &c. Il primo, che comprendeua tutte le cose vsuali, si fece ne' primi tempi della Città, intorno al Tempio di S. Giouanni, come parte più frequentata dal Popolo, auanti che Firenze si cignesse di Mura, oue vogliono, che scendendo la gente dalle parti circunuicine, si cominciasse a popolare, e a farsi grande sopr a Fiesole, ch'era la Metropoli dello Stato. Sicchè dalla necessità che aueua il Popolo del Mercato, si venne in progresso di tempo a collocarlo nella parte più cospicua della Città, che è la Piazza oue gl'è di presente, la quale, perchè tornaua contigua al Tribunale della Giustizia, ed al Palazzo Senatorio, si disse Foro del Rè, forse da qualche Rè de' Longobardi, ne' tempi del lor dominio in Italia, che attraendo colla forza la beneuolenza de' Popoli, tutte le cose già stabilite da' Romani, o si mischiarono o con nuoui nomi e titoli si dissero: che però il chiamarsi ella del Rè, deriua da quella cagione, vnita alla voce Foro, vsata da' Romani e prima da' Greci e mai da' Longobardi, che noi sappiamo; così furon chiamati in Roma, il Latino, il Cesareo e l'Augusto ed altri luoghi, doue la Giustizia e le cose graui della Repubblica si consultauano, ***de quibus Sedilia Iudicantium conficiuntur***, disse Platone.

Ma perchè sotto la medesima voce Foro, s'intendon'anche le Piazze ad vso di vendere e comprare, con molta più ragione e forza, ella s'adatta quiui, sì in riguardo del Tribunale, come per lo Mercato

cato stituito che vi fù quando per la 'ncompetenza ch'anno i Palazzi supremi e massime i Giudiciarj co' luoghi di traffico, conuenne trasferirlo altroue, in parte più cospicua e del tutto lontana da'tumulti soliti suscitarsi, doue la Plebe più che in altra parte si raggira; lo disse Aristotile nel settimo della politica, e Leonbatista Alberti similmente, parlando delle abitazioni de' Magistrati e de' Principi, da collocarsi sempre lontane da vna tal molestia. Quando questa mutazione di Piazza ad vso di Mercato, seguisse, non lo rinuenimmo così per l'appunto, è però conueuiente persuadersela assai ben nell' antico, dalle parole di Dante, che disse, come i Caponsacchi eran già calati nel Mercato da Fiesole, fin ne'tempi di Cacciaguida suo tritauo, vissuto nel 1150. ed altre relazioni ci sarebbero state, confermandocela già Piazza di Mercato, in quel Secolo del millecento, le quali si son tralasciate, essendoci paruto più conueniente toccar così di passo, la nobiltà di quella Contrada, e le Famiglie di chiarissimo lignaggio, che faceuon corona al Tribunale, ne' tempi del gouerno aristogratico, per chi dificilmente se ne persuaderebbe vedendola oggi in possesso del più vile, e basso esercizio di Mercatura, sì anche c' è giocoforza credere riceuesse lustro dagl' ornamenti del Foro in quella guisa, che la fama celebra ancor' oggi per cosa singulare del Mondo, i fatti in Roma oue solamente poteuansi seppellire gl' Imperatori e' gran Capitani, dice Plutarco, leggendosi di Traiano, che morto in Seleucia, trasferito a Roma, fu sepolto nel Foro. La preminenza del grado tenuta dalle Famiglie di Firenze, fù celebrata da' nostri antichi Scrittori: Ricordano disse de' Tosinghi, e della lor Torre di marmo fatta a colonnelli, rouinata nel Mercato da' Ghibellini, i Nerli, gl' Amieri, i Tornaquinci, i Medici, gli Agolanti, gl'Alfieri Strinati e molt' altri principali v' abitarono ne' tempi antichi, fin che l' età permesse, alzata dal lusso cambiar l' antica colla moderna magnificenza, allargata che si fù la Città di Mura, restando in poter della Plebe, e dell' esercizio vile quel luogo, con vtilità di Dazj e Gabelle donuti alla Repubblica, con quella iuridica ragione, che le si possono esigere di su' Mercati da tutti i Principi di Stato.

Di quattro sorte d'Artefici bassi è composto questo Mercato, senza quelli, che v' vsan per transito, Beccai, Pizzicagnoli, Pesciaiuoli, Barulli o Riuendugliuoli, chiamati nell' antico Trecconi; i primi e secondi solamente ebbero abilità a gl' Vficij e'l Consolato sotto titolo dell' Vniuersità de' Beccai, vna delle quattordici minori, escludendosene quegl' Artefici, che aueuano in sè più del vile, men' atte a sostenere il decoro della Ciuiltà con la 'ntegrità de' costumi, reputandosi la virtù dell' operare inpotente e men gagliarda, doue trionfa nel-

sa nella propia sfera la viltà dell'animo; per questa ragione [che milita fortemente contro al Popolaccio, sempre a sospetto tacciato di maleficio] si stette a tocca e non tocca, se anche i Beccai si doueuan rendere statuali, perchè se bene la Repubblica cercò modo d'abbatter le pretensioni de' Nobili, con riempiere il gouerno d'Artefici, nulladimeno si procurò de' più attiui a sostenerlo con quiete, e con giudizio, rigettandosene i facinorosi, fra' quali stimauansi i Beccai più di tutti, come auuezzi nel sangue, non era loro men l'vso della ferità nelle Bestie, disse vno in Senato, di quelchè se ne richieda per vccider vn' Vomo. I Pesciaiuoli e' Trecconi o che si stimassero più atti a sdrucciolare, veniuon costretti al giuramento auanti a' Consoli della Grascia, di bene e fedelmente portarsi ne' loro esercizj meccanici, andando in questo al par de' Magnati, quelli per tenerli lontani dalla fraude, e questi per freno tirati troppo su dal bollore del sangue, si strigneuano similmente sotto vn rigoroso giuramento di fedeltà, gl' vni e gl' altri per le nostre Leggi municipali.

A' Beccai non era lecito in que' tempi vender carne di Vitella, se non a peso di stadera, s'ordinò nel 1330. nota il Villani, senza mischiarla con altre carni inferiori e di men prezzo, cadendo in pena, se la testa dell'Animale attaccata alla pelle, non si fosse tenuta su'l desco, al prezzo fermato da' Sei della Grascia. Il Vitello o 'l Bue maschio, non si sarebbe potuto ammazzare, se non auesse auuto men d'vn' Anno, la Vitella da Pasqua fino allo Spirito Santo, e la Porcina a mezzo Settembte, ordinò il Granduca Cosimo I. nel 1559. e 60.

Sempre s'è procurato, che la Città stia abbondante di pesce, massime la Quaresima, come cibo talmente grato, che il dirsi dal Magri, s'adorasse in vna Città d'Egitto, non è duro il crederlo, persuadendoci molto più l'esenzione da ogni aggrauio. data da' nostri antichi a coloro che ce l'auessero portato di Mare o di Lago, a tale che la Lampreda stimata in que' tempi il più nobil pesce, non costaua più di dieci soldi la libbra e lo Storione sei. L'Anno 1413. fu presentato alla Signoria di Firenze vna Sirena, pescata nel Mar Mediterraneo, poco lontan da Liuorno, la quale, come cosa insolita corse tutto Firenze a vederla; aueua il viso di Donna alquanto rossigno, le membra vmane similmente di color di carne fino al pettignone, le coscie a scaglia con la coda di pesce bifolcata: il Gonfaloniere, che era allora Filippo Giugni, la fece ritrarre in vn quadro al muro dell'Audienza, oue stette lungo tempo. La relazione di questo fatto, quando non ci fosse venuto autenticato per verissimo da Scrittor di que' tempi, saremmo accertati darsi le Sirene al Mondo, non per detto de' Poeti, che si potrebbe dubitar di fauola, se bene par quello che da lor si finge, Plutarco lo racconti per verità, le

Sirene

Sirene addormentare i passeggieri col canto, in quella guisa, che le Meretrici inducono con la dolcezza del ragionare, la giouentù alla vanità de' loro amori; raccontando il P. Sacchino Gesuita, come in vn' Isola dell' India detta Manaria, l' Anno 1560. se ne pescassero sedici a vna tirata di rete, sette maschi, e noue femine, ed il P. Sanpieri pur Gesuito, ce lo conferma in vna pescata nel 1642. nel Mare accosto all' Isola di Malta. Il Pesce, ch' era stato solito portarsi già in Firenze, da' Laghi di Bientina e di Fucecchio, e da ogn' altro luogo propinquo, si vendeua appiè del Ponte Vecchio, al prezzo fermato dalla Grascia, all' vsanza d' oggi, doue di presente son le Botteghe nuoue degl' Archibusieri, quando 'l gouerno rimoderatosi dal Granduca Cosimo I. intento ad ogni atto che alla Città apportar potesse maggior decoro, lo trasferì in Mercato Vecchio, sotto vna Loggia assai più ciuile, ornata di varie sorti di Pesci, scolpiti in certi tondi di pietra nel fregio, che l' additano a prima giunta per lo Foro piscario, destinato a quella vendita, con questo Epitaffio in fronte.

FORVM PISCARIVM Q. VSQ; ADHVC TEMPORIBVS QVADRAGESIMALIBVS AD PONTEM VETEREM FREQVENTABATVR NVNC ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. MAGNVS COSMVS MED. FLOR. ET SENAR. DVX II. ET FRANCISCVS EIVS FILIVS PRINCEPS OPT. VT HIC CONTINVO PISCES VENDANTVR MVLTO MAIORI SVMPTV AC MAGNIFICENTIA QVAM ANTEA ILLIC EXTRVCTVM FVERAT ÆDIFICANDVM CVR.
M.DLXVIII.

Il Pesce d' Arno, seruiua alla Mensa della Signoria, e pe'l Proconsolo vna volta l' Anno, per la dignità che sosteneua sopr' a' Giudici e Notai e perchè i Pescatori eran tenuti a farlo senza premio, nacque 'l prouerbio, pescar pe'l Proconsolo, cioè, durar fatica per impouerire. Si dice anche per prouerbio, gl' è vn pesce fuor dell' acqua, o non sà se è carne o pesce, d' vn che non sappia che far di sè, o d' vn che non sà quelchè si sia.

Se fosse accaduto ne' tempi antichi, venderſi a' Pollaiuoli o Tecconi di questo Mercato, alcuno Sparuiere, Falcone, Astore, o Terzuolo, eran tenuti farli bandire per renderli a di chi fossero. Le Quaglie non vi si poteuano contrattare se non ne' Mesi d' Agosto, di Settembre e Ottobre. Queste ed altre cose vtili, ordinate da' Vomini sauissimi, si procurò di tenerle forti con intimorirne la Plebe, sollecita per difetto di ragione a trasgredirle, quando il gastigo, che non è atto atterrirla da lontano, non se le mostra d' appresso, col tener del continuo in quella Piazza, la fune inarberata da vna parte, e dall' altra la base d' vna Colonna assai ben alta, per esporui i malfattori con scherno congiunto alla pena, alla quale son condannati dalla

Giustizia, a starui con Mitere e Cartelli, chiamandosi stare in Berlina o in Gogna, acciò, la vergogna moderi l'ardire, in chi è solito, abbandonato dalla virtù, sdrucciolare ne' vizi *Moderator cupiditatis est pudor*, detto forse da Cicerone per lo costume ch' ebbero similmente i Romani, di esporli sot' vn rialto, detto la pietra scelerata, o vero *Solarium expositionis*, oue salito il Banditore, pubblicaua i lor misfatti, taluolta presenti l' Imperatori, attesta Anastasio.

Chi non se n' atterrisce [quando anche par che ne riceua torto, in vn certo modo, la Statua della Douizia che v' è sopra, scolpita con tant' arte da Donatello, che non se n' arrossisce o copre il volto, perchè ella è di sasso] è doue la maluagità d' vn' Vomo possa arriuare. Ne' Nobili, a' quali è propria la vergogna, era gastigo assai più seuero, indotto dalle Leggi con questo motiuo di ragione, che se bene la Nobiltà è vna gioia lucidissima, la quale il Principe deue difendere e proteggere come ornamento della sua Corona, nulladimeno, perchè lo scopo suo principalissimo è la Giustizia, non deue tener conto di chi non curando sè, cerca d' oscurare la condizione del sangue, col vituperio, ordinando si, che questi tali s' esponessero con Mitere e Cartelli d' infamia, in Piazza allato al Marzocco, in tempo quando la Signoria scesa in Ringhiera, tutto il Popolo v' era ragunato alle deliberazioni del Senato; e questo era il luogo de' Nobili; e la Colonna destinata per la Plebe, la quale spogliata di Ciuiltà, non era scorno, che si difondesse ne' descendenti o ne' Consorti suoi, come faceua in quelli, priuandogli fin nella terza generazione degl' Vfizj.

Il rigore di questa Legge si mitigò, ma con diuersità di pareri, di chi considerando la natura di coloro, talmente superiora alla virtù dell' operar rettamente, perduta la vergogna, senza la quale *nihil rectum, nihil honestum esse potest*, poco o nulla se ne potetua sperare, che giouato fosse alla Repubblica; non ostante preualse 'l parere, che quando la pena non venisse espressa dalla Legge, restasse il Nobile all' arbitrio dei Giudice con vantaggio; perchè l' vsare indignità, che s' era tenuta in loro fino a quel tempo, cosa graue, non vuol dire commettere alcuna cosa scelerata, ma per propio difetto mancare di conseguire quell' onore, che per diritto li si conuerrebbe; doue per lo contrario vsare sceleratezza, non è mancar d' onore, ma far cosa, che non conuiene al Nobile: onde que' Ministri, che procedono ne' meriti e demeriti co' Nobili e ignobili, con vna stessa misura, senza considerare la diuersità, che fra l' vno e l' altro v' a messo la natura e la fortuna, non la 'ntendono. Con la Plebe macchiata ne' vizj, che diremo appresso, si può punire a tutto rigore di giustizia a quella Colonna con quello zelo espresso dalle parole della legge Giu-

ge Gallia, indotta dagl' Imperatori Costanzio e Costante *Iubemus insurgere Leges, armari iura gladio vltore, vt exquisitis pœnis subdantur infames, qui sunt, vel qui futuri sunt rei.* E de fatto la pena de' Bestemmiatori, assegnata dallo Statuto, vi s'esegui in vn tal Michele da Prato, detto il Ciofo, dice il Varchi, a cui fu forata la lingua, con limitazione di maggior gastigo però, douuto a chi tant' ardisce estendedosi oltre al taglio della lingua, al fuoco.

Altri vi s'esposero per la Soddomia, condannati dagl' Vficiali di Notte, Magistrato istituito nel 1431. sopr' a questo nefando vizio, parimente con limitazione, che si sarebbe potuto dire verso della Repubblica madre indulgente e compassioneuole *pro magno peccato paululum supplicij satis patri*, auuegna chè, attese le parole di Baldo, questi tali, douerebbonsi gastigar col fuoco al pari degl' Eretici; e tanto basti per lo molto, che dir si sarebbe potuto della Giustizia, vsata da' Fiorentini in tener freno al vizio, mortificato in vn luogo così frequentato dalla Plebe, che se n' imbratta facilmente senza ritegno.

La Colonna di cui si parla, non fu piantata lì nel 1428. per lo fine predetto, ma con quello onorato sentimento autosi da tutte e Nazioni nobili, e particolarmente da' Romani in persona di Cesare, che similmente collocò nel foro Romano, la Colonna milliaria per termine alle linie rette, sulle quali tornauan situate le Porte principali di Roma; operando qui anche per lo fine secondario, aggiunta, che vi fù sopra la Statua della Douizia, scolpita, come dicemmo, dal Donatello raro nell' Arte: perche essendo luogo cospicuo, per la celebrità del Mercato, e come tale considerato dalle molte copie, che ne son per le Case de' Gentiluomini, tratte da vna, che ne fece già Filippo Napoletano in tela, si venisse a dimostrarlo tale a ogni forestiero che vi passasse, espressa la Statua in quella forma consueta figurarsi dagl' antichi l' abbondanza, con vna cesta di frutte in testa e sotto 'l braccio il cornucopia, e con ragione, per essere stato chiamato da' nostri antichi, il Giardino di Firenze, o per dir meglio l' insigne di tutti gl' altri Mercati dello Stato, così se lo persuase Anton Pucci poeta antico del 1373. in vn Capitolo intitolato le bellezze di Mercato vecchio.

Cioè Fiorenza, e se 'l parlar non erra,
Mercato vecchio, nel Mondo è alimento,
A ogni altra Piazza il pregio serra.

E questa alzata di Statua, per lo significato predetto, non fù vna nouità, ch' apportasse la prima lode a' Fiorentini, se bene co 'l giudizio loro eleuatissimo, furono atti a inuentar cose maggiori, sapendosi da chi à punto di cognizione delle Storie Romane, Massimiano auer ancor egli collocata la Statua dell' Abbondanza su'l

Mercati, inducendo i popoli a farle ossequio d'incensi e di profumi, prima, che all'atto del vendere e del comprare si venisse.

Ma perche ne' Mercati è solito succeder le risse e' tumulti, per lo stimolo naturale di è la Plebe di nouità, a consolazione della bassezza del suo stato contro a più potenti, in questo, come sempre carico di Popolo, seguirono cose straordinarie, benche preuedute da' Fiorentini, si procurasse tagliar loro la strada, con decreti e pene seuerissime, e non bastò, che più volte non vi si reiterassero con strepito e danno grandissimo di tutta la Città, se si riguarda quanto male seguisse nel 1378. solleuatasi la gente bassa contro alla Nobiltà, o vero da quelle prime voci, che'l Popolo minuto, dette quiui in Mercato vecchio [secondo il Villani e'l Caualcanti autor della Storia di quei tempi] contro al Duca d'Atene, che se bene fu cosa grata alla Repubblica, per sottrarsi dalla Signoria d'vn Tiranno di quella sorta, nulla dimeno imparò ella da quell'atto di baldanza, sconuolto e senza freno, a conoscere quella ragion di stato più da vicino, esagerata da molti, in dir chè li più gagliarda riesce l'audacia, atta a suscitarsi con vantaggio, doue per l'vnione de' molti, ben che disarmati, la potenza resistere alla ragione; onde s'ordinò, che li più ch' altra parte della Città, frequentata dalla gente bassa, si guardasse diligentemente tanto di dì che di notte, con guardie e lumi sulle cantonate che vi sboccano, e non seruì, benchè tal diligenza fosse grande, proseguita fin negl' vltimi tempi della Repubblica, solleuato il Popolo contro a' Soldati de' Medici, sedendo Gonfalonier di Giustizia Niccolò Capponi, dice il Segni, se n' insospettì il Duca Alessandro, come caso succeduto accosto a' primi Anni del Principato, conseguito poco dipoi, che sono per vn che comincia a regnare i più gelosi, operò in lui, che l' ardire del Popolo cedesse, sneruandolo di forze, col tener netto Mercato Vecchio di Barboni e Furfanti, soliti, dice il Varchi, ragunarui si la notte a dormire a mucchj. Proibendosi anche etiandio per questo riguardo, il venderuisi per vn tempo, se bene l'Ammirato dice, si facesse per leuare affatto il sospetto della Peste, stata poc' auanti in Firenze, che più ch' altra cosa, cagione del rattaccarsi è 'l conuersare insieme, massime con le persone basse.

E siccome vi si porterebbe pericolo nel conuersare, che la Virtù mescolata col vizio s' infettasse, così la nostra lingua rischierebbe di perdere il suo bel lustro, che ella à nel profferirsi, se quelli, che veramente la posseggono, conuersassero troppo alla domestica su'l Mercato, per la diuersità delle persone d'ogni sorta, che vi calan dal Mugello, dal Casentino, dalla Romagna, e da altri luoghi dello Stato, ch' anno vocaboli e pronunzie stranissime, che vnite alla fauella della Plebe, fanno vn misto il più ridicoloso del Mondo, e pur

siamo

siamo in vna Città, che è la surgente del bel parlare con lindura; come dunque potranno profferirla bene e scriuerla meglio senza solecismi, chi è di lingua del tutto lontana dalla nostra?

Se dicemmo nel tralasciato discorso, il fuoco essersi attaccato in Calimara, per distrar la baldanza de' Mercanti, quì forse seguì per confonder la malizia della Plebe, non vna ma più volte, con grandissimo danno di quelle Botteghe, cariche a quel tempo di mercanzia e d'oro, e fù nel 1232. per raccontarne alcuno de' maggiori, appresosi nelle Case de' Caponsacchi, con la morte, dice Ricordano, di ventidue persone, fra Vomini, Donne, e Fanciulli, e similmente non con men danno seguì nel 1468. chiamandolo il Ruspoli vn grandissimo incendio, quasi simile a quello summo per dire, persuasi da relazioni, che se n'hanno, accaduto in Londra a' nostri tempi, benchè le Case non fossero di legno, ma di pietra come son' oggi. Gl' Vomini di giudizio, e che temeuan la Giustizia Diuina, senza il volere della quale nulla accade di prospero o di sinistro all' vmana natura, nè attribuiuan la cagione alla licenza, che si pigliaua il Popolo d' vsarui ne' giorni delle Feste, proibito dalla Chiesa, e dalle Costituzioni, etiandio de' Principi Secolari, con tanto zelo, quanto ne dimostrò Carlo Magno, nel proibir per Legge inuiolabile, il vendere su' Mercati ne' giorni delle Domeniche.

Non aueua Firenze, come accennammo di sopra, in que' primi tempi, Piazza maggiore di questa, ne che per onore della Nobiltà, e del Regio Tribunale, si richiedesse festeggiarui con solennità, vedemmo in vna Cronaca Ms. nella Libreria della Badia di Fiesole, fin ne' tempi di Teodosio il Cattolico, vi s' introducesse l'vso della Festa del Ferragosto, ch'era stata chiamata da' Romani *Festus epularum*, sotto lo stesso nome, non tralasciata nè spenta in quell' età, e similmente le Saturnali faceuanuisi con tutto il Popolo, non più in onor di Saturno, estintasene la memoria, ma per applauso del gouerno Ciuile, che poi si conuertirono ne' suoni al Terrazzino del Palazzo della Signoria, ch' anno durato quasi fino a' giorni nostri. Consisteuan queste Feste ne' Conuiti, ne' quali, i Seruidori eran seruiti da Padroni con facultà in vno, che portaua titolo di Re, di comandare a tutti i Conuitati, vsanza similmente praticata da' Romani, dice Tacito, proseguitasi in Firenze dipoi sotto nome di Potenze del Popol minuto, lungo tempo finche il Granduca Cosimo II. per le disorbitanti spese alle borse degl' Artefici, che vi si faceuano, la leuò.

Aueua S. Pier Martire da Verona, predicato su questa Piazza, e in quell' atto d' inserire i dogmi della Fede Cattolica agl' Eretici Manichei, de' quali era infetta la Città, essendosi veduto correr sopra all' Vdienza il Demonio in forma d' vn Cauallo nero, in quel

modo che e' si vede dipinto ancor' oggi, nella facciata della Misericordia vecchia, che risponde sulla Piazza di S. Giouanni, e come tale lo riferiscono gli Scrittori della Vita del Santo, e fra essi il Razzi, fù per contrassegno del luogo propio, oue questo accadde è doue il Santo era stato a predicare, affissa al muro vna Madonna in vn Tabernacolo, la quale perchè consumata dal tempo essendo sull' asse, come fanno tutte le cose, massime quelle ch' anno per fondamento vn legno, ch' alla fine s' infradicia o si corrompe, si rinnouò di pietra a spese della Repubblica, con vna nostra Donna similmente dipinta sull' asse da Iacopo di Casentino, chiamata oggi la Madonna di Mercato e già della Tromba, da vn Chiassuolo, che le tornaua dreto; auanti alla quale tutti i delinquenti nel passarsene al patibolo s' inginocchiano, acciò, lì doue si pretende che 'l gastigo serua d' esemplo, abbia maggior campo di farlo, co 'l trattenerueglì alquanto. Anticamente il Sacerdote che l' vfiziaua, per l' obbligo contratto fin nel 1506. colla Vniuersità degli Speziali, a' quali fù raccomandato quel Tabernacolo nel 1361. aspettaua a leuare il Corpo di Cristo presenti loro, il chè oggi fassi dal Cappellano del Tempio alla Porta alla Croce, doue eseguita la Giustizia, i Corpi loro si seppelliscono e se n' accatastan l' Ossa per esemplo dell' vmana fragilità.

Ghetto.

L' Anno 1430. vennero gl' Ebrei in Firenze: il motiuo, che n' ebbe la Repubblica, indotto dall' Ammirato nella Storia, ci parue indegno del suo giudizio, solleuato per altro con buonissime reflessioni di politica a' precetti della ragione, in posporre la lealtà de' Cristiani a gl' Ebrei, dicendo, come per sollieuo della pouertà di Firenze, oppressa non poco dall' vsure, sostenute ne' tempi della Guerra contro a' Lucchesi, si deliberasse introdurueglì con facultà di prestare e pigliare al più quattro danari per lira: cercare la sincerità del negozio, doue non è Fede e lume di verità, è vn' assurdo, che troppo pregiudica crederlo in chi ebbe senno, massime ne' traffichi, ne' negozj, e in ogn altro affare, al pari, se non più, ad ogn' altro Popolo di raffinato giudizio, desto, per conseguenza, in conoscere la natura inclinata al male, di quell' ostinata e perfida nazione, tante volte per tale palesatasi al Mondo tutto, con scherno e ludibrio alla fine di sè medesima. Queste o simil parole diceuano gl' Vomini sauj in Consiglio, chiamati alla deliberazione di questo fatto, contro a chi non auendo tanto conoscimento, nè sperienza di gouerno pubblico, credeua l'ammettergli, vtilità e non

disastro

disastro deriuare alla Repubblica alla fine; fra gl' altri con viuezza di parole, si sentì Niccolò Rittafede allora Gonfalonier di Giustizia, non che non fosse Vomo di talento, sollevato a quella suprema dignità, non men d'alla fortuna, che dal Popolo in acclamaruelo, onde insospettitasene la gente in pigliarsela così a petto, non mancò chi dicesse esserui condisceso, tirato da vn buonissimo regalo, asserì il Magaldi autor di que' tempi, e che forse fu vn di quelli, che n' andarono malissimo sodisfatti, e con ragione, per la esperienza vedutasi dipoi comparire in scena con vn rimorso di coscienza e altrettanto biasimo ne' descendenti di quegli, stati fauoreuoli di quella pubblica deliberazione; auuegna chè, scorsi non più che 50. Anni dal dì della riceuuta autorità di prestare a lucro limitato e giusto de' soli 4. danari per lira, si trouò auer guadagnato la somma di 49. milioni e 792. migliaia e 556. fiorini, grossi 7. e danari 7, cosa che se noi non l'auessimo veduta e letta ne' Libri delle Riformagioni, non men con attenzione, che con ammirarcene per la disorbitanza della somma, malageuolmente l' aremmo creduta, benchè supponessimo grande il danaro, che correua allora per la Piazza di Firenze. Auuedutosene il Popolo gridò ad vna voce auanti alla Signoria scesa in Ringhiera la mattina de' 13. d' Agosto dell' Anno 1495. che gl' Ebrei si scacciassero di Firenze, e si fece ben presto, intimoritosi il Senato per quelchè facilmente sarebbe auuenuto contro a chi portaua fauore a gl' Ebrei, sollevato che si fosse: e si nota per detto del medesimo, che tanto fosse lo zelo de' Padri in lasciarne memoria, acciò mai per tempo nessuno la Repubblica si fidasse di loro in materia d' interesse, che 'l Cancelliere assistente a' Decreti, ebbe ordine di distendere con questo e-
„ sordio di parole, la resoluzione presasi di comun consenso, *Beatus*
„ *qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Domi-*
„ *nus*. Considerata la pestifera voragine e 'l pessimo verme dell' vsura
„ già sopportata dalla vostra Città e dominio, circa a' danni di quella
„ perfida e d' Iddio inimica setta Ebraica: & è certo esser peccato irre-
„ missibile, non tanto a chi l' esenta, ma etiam a qualunque a quella
„ porge presidio e fauore; e per ouuiare a tal pregiudizio e rouina del-
„ l' anime, e per preseruazione del vostro benigno e mansueto Popo-
„ lo, per esortazioni e ricordo e documento di molti buoni Religiosi
„ e Predicatori singularissimi, diligentemente visto tal vsura col tem-
„ po, infinito danno moltiplicare, e massime auendo da principio so-
„ lamente con fiorini cento cominciato in 50. Anni moltiplicare tal v-
„ sura. &c.

Vedemmo anche i motiui della Legge, fra le molte di Ruberto di Ser Mariano Cecchi, stampate nel 1496. da Francesco di Dino Peri, che mostran l' vtilità dello scacciarli, quali tralasciammo per non far

maggior volume. Ma perchè la diuersità de' pareri è quella, che conduce taluolta in rouina irreparabile vna Repubblica, preualendo l'incostanza de' men sauj: si venne di lì a pochi mesi a richiamarli con solennità di voti, cosa, che saputasi da' Popoli circonuicini, se ne fece in Venezia vna bella risata, dicendo sarebbe bene stato a Fiorentini, che scortasi dagl' Ebrei l' affezione loro, s' impadronissero del lor Dominio, se così era facile succiatogli il sangue dalle vene, ritornar nella lor grazia. Si sentiuano i Predicatori da' pulpiti esagerare l' azioni degl' Ebrei per false, piene di fraude e d' inganno, con tutto ciò nessun Cittadino nobile si ritenne, di prestarli fauore, anzi dubitandosi, che tale zelo non fosse per accendere il Popolo a vna conuenienza predicatagli per giusta, di leuar loro quel danaro di sotto, come rubato e dj mal' acquisto, la Signoria sotto protesto di disturbo che fosse potuto nascere, non riguardando alla dottrina di d' vn di loro Frate di S. Francesco, nè che fosse della Casa de Visconti di Milano, fattolo accompagnare, dice l' Ammirato, fuori della Città, gli si dette tempo trè giorni a vscir fuor dello Stato; tanto son veementi le resoluzioni d' vna Repubblica, sempre più gelosa d' vn Principe assoluto.

Venuti adunque gl' Ebrei in Firenze, e messi nel Popolo di S. Iacopo sopr' Arno, in vna Via, che si dice ancor' oggi de' Giudei, a confino col Chiasso de' Ramaglianti, e a quello de' Pagoni; quando che 'l Granduca Cosimo I. datosi ne' primi Anni del Principato a riaccomodar le cose della Città, in meglio grado, di quelchè lasciate l'auesse la Repubblica, pensò anche di collocare gl' Ebrei in luogo più proportionato, secondo la disposizione della Bolla di Paol IV. Caraffa, vscita fuori appunto in que' suoi tempi, per la quale si comandaua generalmente a tutti, che gl' Ebrei si tenessero vniti insieme, riserrati in luoghi del tutto separati da' Cristiani, con que' motiui d' vn Pastore, ch' ama la salute del suo gregge, i quali furono al Granduca Cosimo I. di stimolo maggiore a darui di mano, di là trasferendogli nel luogo, oue son di presente l' Anno 1571. fattolo accomodare all' vso mosaico, con vna Sinagoga sola, e dipoi con due, cresciutoui il numero degl' Ebrei, i quali per confermarsi maggiormente al lor rito antico, d' auere alla sommità delle Case, i Terrazzini con parapetti o sponde in cambio di Tettora, chiamati dalla Scrittura Solarj, parlando di Dauide, spasseggiasse nel Solario del suo Real Palazzo, quando vedde Bersabea *se lauantem super Solarium suum*, e dal Vangelo similmente vengon nominati sotto la voce Tetti, *qui fuerit in Tecto, ne discendat tollere aliquem de Domo sua*, aurebbero voluto, che 'l Granduca gl' auesse compiaciuti in questo, che pareua vn desiderio giusto, d' vnirsi al possibile alle cose, per le quali si fossero conosciuti

sciuti per veri Ebrei; non superstiziosi, nè vani, come pareua ne dubitasse il Popolo; nè gli dette orecchio, stimandolo comodo, e non zelo di quella vsanza; ita oggimai in disuetudine per la lunghezza del tempo.

Il Popolo durò fatica a chiamarlo Ghetto, benchè con tal voce si chiamassero a quel tempo, quasi tutti i luoghi degl' Ebrei in Italia e particolarmente in Venezia, doue vuole il Sansouino, si stacchi la voce Ghetto, da vn' Isola chiamata molto prima fosse data a gl' Ebrei; a Firenze Ghetto è vn nome che deriua da Vghetto diminutiuo d' Vgo; e la dificultà in chiamarlo tale, fu per esfersi detto di lunga mano, la Casa del Postribolo, fra molti luoghi destinati alle Meretrici l' Anno 1328. questo era il più famoso, destinato a tal' effetto con quella stessa considerazione di S. Agostino, che disse douersi i luoghi comuni ne' Palazzi, acciò non se ne sporchi tutto il restante, l' auuertì anche S. Antonino, che volle si richiamassero nella Città le Meretrici, o vi sen' accrescesse il numero, acciò lo sfogo della concupiscenza, seguisse in cosa di minor' offesa. Notammo a questo proposito vna Costituzione da non si tralasciare, ed è che se alcuna Donna nata di Famiglia nobile, si fosse per auuentura ridotta Meretrice in vn di questi luoghi pubblici, cadeua in pena d' esser frustata ignuda per tutto Firenze; tennero i Romani ancor' essi alle lor Donne nate bene, cioè, a quelle ch' auessero auuto il Padre, l' Auolo, o 'l Marito Caualiere, dice Tacito, questo freno, ma non con vn gastigo così seuero, che venisse maggiormente a macchiare la reputazione de' congiunti, spogliati di danaro da esimersene.

L' infamia adunque sedente in trono, fu scaualcata dalla perfidia e in quell' atto di possesso, fu detto dagl' Vomini desti, che considerano le cose per diritto, vn Diauolo scaccia l' altro, attesa la maluagità della generazione Ebraica, chiamata da Cristo *praua, & adultera*. Vna delle cose lodeuolissime, fermate dalla Repubblica di Firenze per Decreto l' Anno 1435. e confermata nel 63. e 71. fù 'l volere, che gl' Ebrei portassero addosso vn segno visibile, per lo quale si destinguessero da' Cristiani, con quello stesso motiuo del Ius comune, del Concilio Lateranense sotto Innocenzio III. e de' Pontefici Paol IV. e Pio V. e questo fosse vn pezzo di panno tondo di color giallo su 'l petto a gl' Vomini, e alle Donne vn nastro dello stesso colore, pendente da vna manica, il qual dipoi per Legge del Granduca Cosimo I. nel 1566. si conuertì nel cucuzzolo del Cappello, soppannato pur di giallo, portandone egli quello stesso feruore della Repubblica e le stesse
„ parole di lei, che diceuon così, Esser conueniente, tanto per la glo-
„ ria e onore della Religione Cristiana, quanto anco per l' esemplo, e
„ buona istituzione de' Fedeli, che chi viue fuori del gregge di Giesù

Cristo

„ Cristo e cammina ostinatamente a gran passi all'eterna dannazione;
„ come sa 'l Giudeo, sia conosciuto e con qualche apparente segno di-
„ stinto da' Cristiani, e come egli intrinsicamente è contrario e nemico
„ della verità, così anco estrinsicamente si riconosca e apparisca, &c.

La pena era di cento fiorini d'oro, a chi si fosse astenuto di portarlo, ridotta poi dal Magist. degl'Otto nel 1567. a 50. Anno però sempre cercato d'occultarselo o n' vn modo o n' vn altro, etiandio a forza di danari, come fann'oggi, con grandissimo lor biasimo, mostrando di vergognarsi della Legge che professano, contro al costume di tutte l'altre Sette, che non se n'astengono, anzi gloriandosi del loro Stituto, lo difenderebbono forse anche a costo del propio sangue bisognando; sarebbe vn bel Caualiere quello, che s'astenesse di portar la Croce, credendo che ella gl'apporti gran reuerenza e onore.

L'Ebreo col far questo, par che confessi tacitamente, non per vero quel che crede, e per conseguenza di non esser nè Ebreo, ne Cristiano, ma quelchè sà da Ebreo, lo faccia per esimersi da quella pena seuerissima, fulminata contro a gl'Vomini Ateisti, Setta iniquissima, il chè non crediamo, benchè alquanto ce ne persuadino le parole del P. Manara nel libro intitolato le Notti maliconiche, che dice così, La pietà, che vsano gl' Ebrei in aiutarsi fra di loro è gran-
„ de e che forse sgrida e riprende la nostra, non si stacca però da virtù,
„ ma da stimolo di mantener viuo quel modo di viuer libero, licenzio-
„ so e nefando, dannato anche dalla sua propia legge; lo disse anche Francesco Carboni da Venezia, nel libro intitolato le piaghe dell'Ebraismo. Che gl'Ebrei abbin procurato di strapazzare l'immagini de' Santi, i dogmi e le Costituzioni de' Sagri Canoni, come per molti casi seguiti, etiandio in Firenze, da darsene vn tasto di sotto, non è gran fatto, essendo diuersissima la loro dalla nostra Religione, ma che gl'abbino alterato la Bibbia, fondamento della lor Legge, con sensi diuersi, lontani dalla 'nterpetrazione de' lor propj Rabini antichi e veraci, questo è vn po troppo, a segno tale, che Giouanni XXII. nel 1319. ebbe a por freno a questa lor malizia, proibendo loro il Talmuth, che è vn Libro scritto da' più tristi Rabini ch'abbia auuto l'Ebraismo, comandando, che ne fosse cercato nelle lor Case e ritrouatolo s'abbruciasse. In Firenze successe questo caso l'Anno 1493. riferito dal Landucci nel suo Diario MS. d'vn' Ebreo, che dilettandosi di sgraffiare gl'occhi alle Immagini de' Santi, e d'imbrattarle di sterco, veduto dal Popolo, fece al Corpo suo, morto a furia di sassate, vno strapazzo grandissimo, strascinandolo per tutta la Città, che è vna di quelle retribuzioni, douuta al sangue sparso con tanta barbaria da' primi Santi della Chiesa e fra essi S. Stefano, morto a gran tormento sotto le pietre. In Aix Città della Prouenza racconta

conta il Mattei nella Storia di Francia, d'vn' altro, che per auer detto vna bestemmia contro alla Beatissima Vergine nostra Signora, fù condannato ad essere abbruciato viuo, benche al Rè Renato di Sicilia, la Sinagoga profferisse vndicimila fiorini per liberarlo, non gli volle accettare, per dar luogo all'onor d' Iddio così atrocemente offeso da vn vilissimo verme.

Che gl' Ebrei adunque, che son di tanto cattiuo esemplo, si comportin nelle Città, nelli Stati, e ne' Regni de' Cristiani, più son le ragioni, ed vna fra l'altre, che ci persuade, succede per quella grandezza pretesa da' Principi magnanimi, i quali non si credon potenti abastanza, se a'l lor Dominio, oltre a' sudditi naturali, non soggiaciono Popoli di varie nazioni, di lingua e di legge straniera: così l'intesero i Romani, a' quali non parue fermato lo'mperio, che corrisposto fosse alla generosità e grandezza dell' animo loro, finchè vbbidienti non si riducessero a Roma per trionfo, le più remote Nazioni soggiogate con l' Armi; e se questo stimolo di grandezza s'estende ancora in tener ne' Serragli auuinta la ferocità de' Leoni, delle Tigri e degl' Orsi, con quanta più ragione seguirà degl' Ebrei, che alla fine non son bestie, se bene il Popolo li chiama tali, anche per tenersi loro a guisa di quelle, ristretti ne' Serragli, frenata la lor peruersa natura da vn lor cenno, non che da vna legge seuera.

Se nella Spagna non si comportano, da che vi furon cacciati dal Rè Ferdinando nel 1492. segue per zelo di Religione sommamente in que' Rè, che si pregiano di portar in fronte la purità del titolo di Cattolico. Roma gl' abbraccia però come Madre comune e Firenze non gli rigetta, come tenace delle sue S. costituzioni, sperando di guadagnare assai, se vn' Ebreo in mill' Anni si conuertisse o dall' esemplo o dall' esortazioni de' suoi Cittadini, zelanti la salute dell' anime, mediante la dificultà tanto più gagliarda e forte a supirsi, quanto l'ostinazione torna in grado superiore alla 'ngnoranza, ch'alla fine si vince persuasa dalle ragioni. Che di quiui dunque tanti se ne sien tirati fuori, è gloria non piccola la nostra poterlo raccontare, e massime Rabini di lettere, duri per reputazione loro a persuadersi di nuoua legge, non allettati dal bene stare o dal cambiar la miseria in miglior fortuna; ed vn de' casi seguì con marauiglia di tutta la Gente, in Maestro Vitale Vomo di Medicina, pratico della Scrittura Sacra, professata con titolo di Rabino famoso, solito darsi dalla Sinagoga a' più saputi dell' Ebraismo, che a noi torna lo stesso di Maestro in Sacra Teologia, è la conuersione sua per mirabile si riconobbe per l' effetto che ne seguì dipoi, battezzato che fu a S. Giouanni con due suoi figliuoli, presente quasi tutta la Nobiltà di Firenze, a nome del Granduca Francesco; auuegna chè, non essendosi potuto

tenete da zelo in confutar con dottrina la falsità di quella Legge Mosaica, scoperta a gl' Ebrei concorsi a sentirlo in S. Croce, apportò diletto ne' Cristiani; de' quali non fù nessuno, che non s' intenerisse con lagrime, ne Ebreo, che non se n' accendesse d' ira o di sdegno sentendosi così toccar nei viuo, riferì chi vi si trouò presente, oltre alle parole dell' opera sua, stampata sotto titolo d' Omilie contro gl' Ebrei, che ne fa fede.

Erasi più che mai dato a conoscere a Firenze estrinsicamente, per iniquo l' odio portato da questa Nazione a' Cristiani, per mezzo d' vn Predicatore famoso di que' tempi, il qual diceua fra l' altre cose sull' autorità di S. Girolamo, riferito da S. Epifanio, come tre volte il giorno gl' Ebrei maledicono i Cristiani, e come per questa cagione il Concilio Costantinopolitano e Agatense proibisse, l' esser medicati da loro, il mangiar seco, e 'l conuersare similmente alla domestica, vietato anche dalla Legge Canonica. Quando, essendosi dimostrato in Firenze vn' altro effetto, da cui manifestauasi per Setta corrotta tanto nell' Anima, che nel Corpo, e fù per cagione, non senza marauiglia di tutta la Gente, che la Carne toccata da loro nell' atto del cercare, secondo il lor costume, de' polmoni se sono attaccati alle costole, infradiciaua; onde non trouandosi chi la volesse per nulla, s' ebbe a decretare nel 1477. per quiete del Popolo, che vn Beccaio solamente potesse vender carne a gl' Ebrei; e da allora in quà, passatane la voce di padre in figliuolo, molti, che per auuentura sono i più saui, non ardirebbero di passare di Ghetto, non che conuersare domesticamente con loro, tanto e 'l cattiuo concetto che vn' anno, vinti anche dalla ragione, che persuade chi considera, se augurio di funesto auuenimento, fù a gl' antichi lo scontrarsi in vn Moro, che non era altro alla fine, che vna pelle tinta dall' ardore del Sole di color nero, qual presagio maggiore di disgrazie da temersi, doueresse in coloro, che s' accompagnano ne' macchiati di sì liuida coscienza; priuati e de' Profeti, e del Tempio, de' Pontefici, e de' Sacerdoti, che furono intelligenza motrice di quel gran Popolo eletto da Dio a sostener lo Scettro della Giudea. Maggior timore accrescer deuesi, in chi postergato ogni rispetto, che alla dignità di Cristiano s' appartiene, si soggetta, se ne volontariamente alla più vil nazione del Mondo, non sapendo, quante son le Costituzioni, quante le Leggi, che proibiscono all' Ebreo tener soggetto e schiauo il Cristiano; volendo che' possa riscattarsi, senza ricompensa di danaro sborsato per conquistarlo: articolo di ragione, che milita etiandio a fauor di quegli, ch' essendo lor Serui e non Cristiani, abbino intenzione di farsi.

Se lo 'nteresse conuersando con gl' Ebrei, non potesse apportare

altro, che vn lieue pregiudizio al Corpo, ſarebbe caſo da auuertirſi non oſtante, che apportar non poteſſe danno di maggior conſeguenze all' Anima, figurato ſotto nome di peſte, eſſendoſi ne' luoghi grandemente offeſi dal Contagio, veduto, come il male cedeſſe, ſcacciati gl' Ebrei, racconta Ammiano auuenirſe a' Lacedemoni Popoli della Grecia, auuiſati, che e' ne furono da S. Niceto. In Firenze ſi ſtimò ottimo rimedio per l' vltima peſte, proibire a' Criſtiani l' entrare in Ghetto, pena la Galera a gl' Ebrei riceuendouegli, dice il Rondinelli, sì per la ſtrettezza del luogo, atta a infettarſi maggiormente, come anche per vn certo cattiu' odore, che eſala per natura da gl' Ebrei, i quali ſon chiamati per queſto, dal precitato Ammiano, puzzolenti, che gl' auuiliſce al maggior ſegno, per non eſſerci creatura al Mondo, che viuendo puzzi ſe non morta, eſteriormente dimoſtrandoſi tali, morti nello interno alla grazia, che viuifica; onde il farſene ſtrapazzo non è marauiglia, in quella guiſa, che vn verme della Terra credendoſi velenoſo, o ſordido ſi calpeſterebbe non refletendoſi alla memoria del nome di Ebreo, nè allo Scettro, benchè ſeppellito ſotto la rouina di quello'mperio Giudaico promeſſo da Dio a Abramo Patriarca di quel gran Popolo, dal quale, o da Eber, ſecondo S. Tommaſo, ſi difuſe la lingua Ebraica, diuiſi i Linguaggi per la ſuperbia degl' edificatori della Torre di Babel: con tutto queſto, a cui oſta anche il grandiſſimo ſtrapazzo che ne fece Tito, che non è cuore non s' inteneriſca, o grandemente ſe n' ammiri, ſentendolo raccontare da Gioſeffo Ebreo. Non à mai giouato Legge, ne rigor di Statuto a tenere a freno la Gente, che non sfoghi in loro con ſcherni e villanie lo ſdegno, tiratavi a forza d' antipatia naturale, benchè la carità ſomma e veemente nel Criſtiano, l' obblighi a difonder la beneuolenza ſua nello amare sì'l fedele, come lo infedele, il Turco, e l' Eretico, lo Scita, e l' Ebreo, compatendo alla miſeria di tutti, in quella guiſa che vn Padre porgerebbe la mano in ſoſtenere vn ſuo cariſſimo figliuolo, in atto di precipitarſi nel fondo d' vn' altiſſima rupe, come proſſimo noſtro.

La Repubblica aſſegnò pene a chi con parole o fatti gl' oltraggiaſſe, e ſimilmente i Granduchi lo ſecero per atto di giuſtizia; onde ſe non ſi comporta onorarſi l' Ebreo in verun conto eſpreſſamente proibito da Paolo IV. darſegli del ſignore o del voſignoria, o altri ſegni fare, pe' quali poteſſero venire in ſtima, non ſi volle per queſto, ne ſeguiſſe vn vilipendio odioſo; ſe poi qualche burletta oneſta, ſenza ſcandolo e che altro non ne poteſſe riſultare alla fine, che vna bella riſata, ſi comporta, come per eſemplo quella che ſegui loro in Firenze, non ſon grand' Anni, fatta da Franceſco Falconetti Caualiere di S. Stefano, con vn motiuo onoratiſsimo degno di lui, che era ſtato

to fatto Conte per auer letto 30. Anni nello Studio Pisano. Aueua questo Caualiere in sul confino d'vn suo Podere, fuor della Porta a San Friano lungo la Strada maestra, vn Tabernacolo, in cui da vna parte era dipinta vna Madonna a fresco, appunto in atto di guardare sul Campo, doue allora si sotterrauano gl' Ebrei, i quali non potendo soffrire di vederuela, doppo auer contrastato e detto fra di loro quel che fosse da fare sopra di ciò, e risolutisi di tastare 'l Caualiere se e' si fosse contentato d' imbiancarla o in altra maniera scancellarla che ella non si vedesse più, con profferirli 300. Scudi di regalo: egli, fatta che gli fu la domanda, mostrò d' accettare volentieri il partito; onde sborsato il danaro in tante piastre nuoue, dato in vn buon Maestro pratico nel dipignere a fresco, in vna notte a lume di torcia, vi fece fare in vece di quella Madonna vn bel Crocifisso, il quale vi si vede ancor'oggi, con questo motto a lettere d'oro MORS MEA VITA TVA. Vedutolo gl' Ebrei, che parue si rinnouelasse in loro quel tolle tolle, tutti infuriati andaron subito a darne parte al Granduca, allora Cosimo II. il quale informato, ma facendole vista di non ne saper nulla, messosi sulla grauità, sentita la querela, rispose, non saper conoscere, che torto auesse fatto loro quel Caualiere, se 'l patto essendo di leuar la Madonna, e' v' a posto vn Crocifisso: ci par più tosto questa vn' ingiuria fatta a lui, venire a querelarsi d'vn Gentiluomo di quella qualità, che à osseruato la promessa tanto bene, andate, e parlatene adagio, e con rispetto, e sopratutto guardateui di non offendere in nulla quella figura, perchè non a lui, ma a noi toccherebbe a difenderla. Se ne fece per Firenze vna bella risata, e massime da gl' inuitati, finchè durò quel danaro, alla Tauola di quel Caualiere, il quale, come quelli, ch' auerebbe regalato gl' Ebrei, per leuarsegli d'attorno, ne gioì grandemente, datosi a credere, che ogni sinistro accidente di grandini, tempeste, o di cattiue ricolte, che venute fossero sopra a quel Podere, succedessero per auer egli così vicini. Oh se questa burla fosse accaduta ne'tempi del Boccaccio, quanto bene si sarebbe adattata al Decamerone per vna delle sue cento Nouelle, degna da anteporsi al caso, che e' descriue con tanta bontà di Lingua, d' vn' Ebreo Franzese, nel ragionamento della prima giornata. Torniamo a proposito.

Le Cause degl' Ebrei, che s' erano appartenute al Magistrato degl' Otto fin dell' Anno 1471. tanto nel Ciuile, che nel Criminale, oggi al Giudizio de' Sei di Mercanzia s' aspetta il Mercantile senza l'appello, rimesseui da Granduca Cosimo III. dal quale s'è anche, con zelo di vero Principe Cattolico, pubblicata vna Legge con pena di 300. Scudi all' Ebreo, che trouato fosse con Donna Cristiana di mala vita, ampliando la pena, e l' arbitrio del Giudice, che vo-

leua

leua restasse men aggrauato in questo caso l' Ebreo, che 'l Cristiano, conuinto di questo delitto, perchè vn Cristiano impacciandosi con vn' Ebrea, il parto seguiterebbe la condizione della Donna sotto la Legge Mosaica, il chè differentemente succederebbe, copulandosi l' Ebreo con vna Cristiana, nascerebbe per conseguenza vn Cristiano. Anticamente dubitandosi che vn disordine di questa sorta potesse seguire, o esser seguito, senza essersi palesato, stando gl' Ebrei, come s' è detto, vicini a' Pagoni, vn de' luoghi destinati per le Meretrici, si volle, che vna delle contribuzioni, dalle quali essi veniuono aggrauati dalla Rep. andasse per questo rispetto a fauore del Monastero delle Conuertite; parte se n' attribuì dipoi alla Mensa della Signoria, ed alla fabbrica di S. Spirito, riordinata in quei tempi con sì bello e magnifico ornamento, acciò l'onor di Dio offeso in questo, e in altri casi attrocemente dalla lor perfidia, venisse ricompensato in quelchè maggiormente repugna alla lor natura, che sarebbe di non aumentare in nulla il culto venerabile della nostra Religione, ma di destruggerlo affatto. Oggi per la benignità de' Principi di questo Stato, non soggiaciono più a simili aggraui, per mera liberalità, che datasi a conoscere per grande seruisse in ammollirli l' ostinazione. Da questa benignità adunque beneficati e sempre con speranza di conseguirla maggiore, vennero a questa pubblica dimostrazione, viuendo Cosimo I. di collocare sulla Piazza del Ghetto vn suo ritratto di marmo, con lettere Ebraiche, che in nostra lingua diceuono COSIMO I. GRANDVCA DI TOSCANA NOSTRO PROTETTORE. Saputo che l'ebbe, con grandissimo dispiacere mostrandosene addirato fortemente, comandò subito che ella fosse leuata di lì, e che quelle lettere fossero del tutto scancellate, perchè oltre a non conuenirsi a nessun Principe Cattolico, titolo di protettore di nessuna Setta, e a lui massime, che essendosi appunto stabilito nel Principato con lo zelo della Religione, conueniua auer l'occhio a tutte quelle cose, che gl'auessero potuto diminuir quella voce conseguita di comun consenso, di zelante sopra a questo religioso motiuo, pe 'l quale Pio V. era così di buona voglia condisceso a porli la Corona reale in testa di Granduca di Toscana. Può ben tollerarsi ne' Principi titolo di difensore, che s'estende con ragione in sostener la Giustizia appro di tutti indiferentemente; oltre di chè, se le Statue, e Simulacri de' Monarchi, che son la luce del Mondo, il sostegno delle Leggi, moderatrici de' costumi, per aumento della virtù e freno del vizio, si deuon colocare ne' Campidogli, ne' Senati, ne' Teatri, ne' Fori, e ne' luoghi più onorati delle Città, che impropietà sarebbe stata, veder quello d' vn Principe così scurano, posto in mezzo alla lordura, strapazzato dalla sordidezza del costume, che

che più al tormento del biasimo, che a gl' incentiui della lode, sarebbe stata esposta, senza poterſene difendere. Volle bene, che il benefizio di non gl' auere scacciati dalla Città, si manifestasse a' Cristiani capaci d' intenderlo, per mezzo dell' Arme sua, collocata sopr' alla Porta del Ghetto a questo fine, non per di drento, ma per di fuori, insieme con quella di Francesco suo figliuolo, allora Principe regnante, per la cessione fattagli dal padre in vita del Dominio, ed anche con quella di Casa d'Austria, mediante la Regina Giouanna sua moglie, figliuola dello'mperatore Ferdinando, con questa Scrizione sotto, acciò, se l'Arme non fosse stata basteuole a persuaderli della pietà sua, come ostinati e di dura ceruice, lo facessero le parole, dalle quali vinti per lo souerchio amore d'vn Principe, ch altro non bramò, che la salute loro, con maggior ragione dir si potesse, *Perditio tua ex te, Israel.*

COSMVS MED. MAG. ETRVRIÆ DVX
ET SERENISS. PRINCEPS F. SVMMÆ IN OMNES
PIETATIS ERGO HOC IN LOCO HÆBREOS A CHRISTIANORVM
CÆTV SEGREGATOS VOLVERVNT NON AVTEM EIECTOS VT
LEVISSIMO CHRISTI IVGO CERVICES DVRISSIMAS
BONORVM EXEMPLO DOMANDAS FACILE
ET IPSI POSSINT.
ANNO D. M.DLXXI.

Questa è la prima Scrizione pubblica, veduta da noi, che dia titolo di Serenissimo al Primogenito del Granduca, per la cessione del Dominio, come dicemmo; anticamente osseruammo, il titolo de Principi di questa qualità d' altissimo affare, essere stato l' Illustrissimo, e de' Primigeniti l' Illustre e 'l Magnifico, così leggesi nelle Riformagioni in vna lettera del 1289. *Pro onerando Illustrissimum Virum D. Karolum II. Ierusalem, & Siciliæ Regem*, e in vn'altra del 1325. *Illustris ac Magnificus Vir, Karolus Dux Calabriæ filius Roberti Regis Sicilię.* Venendo in ciò conuinta l' alta pretensione di qualche priuato d' oggidì, in pretender l' Illustrissimo, non essendo nè in carica, nè in possesso d'vna Nobiltà qualificata, per essersi dichiarato l'Anno 1624 s' aspettasse a' Senatori sedenti del Magistrato Supremo, e di Clarissimo quando e non sedeuono.

Fine della Prima Contrada della Terza Parte del Primo Libro.

SECONDA

SECONDA CONTRADA
DELLA TERZA PARTE
FINE DEL PRIMO LIBRO.

Chiese, e Luoghi contenuti in essa.

ORATORIO DELLA MADONNA D' ORSANMICHELE, E
Capitani d' O. S. M.

IN Orsanmichele [ch' è vna delle Contrade principali di Firenze] stette il Supremo Magistrato de' Consoli, il Tribunal della Giustizia, e' Giudici forestieri, alla direzione del pubblico gouerno. Molte son le Scritture d' atti concernenti allo stato di grande importanza, che ne parlano; per detto del Tommasi nella Storia di Siena, vno fù, la fedeltà giurata a' Fiorentini, da gl' Vomini del Castello di Poggibonsi nella Valdelsa, detto nelle Scritture latine Podiobonizi. Nel 1219. vi seguitono le conuenzioni, e' patti tra i Fiorentini e' Contiguidi, in ordine al Castello di Montemurlo in quel di Prato, cui fauella Dante nel canto XVI. del Paradiso, nel terzetto che principia, Sariasi Montemurlo ancor de' Conti. Nel 1260. corseui sentenza contro a Guinizzo da Coldaia, nato di M. Vgo Caualiere, e contro a Iacopo di Rustichello da Sommaia, ambidue Signori in Contado, dell' inclito sangue Longobardo. E nel 62. pur di quel secolo, vi si rigettarono le pretensioni di Alberto e Landinozzo, figliuoli di Albertino de' Mascherini da S. Piero a Sieue, dello stesso sangue Longobardo, ma non nel numero de' Cattani, che son gli stessi

di quelli, che in altri paeſi, e maſſime nel Regno di Napoli, ſi dicon Baroni, a' quali per chiamarſi tali, fù neceſſaria in que' tempi, la iuriſdizione ne' Vaſſalli e Colonij, col mero e miſto imperio, e ſe ne nota Giudice Manfredi de' Caponi, chiamato, nella carta che noi vedemmo, *Illuſtris Vir, Dei gratia Podeſtas Flor. ſedens pro Tribunali, in Curia Sextus Portæ Domus, ſita in Orto S. Michaelis ad pedem Palatij filiorum Spigliati Cambi Mozzi, ad cauſas cognoſcendas &c.* che così s' intitolauano i Miniſtri principali della Repubblica, col Dei gratia, atteſa l'independenza del gouerno, accennata nel principio di queſto Libro aſſai bene, nel trattato dell' Origine di Firenze.

Allargataſi la Città, e l' vno e l'altro Tribunale collocato in luoghi fabbricati con aſſai più magnificenza, dettesi principio in Orſanmichele al Palazzo a guiſa d' vna gran Torre per la conſerua de' Grani, e Biade del Comune, buttata a terra la Loggia fatta di mattoni, col diſegno di Arnolfo l' Anno 1284. che s' era fondata ſopra all' antica Chieſa di S. Michele, di cui, come diremo, ſi conſerua il titolo nell' Oratorio, che oggi ſi dice S. Carlo. Il motiuo principale fu che, ſalita la Repub. in grand' altezza per mezzo del Negozio, fù di far coſtare il valor delle molte ricchezze conquiſtate dall' Arti, che auendo trionfato, protette dalla Chieſa, e da Carlo I. Rè di Napoli a prò dello Stato felicemente conſeruatoſi libero, paleſaſſe a gl' occhi di tutti, e ſeruiſſe d' eſempio ne' futuri tempi, di mai auuilirſi ne l' ozio; ſi decretò dunque, che l' ornamento principale dell' Edifizio, foſſero i Santi Auuocati dell'Arti, i lor Gonfaloni, portati in guerra in difeſa dello Stato contro a' Magnati, eſpreſſi in certi tondi ſopra a' Tabernacoli, cui collocar ſi doueſſero le Statue de' predetti Santi Auuocati, di bronzo per le Maggiori, e di marmo per le minori, collocate giugiù per ordine, nella parte eſteriore dello Edifizio, il quale ripartito in due grand' appartamenti l' vno ſopr' al' altro, foſſe retto da dodici groſſi pilaſtri, il tutto di pietra forte, nobilitate le fineſtre di Colonne di marmo, & ad eſſe ne' triangoli, l' Armi della Chieſa, e della Real Caſa d' Angiò, per le ragioni accennate, e in ſulle quattro cantonate, aſſai ben' alte da terra per la eccellenza del grado, quelle della Repubblica di Giglio, e Croce roſſa in campo d' argento.

Se ne buttò la prima pietra ne' 29. di Luglio del 1337. preſente la Signoria, tutti i Magiſtrati, i Giudici foreſtieri, ſeguitati da tutta la gente, col Veſcouo di quei tempi Franceſco da Cingolo. La funzione, che ſi faceua a nome de' Guelfi, ch'eran quelli che dominauan la Città, mai ridottaſi in sì felice ſtato quanto allora, s' accompagnò anche col getto di monete d' oro, e d' argento, coniate da vna parte con l' Edifizio, e lettere VT MAGNIFICENTIA

PELI

Ppli Flori Artivm, Et Artificvm Ostendatvr, e dall' altra parte l'Armi della Repubblica, e del medesimo Popolo si leggeua Rexpvb. Et Ppli, Decvs, Et Honor. Chi la racconta, che per auuentura vi fu presente, dice di più, come anche l' Ambasciatore d' Arezzo, vi buttasse non sò che moneta piccola a nome della sua Città, per mostrare d' alludere alle cose fatte da' Fiorentini, com'è solito, dice egli, ridere in faccia, o per mera adulazione far tutto quello, che di mano in mano si giudica possa esser grato a chi regna, per darli nell' vmore; e soggiugne, che questo fù vn tal Francesco dal Borro, che forse nacque di quel Migliore dal Borro Giudice, itosene di Firenze, come Ghibellino nel 1268. il quale non ci si rese dificile crederlo l' ascendente magno alla famiglia dal Borro, cui oggi viue con tanta fama, e splendore nell' Armi, il Marchese Niccolò, nato del Marchese Alessandro famoso Capitan Generale, e di Penelope Fantoni Ricci, Nobilissima Dama Sanese. Ne fu Architetto Andrea Orgagna succeduto a Giotto soprantendente a gl' Edifizj del Comune, il quale fu predetti dodici pilastri con capitelli a foglia d' Acanto rustica, ne tirò sù la Fabbrica in breue, per la larga contribuzione di tutte l' Arti, e massime di quella di Por S. Maria, detta della Seta, alla quale fu data per decreto, la soprantendenza, e l'onore di condurla a fine, procurandosi, che ogni cosa vi facesse pompa, nelle Statue principalmente da collocarsi ne' predetti Tabernacoli, o nicchie incrostrate di marmi, scolpite a'te più del viuo a perfezione d' arte, da' primi professori, senza verun risparmo di spesa, in ricompensa del lor valore: così tendono le parole della prouuisione presasi in Senato
» sopra di ciò — Sapendosi quanto importi dar cuore a chi operando
» con industria per mero parto dello 'ntelletto, circa a lasciar di sè o-
» noratissimo nome, e fama alla Patria, per mezzo di fatture rare: si
» vuole, che largamente se ne ricompensin quelli, che già sono stati
» eletti a far pompa del lor talento, e sapere, intorno alle Statue d'Or-
» sanmichele &c. E veramente quanto possin giouare le parole d'vna Repubblica, o d' vn Principe, accompagnate con larghe ricognizioni, manifestasi in queste vndici Statue, che s'acclamano lo sforzo dell' arte, ed vna in particolare si celebra assaissimo, figurata per vn S. Giorgio di man di Donatello, indottosi il Bocchi, stimandolo vn miracolo dello scarpello, a scriuerne vn Libro exprofesso, intitolato l' eccellenza della Statua di San Giorgio di Donatello, stampato in Firenze da' Marescotti nel 1584. In essa reflettendo vn sapiente professore de' nostri tempi, voleua dirne gran cose, mà arrestato dalla marauiglia tacque; il suo concetto era di lodarla così, la freddezza del marmo, resistere solamente a crederla viua, si che più

vigoroſo reſtaſſe il dubbio agitato dalle ſcuole, qual delle due coſe preualga, o la natura, o l'arte, la quale come ſcienza, parto più ſquiſito dell'ontelletto, produce effetti nobiliſſimi nelle facoltà più difficili.

Aueua quiui cominciato a far miracoli vna Madonna dipinta in vn pilaſtro di quella prima Loggia, fatta di mattoni da Arnolfo l'Anno 1284. come s'è detto di ſopra, e creſcendo queſti a voce di tutta la gente, il Villani arreſtato il corſo alla Storia, come coſa inſolita, e di gran luſtro, ne ſcriſſe queſte parole — Adì 3. di Luglio „ 1292. ſi cominciò a moſtrare grandi, e aperti miracoli nella Città „ di Firenze per vna figura di S. Maria dipinta in vn pilaſtro della Log- „ gia di Orſanmichele, doue ſi vende il grano, ſanando infermi, e „ rizzando attratti, e ſanando imperuerſati viſibilmente in gran quan- „ tità. Lo ſteſſo afferma S. Antonino nella Storia, e Sozzomeno da Piſtoia nel ſuo antico M.S. nella Libreria di Fieſole. Vi concorreua'l Popolo da ogni parte con larghiſſime offerte, e boti, aſſeriſcono i medeſimi, e nelle Riformagioni ſon due Lettere, per le quali appariſce auerne la Repubblica dato parte a Vrbano V. e a Gregorio XI. *Ad quod fere* leggeſi nella prima, *concurrunt Homines de varijs Mundi partibus*, e nella ſeconda, *Nimis honorabilis, & vbi magna multitudo Populi concurrunt*; talmente che ſi coſtrinſe la Signoria col voto di tutti i Padri a ſerrar quella Loggia, e di Piazza già deſtinata alla vendita del Grano, ridurla ad vſo d' Oratorio, non ſenza qualche rammarico degli Vomini che s' intendeuono d' Architettura, ſtimando, che conuenendo ſerrarla da ogni parte da pilaſtro a pilaſtro, foſſe leuare la bellezza alla più bella, e maeſtoſa fabbrica, ch'au ſſe Firenze in quel genere, conſiſtendo nel vederla in iſola, aperta, ſoſtenuta qulela gran mole ſu que' pilaſtri ſuelti a gli Archi girati ſopra a mezza botte, che furono i primi, laſciato il ſeſto acuto, che ſi vedeſſero in Toſcana, e non quelli della Loggia di Piazza, come pare abbia creduto il Vaſari, che venne ordinata ſi faceſſe aſſai dopo nel 1373. colla direzione del medeſimo Architetto Orgagna. Vn Franzeſe paſſando per Firenze alla volta di Roma Architetto di Clemente VI. nello ſteſſo tempo che vi s' era dato di mano, diſſe, ſe io non ſapeſſi qual foſſe la religioſità de' Fiorentini, e che forza ella abbia, cui conuiene ogn' altro intereſſe ſi poſponga, darei loro vn gran biaſimo, confermando anch'egli, la bellezza ſua eſtremamente lodeuole, conſiſtere in quel tranſito libero da vna parte all' altra, con quella gran Torre ſopra.

Fu in quello ſtante dipinta tutta la volta d' azzurro ſeminato di ſtelle d' oro, e figure del vecchio, e nuouo Teſtamento, da Iacopo di Caſentino, e ſimilmente i pilaſtri con pitture a freſco de' Santi Au-

uocati

uocati dell' Arti; ed alquanto dopo fù collocata quella Immagine miracolosa, in vn Tabernacolo di marmo, coperto d' vna Tribuna a cupola, circondata da vna ricca balaustrata, la quale posa sur' vna scalinata pur di marmo, & ad essa l' Altare assai bene in eminenza, fatto secondo il costume antico, sì de' Greci, come de' Latini, che fù di tenere i Laici assistenti a' diuini Sagrifizij, lontani, secondo la disposizione de' Concilij, e massime del Turonense, in quelle parole, *Vt Laici secus Altare, quo sacra ministeria celebrantur, inter Clericos, tam ad vigilias, quam Missas stare penitus non præsumant, sed pars illa, quæ ad Cancellos versus Altare diuiditur, Choris tantum psallentium pateat Clericorum*. Non sapremmo additare vn luogo simile, mantenutosi fino a' giorni nostri cospicuo, quanto egli è venerabile, per quella gran reuerenza ch' ebbero gli antichi alla Messa, e al Sacerdote che la celebra, stando in alto veduto da ogni parte. Vn' altro costume antico vi s' osserua nello'mbasamento, che era di ornar le Cappelle, e gl' Altari di Storie, come quiui si vede, de' fatti della Madonna, arricchiti di rabeschi, e d' altre cose deuote, atte ad incitar maggiormente la deuozione ne' Popoli; non è Cappella di que' tempi, doue e questo lodeuol requisito riconoscer si possa, fatto con molta squisitezza d' arte, così lodata dal Cocchi Autore antico nel suo M. S. *Quorum compages contexitur arte, vt vix aliud par videatur opus*. Tendemmo dreto alle parole del Vasari, il qual se bene fu Vomo di pittura, e che di quella scrisse, nel toccar la Madonna che stà coperta su quell' Altare, ci parue vn' equiuoco il suo in additarla per di mano d' Vgolino Sanese, perchè considerata l'età sua [se vero è che e' morisse nel 1349.] dificile è che nel 1284. fosse così ben' abile a dipignere in vn luogo così pubblico, e a nome d' vna Republica così eccelsa, che creder si può senza fallo, vi s' adoperasse vn Maestro assai bene sperimentato, e pratico in quel mestiero, molto più [ch' è argomento più forte] se quella Madonna credutasi da lui d' Vgolino, era stata dipinta a fresco in vn pilastro di quella Loggia fatta di mattoni, come di presente dipinta sull' asse? che anche per la maniera molto diferente al giudizio de' professori, non si giudica etiamdio quella, che oggi vi si vede d' Vgolino, essendo quello vn mò di fare praticato assai più nell' antico, di sorte che da' delineamenti della figura, che molto s' accosta alla maniera greca, se dir non volessimo tutta essere a quella corrispondente, talmente, che essendo rozza, e goffa, torna bene il dirsi esser più atte a far miracoli più le brutte, che le belle pitture de' Santi, per la ragione addotta dal Niuizano nel trattato de Nuptialibus, mediante, che la mente, dice egli, non venendo a distrarsi nel contemplarne l' artifizio, la fede si riduce più gagliarda alla produzione del mira-

colo, e ne porta l'eſempio di San Gregorio, in auer fatto leuar di Roma molte Statue antiche, acciò la deuozione de' pellegrini, non veniſſe ſuperata dalla ſouerchia curioſità in rimirarne la bellezza.

C'è ſtato chi à creduto, che da queſta Immagine chiamata da tutti la Madonna d' Orſanmichele, abbin le donne principali di Firenze, preſo a dirſi madonne, e per diminuzione Monne, o Mone, che così chiama il Boccaccio vna Gentildonna de' Pulci, e ſimilmente il Varchi, la moglie di Iacopo Saluiati, oggi Duchi di Giuliano, Dama la più degna, e la più venerabile che mai, dice egli, per verun tempo, in alcuna Città ſi trouaſſe; del qual titolo ſi contentauano allora le più coſpicue Donne d' Italia, aggiugne il Cini, annouerando fra eſſe la madre del Gran Duca Coſimo Primo, Maria Saluiati, e molti altri eſempi ſe ne potrebbono addurre.

Eraſi preſa dalla Repubblica per Auuocata ſpeciale la Madonna d' Orſanmichele a voce di tutto'l popolo, conuocato in Piazza ne' 13. d' Agoſto nel 1365. al ſuono della Campana groſſa, com' era ſolito farſi in tutte le reſoluzioni graui; cagionò da lì in poi vna gran deuozione, e inſiememente riſpetto grandiſſimo verſo dell' Oratorio nelli Statuali Vomini di gouerno, de' quali neſſuno, atteſtano i ricordi que' tempi, vi ſi ſarebbe accoſtato con liuida coſcienza, per farui giuramento, priuato, o ſolennne, ſecondo il coſtume indottoſi in eſſi Statuali, giurare ſu quell' Altare venerabile, di rettamente amminiſtrare le coſe della Repubblica, tenendoſi per certo, ſe la 'ntenzione loro non foſſe ſtata ſincera, che lì ſi ſarebbero veduti ſubito que' gran gaſtighi, che ſeguiuano in altri luoghi, e particolarmente in Turone al dir di S. Gregorio Turonenſe, nel giurarſi il falſo ſull' Altare, pur d' vna Madonna venerabile.

Da queſta gran reuerenza, accompagnata da queſto timore, ne ſeguì vn'ordine, e fu che ad ogni Cittadino ſtatuale s'aſpettaſſe mandare in Orſanmichele vn drappellone, e targa, ſe era ſtato Vomo d' arme, ſolamente però a quelli della Maggiore; perchè eſſendo lo ſcopo principale di tal' offerta, offerire per lo buon gouerno della Repubblica, baſtaua, che ſolamente i principali faceſſero quella eſterna, e pubblica dimoſtrazione a nome di tutti; per eſſer veriſſimo, ogni azione buona, che ſi faccia da' Capi, e Gouernatori degli Stati, veduta da gl' inferiori ſudditi, ſeruir loro d'ottimo eſempio. Ed a queſto fine retto dalla pietà, che più deſiderar non ſi poteua in queſto luogo, s' intendeua queſta ſolamente l' Offerta ciuile, di quante a capo d' Anno ſe ne faceſſero; ſi conuertì non oſtante in altrettanta ambizione, ſolleuati i Cittadini della minore, pretenſori anch' eſſi di quella onoreuolezza, a ſegno tale, che conuenne alla Repubblica decretare, che ciò foſſe in arbitrio di tutti, inſoſpettita

tita, che la gara nata da quella singolarità, souerchiamente cresciuta, che ella fosse, producesse alla fine, effetti diuersissimi dalla retta intenzione de' Padri, benchè il Popolo di Firenze gagliardamente stimolato da questa pietà d' offerire, fosse molto, se non più naturalmente inclinato quant' ogni altra Nazione del Mondo, lodandosene Pausania in Arimno Toscano, il primo forestiero ch' offerisse doni a Gioue Olimpo. Onde rilassata la Legge, il Popolo inuentò dipoi, vna nuoua offerta tutta diuersa dalla prima, introdottiuisi i boti, figure d' Vomini ritratti al naturale, alti quanto il viuo colle teste, e mani di cera colorita, con capelliere, vestimenti, foggie, ed ogni altro ornamento all' vsanza di que' tempi; modo, che ritenutosi dipoi, se n' empiè ogni altro luogo di deuozione, massime la Nunziata di Firenze. Notammo a questo proposito, che fra molti professori di far boti, venuti su in quello stante, fu Iacopo Benintendi, e dipoi Zanobi suo figliuolo, e Orsino suo nipote, ed altri della medesima famiglia, la quale si venne a destinguere da altre dello stesso casato Benintendi, preso a dirsi fa l' Immagini, o del Ceraiuolo, onorata in persona di esso Zanobi, che sedè de' Signori nel 1435. 75. e 84. e dipoi i lor descendenti fino negl' vltimi tempi della Repubblica.

La maggior parte di quelli che si votauano a quella Madonna, accompagnauano il boto, taluolta con somme di fiorini larghissime depositati nelle mani de' Capitani economi, e custodi deputati dalla Repubblica, sopra ad ogni offerta, che vi fosse venuta fatta da' Popoli, che spetialmente per le feste delle Sante Marie, eran soliti venirui in pellegrinaggio di tutta la Toscana, dice il Villani. Considerabilissimi furono i lasciti, che vi fece la gente morta per la Peste grande nel 1348. che arriuarono a 35. migliaia di fiorini d'oro, chiamato da Matteo Villani, e con ragione, vn tesoro incredibile, sì per lo valore della moneta, sì anche perchè, computato il fiorino d' oro dodici lire, e non sò che di più, per esserci in questo varia lezione, fù vn valsente di più di 60. mila scudi, che non si legge vn lascito così grosso tutto in vn colpo, fosse fatto a nessuno altro luogo, ch' auesse in que' tempi conseguito voce di venerabile. L effetto di tutto questo, deriuato da sì alta cagione, con stupore generatosi nelle menti di tutta la gente alla vista di que' miracoli, non si può qui se non rigettarsi il detto di Gio. Villani, il quale se bene è veridico nelle cose de' suoi tempi, è da creder però, che taluolta la semplicità antica fosse ancora in lui, in scriuere alcuna cosa sentitasi dire dal Popolaccio, e non da' Saui; sembrandoci molto duro, che i Frati Predicatori, e ancora i Minori, maestri in diuinità, come si chiamauano allora i Teologi, non dessero fede a que' miracoli,

onde cadessero, dice, in grand' infamia de' Fiorentini, supposto, che e' lo facessero per inuidia: credere in Vomini di sì fatta qualità e scienza, l' inuidia in materia così gelosa di culto, e di fede, è cosa molto giusta confutarla con ogni arditezza.

V' è vn' Altare dedicato a S. Anna, figuratavi sopra di marmo alta più del viuo, da Francesco da Sangallo, a spese de' Capitani, i quali nel 1526. intesero di ridurre con miglior ordine intrapreso da' moderni nelle fabbriche sacre, la cappella antica, stata eretta quiui dalla Repubblica ad onor di S. Anna, con sborso di tremila fiorini d'oro, fin dell' Anno 1349. mediante, che in quel giorno dedicato alla sua festa, si cacciò di Firenze Gualtieri Duca d'Atene, ch' era, col fauore de' Nobili contro al Popolo, di Capitan generale, diuenuto Signor di Firenze. La Signoria per questo, v' interueniua all' offerta colle Capitudini dell' Arti, si correua il palio, ed altre cose di somma allegrezza faceuansi per quella festa, la quale, asserì il Villani si guardasse a' suoi tempi, come Pasqua, ordinata per Legge dello Statuto, con questa bella introduzione di parole *Pro honore Reipublicæ, & ad perpetuam memoriam libertatis Ciuitatis Flor. Et vt Ciuibus mentibus sit infixum, qualiter die S. Annæ de Mense Iulij, Populus Flor. per Dei gratiam, & virtutem bonorum exitus, a tirannide Athenarum Ducis liberatus.*

Appoggiato ad vn pilastro nel mezzo tra l' vna e l' altra Cappella, è vn Crocifisso di legno alto più del viuo, il quale per esser antico, è anche mal fatto, parendo vn corpo d' vn Contadino messo in croce, ma la rozzezza dell' Arte, che non à che far nulla colla deuozione, alcuni si burlauano d' vn Gentiluomo, che se ne lodaua per la più bella scultura del Mondo, può essere gli rispose vno, che ella, che non è Scultore, nè di razza di Scultori, lodi la copia, come innamorata dell'originale; concetto, che penetrato non sò come, all'orecchio del Bernino, se vero fu che se ne valesse nel ritratto fatto per lo Rè presente Luigi XIV. dicendo alla Regina che lo lodaua, Vostra Maestà loda la copia, perche è innamorata dell' originale. Sulla autorità di tutti gli Scrittori della Vita di S. Antonino, non ci parue d' acconsentire ad alcuno, che credette quel Crocifisso auer parlato ad esso Santo, che si vede dipinto a piè della Croce, il chè dinota, come dicono essi, che e' fosse consueto orarui, auanti prima di esser Frate.

Trouerebbesi in pochi luoghi, il Ladron buono dipinto così nell' antico, come si vede quiui nel pilastro dirimpetto al predetto Crocifisso, mediante, la Chiesa non essere stata consueta darli venerazione, come a gl' altri Santi, acciò la gente dall' esempio suo, non si riducesse a penitenza negl' vltimi estremi della vita a pericolo di perdersi.

dersi. Il Pittore con giudizio, non solo l' à figurato confitto con chiodi, ma anche legate le gambe con funi, affinchè il Martirio di esso, non si confondesse con quel di Cristo, così dice il Molano, essere stata consueta la Chiesa di fare.

Considerabile è vna pittura dipinta a fresco in vn' esagono, nel secondo pilastro dalla parte volta a tramontana, e questa è vna S. Maria Maddalena di Andrea del Sarto, di cui non ebbe cognizione il Vasari scrittor della sua Vita, la quale v' è in essecuzione del Testamento di Niccolò della Tosa, che lasciò a carico de' Capitani, se ne celebrasse la festa, e chi ne fece ricordo diss' anche, come ella era stata dipinta da lui dopo al Cenacolo di S. Salui, poco fuor di Firenze, stimata la più bell'opera che e' facesse, e narra questo caso, colle medesime parole del Varchi, auuenuto, in occasione della rouina de' Sobborghi, l' Anno dell' Assedio di Firenze — Io dirò, dice egli, cosa incredibile, ma vera; auendo vna moltitudine, parte di Contadini, e parte di Soldati, con vna di queste macchine, gettata a terra buona parte della Chiesa, e del Conuento di San Salui, quando furon giunti colla rouina in luogo, doue si scoperse loro il Refettorio, nel quale, di mano di Andrea del Sarto, era dipinto vn Cenacolo; a vn tratto tutti questi, come se fosse loro cadute le braccia, e la lingua, si fermarono, e tacquero, e pieni d' inusitato stupore, non vollero andar più oltre colla rouina, cagione, che ancor oggi si puo' veder con marauiglia di chi maggiormente intende, vna delle più belle dipinture dell' Vniuerso.

V' è anche sotto l' Organo, vna disputa di Cristo, dipinta a fresco da Agnol Gaddi. Molti sentendo ricordare in tale occasione d'esercizio, la famiglia de' Gaddi, la credon peruenuta a quella Nobiltà cospicua, d' Ambascerie, Marchesati, Cardinalati, & ad ogni altra onoratissima carica, per mezzo della pittura; perchè, parlandosi generalmente, che alle cose di Firenze vnisce, non può, ne à potuto mai l' arte conferir la nobiltà generosa, ma bensì la statualità, cioè, l' abilità prossima a gli onori della Repubblica, in capo a quegl' Anni prescritti dalle Leggi, alla purgazione del sangue. Agnolo predetto, Taddeo suo Padre, e Gaddo suo auolo, se spogliati della Statualità, non furon Nobili ratione sanguinis, benchè fossero stati i primi Vomini del Mondo in pittura. La gloria della Casa Gaddi è, che ella si riconosca seduta de' Priori per la maggiore nel 1437. e dipoi illustrata di tutte le cariche, se non volessimo dire, riassunto in lei lo splendore della Nobiltà, per trouarsi Gaddo figliuolo di Corso (da cui si stacca il casato de' Gaddi, e non da Gaddo pittore, come anno creduto il Monaldi, & altri) essere stato vno de' Ghibellini del Sesto di S. Pancrazio, e come tale sban-

dito

dito nel 1268. al tempo del Rè Carlo; e questo pur sarà vn punto da tocccarsi con miglior dichiarazione nel secondo Libro, che tornerà vniforme a quelchè della nobiltà pretesa, se ne dice in questo.

In vna delle porte, che stà serrata, è vna Madonna alta più del viuo, col figliuolo in collo di marmo, scultura d' vn tal Simone allieuo del Brunellesco, la qual fatta per l'Arte degli Speziali, stando nel lor Tabernacolo, o nicchia, alla pariete dell' Oratorio per di fuori, fu messa drento, e la cagione di ciò fu, perche il Popolo nel 1628. a voce di chi asseriua con giuramento, d'auerle veduti aprire e serrare gl' occhi, corseui attorno in grandissima quantità, che s' ebbe per vn pronostico della peste, che venne poco dipoi a Firenze nel 30. per esser quasi sempre alle cose sinistre, preceduto qualche segno straordinario, per auuiso del Popolo, che si emendi, e si ritiri da' diletti, e dalla vanità del Mondo, prima che 'l gastigo gli venga addosso. Questa figura di nostra Donna, stando fuora come s' è detto, successe similmente vn' altro caso in tempo di Repubblica, da non si tacere; e fù che vn' Ebreo sfogasse in verso di lei quella inclinazione maligna, e l' odio pessimo che à il Giudeo all' immagini de' Santi, percuotendola con vn ferro, veduto, morto, e strascinato per tutta la Città, fu tutt' vna, scriue vn' Autor di que' tempi, chiamandolo marrano, che in voce sirica suona Manaratha, che è lo stesso appresso a gl' Ebrei, scomunicato, maladetto, o Giudeo apostata dalla Legge mosaica, secondo il Magri. Se non fosse il rigor delle Leggi, e lo spauento de' gran gastighi dati a gli Ebrei, farebbono in disprezzo della Religione nostra cose stranissime; in Ferrara ne fu impiccato vno, per auer tirato vn' archibusata, pur ad vn' immagine della Vergine Maria, racconta il Claro; & in Perugia vn' altro che le tirò vn sasso, fu scorticato viuo, e tante, e tant' altre cose esegrande seguite, c' auuertiscono a star' oculati. Queste son le parole intagliate nella base per memoria di questo fatto — HANC FERRO EFFIGIEM PETIIT IVDEVS, ET INDEX, IPSE SVI VVLGO DILANIATVS OBIIT M.CCCCLXXXXIII.

La soprantendenza dell' Oratorio, dicemmo, esserfi aspettata a' Capitani, detti per questo d' Orsanmichele: qui volendosene dir cosa di maggior sustanza, fa di mestiero toccar l' origine loro, e mostrare, di doue si stacchi veramente la voce Capitano. Ogn' vn sapra, che i Capitani son Vomini d' arme principali in guerra, ma questi che non son tali, la ragione è diuersa, toccata altroue, non quanto bisognaua per manifestarla bene. Onde, per maggiore intelligenza di ciò, aggiunghiamo, i Longobardi assegnate le Castella, e' luoghi conquistati in Italia a' principali dell' Esercito, s' eran detti Cattani, cioè, Capitani, Signori del Contado, *qui Capitanei*

nei appellabantur in Tuscia, *& Lombardia*, ſpiega Roffredo da Beneuento in Lib. de Libell. e ſecondo lo Spelman. erano vn grado ſuperiore a' Baroni, e' lor giudizj aueuan l' appello a' Conti, giudici delegati da' Marcheſi, Signori principaliſſimi della Prouincia; sì chè in riguardo della loro autorità, e dominio, ſi giudicò, che queſto titolo Capitano s' adattaſse beniſſimo alle perſone di Magiſtrato, ch' anno l' autorità dal Principe, e in virtù di quella, non è onore, che ſe le poſsa paragonare, ſe non con quello dello ſteſso Principe. Venneſi per queſto a formar il Magiſtrato ſotto queſta voce Capitani, affinchè l' amminiſtrazione de' Beni dell' Oratorio ſteſse più ſicura ſotto la Repubblica, eſente da ogni pretenſione dell' Eccleſiaſtico, dandoſegli in oltre facultà di potere validitar l' obbligazioni dotali con Mondualdo, ponendoſene per la inuiolabile oſſeruanza, queſte parole nello Statuto, *Non valeant, neque obſeruentur, niſi iuramentum præſtitum fuerit coram Capitaneis, B. M. Orti S. Michaelis*, lo ſteſſo confermò la Ruota Fiorentina nel 1515. *Vxor in renunciatione iuris hypotecæ ſuæ Dotis, debet iuramentum præſtare in præſentia DD. Capit. Orti S. Michaelis*. Sono nelle Riformagioni Coſtituzioni rogate da Ser Viuiano nel 1382. a pro di queſto Magiſtrato; per le quali proueduto d' Vomini ſcelti di tutta bontà, e garbo, a voce de' PP. in Conſiglio, e non per tratta, venneſi a tagliar la ſtrada al diſordine ſucceduto ne' ſeduti per auanti all' amminiſtrazione del ricco valſente laſciato all' Oratorio, ed alla lor cura raccomandato dalla gente morta per la Peſte grande del 1348 con ſcandolo che dura ancor' oggi, dir ſi potrebbe, per la memoria che ne laſciò Matteo Villani nella Storia, che s' è ſtampata, in dir chè, con poca oneſta intenzione veniſſe diſpenſato a' poueri quel gran teſoro, appropiandoſelo eſſi Capitani a lor medeſimi, che in poco tempo ſi conſumò, non a grado, diſſe, di Dio, nè della Madre, diuenendo di poi la più geloſa amminiſtrazione pubblica, che conferir ſi poteſſe, con lode di tutta la Città, nominati quelli, che v' erano aſsunti, in vece di Capitani, i Buonuomini d' Orſanmichele, ſouuenendo la gente oppreſſa, e maſsime ne' tempi delle Careſtie, che molte furono; titolo, che s' è conſeguito dalla Nobiltà, che aſsiſte oggi con tanto nome, in vece di queſto Magiſtrato, alla carità ne' poueri vergognoſi di S. Martino, con coſtituzioni, e regole laſciate loro da S. Antonino, gl' vni, e gl' altri con quello zelo tanto deſiderato dalle generali coſtituzioni della Chieſa, e de' Principi, ed in ſpecie dal Concilio Gangrenſe, e da Carlo Magno, che ſapendo, etiamdio per benefizio degli Stati, quanto importa zelare a prò de' Poueri, ſottopoſero anche a pene grauiſsime, chi aueſse defraudato le coſe laſciate a benefizio loro. Somminiſtrò queſto Magiſtrato gran da-

narò per le fabbriche de' Monasteri di Chiarito, e di Lapo fuori della Porta a San Gallo, detto di S. Maria del Fiore, o ver di San Gio. Batista di Pietrafitta, calato ch' e' vi fù da Fiesole ne' tempi di S. Andrea Corsini, e similmente di quello di S. Giorgio a Capraia, Monastero pur di Monache, costandone Scrittura di Ser Michele de' Ghinolfi da Lucardo nel 1342. e di Ser Saluestro Saluestri del 1405.

FRa' molti Benefizj Ecclesiastici, di Chiese, Spedali, e Cappelle lasciate alla cura di quel Magistrato è l' Oratorio di San Michel vecchio, oggi detto S. Carlo, situato lì poco lontano a quella residenza; il quale fu fabbricato in vece dell' antica Chiesa di S. Michele in Orto, cui dicemmo di sopra, si demolisse per far Piazza, & ad essa s' alzasse la Loggia del grano, secondo il Villani, che fra le cose vere dette da lui fuori de' suoi tempi, vna è questa, mediante l' auer' egli detto anche, come ella era sottoposta alla Badia di Nonantola in Lombardia, che confronta colla Bolla d' Innocenzio III. data in Viterbo nel 1209. veduta da noi frà le Scritture antiche appresso alle Monache del Paradiso fuor di Firenze, che dice, come quel Papa confermasse a quella Badia detta di S. Saluestro, oltre alla Chiesa di S. Felice, e di S. Maria in Mamma, nel Castello di S. Mariano nel Valdarno di sopra, la Chiesa di S. Michele, intus Florentiæ, come questo seguisse, non sapemmo, ce lo persuademmo però, auuenisse in dimostrazione d'affetto auutosi da' Fiorentini a qualche Re de' Longobardi, ne' tempi del lor florido dominio in Italia, per essere stata edificata quella Badia, come costa per la medesima Bolla, da Astuifo, succeduto Rè a Ragh sio il Santo nel 749. che fu quelli, al tempo del quale mancò l' Esarcato in Rauenna, come attesta Paol Diacono, ed anche per essersi veduto edificato in Firenze a quella contemplazione, come altroue si disse S. Pier Cieldoro, simile al fatto in Pauia da Luitprando, il XIII Rè di quella nazione Longobarda, della quale spentosi lo 'mperio in Desiderio, vinto e superato in guerra da Carlo Magno, e quasi tutte le cose ritornate sotto a' lor primi fondatori, douette anche la Repubblica riassumere il padronato di questa Chiesa. Quì ci cadde vn dubbio, prima che noi venissimo in cognizione del vero, se riedificata la Chiesa, fosse stato il Senato costretto in pena dell' attentato, a visitarla ogn' Anno nel giorno di S. Michele, col seguito di tutti i Magistrati, perchè anche in Venezia il Doge, e quella Signoria fù costretta a trasferirsi in perpetuo alla Chiesa di S. Gimignano, demolita pur per far Piazza senza la debita licenza. Trouammo, che questa visita non a questo fine si facesse dalla Repubblica di Firenze, ma per effettuarsi il primo saggio del Vino, il giorno di S. Michele, del quale recatosene parte la mattina alla Mensa de' Priori, ciascheduno

duno di loro facceua saluto al Gonfaloniere, ed egli per la salute di tutto 'l Popolo, voltatosi a' Priori; vsanza, che può esser si traesse da' Romani, stati soliti anch'essi, narra Plinio, di bere il primo mosto nell' vltimo giorno di Settembre, al banchetto di Minerua, in onore della Dea Metrina. C'è Scrittura, oltre ad vn ricordo, che ce lo descriue per costume antichissimo, sotto nome di pubblico saluto, e non di Brindisi, ch'è vocabolo Tedesco, non molti Anni, che s' vsa in Firenze incitare a bere col Brindisi, attesta Monsignor della Casa nel suo pulitissimo Galateo, citato dal Menagio nell' origine della Lingua Italiana.

Nel frontespizio della Porta di quest' Oratorio, è vn S. Michele antico a fresco, alato, con diadema alla greca, con vna palla d'oro nella mano sinistra, e nella destra la lancia che ferisce il Dragone, che egli hà sotto i piedi: questo fu l' vso tenuto da gl' antichi in figurarlo così, anche assai prima, vedendosene vno antichissimo sull' asse, in Ognissanti di Firenze, nel ricetto auanti al Refettorio, il quale à di più la Stola alla greca alla veste talare, che in altre pitture si vede soppannata di vai, o d'ermellini, pelle, ch' essendo simbolo della purità, e candidezza dell' animo, adattata a' Principi sourani nelle lor vesti reali, par propia a lui, spirito, ch' è chiamato Principe della Celeste Milizia, difensor della Chiesa, e dell'Anime.

La Cappella maggiore è de' Pilli, consorti degl' Erri, conceduta loro da' Capitani; in essecuzione di legato fatto da Bindo illustre Caualiere di quella Casa nel 1376. L' Arme loro affissa alla serratura dell'arco della Tribuna, composta d' vna lista vaiata per lo lungo, è quella, cui fà menzione Dante, nominando essi per vna delle famiglie principali in tempo del Consolato, per bocca di Cacciaguida dicendo, già era grande la Colonna del vaio; e fù vn dire assai sotto quella metafora, perchè le famiglie nobili veramente, di sangue generoso, vn de' modi per differenziarsi dagl' inferiori in cosa che le palesasse per tali nello esteriore, fù il vaio, portato nell' Armi gentilizie; come quello, del quale essendo state solite ornarsi le vesti de' Caualieri aureati, s'era ritenuto anche per impresa da ogni Casa più abbondante di Caualieri, com' era seguito in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, ed in altre Prouincie, e Regni, doue della nobiltà si fà grandissima stima. Ben' è vero il vaio non è sempre in tutte le famiglie di Firenze, contrassegno certo di Caualleria, perchè se bene c'era vna Legge antica, per la quale si permetteua il portarlo solamente a quelle, ch' auessero auuti Caualieri, o Dottori, receduto si da essa (forse per confonder affatto le pretensioni de' Magnati, essi solamente credutisi capaci di quell' onore) se ne permesse l' vso nell'Armi gentilizie, d'ogni persona bas

sa incettatrice di vai, o che di quelli lauorasse; onde non se ne può far subito giudizio retto, e sicuro, senza disaminare la qualità delle famiglie che lo portano, se elle sian d'alta, o di bassa condizione, capaci di tale onoreuolezza, tenuta forte nelle Prouincie accennate, ed anche in quelle di Spagna, Pollonia, e Fiandra, e similmente nella Moscouia, Gozia, e Noruegia, e ne' paesi Settentrionali, oue l'accuratezza in ciò palesa subito in ogni minimo contrassegno, chi vn'è. Torniamo alla Cappella.

Si ved' oggi su quell'Altare, in luogo d'vn S. Michele del Parmigiano, vn S. Carlo del Rosselli, fatto fare dalla Compagnia de' Lombardi, introdottauisi per la seguente cagione. Ragunauasi questa nell'antico, nel Conuento de' PP. Celestini, detto di San Pier del Murrone, là in Via di S. Gallo, doue oggi stanno le Monache di Malta di S. Giouannino, e dipoi in S. Miniato frà le Torri, ottenne in grazia del Gran Duca Cosimo II. da' Capitani, quell'Oratorio nel 1616. acciò le Reliquie di S. Carlo, d' vn pezzo di Camicia, che egli ebbe in dosso alla sua morte, e d' vna Spugna inzuppata del suo Sangue, s'onorassero in vn luogo capace di maggior frequenza di Popolo, inuiate, ch' elle furono a Firenze, dal Cardinal Federigo Borromei Arciuescouo di Milano, e nipote del Santo, con questo degno motiuo. Sapeua quel Cardinale, come la famiglia Borromei, che discesa era a Firenze da S. Miniato al Tedesco nel 1347. in persona di M. Borromeo di Lazzerino de' Franchi, che così s' eran chiamati prima di dirsi Borromei, dal predetto M. Borromeo Giudice; inparentatasi co' Vitaliani di Milano, per vna figliuola di Alessandro nato di M. Filippo Borromei, essi in virtù dell' affinità contratta circ' al 1410. tralasciato il loro antico Casato Vitaliani, s' eran detti de' Borromei, che fù la cosa, che conuenientemente lo strinse ad onorar Firenze, prima d' ogni altra Città d' Italia, per potersi dire alla fine con verità, esser deriuata da lei, vna illustrazione così particolare, poco men di quelchè se ne possa, e deua vantar Milano, che possiede intero quel Santo Corpo, che generato dall' antico sangue di Firenze, sì anche per riconoscerlo deriuato da S. Miniato sottoposto al suo Dominio, ella gradì molto, che Gregorio XV. Lodouisio fattolo Città nel 1622. dicesse queste parole nella Bolla, *Ab ipso quoque Oppido tanquam, nobilem illam Borromeorum gentem, ex quo S. Carolus, olim Archiep. Mediolanensis, S. Collegij R. E. Cardinalium, originem duxisse.*

✠

Vniuer-

Vniuersità dell' Arte della Lana.

VNA delle sett' Arti maggiori di Firenze, stata nell' antico in gran potere è quella della Lana, la quale, se da' Fiorentini non s' inuentò, com' esercizio, che fù comune a tutte le Nazioni per l' vtilità ch' egli apportà, riceuette da essi, non è ch' il nieghi, vna perfezione grande, ridottosi con molta più industria, e sapere, il modo del tesser panni di gran valuta, di quelchè s' era fatto ne' tempi antichi in molte Città principali d' Europa, alle quali Firenze in questo, per la stima, che se ne fece lungo tempo, preualse con lode, che non men si diffonde in chi inuenta alcuna cosa gioueuole, che in quello, che alle cose inuentate aggiugne Arte, e perfezione senza pari. D' vn grandissimo giouamento furono alla Città in questo mestiero, se dir si deue la verità, i Frati Vmiliati professori di Lana; perchè venuti questi in Firenze da lor Conuento d' Alessandria, di doue essi ebbero principio fin nel 1184. al tempo dello 'mperadore Federigo Barbarossa, in vna Scrittura del 1251 per la quale il Vescouo Giouanni Mangiadori concede loro la Chiesa di S. Lucia sul Prato, stati che furono alquanto in S. Donato a Torri, oggi in Poluerosa fuor di Firenze, si dice *Per quos Ciuitas ipsa floret, vt comodè artem suam, videlicet, Lanificium texere pannos, & vendere, ex quibus possent percipere alimenta, cum labore manum suarum*, e de fatto si vede, ch' auendo colla 'ndustria loro giouato molto alla Città, e la Città a loro, per lo credito da lei già concepito nell' arte, auere essi fatta da' fondamenti la Chiesa, e 'l Conuento d' Ognissanti, doue stann' oggi gli Zoccolanti, conseguito, spenta la Religione degl' Vmiliati da Pio V. in pena dell' eccesso commesso da vn di loro, nella persona di S. Carlo, onde non fù gran fatto che si vedessero assunti, grata la Repubblica del benefizio, custodi dell' Erario del Comune, esenzionati da' suoi aggraui, che era etiamdio negl' Ecclesiastici priuilegio grandissimo.

Il gagliardo potere de' Lanaiuoli di Firenze giunto nel 1311. souerchiamente gonfio dall' ambizione, ch' è sempre vn' effetto che deriua dalla forza non regolata dalla ragione, cagionò che frà essi si rumoreggiasse, dice il Villani, per cagione del Consolato; pretendendolo ne' soli professori di Lana, e non ne' matricolati semplicemente alla Lana, come non atti a giudicar bene le cose, che a quel mestiero s' apparteneuano, l' imborsazione si facesse di essi professori Lanaiuoli, se ben non Statuali, priui dell' abilità a gl' vfici della Repubblica; e da questo riconoscer si può, che non basta per

cre-

credersi Ciuile, abile ad ogni proua di Nobiltà, vantarsi degl' antenati seduti de' Consoli di ciaschedun' Arte maggiore, o minore; mediante, che tale abilità indottasi in essi in virtù dell' esercizio attualmente professato, non poteua indurre veruna chiarezza di sangue, basteuole a trasmettere ne' descendenti la Nobiltà pretesa, che non per altro mezzo si conseguiua, che dalla Statualità, intendendosi allora Vomini di Repubblica, a' quali se ne appartenesse lo Stato; punto essenzialissimo da toccarsi altroue con maggior dichiarazione, che dimostri del tutto vana l' openione del Volgo, che crede senz'altro, sempre Nobili i descendenti da' professori dell' Arti, e massime quelli delle Maggiori. Si può ben dire, e con ragione, che quelli della maggiore aueuan vantaggio, che non aueuan quelli della minore, perchè presumendosi essi Mercanti grossi, in esercizio che richiedendo meno agitazione di corpo, venne meno per conseguenza a pregiudicare alla persona, decide il Cardinal Tosco, dicendo, essere di miglior condizione il Mercante che incetta, e vende indigrosso, di quello, che spaccia lo 'ncettato con artifizio a minuto: onde per questa ragione si stimeranno sempre di miglior qualità i Fondachi, e' Merciai, de' Legnaiuoli, de' Magnani, de' Muratori, e d' altri Artefici meccanici, che si procacciano il viuere più colla fatica, che colla'ndustria.

Trecento erano in Firenze le Botteghe di Lana ne' tempi del Villani, e 60. in 80. mila i panni fabbricati vn' Anno per l' altro, attesta egli; e se vera è la relazione mandata al Senato Veneto da Andrea Gussoni Ambasciadore al Granduca Francesco, qual vedemmo in mano a Iacopo Martellini già Bibliotecario del Cardinal P. Carlo de' Medici, a due milioni d' oro arriuò la valuta delle Rascie fatte in Firenze di tutto garbo nel 1578. Consideri ciascheduno, che Popolo bisognasse in vn' impiego così vasto, e che vtilità se ne traesse, potendosi facilmente credere, vna piccola tassa estratta da quest' Arte ella sola fosse sufficiente a condurre a fine vna delle maggiori fabbriche, che s' intraprendessero dalla Repubblica: ond' Eugenio IV. non seppe assicurar meglio il danaro ch' e' lasciaua a fauor de' Cherici di S. Maria del Fiore, che in potere de' Consoli di questa medesim' Arte, la quale fù anche, in ricompensa de' tanti benefizj prestati alla Repubblica, fatta custode di quella gran Chiesa nel 1331. confermataui da Gregorio XII. Per Bolla data in Lucca nel 1407. e da Giouanni XXIII. nel 15.. L' effetto fù che essa vi fondasse dodici Canonicati, con entrata sufficiente a mantenerui il decoro, de' quali si legge memoria nel priuilegio di Papa Leone, fatta a' Canonici del 1515. *Quorum maior pars de iure Patronatus laicorum videlicet dilectorum Consulum Artis Lanae Ciuitatis Flor.* Mà quelchè è più considerabile

siderabile è, che Eugenio IV. sottoposto alla Repubblica il Monte della Vernia ne' 28. di Lug. del 1432. ed ella auendolo raccomandato a quest'Vniuersità per mezzo d'vn Decreto, che principia *Religionis cultum, ac obseruantiæ regularis augumentum, toto mentis affectu fauoribus prosequentes &c.* giunse si può dire a possedere il Padronato d'vn luogo il più celebre al pari, se non più di quanti ne siano fuori, e drento d' Italia, e in ogni altra parte del Mondo, per non esser paese doue la Religione, o almeno la fama delle cose operate da San Francesco non sia peruenuta. Luogo, che si stima per detto di tanti, e particolarmente di S. Bernardino da Siena, vn di que' Monti che s'aprirono alla morte di Cristo, e che marauiglioso è il vederuisi fessure, e spezzature di sassi grandissimi, che paion sostenuti più per miracolo, che dalla natura; e che Iddio per maggior memoria della sua Santissima Passione, volesse rinouarui le sacrate Stimate nel Corpo di quel gran Santo. Visitato da' Pontefici, da gl' Imperatori, da' Rè, e Regine, illustrato di fabbriche da tanti gran Personaggi, priuilegiato a benefizio de' Popoli di varie Nazioni e Regni, che del continuo lo visitano, è dominio non ordinario, se delle cose illustrate dalla grazia del Cielo, far si deue diferenza più, e meno in chi le possiede; confermato le fù dal medesimo Papa solennemente per bolla data in Firen nel 1436. con questo bello esordio *Inter cęteras tamen, & Relig. Domum S. Francisci de Auernia vulgariter nuncupatur, Aretinæ Diocesi. in qua venerab. Confessor B. Franciscus admirate eius vitæ sanctimonia, fundamenta eiecit, quibus Catholicæ Fidei, ædificia veluti solidissimis Columnis, vsque in hodiernum diem fulciri noscuntur. Considerationi nostræ intuitum dirigimus, vt quemadmodum spetiali prærogatiua a B. Francisco illic peractæ penitentiæ stimatibus q. Saluatoris nostri miraculosè in suo Corpore receptis, illustratum. Ita eo amplius concedente Domino augeatur &c.*

La breuità non ci permesse dir quì tutte le cose, che noi notammo di quel Santo Monte, se bene promettiamo nel secondo Libro di descriuerne il tutto, in occasione della Cappa di S. Francesco in Ognissanti, e già in S. Saluadore fuor di Firenze, recataui dal Castello di Montauto de' Conti Barbolani, preso dalla Repubblica nel 1502. Ritorniamo all'Arte, e dichiamo in oltre, come per la quantità de' sottoposti, diuisi in più membri di esercizi aggregati sotto quel nome generico di lana, si richiese vn Tribunale ch' auesse nelle cause Ciuili, vn Giudice forestiero senz' appello alle Sentenze de' Consoli, chiamati Rettori nelle Scritture antiche, ed in vna del 1250. gli leggemmo, i quali concedono a' Frati Vmiliati, come vtili alla Città, Terreni, e Case nel Popolo di S. Paolo, e di S. Lucia, creduto quello, sul quale fu da loro edificata dipoi la Chiesa d'Ognissanti.

 Archiuio

Archiuio Generale.

ERA' le buonissime cose fatte dal Gran Duca Cosimo I a prò dello Stato suo, vna si reputa a voce di tutta la gente, la erezione dell' Archiuio Generale, perchè se bene la Repubblica assistita da Vomini di gran sapere, ella non ebbe con tutto ciò a benefizio vniuersale, questo real concetto, premuto dalle teste loro, non ostante ch' e' si sapesse auerlo Giustiniano comandato per Legge, intrapreso da' Greci sotto nome di *Grammatophylacium*, o vero *Cartaphylacium*, *in quo acta Vrbis, & Ciuium recondi potuissent*, e da' Romani *Tabularium*, o *Scrinium*, cioè, luogo segreto doue son solite conseruarsi le cose preziose, che tali essendo le Scritture, come sostegno di tutte l'operazioni volontarie, meritano d' esser custodite anche come gioie carissime in Scrigno, sicure dalla contaminazione e dalla fraude. *Tabularium pro Archiuio*, dice Caluinio, *idest loco, in quo Instrumenta littera Tabulaq; recondebantur*: detto Sacrario Romano, di doue Tacito, attesta il Borghino, cauò per maggiore autentica della Storia sua, gl' atti pubblici del Senato custoditi in esso, presa la voce Sacra per la cosa vera, e d' indubitata fede.

Aueuano i Fiorentini non è dubbio, premuto assai, che le Scritture appartenenti alla Repubblica, al suo gouerno, e allo 'nteresse dello Stato, con ogni diligenza possibile, si conseruassero in molti luoghi destinati a tal' effetto: con proibizione espressa da M. Niccola Caualiere della Tauola da Ferrara, Potestà di Firenze nel 1339. di non mostrarle sanza l' assistenza de' Ministri, e co' lumi. All' incontro, che tanta poca cura si tenesse di quelle de' Cittadini, permettendosi che i Protocolli, che son di tanta gelosia, come molto importanti, passassero dopo la morte de' Notai, negl' eredi degli eredi loro, con gran pregiudizio degl' interessi priuati, e della fede pubblica, non rattenuta la malignità per la diligenza non vsata da quelli, a' quali s' appartenena tenerne conto, poteuon venir facilmente alterati da molti accidenti, che dar si possono nelle scritture, etiamdio per difetto della natura; inauuertenza, che si pagò non con altro sborso, nè con non men danno, che con la perdita de' proprj beni, priuata la gente di poter giustificare in Giudizio, le sue ragioni vere, e non finte. Quello che alquanto, se non in tutto, correggeua questo disordine era, che fatto vn Contratto il Notaio richiesto ch' e' fosse, ne desse copia a gl' interessati, che on quelle tante cartapecore vscite dalle Case, e date in potere di Artefici, l'anno destrutte senza veruu riguardo, o se ritenute in esse

Case

Case in luoghi nascosti, con poc' accuratezza, sono state facilmente rose da' Topi, adoperate per turar fiaschi, far pergamene, & altre cose simili, con disprezzo grandissimo, inauuertentemente di memorie bellissime, che mai più potranno ritornare alla luce. Ancorchè tardi auuedutasi la Repubblica di questo disordine. decretò nel
„ 1518. così — Inteso i Magnifici, ed Eccelsi SS. Priori di Libertà,
„ quanto disordine e danno quasi ogni dì resulta a molte persone par-
„ ticolari, Vniuersità, e Luoghi pij, per non esser tenute le Imbre-
„ uiature, e' Protocolli, le Scritture, e' Rogiti de' Notai, ed in que'
„ luoghi, ed appresso a quelle persone, oue conseruar si douerebbo-
„ no, secondo gli Statuti, e ordini antichi, delle quali spesse volte
„ molti Libri si trouano essere stati venduti, e dati a' Pizzicagnoli, e
„ ad altri Artefici, che gli stracciano, come cose di vil prezzo; il per-
„ che ordiniamo si deputi da' Consoli de' Giudici, e Notai, vn' Ar-
„ chiuio appresso di loro, con Armadj, o Cassoni per conseruarle,
„ con facultà di potere costrignere ogni Notaio, o rede di Notaio, a
„ portaruele, per mezzo del Magistrato degl' Otto. I Custodi delle
„ quali partecipino della metà delle copie, ed il restante vadia a
„ benefizio de' figliuoli, o Nipoti di Fratello de' Notai morti, sotto-
„ ponendo a pena di Fiorini dieci larghi ogn' Artefice, e Bottegaio,
„ che senza licenza del Proconsolo, comprasse Scritture latine, o vol-
„ gari &c. Questa Legge serui al Gran Duca Cosimo, di portarsi a maggior concetto nella erezione dell' Archiuio Generale, arrecatoselo a carico di buon Principe, tenere la fede pubblica, protetta a segno, che ella desse ne' suoi tempi e ne' futuri, materia di lodarsene ogn' altro sourano Gouernatore di Stato, spinto da desiderio d' apportar' ogni gran benefizio a' sudditi. Fatta, che egli ebbe elezione del luogo atto a poter saluare le Scritture dal fuoco, e dall' acqua, solleuato molte braccia da terra, e in isola, comandò a' Popoli di tutte le Città dello Stato vecchio, che tutte le Scritture rogate, tanto antiche, che moderne vi si portassero, e comparsauene in breue vna grandissima quantità, si dette principio all' Archiuio nelle Calende di Marzo del 1569. con questo bellissimo esordio in fronte del primo Decreto alle Costituzioni pubblicate dal supremo Magistrato, ne' 13. di Dicembre dello stess' Anno.

„ Non essendo cosa alcuna gia mai in animo al Serenis. Cosimo de'
„ Medici Gran Duca di Toscana clementissimo Principe, e Signor no-
„ stro, oltre all' onore del grande Iddio, che giouare alla sua dilet-
„ tissima Città di Firenze: e conoscendo l' A. S. quanti disordini, e
„ inconuenienti son nati per la poca fede d' alcuni [senza offesa de'
„ buoni] e per la poca cura, e diligenza, che da molti s' è tenuta, e
„ tiene nel maneggiar le Scritture pubbliche, per le quali si conserua

„ la memoria di tutti i negozj, e se bene più volte è venuto a S. A. in
„ considerazione per i tempi a dreto, di prouuedere in ciò a quanto
„ conuiene, non auendo eseguito fin' ora le condizioni, e qualità per
„ dar luogo di mano in mano alle cose più importanti, concernenti il
„ Gouerno, lo 'mperio, e la conseruazione de' suoi feliciſſimi Stati;
„ pero ora la Dio grazia, con la quiete, e tranquillità di quelli, se
„ ne porge qualche comodità, eseguisce in questo il già concepito de-
„ siderio &c. Dopo auerlo raccomandato ad vn Magistrato d' Vomini probatiſſimi, chiamati Conseruadori dello Archiuio, acciò si desse a chi che sia segno di fede, quanta se ne richiede in vn luogo di tanta importanza, vi lasciò Leggi, e Statuti vtiliſſimi, distesi con tanta puntualità, e giudizio, che Vrbano VIII. non seppe seruirsi d' altra instruzione, o metodo migliore, caduto che gli fù nel pensiero di perfezionare in Roma l' Archiuio eretto da Giulio II. nel 1509. e da Sisto IV. nulla aggiugnendo allo statuito dal Gran Duca Cosimo, che volle frà l'altre cose importanti, che vna fosse, che i Notai, da' quali maneggiar si deue la fede pubblica, non men con lealtà, che intelligenza sufficiente nella legalità de' Contratti, prima di darsi loro l' autorità di rogare, veniſſero disaminati non solamente dal Proconsolo capo de' Giudici, e Notai, nel modo vsato anticamente, mà anche da' Conseruadori dell' Archiuio, e dalla Pratica Segreta, a' quali etiandio costasse della qualità de' lor costumi, prima d' approuarli idonei, e sufficienti all' esercizio del Notariato, chiamato dignità di Collegio, da S. Gregorio, e da altri, celebrato, e con ragione, per cosa di gran conseguenza, per non essere stat' Vomo, vscito dalle più cospicue, e generose famiglie, tanto di Firenze, che d' altroue, che sdegnato se ne fosse, senza sospetto di derogare alla Nobilta pretesa; perchè qual' è autorità delegata più illustre, che riconoscer si possa in vn priuato, che di venir' Vomo di tanta fede, che a quella aggiugner non se ne possa, o veruna eccezzione che la contamini ne' Giudizj contenziosi, etiamdio di grandiſſima conseguenza, sostenendosi sempre vigorosa, molto più per deriuare da vn Principe independente, qual è il Gran Duca di Toscana, che à egli, il Papa, e' Veneziani, solamente in Italia, autorità di trasmettere ne' Sudditi loro la Fede pubblica: e per questo il desiderio di Cosimo III. essendo stato di collocarla ne' Nobili, ch' operan sempre più stimolati dall' onore, di quelchè faccin le persone basse, dichiarò per la Legge del 1673. a relazione di tre suoi Auditori forestieri, che il Notariato non potesse apportare verun pregiudizio alla Nobiltà, posseduta da chi che sia indifferentemente.

L' obbligo, ch' anno tutti i Notai dello Stato vecchio, dalla erezione dell' Archiuio in quà, è di trasmetterui le copie de' Contratti

ogni

ogni Anno, e doppo la lor morte i Protocolli originali, con darne la metà del guadagno di quelchè si caua dalle copie, agl'eredi loro in infinito; e questo si fà a fine, che lontani gl'originali da ogni sospetto di fraude, risplenda con molto più vantaggio l' autorità ch' à l' Archiuio, in autenticare tutte le scritture, che da esso si staccano, stante chè, *concurrente autoritate loci*, dice lo Scaccia, *& fidelitate custodiç, facilè præsumi potest, quod scripturæ receptæ in Archiuio, sunt fide dignæ*, molto più collazzionate le copie, con gl' originali diligentemente da' Ministri, e sottoscritte da vn de' Conseruadori dell' Archiuio, non si posson, nè deuono in verun modo rigettare in Giudizio. Se bello fù l' ordine tenuto da' Romani nel pubblicare al Mondo l' azzioni degl' Vomini insigni, e degl' Imperatori massime, colle Medaglie, coniate colla più cospicua, fatta a benefizio della Repubblica, da celebrarsi per grande, fù ben fatto, che tenutasi altresì vna delle migliori questa dell' Archiuio, se ne pubblicasse vna medaglia, che s' è poi difusa per tutto, coll' effigie del Gran Duca Cosimo, e 'l suo nome da vna parte, e dall' altra la Porta dell' Archiuio aperta con molti Libri in essa, figurati pe' Protocolli, con Corona al frontespizio, e lettere attorno che diceuono PVBLICAE VTILITATI. Alla Porta, per la quale si passa sù all' Archiuio, situata sù la Calimara, vna delle Strade più frequentate di Firenze, è l' Arme di quel Granduca col Tosone, e nell' Architraue lettere d' oro che dicon così

ARCHIVIVM HOC PERPETVITATI PVBLICORVM
MONIMENTORVM CONSERVANDÆ DICATVM
SERENISS. COS. MED. EREXIT
QVAMPRIM. MAGNVS DVX HETRVR. SALVTATVS,
REGIAQ. CORONA INSIGNITVS EST. M. DLXIX.

E similmente nello architraue della quarta porta, che mette nello stanzone de' Protocolli, doue non s' ammettano se non i Ministri senza lumi e senza fuoco, si legge pure a lettere d' oro

FIDEI PVB. SERENISS. COS. MED. MAG. DVX ETR.
EREXIT CAL. MARTIIS M.D.LXIX.

San Miniato frà le Torri.

CHE i Fiorentini edificassero tante Chiese a onor di San Miniato, e particolarmente la Basilica sul Monte poco fuor di Firenze, ch' è il luogo propio doue e' morì, salitoui con la Testa nelle mani, a guisa d' vn' altro S. Dionisio, e che per tutta la Diogesi Fiorentina se ne celebri festa doppia, non è gran fatto, credere in loro quella pietà comune a tutti i Popoli, d' onorare i Santi sempre più

degl' altri in que' luoghi doue s' offersero i martirj, presi eziamdio a questo conto Protettori particolari delle Città. Ma qui però militerebbe vn' altra ragione più forte, se vera fosse l' openione del Borghini, che ebbe S. Miniato per Fiorentino, e non Armeno, nè figliuolo d' vn Rè d' Armenia, come lo tenne il Villani, non ostante, che nella Tribuna di quella Chiesa, si vegga il Santo colla corona Reale, e lettere Sanctus Miniatus Rex Armeniæ, perchè essendo quella pittura di mosaico, fatta intorno al 1100. molti per conseguenza i secoli scorsi dalla sua morte, che cadde sotto Decio nel 252. o com'altri dicono nel 58. potettero gl' antichi, smarrita la memoria di tanto tempo, equiuocare in questo, e molto più gl' altri, che succeduti doppo, che n' ebbero manco lume; ben' è vero, che se il detto del Villano non si può quì assolutamente rigettare, nè meno è conueneuole tenerlo per sicuro, anzi sospetto tanto quanto le cose dette fuor de' suoi tempi comportano. Nessun' altro Scrittore antico ce l' hà figurato forestiero; il Surio, e' due Martirologij, Romano, e Fiorentino, scritto poco doppo al Villani, non dicon ch' e' fosse Armeno, nè men S. Antonino nella Storia, il Razzi, che scrisse solamente le Vite de' Santi Toscani, par chè annouerandolo fra essi, anch' egli lo reputasse tale.

La Chiesa di S. Miniato al Monte, accresciuta di fabbrica dal Vescouo Ildebrando, coll' aiuto dello 'mperadore Arrigo, persuaso, come si tien per certo, dalla moglie Gunigonda, era in piedi fin ne' tempi di Carlo Magno, la riconoscemmo per Scrittura sotto la voce Confessione, per esser come dicemmo, il luogo propio doue'l Santo morì, e stette lunghissimo tempo collocato il suo corpo: questa adunque di cui parliamo, non solamente per la struttura, quanto per essere in Città drento al primo Cerchio, la credemmo di poco men d' antichità di quella, anche per lo Cognome ch' ella porta di S. Miniato *frà le Torri*, che n' è vn gran coutrassegno; atteso, chè noi siam certi, i primi Casamenti essersi vsati fare colle Torri a canto, o quasi tutte a guisa di Torri, chiamati nelle Scritture antiche *Palatium, siue Turrim, aut Turrim cum Palatio*, e che elle s' vsassero in Firenze poco dopo, se dir non volessimo nelli stessi tempi della sua edificazione, non è da dubitarne, per l'vso introdottosene molto prima in Toscana, o che dalla medesima s' inuentasse, dicendo apertamente Dionisio Alicarnasseo, e 'l Giambullari, ch'e' fosse vn modo per difendersi dall' inimici, e ne portano il caso in Reto Capitan Toscano, che munì il passo con Torri alle barbare Nazioni inuadenti l' Italia: sarebbe dunque vn' antichità molto considerabile dirsi frà le Torri, che è quasi più di mill' Anni, che ne mancò l' vsanza.

Vedem-

Vedemmo vn frammento di Scrittura del 1106. stipulato nello stesso Anno del Secondo Concilio Fiorentino, sotto Pasquale II. nel quale si legge *Ecclesia S. Miniati, quæ dicitur inter Turres, vel Testimonij Fidei*, ci giunse nuouo questo secondo cognome, pensando, che la parola Testimonij Fidei, si fosse conuenuta solamente in que' luoghi, doue eran come si disse, seguiti i martirj, detti anche da' Greci, *memoriæ martyrum, loci Confessionis, o martiria*, attesta Eusebio, parlando delle molte Chiese di Costantinopoli, chiamatesi anche taluolta *ad palmas*, per segno delle vittorie ottenute da essi Martiri: onde bisogna credere che ancora alle Chiese dedicate loro, essersi conuenuto vno de' predetti titoli, non si controuertendo il martirio di S. Miniato, non esser seguito lì, ma di là dalla Croce al Golgo, detto S. Candida, poco lontano dal luogo, doue oggi si conducon quelli, che muoion per mano della Giustizia, fuori della Porta alla Croce. Leggemmo anche nella medesima Scrittura, esseruisi costumato quell' vso antico del darsi a baciare al Popolo assistente alla Messa, il Libro degl' Euangeli dal Diacono, che si proibì dipoi da Onorio III. nel 1221. dichiarando, che ciò s' aspettasse solamente a' Rè, in riguardo della lor preminenza, e dell' Olio S. col qnale s' vngono. V' è vn Libro da Coro nel quale si fà ricordo, come Papa Pelagio la consagrasse nel 507. mà per non s' accordare col tempo, in cui visse il primo, e 'l secondo Pelagio, ci rese qualche dubbio se la relazione sia buona, molto più che lo scritto non è di que' tempi a vn gran pezzo.

Il Padronato fù nell' antico in due famiglie Consolari, Pilastri e Palermini, e ne costa memoria rogata nel 1303. da Ser Aldobrandino di Consiglio, che dice, come a Ruggierino, e Soldo de' Pilastri, se n' aspettasse la metà, la quale per carta di Ser Lotto di Rinieri di M. Vgolino da Castagnuolo, peruenuta in Pilastro figliuolo di D. Nesa, ed essa che fu figliuola di Ruggierino del Marinaio, moglie di Cione de' Pilastri, chiamata *Reuerenda Mulier Tertij Ordinis Prædicatorum*, la donò a' Monaci Cisterciensi di Settimo, insieme col ius præsentandi alle Chiese di S. Giorgio a Ruballa, e di S. Donato a Scopeto; l' altra metà, pur per donazione rogata da Ser Simone di Dino da Gambassi, passò nel 1344. nelli Spinellini, in persona di M. Niccola di Lapo da Castelfiorentino, Dottor celebre de' suoi tempi, e nelli Strozzi descendenti da Soldo di M. Vbertino, per vna voce a giudicata loro per sentenza del Cardinale Zabarella, *vt iacet in fil. Beneficiorum illorum de Lutiano*, e si nota, esserséne dato loro il possesso col Mazziere della Signorìa, ch' era vn Priuilegio confermato alla Repubblica da Eugenio IV. costa per Lettera mandata a Roma a Giannozzo Manetti, Oratore a Niccola V. nel 1450. nella

quale si narra l' ordine tenuto in volere, che le pretensioni de' litiganti i benefizij Ecclesiastici, scritte che ell' erano da' Notai della Signoria, si desse il Mazziere a chi di loro ne riportaua la sentenza fauoreuole, da' Dottori deputati sopra di ciò, il che venne dipoi anche consentito da Alessandro VI. in vna sua lettera nelle Riformag. del 1499. esortando la Signoria a volere, che il possesso della Pieue di S. Andrea a Cercina, si desse al Cardinale B. titolo di S. Agata, che fu Bartolommeo di Martino Spagnuolo Vescouo Segobiense, ottenuta contro a Francesco da Castiglione Cherico Fiorentino; e questa è la stessa ragione ch' anno i Gran Duchi, di non dar possesso di benefizio Ecclesiastico, se prima non ne precede licenza del lor primo Auditore.

Doueuano gl' antichi Rettori di questa Chiesa, ricognoscere ogn' Anno per la festa di S. Miniato, le predette famiglie, di certe viuande cucinate, e messe in Catini di legno con rami d'alloro, mandarle alle Case loro a suon di Trombe, sù l' ora di Terza, affinchè l' onorificenza di quel Padronato, che molto era cospicuo in Città il posséderlo, si manifestasse, e pigliasse quella forza, ch' anno sempre le cose, quando vengon fatte alla presenza di molti Testimonij di veduta. L' Altar maggiore, sul quale è vna Tauola del Castagno, era già dou'è oggi la Porta, con vna Madonna di Luca della Robbia bellissima, e a canto di pittura a fresco, vn S. Cristofano del Pollaiuolo, ch' è vn danno che il tempo l' abbia quasi consumato a fatto, lodato per vna delle migliori, e più proporzionate figure, che veduta si fosse in que' tempi, d' altezza di dieci braccia, da quei ch' anno ragionato di pittura, ed vno fù il Razzi nel Compendio alle Vite del Vasari, a cui esso Razzi nel distenderle, seruì d' vn grande aiuto in quello, che in materia di Storia recede dalla pittura, e non Monsignor Borghini, come molti credono, il chè dimostreremo apertamente nel secondo Libro.

Nel tramutar quell' Altare (cessato il costume antico ch' era di collocare gl' Altari dalla parte di leuante, per la ragione addotta altroue] andò male vna Scrizione di Mannuccio de' Palermini Caualiere dello Spron d'oro, morto nel 1312. seppellito con grande onore, cauato di Casa colla Bara parata a drappelloni soppannati di Vai, colla Mula couertata coll' Arme sua d' vn Leone rampante verde in campo d' argento: chi ne fè ricordo dice, da costui essere vscito vn ramo, che si disse de' Lotteringhi, che spentosi nella terza generazione, chiarisce questo non esser lo stipite nè de' Lotteringhi, detti oggi della Stufa, ne di quei del Riccio, che discendon da Piero vocato Riccio, nato di Baldo di Neri de' Lotteringhi vissuto nel 1400. Casa, da cui vscì Pier Crinito, figliuolo di Bartolommeo

sommeo, e di Lisa di Beltramone de' Tosinghi nobilissima prosapia; Vomo nominato dal Giouio, dal Sansouino, e da altri Letterati di gran nome.

Monte della Pietà.

A Carico d'ogni buon gouerno di Repubblica, o di Principe ben' assistito da lodeuolissimo zelo di giouare in cosa, che generalmente apporti benefizio, e massime a' Sudditi men prouueduti de' beni di fortuna, è il Monte, eretto con vn cumulo di danari destinati a tal' effetto da prestarsi gratis, colle condizioni, che diremo appresso.

Persuasa la Repubblica di Firenze da Frà Girolamo Sauonaruola Ferrarese, dettesi principio a farne vno sotto titolo della Pietà nel 1495. e 'l motiuo fù non solamente l' accennato, mà il sottrarre la pouertà tiranneggiata insoffribilmente dall' vsure degl' Ebrei, iniquissimi nello illecito guadagno, il quale, quanto s' auanzasse con marauiglia di tutta la gente, eziandio ancor' oggi per la memoria, che ne resta ne' Libri pubblici delle Riformagioni, da noi posta in luce a maggior confusione loro, nel trattato del Ghetto, non è dificile il credere, che il Mariani nella Storia di Trento, racconti per relazione cauata dalla Vita del B. Bernardino da Feltro, come vn di loro pagasse alla Repubblica ventimila fiorini d' oro, per impedire, che l' erezione di questo Monte non andasse innanzi.

Fù ordinato con tutte quelle condizioni lecite, prescritte da' Sacri Canoni, approuate da' Pontefici di prestarsi danari a' poueri, sotto titolo di pietà Cristiana, vera e non finta, e fra le principali sono, che vniuersalmente s' vniscono, è che il Danaro, che si presta dal Monte, si dia per breue tempo al più per vn' Anno, acciò il benefizio si renda gioueuole a molti, e spirato il termine, il pegno preso, a fin di stimolare chi fosse negligente in restituirlo, si può vendere, e del ritratto appropiarne vna parte a' Ministri, che non passi due per cento, ordinò Paol V. nel 1611. ma prima, ciò s' era approuato per lecito, senza sospetto d' vsura, da Leon X. nel Concilio Lateranense, oltre al parere de' Dottori, e fra essi il Toleto, e 'l Nauarro, che lodano i Monti eretti con questo bell' ordine di pietà. Quattro sono i luoghi dependenti dal Monte, che prestan danari a questo fine, con grandissima vtilità de' poueri, che si possson facilmente sottrarre dalle improuise necessità, che son que' colpi, che più offendendo, fann' anche risplendere, e tener per grande l' aiuto che le si presta.

Era questo luogo l' abitazione antica de' Lamberti, quelli, che

Dante

Dante chiama sotto metafora, le palle dell' oro, portate nell'Arme loro in azzurro; nobilissimi per condizione, deriuato lo stipite loro, dall' alto lignaggio, qual fù, e sarà sempre quello, che venne o da Fiesole, o da Roma ab Vrbe condita, a segno, che il medesimo soggiugne, Fiorian Fiorenza in tutt'i lor gran fatti. Come Ghibellini, fazione, a cui s' aggregò le principali Famiglie di Firenze, cadute in pena della confiscazione de' Beni, la Repubblica lo 'ncorporò, donandolo all' Arte de' Fabbricanti, potente per la quantità de' membri minori, che vi si comprendeuono, della quale v' è l' Arme d' vn Leone rampante con frasca in branca nello scudo, che posa in vn campo digigli della Real Casa di Napoli protettrice dell' Arti. Mà il Gran Duca Cosimo I. auendole dato luogo sotto gl' Vfizj da lui eretti con magnificenza di fabbrica, per maggior comodità de' litiganti, ridotti i Magistrati tutti insieme, lo concesse a gl' Otto Gentiluomini assistenti sotto nome degl' Vfiziali del Monte della Pietà, cui se ne vede l' impresa, inquella guisa, che ella è solita figurarsi, vn Cristo morto sopr' al Sepolcro.

MERCATO NVOVO.

A Piazza principale della Negoziazione Ciuile, come è solita auere ogni Città grande, è Mercato nuono, chiamato nell'antico Foro, *iuxta Portam S. Mariæ propè Forum*, leggesi in vn Contratto nel Capitol Fior. del 1307. benchè questa voce anche s'adatti a'Tribunali, doue si rende ragione. Abbruciatosene parte, suscitata la discordia fra' Bianchi, e' Neri nel 1304. con grandissimo danno di quella Contrada, incendiata, come narra il Villani, da quel maluagio e pessimo Ciolo degli Abati, solleuatosi contro a' suoi medesimi Consorti, la Repubblica lo restaurò, riducendolo più accomodato alla qualità del traffico e alla ciuiltà de' Mercanti, tale è il motiuo della Prouuisione, che principia *Multum necessarium, & honorabilis Ciuitatis, maximè propter multitudinem Mercatorum, tam ciuilium, quam forensium, qui inibi moram trahunt*. Ogni sforzo fù conueniente si facesse, per l' vnica speranza di potersi ridurre a felicità maggiore per mezzo del Negozio, mutato, che si fù lo Stato di Firenze, e 'l suo antico gouerno aristogratico, nella demograzia sotto l' Arti. I modi tenuti

per

per arriuarui, richieggono, che se ne parli con maggior cognizione in questo luogo ch'è la sede principale del Negozio. Mà prima di venire alle strette, è necessario che si sappia, il motiuo, ch'ebbe la Repubblica di mutar lo Stato suo, tutto diuerso dall' antico gouerno aristogratico, onde diremo, come scorsi molti secoli, e sempre rettasi la Repubblica da' Magnati di sangue Romano, Fiesolano, e Longobardo, pretesosi vn Corpo ciuile, illustrato dalla più alta Nobiltà, che vantar si potesse, lo scopo loro principale fù, il tenersi lontani da ogni esercizio d'arte, o d'altro, che contaminar la potesse. All'incontro il Popolo, ch'era suddiaciuto loro, senz'auer potuto mai participare di verun' Vfizio, o Magistrato, gonfio per le molte ricchezze conquistate coll'arte, alzatosi, pretese d'arrogersi il gouerno, e di sottrarsi dal giogo sofferto, e gli riuscì, doppo molte battaglie ciuili, protetto dalla Chiesa, e dal Rè Carlo di Napoli, superare l'alterigia de' Nobili, collocando la Repubblica in vna sfera tutta diuersa dall'antica, con Leggi rigorosissime, per le quali si venisse a costrigner quelli a far'arte, altrimenti s'intendessero non solamente priui d'ogni ragione di Stato, ma come sospetti se ne riputassero nemici giurati, muniti gl'Artefici d'armi, e di Gonfaloni, per segno di vittoria, si venne finalmente con gran trionfo a collocar i Mercanti capi principali della negoziazione Ciuile in vna grandissima autorità, insieme con tutti gl'altri Professori. I Nobili spogliati di forze basteuoli a potere sperar la conquista della Signorìa perduta, con odio impracabile, stimandolo vn'affronto fatto allo Città, e al decoro della Repub. che non con altro mezzo era diuenuta reputatissima al pari d'ogn' altra pretesasi illustre, se non con la chiarezza dell'animo generoso de' loro antenati, e da essi che n'eran descendenti sostenuta con non men cuore, s'elessero più tosto parte di loro, di abbandonar la roba, e la Patria, che suddiacere a quella chiamata da essi vna nefanda Legge, la quale etiandio con più sagacità, e rigore, si rinnouò dipoi nel 1378. e si pose nello Statuto, citata dall'Angiolo nel Consig. 33.

Altri che paruero i più sauj, anzi sauissimi, con vna ragione fortissima, reflettendo all'autorità independente di quella Repubblica sourana nel comando, se l'attribuirono a gran fortuna, venir costretti per Legge a far quello, che mai sarebbe stato lecito di fare volontariamente, senza sospetto certo, d'essersi potuta oscurare la Nobiltà pretesa, impacciandosi coll'Arti, dalle quali è necessario, dice il Tiraq. colla comune de' Dottori, che i Nobili se n'astenghino. Onde essendo ciò verissimo, trar se ne può questa potentissima conseguenza, non essersi potuta la Nobiltà generosa di Firenze costretta a far' Arte, in verun modo oscurare, mediante che l'atto

fù

fù forzato, e non volontario, e per conseguenza non potette contaminarla, in quella guisa, che l' anima nostra non s' aggraua di colpa, se la volontà non acconsente all' atto vizioso, dir si può in questo caso, con ragione certissima. Prerogatiua la più considerabile, e la più degna, che vantar si possa da Firenze, sopra ad ogni altra Città mercantile, che non auendo forzato i suoi Cittadini a far' arte, sottopostiuisi quelli volontariamente, non possono in niun modo esimersi da quel souerchio pregiudizio, che apportan l' arti per natura alla Nobiltà generosa, in que' luoghi doue ella si potette dir tale, passando molta diferenza da questa a quella, che, o dal Principe, o dalla Repubblica si conseguisce; punto, che ponderato da noi con molto studio, stante chè da questo risulta qualità superiora ad ogn' altra cosa, che addotta, o che addur si possa alla illustrazione di Firenze, conuiene anche ritoccarla altroue, eziandio con ragione più abbondante.

In questa mescolanza di Professori, Nobili, e non nobili, passò vna diferenza notabile ordinata con giudizio, perchè diuisa la maggiore dalla minore, cioè, separate l'Arti principali, che in materia d' esercizio attuale richiedendo meno agitazione di corpo e men fatica, nella maggiore si dette campo a' Nobili ascrittiuisi, di potersi sostenere con men pregiudizio della persona, di quei che lo contraesse nelle minori la gente bassa, punto toccato anche di sopra, e da ritoccarsi nel secondo Lib. sull' autorità del Card. Tosco, che dice benissimo a questo proposito: *Artifex, dicitur is, qui certam Artem exercet, & mercimoniam emit, & eam exercet, & vendat cum Artificio, ad differentiam Mercatoris.* E questa è la ragione, perchè al Mercante si desse più, che ad ogn' altro Vomo di Repubblica, i primi Seggi, le prime Cariche, facultà di poter parlamentare ne' Consigli pubblici, nominati con titoli specialissimi di Nobili, di prudentissimi, di magnifici, e di circuspetti, credendosi in loro operar molto con vantaggio la chiarezza d' vno spirito purificato, e nobile, atto a sostenere la giustizia e l' onore della Repubblica, di quel ch' egli operi, non purgata bene la rozzezza del sangue; e de fatto i Mercanti grossi negoziando alla grande con generosità inaudita, nel modo che richiede vn tal' esercizio, sentenziato da Cicerone, che dice *Mercatura si magna, & copiosa, non admodum vituperanda, si tenuis est, sordida putanda est.* Ebbero per questo i Mercanti Fiorentini vn tratto nobile, vna dolcezza, e lealtà di trattare, che gli rese gratissimi ad ogni Nazione, che conuertitosi ne' descendenti loro in vn fumo d'ambizione, ambita con troppo fasto, à cagionato la rouina della mercatura sostegno del ben pubblico, sdegnatisi del titolo di Mercante, pretesero d' esser chiamati Nego-

zianti, come più generico, s' adatta anche più alla grauità de' Negozj d' ogni specie, etiam a quelli de' Principi, che s' agitano alla giornata sotto la stessa voce negozio. Dipoi venuto loro in testa vn più viuo desiderio d' alzarsi, posposto ogn' interesse, senza riguardo alla tenuità de' prouenti naturali, non atti a mantener fiorita la Piazza, del tutto resoselo a vile, à fatto mettere strida fino alle stelle alla gente, che non con altro appoggio sostenendosi, cambiarono il gioir nella fatica, in vn' estrema miseria nell' ozio; il padre diceua al figliuolo la disgrazia, ch' a Firenze sarebbe accaduta in questo caso di collocarsi in agio e comodità abborrita tanto dagli antichi: ed vno frà gl' altri auuedutosene, allo spuntare di questo fumo d' ambizione, ne fece vn ricordo bellissimo, degno della Stampa, e alla materia massime, che si tratta, tornando molto proporzionato, n'addurremo le propie parole puntate. Finge questi, che vna mattina comparsa la Mercatura ammantata alla reale di Scettro, e Corona in Mercato nuouo, e fatto che ella ebbe cenno alla gente solita ragunaruisi sù l' ora del negozio dicesse, così

» La grandezza de' benefizj, Signori miei, richiede corrispon-
» denza, altrimenti sarebbe vn persuadere a se medesimo, o che non
» furon grandi, o se grandi, s' intende pagarli colla 'ngratitudine; il
» crederlo in animi gentili, paruemi a prima giunta vn' affronto; mà
» toccandosi con mano, la Mercatura ch' à tanto sublimato i vostri
» maggiori, con ricchezze straordinarie mai concedute ad altro Po-
» polo in tant' abbondanza, non sò come voi vi possiate esimer da vn
» biasimo così incomparabile. Non vorrei a prima giunta farui ar-
» rossire il volto, col ricordarui il merito di questo gran beneficio,
» conseguito tanto a fauore de' pubblici, che de' priuati interessi, ne'
» tempi trascorsi della Repubblica: e già che la grauità della materia il
» richiede, ditemi, che Iddio vi guardi, chi è di voi che non sap-
» pia, come, e per quale strada Firenze conseguisse la sua felicità, sì a
» tempo del primo, che del secondo Popolo, abbattute le forze della
» Nobiltà, nemica giurata del traffico, obbligati i ben' affetti alle
» Leggi popolari, che altro non ebbero per fine, che di tener subli-
» mata la mercatura, che acclamata s'era con voce vniuersale, l' ani-
» ma del Mondo, il sostegno, e la felicità degli Stati, se l' erano i
» Fiorentini stretta al seno con vincolo indissolubile. Vero è che le
» ricchezze non conferiscono Nobiltà, come beni di fortuna, che an-
» che dalle persone vili si possono acquistare, son però vn mezzo es-
» senzialissimo in aumento della potenza, e del pubblico splendore,
» solamente sostenendosi sù questa fortissima base, alla quale la bellez-
» za, e l' ornamento d' ogni grand' edifizio si sostiene. A che altez-
» za di luce arriuasse in voi, riconoscerassi dalla lunga serie degl'Anni,

in cui

„ in cui vissutasene Firenze quasi sepolta alla cognizione de' Popoli,
„ contenta d' vna mediocre sorte nutrita d' ozio più che di forze, e di
„ altezza di concetti in tenersi lontana da ogni minimo esercizio;
„ quando la fortuna, che propizia, e familiare si fà, a chi l afferra
„ per lo crine, nel passarsene così felicemente da vn paese ad vn' altro
„ ritenuta dal popolo, promesse a lei osseruanza inuiolabile alle sue leg-
„ gi, ed ella a lui d'essergli propizia rispose, leuato che' si fosse di ma-
„ no lo scettro, e la Corona di testa all' ambizione scioperata nemica
„ d'ogni bene, per conferirla alla Mercatura madre dell' abbondan-
„ za: e di subito il Popolo Guelfo messosi in arme debellò, vinse, e
„ destrusse l' ostinazione de' Magnati Ghibellini, protetto dalla Chie-
„ sa e dal Rè Carlo, contro allo'mperadore Federigo; fatto questo,
„ e riordinatosi tutto lo Stato a fauore del medesimo Popolo, trion-
„ fante sopra all' estinte pretensioni degl' auuersarj, allora veramente
„ cominciò Firenze a chiamarsi Repubblica sotto i Priori dell' Arti,
„ illuminata da vn raggio della diuina grazia, in auer conosciuto,
„ ch' alla necessità del Paese, altro mezzo, nè scampo non vera per
„ conseguire la felicità pretesa, che lo studio dell' vmane lettere, e
„ negoziazione ciuile: tutte le Leggi vniformi in questo a quelle de'
„ Greci, e de' Romani, tessero a quel fine, moderate le passioni, le
„ foggie, e 'l lusso abborrito, ridotti gl' animi in vn sol volere, si sta-
„ bilì la Città in vn perfetto gouerno demogratico, e in breue tempo
„ ebbe tanta forza alla celebrità del suo nome, che ella potette degna-
„ mente conseguir titolo di Metropoli, temuta da' Principi cupidi d'
„ insignorirsi del suo Dominio, rigettati gl' auuersarj, e l' armi con-
„ fuse colle vittorie ottenute contro a' primi Monarchi d' Europa, tut-
„ to a forza di danaro, che tanto ben rinuigorisce l' animo, quanto
„ senza timore d' impouerirsi, si può largamente spendere. Se Iddio,
„ ch' ordinò tutte le cose con somma prouuidenza, non fece fertili le
„ vostre Campagne, pose però nello 'ntelletto vostro, vna tal viuez-
„ za di spirito, atto a comprendere ogni scienza, e qualità di nego-
„ zio, che superi etiamdio in grado più eccellente la immaginazione
„ alle cose naturali: si può sapere vn terreno ben coltiuato quanto
„ può rendere, ma non si sà già vn' Vomo collo 'ngegno suo, nato
„ sotto quello felicissimo clima, quanto a sè, alla Patria, e al Mon-
„ do tutto possa giouare. Chi è di voi ascoltanti, che conoscendo
„ verità così chiara, s' elegga vna vita ch' abbia per fine di smarrire
„ gl' Anni nell' ozio, nell' agio, e nella morbidezza del viuere, stra-
„ da, per la quale nessun mai peruenne alla immortalità del nome,
„ sedendo in piuma, disse il vostro Dante, in fama, non si vien, nè
„ sotto coltre. Che marauiglia, che Catone assomigli la Vita vma-
„ na al ferro, il quale se non s'esercita vien consumato dalla ruggine;

sò che

„ ciò che Tacito accenna nella Storia *Vitia erunt donec Homines*, mà non
„ in grado tanto eccessiuo, che la persona venga a sottrarsi dal porger
„ la mano alla virtù che cadendo sotto al vizio, sia per solleuarsi so-
„ pra di lei con trionfo, disse chi parlò della Monarchia Romana,
„ che non declinò, nè venne meno, se non quando il valor de' suoi
„ Cittadini si seppellì nell'agio, e le Città più famose non per altro se
„ ne son' ite in rouina, che per auer seguitato questo pessimo diletto.
„ Che gioua vantarsi degl' Accursi, de' Danti, de' Petrarchi, degli
„ Amerighi, de' Michelagnoli, de' Galilei, e di tanti e tanti grand'
„ Vomini, che sono stati lo splendore di questa Patria, e l' acclama-
„ zione de' Popoli, se non si cerca d' imitarli in quell' ambizione ono-
„ rata, che fà correre velocemente l' Vomo per la strada diritta della
„ virtù pellegrina; se 'l nome loro s' acclamò etiamdio di consenso
„ degl' auuersarj emuli della lor fortuna, come quella, che cammi-
„ nando con preclara intenzione d' animo, non si ferma fin tanto,
„ che da chi la seguita non si conseguiscono gl' effetti delle cose, che
„ nelle imprese sono le principali, dou' è la corrispondenza? Leg-
„ gete, e trouerete nelle vostre Scritture, il danaro promesso da' Mer-
„ canti a nome della Repubblica allo 'mperator Ruberto, lo fece re-
„ stare in Italia contro al Duca di Milano; leggete Ser Amideo Scrit-
„ tore antico delle vostre memorie, Auer Niccola V. conceduta allo
„ Ambasciadore di Firenze, la Sala Regia, solita darsi alle Teste Co-
„ ronate, conosciutosi il titolo d' eccelsa, e di potentissima, essersi
„ conseguito dalla Repubblica, per mezzo de' Negozianti, da' qua-
„ li fù anche mantenuta nel suo antico vigore di libertà, accresciutole
„ lo Stato collo sborso di cento mila fiorini d' oro per la compra fatta
„ di Liuorno nel 1421. dimostrazione certa, le ricchezze de' Sudditi
„ conferire allo Stato de' Principi, ed a' medesimi Sudditi strada faci-
„ le di peruenire alle più sublimi felicità del Mondo. A che fine pen-
„ sate voi si decretasse nel 1302. che di nessun matricolato nell' Vni-
„ uersità de' Mercatanti non se ne potesse far cattura in Mercato nuouo
„ sù l' ora del Negozio, e tre ore dopo, se non per dar' animo a chi
„ era di tanto profitto, distesosi in tutti i paesi Orientali con beneuo-
„ lenza di tutti quei Principi, la quale si procurò manteneruela con
„ regali fatti loro, e d' vn grosso ne ragiona il Varchi, vinto per
„ prouuisione nel 1527. per mandarsi al Gran Turco, ed a' suoi Ba-
„ scià. Si consideri in oltre, a quanto potere fusse giunta la sperien-
„ za del negozio, auanti che i Fiorentini facessero la lor prima naui-
„ gazione nella Inghilterra, e nella Fiandra nel 1427. con acquisto di
„ 150. mila fiorini d' oro; Se Dante che visse più d' vn secolo prima
„ aueua acclamata la Città con quelle parole da molti intese in questo
„ senso di felicità, Godi o Fiorenza po' che se' sì grande, Che per

„ Mare, e per Terra batti l'ali, &c. ci si manifesta, che molto mag-
„ giore sarebbe stata la Fortuna, e con essa la lode, se le cose così feli-
„ cemente succedute dopo a' Negozianti, fossero accadute ne' tempi
„ di Dante, o d'altro Scrittore antico, certamente si sarebbe sentito
„ dire più di quel chè ne disse il Villani, il lor traffico giugnesse a segno
„ di condire gran parte de' Cristiani, e come il danaro speso nelle
„ Guerre in trent'anni, arriuasse, soggiugne Goro di Stagio Dati, a
„ più di 287. some di fiorini d'oro, di libbre quattrocento per soma,
„ la maggior parte vsciti pur dalle borse de' medesimi Mercanti, ricchi
„ a tal segno, che non era in loro men lo splendore, e la gloria con-
„ seguita per mezzo dell' industria, di quella chè venisse prodotta dalla
„ generosità dell'animo; e questo potere, sarebb'egli stato ma' tanto,
„ da somministrar danari a' Franzesi seguaci di Piero Strozzi, tentato
„ ch'egli ebbe d'opporsi al Principato conseguito con tanta lode dal
„ Granduca Cosimo I. e pur lo racconta l'Ammirato, che se l'ardire
„ fù degno di biasimo, si loda però in questo caso la potenza, benchè
„ odiosa per natura, e si dice costasse più il valsente d'vn sol Nego-
„ ziante di que' tempi, che tutto quel chè oggi, stetti per dire, pos-
„ siede tutta la Piazza di Firenze: Napoli vsa anche di presente, dir
„ per prouerbio in esprimere vn ricco personaggio, sarebb' egli mai
„ vn Mercante Fiorentino. Mai si fece sborso rileuante con sicurez-
„ za, che non passasse per le lor mani, fra' molti casi ch'addur ve ne
„ potrei vi serua questo; la Regina Margherita, e Ladislao Rè di
„ Boemia, fidò per lettera legalizata in Gaeta nel 1388 da Ser Anto-
„ nio Circi, vna gran quantità d'oro da pagarsi dalla Giouanna, e
„ Agnesa Duchesse di Durazzo, sorelle della predetta Regina, a
„ Alessandro degl' Albizi, e a M. Biagio Guasconi, due de' principali
„ della piazza. Sentite questo caso: persuasa la Repubblica, da'
„ Mercanti nel 1252. battè il fiorino d'oro, il quale essendo per-
„ uenuto alle mani del Rè di Tunis, ammiratosene, non tanto per-
„ chè e' fosse ben fatto, quanto per la perfezione della lega, vennegli
„ desiderio di sapere che moneta era quella, ed auendone domanda-
„ to a certi Mercanti Pisani dimoranti in quelle parti, risposero, che
„ ell'era di certi Montanari Arabi, gente rustica, e inciuile, il Rè,
„ che non era vn balordo, accortosi della malizia, disse, qual' è la
„ vostra [che non s'era per allora battuta in Pisa moneta d'oro] e fat-
„ to venire a sè vn Giouane chiamato Pela Gualducci Fiorentino mer-
„ cante in Barberìa, interrogato di ciò, rispose, noi poueri Mon-
„ tanari siam venuti a questo potere di batter moneta d'oro, per le
„ molte vittorie auute sopr' a quest' Vomini ricchi di Mare, conobbe
„ il Rè il valore della nazion Fiorentina, e con priuilegj che le con-
„ cesse, stimandola vtilissima allo Stato suo, intese animarla alla na-
uigazione

„ uigazione in que' paesi, caso, che ci palesa per verissime le parole
„ di Pulidoro, la Mercatura esser molt' atta a 'ntrodurre commercio,
„ non solo co' Principi, e co' Regni, ma anche colla gente barbara,
„ la quale benchè diuisa da vastissimi Mari, da montagne altissime, e
„ da folte boscaglie, con tutto ciò, spinta dal bisogno che vno à dello
„ altro, passa fra di loro grandissima corrispondenza. Sò che la na-
„ tura de' Popoli, è inclinata a sperar più di quelchè si deue, e a tol-
„ lerar meno di quel ch' è necessario, ed annoiarsi dello Stato presente
„ sperando meglio nel futuro, tuttauia deuesi, Signori miei, con
„ moderazione retta dalla ragione, perche non è prudenza posporre
„ vn bene euidente a vn' vtilità che si speri, massime per strada non
„ battuta così freguentemente dalla fortuna, la quale dificilissimo è
„ che rende all' insania, credersela propizia, e in vece d' ossequiarla
„ farne strapazzo, con vilipendio intollerabile, che alla fine a sè me-
„ desimo progiudichi, senza veruna equità de' Popoli, che non com-
„ patendo se ne ridino; dette queste parole, e volendo ella soggiu-
„ gnere, ma accortasi che il discorso non era grato, anzi parutole,
„ che alcuni de' principali se ne burlassero, leuatasi in collera, disse,
„ tal sia di tè Firenze, se 'l mio auuertimento non ti basta o non ti gio-
„ ua, e detto sparì; finqui l Autore.

Ogn' vno si sarebbe auueduto, ch' ell' eran parole buttate al ven-
to, altri tempi altre cure; se tutta l' Italia s' era messa in agio, cam-
biato costume, abito, e modo di viuere alla grande, tutto diuer-
so dall' antico, aurebbono i Fiorentini fatto vn gran torto a lor
medesimi e perseuerare in quello stato, senza far pompa della loro
nobiltà, de' titoli, e preminenze, già conseguite ne' tempi anti-
chi al pari d' ogni Nazione illustrissima: non è degno di biasimo
chi s' vnisce all' vsanza che corre nell' vniuersale, massime, in cosa
che conferisce all' aumento di maggiore splendore, e molto più chi
vien costretto a farlo in riguardo del Principato, che ricerca da
Sudditi per grandezza della Corte, personaggi della prima stirpe,
titolati di prima riga, e Caualieri d' ogni sorta. Se Firenze aueua
cambiato fortuna, passato il gouerno suo democratico nella Mo-
narchìa, con vn Principato in vna Casa del suo sangue, toccaua a'
suoi medesimi Gentiluomini a sostenerlo, e fargli tutto l'onore pos-
sibile, non richiedendosegli meno vn' ossequioso corteggio, che le
fortezze e munizioni da guerra, per la stima che viepiù si genera
ne' Popoli in assicurarsi lo Stato. Comple a' Principi, che il titolo
di Gentiluomo, che si douerebbe solamente alle Famiglie patrizie,
e similmente quello d' Illustrissimo, stato già nell' antico ne' Rè, co-
me altroue si disse, si dia indiferentemente a tutti, computati nell'
ordine della Nobiltà, e similmente che tutti si chiamino Caualieri,

benchè il dirsi Caualiere sia vna dignità personale, douuta per segno del valore sperimentato in guerra, che non passando ne' descendenti, non se ne potrebbe preualere chi da Caualieri discende, può ben dirsi Nobile per l'onorificenza che da quella carica, o da altri onori che conseguiti si sieno dalla famiglia, drento al termine di 200. Anni prescritti dalle Leggi vniuersali.

Strinse però l'animo del Gran Duca Cosimo I. lo stimolo prudentemente rettosi sù la ragione di mantener felice lo Stato suo, sostenutasi la Mercatura, e l'affetto cordiale, che v'ebbe la gente, più che mai si rinuigorisse, e ne fece apparire vn segno, che apertamente manifestasse la stima ch'e' ne faceua, in applicarsi ad vn'atto d'onorificènza sommamente buono per incitaruela, per mezzo della Loggia eretta da lui su quella Piazza di Mercato nuouo, con venti grosse Colonne della pietra del fossato d'ordine composito, in volta, e con archi girati a mezza botte, il tutto col disegno di Bernardo Tasso, chiamato dal Varchi, nobile Architettore, benchè fosse stato vn'eccellente professor di legname, se ben'egli non riportò tutta la lode douuta all'Edifizio, per i pilastri di pietra forte aggiunti sulle quattro cantonate per maggior rinforzo di esso, da Bernardo Buontalenti professore di grandissimo nome, adattandoui otto nicchie da poruisi Statue di marmo alludenti alla Mercatura, e che la principale fosse Mercurio col Caudiceo, e vna borsa sopraui vn Gallo, figurato da' Poeti per l'Auuocato de' Mercanti; come fabbrica fatta da vn Principe grande, vi si richiese il Pitaffio, il quale fattolo studiare da Vomo intendente, prima che vi si mettesse, sarebbe piaciuto alla Nobilta scioperata, in possesso d'vsarui più, che non faceuauano i Mercanti veri, vi si scriuesse in vece della parola *Negotiantibus in Foro, Patritijs, ac Nobilibus commorantibus in Foro extruxit*; ma'l Gran Duca che lo faceua con animo di prestare, come dicemmo, fauore a' Negozianti, & ad onor d'vna Piazza annouerata già fra le 25. Piazze di negozio dichiarate da Clemente VII. sotto nome della Fiera di Bisenzone, non si rimosse, anzi volle, per maggior dimostrazione del concetto suo, che quelle lettere fossero messe d'oro, come d'oro son tutte le cose che da' Principi sourani si staccano.

COSMVS MEDICES FLORENT. DVX II.
PVBLICÆ MAGNIFICENTIÆ ET SALVBRITATIS ERGO PORTICVM
TRANSVERSO COLVNNARVM ORDINE VNDIQVE PERMEABILEM
ADVERSVS OMNEM CÆLI CONTVMELIAM NEGOTIANTIBVS
IN FORO CIVIBVS SVIS EXTRVXIT.
M . D . X L V I I I .

La scala a chiocciola, che dal piano porta sù alla cima della Loggia

gia, cauata in vn di que' pilastri ingegnosamente dal Buontalenti, somministrò al Gran Duca nuouo concetto alla sicurezza delle Scritture dell' Archiuio, volendo, che le copie d'ogni contratto vi si portassero, accomodate in vn grande Stanzone, acciò se mai si desse qualch'accidente negl'Originali, restassero quelle per riscontro della Fede pubblica; onde perchè mai nessuno crederebbe tanta quantità di Scritture in vn luogo sì ristretto, bellissima quanto dificile è vn' enimma del Malatesti, ch'auendo toccato le Colonne così, Per dieci Vomini hò gambe, e non mi muouo; vn passo d' ond' io son per ire attorno, soggiugne, capo pien di lettere mi ritrouo, e non istudio mai notte, nè giorno. Ferdinando II. vi lasciò anch' egli memoria, per l' acqua, che condotta da lui a Firenze, vi scaturisce dalla bocca d' vn Cignale di Bronzo formato da Pietro Tacca sur' vn di marmo pario greco, ch' è nella Gallerìa de' Gran Duchi. Ma la Repubblica nell' antico, ad imitazione de' Romani, che posero anch' essi nel Foro l' Oriuuolo a Sole, come narra Plinio, ve ne collocò vno mà a ruota, cui fà menzione il Cocchi, fatto da vn tale Pietro Inglese, e rinnouato dipoi da Lorenzo della Volpaia marauiglioso in quel mestiero, così lo chiama il Vasari, in occasione dell' Oriuuolo ch' e' fece nella Sala del Palazzo della Signoria.

Nel mezzo della Loggia è vna Pietra tonda di marmo bianco, e nero, memorabile per due cose seguite ne' tempi della Repubblica, la prima è del Carroccio, del quale conuiene darne quì questa erudizione alla capacità di chi legge. Questo era vn Carro con vno stile alto, retto da quattro stanghe, & ad esso lo stendardo della Repubblica coll' Arme sua, e con vna Campana sotto che sonaua quando il Comun di Firenze auea guerra, conducendouelo per segno d'independenza; auuegna che l' vso del Carroccio non l' aueuano se non le Città libere, e assolute, e le non libere per priuilegio dagl' Imperatori, così l' ottennero i Cremonesi da Arrigo ad istanza di Berta Augusta, chiamato per questo da loro Berta, o Berticciuola, secondo il Magri. Il credere che i Milanesi sieno stati i primi a vsarlo, com' asserisce Anton dal Campo nella Storia di Cremona, è cosa da risoluere adagio, per riconoscersene Firenze in possesso assai ben nell' antico, quanto è supponghiamo, la cognizione che s' hà dello Stato independente, essendone esso chiarissimo contrassegno, e come tale teneuasi custodito con grandissima diligenza, quasi come cosa venerabile, o sacra, nella Canonica di S. Giouanni in tempo di pace, e in tempo di guerra tirato fuori riccamente abbigliato, comportaua la ragione s' accompagnasse, come dice il Villani, da' Conti, da' Castellani, e dalle persone graduate nella milizia, in Mercato nuouo, poneuasi sopr' a quella pietra fatta a guisa d' vna ruo-

ta, e di lì conduceuasi al Campo con trionfo al suono di quella Campana. Non si poteua fare il maggior' onore a Principe nessuno nel venire a Firenze, che mandarli incontro il Carroccio, così si fece, dice il Villani, al Card. Latino, Legato in Romagna, venutoui d' ordine di Niccola III. per comporre le diferenze fra' Guelfi, e Ghibellini nel 1279. modo, che è quasi lo stesso tenuto in Venezia, di por drento alla Città ogni Forestiero di quella gran portata, col Bucentoro riccamente parato.

La seconda è, che su quella pietra, dismesso l' vso del Carroccio, s' vsasse per lungo tempo farui battere il culo a' Mercanti falliti, cioè, acculattaruegli, presi dalla Giustizia, o dal Popolo, che era il più nefando disonore, che dar si potesse in disprezzo della persona, della casa, e della reputazione di tutti i congiunti di quel tale che falliua; li militauan contro tutte le Leggi, e tutta la forza del Comune, espressa nel Lib. 3. dello Statuto Rub. 1. de Cessantibus, & fuggitiuis. dichiarando quelli, quasi ribelli nemici giurati della Repubblica, colla priuazione d'ogni dignità, e beneficio del Comune ne' figliuoli, e descendenti loro per linea masculina: il chè venne confermato anche dal Gran Duca Francesco nel 1582. per Legge, la quale non ostante non parue rigorosa, attesa la Bolla Gregoriana, che priuaua loro etiamdio della immunità della Chiesa. Vn tocco della grauità del fallire in que' tempi, lo dà il Villani, al quale essendo paruto non men cosa circuspetta, degna di commemorarsi nella Storia sua, di quelchè alla grauità della medesima si richiedesse, narrò d'alcuni d' vna famiglia principale, Mercanti de' maggiori d' Italia, falliti a suo tempo, cosa, alla quale per lo freno rigorosissimo, che le si teneua, stimauasi vn grandissimo disordine, e non bastaua la cessione de' Beni, nè nessun' altra cosa per esimersi da quella vergogna, che suol esser ne' Ciuili amatori dell' onore, vna seuerissima mortificazione, ch' alla perdita del danaro s' antepone, bisognaua suddiacerui, *ostendendo pudenda, & percutiendo lapidem culo nudo*, dice Guido Papa, parlando di questo gastigo vsato anche in Leone; per altro egli era vn ridicoloso mò di gastigare, come si piglia oggi da' ragazzi per scherzo, taluolta fatto dalla gente della Piazza in vece della Giustizia, come interuenne ad vno, che contro alle costituzioni della Chiesa, e della Bolla in Cæna Domini, aueua contrattato con certi Marinareschi Turchi, ferro, poluere, ed altre cose da Guerra, allettato da vn guadagno souerchio, per poter mantenere la moglie, e la Casa sua, con alla' più maggior fasto, di quelche al suo stato si richiedesse: belle son le parole messe in bocca a Plutone dal Lippi pittore nel suo Poema burlesco, che dice Riserra il muro, che c' è qui d' auanti, Donne che feron già per ambizione

bizione, D' apparir gioiellate, e lucenti, Dar il culo al marito in su il Lastrone. Er' anche vn grande smacco l' esser toccato in Mercato nuouo per debito, per quelche ne segue, di poter' esser preso ogni Cittadino statuale, spirato il termine delle 24. ore; il Ceccherelli nel Lib. del e Sentenze del Duca Alessandro stampato in Venezia, racconta d'vno de'principali, al quale accadde questo caso vna mattina a pien Popolo, che stimatoselo vn' affronto troppo in pregiudizio della sua nascita, e del parentado ch' egli aueua col medesimo Duca, corse subito a condolersene seco, che così venisse strapazzata la Nobiltà: Io giudico rispose il Duca, che tù lo paghi, perche se non à auuto rispetto a farti toccare, n' auerà meno a farti pigliare, che sarà più vergogna.

L'omicidio commesso in Mercato nuouo si pagaua colla Testa ipso facto, colla confiscazion de' beni, e rebelle egli e' suoi figliuoli, e le ferite con sangue con mille fiorini, questa era l' immunità, che godeua quella Piazza, doue per maggior sicurezza fù proibito nel 1347. il poteruisi portar Arme, acciò maggiormente si venisse assicurarla da que' tumulti, e solleuazioni di popolo succedutiui nell' antico, or per cagione d' annullare le Leggi fatte contro a' Grandi nel 1295. arruolatasi la gente sotto la bandiera di Geri Spini, o che le borse del Priorato s' ardessero, non essendo piaciuto al Popolo solleuato nel 1382. l' ordine tenuto nello squittinare. Se si permesse a' Garzoni delle Botteghe il faruì a' sassi 15. giorni auanti alla Festa di S. Giouanni, che ne dura ancor' oggi l' vsanza, benchè perniciosa si sperimenti sempre con danno di qualcheduno, fù a fin di tener ricordato il modo violento, che s' vsò nel cacciar di Firenze il Duca d' Atene, con grandissimo strapazzo del suo propio sangue, e deriuando questo da sì alta cagione, il recedere sarebbesi tenuto dagl' antichi per cattiuo augurio, disse Ser Poi pedante nella Corte de' Donati, in vna Lettera scritta a M. Pier Bembo da Venezia, che fù poi Cardinale.

La mattina sù l' ora del Negozio, si raguna sotto a quella Loggia tutta la Nobiltà di Fir. come fà quella di Venezia nel Brolio, con vn ordine bellissimo tenuto nel conuersare con destinzione notabile, osseruandosi, che se tre sono gli spazzj della Loggia seperati dalle Colonne, tre son' anche i modi che vi si tiene nello spasseggiare; i vecchi Senatori destinti da gl' huomini di mezza età, e questi da' giouani di primo pelo, cosa, che s' induce anche per estinto naturale, non potendo esser ne' Giouani quella grauità, e sauiezza generata da gl' anni ne' vecchi, nè meno que' concetti fondati sulla esperienza, che essi anno delle cose del Mondo, e così non può esser loro grata la conuersazione de' giouani, pieni per lo più di vanità, e

leggierezza

leggierezza, e d'appetito sensuale per lo bollore del sangue.

Oggi che la Nobiltà fa assa' più figura, di quelchè ella si facesse nell'antico viuendo alla grande, vna bella cosa sarebbe vederla tutta vnita sotto a quella Loggia, e non sparsa com'ella è pe'l Mondo, itasene vna gran parte fuor di Firenze per le discordie, e gare Ciuili, che con tanto disordine vi s' agitarono, per non auer mai la Città, disse il Varchi, sperimentato fortuna da sapere fra le famiglie Nobili introdur la pace, l' vnione, e quella vicendeuol beneuolenza che eterna rende la libertà delle Repubbliche, così vedesi Venezia, che con tanta lode si sostiene, per questo, e per ogn' altro requisito di sauissima politica. Altre per altre cagioni volontariamente ebbero tanto cuore di abbandonare il dolce della Patria, che tanto strigne, si resero abitatori perpetui in altre Città, e di tutte ce lo saremmo reso a carico farne nota in questo Libro, se possibil fosse stato, e non dificilissimo saper di tutte, a consolazione di lor medesime, sentirsi ricordar d'vna Patria così celebre, che generò loro con tanto spirito, e a lei altresì di sommo contento, riconoscere dopo tanto tempo scorso i suoi figliuoli, con affetto di tenerissima madre. Pure strignendoci la conuenienza, che Firenze sappia dou'è di presente il suo sangue illustrato da generosissime azzioni, tenuto che n' auemmo dreto a moltissimi Vomini degni di fede, a relazione mandateci, & ad altre sicure notizie, rinuenimmo quelle delle quali facciam nota, promettendo nel Secondo Libro, aggiugnerne altre, se ce ne sarà data notizia.

Faremoci primieramente dalla Toscana, e diremo essere in Arezzo que' della Fioraia, vn ramo degli Squarcialupi già Signori di Mortenana. In Pisa i Vernacci descendenti da Bindo de' Signori nel 1290. In Lucca i Buonfigliuoli, e' Minutoli.

In Roma i Barberini Principi di Palestrina, i Nerli, i Sacchetti, Capponi, e' Baldinotti, tutti Marchesi. Gli Altouiti, Falconieri, Soderini, Carducci, del Palagio, Ciccioporci, da Filicaia, Ardinghelli, e' Baccelli chiamati nell' antico de' Mazzinghi da Peretola, de' quali fù il B. Angelo Carmelitano.

In Napoli, e nel Regno, i Medici Principi d' Ottauiano, da Sommaia Duchi, i Lottieri Principi di Collepietra, e Marchesi di Grassignano, gl' Adimari, i Dati, i Berlinghieri, i Caualcanti, i Guazzalotti, gli Spini, i Minutoli nobili di Seggio, i Velluti, Gherucci, i Lucardesi, i Dazzi, i Buondelmonti SS. di Bassano. All' Aquila gl' Ardinghelli, i Micceri, e del Barbigia. In Bari i Carducci, e Rossi. In Cosenza i Caualcanti, e' Morelli. In Monopoli i Balducci di Lemmo. Nella Calabria, in Otranto i Fagni, i Carducci, i Caualcanti, e' Morelli. In Auersa gl' Adimari.

In Sicilia

In Sicilia, in Palermo gl'Vberti, e' Ricciardi. In Messina i Guasconi, i Boscoli, e' Bargellini. Nella Marca, in Ancona gl'Agli, e' Betti. Nella Romagna, in Cesena gl'Albizi, in Rimini gli Strinati. In Vrbino gl'Vbaldini C. di Aspecchio. In Gubbio i Baldinacci già Adimari.

In Lombardia, in Bologna i C. Bianchi, i C. Zani, i C. Rossi, i C. Segni, gli Zanchini, Scali, della Volta, Bandini, e' Bargellini. In Ferrara i Marchesi Machiauelli, Rondinelli C. di Canossa, i C. Fiaschi, Frescobaldi, e Perondoli. In Mantoua i C. Strozzi, e' Gherardini. In Parma, Anselmi, Boscoli, e' discesi da Masaccio. In Venezia, Tornaquinci, Manini, Ottobuoni, e Soderini. In Treuisi, Adimari, e Scolari. Nel Friuli, C. Rabatti, Brunelleschi, e Bombeni. In Padoua C. Borromei. In Verona, Gherardini, e' Danti da Dante Alighieri. In Milano, i Marchesi Fiorenza già de' Talenti. In Cremona, Agolanti. In Turino, Compagni Caualieri di S. Maurizio.

In Germania i C. Serui; In Salisburgh Rondinelli; in Norimbergo Girolami del Testa; in Praga, Miniati B. di Pitino, Concini, e Telducci.

In Vngheria, Ciacchi Baroni, e' Grazzini da Staggia.

In Dalmazia, Mangioni, Beccanugi, e' Baccelli.

In Pollonia Pazzi, Tedaldi SS. di Soli, Mattei, Pandolfini, del Pace, e Bandinelli, discesi da Baccio Cau. di S. Iago.

In Moscouia, Guasconi, e Pazzi.

In Francia, Gondi Duchi di Rets: i Duchi di Scione, pretesi de' C. Alberti, Falconi Marchesi di Chatleual, Doni M. di Beauchcamp, M. Corbinelli, Alamanni C. di Concursol, Baglioni C. della Sala, Bartoli C. di Castellù, Cambi filiuchi C. di Alespinto, Capponi C. di Feugeroles, Gherardini C. d'Irlandia, Gianni C. di Rispè, Bonsi C. di Bisiers, B. di Cantaluco, Peruzzi B. di Lauris, Guadagni B. di Aureux, Cipriani B. di Cabries, Anselmi SS. di Gincas, e Bloac, Baroncelli SS. di Giauon, Berlinghieri SS. di Grandbois, Giouanni SS. di Chasteaù, Arrighetti SS. di Mirabello, della Robbia SS. di Boliù, Nobili SS. di Moretel, Altouiti, Alberti, Bandini, Bardi, Caualcanti, Cei, Lorini, Orlandini del Polla, Saluiati, Soderini, Strozzi, Falconetti, Pescioni, Francini, Onorati, Cerretani, Pazzi, del Bene, Adimari, Sizj dell'alie rosse, del Bria, Albizzi, e del Ciriagia.

In Fiandra, Taddei, parenti della Casa Cleues.

In Inghilterra, Ridolfi di Borgo.

In Irlandia, Gherardini SS. di Childaia, e Desmond, e gl' Aldobrandini Bellincioni.

In Spagna, i Santi Chiarucci, Federighi, Bucherelli Caualieri di S. Iago, Fantoni, Bartolini scodellari, e Bartolommei detti già de' Verboni. In Maiorca, gl' Vliuieri del Guazza.

In Portogallo, gl' Orlandi, già SS. di Massagrossa in quel di Pisa, de' quali è in Firenze Francesco Caualier di S. Stefano.

Nell' Indie i Milanesi d' Arzago, o Terzago discesi da Milano nell' antico, Brancacci, Neretti, Bruciauesi, Acciaiuoli, e Caualcanti. Nella China, Barducci Cherichini, Ruspoli, e Corsali, che v' andarono con Amerigo Vespucci. Nell' Indie Occcidentali son due Prouincie contigue alla nuoua Spagna, l' vna di S. Marta, e l' altra del Fiume, o Rio dell' Haccia, nelle quali per lo Rè Cattolico fu Gouernatore, e Capitan Generale vn cugino del nostro Caualiere Zanobi Bettini, chiamato D. Giouanni del Capitan Matteo, vedemmo nelle Riformagioni in vn Diploma, nel quale Cosimo III. in occasione d' attestare la qualità di quella Famiglia, si legge *Singulari nobilitatis splendore refulget*, ce lo ratifica in que' due importantissimi gouerni. E per vltimo dichiamo, come vn tal Cecco di Vanni oriundo di Senni in quel di Scarperia, dette Cecco dal Borgo nominato nelle prouuisioni del 1400. costituì sè, e' suoi descendenti Conti di Monterisο nell' Abruzzo.

✠

Fine del Primo Libro.

CORREZIONE, E AGGIVNTA.

FV' errore il dire a carte 91 e 403. Strambone per Strabone. A 127. Onorio IX per Gregorio IX. A 255. Fiammingo per Genouese. A 313. tre volte e non quattro vanno i Consoli allá visita degl' Innocenti. A 348. Carraro per Correro. A 457. S. Donato non fù il primo Vescouo di Arezzo. A 218. separaret e non teneret. A 495. auanti e non dopo venisse Benedetto XII. a Vrbano V. La relazione della Vittoria a 158 promessa a' Fiorentini da S. Ambrogio contro a' Goti, l'ebbe S. Paolino da Pansofia matrona, e non da S. Zanobi. La parola far Casaccia a 488 si piglia anche in senso d'accomunare il Casato con gente di bassa, dice Ricordano. Gli errori di Stampa, che non ne vá ma senza, e particolarmente qui per non essere stato bene inteso l' Autore dal Compositore delle lettere nel dettare è scorso senza emenda vn la per ella, e vn gli, o li per egli, e applaudere per applaudire a 188. ed altre cose simili, che tutte si rimettano alla discrezion e del Lettore fanio e non mordace.

Alla independenza dello Stato, aggiungasi, la stima che se ne facea da' Principi sourani, in dar parte alla Repubblica, da' Papi, non solamente dell' elezioni fatte a sua richiesta de' promossi a' Vescouadi, & ad ogni altro benefizio Ecclesiastico del suo Dominio; ma eziandio da gl' Imperatori delle loro Coronazioni. Lo fece fra' molti Carlo IV coronato in Roma dal Card. Ostiense in vece del Papa, e la Lettera presentatale da Lionardo da Castiglione Aretino, era sigillata sub secreto Sigillo, qui olim fuit, leggeasi, diuæ recordationis Henrici Romanorum Imperatoris semper Augusti, Aui nostr karissimi, die jv. Aprilis 1352. An. IX Regni, & primus Imperij. E ciò maggiormente additasi in grado di eccellenza, per non essersi costumato in que' tempi nè scriuere, nè sigillare con tal Sigillo, se non a' Principi independenti, e d'altissimo affare, sempre solito farsi ciò in cera rossa, con arme, e lettere dello 'mperadore tanto Orientale, che Occidentale, dimostrandoci l' vso del piombo, essere stato propio de' Pontefici Romani; e che que' Principi, che n'anno facultà d'vsarlo, l' ottenessero per singolar priuilegio, Venezia da Alessandro III. [se bene il Sansouino ve lo proua più nell' antico] e' Granduchi di Toscana da Leone, conceduto alla Repubblica nel 1515. e similmente fu la Repubblica in possesso di domandare i Cardinali, e n' apparison Lettere scritte a Martino V. nel 1422. per Dino Pecori Canonico Fior. e a Pio II. nel 59. per Filippo de' Medici Vesc. d' Arezzo con queste parole *Nemo iure indignos dixerit, qui aliquem Ciuem nostrum in Sacro Cardinalium cetu habeamus, præsertim, quia Ciuitas hec inter Italiæ Vrbes non postrema Religione integritate rebus gestis . . . . . sibi peperit.*

Due Scritture sono in Lucca, corroboranti la serie de' Vescoui, la prima in Andrea, stipulata nel 22. dello 'mperio di Lodouico xv. Kal Ian. Ind. v. An. 871. E la seconda in Grasulfo nel 4. di Marzo Ind v. correndo il vj. di Lamberto An. 897. Per detto dell' Abate nel Consig. l' Arciuesc. Amerigo Corsini interuenne nel Concilio di Siena sotto Martino V. Colonna. E che secondo Lapo, nessuno Religioso potea professare in Firenze Istituto, o Religione, senza licenzia de' Vescoui. Alla serie degli Arciuescoui, aggiunghiamo, Iacopo Antonio Morigia da Milano, eletto nel 1682.

[fatta che n'ebbe renunzia il Card. Francesco de' Nerli] stato Bernabita, e Vescouo di S. Miniato al Tedesco ; Vomo veramente degno di quell'onore, non solo per l'eminenza del merito suo attuale, ma per quelchè conferir può la nobiltà del sangue alla gentilezza del costume. Appresso di noi é copia d'vna Bolla di Gregorio XII. data in Lucca nel 1408. per la quale si concede il Priorato di Milano a F. Antonio Morigia Caualiere Ierosolimitano, stato in F. Antonio Grimaldi da Genoua. E come anche da Filippo Duca di Milano, la Casa sua ottenesse nel 1447. vn nobil Feudo che cammina in essa fino al presente. Questo è stato il primo Claustrale dopo S. Antonino, che morì nel 1459. e 'l primo forestiero da 200. Anni in quà, che abbia seduto in vna Sede ambita da tanti suggetti degni della Patria.

Dello Studio Pisano doueuamo dire, com' e' fosse istituito cinque, e non due Anni auanti a quello di Firenze da Clemente VI. per Bolla nelle Rifor. data in Auignone apud Villam Nouam 1344. 3. Non. Sept. An. 2 leggendoui si *Statuimus, & ordinamus, vt in Pisana Ciuitate de cætero sit Studium generale, illud perpetuis temporibus in ea vigeat in Sacra pagina, Iure Canonico, & Ciuili*. Attesa poi l' antica celebrità di quello Studio i Gran-Duchi Cosimo I. e Ferdinando I. desiderosi che ella vi si mantenesse per mezzo della numerosità degli Studenti, proibirono nel 1543. e 88 che nessun potesse studiare fuori dello Stato loro in altra Vniuersita.

C'abbattemmo stampato che si fù del Perdono a S. Giouanni, a vederne la Bolla originale, data in Firenze apud S. Antonium extra muros, da Giouanni XXIII. Cossia ne' 13. Lugl. 1414. introdottaui sene già la deuozione del Battesimo di Cristo molto auanti; costando nelle Riform. come la Repubblica in aumento di essa, proibisse fin nel 1401. il traffico a botteghe aperte con pena in quel di 13. in cui ne cade la solennitá : e come si domandasse per Lettera de' 7. Aprile 1403. a Bonifazio IX. Tomacelli, l' Indulgenza vniforme a quella conceduta a S.Gio. Laterano nello stesso giorno 13. *Qua die*, leggeuisi, *publica sanctione decreuimus, Baptismatis D. N. I.C. solemnem cum Ecclesia Romana facere mentionem, deuoteq; festiuitatem illam annuis temporibus celebrare*. Martino V. ve l' accrebbe per Bolla data in Firenze nel 20. e similmente Leone ve lo confermò e ampliò nel 15. con vn motiuo d' affezione speciale verso la Città, e del S. Precursore, per essersi chiamato Giouanni prima che e' fosse Papa.

Della B. Vmiliana de' Cerchi, in ordine alla sua Festa solita celebrarsi nell' antico, aggiunghiamo, il lascito che fece Marabottino de' Tornaquinci a' Frati di S. Croce, *vt ipsi*, leggesi ne' protocolli di Ser Giouanni di Gino da Prato del 1383. *teneantur facere annuatim Festum S. Vmilianæ in eorum Ecclesia*.

Della madre di S. Filippo Neri, dichiamo in oltre, costarne la Scritta del parentado in Gabella, rogata da Ser Iacopo Migliorelli nel 1513. che proua, il Santo nato nel 15 non poter' essere se non della prima moglie, chiamata Lucrezia d' Antonio di Franco da Mosciano, famiglia differente però da quella, che principia nel Priorista con vn Gonfaloniere Mari di Spinello da Mosciano seduto nel 1302. Altre cose notabili direm di lui nel secondo Lib. alla Congregazione dell'Oratorio, fondata qui da Pietro Bini Gentiluomo Fiorentino nel 1624.

Se le nostre parole non s'accordano colle intagliate nella facciata di S. Michele a gli Antinori, viene per dato e fatto di que' Padri, i quali, prima di stamparle, e loro di porsele, ci dissero si dicesse 1682. che fu quando

ela

ella si finì di murare, e non quando ella si principiò nel 48. come parea men conueniente in ordine anche al titolo d' Ostiense, e non Sabinense, che fu l' vltimo Vescouato del Cardinale P. Carlo de' Medici, come Decano del Sacro Collegio.

S' auuerta, che non tutti i Nobili del Contado son d' vna stessa natura, e qualità cospicua; essendo che due furono le condizioni di essi Nobili molto diferenti fra di loro, l' vna in considerazione de' Cattani padroni [come s' è accennato in molti luoghi] di tenute e feudi lasciati loro da' Longobardi, che oggi si direbbono Baroni, col mero e misto imperio. L'altra de' Cittadini, i quali in virtù della loro statualità reuerente in auer seduto, o potuto sedere di Magistrato nella Repubblica, si dissero anch' essi Nobili di Contado, indottiuisi per varj accidenti: onde per la gran differenza che passa fra di loro, non basta solamente la parola Nobile per indurne stima al pari, che giustamente in riguardo dell'eccellenza de' primi, sarebbe vn paragonare il Sole luminoso alle Stelle, che riceuono luce per reflesso, mentre ogni Cittadino traeua la sua dignità limitata dalle Leggi della Repubblica. Serua questo per vn cenno di quel molto, che se ne dirà anche nel secondo Libro nel trattato della Nobiltà generosa di Firenze.

La gente consapeuole di questo nostro grande studio, arebbe pur voluto sapere qual fosse il Casato di S. Giouangualberto, mediante la diuersità de' pareri corsi fino al presente, di chi l' à tenuto de' Visdomini, e chi degli Azzini, senza verun fondamento di ragione; l' aueremmo compiaciuta, se fosse venuto a proposito fauellarne in questo Libro, come faremo nel secondo, doue rigettato l' equiuoco, lo mostreremo con Scritture certe, disceso dallo stipite chiarissimo de' Signori di Montebuoni di Valdigreue di sangue Longobardo, che dettisene parte Buondelmonti e Scolari, e parte dalla lor Signoria di Petroio di Valdipesa, ritenuto il generico, e l' antico titolo di Cattani, si dissero de' Ruffi, da Ruffo di Pagano, nipote d' Vgo fratello del Santo, nati di Gualberto; il qual' Vgo non fù l' vcciso; il perche egli s' inducesse a perdonare all' inimico, ma vn suo propinquo, attese le parole di S. Atto Vescouo di Pistoia, coetaneo e primo Scrittore della sua Vita, saluo però per reuerenza delle sue Lezioni, se ciò s' inducesse mai a miglior notizia, che derogasse al detto d' Autore di tanta autorità e fede. Ne meno ci parrà da sostenere in verun modo per degli Aldobrandini S. Pietro Igneo Cardinale dello stess' Ordine Valombrosano.

Per Lettera della Repubblica scritta nel 1482. all'Arciuescouo di Firenze, ed a Pierfilippo Pandolfini Oratore a Sisto IV. si domanda, che la 'ndulgenza conceduta a S. Maria del Fiore per la solennità della Nunziata, sia ampliata in alcune circustanze, secondo il desiderio degli Operai di quella gran Metropolitana.

Parlammo in più luoghi dell' Armi affisse, ma non dicemmo dello zelo auutosi dal Gran Duca Cosimo in proibire nel 1571. il leuarle o scancellarle in qualsiuoglia modo in pregiudizio del ius onorifico, che passa in tutti i descendenti agnati; onde per la stessa ragione si decretò nel 1496. contro a chi pigliasse il Casato o l' Arme altrui, non essendo lecito procurare di vestirsi a bella posta della nobiltà che non è sua, e chi vi s' induce, giusto è che udisca la pena di falsario, dice il Tiraquello riferito dal Tosco. Tanto basti per ora. Ferd. Leop. del Migliore Antiquario e Accademico Apatista.

AD FERDINANDVM LEOPOLDVM DEL MIGLIORE.

ILLVSTRIS AC RELIGIOSVS VIR

SIGISMVNDVS A S. SYLVERIO COCCAPANI

SCOLARVM PIARVM PRÆPOS. PROVINCIALIS ETRVRIÆ ET S. OFFICII CONSVLTOR.

D*VM studio ad lucem reuocas per ſecula longa*
Blattis, ac Tineis, quæ tumulanda forent;
Plurima, quæ Patriæ, fuerant incognita Terræ
Nota etiam Externis Tu, Leopolde, *facis.*
Si fuit Illuſtris ſemper Florentia; poſt hac,
Quod viuat Mundo Clarior, ipſe dabis.

APPROVAZIONI

Il P. M. Domenico Vinta Domenicano si compiaccia vedere se nella presente Storia sia alcuna cosa contro la S. Fede, e buoni costumi, e riferisca.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Illustris. e Reuerendiss. Monsig. Vicario Gen.

In conformità degli ordini di V. S. Illustrissima hò attentamente letto, e diligentemente considerato questo primo Libro dell' Illustrazione di Firenze; nè c' ho trouato cosa alcuna contro alla S. Fede Cattolica, o buoni costumi, ma vn talento marauiglioso dell' Autore nell' indagare felicemente l' antichità più recondite, e vna erudizione singolarissima circa alle materie Istoriche, che però lo giudico degno dell'e Stampe, se così piace a V. S. Illustris. &c.

F. Dom. Vinta Domenicano Professore di Sac. Teol. mano pr.

Attesa la suddetta relazione si stampi.

Niccolò Castellani Vic. Gen. Fior.

Il M. R. P. Sigismondo di S. Siluerio Coccapani delle Scuole Pie esamini attentamente il presente Libro inscritto *Firenze Città Nobilissima illustrata da Ferd. Leopoldo del Migliore*, e riferisca.

F. Ces. Pallauicino da Mil. dell' Ord. M. C. Vic. Gen. del S. Off. di Fir.

Reuerendissimo Padre

Nella lettura di questo primo Libro dell' Illustrazion di Firenze, non hò osseruato cosa repugnante alle regole della Stampa, ma somma erudizione, che renderà molto benemerito alla Patria, e illustre a tutto 'l Mondo studioso, l' Autore. In fede di che &c.

Sigismondo di S. Siluerio Coccapani Assist. Gen. de' C. R. delle Scuole Pie, e Consultore del S. Vfizio mano pr.

Imprimatur.

F. Cæs. Pallauicinus S. T. D. Vic. Gen. S. Off. Flor.

Ruberto Pandolfini Sen. e Audit. di S. A. S.

T A V O L A

Campana

Eremo

Ingbil-

Padronati

Religione

TAVOLA
DELLE FAMIGLIE FIORENTINE, E FORESTIERE, NOMINATE IN QVESTO PRIMO LIBRO DELLA FIRENZE ILLVSTRATA.

Calde-

§ 2 Dandini

Giudi

Micceri

Pucci

Spinelli